IL
PAROCCHIANO
INSTRVTTORE.

IL PARROCCHIANO INSTRVTTORE

Opera per facilitare a Parrocchiani delle Città all'osseruanza de' precetti ad essi imposti dal sacro Concilio di Trento, di catechizzare i Popoli delle loro Parrocchie: e per aiuto, e scarico di conscienza a chiunque hà obligo d'instruire altri nelle cose, che appartengono alla Fede Cattolica, & all'eterna salute.

LIBRO PRIMO

Contiene l'Espositione dottrinale, e morale degl'introiti, Collette, Epistole, & Euangelij; con la connessione che hanno nella Messa di ciascheduna Domenica, e Festa Mobile di tutto l'anno.

Vna succinta Notizia, proportionata alle Vdienze Ciuili; di ciascheduna materia in particolare, della quale si tratta per obligo nella Dottrina Cristiana.

La Spiegatione di tutti i Riti Sacri de Tempi Ecclesiastici, Sacramenti, e principali Operationi Sacre, che si facciano nelle Solennità publiche de i loro vfficij da Vescoui, e da Sacerdoti.

Vn Ristretto de i fatti, e morte di quei Santi de quali si celebra la festa nell'anno.

Adattate in breui instruttioni da leggersi da Parrocchiani al Popolo nella Chiesa in ciascheduna Domenica, e giorno festiuo respettiuamente, e da Padri di famiglia nelle Case secondo le occorrenze.

COMPOSTO DAL PADRE

GIOSEPPE AGNELLI

Della Compagnia di GIESV'

Teologo Consultore del Sant'Vfficio nel Sacro Tribunale della Marca d'Ancona.

Consacrato al Reuerendissimo Signor Don

ANGELO BVSINELO

Dignissimo Pieuano della Chiesa Collegiata di San Giuliano di Venetia.

IN VENETIA, M. DC. XCII.

Appresso Zaccaria Conzatti.

CON LICENZA DE SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

REVERENDISSIMO SIGNORE.

E' Sì grande la seruitù, qual professo à V. S. Reuerendissima, che non sapendo come meglio autenticarla con l'opere, hò determinato dargliene vn testimonio con la consacratione del PARROCCHIANO INSTRVTTORE; Opera che per esser e di frutto per l'Anime, e di gran vtilità per acquistar la Gloria non potrà se non cortesemente esser mirata dalla Bontà sua, che con Virtuoso ardire batte

questo

questo sentiero della Perfettione. Le Instruttioni Sacre del presente Volume sono vn lucidissimo specchio in cui si idea le prerogatiue singolari che in lei si scuoprono, onde è tanta la somiglianza, che ritrouasi trà li documenti del presente Libro; & i portamenti di V. S. Reuerendissima, che non sò se sia per autenticar con le sue Dottrine l'Operationi vostre; ò Voi per testimoniar con l'opere Vostre i suoi detami. Quindi è, che presi motiuo di consacrarlo à V. S. Reuerendissima assicurandomi, che nel piccolo dono dell'Opera riconoscerà la grandezza del mio Cuore: sperando dalla sua generosità vn nobil perdono e dell'ardimento che mi son preso, e dell'incomodo che soffrirà nel legger i miei rozzi Caratteri. Aggradisca per tanto questo Attestato di Seruitù, e mi consideri per sempre

Di V. S. Rerendiss.

Li 30. Settembre 1692.

Humilissimo e Diuotissimo Seruitore

Zaccaria Conzatti.

IOAN

IOANNES PAVLVS OLIVA

Præpoſitus Generalis Societatis Ieſu.

CVm duos Libros, inſcriptos *Il Parrocchiano Inſtruttore* in quinque partes diſtributos à P. Ioſepho Agnello noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptos, aliquot eiuſdem Societatis Teologi recognouerint; & in lucem edi poſſe probauerint: poteſtatem facimus, vt Typis iterum mandentur, ſi ijs, ad quos pertinet, ita videbitur. Datum Romæ 1. Decembris 1676.

NOI

AMMONIZIONE
EPISCOPALE

Da farsi a i Parrocchiani, Rettori, Curati, e Clero della Città congregati nella Sala del Vescouado nell' intimarsi l' Ordine di leggere al Popolo le Instruzzioni annuali.

È Vn atto lodeuole, e di necessaria prudēza in colui, che presiede al gouerno d'vn *Vascello*; nel quale *ui sia moltitudine* di Passaggieri, e *ricco carico* di merci pellegrine; il riuedere spesso, & accuratamente non solo quelle parti, che stanno esposte al continuo contrasto dell'onde, per impedire, che l'acqua non entri; ma ancora il considerare tutti gl'arnesi marinareschi, che possono seruire in bisogno, così nel tempo prospero al viaggiare; come a reggere alla furia da i marosi nelle tempeste. Nè il Padrone, al quale il vascello appartiene, o i mercanti, che di loro pretiose mercātie, l'*anno caricato*; ò i passaggieri, che sopra quello vanno in viaggio; o i marinari, che sono a parte della sollecitudine, e della fatica, possono richiedere da chi gouerna, che in più necessaria in più giusta, in più vtile occupatione impieghi le diligēze. Vno è l'interesse di tutti; Vno è il fine cioè, che colà giūga saluo il Vascello, doue è il Porto, che è destinato per termine dell' Intrapreso viaggio. Ma per questo fine niū mezzo vi è, ò più opprtuno, ò più efficace, di questa sollecitudine nel Gouernante.

Volle vna simile prouidenza in quelli, che destinaua al gouerno della Chiesa sua quel Dio, che dalle barche chiamò, e dal mare di Galilea all'Apostolato i Discepoli suoi. Il gouerno di quella nel mare ci pone viuamente sù gl'occhi l'obbligo in terra, di chi nel gouerno de' Popoli Fedeli alla sua cura commessi, ha nel l'apostolico ministerio le prime parti. Non basta con gl'editti e con gl'ordini, sinodali risaldare le commessure, doue l' ecclesiastica disciplina in qualche parte si rallentasse; bisogna ancora prouedere alla sodezza dell'ancora, alla fortezza delle gomene, alla saldezza degl' alberi, alla robustezza del timone, alla bontà delle velle, alla qualità, e gagliardia delle funi: ed in somma è necessario auer l'occhio a quegl'arnesi marinareschi, che allegoricamēte ci significano gl'aiuti proportionati, degl'insegnamenti morali; delle spiegationi delle diuine Scritture, e delle cose appartenēti alla Fede; della dichiaratione de i Riti sacri; e simili, per assicurare i Popoli, che sotto la cura d'vn Vescouo, nel mare di questo secolo tempestoso indrizzano al Cielo l'incominciato uiaggio. Onde è, che in questa materia ogni, Prelato, che manchi nel prouedere, ogni Parrocchiano, ò Rettore, che difetti nell'eseguire, non altramēte che il Gouernante, ed i marinari, subordinati officiali di quel gouerno, al padrone del Vascello, e deuono essi a Dio rendere conto strettissimo, non solo delle proprie persone, alle quali è comune tutto il pericolo, e la sicurezza, ma

ma delle anime de i loro sudditi, che sono i passaggieri, che dalle loro industrie al porto dell'eterna salute deuono essere condotti; e del progresso delle uirtù; che sono le pretiose merci, e pellegrine, che traffica Cristo mercante celeste; ed' arricchiscono in Terra la Chiesa.

Quindi è, che Noi mossi dagl'interni stimoli di coscienza, ed' auendo auanti a gl' occhi quello spauentoso tribunale di Dio, auanti al quale dobbiamo comparire, ci siamo stimati obligati a riuedere diligentemente, come in questa nostra Dioceſi, nella diuina parola, e negl'insegnamenti necessarj delle cose sopradette, si somministrino a popoli nostri quegl' aiuti, che per la salute dell'anime, alla loro cura raccomandate, prescriuono a i Vescoui, & a i Curati i Sacri Canoni: e come si possono porre in pratica, se non tutti gl' indirizzi, e consigli, come uorremmo, almeno gl'espressi precetti, che illuminato dallo Spirito Santo, a quelli impone il sacro Concilio di Trento, insegnando l' arte di questa Apostolica marinaria.

N'è vostro solamente l' interesse, Voi dilettissimi figliuoli, che in questa grauissima cura, a gl'Angeli istessi formidabile, siete con noi a parte della pericolosa sollecitudine; e del conto, che si deue rendere a Dio, sopra cosi importante materia, non potrete bramare cosa, che sia a voi medesimi, di più vtile da auuertire. E che gioua all'huomo l' acquisto di tutto il Mondo se perde l'anima sua; O pure qual interesse sostituirà, all'anima sua, che come questa sia degna di tanta applicatione; così per gl'vtili, che nell'eternità le appartengono, come per il danno delle grauissime perdite, che nella medesima le sourastano: si risuegli adunque l'attentione vostra dall' importanza dall'affare, che Noi trattiamo; & adempiamo nell'officio, impostoci le parti nostre: Noi vedendo, e prescriuendo quanto sia opportuno da farsi per facilitare quel fine: Voi ponendo in pratica quanto auerete, conosciuto, e vi sarà comandato.

Sappiamo bene, che l'officio dell'insegnare, e predicare, è non solo il principale; ma il proprio de'Vescoui: come quelli, che dallo Spirito Santo sono stati posti al gouerno della Chiesa in luogo degl'Apostoli; e sono succeduti a quelli, a i quali Cristo nostro Signore partendo dalla Terra; per salire al Cielo; nelle vltime parole disse, così. *Euntes prædicate Euangelium omni Creaturæ: Docete omnes gentes. Docentes eos seruare omnia quæcumque mandaui vobis.* In modo che queste due cose *PRAEDICATE, ED DOCETE* sono le parti più essentiali, e le più nobili, e quasi forma dell'Apostolico ministerio ne i Vescoui: e tanto deuono essere a cuore a chiunque in questo grado presiede alla Chiesa, quanto gli preme mantenere alla sua dignità la gloria della successione nell'Apostolato. L'vno, e l'altro si racchiude nel precetto da Cristo fatto a San Pietro suo Vicario, e principe de i Pastori della Greggia Cristiana; *Pasce oues meas*. L'esecutione dell' vno, e dell'altro promette a Cristo ogni Vescouo nella solennità della sua ordinatione: mentre alle interrogationi sopra ciò fattegli ad alta voce dal Vescouo consacrante, che lo rappresenta con la parola *Volo*, corrisponde il Vescouo consacrato. Anzi che come proprio suo peso se l'addossa volontariamente, e lo professa, riceuendo con sacro Rito sù le spalle sue il libro aperto degl' Euangeli, e sù quelle sostenendolo, in tutto il tempo, che si fanno gl'atti più cospicui della sua consacratione. In modo che tutta questa misteriosa cerimonia è vna publica protesta, con la quale il Vescouo ordinato promette auanti a Dio a gli Angeli, ed' a gli huomini che egli farà quest'officio di *PREDICARE, ED INSEGNARE*.

Ne di quest'obligo può scordarsi giamai, chi ha per ammonitori del suo debito, tutte le cose più riguardeuoli, che alla dignità sostenuta, sono di publico ornamento. Poiche, se la Sede, che fà Trono ad vn Vescouo chiamasi *Catedra*, come può senza taccia tacerui, chi vi sale a sedere: Se la Chiesa, che è la reggia principale del suo reale sacerdotio; chiamasi *Catedrale*, che pretende colui che u'entra, se non d' esserui ammaestrato? se lo scettro, o verga del suo spirituale dominio chiamasi *Pastorale*, come può prenderlo nella mano, senza che dal nome stesso di quello senza egli chiaramen-

menteridirsi: PASTORALE ?

Mà perche soauissima è la dispositione della diuina Prouidenza, da noi non richiede ciò, che fare non possiamo: ò dà farsi ò sommamente difficile, quindi è, che si come al sollieuo degl'Apostoli; destinò li settantadue Discepoli; così al sollieuo de Vescoui ha destinato i Parrocchiani, e Rettori Curati, che con gl obblighi prroprij sottentrino a soleuare a quelli il grauissimo peso. Per grandi, per riguardeuoli che siano li talenti d' vn Prelato; per insigne che sia la sua capacità, non può tutto fare da sè: e molte sono le circostanze, lequali possono rendere inutile, e ta luolta imprudente quella fatica; che a tal'vno sembra nascere da vn sauio zelo. *Quia stulto labore consumeris?* disse il Sacerdote Ietro a Mosè suo Genero (cioè ad uno de i più grandi, de i più sauj, de i più capaci Gouernanti, che abbia auuto il Genere Vmano (allora che spiegando al popolo, che tutto a lui concorreua; *Precepta Dei*, *& leges eius*) uoleua tutto fare da sè. *Non bonam rem facis; stulto labore consumeris; vltra vires tuas est negotium: solus illud non poteris sustinere*. Nè sospettate punto, che queste uoci di Ietro procedessero da zelo più sollecito dello sgrauio diuino, a se congiunto per parentela, che della salute d' un popolo: quanto quelli consigliò; tanto Iddio stesso comandò a Mosè. Questi ordinò, che alla porta del suo Tabernacolo; presentassero a lui settanta sauj personaggi, d'età canuta; ma di più canuta prudenza, scelti in tutto il popolo numerosissimo d'Israele; a quali egli uoleua scompartire lo spirito suo diuino, che in lui risedeua; *vt sustineant onus populi: & non tu solus graueris*. Questi, solleuati a parte della dignità Pastorale del Profeta condottiere, che era pastore del popolo; sottentrarono subito a parte degl' obblighi; e nel tempo medesimo, come Mosè, in mezzo al popolo profettarono. A Pietro solo disse Cristo supremo principe de i Pastori. *Pasce oues meas*; ma Pietro scriuendo a i Rettori, e Curati del Popolo Cristiano, non si scarica; Ma scomparte fra loro quel, grand'officio di predicare, e d'insegnare, che a lui solo impone Giesù con infinita premura, e dice così. *Seniores ergo qui in vobis sunt, obsecro consenior, & testis Christi passionum, Pascite qui in vobis est gregem Dei*. Adunque uoi uedete, che questi sottentrãdo a parte degl'oblighi de i Vescoui, sono Malleuadori della loro promessa: e deuono ancor'essi PREDICARE, & INSEGNARE. Ma se uoi, ò dilettissimi figliuoli siete compagni nostri ne'le fatiche, perche da Cristo siete stati collocati più immediatamente *super familiam suam, vt detis illis in tempore tritici mensuram*: a uoi ancora per consolatione della pericolosa fatica, nel somministrare al popolo ne i tempi opportuni questo cibo spirituale della diuina parola, è stata fatta quella grande promessa. *Beatus ille seruus, quem cum venerit Dominus, inuenerit ita facientem. Vere dico vobis, quoniam supra omnia, quæ possidet, constituet illum.*

Questa immensa mercede ci stimoli, a considerare nel precetto impostoci due cose. La prima è, quale sia questa misura di cibo determinata, l'altra, quale è il tempo opportuno di somministrarla. V'è chi s'adula, e crede di auere compita questa misura, e sodisfatto al debito suo, se nella sua Chiesa curata la Domenica insegna à fanciulli i primi principij della Fede Cristiana. Ma questo non e tutto quel cibo che è apparecchiato da Giesù Cristo; e somministrare si deue per ordine dello Spirito Santo, al Popolo Cristiano: nè al nutrimento spirituale degl'adulti; nelli misterij della Fede nostra, basta quel solo latte, che in pocche parole imparate alla mente, serue d'aiuto all'età puerile. Con il solo pane, & acqua si può ancora mantenere l'huomo in uita; e uero. Ma chi è quello stolto maestro di casa, che auendo auuto espresso precetto dal suo Signore, di somministrare alla sua famiglia gli alimenti per uiuere; si persuada d'auer adempito abbastanza l'ordine; dando a quella pane, & acqua solamente? Le cose necessarissime a credersi esplicitamente si riducono a poche; e queste a Putti si spiegano, allora che dicono la Dottrina: si conceda: Adunque, a sodisfare al debito nostro, basta, che a popoli da Dio raccomandati a noi proponiamo,

e spieghiamo solamente quelle? La somiglianza apportata ui fà vedere lo sconcerto del conseguente. Sappiamo, che con la diuina gratia s' osserua sopra questa materia al precetto intimato dal Santo Concilio al capitolo 4. nella sessione 24. con queste parole. *Idem etiam* (si parla de i Vescoui) *saltem Dominicis, & aliis festiuis diebus, Pueros in singulis Parochi fidei rudimenta, & obedientiam erga Deum, & Parentes diligenter ab iis, ad quos spectabit, doceri curabunt: & si opus sit, etiam per censuras ecclesiasticas compellent.* E se si mancasse da qualcheduno al suo debito, ci stimaremmo obligati a prouederui con quello stesso rimedio, con il quale il legislatore accompagna l'ordine; per assicurarne l'esecutione. Ma questa, come diceuamo, non è tutta la misura douuta.

Vi sono in alcune delle Chiese più insigni ne tempi sacri della Quaresima, ed Auuento le prediche: e queste si deuono fare ne i giorni consueti, conforme prescriue il Santo Concilio nel luogo sopracitato con queste parole: *Tempore autem ieiuniorum Quadragesimæ, & Aduentus Domini, quotidie: vel saltem in tribus hebdomadæ diebus, si ita oportere duxerint, sacras Scripturas, diuinamque legem annuncient.* E questo pure si osserua: e ci gioua il credere, che veramente le prediche, che si fanno nelle Chiese della nostra Diocesi siano tali, quali nell' l'ordine suo le prescriue il Santo Concilio. Cioè in modo, che spieghino la legge di Dio, ed'instruischino l'intelletto; e negl'efficaci argomenti portati dalle diuine Scritture, incatenino nell'osseruanza di quella legge la volontà di chi le ascolta. Ma che capitale potremmo noi fare per iscarico di nostra coscienza sù le prediche, che in questi tempi si fanno; se si facessero più per pompa di chi le fà, che in tutto vn Popolo pretende piacere a quattro, ò sei tinti di vna mediocre vmana letteratura, e predica sè; non Cristo Crocefisso? Che sollieuo darebbe al graue carico, che preme noi, chi per non iscapitare di concetto appresso a quei pochi; e temendo il loro biasimo, si vergogna somministrare a gl'altri, che ascoltano *in tempore opportuno mensuram tritici?* cioè proportinata alla capacità di tutta quella grandissima parte dell'vdienza, che non intende le sottili questioni, che da essi si muouono nelle scienze specolatiue; per mostra di sapere; non le allusioni vane all'eruditioni recondite, e (quello che è peggio) a fauole antiche, con le quali si oscura il discorso, per farui comparire due, o trè lumi d'ingegno. Che sciagura degna di pianto sarebbe di molti luoghi abitati al popolo numeroso, che per iscarsezza di chi sappia farlo, non auendo nel resto dell' anno chi gli porga la diuina parola, allora quando il tempo è opportuno; perche è il più sacro, ed è consacrato alla penitenza, & il Popolo corre affamato per vdirla; e nudrirsi di quei sentimenti di pietà; che a guisa di pane diuino, robusto lo possono readere nel cammino del Paradiso: vedesse comparire su'l Pulpito alcuno, che pietre gli porgesse, in vece di pane, come al Redentore digiuno portò il Demonio tentatore?

Ma via sù: non seguino quì questi disordini, pur troppo ordinarj: se a queste due cose sole si ristringesse l' obligo di chi ha cura d'anime, e presiede alle Chiese; inutilmente auerebbe replicato altroue il Santo Concilio gli stessi comandi. Il che dire non si può, doue le resolutioni furono maturate da vna somma prudenza d'vn Concilio generale, direttamente gouernato dallo Spirito Sãto. Vediamo di più, se vi è altro precetto in questa materia, che da noi si debba eseguire. E primieramente, oltre al detto di sopra, quanto al tempo, comanda di più, che *saltem omnibus Dominicis, & solemnibus diebus festis*, spieghino le Diuine Scritture, e dichiarino la legge di Dio: e più precisamente le materie appartenenti a quel Catechismo, che poi si fece per ordine del Beato Pio Quinto, le quali in lingua volgare *à Parochis omnibus Populo exponi curabunt Episcopi: necnon inter missarum solemnia, aut diuinorum celebrationem, sacra eloquia & salutis monita eadem vernacula lingua singulis diebus festis, vel solemnibus explanent.* E di questo ne fà precetto nel capo settimo della sessione 24. Il che douersi da Parochi onninamente osseruare sotto pena dello sdegno di Dio; se non predicando formatamente

te(come pure hanno insegnato alcuni Dottori) almeno voltandosi al popolo dell'altare; e familiarmente insegnando la Legge di Dio, e spiegando le diuine Scritture; è sentenza comune de Dottori Teologi,(a) e graui Canonisti; confermata dell'autorità della Sacra Congregatione, alla quale appartiene dichiarare l'intelligenza vera delle parole del Santo Concilio.

Quali poi siano più specialmente, queste Scritture, che spiegare si deuono impariamolo dall'istesso Santo Concilio al Capo Ottauo della sessione 22. *Nè oues Christi esuriant, neque paruuli panem petante, & non sit qui frangat eis mandat Sancta Synodus Pastoribus, & singulis curam animarum gerentibus, vt frequenter inter missarum celebrationem, vel per sè, vel per alios ex ijs, quæ in missa leguntur aliquid exponant: atque inter cætera sanctissimi huius sacrificij misterium aliquod declarent, diebus præsertim Dominicis, & festis*. Aduque per obbedirlo ci bisognerà spiegare quelle scritture che l'instruttioni contengono del popolo Cristiano, e sono il pane sostanciale che lo nutrisce. Mà queste, conforme insegna l'Angelico Dottore Santo Tommaso (b) si contengono nelle dottrine de Profeti, e degl'Apostoli, apportate dalla santa Chiesa nelle lettioni, che noi chiamiamo *Epistole*: e negli ammaestramenti di Cristo; ò in parole, ò in fatti registrate nel Santo Euangelio. Ed'in vero a che serue leggere al Popolo i documenti di Cristo, o i suoi miracoli narrati dagl'Euangelisti; ò le instruttioni magistrali date da i Profeti, ò gl'insegnamenti dagl'Apostoli scritti, per regola di viuere cristiano a quei primi Fedeli: ò come con essi si ammaestra chi ascolta; se delle cinque le quattro parti del popolo, che stà presente alla messa, non intendono ciò, che voi vi leggiate?

Voi inuitate il popolo all'orare con voi nell'oratione comune, che chiamiamo COLLETTA, ma come vi consente, ò con voi vnisce l'affetto in orrare colui, che non sa ciò, che dite? Vi dirà Paolo Apostolo. *Quomodo, qui supplet locum Idiotæ dicet Amen, super tuam benedictionem: quoniam quid dicas, nescit? Nam tu quidem bene gratias agis, sed alter non ædificatur*. Non parue bene, e con ottima raggione, a quei santissimi, e sapientissimi Padri, che assisterono al Santo Concilio; che si celebrasse il Santo Sacrificio della messa vsandosi la nostra lingua uolgare materna, per i grandissimi inconuenienti, che ne poteuano seguire. Ma rimediarono al danno di chi non intendeua l'idioma latino, comandando che quell'vtile ammaestramento, che dall'intelligenza propria della sua lingua poteua cauarsi, somministrato gli fosse con più sicurezza della spiegatione accurata del suo Pastore. Ma ne pure tutto questo empie la misura al segno prescritto.

Con questa, per obligo deuesi accompagnare la spiegatione delle cose appartenenti alla Fede:, oltre a quelle, che ò s'insegnano a i putti: o di precisa necessità deuono essere chiaramente spiegate, sapute, e credute da ogn'uno. Eccone precetto distinto, e particolare nella sessione Vigesima quinta. *Mandat Sancta Synodus omnibus Episcopis, & cæteris docendi munus, curamque sustinentibus, vt iuxta Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ vsum, a primæuis Christianæ religionis temporibus receptum, sanctorumque Patrum consesionem, & sanctorum conciliorum decreta in primis de Sanctorum intercessione, Reliquiarum honore, & legitimo imaginum vsu fideles diligenter instruant docentes eos, Sanctos vna cum Christo regnantes, orationes suas pro hominibus Deo offerre, &c.* E più a basso. *Illud verò diligenter doceant Episcopi, per historias misteriorum nostræ Redemptionis, picturis, vel aliis similitudinibus expressas, erudiri, & confirmari populum in articulis fidei commemorandis, & assiduè recolendis, &c.* se poi a queste instruttioni, che qui a noi si comandano; e da noi non si fanno, si supplisca con quelle Prediche che si odano nelli tempi della Quadragesima, e dell'Auuento ancora da huomini grandi; lo dica chi l'ode: ma l'adularsi non gioua. Ascoltiamo in questo proposito nel grandissimo numero de Dottori, che essendo lui hanno concordato il Solo Emmanuele Sà (a) *Negligentia* ma-

(a) *vedi al fine*. (b) *p.3.q.82.part.4.*

(a) *Verbo Paroc.*

magna Parochi in docendo ad salutem necessaria, mortalis est. Vbi passim magnus est abusus eorum, qui contenti docuisse symbolum latine, non explicant populo rudi misteria Fidei: praesertim Trinitatis, & Incarnationis tanto opere ad salutem necessaria. Vae Parochis! Vae Episcopis! Vae Praelatis.

Ma nè pur questo è tutto il douuto. I sãti Sacramenti sono l'alimento delle anime; e le fontane per le quali deriua nella Chiesa la gratia di Dio. Ma se il Popolo Cristiano, quando a lui s'amministrano, non ne fà concetto proportionato; come conoscerà egli quali siano i grandissimi doni di Dio, che in essi riceue? Come si disporrà a riceuergli con gl'opportuni apparecchi, ò come ne cauerà, cooperando alla Misericordia di Dio, il frutto di meriti copiosi, se non ne fà vn concetto proportionato? Ma come può fare questo concetto il popolo, se non hà chi gli spieghi la loro essenza, le qualità, l'efficacia? A questo disordine il Santo Concilio porta riparo con il seguente precetto. *Vt fidelis Populus ad suscipienda Sacramenta maiori cum reuerentia, atque animi deuotione accedat: Praecepit Sancta Synodus Episcopis omnibus; vt non solum cum per se ipsos erunt Populo ad ministranda, prius illorum vim, & vsum pro suscipientium captu explicent; sed etiam idem à singulis Parochis pie, prudenterque, etiam lingua vernacula, si opus sit, & commode fieri poterit seruari studeant.* Ma che gioua il prescriuerlo se non s'eseguisce da noi, a quali si prescriue? ò come possiamo non eseguirlo senza mortalmẽte peccare?

A i Santi Sacramenti sono accompagnati per diuina ordinatione dello Spirito Santo, molti Riti sacri, e cerimonie misteriosissime, e sono di così grande vtilità, e meritano tanta veneratione che il Santo Concilio alla sessione 7. al Canone decimo terzo fece sopra di essi questa definitione di Fede. *Si quis dixerit receptos, et approbatos Ecclesiae Catholicae Ritus in solemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetus, aut contemni aut sine peccato à Ministri pro libito omitti, aut in nouos alios, per quemcumque Ecclesiarum Pastorem mutari posse: anathema sit.* E nella sessione 22. parlando de' Riti e cerimonie, che vsa la santa Chiesa nel sacrosanto Sacrificio della Messa, fulmina l'èpieta degl'Eretici stolti, che gli dispregiano. E nel Canone settimo dice così. *Si quis dixerit caeremonias, vestes, & externa signa, quibus in Missarum celebratione Ecclesia vtitur, irritabula impietati esse magis, quam officia pietatis anathema sit.* Quale poi sia il fine di questi prudentissimi Riti, vdiamolo dallo Santo Concilio. *Cumque Natura hominum ea sit, vt non facilè queat sine adminiculis exterioribus ad rerum diuinarum meditationem sustolli. propterea pia Mater Ecclesia Ritus quosdam, vt scilicet, quaedam submissa voce, alia verò elatiore in Missa pronunciarentur instituit: caeremonias, item adhibuit, & misticas benedictiones, lumina, thymiamataq; vestes, aliaque id genus multa ex Apostolica disciplina, & traditione: quò, & Maiestas tanti Sacrificij commendaretur, & mentes Fidelium per haec visibilia Religionis, & pietatis signa, ad rerum altissimarum, quae in hoc Sacrificio latent contemplationem excitarentur.* Fine adunque di Dio nel prescriuergli, e della Chiesa nell'osseruarli così religiosamente fù, solleuare le mente de Cristiani, à concepire ed intendere quei diuini misteri, che cõ essi si rappresentano, ed il cuore a render gratie, & amar il suo Dio.

Ma Dio immortale! come possono le menti de Fedeli essere risuegliate da questi segni esterni, se non ne intendono il significato? E come gl'aiutaranno a contemplare le altissime cose, che non vedono; se questi istessi sono a loro ignoti, come sarebbero i più oscuri geroglifici egittiani? Come faranno fare concetto della Santità, di quei misterj, che essi accompagnano; ò in qual modo i Fedeli gli stimaranno, come meritano, e pretende il Santo Concilio; se niuno spiega à loro la Santità di essi, nè la proportione, che hanno con il sacro misterio, che si vuole significare? Iddio nell'antica legge instituì Cerimonie, e Riti: ma non auerebbe proueduto al bene del popolo suo, se non auesse con essi accompagnato l'ordine generale a tutti (*a*) di spiegarli a chi non li sapeua: eda

(*a*) Deuteron. cap. 6.

a da quelli non fosse stato eseguito, a quali si comandaua. *Cum interrogauerit te Filius tuus cras, dicens. Quid sibi volunt testimonia hæc, et cerimoniæ, atque iudicia hæc, quæ præcepit Dominus Deus noster nobis? Dices ei, Serui eramus Pharaonis in Aegypto, & eduxit nos Dominus de Aegypto in manu forti: fecitque signa, atque prodigia magna, &c. Præcepitque nobis Dominus, vt faciamus omnia legitima hæc, &c.* Questo medesimo è quello, che pretende Iddio con i Riti perscritti nella sua Chiesa, de quali si serue la Religione christiana. Questi introdotti da gl'Apostoli, per ammaestramento riceuuto da Cristo, si sono conseruati nella Chiesa, con la direttione de' Sommi Pontefici da quei primi tempi, fino à giorni nostri; e si custodiscono con l'assistenza di tanti Huomini per virtù, per dottrina, e per dignità eminentissima: & di Fede diuina, che non si praticano a caso; ma si vsano con somma prudenza; per ricordare a cristiani, ò in qualche insigne misterio della nostra Fede, alcun segnalatissimo beneficio, fatto da Dio à loro, ò in qualche misterioso insegnamẽto, aprirli l'intelletto, a conoscere li diuini fauori, e muouerli la volontà ad amare il suo signore. Ma per vostra fè, dite: di tanti Riti sacri, che si praticano ò ne'giorni festiui, nelle messe, ò nelle amministrationi, de Sacramenti; ò in altre operationi sacre proprie de' Vescoui, chi al popolo suo ne ha spiegato pur vno? E chi adunque renderà conto a Dio del bene, che per l'ignoranza del significato de i sacri Riti, e cerimonie ecclesiastiche perde il popolo cristiano, se non noi che siamo obligati ad ammaestrarlo? *Nihil enim in Ecclesiæ ceremoniis otiosum*, dice il Surio (a) spiegando i Riti Sacri dell' Auuento: *Nihil superuacaneum est. OMNIA SVAS HABENT VOCES, ET SVAS RATIONES, licet à paucis percipiantur, & intelligantur; ut nihil de illis dicamus, a quibus planè contemnuntur*; come fanno gl' Eretici.

Or di questi, dire si può, se da noi non si spiegano, ciò, che disse il Santo de Tesori nascosti nelle viscere della terra; che per il popolo tanto fanno, quãto se non vi fossero affatto. E necessario cauarli di colà, e metterli in traffico, se all' vmano commercio deuono recare giouamento. Mà il farlo a quelli appartiene, nelle mani, de quali Iddio hà fidata la cura della sua famiglia, e l'instruttione di essa; non per vna semplice raccomandatione che lasci libero l'arbitrio, di fare, ò non fare senza colpa, ò peccato; mà come già osseruammo di sopra, con obligo stretto di precetto, spiegato con le parole PRAECIPIT, ET MANDAT. Con le quali parole conforme all' intelligenza comune de Teologi, a Canonisti, s'impone all' obligato il vincolo di colpa mortale; alla quale ancora la materia grauissima considerata così in sè come ne suoi conseguenti de i danni spirituali considerabilissimi, che cagionare si possono nel popolo dall' inosseruãza delle cose prescritte; stringerebbe senza altra espressione di precetto. Non douendosi stimare (come insegnano i Dottori) che le cose importantissime, che appartẽgono alla salute de i Gouernati, si lascino da i Legislatori supremi in libero arbitrio dell'immediato Gouernante.

Non mancano scuse, ò pretesti da mascherare con l'Impossibile la vitiosa trascuratezza d' lcuno di noi. S'apporta da i Colpeuoli in loro discolpa; che comandando il sacro Concilio le cose sopradette dà farsi, dice: *Vel per sè, vel per alios*. Per altri: la pouertà del Beneficio non dà la comodità; da sè essi non hanno il talento di farlo. E poi, troppo più libri si richiedono di quel'o, che la scarsezza delle rendite possa prouedere. Troppo maggior tempo vorrebbe lo studio, di quello che auanza alle sollecitudini d'amministrare i Sacramenti, ò in Chiesa a i sani; ò nelle case a gl' ammalati. Troppo maggiori abbilità ci vogliono per porgere lo studiato: e raggionare al Popolo di materie, che richiedono pratica de i sacri Canoni de Teologia scolastica, e morale, eruditione sacra, lezzione de i Santi Padri, &c. di quelle, che si possono trouare in vna moltitudine grande de Sacerdoti, che necessarj sono a prouedere nelle Diocesi tanti beneficj curati.

Che concluderemo adunque? Che li precetti del sacro Concilio, fatti con di-

(a) Conc. in Epist. 1. Dom. Aduento.

uina prudenza dalle più sauie menti della cristianità religiosa: e con l'assistenza dello Spirito santo, siano inosseruabili? che il gouerno della Chiesa cattolica in vna cosa essentialissima sia difettoso: poiche auendo li sommi Pontefici, e sacri Concilij generali con tanto studio, e così lunga applicatione ragunato nell'ordine delle Messe, ne i Riti sacri, delle benedittioni solenni, nelle cerimonie, che accompagnano l'amministrationi de i sacramenti il copioso mantenimento spirituale de i fedeli, non possono prouedere il modo stabile, con che così il Grande, come il Piccolo ne possa cauare nutrimento? Che essendo interrogati i Cristiani da gl'Eretici, da Stranieri, dagl' Idolatri della Significatione di quelle cose, che tutto il giorno odono, e vedono ne i misterij più riueriti della loro Religione, rispondino bene, ò con vn vergognoso *Non sò*: ò pure con vna risposta peggiore, *S'vsa così*? E chi è quel sauio non dico Prelato, ò Sacerdote, ma Christiano, che a questi grandi inconuenienti sia per dare il passaporto d' vn *transeat*? Ben vedete adunque, che le difficoltà apportate per iscusare, quando ancora per altra via non si sciogliessero, non prouano douersi tralasciare di fare quello, che per quei mezzi apportati si rappresenta difficile: mà ci fanno vedere, che li siamo obligati a cercarne degl'altri più facili, con i quali possino, & aiutarsi i Popoli: e per essere pratticabili da ogn'vno, possino per quel fine, comunemente vsarsi da Parrocchiani tutti, e da Rettori Curati.

Trà questi mezzi più facili, la lettione di qualche libro a proposito per ispegare le cose già dette è il facilissimo a farsi? perche può farsi da tutti, purche sappiano leggere: e quello che più importa, è il sicurissimo da praticarsi; perche può eleggersi col parere de' Sauj, & approuatione del Prelato: ed in oltre non richiede per esser d' vtile, che colui, che l'adopra vi ponga alcuna cosa di suo: il che potrebbe nuocere taluolta: come accaderebbe, se chi insegna essendo necessitato a spiegare le materie sublimi della Fede nostra, o dubbj di dottrine superiori al suo sapere, vsando modi sproportionati, ò parole impropprie: aggiungendo al vero il falso, ò toglendo al vero alcuna cosa necessaria ad intenderlo sanamēte: in vece d'instruire, ò per semplicità, ò per ignoranza, benche inuolontariamente, fosse maestro d'errori.

Questo mezzo de la lettione fù eletto da quel grande Arciuescouo di Milano, e specchio de santi Prelati San Carlo Borromeo il quale l'ordinò a i Curati, doue il bisogno lo richiedeua: e fece comporre l' instruttioni necessarie da leggersi. Con questo mezzo aiutò il popolo della sua Diocesi, e supplì al difetto de i Curati il dottissimo Cardinale Roberto Bellarmino. Arciuescouo di Capua: ordinando la lettione d'alcune instruttioni, che egli medesimo compose, da farsi alla Messa principale dopo l'Euangelio. Così hāno poi fatto in alcuni Regni di Spagna molti Arciuescoui, e Vescoui: per ordine de quali dispose il Padre Nieremberg della Compagnia di Giesù in altrettante lettioni quanti sono i giorni festiui dell' Anno, tutte le materie, che appartengono ad instruire nella fede nostra vn Popolo cristiano. Ed accioche l'ordine rigoroso, che essi fecero a Parrocchiani di leggerle, fosse vtile; quei zelanti Prelati alletarono i popoli ad vdirle, concedendo a gl'vditori per ciascheduna volta quellle Indulgenze maggiori, che essi poteuano concedere.

E certo Noi indarno cercaremmo altri libri migliori di quelli, che sono stati adoprati da nostri saui Maggiori, se il sacro Concilio di Trento con le materie appartenenti alla Fede non comandasse a Parrocchiani altresi e la dichiaratione de i Riti sacri, e la spiegatione delle scritture diuine, che nella Messa si leggono. Ma douendo come habbiamo veduto, ancor questo necessariamente eseguirsi dagl' obligati, e non trouandosi in alcuna di quelle opere tutte insieme quanto all' adempimento di quei precetti richiedesi: non ci pareua, ordinando a voi la lettione di alcuno di quei libri lodati, d'auere sufficientemēte prouedute a bisogno del Popolo nostro.

Con matura ponderatione ci abbiamo pensato: e per iscarico della nostra propria coscienza, sollieuo degl'oblighi, di quelli, che nella nostra Diocesi hanno

no cura di anime; vi abbiamo proueduti (almeno fino a tanto, che ci offerisca modo migliore) di queste INSTRVTTIONI ANNVALI, le quali al parer di molti Prelati, che nelle loro Diocesi per il fine medesimo già se ne seruono, con profitto de loro popoli: & al giuditio d' Huomini, dotti, e pii, contengono la spiegatione delle cose necessarie da crederſi nelle materie della Fede: e tutto ciò, che dobbiamo insegnare al popolo per obbedire al santo Concilio. Poiche qui in vna breue instruttione, da leggersi in tempo circa d'vn quarto d'ora, vi si contiene per ciascheduna Domenica, e festa dell'Anno, la spiegatione da farsi al popolo, de i sensi delle diuine Scritture, che si apportano nelle parti principali della Messa; cioè Principio, ò Introito, Epistola, ed Euangelio: e si mostra la prudentissima concatenatione di quelle parti, per il fine per il quale le porta la Chiesa. Si spiega la domanda contenuta nella Colletta, ò vero oratione comune, che vnendo gl' affetti del popolo, propone a Dio il Sacerdote: s'esplicano quei Riti sacri, e Cerimonie, che ne i tempi determinati dalla Chiesa si praticano: Nelle medesime, secondo le occasioni, si spiegano i [illegible] misteri appartenenti alla Fede. Si dichiarano i precetti della diuina Legge; si porge al popolo qualche documento morale, appartenente ò a seguire, qualche virtù, ò a fuggire qualche vitio. Doue poi lo richieda l'amministratione d'alcun Sacramento da farsi da Noi; ò doue alcuna particolare benedittione solenne richiede l'Opera nostra, ò sia propria del Vescouo; vi sono le spiegationi de i Riti, e Cerimonie a parte: per le quali il popolo può intendere l'essenza, e qualità di quelli, e la misteriosa significatione di queste. Il che è tutto quello, che il Santo Concilio vuole, che si dichiari al Popolo; e deue insegnarsi da ogni parrocchiano, ò Curato, che voglia sodisfare a gl'oblighi graui del suo officio.

Il modo di ottenere questo fine, che ci abbiamo proposto, per quiete commune delle nostre coscienze; sarà che Voi dilettissimi figliuoli, che auete cura di anime, nelle vostre Chiese, in ciascheduna Domenica, ò Festa, che occorra; leggiate al popolo, come espressamente ve lo comandiamo; quella instruzzione che a quel giorno particolare è destinata: e quello, che alle operazioni Episcopali appartengono, si leggerano d'ordine nostro doue, e come l'occorrenze richiederanno. Non potendo ciò farsi da voi, per alcun legittimo impedimento; vi comandiamo, che sostituiate vno de i più degni Sacerdoti che da voi dipendino; ò veramente altra persona idonea, secondo la possibilità: & in questo sopra di voi scarichiamo la nostra coscienza; protestandoui, che almeno in questo esercizio d'insegnare al Popolo così; esigiamo da voi l'aiuto, che per ragione del vostro officio, voi ci douete.

Il tempo di questa lezzione, sarà sempre stabile: cioè, per conformarci più che si può e come si può a gl'ordini del Santo Concilio; dopo l'Euangelio della Messa cantata, ò parrocchiale, nel concorso maggiore del Popolo. Nè basta il leggerla in qualsiuoglia modo, acciòcche sia di frutto: ma è necessario, che dal lettore sia prima preueduta, & intesa; e poi proferita adagio, con voce alta, con modo famigliare: come d'vno che insegna; con quella maggiore applicattione, e distintione, che può farla al popolo, godibile, e fruttuosa. Ma perche non alle sole Parrocchie concorre il Popolo nostro: affine che da per tutto gli sia somministrato quest'aiuto; esortiamo paternamente, e preghiamo li RR. PP. Superiori de Regolari, che somministrino al Popolo nostro, che le loro Chiese frequenta, questi aiuti medesimi, nel tempo già detto: e come quelli, che sono destinati nelle Città da i loro Santi Fondatori all'aiuto dell'Anime: speriamo dal loro zelo, che nel cooperare ancor essi all'esecuzione della mente del Santo Concilio, ed al nostro solliuo non ci lasciaranno desiderare questo contento.

Non mancaranno alcuni, i quali spreggiando, ciò, che non intendono, e vergognandosi d'imparare quello, che non sanno più tosto, che attenderui, amaranno meglio di restare ignoranti, e diranno: Che nouità inutile e cotesta? *Quid est hoc? Iam nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo.* Ma ci consoliamo, ricordandoci,

ci, che il pietoso Sammaritano Giesù consegnando quell'infermo ferito, che fù Simbolo del popolo Peccatore, alla diligenza dell'Albergatore; cioè al Prelato, che alla Chiesa presiede: e dando a lui da spendere due denari, cioè facoltà d'insegnare, & autorità di predicare, non disse *Sana illum*; mà bensì *curam illius habe*. Facciamo pur noi le parti nostre. *Prædica verbum opportune, importune*, diceua al Vescouo d'Efeso, Paolo Apostolo; poiche non a Noi, mà a Dio appartiene, ed'alla sua Misericordia dare la sanità a chi egli stimarà degno d'auerla. Onde se noi aueremo soddisfatto a gl'oblighi nostri; quando l'infermo ricusi i rimedj offerti, quando peggiori, e mora, noi liberi saremo dalla colpa; ed'esenti dal castigo. Allora quando dirà *Dominus vineæ Procuratori suo; voca operarios, & redde illis mercedem*: non ci domanderà conto, se la vigna da noi coltiuata abbia a lui recato gran frutto, ma bensì, se noi aueremo esattamente fatto, nel modo da lui prescritto, le parti d'vn diligente Operaio nel coltiuarla.

Ed'oh! quanta quiete ci apporterà al cuore il sapere; che dalla vostra diligenza quasi nel tempo medesimo, in tutta la nostra Diocesi; nel modo più facile, che per ora ci si rappresenta fattibile communemente da tutti si osseruano quei precetti, che il Santo Concilio ci impone! Pochi, o molti siano per esser quelli, che vi staranno ad vdire all'obligo vostro, che importa? Non più che a sette, o ad otto, quanto tempo predicò nella Chiesa di sua cura, in luogo sottoposto al dominio degli Eretici, far pericoli euidenti della vita, in mezzo agli scherni degli sfacciati, che odiauano la Chiesa Romana; il Grande Operaio di Cristo; ed'esemplare de' Santi Vescoui Francesco di Sales? Quello dico, che poi per frutto di questa sua magnanima pazienza, in predicare a pochi, riportò da Dio la conuersione (a) di più di settantadue mila Eretici? Mà quando non sette, ò otto: mà di vn popolo tutto, vno solo rimanesse in Chiesa ad vdirui, auerete voi a non osseruare ciò, che comanda il Santo Concilio; Scende vn Angelo dal Cielo a muouere l'acqua della probatica piscina per sanare vn solo. Scende dal Cielo il Figliuolo di Dio; e sommo Sacerdote Giesù Cristo *propter nos homines & propter nostram salutem*; e per i spiegare con similitudine manifesta, in che alto prezzo tenga vn anima sola: dice, che facendo l'officio di Pastore; và a cercare per balze, e dirupi con infinito suo scomodio vna sola pecorella: e trouatala, per ricondurla all'ouile, se l'addossa sù le spalle lacere da i flagelli, e non si stracca del peso, ma nelle fatiche giubila, come se auesse guadagnato vn Mondo: ed'à voi, i quali nelle Decime, sudore e sangue de pouerelli, che riscuotete, nelle rendite degl'ecclesiastici beneficj, che possedete, *Manducatis panem doloris*: è dolore sì grande, che fece agonizare Cristo in Croce per guadagnaruelo: ed'à voi, dico, parerà strano fare il debito vostro per quell'vno solo, per il quale tanto fà vn Angiolo: tanto fà vn Dio.

Che impedimento mai vi può scusare? Quale occupatione vi può diuertire, che più di questa vi importi! Spasimaua Andrea Apostolo legato sù la croce in modo, che se gli scatenauano le gionture delle membra; e cō lenta, mà atrocissima agonia si moriua. Mà perche era Vescouo, ne pure in quel tempo si stimò disobligato dall'insegnare al suo popolo: onde cambiata in Catedrale la piazza, & in Catedra Episcopale la Croce, sentendosi premere più dagli stimoli della sollecitudine pastorale nella coscienza, che dagli spasimi dell'agonia; non per vn quarto d'ora: ma *biduo viuens pendebat in Cruce pro Christi nomine, & docebat Populum.* Auere vdito: Oh nostra confusione! in questo stato, frà queste agonie mortali: *DOCEBAT POPVLVM.*

I precetti del Santo Concilio sono certi: Che in qualche modo siate obligati a metterli in pratica con l'esecutione, è voce comune (a) de Dottori tutti. Se voi siete scusati dall'adempimento di essi, con eguale certezza da quei pretesti, con i quali adulate la uostra coscienza; o siano egualmente certe le scuse, che ui cantano a gl'orecchi coloro, che per darui gusto, uogliono addormentarne i rimorsi? uoi uel sapete. Vi ricordiamo solamente, che l'INSEGNARE al popolo, è il Punto Massimo, sul quale si fabrica il processo della vostra Eterna Vita. La docilità del nostro ama-

(a) *Potius in vita cap. 4. & cap. 13.*

(a) *Vedi al fine.*

amatiſſimo popolo ci fà ſperare con ſicurezza, che applicarà conſtantemente ad eſſer inſtruito con eſercitio tanto vtile, tanto facile, tanto proprio della Religione criſtiana. Non mancate uoi d'inſtruirlo, come ora nel modo preſcritto, facilmente potete: e Criſto premiando le uoſtre induſtrie u'oſſeruarà la ſua infallibile promeſſa: e ui dirà alla morte. *Serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui.*

Ne ci baſta, che ragunato in Chieſa aſcolti il popolo le inſtruttioni che uoi gli leggerete. Vorremo che per le uoſtre eſortationi ancora nelle caſe loro faceſſero leggere queſte medeſime i Padri di Famiglia: Oh ſe qui tutti foſſero! quanto uolentieri li replicaremmo ciò che al Popolo ſuo diceua il gran Padre Sant' Agoſtino. ſpiegandoli nell'Euangelio di S. Giouanni, quella promeſſa fatta da Criſto. *Vbi ego ſum, illic, & miniſter meus erit.* Diremmo *Cum hoc audite fratres, nolite tantummodo bonos Epiſcopos, & Clericos cogitare; etiam vos pro modulo veſtro, miniſtrare Chriſto, bene viuendo, nomen doctrinamque eius quibus potueritis prædicare: vt vnuſquiſque etiam Paterfamilias, hoc nomine agnoſcat paternum affectum, ſe familiæ debere. Pro Chriſto, & pro vita æterna ſuos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat, impendat beneuolentiam, exerceat diſciplinam; ita in domo ſua Eccleſiaſticum, & quodammodo Epiſcopale implebit officium, miniſtrans Chriſto, vt in æternum ſit cum ipſo.*

Padri di Famiglia, queſto medeſimo, ſe non con lo ſpirito di quel grande Oracolo dello Spirito ſanto, e Dottore della Santa Chieſa, almeno con tutto lo ſpirito noſtro, e con le parole di lui a uoi inculchiamo. Vi proteſtiamo, che nelle Famiglie, e caſe, voſtre il carico della inſtruttione criſtiana di quelli, che dalla voſtra obbedienza dipendono, ſe altri manca, ſopra le voſtre ſpalle s'appoggia. Non dite Noi non ſappiamo: Noi non abbiamo memoria di ritenere, ed ordinatamente ripetere, quanto da Sacerdoti vdiamo nella Chieſa. Perche non ſi può pigliare vn quarto d'vna di quelle tante ore, o che ne i giorni lunghi dell'eſtate, o nelle notti grandi dell'inuerno ſi perdono in mormorationi, in giochi, in coſe inutili, ed oziose, per iſpenderlo vtilmente in leggere l'Inſtruttione, che appartiene a quel giorno feſtiuo; e con quella inſtruttione inſegnare a voſtri figliuoli, alla famiglia, che vi ſerue, i Miſterj della Fede, e gli inſegnamenti della diuina Scrittura, o delli Riti della Chieſa? Iddio con le voci della Natura, con i Precetti della ſua Legge, vi hà comandato il farlo: *Etiam vos pro modulo veſtro miniſtrare Chriſto: nomen doctrinamque eius quibus potueritis prædicando.* E ſe voi adempirete l'obligo voſtro, benedirà Iddio quei Figliuoli, che voi inſtruite per ſuo ſeruizio: proſperarà la Famiglia, che voi ſantificate con la ſua ſanta parola, ed auuerarà con voſtro eterno vantaggio la ſua promeſſa in voi. *Et vbi ego ſum, illic & miniſter meus erit.*

Egli che è Sapienza eterna, e con il Padre, e lo Spirito ſanto viue, e regna in Trinità perfetta vn ſolo Dio, benedica gl' Obbedienti dal Cielo, come Noi con tutto l'affetto noſtro gli benediciamo in Terra.

(a) *S. Thom. in 3. ſent. diſp. 25. quæſt. 2. art. 1. S. Bonau. quæſt. 1. Scoto quæſt. 1. Durand. quæſt. 1. n. 8. 9. Suarez de fide diſp. 13. ſect. 6. n. 6. Vaſquez 3. part diſp. 136. cap. 10. n. 107. Valentia 2. 2. diſp. 1. quæſt. 2. par. 4 Sanchez lib. 2. in decal cap. 3. Lugo de Fide diſp. 13 ſect. 5. num. 148. e 152. Comnch. diſp. 14. n. 196. Caſtropalao tom. 1. tract. 4. diſp. 1. punct. 11. Toleto lib. 5. cap. 5. n. 4. Nauar. Manual cap. 25. nu. 135. Barboſa de poteſt. Paroc. cap. 15. nu. 2. Caſtropalao tom. 1. de Obſeruant feſt. diſp. 2. pun. 4. n. 5. Reginal. tom. 2. lib. 2. ſect. 3. n. 68. Suarez de Relig. tom. 1. lib. 2. cap. 16. n. 7. Bonacina in 3. Decal. Præc. diſp. 5, pun. 2. n. 30.*

IL PARROCCHIANO INSTRVTTORE

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA:

INSTRVZZIONE AL POPOLO,

In occasione di varie Operationi Ecclesiastiche Sacre, appartenenti a Vescoui.

Pontifex surgens ascendit ad Altare matus, osculaturque illud in medio: & ibidem Populo solemniter benedicit. Deinde, vel in medio Missæ versus ad Populum, sedens proponit Populo causas aduentus sui. Pontif. Rom. p. 664. Ord. Visit.

Ammonizione al Popolo, in occasione di Visita Episcopale,

INSTR. I.

LA Prouidenza di Dio, che nel suo potere è immensa nel suo sapere è infinita: ben potendo reggere da sè le Creature sue con gl'indrizzi, ed'instinti proprij immediatamente comunicati a quelli, senza bisogno, che altri cooperasse per il loro buon gouerno: nulla dimeno dispose, che gl'Huomini, da gl'huomini fossero gouernati. Questo egli fece, nō solo per apportare rimedio opportuno a i disordini seguiti della trasgressione di Adamo, ma, con finezza d'amore cangiando in beneficio la pena, volle onorare l'vmana condizione; ammettendo l'Huomo a parte di questa cura sublime, che è propria di Dio; dal quale in quelli, che gouernano, ogn'ordinata Potestà descende: come scrisse Paolo a gli Efesj, e per il quale, ella venerabile si rende a i Gouernati. Questo bell'ordine, molto più risplende nella gran Gerarchia Ecclesiastica, della quale Giesù Cristo Nostro Signore, e Sapienza infinita di Dio fù l'imediato Architetto: e volle che gl'Huomini non solamente in ordine alla felicità temporale; ma ancora in ordine alla felicità sopranaturale, & eterna, fossero dagl' Huomini gouernati: eleggendoli per suoi cooperatori, come disse l'Apostolo medesimo, e subordinando l'vno all'altro cō proporzione così marauigliosa, grado per grado, fino al supremo capo visibile della Chiesa, Principe della Religione Cristiana, e Pastore vniuersale della Greggia fedele, che è il suo Vicario in Terra, al quale in persona di Pietro Apostolo egli disse, Pasci le mie pecorelle.

Da questa vtilissima, e sapientissima disposizione di Cristo, nasce ne i Sudditi l'obligo di obbedire; e ne i Prelati, e Pastori l'obligo di gouernare. Il che non potendosi fare, senza, che il Prelato veda, e conosca le necessità spirituali del Popolo suo: l'vso de i mezzi destinati al rimedio di quelle; la vigilanza, e fedeltà de i Ministri, a quali più immediatamente appartiene custodire le pecorele di Cristo: è necessario, che Questi di tempo in tempo, conforme i Sacri Canoni comandano, visiti la sua Diocesi, e riueda ogni parte di essa con diligenza: come quello, che a Dio Supremo pastore, deue rendere strettissimo conto di ciascheduna Anima del Popolo suo; se per suo difetto, o volontaria trascuratezza, lascia di fare ciò, che in beneficio di quella

la in particolare, dalla sua Pastorale sollecitudine si richiede. E quest'è quel peso grauissimo, che faceua tanto gemere i Santi Vescoui; e che deue far tremare, chiunque da Dio è stato collocato nel grado sublime di questa dignità. Guardiano, e Sentinella del Popolo mio, io ti hò costituito, disse già Iddio ad Ezechiello; & in persona sua dice oggi a tutti i Prelati. Se la sẽtinella di notte tempo vede venire l'Inimico, e dà il segno stabilito, grida; e fà l'vfficio suo, ed alcun'infingardo non si risueglia, ed'è sorpreso dall Inimico, & vcciso: non deue render cõto la Sentinella del sangue sparso di quel trascurato. Mà se ella non grida all'Armi, se non dà il segno; e se potendo con lo scuotere risuegliare chi è addormentato, non lo fà, e manca dal suo douere; onde l'Inimico fà strage d'alcuno; ella deue render conto di quel sangue, fino all'vltima gocciola. Così auuerrà a tè, Se con diligenza sodisfarai al tuo debito, e l'empio disprezzando le tue ammonizioni, trasgredendo glor[illegible]dini tuoi si dannarà: la sua malizia tornata in danno del capo suo, e tù sarai innocente: Mà se a quello tù manchi, ò per codardia, ò per vmano rispetto, o per tedio della fatica, ò perche non pensi ad applicare a i bisogni gli opportuni rimedj, l'Empio alla tua cura commesso, si dannarà; e tù mi renderai conto della dannatione di quello; e l'Anima tua sarà in vece di quell'Anima per tua trascuratezza condannata.

Il suono di questa spauenteuole minaccia, deue sempre ribombare a gli orecchi d'ogni prudente Prelato: ma specialmente deue renderlo vigilante nel tempo, che egli visita la sua Chiesa: Esercitio il più importante di tutto il suo officio. In questo tempo, più che ogn'altro, deue risplendere nel Prelato, come ottimamente auuertì San Gregorio Papa, la pietà di Madre, che compatẽdo a gl'errori passati, di chi gli detesta, e promette sicura emendatione? riceue con il cuore aperto i figliuoli, che vogliono riccorrere nelle sue braccia: ma insieme con questa pietà deue vnirsi il zelo di padre, che ha in mano il flagello, non per batterli, come serui: mà per correggerli, come figliuoli. E certo, se si auesse a visitare vn paradiso, ò a gouernare Angeli: non solo ottima; mà necessarijssima sarebbe la Regola di non Affliggere, di non Disgustare alcuno, nel tempo della Visita: mà nel gouerno vmano, e doue viuono gl'huomini, questa regola, è altretanto speciosa, quanto impossibile a riuscire nella pratica. La felicità di questo successo non è toccata, non dico a molti Santi Prelati, ma nè pure ad vn solo Paolo Apostolo nella sua dilettissima Chiesa di Corinto, quando la Cristianità era nel suo sommo feruore, ed era tutt'vno, l'esser Martire, e Cristiano. L'istesso Iddio, che poteua far ciò, che voleua, non hà voluto, che tutt'i medicamenti de i mali, che nascono non dalla natura nostra; ma da i nostri disordini, fossero dolci al gusto, e deliziosi al prendere: ma gli ha collocati in Droghe, in Semplici, ò altre cose di qualità amare, ed ingrate al palato. Il Sammaritano pietosissimo dell'Euangelio, a quel Misero assassinato nella strada di Gierico, non ispruzzò d'acqua rosa le piaghe, e lasciò libere le membra impiagate, ma nelle ferite, con l'oglio della piaceuolezza, meschiò il vino d'vna mordacità, e vigor salutare: e non contento di questo infasciò, e legò strettamente le membra impiagate. Leui il male colui, al quale dispiacciono i legami degl'ordini, e decreti, che si fanno; per impedire la putredine delle colpe. Quelli al quale dispiace l'amarezza della medicina; si dolga non del Medico, che la prescriue; mà dell'intemperie de suoi vmori disordinati, che la richiedono. Vn colpo di ferro salutare, vn bottone di fuoco, non deue essere il primo medicamento, è vero, ma non deue escludere dai medicamenti, quando gli altri non giouino; quantunque gema, ed esclami l'infermo, che vi soggiace: ed il lasciargli per piaceuolezza, quando il male lo richiede, sarebbe vn tradire l'Infermo; e da Medico, diuenire omicida, facendosi reo della Morte di quello, al quale per debito dell'vfficio doueua procurare la uita.

Iddio nell'antica legge ordinò, che quando per placare lo sdegno suo, se gl'offeriua sacrificio: prima d'ogn'altra cosa il Sommo Sacerdote con il sangue della Vittima purificasse, e santificasse l'Altare. Il che in figura ci ammaestra, che il primo a puri-

ri-

rificarsi, o santificarsi nella Visita Episcopale deue essere il suo Tempio. E Cristo Signor Nostro entrando in Gierusalemme in quella Visita trionfale, che fece di quella Città poco prima della sua morte? prima di ammaestrare, e corregere il popolo, visitò il Tempio, e quiui castigò quei tali, che con i traffichi dell'auaritia aueano cangiata la Casa dell'Orazione in vna Spelonca di Ladroni, Di quì è, che Noi seguendo l'ordine ecclesiastico? dopo d'auere a i fedeli Defonti nel Signore data l'assoluzione, e l'aiuto, che per noi si può con le orazioni prescritte dal Sacro Rito, visitaremo gl'Altari, e le Chiese? informandoci come si amministrano in esse i Sacramenti: con qual decoro si faccino le sacre Funtioni: in qual modo si recitino i Diuini vfficj: con che applicazione s'insegni la Dottrina Cristiana: e quale sia la vita, quali i costumi degl'Ecclesiastici. Chi vuole rimediare, che vn arbore non solo non si secchi, ma di più in tempo di sommo caldo mantenga freschi i fiori, e maturi i suoi frutti; è necessario mantener fresca, e custodire con diligenza la radice di esso. Così accioche la pietà non manchi in vn Popolo, eziandio in mezzo alle occasioni di perderla; anzi fiorisca; vnico, ed ottimo espediente è; come auuertì San Giouanni Crisostomo, mantenerla viua negl'Ecclesiastici.

L'altezza del grado, e dell'vfficio sacerdotale ricchiederebbe Angeli, e non Huomini: con tutto ciò, con la gratia di Dio anco a gl'Huomini possono imitare le perfettioni degl'Angeli, e sfuggire que'difetti, che pur troppo ci fanno conoscere per Huomini. Quando questi vi siano; si procurarà d'aiutare la debolezza altrui con le paterne ammonitioni; e quando queste non bastino al rimedio, ò queste non faccino il suo effetto; per non incorrere in quei castighi di Dio, che prouò il Sommo Sacerdote Heli, che verso i figliuoli colpeuoli non vsò il rigore, che doueua; come Luogotenente di Dio adopreremo quell'autorità, che egli ci hà creduta, conformandoci a i Sacri Canoni: e con nostro graue disgusto verremo a i Castighi. Ci aiuti a questa emendatione, che tutti desideriamo negl'Ecclesiastici. Chi hà zelo di Dio: informando di quello, che noi non sappiamo: ma nelle informationi non abbiano luogo le passioni, non le vendette, e molto meno le calunnie. Non si metta nel Turibile di Cristo, su'l fuoco santificato il solfo di Satanasso, poiche sì come riceueremo con rendimenti di grazie, e con fedelissima segretezza colui, che per bene, ò publico, ò priuato, e conforme a i Precetti Euangelici, darà occasione a Noi di togliere qualche progresso al male, che forsi occultamente vada serpendo, ed ischiacciare il capo a qualche picciolo serpe, che sia entrato in questo paradiso della sua Chiesa, così trouarà vn Giudice seuero della sua Malizia, chi cercarà nell'autorità Episcopale vn Istromento della sua mala volontà: Sopra tutto non si sminuisca dal Ricorso, che è aperto a tutti, la Riuerenza douuta all'ordine Sacerdotale, ed il rispetto alla Superiorità del grado. Iddio maledisse lo sfacciato figliuolo di Noè, perche disprezzò il suo Padre vbbriaco, e con gli scherni del vizio si stese a contaminare la riuerenza douuta ad ũ Padre. Cristo Nostro Signore e Maestro quantunque per bene del Popolo, fosse costretto scoprire i difetti degl'Ipocriti Sacerdoti, da quali poteua esser peruertito, accioche se ne guardasse; nulladimeno comandò la riuerenza douuta al grado, quantunque i Graduati fossero vitiosi. Onde comandò a i Leprosi, da lui miracolosamente sanati, che se li umiliassero; ed alle Turbe, che l'vdiuano, che prontamente l'obbedissero nelle cose del loro vfficio.

Alla sollecitudine del bẽe spirituale della Chiesa, dobbiamo per debito del nostro vfficio aggiungere ancora la diligẽza circa i beni Temporali di essa: informandoci del loro stato, e della loro amministrazione. Per quest'effetto ordiniamo a quel'i a quali appartiene, che tenghino pronte: & all'ordine le scritture, & i libri necessarj. de quali possa venire in chiaro, come certamente speriamo, la diligenza, e fedeltà di chi hà maneggiate l'entrate Ecclesiastiche, che sono il Patrimonio de poueri, e l'Eredità di Cristo; del quale egli nel suo rigoroso Giudizio, a Noi, come a Soprastanti per esso obligati, domandarà stretto conto. Esortiamo paternamente gli Occupatori de beni ecclesiastici, se vi sono: i Debitori morosi de luoghi pij: gl'Eredi, che non hau-

hanno adempite le pie volontà de i Testatori: a fare da sè, ciò che Iddio, e la Chiesa da loro richiede: e non aspettino, che adopriamo con loro quei mezzi efficaci, che i Sacri Canoni prescriuono, e la Coscienza ci rammenta: come cõeguale risolutione e costanza infallibilmente faremo, senza riguardare in faccia ad alcuno, quãdo l'auiso non basti. Se alcuna raggione richiede dilatione: se alcun partito può facilitare l'esecutione per altro difficile. Noi cõ l'orecchio di Padre vdiremo tutti; e quando ci sia proposto, salua la Giustitia, e la Coscienza, che a Dio dobbiamo mãtenere immacolata condescenderemo a consolare ogn'vno nel modo che potremo.

Per questi mezzi procuraremo di ottenere il fine principale della Visita, che è mantenere nel nostro dilettissimo Popolo immacolata la Fede, e promouere la Santità nell'osseruanza della Diuina Legge. Nõ sempre a spiãtare vn vitio, ò togliere qualche abuso: basta la volontà d'vn Immediato, che assiste al gouerno. Non tutte le facoltà di assoluere da casi riseruati, dalle scomuniche, ò vero dispensare a molti impedimenti spirituali a quello si comunicano: Per questi i Sacri Canoni ordinano, che i Prelati visitino le loro Diocesi, acciòche con la grande autorità del loro vfficio supplischino a quello, che manca ne i loro Ministri. Noi aiutati dalla Gratia dello Spirito Santo, di cui è proprio Dono la Fortezza, con tutto lo spirito nostro ci impiegaremo, acciocche Iddio sia seruito, come si deue: si sradichi il vitio: e nel popolo da lui eletto, ed' alla nostra cura commesso, non si odino quegli scandali di Adulteri, concubinati, Superstitioni; ò d'altra sceleratezza, che possino ritardare la sua Misericordia dal beneficarci; ò vero prouocare il suo sdegno a fulminarci castighi. Voi bẽ conoscete la bruttezza di questi eccessi, e quanto siano perniciosi, a chi gli commette: ed'alle Communità nelle quali questi viuono. Piene sono le Diuine Scritture di questi lacrimosi successi: e Paolo Apostolo scriuẽdo a i Romani, ci mostra nelle Figure dell'antica Legge, che da questi principj sono deriuate le Stragi, le Pesti, le Guerre, i Terremoti, e gli altri flagelli, che disertano le Città, e spiantano le Nationi. Per tanto si come abbracciaremo cõ la Misericordia di Cristo li Peccatori, che vorranno ritornare a lui: e con giubilo del cuor nostro li andaremo ad incontrare, offerendo alla Penitenza loro, quanto può contribuirle il nostro affetto paterno; così con gli ostinati adopraremo quei rigori a i quali essi ci necessitaranno: fino a tanto che si rauuedino: e coll'esempio del castigo, giouino tanto a gl'altri: quanto auranno nociuto con lo scandalo della colpa.

Desideriamo ancora con tutto l'affetto del cuor nostro, che si estinguino gl'odi, ed inimicitie, nelle quali (se per disgratia ui fossero) esortiamo paternamẽte gl'interessati cõ le parole del Principe degl'Apostoli, che ciascheduno doni a gl'altri quei disgusti, che sono stati cagionati dalle offese: come Cristo ha donato a noi, ed'è pronto a donarci il perdono delle colpe nostre. E se bene sarebbe nostro desiderio, che le paci, e riconciliationi si facessero puramente per Iddio, senza cercare altra sodisfatione, che quella di Dio: nulladimeno offriamo la nostra interpositione, e li paterni vfficj, affinche gl'offesi abbino dagl'offensori le onoreuolezze, e sodisfationi, che a loro conuengono. Molto più desideriamo questa vnione di volontà ne Coniugati, come quelli, che dal vincolo Sacramentale vniti, deuono auere vn cuore, & vn anima in Cristo. Noi con l'autorità, che Dio ci ha data, daremo mano acciocche ci leuino le occasioni delle discordie: e si stabilisca la sicurezza scambieuole: e desiderãdo che tutti i nostri dilettissimi figliuoli ci informino di quelle cose particolari, che ci possono aiutare a cõseguire questo nostro fine bramato.

Amministraremo, se il bisogno lo richiederà, il Santo Sacramento della confermatione: e vorremmo ancora potere sommi-nistrarui quegl aiuti nella frequenza della Diuina Parola, ed' instruttioni cristiane, che sarebbe opportuna, e di nostra somma consolatione. Ma nõ si può tutto quello, che si vuole: faremo con le diligenze nostre quello, che potremo; se non potiamo quello che vogliamo: e mentre da i fauori dello Spirito Santo, e dalla vostra cooperatione speriamo frutto copiosissimo di questa Visita: preghiamo la Santissima Trinità, che vi benedica dal Cielo in quel modo, che noi con tutto l'affetto paterno, come figliuoli amatissimi vi benediciamo in terra.

Per-

santo & è mirabilmente accomodato a fare intendere a noi gl'effetti di esso. L'Olio di sua natura douunque è posto, penetra:e si diffonde:ed anticamente per meglio disporsi alla lotta, s' vngeuano con esso i Lottatori. Il Balsamo riempie l' aria di grato odore: ed'impedisce la putredine in quei Corp, che sono vnti dal suo liquore.

Questi per l'appũto sono i principali effetti del Sacramẽto della Cresima:nel quale lo Spirito sãto auẽdo comunicata la pienezza della sua gratia nel nostro capo Cristo Giesù,da lui in noi sue membra,a guisa d'Olio, si difonde,e penetra tutta l'anima nostra.si dispone di più con questa vntione il soldato di Cristo alla Lotta con gl' inimici inuisibili,della quale parla l'Apostolo Paolo: si riempie di quella Gratia,che ci fa operare,e dare nell'opere quel buono odore, che consola, & edifica,chi le vede, impedisce nella fragilità della nostra misera condicione la putredine del peccato, e fà che si conserui incõtaminato, & incorrotto il nostro cuore, in vigore di quel Balsamo onnipotente, & inuisibile, che da questo Balsamo materiale uiene significato.

A questa Materia, si aggiunge Forma di parole proportionate al Diuino Misterio, che si opera,e dice così. *Io ti segno con il segno della Croce, e ti confermo con il Crisma della salute:nel nome del Padre,del Figliuolo,e dello Spirito Santo* Queste parole esprimono tutta la virtù di questo santo Sacramento,e la principale cagione di esso.Questa è la Potestà suprema di Dio,la quale sola può dare efficacia à i Sacramẽti di cagionare la Gratia: e questa potestà s' esprime nelle parole *In nome del Padre, e del Figliuolo,e dello Spirito Santo*. Li due effetti di questo sacramento uẽgono significati dall' altre parole:cioè,la Robustezza dell'animo ed il coraggio, che per loro saluezza si dà a i Fedeli per questa sacra Vntione, si esprimono cõ dire; *Io ti confermo con il Crisma della salute*. L' Altre parole: *Io ti segno con il Segno della Croce*: spiegano il segno sacro,e proprio della cristiana Militia,che noi professiamo: cioè il segno della santa Croce, nel quale si contengono i due principali Misterij della Fede nostra,cioè l' Vnità, e Trinità di Dio, l'Incarnatione,e Morte del Nostro saluatore.

E proprio Vfficio del Vescouo, conferire questo sacramento: & egli è l'Ordinario Ministro di esso. Così è definito dal sacro Concilio di Trento, & è antichissima Traditione Apostolica nella Chiesa. Questo non solo si mostra con il Testimonio di molti Santissimi Pontefici,e santi Dottori, ma ancora si caua dal libro degl'Atti Apostolici: ne i quali narra S.Luca, che essendo stati battezzati i Sammaritani, furono mandati colà dagl'altri Apostoli i Sãti Pietro, e Giouanni: acciòcche quelli riceuessero, in questo Diuino Sacramento della Confermatione, lo Spirito santo. Non mancano conuenienze, che mostrino esser ciò sapientissimamente instituito, delle quali bastarà quì accennare, che si come è proprio degl' Operari inferiori apparecchiare, e disporre le materie necessarie per la fabrica d'alcuno Edificio; ma il disporre di esse, ed'accommodarle a disegno per condurlo a perfettione, è opera propria dell'Architetto: così essendo questo vn Sacramento non di necessità, ma di perfettione, & abellimento dello spirituale edificio della Chiesa: doueua la Potestà di cõferirlo, appartenere non a gl'Inferiori; ma a i Supremi Ministri di Dio,che sono i Vescoui, a qual s'appoggia l'architettura spirituale di quello.

Questo Sacramento è vno de i trè, che imprime Carattere nell'Anima:e sono Battesimo, Cresima,& Ordine:onde nõ si può pigliare più volte, e chi ardisse farlo, sarebbe sacrilego, e reo di grauissimo peccato. Questa Voce *Carattere* esprime vn Dono particolare,che ci fa Iddio, contrasegnando l'Anima nostra con un segno, ò qualità indelebile,con la quale siamo spiritualmente conosciuti: e separati da quelli, i quali non l'hanno. Di più ci abilita a riceuere gl'altri Sacramenti. Così il Carattere, che si riceue nel Battesimo, ci abilita al Sacramento della Cresima, & il Carattere di questo;ci dispone al Sacramento dell'Ordine, & il Carattere di questo, ci fa idonei,ò a seruire nel Santo Sacrificio della Messa; o a consacrare il Corpo, e Sangue del Signore; ò ad essere Procuratori di Cristo, dando a i Fedeli gl'altri suoi Santi Sacramenti.

Non deue il Cristiano trascurare d' armarsi della Gratia dello Spirito santo in questo Sacramento, per quanto ama, e stima la sua salute: poiche se bene non è in tal modo necessario il pigliarlo, che senza

senza quello non si possa alcuno saluare; con tutto ciò per la grandissima sua vtilità, e per il desiderio efficacissimo, che hà la Santa Chiesa, che in tutti i suoi figliuoli si perfettioni la Fede, e cresca la virtù, deue sommamente da ciascheduno essere desiderato. Le dispositioni, che si richiedono in colui che lo riceue, sono: la prima, che sia battezzato: la seconda, che abbia almeno sett'anni: la terza, che non stia in peccato mortale; onde douerà confessare; e se gl'è lecito per l'età, douerà ancora comunicarsi, per esser meglio disposto a riceuere maggiore abbondanza di gratia: la quarta, che non sia scomunicato, ò allacciato da censura Ecclesiastica: la quinta, che sappia le cose necessarie della Fede.

In ogni tempo può conferirsi questo Sacramento. Si suole però, quando altro non accada, eleggere particolarmente il tempo della Pasqua di pentecoste; perche in questo, sopra gli Apostoli scese lo Spirito santo, e li fece partecipi di quelli doni, e gratie, che si conferiscono nel Sacramento della confermatione, ed'acciòcche il tempo medesimo ci rammenti il beneficio, che il Signore ci fà. Il Rito sacro di conferirlo è pieno di marauigliosi misteri, e d'vtilissimi insegnamenti. Segna il Vescouo nella fronte del Cresimato, con il sacro Crisma, il segno della Croce: perche la fronte è la parte più cospicua, e più nobile del corpo; nella quale l'Huomo suole mostrar'i segni degl'affetti dell'Anima; particolarmente della Paura, e della Vergogna. Santificata adunque questa parte la gratia dello Spirito santo: e si come dall'anima del Cresimato scaccia ogni Timore, di confessare intrepidamente la Fede di Cristo; ed'ogni Vergogna di gloriarsi degl'obbrobrij della sua croce; così ancora in quella parte l'auualora doue, sogliono vedersi i segni della sua debolezza. Deue in oltre questo segno esser nella fronte; accioċche il segno della nostra Fede sia nella parte più visibile di noi quasi non in occulto: ma apertamente confessiamo il nome di Cristo; che questo segno della sua militia, ci rende formidabili alle squadre infernali. Dopo la sacra Vntione colui che hà riceuuto il Sacramento, acciòcche se ne ricordi (perche non si può reiterare) ed'acciocche intenda, che come forte Soldato di Cristo, deue essere apparecchiato a riceuer con animo inuitto tutte le cose auuerse; riceue dal Vescouo confermāte lo schiaffo; e dal medesimo riceue il saluto di Pace. Con questo se gl'esprime, che egli hà ottenuto la pienezza della Gratia Celeste, e quella Pace, che conforme insegna l'Apostolo, supera ogni senso.

Quelli, che riceuono questo Sacramento, sono presentati da i Padrini, che noi diciamo volgarmente Compari, e Comari: e sono chiamati così per l'obligatione, alla quale si sottopongono di procurare la salute di quel figliuolo: la quale è comune al Padre, ed alla Madre del Confermato: ammaestrandolo in caso di bisogno nelle cose appartenenti alla Fede, ed all'acquisto dell'eterna salute sono quasi Malleuadori, alla Chiesa, di questa educatione. Perciò si contrae frà questi vn vincolo di Cognatione Spirituale, che è legittimo impedimento del Matrimonio da farsi: e che impedisce l'vso del già contratto. Niuno può prendere l'vfficio di Padrino se egli medesimo non auerà riceuuto questo Sacramento della Confirmatione: nè può presentar'altri, se egli è allacciato ne i legami della scommunica: ò pure se è publico Peccatore, ò Peccatrice publica, nè può presentare più di vno, ò di due.

Li Presentati se sono Putti; ò Infanti, doueranno esser tenuti da Padrini nel braccio destro: gl'Adulti deuono porre il suo piede sopra il piede destro del suo Padrino. In questi segni esterni si dà sensibilmente, ad intendere, che quelli i quali pigliano questo'vfficio, deuono con l'esempio indrizzare per il camino del cielo: e sostenere con i suoi buoni consigli, e sante ammonitioni coloro, i quali presentano per riceuere questo Santo Sacramento. Ed'è cosa molto conueniente, che questo si faccia, poiche se ne i cōbattimenti sogliono assistere à i combattēti i Padrini, acciocche e con l'arte, e con il consiglio vi sia chi gl'insegni, con quali ripari, ed assalti possino diffendere se stessi, ed'offendere l'Auuersario quanto più i Fedeli, che deuono difendere l'eterna loro salute dagl'assalti de loro infernali inimici, deuono essere proueduti di chi gl'insegni questa scherma spirituale; & il modo di adoperare queste armi inuisibili, che si riceuono nel Sacramento. Questa è l'obligatione

de

de i Padrini, ò Compari, e Madrine, ò Comari; alla quale ogn'vna, che piglia quest'officio, deue attendere; per sodisfare ad esso con le opere proporzionate.

Comincia la Sacra operatione dall'Inuocatione dello Spirito Santo: e nell'oratione il Vescouo prega Iddio, che a quelli, a quali hà dato la remissione de i peccati, voglia concedere lo Spirito Santo cõsolatore dal Cielo, che gli riempia de i doni suoi. Conferisce poi il Sacramento della Cresima nel modo sopra spiegato. Per vltimo prega il Signore, che cõ lo Spirito Santo suo, dato prima agl'Apostoli; e poi per mezzo loro, e de loro successori, dato a gl'altri Fedeli; voglia santificare il cuore a i Confermati; e cõ l'abitarui permanentemente cangiarlo in un Tempio della sua gloria. Finalmente benedicendoli, prega Dio, che li dia in questa vita, quella virtù, che sono i beni della vera Gerusalemme; e la Gloria eterna nel Cielo. Per questa cagione niuno de Cresimati deue partire dalla Chiesa prima di esser in questo modo benedetto.

Assista à questa Sacra Operazione con il suo fauore la Vergine Santissima: e per impetrarlo, diciamo: *Aue Maria*.

Vt fidelis populus ad suscipienda Sacramenta maiori cum reuerentia, atque animi deuotione accedat, PRAECEPIT *Sancta Synodus Episcopis omnibus, vt non solum cum hæc per se ipsos erunt Populo administranda, prius illorum vim, & vsum pro suscipientium captu explicent, sed etiam &c.* Concil. Trident. sess. 24. cap. 7. de reform.

Ammonizione Episcopale a gl' Ordinandi in occasione di conferire il Sacramento dell'Ordine.

INSTR. III.

IL più sublime frà tutti gli stati del Genere Vmano per comune consenso di tutte le Nazioni fù sempre reputato quello, nel quale si numerano i Ministri della Religione. Nè vi ha Popolo così barbaro di natura; così brutale di costumi; così acciecato d'intelletto; che a questi non abbia dato sopra gl' ordini tutti de i Cittadini, i primi gradi dell' onore: e gl' ossequi maggiori della riuerenza. L'Istorie profane dal più rozzo Popolo, al più ciuile scorrendo, chiaramente ci mostrano questa verità; e quì ci basta il dire che gli antichi Romani stimati frà i Gentili più prudenti, al sommo Monarca appoggiauano il Sacerdozio supremo della loro falsa Religione. Questo ci dimostra, che la dignità di quelli, che più immediatamente sono dedicati al seruizio della Religione; si fonda in vn decreto fatto dalla Natura con voci sì chiare, che non ha negato d'vdirle chiunque, essendo Huomo, ha voluto essere stimato Raggioneuole. Più chiare sono state nelle antiche tradizioni le voci dell'Autore della Natura; il quale nella legge naturale, e nella descendenza de i Patriarchi, alla Primogenitura delle famiglie vnì il Sacerdozio: e nella Legge scritta separò i suoi Ministri da tutto il rimanente del popolo: e volle, che fossero sua Parte, egli chiamò sua Eredità. Cedè all'vtilità propria di questi in appanaggio le decime, le offerte, i sacrificj, che erano i tributi, con i quali il Genere Vmano riconosceua la sua suprema padronanza; e veneraua in terra la sua Diuina Maestà: venendo egli così a costituirli suoi Rappresentanti in Terra: e con l'assistenza sua rendendoli Oracoli del suo volere. Maggiormente si perfezzionò, e fù sollevato al sommo questo grado, nella Persona dell' Vnigenito Figliuolo di Dio Signor Nostro, nel quale si vnirono insieme perpetuamente il Sommo Sacerdozio della vera Religione, e la suprema Monarchia dell'Vniuerso: e da lui come dal capo di Aron sommo Sacerdote; quella preziosissima vnzione, con la quale Iddio lo pose in possesso di questa dignità sopra tutte le creature; s'è diffusa, come dice il Rè Salmista profeticamente, non solamente nella faccia del Sommo Pontificato Cristiano, e nelle membra più cospicue delle Prelature maggiori, ma è arriuato ad imbalsamare con l'efficacia della sua virtù, e con la fraganza del suo odore ancora l'orlo della veste sacerdotale, cioè l'vltimo degl' Ordini Ecclesiastici, e la Disposizione ad essi. Il che in riguardo di Cristo Signor Nostro, ch'è Capo degl'Ecclesiastici: rende cospicuo vniuersal-

mente, e uenerabile questo grado; nel quale gl'Angeli stessi, non che gl'Huomini hanno che rispettare.

Poco nulladimeno risultarebbe alle glorie della Chiesa vniuersale questo singolar priuilegio, ed'esaltazione del Grado del Ministerio dell'Altissimo Iddio sopra tutte l'altre condizioni di persone; anzi più tosto molto danno a lei recarebbe, se uoi, Figliuoli, in Cristo dilettissimi, che siete qui congregati per essere promossi a gl'Ordini del diuino seruizio, non aueste ferma risoluzione d'accoppiare al Grado per sè venerabile quei virtuosi portamenti, che possono meritare la venerazione de i Popoli Cristiani. Poiche si come disdice più vna macchia sozza in un Broccato d'oro, ch'è ueste nuzziale; e più scredita chi la porta, che non fà in un panno da strappazzo, che è ueste ordinaria da camera: così più scoperta resta la Chiesa al biasimo degl'inimici di Cristo: ed'il suo santo nome più esposto alle loro ingiuriose bestemmie; se le macchie de i peccati, ò le sozzure de i costumi detestati si scorgono in quel Broccato d'oro, del quale uidde uestita il Profeta Reale; cioè a dire, in quelli, che sono nel primo, e più cospicuo Grado del Ministerio ecclesiastico, che se le medesime si vedono in alcuni, ò della bassa plebe, ò del popolo più ciuile.

Non fù senza vn grande misterio l'ordine, prescritto da Dio nella sua legge; con il quale scelse all'uso sacro, e seruizio del Tempio, frà le cose inanimate abili al seruizio, le più preziose; ed'in queste non ogn'una; mà le sole preziosissime nella sua specie. Così volle, che non solo la Mensa, e gli ornamenti più cospicui dell'Arca, ma gl'istessi smoccolatori delle Lucerne, che ardeuano auanti all'Altare; fossero d'oro purissimo: per darci ad intendere, che quel Dio, il quale nelle cose inanimate, che non possono propriamente riceuere la Santità, douendo seruire nei sacri ministerj, voleua le perfettissime; molto più ricchiedeua, che i ministri suoi solleuati al Grado nobilissimo del più immediato seruizio: come quelli, che erano capaci di vera, e propria santità, fossero la perfettissima Parte del Genere Vmano; quantunque auessero a seruire agl'Altari suoi, non nell'Ordine più importante; ma nell'infimo Grado; che in paragone degl'altri è di poca considerazione.

E certo con molta raggione: perche non doueano fare corte al Dio della Maestà in terra corteggiani, e ministri dissomiglianti da quelli, che lo seruono, e lo corteggiano in cielo. Di quelli si dice dal Profeta, che sono gli Angeli suoi puri spiriti, & i Ministri suoi, fuoco ardente; adunque in questi deue trouarsi il proporzionato fondamento della sacra allegoria: e deuono essere gli Angeli, che lo seruono in terra, per lo staccamento dalle cose mondane, e per la vittoriosa padronanza d'ogn'affetto carnale, puri Spiriti: e per la carità, e zelo di santificare il Popolo, che è il fine del Sacramento dell'Ordine; deuono essere Fuoco ardente: cioè, che abbiano, non solo luce di dottrina nelle parole, per illuminare gl'intelletti, ma calore efficace di Fatti esemplari, da accendere, & infiammare i cuori.

Per disporui a conoscere più dauicino la dignità degl'vfficj, che bramate; e degl'ordini, ne quali desiderate essere ordinati, dedicandoui al diuino seruizio, ed'aiuto de prossimi, dobbiamo obbedire allo Spirito santo, che per mezzo del sacro Concilio di Trento, comanda a i Vescoui, che prima di amministrare alcun Sacramento, spieghino le qualità, proprietà ed'effetti di esso: accio che quei Fedeli, che riceuere lo vogliono, facendo di esso il concetto proporzionato; si disponghino dal canto loro, come deuono, a riceuere il dono sublime, che Iddio li concede. L'Ordine adunque è vno de i sette Sacramenti, instituiti da Giesù Cristo Vnigenito Figliuolo di Dio, per il quale Noi, come Ministri, e Procuratori dello stesso Signor Giesù Cristo, diamo facultà all'Ordinato, di consacrare il Corpo, e Sangue suo; ed'amministrare al Popolo gli altri sacramenti; o di seruire di proprio vfficio in varj ministerj a coloro, che hanno riceuuta tale autorità. Si chiama Ordine; perche in questo Sacramento sono sette gradi; l'vno subordinato all'altro; e tutti si chiamano Ordini: non perche siano sette Sacramenti: ma perche tutti si ordinano ad vn solo fine, che è la facoltà di consacrare il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia: e di conferire al Popolo gli altri Sacramenti: e tutti sette si truouano in chi hà l'Ordine supremo del Sacerdozio.

Que-

Questo Sacramento, conferisce la Gratia di esercitare perfettamente, e con merito l'Ordine al quale alcuno è promosso. Di più fortifica l'Anima nell'Amicitia di Dio: e la rinforza a resistere a gl'assalti del Demonio. Imprime ancora il Carattere proprio, & indelebile; che è una Qualità, ò un Dono Diuino, impresso nell'anima, per il quale ella resta perpetuamẽte consacrata a Dio; e con Potestà, ò di consacrare il Sacramento dell'Eucharistia, e d'amministrare, come abbiamo detto, gli altri Sacramenti; ouero di seruire nel sacro ministerio respettiuamente in ufficio proprio, a quello, che ha tal potestà nell'Ordine Sacerdotale.

Precede a gl'Ordini, come dispositione comandata da i Sacri Canoni quel Sacro Rito, che chiamiamo prima Tonsura; la quale, benche secondo l'opinione de i Canonisti sia Ordine, secondo l'opinione de i Teologi non è propriamente Ordine, mà preparatione a gli Ordini. Colui, che la riceue; all'esterna cerimonia di tagliare i capelli, che Noi facciamo (che è un uso antichissimo di chi rinuntiando alle cure secolari, & al *Mondo*, *dedicauasi* a Dio) deue accompagnare le parole d'una general*e rinuntia* d'ogn'altra cosa, che nõ *è Dio*, dicendo con la bocca, e molto più con il cuore le parole del Salmo. Dio è la parte della mia eredità, e della mia sostanza. Tù Signore, sei quello, che mi renderai negl'anni eterni il multiplicato cẽtinaio per quei beni temporali, a quali per tuo amore uolentieri rinuntio. A questi così disposti, concede la Chiesa i Priuilegi dello stato clericale, e gli riconosce per suoi e del Foro suo. Di più nella sopraueste bianca di lino, che chiamiamo Cotta, gli dà l'abito sacro, e gli ricorda nel candore di quella, con qual purità, ed' innocenza deuono vestire l'Anime loro.

Il primo de quattro Ordini Minori, chiamasi Ostiariato; e l'vfficio di colui, che in esso è ordinato, viene significato dalla sua Materia, che sono le chiaui della Chiesa; e dalle parole, che Noi nel daruelo ui diremo; e sono la Forma. Deue adunque l'Ostiario aprire, e serrare la Chiesa, custodendo le cose, che in essa sono: sonare le Campane, e gl'istromenti sacri: ammettere li degni, ed'escludere dalla Chiesa, specialmente al tempo del Santo Sacrificio, gl'Infedeli, gli Eretici, gli Scomunicati, ed'altri indegni. Quest'Vfficio ãcora si degnò esercitare il benedetto Signor Giesù Cristo, all'hora che cacciò dal Tempio quelli, che lo profanauano, con faruí vn mercato: e vi diede esempio del santo zelo, che douete auere, e dell'intrepidezza nell'operare, secõdo l'Ordine vostro. In questo douete principalmente occuparui, aggiungendo alla diligente custodia delle cose sacre vn efficace desiderio di aprire il Tẽpio inuisibile di Dio: cioè il cuore de i Fedeli, per introdurui la Sãtità, con le parole, e cõ i Fatti edificãdo chiũque vi vedete serrare il medesimo per sempre al Demonio, & a i peccati, che l'introducono in quello.

Il secõdo Ordine minore è il Lettorato: e Voi che in questo ordinar vi douete, dalla Materia di esso, ch'è il libro delle Sacre Lettioni, e dalle parole che sono la Forma, che voi vdirete da Noi, intenderete, che il vostro vfficio è, leggere al Popolo con voce alta, & intelligibile da luogo eminẽte il libro delle Profetie, ò altra diuina scrittura, secondo richiederà il bisogno, e vi sarà comãdato. Sopra tutto procurar douete, che per cagione di vostra negligenza, ò trascuratezza, nel leggere non si muti, ò rẽda oscuro il senso delle diuine scritture: onde si impedisca il frutto di esse in chi le ascolta. Accompagnate la voce delle parole con l'affetto del cuore, con l'opere della mano, & intendete che il luogo sublime nel quale leggete, vi dimostra l'alto posto della virtù, nel quale douete risplendere nella Chiesa di Dio Voi, che auete l'onore di leggere al Popolo gl'oracoli suoi. Ancora il Nostro Signor Giesù Cristo si degnò esercitare il vostro vfficio; perchè sappiamo dal Santo Euãgelio, che egli nella Sinagoga lesse a voce alta vn luogo del Profeta Isaia al Popolo ragunato: onde, nobilitati da così grande Predecessore, imitate la sãtità di quello, che seguitate nell'vfficio che esercitate.

Il Terzo frà l'Ordini Minori è l'Ordine dell'Esorcista. Questa voce greca nella nostra materna significa lo stesso, che Scõgiuratore, ò Riprensore; e questo nome ben si conuiene all'Vfficio, perche si concede a quelli, che in esso ordinare si deuono, la potestà di scõgiurare, sgridare e

e scacciare i Demonj da i corpi posseduti da loro; inuocando il Santissimo nome di Giesù Cristo, ed'vsando i modi consueti della Chiesa, registrati nel libro degl' esorcismi: ò vero le parole del Santo Euangelio: onde ò l'vno, ò l'altro libro è la Materia di quest Ordine: e le parole della Forma, che noi diremo ordinandoui, spiegarãno la potestà, che uoi riceuerete. A uoi appartiene dare l'acqua alle mani al Sacrificante; e quando è numeroso il Popolo, che si comunica, disporre, che non siegua disordine; facendo ritirare da parte quelli, che non si comunicano. Mà la principale potestà, che ui conferisce l'Ordine, è il Dominio sopra i Demonj; che uoi esercitarete con l'impositione delle uostre mani sopra i bisognosi; in uirtù della gratia dello Spirito Santo, e delle parole de i Sacri Esorcismi. Molte uolte si degnò il benignissimo Redentore esercitare quest'ufficio, come abbiamo nel Santo Euangelio; e principalmente allora quando dalla Maddalena scacciò sette Demonj. Voi douete renderuene degni, scacciando primieramente dall' Anime uostre ogni immõdezza, che a gl' infernali inimici possa dar luogo: poiche come potrete uoi comandare a i Demonj, se alle loro peruerse uoglie obbedite? O come gli scacciarete da i Corpi altrui, se per il peccato, nell'Anima propria gli riceuete?

Il quarto Ordine Minore è l'Accolitato; ed Accolito; ò uero Portatore di lume si chiama, chi in esso è ordinato; perche il suo proprio ufficio è, come dimostra la Materia dell Ordine, e significano le parole della Forma: portare il candeliere con la candela accesa; mentre si legge l'Euangelio, e si offerisce il Santo Sacrificio della Messa; e sua cura è accendere i lumi della Chiesa. In oltre deue apparecchiare le Ampolline con il Vino, e l'Acqua per la Santissima Eucaristia; il che medesimamente dalla Materia, e dalle parole della Forma dello stesso Ordine si esprime. Luce adunque deue essere nella Chiesa ognuno di voi, che in quest' Ordine si consacra a Dio: e chiunque vi vede, considerando le opere vostre; deue glorificare l'Eterno Padre; per gratia del quale voi l'esercitate. Troppo disdirebbe, se Voi che nel ministerio sacro per onorare l'Altissimo, e significare gli effetti della sua Gratia portate il lume esternamente foste poi tenebrosi nell'Anima per le colpe, õde douete intendere, che molto più onorarete Iddio nell'vfficio vostro, se imitarete Cristo Nostro Signore, il quale fù Luce del Mondo; ed'esercitando in vn certo modo l'Ordine vostro, l'illuminò con i splẽdori della sua Santità; i quali deuono riflettere in Voi ed illustrare la Chiesa. Questi sono, Bõtà, Giustitia, e Verità: ed'allora apparecchiarete degnamente la Materia al Diuino Sacrificio, se in olocausto perfetto di castità, e di opere sante, alla gloria di Dio sacrificarete pienamente Voi stessi.

A gl'Ordini Minori succedono gl'Ordini Maggiori, che si dicono Sacri, non perche gl'altri sopradetti non siano Sacri, ma perche questi tre consacrano più particolarmente gl'huomini al culto di Dio con il voto di castità, che a quelli è congiunto: e perche più da vicino ministrano al sacrosanto Sacrificio, e Sacramento dell'Eucaristia. Il primo di questi trè è l'Ordine del Suddiaconato: e Suddiacono si chiama colui, ch'è in questo Ordine; perche nel ministrare al Santo Sacrificio è subordinato al Diacono. Quest'Ordine ha annesso il voto solenne di Castità, e gl' Ordinati rimangono in perpetuo dedicati al seruitio della Chiesa. Di quì è, che voi i quali desiderate d'essere promossi: prima di venire a riceuere questo Grado sublime, douete molto pesatamente considerare ciò che fate, ed'esaminare con diligenza, se per l'altissima fabrica di questo spirituale edificio auete sufficiente prouisione di virtù a terminarla: per non esporui a gli schermi degl'inimici infernali; come ci auuisa Cristo nel Santo Euangelio. La materia stessa dell'Ordine, ch'è il Calice voto con la Patena, che vi si dà a toccare; e le parole della Forma, nell'ordinare. Noi vi diremo; vi spiegaranno, che l'vfficio vostro è di seruire all'Altare con l'opera vostra al Diacono: e preparate l'vna, e l'altra materia da consacrarsi nel Santo Sacrificio; e come il Diacono l' Euangelio, così voi nella Messa solenne cantar douete l'Epistola: e per questo effetto vi consegniamo il libro delle Epistole, che secõdo alcuni Dottori, appartiene ancora alla Materia dell'Ordine vostro. Vostra cura è, in uasi separati secondo la qualità, lauare i Sacri Lini: E l'Acqua doue sono stati

la-

sanatiquelli, che immediatamente seruono alla Santissima Eucharistia: deuono alla versarsi nel sacrario. Ma questo è vn simbolo di quello, che a voi più propriamente per vfficio appartiene: & è quello stesso, che praticò il Signor nostro Giesù Cristo, allora che per mondarli nell'anima lauò i piedi a suoi Discepoli: e se a Voi si raccomanda, che procuriate il candore immacolato ne i lini, che seruono all'Altare? molto più douete procurare il candore de i cuori in quelli, che con la Religione all'Altare si accostano. Correggete adunque con la douuta carità gl'errori de prossimi; riducete nella via della Salute con le ammonitioni gli suiati, e lontani da ogni vitio, ed imperfettione con l'esempio d'ogni virtù fateui guide nella via della santità: e per essa conducete a Cristo il Popolo cristiano.

Maggiore nell'vfficio, e nell'Ordine è il Diacono. La materia di quest' ordine, cioè il libro degl'Euangelij, e la Forma, che da noi si dice nell'ordinare, spiegano la qualità principale del suo ministerio, alla quale s'aggiungne il seruire immediatamente al Sacerdote in tutto il sacrificio: & in specie dandogli la Patena con l'Ostia, & il Calice preparato con il vino, e nel predicare; che sono segnalate prerogatiue nell'Ordine Sacerdotale. La dignità di quest'vfficio dal nome istesso di Diacono viene accennata: poiche tanto significa nella lingua greca, quanto nell'ebrea il nome di Leuita; e nella nostra materna la voce, Solleuato. Voi adunque, che aspirate a questo grado; intendete che siete eletti, e solleuati da Dio al suo particolar seruitio; & in Parte sua. Da Voi, come già da i Leuiti portauasi il Tabernacolo; così spiritualmente la Chiesa di Dio portare si deue sù le spalle vostre: il che farete con la predicatione della diuina parola: e con l'esempio perfetto, precedendo al Popolo in abito santo di Virtù Cristiana. Puri nel cuore da ogni carnale desiderio, come Ministri, e cooperatori del Corpo, e Sangue diuinissimo del Redentore, douete abborrire, ogn'allettamēto di peccato: e quel santo Euangelio, che voi predicate a gl'altri con la voce, nelle opere vostre risplenda. In questo esser vi può via, e luce l'istesso Signor Giesù che si degnò di santificare la dignità del grado vostro, non solo predicando l'Euangelio: ma dispēsando agl'Apostoli dopo la Sacra Cena, il suo Santissimo Corpo, e Sangue, e nell'Orto di Getsemani eccitando con la voce ad orare gl'Apostoli addormentati.

L'Ordine supremo è il Sacerdotio, che nella Materia sua, che è il Calice cō il Vino, e l'Acqua, e la Patena con l'Ostia; e nelle parole della Forma, che Noi diremo per consacrare, chiunque ordinare si deue; fà conoscere, che il suo vfficio è il maggiore di quanti ne abbia in terra il genere Vmano: cioè offerire a Dio l'incruento Sacrificio del Corpo, e Sangue del Nostro Signor Giesù Cristo. Di più a Voi si appartiene assoluere i Fedeli da peccati, al che vi diamo l'autorità in quelle parole che diciamo a ciascheduno di Voi. Riceui lo Spirito santo, & a chi rimetterai i peccati saranno rimessi: ed'a chi negarai la remissione di essi gli sarà negata. Questa autorità chiamasi Potestà dell' Ordine. Oltre a questa, v'è la Potestà della giurisditione, che soggetta alla potestà dell Ordine, le pecorelle di questo Gregge di Cristo: la quale in altro tempo Noi conferiremo, a chi ci parerà espediente di darla.

A voi similmente appartiene aiutare le Anime con il benedire, gouernare, predicare, amministrare l'Eucaristia, e gli altri Sacramenti, secondo, che richiederà la propria conuenieñza, che sono le più principali attioni della Religione Cristiana, ed'i fini medesimi, per i quali si è fatto Huomo il Figliuolo di Dio. Vn grado così sublime richiede huomini Celesti; ò pure Angeli Terreni, che tali siano, per la purità de i costumi Angelici per la soprahumana Sapienza, e per la costante Santità. Moisè scelse settanta i primi Saui del Popolo: accioche nel gouerno temporale l'aiutassero: ne i quali il Signore diffuse le gratie dello Spirito suo: accioche si rendessero abili ad vn tanto Grado: ed'il Nostro Signor Giesù Cristo, ritenendo l'istessa misteriosa significatione, per aiuto degl'Apostoli, e Vescoui loro successori, elesse settantadue Discepoli, e gli mandò a due, a due a predicare auanti di sè. Sì che, e dalla Figura dell'antico, e dal Figurato del nuouo Testamento deue intendere, chi in luogo di quelli succede, quali virtù, e qual celeste prudēza gli sia necessaria, per adem-

adempire l'obligo del vostro Grado. Douete, per essere degni Precursori di Cristo nella Predicatione accompagnare le opere alla Fede; ed'all'Amor di Dio, l'Amore del Prossimo, Risplédino nella vostra vita, e nell'integrità de vostri costumi; e nella santità delle attioni vostre, i Doni dello Spirito santo: e già che per diuina disposi tione vi eleggiamo per nostro aiuto nel carico grauissimo, che sosteniamo; e Voi alla nostra Obbedienza vi obligate con solenne promessa; tali fiate, che nè Noi per auerui promossi a questo vfficio; nè Voi, che bramate questa promotione: siamo condennati da Dio: anzi più tosto sia a Voi, & a Noi materia di merito, e di eterno contento. Seguitiamo le vestigie del sommo Sacerdote Eterno Cristo Giesù, con quella carità verso Iddio, e verso il Prossimo, con la quale egli facêdo l'officio di Sacerdote nell'vltima Cena; e più eccellentemête nel Caluario sacrificandosi, s'offerì sù l'Altare della Croce all'Eterno Padre, auâti al quale, Sacerdote eterno, ancor' oggi si offerisce per noi.

Sù adunque dilettissimi Figliuoli, Speranze di questa Chiesa, germogli nouelli della Santità Clericale. Luce della Religion Cristiana, Onore del Popolo nostro Sostegno della nostra debolezza, Ornamento, e Corona nostra, state costanti nel diuino seruitio, Ricordateui, che non auete solamente à combattere con la Carne, e con il Sangue; ma contro il Principe delle tenebre, e con gli Spiriti Infernali; non come priuati soldati, ma come guide, e Capitani del Popolo eletto. Armateui cô armi di Luce, ed in vece di celata difendino la mente vostra i Doni dello Spirito santo: imbracciate lo scudo della Fede, impugnate la spada della diuina parola: vestite l'Anima della corazza della Giustitia, generosamente combattete; sapendo, che con voi tutta la Celeste Militia côbatte: & Iddio, che con la sua Virtù vi rinforza, non solo è spettatore del vostro côbattimêto; ma alle vittorie vostre apparecchia eterne corone. All'acquisto di queste vi côduca Giesù Cristo Figliuolo di Dio, che con il Padre, e Spirito santo è vn solo Iddio benedetto; vn solo Signore, che viue, e regna ne i secoli eterni. Amen.

Se il Prelato giudicasse; che per maggiore intelligenza del Popolo, e più sodisfatione de circostanti, l'esplicationi, ed instruttioni seguenti si diuidessero vtilmente in più parte, per esser molti i Riti sacri delle attioni, che si spiegano: si possono diuidere, doue sono i caratteri grandi; i quali à tale effetto in esse si adoprano.

Instruttione al popolo in occasione di Solenne Benedittione di Altari portatili, che chiamiamo pietre Sacrate.

INSTR. IV.

NElla vita di Santo Edoardo Rè d'Inghilterra, si raccôta dall'Istorico Ealredo vn fatto del quale rendono con corde testimonianza altri grauissimi Istorici, con Beda al libro secôdo delle Istorie Inglesi al capo terzo: & il Cardinal Baronio nell'âno di Cristo seicento diedi. Il fatto è questo. Il Principe Seberto nipote del primo Rè Inglese, che abbracciò la Fede di Cristo: edificò in onore del Principe degli Apostoli san Pietro, in vn bellissimo sito sù la riua del fiume Tamigi, vn sontuosissimo Tempio: e pregò Mellito Vescouo di Londra, che con i Riti solêni della Chiesa Cattolica lo consacrasse. La notte precedête al giorno, destinato a questa sacra solennità, staua vn Pescatore dormendo nella sua barca, nella riua opposta del fiume; quando un huomo di venerabile presenza, e tale alli vestimenti, ed al sembiante, quale si dipinge s. Pietro; lo risuegliò: e pattuito con esso lui il solito stipendio, si fece da quello nella barca passare all'altra riua, alla porta della Chiesa edificata, Smontato che fù in Terra, la porta subito s'aprì, è d'vna marauigliosa luce apparue la Chiesa ripiena. Vidde il Pescatore esserui colà una grande comitiua di Persone Sacre: dal uolto delle quali usciuano luminosi splendori: & udì tutta la Chiesa risonare, per una melodia soauissima, ed'vn armonioso côcerto di uoci Angeliche, e di musicali stromenti; all'accompagnamento della quale il S. Apostolo praticando tutti i Riti prescritti dalla Chiesa cattolica, in queste sacre funtioni, la consacrò, & ordinò al pescatore, che riferisse quanto ueduto aueua al Vescouo, la mattina seguente. Obbedì

ndì il pescatore: e mentre il Vescouo la mattina accompagnato da prelati, da principi, e da grandissima quantità di Popolo, veniua per far quest' vfficio, quelli se gli fece incontro, e gli raccontò minutamente il succeduto. Stupì il Vescouo: e facendo aprire la Chiesa, uidde sul pauimento la Croce prescritta dal Rito Sacro, fatta di Cenere, & Arena, & in essa disegnati al solito i due Alfabeti Greco, e Latino. Nelle mura si scorgeuano le dodici Croci, scompartite a loro luoghi ne quattro lati delle pareti, con altretanti auanzi di candele auanti: ed'in quelle Croci, come se pur allora ui fosse stato posto, si uedeua l'olio santo: e l'acqua meschiata di cenere, si riconosceua ne luoghi bagnati, cōforme al prescritto della sacra cerimonia. Onde certificati del Miracolo: alzarono unitamente le voci a lodare Dio, che è sempre mirabile, nelle opere sue.

Da questo fatto, al quale quì si potrebbero aggiungere molti altri, euidentemēte si conchiude; che i Riti ecclesiastici inspirati da Cristo alla Chiesa sua, sono sacrosanti: e tutti sono pieni di misterj diuini, e di vtilissimi insegnamenti; perche sono geroglifici della Religione Cristiana, ed'oracoli della Fede; con i quali l'istesso Cristo verità infallibile, ci ammaestra per mezo della Chiesa Cattolica; e così ci dispone a quell'amore, e riuerenza, che a lui dobbiamo in Terra, ed'a quella gloria, ch'egli ci ha apparecchiata in Cielo. Ond'è che il Cristiano deue sommamente stimarli, e con somma auidità deue procurare d'intendere il loro significato: Che se gl'huomini ezīādio stimati sauijssimi nel concetto vniuersale degl' Istorici, si partirono dalle loro case, e peregrinarono con disagio grande a paesi stranieri; e lungo tempo studiarono per intendere quegl'ammaestramenti di Filosofia, che gl'Egizziani, ò Greci aueuano nascosti nei geroglifici; e ne i modi oscuri di parlare vsati da i soli Filosofi d'alcuna Scuola, quanto più doueremmo far Noi, e quanto più volentieri douremmo applicarci per intendere gli insegnamenti d'una Verità infallibile, ed'eterna, che ci ammaestra nella più sublime Sapienza, che si sia già mai da qualunque gran Sauio vdita in Terra?

Nella prima classe di questi Riti sacri, si contengono quelli, che adopera la santa Chiesa nella consacrazione degli Altari portatili, o Pietre Sacrate, che vogliamo dire; e Noi vi andaremo successiuamente spiegando i misterj che in quelli si contengono; accioche intendiate i documenti, che per essi vi dà la vostra santa Madre, e maestra. Precede a tutta la sacra azzione vna breue ammonizione del Vescouo che consacra, a circostanti, accioche supplichino il Signore Giesù, che si degnò d'esser figurato nel simbolo della Pietra misteriosa, staccata dal monte senza mani, ed'in quella che posta nel fondamento dell'vmana salute, vnì insieme la Gentilità conuertita, ed'i Figliuoli d'Abramo nella sua Santa Chiesa; che voglia benedire, ed'illustrare con il lume suo celeste, la Pietra destinata ad essere l'Altare; sopra il quale offerire si deue in sacrificio incruento all'Eterno Padre il corpo, e sangue suo diuino. Con questa egli dà principio alla consacrazione, inuocando trè volte il nome di Dio; ed'il suo aiuto, perche senza il suo aiuto, e presenza niente può fare l'Huomo che vaglia per la sua salute.

Ma perche la purità è sommamente a Dio grata; però niuna cosa a lui si consacra, che prima non sia purificata. Onde secondo i varj fini, che ha la Chiesa, sono uarj riti di benedire l'acqua destinata alla purificazione di esse. Il proprio Rito di questa consacrazione prescriue, che nell'acqua si ponga Sale, Cenere, e Vino: e ciascheduna di queste cose, separatamente con particolare Rito benedetta, poste nell'acqua in forma di triplicata croce, insieme si mescolino: per insegnare a noi, che il significato allegorico da queste quattro cose ci vuole, per purificare, ed iscacciare il Demonio dal possesso di un cuore, che si ha da offerire a Dio: cioè l'Acqua delle lacrime sparse per la penitenza: il Sale di prudenza discrezione, che sappia distinguere il prezioso dal uile, e sopra tutto il temporale, stimare l'eterno: la Cenere di vna profondissima vmiltà: il Vino della spirituale allegrezza, che ci renda robusti e forti nelle fatighe dell' operare per dar gusto a Dio.

Disposta a quest'uso, e santificata l'acqua; il Vescouo fà quattro croci con essa, nelle quattro estremità della Pietra: e queste rappresentano, che quelli, che sono

con-

consacrati a Dio, in quattro modi deuono portare la Croce: cioè nel cuore per la Meditazione: nella Bocca, per la Confessione vocale: nella Faccia, per la publica Professione: nel Resto del Corpo, per la continua Mortificazione. Segna ancora vna croce in mezo alla Pietra, per mostrare che dalla croce di Cristo nasce in noi la virtù, e la forza di portare la croce ne i quattro sopradetti modi: e si pone in mezzo, perche, come disse il Profeta, egli *operatus est salutem in medio Terræ*.

Con vn fascetto d'erba chiamata Issopo asperge il Vescouo l'Altare in giro trè volte; per dinotare, che il Battesimo, e la Penitenza, che sono i due Sacramenti, per i quali l'Huomo si purifica, per virtù della Sātissima Trinità da trè macchie ci lauano: cioè il Primo; dal Peccato Originale, Mortale, e Veniale: il Secondo da i peccati de i Pensieri, Parole, & Opere: e tutto questo succede per Virtù di Cristo Signor Nostro, che è figurato nell'erba Issopo; la quale serpeggiando per terra; ci dinota la sua Vmiltà; e succhiando gli Alimenti suoi, come dicono i Naturali, da i sassi; ne i quali fonda le sue radici; esprime la Fortezza della sua Diuinità, dalla quale ha vigore l'Vmanità Santissima di lui, nelle opere della nostra Redenzione. Frà tanto il Choro canta il Salmo *Miserere*; Salmo di penitenza, e di dolore, per insegnarci, che per essere consacrati a Dio, e mondati dalle nostre colpe, ci è necessaria la nostra cooperazione; cō la quale detestiamo, e piangiamo gl'errori da noi commessi.

Non basta togliere il male del peccato dal cuore, che si consacra à Dio; mà è necessario ancora arricchirlo di virtù e particolarmēte delle trè, che chiamansi Teologali; Fede, Speranza, e Carità. Ogni Altare viuo di Dio, deue essere segnalato per gli atti di queste virtù; onde per farcelo intendere, la Santa Chiesa vnge trè volte in varj modi, quella Pietra, che deue essere Altare. Auanti alla prima vnzione il Vescouo consecrante fa orazione a Dio; e prega, che benedica quella Pietra, la santifichi; e le infonda la virtù della Consacrazione; accioche riconoscendosi Cristo Giesù nel simbolo di quell'Altare, coloro i quali auanti ad esso faranno oratione prouino nell'adempimento de' suoi desiderj gli effetti della Diuina Misericordia. Per isuegliare nei Christiani la deuotione, gl'inuita il vescouo ad orare, & intonando l'antifona, gli solleua nell'affetto di Dauid; nel quale egli domandaua da Dio, che la sua oratione ascendesse al Cielo, così gradita, come l'incenso, sātificato ad onore di Lui. Risponde il Coro all'inuito; e canta il Salmo. *Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum*, nel quale si esercitano dal Popolo gli affetti, che aueua quel Rè Profeta: di deuotione al Tempio materiale di Dio, che egli disegnaua di fabricare in terra; e molto più di desiderio di adorare Iddio a faccia scoperta nel Cielo; che è il vero Tempio della gloria di Dio, e la Regia delle Virtù trionfanti. In questo mentre il Vescuo fà cinque croci con l'Olio Santo de catecumeni ne i luoghi medesimi doue l'aueua prima fatti con l'Acqua benedetta. Quest'Olio significa la Fede, nella quale si deuono soggettare alla Croce di Cristo, & a i Misterj suoi i cinque nostri sensi, e questa soggettione si richiede per disporre il cuore a ben orare. Ciò fatto, il Vescouo ponendo l'Incenso nel Turibulo; incensa d'attorno la Pietra benedetta; e cō questo significa il buon odore, che deue dare la Fede nell'edificatione delle opere, così a Dio, in riguardo a cui le fà, come il Prossimo, in vtile del quale, per l'esempio che egli vede, ridondano.

Passa il Consacrante alla seconda vnzione, e prega Iddio, che chiunque spera da lui alcuna gratia, e soprà quel Altare farà sacrificio, ò vero offerirà alcun dono riceua premio della sua buona volontà. Poi eccita in sè la virtù della Speranza con l'Antifona, nella quale si fà menzione di ciò, che praticò il Patriarca Giacob sperando la diuina protezzione nel tempo del suo esilio dalla celeste Patria; poiche alzò in testimonio della sua certa speranza vn Altare di pietra, e cō Rito sacro vgnendolo, lo consacrò a Dio. Frà tanto il Coro ammaestrato dal Rito sacro che hà gia veduto, nel Salmo *Bonum est confiteri Domino*, esalta i beni, che in noi sono deriuati dalla Fede diuina; e gl'auantaggi, che ha il popolo cristiano sopra quegli stolti, che stimandosi saui, nō credono, nè intendono i suoi diuini misterj.

In questo tempo, apparecchiādo nuoui insegnamenti al popolo, il Vescouo consacran-

stante si fà altre cinque Croci nel luogo medesimo delle prime, con l'Olio medesimo de Catecumeni: e simboleggia con queste la virtù della Speranza nella misericordia di Dio: e ci mostra, che per meritarla, è necessario, che questa virtù della misericordia sia ancora in noi in cinque modi. Il primo, auendo compassione a Cristo Giesù nelle sue pene, e croce. Il secondo, auendo compassione al Prossimo ne i suoi mali. Il terzo, auendo compassione a noi stessi, per il male, che ci siamo fatti per il peccato, nell'opere; Il quarto, per il male che ci siamo fatti; lasciando di fare il bene, che doueuamo fare. Il quinto per il male, che ci siamo fatti per mezzo della vanagloria, è fine non retto nell' opere buone, che abbiamo fatte: e per le negligenze, per le quali l'abbiamo peggiorate. Mà perche non basta auere questa compassione, e misericordia nella mente; ma deue ancora mostrarsi nell'efficacia con l'opere, con l'odore della buona fama; per questo il Vescouo consacrante di nuouo incensa con il Turibile d'attorno la Pietra benedetta.

Segue la terza vntione, la quale si fà con il *Santo Crisma*: e se la prima vntione *fù di Benedittione*, la seconda è di *Santificatione*, la terza è di Cõsacratione. Così l'Huomo è addottato per figliuolo nella fede, che professa, & è benedetto: lo santifica la Speranza, perche lo solleua sopra tutto il temporale: ma la Carità, che sopra tutte queste virtù è la suprema, lo consacra a Dio, e lo fà cosa diuina, vnendolo a lui per l'amore. Comincia questa terza untione, da farsi con le cinque Croci ne luoghi sopradetti, dalla preghiera che fà il Vescouo, accompagnato dalle suppliche di tutti i Circostanti. In questa prega il Signore, che alla Benedittione, e Santificatione, aggiunga ancora la virtù della Consacratione. Intanto egli eccita in sè nell'antifona, che intona, il concetto della uirtù della Carità: poiche in essa si dice al nostro Redentore Giesù Cristo, che l'Eterno Padre l'hà vnto con l'olio dell'allegrezza, sopra tutte le creature, ed'il Coro corrispondendo per il Popolo al secondo ammaestramento, canta il Salmo *Deus noster refugium, & virtus*, nel quale si esaltano i pregi della speranza cristiana: uirtù della quale è fondamento eterno immutabile, e saldissimo la stesso Dio. Egli assicura i suoi Eletti: e mentre le più salde montagne della terra si fradicano da i fondamenti, e sono gittate in mezzo all'Oceano ad affondarsi (simbolo della dannatione degli Angeli reprobi, e de potenti presciti) frà questi, ancora le fanciulle debolissime fondate in Dio, resistono all'Inferno, e trionfano sù le stelle.

In questo tempo con il Santo Crisma fà il Vescouo le cinque Croci già dette: e vi mostra nel Santo Crisma la gratia dello Spirito Santo, che si dà a cuori, che sono d sposti per la Carità, a riceuere i doni suoi: ma perche tutto il nostro bene uiene da Cristo Nostro Signore; e le Piaghe sue sono stati i canali, per i quali è deriuata in noi la gratia di Dio, e la Carità; per questo, nelle cinque Croci si simboleggiano le cinque Piaghe del Crocifisso, cioè nelle quattro estremità, quelle delle Mani, e de i Piedi; ed'in quella di mezzo la piaga del suo Costato.

Terminata questa vntione torna di nuouo il Vescouo a porre l'incenso nel Turibile incensando la Pietra sacrata come sopra: e con questo significa il buono odore della Carità, per la quale diceua l'Apostolo, che era buono odore di Cristo in ogni luogo. Deue esser grande, perche si deue stendere ancora ad amare gl' Inimici: e queste specialmente significa il balsamo (che insieme con l' Olio compone il Santo Crisma) che si raccoglie dalle ferite, che si danno al albero, che lo produce. Applaude il Coro ammaestrato, all'eccellenza di questa uirtù, della Carità; che unẽdoci tutti in una Chiesa cattolica della quale è Simbolo l'Altare; ci solleua alla sua reggia, che è il Cielo Città di Dio, Tempio di Pace: ed'hà quelle allegoriche prerogatiua, che si dicono nel Salmo. *Fundamenta eius in Montibus Sanctis*, che egli canta.

In mezzo a questa pietra Sacrata ui è fata una piccola fossa; che è il Sepolcro, nel quale si deuono ripore le Reliquie de i Santi. Questo Sepolcro da alcuni chiamasi Confessione: cioè luogo doue riposano, le Reliquie di quei gloriosi Eroi, che con la voce, e con l'opere hanno confessata la fede di Cristo. Il Vescouo consacrante dentro questo Sepolcro fa una Croce con l' Olio Santo del Crisma; nelle quattro parti della

qua,

Pontifex confirmare volens, &c Accedit ad faldistorium ante medium Altaris, aut in alio loco conuenienti sibi paratum. Et in eo sedens baculum pastoralem in sinistra tenens, Populum coram se stantem admonet, quod nullus alius, &c. Pontif. Ro. pag. 1 de confirmandis.

Esplicatione del Sacramento della Cresima, e del Rito Sacro di conferirlo.

INSTR. II.

DIO degl'Eserciti è il nostro Dio. Militia, e perpetuo combattimēto è la vita del Christiano in terra. Chiesa Militāte è la madre nostra, onde niuna cosa è tanto vtile, & espediente a chi è figliuolo di questa; e professādo la Fede si dichiara soldato di Dio, quāto l'armarsi d'armi proportionate alla Militia, nella quale è ascritto, & vtili per difēdersi, ed'offēdere gl'Inimici, con i quali abbiamo aperta la guerra. Questi sono inuisibili, perche sono Spiriti Infernali, e per il peccato del primo nostro Padre, per il quale la Natura vmana restò sommamente indebolita; hanno grandi vantaggi sopra di noi: onde si richiedono armi inuisibili, e che rendino la debolezza nostra superiore alla malignità, e forza de nostri contrarj. Queste armi ci vengono date a noi dal nostro Capitano Giesù ne i Santi Sacramenti, che ci vestono di Gratia onnipotente, nella quale restano spuntate, e morte infocate saette, che si lanciano cōtro i Demonj tentatori. Specialmente questo si fa nel Santo Sacramento della Confermatione, ò Cresima che dir vogliamo; nel quale riceuendosi lo Spirito Sāto, s'arma per cōbattere ogni soldato di Cristo.

Chiamasi questo Sacramento, Sacramento della Confermatione: la ragione è, perche Iddio accrescendo in noi la Gratia riceuuta nel Santo Battesimo, ci cōferma, e ci rinforza con esso nella Fede, che allora professammo, & aggiunge vn nuouo dono di Gratia, e di efficace Virtù, per la quala ci rende più coraggiosi, e più saldi; non solo contro gl'empiti del Demonio, Mondo, e Carne; ma ancora contra le persecutioni degl'inimici visibili di Cristo; e siamo più prōti a sostenere la gloria, e l'onor suo, al dispetto della rabbia di qualsiuoglia Tirāno. Cosi sappiammo, che succedette a gli Apostoli, li quali prima di riceuere lo Spirito Santo, al tempo della Passione di Cristo, tutti vilmente fuggirono. E Pietro Principe degli Apostoli mostrò tāta debolezza, che alla voce d'vna Donna, più volte rinegò il suo Diuino Maestro. Ma poi riceuuto lo Spirito Sāto, dal quale furono cōfermati, riuscirono cosi intrepidi, e valorosi, che per mezzo a i tormēti, e le morti giubilando, portarono la Fede in Triōfo, e le Glorie di Cristo propagarono per tutto il Mondo; quantūque se li opponessero congiurate tutte le potēze della Terre, e dell'Inferno.

Questo Sacramēto, fù instituito da Cristo Signor Nostro, come tutti gl'altri: e di suo precetto s'vsa in questo sacramento (come insegna Sā Fabiano Papa, e martire) il sacro Cresma: donde ācor hà questo Sacramēto il nome di Cresima: e di Cristo sono le parole, che si vsano nella Forma sacramentale; di Cristo il Rito, con il quale si amministra. Questo è certissimo: poiche essendo da più Cōcilj, ma più specialmente dal santo Cōcilio di Trento definito, che la Confermatione è Sacramēto; ne siegue, che da Cristo sia stato instituito; dal quale solo hanno l'origine i sacramēti, e quella Virtù, per la quale superano tutti gli vmani Misteri, ed'instituzioni.

Or perche noi siamo cōposti d'Anima, e di Corpo: e l'Anima nostra in questa vita mortale intende, e discorre con dependēza da i sensi; appartencua alla Bontà, e Prouidēza di Dio, comporre i Sacramenti di cose sensibili, e materiali: le quali accōpagnate da parole, e riti proportionati al fine della loro institutione, facessero intendere à noi la Virtù, che hanno, & in essa il beneficio grandissimo, che da Dio riceuiamo. Hà dūque questo Sacramēto Materia, e Forma. La Materia è il *Santo Crisma*, la quale parola di lingua greca da profani scrittori è vsata, per significare qualsique Vntione, ò Vnguento destinato all'vso vmano, ma da i scrittori ecclesiastici, e da i sāti Dottori della Chiesa s'adopra, a significare solamēte quella pretiosa mistura di Balsamo, e d'Olio, che nel Giouedì S. solēnemente da i Vescoui si benedice, e cōsacra. Questo sāto Crisma, oltre gli altri suoi significati, come quello, che è cōposto da due vtilissimi liquori, accenna in questo sacramēto la verità de i doni dello Spirito san-

santo & è mirabilmente accomodato a fare intendere a noi gl'effetti di esso. L'Olio di sua natura douunque è posto, penetra:e si diffonde:ed anticamente per meglio disporsi alla lotta, s' vngeuano con esso i Lottatori. Il Balsamo riempie l' aria di grato odore: ed'impedisce la putredine in quei Corpi, che sono vnti dal suo liquore.

Questi per l'appũto sono i principali effetti del Sacramẽto della Cresima:nel quale lo Spirito sãto auẽdo comunicata la pienezza della sua gratia nel nostro capo Cristo Giesù,da lui in noi sue membra,a guisa d'Olio, si difonde,e penetra tutta l'anima nostra.si dispone di più con questa vntione il soldato di Cristo alla Lotta con gl' inimici inuisibili,della quale parla l'Apostolo Paolo: si riempie di quella Gratia,che ci fa operare;e dare nell'opere quel buono odore, che consola,& edifica,chi le vede, impedisce nella fragilità della nostra misera condittione la putredine del peccato, e fà che si conserui incõtaminato, & incorrotto il nostro cuore, in vigore di quel Balsamo onnipotente, & inuisibile, che da questo Balsamo materiale uiene significato.

A questa Materia, si aggiunge Forma di parole proportionate al Diuino Misterio, che si opera,e dice così. *Io ti segno con il segno della Croce, e ti confermo con il Crisma della salute:nel nome del Padre,del Figliuolo,e dello Spirito Santo* Queste parole esprimono tutta la virtù di questo santo Sacramento,e la principale cagione di esso.Questa è la Potestà suprema di Dio,la quale sola può dare effiegcia à i Sacramẽti di cagionare la Gratia: e questa potestà s' esprime nelle parole *In nome del Padre, e del Figliuolo,e dello Spirito Santo*. Li due effetti di questo sacramento uẽgono significati dall' altre parole:cioè,la Robustezza dell'animo ed il coraggio, che per loro saluezza si dà a i Fedeli per questa sacra Vntione, si esprimono cõ dire; *Io ti confermo con il Crisma della salute*. L' Altre parole: *Io ti segno con il Segno delle Croce*: spiegano il segno sacro,e proprio della cristiana Militia,che noi professiamo: cioè il segno della santa Croce, nel quale si contengono i due principali Misterij della Fede nostra,cioè l' Vnità, e Trinità di Dio, l'Incarnatione,e Morte del Nostro saluatore.

E proprio Vfficio del Vescouo, conferire questo sacramento; & egli è l'Ordinario Ministro di esso. Così è definito dal sacro Concilio di Trento, & è antichissima Traditione Apostolica nella Chiesa. Questo non solo si mostra con il Testimonio di molti Santissimi Pontefici,e santi Dottori, ma ancora si caua dal libro degl'Atti Apostolici: ne i quali narra S.Luca, che essendo stati battezzati i Sammaritani, furono mandati colà dagl'altri Apostoli i Sãti Pietro, e Giouanni: acciòcche quelli riceuessero, in questo Diuino Sacramento della Confermatione, lo Spirito santo. Non mancano conuenienze, che mostrino esser ciò sapientissimamente instituito, delle quali bastarà quì accennare, che si come è proprio degl'Operari inferiori apparecchiare, e disporre le materie necessarie per la fabrica d'alcuno Edificio; ma il disporre di esse, ed'accommodarle a disegno per condurlo a perfettione, è opera propria dell'Architetto: così essendo questo vn Sacramento non di necessità, ma di perfettione, & abellimento dello spirituale edificio della Chiesa: doueua la Potestà di cõferirlo, appartenere non a gl'Inferiori; ma a i Supremi Ministri di Dio,che sono i Vescoui, a qual s'appoggia l'architettura spirituale di quello.

Questo Sacramento è vno de i trè, che imprime Carattere nell'Anima:e sono Battesimo, Cresima,& Ordine:onde nõ si può pigliare più volte, e chi ardisse farlo, sarebbe sacrilego, e reo di grauissimo peccato. Questa Voce *Carattere* esprime vn Dono particolare,che ci fa Iddio, contrasegnando l'Anima nostra con un segno, ò qualità indelebile,con la quale siamo spiritualmente conosciuti: e separati da quelli, i quali non l'hanno.Di più ci abilita a riceuere gl'altri Sacramenti.Così il Carattere, che si riceue nel Battesimo, ci abilita al Sacramento della Cresima, & il Carattere di questo;ci dispone al Sacramento dell'Ordine, & il Carattere di questo, ci fa idonei,ò a seruire nel Santo Sacrificio della Messa; o a consacrare il Corpo, e Sangue del Signore; ò ad essere Procuratori di Cristo, dando a i Fedeli gl'altri suoi Santi Sacramenti.

Non deue il Cristiano trascurare d' armarsi della Gratia dello Spirito santo in questo Sacramento, per quanto ama, e stima la sua salute: poiche se bene non è in tal modo necessario il pigliarlo, che

senza quello non si possa alcuno saluare; con tutto ciò per la grandissima sua vtilità, e per il desiderio efficacissimo, che hà la Santa Chiesa, che in tutti i suoi figliuoli si perfettioni la Fede, e cresca la virtù, deue sommamente da ciascheduno essere desiderato. Le dispositioni, che si richiedono in colui che lo riceue, sono: la prima, che sia battezzato: la seconda, che abbia almeno sett'anni: la terza, che non stia in peccato mortale; onde douerà confessare; e se gl'è lecito per l'età, douerà ancora comunicarsi, per esser meglio disposto a riceuere maggiore abbondanza di gratia: la quarta, che non sia scomunicato, ò allacciato da censura Ecclesiastica: la quinta, che sappia le cose necessarie della Fede.

In ogni tempo può conferirsi questo Sacramento. Si suole però, quando altro non accada, eleggere particolarmente il tempo della Pasqua di pentecoste; perche in questo, sopra gli Apostoli scese lo Spirito santo, e li fece partecipi di quelli doni, e gratie, che si conferiscono nel Sacramento della confermatione, ed'acciòcche il tempo medesimo ci rammenti il beneficio, che il Signore ci fà. Il Rito sacro di conferirlo è pieno di marauigliosi misteri, e d'vtilissimi insegnamenti. Segna il Vescouo nella fronte del Cresimato, con il sacro Crisma, il segno della Croce: perche la fronte è la parte più cospicua, e più nobile del corpo; nella quale l'Huomo suole mostrar'i segni degl'affetti dell'Anima; particolarmente della Paura, e della Vergogna. Santificata adunque questa parte la gratia dello Spirito santo: e si come dall'anima del Cresimato scaccia ogni Timore, di confessare intrepidamente la Fede di Cristo; ed'ogni Vergogna di gloriarsi degl'obbrobrij della sua croce; così ancora in quella parte l'auualora doue, sogliono vedersi i segni della sua debolezza. Deue in oltre questo segno esser nella fronte; acciòcche il segno della nostra Fede sia nella parte più visibile di noi quali non in occulto: ma apertamente confessiamo il nome di Cristo; che questo segno della sua militia, ci rende formidabili alle squadre infernali. Dopo la sacra Vntione colui che hà riceuuto il Sacramento, acciòcche se ne ricordi (perche non si può reiterare) ed'acciocche intenda, che come forte Soldato di Cristo, deue essere apparecchiato a riceuer con animo inuitto tutte le cose auuerse; riceue dal Vescouo confermãte lo schiaffo; e dal medesimo riceue il saluto di Pace. Con questo se gl'esprime, che egli hà ottenuto la pienezza della Gratia Celeste, e quella Pace, che conforme insegna l'Apostolo, supera ogni senso.

Quelli, che riceuono questo Sacramento, sono presentati da i Padrini, che noi diciamo volgarmente Compari, e Comari: e sono chiamati così per l'obligatione, alla quale si sottopongono di procurare la salute di quel figliuolo: la quale è commune al Padre, ed alla Madre del Confermato: ammaestrandolo in caso di bisogno nelle cose appartenenti alla Fede, ed all'acquisto dell'eterna salute sono quasi Malleuadori, alla Chiesa, di questa educatione. Perciò si contrae frà questi vn vincolo di Cognatione Spirituale, che è legittimo impedimento del Matrimonio da farsi: e che impedisce l'vso del già contratto. Niuno può prendere l'vfficio di Padrino se egli medesimo non auerà riceuuto questo Sacramento della Confirmatione: nè può presentar'altri, se egli è allacciato ne i legami della scommunica: ò pure se è publico Peccatore, ò Peccatrice publica, nè può presentare più di vno, ò di due.

Li Presentati se sono Putti; ò Infanti, douerãno esser tenuti da Padrini nel braccio destro: gl'Adulti deuono porre il suo piede sopra il piede destro del suo Padrino. In questi segni esterni si dà sensibilmente, ad intendere, che quelli i quali pigliano questo vfficio, deuono con l'esempio indrizzare per il camino del cielo: e sostenere con i suoi buoni consigli, e sante ammonitioni coloro, i quali presentano per riceuere questo Santo Sacramento. Ed'è cosa molto conueniente, che questo si faccia, poiche se ne i cõbattimenti sogliono assistere à i combattẽti i Padrini, acciocche e con l'arte, e con il conseglio vi sia chi gl'insegni, con quali ripari, ed assalti possino diffendere se stessi, ed'offendere l'Auuersario quanto più i Fedeli, che deuono difendere l'eterna loro salute dagl'assalti de loro infernali inimici, deuono essere proueduti di chi gl'insegni questa scherma spirituale; & il modo di adoperare queste armi inuisibili, che si riceuono nel Sacramento. Questa è l'obligatione

de

de i Padrini, ò Compari, e Madrine, ò Comari; alla quale ogn'vna, che piglia quest'officio, deue attendere; per sodisfare ad esso con le opere proporzionate.

Comincia la Sacra operatione dall'Inuocatione dello Spirito Santo: e nell'oratione il Vescouo prega Iddio, che a quelli, a quali hà dato la remissione de i peccati, voglia concedere lo Spirito Santo cõsolatore dal Cielo, che gli riempia de i doni suoi. Conferisce poi il Sacramento della Cresima nel modo sopra spiegato. Per vltimo prega il Signore, che cõ lo Spirito Santo suo, dato prima agl'Apostoli; e poi per mezzo loro, e de loro successori, dato a gl'altri Fedeli; voglia santificare il cuore a i Confermati; e cõ l'abitarui permanentemente cangiarlo in un Tempio della sua gloria. Finalmente benedicendoli, prega Dio, che li dia in questa vita, quelle virtù, che sono i beni della vera Gerusalemme; e la Gloria eterna nel Cielo. Per questa cagione niuno de Cresimati deue partire dalla Chiesa prima di esser in questo modo benedetto.

Assista à questa Sacra Operazione con il suo fauore la Vergine Santissima: e per impetrarlo, diciamo: *Aue Maria*.

Vt fidelis populus ad suscipienda Sacramenta maiori cum reuerentia, atque animi deuotione accedat, PRAECEPIT *Sancta Synodus Episcopis omnibus, vt non solum cum hæc per se ipsos erunt Populo administranda, prius illorum vim, & vsum pro suscipientium captu explicent, sed etiam* &c. Concil. Trident. sess. 24. cap. 7. de reform.

Ammonizione Episcopale a gl' Ordinandi in occasione di conferire il Sacramento dell'Ordine.

INSTR. III.

IL più sublime frà tutti gli stati del Genere Vmano per comune consenso di tutte le Nazioni fù sempre reputato quello, nel quale si numerano i Ministri della Religione. Nè vi ha Popolo così barbaro di natura; così brutale di costumi; così acciecato d'intelletto; che a questi non abbia dato sopra gl' ordini tutti de i Cittadini, i primi gradi dell' onore: e gl' ossequj maggiori della riuerenza. L'Istorie profane dal più rozzo Popolo, al più ciuile scorrendo, chiaramente ci mostrano questa verità; e qui ci basta il dire che gli antichi Romani stimati frà i Gentili più prudenti, al sommo Monarca appoggiauano il Sacerdozio supremo della loro falsa Religione. Questo ci dimostra, che la dignità di quelli, che più immediatamente sono dedicati al seruizio della Religione; si fonda in vn decreto fatto dalla Natura con voci sì chiare, che non ha negato d'vdirle chiunque, essendo Huomo, ha voluto essere stimato Raggioneuole. Più chiare sono state nelle antiche tradizioni le voci dell'Autore della Natura; il quale nella legge naturale, e nella descendenza de i Patriarchi, alla Primogenitura delle famiglie vnì il Sacerdozio: e nella Legge scritta separò i suoi Ministri da tutto il rimanente del popolo: e volle; che fossero sua Parte, egli chiamò sua Eredità. Cedè all'vtilità propria di questi in appanaggio le decime, le offerte, i sacrificj, che erano i tributi, con i quali il Genere Vmano riconosceua la sua suprema padronanza; e veneraua in terra la sua Diuina Maestà: venendo egli così a costituirli suoi Rappresentanti in Terra: e con l'assistenza sua rendendoli Oracoli del suo volere. Maggiormente si perfezzionò, e fù sollevato al sommo questo grado, nella Persona dell' Vnigenito Figliuolo di Dio Signor Nostro, nel quale si vnirono insieme perpetuamente il Sommo Sacerdozio della vera Religione, e la suprema Monarchia dell'Vniuerso: e da lui come dal capo di Aron sommo Sacerdote; quella preziosissima vnzione, con la quale Iddio lo pose in possesso di questa dignità sopra tutte le creature; s'è diffusa, come dice il Rè Salmista profeticamente, non solamente nella faccia del Sommo Pontificato Cristiano, e nelle membra più cospicue delle Prelature maggiori, ma è arriuato ad imbalsamare con l'efficacia della sua virtù, e con la fraganza del suo odore ancora l'orlo della veste sacerdotale, cioè l'vltimo degl' Ordini Ecclesiastici, e la Disposizione ad essi. Il che in riguardo di Cristo Signor Nostro, ch'è Capo degl'Ecclesiastici: rende cospicuo vniuersal-

mente, e uenerabile questo grado; nel quale gl'Angeli stessi, non che gl'Huomini hanno che rispettare.

Poco nulladimeno risultarebbe alle glorie della Chiesa vniuersale questo singolar priuilegio, ed'esaltazione del Grado del Ministerio dell'Altissimo Iddio sopra tutte l'altre condizioni di persone; anzi più tosto molto danno a lei recarebbe, se uoi, Figliuoli, in Cristo dilettissimi, che siete qui congregati per essere promossi a gl' Ordini del diuino seruizio, non aueste ferma risoluzione d'accoppiare al Grado per sè venerabile quei virtuosi portamenti, che possono meritare la venerazione de i Popoli Cristiani. Poiche si come disdice più vna macchia sozza in un Broccato d'oro, ch'è ueste nuzziale; e più scredita chi la porta, che non fà in un panno da strappazzo, che è ueste ordinaria da camera: così più scoperta resta la Chiesa al biasimo degl'inimici di Cristo: ed'il suo santo nome più esposto alle loro ingiuriose bestemmie; se le macchie de i peccati, ò le sozzure de i costumi detestati si scorgono in quel Broccato d'oro, del quale uidde uestita il Profeta Reale; cioè a dire, in quelli, che sono nel primo, e più cospicuo Grado del Ministerio ecclesiastico, che se le medesime si vedono in alcuni, ò della bassa plebe, ò del popolo più ciuile.

Non fù senza vn grande misterio l'ordine, prescritto da Dio nella sua legge; con il quale scelse all'uso sacro, e seruizio del Tempio, frà le cose inanimate abili al seruizio, le più preziose; ed'in queste non ogn'una; mà le sole preziosissime nella sua specie. Così volle, che non solo la Mensa, e gli ornamenti più cospicui dell'Arca, ma gl' istessi smoccolatori delle Lucerne, che ardeuano auanti all'Altare; fossero d'oro purissimo: per darci ad intendere, che quel Dio, il quale nelle cose inanimate, che non possono propriamente riceuere la Santità, douendo seruire nei sacri ministerj, voleua le perfettissime; molto più ricchiedeua, che i ministri suoi solleuati al Grado nobilissimo del più immediato seruizio: come quelli, che erano capaci di vera, e propria santità, fossero la perfettissima Parte del Genere Vmano; quantunque auessero a seruire agl'Altari suoi, non nell'Ordine più importante; ma nell'infimo Grado; che in paragone de gl'altri è di poca considerazione.

E certo con molta raggione: perche non doueano fare corte al Dio della Maestà in terra corteggiani, e ministri dissomiglianti da quelli, che lo seruono, e lo corteggiano in cielo. Di quelli si dice dal Profeta, che sono gli Angeli suoi puri spiriti, & i Ministri suoi, fuoco ardente; adunque in questi deue trouarsi il proporzionato fondamento della sacra allegoria: e deuono essere gli Angeli, che lo seruono in terra, per lo staccamento dalle cose mondane, e per la vittoriosa padronanza d'ogn'affetto carnale, puri Spiriti: e per la carità, e zelo di santificare il Popolo, che è il fine del Sacramento dell'Ordine; deuono essere Fuoco ardente: cioè, che abbiano, non solo luce di dottrina nelle parole, per illuminare gl'intelletti, ma calore efficace di Fatti esemplari, da accendere, & infiammare i cuori.

Per disporui a conoscere più dauicino la dignità degl'vfficj, che bramate; e degl' ordini, ne quali desiderate essere ordinati, dedicandoui al diuino seruizio, ed'aiuto de prossimi, dobbiamo obbedire allo Spirito santo, che per mezzo del sacro Concilio di Trento, comanda a i Vescoui, che prima di amministrare alcun Sacramento, spieghino le qualità, proprietà ed' effetti di esso: acciò che quei Fedeli, che riceuere lo vogliono, facendo di esso il concetto proporzionato; si disponghino dal canto loro, come deuono, a riceuere il dono sublime, che Iddio li concede. L' Ordine adunque è vno de i sette Sacramenti, instituiti da Giesù Cristo Vnigenito Figliuolo di Dio, per il quale Noi, come Ministri, e Procuratori dello stesso Signor Giesù Cristo, diamo facultà all'Ordinato, di consacrare il Corpo, e Sangue suo; ed'amministrare al Popolo gli altri sacramenti; o di seruire di proprio vfficio in varj ministerj a coloro, che hanno riceuuta tale autorità. Si chiama Ordine; perche in questo Sacramento sono sette gradi, l' vno subordinato all'altro; e tutti si chiamano Ordini: non perche siano sette Sacramenti: ma perche tutti si ordinano ad vn solo fine, che è la facoltà di consacrare il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia: e di conferire al Popolo gli altri Sacramenti: e tutti sette si truouano in chi hà l'Ordine supremo del Sacerdozio.

Qui-

Questo Sacramento, conferisce la Gratia di esercitare perfettamente, e con merito l'Ordine al quale alcuno è promosso. Di più fortifica l'Anima nell'Amicitia di Dio: e la rinforza a resistere a gl'assalti del Demonio. Imprime ancora il Carattere proprio, & indelebile; che è una Qualità, ò un Dono Diuino, impresso nell'anima, per il quale ella resta perpetuamēte consacrata a Dio; e con Potestà, ò di consacrare il Sacramento dell'Eucharistia, e d'amministrare, come abbiamo detto, gli altri Sacramenti; ouero di seruire nel sacro ministerio respettiuamente in ufficio proprio, a quello, che ha tal potestà nell'Ordine Sacerdotale.

Precede a gl'Ordini, come dispositione comandata da i Sacri Canoni quel Sacro Rito, che chiamiamo prima Tonsura; la quale, benche secondo l'opinione de i Canonisti sia Ordine, secondo l'opinione de i Teologi non è propriamente Ordine, mà preparatione a gli Ordini. Colui, che la riceue; all'esterna cerimonia di tagliare i capelli, che Noi facciamo (che è un uso antichissimo di chi rinuntiando alle cure secolari, & al *Mondo, dedicauasi a Dio*) deue *accompagnare le parole* d'una *generale rinuntia* d'ogn'altra cosa, che nō è *Dio*, dicendo con la bocca, e molto più con il cuore le parole del *Salmo*. Dio è la parte della mia eredità, e della mia sostanza. Tù Signore, sei quello, che mi renderai negl'anni eterni il multiplicato cētinaio per quei beni temporali, a quali per tuo amore uolentieri rinuntio. A questi così disposti, concede la Chiesa i Priuilegi dello stato clericale, e gli riconosca per suoi e del Foro suo. *Di più nella sopraueste* bianca di lino, che chiamiamo Cotta, gli dà l'abito sacro, e gli ricorda nel candore di quella, con qual purità, ed' innocenza deuono vestire l'Anime loro.

Il primo de quattro Ordini Minori, chiamasi Ostiariato; e l'vfficio di colui, che in esso è ordinato, viene significato dalla sua Materia, che sono le chiaui della Chiesa; e dalle parole, che Noi nel daruelo ui diremo; e sono la Forma. Deue adunque l'Ostiario aprire, e serrare la Chiesa, custodendo le cose, che *in* essa sono: sonare le Campane, e gl' istromenti sacri: ammettere li degni, ed'escludere dalla Chiesa, specialmente al tempo del Santo Sacrificio, gl'Infedeli, gli Eretici, gli Scomunicati, ed'altri indegni. Quest'Vfficio ācora si degnò esercitare il benedetto Signor Giesù Cristo, all'hora che cacciò dal Tempio quelli, che lo profanauano, con farui vn mercato: e vi diede esempio del santo zelo, che douete auere, e dell'intrepidezza nell'operare, secōdo l'Ordine vostro. In questo douete principalmente occuparui, aggiungendo alla diligente custodia delle cose sacre vn efficace desiderio di aprire il Tēpio inuisibile di Dio; cioè il cuore de i Fedeli, per introdurui la Sātità, con le parole, e cō i Fatti edificādo chiūque vi vede: e serrare il medesimo per sempre al Demonio, & a i peccati, che l'introducono in quello.

Il secōdo Ordine minore è il Lettorato: e Voi che in questo ordinar vi douete, dalla Materia di esso, ch'è il libro delle Sacre Lettioni, e dalle parole che sono la Forma, che voi vdirete da Noi, intenderete, che il vostro vfficio è, leggere al Popolo con voce alta, & intelligibile da luogo eminēte il libro delle Profetie, ò altra diuina scrittura, secondo richiederà il bisogno, e vi sarà comādato. Sopra tutto procurar douete, che per cagione di vostra negligenza, ò trascuratezza, nel leggere non si muti, ò rēda oscuro il senso delle diuine scritture: onde si impedisca il frutto di esse in chi le ascolta. Accompagnate la voce delle parole con l'affetto del cuore, con l'opere della mano, & intendete che il luogo sublime nel quale leggete, vi dimostra l'alto posto della virtù, nel quale douete risplendere nella Chiesa di Dio Voi, che auete l'onore di leggere al Popolo gl'oracoli suoi. Ancora il Nostro Signor Giesù Cristo si degnò esercitare il vostro vfficio; perchè sappiamo dal Santo Euāgelio, che egli nella Sinagoga lesse a voce alta vn luogo del Profeta Isaia al Popolo ragunato: onde, nobilitati da così grande Predecessore, imitate la sātità di quello, che seguitate nell'vfficio che esercitate.

Il Terzo frà l'Ordini Minori è l'Ordine dell'Esorcista. Questa voce greca nella nostra materna significa lo stesso, che Scōgiuratore, ò Riprensore; e questo nome ben si conuiene all' Vfficio, perche si concede à quelli, che in esso ordinare si deuono, la potestà di scōgiurare, sgridare e

e scacciare i Demonj da i corpi posseduti da loro; inuocando il Santissimo nome di Giesù Cristo, ed'vsando i modi consueti della Chiesa, registrati nel libro degl' esorcismi: ò vero le parole del Santo Euangelio: onde ò l'vno, ò l'altro libro è la Materia di quest Ordine: e le parole della Forma, che noi diremo ordinandoui, spiegarãno la potestà, che uoi riceuerete. A uoi appartiene dare l'acqua alle mani al Sacrificante; e quando è numeroso il Popolo, che si comunica, disporre, che non siegua disordine; facendo ritirare da parte quelli, che non si comunicano. Mà la principale potestà, che ui conferisce l' Ordine, è il Dominio sopra i Demonj, che uoi esercitarete con l'impositione delle uostre mani sopra i bisognosi; in uirtù della gratia dello Spirito Santo, e delle parole de i Sacri Esorcismi. Molte uolte si degnò il benignissimo Redentore esercitare quest'ufficio, come abbiamo nel Santo Euangelio; e principalmente allora quando dalla Maddalena scacciò sette Demonj. Voi douete renderuene degni, scacciando primieramente dall' Anime uostre ogni immõdezza, che a gl' infernali inimici possa dar luogo: poiche come potrete uoi comandare a i Demonj, se alle loro peruerse uoglie obbedite? O come gli scacciarete da i Corpi altrui, se per il peccato, nell'Anima propria gli riceuete?

Il quarto Ordine Minore è l'Accolitato; ed Accolito; ò uero Portatore di lume si chiama, chi in esso è ordinato; perche il suo proprio ufficio è, come dimostra la Materia dell'Ordine, e significano le parole della Forma: portare il candeliere con la candela accesa; mentre si legge l'Euangelio, e si offerisce il Santo Sacrificio della Messa: e sua cura è accendere i lumi della Chiesa. In oltre deue apparecchiare le Ampolline con il Vino, e l'Acqua per la Santissima Eucaristia; il che medesimamente dalla Materia, e dalle parole della Forma dello stesso Ordine si esprime. Luce adunque deue essere nella Chiesa ognuno di voi, che in quest' Ordine si consacra a Dio: e chiunque vi vede, considerando le opere vostre; deue glorificare l'Eterno Padre; per gratia del quale voi l'esercitate. Troppo disdirebbe, se Voi che nel ministerio sacro per onorare l'Altissimo, e significare gli effetti della sua Gratia portate il lume esternamente foste poi tenebrosi nell'Anima per le colpe, õde douete intendere, che molto più onorarete Iddio nell'vfficio vostro, se imitarete Cristo Nostro Signore, il quale fù Luce del Mondo; ed'esercitando in vn certo modo l'Ordine vostro, l'illuminò con i splẽdori della sua Santità; i quali deuono riflettere in Voi ed illustrare la Chiesa. Questi sono, Bõtà, Giustitia, e Verità: ed'allora apparecchiarete degnamente la Materia al Diuino Sacrificio, se in olocausto perfetto di castità, e di opere sante, alla gloria di Dio sacrificarete pienamente Voi stessi.

A gl'Ordini Minori succedono gl'Ordini Maggiori, che si dicono Sacri, non perche gl'altri sopradetti non siano Sacri, ma perche questi tre consacrano più particolarmente gl'huomini al culto di Dio con il voto di castità, che a quelli è congiunto: e perche più da vicino ministrano al sacrosanto Sacrificio, e Sacramento dell'Eucaristia. Il primo di questi trè è l'Ordine del Suddiaconato: e Suddiacono si chiama colui, ch'è in questo Ordine; perche nel ministrare al Santo Sacrificio è subordinato al Diacono. Quest'Ordine ha annesso il voto solenne di Castità, e gl' Ordinati rimangono in perpetuo dedicati al seruitio della Chiesa. Di quì è, che voi i quali desiderate d'essere promossi: prima di venire a riceuere questo Grado sublime, douete molto pesatamente considerare ciò che fate, ed'esaminare con diligenza, se per l'altissima fabrica di questo spirituale edificio auete sufficiente prouisione di virtù a terminarla: per non esporui a gli schernì degl'inimici infernali; come ci auuisa Cristo nel Santo Euangelio. La materia stessa dell'Ordine, ch'è il Calice voto con la Patena, che vi si dà a toccare; e le parole della Forma, nell'ordinare. Noi vi diremo; vi spiegaranno, che l'vfficio vostro è di seruire all'Altare con l'opera vostra al Diacono: e preparate l'vna, e l'altra materia da consacrarsi nel Santo Sacrificio; e come il Diacono l' Euangelio, così voi nella Messa solenne cantar douete l' Epistola: e per questo effetto vi consegniamo il libro delle Epistole, che secõdo alcuni Dottori, appartiene ancora alla Materia dell'Ordine vostro. Vostra cura è, in uasi separati secondo la qualità, lauare i Sacri Lini: E l'Acqua doue sono stati la-

lauati quelli, che immediatamente seruono alla Santissima Eucharistia: deue versarsi nel sacrario. Ma questo è vn simbolo di quello, che a voi più propriamente per vfficio appartiene: & è quello stesso, che praticò il Signor nostro Giesù Cristo, allora che per mondarli nell'anima lauò i piedi a suoi Discepoli: e se a Voi si raccomanda, che procuriate il candore immacolato ne i lini, che seruono all'Altare: molto più douete procurare il candore de i cuori in quelli, che con la Religione all'Altare si accostano. Correggete adunque con la douuta carità gl'errori de prossimi; riducete nella via della Salute con le ammonitioni gli suiati, e lontani da ogni vitio, ed imperfettione con l'esempio d'ogni virtù fateui guide nella via della sãtità: e per essa conducete a Cristo il Popolo cristiano.

Maggiore nell'vfficio, e nell'Ordine è il Diacono. La materia di quest' ordine, cioè il libro degl'Euangelij, e la Forma, che da noi si dice nell'ordinare, spiegano la qualità principale del suo ministerio, alla quale s'aggiungne il seruire immediatamente al Sacerdote in tutto il sacrificio: & in specie dandogli la Patena con l'Ostia, & il Calice preparato con il vino, e nel predicare; che sono segnalate prerogatiue nell'Ordine Sacerdotale. La dignità di quest'vfficio dal nome istesso di Diacono viene accennata: poiche tanto significa nella lingua greca, quanto nell'ebrea il nome di Leuita; e nella nostra materna la voce, Solleuato. Voi adunque, che aspirate a questo grado; intendete che siete eletti, e solleuati da Dio al suo particolar seruitio; & in Parte sua. Da Voi, come già da i Leuiti portauasi il Tabernacolo; così spiritualmente la Chiesa di Dio portare si deue sù le spalle vostre: il che farete con la predicatione della diuina parola: e con l'esempio perfetto, precedendo al Popolo in abito santo di Virtù Cristiana. Puri nel cuore da ogni carnale desiderio, come Ministri, e cooperatori del Corpo, e Sangue diuinissimo del Redentore, douete abborrire, ogn'allettamẽto di peccato: e quel santo Euangelio, che voi predicate a gl'altri con la voce, nelle opere vostre risplenda. In questo esser vi può via, e luce l'istesso Signor Giesù che si degnò di santificare la dignità del grado vostro, non solo predicando l'Euangelio: ma dispẽsando agl'Apostoli dopo la Sacra Cena, il suo Santissimo Corpo, e Sangue, e nell'Orto di Getsemani eccitando con la voce ad orare gl'Apostoli addormentati.

L'Ordine supremo è il Sacerdotio, che nella Materia sua, che è il Calice cõ il Vino, e l'Acqua, e la Patena con l'Ostia; e nelle parole della Forma, che Noi diremo per consacrare, chiunque ordinare si deue; fà conoscere, che il suo vfficio è il maggiore di quanti ne abbia in terra il genere Vmano: cioè offerire a Dio l'incruento Sacrificio del Corpo, e Sangue del Nostro Signor Giesù Cristo. Di più a Voi si appartiene assoluere i Fedeli da peccati, al che vi diamo l'autorità in quelle parole che diciamo a ciascheduno di Voi. Riceui lo Spirito santo, & a chi rimetterai i peccati saranno rimessi: ed'a chi negarai la remissione di essi gli sarà negata. Questa autorità chiamasi Potestà dell' Ordine. Oltre a questa, v'è la Potestà della giurisditione, che soggetta alla potestà dell'Ordine, le pecorelle di questo Gregge di Cristo: la quale in altro tempo Noi conferiremo, a chi ci parerà espediente di darla.

A voi similmente appartiene aiutare le Anime con il benedire, gouernare, predicare, amministrare l'Eucaristia, e gli altri Sacramenti, secondo, che richiederà la propria conueniẽza, che sono le più principali attioni della Religione Cristiana, ed'i fini medesimi, per i quali si è fatto Huomo il Figliuolo di Dio. Vn grado così sublime richiede huomini Celesti; ò pure Angeli Terreni, che tali siano, per la purità de i costumi Angelici per la soprahumana Sapienza, e per la costante Santità. Moisè scelse settanta i primi Saujdel Popolo: acciocche nel gouerno temporale l'aiutassero: ne i quali il Signore diffuse le gratie dello Spirito suo: acciochè si rendessero abili ad vn tanto Grado: ed'il Nostro Signor Giesù Cristo, ritenendo l'istessa misteriosa significatione, per aiuto degl'Apostoli, e Vescoui loro successori, elesse settantadue Discepoli, e gli mandò a due, a due a predicare auanti di sè. Si che dalla Figura dell'antico, e dal Figurato del nuouo Testamento deue intendere, chi in luogo di quelli succede, quali virtù, e qual celeste prudẽza gli sia necessaria, per

adempire l'obligo del vostro Grado. Douete, per essere degni Precursori di Cristo nella Predicatione accompagnare le opere alla Fede; ed all'Amor di Dio, l'Amore del Prossimo, Risplédino nella vostra vita, e nell'integrità de vostri costumi; e nella santità delle attioni vostre, i Doni dello Spirito santo: e già che per diuina dispositione vi eleggiamo per nostro aiuto nel carico grauissimo, che sosteniamo; e Voi alla nostra Obbedienza vi obligate con solenne promessa; tali siate, che nè Noi per auerui promossi a questo vfficio; nè Voi, che bramate questa promotione: siamo condennati da Dio: anzi più tosto sia a Voi, & a Noi materia di merito, e di eterno contento. Seguitiamo le vestigie del sommo Sacerdote Eterno Cristo Giesù, con quella carità verso Iddio, e verso il Prossimo, con la quale egli facẽdo l'officio di Sacerdote nell'vltima Cena; e più eccellentemẽte nel Caluario sacrificandosi, s'offerì sù l'Altare della Croce all'Eterno Padre, auãti al quale, Sacerdote eterno, ancor' oggi si offerisce per noi.

Sù adunque dilettissimi Figliuoli, Speranze di questa Chiesa, germogli nouelli della Santità Clericale. Luce della Religion Cristiana, Onore del Popolo nostro Sostegno della nostra debolezza, Ornamento, e Corona nostra, state costanti nel diuino seruitio, Ricordateui, che non auete solamente à combattere con la Carne, e con il Sangue; ma contro il Principe delle tenebre, e con gli Spiriti Infernali; non come priuati soldati, ma come guide, e Capitani del Popolo eletto. Armateui cõ armi di Luce, ed in vece di celata difendino la mente vostra i Doni dello Spirito santo: imbracciate lo scudo della Fede, impugnate la spada della diuina parola: vestite l'Anima della corazza della Giustitia, generosamente combattete; sapendo, che con voi tutta la Celeste Militia cõbatte: & Iddio, che con la sua Virtù vi rinforza, non solo è spettatore del vostro cõbattimẽto; ma alle vittorie vostre apparecchia eterne corone. All'acquisto di queste vi conduca Giesù Cristo Figliuolo di Dio, che con il Padre, e Spirito santo è vn solo Iddio benedetto; vn solo Signore, che viue, e regna ne i secoli eterni. Amen.

Se il Prelato giudicasse; che per maggiore intelligenza del Popolo, e più sodisfatione de circostanti, l'esplicationi, ed instruttioni seguenti si diuidessero vtilmente in più parte, per esser molti i Riti sacri delle attioni, che si spiegano: si possono diuidere, doue sono i caratteri grandi; i quali à tale effetto in esse si adoprano.

Instruttione al popolo in occasione di Solenne Beneditione di Altari portatili, che chiamiamo pietre Sacrate.

INSTR. IV.

NElla vita di Santo Edoardo Rè d'Inghilterra, si raccõta dall'Istorico Ealredo vn fatto del quale rendono con corde testimonianza altri grauissimi Istorici, con Beda al libro secõdo delle Istorie Inglesi al capo terzo: & il Cardinal Baronio nell'ãno di Cristo seicento diedi. Il fatto è questo. Il Principe Seberto nipote del primo Rè Inglese, che abbracciò la Fede di Cristo: edificò in onore del Principe degli Apostoli san Pietro, in vn bellissimo sito sù la riua del fiume Tamigi, vn sontuosissimo Tempio: e pregò Mellito Vescouo di Londra, che con i Riti solẽni della Chiesa Cattolica lo consacrasse. La notte precedẽte al giorno, destinato a questa sacra solennità, staua vn Pescatore dormendo nella sua barca, nella riua opposta del fiume; quando un huomo di venerabile presenza, e tale alli vestimenti, ed al sembiante, quale si dipinge s. Pietro; lo risuegliò: e pattuito con esso lui il solito stipendio, si fece da quello nella barca passare all'altra riua, alla porta della Chiesa edificata, Smontato che fù in Terra, la porta subito s'aprì, è d'vna marauigliosa luce apparue la Chiesa ripiena. Vidde il Pescatore esserui colà una grande comitiua di Persone Sacre: dal uolto delle quali usciuano luminosi splendori: & udi tutta la Chiesa risonare, per una melodia soauissima, ed'vn armonioso cõcerto di uoci Angeliche, e di musicali stromenti; all'accompagnamento della quale il S. Apostolo praticando tutti i Riti prescritti dalla Chiesa cattolica, in queste sacre funtioni, la consacrò, & ordinò al pescatore, che riferisse quanto ueduto aueua al Vescouo, la mattina seguente. Obbe-

dì

dì il pescatore: e mentre il Vescouo la mattina accompagnato da prelati, da principi, e da grandissima quantità di Popolo, veniua per far quest' vfficio, quelli se gli fece incontro, e gli raccontò minutamente il succeduto. Stupì il Vescouo: e facendo aprire la Chiesa, uidde sul pauimento la Croce prescritta dal Rito Sacro, fatta di Cenere, & Arena, & in essa disegnati al solito i due Alfabeti Greco, e Latino. Nelle mura si scorgeuano le dodici Croci, scompartite a loro luoghi ne quattro lati delle pareti, con altretanti auanzi di candele auanti: ed'in quelle Croci, come se pur allora ui fosse stato posto, si uedeua l'olio santo: e l'acqua meschiata di cenere, si riconosceua ne luoghi bagnati, cõforme al prescritto della sacra cerimonia. Onde certificati del Miracolo: alzarono unitamente le voci a lodare Dio, che è sempre mirabile, nelle opere sue.

Da questo fatto, al quale quì si potrebbero aggiungere molti altri, euidentemẽte si conchiude; che i Riti ecclesiastici inspirati da Cristo alla Chiesa sua, sono sacrosanti: e tutti sono pieni di misterj diuini, e di vtilissimi insegnamenti; perche sono geroglifici della Religione Cristiana, ed'oracoli della Fede; con i quali l'istesso Cristo verità infallibile, ci ammaestra per mezo della Chiesa Cattolica; e così ci dispone a quell'amore, e riuerenza, che a lui dobbiamo in Terra, ed'a quella gloria, ch'egli ci ha apparecchiata in Cielo. Ond'è che il Cristiano deue sommamente stimarli, e con somma auidità deue procurare d'intendere il loro significato: Che se gl'huomini eziãdio stimati sauijssimi nel concetto vniuersale degl' Istorici, si partirono dalle loro case, e peregrinarono con disagio grande a paesi stranieri; e lungo tempo studiarono per intendere quegl'ammaestramenti di Filosofia, che gl'Egizziani, ò Greci aueuano nascosti nei geroglifici; e ne i modi oscuri di parlare vsati da i soli Filosofi d'alcuna Scuola, quanto più doueremmo far Noi, e quanto più volentieri douremmo applicarci per intendere gli insegnamenti d'una Verità infallibile, ed'eterna, che ci ammaestra nella più sublime Sapienza, che si sia già mai da qualunque gran Sauio vdita in Terra?

Nella prima classe di questi Riti sacri, si contengono quelli, che adopera la santa Chiesa nella consacrazione degli Altari portatili, o Pietre Sacrate, che vogliamo dire; e Noi vi andaremo successiuamente spiegando i misterj che in quelli si contengono; accioche intendiate i documenti, che per essi vi dà la vostra santa Madre, e maestra. Precede a tutta la sacra azzione vna breue ammonizione del Vescouo che consacra, a circostanti, accioche supplichino il Signore Giesù, che si degnò d'esser figurato nel simbolo della Pietra misteriosa, staccata dal monte senza mani, ed'in quella che posta nel fondamento dell'vmana salute, vnì insieme la Gentilità conuertita, ed'i Figliuoli d'Abramo nella sua Santa Chiesa; che voglia benedire, ed'illustrare con il lume suo celeste, la Pietra destinata ad essere l'Altare; sopra il quale offerire si deue in sacrificio incruento all'Eterno Padre il corpo, e sangue suo diuino. Con questa egli dà principio alla consacrazione, inuocando trè volte il nome di Dio; ed'il suo aiuto, perche senza il suo aiuto, e presenza niente può fare l'Huomo che vaglia per la sua salute.

Ma perche la purità è sommamente a Dio grata; però niuna cosa a lui si consacra, che prima non sia purificata. Onde secondo i varj fini, che ha la Chiesa, sono uarj riti di benedire l'acqua destinata alla purificazione di esse. Il proprio Rito di questa consacrazione prescriue, che nell'acqua si ponga Sale, Cenere, e Vino: e ciascheduna di queste cose, separatamente con particolare Rito benedetta, poste nell'acqua in forma di triplicata croce, insieme si mescolino: per insegnare a noi, che il significato allegorico da queste quattro cose ci vuole, per purificare, ed iscacciare il Demonio dal possesso di un cuore, che si ha da offerire a Dio: cioè l'Acqua delle lacrime sparse per la penitenza: il Sale di prudenza discrezione, che sappia distinguere il prezioso dal uile, e sopra tutto il temporale, stimare l'eterno: la Cenere di vna profondissima vmiltà: il Vino della spirituale allegrezza, che ci renda robusti e forti nelle fatighe dell' operare per dar' gusto a Dio.

Disposta a quest'uso, e santificata l'acqua; il Vescouo fa quattro croci con essa, nelle quattro estremità della Pietra: e queste rappresentano, che quelli, che sono con-

stante ci si altre cinque Croci nel luogo medesimo delle prime, con l'Olio medesimo de Catecumeni: e simboleggia con queste la virtù della Speranza nella misericordia di Dio: e ci mostra, che per meritarla, è necessario, che questa virtù della misericordia sia ancora in noi in cinque modi. Il primo, auendo compassione a Cristo Giesù nelle sue pene, e croce. Il secondo, auendo compassione al Prossimo ne i suoi mali. Il terzo, auendo compassione a noi stessi, per il male, che ci siamo fatti per il peccato, nell'opere; Il quarto, per il male che ci siamo fatti; lasciando di fare il bene, che doueuamo fare. Il quinto per il male, che ci siamo fatti per mezzo della vanagloria, è fine non retto nell' opere buone, che abbiamo fatte: e per le negligenze, per le quali l'abbiamo peggiorate. Mà perche non basta auere questa compassione, e misericordia nella mente; ma deue ancora mostrarsi nell'efficacia con l'opere, con l'odore della buona fama; per questo il Vescouo consacrante di nuouo incensa con il Turibile d'attorno la Pietra benedetta.

Segue la terza *vntione*, la quale si fà con il *Santo Crisma*: e se la prima untione fù di *Benedittione*, la seconda è di *Santificatione*, la terza è di Cōsacratione. Così l'Huomo è addottato per figliuolo nella fede, che professa, & è benedetto: lo santifica la Speranza, perche lo solleua sopra tutto il temporale: ma la Carità, che sopra tutte queste virtù è la suprema, lo consacra a Dio, e lo fà cosa diuina, vnendolo a lui per l'amore. Comincia questa terza untione, da farsi con le cinque Croci ne luoghi sopradetti, dalla preghiera che fà il *Vescouo*, accompagnato dalle suppliche di tutti i Circostanti. In questa prega il Signore, che alla Benedittione, e Santificatione, aggiunga ancora la virtù della Consacratione. Intanto egli eccita in sè nell'antifona, che intona, il concetto della uirtù della Carità: poiche in essa si dice al nostro Redentore Giesù Cristo, che l'Eterno Padre l'ha vnto con l'olio dell'allegrezza, sopra tutte le creature, ed'il Coro corrispondendo per il Popolo al secondo ammaestramento, canta il Salmo *Deus noster refugium, & virtus*, nel quale si esaltano i pregi della speranza cristiana: uirtù della quale è fondamento eterno immutabile, e saldissimo la stesso Dio. Egli assicura i suoi Eletti: e mentre le più salde montagne della terra si fradicano da i fondamenti, e sono gittate in mezzo all'Oceano ad affondarsi (simbolo della dannatione degli Angeli reprobi, e de potenti presciti) frà questi, ancora le fanciulle deboliffime fondate in Dio, resistono all'Inferno, e trionfano sù le stelle.

In questo tempo con il Santo Crisma fà il Vescouo le cinque Croci già dette: e vi mostra nel Santo Crisma la gratia dello Spirito Santo, che si dà a cuori, che sono disposti per la Carità, a riceuere i doni suoi: ma perche tutto il nostro bene uiene da Cristo Nostro Signore; e le Piaghe sue sono stati i canali, per i quali è deriuata in noi la gratia di Dio, e la Carità; per questo, nelle cinque Croci si simboleggiano le cinque Piaghe del Crocifisso, cioè nelle quattro estremità, quelle delle Mani, e de i Piedi; ed'in quella di mezzo la piaga del suo Costato.

Terminata questa vntione torna di nuouo il Vescouo a porre l'incenso nel Turibile incensando la Pietra sacrata come sopra: e con questo significa il buono odore della Carità, per la quale diceua l'Apostolo, che era buono odore di Cristo in ogni luogo. Deue esser grande, perche si deue stēdere ancora ad amare gl' Inimici: e queste specialmente significa il balsamo (che insieme con l' Olio compone il Santo Crisma) che si raccoglie dalle ferite, che si danno al albero, che lo produce. Applaude il Coro ammaestrato, all'eccellenza di questa uirtù, della Carità; che unēdoci tutti in una Chiesa cattolica della quale è Smbolo l'Altare; ci solleua alla sua reggia, che è il Cielo Città di Dio, Tempio di Pace: ed'hà quelle allegoriche prerogatiua, che si dicono nel Salmo. *Fundamenta eius in Montibus Sanctis*, che egli canta.

In mezzo a questa pietra Sacrata ui è fata una piccola fossa; che è il Sepolcro, nel quale si deuono ripore le Reliquie de i Santi. Questo Sepolcro da alcuni chiamasi Confessione: cioè luogo doue riposano, le Reliquie di quei gloriosi Eroi, che con la uoce, e con l'opere hanno confessata la fede di Cristo. Il Vescouo consacrante dentro questo Sepolcro fa una Croce con l' Olio Santo del Crisma; nelle quattro parti della qua,

quale, vengono descritte, le quattro Virtù, che si chiamano Cardinali: cioè Prudenza, Fortezza, Temperanza, e Giustitia; con le quali il cuor nostro quasi si vgne mentre con esse si prepara a riceuere i misterj de i secreti celesti per mezzo de i Doni dello Spirito Santo. Significa ancora quest Croce fatta con il Santo Crisma, Cristo Signor Nostro; sù la quale riponendosi le Sacre Reliquie, protestiamo di credere, che i Santi quantunque morti, riposano in Cristo, ed'in custodia sua sono l'Ossa loro. Queste Reliquie significano gl'esempj de' Santi, i quali o hanno sparso il sangue sotto la Spada de i Tiranni; o hanno consumata la vita in vna continua mortificatione. E questi esempj sono quelle Reliquie, che deuono riporsi nel cuore già consacrato a Dio; al quale sono stati lasciati; acciòcce abb a occasione di imitarli nell'opere.

Questo ammaestramento, viene accennato dall'Antifona che comincia il Vescouo. *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni*: perche i Santi, de i quali sono quelle Reliquie hanno adornata la Chiesa a guisa di fiori: e nelle varie virtù hanno rappresentato vaghezza molto più bella a gl'occhi di Dio, di quello, che faccino a gl' occhi nostri i fiori naturali Rose sono i Martiri, Gigli le Vergine, Viole i Confessori, Fiori gl'altri Santi, che con l'opere loro cioè con l' edificatione data al Popolo cristiano hanno rese vn odore pretiosissimo, e suauissimo. Questo ci propone la Chiesa, acciocche intendiamo quale è l'obligo di chi nel Santo Battesimo si è consacrato a Dio. Ma perche sopra tutte le virtù s'inalza, ed'in tutte si diffonde la carità, all'abbondanza di questa virtù animandoci il Vescouo, con la sua mano destra sparge, e stende sopra tutta la Pietra Sacrata l'Olio benedetto de Catecumeni, ed il Santo Crisma: ed'insieme ci mostra, che sopra colui il quale cosi è disposto, come abbiamo detto, per la virtù della Carità, la destra onnipotente di Dio, versa con abbondanza tutti i Doni dello Spirito Santo. Auanti di chiudere le Reliquie; insieme con esse si pongono tre granelli d'Incenso. In questi è significata la Fede, che hanno hauuta quei Santi, nelle trè Persone della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito sãto: e ci si dà a vedere, che si come la Fede senza le Opere è morta, ed'a niente uale, cosi niente uagliono le opere della Carità, se non sono accompagnate dalla vera Fede:

IL fine per il quale si consecrano queste Pietre, è il renderle abili con questi sacri Riti al Sacrificio, che sopra di esse si offerisce, con il quale la Chiesa placa Iddio. Onde oltre le instruttioni, che a i Fedeli ha dato fin quì con i Riti già spiegati, accompagna le seguenti, che mostrano, e la dignità del Sacrificio, e la suprema potestà del Sommo Sacerdote Cristo, in nome del quale la Chiesa per mano de i Sacerdoti, l'offerisce a l'Eterno Padre. Quest'è l' Olocausto, la Vittima, ed il Sacrificio Vespertino dell'Incenso gratissimo a Dio, ne i quali lo Spirito Sãto, che gouernaua l'intelletto del Legislatore Mosè, disegnò, e figurò questo ineffabile Sacrificio nostro. Per mostrar questo in qualche somiglianza materiale, ed'allegorica a i sensi nostri, la Chiesa ha instituito, che il Vescouo consacrante dopo auer benedetto l'incenso, e purgatolo con l'Acqua santa, con i grani di esso formi cinque Croci, ne cinque luoghi detti di sopra, quattro nelle estrimità, & una in mezzo; e sopra qualunque Croce d'Incenso, ponga vna Croce di candeletta, la quale accesa, venga a consumare l'Incenso, che in Croce gli è sottoposto: e mentre l'vno, e l'altra si abbrugia, e si consuma, e si intona e canta l'inno. *Veni Sancte Spiritus*.

Questa cerimonia ci mostra, nell'Incenso, che si consuma in forma di Croce, l'Vmanità Sãtissima di Cristo, che nella Croce si consumò, morendo in ossequio dell'eterno Padre. La candelina di cera accesa ci mostra l'infinito amore, di quell'Anima diuina, per lo quale ardeua di voglia di patire, e morire per riconciliare il Genere Vmano con il suo Eterno Padre, e saluare gli Eletti suoi. Or s'inuoca lo Spririto Sãto in questo tempo; per mostrarci, che questo diuino sacrificio, fatto da Cristo di sè medesimo, riconciliò l'huomo a Dio, e meritò a lui i doni dello Spirito Santo, senza i quali era impossibile, che questi si saluasse. Egli è l'Angelo del gran consiglio, che aueua nelle sue mani il Turibile d'oro, e stando auanti l'Altare dell'Altissimo, come Sacerdote eterno, fece salire il suauissimo odore delle sue virtù nel cospetto di Dio: e questo si ricorda nell'Antifona *Stetit Angelus &c.* e lo rappresenta la Chie-

sa

sa nel sacrificio presente dell' Incenso.

Siegue poi la dedicatione di questo Altare già benedetto, e consacrato, che fà il Vescouo nella oratione, ò Prefatione, che egli dice a nome della Chiesa, ringratiando Iddio; che hà inspirato a primi Patriarchi la Dedicatione, e Consacrazione degli Altari; e prega Christo Signor nostro che come quelli, che è stato Istitutore di questi sacri misterj, auendoli ispirati alla Chiesa sua: così ancora ne apparisca Santificatore; gradendo gl'Olocausti, e Sacrificj, che sopra questo Altare si fanno: e ricompensandoli con i premj desiderati.

Chiude poi tutta la Sacra Funtione pregando lo Spirito santo, che confermi quãto si è fatto, con la sua santa Gratia: e santificando quell'Altare; faccia, che torni in profitto spirituale dell'Anime nostre, ed in accrescimento della Virtù, e religione cristiana ciò, che sopra quell'Altare si offerisce. Ma perche questo medesimo l'abbiamo da meritare in riguardo a Cristo Signor Nostro; per ciò il Vescouo consacrante di nuouo sopra quella Pietra in forma di Croce guida il Turibole, e bruggia l'Incenso. Quest'è la settima volta che il Vescouo incensa l'altare, e lo fà in forma di croce, che per accenare le sette volte, che il Signore Giesù offerì all'Eterno suo Padre il suo sangue. La prima nella Circoncisione: la seconda nell' Oratione dell'Orto; la terza nella Flagellatione: la quarta nella coronatione di spine: la quinta nelle piaghe delle mani, la sesta nelle piaghe de i Piedi: la settima nella Piaga del Costato. Dalla virtù di questo sangue, significato in questa Croce nasce lo stabilimento nella virtù, che fà in Noi lo Spirito santo: confermandoci con la sua Gratia, e disponendoci a quell'vltima finale beneditione, nella quale vdiremo dirci dal Redentore del Mõdo: Venite benedetti dal mio Eterno Padre: possedete il regno apparecchiato a voi dal principio del mondo. A questa ci disporremo, se eseguiremo con le opere quanto con questi Sacri Riti ci insegna la Chiesa.

Esplicatione del Rito Sacro di Benedire, e Consacrare le Campane, e de i suoi effetti.

INSTR. V.

Qvei Vasi di Bronzo; che con il suono loro chiamano i fedeli a gl'vffici diuini, ed'alle attioni ecclesiastiche; furono la prima volta destinati a quest'effetto, ed'vsati comunemente nella Prouincia della Campagna Felice del Regno di Napoli, nella Città di Nola. Onde nella lingua Italiana, dalla Prouincia ebbero il nome di *Campane*; e dalla Città: nella fauella latina, si chiamarono *Nolæ*: La Chiesa Cattolica, così ispirata dallo Spirito santo approuò l'vso di esse; e con la direttione de Sommi Pontefici, instituì vn Rito Sacro di benedirle, e consacrarle per vso vniuersale de i Tempj di Dio. Fù prudentissima l'approuatione: e perche nelle opere di Dio vi risplendono l'orme della sua infinita Sapienza: preparò nella materia all'ingegno vmano, miniera di molti bellissimi insegnamenti. Parue, che l' inuentione delle Campane per inuitare il popolo alle Chiese, fosse più a proposito per l'eccellenza della nuoua Legge: che non erano le Trombe Sacerdotali dell'antica Legge; cõ le quali i Sacerdoti conuocauano il popolo a i Sacrificj solenni, & ad vdire gli ordini di Dio. Le Trombe, fatte di materia poco dureuole, si animauano al suono del fiato vmano, onde nè poteuano lungamente sonare: nè si vdiuano grande spatio lontano: nè durauano gran tempo: il che ci faceua intendere, che quella Legge, alla quale seruiuano, non doueua risonare, oltre i breui confini della palestina: nè quelle cerimonie poteuano andare in lungo: nè la stessa Legge cerimoniale durare molti Secoli. Ma la nuoua Legge, il suono della quale nella predicatione Apostolica si è vdito in tutta la Terra, doueua auere instrumẽti proportionati, che cõ il rimbombo del suono si facessero vdire cento, e mille volte più lontano. L'Euangelio, che auea a durare con i secoli fino alla fine del Mondo, doueua figurarsi nel Bronzo, che frà gli altri metalli, è il più dureuole: & al Sacrificio incruento dell'Agnello immacolato doueua inuitare vn suono di sua natura indefessa, perche giamai cessarà, finche non cessano di correre i tempi. Il somo Sacerdote del Testamento vecchio, nell Orlo della veste Sacerdotale per ordine di Dio, entrando nel Santuario, portaua settandue picciole campanelle: perche dinotaua, che i Misterj di quella Legge, da pochissimi erano intesi; nè da quelli si do-

doueano ad altri publicare. Oggi ogni Chiesa abbonda di Campane, e si odono da per tutto, perche essendo già schiarite l'ombre delle Figure, le Verità diuine s'insegnano a tutti, conforme il comando di Cristo fatto i suoi seguaci: *andate, insegnate à tutte le Genti, ed annunciate l'Euangelio ad ogni Creatura*.

Il Rito da Sommi Pontefici con particolar assistenza dello Spirito santo instituito; con il quale si benedicono le Campane, è pieno di pie, e diuote riflessioni, che possono accrescere la pietà verso Dio; e molta veneratione alle cose della religione cristiana. Per intelligenza si deue auuertire, che in questa Sacra Attione il nome di *benedittione* significa lo stesso, che la voce *Preghiera*. Questa è di due sorti: la prima chiamasi Benedittione Consacratiua, la quale si usa, quando si vuole consacrare a Dio alcuna cosa insensata, secondo il Rito Ecclesiastico; dandole vna Sātità particolare; per la quale diuenuta Sacro santa, non può senza colpa trasferirsi ad alcun'vso profano. Questa si adopra similmēte nel consacrare a Dio per il culto suo, e nel ministerio della sua Chiesa, le Persone, che hanno grado sacro; al quale si porta ancora da i Principi, e da i Rè supremi particolar veneratione. L'altra si chiama Benedittione Inuocatiua; con la quale, la Chiesa inuoca l'aiuto, e virtù di Dio sopra le Persone fedeli, ò cose di loro vso: come s'vsa nelle Benedittioni del Popolo, delle Case, delle Naui, de Cibi, &c. L'vno, e l'altro modo di Benedire, generalmente parlando, è venuto a noi da gl'insegnamēti Apostolici: e l'vna, e l'altra Benedittione per traditione Apostolica vsa la Chiesa. Non ognuno può Benedire cosi ogni cosa; ma alcune Benedittioni, specialmente Consacratiue, sono proprie de i Vescoui, e deriuano dalla potestà dell'Ordine Episcopale, nè si possono commettere ad altri. Alcune sono proprie de Vescoui; ma questi possono commetterle a i Sacerdoti inferiori, i quali con l'autorità de Vescoui benedicono. Alcune poi cōuengono a i Sacerdoti, per la potestà, che hanno dell'Ordine Sacerdotale, La Benedittione delle Campane è consacratiua, & è propria de Vescoui; e questa è l'attione sacra è misteriosa, che voi ora vedrete fare, & io ui andarò spiegando.

Comminicia questa sacra Attione, alla quale in abito Pontificale, come Principale Attore assiste il Vescouo; dal Canto di alcuni Salmi: ed'in questo imitiamo il nostro Maestro Giesù; il quale bene spesso orò con voce alta all'Eterno suo Padre, prima di fare alcun grande miracolo, a beneficio de bisognosi. I Salmi, che si cantano, non sono presi dal Salterio a caso; mà con somma prudenza, e con santissimi fini. Il primo Salmo, che si canta, è il cinquantesimo *Miserere mei Deus &c.* Con questo Santa Chiesa per disporci a trattar con Dio, eccita in noi il dolore de i nostri peccati: perche in esso il Santo Dauid Rè de i Penitenti, cruciando il suo contrito cuore, tocca gl'affetti principali della virtù della Penitenza. Siegue a questo il Salmo cinquantesimo terzo *Deus in nome tuo, &c.* nel quale considerato il beneficio fatto da Dio al Genere Vmano, saluandolo dalla persecutione dell'inimico infernale, si rendono a lui le gratie douute. Con questo affetto eccitiamo in noi la stima della gratia di Dio, e la speranza d'essere ancor noi partecipi delle sue diuine misericordie. Mà perche nō abbiamo merito alcuno di proprio, mà solo siamo degni di flagelli, e castighi; cantiamo nel terzo luogo il Salmo cinquātesimo sesto *Miserere mei Deus &c.* nel quale misteriosamēte si parla della Passione, Resurrettione, e Trionfo di Cristo, e della conuersione de i Gentili: acciò che intendiamo, che essendo stati chiamati da lui, senza nostro merito siamo entrati a godere de i meriti suoi, e questi sono il fondamēto delle nostre sperāze. Questi singolarissimi beneficj, ci mettono in obligo di propagare le glorie di Cristo Nostro signore, ed'accendere in noi il desiderio che egli da tutti sia conosciuto, cercando li mezzi più opportuni per farlo: e questo è il fine, per il quale si canta il Salmo sessagesimo sesto *Deus misereatur nostri, &c.* il quale contiene gl'affetti già detti. Si oppone a i nostri desiderj, non meno che al bene nostro, con l'inuidia sua l'infuriato Lucifero; onde del Salmo sessagesimo nono *Deus in adiutorium, &c.* preghiamo quel Signore che l'ha debellato, che ci conceda la difesa della sua potente protettione. Mà chi di noi merita d'essere esaudito? ò con quale fiducia noi richiediamo le gratie dalla Maestà

stà di Dio, che siamo vilissimi al suo cospetto? A questo effetto adunque recitiamo il Salmo ottantesimo quinto *Inclina Domine &c.* il quale ci fa considerare, come Cristo Signor Nostro, mosso a pietà de i nostri pericoli, ora per noi all'Eterno Padre: come nostro Capo, e nostro Signore: come Sommo Sacerdote e mediatore, fra Dio, e noi: & essendo egli Huomo e Dio, non può non essere esaudito: nè possono andare a vuoto le Orationi; che in nome di lui fa la Chiesa. Chiude questa Prima Parte del canto il Salmo centesimo ventesimo nono *De profundis, &c.* che si chiama Cantico de gradi; perche si appropriaua agl'Ebrei, che nella seruitù di Babilonia aspirauano alla libertà della Terra promessa: il quale molto più contiene a noi, che caminiamo in quest'esilio per giũgere alla Patria beata: e la Chiesa l'adopra in quest'occasione, acciòche intendiamo, chè il fine d'ogni nostra operatione è, l'aspirare per le gratie temporali, le quali desideriamo come per altretanti gradi, ò passi, al godimẽto dell'eterna perfettissima Beatitudine.

PReparati gl'Animi cõ gl'Atti della virtù, eccitati dal canto de i Salmi; e reso già disposto il Popolo, con queste diuote riflessioni a riceuere i doni, che da Dio domandiamo; procede il Vescouo alla santificatione, consacratione, delle Campane. Due sono i fini, per i quali la Chiesa adopra le Campane. Il primo è, d'inuitare con il suono i Cristiani alla Chiesa, ad vdir gl'vfficj diuini, e la santa parola di Dio; a uenerare il diuinissimo Sacramento, le Reliquie, ed'Imagini Sante; ad assistere al Sacrosanto, e tremendo Sacrificio della Messa; ed'in somma, eccitarli alla diuotione. L'altro fine è, d'atterrire con il suono i Demonj nostri inimici; acciòcche non ci offendino nella persona, nè in quelle cose, che sono di nostro vso; ò appartengono al nostro sostentamento. Poiche quando da Dio a loro si permettè, o per castigo de nostri peccati, o della negligenza, con la quale non ci vagliamo nel modo, che dobbiamo de i rimedj, che per quest'effetto sono nella Chiesa; ci fanno questi mali: eccitando turbini, e tempeste, di grandini pioggie nociue, fulmini, e procelle. Per l'vno, e l'altro fine contenuto nelle Orationi di questa sacra attione, si benedicono il Sale, e l'Acqua. Primieramente il Vescouo esorcizza il Sale; cioè scaccia da esso per virtù di Dio, ogni maligno Spirito, che l'occupasse: e sopra di esso inuoca la diuina Clemenza: acciòcche lo benedica; ed'in vigore di questa benedittione riceua virtù, contro le forze del maligno auuersario. Il simile fà, e per lo stesso fine, benedicendo l'Acqua; vsando le orationi del proprio rito di benedire quell'Acqua, che diciamo, Santa. In questa occasione aggiugne a quelle un'altra benedittione; acciocche la medesima Acqua, santificata, con essa, abbia virtù di santificare le Campane, e renderle sacre, per i due effetti desiderati, e specialmente per eccitare la Fede, e la Religione ne i cuori. Queste due virtù fanno, che cantino i Fedeli a Dio vn nuouo Cantico; nel quale concordino per l'armonia de i costumi, le Virtù significate ne i varij istrumenti sonori, adoprati nelle lodi di Dio, nelle antiche canzoni sacre, cioè nella Tromba, il Feruore dello Spirito Santo: la Mortificatione de i sensi, nella regolata corrispondenza del Salterio: la Mansuetudine de costumi, nella soaue dolcezza dell'Organo: il giubilo della Spirituale Allegrezza nell'esultatione del Timpano: e la Pace dell'Anima, vniforme con la regola della Diuina Volontà, nella giocondita del Cembalo: per le quali virtù la Chiesa militante in terra, faccia Coro corrispondente alla Chiesa trionfante in Cielo.

Santificata l'acqua con mescolarui al modo vsato trè volte in forma di Croce il sale benedetto; per esprimere il Misterio della Santissima Trinità, e l'Incarnatione, e Morte del Nostro Redentore; con essa si laua dentro, e fuori, ò come dice impropriamente il Volgo si battezza la Campana: e con questa esterna santificatione si purifica, e si rende degna di rappresentare, come in immagine l'Vmanità, e la Diuinità di Cristo Signor Nostro, dal quale dipende ogni Santità: & è l'vnica cagione d'ogni nostro bene, così temporale, come eterno. Il Clero nell'atto medesimo di lauare le Campane, che si consacrano, Ripiglia il sacro canto; e rappresentando la fiducia, che ha la Chiesa d'essere esaudita per i meriti di Cristo suo Sposo; comincia dal Salmo centesimo quadragesimo quinto *Lauda anima mea Dominum, &c.* ad inui-

uitare tutti gl'huomini porre la loro speranza in Dio; il quale non manca, come fanno gl huomini del Mondo, quantunque potentissimi Principi, e Monarchi; ma perpetuamente regna, & è costante nelle sue promesse, anzi come quello, che hà creato benignamente il tutto; prontamente soccorre alla necessità de suoi Fedeli. Segue il Salmo centesimo quadragesimo sesto, *Laudate Dominum quoniam, &c.* nel quale si esalta la Diuina Prouidenza, che con potenza, e sapienza infinita gouerna il Mondo: e ci insegna, come si dia questo soccorso: cioè disponendo i Tempi, e le Stagioni: accioche ne i frutti della Terra, abbia il nutrimento suo ogni Viuente. Da questo nasce la felicità temporale: e se Gierusalemme già la godè nell'abbondanza delle raccolte, come siegue a dirsi nel Salmo centesimo quadragesimo settimo. *Lauda Hierusalem Dominum, &c.* con maggior fondamento può sperare il Popolo cristiano più diletto, e fauorito da Dio, gl'istessi, anzi maggiori auuantaggi nelle raccolte più felici, e più abondanti. Per queste speranze concepute per i meriti di Christo, a fauore de suoi figliuoli gioisce la Chiesa: e con la tromba dello Spirito santo inuita le creature tutte a lodare, e benedire Iddio, con le parole del Salmo centesimo quarantesimo ottauo. *Laudate Dominum de Cælis*, dice che diano gloria a Dio, con riuerire i suoi segni: ed allontanarsi, per obbedire a lui, le grandini, i fulmini, e le procelle de i venti. Siegue poi il Salmo centesimo quadragesimo nono *Cantate Domino, &c.* nel quale si inuitano i fedeli di Giesù Cristo, che sono Santi; perche sono santificati da i Sacramenti suoi, a cantare vn nuouo cantico; cioè proportionato alla Legge nuoua, ed'a quel'Huomo nuouo, che insieme è Dio. Questi può saluare i suoi; perche ha dominio supremo sopra i Principi dell'Inferno, e Potestà delle tenebre; può con vn cenno sneruarle, auuilirle, e metterle in vergognosissima fuga: onde non dobbiamo temere della loro potēza, per nuocerci. Questo canto si fà corrispondendo con i fatti, a i beneficj, che da Dio si riceuono, e si accorda sopra quelli instrumenti allegorici, che noi sopra abbiamo spiegati; rammentati nel Salmo centesimo quinquagesimo, che chiude quell'armonia, e termina il canto Ecclesiastico.

PEr le considerationi quì dette; solleuate le Anime de i Fedeli assistenti alla Sacra Attione: sorge il Vescouo consacrante; per rendere più sacro questo Instromento Ecclesiastico, e più terribile il suono suo alle Potestà Infernali; disegna in lui la Figura di Cristo Signor Nostro; e con il deto grosso della mano destra, fà sopra la Campana vn segno di Croce, con l'Olio Santo de gl'Infermi. Questo segno rappresenta quel Signore, del quale fù detto, *Oleum effusum nomen tuum*; e si adopera più questo, che alcuno degl'altri due Olii benedetti; perche quel potentissimo Signore facendosi Huomo, si addossò le nostre infermità; e si infermò con noi. Si forma con esso la croce; perche è il simbolo suo dilettissimo; & il più temuto stēdardo delle sue vittorie. Replica il Vescouo nell'oratione, che fà, i sensi medesimi espressi di sopra, per conformarsi alle instruttioni diuine, che si perseueri nel domandare a Dio le gratie: e fà mentione de i due fini, per i quali s'adoprauano nell'antica Legge le Trōbe Sacerdotali. L'vno per chiamare il Popolo eletto al culto di Dio nel Tempio, e con la dolcezza del suono, tranquillare gl'affetti, mentre si offeriuano i Sacrifici. L'altro, per ispauentare nelle guerre gl'inimici, che impugnauano la di lui pace, e prosperità. Supplica per tanto, che con la sua benedittione lo Spirito santo santifichi quel uaso di bronzo, accioche la Fede, la Pietà, e la Diuotione cresca ne i fedeli a quel suono; e s'allontanino al medesimo; le tempeste, i fulmini, le grandini, le procelle, e d'ogni forza si estingua del maligno auuersario, per virtù di quel segno; che Cristo Crocifisso rappresenta, ed ogni lingua confessi, che egli trionfatore della morte, glorioso regna nel Cielo. Ripigliasi dal Clero il canto del Salmo ventesimo ottauo: *Afferte Domino filij Dei, &c.* nel quale si fà mentione de i due effetti, per i quali s'vsano le Campane. Il primo è inuitare i figlioli della Fede Cristiana, ad onorare, e lodare Iddio con gl'vfficj diuini, ed'essere presenti al santo Sacrificio dell'immacolato Agnello, il che si dice nel primo, e secondo uersetto. Negl'altri s'esprime la potenza della voce di Dio, cioè dell'Verbo Incarnato: il quale è l'Arbitro supremo delle tempeste, & a lui ser-

seruono i fulmini, le grandini, i tuoni, i folgori, e le procelle, con le quali flagella in questa vita i suoi ribelli; e da i colpi loro esenta il Popolo suo; nel quale a cenni suoi la pace fiorisce, ed'è feconda l'abbõdanza.

PErfettiona maggiormente il Vescouo consacrante nelle Campane, che si cõsacrano, la Figura di Cristo Signor Nostro; e fà nella parte esteriore di esse sette Croci con l'Olio Sãto degl'Infermi; e nella parte interiore, fà quattro croci con il Sãto Crisma. Nelle prime sette, si figurano li sette doni dello Spirito santo; che con pienissima abbondanza furono nell' Vmanità Santissima di Cristo: e queste Croci si figurano nella parte esteriore perche l'Vmanità Santissima di lui fù visibile a noi: e nell' infermità della nostra carne, alla quale il potentissimo Iddio si degnò d'abbassarsi, marauigliosamente comparuero. Nella parte interiore si fãno quattro Croci con il Santo Crisma; che è l'vntione, con la quale sono santificati i Sacerdoti, & i Rè per dimostrare in essa la Diuinità di Cristo Signor Nostro; in virtù della quale, e per la infinita diuinità della sua persona, fù cõsacrato Rè de i Rè, & ebbe il Sommo Sacerdotio eterno. Si fanno le croci nella parte interiore delle Campane: perche la Diuinità di Cristo non fù palese a gl' occhi corporali; mà fù scoperta a gl'occhi della Fede, e fù chiaramẽte conosciuta nei miracoli, e nelle opere sue diuine. Nel numero misterioso li quattro segni di croci corrispondono alle quattro Parti dell'Vniuerso; per le quali si è difuso il sono della predicatione apostolica, & è propagata la cognitione della Diuinità, & Vmanità santissima del nostro Redentore.

S'aggiungono a queste sacre vntioni col Santo Crisma le parole, che dice il Vescouo nel farle, con le quali santifica, e consacra le Campane. E perche dalla Diuinità procede ogni santificatione, e consacratione; e tutta la santità creata, e la religiosità, che è nella Chiesa, e nelle cose sue, tutta a noi è data da Dio, per i meriti della Croce di Cristo; per questo si dicono, facendo quei segni di Croce col Santo Crisma: Si dedicano ancora le Campane, all'onore di alcun Sãto, perche essendo questi, Serui, ed' Amici di Dio, sono a parte degl'onori, che a lui si fanno, & in essi noi onoriamo quel Dio, che gli hà fatti degni d'essere onorati.

La terza volta fà oratione il Vescouo; e si in essa nuoua mentione degl' antichi prodigj di Dio, nella caduta delle muraglie di Gerico al suono delle Trombe Sacerdotali: e nel ritornare indietro del Fiume Giordano, che ritenne in aria l'acque della sua corrente al passare dell'Arca di Dio. Supplica poi l'Eterno Monarca, che in riguardo a Giesù Cristo suo Figliuolo, e Signor nostro, che era figurato in quell'Arca, conceda, che al suono di queste Campane consacrate, in Figura del medesimo Signore, quella virtù che già concesse al suono delle Trombe Sacerdotali, che onorauano l'Arca: e l'acque nociue, le grandini i fulmini, le tempeste, ed'ogni mal'incõtro, al suono di queste, che sono simbolo di Cristo, figurato nel Santo Crisma, a gloria del Sãto Nome di lui, si allontanino, & insieme s'eccitino in noi quegli atti di riuerenza di Fede, di Perseueranza contro le tentationi dell'auuersario, che a Cristiani conuengono.

Terminata l'oratione, il Vescouo pone sopra il fuoco del Turibile vna cõpositione di varj odori, che chiamasi Timiama, Mirra, & Incenso. E quello si pone sotto la Campana, che si consacra. Il tutto si fa misteriosissimamente, per significare quelle virtù, che in grado eminentissimo erano in Cristo benedetto: e furono espresse dall' Apostolo s. Paolo con l'allegoria dell'Odore: cioè nella Mirra, il desiderio di patire per l'obbedienza, nell'Incenso, la Riuerẽza verso il suo Eterno Padre; nell'Odori varj, l'altre virtù tutte, che in lui furono in grado perfettissimo. S'insegna ancora à i Cristiani, che si come per esprimere cõ perfettione la Figura di Cristo in quel Metallo benedetto; si richiede quell'odore, che da esso vscendo diletti, e consoli i circostanti; così è necessario, che noi, li quali siamo *odore di Cristo in ogni luogo*, edifichiamo con le virtù medesime i Prossimi nostri. In tanto il Coro canta vna parte del Salmo settantessimo quinto: *Viderunt te aquæ Deus, &c.* & alludendo con esso all' obbedienza dell'Acque, a i cenni di Dio, & a i prodigj seguiti in Egitto; doue le Tempeste, le Grãdini, & i Fulmini caddero sopra i Paesi degl'Idolatri, mentre la terra abitata da i figliuoli d'Israele era libera: eccita in noi confidẽza maggiore di ottenere la stessa difesa per i meriti di Cristo Signor Nostro.

POrge a Cristo l'vltima supplica con le parole del Vescouo, la Santa Chiesa: e dice a lui, che come già egli, risuegliato da i Discepoli pericolanti nelle tempeste, comandò a i venti, che si fermassero, & al mare, che si quietasse; soccorra così alla necessità del popolo fedele, e con la ruggiada dello Spirito santo, cioè con la santificatione sua, asperga quelle Campane: acciòche dal suono di quelle atterrito, fugga l'Infernale inimico: e nel Popolo cristiano si risuegli, e s'accresca la Fede: sia quello ripieno di spauento; e questo sia colmato di conforto, dalle gratie di Dio. Prega in oltre, che all'armonia del suono, sopra i Fedeli disposti a riceuerlo, scenda lo Spirito santo; e sì come al sacrificio dell'Agnello, offerto da Samuele in olocausto, si sétirono sopra gl'inimici del popolo eletto, tuoni, e fulmini, che gl'i spauentarono; così al diffódersi per l'aria il suono di queste Campane, simbolo dell'Agnello immacolato sacrificato in Croce; stendino la mano della loro potête protettione gl'Angeli santi, e conseruando i figliuoli della Chiesa, difendino per diuina virtù le mêti loro dal peccato; i corpi delle maligne influenze: i frutti della terra dalle grandini, e dalle tempeste.

Mà perche la Chiesa è madre sauissima de'figliuoli suoi: e così brama per loro i beni temporali, che non portino pregiuditio a gl'auantaggi spirituali de medesimi; chiude la sacra funtione cô far cantare solennemente al Diacono vn misterioso Euangelio. In questo si contiene come Giesù entrato in Bettania: fù alloggiato in casa di due nobili sorelle, Maria, e Maddalena. La prima tutta intenta al temporale, per seruitio del Ospite suo diuino si affaccendaua. L'altra, abbandonata ogni cura, sedendo a piedi del medesimo, vdiua attentissima i diuini insegnamenti. Si dolse Marta modestamente, che Maria l'aueua lasciata sola nella fatiga: alla quale il Signore rispondêdo, riprese la souerchia sollecitudine dell'vna nelle cose temporali, e lodò l'applicatione dell'altra alle cose spirituali, le quali sono seme della felicità, e bene eterno. Queste due Sorelle, sono simbolo de i due effetti, che hanno le campane già consacrate, e benedette. L'vno risguarda il temporale, perche è difendere i frutti della terra dalle tempeste, e turbini & allontanare quelle intemperie, che possono fare l'aria nociua, a gl'armenti; & a i corpi vmani. L'altro effetto risguarda l'Eterno, che è inuitare a gl'Vfficj diuini, eccitare la Fede, risuegliare il feruore della diuotione, festeggiare le glorie di Dio, e de santi suoi. Or vuole Santa Chiesa, che noi intendiamo, non douersi pospor re lo Spirituale al Corporale; e l'Eterno al Temporale: e che de i due effetti delle Campane consacrate, il Minore è quello, che non dipende da noi, nella prosperità delle racolte: il Maggiore è quello, al quale noi possiamo cooperare: che risguarda la virtù della Fede, Pietà: e Religione: dalle quali dipende vna ricchissima ricolta de meriti per l'Eternità: e questa è quella, che importa: & è degna, che vi s'impieghi ogni sollecitudine.

Può nascere vn dubio, cioè: che vuol dire, che se l'orationi, che si fanno in nome di Cristo dalla Chiesa, sono sêpre esaudite; ed'in conseguente le Campane consacrate, e benedette nel modo, che sopra si è spiegato, hanno questa virtù contro le têpeste, con tutto ciò, vengono così spesse le grandini; e non si vedono cessare al suono delle Campane nè turbini, nè têpeste.

Rispondo primieramente, che S. Chiesa non prega l'Eterno Padre in nome del suo Vnigenito figliuolo, che le Campane consacrate abbiano questo effetto infallibile per ogni volta di esentare da quei flagelli di Dio: mà prega, che abbiano l'effetto quando la diuina Prouidenza, per giustissimi fini, diuersamente non comandi. Secondo, dico: che per questo effetto la virtù delle Campane deue essere, ò accompagnata dalla nostra cooperatione: ò non impedita da i nostri peccati, il che a pena da pochissimi si fa. Dobbiamo cooperare con la Fede viua, che questo effetto dipenda dalla virtù di Cristo Signore Nostro; e dobbiamo fare stima di quei Riti sacri, che per questo fine adopra la Chiesa. Dobbiamo ricorrere all'oratione, & all'intercessione della gran Vergine Madre, e de i Santi di Dio. In oltre è necessario togliere l'impedimento, che nasce da i peccati nostri; i quali non si scâcellano con il solo dolore naturale, e spremuto dall'interesse proprio, che teme perdere le rendite delle possessioni: senza nè pure riflettere, che quei peccati sono offesa di Dio, e che a lui

Di-

dispiacciono: e si dourebbero da noi detestare sopra ogni cosa, ancora quando il Cielo piouesse sopra di noi Manna, e Miele. Facciamo noi dal canto nostro ciò che si richiede, che Iddio misericordiosissimo non lasciarà di farci partecipi degl'effetti della sua Pietà, cócorrendoui l'intercessione della Santissima Vergine, alla quale in quei bisogni, come ad auuocata de peccatori dobbiamo ricorrere: ed in questo modo, per le prosperità temporali ci disporremo alla felicità eterna. Amen.

Instruzzione in occasione di consacrare vn Cimitero.

INSTR. VI.

TVtte le nazioni del Mondo, che hanno auuta qualche Vmanità più culta de i rozzissimi Barbari, per instinto vniuersale hanno sempre fatto gran caso dell'onore de i Defonti: e quanto sono state più ciuili, con tanto maggiori, e più misteriose cerimonie, hãno celebrati i funerali a i loro Morti: e più sontuosi hanno inalzati a quelli i Sepolcri. *Di questo rendono palese testimonianza le Istorie profane.* Solamẽte qui l'accenniamo per farui intendere, che il seppellire i Morti è vn atto non solo di Misericordia cristiana, numerata nelle sette della Legge nostra, ed'a Dio accettissima; come scoprì al santo vecchio Tobia l'Archangelo Raffaele: ma è vn vfficio, al quale per essere obligato; basta essere Huomo; ed'auere quella naturale pietà, che distingue gl'Huomini dalle Fiere. Con tutto ciò il merito di quest'atto in noi Cristiani è grandissimo: poiche concorrono a rẽderlo degno di premio molte Virtù a Dio gradite. La prima è la Fede; per la quale credendo noi la Resurrezzione della nostra carne mortale, e la gloria de i Beati; diamo quell'onore al Cadauere de i Fedeli Defonti; perche speriamo che nell'vniuersale resurrettione debba a quel Corpo riunirsi l'Anima gloriosa: e farsi eternamente vn viuo Tempio di Dio. Seconda, è la pia Gratitudine, che esercitiamo uerso questi, con i quali viuendo, abbiamo auuto qualche vincolo, ò di parentela ò di amicizia, ò d'altro interesse comune: de quali se abbiamo in grãd'onore i ritratti, che ce gli rappresentano, molto più dobbiamo onorare quei Cadaueri, che nõ solo gli rappresẽtano, ma di più sono stati Parte di loro. Terza, e prĩcipale è la Carità, per la quale Iddio ci comãda, che facciamo al Prossimo nostro quello che noi vorrẽmo, ch'egli facesse a noi stessi. Or essendo che la carne è parte dell'vmana natura; ogni viuente l'ama naturalmente; & ha sollecitudine del suo Cadauero: e si come si reputano giustamẽte, grauissime pene, gli strazj, che si fanno a Cadaueri dopo morte, in vendetta d'alcun misfatto; così per lo cõtrario si hãno in cõto di primi gli onori, che dopo morte si fanno a Cadaueri. Da questo segue, che volendo ciascheduno per se questi buoni trattamenti; sia atto di Carità cristiana il farli a i Prossimi suoi.

Frà i principali onori che si possono fare a i Cadaueri; grande è quello, che nasce dalla dignità del luogo, doue si seppelliscono: onde comunemente gli huomini deuoti hanno desiderato d'esser seppelliti, non solo in luogo a Dio consacrato, ma quando ciò sia stato lecito, in quelle Chiese, doue riposano le Reliquie d'alcun Sãto, che Dio abbia voluto onorare, con frequenti miracoli, ò doue si veneri alcuna diuota Immagine miracolosa: ò doue si offerisca grande quantità di sacrificj: ò doue si radunino a fare frequenti orazioni molte persone: e simili: E ciò si fà prudentissimamente (salue alcune finezze d'umiltà eroica ne i grandissimi Santi; che a questa regola ordinaria non si misurano) e con molta ragione: non perche il luogo qualunque egli sia, precisamẽte porti alcuna vtilità al Defonto, che quiui vuol essere seppelito: mà perche l'elezzione di quei luoghi, in chi è viuo è meritoria; in quanto che esercita gli atti di Fede; credendo, che il patrocinio dei Santi vicino alle reliquie, ò immagini, de quali egli si elesse il sepolcro; sia gioueuole all'anima sua, e che la moltitudine de sacrificj che si offeriscono, e delle orazioni, che si fanno in quelle Chiese; possino ancora per la pietà di quelli, che iui, ò sacrificano, ò fanno orazione ridondare in vtile di quelle anime, i corpi dellequali sono inquei luoghi seppeliti. Nè solamente nella legge dell'Euangelio si rende lodeuole questa pia consuetudine ne i Fedeli; mà eziandio nella legge naturale i Patriarchi Giacobbe, e Gioseffo, con somma premura procurarono che i loro cadaueri fossero seppeliti

ti nella Terra di Promissione, in riguardo alla fede, che aueuano alle diuine riuelationi, che Cristo Messia douesse in quel paese nascere, e morire; e con questa sua morte esser cagione della beata resurrezzione de i Giusti. Onde in lui credendo, e sperando ne i meriti suoi; ordinarono cõ merito a loro posteri: che colà gli seppellissero: insegnando a noi, come per l'eterna vita, possa gionare a i morti il luogo eletto della sepoltura.

Questi luoghi destinati ad esser sepolcri de Fedeli, si consacrano a Dio con quelle particolari cerimonie, che voi ora vedrete; e Noi ui anderemo spiegando, accioche accompagniate l'esterna azzione, che siamo qui per fare non solo con la religiosa ueneratione, che uoi douete, ma ancora, accioche intendendone il significato, uoi ne cauiate quelle utilità spirituali, che in questi sacri Riti ui somministra la Santa Chiesa Cattolica vostra Madre che âmaestrata dagli Apostoli, e gouernata dallo Spirito santo, a tal'effetto gli ha instituiti.

Chiamasi il Luogo, che ora benedire, e consacrare dobbiamo; *Cimitero*: ò vero, *Pollandro*. L'vna, e l'altra sono voci del Greco Idioma: e la prima trasportata alla nostra Italiana Fauella equiuale a queste: *Luogo di Riposo*. Si chiama così questo luogo perche è destinato in luogo di riposo alle ossa di quelli, che essẽdo morti nel Signore, aspettano la sua seconda venuta al Mondo nell'vltimo giorno, nel quale tutti noi resuscitaremo. La seconda equiuale a queste: *Luogo di molte persone*; e così si nomina per la moltitudine de i Cadaueri che in questo luogo si ripongono.

Prescriue la Chiesa nelle cerimonie proprie di questo Rito sacro, che prima di venire all'atto della cõsacrazione, nelle quattro estremità s'inalberino quattro croci di legno; in modo, che il Sito istesso formi vna Croce, e nel centro di questo Sito, vi s'inalzi vna Croce più alta, e più grande. Questo si fà primieramente per iscacciare i Demonj, i quali atterriti da quel segno della formidabile potestà di Giesù Cristo Redentore; fuggono dal luogo, doue questo si vede. Secondo, si pongono per contrasegno del Trionfo, riportato dal medesimo Signore della Morte, per mezo della sua Croce: e delle cinque sue Piaghe, nelle quali Noi Cristiani abbiamo la nostra salute, la vita, e la resurrezzione nostra, e per le quali noi siamo stati saluati, e liberati. Terzo per mostrare, che questo luogo è consacrato a Giesù Cristo, Signore de i Viui, e de i Morti. Onde si come impadronendosi alcun Rè di qualche città, fa inarborare ne i luoghi più cospicui di essa le bandiere, ed' armi sue, così consacrandosi questo luogo a Cristo; dobbiamo in esso inarborare le croci, che sono l'Insegne Trionfali delle Vittorie del Redentor Crocifisso.

Ha misterio particolare il Sito, nel quale si piantano. Questo, come detto abbiamo, deue ne i quattro pũti doue sono piantate le quattro Croci, formare vna Croce eguale, e nel centro di quel Sito deue inalzarsi la quinta Croce, che è la più sublime: quelle quattro significano la Fede, che noi abbiamo dell'vniuersale Resurrezzione de Morti; perche allude alle quattro Parti del Mondo, ed'a i quattro Venti principali, da quali fù comãdato dallo Spirito di Dio, ad Ezzechiello suo Profeta che richiamasse gli Spiriti già separati, a rauuiuare quel gran numero di persone; le ossa spolpate delle quali riempiuano quella uastissima cãpagna, nella quale egli fù condotto nella sua misteriosa visione. La quinta Croce che è centro delle altre, ci dà a vedere che si come dal Centro si difonde la virtù alla Circonferenza, così dalla passione, e Morte di Cristo Crocifisso, figurato in quella Croce più sublime si diffonde la virtù in quelli, che morendo in istato di grazia ritorneranno a uiuer vita gloriosa. S'aggiunge a questi insegnamenti vn altro, ed è che chi vuole risorgere immortale alla Gloria Eterna, pãti in ciascheduno dei cinque suoi sentimenti del Corpo vna Croce di vera, e totale mortificatione: e staccandosi da questa vita transitoria, la carne sua crocifigga nella Croce di Giesù Cristo.

A piè di ciascheduna delle cinque Croci, si pongono in vn legno addattato a sostenerle, trè candele, e queste si accendono prima di cominciare la consacrazione del cimitero. Qui ui sono da spiegare più cose. E primieramẽte le trè candele accese significano le trè Virtù Teologali, Fede, Sperãza, e Carità, ogn'vna delle quali riguarda negl'atti suoi le Trè Persone della Santissima Trinità. Queste Virtù, come dice lo Spirito S. cõ le parole del Santo, sono radici de l'immortalità beata, che noi speriamo, nella

Re-

Resurrettione della carne. Secondo: questa Resurrettione è figurata nel legno, che le sostiene; come ad altro proposito spiega s'Ambrogio: poiche il legno che sembra morire l'Autũno, e par secco, e morto l'Inuerno, si rauuiua all'auuicinarsi della Primauera, e rifiorisce più bello; & è figura dell'huomo; che inuecchia cõ l'età, e muore, ma viue cõ l'Anima; se il Corpo è sotto terra: e risorgendo alla gloria nell' estremo giorno rifiorisce senza paragone più bello: Mà come sarebbero luminose le candele, se non vi fosse chi l' accendesse? Ci vuol vn sacro ministro, che con portarui luce, l'accenda. Eccoui significato, che il Giusto non ha la luce delle virtù sopranaturali da sè; ma tutta viene dal celeste splendore della diuina Gratia: che a noi si dà per mezzo de i Sãti Sacramẽti, che dai Ministri di Cristo ci sono aministrati. Si pongono le candele a piè della Croce, sopra terra: perche l'Huomo deue custodire le Virtù Teologali, per le quali risplende in lui il merito della gloria, nella bassezza della Virtù dell'Vmiltà; e deue difenderle all' ombra della Croce di Cristo; ponendole a piè di essa: perche da i meriti: e virtù di lui nasce, e viue ogni merito nostro.

Accese, che sono tutte le candele auanti le Croci; per dar principio alla Sacra Attione; il Vescouo consacrãte seruito dal Clero, e Popolo và auanti alla Croce più sublime, che è figura di Cristo Signor Nostro; e quì supplica a nome della Chiesa santa il Monarca eterno dell'vniuerso, autore, e custode d'ogni bene de suoi Fedeli, che con la sua inuisibile virtù operi quello, che per la cerimonia ecclesiastica viene significato: ed'auualori ogn'atto di essa, purgando, benedicendo, santificando, e consacrando quel Cimitero; accioche i corpi vmani quiui seppelliti, meritino nell'estremo giorno riuniti all' Anime di risorgere felici alla Vita Eterna.

Dopo queste preci cominciano i Cantori le Litanie, che chiamano de i Santi: ed' il Vescouo prostrato ci rappresenta Cristo Signor Nostro, vmiliato auanti l'Eterno suo Padre, nel Tempo della sua Passione, che come nostro auuocato, lo richiede per noi de i doni suoi. Quando poi egli si leua in piedi, e trè volte supplica l'Altissimo, che si degni purgare, benedire, santificare, e consacrare il Cimitero, e tenendo nella sinistra mano il Pastorale, con la destra sà i segni della Croce sopra quel luogo, ci mostra con la voce, come Cristo Nostro Signore secondo la sua santissima Vmanità prega l'Eterno Padre: ed'operando con la destra ci fà vedere; come con la sua Diuinità, concede quello, che si domanda: perche essendo Figliuolo di Dio viuo, dall'Eterno suo Padre è sempre esaudito: ed' auendo con esso lui l'istessa Natura, Potenza, e Perfettione, opera tutto quello, che vuole, come Arbitro, e Padrone onnipotente.

Terminate le Litanie; benedice il Sale e l'Acqua secondo il Rito vsato: e questo si fà per significare più cose: cioè che per il peccato tutta la Terra fù maledetta, e profanata dalla stãza degli huomini peccatori: onde è necessario, che sia purgata, e benedetta: il che si fà con l'Acqua, che da Dio nõ fù maledetta. Questa poi, santificata dagli esorcismi della Chiesa, per i meriti di Cristo è inuestita di virtù sopranaturale per la quale scacciando i Demonj, purga, e santifica le cose, che con essa si aspergono. Nel verso del Salmo che si dice. *Asperges me &c.* si contiene vna profetia: nella quale si promette questa sacra lauãda, da farsi con l'issopo; Erba, che per la bassezza sua significa l'Vmiltà di Cristo: e per nascere fra i sassi, mostra la fortezza della sua Diuinità, in vigor della quale, quello, che è macchiato e lordo; diuerrà più puro, e cãdido, che fiore di neue. Questa lauanda profetizzata, si fa propriamente nel Sacramento del Battesimo, instituito da Cristo Signor Nostro per lauare le colpe del Genere Vmano: mà si appropria ãcora in questi casi alla spirituale lauanda, che si fà alle cose inanimate cõ l'acqua Santa: perche le purga dalla maledittione auuta, per il peccato dell'huomo; e le santifica, e rende abili all'vso sacro; il che è effetto d'vn quasi battesimo; onde è che l'Acqua Sãta si numera, frà quelle cose, che i Teologi, e Canonisti chiamano Sacramentali.

Benedetta già l'Acqua, il Vescouo preso l'aspersorio intona l'Antifona *Asperges me &c.* & il coro canta il Salmo *Miserere*. Si rappresenta in questo Salmo dal Coro il Popolo contrito, e penitente: e ci si insegna, che se dal cuore non si scancellano i peccati: non si tolgono gl' impedimenti a i fauori, che da Dio domandiamo; e che con gli affetti della penitenza dobbiamo ac-

accompagnare le uoci delle suppliche nostre mentre il Coro canta, il Vescouo circóda in giro tutto il Cimiterio; e l'asperge con l'Acqua benedetta. Questo giro del Vescouo significa l' adempimento della promessa di Dio, fatta per il suo Profeta; cioè che egli auuerebbe mādato il suo Angelo che, *in circuitu timentium eum, eripiet eos* Questo grand'Angelo, fù il Saluatore del Mondo, chiamato da Isaia *Magni consilij Angelus*, il quale sceso dalla destra dell' Eterno suo Padre passò alla sinistra, pigliando per l'amor nostro la forma di peccatore: onde il Vescouo comincia il giro dalla mano destra, e ritorna dalla sinistra. Questo uiaggio è il primo, che Cristo Signor Nostro fece per santificare la Chiesa sua con lo spargimento del Sangue, e richiamarci da Morte a Vita: & è quello, che egli fece dal Cielo, uenendo al Presepio di Betlemme. Terminato il giro, si ferma il Vescouo auanti la prima Croce: e supplica il Signor Giesù Cristo come quello, che è Creatore, e Ristoratore di tutte le cose, così visibili, come inuisibili, che voglia purgare, benedire, è santificare quel Cimitero, nel quale deuono essere seppeliti i corpi de i suoi Fedeli; ed auendo dato all'Anime di quelli misericordiosamente il perdono de i peccati, si compiaccia concedere a i corpi, che in quel luogo aspettano il suono dell'angelica tromba, che gli richiami in vita, la bramata cōsolatione della perpetua beatitudine.

Finita questa Oratione, incensa il Vescouo la Croce, e con le mani sue leuando le trè candele, delle quali abbiamo già parlato; ne pone vna sù la cima della Croce, e le altre due, sù le braccia della medesima. Questo Rito si osserua successiuamente nel modo medesimo con tutte le altre croci, onde sarà da Noi quì spiegato, senza più replicarlo. S'incensa la Croce, perche rappresentando questo Cristo Signor Nostro, noi nel suo Simbolo, ò Imagine facciamo onore a lui: e nell'incēso c'insegna, che per onorare Cristo Signor Nostro, e meritare la beata resurrettione ci vuole ardore di carità nel cuore, & odore di buon esempio nelle opere. Le trè candele leuate da piè della Croce, doue stauano vicino a terra, si pongono dal medesimo sù i luoghi più alti di essa. Questo significa, che per virtù di Cristo Signor nostro, i Giusti nel giorno dell'vniuersale Resurrettione, da i loro sepolchri, doue ora sono, si solleuaranno in aria, come dice l'Apostolo, ad incōtrare da tutte le quattro Parti del Mondo, il loro Saluatore, che viene a giudicare gli Angeli, e gl'Huomini: e ci farà vedere cō l'Anime elette, con la loro accesa lampada, riceueranno lo Sposo celeste, descritto nell'Euāgelio con la parabola delle dieci Vergini dal nostro Diuino Maestro.

Passa poi ad vsare la stessa Sacra cerimonia con le altre Croci; per mostrare, che questa Resurrettione, ed' incontro a Cristo, si farà da tutti i luoghi della Terra. Or in questo tempo ch'egli camina: ed'asperge i luoghi per doue passa cō l'Acqua santa; Il Coro canta gl'altri sei Salmi, che si chiamano Penitentiali. Questi viaggi mostrano, come abbiamo detto i viaggi di Cristo, fatti per santificare la Chiesa sua; e mondarla da ogni macchia di colpa. Di questi il Secondo fù dal Presepio al Caluario. Il Terzo, dal Caluario al Limbo, il Quarto, dal Limbo al Sepolcro. Il Quinto dal Sepolcro al Cielo. Corrispondono con mirabile armonia i Salmi, che si cantano con i loro significati, quali sono vtilissimi, e degnissimi di essere saputi: e vi hanno impiegato il sacro studio i primi Sāti Dottori della Chiesa; come s. Gregorio Papa, Sant'Agostino; ed'altri in grā numero: mà il tēpo non ci permette dirui altro; se non che, se vogliamo arriuare ad vna beata Resurretione, bisogna, che accompagniamo alle fatighe, e meriti di Giesù Cristo la nostra cooperatione, in quelle virtù, gl'affetti delle quali particolarmente si esercitano in quei Salmi. Così nel Salmo cinquantesimo *Miserere* v'è l'affetto d'vn'Odio grandissimo del peccato. Da quest'Odio nasce il Timore della pena grauissima destinata al peccato, come si dice nel Salmo sesto, *Domine ne in Furore tuo &c.* Da quest'Odio, e Timore interno nasce la confessione esterna della sua iniquità: e gl'atti di quest'vmile confessione si replicano nel Salmo trētesimo primo *Beati quorū, &c.* Questa vmile confessione và accōpagnata con la Speranza del perdono; e di questa Sperāza vi sono molti affetti nel Salmo trentesimo settimo *Domine ne In furore tuo, &c.* La Speranza del perdono, risueglia l'amore della Patria celeste, e di vedere Iddio, nella sua gloria: e di questo si fà mentione nel Salmo cen-

cetesimo primo *Domine exaudi orationem meam*. Ma questo è vn bene, che non possiamo sperare di acquistarlo, fondati nella propria Virtù, ma bensì nella fiducia, e misericordia di Dio, appresso il quale è copiosissima la redentione nostra: e questo si dice nel Salmo centesimo ventesimo nono *De profundis*; Nel settimo finalmente, che è il Salmo centesimo quarantesimo secondo *Domine exaudi orationem meam*, si esercitano varj affetti di staccamẽti da questa vita tẽporale presente: e di efficacissimo desiderio di megliorare gli errori passati; disponẽdoci così all'eterna, e beata resurettione.

Finisce il canto de Salmi in tempo, che il Vescouo si ferma auanti la Croce più sublime, che è nel mezzo: e quì supplica l'Eterno Padre che inclinato a gli vmilissimi ossequj della Chiesa sua: come per le mani de Patriarchi Abramo. Isaac, e Giacob benedisse le sepolture, che furono il termine, e luogo di riposo de'loro pellegrinaggi; così voglia benedire, santificare, e cõsacrare questo Cimiterio, figurato già in quel Campo, che per sepoltura, e Cimiterio de Pellegrini fù comprato da gli ẽpj Sacerdoti, con il prezzo del Sangue del suo Sãtissimo Figliuolo, *restituito a loro* da Giuda traditore: acciòche quiui dallà pellegrinatione di questa vita riposino i Corpi de i Fedeli, fino a tanto che dalla loro poluere siano di nuouo richiamati a uiuere i gloria E quì il Vescouo gioisce con il sacro canto, e solleua il cuore de Fedeli ad auere ferma fede, che le preghiere sue siano state esaudite dall'Eterno padre; per i meriti di Cristo Signor Nostro, che è luce indeficiente, immensa chiarezza, e giorno eterno, il quale cõmãda a i suoi seguaci, che in tempo di luce caminino, cioè in tẽpo di gratia operino, per schiuare le caligini della eterna notte, e giugnere felicemente alla patria della vera luce. Egli è quel Redentore, che piangendo come Huomo la morte di Lazzaro, come Dio lo resuscitò: e fece vedere in quel la figura, che egli aurebbe resuscitato il Genere Vmano, sepolto già come il quatriduano Lazzaro nel sepolcro di colpa quadruplicata cioè: concupiscenza di carne, cõcupiscẽza di Occhi, Superbia di Vita, ed Omissione di opere comandate. Per i meriti adunque di questo Redentore, la chiesa supplica l'Eterno Padre, che benignamente cõceda a quelli, i quali in questo cimitero sarãno sepolti, che sciolti da i lacci de peccati nell'vltimo estremo giorno siano annouerati frà gl'Eletti, e fatti partecipi della sua misericordia, lodino eternamẽte lui, che è l'eterna vita, e la felicità de i Santi suoi.

Conchiude tutta la sacra cerimonia il Vescouo, replicando in vn altra oratione li medesimi affetti già sopradetti; per insegnare a noi, che per ottenere da Dio le gratie è necessario, che siamo perseueranti nel chiederle, cõferuenti, e replicate orationi. Benedice poi il Popolo, in contrasegno, che Iddio ha gradito l'ossequio di lui, e la diuotione, con la quale è stato presente a quella sacra attione.

Questo luogo è consacrato a Dio, ed è Santo, come mostrano varj successi raccõtati da Beda al libro quarto delle Istorie Inglesi, e dal Cardinal Baronio nell'anno di Cristo seicento ottant'vno. Gode ancora l'esẽtione, e Priuilegj che godono le Chiese: e Dio Signor Nostro ha confermato cõ i castighi miracolosi de i Trasgressori de i sacri Canoni, che hanno stabilito i Sommi Pontefici sopra la riuerenza, e rispetto, che a questi luoghi si deue portare: e si possono vedere nel Surio nella vita di sã Pietro Gauense Abbate, ed appresso san Gregorio nel libro primo de suoi dialogi. Dio è custode dell'ossa de serui suoi. Onde tema la sua Giustitia, chi nell' offendere questi luoghi sacri, si rende indegno della sua Misericordia, e di godere i frutti della beata resurretti one nel cielo, de quali ci faccia partecipi Cristo Signor Nostro, che con il Padre, e lo Spirito santo viue, e regna Iddio ne secoli de secoli. Amen.

Instruttione al Popolo in occasione di benedire, e reconciliare vna Chiesa profanata.

INSTR. VII.

IL nostro grande Iddio è d'una infinita sãtità: anzi l'Essenza sua è la santità medesima. Nè ui è cosa, che sia santa fuori di quella, ò che da lei, come da immenso pelago, e da uiua sorgente non abbia la sua origine. Per conseguente. tutte le cose, che al culto suo appartengono, conuiene, che sãte siano in quel meglior modo, che si può; e l'abbino quella Santità, della quale sono capaci. Per questa cagione la santa Chiesa nostra Madre, e Maestra, cõ Rito particolare sãtifica i Luoghi, le uesti, i uasi, le Cro-

ti, le Immagini, ed'ogn'altro, che al sacro ministerio del culto diuino appartenga. Di questi Riti i primi Maestri furono gli Apostoli: e gli Huomini Apostolici, che dopo quelli fiorirono con fama di somma Sãtità; e furono illuminati dallo Spirito Santo, a i Posteri gli tramãdarono; Furono poi stabiliti da Sommi Pontefici co i Sacri Canoni, e comandati, ne i decreti de i Santi Cõcilij, come vtilissimi a promouere nella volontà de i Cristiani la Riuerẽza, e la Diuotione; ed ammaestrare l'intelletto nelle cose più insigni della Fede nostra. Così Iddio, che nell' Antica legge comandò i Riti Sacri, che si osseruano nel suo religioso culto, ha fatto intendere al Mondo con la voce de i frequenti, e manifesti miracoli, che egli era l'autore di quelli, che si praticauano nella Legge nuoua di Gratia: Legge tanto più nobile dell'antica Ceremoniale, quanto delle ombre, è più nobile la luce, è più della Figura, merita gli osequj nostri il Figurato. Vi sono stati de Temerarj sacrileghi, che hanno auuto ardire di violare ò i Tempj, ò gli Altari, ò i Vasi Sacri, ò gl'Apparati Sacerdotali: ma questi hanno prouato ben spesso i castighi della sacrilega temerità: e con le pene temporali hãno cominciata l'eternità degl'infernali tormenti. Così a Giuliano Prefetto dell' Oriẽte sotto l'imperio di Giuliano apostata, che ardì imbrattare vn Sacro Altare, e profanare i Sacri Vasi, che nel Santo sacrificio si adoprauano; se gli empirono di marcia le viscere; & i fetidi suoi escremẽti gittò per la bocca, fino che durò il suo grauissimo supplicio temporale, che fù principio dell'eterno; come racconta Teodoreto. Così Abdila Rè Maomettano, quando nell'anno di Cristo ottocento settanta quattro i Saraceni s'impadronirono dell'Italia, mentre in Salerno, nella Chiesa de sãti Martiri Caio, e Fortunato, volle cõ vna Vergine fatta schiaua, sodisfare alla sua libidine, valẽdosi dell'Altare per letto; la mano vẽdicatrice di Dio spiccò vna trane del tetto; che gli sfragellò la testa, senza, che la Vergine patisse alcun detrimento, come narra il Baronio. Così quel Diacono della Chiesa di Lione, del quale parla Gregorio Turonense, che d'vna Pianeta, che posſedeua, ne fece scarpini, in disprezzo dell'auuiso, che gl'aueua fatto il santo suo Vescouo, che non se ne seruisse in vso profano come faceua; al primo calzarsi quei scarpini, gli entrò il Diauolo adosso, e fattolo cadere in terra co i piedi sù'l fuoco; spumando schiuma sanguinosa dalla bocca, si attaccò la fiamma a quei scarpini, e gli brugiò, e consumò ancora i piedi. Così Procolo Prefetto de i Vandali Eretici in Mauritania facendosi Camice, e Calzoni de i Palioti, e Camici consacrati, tutto s'impiagò, e diuenuto rabbioso, morì lacerandosi la lingua; e sputandola a pezzo, a pezzo, come racconta il Baronio nell'Anno di Cristo quattrocento cinquanta sei.

Non sempre contro quei Sacrileghi, che sono stati a questi nella colpa compagni, sono ancora a questi compagni nella pena; è vero. Ma di questo successo niente marauigliare si deue; chi è Cristiano; perche ne i castighi sopradetti, ed in altri molti raccontati da grauissimi Autori, auendo fatto vedere bastantemente Iddio, che detesta, & abbomina simili sacrilegj; egli, che vuole nel Popolo suo esercitare la fede dell'altra vita; hà riserbato quei Miseri, che di quà sono impuniti, per argomẽti delle pene eterne, che di là sono a i sacrileghi destinate.

La Sãta Chiesa per ammaestrare i suoi figliuoli, e farli sensibilmente vedere, quanto a Dio dispiacciano le sceleratezze, che si commettono, profanando i luoghi sacri, pratica il Rito ãtichissimo delle cerimonie ecclesiastiche per riconciliare i Tẽpj, doue è stato commesso alcuno di quei sacrilegj de i quali parlano i sacri Canoni, e ne fà mẽtione il Pontificale Romano. E Noi, già che l'occasione del presente successo lo richiede: vi spiegaremo il significato di quelle, le quali voi ora vedete fare.

Auanti la porta della Chiesa il Vescouo benedice solennemente l'Acqua, che chiamiamo Santa, con il Rito solito; meschiandoui il Sale in forma di Croce. L'Acqua ci rappresenta il Sacramento del Battesimo; per mezzo del quale, Cristo Nostro Signore ci hà purificati: & il sale ci significa il Sacramẽto della Penitenza, che impedisce nell'Anima la putredine de i peccati. Per mostrarci poi, che prima d'ogn' altro è necessario, che gl'istessi Ministri, che deuono santificare le altre cose, siano Santi, per la purità del cuore, e per la lontananza da ogni colpa, il Vescouo asperge cõ essa tutti i ministri; il popolo circostante, e la Chiesa di fuori, mẽtre il Coro canta il Salmo della

pe-

penitenza *Miserere mei Deus*, per accompagnare con le lacrime, e dolore del cuore, l'esterna aspersione dell'Acqua Santa. Questa cerimonia sacra termina con una diuota oratione, nella quale il Vescouo rammentando la gratia da Dio, conceduta a i Sacerdoti suoi, per la quale, egli vuole, che da i Popoli si creda fatto da sè, ciò che da quelli si fà, supplica l'infinita sua Clemenza, che si degni visitare ciò che egli visita, benedire ciò che egli benedice, ed'il suo ingresso nella Chiesa, sia per i meriti de i Santi, l'ingresso dell'Angelo della pace, ed'in fuga si pōghino gl'inimici Infernali. Passa poi a pregare il Clero, e Popolo, e supplica Iddio, che voglia togliere da loro cuori ogni macchia di colpa, e bruttezza d'iniquità: acciocche con la mēte pura, e santa entrino ne i luoghi da purificarsi, e santificarsi ad onore del santo nome di Dio.

In questo tempo i Cātori incominciano le Litanie, nelle quali a nome della Santa Chiesa Cattolica, s'inuoca la Santissima Trinità: e dalle trè Diuine Persone si domanda Misericordia. Si ricorre poi all'intercessione della Santissima Vergine Maria e de i santi del Cielo: *perche Iddio che vuol essere onorato ne i Santi suoi, vuole che a lui noi ricorriamo per l'intercessione di quelli*. Trè volte nelle vsate preghiere supplica il Vescouo la Maestà di Dio, che si degni di purgare, e ricōciliare la Chiesa profanata: e questa triplicata preghiera risguarda le trè Persone della Santissima Trinità, dalla quale a noi ogni perfetto dono descende; ed'in queste vmili preci, il Vescouo è figura di Cristo Signor Nostro, auanti alla sua passione vmiliato; quando disse al suo Eterno padre. *Pater santifica eos in nomine tuo*. Con questa espressione concorda l'oratione, che dicesi al fine delle Litanie; nella quale supplica Iddio con l'affetto comune di tutti, che si come per la passione di Cristo già noi siamo stati liberati dalla morte ereditaria; nella qual pena tutti i posteri d'Adamo per il suo peccato erano succeduti; ora fatti conformi nella vita, e costumi nostri allo stesso Signore: come già portammo per necessità di natura, nella colpa, l'imagine del Padre terreno; così per santificazione della gratia onnipotente, per virtù dello stesso Cristo Figlinolo di Dio, e Signor Nostro, portiamo in ogni cosa l'imagine di lui, che è il nostro Creatore, e Padre Celeste.

TVtto questo è vna preparazione diuota, e disposizione per il Rito della Ricōciliazione. Questa principia da triplicata inuocazione dell'aiuto dell'onnipotente Dio, e della sua assistenza; con la quale il Vescouo da la benedizzione particolare al l'Acqua Santa, destinata per l'atto di ribenedire il luogo santo profanato. Prescriue la Sāta Chiesa, che in questa si ponga Sale, Vino, e Cenere, e ci spiega tacitamente, nell'occasione presente di ribenedire, e riconciliare con questo Rito, che per riconciliare vn cuore, e purgarlo dal peccato, che lo profana, ci vuole principalmente l'Acqua del santo Battesimo: il Sale della Virtù della Fede in chi è battezzato, il Vino, che conforti per l'auuenire, e questo è la spirituale Intelligenza della diuina Legge: Onde il Signore nelle Nozze di Cana Galilea, nelle quali significò lo spōzalizio suo con la Chiesa Cattolica; essendo già mancato il Vino della Legge antica; per l'adempimento delle Profezie, e delle Cerimonie legali, l'Acqua conuertì in Vino migliore del già finito: perche l'Euangelio è superiore all'antica Legge, e più perfetto. Si paragona l'intelligenza della Diuina Legge al Vino; perche si come il Vino moderatamente vsato, rallegra gli spiriti vitali, e conforta la mente; così dalla sana intelligenza de i Santi Concilj, e Padri, viene mirabilmente confortata la Virtù de i Fedeli, e ci dispone con l'osseruanza di essa alla beatitudine dell'eterna vita. La Cenere sparta nell'Acqua, significa l'vmiltà, e sodisfazione della Penitenza; la quale è così necessaria, che negl'Adulti senz'essa non si rimette il peccato. Si pongono poi queste cose in forma di Croce nell'Acqua, per significarci, che quell'elemento, con quelle altre cose, riceuono quella Virtù di santificare, per opera della Santissima Trinità, e meriti dell'Incarnazione, e Morte del Nostro Redentore.

Sublimata l'Acqua per queste sacre cerimonie ad impaurire il Demonio, & ad essere sacro istromento della Diuina potenza; il Vescouo intona l'Antifona *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius*; con la quale eccita la Fede nel Popolo, e la fiducia nella diuina protettione; in virtù della quale i Demonj, che per il sacrilegio commesso si erano arditi di entrare in quella Chiesa, deuono essere scacciati, e ricōfinati a penare nel-

nell'Inferno. Per questo fine ad ogni verso del Salmo, che si canta, la repete il Coro; mentre il Vescouo trè volte gira dentro le mura della Chiesa; aspergendola in trè parti, e specialmente in quel luogo, doue il sacrilegio è seguito, con quell'acqua benedetta. Questa triplicata aspersione rauuiua la fede nella Santissima Trinità in tutti i Circostanti, egli solleua a considerare la Fonte, donde speriamo gli effetti, che per i Sacri Riti desideriamo. Di più, con questa aspersione interiore, ci si mostra, che poco giouano i Riti della purificazione esterna; se non l'accompagniamo con l'interna purificazione del cuore. Dopò questa triplicata benedittione il Vescouo esorta il Clero, ed' i Circostanti ad vnire insieme gli affetti: e pregare quel Dio, il' quale le sceleratezze nostre condona; purga le nostre bruttezze, e purificò il Mondo corrotto dal peccato originale, cō lo splendore della sua uenuta; accioche contro le insidie del fremente Demonio, sia con esso lui forte propugnatore; e se qualche macchia di corruzzione vi è, per la velenosa astuzia di quello; e sua quotidiana persecutione, si purghi e netti per la diuina misericordia. Poiche, si come proprio è di quel Maligno l'indebolire ciò che è forte, e rendere difettoso, ciò ch'è perfetto: e macchiato, ciò che è puro, così proprio è del nostro Redentore, e Saluatore ristorare, ciò che è caduto, purgare ciò che è macchiato, e ciò che è vacillante, ristabilire.

Eccitato l'affetto diuoto ne i Circostāti, il Vescouo incomincia l'ecclesiastico canto, il quale rappresenta l'Hinno (Hinno uuol dire Lode cantata a Iddio) detto da Cristo Signor Nostro, prima d'andare all' orto di Getsemani. Questo è sommamente odioso al Demonio, che come Spirito di cōfusione, e disordinato, non può tolerare il canto sacro della Chiesa, che allude al canto angelico, ed'alle armonie del Paradiso, e si fà per suo tormento.

Il Canto contiene le glorie di questo grā Signore: e solleuando a lui il cuore del Popolo l'inuita a render gratie all'Eterno Padre, che nō auendo già mai auuto principio nella sua immensa bōtà, gia mai auerà fine. Egli è quelli, che pieno di naturale pietà, più tosto si compiace di ristorare in noi, ciò che è guasto, che rouinare ciò, che da sè seguirebbe a guastarsi: e se alcuna cosa dall'vmana negligenza è imbrattata, ò se l'ira ad alcun fallo ci spinge, ò stimola l' ubbriachezza, ò precipita la libidine, il benignissimo Signore lo sostiene con clemente patienza, ed'ama più tosto purificare il Reo con la gratia, che distruggerlo col suo furore: ed'Artefice d'onnipotente Prouidenza, più tosto elegge nelle opere sue solleuare ciò, che giace a terra, che calpestare, cio che condannare si deue. A Tè adunque (dice egli) A Tè ò Monarca dell' Vniuerso porgiamo suppliche diuote: concedi Tù, che la Chiesa tua, il tuo Altare, che per fraude dell'Inimico infernale è stato dall'vmana sceleratezza profanato, per infusione della gratia celeste si purifichi, acciòche purificato, sia posseduto da Tè, e guardato per l'auuenire, mai più resti macchiato. Fugghino di quà gli spiriti infernali della malignità; e della sceleraggine: si estingua l'Inuidia dell'antico Serpente: e le diaboliche truppe con tutte le fraudi loro siano di quà per sempre scacciate. Porti seco l'Inimico infernale la macchia, che ci ha portata, e destinato già agl'eterni supplicij, seco si porti il seme delle sue sceleratezze. Non rechi alcun nocumēto per l'auuenire, il contagio della colpa passata: non vi lasci l'inimica fraude vestigio di lordura, giache dall'infusione dello Spirito santo si è ogni cosa purgata: risorga la pura simplicità della Chiesa, ed'il candore della sua innocenza fin ora macchiato riceuendo la gratia tua, più glorioso risorga: accioche la Turba fedele quì radunandosi; si auueda, che mentre porge preghiere, doni riceue, per il merito di GIESV Cristo tuo figliuolo, che teco viue, e regna in vnione dello Spirito Sāto vn solo Dio per i secoli eterni.

In questo atto termina la riconciliazione della Chiesa. Onde il Vescouo ascende all'Altare, e comincia il Salmo *iudica me Deus &c.* In questo Salmo il Profeta Rè suggerisce al Sacerdote Cristiano gli affetti proporzionati all'vfficio, che esercita: e trè domande specialmente contiene. La prima: di essere liberato, e separato dal consorzio degl'iniqui; e maluaggi, per esser degno di accostarsi al Sacro Altare. Secondo: di essere liberato della tentazioni del Demonio, e di essere illuminato dalla gratia di Dio. Terza: che l'Eterno Padre gli doni il suo Figliuolo; acciòche egli abbia Vittima degna da offerire alla sua Diuina

uina

uina Maestà. Gli esercita a piè nell'Altar maggiore, in questo atto il Vescouo; per santificare con l'vso la Chiesa ribenedetta. Dopò queste, unitamente col clero, e Popolo, prega il Signore, che è benigno, e clemente Purificatore, che assista, ed'esaudisca le preghiere del Popolo suo; e conceda, che per l'auuenire resti inuiolabile la consacratione di quel santo luogo: ed'i Fedeli meritino di riceuere quei beneficij, per i quali supplicano la diuina Clemenza. Inuoca poi lo Spirito santo, che confermi: e santifichi quanto si è operato con la sua diuina gratia, e si canta il Salmo *Exurgat Deus*, nel quale si annunciano le uittorie di Cristo sopra l'Inferno, e lo stato felice di quelli; che sotto la protettione di lui riposano nel grembo della santa Chiesa Cattolica: e questo annuntio rinoua ne i Fedeli gl'atti di Fede della diuinità di Cristo Redentore: di Speranza nella potenza della sua gratia, che ci dona: e di Carità uerso un benefattore amorosissimo che tanti beni temporali ci concede in terra; e tanti ce ne apparecchia nell'eternità beata nel cielo.

Concludesi poi tutta la sacra Attione con vna diuota preghiera, nella quale si brama, che quel Dio, il quale da ogni parte del Mondo ha congregata la Chiesa Sãta, e per l'ammirabile Sacramento del Battesimo, l'ha fatta Madre feconda di tanti Popoli, abbellendola con la uarietà di tante Nationi santificate, & ornandola con i meriti de Santi Martiri, benedica per l'Intercessione de Santi suoi, così gli Altari, che sono adornati con le reliquie di quelli, come tutta quella Chiesa materiale: ed'in essa santifichi le uolontà de i Fedeli, che uenendo ad onorarlo, in quella a lui offeriscono doni, e sacrificj.

Questa purificatione, e riconciliatione ci fa conoscere, quanto odia Iddio le macchie de i peccati. Poiche, se più non riconosce per sua casa il Tempio, se è macchiato da colpa altrui, e per questa l'hà in conto di luogo profano, quanto più abbominarà il cuore umano; se questo, che per il Battesimo è consacrato in Tempio uiuo di Dio; uiene contaminato, non dalle colpe altrui, ma di proprj misfatti? Adunque ciascheduno di uoi, che si troua in tale stato; a questo esempio, chiami i Ministri di Dio, e scoprendoli le sue iniquità, per mezo d'una sincera, e generosa Confessione faccia ribenedire e reconciliare con il Sacramento della Penitẽza il Tempio spirituale di Dio, che è il suo cuore: che per fraude del maligno Inimico, nelle colpe commesse è diuenuto un luogo profano di schife immondezze. In oltre, intenda ciascheduno, quanto graui sono le colpe, che nella Chiesa si commettono: e quanto più le abbomina Iddio, sopra quelle, che si commettono altroue. Tema la sua Diuina Giustitia, chi è tanto ardito, che offende Iddio ne i luoghi medesimi, doue egli ci aspetta per perdonarci le colpe: ed implori la sua Misericordia, ora che ha tempo di prouarne gl'effetti: ed'egli ce la conceda, che è Monarca dell'Vniuerso, e viue e regna ne i Secoli de i Secoli. Amen.

Pontifex sedens cum mitra in faldistorio ante fores Ecclesiæ ad id parato breui sermone Populum alloquitur. Pontif. Rom. de Eccl. dedic. pag. 348.

Ammonitione Episcopale in occasione di consacrare una Chiesa.

INSTR. VIII.

Gloria grande della Cattolica Religione deue stimarsi, dilettissimi figliuoli l'auere ella per Maestro de sacri suoi Riti lo Spirito santo; il quale per mezzo de Sommi Pontefici publicandoli, l'hà arricchita in questi d'insegnamẽti così nobili, e diuini; che in darno con vmane inuentioni ha sospirato d'emularli l'empietà degl' Apostati, o Eretici Imperadori. Vn tesoro intiero ne contiene la sacra attione, che voi ora vedete, e se il tempo ci dasse comodità di spiegarueli ad vno ad vn, grande sarebbe il contento del nostro cuore, grande l'vtile delle anime uostre. Per eccitarne almeno in uoi di attione sommamẽte religiosa vn concetto proportionato; vi diremo ciò, che succedè (*a*) al tempo di Dagoberto Rè di Frãcia. Questo Rè aueua conuocati molti Prelati del suo Regno per la solenne consacratione della Chiesa de i Santi Dionisio Areopagita, e suoi compagni. Ora la notte precedente al giorno destinato alla Sacra Attione; mosso da speciale diuotione vn Pouero Leproso che da que-

(*a*) *Fulos annal. fran. lib. 1. cap. 6.*

questo abbominevole male aueua tutto il volto guasto; non potendo essere alla festa con gli altri il giorno seguente, supplicò il Sacrestano che lo lasciasse quella notte sodisfare alla sua diuotione, vegliando al Sepolcro de i Santi. Or mentre ottenuta la gratia, oraua nel più alto silētio della notte, vidde Cristo Signor Nostro scendere dal Cielo accompagnato da Sāti Apostoli Pietro, e Paolo; e da Santi Martiri Dionisio, Rustico, ed Eleuterio, il quale vestito delle uesti sacre de candidissimo colore, cominciò con esso loro, e terminò osseruādo tutti i Ritti ecclesiastici prescritti, la cōsacratione di quella Chiesa. Voltatosi poi al Leproso gli ordinò, che la mattina seguente dicesse a i Vescoui ragunati, che quella Chiesa era già da lui stata consacrata; e per contrasegno del vero toccatolo nel uiso; lo guarì subito dalla lepra: e quella, come in una massa di scaglie, fece rimanere attaccata ad una pietra nella Chiesa già consacrata.

Or da questo fatto uoi potete ben conoscere quanto sublimi, e quanto diuini siano quei Riti, che l'istesso Sommo Sacerdote Eterno Giesù si è degnato di praticare, cōsacrando uisibilmente una Chiesa, dedicata all'onore de serui suoi: quāto uenerabile il luogo che da quei Riti vien cōsacrato Parlano a fauore di questo le Leggi ciuili, parlano i Sacri Canoni: parla il culto religioso de i Fedeli; fino da gl'Apostolici tēpi a noi deriuato, ed osseruato dagl'Huomini sapientissimi; e santissimi di tutto il Genere Vmano! e per dirui in vna tutte le ragioni di quelle prudentissime leggi, e di questa religiosa osseruanza douuta a sacri Tempj, basta il dire, che questi sono luoghi, ne quali si offerisce il tremendo sacrificio a Dio, del Corpo, e Sāgue dell Vnigenito suo Figliuolo.

L'antico Tabernacolo fù per ordine di Dio da Mosè consacrato così la mensa doue l'Arca riposaua: così l'Altare, e vasi di bronzo, e d'ogn'altro arnese destinato al diuino seruitio. Il Tabernacolo poi non solo fù consacrato; ma ancora unto in uarij luoghi, con l'Olio misterioso di quell'antico Rito, conforme al diuino precetto; ed in questo non altri entrauano, che i Sacerdoti ed'i Leuiti ornati di sacre uesti; e maneggiauano ne i Sacrificj, che si offeriuano, i Sacramenti di quell'antica legge. Ma se tanto onore, uoleua Dio, che si dasse doue solamente l'ombre si uedeuano, e le figure sterili de Sacramenti nostri, che non significano solamente, come quelli, la Gratia Santificante, da darsi per i meriti di Cristo Redentore, ma per questi meriti effettiuamente la danno a chi gli partecipa: quanto uogliamo noi dire, che ne esigga da suoi fedeli, doue questi, da quelli già figurati si amministrano; e per essi Iddio a uoi sparge tesori? Se il Sacrificio di animali insensati, solamente perche figuraua il sacrificio dell'Agnello immacolato tanta santità compartiua all' antico Altare, quanta ne risplēderà, doue lo stesso Agnello immacolato di Dio, sparge tutto il suo sangue, e con miracolo d'onnipotenza, uiuo sempre rimane, & è l'unico Sacrificio, che è degno di Dio, e proportionato alla sua infinita Maestà.

Succede al Tabernacolo il Tempio fabricato da Salomone, e da lui con solennissima pompa a Dio dedicato: e così i Rè di Israele a quello; come i cristiani Monarchi alle Basiliche da loro inalzate ad onore di Dio, portarono sommo rispetto; e somma riuerenza, e uollero, che come luoghi dedicati a Dio, liberi da ogni strepito di negotio, profano, o di traffico popolare fossero solamente case di oratione, e reggie di Santità: ed a grauissimi supplicj destinarono quelli, che auessero ardito di uiolarli. E certo era non solo conueniente, ma giustissimo ancora, che la casa dell'Altissimo Iddio, non diuenisse una spelonca di ladri, nè fosse esposto a gl' insulti temerarj di huomini sfacciati e di perduta conscięza, il santuario della diuinità; poiche la casa di Dio il tempio suo, è per noi infermi, luogo di salute; porto di saluamento, a noi naufraganti per le tempeste dell' auuersità di questa uita, doue noi possiamo gettare l'Ancora delle speranze nostre cō sicurezza. Quà ricorrono a domandare gratie, e fauori da Dio i bisognosi, ed egli dal tempio santo suo esaudisce le loro giuste domande. Quì ricorrono i Rei; e per intercessione de Sacerdoti trouano rifugio, e ricouero a i loro pericoli capitali.

Grande adunque deue essere la riuerenza con la quale uoi dilettissimi figliuoli douete entrare, e stare nelle Chiese consacrate a Dio: grande la diuotione con la quale puri, e netti da ogni colpa, a Dio presenta-

te l'offerta de i vostri cuori. Di queste Chiese vna è la presente, che Noi condescendendo alle vostre preghiere, consacriamo oggi ad onore dell'onnipotente Iddio, e della Beatissima sempre Vergine Maria, e di tutti i Santi, & in speciale memoria, e gloria del Santo NN. In questa con l'aiuto di Dio abbiamo determinato di porre le Reliquie di SS. NN. &c. e la Santità di Nostro Signore Papa N. si è degnata di concedere Indulgenza N. a chi, &c.

Ma poco seruirebbe al profitto de Cristiani, dedicare a Dio Tempj, & Altari, se poi questi douessero stare senza Ministri, che attendessero al loro seruitio, per esser essi distratti dalla sollecitudine del necessario prouedimento di ciò, che appartiene all loro onoreuole sostentamento, per l'acquisto del quale fossero costretti ad' occuparsi in quelli esercitj, che ò ripugnano alla santità del grado, o suiano la mente dall' applicatione douuta al diuino seruitio. Iddio nell'antica legge non volle, che i Figliuoli di Leui destinati al seruitio del Tempio, auessero parte nella Terra di promissione, come gli altri Figliuoli di Giacob, perche non auessero occasione di applicarsi ad altro, che a solamente seruirlo. Ma auendo pure bisogno degli alimenti per viuere con le loro famiglie, gli sostituì a sè, & al suo ius diuino: e quei tributi che il Popolo sotto nome di decime, in ricognitione del suo supremo dominio, doueua a Dio, come ad vniuersale Signore del Mondo, è particolare Benefattore di quella Natione, che l'aueua introdotta in quel fecondissimo paese che possedeua, volle, che in vtile si conuertissero de i Leuiti, Sacerdoti, e Ministri suoi. Il che se bene a prima vista pareua, che fosse peso, nondimeno da chi considera attentamēte il tutto, si vede, che è fauore, e beneficio. Poiche questo medemo ritornaua non solo in utile dell'istesso Popolo, nel quale per questo mezzo si manteneua la Religione, che è il sommo de i beni in Terra, ma da Dio si metteuano a partita di debito alla sua misericordiosissima Prouidenza le decime alla Maestà del supremo Monarca douute, che a suoi Ministri si dauano; le quali si obligaua di riconoscere, come doni da ricompēsare con mercedi temporali & eterne. Cosi egli se ne impegnò per bocca del suo profeta, per il quale inuitando quel Popolo sconoscente a ritornare a sè; Tornate (dice,) a mè con la douuta obbedienza, ed io tornerò a voi con gli effetti della mia liberalissima misericordia. Direte voi in che abbiamo a ritornare a te? Ve lo dirò: nel pagare le decime, nell'offerire le primitie, in conformità di quello che io vi hò comandato. Voi mi offendete con questo mancamento; ed io vi punisco, con le caristie, e con le sterilità. Fate voi, che non manchino ne i granari del Tempio le douute decime a suoi tempi; ed esperimentarete la verità delle mie promesse. Vederete pure se alla vostra obbedienza in tal caso io aprirò le caterrate del Cielo, e sopra di voi pioverò le mie benedittioni: se farò fiorire l'abbondanza in tutto il vostro paese: se io esterminarò ogn'animale nociuo, che oggi, delle sterili raccolte nè pur vi lascia il sufficiente per vna miserabilissima vita: se io lasciarò, che nè pure vna vite sia sterile in tutto il vostro Territorio; se voi sarete gl' inuidiati da tutti i uostri vicini, che vi chiamaranno beati, ed il vostro paese sarà vn Paradiso, e terra di benedittione la vostra possessione) dice l'onnipotente Iddio degli eserciti.

Or si come alla nuoua legge sono passati con grande auantaggio i priuilegi delle antiche benedittioni, e promesse; così ancor uoi auete occasione di goderne, osseruando il precetto di pagare le decime a Sacerdoti; che lo Spirito Santo fino da tempi apostolici ha publicato; ed in tanti sacri Concilj per bocca della sua Chiesa ha confermato. Queste sono l'entrate di Gesù Christo, per alimentare i Ministri della cristiana religione: a quelli egli ha conceduto il suo patrimonio, e quanto si è riseruato per segno del suo dominio sourano; e le richiede, per maggiormente beneficarui. Vdite ciò che insegna Sant' Agostino: Le decime (dice egli) sono i tributi de i bisognosi e se pagarai le decime non solo sarai ricompensato con l'abbōndanza de i frutti; ma riceuerai la Sanità dell'Anima, e del Corpo. Iddio adunque liberalissimo, non si cura de beni tuoi, ma del suo onore: e chi tutto dà; si degna di riceuere la decima da tè, non per vtil suo, ... ma

ma di tè che a lui la presenti, Ma se, come dice il Profeta, trasgredisce l'ordine diuino, chi tardi paga le decime, quanto più l'offende, chi ò non le paga, ò in alcuna parte le defrauda: D'ogni tua industria, d'ogni tuo negotio, d'ogni tua vtile occupatione paga a Cristo le decime: e se Iddio così impegna la sua parola a tuo fauore; perche, col non dare le decime impedisci gli auantaggi e premj temporali, & eterni? Perche per vna sordida auaritia, di dupplicata benedittione ti rendi indegno? Quest'è l'vsanza della sua Giustitia. Ridurrà tutto il tuo capitale a quella picciola parte, che neghi dare a lui: darai al Fisco, darai all'Inimico, al Soldato, darai al persecutore ingiusto con tuo dolore, e scorno, quello, che con doppio auuantaggio, e con tua gloria daresti a Cristo, che il tutto ti dona. Così egli ottimamente.

E certo, l'istorie ecclesiastiche piene sono di quei spauentosi successi, che minaccia a disobbedienti questo gran Dottore della Santa Chiesa. L' esperimentarono i popoli di Danimarca i quali solleuati da un traditore sacrilego vccisero il Santo loro Rè Canuto, perche voleua, che a Sacerdoti di Christo pagassero le decime: ma Iddio li punì così seueramente della loro sceleratezza, che per la fame la metà quasi del popolo si morì: e la raccolta tutta del Regno, alla decima sola parte si ridusse di quello, che esser soleua: nè cessò mai la sterilità (*a*) fino a tanto che rauuedutisi del graue loro errore, fecero penitenza proportionata, e prontamente sodisfecero al precetto della Santa Chiesa. Nè altro rimedio ebbero le sterilità, e le crudeli carestie, che afflissero già la Francia, la Germania, e d'altri popoli Settentrionali; se non il pagar le decime: come a farlo gli esortò(*b*) l' apostolico predicatore San Seuerino. Or si come Iddio con il flagello della sua Giustitia punì i trasgressori; così fece prouare gli effetti della sua Misericordia a gl'obbedienti: e ne riceuerono i fauori il Santo Rè d'Vngaria Stefano, Roberto Conte di Fiandra (*c*) & altri Principi di gloriosa memoria (*d*) i quali insisterono nell'osseruanza comune di quel precetto.

Adunque dilettissimi Figliuoli, non prouoccate contro di uoi lo sdegno di Dio: pagate a suo tempo intieramente le decime; che sono tributi douuti a Dio; nè vogliate per vn piccolo comodo temporale, che passa, rinuntiare a beni eterni, che mai finiscono; Imprimeteui nel cuore le nostre paterne ammonitioni, e ponetele in opera, acciòcche de i benificj suoi vi colmi Giesù Cristo Signor Nostro, che con il Padre eterno, e cō lo Spirito Santo viue, e regna vn solo Iddio: ne secoli eterni. Amen.

Mandat Sancta Synodus omnibus Episcopis, & cæteris docendi munus, curamque sustinentibus, vt iuxta Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ vsum &c. de legitimo imaginum vsu, fideles diligenter instruant, &c. Concil. Trident. *Sess.* 35.

Instruttione al Popolo in occasione di benedittione publica d'vna Croce nuoua, ò Immagine Sacra.

INSTR. IX.

FRema nelle cauerne sue, con catene di fuoco legato Lucifero auuilito: Vrlino con esso lui gli spiriti infernali: Si rodino il cuore di rabbia gl'inimici delle sacre Immagini: ad onta loro, Dio in esse è glorificato, sono onorati i serui, & amici suoi, & il Sole della Cattolica Religione, vittoriosa di quei maligni vaporacci, co' quali hà tentato offuscarli la luce l'eretica ignoranza, coronato di più luminosi raggi trionfa.

Vdite stoltitia de malignanti, che impegnati negl'errori, accecano a bello studio il lume della Raggione, per non vedere il Retto. Pongono essi in luogo d'onore le immagini de loro Principi: le adornano con ricchi abigliamenti; e guai a chi l'oltraggiasse: a chi per disprezzo le squarciasse, ciè pena la vita: E questi medesimi dicono, che si fà ingiuria al Redentore crocifisso, nostro Signore e Rè, onorando l'immagine sua; e che colui che la sprezza, ò la calpesta; merita da lui in premio il Paradiso, tengono in casa nelle stanze più nobili, e doue siano più e meglio veduti i Ritratti di quei loro Antenati, che sono stati illustri, ò per il ualor militare, ò per l'eccellen-

(*a*) *Ioan molar. orat. 2. & de decim. defendeu.* (*b*) *Eugip. in vita S. Seuerini.* (*c*) *apud Surium die 20. Aug. c. 4.* (*d*) [illegible]

lenza del sapere, ò per le cariche onoreuoli ottenute in pace, ò in guerra: e dicono (come già di Ritratti de loro Maggiori diceuano con ragione gl'antichi) che da quelli imparano ad esserli simili nelle gloriose attioni; che li sono di sprone a caminare nella via dell'onore; e di freno per ritirarli dalle attioni biasimeuoli: ed insultano a noi, che alla publica veneratione esponiamo le immagini, de i Patriarchi della fede nostra, de i Benemeriti della sátità, e de gl Heroi della trionfante Chiesa; per eccitare in chi l'onora, vn viuo desiderio di operare per Dio con quella generosità, con la quale essi operarono, e per seruirlo a quella Idea di fedeltà, e di costanza. Fino delle impudiche essi amano i Ritratti; perche dalla vista di quelli si nutrisca in essi il fuoco della libidine: ed al giuditio loro noi erriamo; perche per animare la debolezza della umana fragilità all'osseruanza dei diuini precetti, ci poniamo auanti a gl'occhi le immagini di innocentissime Vergini, ò fortissimi Martiri; che ci fanno vdire ancora nella fiacchezza del sesso imbelle i miracoli della diuina Gratia, che ha da operare con noi, e nelle nostre opere buone trionfare.

Ma *dicon essi*. Noi se diamo qualche o*nore alle* Immagini ò de Princip*i*, o d'al*tri*, non le adoriamo come cose diuine, in quella guisa che fanno i Cattolici. Mentono gl'Empj che così ci calunniano. Noi Cattolici ottimamente sappiamo, che le Immagini sacre niête affatto hanno in sè, cioè a dire, nel metallo, nel legno, nelle tele; ne i colori, nell'artificio, che meriti l'adoratione, ò che sia diuino, ò debba essere venerato cô atto sopranaturale, e meritorio. E molto meno noi diciamo, che in esse si possa collocare vna menomissima parte di quella fiducia, che tutta negl'Idoli loro poneuano gl'Idolatri. Veneriamo bensì; e nel senso buono, del quale or ora parlaremo, con la douuta differenza adoriamo ciò; che in quelle sacre Immagini ci si rappresenta: cioè Iddio Signor nostro il Redentore Crocifisso, la Santissima Vergine, gl'Angioli, e gl'altri Beati, Principi della Corte di Dio: e se essi secondo la naturale prudenza, e ciuile operano lodeuolmente, onorando nelle loro immagini i Principi o i gloriosi Antenati, e non le tele o i colori, o i marmi che li rappresentano; tanto più lodeuolmente, e prudentemente opriamo Noi Cattolici, uenerando le sante immagini; quanto più de i Rè, è grande Iddio; e più gl'huomini sauj della terra, sono grandj per le virtù e-ro che e sopranaturali i Santi del Cielo.

Replica l'Eretico ingannato e dice. Se nelle Immagini vostre niente vi conoscete di Diuino: e niuna Fiducia vi riponete: perche auêdo voi in casa l'immagine della Vergine, peregrinate a lontano paese, a venerarne vn altra che ha maggior fama? Perche più ad vna, che ad vn'altra fate i voti, e più da vna che da vn altra domandate le gratie?

La risposta è chiarissima. Perche Iddio Signor nostro concedendo le gratie desiderate più a quelli, che venerano la Vergine Santissima auanti ad vna immagine, che ad vn altra, più auanti a quella, che auanti a questa ci inuita: e noi con più merito in vn luogo, che in vn altro obbediamo à lui, nell'esecitio di questi atti di Religione; e più per questo mezzo, che per quell'altro, ci disponiamo a riceuere da lui per il merito della Santissima Vergine, e non dell'immagine, ò per virtù di essa, le gratie, che domandiamo. Perche poi Iddio ciò faccia, se bene non mancano prudenti raggioni da rispondere, più conuiene qui a Noi il venerare; che l'esaminare i fini altissimi della sua secreta e sanjssima Prouidenza.

Non tocca, al suddito inuestigare i fini che ha vn Rè di concedere franchigia a chi ricorre come a luogo di rifuggio alla base d'vna sua statua alzata in Piazza, e non ad altre, che al modo medesimo lo rappresentano altroue. Mà quando si sà il suo volere di priuileggiar quella più che l'altre; è stolta cosa domandar, perche rappresentâdo tutte le statue il medesimo Rè, li Rei più a quella che all'altre ricorrono; E tale per l'appunto è la domanda che fanno gl'Eretici, che calunniano il pio affetto de i Fedeli, & il loro diuoto concorso a venerare quelle immagini, che Noi chiamiamo miracolose.

Può tal volta cagionarsi questo diuoto concorso per altri rispetti; come a dire, per la sâtità dell'artefice che ha fatta l'immagine; come facciamo a quelle che sono state dipinte da San Luca, o fatte miracolosamente per mano d'Angioli. Può taluol-

uolta il luogo, doue fù fatto alcun misterio di nostra fede, fare l'immagine che lo rappresēta, più efficace a muouer la diuotione e l'affetto. Può a questo stesso seruir meglio vn tale atteggiamento da espressione d'affetto, e risuegliare più facilmente in chi guarda, motiuo di pietà, e simili. Ma qualunque sia la cagione della frequenza de i diuoti concorsi, ò dell'affetto di riuerenza più ad vna, che ad vn altra immagine: mai questa nasce, perche da Cattolici si riconosca nelle immagini sacre, che veneriamo, alcuna diuinità ò almeno Sātità, che sia fōdamento di prudente fiducia.

Dico *prudente*; perchè può darsi caso, che alcun idiota per ignoranza inuincibile erri, fino a tanto che non sia ammaestrato. Ma a questi errori di semplicità, la Santa Chiesa ha posto riparo, obligando i Prelati, & in loro vece i Parrocchiani, ad instruire i Fedeli (come Noi facciamo, in occasione di benedire questa nuoua immagine, a voi presente) di quello, che deuono venerare, allora che con atto di religione, venerano le sacre immagini.

Questa veneratione è prudentissima: perche oltre l'essere stata praticata gia dal popolo eletto verso l'Arca del Testamēto, che rappresentaua la maestà di Dio & aueua le immagini de Cherubini; e verso il serpēte di bronzo inalzato da Mosè come figura del Redentore Crocifisso (benche questo dopo molt' anni riuscendo a gl'ignoranti Ebrei d'occasione di vera Idolatria, perche come cosa diuina l'adorauano; fù lodeuolmente dal Rè Ezzecchia fatto in pezzi) oltre l'essere stata approuata da Santi Concilj vniuersali, e confermata col sangue di molte centinaia di martiri, che per difesa delle sacre immagini vollero generosamente morire, ella è veneratione a noi vtilissima; per varj beni che da essa cauiamo.

Il primo è l'aiuto della Memoria, e della Intelligenza. Non tutti i Fedeli hanno l'abilità d'intendere, è di ritenere a memoria l'Istorie sacre, che odono raccontare da altri: nè tutti sanno leggere: nè tutti come che dottissimi siano, sono così padroni della loro Fātasia, che possino tenerla applicata costantemente alle cose sacre a loro talento. Onde è, che lo Spirito Santo per prouedere soauemente a tutte le conditioni de i Fedeli nella Chiesa, ha ispirato l'vso delle sacre immagini; cō le quali reca a quelli aiuto proportionato. Poiche queste seruono alle persone meno capaci; per libri; e parlano a gl'occhi degl'Idioti, raccontandoli con quei muti colori l'Istorie: che rappresentano, è trattengono l'inconstante volo della Fantasia, che non fugge così facilmente doue la volontà non vorrebbe.

Non sempre le Immagini ci rappresentano stesamente le Istorie di cose seguite: sempre però, quantunque siano sole alcuna cosa ci sogliono ricordare come in cōpēdio. Per esēpio, l'immagine quantunque sola di Giesù bambino ci rappresēta il misterio della sua incarnatione, ò della sua natiuità, &c. L'immagine di San Pietro con le chiaui, ci rappresenta la potestà suprema che ebbe da Cristo, come suo Vicario in terra. Quella di San Lorēzo con la graticola, ci ricorda il valore di quell'eroe di fortezza, nel suo vltimo combattimēto. Quella di San Gregorio Papa scriuēte, con la colomba risplēdente vicino all'orecchia, ci significa lo studio sacro di quel grande Dottore di Santa Chiesa; e la particolare assistēza dello Spirito Sāto, dal quale come narrasi nella sua vita, fù fauorito ne suoi insegnamenti. E così diciamo delle altre a proportione.

Secōdo. Eccitano, e mantēgono in noi l'Amore verso Dio, & i suoi Santi, e rauuiuano la gratitudine che li dobbiamo per le gratie riceuute. Ci mostrano a chi abbiamo a ricorrere per intercessione, ò in chi dobbiamo porre la nostra fiducia, per ottenere quei beneficj che noi bramiamo.

Terzo. Con il culto publico delle sacre Immagini veniamo a professare la Fede Cattolica, è la Religione vera: e con questo ci separiamo degl'Eretici che sono separati da Dio, Mostriamo la stima, & il pregio che facciamo delle Virtù, per le quali meritarono d'essere ornati in Cielo, & in terra quei Fedeli serui di Cristo, de quali onoriamo le immagini. Protestiamo tacitamente sì, mà con atto publico, che sottoscriuiamo i decreti infallibili de Sacrosanti Concilij come verità riuelate da Dio alla Chiesa sua; e che confidiamo, che quel Dio che così glorioso è ne Santi suoi, sia per farci godere non solo il frutto della intercessione de Santi rappesentati, mà la gratia efficace per imitarli; ò per cor-

corrispondere à beneficj che ne misterj delle sacre istorie, con quei muti colori confessiamo di auere riceuuti.

In questa occasione presente spiegaremo i Riti, e Cerimonie sacre, con le quali la diuina prudenza della Sãta Chiesa, prima di esporre sù gli Altari le sacre Immagini alla ueneratione publica de fedeli, le benedice, e consacra: Ritto comune a tutte queste benedittioni è l' aspersione dell' Acqua santa; e la triplicata incensatione: e questo si osserua, per fare intendere al Popolo, che se bene quelle Immagini si deuono venerare, e con il douuto modo adorare, non però quei Legni, quelle Tele, e quei colori hanno in sè alcuna Santità degna di quella veneratione: anzi, come tutte l'altre cose destinate all'vso vmano, in pena dell'ãtico Peccato deuono essere purgate, e consacrate, e per così dire leuate dalla soggetione dell'Inimico ĩfernale: e che egli deue venerarle, non per quello, che esse sono materialmente, ma per quello, che a noi spiritualmente ci rappresentano. Questa benedittione si fa coll'Acqua sãnta: che ha virtù per i meriti di Cristo Signor Nostro, e per le orationi della Chiesa sua di scacciare i Demonj; e dare alle cose, sù le quali si asperge quella Santità, della quale sono capaci. A noi però rappresenta la virtù del Battesimo, par il quale l'anima nostra viene liberata dalla potestà dell'inimico, e Tiranno infernale. S'adopra l'Incẽso; e l'Oratione particolare, cõ la quale si benedice, spiega il fine della Sãta Chiesa. Supplica ella in questa il Signore, che è seruito, & adorato da Spiriti Angelici, chiamati nella Sacra Scrittura fuoco ardente, per la loro somma agilità, forza, e virtù, che si degni auualorare l'incenso; benedicendolo, e santificandolo: acciocche da quel sacrificio fatto a Dio venga scacciato ogni malore, ogn'inuidia d' Inferno, che possa, recare nocumẽto alle creature fedeli, ricõprate con il pretioso Sãgue di Giesù Cristo, per virtù della Santissima Trinità, in riguardo alla quale trè volte s'incensa l' Immagine, che si benedice.

Frà queste Immagini, il primo luogo, si deue alla Santa Croce come quella che si deue uenerare, ò adorare con l'adoratione, che cõuiene a Dio, e chiamiamo *Latria*; non assolutamẽte; perche è creatura: nè ha alcuna eccellenza che lo meriti: mà rispettiuamente, perche ci rappresenta Cristo Nostro Signore: e perche fù il principale istromento delle uittorie sue, e della nostra redentione. Da questo legno noi abbiamo raccolto il frutto della vita, che maturò nella morte del Redentore: in vigore della quale, Iddio da ogni male ci libera, & a i deuoti, che si dispongono debitamente, egli ogni dono misericordiosamẽte cõcede. Questa dispositione, s' acquista meditando attentamẽte il trionfo della diuina Vmiltà in quel patibolo vergognoso, sotto il quale fù schiacciata la superbia dell'antico auuersario: & accomodando il nostro viuere a quella regola: in modo che misurando con essa tutte le nostre attioni, possiamo dire coll'Apostolo San Paolo. Io sono Crocifisso con Cristo: i doni, che si domandono, sono molti, e degni della diuina liberalità: cioè che la Santa Croce sia Fondamento della nostra fede, Pegno dell'eterna nostra speranza, Difesa nelle cose auuerse, Aiuto nelle cose prospere, per non abbusarsene: sia questo segno triõfale Bandiera di Vittoria cõtro gl'inimici, Porta di sicurezza alle Città, Guardia õnipotente da i pericoli nelle campagne, Stabilimento delle case priuate, e come nelle mani del nostro eterno Pastore, è bastone del nostro gouerno; così per le vittorie dell'Agnello imacolato, cõtro i Lupi infernali sia a noi arma inuincibile per la nostra salute.

Succedono alle immagini che ci rappresentano Iddio in quelle sembiãze che a noi che operiamo con dipẽdenza da sensi corporali si accommodano, & a quelle che ci figurano il Redentore del Mondo; quelle che rappresentano a noi la Beatissima Vergine. Queste nõ per quello, che sono in sè, ma respettiuamente per quello che rappresentano, si deuono venerare, o adorare, con il culto che chiamiamo *Hyperdulia*: cioè culto più eccellente di quello, che conuiene a gl'altri Santi, e serui di Dio: si come più di tutti questi, è eccellente la Santissima Vergine, Regina di tutti i Sãti, che da queste immagini si rappresenta: la quale se bene è ancella del Signore, & è dura creatura, e non Dea; nondimeno è veramente Madre di Dio; e da questa dignita è solleuata sopra tutte le pure creature. Si benedicono queste Immagini cõ le cerimonie sopradette, del' Acqua sãta, & incenso, e si canta il Salmo *Fundamẽ-*

ta eius &c. & il Cantico *Magnificat*, per significare al Popolo quell' eccesso di gratia, che sopra gli altri ebbe la Vergine; del quale nell'vno, e nell'altro si fa mentione. Si dispone ancor il Popolo cō gli affetti di riuerenza a riceuere la gratia, che chiede la Chiesa: cioè che quelli, che oraranno auanti quell'immagine benedetta, siano liberati da pericoli, che li sourastano e dalle colpe da loro commesse: ed'ottenēdo ciò, che domandano in questa vita, si dispōghino a godere gl'eterni beni nell'altra

Nel terzo luogo succedono le Immagini, che ci rappresentano gl'Angioli, ò i Santi & anime Beate, che godono l'eterna felicità; e sono i serui, e fauoriti amici del sourano Monarca Iddio. E queste, in riguardo a quelli che rappresētano, e nō per alcuna loro perfettione, ò merito proprio, deuono essere venerate, ò adorate con il culto, ò adoratione che chiamiamo *Dulia*; cioè onore, e veneratione douuta a chi è seruo, & amico di Dio. Queste Immagini si purificano come le altre, con l' aspersione triplicata dell'acqua santa, & incēso benedetto, come abbiamo gia detto di sopra.

Nell'oratione, che fa benedicendole, supplica la Chiesa il Signore Iddio, che si come nō riproua l'vso retto di quelle; a fine che, chi con gl'occhi del corpo le vede, scorga con l'occhio della mente le virtù di quelli, che rappresentano, per imitarle; così per loro intercessione, e meriti, ottēga i bramati fauori. Gl'infiniti miracoli, che succedono per la veneratione delle sante Immagini, mostrano che Dio così resta glorificato ne Santi suoi.

Frà i molti miracoli, co i quali Iddio ha parlato a fauore della veneratione delle sante Immagini, assai famoso è quello, che si raccōta essere succeduto alla presenza de tremila soldati parte Eretici, e parte Cattolici; e raccōtato da molti Istorici di quei tempi, vien riferito da Tomaso Bozio nel libro che fa de i segni della Chiesa al capo duodecimo. L'anno 1576. ai 21 di Lugio stando a Sciattiglione l' Armata del Duca di Alansone, Fratello del Rè di Francia, dimoraua vn grosso Corpo di guardia in vna Villa distāte un miglio dalla Città, e trè Soldati Eretici Vgonotti di quella squadra si erano fermati auanti vn Immagine di pietra di S. Antonio Abbate e quì secōdando l'empito della sacrilega eresia si posero a fare a quella sacra immagine molti strazj, e beffe con fatti, e con parole. Frà le altre empie burle, le posero vna Celata in capo, e nelle mani, vna Alabarda; e con esecranda bestemmia le dissero. Se tù qualche cosa puoi, ora è tempo di farlo vedere; con difenderti dalle armi nostre. Ciò detto, sfoderate le Spade, le diedero molti colpi: nè contenti di questo, vno di loro sparò contro quella vna moschettata, e con la palla le guastò le labra: Fatto il colpo non tardò il castigo di Dio: poiche nel medesimo momēto se gli accese tanto fuoco nelle viscere, che cō grādissimi vrli esclamādo di brugiar tutto, dalla bocca cominciarono ad vscirli viue fiāme, e caddè morto: seguitò ad ardere il cadauero, fino che tutto restò brugiato. L'altro ancora fù arriuato dal diuino castigo: poiche sentēdosi interiormente brugiare, per trouare qualche restoro, vrlando si andò a precipitare in vn fiume, che iui d'appresso scorreua; & in esso restò affogato. Il terzo vedēdo il castigo de suoi scelerati compagni cadde tramortito in terra. Accorsi allo spettacolo gl'altri Soldati, e mossi a pietà di quello sfortunato, lo portarono sù le bracia alla casa vicina, e cō varj rimedj procurarono di farlo rinuenire. Rinuenne: ma ardeua con istrano modo d' vna fierissima febre, & era frenetico: onde alcuni de suoi parēti: & amici che erano Cattolici, conoscendo il diuino castigo, andarono alla Chiesa del Santo; e per placare l'ira di Dio, fecero celebrare vna Messa solenne ad onore di lui, per la salute di quel miserabile: e molto popolo vi cōcorse per fare oratione per lui. Terminata la Messa, andò il Sacerdote cattolico a visitare l'Infermo, e l asperse con l'acqua santa. Appena ciò fatto, il misero rinuenne in sè, e conoscendo il suo grauissimo sacrilegio detestò l'eresia, implorò la misericordia di Dio, e con le mani giunte cōfessando il suo errore, si raccomandò alle orationi, de i cattolici circostanti. Nè mancò la misericordia di Dio di benignamente esaudirlo, poiche fatta oratione dal Sacerdote, e dagl'altri, egli subito si leuò sano cō grandissima cōfusione degli eretici, e grande giubilo de i cattolici; e così si conobbe da tutti, che Iddio vendica le ingiurie, che si fanno alle sacre Immagini de i serui suoi: le quali nō per quello, che sono in sè, ma per quel-

lo,

lo, che rappresentano, meritano da tutti la douuta ueneratione, ed'ossequio. Glorifichiamo noi Iddio ne i Santi suoi, con i quali egli viue, e regna eternamente in Cielo. Amen.

Esplicatione del sacro Rito di benedire l'Oli santi nel Giouedì Santo.

INSTR. X.

IN questo tempo sacro celebriamo la memoria della Passione, e Morte di Cristo Nostro Sign., che fù la fontana di tutti i Sacramēti per mezzo de quali noi miseri peccatori otteniamo il perdono delle colpe nostre, e la gratia di Dio. Onde la Santa Chiesa inspirata dallo Spirito santo, & ammaestrata dalle traditioni apostoliche, in questo tempo, ne comanda a suoi figliuoli d'alcune l'vso pratico: come il riconciliarsi con Dio per il Sacramento della penitenza priuatamente, ò doue per delitto publico ve ne sia bisogno, con la publica reconciliatione da farsi dal peccatore, secondo il Rito ecclesiastico, e riceuere la Santissima Eucaristia. D'altri poi, con varij Riti sacri per mezzo de Vescoui prepara le materie; e lo fa nel solennissimo modo, che ella suole nelle più sacrosante operationi sue. E con raggione: poiche è molto vtile a noi, che operiamo con dipendenza da i sensi; per mezzo di quelle cose sensibili, e materiali, potere intendere il significato; e far concetto degno, e stima proportionata di quei doni, che Iddio ci fa: e con tāto sangue sono stati comprati dal suo diuino Figliuolo.

A questo fine con la solennissima pompa che voi vedrete oggi si benedicono, e consacrano da i Vescoui trè sorti d'Olj Santi; il quali seruono in altri principalissimi Sacramenti, ò nelle più celebrate Benedittioni, e Consacrationi, che ò di persone, ò di cose dedicate al diuino seruitio si facciano. Il primo, ordine è quello che si adopra nel Sacramento dell'estrema Vntione, e si chiama olio degl'Infermi. Il secōdo è l'Olio principale chiamato *il Sāto Crisma*, da la parola di greco idioma *Crisma*; che tanto significa quanto nella nostra materna fauella: la parola *Vntione*. con il quale si mescola il Balsamo similmente benedetto. Il terzo è l'Olio con il quale s'vngono i Catecumeni, che deuono riceuere il santo Battesimo: e si chiama l'Olio de Catecumeni. Si benedicono, e cōsacrano questi Olj dal Vescouo, con l'assistenza di dodeci Sacerdoti, di sette Diaconi, e sette Suddiaconi, vestiti di paramenti sacri; per figurare, nel Prelato la Persona di Cristo; dal quale, come da prima origine ogni benedittione, e consacratione procede: ne i dodici Sacerdoti i dodici Apostoli, che furono Procuratori principali, e primi Ministri di Cristo, nel fare i Sacramenti: ne i sette Diaconi, e sette Suddiaconi si rappresentano per il numero di sette nelle persone, e di due negli vfficj diuersi, li settanta due discepoli di Cristo, che furono i Coadiutori degl' Apostoli, e Cooperatori nel propagare, e dilatare con la fede catolica i santissimi Sacramenti per tutto il Mondo Tutti insieme poi, rappresentano la Chiesa Santa, con la quale promise Cristo di stare fino a tanto, che durarà il Mondo, & ha nelle sue operationi, l'infallibile assistenza dello Spirito santo. Onde deuono intendere i Fedeli, che in questi Riti sacri non può errare con l'assistenza d'vn tanto Maestro: e che sono esaudite le preghiere, che fa in queste benedittioni a nome di Cristo suo Capo all' Eterno Padre; dal quale, per i meriti del suo amatissimo Figliuolo ottiene quanto ella domanda.

Procede alla benedittione l'esorcismo della materia, che si deue benedire; per iscacciare da quella con la diuina virtù di Cristo ogni forza e malignità del nostro inimico infernale: acquistata da lui come da Ministro della diuina Giustitia, per il primo peccato; per il quale noi infelici Figliuolo d'Adamo, come ribelli di lesa Maestà diuina fummo spogliati del possesso di tutti i beni temporali, e priuati delle raggioni; che poteuamo auere nell'vso delle creature: auendone sol tanto quella parte, che la diuina pietà misericordiosamente ci concede. Scacciato il Demonio, ed'ogni sua malignità da quei liquori, si prepara il luogo allo Spirito santo, ed'alla sua virtù per il nostro bene; da trasfondersi in essi con la benedittione, che il Vescouo gli dà, come Procuratore, e principale Rappresentante di Cristo.

Il primo Olio, che si benedice, è l'Olio che si chiama degl'Infermi sopra il quale il Vescouo celebrāte Inuoca lo Spirito S. e

prega la Sātissima Trinità in nome di Giesù Cristo Signor Nostro, che si come ha prodotto a beneficio delle sue creature quel liquore dall'oliue; così voglia, per ricercare i corpi, e le mēti nostre santificarlo cō la presenza dello Spirito santo: ed'inuestirlo della sua virtù; acciocche chiunque sarà vnto da questo celeste medicamento, sia nel corpo, e nell'anima difeso, e liberato da ogni contrario dolore, infermità, e debolezza: e stabilmente sia in noi Crisma perfetto, e diuino; risplendendo l'anime nostre per quelle Virtù, nelle quali erano riguardeuoli coloro, i quali anticamente s'vngeuano con le misteriose vntioni, come i Sacerdoti, Rè, Profeti, e Combattenti, cioè Religione, Prudenza, Sapienza, e Fortezza.

Più importante significato, contiene in sè la benedittione de i due seguenti Olij misteriosi: onde con pompa maggiore, prima della benedittione si vanno a pigliare dalla Sacristia, e benedetti, si riportano a quella. Gl'accompagna il Coro con il cāto, nel quale si esprime l'allegra fiducia, ed'il sommo desiderio, che hanno i Giusti, & i Fedeli di vedere perfettionati i Sacramenti di Cristo, ne i loro significati, ad vtile della Chiesa. Si deue auuertire, che nell'antica Legge, per ordine di Dio si vgneuano con Olio meschiato da varj liquori odoriferi, e pretiosi i Rè, & i Sacerdoti. Quelli, perche aueano da combattere per difesa del popolo di Dio, dagl'inimici esterni. Questi perche doueuano difendere il medesimo popolo con l'orationi, e sacrificj dagl'inimici interni, & inuisibili; onde conueniua che gl'vni, e gl'altri riceuessero cō tal modo, proprio de i combattenti, vn cōtrasegno del loro officio, e fortezza proportionata da corrispōdergli, ed intendessero, che doueuano con il buono odore delle virtù ricreare, e confortare i loro sudditi: allettandogli con il buono esempio. Or essendo passata dalla repudiata Sinagoga alla Chiesa eletta, per mezzo di Cristo l'vna, e l'altra dignità; con questo santo Crisma si consacrano non solo i supremi Sacerdoti, & i Rè cristiani; ma ancora nel Sacramento della Confermatione, ò Cresima tutti i Fedeli, e nel Sacramēto dell'Ordine tutti gl'inferiori Sacerdoti. Quelli vengono ripieni di celeste fortezza, contro gl'assalti dell'inimico infernale: e Questi rimangono santificati da questa santa Vntione con l'abbondanza della virtù, e forza diuina, significata ne i due liquori del Balsamo, e dell'olio; l'vno in riguardo alle vittorie spirituali; l'altro in riguardo al buono esempio, che (come disse l'Apostolo) è il buono odore di Cristo, e tira le anime a Dio.

Per quest'effetto si benedice il Balsamo, inuocando nell'oratione Iddio; accioche lo santifichi, e benedica dal Cielo: concedendo a quel liquore virtù spirituale: e celeste: da santificare con l'Vntione l'anima, & i corpi. Infonde poi il Vescouo celebrante nel balsamo vn poco d'Olio, denotando in questo l'Vmanità del Saluatore, inseparabilmente vnita alla Persona del Verbo figurato in quello; accioche l'huomo, che è vn composto di due sostanze; l'vna spirituale, che è l'anima, l'altra materiale, che è il corpo, rouinato per fraude del Demonio, si ristorasse; e purgato dall'interne lordure, riacquistasse l'eredità de i figliuoli di Dio, e fosse frà noi, per la comunicatione de i medesimi Sacramenti vna perfettissima Carità. Il canto del Sacerdote, significa il contento di Cristo Redentore nell'adempire co i Sacramenti, a nostro fauore le Profetie in esso ricordate, che significano questa spirituale, e diuina Vntione, non solo in questi due Sacramenti; ma ancora nel Sacramento del Battesimo, al quale si dispongono i Catecumeni con l'Vntione dell'Olio chiamato de Catecumeni, che in terzo luogo si benedice.

Esorcizza il Vescouo quest'Olio de Catecumeni, acciocche ne fugga per virtù di Cristo triōfatore il maligno auuersario; e già purificato, si renda degno di significare l'adottione alla figliolanza di Dio in quelli, che saranno vnti con esso; restando l'anime, ed'i corpi santificati, e disposti per riceuere la pienezza della gratia, da conferirsi poi per mezzo dell'acque del Santo battesimo.

Nell'oratione, a nome di Cristo si domanda all'Eterno Padre dalla Chiesa; che perfettionando i principj della virtù, nelle menti vmane, benedica quest'Olio; e conceda per l'vntione d'esso, a quelli che verranno a riceuere il santo Battesimo, nettezza di corpo, e di mente: senza che al contatto di questo liquore santificato,

to, rimanga in essi alcuna macchia, ò alcun luogo nè pur nascosto, per i maligni spiriti infernali; e restino disposto a rinascere a Cristo, nel Sacramento del Battesimo.

Trè volte rifiata il Vescouo sopra amendue quest'Olj benedetti; e trè volte tutt'i dodici Sacerdoti, che gl'assistono: per significare l'atto, con il quale Cristo Signor Nostro trasfuse negl'Apostoli con l'alito suo lo Spirito santo: e per dinotare, che ancor oggi ne successori di quelli rimane nella santa Chiesa la medesima potestà di fare Sacraměti. Si riueriscono con inchini, e baci quest'Olj, perche in essi viene significato Cristo autore di tutti gl'effetti sopra naturali, che per mezzo di essi si fanno, e per precedere al Popolo, con l'esempio nella riuerenza, con la quale deuono stimare, e venerare quelle cose: che sono materie: ò seruono nell'vso de Sacramenti. Piaccia a Dio, che ne riceuiamo quell'abbondantissimo frutto, che da queste diuine inuětioni dell'amore infinito di Giesù Cristo possiamo cauare, Amen.

Tunc Pontifex hortatur illas publicè, ad amplectendum, & seruandum Sancta Virginitatis propositum. Pont. Rom. p. 190.

Esortatione Episcopale in occasione di consacrare vna Monaca, ò vestire dell'abbito benedetto vna Religiosa.

INSTR. XI.

E Grande sfortuna di questo misero Mondo, diceua Platone, che la Sapienza non comparisca à gli occhi de i Mortali nella sua propria sembianza! Sono così vaghe le sue bellezze, che si *oculis cerneretur, mirabiles sui excitaret amores*, e le restarebbe schiauo ogni cuore. Più grande, ma senza paragone, diciamo Noi, che è la misera condittione del Secolo acciecato; che non iscorge le immortali bellezze delle Virtù cristiane. Troppo più prodigiosi amori, e più nobili cagionarebbero, di quelli, che possono nascere dalla Sapienza vmana: ò sia per la notitia delle cagioni naturali, ò delle regole di vn retto viuer ciuile, che alla naturale felicità si appartengono. Bastarebbe il dire, che il vitio medesimo con tutti i suoi velenosi diletti non ardisce comparire nel teatro del Mondo, ad offerir ciò che piace; senza portare la maschera di qualche virtù: coprendo le sue bruttezze, con l'apparenza di vn qualche virtuoso pretesto. Ma più s'inalza il vero con dire; che l'istesso Iddio, vsando con noi le basse frasi dell'vmana ignoranza, per farci intendere gli altissimi modi del suo diuino operare, dice di sè, che dalle marauigliose bellezze delle cristiane Virtù rimane preso il suo ineffabile amore, ed' allacciato fortemente il suo cuore diuino.

Ma se non le vede il Secolo acciecato, gratie a Cristo che con la fede sua auuendoci illuminati, fà che gli occhi fedeli le vedino, le stimino: e lascino tutto il temporale per possederle. Gratie a Cristo, autore d'ogni nostro bene, che ad arriuare a questo segno, non sono stati solamente gli Eroi, ma ancora le delicate Fanciulle per salirui, si fanno scabello d'vn Mondo. E non è oggi vn solo quel cuore magnanimo, e forte, che già il Sauio Salomone non sperò di facilmente trouare in petto di Donna. Per virtù di Cristo Redentore nella Chiesa Cattolica, che sola frà tutte può darsi questo vanto, fioriscono in tanto numero, che gareggiando con le Stelle: rendono la terra nostra a gli occhi di Dio più bella, che il cielo medesimo. In questa occasione però, nella quale auanti l'Altare dell'Altissimo consacriamo in Olocausto dell'Vnigenito suo Figliuolo vna Vittima di Pudicitia verginale; ci rapisce la mente sopra tutte le altre, l'ineffabile bellezza della Verginità; e ci muoue la lingua a benedire il gran Padre delle Misericordie, che a Voi dilettissima Figliuola, e Sposa di Giesù Cristo hà inspirata così generosa risolutione, di consecrarla eternamente a lui: e vi hà resa magnanima, e forte per condurre felicemente a fine, il santo proponimento nostro. Onde Noi a gli applausi, che alla fortezza vostra fanno gli Angioli in Cielo, aggiugneremo lodi in terra: ed'esortandoui ad esser costante nell'osseruarlo, faremo nella consideratione di quattro sublimi prerogatiue della verginal Pudicitia, vn Carro di trionfo a questa Virtù, che oggi in Voi a Dio consacriamo.

La Verginità è vn preggio si grande de i cuori cristiani, che per essaltarla, ogni Sato

Padre, ogni Dottore della Chiesa coi fiori di gloriosa eloquenza le sha tessuta corona. In lode di questa sublime virtù hanno impiegati i titoli più speciosi, gli aggiunti più nobili, che giamai abbia saputo porgere vn ingegno eleuatissimo, ò alla lingua, ò alla penna: E tutti così propriamẽte le conuengono: che leggendoli, in vn laberinto di glorie gioisce l'intelletto nostro di vederſi intrigato: nè sà fra l'infinite che sono quale sceglière per più esaltarla. *Virginitas*, dice Bernardo *est Gemma virtutum, Lux Animarum, Libidinum victrix, Semita Cælestis Patriæ, Lampas Ecclesiarum*. Ella è il più sublime Stato della Chiesa militante: ed'in questo cielo, doue le virtù sono stelle, la Virginità è il più luminoso Pianeta, è vn Sole. Vdirete dire dall'Apostolo Paolo *Honorabile Connubium in omnibus, & Thorus immaculatus*: è verissimo. Ma sopra questo lodeuole, & onorato grado di pudicitia maritale, tãto si innalza la Virginità: dicono i Santi Fulgẽtio, e Girolamo) quanto dalle cose mortali, e terrene, le immortali, e celesti si sublimano: dalla debolezza della carne fragile, la virtù dello spirito vittorioso, e dalla somigliãza degli Animali nella Terra, l'egua glianza degl'Angioli nel Cielo. E certo cõ grã ragione: imperoche, se noi misuriamo con il Filosofo l'eccellenza delle cose dalla perfettione maggiore del fine; al quale sono indrizzate: ò dalla difficoltà minore, che hãno nell'ottenerlo: chi non sà, che la Pudicitia Congiugale ha per fine la Terra: la Verginale hà la mira nel Cielo? *Nuptiæ, Terram replent*, disse Bernardo: *Virginitas, Paradisum*, Questo è vn fiore, che sù lo stelo dell' innocenza fiorisce: e quello sù'l male della colpa, come rimedio si stende. Hanno il cuore diuiso, Quelli, che *erunt duo in carne vna*: perche nell'vnità della carne, dalle cose di Dio si diuide il pensiero, dice l' Apostolo. Più inestabile è l'vnità, che à Dio vnisce il cuore delle Vergini: poiche nell' vnione spirituale cõ l'Ottimo, nõ si diuide l'affetto e da vn bene che è sommo, non mai si distrae il pẽsiero. *Virgo cogitat quæ Domini sunt, & quomodo placeat Deo*.

Abbia la lode sua, la Pudicitia del Celibato: sia nel merito, maggiore della Castità congiugale: non arriua al pregio delle Vergini. Queste *sequuntur Agnum quocumque ierit*: gl' altri dice Agostino, *qui Virginitatem corporis amiserunt, non quocumque ille ierit; sed sequuntur quo vsque ipsi potuerint*. E se sopra il frutto trigesimo della Maritale Onestà s'auanza per il frutto Sessagesimo la Pudicizia del Celibato: ceda alla Virginità, che di frutto centesimo è prodigiosamente feconda. Sono sempre verdi gli allori delle sue vittorie, e sempre intatti i fiori della sua corona. *Regina virtutum Virginitas, Victoria libidinum, possessio omnium bonorum; quæ tenet in Cælo aureolam, in Terris obtinet principatum* disse il Vescouo, e Martire S. Cipriano. I Gigli, Fiori Verginali, nel Tempio misterioso di Salomone adornano la sommità de i capitelli delle colonne: ben vedete adunque quale sia il posto sublime delle Vergini nella Chiesa militante, fabricata dal vero Rè pacifico Giesù Cristo. E se volete sapere quale sia il luogo loro nel Cielo, vi dirà il Vergine dilettissimo del Redentore. *Vidi supra Montem Sion Agnum stantem; & cum eo Virgines sunt*. Sù la cima rileuata della Celeste Sion hanno il loro Trono. Sedino pure gl'Imperadori Romani nelle più gloriose comparse della loro Maestà, fra le ãtiche Vergini Sacerdotesse Vestali: ed'abbiano da quell'ombra di Verginità imperfetta, somma luce, i maggiori Monarchi della Terra. Il Monarca del Cielo stando frà le Vergini, non riceue luce nò; ma i suoi splendori multiplica in tanti Soli, quanti sono quelle, che dotate di verginale purità, sono sue compagne in Cielo, sono sue Sacerdotesse in Terra.

Virgines in pretio habete tamquam Christi Sacerdotes scrisse a i Cristiani di Tarso il Patriarca Antiocheno, e Martire Ignatio. Sacerdotesse, che mantengono nel loro cuore acceso il fuoco viuo dello Spirito santo: e nelle fiamme di questo fuoco mantengono, in vn continuato Martirio Ostia perpetua, il corpo verginale. *Laudabilis Virginitas*, scrisse il Panegirista della Virginità Ambrogio Santo: *non quia in Martyribus reperitur, sed quia, ipsa Martyres facit*. Nè questo detto di vn così gran Dottore della Chiesa, è senza il fõdamẽto di vna sodissima verità, anzi nelle Scuole de i Teologi si stabilisce sopra due certissime Propositioni. La prima è: Quelli esser Martire, che nell'ãteporre alle cose

visibili tutte, le inuisibili; alle presēti transitorie, le future eterne, è saldo testimonio della Fede di Cristo. L'altra è: che puo essere cagione formale del Martirio, come dicono le Scuole dei Teologi, ogni qualsunque opera di virtù, protestatiua della Fede, con la quale ciascheduno di noi crede, che Dio da i suoi richieda, che ella si faccia: e che essendo fatta, la rimuneri con premio eterno. Dalla prima dipende la Perfettione del Martirio: poiche quanto più vniuersale è quel disprezzo; tanto è più perfetto il Martirio: onde è, che al perfettissimo si richiede, che morendo si disprezzi la vita temporale, che è il massimo dei beni visibili, per la vita eterna. Dalla seconda deriua la Nobiltà del Martirio: poiche quanto l'opera di virtù, per la quale si dispreggiano le cose visibili, per le inuisibili, che Dio promette, è più gradita a Dio, e più sublime; tanto il Martirio è più nobile. Or' applicando al caso nostro, diciamo pure *Laudabilis virginitas; quia ipsa Martyres facit.* Si conceda, che le Vergini non siano sempre perfettissimamente Martiri; perche non sempre a tutte loro tocca la felicissima sorte di perdere la vita per mātenere la Verginità: negare però, non si può, che sempre non siano Martiri; mentre per le inuisibili cose, che Iddio promette a chi mantiene la Verginità, tanta gran parte disprezzano, e di piaceri, e di beni terreni. Mà ciò che a loro manca, per arriuare al perfettissimo grado del Martirio viene compensato dalla nobiltà dell'opera, che è cagione finale della loro sofferenza. Opera non di precetto, che si esigga con lo spauento dell'Inferno: mà di consiglio; che si offerisce all'amore di vn Dio: e fra quelle medesime, che egli si degnò consigliare a suoi Fedeli, la più cara à lui la sua fauorita. *Laudabilis ergo Virginitas, quia ipsa Martyres facit.* E per questa raggione, Martiri a piena bocca chiamano le Vergini, li Santi Basilio, Girolamo, Agostino, e Benardo: Martiri, dice questi, ma d'vn Martirio *illo nimirum quo membra caeduntur ferro, horrore quidem mitius; sed diuturnitate molestius.*

Grande priuilegio è questo: il poter comparire frà Triōfanti coronata di gloria. Maggiore però è quello, che sublimi la bassezza della nostra conditione alla nobiltà dell'essere Angelico. Noi nell'essere creati, summo inferiori a quei nobilissimi Spiriti: e quantunque Iddio arricchisse di singolarissime prerogatiue il primo padre degli Huomini, nulla dimeno, per quāto egli fusse grande, disse il Profeta *Minuisti eum paulo minus ab Angelis.* Cede a quelli; benche coronato in maestà sia solleuato a dominare ogni viuente in terra. Ma la Verginità solleuò i suoi figliuoli a tal grado che nei più nobili officij gli fece trattar del pari cō gli Angioli. *Qui ab Angelis adoratur in Caelo, habet Angelos, idest Virgines in Terris.* Più s'auanza il Martire San Cipriano, e riconosce frà le Vergini, e gli Angioli vna strettissima parentela. *Virginitas regina Virtutum, soror est Angelorū.* Ma San Basilio non si contēta di chiamarle solamente Angioli, e Parēti degl'Angioli; mà cresce, assegnando fra le Gerarchie Angeliche il luogo nobilissimo alle Vergini. *Virgines locum inter Angelos illustrem habent atque nobilissimum.* E questo ancora sembra poco a Bernardo: egli si auanza a far questione, se la Pudicitia Vmana sia maggiore dell'Angelica; e conclude (vdite Sposa di Cristo il pregio della vostra sauia elettione) la Verginità Angelica essere dell' Vmana più felice sì; mà l' Vmana, dell' Angelica eser più forte. *Angeli castitas faelicior; Hominis fortior esse cognoscitur.* San Pier grisologo, nè pur di questo si appaga, ma sostiene, che se alla gloria si guarda, la Verginità Vmana è molto auuātaggiata sopra l'Angelica *Angelicam gloriam acquirere, maius est quā habere. Angelum esse, faelicitatis est Virginem esse, virtutis.* Ne scompagna i suoi detti da sode ragioni questo grande Arciuescouo di Rauenna, poiche *Angelus Virginitatem habet, sed non carnem*: oh che grande auantaggio! Non sono esposti a i continui assalti d'Inimici tanto feroci gli Angioli; che abbiano, come gl'Huomini, congiurati, cōtro la loro Verginità, gli stessi spiriti vitali, che la mantēgono in vita: Il loro amore auēdo fisse le pupille nelle increate bellezze di Dio, non stà esposto, come l'amore vmano, alle insidie di tāti oggetti fallaci, che da per tutto assalendolo, gli contrastano ogni passo; ed il tesoro della Verginità gl'insidiano co i tradimenti. Or con tanti suantaggi, in questa fragile carne, a petto di furiosi ne-

nemici; con le armi alla mano difendere intrepidaméte quella medesima Verginità di méte, che è dote di natura ne gli Spiriti Angelici; mà è virtù sopranaturale, ne i Figliuoli d'Adamo, nō vi par egli, che sia pregio degno d'essere anteposto a gli Angioli? Viua Iddio, dalla gratia del quale nasce ogni nostro bene: che in questo modo *Angelicam gloriam acquirere maius est, quam habere. Angelum esse, fœlicitatis est: virginem esse virtutis.*

Sarebbe pure assai grande il priuilegio della Pudicitia Verginale, se nelle sole prerogatiue già dette ella auesse vn tesoro: mà in somma *Nemo miretur si Virgines Angelis comparentur, quæ Angelorum Domino copulantur.* Più l'arricchì la liberalità di Dio, che volle farla sua Sposa. *Annulo suo subarrauit me* disse Agnese, gloria delle Vergini Romane, e gemma pretiosa del christiano martirio. Questa bella virtù, conforme insegna lo stesso grāde Arciuescouo di Milano. *Nubes sidera, Angelos trasgrediens, Verbum Dei in ipso sinu Patris inuenit, & toto hausit pectore.* Doue si può salire più sù? ò che può dirsi di più Grande, di più Diuino? E questo è quello, che con modo di parlare più espressiuo insegna a i Christiani di Corinto Paolo Apostolo; argomentando da ciò, che succede nel vitio contrario. *Qui adhæret Meretrici vnum Corpus efficitur.* Oh vergognoso auuilimento! oh danno grauissimo! Scordarsi della Dignità del suo Essere, renuntiare all' esser Parte di questo Corpo mistico di Christo; per diuenire vn Tutto con vn abbomineuole Cadauero di verminosa lasciuia! Ma la Verginal Pudicitia spiritualizza così la carne nostra, che per vna incomprensibile simpatia ci fa vno spirito medesimo con Dio. *Qui adhæret Deo vnus spiritus est.* Oh che bel cambio! oh che prodigio di felicità gloriosa! la Verginità nell'vtero sacrosãto d'vna vmilissima Vergine, veste di carne vn Dio: e lo fa Huomo: e nel seno dell' eterno Padre comunica all'Huomo l'essere spirituale; e lo fà vn Dio. *Talis conformitas maritat Animam Verbo* disse Bernardo. Nō dica alcuno ch' habbiano esaggerato i Padri, chiamando le Vergini, Fiori li più belli del Giardino di Santa Chiesa: Decoro, ed'ornamento della gratia santificante: Speranza della Militia cristiana: Opera di gloria: Parte più riguardeuole della gregia di Christo: Delitie di Dio: Immagini viue, Ritratti naturalissima della Trinità; che sola da i Vergini perfettaméte si rappresenta; perche *Sola Trias Virgo est*, come disse il Nazianzeno: Più dice Paolo Apostolo. *Qui adhæret Deo, vnus spiritus est.*

Et ora intenderete con quanta sauiezza parlasse Lucia, Santa Vergine Romana, allora quando da Ancia Rè di Mauritania depredatore dell'Italia fatta schiaua (come narra il Metafraste) e condotta in Africa; richiesta a, che si contentasse di cambiare i ceppi in coronne, le catene di ferro in collane d'oro: e diuenuta Regina, essergli Consorte del Trono suo: ella offesa dalla proposta, con sentimento generoso rispose. Che Trono? che Regno? che Sposo? *Sponsum habeo Regem Cæli, dotem Cælum.* Lo Sposo mio è Dio: la mia dote è il Regno del Cielo: sono Stelle d'eternità le Gioie della mia Corona: e sopra vn Sole, che mai tramonta, stà eleuato il mio Trono. Vdite prodigio! à queste voci d'vna Schiaua s'atterisce vn Monarca: la elegge per sua Maestra nelle cose della Fede: e da lei generato a Christo per mezo del Battesimo, lo fà suo Cōpagno nel martirio; e lo soblima alla grandezze di quel soglio eterno, dal quale egli volea farla cadere, con farla salire al suo Trono Reale. E vi marauigliate poi se Iddio fino nelle tenebre del Gentilesimo abbia voluto onorare; non la Verginità; che non è, doue la vera Fede non trouasi; ma l'Integrità del Corpo, cō arricchirla di singolarissime doti; solo perche vn ombra rappresentaua, & vn abbozzo della Verginità cristiana? A questa Integrità fù premio nelle Sibille la scienza delle cose future. Di questa fù dote in altre Romane Dōzelle il derogare a loro talēto alle leggi inuiolabili della natura; quando per testimonio la vollero, dell'osseruanza della Integrità mãtenuta. Di questa, in tutte l'altre, fù ornamento la Maestà del grado, riuerito da tutte le Nationi, e la veneratione medesima douuta alle cose sacrosante. Or imaginateui, che cosa sia per fare in Voi questo Grande Amatore de Vergini, ò Sposa di Christo, se tanto hà stimata, tanto ha arricchita vna volta Immagine quantunque imperfetta!

Gra-

Gratie adunque a te ò Grande Iddio Onnipotente, abitatore de cuori pudici, amãte delle Anime incorrotte: che ristorãdo la Dignità dell'Vmana Sostanza, offesa già nei primi nostri Progenitori dalla fraude del Demonio; con il Verbo tuo Onnipotẽte, per il quale ogni cosa hai creato, non solo la richiami all'innocenza della prima creatione; ma la rendi partecipe in terra di quelli eterni beni, che si deuono godere nel Cielo; ed'i Figliuoli d'Adamo ancora circondati da corpo mortale, fai che a gl'Angioli si rassomiglino. Tuo Dono, è, ò Benignissimo Signore la Verginal Pudicitia, che questa tua Serua nelle mani tue oggi ripone: ed'offerisce a tè quello, che ha da tè, e tù le hai spirato, nell'affetto diuoto. Ed' in qual modo altrimente, l'anima circondata da carne mortale, potrebbe disprezzare ciò, che le leggi della Natura concedono; e pratica la libertà dell' vmana licenza; e doue la forza della consuetudine, ed'i stimoli, spingono dell' età; se Tù Iddio donatore d'ogni nostro bene, nel Libero Arbitrio di questa tua serua non auessi acceso misericordiosamente l'amore della Verginità: non auessi alimentato nel suo cuore questo desiderio; e non le auessi somministrato fortezza da mantenerlo? Quest' è vn dono diuino di quella gratia, che na moltiplicato in Stelle gli eredi del nuouo Testamento, adottati da tutte le Nationi: e frà l'altre virtù, che hai datto a i tuoi Figliuoli, e generati, non dalla Carne, e Sangue, ma dallo Spirito Santo tuo: di questa hai specialmente onorate alcune Anime a te più care; le quali benche sante fossero le Nozze, e da tè benedette: solleuandosi nondimeno sopra la bassezza della figura: più di quelle amarono ciò, che dal Sacramento delle Nozze vien figurato. Conobbe nell' ombre di quelle il suo Dio la beata Verginità; ed'emola dell'Integrità Angelica, al Talamo di colui si consacrò, che così è perpetuo Sposo della Verginità, come della Verginità fù perpetuo Figliuolo.

Vieni adunque ò Gran Padre delle Misericordie, e benedici questa Sposa di Giesù Cristo reggila Tù, defendila dalle insidie del maligno Inimico, che per oscurare le glorie d'vna perfetta Veginità, assalirà la sua mẽte. Mantegna ella sempre inuiolabile la Fede al suo sposo Diuino, sia in lei vn Amore perfettissimo, che a niun ogetto si stenda, che non sia Dio: sia prudente nella Modestia, sauia nella Benignità, graue nell'Affabilità; nella Libertà vereconda. Viua degna di Lode, e di gloria in terra, ma in terra nè dell'vna, nè dell'altra si curi. Tè glorifichi nella santità del suo corpo. Tè esalti nella purità dell' Anima sua: ti tema il suo amore, ed il suo amore ti serua; sij a lei Tù l'Allegrezza, il Conforto, il Consiglio, la Difesa, la Patienza, l'Abbondanza, il Medicamẽto, l'Onore. in somma abbia ella in Tè ogni cosa; ed ami Tè come deue sopra ogni cosa; Custodisca inuiolabilmente il dono, che ora ti fa; & annouerata, nel Coro delle Vergini Sauie, abbia accesa la lãpada delle virtù: e la venuta tua aspettando con giubilo, meriti d'esser teco a parte degli eterni godimenti.

Sù generosa Trionfatrice del Mondo; Iddio ci esaudisce. *Perge ergo Virgo Dei, via sublimitatis pede humilitatis*, vi diremo Noi cõ Sant'Agostino. Grande è il vostro dono ò Sposa di Cristo: grande il proposito: auete la vostra Lampada accesa, con la quale incõtrar douete l'Eterno Sposo: la notte di questo secolo è tenebrosa; sossiano da per tutto venti di maligne tentationi: è temerità; non custodirla, con ogni più accurata diligenza. Infestano il Mondo, per douer voi caminare per il Paradiso, gl'assassini d'Inferno, voi portate adosso vn gioiello, che vale tutto il Regno de Cieli; temete le insidie: nè vi arrischiate d'vscire dalla strada battuta d'vna custodita cautela: È vn Cristallo purissimo la vostra Verginità, ma è Cristallo: Lungi adunque ciò, che può recare alcun pregiudi tio, ò all integrità, ò al candore di cosa si bella È vna Rocca del Dio degli eserciti il vostro cuore: vi assediano gl'inimici suoi: non lasciate adunque sforniti i posti gelosi de vostri sentimẽti di accuratissime sentinelle. Attorno a i gigli della vostra Verginità, frà quali Cristo riposa, alzate vna siepe di circospettione diligente: per doue nõ passi, chi disturbare lo voglia. Vi riceua in questa santa Casa la Regina delle Vergini Maria: ed'ella che è Madre al vostro Sposo, sia dell'Anima vostra e Madre, e Maestra. Amen.

Instruttione al Popolo in occasione di Solenne Consacratione di Vergini Religiose.

INSTR. XII.

LA Verginità Cristiana è vn Sole si bello, che illustra con la luce sua, e rende vn cielo la Chiesa Cattolica; questa sola frà tutte le altre Ragunanze del Mōdo, che essendo Conuenticoli di Satanasso, e Sette false, presumono d'essere Religioni, si può dare questo vanto, di vederla fiorire in sè, nel più bel grado della sua perfettione: cioè nel Voto Publico, e Solennissimo, quale si pratica nell' Attione Sacra, che voi ora uedrete. Freme di rabbia, ed'inuidia tutto l'inferno: e fino dagli antichi tempi, per bocca degli Eresiarchi, velenosi serpenti d' iniquità ha preteso spargere contro lei il suo veleno: ma più, che in ogn'altro, fece nel secolo passato gli sforzi maggiori della sua potenza, in quei mostri Lutero, Caluino, e simili, che con infiniti errori, e bestemmie si sforzarono togliere dalla ChiesaCattolica quest Angelica Virtù; e per ingannare i Miseri, che li crederono, si valsero di quegli stessi sofismi di publica vtilità, e d'interessi politici, già screditati da Santi Agostino, Ambrogio, ed'altri Santi Dottori della Chiesa; che come quintessenze recondite di soprafina politica; da buoni Cattolici con orrore si sentono esaltare cō ammiratione da qualch' vno, che pur si pregia di seguitare la Fede della Chiesa Romana.

Ma non sarebbe luminoso il Sole, se piacesse alle Talpe: basta, che la luce sua piaccia alle Stelle; che adornandosene, con essa più belle si rendono. Lo stimar le Vergini; e sommamente onorarle, è antichissimo costume della Chiesa di Giesù Cristo: ed'i Santi Concilij, hanno con somme lodi esaltati quelli, che a Dio la dedicano con Voto perpetuo. E perche vna virtù, che solleua la debolezza vmana sopra la sua conditione, pare che sia più riguardeuole nella fiacchezza d'vn cuore feminile, per ciò con solenne, e publico Rito sacro; e con religiose cerimonie volle la Chiesa in esse onorala. Onde è, che il Santo Concilio Calcedonese ordinò, che il Velo detto della Consacratione, alle sole Vergini si concedesse. E questo sacro Rito è quello, con il quale voi vederete ora onorare queste Vergini Religiose, che a Giesù Cristo Figliuolo di Dio, solennemente consacrandosi, si sposaranno.

Questa Benedittione, ò Consacratione solennissima, conforme prescriuono i sacri Canoni, si deue fare in giorno festiuo; e sogliono scegliersi i più solenni, per segnalare con qualche particolar misterio, cauato dalla significatione di quelle Solennità, questa sacra attione. Oggi è vno di quelli, destinato a questa Consacratione. Comincia questa dalla Messa Pontificale, che dice il Vescouo; e suole accompagnarsi da straordinarie dimostrationi di festa, e gioia; per dimostrare il concetto, che noi cristiani abbiamo di così religiosa attione. Or giunto quelli all'Euangelio, e sedendo nella sua sedia all'Altare; l' Arciprete chiama con l' antifona *Prudentes Virgines, &c.* le Vergini, che consacrare si deuono: e rappresenta quell'Angiolo, che farà alla fine de i secoli Paraninfo delle nozze celesti; ed'inuitarà l'Anime spose di Cristo a venirlo ad incōtrare nella gloria. A quest'inuito, escono quelle in abito semplice con vn sol velo in capo; portando vna candela accesa nelle mani. Questa è simbolo della carità, & amore, con il quale amano il loro Sposo, e Signore Giesù Cristo: all'onore del quale vogliono dedicare per sempre la loro vita. In oltre la candela accesa nelle mani è segno delle opere buone, per le quali vuole Cristo Nostro Signore, che risplendino, i suoi Eletti, edificando i Prossimi con l'Esempio; e facendoli vedere, come Dio merita di esser seruito. Il loro vestire è semplice, e pouero; e cō vn solo Velo (questo chiamasi Velo di Professione) hanno il capo coperto. con questo ci fāno vedere il disprezzo publico, che fanno del Mondo, e delle sue vanità; e l'vmiltà di Cristo, che professano portare su'l capo, in quel vile, e semplice Velo. La loro vscita dalla clausura delle mura religiose, è l'entrata nella Chiesa, ci mostra la ferma speranza, che hanno di vedere la faccia di Dio nel Tempio santo suo; vscite, che saranno dalla carcere del corpo mortale, e rotti, che saranno i lacci del Mondo S. inginocchiano a piè della Chiesa, per imitare l'vmiliatione del Publi-

blicano, lodato da Cristo nell'Euangelio.

Ma perche è regola d'infallibile verità, che colui, che si vmilia sarà esaltato: per questo, mentre quelle tacciono in vn modesto, & umile silentio, parla per loro la Santa Chiesa: & a nome di lei l'Arciprete fà istanza al Vescouo, che voglia degnarsi di benedire, e consacrare, e sposare a Giesù Cristo Signor Nostro, e Figliuolo dell'Altissimo Iddio, quelle Vergini. Alle istanze della Chiesa, procede il Vescouo all'esame del merito; acciocche intendiamo, che nella militia cristiana l'onor sacro, è premio, che si dà alla sola virtù. Accettato poi dal testimonio autoreuole dell'istesso, che sono meriteuoli di questo onore; Egli publica a i circostanti il decreto di consacrare, e sposare a Cristo le Vergini presentate. Per intendere, che cosa sia questo Sponsalitio; douete sapere, che quantunque ogn'Anima cristiana si sposi a Dio nel Battesimo per la Fede; conforme dicesi in Osea Profeta. *Sponsabo te mihi in fide*. queste Vergini nondimeno, più specialmente si dicono sposarsi a Cristo; perche questa bella virtù della Verginità, più le rende simili all'immacolatissima carne di Cristo, che ebbe in sè il fiore nobilissimo d'vna perfettissima Verginità; e fù Figliuolo di purissima Vergine: e le vnisce a lui con il vincolo fortissimo del voto solenne: il quale, con la douuta proportione, fà quell'vnione d'affetto, & vnità di spirito frà Giesù Cristo, e la Vergine consecrata, che frà gli Sposi, fa il vincolo nuttiale.

Ma perche a Dio è accettissimo il Sacrificio volontario; e ci ha dato il Libero Arbitrio, acciòcche adoprandolo bene ci rendiamo meriteuoli; e degni de suoi fauori: però il Vescouo inuita le Vergini, che deuono consacrarsi, cantando le parole *Venite*; E quelle mostrando la prontezza di corrispondere alle diuine chiamate, s'auanzano ad vno spacio proportionato, rispondendo, che seguono la sua voce. Questo inuito *Venite*, trè volte si replica, e sempre in voce più alta: insino a tanto che le Vergini inuitate arriuano all'Altare. Queste trè chiamate hanno misterio; perche significano la vocatione a i trè voti Religiosi: e ciascheduna volta la voce della chiamata è in tono più alto; per farci intendere, che a proportione della richiesta, maggiore è la gratia di Dio, che vi concorre: e che del voto della Pouertà, che stacca l'Anima dalle cose terrene esterne, più perfetto è il voto della Verginità, che la stacca dal suo proprio corpo; e più di questo secondo è perfetto il voto dell'Obbedienza, che nel seguire la volontà altrui, stacca per così dire, l'Anima da sè medesima: staccandola dalla sua propria volontà. Il primo *Venite* lo mostra, che deuono venire dalla mondana conuersatione, della seruitù d'Egitto, e dalla carcere di Faraone; per vna rinuncia totale a tutti i temporali interessi: alla libertà de figliuoli di Dio, ed'alla vera Terra promessa, che è il Cielo: e questo si fà per il voto della Pouertà. Il secondo *Venite* le chiama dalle immondezze della dilettatione carnale, e da i velenosi diletti del senso alla purità d'una vita angelica: il che si fa per il voto della Verginità. Il terzo *Venite* le rammenta, che deuono venire dalla confusione delle passioni sregolate, che agitano l'Anima fra le tempeste dell'vmana Licenza, al'a quiete del viuere regolato, sotto gli ordini della diuina Prouidenza; il che si fa con il uoto dell'Obedienza. Di questi trè luoghi, deue vscire la Vergine, che si sposa a Cristo, per mezzo di vn proposito fermissimo di cuore, e di una professione solennissima, nella quale irreuocabilmente consacra tutta la vita. E queste sono le trè giornate di camino, che nella solitudine della Religione deue fare ogni anima, che parte dall'Egitto di questo secolo: se vuol fare un'accettissimo Sacrificio a Dio.

Ma perche l'altezza di così santo, e lodeuole proponimento, e di somma gloria a Cristo; di sommo merito alle Vergini; e di somma confusione a Lucifero; questi arrabiando di furore, e d'inuidia, mouerà grandissime guerre alle Vergini consacrate, unito con il mondo calpestato da loro per il uoto della Pouertà e con la Carne incatenate per il uoto della Verginità; e con le Passioni tutte nella regolare osseruanza soggiogate al uoto della Obbedienza. Onde non potrebbe resistere a questi cimenti la debolezza d'un sesso imbelle: perciò il Vescouo unitamente con il Clero, e Popolo, implora a fauore di quelle il diuino aiuto, nelle litanie che chiamamo delli Santi, ed' inuoca con l'Iono *Veni*

Crea-

Creator Spiritus la forza dello Spirito Santo, che con la sua gratia le conforti, le stabilisca, e nelle battaglie le renda uittoriose.

Dopo questo, si benedichino le Vesti Religiose; e nelle orationi proprie di questo Rito, il Vescouo prega Iddio, che le Virtù significate in quegli abiti religiosi, e proprj degl'Ordini loro, siano nelle Anime di quelle in grado perfettissimo, e le seruino di perpetuo ricordo dell'obligo loro, di stimolo per guadagnare la santità, e di armatura inespugnabile, contro le saette dell'infernale Inimico. Si ritirano le Vergini a deporre le antiche vesti, ed'a uestirsi del nuouo abito benedetto: per mostrare in questo proposito, che si spogliano della vecchia vmanità peccatrice di Adamo; e si vestono di quella nuoua vmanità, che è stata santificata da Cristo, con la Giustitia della sua diuinità. Queste vesti deuono essere monde: e secondo la professione del loro Ordine, ne i colori proprj mostrano quelle virtù, le quali più propriamente professano, secondo la loro regola. Come per esempio: il color bianco significa l'immacolato candore della uita: il nero, la profonda compuntione del cuore, e mortificatione de sensi &c. Frà tanto, che quelle si vestono, il Vescouo benedice i Veli, gli Anelli, e le Corone con l'orationi proportionate a quelle virtù, e significati, che Noi spiegaremo parlando di questi uerginali ornamenti a suo luogo: e fa vedere al Popolo, che mentre vn'Anima opera, per corrispondere a Dio, Questi, nuoui doni le prepara, per arricchirla. Tornano le Vergini vestite dell'abito benedetto auanti l'Altare, e cantano le parole, che già disse S. Agnese; protestando publicamente, che disprezzano il Regno del Mondo, ed'ogni suo ornamento, per amore di Cristo Nostro Signore, da loro amato sopra ogni cosa. Si vagliano ancora nelle seguenti cerimonie; d'altre parole, e sentimenti nobilissimi di quell'istessa gran Vergine, e Martire Romana; per mostrare l'idea, che anno auanti a gli occhi della mente per imitare: che uogliono rinouare con l'opere gl'eroici fatti di colei, di cui dicono i detti marauigliosi, che sono stati uditi, con istupore da tutti i secoli.

Vditi questi grandi sentimenti, il Vescouo esalta con il canto sacro la diuina Clemenza, che ha solleuate quelle Serue sue ad intraprendere un opera di tanta perfettione; quanto è quella, che publicamente professano: e riconoscendo il tutto da Dio, lode con bellissimi sentimenti della Chiesa Cristo Signor Nostro, che a quella ha donato tanto lume celeste da conoscere, e tanta forza sopranaturale da operare. Terminata questa lode, il Vescouo l'inuita a prendere il Velo benedetto. Questo chiamasi Velo di Consacratione a differenza del Velo, che chiamasi di Conuersione, o di Professione. Questo Velo, conforme dicono i Sacri Canoni, deue darsi dal Vescouo in questo modo, che ora spieghiamo, e sono stabilite le conditioni dell'età, e dell'osseruanza Verginale, che si richiedono in quelle, che lo riceuono; e San Sotero Papa ordinò, che a quelle sole si dasse, che ne aueuano i requisiti. Questo Velo dal capo deue scendere a coprire alle Vergini le spalle, ed'il petto: e significa primieramente, che le Vergini consacrate, deuono disprezzare per Cristo con il cuore, e con le opere tutto il Mondo. Secondo, che deuono uelare i loro sensi con la memoria della Passione, ed'Vmiltà di Cristo; acciòcche questi non si difondino fuori in una nociua libertà, ne per essi, ui entri cosa, che possa all'anima recare disturbo. Terzo, si uelano in segno di sogettione a chi tiene in terra il luogo di Dio, e rappresenta Giesù Cristo, che è loro Capo. Quarto si velano in segno di uerecondia, e modestia decente a Vergini, e Religiose: non douendo queste lasciarsi uedere da huomini senza grande necessità che lo richieda, e con le douute licenze.

Così misteriosamente adornate, si presentano all'Altare, per esser sposate a Giesù Cristo: ed'in segno di quest'atto il Vescouo, come Procuratore del Signore, e suo Rappresentante le pone nel quarto dito della mano destra l'Anello, e dice a ciascheduna di quelle. Io ti sposo a Giesù Cristo Figliuolo dell'Eterno Padre, che ti custodisca illesa. Riceui adunque come sua sposa l'anello della fede, ed'il contrasegno dello Spirito santo; acciòche tù sij chiamata Sposa di Dio: e se a lui fedelmente seruirai, sij coronata in eterno, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito

San-

Santo Amen. Quest'Anello medesimo è simbolo, e figura di Cristo Nostro Signore; perche si come nella figura sferica dell' Anello non vi è principio, nè fine, ed ogni punto di essa è principio, e fine di tutta la figura; così Cristo Signor Nostro perche è Dio; è principio, e fine di ogni cosa: ed' egli non ha nè principio nè fine. Si pone nel quarto dito della destra mano; perche stendendosi da questo deto vna vena diretta al cuore, come dicono i Naturali; intendino le Vergini, che hanno da amare Cristo loro Sposo con tutto il cuore; ma che all'amore del cuore deue corrispondere l'opera della mano; seruendo stabilmente ad vno Sposo si degno, a cui gli Angioli seruono, e la cui bellezza fa restare attonito il Sole, e la Luna. Quest'Anello si chiama l'Anello della Fede: ed'è come vn Sigillo dello Spirito Santo per il quale il Vescouo, Ministro, e Procuratore dell'Altissimo Iddio, le vnisce cō vincolo strettissimo a Giesù Cristo, e le pone vn segno, che distinguendole dall'altre, le obbliga a non gradire l'amore d'alcuno; nè di partecipare ad alcuno l'amore del loro cuore, consacrato non ad vn Huomo mortale e destinato ad esser cibo de i vermi; ma ad vn Dio Immortale, Rè de i Rè, e Monarca Supremo dell'Vniuerso. Così disse di sè Sant'Agnese, nelle parole che cantano le Vergini spose, professando gli stessi sentimenti: e così operò Santa Catarina la Martire, che fù sposata da Cristo per mano della Santissima Vergine, e così il Coro tutto delle Sāte Vergini Cristiane.

Sposate che sono a Cristo, il Vescono l'inuita a riceuere la Corona, e dice e ciascheduna di loro. Riceui la corona dell' Eccellenza Verginale: e si come per le mani nostre sei coronata in Terra: così sij meriteuole di essere coronata da Cristo, con gloria, ed'onore in Cielo. Questa Corona significa, che la Religiosa Sposa di Cristo ha Ius, ò Ragione, che dir vogliamo, all'Eterno Regno: & Regina incoronata: alla quale si apparecchia nel Cielo vna particolar Corona Aureola per la Virtù della Virginità a Dio consacrata; ed'in terra è Regina: perche domina per la virtù tutti suoi affetti, e regola le sue passioni, cō il comādo della Raggione. Molte sono le orationi, che sopra di queste Vergini fa il Vescouo, & hanno bellissimi sentimenti, come quelle, che sono ordinate dalla Chiesa con l'indrizzo dello Spirito santo. Vno però è il senso, nel quale tutte conuengono: cioè pregarle da Dio vn cumulo di virtù, che le rendino riguardeuoli nella Santa Chiesa per l'esempio, a Cristo amabili per il merito, ed' alla Corte celeste sublimi per la gloria. Segue il Vescouo la Messa Pontificale, che celebrarsi si suole con più solennità delle Messe, che si dicono in occasione di sponsalizj terreni fra Huomo: e Donna, perche senza paragone è più sublime attione questa di quella. Giunto a quella parte, che si chiama l'Offertorio, le vergini, consacrate offeriscono vna candela accesa per ciascheduna al Vescouo Sacrificante, in segno, e publica protesta della perpetua fede, che osseruaranno a Cristo, al quale offeriscono in quella candela accesa, come in simbolo, in olocausto di carità, il Corpo, e l'Anima loro: e la danno nelle mani del Vescouo, acciòche l' offerisca in vnione del loro Sposo Cristo Giesù, che egli in quel Sacrificio sacrosanto offerisce all'Eterno Padre

Giunta l'ora della sacratissima Comunione il Vescouo comunica le sole Vergini consacrate: e in quell'atto il Figliuolo di Dio per mezzo del diuinissimo Sacramento le vnisce a sè, facendole più pure, e più sante, e le fa banchetto Nuttiale con la sua sacratissima Carne, e purissimo Sangue. E questo Cibo diuino è quel miele, e quel latte allegorico, de quali si nutriscono gli Eletti per la Vita eterna, e gli riempiono di celeste dolcezza, onde comunicate, che sono, cantano le parole di Santa Agnese Vergine, *Mel, & Lac ex eius ore suscepi*. Egli è quello, che per questa Diuina Vnione feconda di opere virtuose le anime loro, con la Gratia sua onnipotente, e degne le rende di seco eternamente regnare. Per vltimo il Vescouo, dandole il Breuiario, le da facoltà di potere per proprio vfficio, cominciare nel Coro le Ore Canoniche, e di leggere l'Euangelio nel terzo Notturno del Mattutino. Il che anticamente solo alle Diaconesse era lecito: e con questa facoltà sono sublimate sopra le altre, come più degne di rappresentare, Cristo Signor Nostro, così nel comīciare le publiche orationi,

ni; come nel ridire le parole dette da lui, per ammaestrare il Mondo.

Conclude tutta la sacra attione l' Inno solito di rendimento di gratie *Te Deum, &c.* ed accompagnando le Consacrate Vergini alla porta del Monasterio, il Vescouo le raccomanda all'Abbadessa. Con questo mostra, che si come nel tempo della Messa fulminando la scomunica contro quelli, che recassero disturbo alla robba, ò quiete di queste sacre Vergini, ha fatto intendere al Popolo, che gl'interessi temporali loro erano in particolare protettione della Santa Chiesa così ora intimando alla Superiora il conto, che deue a Cristo Giudice rendere dalla loro esatta custodia; mostra, che la medesima Santa Chiesa, della loro perfettione, è gelosissima; e che le tiene come figliuole sue sopramodo dilette e Spose di Cristo.

Rida pure, e goda de suoi piaceri il Mõdo: le Vergini Religiose, che sono Spose di Cristo, ora amano di piangere, e di patire con lui: verrà vn tempo, e Dio l'ha giurato; che mutata la sorte, piangeranno sempre, e patiranno i Mondani: Et a fauore di quelle si verificarà la parola infallibile dell'eterna Verità. *Tristitia vestra vertetur in gaudium; & gaudium vestrum nemo tolet à vobis.*

Pontif. Rom. in Ordine excom. pag. 642.

Instruttione al Popolo in occasione d'esser dichiarato Scomunicato vn Colpeuole.

INSTR. XIII.

IL mansuetissimo Redentore, venuto al Mondo per manifestare la Carità di Dio, e le viscere della sua infinita Misericordia, per insegnare a i Prelati, che non disdice alla Mansuetudine di chi lo rappresenta a i Popoli, il Zelo di vendicare le colpe; vedendo, co i traffichi sacrilegi profanare il Tempio suo, e violare l'onore dell'Eterno suo Padre; non volle commettere alle creature, che sogliono essere gli ordinarj esecutori delle diuine vendette, il castigo di questo fallo: non a gli Apostoli, che lo seguiuano; ma egli medesimo, pigliando nella mano il flagello; consacrò i giusti risentimenti suoi nel castigo di quei colpeuoli, e flagellandoli di sua propria mano, a viua forza gli scacciò dal Tempio, dalle irriuerenze loro profanato. Con questo fatto mostrò, che la potestà di punire con pene temporali era necessaria al buon gouerno della Chiesa; ma insieme conuenire, che queste nelle mani de Sacerdoti nè sanguinose fossero, nè mortali: acciocche nel zelo medesimo risplendesse la pietà di Cristo, ed apparisse ne suoi Rappresentanti questo bel misto di Giustitia, e di Misericordia: lasciando, che il Bracccio, ò Podestà secolare, eseguisse quel più ne i sudditi della Chiesa, che con la grauezza auesse per lo ben publico meritato il delitto.

In vece di queste pene grauissime del corpo, ebbe ella per il suo buon gouerno la Potestà di punire, con pene spirituali (che con nome generale *Censure* si chiamano) le anime de i suoi sudditi: onde è che la Somunica maggiore, che pronunciata nella forma sua più solenne chiamasi *Anathema* che vuol dire *Separato* dallo spirito, che uniuifica la Chiesa Cattolica, equiuale alla morte: e da Dottori si chiama Spada de i Vescoui, Verga di Ferro, ed Vccisione Spirituale. Questa Podestà nel Sacerdotio (vso questa voce nel significato suo più nobile: che il più perfetto grado esprime nell' Ordine Sacro; cioè la Dignita Episcopale) è vna delle due, che per la sua institutione gli si conuengono. La prima è Potestà dell'Ordine, che gli da facoltà di transostanziare il Pane, & il Vino nel Corpo, e Sangue vero di Giesù Cristo nell'atto della consacratione sacramentale: di conferire Sacramenti &c. L'altra Potestà chiamasi di Giurisditione, che sopra il Corpo mistico di Giesù Cristo, che è la Congregatione de i Fedeli, che credono in lui, gli da facoltà di esercitare atti giudiciarj, e di superiorità: come sono lo scomunicare, e l'assoluere della Scomunica: dispensare da qualche impedimento; liberare da qualche vincolo di legge, voto, ò giuramento di conferire Indulgenze, e far Leggi, Decreti, e simili: Della prima io qui non parlo: e della seconda parlo solamente tanto quanto è necessario per l'occorenza presente.

Questa Potestà Sacerdotale, che chiamasi di *Giurisditione*, data da Cristo, è sima-

simboleggiata nelle due Chiaui, che vediamo dipingersi sotto il Regno Pontificale, e si chiama, l'vna Chiaue della Scienza, per la quale viene disegnata la Potestà, che hà il Superiore Ecclesiastico, che esercita la sua giurisdittione, d'interrogare, ed'esaminare il Reo, obligandolo in coscienza a rispondere il vero, L'altra chiamasi Chiaue di Giudicio, per la quale, esaminato che ha il Reo: può sententiare, condannandolo, ò assoluendolo: e qualunque di questi due atti egli legitimamente si faccia; in vigore della promessa di Cristo fatta a gli Apostoli, ed'in essi a tutta la Chiesa Cattolica, insino alla fine del Mondo: vien confermato in Cielo dalla Onnipotenza di Dio. Queste due Potestà si chiamano Chiaui per vna similitudine: poiche si come con le chiaui s'apre alcuna cosa serrata, ò la porta d'vn qualche luogo: accioche altri possa valersi di ciò, che è serrato, ed'entrare liberamente doue prima non si poteua: così con queste Potestà delle due Chiaui già dette, rimouendosi gl'impedimenti, che possono vietare all'Huomo l'entrata nel Cielo: può egli entrarui, a godere li beni Eterni, e l'eredità di Dio.

L'*Atto del* condannare per suo principale effetto hà la Scommunica; la quale si diuide in Maggiore, e Minore; La Maggiore, se si fulmina da chi hà l'autorità, con i Riti prescritti nel Pontificale: fà che lo Scommunicato si chiami *Anathema*: che vuol dire Separato, ò disunito, ed è non solamente più spauentosa nella forma della condanna; ma i Prelati sogliono molto più difficilmente concedere l'assolutione: ed assoluendo i Rei: gli grauano di penitenze più rigorose. Quanto a gl'altri effetti sogliono essere i comuni della Scommunica, che chiamamo Maggiore; che può fulminarsi, ed'incorrersi, senza praticare alcun Rito esterno, ò necessariamente proferirsi alcuna formula determinata. Questi effetti si riducono a i capi seguenti.

Il primo è la priuatione dell'vso, e dei frutti de i Sacramenti. Per intendere questa pena bisogna auertire, che il massimo de i beneficj, che hà fatto Cristo Nostro Signore alla Chiesa sua, & alli suoi Fedeli, è l'institutione de'santissimi Sacramenti: de i quali tutti quelli che viuono nel seno di questa Madre, possono partecipare, e godere dei frutti copiosissimi, che da quelli deriuano; così per mantenersi in gratia di Dio, come per risorgere dal peccato, dopò la caduta: come per acquistare maggior merito, per godere in più sublime gloria l'eterna beatitudine in Cielo. Or quanto gran bene sia questo; si può conoscere dal considerare, che il Figliuolo di Dio, il quale è somma, ed infinita Sapienza, per arricchire la Chiesa Sposa sua di questi grandissimi tesori, pretiosissimi medicamenti, e potentissimi aiuti de i Sacramenti; hà stimato bene impiegato tutto il suo Sangue, e tutte le pene sue. Or di questi frutti adunque che tanto costano al Figliuolo di Dio; e di quest'vtile de i *Sacramenti* priua la Scomunica. Poiche per sentenza del Superiore Ecclesiastico, confermata da Dio, lo Scomunicato non può riceuere alcuna vtilità da i Sacramenti: a cagione della proibitione, che lo separa dalla Chiesa, e glie li rende illeciti. Anzi, secondo le contingenze de i casi, peccano mortalmente quelli, che ardiscono di amministrarglieli: nè può lo Scomunicato amministrare ad altri alcun Sacramento: saluo alcune grauissime contingenze, delle quali parlano i Dottori: nè qui è luogo da spiegarle.

Iddio Signor Nostro hà fatto vedere il danno grauissimo di questa gran perdita con molti miracoli, i quali sono noti; e frequentemente s'incontrano nelle Istorie Ecclesiastiche. Particolarmente n'espresse vn simbolo nel caso raccontato dal Granata; e fece vedere in vn albore (quantunque questi incapaci siano di quella pena) gl'effetti della Scommunica. Poiche auendo il Vescouo di Vagliadolid, in Spagna fulminata la Scomunica contro chi aueua rubbato, ò riteneua vn tal vaso di argento, che mancaua al Padrone: si uide subito un Pioppo bellissimo, che era uicino alla Chiesa di Santa Maria Maddalena cominciar a perdere tutte le foglie, e seccarsi. Del qual auuenimento improuiso uolendo rintracciar la cagione, gl'abitanti delle uicine case, trouarono in una concauità di esso il uaso rubbato, che dal Ladro era stato quiui nascosto; quale leuato, e restituito al suo Padrone, ad un tratto l'arbore rinuerdì, e ritornò alla sua antica bellezza. Così fece uedere Iddio, che

che si come a quel arbore mancaua la vita, perche la Scomunica, per voler di Dio gl'impediua gli alimenti che tiraua dalla Terra, e così negl'huomini quando sono priuati per la Scomunica della partecipatione de i Sacramenti, che sono per così dire le uene doue l'anima hà il tesoro della uita: e donde caua il quotidiano suo sostentamento, muore ogni uirtù, e perdono l'eterna uita.

Il secondo effetto è, priuare gli Scomunicati di essere a parte delle orationi publiche; che dalla Chiesa si fanno in nome di Cristo all'Eterno Padre: e delle Messe, che si celebrano per tutto il Mondo cristiano; nelle quali i Sacerdoti offerendo l'Ostia, pregano Iddio, che giouino a tutti i Cristiani per la salute temporale, e per la uita eterna. Questo uuol dire, che lo Scomunicato per il suo peccato stà nelle mani del Diauolo: continuamente esposto a i grauissimi castighi dell'ira di Dio, senza alcun riparo: i quali ad altri peccatori sono risparmiati, perche la Chiesa, come già fece Mosè, a lauorare degl'Israeliti peccatori, interpone le sue orationi; ed'i santi sacrificj per difesa loro; ed'in riguardo alle preghiere di quella, la Giustitia di Dio gli aspetta a penitenza. Di più sono in istato di non participare quei buoni effetti, che Iddio Signor Nostro concede a beneficio de particolari; determinando in parte fauoreuole le cagioni naturali, che chiamiamo *Seconde*; e sono indifferenti a far bene, ò male, così nella sanità, come nelle altre cose appartenenti al viuere vmano, ed'alla prosperità temporale, che la Diuina misericordia concede agl Huomini precisamente, in riguardo all'impetratione delle preghiere della Chiesa, e del Santissimo Sacrificio dell'altare. Prouò quanto questa sia vero, quel Duca d'Austria, Scommunicato da Celestino Terzo Papa, del quale parla il Baronio nell'anno di Cristo mille cento nouantaquattro, flagellato da Dio negl'incendj frequenti delle sue Città: nelle inondationi del Danubio: in vna delle quali vi perdè dieci mila suoi sudditi: nel seccarsi delle Biade, e Grani su'l più bello del fiorire: nell'inuerminarsi delle *Semente* nell'Autunno, e nel morirsi della maggior parte della sua Nobiltà: nelle quali piaghe fece Iddio vedere, quale sia il corso ordinario dell'Ira sua, a vendicare i peccati degl'Huomini, quando la Chiesa a lei con le sue preghiere non si oppone.

Da questa priuatione, siegue, che allo Scomunicato non è lecito assistere al sacrosanto Sacrificio della Messa; nè seruire ad esso, nè in alcun modo cooperarui. Non può esser presente à gl'Vffici Diuini, quando publicamente si celebrano: non può interuenire ad alcuna Processione: nè assistere ad alcuna funtione solenne Ecclesiastica, che si pratichi, ò per institutione di Cristo, o come Rito della Chiesa Cattolica: come a dire, la benedittione del Crisma, ed O ij Santi, delle Palme, delle Candele, e simili. Anzi, secondo quello, che insegnano alcuni Dottori, peccano mortalmente il Sacerdote, che celebra: e quelli, che queste sacre funtioni fanno alla presenza dello Scomunicato, ed'incorrono la penna della Scomunica Minore. Se poi lo Scomunicato fosse Sacerdote, ò auesse Ordine Sacro: qualunque volta esercita in abito gl'atti proprj dell'Ordine suo; incorre nella Irregolarità.

Di più lo Scomunicato Publico, e che conforme gl'ordini della Chiesa deue sfuggirsi dagl'altri Fedeli, se muore auanti d'essere assoluto dalla Scomunica, quantunque abbia mostrato segni di grandissima contritione de i peccati passati, non può essere seppelito in luogo consacrato, fino che non è assoluto (il che può farsi ancor dopò morte): ma deue seppellirsi alla campagna: e se per alcun caso di violenza, fosse seppelito in Chiesa? quel a Chiesa è profanata; nè vi si può più dir Messa: nè celebrare gl'Vfficj diuini: nè vi si possono seppelire altri Fedeli; prima, che non sia cauato il Corpo dello Scomunicato dalla sepoltura: e gettato fuori ad esser seppelito in luogo profano: e la Chiesa non sia riconciliata, e ribenedetta; secondo i sacri Riti cattolici. Di più lo Scomunicato è priuo d'ogni onore di funerale: nè può esser accompagnato alla sepoltura da Chierici, ò da altri con il canto de Salmi, come si pratica con gl'altri Fedeli, conforme l'Ecclesiastica consuetudine: e se lo facessero, incorrerebbero nella Scomunica che chiamasi Minore.

Mirabile è quello, che a questo proposito dagli atti del Concilio, secondo Bituricense riferisce il Baronio nell'anno di Cristo 1304. cioè, che vn nobile Soldato morto nel-

nella Scomunica, e per onore del Mondo seppelito per forza da suoi Compagni nella Chiesa Parrocchiale; fù il giorno seguẽte ritrouato il suo Cadauero nudo, sopra il pauimento fuori del luogo sacro; quantũque il Sepolcro fosse chiuso, e dentro ad esso vi fossero rimaste le vesti, che quel Cadauero ricopriuano. Così seguì il secondo giorno quantũque fosse stato nel sepolcro medesimo quel Cadauere riseppellito; e sopra la Pietra sepolcrale fosse stata posta vna grande quantità di Lastre di marmo, e di terreno. Così altre cinque volte seguì, fino a tanto, che quei medesimi Ribelli, intesero, che da Dio procedeuano, e sono Leggi sue, le Leggi ecclesiastiche; e quel fetente Cadauero fù sepelito alla Cmpagna.

La terza perdita, che siegue alla Scomunica, è in ordine a beni esterni della vita comune. poiche colui, che è dichiarato Scomunicato, non può conuersare, nè far vita comune con gli altri Fedeli, a i quali sotto pena d'incorrere nella Scomunica Minore, viẽ proibito il contrattare, il parlare, il salutare, lo scriuere, ed'ogni esterna onoreuolezza, così in voce, come in carta, come in gesto, con quello, che è notoriamente Scomunicato, & è dichiarato tale. Nè pure si può con esso andare in compagnia per viaggio, nè abitare nel medesimo albergo, nè mangiare con esso lui. E se bene, quanto alla colpa, non pare, che il contrauenire a queste proibitioni, sia materia graue mortale; con tutto ciò se ui è disprezzo della Potestà Ecclesiastica; ò se il caso è frequente: ò vi è animo di perseuerare, ò pure se la scomunica più grauemente ferisce, chi tratta con quello che è direttamente Scomunicato: può arriuare ad esser colpa mortale: e quel Rè d' Inghilterra, del quale fà mentione il Baronio nell'anno di Cristo seicento cinquantacinque; che disprezzãdo la Scomunica del Vescouo, volle andare a desinare con vn Conte suo fauorito, che era stato Scomunicato; in quella medesima casa morì di subito, come gli auea intimato il Vescouo, minacciandoli da parte di Dio questo stesso castigo.

La pena ordinaria di questa trasgressione fatta da i Fedeli è la Scomunica, che chiamasi Minore: la quale priua della participatione, che chiamano, *passiua*, de i Sacramenti: poiche non può alcuno di quelli, che ha trasgrediti gl'ordini sopradetti, lecitamenre riceuere i Sacramenti; se non è stato assoluto da questa Scomunica, nella quale è incorso. Di più non può essere eletto ad alcun Beneficio ecclesiastico. Queste dottrine generali, hãno le sue limitationi: per le quali si dà caso, che si possa operare diuersamente da quello, che abbiamo detto, senza scrupolo di colpa, e sẽza incorrere la penna della Scomunica. Ma perche lo scendere a i casi particolari, per instruirui sarebbe cosa assai lunga; e gl'accennargli potrebbe ad alcuno essere d'inciampo, se malamente applicasse le dottrine accennate; in occasione di dubbio, si domandi consiglio da i Dottori, e Pij Confessori, per non errare, e secondo gl'indrizzi di questi, ciascheduno si gouerni.

A i danni della priuatione dell'vmano commercio; a i quali è soggetto lo Scomunicato, si aggiunge il restare egli priuo di giurisditione ecclesiastica, se l'hà: di non far suoi i frutti dei beneficj, che aueua: di essere impedito da fare ogni atto, che appartenga al foro contentioso, come mouer lite, rendere Testimonianza, far l'Auuocato ò il Procuratore, ed'in somma ogn'altro, che non appartenga alla propria difesa. Oltre questi vi sono altri danni de quali diffusamente parlano i Dottori, al parere de i quali ci rimettiamo.

Varie sono le forme, con le quali si fulminano le Scomuniche, secondo i varj casi, ne quali queste si publicano, In tutte però l'intentione della Chiesa è la medesima: ed acciocche voi ne abbiate la notizia, udite la forma, con la quale nella solenne consecratione delle Monache il Vescouo consacrante, scomunica quelli, che ardissero suiarle dal diuino seruitio, ò inquietarle nel possesso de loro beni. Comanda egli con l'autorità di Dio Onnipotente, e de Beati Apostoli Pietro, e Paolo, che sotto pena di scomunica niuno ciò faccia, e segue. Ma se alcuno ciò ardirà di tentare, sia maledetto nella Casa sua, e fuori della sua Casa: sia maledetto nella Città; e nella Campagna: sia maledetto mentre ueglia, e mentre dorme: sia maledetto, nel mangiare, e nel bere; sia maledetto, e mentre camina, e mentre siede; maledetta sia la sua carne, e le sue ossa, e non abbia sanità dalla pianta del piede fino alla cima della testa. Venga sopra quello la maledittione, che Dio per Moisè diede a i figliuoli

dell'iniquità. Sia scancellato il nome suo dal celeste Libro de i Viuenti, e non sia scritto insieme con i Giusti. Sia la sua parte, e la sua eredità insieme con Caino parricida; insieme con Datan, & Abiron, che viui furono, inghiottiti dalla terra in disgratia di Dio, con Anania, e Safira, che morirono di morte subitanea; con Simone Mago, e Giuda traditore; e con quelli, che dissero a Dio; Partiti da Noi; non vogliamo caminare per la tua strada. Si danni nel giorno del Giuditio estremo; e lo diuori il fuoco perpetuo con il Diauolo, e con gli Spiriti suoi, se non si emenda; e così si faccia, e così sia. Così egli.

A queste maledittioni, date con l'autorità di Dio, e de i Santi Apostoli per la Potestà lasciata da Cristo nella Chiesa sua, soggiacciono quelli, che sono leggitimamente scomunicati; ed'a questi (se è vero ciò che racconta Glicas nel quarto libro de suoi Annali) nè meno il Martirio apre il Cielo, se prima dalla scomunica non sono assoluti in Terra. Così auuenne a quel Cristiano del quale egli parla. Questi scomunicato dal suo Vescouo, fù preso in altro paese dagl' Idolatri, e costantissimamente mantenendo la Fede Cattolica frà i tormenti; vi lasciò la vita. Martire glorioso: ma poi apparendo al Vescouo di quel luogo; lo pregò che volesse impetrarli l' assolutione della Scomunica dal suo Superiore: in riguardo alla quale egli disse: *Testimonij quidem coronam consecutus sum, sed Dei faciem nondum conspexi.*

Da questi grauissimi mali cagionati dalla Scomunica, se il Reo non si muoue a domandar perdono ed obbedire a i comandi del suo Superiore; dà sospetto, che egli, o non creda, o non istimi l'autorità della Chiesa; ed' in consequente abbia il cuore infetto d'eresia. Noi concluderemo, dicendo a questi tali ciò che disse Giouanni Crisostomo. *Nos secundum legem, atque praescriptum Ecclesiasticum vincula quibusdam inijcimus, Ea si quis flocci pendit, is sciat mortis, atque iudicii tempus appetiturum, quod ipsum doceat, Dei sermonem, & eius Ecclesiae leges minimè falsas, ac mendaciter excogitas esse.*

Ammonitione Episcopale al Popolo in occasione di una Processione da farsi per imminente Calamità.

INSTR. XIV.

ALza sopra il capo nostro, dilettissimi Figliuoli, il flagello dell'ira sua il giustissimo Iddio; e ritira dalla nostra Città i fauori della sua Misericordia, perche ostinandoci noi nelle colpe, ce ne abbusiamo; e con il continuo peccare di nuouo, lo sforziamo ad operare, non da Padre, quale egli vorrebbe continuare ad esserci, se noi co' fatti non ricusassimo il nome di Figliuoli, ma, quale egli per nostro bene non vorrebbe essere, da Giudice vendicatiuo. Voi vedete nel presente auuenimento la mano sua, che si è stesa sopra di noi, & intendete, che con la calamità, che prouiamo, auuisandoci che ci guardiamo dal peggio, che ci sourasta; in questo medesimo atto di Giustitia fa risplendere la sua Misericordia: perche come bene auuerte Sant'Agostino; non dice Guardati, chi vuol ferire.

Non vorremmo, che l'astutissimo Ingannatore seminasse nel cuor vostro sopra il seme buono della Fede la Zizania dell'Infedeltà, facendoui credere, che le Siccità ostinate, le Piogge dirotte, le Tempeste, e le Grandini, la Peste degl' Animali, le Malattie contagiose degl' Huomini, le Carestie, i Terremoti, ed in una parola tutti quei mali, che trauagliano questo misero Mondo; e sono gli Esecutori della Diuina Giustitia sopra i peccati de gl' Huomini, fossero cose concatenate nelle Cagioni naturali, che debbano succedere per necessaria fatalità, senza riguardo al bene, ò al male de gl'Huomini, ò vero fossero effetti ordinarj accidentali, dependenti da cagioni libere, e che niente contengono di singolare, da porre negli animi nostri un giusto timore dell'Ira di Dio. Nò. *Ignis, grando, Nix, Glacies, Spiritus procellarum faciunt verbum eius.* Quello (come ottimamente con San Basilio, auuertono, e Padri, e Teologi) è vn errore pernicioso, nel quale fà gran Capitale il maligno Inimico, per rendere infruttuose le calamità, che ci affliggono, e screditare la Prouidenza di Dio nel gouerno del Mondo. Di questo si vale per addormētare

le coscienze di quegl' Ipocriti; che si seruono del nome di Cristiano, per coprire vn'anima infedele, ed vn cuore disposto all'Ateismo. Tentò d'usare quest'arte con Giobbe: al quale, ò immediatamente, s'egli fù, come dicono alcuni, che prese la forma d'huomo, egli portò la nuoua delle continuate sciagure: ò mediatamente, se furono serui del Patriarca afflitto, quei che parlarono dicendo a lui: li Sabei hanno depredato gl' Armenti: li Caldei hanno rubato i Camelli: vn Turbine di vento hà atterata la Casa, e vi hà sepeliti i figliuoli: i Fulmini hanno incenerite le Mandre, e rouinate le stalle del loro ricouero. Mà il Sauio ed'accorto campione di Dio, non si lasciò ingannare da questa finta; ma pose l'occhio alla mano del supremo Monarca, dal quale veniuano i colpi, che gli portauano le creature, e disse. Non i Caldei, non i Sabei, non le naturali Cagioni co i loro effetti, ma Dio mi hà dati quei beni, e Dio me gli hà tolti. La mano di Dio è quella, che mi percuote, ed' impiaga.

Piena è la Diuina Scrittura d'autorità euidenti, e di argomenti inuincibili, di far tacere per sempre questi ignoranti, le quali con la loro falsa Sapienza pretendono toglier di mano di Gesù Cristo lo scettro dell'Onnipotenza: e porui in vece di quello, la Canna dello scherno, con il Soldato del Pretorio. Basti per tutti l'auuertimento del medesimo Signore, che è Dio di sapienza, e di Verità. Questi sanando le infermità del corpo, scopriua le cagioni di esse con dire. Và, e non voler più peccare per l'auuenire, accioche qualche disastro peggiore non ti sopraueng a. E predicendo la rouina, e desolatione di Gierusalemme, non disse, che sarebbe venuta sopra di lei, perche la Natione Ebrea auerebbe negato tributo a i Romani: ò auerebbe fatta resistenza alle voglie loro: mà senza fare alcuna mentione di queste occasioni; con oracolo d'infallibile uerità, a cui non può opporre ignoranza la stolta sauiezza dei Politici screditi, disse; che sarebbe uenuta dal non auere la Natione Ebrea conosciuto il tempo della Visita del suo Dio, e disprezzati gl'insegnamenti del suo diuino Maestro.

I peccati adunque sono la uera cagione de i mali, che affliggono il Mondo; e quando questi giungono ad vn segno destinato ne i decreti occulti del diuino Giuditio, uegono infallibilmēte quegli straordinarj castighi, quali noi ora uediamo. Ed à Noi geme il cuor afflitto, perche dubbitiamo, che quello, che temeua di sè l'vmilissimo Gregorio, Grande per il sommo Pontificato, per la somma Sapienza, e per la somma Santità; e temeua ancora dei Sacerdoti colleghi suoi, non si verifichi della Persona nostra: e di quelli, che sono a parte con Noi della cura di questa Greggia di Cristo, e per officio Sacerdotale, deuono insieme cō noi placare Iddio, e sodisfare per i peccati de i Popoli. Chiamaua il Santo Pontefice i cōpagni della sua pastorale sollecitudine, a dare vn occhiata allo stato miserabilissimo di quell'età, nella quale eglino viueuano, flagellata da Guerre, da Peste, da Terremoti, da Inuasioni de Barbari, da Sterilità de terreni: ed'esclama con lacrime. E chi è di tutto questo grauissimo male l'assoluta cagione, se non il peccare, che facciamo Noi Sacerdoti; con il quale chiamiamo sopra il popolo tutti i flagelli, che l'impiagano? chi lo fa Reo, se non la nostra trascuratezza, che a suoi difetti, non apporta il douuto rimedio? Chi l'espone in preda a i mali, che da per tutto ci stringono, se non noi; che obligati ad essere a i Fedeli di Cristo maestri nelle cose, che alla Religione cristiana appartengono; & idea del viuer santo che a loro conuiene; gli siamo d'inciampo, con gli scandali della vita nostra; e gli tradiamo con trascurarne gl' ammaestramenti. Così parlaua quel Santo Pontefice. E non v'hà dubbio; che con più fondata raggione a questo gran paragone doue ciascheduno di noi, che hà cura d'anime; entrare in se stesso; ed'esaminare le colpe sue, per piangerle dirottamēte auanti il tribunale della misericordia di Dio. Frà le più importanti ad essere esaminate, e corrette, è quella conniuenza debole, con la quale volendo ognuno di noi compiacere a i Popoli alla nostra cura commessi; temendo le popolari maledicenze, non temiamo di dispiacere a Dio: e ci rendiamo biasimeuoli a gl'Angioli, & à i Giusti, per non mantenere quella sacerdotale seuerità, che Iddio da noi per debito di giustizia richiede; per la quale mētre ad vno, ò a pochi abbiamo riguardo, lasciando di op-

porci costantemente alle loro ingiuste voglie tiriamo il castigo di Dio sopra di tutti: e ci rendiamo rei de i peccati di quelli, a i quali douremmo afficurare la salute.

Ma le diligenze nostre non bastano, se voi dilettissimi Figliuoli non cooperate con vna totale riforma de vostri costumi, alle nostre paterne ammonitioni. Che aurebbe giouato a Niniue peccatrice l'emendatione di Giona, al quale toccaua l'auuisarla delle sceleratezze sue; per le quali Iddio sdegnato uoleua distruggere quella vasta città: se alla predicatione e dell'emendato Profeta non hauesse corrisposto il Popolo tutto, con vna seria emendatione; accompagnando all'interno dolore l'esterna compuntione? Non aspettarono già di vedere i Niniuiti ne principij delle calamità, che prouiamo i forieri dell'ira di Dio; lo sdegno, del quale annunciaua il Profeta; ma alla prima voce di lui; dice lo Spirito Santo, che a gara lasciate le pompe, e sbandito il lusso, quei Cittadini, dal primo, fino all'vltimo, per piangere i loro peccati. Si vestirono di cilizio; e si condannarono ad vn rigorosissimo digiuno. Ne volle, chi al Popolo precedeua nella dignità del grado, godere alcuna esentione dalle leggi della penitenza intimata: anzi il Rè medesimo, sceso del Trono suo, cangiò la porpora sua in sacco di cilitio: ed' vmiliandosi, si pose a sedere sopra la cenere, piangendo le colpe sue. Concorsero col Rè i Principi tutti del Regno con istraordinarie demostrationi: estendendo l'obligo del digiuno ancora a gli irraggioneuoli, si publicò d'ordine del Rè, e Senato vn seuerissimo bando vniuersale, che vnitamente con le afflittioni del corpo attendesse ciascheduno ad vna seria emendatione de suoi costumi, ritirandosi dalla via del peccare.

A far tanto, bastò vna semplice minaccia di Dio, per la voce d'vn Profeta. Ed à noi Cristiani, oh confusione! ed a noi Cristiani nō bastano le voci minacciose di Cristo tante volte replicate nell'Euangelio; gli esemplari castighi di tanti popoli, che a giorni nostri abbiamo ueduti quali afflitti dalle pestilenze; quali angustiati dalle guerre: quali ridotti in seruitù di Barbari Maomettani; quali assorbiti da uoragini improuise, aperte de terremoti: ma è necessario che nelle presēti calamità Iddio ci faccia di più sentire su'l capo il fischio della sua spada, che ci minaccia ferite! Ci siamo ragunati in questo sacro Tempio auanti all' Altare della sua Misericordia in abito, e portamēto, non di chi implora perdono, ma di chi prouoca la vēdetta. Negl' Huomini la stessa libertà de i sensi si vede, che per il passato, lo stesso suogliamento nelle cose di Dio; sono tedj i salmi; sono eculei le prediche; sono carceri le Chiese. Nelle Donne l'istessa vanità nel vestire si scorge; e supplichiamo il Crocifisso, che ci vsi pietà, con un portamento di abbito, che rassembra la liurea della lasciuia! Vogliamo, che Iddio ci perdoni, che ritiri da noi i suoi castighi: ma che si è riconciliato con il suo inimico, chi hà data la pace al perseguitato auuersario? chi hà stracciati i cōtratti illeciti; chi hà restituito il mal tolto? chi ha risarcita la fama al prossimo suo, ingiustamente oltraggiato? quale sodisfattione, per muouere Iddio a perdonarci, si è data a colui, che geme offeso dalle forze di superiore potenza? Chi riformando l'apparenze vane della mal fondata superbia; hà pagate al Mercenario affamato le sue stentate fatiche? Chi ha sodisfatto a legati pij? Chi hà scacciato dalle case le pratiche che lo slontanauano da Dio? Insomma chi con la forza d'vn generoso pentimento ha rotte le catene, che lo rēdeuano schiauo di Satanasso? Queste sono le prime, queste sono le necessarissime dispositioni, che si ricchiedono, per allontanare da noi il flagello di questa Calamità, che ci affligge: e questo è il fine preteso da quel giusto Signore, del quale disse il Profeta, che quando sarà adirato si ricordarà della sua infinita misericordia: perche con questi mali temporali presenti, ci stimola a lasciare quelle opere, per le quali, a i mali eterni irreparabilmēte ci andiamo disponendo.

Nè vi è alcuno di noi, che non debba stimarsi il principale Autore, e la più graue cagione del presente flagello. Vno era nel Vascello, che andaua a Tarsi il Ministro disobbediente a Dio, il fuggitiuo, Giona; e pure tanti innocenti passaggieri, per quel solo reo pericolauano così, che il misero legno affondaua. Vno era il sacrilego Acan, che della preda di Ierico aueua nascosta vna picciolissima particella, contro il comandamento di Dio: e tutto il Popo-

lo d'Israele è abbandonato da lui: e tutte le Tribù soggiacciono a gl' insulti degl' auuersarj, che ne fecero strage. Vno era il reprouato Saule, e la spada Filistea non nel solo sangue reale; mà di tutto il Popolo eletto s'insanguina; e con i cadaueri de i figliuoli d'Abramo, ricuopre le campagne. Vno era Dauid, che aueua peccato: e la mano dell'Angiolo percussore cō la falce d'vna fierissima pestilenza, miete a migliaia, e migliaia le vite di quei miseri cittadini. E chi sà, che queste calamità, cō le quali Iddio ci fa cadere in terra cō le ginocchia auanti l' Arca vera del Testamento, che è Cristo Nostro Signore; non venghino da i peccati presenti d'vn solo; e nella colpa di quello, visiti ancora Iddio tutte le nostre passate iniquità, e ne richieda le giustissime pene?

Venite adunque, vi diremo con le parole del penitente Rè Dauid, venite dilettissimi Figliuoli, piangiamo con lacrime di cuore contrito le nostre iniquità, auanti quel Signore, che ci ha creati, e ci ha redenti. Egli è il nostro grande Iddio, il nostro misericordioso Saluatore: e noi siamo il suo Popolo, e le pecorelle della greggia sua. Detestiamo le nostre iniquità: umiliamoci sotto la di lui potente mano; perche non rigettarà da sè i Fedeli, che confidano in lui. Il pentimento nostro, ed'il generoso proposito di perfettamente emendarsi non sia spremuto, ò da timore seruile di castigo maggiore, ò da maggiore interesse di prosperità temporale. Santo è il nostro Dio, la perfettione della sua natura è infinita, la dignità della sua Perfettione è immensa. Non ha da pentirsi d'auerlo oltraggiato l' Huomo, uilissimo uerme della Terra? Non ha da auere dolore dell'ingiustitia del suo procedere, contro un liberalissimo Benefattore; se nō quando teme scarsezza di ricolte, perdita di armēti, insulti di inimici, dolori, infermità sepolchri? per questo solo, e non per altro, dobbiamo noi dolerci del passato, ò emendare il futuro? E quando la sua ingiustissima Prouidenza uolesse non esaudire i nostri lacrimosi clamori; è quando egli, che è l'assoluto Padrone, auesse di noi sue creature altramente disposto, di quello, che noi bramiamo: abbiamo noi a seguitare ad offēderlo? Non si ha da riuerire il suo santo uolere? nō abbiamo noi ad umiliarci sottomettēdoci a quello, con ferma speranza, che l'amorosissimo nostro Signore non ci flagellerà due volte; ma se ci fà prouare in questo tempo gli effetti della sua Giustitia ne i castighi presenti: ci farà prouare gli effetti della sua Misericordia nell'eternità?

Rispondiamo adunque francamente a quella interessata Pusillanimità, laquale ritarda la nostra emendatione, con metterci in dubbio l'adempimento de i desiderj nostri, pe i quali oggi ricorriamo a Dio; e diciamo a lei, ed'in lei all'infernale Nabucdonosor, ciò che dissero quei trè fortissimi campioni di Dio, quando stauano per esser gettati nella fornace ardente di Babilonia. Non vi è bisogno ò Rè delle tenebre, darti sopra questo, altra riposta: può il nostro grande Iddio, e da questa, e da ogn'altra calamità liberarci ad vn cēno, se vuole: ma quando egli nol'voglia; sappia il Mondo, sappia l'Inferno, che il cuor nostro nō si piegarà già mai ad adorare il Vitio; quantunque sia d' oro la statua: ed' arricchisca gl'adoratori: quantunque ogn'atto d'Idolatria abbia per applausi tutte le armonie del Mondo. Auuezziamoci a quella nobile confidenza ne trauagli nostri; che inseriua ne cuori de' Sacerdoti del vero Iddio; quella grande matrona d'Irsaele Giuditta. Nō siamo così temerarj, che prefigiamo il tēpo di aiutarci alla diuina misericordia: non tentiamo Iddio; ponendo sfacciatamente il segno alla sua giustitia, ma con il cuore vmiliato, e punito; e con lacrime di filiale compuntione aspettiamo da lui, che vsi con noi l'amore di Padre, e stilli sopra di questo afflitto Popolo la sua infinita Misericordia.

Questi è il fine ò dilettissimi Figliuoli, per il quale quì siete ragunati. L'antichissima, e pia consuetudine della Chiesa in simili occasioni ci insegna a praticare il sacro Rito delle processioni; e le diuote preghiere che chiamiamo Litanie; nelle quale inuocando vmilissimamente la Misericordia della Santissima Trinità; supplichiamo la Santissima Vergine nostra Auuocata, ed'i beatissimi cittadini della patria celeste; accioche voglino intercedere per noi al Tribunale dell' Altissimo Iddio; che ci conceda la Gratia bramata. Sia di celeste Fiducia ripieno il cuore. Sia il sembiante contrito, il portamento vmiliato Regga il passo, l'Ordine di che preside: ac-

compagni la voce diuota di tutti, l'oratione del Clero, e non con le sole labra chiediamo pietà a Dio, e patrocinio a i Santi; ma l'affetto interno, le sollcui al Cielo, in faccia sensibili al Padre delle misericordie. Il diuoto silentio, di chi non ora, e la modestia di tutti compunga quelli, che otiosi nelle piazze, e nelle strade, ne i nostri pericoli comuni non s'interessano: e cō quest' atto di religiosa osseruanza plachiamo Iddio, e guadagniamo i nostri fratelli.

Con questo mezzo altre volte ha ottenuto la Chiesa, come frequentissimamente si legge nelle Istorie sacre, e vittorie nell'inondatione de i Barbari; e sanità in occasione di fiero contaggio, e pioggie opportune in tempo di siccità, e sereni fauoreuoli, doue abbondauano le acque; ed in somma pronto soccorso ad ogni souraſtāte pericolo. Diciamo adunque con viua Fede, e con ferma speranza ancor noi col cuore, e con la voce *Kyrie eleison.*

Expleto hymno omnes sedent in silentio. Tunc Pontifex sedens in sede prædicta cum mitra, concilium, seù synodum bis verbis alloquitur, si velit, &c. Pontif. Rom in ord. ad synod. pag. 612.

Ammonitione Episcopale al Clero ragunato nel Sinodo.

INSTR. XV.

NOn vi è spettacolo d'allegrezza, che tanto consoli il cuore ad vn Padre, quanto fà il vedere la sua numerosa famiglia tutta insieme fiorite, e crescere sù gli occhi suoi in qualità riguardeuoli; ed incaminarsi a gran passi a quelli auanzamenti sublimi, che possono renderla segnalata frà le più celebrate di tutto il popolo suo, questo è vn caro spettacolo, che come afferisce il Rè Profeta, ha per Argomento le Misericordie, e le Benedittioni di vn Dio. *Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ: ecce sic benedicetur homo qui timet Dominum.* Ma se tanto è il contēto, che nasce dalle sperāze di terrena prosperità, quando si vedono germogliare nelle numerose famiglie, incaminate nelle cose vmane a grandi fortune; argomentate Voi, Venerabili Fratelli, e Nostri Compagni nella Pastorale Sollecitudine, quanto sia il giubilo del cuor nostro, in vedere ad'attorno all'Altare di Cristo, Mensa d'Immortalità, questa Sacra, e numerosa Famiglia di figliuoli di Dio, fiorire a guisa di oliue rigogliose, e fruttifere nella Santa Chiesa: e promettere quell'abbondanza di frutto, che nell'acquisto delle Anime alla vostra cura cōmesse, può arricchire il Cielo.

Benediciamo Iddio, ed' esaltiamo la misericordia sua, che non si dimentica del Popolo suo: e già ci pare di vedere, che la nostra Diocesi per opera del vostro zelo sia per vestirsi di questa sopraueste tessuta di cādore, e di luce, della quale nelle reuelationi della sua Apocalissi vidde Giouāni esser vestita la Sposa dell'Agnello Immacolato. *Datū est ei vt cooperet, se bissino splendēti, & candido.* Ed acciocche non rimanessimo incerti della misteriosa significatione di questo diuino Emblema, lo Spirito Sāto autore di esso, ci dichiara, che *Bissinum iustificationes Sanctorum sunt.* Le opere di virtù, che dall'osseruanza degl'ordini sinodali dipendono; le attioni sante, che procedono dalla gratia di Dio, le quali deuono risplendere in noi; e per mezo del vostro feruore fioriranno nelle Anime raccomandate alla vostra cura, deuono tessere questa finissima veste d'immacolato candore, e di luminoso esempio alla nostra Diocesi; e con essa vestita, aueremo da rappresentare allo Sposo suo GIESV questa Chiesa di N. N. netta da ogni macchia, senza, che niun difetto le offuschi la celeste bellezza; *non habentem maculam, neque rugam.*

Adunque *supportate me*, se Primo nell' obligo di rendere strettissimo conto a Dio; che non manchi in veruno di noi, nè il cādore della santità, nè lo splendore del buon esempio; siamo ancora i Primi a dar voci di zelo questo sacro congresso. *Aemulor enim vos Dei æmulatione, dispondi enim uos vni viro, virginem castam exhibere Christo.* Mà se l'Apostolo Paolo) di cui adopriamo le parole; e nella cura pastorale, impostaci da Dio, desideriamo di imitare l'apostolico zelo) parlaua così, con il comune del Popolo Cristiano; gelosia molto maggiore aueua di rendere a Cristo immacolato il suo Clero. Fioriua in quei grandi Sacerdoti, e Curati della Chiesa di Efeso la gratia di Dio: e nelle loro virtù risplendeuano i tesori del-

dello Spirito santo: cioè quei pretiosi doni, de quali nella lettera sua parla l'Apostolo. Poteuano più tosto chiamarsi inuincibili Capitani de Martiri, che Pastori sollecitì della Gregia di Cristo, alla quale nell'idea del uiuere cristiano, e nella predicatione euangelica somministrauano abbondantissimi pascoli per la uita eterna. E con tutto ciò Paolo, geloso della loro propria santità, e del bene del Popolo: auendogli ragunati in un Sinodo, prima di andare a morire, scoprì a loro il suo cuore, e disse. *Attendite vobis, & vniuerso gregi in quo Spiritus Sanctus vos posuit Episcopos* (Chiama egli Vescoui ancora i Curati, all'uso antico, in riguardo alla participatione, che aueuano del officio Pastorale, soprintendendo alla cura delle Parrocchie) *regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*. Fece ordini opportuni per la conseruatione di quella Chiesa: lasciò ammaestramenti per difenderla da sourastanti pericoli: propose motiui di promuouere la santità, e ricordado a ciascheduno di quei Sacerdoti il suo douere, insegnò a Noi con la pratica sua, in che modo dobbiamo portarci con Voi, in premere sopra questo importantissimo affare: soggiugnendo a quelli. *Vigilate; memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, & die non cessaui, cum lacrimis, monens vnumquemque vestrum.*

E certo ben meritaua la grauezza dell'affare questa premura di apostolica sollecitudine. Poiche ò si guardi alla Nobiltà di quest'opera, ò all'Vtilità di essa, ò a Danni, che seguono dal trascurarla, ella apparisce la Massima di quanto ne possiamo intraprendere. *Primus? descendi ardor Nobilitas est Magistri*, scrisse Sant' Ambrogio. Ma quale più Nobile? Il Maestro della nostra professione è quello istesso, che è Monarca del Cielo, e della Terra. Il Fine al quale noi indrizziamo le fatighe e sollecitudini nostre è la salute delle Anime; Fine per il quale si è fatto Mezzo l'istesso Fine d'ogni cosa Iddio. Questi *Propter nos Homines, & propter nostram salutem, descendit de Cælis, & Homo factus est; Crucifixus etiam pro nobis*. Or che cosa più nobile, più sublime di questa può già mai imaginarsi il pensiero? vediamo che gl'huomini stimati i più sauj delle Nationi: frà mille gare pericolose sono sempre mai concorsi ad ambire i posti prima nella confidenza del Principe Supremo: ed'ogni fatiga stimano bene impiegata, così nelle occupationi laboriosi della pace; come nelle pericolose della guerra, per arriuarui. L'essere dal suo Signore impiegato ne i più importāti, e più segreti negotj del Regno, solleua colui che v' ha le mani a tal dignità, che con la luce di essa rende illustrissimi ancora i posteri, ed' arricchisce di nobiltà un intiera famiglia.

Troppo gode l'ambitione umana di auer parte negl'impieghi rileuanti: e più dolce d'ogni miele riescono in bocca d' vn ambitioso, le parole di uanto, che scoprendosi alcuna inaspettata risolutione di grauissimi conseguenti altri possa dirsi, dicendo. E vn pezzo, che io la sapeua. Or argomentate voi sù la proportione; quanto aurebbe gioito l'ambitione mortale, se nel farsi questa grande opera della creatione dell'Vniuerso, auesse potuto dire *Cum eo eram cuncta componens*! La sola speranza d'auere a sapere *bonum, & malum*, quantunque solamente apparente, fù da nostri primi Padri comprata a prezzo carissimo di tutta la temporale, ed'eterna felicità è propria, e di tutti i posteri: raccogliete adunque voi, che cosa farebbero gli huomini se credessero possibile l'ottenerlo.

Gratie a quell' Onnipotente Signore, che per mostrare all'vniuerso i tesori della sua bontà, e con le debolissime cose confōdere, ed'atterrare le fortissime di questo secolo hà solleuato voi tutti a dignità molto maggiore, di quāte ò fra le possibili speri ottenere, ò sogni d'arriuare frà le impossibili l'vmana ambitione. L'opera, la quale Voi auete alla mano, cōfidataui dal supremo Monarca dell'Vniuerso, è la massima di quanti affari si trattino nel Cielo, e nella Terra; poiche è quella medesima, che l'Eterno Padre confidò: alla Sapienza, Potenza, & amore del suo Diuino Figliuolo. *opus consummaui quod dedisti mihi*, disse egli, *& quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam*. Or' in quest'opera, che non solo è maggiore di qualunque negotio d'vmana Monarchia, ma che al dire di S. Agostino ella è maggiore della creatione istessa del Cielo, e della Terra: *Iustificatio impij maius opus est, quam Cælum, & Terram creare* (e ciò per il termine di essa, che è sopra tutto l'Ordine della natura: cioè la par-

ticipatione del godimēto di Dio; come insegnano i Teologi con Sā Tōmaso) in quest'opera, dico, egli v'ha eletto per suoi Ministri: dico più; per suoi Compagni. *Dei enim sumus adiutores* diceua in persona vostra Paolo Apostolo. E che può concepirsi di più grande? che può sperarsi di più sublime? che v'hà in tutto il creato di più nobile, che possa parteciparsi a gl'Huomini, che abbia più del Diuino! O qual opera può accennarci l' vmana ambitione, che a questa luce ne pure facci ombra.

Alla Nobiltà dell'affare si proportiona l' Vtile, che da esso risulta, per mezzo vostro, ne i popoli *Et inebriabo Animam Sacerdotum pinguedine*: promise così Iddio per il suo Profeta Geremia: *Et populus meus bonis adimplebitur*. Queste due prerogatiue non si diuidono: Santità del Curato, ed' Innocenza del Popolo: Sacerdote caro a Dio, e Popolo colmo di celesti Benedittioni. Se quello è immacolato nella via di Dio, questo infallibilmente lo siegue nell'osseruāza della sua Legge. Allora, e non prima piouono dal Cielo le benedittioni diuine. *Cūque Sacerdotes pingues fuerint, doctrina Domini* (spiega questo passo, così, l'espositore massimo delle diuine Sritture Girolamo Santo) *si dixerint Calix tuus inebrians quam praeclarus est: tunc erit quod Dominus pollicetur: & populus meus bonis meis adimplebitur*: Iddio fino abeterno ha concatenata la salute de i Popoli con le parole, e con le opere del uostro zelo. *Quomodo audient sine praedicante?* diceua il Maestro della fede Paolo Apostolo. Se il nostro zelo è muto, chi auuisarà gl'incauti de i passi pericolosi, che s'incontrano nella strada, che piace? Chi richiamerà gli suiati nella uia della salute? Chi sgriderà i pigri, che non vogliono approfittarsi? Chi animarà gl'irresoluti ad abbracciare il difficile della Virtù? Chi confortarà i feruenti a non istaccarsi nel corso, per giungere alla corona.

Per questa cagione il Redentore del Mondo, volendo riformare il popolo di Gierusalemme. *Continuo venit in Templum*. La prima cosa, che egli fece, andò a visitare il Tempio; e trouando, che l'auaritia de i Sacerdoti aueua cambiata quella Casa di oratione in vna spelonca di ladri, & in un publico mercato; auuampò di zelo diuino: e Quelli che sopra altri grauissimi delitti del Popolo, nè pure aueua fatto vdire vn tuono della sua voce; sù i peccati de Sacerdoti fece piombare dalla sua mano medesima, i fulmini de suoi flagelli. Non vi rechi stupore: sapea di certo, che riformato il clero, & emendati i delitti de i Sacerdoti, si sarebbe efficacemēte rimediato a gli scandalosi costumi del Popolo rimanente. Fece, come auuertì il Patriarca di Costantinopoli Giouanni Grisostomo, a guisa d'vn ottimo Medico, che visitando l'Infermo *statim de stomaco eius interrogat; & eum componere primum festinat*. E con raggione: poiche se questo concuoce il cibo, se lo tramanda alle altre parti ben digerito, e non infetto da alcuna sua mala qualità; quantunque gemino afflitte tutte le altre membra, può la Natura ristorare i suoi affanni, e moderando l' intemperie degli vmori peccāti, ricuperare la perduta sanità. Ma se lo stomaco manca dal suo douere, se per difetto di calore, ò non digerisce il cibo, ò per eccesso di alcuna qualità, l'infetta di rea materia, s'infermarà in breue ogni parte, che è sana: & è necessario, che l'Infermo si muoia: *Cor autem, & Stomacus Populi Sacerdotes intelliguntur: quia in rebus spiritualibus per eos totus Populus gubernatur. Si Sacerdotium integrum fuerit, tota Ecclesia floret; si autem corruptum fuerit, omnium fides marcida est*. Tanto importa, che chi ha cura d'Anime, chi presiede al Popolo, si nutrisca con il cibo delle diuine Scritture, e con il calore di feruente Oratione concocendolo in alimento dello spirito suo, lo passi poi con la predicatione a viuificare le membra tutte di questo corpo mistico della Chiesa. Tanto gioua, che la legge di Dio, digerita nelle opere de i Sacerdoti, faccia cō il mezzo efficacissimo dell'esempio, rifiorire nel Popolo il vigor della Fede; e nell'opere di esso si riconosca.

Si sottoscriue alla dottrina di Giouanni Grisostomo, l'esperienza d'ogni Prelato, che visita Diocesi. Per formar concetto, e dare giuditio d'vn Curato, o de i Sacerdoti, che uiuono in alcun luogo de i visitati; non sono necessarie occulte informationi, o diligenze squisite basta considerare i costumi del Popolo. *Populum videmus nugacem, & indoctum, tales habentem Sacerdotes*, diceua il grande Arciuescouo di Milano S. Ambrogio; Et è verissimo.

Si vede in alcun luogo il Popolo, fare stima della diuozione, auere auidità della diuina parola, concorrere volentieri alle funzioni diuote ed'Ecclesiastiche, portare la riuerenza douuta a i luoghi, alle persone sacre: in somma prezzare la virtù, e vergognarsi del vizio. In altro luogo il Popolo abborrisce, e fugge come carceri le Chiese: si attedia subito della diuina parola, la fugge, come uno sconcerto, che tormenti il cuore, & infastidisca gl'orecchi, gli Vfficj diuini, e le funzioni sacre, se non si sprezzano publicamente, al più da essi ci si và, perche danno, se non peggio, comodità a cicalecci, ed'occasione alle mormorazioni: non vi è stima di pietà, non concetto di Religione: passeggia le piazze il uizio, e la uirtù, fuggiasca, nè pure è sicura sù gl'Altari. Che vuol dire? Gli ordini del Prelato ad'amendue i luoghi si stendono: e la punta del Pastorale egualmente l'vno, e l'altro luogo minaccia: la quantità de i Ministri, è eguale; gl'aiuti, sono i medesimi; i Sacramenti sono gli stessi, vna la Fede. Come adunque in due luoghi della stessa Diocesi tanta differenza negl'Abitanti; e frà Popoli egualmente Cristiani tanta contrarietà di costumi? Se volete vedere la vera cagione, osseruate quei Curati, che l'vno, e l'altro Popolo gouernano: mirate i Sacerdoti, che in quei luoghi offiziano Collegiate, ò amministrano Sacramenti. Voi vedrete negl'vni; Riuerenza a gli ordini de' suoi Prelati; Studio delle diuine Lettere, e di materie sacre, Zelo di opere pie, Genio ecclesiastico, Religiosità Sacerdotale: ed in ogni lor detto, in ogni fatto fiorire la Pietà. Negl'altri scorgerete l'ozio vile, l'infingardagine che d'ogni fatiga si attedia, e biasima ogni lodeuole industria, che non si sappia, ò non si possa fare da essi. Gl'ordini sinodali, i decreti del Prelato seruono di materie alla mormoratione, si fuggono le necessarie comparse: per l'ignoranza de Sacri Canoni, e degl'insegnamenti della fede: diuengono trafichi le Cure; e per esigere la riuerenza da i Popoli scandalizzati douuta al loro grado, ci vuole il terrore de i castighi, e la violenza delle pene. Così è, ancora al parere di Giouanni Crisostomo. *Quemadmodum dum videris arborem pallentibus foliis, marcidem intelligis, quia aliquam culpam habet circa radicem; ità cum videris populum indisciplinatum, & irreligiosum, sine dubio cognosce, quia Sacerdotium eius non est sanum.*

E questi sono quei danni irreparabili; che piangono i Santi Padri nella Chiesa di Dio, ne nel popolo Cristiano. *Considerate ergo*, dicea s. Gregorio Papa, *Quid de gregibus agatur, quando Pastores lupi fiunt*. Oh Dio, che disordine delle Chiese. Oh Dio, che ruina del Cristianesimo! *Nullum puto fratres carissimi*, parliamo con le parole dello stesso Santo Dottore, *ab aliis maius præiudicium quam à Sacerdotibus tolerat Deus; quando quos ad aliorum correctionem posuit, dare se exempla prauitatis cernit; quando ipsis peccamus, qui compescere peccata debemus*. Oh che confusione! Oh che sconcerto! Aueua tutti noi auanti gli occhi della sua infinita Sapienza, il Principe de Pastori Cristo Giesù, allora quando disse *vos estis sal Terræ*: e disegnaua in questa similitudine, come bene auuertì s. Ilario, la proprietà dell'officio a noi commesso. Poiche auendoci destinati a precedere a Cristiani con l'esempio; & ad insegnare a i Popoli la dottrina dell'Euangelio, e le cose del Cielo, insino d'allora ci aueua fatti seminatori di eternità; e semi d'immortalità aueano da essere le nostre parole: poiche quei cuori, che le riceueuano in sè, e le riteneuano nelle opere, veniuano ad esser difesi dalla corruzzione del peccato, e rimaneuano destinati in cibi conditi per la mensa di Dio. Or vdite la graue sciagura, che a quelli sourasta; che perdono con i vizj le qualità sopradette figurate da Cristo nella proprietà del Sale. *Ideo* dice il Santo *eo Sal Terræ nuncupatus monet in tradita sibi potestatis virtute persistere: ne infatuati, nihil saliant, & ipsi sensu accepti saporis amisso, viuificare corrupta non possint: & proiecti de Ecclesiæ promptuariis pedibus incedentium proterantur*. Ma quì non si ferma, nè in loro soli il grauissimo danno. *Cibus Dei Populus est*, dice San Gregorio il grande, *condimentum cibi, Sacerdotes esse debuerunt, sed quia dum nos, ab orationis, & eruditionis sanctæ vsu cessamus, Sal infatuatū est, condiri non valet cibus Dei, atq; idcirco ab Auctore non sumitur, quia exigēte fatuitate nostra non conditur*. E questi so-

sono li dannosissimi consequenti delle perdite nostre. Ci lamentiamo, che i Popoli ci hanno perduto il rispetto; che l'Ordine Ecclesiastico non è più in quella riuerenza, nella quale era vna volta: poiche non solamente non apprezzano la persona; ma poco ancora stimano la dignità de Sacerdoti. Colpa è la nostra, che si hà da fare del Sale sciapito? *ad nihilum valet vltra, nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*. Non vi dolete ò colpeuoli, del Secolare, che vi calpesta: di Voi doleteui, che con auuilire la Dignità che sostenete in azzioni basse, e viziose, al Secolare vi rendete inferiori. *Calcari enim non potest nisi inferior*. Scrisse Sant'Agostino. Non è chiaro forsi il decreto di Dio intimato ad Heli Sacerdote; ed in lui a tutti quelli, che hanno questo diuino carattere? *Glorificantes me glorificabo eos, qui autem contemnunt me erunt ignobiles*.

Non è esente dal grauissimo castigo di Dio lo sfacciato Cam, che disprezza il Patriarca suo Padre; quantunque vbriaco; è vero: ma non si può dolere, che Iddio permetta il succeduto disprezzo Noè, che con l'intemperanza, e con l'immodestia diede occasione allo scostumato figliuolo di sprezzare, non la colpa, come doueua; ma la persona del caduto; che a lui essere sempre doueua venerabile, e sacrosanta. Fino che le pietre del Santuario furono dentro il Tempio, & auanti l'Arca di Dio: i Popoli inginocchione inchinarono sopra di quelle la faccia, e si stimarono fortunati di essere ammessi a baciarle. Ma quando *Lapides Santuarij dispersi sunt in capite omnium Platearum*, come pianse il Profeta Geremia: allora non solo le calpestarono gli huomini: ma ancora le bestie immōde vi posarono sopra i piedi infangati. Insino che i Popoli viddero i loro Sacerdoti maneggiare Scritture, trattare Sacramenti, predicare Euangelij, edificare co i fatti: venerarono il Sacerdozio, e posero la bocca vmiliata sù la terra calpestata da i Sacerdoti. Ma quando gli hanno veduti, *in capite omnium Platearum*, essere i primi nel fasto, e nella superbia, traficare con sommo studio, non gl'Interessi eterni degli altri: ma le cose temporali proprie, e che, *possident opes sub Christo paupere, quas sub locuplete, & fallace Diabolo non habuerant*, come si duole s. Girolamo, *& suspirat eos Ecclesia diuites, quos Mundus tenuit ante mendicos*: Quando si sono accorti, che sono licenziosi ne i fatti scorreti nel parlare, di mal essempio ne i vizi a quelli, a quali doueuano seruire di guida per le uirtù; gli hanno calpestati con il disprezzo, perche gli hanno conosciuti peggiori di sè nè i costumi.

Ma non termina in questo solo auuilimento temporale degli Ecclesiastici, la minaccia di Cristo fatta a colpeuoli: a'la reprouazione eterna la stende, de i delinquenti. Troppo significa più quel *mittatur foras*, che il solo temporale: l'Eterno è questo che ci spauenta. Ci rimbomba all'orecchi, e ci fà tremare quella formidabile voce di Cristo *inutilem seruum mittite in tenebras exteriores. Ibi erit fletus, & stridor dentium*. Ci atterisce Giouanni Crisostomo con vn suo spauentosissimo sentimento, dicendo. *Non temere dico, sed vt affectus sum ac sentio. Non arbitror inter Sacerdotes multos esse qui salui fiant; sed multo plures esse, qui pereant*: e restringendo i pericoli vostri allo stato, al quale è piaciuto a Dio collocare la Nostra Persona: ci fà inorridire con ciò che soggiugne: *Ne mihi dixeris igitur, peccauit Presbyter, aut Diaconus. Omnium horum crimina redundant in caput Eorum, qui hos elegerunt*.

Vedete dunque Venerabili Fratelli quāta ragione abbiamo, di premere cō gli ordini alla Sātità del nostro Clero: alla riforma di questa Chiesa. Vedete quanto interesse abbia ciascuno di voi nel concorrere con la nostra retta intēzione, così nel vniuersale, come nel particolare: emendando ciò che è degno d'essere emendato. Dica pure ognuno di voi in questo sacro cōgresso liberamente il suo sentimēto, desideroso del bē comune: e le sue ragioni proponga con modestia, e rassegnazione: acciòcche nè la discordia impedisca lo stabilimēto dell'ottimo: nè l'ostinazione del proprio parere, ritardi la nostra Pastorale sollecitudine dall'ordinare quelle cose, che ò a i diuini Offici, ò a i sacri Ordini, ò a i costumi Ecclesiastici, ò alla necessità del buō gouerno della nostra Chiesa appartēgono. Cō l'onnipotēza del braccio suo ci assista l'Eterno Padre: ci ispiri ciò che fare dobbiamo

lo Spirito santo: ci regga, e gouerni nel nostro operare la Sapienza eterna; acciochе emẽdiamo tutto quello che in noi dispiace a Giesù Cristo Signor Nostro, che insieme cõ il Padre, e lo Spirito santo, viue, e regna ne i secoli eterni Dio, Trino, & Vno. Amen.

Instruttione in occasione di publicare vn Indulgenza plenaria.

INSTR. XVI.

Apre lo spirituale Tesoro di Sãta Chiesa il Vicario di Cristo, che è il supremo Tesoriero di essa; e con più liberalità concedendo l' Indulgenza plenaria; a tutti noi, dà commodità, che possiamo sodisfare alle grandi partite, per le quali siamo debitori alla diuina Giustitia. Questa Nuoua, si come ci deue riempire di somma allegrezza per il grande auantaggio, che ci s'offerisce; cosi ci deue spronare a disporci diligentemente dal canto nostro, ponendo in esecutione, quanto egli ci prescriue; e da noi si richiede. E certo, se un Principe publicasse un editto, nel quale imponesse a suoi Tesorieri, che del Tesoro suo tanto dassero a ciascheduno de sudditi suoi, che facesse diligentemente una tale opera da lui imposta; quanto bastasse a sodisfare a i debiti, da quelli in qualunque modo contratti con la sua real Camera, etiandio con l' obligo di perpetua seruitù della loro persona propria, niuno sarebbe cosi negligente, che essendo debitore; ò lasciasse passare questa buona occasione, ò non volesse assicurarsi, che l'opera comandata fosse da lui fatta in modo, che niente si potesse dubitare della sua perfetta dispositione, e diligenza richiesta, per riceuere il fauore della liberale concessione del suo Principe. Or quanto più dobbiamo noi operare con accuratezza, in tanta maggior disparità di consequenti; trattandosi di gratia, e remessione di pene, alle quali, per auer noi assai grauemente peccato, nõ possiamo sodisfare per esse; senza grandissime, e longhissime penitenze in questa vita; e molto penando nell'altra uita, tormẽtati dal fuoco orribile del Purgatorio? Voi ben lo uedete; che auendo la uera fede di Cristo, sapete ottimamente questa infallibile uerità. Attendere adunque a questo importantissimo interesse vostro: ed'acciòche ui sia facile il conoscere la qualità del dono, che vi si offerisce; e sappiate, che cosa, e come douete operare per ottenerlo: io vi darò vn breue ragguaglio di quanto è bene che voi sappiate. Auuerto però, che lasciando nel suo essere la probabilità, che hanno le sentenze contrarie de i Dottori; & auendo riguardo a quello, che voi più facilmente potete fare; vi consegliarò quanto mi par meglio, e più sicuro per adempir le opere imposte, ed'ottenere l'Indulgenza conceduta.

Questa voce *Indulgenza* significa vna remissione, e paterna facilità, che vsa con noi la santa Chiesa, & il Sommo Pontefice Capo di essa, compatendo a Fedeli come sogliono i Padri alle debolezze, ed infermità de suoi figliuoli; mentre a certi tempi determinati per qualche giusta, e raggioneuole cagione ci condonano le pene, che ordinariamente aueremmo a patire, dopò la remissione delle colpe, e dopo esserci riconciliati con Dio da noi offeso: il che facciamo per mezzo del Sacramento della Penitenza, e confessione de nostri peccati.

Il Tesoro, che si apre nella Chiesa di Dio allora quando il Sommo Pontefice concede l' Indulgenze, contiene le sodisfationi di Cristo: le quali essendo senza misura maggiori di tutto il debito del castigo già meritato da i peccatori; egli rimane sempre creditore con la diuina Giustitia, dopo qualunque concessione; per ottenere nuoue, e nuoue remissione di pene a suo conto. Questo credito di Cristo, non è raggioneuole che rimanga uano, ed'inutile, nè fù douere; che si applicasse a beneficio de i peccatori senza veruna sodisfatione dal canto loro; poiche questo non sarebbe essaltare la Misericordia diuina, mà fomentare l'infingardagine vmana. Conueniua per tanto, che il Saluatore ne lasciasse erede in maniera la Chiesa, che ne fosse, non Padrone, ma dispensatore il Capo di essa, che è il suo Vicario; il quale con liberalità discreta la distribuisse a suoi Sudditi.

A questo Tesoro, che è d'infinito valore si aggiungono le sodisfationi di tutti i Santi, e Fedeli, che hanno con merito patito, sopra il debito de i loro peccati; come appare, non solamente nella Vergine,

che

che soffrì tante angoscie, e non commise mai colpa; ma in Giouanni Battista, che fece una vita penosissima, ed'insieme innocentissima: ed in tanti Martiri, che potêdo con la sola morte cancellare tutto il debito della pena, soffrirono di più, tormenti lūghi ed atroci. Questo sopravanzo di sodisfatione, non è gittato; ma resta in prò de bisognosi nell' erario comune della Chiesa; a dispositione del supremo amministratore di esso, che è il Sommo Pontefice Romano. Il che noi confessiamo in uno degl'i Articoli contenuti nel Simbolo, nel quale crediamo *la Communione de Santi*. Non isminuisce la stima ed'il valore delle sodisfationi di Cristo questa giunta delle sodisfationi, che hanno dato alla diuina Giustitia i suoi Santi; poiche egli medesimo per gloria de i Santi suoi, e per maggior vincolo di carità frà i Cristiani, vuole, che alle sodisfationi sue infinite, applicate da lui, non infinitamente, ma con proportione al bisogno; si unischino ancora quelle: & il perdono della pena, impetrato da i peccatori, sia pagato dal peculio soprabbondante, auanzato da i Santi, non solo a loro beneficio; ma di tutti i loro fratelli rinati a Cristo.

Hanno facoltà i Successori di San Pietro di applicar questi Tesori con pia, e prudente liberalità a beneficio de Bisognosi; & è di fede. Poiche Cristo disse a Pietro Apostolo supremo Principe de pastori. Chiunque scioglierai sopra la Terra sarà sciolto in Cielo, la qual promessa generalmente le include lo scioglimento da tutti quei legami, che ci possono impedire il conseguimento della salute eterna. Or'essendo frà questi, le pene temporali, che noi dobbiamo patire per i peccati già perdonati in quanto alla colpa: ne segue, che possino liberarci ancora da quelle. È questo è certo, definito in molti santi Concili, especialmente nel sacrosanto Concilio di Trento, nel quale si scommunica, e maledice colui, che ardisse dire, che le Indulgenze sono inutili, ò vero, che nella Chiesa non v'è Potestà di concederle a suoi figliuoli.

Passiamo ora a spiegare, come noi ne siamo capaci, ed'in qual maniera ne abbiamo bisogno. Ogn'uno che pecca, due mali riceue dal suo peccato. Il primo è il male della colpa, che si scancella con gl' atti della Virtù della Penitenza, e del Sacramento della Confessione: l'altro è il male della pena, al quale si deue sodisfare pienamente. Per cagione d' esempio: colui che giura il falso, dal giuramento riceue la macchia della colpa mortale, che lo priua della gratia di Dio; e lo fà deforme, & inimico suo. L'altro male è la pena eterna dell'Inferno, alla quale mai può sodisfare: onde per quel peccato dourebbe essere eternamente condannato. Se questo tale si conuerta a Dio, e fà vn Atto di Contrittione, ò vero vn Atto d'Attrittione, e si confessa, scancella quella macchia per virtù di quel Sacramento, e della gratia di Cristo: e la pena eterna se gli perdona, ma non sempre se gli perdona tutta quella pena temporale, nella quale per Misericordia di Dio si cambia la pena eterna. Questa pena temporale da noi si deue pagare con altrettanta afflittione, quanta è necessaria per corrispponderle al Tribunale della sua diuina Giustitia: ma noi non ne sappiamo la misura. In oltre, nel modo medesimo dobbiamo soddisfare per le pene douute a i peccati ueniali, de quali viuendo ne commettiamo, per così dire, vn numero grandissimo, a cagione delle nostre debolezze, negligenze, irreuerenze, otiosità, trascuratezze di fare opere buone, vso non retto de beneficj di Dio, &c. Si che a tutto questo cumulo di pene têporali noi dobbiam sodisfare, ò in questa vita, ò nell' altra.

Per ageuolare questa sodisfatione, e non differirla nell'altra vita, l'antico rigore ecclesiastico imponeua a i Peccatori penitenti, penitenze grauissime, come si legge ne i Sacri Canoni penitentiali, e nel Sacerdotale Romano: & vsauano i Vescoui di scacciar dalla Chiesa nel principio della Quadragesima i Peccatori, i quali vestiti vilissimamête a piedi scalzi si gettauano a piedi loro con lacrime, per riceuer l'impositione delle Penitenze; e questi ammonendoli de loro errori li copriuano il capo di cenere, e li vestiuano di cilitio: acciòche in quell'abito di publica penitenza sodisfacessero alle pene imposte a i loro peccati, de i quali si erano confessati; infino a tanto, che, ò il Giouedì Santo, ò in altro tempo prescritto, fossero di nuouo da quelli ammessi alla participatione de i sacri Misterj nella Chiesa. Questo tempo di

penitenza alcune volte si stédeua ad anni; perche il penitente doueua, a cagione d' esempio, digiunare trè volte la settimana per lo spatio di vno, ò più anni, o pure far qualche opera penale v. g. peregrinare a piedi visitando Luoghi santi, stare racchiuso in alcun luogo religioso, &c. Queste penitenze si accettarano con animo prontissimo da quei Cristiani; perche auēdo viua fede delle acerbissime pene del Purgatorio, & intenso dolore delle colpe da loro commesse; ben sapeuano, che sodisfare in questa vita ancora in quelli austerissimi modi, era vn sommo uantaggio; & vn grandissimo beneficio.

Con i rigori della seuerità, vnirono insieme i Sommi Pontefici gl'atti di clemenza e di misericordia: onde imponendo a i penitenti per alcuna cagione raggioneuole, qualche opera buona da fare, in sodisfatione de i loro peccati, ui aggiungeuano di sopra più, a beneficio del Penitente, tanto delle sodisfationi di Cristo, e de Santi suoi, quanto era necessario per iscancellare, il reato e dubito della pena temporale, che voleuano fosse rimessa: che se era per vna parte di pena, chiamauasi Indulgenza Partiale; con la quale v. g. visitando vna Chiesa, determinata, o recitando alcuni Salmi, ò facendo alcun altra pia opera, con quella sola sodisfaceuano per quegli anni, e giorni di pena, alla quale erano obligati; così nel Foro, e Tribunale della Chiesa: come nel Foro, e Tribunale di Dio. E queste indulgenze sono quelle, che ancora oggi si concedono della Sede Apostolica a noi; i quali se bene non siamo condannati dai Tribunale della Chiesa (che prudentissimamēte ha riguardo al nostro poco feruore & alla debolezza presente della nostra virtù) in quei modi rigorosi, & a quelle graui penitenze; ne siamo però rei al Tribunale di Dio, e se con altre opere buone non isgrauiamo il nostro debito lo pagaremo nel fuoco del Purgatorio.

Così si dice ancora nelle moderne cōcessioni: chi visitarà la tal Chiesa guadagnarà sett'anni di Indulgenza: chi auerà la tal medaglia benedetta, e farà la disciplina guadagnerà sette quarantene: a chi reciterà cinque volte il Pater, & Aue, e sarà scritto nella tal Confraternità si concedono sessanta giorni d' Indulgenza, &c. Questo, vuol dire, che si rimettono quelle pene, che si rimetterebbero se si facessero respettiuamente sett'anni di penitenza canonica da colui, il quale guadagna l'Indulgenza: o si facessero sette quadragesime di digiuni penitentiali: o facessero sessanta giorni d'altra afflittione corporale, &c.

Indulgenza Plenaria, chiamasi quella nella quale il Sommo Pontefice applica tanta parte delle sodisfationi di Cristo, e de i Santi, dal Tesoro di Santa Chiesa, quanto basta a sodisfare a tutta la pena temporale, douuta da colui, che per le opere imposte guadagna l' Indulgenza; per tutti li peccati, de quali con vero pentimento, e dolore di cuore contrito, si è leggitimamente confessato. E questo ordinariamente vuol dire, *Indulgenza Plenaria*. Così fra gl'altri parla Gregorio Nono Sommo Pontefice nella Constitutione: *Ille Humani Generis Hostis*, nella quale a gl'Inquisitori; & altri che morissero in attual seruitio del Santo Tribunale dell' Inquisitione, concedendo Indulgenza plenaria; dice: *Et si quis ex his, in prosecutione huiusmodi negotii forte decesserint. eis omnium peccatorum de quibus corde contrito & ore confessi sunt plenam veniam indulgemus*. Onde è che se altro non si esprime, in questa forma si sogliono intēdere simili cōcessioni d'indulgenze: solendo sempre alla mēte degl' antecessori conformarsi i Pontefici successori, che vsano le loro parole. Da questo segue, che vn Cristiano, che sia in istato di gratia, perche con cuore contrito si è confessato di tutti li peccati, che ha commessi, e per l' opera imposta auendo eseguito quanto comandò il Sommo Pontefice, ha guadagnata l'Indulgenza Plenaria; se egli in quell'istante morisse; non auerebbe a toccare il fuoco del Purgatorio; ma andarebbe senz' alcun altro impedimento a godere la Gloria del Paradiso. Considerate adunque quanto grande è il benefizio della mano liberalissima di Dio, concedendoui questo Tesoro per mezzo del Sommo Pontefice: e con quanta diligenza douete voi aiutarui a guadagnarlo, conformandoui perfettamente nelle opere al suo volere.

Alcun'altre volte concedono i Sommi Pontefici, che queste Indulgenze Plenarie si possino applicare alle Anime de i Defon-

fonti, che sono nel Purgatorio per modo di Suffragio. Per intendere questo nuouo beneficio è necessario che sappiate ciò, che si deue credere di fede: cioè che i Fedeli uiuenti possono aiutare con le sodisfationi proprie penali che fanno, ò con Elemosine, Orationi, Sacrificij, &c. tutte le Anime del Purgatorio, così in generale, come alcuna di esse in particolare. Il che se può farsi da i particolari Fedeli, ben vedete, che molto più potrà farsi dalla Cōgregatione tutta de Fedeli, che è la Chiesa Cattolica; e dal Capo suo visibile, che è il Pontefice Romano; applicando per i bisogni le soddisfationi di Cristo, e de gl'Eletti suoi. Mà questo non si fa dal Sommo Pontefice immediatamente; perche i Defonti nō sono soggetti alla potestà della Chiesa; lo fà mediatamente, sollevando quell'opera buona, richiesta da i fedeli viuenti, che sono suoi sudditi; ad essere abili a guadagnare quell' Indulgenza, e sodisfatione, che offeriscono a Dio; per aiuto de i Defonti. Non hà però questa Indulgenza l'effetto suo certo, & infallibile, secondo l'opinione più probabile de i Dottori: come hà la remissione, & Indulgenza, che si dà a i Fedeli viuenti, che stanno in gratia: ma solamente gioua a quelli per modo di aiuto, ed' impetratione; secondo l'accettatione liberale, che di essa si compiace farne la diuina Bontà. Per questa raggione non dobbiamo noi già mai lasciar di pregare Iddio per i Defonti, a i quali siamo obligati; ed' aiutarli con i Suffragj delle Indulgenze, e de Sacrificij: perche noi non sappiamo in che grado accetti il Signore per suoi occulti, e giusti giudizj a fauore di quelli le sodisfationi, che alla sua diuina Giustizia da noi si offeriscono.

Alcune volte le Indulgenze plenarie, si concedono da Pontefici in forma amplissima, ò di Giubileo, solito concedersi l' Anno Santo: nel quale la pia loro liberalità; con tutta la pienezza dalla somma potestà, che hanno, concedono quanta indulgenza, e remissione possono concedere, a chi per l'opere comandate la guadagna. Il che da i Pontefici si fà, per cagioni d' vniuersale vtilità, e molti più graui di quelle, che ordinariamente occorrono. Si vsa quella voce *Giubileo*; perche significando secondo la lingua ebrea, l' Anno placabile; e di Remissione, nel quale, secondo l' antica legge, gli Schiaui ritornauano in libertà, e gli antichi Padroni rientrauano in possesso de i beni perduti vuole Santa Chiesa, che intendiamo gl'effetti gratiosi, e spirituali dell'Indulgenza; la quale auendo cagione, molto più fondata, più sicuramente da Sommi Pontefici, si concede, e più sicuramente si acquista da noi. Secondo: perche per renderla da Dio accetta, vi concorre vnitamente con le preghiere, e con le opere buone tutta la Chiesa Cattolica; ond' è il più sicuro ancora; per questo capo l'acquisto dell' Indulgenza, che si concede. Terzo; sogliono concedersi vnitamente con l'indulgenza in questa forma conceduta, altri priuilegj, che si esprimono nella Bolla della concessione: cioè la facoltà d'essere assoluti da i casi riseruati, d' auere la commutatione d' alcuni voti, &c. come più chiaramente si spiega ne i Sommarj stampati, che per quest'effetto si publicano, alle parole de quali ci rimettiamo.

Dobbiamo ora spiegare, che cosa si richieda dal canto nostro, per riceuere questo grandissimo beneficio, ed in qual modo dobbiamo fare l'opere. E certo, che gl' incorsi nella Scomunica, ancorche non denunziati prima di sodisfare, chi deuono; ed' esser assoluti, non sono capaci di riceuere l'Inulgenze, nè partiali, nè totali. Secondo, è certo, che non può guadagnare l' Indulgenza, chi stà in disgrazia di Dio; poiche essendo l'Indulgenza vn'amicheuole Remissione: e benigna Condanatione dal Sourano Monarca, non può riceuerla; chi per il peccato è suo inimico, prima che sia scancellata la colpa, che è radice della pena. L'istessa raggione proportionatamente applicata, pruoua; che colui, il quale è Reo di peccato veniale, e non gli dispiace, ne vuole emendarsi, non può riceuere l'Indulgenza, in quanto a tutta la sua pienezza: perche non può riceuere la remissione di quella pena alla quale egli è obligato per quella colpa veniale, che non gli dispiace, e vuole in sè.

Nè solamente deue essere in gratia di Dio colui, che vuole guadagnare l' Indulgenza, nell'vltimo tempo, nel quale compisce le opere comandate per l'acquisto di

e-

essa, ma secondo l'opinione di molti graui Dottori, li quali in questa materia caminano più sicuramente; deue essere in gratia di Dio in quel tempo, che fà le opere comandate dal Sommo Pontefice. Così a cagione d'esempio, per guadagnare il Giubileo conceduto, secondo questa opinione è necessario fare i digiuni, le visite delle Chiese, l'elemosina in stato di gratia; e senza coscienza di peccato mortale. È vero però, che molti, e graui Dottori insegnano, che s'acquista l'Indulgenza ancora da chi stà in gratia solamente nell'eseguire l'vltima opera comandata. Ma sì come, se si trattasse d'vn'interesse temporale di grandissima conseguenza per voi, auereste caro, che io vi proponessi il più certo, e più infallibile modo per assicurarlo; così conuiene, che voi vi appigliate in questa materia al più sicuro, e più lodeuole modo di guadagnare l'Indulgenza facendo l'opere in istato di gratia.

Si conferma questo medesimo della parola *Diuotamente*, che vsa il Sommo Pontefice nella forma di concedere l'indulgenze allora che richiede la visita delle Chiese, e l'oratione da farsi in esse. Per intendere più chiaramente, a che cosa ci obliga il Sommo Pontefice, con quella parola *Diuotamente*, è necessario accennare; che cosa sia *Diuozione*. Insegnano i Teologi, che Diuotione è vn pio, & vmile Affetto nell'huomo verso Dio, vmile per la cognitione della propria infermità; e pio per la consideratione della diuina Clemenza. Quest'affetto fà l'huomo pròto a far quelle cose, che appartégono al culto di Dio: in quello modo, che si conuengono alla sua Maestà, & alla nostra beneficata conditione. Quando questo risguarda tutte le attioni della vita spirituale, si chiama Diuotione generale: e l'huomo che l'hà, si dice generalmente *Diuoto*, se risguarda vn'opera particolare, si chiama Diuotione particolare, e colui che l'hà, in quell'attione si chiama *Diuoto*, ò uero si dice, che fà *Diuotamente* quell' attione. Da questo segue, che imponendo il Pontefice la visita d'alcuna Chiesa, ò qualche oratione da farsi *Diuotamente*, per acquistare l'indulgenza, pare, che obblighi a farlo, con quella esatezza, e puntualità, che è propria di colui, che in quell'opera è pronto a dare a Dio quell' ossequio, che da noi si richiede, & egli merita.

Consideri ora ciascheduno con quanta sicurezza guadagni l'Indulgenza colui, che non stà in gratia di Dio, e se adempie la conditione necessaria imposta per la parola *Diuotamente* chi và a visitare le Chiese, ò fa oratione in esse, mescolandoui uolontariamente, e con piena auuertenza tante imperfettioni, e peccati di Vanità, di Curiosità, d'Irriuerenza, di Loquacità, e taluolta ancor di peggio? Sò, che circa questa materia ui sono molte opinioni, che non sono così rigorose, ma l'assicurarsi, e conseguire la più certa; massime doue si tratti d'Indulgenza, ò Giubileo, che imponga le opere per impetrar da Dio alcun beneficio ò particolare per alcun popolo, ò vniuersale per tutta la Cristianità per mezzo di quella visita delle Chiese, ed orationi da farsi in esse (per il qual caso militano più rigorose raggioni) è atto di somma prudenza cristiana, e deue farsi da chiunque hà caro di guadagnare questo grãdissimo Tesoro, che uale più d'ogni nostra fatica.

Non prescriuono ordinariamẽte i Sommi Pontefici nelle Bolle delle Indulgenze, che qualità d'orationi si debbano fare; se vocali, ò mentali, ò quanto tempo debba durare l'oratione. Il più sicuro è accompagnare l'vna con l'altra: & in quanto alle orationi vocali, consigliano alcuni graui Dottori il dire le Litanie de' Santi, & i Salmi Penitentiali; ò vero in luogo di questi, agl'Idioti consigliano dire vna terza parte del Rosario, ò qualche altro numero determinato di Pater nostri, & Aue Marie, ò altre preci. E se bene la Bolla dice, che le orationi si faccino a Dio; il salutare la Beatissima Vergine, il riuerire le Reliquie de' Santi, che sono in quelle Chiese, & a loro porgere qualche Oratione, acciochè preghino il Signore Iddio, che conceda alla Chiesa sua, & al Vicario di Cristo, quanto per bene de i fedeli, domandano; cioè l'estirpatione dell'eresie, la concordia, e pace trà i Principi cristiani, l'essaltatione della Santa Chiesa; ò altra domanda aspressa nella Bolla, con la quale si conceda l'Indulgenza; tutto si riferisce a Dio, e porgendosi preghiere a i Santi, & alla Vergine Santissima, si porgono per mezzo loro a Dio, il quale solo è quello che

che può concedere le gratie come assoluto Signore, e supremo Monarca.

Propriamente non si possono pigliare due Indulgenze, che tutte due siano plenarie, e la raggione è manifesta. Poiche essendo la prima Indulgenza, che noi pigliamo, vna totale remissione di tutta la pena, la seconda Indulgenza non trouerebbe, che rimettere. Così se io douessi ad alcuno cento scudi, e quel tale liberamente me gli donasse, dichiarandosi per istromento, ò altro modo già sodisfatto; non auerebbe, che donarmi, ò rimmettermi di nuouo, se bene mi volesse vn'altra volta donare gl' istessi cento scudi, che già mi hà donati. E vtilissimo nondimeno il procurare di pigliare tutte quelle Indulgenze, che si possono. Primo, perche non sapendo noi mai di certo, se stiamo in gratia di Dio, non possiamo sapere di certo, se abbiamo guadagnata alcuna Indulgenza, la quale suppone in chi la riceue, lo stato della gratia. Secondo: perche se bene stiamo in gratia; nulladimeno a cagione de i peccati veniali, da i quali non ci guardiamo, nè abbiamo proposito di guardarci; rare volte pigliamo tutta l'Indulgēza, cioè a dire, tutta la remissione della pena: onde probabilmente sempre ci resta, che guadagnare. Terzo: perche se non altro, s'acquista sempre il merito delle opere buone, che si fanno, per guadagnare l'Indulgenze come visitare le Chiese, orare, &c. alle quali opere corrisponde vn bene maggiore dell'Indulgēze, perche in riguardo al merito gli corrisponde vn grado maggiore di Gloria, che durerà eternamente il che è molto più, che sodisfare alle pene temporali.

Per istimolarui a frequētare quelle opere, per le quali si acquistino le Indulgenze; vi pongo, in consideratione vna verità; la quale non è auuertita comunemente: e dal non auuertirla, vengono a noi in gran parte, nelle calamità publiche, e priuate, le quali tanto ci affliggono. Alle pene douute per i peccati già scancellati quāto alla colpa (come abbiamo detto di sopra) dobbiamo sodisfare, ò in questa vita, ò nell'altra. In questa vita, possiamo sodisfare, primieramēte con le penitēze imposteci dal Cōfessore; le quali per l'vnione della Virtù Sacramentale sono molto efficaci per iscancellare quelle pene. Secondariamente, per l'Indulgenze, ò plenarie, ò parziali, con le quali ci si applicano le sodisfationi di Cristo, e de Sāti: come abbiamo già detto. Terzo con le opere pie, che noi ci eleggiamo di nostra spontanea volontà. Quarto, con tolerare patiētemēte quelle contrarietà, e pene, che Dio ci manda: come a dire malattie, perdite di robba, ò per cagione di grandini, di tempeste, &c. ò persecutioni d'inimici, ò altra qualità di mali; che ci affliggono. Or la Prouidenza paterna di Dio, che vede, e conosce, quanto graue sia la mano della sua Giustitia nel Purgatorio, e quanto suantaggio sia per noi, il penare in quello: e dall'altro canto vede, che non ci accomodiamo a graui penitenze, nel Sacramēto della Confessione: non ne elleggiamo da noi: e non ci curiamo di sodisfare cō le Indulgenze: con atto di grandissima Misericordia, ci mette in varie necessità di sodisfare, tolerando quello, che noi non vorremmo. E quindi nascono le publiche, e priuate calamità, le quali non verrebbero ad esigere le pene douute da i nostri peccati, se noi, con le Indulgenze almeno, sodisfacessimo, per esse. Adunque ancora per questo motiuo di tenere lontano dalle città, famiglie, e persone nostre particolari, i flagelli di Dio, è vtile il procurare di pigliare tutte l'Indulgenze, che si possono da noi guadagnare, e specialmente quelle che sono facili a guadagnarsi, nelle opere quotidiane.

La Vergine pietosissima ci assista cō la sua protettione, e ci impetri dalla Santissima Trinità quella necessaria dispositione, per riceuere il beneficio della santa Indulgenza, alla quale la nostra debolezza da sè stessa non può arriuare, e diciamo Aue Maria.

Illustrissimus, ac Reuerendissimus Dominus &c. dat, & concedit omnibus hic præsentibus quadraginta dies de vera Indulgentia iuxtà formam Ecclesiæ consuetam. Rogate ergo. &c.

Instruzzione in occasione di concessione Episcopale dell' Indulgenza di quaranta giorni.

INSTR. XVII.

RIsplēdere nella Sāta Chiesa Cattolica, per le penitenze, che sono prescritte

a i falli vmani, il rigore salutare, d'vn amore paterno, che nõ si lascia trasportare da tenerezza irragioneuole a non adoperare il flagello del castigo; quando l' vtile del figliuolo lo richieda, e nelle Indulgenze che si concedono delle pene per essi douute, campeggia l'amore di madre, che compatisce, non al male del Peccatore, per fomentarlo; ma alla debolezza del Penitente, che sotto il peso di quelle si abbatterebbe d'animo, e trascurando il suo bene si esporrebbe ad vn male maggiore. Di quì è, che il Sommo Pontefice (alla cui suprema potestà di Vicario di Cristo appartiene il dispensare le Indulgẽze) ci benefica, concedendole secondo le varie occasioni, che occorrono; come quel fedele, e prudente seruo, descritto dal Signore nell'Euangelio, che fù costituito dal suo Padrone sopra la cura della sua famiglia: e ci fà prouare gli effetti della diuina misericordia, dispensandoci i grandi tesori de i meriti del Redẽtore. Alcuna volta egli apre la mano, e le concede con pienezza totale di remissione a tutti i Fedeli generalmente. Altre volte concede questa medesima totale remissione, ò plenaria Indulgẽza respettiuamente a particolari luoghi, cose pie, ò persone. Altre volte li concede *in parte*, cioè rimettendo parte delle pene, ò generalmente a tutti i Fedeli, ò particolarmente ad alcuni luoghi, cose o persone da lui disegnate. Per lo più concede queste Indulgenze immediatamente da sè, come Vicario di Cristo, e Prencipe visibile de i Pastori del Popolo cristiano. Altre volte dà questa facoltà a Cardinali suoi Legati, più, ò meno ampia secondo che egli giudica espediente. Per onore poi della dignità de Vescoui, che con esso lui sono a parte della cura pastorale del popolo cristiano. concede ad essi in vn tal segno prescritto ne i sacri Canoni, che possino ordinariamente a proprj sudditi dispensarle.

Ma perche il tesoro, che è nascosto non è vtile a chi lo possiede; nè si stima la gemma, da chi la riceue in dono, se non sà le sue qualità, e i suoi pregi: nè il medicamento quantunque salutare, e potentissimo, reca giouamento, se non si fanno le dispositioni, che si richiedono in chi vuole adoprarlo: è necessario, che ui spieghiamo, qual dono di pietà sia quello, che oggi si fa a voi, i quali qui sete presenti. donãdoui si quaranta giorni di vera Indulgenza nella forma, che si vsa nella Chiesa. Per facilitarui l'intelligenza, riflettete a quello, che ben sapete, cioè, che per virtù del Sacramento della penitẽza si scancella totalmente la macchia della colpa: ma la pena a quella douuta, se è eterna si cangia in temporale, se è tẽporale per colpa veniale, che affatto non ci cancelli per il feruore della carità; si sminuisce. Per questo a quelli ancora, che sono in gratia di Dio, resta l'obligo di sodisfare, ò in questa vita cõ le opere, che si chiamano sodisfattorie; ò in Purgatorio con le pene determinate dalla diuina Giustitia; le quali quante, e quali siano per corrispondere a ciascheduna delle colpe commesse, a noi non è noto. La Chiesa anticamente aueua stabilita la Regola a Sacerdoti Confessori, con la quale si doueuano gouernare, imponẽdo la sodisfattione temporale, ò penitẽza, che dir vogliamo a Peccatori. Questa Regola, come leggiamo ne i Sacri Canoni, prescriueua comunemente l'imporre a qualunque peccato mortale, sett'anni di penitenza, *Septennis est pro peccato mortali pœnitentia (a) imponenda*. E questo è quel numero d'ãni, che moltiplicato a proportione del numero de' peccati, ha relatione a quelle migliaia d'ãni di remissione, ò d' Indulgẽza, delle quali si parla nelle cõcessioni delle antiche Indulgenze, in occasione di stationi, di visita di alcuna Chiesa, ò immagine diuota. Or questo tempo più ò meno si aggrauaua di opere penali, secondo la qualità della persona, ò della colpa; ed il rigore era tanto più grande, quãto il peccato era di più scandalo a Fedeli.

V'erano poi Regole, alle quali li Confessori si doueuano conformare ne casi particolari: dall'osseruanza delle quali nõ poteuano scostarsi, senza graue cagione. Così per esempio, il Confessore doueua imporre ad vn Sacerdote reo di peccato scãdalo, o di Fornicatione, penitenza da durare dieci anni. Doueua cominciarla racchiuso in luogo separato dagl'altri, vestito di sacco di cilitio, senza letto, digiunando in pane, & acqua trè mesi continui: nè poteua mangiar più, che vna uolta al dì, al tramontare del Sole. Rallentauasi alquãto questo rigore di penitẽza ne giorni festiui; ne quali si permetteua al Penitẽte, l'vso de le-

(a) Glos. c Hoc ipsum. 33. quæst. 2. v. Præcipit.

legummi;e di qualche pesce minuto,e d'vna piccolissima misura di vino.

Passati in questo modo li primi trè mesi vsciua il Penitēte dalla Stanza, ma rimaneua sequestrato affatto dal farsi vedere,ò trattare in publico; e per qualche giorno se li concedeua ristoro di cibo megliore. Ma ben presto era costretto a ripigliare,e cōtinuare per vn'anno è mezzo il digiuno consueto in pane & acqua, in ciascedun' giorno feriale; se bene ne giorni festiui se si concedeua l'uso dell oua, de latticinj, del uino,e dello strutto; ma non della carne; nè in quest'anno,e mezzo s' ammetteua al coro,o alla participatione del Sacramento dell' Altare.

Terminato così l'anno e mezzo, si ammetteua nel coro a gl'uffi j diuini,ma nell ultimo luogo; dopò tutti i chierici minori de quali solamente poteua esercitare i ministerj,e se li concedeua la comunione: ma doueua proseguire la vita di penitente fino a concepire i sette anni, digiunando in pane, & acqua il Lunedì il Mercoledì, & il Venerdì. Dopo i sette anni, si riabilitaua al Sacerdotio; e gl'era permesso il celebrare la Messa:ma era obligato, negl'altri ultimi trè ā i digiunare in pane, & acqua ogni Venerdì, e così terminaua la sua penitenza.

Ma se la donna complice del suo delitto fosse stata ò sua penitente nel Sacramento della Confessione,ò vero con esso lui auesse auuto vincolo di parētela spirituale, allora la Penitenza duraua quanto la vita; nè più ammetteuasi all'esercitio dell ordine Sacerdotale. S'aggiungeua al rigore sopradetto, quindeci anni di pellegrinaggio a luoghi santi,ed il rimanēte della uita douea passarsi dal Penitente in vn Monastero sempre racchiuso. Questa penitenza della perpetua clausura era comune alla rea femmina:confinata a seruire donne religiose, e doueua dare quāto ella possedeua per elemosina a poueri mendichi.

Questa era la penitenza canonica che a questo delitto doueua imporsi. Ad altri peccati altre penitenze si dauano. Così ad vna attione superstitiosa, secondo la sua rea qualità s'imponeuano due, ò cinque anni di penitenza: Ad vn peccato di bestemmia non ereticale, sette anni di penitenza. Ad vno spergiuro sett'anni, e sette quarantene. Ad vn mancamento graue cōtro vn uoto fatto; trè anni di penitenza. All'omicidio del suo Padrone, ò della propria moglie, dieci anni di penitenza: e se l'vcciso era Sacerdote, oltre la Scomunica, dodici anni di penitenza. All' oppressione trascurata d' ū proprio figliuolo piccolo, trè anni di penitenza. Alla fornicatione, oltre i sette anni, se accōpagnauasi cō l'incesto,altri otto ān i di penitēza. Se la colpa aueua altra qualità detestabile,sett'anni di penitenza. Se nel vendere, ò comprare adoprauasi falsa misura, per ogni uolta trēta giorni in pane ed'acqua. Al furto vile,nel Cherico sett'anni: e nel Laico; cinque anni di penitenza:al graue, la restitutione doppia, e sett' anni, e trè quarantene di penitenza. Alla calunnia in giuditio in causa di morte,sett'anni,e sette quarantene. Al Testimonio falso in vece proprio; trè anni, e trè quarantene:In danno d'altri sett'anni, & vna quarantena di penitenza: e simili; come leggesi ne Canoni penitentiali.

Or'in questo spatio di tempo di penitēza doueua essere il penitente regolato dal Sacerdote circa il modo di uiuere; & a i Rei de sopradetti,o simili falli notati ne Sacri Canoni, s'imponeuano trè digiuni ordinarj per ciascheduna settimana di quegli ān i:ad altri gl'istessi trè digiuni, ma in pane ed acqua: ad altri il cōtinuato digiuno di quarāta giorni in pane,ed acqua, e chiamauasi *Carena*, che in alcū caso graue si multiplicaua più volte in vn āno medesimo. A chi si aggiūgeuano pellegrinaggi a piedi a luoghi sacri: a chi si vietaua l' vso de caualli,e delle carrozze:a chi si proibiua per tutti quegl'anni il beuer vino, ò mangiar carne;a chi imponeuasi il vestire continuatamēte di cilitio,a chi le flagellationi priuate, ò publiche tāte determinate uolte &c. In questo auea l'arbitrio il Sacerdote del più,e del meno secondo le dispositioni così spirituali, come corporali, che egli scorgeua nel Penitente. A due cose però egli douea auere accurato riguardo nel rilasciare. La prima allo stretto cōto che per alcuna mitigatione di penitēza imposta da Pontefici ne sacri Canoni, doueua rendere a Dio. La seconda alla edificatione della Chiesa, la cui rigorosa osseruanza,e zelante seuerità aueasi ad auere in somma consideratione. Nel rimanente,con tāta fermezza si doueuano im-

pore

pore queste pene canoniche da Sacerdoti nell'assolvere da peccati i Penitenti: che senza queste, non si aueua per sincera la penitenza, di chi si confessaua, conforme all'Assioma Canonico. *Vbi certa pœnitentia statuta est a Canone illa est indicenda; alioqui falsa dicitur pœnitentia, quæ non datur secundum Canones, si est a Canonibus distincta.*

Da questo ecclesiastico rigore più beni ne seguiuano ne i Christiani. Il primo era vn serio concetto delle colpe, maggiore di quello, che faccia oggi il Popolo; il quale praticamente non crede gran delitto quello, a cui pesa sodisfare con la pena di recitare alcune poche volte il *Pater*, & *Aue*. Il secondo era, che i Penitenti soddisfaceuano in questa vita con merito alle pene de i loro peccati: la doue oggi non soddisfacendosi a quelli proportionatamente, cô le penitenze leggerissime che sono in vso; mercè alla tiepidezza de i Christiani de i nostri secoli; deue scontarsi ciò che è douuto per essi senza merito, e con acerbità senza paragone maggiore, nel fuoco del Purgatorio fino a quel segno indiuisibile, al quale arriua la loro grauezza: il che può essere in meno ò maggior tempo di quello, che doueua durare in vita la penitenza imposta da sacri Canoni. Il terzo era, che gli huomini aueuano vn freno più forte per nô cadere in queste colpe, delle quali temeuano la lunghezza, e grauezza delle pene. Il quarto che fà a nostro proposito, era vna stima grandissima delle Indulgenze, ed vn sommo desiderio di adempire perfettamente le opere imposte per acquistarle. Queste richiedendo così la conditione di quei tempi si concedeuano da Pontefici con discreta liberalità; auendo l'occhio a consolare bè si quei Penitenti, che le bramauano, ma insieme a non isneruare l'ecclesiastica osseruanza ne i fedeli Christiani di quei tempi. Onde côcedeuano qualche volta l'Indulgenza plenaria, con la quale si rilasciauano tutte le penitenze imposte per i peccati commessi, secondo le regole canoniche. Per lo più nôdimeno côcedeuano le Indulgenze temporali, ò partiali, che dir vogliamo, cioè, rimetteuano, e rilasciauano la terza parte di tutte le penitenze canoniche, ò già da Confessori imposte per i peccati già côfessati, ò da imporsi alle colpe fatte fino a quel tempo, se il Penitente era in istato di guadagnarle. L'istesso succedeua nelle *Settenne*, ò *Quarantene*, per le quali voci significauasi quella penitenza, che secondo la forma della Raggione Canonica, e la côsuetudine della Chiesa douea farsi per sett'ani, ò vero per quarãta giorni, nel modo che sopra già vi abbiamo spiegato.

Alcuni degl'antichi Dottori hanno voluto dire, che per queste, ò simili Indulgenze si rilassauano le sole pene canoniche, all'esigenza delle quali la Chiesa cedeua, lasciãdo acceso nel suo vigore tutto il debito del Peccatore, al libro della diuina Giustitia, da sodisfarsi nel Purgatorio. Ma questa sarebbe stata vn'Indulgenza Apparẽte, e non *Vera*. Anzi sarebbe l'Indulgenza vn beneficio molto dãnoso, quale per l'appũto riuscirebbe la gratia ad vn Reo, che può sodisfare a qualche delitto da lui commesso, ò cô qualche somma di danaro, è con alcuni anni di pena grauissima nel suo corpo, ò nella sua uita, se il Principe per gratia ce desse altrui di essere sodisfatto in denari, e ritenesse quello che è di maggiore afflittione, e tormẽto al debitore, cioè, chi non pagando quella pena in danaro, scontasse, cõ gli affanni grauissimi del corpo suo, ò con la perdita della uita.

L'Indulgenza, la quale concedono i Sommi Pontefici, ò quelli, che da loro hanno l'autorità è uera indulgenza, perche non solo per essa si rimettono le pene da Sacri canoni prescritte, ò che a quei falli realmẽte côpetono, ma di più alla sodisfatione dell'opera, in riguardo alla quale si côcede l'Indulgenza, si aggiunge da' tesoro della Chiesa cioè da i meriti di Gesù Christo Signor Nostro, e de i Santi soddisfatione del debito, e si offerisce all'a diuina Giustitia, tutto quel più, che basta a scancellarlo affatto, se l'Indulgenza è plenaria, ò se è partiale respettiuamente basta in quella parte, che si côcede, ancora in riguado alla sodisfattione douuta nel Purgatorio, se colui, che guadagna l'Indulgenza dal canto suo è ben disposto, per cauarne il frutto.

Qui è da auuertirsi, che al tempo determinato per le penitenze canoniche in uita, non corrisponde nell'Indulgenza altretãto tẽpo, ma altretanta pena nel Purgatorio, alla quale aurebbe auuto il penitente da sodisfare dopò morte. A cagione di esẽpio, si dice nella forma da uoi ora udita, che si concedono quaranta giorni di uera In-

Indulgenze secondo l'vso della Chiesa (l'istesso, dire, se in vece di quaranta giorni concedessero cento, ò cẽto mila anni d'Indulgenza) non vuol dire, che per l'indulgẽza, si rimette a noi il debito di quaranta giorni di Purgatorio: ma bẽn si ci viene significato, che si rimette a noi la penitẽza, la quale secondo la forma de sacri Canoni, ed in riguardo al merito delle colpe nostre auerremmo auuto a fare in quarãta giorni: e tutta quella pena di Purgatorio, alla quale auerremmo sodisfatto, con adẽpire questa penitenza impostaci. Se poi quella pena fosse per durare nel Pugatorio vn giorno, ò vn mese, ò vn'anno, ò cento, noi non lo sappiamo. Prima, perche dipende dalla proportione, che al Tribunale della diuina Giustitia hà cõ la colpa, la duratione della pena, e dalla maggiore, ò minore grauezza, ò intẽsione della pena, alla quale de fatto il Reo soggiace: e la duratione può compensarsi con l'intẽsione; come, seguirà negl'Eletti che morirãno poco auãti all'estremo Giudicio. Secõdo, perche dipende dal feruore, il quale opera colui che fà la penitenza; poiche per pena maggiore nel Purgatorio sodisfà quelli, che digiuna in penitẽza quaranta giorni, con sei gradi di feruore diuoto, che quello il quale fa gl'istessi quaranta digiuni, cõ due gradi soli di feruore: onde se l'vno cõ esso auerà la remissione v.g. per due mesi di Purgatorio; l'altro l'auerà per sei, ò altro maggior tempo.

Notano quì alcuni Maestri in sacra Teologia, che nè pur tutti voi quj presẽti, participate egualmente della corrispondente quantità di remissione nel Purgatorio, alli quaranta giorni, che a tutti voi egualmẽte si cõcedono, mà quelli partecipa maggior remissione, che cõ maggiore feruore di diuotione si dispone a riceuere quest' Indulgẽza; cioè procura di fare atti più perfetti di fede, di speranza, di amor di Dio, di offerta di se medesimo alla volontà di Dio Nostro Signore, nell'emẽdare, e megliorare la vita sua, nel detestare le colpe passate per motiuo più sublime, e più ardẽte dolore, e simili. Anzi dicono, che questo maggior feruore nel disporsi, si considera da Dio, in ordire e rimettere, la pena del purgatorio egualmente, come se il Penitente, che guadagna l'Indulgenza; operasse con quello stesso feruore per tutto il tempo della penitenza, douuta alla misura de Sacri Canoni. il che puo piamente credersi della Bõtà di Dio; e gioua il crederlo per mouere la uolontà a meglio disporsi per guadagnare queste, ò simili Indulgenze.

Nel caso nostro; le dispositioni necessarie per guadagnare l'Indulgenza presente di quaranta giorni sono; l'essere in gratia, di Dio, ò rimettersi in essa per mezzo del Sacramento della penitenza, ò pure con ũ atto di perfetta contritione. Di più l'essere diuotamẽte presente a gli vffici diuini, ò a quella religiosa, e pia attione, che si fà, quando il Prelato questa Indulgenza concede. Finalmente deuesi pregare Iddio per la Santità di Nostro Signore Papa N. N. & per l'Illustrissimo, e Reuerendissimo N. N. Nostro Pastore, acciocche Iddio Nostro Signore gli conserui, e difẽda da tutti i mali, e pericoli, che possono soprastare alle anime ò a corpi loro: e gli riempia dello Spirito santo suo; accioche possino con le parole, e cõ l'esempio gouernare i fedeli di Giesù Cristo, & indrizzarli nella via del suo santo seruitio. Non possono godere di queste Indulgẽze, quelli che soggiacciono alle Censure ecclesiastiche di Scomuniche &c. Nè pure le anime del Purgatorio, alle quali quest'Indulgẽza non può applicarsi per modo di suffragio; poiche è Indulgẽza solamente per i viui, che sono quì presẽti: secondo l'opinione d'alcuni graui Dottori la cõseguiscono ãncora quelli, che essendo presẽti nõ sono soggetti alla giurisditione del Vescouo concedente. Il che si fonda sopra ad vna pia, e ragioneuole interpretatione della volontà del Sommo Pontefice, dal quale deriua in quel Superiore la potestà di concedere l'Indulgenze.

Ci disponga la Santissima Vergine con la sua benigna protettione; e ci insegni a fare quegli atti, che ci possono rẽdere meriteuoli di godere perfettamente il frutto di quell'Indulgẽza che ora ci cõcede il nostro Pastore, e diciamo Aue Maria.

IL PARROCCHIANO INSTRVTTORE

LIBRO PRIMO

PARTE SECONDA

INSTRVZZIONI DA LEGGERSI AL POPOLO

Ne i giorni delle Domeniche, e Feste mobili per tutto l'Anno.

Sacrosanctum Concilium Tridentinum Sessione vigesimasecunda. Capite octauo.

Et si Missa magnam contineat Populi fidelis eruditionem, non tamen expedire visum est Patribus, vt vulgari passim lingua celebraretur. Quamobrem retento vbique cuiusque Ecclesiæ antiquo, & à Sancta Romana Ecclesia omnium Ecclesiarum matre, & magistra, probato ritu, ne oues Cristi esuriant, neue paruuli panem petant, & non sit, qui frangat eis, MANDAT Sancta Synodus Pastoribus, & singulis curam animarum gerentibus, *vt frequenter inter Missarum celebrationẽ vel per se, vel per alios* EX IIS, QVÆ IN MISSA LEGVNTVR aliquid exponãt; *atque inter cætera sanctissimi huius sacrificij mysterium aliquod declarent, diebus præsertim Dominicis, & festis.*

Instruttione Prima generale sopra il giorno Santo del Signore, che chiamiamo Domenica. INSTR. I.

Può leggersi in quella Domenica, che frà le Feste di Natale, e dell' Epifania vaca di proprio Vfficio.

FRVTTO dell' interno culto, che deuono le creature raggioneuoli per il beneficio della creatione all' onnipotente loro Creatore, e Signore, per l'infinita sua Maestà, e Santità è il culto esterno; con il quale noi religiosamente ueneriamo Iddio. Or perche le occupationi della vita umana sono molte, e varie, che distraggono ed' isuiano i sensi nostri, e l'applicatione dell' anima, dal mostrare questi atti di religiosa osseruanza, ed' vfficij di pietà, douuti a Dio, doueua stabilirsi vn tempo certo, e determinato, nel quale lasciate le altre occupationi strepitose, e laboriose, con animo grato, e con pura, e riuerente volontà dassimo a Dio quel Culto, ed' Onore che li dobbiamo, come a supremo nostro Monarca, e sommo Benefattore. Questo stabilimento si fece per vn Precetto, ò Decreto in quel genere di leggi, che i Teologi chiamano Leggi Naturali; perche sono dettate, e publicate dalla Natura medesima nelle menti vmane, e sono state osseruate comunemente da tutte le Nationi del Mondo. Qua-

Quale poi sia questo tempo, e Quanto; dipende dalla determinatione della Legge, che chiamano *Positiua*. E dubbio frà i Dottori, se questo Tempo douuto fosse il giorno settimo della settimana, che chiamasi *Sabato*: e fosse stato specialmente cõsacrato alle opere del culto di Dio, ne i primi secoli del Mondo nascente, da nostri primi Progenitori; e da quelli fosse poi propagato in Traditione Precettiua, ne loro Posteri. Certo è, che Iddio Signor Nostro con espresso comando lo determinò nella Legge scritta, che chiamiamo *Decalogo*; e lo replicò in più luoghi della Legge, che chiamasi *Ceremoniale*. In questi pare, che il Signore Iddio ne abbia fatto determinatione irreuocabile: usando nelle parole, con le quali comanda l'osseruanza del Sabato, l'aggiunta *In Sempiterno* ed' altre uolte la uoce *In Perpetuo*. Di quà presero occasione d'errare gli Eretici Ebioniti ed'altri cõfutati da San Gregorio il Grande, Dottore della Santa Chiesa i quali pretesero, che i Cristiani fossero obligati ad oseruare, come giorno festiuo ancora il Sabato.

Quest'errore si conuince manifestamẽte nella somiglianza d'altri Riti giudaici; de i quali simi mẽte si dice nella Scrittura Sacra, che sarebbero stati Eterni; come il Sacerdotio, i Sacrifici, i Riti di sacrificare, e simili, che noi uediamo sẽza un minimo pregiuditio dell' infallibile uerità di Dio, da tanti anni essere cessati. La raggione generale; che comprende ancora il caso nostro, è perche la uoce *In perpetuo, ò Sempiterno*, non si applica alle cose alle quali s'aggiunge, in tutti i sensi, che con quelle uoci si possono spiegare: mà in quel senso proprio, e solo che è proportionato alla materia, della quale si parla. Or trattãdosi di quei Riti, e Cerimonie, ò altro simile che erano simboli, e figure della futura uenuta al Mondo del Messia promesso, e delle opere sue; deue intendersi, che fino a tanto, che non si adempiranno quelle figure con il figurato; e simboleggiato, saranno *In perpetuo*, & *In Sempiterno* Simboli, e Figure quelle attioni, ed' osseruanze, che a questo fine si prescriuono: cioè i Sacrificj, i Riti sacri la Circoncisione, l'Osseruanza del Sabato, ed'altre nella legge prescritta, senza cangiarsi mai più in altro: nõ prescritte fino a quel tẽpo.

Ne può intendersi altrimente la uoce *in perpetuo*, ò *in sempiterno* senza sconcerto, ò ripugnanza. Poiche, fate che si intenda in quel senso, nel quale noi l'adopriamo, dicendo che Iddio regnerà *in sempiterno*, *in perpetuo*, ben uedete, che repugna alla uerità, Poiche il Mondo non ha da essere eterno: anzi nella Scrittura sacra è definito il contrario. Fate che si intenda la uoce in *perpetuo*, ò *sempiterno* fino alla fine del Mondo: pur ancora repugna alla uerità. Poiche se tutte quelle attioni sono Riti sacri, che figurano il futuro, nella uenuta del Messia quando s'adẽpirà questo futuro, se i simboli suoi dureranno fino alla fine del Mõdo? Voi uedete lo sconcerto di quella significatione, e l'intrigo grande, nel quale per essa si pone l'vmano intelletto. Adunque quella voce si stende a significare in casi determinati, non la perpetuità del tempo, (il che abbiamo ancora espresso ne i Profeti) mà la perpetuità della significatione, & in questo senso è verissimo, che *in perpetuo, in sempiterno*, quelle attioni sacre, e quelli Riti, e non altri, auerebbono significato la venuta al Mondo del Messia promesso, e le opere sue.

Et ora intenderete quello, che disse Cristo Signor Nostro, cioè che egli era venuto non a sciogliere la Legge, mà ad adempirla. Poiche egli non la mutò, cangiandola in vn altra; mà essendo quella già terminata & adempita dalle opere sue diuine, e dalla sua Passione, e morte; (che erano le cose in quella figurate) cessò da sè; e diede luogo ad vna Legge nuoua di gratia. Così il Sole non cambia le tenebre con la luce: mà le tenebre cessano nell'aria, allor che viene la luce dal Sole. Cosi non si muta dal Sole il freddo con il caldo, salendo da i segni celesti delli mesi d'inuerno a segni dell' estate; mà perche il Sole colà sù accende, cessa il freddo, e viene il caldo.

Direte uoi: di qual cosa era figura il Sabato, onde douesse cessare la sua osseruanza; e succedere a quella l' osseruanza della Domenica? Per intendere la risposta, è necessario che io ui spieghi, che cosa significhi questa parola *Sabato*. Primieramente lascio le spiegationi di questa uoce, poste in bocca degl'Istorici Idolatri dall'inuidia del Demonio: che hà procura-

to sempre di offuscare, ò screditare la uerità, così del Vecchio come del Nuouo Testaméto, con le maligne bugie: e dico, che questa uoce *Sabato* è uoce di lingua ebrea, deriuata dal Verbo *Sabat*, che nella nostra italiana equiuale al Verbo *Riposare*; e uuol dire Giorno di Riposo. Si chiamò così il settimo giorno della settimana, perche Iddio nel settimo giorno auẽdo già perfettionata tutta questa Vniuersità di Creature, che noi chiamiamo Mondo; e compiacendosene, a nostro modo d'intendere, riposò dal suo operare.

Or Iddio nella Creatione del Mondo cõparue come Autore della Natura, e fece in quell'opera un disegno di quello, che doueua operare nei secoli futuri; come Autore sopranaturale. Così i Santi Padri dicono, che Dio in Eua, creata dalla costa di Adamo dormente, figurò la Chiesa Cattolica, che cauò dal lato destro di Cristo Signor Nostro, nell' uscire misterioso dell' acqua, e sangue; allora, che egli nel sonno della morte dormiua. Nella propagatione comandata con le parole. Crescete, moltiplicateui, e riempite la terra; figurò il precetto fatto a gli Apostoli: Andate, predicate l'Euangelio; e per la generatione Sacramentale del santo Battesimo, *Crescete*, *multiplicateui*, *riempite* il Cielo; E simili. Or si come quell'Ordine naturale di operare fù figura di quest' Ordine sopranaturale; così il giorno del riposo da quell'opere, ora figura del giorno, nel quale auendo l' Eterno Iddio per il Verbo suo già fatto Huomo ricreato spiritualmente, e rauuiuato con la sua morte il Mondo; doueua riposare dalla grande opera della Redentione, il che fece allora che risuscitò glorioso, e trionfante. Questo fù il giorno primo dopo il Sabato, che noi chiamiamo giorno del Signore, ò con uoce equiualente *Domenica*. Allora Iddio riposò dall'operare, perche allora fù perfettionata affatto tutta l'opera della nostra Redentione: poiche (come dice l' Apostolo) se Cristo non fosse risuscitato, uana sarebbe la Fede nostra. Vedete adunque, che il nome di Sabato nel senso meno nobile, meno perfetto conuiene al Settimo giorno, che così è comunemente chiamato, mà nel senso nobilissimo figurato in quello, conuiene al Primo giorno, che noi chiamiamo Domenica: onde non resta alcuna impropietà nella parola vsata da Dio nel Decalogo *Sabata Sanctifices*: e Noi obbediamo a questo Precetto perfettissimamente osseruando con religioso culto il giorno della Domenica.

Direte voi: perche noi Cristiani non diamo questo culto a Dio ancora nel giorno di Sabato? Rispondo: che essendo il Sabato (in quanto è figura del Riposo diuino dall'opera della Creatione già terminata) simbolo o figura del Riposo futuro di Dio dall'opera della perfetta Redentione, ed il Rito d'osseruare quel giorno come festiuo, essendo per sua institutione vna publica protesta di non credere, che quest' opera sia perfettionata con la venuta, e morte del promesso Messia; mà di aspettarlo: Noi osseruando il Sabato verremmo a dire, che questo riposo non fosse venuto: e che l'opera della Redentione non fosse perfettionata: il che è falso, & è contra la Fede vera; la quale ci insegna, che il Saluatore promesso è venuto: e che questa grand'opera è terminata. Onde osseruando il Rito giudaico di guardare il Sabato, noi non faremmo vn atto di religione in onore di Dio; mà vn'offesa grauissima alla sua Veracità, con vn atto d' infedeltà manifesta. Per questa raggione Paolo Apostolo in più luoghi delle sue lettere, riprende, e detesta l' osseruanza di quel giorno ne i Cristiani: e dal Santo Concilio Laodiceno sono maledetti, e scomunicati i Cristiani, che in tal modo osseruano il Sabato.

Superiore al giorno di Sabato è il giorno della Domenica, per altre molte considerationi; le quali mostrano la nobiltà di questo antichissimo Rito, introdotto dagli Apostoli, fino da i primi giorni della Chiesa nascente: quantunque frà i Fedeli conuertiti alla Fede dalla Sinagoga, non così presto si lasciasse l' osseruanza del Sabato; per quei giusti rispetti, che si possono vedere negl'Autori. Il Santo Concilio generale sesto Constantinopolitano, e li Santi Leone Papa, ed' Agostino Dottori della Chiesa numerano molte prerogatiue di questo giorno. Frà le più riguardeuoli sono, che in giorno di Domenica, che fù il primo giorno de i secoli; creò Iddio gl'Angioli; ed in quel primo giorno premiò gl' Obbedienti con la

la gloria, e condannò i Ribelli alla pena eterna. Nell'istesso giorno creò gli Elementi, e la Luce. In giorno di Domenica finì la tirannia di Faraone: ed'i figliuoli d'Israele passarono a piedi asciutti il Mar rosso. In questo, cominciò a piouere la Manna nel Deserto; Nacque Giesù Saluatore del Mondo. L'eterno Padre lo manifestò a i Maggi per il segno della Stella; Si scoprì al Popolo d'Israele, e si manifestò la Santissima Trinità nel Battesimo di Cristo, Risuscitò da morte il vittoriosissimo Redentore: Venne lo Spirito santo sopra i Fedeli. Si disse da s. Pietro la prima Messa nel Cenacolo di Sion: si fece la prima predica, nella quale questo gran Vicario di Cristo publicò al Mondo la Legge dell'Euangelio: Finalmente in giorno di Domenica seguirà l'vniuersale Resurrettione, e Giesù Cristo supremo Giudice, verrà a giudicare i viui, & i morti: e si celebrarà da gl'Eletti risuscitati il Sabato Massimo; cioè il giorno dell'eterna requie, nella quale essi entraranno a godere Iddio.

I Riti osseruati da i Cristiani in questo giorno del Signore, che chiamiamo Domenica, sono quei medesimi, che prescriue la Chiesa in tutte le altre Feste comandate; delle quali parlaremo nell'instruttione generale delle Feste. Per ora basterà, che io vi dica, che parlando di questa osseruanza il santo Cócilio Costantinopolitano, dice. Tanta deue essere l'osseruanza di questo giorno, che niente deue farsi in esso, eccetto le Orationi, ed'il Sacrificio della Messa: ed'apparecchiare le cose appartenenti al vitto di quel giorno. Sia detto ciò a confusione di noi Cristiani, che ora viuiamo; ne i quali tanto si è intiepedita la virtù della Religione: e tanto siamo trascurati nel culto di Dio, quanto mostrano le occupationi, nelle quali ci tratteniamo le Domeniche; che sono non solo inutili all'anima nostra; ma molto dannose e per se stesse, e per le occasioni, che seco portano.

La Santissima Vergine Maria Maestra della vera Religione rauiui nella Chiesa il primo feruore: ed'a noi impetri abbondanza di gratie, per meritare con le opere il premio ottenuto da quei feruéti Cristiani, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica di Settuagesima.

INSTR. II.

LA fragilità vmana sempre più diuenendo inferma per i peccati; hà necessità d'essere confortata alle opere buone, non solo dagl'aiuti interni della gratia di Dio, che sono le sante illustrationi, che ci illuminano l'intelletto; e le soaui, e pie inclinationi, che muouono la volontà: ma ancora deue essere rauuiuata da sollieui, che siano proportionati a chi opera con dipendenza da i sensi del corpo; e deue applicare la fantasia. Questo fanno i Riti sacri; instituiti dalla Santa Chiesa Madre nostra, per instinto dello Spirito santo, e con l'autorità del Vicario di Cristo; per i quali rappresentando in varj simboli, e figure dell'antico Testamento i principali misterj della Fede nostra: ò facendoci sensibili in alcuni atti esterni religiosi, gli auuertimenti spirituali, ò le instruttioni, che appartengono alla Fede; ella rende l'animo nostro meno esposto alle distrattioni, ed'aiuta la memoria a proporci i beneficj da Dio riceuuti: da pascolo a i sensi, che non si suiano, e ferma la fantasia: acciòcche in noi più facilmente naschino gl'affetti dell'amore, della riuerenza, e della pietà religiosa douuti ad vn Signore così grande, così amoroso, e tanto nostro benefattore.

Questo è il fine del Rito sacro da noi osseruato nel tempo, che chiamiamo *Settuagesima*, che comincia in questa Domenica, e finisce nel settantesimo giorno, che è il Sabato; che noi chiamiamo *in Albis*. In questo tempo il numero, settantesimo, due cose ci rappresenta. L'vna secondo l'Istoria: l'altra secondo l'allegoria. L'Istoria, alla quale allude è, che il Popolo d'Israele, per i peccati suoi abbandonato da Dio, e fatto schiauo da suoi inimici; fù leuato dal possesso della Terra di Promissione sua Patria, e fù condotto a seruire in Babilonia: doue gl'Ebrei dimorarono schiaui per lo spatio di settant' anni. Non tutti però vi durarono questo tempo: poiche Iddio mosso a pietà delle miserie loro; addolcì il cuore di varj di quei Regnā-

ti; che benignamente gli concederono di ripatriare; come fecero in varj tempi, sotto la condotta di varj Prencipi, e Sacerdoti, come narra la diuina Scrittura ne i libri di Esdra. Tutti però ripatriarono dopo l'anno settantesimo. Quest'Istoria ci porta alla mente il fatto, al quale allude con l'Allegoria. Poiche nel Popolo d'Israele riconosciamo il Genere vmano per il Peccato originale abbandonato da Dio, e scacciato dal Paradiso, che è la Patria nostra; ridotto in seruitù del Diauolo in questa valle di lacrime, e Babilonia di confusione, per la ribellione delle nostre sregolate passioni; per terminare le miserie presenti con vna miseria infinita nell' eterna dannazione. Da questa infelice seruitù fù liberato il Genere Vmano da Giesù Cristo Signor Nostro per mezo del Santo Battesimo: e nel giorno settătesimo di questo sacro tempo (che è il Sabato in *Albis*, nel quale comincia la Messa con voce di esultatione del Popolo liberato) conchiudiamo questo Rito, perche in quel giorno rappresẽtiamo il fine del tempo, nel quale tutti gl'Eletti, terminato l'esilio di questa vita, sotto la condotta di Cristo risuscitato ripigliaranno i loro corpi, e goderanno il frutto della Passione di Cristo, entrando nel Paradiso; che è la nostra terra di Promissione, e la Patria nostra, per eternamente dimorarui.

Oggi è il primo giorno della Settuagesima, ed in questo la Chiesa chiama i suoi figliuoli a riflettere alla ruina del Genere Vmano, ed'a piangere la miseria del peccato, per la quale non sappiamo ciò che seguirà di noi nell'eternità: e se andaremo fra i Beati a godere Iddio nella Patria nostra; ò pure rimarremo schiaui perpetui del tiranno infernale, negli eterni tormenti destinati a i Demonj. Per questo, dal giorno d'oggi, lascia nell'Vfficio, e Messa di questo tempo ogni voce, e cantico d'allegrezza come è l'*Alleluia*; e l'Inno Angelico *Gloria in Excelsis*: & vsa la Chiesa così nelle vesti sacre del Sacerdote; come nelle altre, che seruono al Sacro Altare, il colore paonazzo, colore di mestizia, e di afflizzione.

Nel principio della Messa parla in persona de figliuoli suoi con le parole di Dauid, ed all'incertezza dell'eterna salute intreccia gli atti di confidenza in Dio, e dice; Il cuor mio agonizza in mezzo a i lăguori di morte: mi stringono, m'assediano da per tutto negl'euidẽti pericoli della dannazione, i dolori dell'Inferno: mà Io nella mia affiizzione hò inuocato il mio Dio, e Signore; ed'egli si è compiaciuto d'vdire dal Tempio santo della gloria sua i miei clamori. Io ti amarò in eterno ò mio Dio, fortezza mia. La tua pietà ò Signore è il fondamento della mia salute. Tù sei il mio Refugio nelle tentationi; Tù il mio Liberatore ne i pericoli, a Tè sia gloria in eterno Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito santo, ecco il male importantissimo, che vi deue tener solleciti sempre ed'ecco doue per isfuggirlo douete ricorrere.

La prima Orazione (nella quale perche il Sacerdote quasi vnisce, e raccoglie per suplicare Iddio gl'affetti de circostanti, con voce Ecclesiastica chiamasi Colletta comune) si conforma a questi sentimenti profetici; ed'in essa diciamo. Ascolta, ò Clementissimo Iddio le suppliche del Popolo tuo; acciòche noi, i quali nelle afflizzioni, e pericoli, che ci trauagliano, riconosciamo le giustissime pene de i peccati passati, liberati da quelle per misericordia tua, esaltiamo in eterno la gloria del tuo santissimo Nome.

Paolo Apostolo scriue a i suoi Cristiani di Corinto: e nella parte della lettera, che auete vdita; insegna vna dottrina spauentosissima; & è: Che quantunque moltissimi siano i Fedeli, e tutti siano stati redenti da Cristo; Pochi sono quelli, che si saluano, Vdite i suoi sensi. Fratelli (questa parola pone la Chiesa al principio della lezzione delle lettere di Paolo, per adattarui vna voce, degna dell'immensa carità di quel grande Apostolo) Non sapete voi, che nel correre al palio, molti sono quelli, che corrono, & è solamente vno quello che lo guadagna? Auuertite, auuertite, correte ancor voi in modo, che siate quell'vno, che s'impossessa del palio. Ne vi rincresca la fatica, ò sollecitudine. Colui che entra nello steccato a lottare, da più, e più piaceri si astiene: tutto a fine di riceuere vn premio transitorio, e di poca, ò niuna considerazione; la doue la Corona, che alle vittorie nostre si promette è immarcessibile, & eterna. Io per me non corro a capriccio; ma corro così,

che non leuò già mai gl'occhi dalla corona, che bramo. Così combatto, che non me la passo in tirare i colpi all'aria; ma castigo seueramente il mio corpo, e lo raffreno, e lo domo con le penitenze; perche io quantunque sia Apostolo; quantunque sia Predicatore di Cristo, Maestro della Fede a i Gentili. Io temo, Oh Dio! Io temo di non meritare con le colpe mie, di essere riprouato da Dio, e condannato all'Inferno! Non vi lusingate fratelli: poiche se alla figura corrispondere deue il figurato; tutti i Nostri Maggiori nell'vscir dall'Egitto, furono sotto la protezzione della misteriosa Nuuola, che gli copriua: tutti nel passaggio del Mar rosso seguendo Mosè, ebbero vn Simbolo del Battesimo; tutti māgiarono la Manna, simbolo de i Sacramēti: tutti beuerono l'Acqua miracolosa, figura della diuina gratia, di cui è fonte perenne Cristo Nostro Signore; pietra viua, che a tutti l'offerisce. Ma in somma non tutti quelli entrarono nella Terra di promissione, che vscirono dall'Egitto; ma nè meno la maggior parte: ma di tante centinaia di migliaia, pochissimi vi arriuarono a godere della felicità da Dio promessa.

Così l'Apostolo. Or se teme Paolo Apostolo di dannarsi, Voi, che mentre la Chiesa piange i danni del peccato, vi date in preda alla dissoluzione carneualesca; e come se Dio non facesse conto de i peccati fatti in tempo di Carneuale, da niente vi guardate, a tutto vi esponete; doue fondate la vostra sicurezza? Tutti siamo stati redenti da Cristo, tutti godiamo i Sacramēti, ma pochi, pochi si saluaranno.

Ma perche molti Peccatori, che hanno malamente viuuto, facilmente perderebbero la speranza; l'Euangelio, che si legge questa mattina, contiene vna tal somiglianza con la quale Cristo benedetto fà animo a tutti quelli, che vogliono corrispondere alle sue chiamate; e ritornare a Dio: sperando nella sua infinita pietà, quantunque ciò non abbiano fatto per il passato. Espone auanti a gl'occhi vn Padre di famiglia, che in diuerse ore esce in piazza: e vedendo iui gente oziosa, benignissimamente l'inuita, e la manda a lauorare alla sua Vigna: e venuta poi la sera, fà conoscere la sua infinita misericordia; concedendo ancora quelli, che aueuano auuto poco tempo da lauorare, ma erano andati subito, che erano stati chiamati; & in quel tempo, che aueuano auuto, aueuano lauorato fedelmente; la stessa mercede, quale era stata promessa a quelli, che erano andati a lauorare all'a prima ora del giorno; cioè la Beatitudine eterna.

Da questo, dobbiamo cauar motiuo d'amare sommamente vn Signore così benigno; che non riguardando alle nostre negligenze, e peccati, più volte ci chiama, & inuita con le sue sante inspirazioni a coltiuare la sua Vigna, che è l'Anima nostra. E come se questo istesso, che è tutto bene, & vtile nostro, fosse suo guadagno; vuole alle diligenze, che noi facciamo per fuggire il peccato, & acquistar la virtù (nel che consiste la misteriosa cultura di questa Vigna) dare il premio della somma felicità; che si contiene nel vederlo, & amarlo nel Paradiso.

Dobbiamo ancora cauar motiuo di timore, di non perder l'occasione di far bene: perche niente gioua l'esser chiamato a penitenza, & auer le sante inspirationi: se non corrispondiamo coll'opere: anzi ciò serue a maggiore dannazione. Per istimolo ad operare, teniamo sēpre a memoria questa formidabile sentenza di Cristo, con la quale la santa Chiesa termina il sāto Vangelo; cioè, che molti sono chiamati da Dio alla salute eterna; ma pochi sono gl'Eletti che la goderanno: perche pochi sono quelli, che volendo corrispondere alla chiamata diuina, arriuano a goderne perpetuamente nel cielo. Piaccia a sua Diuina Maestà, che frà questi pochi siamo tutti Noi, per i meriti del Sangue di Giesù Cristo, & intercessione della Santissima Vergine Maria: e per impetrarla diremo a lei diuotamente Aue Maria.

Per la Domenica in Sessagesima.
INSTR. III.

NOn tutti gl'Eletti aspettarāno a ripatriare nell'vltimo giorno del Mondo giudicato, dal quale si terminerà ò realmente, ò misteriosamente il numero di sette mila anni dalla creazione di esso (il che è vn secreto riseruato alla sapienza di Dio) siccome, in quella allegorica trasmigrazione dell'esilio di Babilonia alla Patria di Gierusalemme, non tutti gl'Israeli-

ti aspettarono per ripatriare il termine di settant'anni: ma altri in quel tempo, ed' altri prima ripatriarono. Così succede negl'Eletti di Dio, i quali vanno a godere il Cielo, secondo che il signore si degna chiamarli a sè; e coronare il merito loro. Oggi che è la Domenica in Sessagesima, disegna la Chiesa con vn Rito diuerso, dallo spiegato nella Domenica precedente, nel Tempo di sessanta giorni la liberatione più presta degl'Eletti da questo esilio, i quali quotidianamente salgono con l'anima a pigliar possesso del Cielo. Questo tempo è di mestitia, perche a gli Eletti in questa vita predisse Cristo, che auerebbono pianto, e lacrimato. Ma perche poi questo pianto si conuertirà a loro in allegrezza perpetua, per questo si chiude il tempo di Sessagesima, nel Giouedì dopo la Pasqua di Resurrettione; nel quale comincia la Messa con le felicissime parole di Cristo. Venite Benedetti dal Padre mio, possedete il Regno, apparecchiato a voi dal principio del Mondo. Oltre a questo, Santa Chiesa due cose ricorda a suoi Fedeli, in questo numero misterioso *Sessagesima*. Prima, la creatione del Mondo, e l'opere di Dio nelli primi sei giorni di esse, ne i quali egli senza esser necessitato, ò auer bisogno, o vtile da alcuna creatura, spinto solo dal suo amore, con infinita sapienza, ad vn comando della sua Onnipotenza cauò dal niente il Cielo e la Terra, e tutte le altre cose, che in queste come due parti di tutto il creato si contengono, e vengono significate.

Di queste creature alcune sono inuisibili, perche non hanno corpo: e le principali fra esse sono gli Angioli, che sono puri spiriti. Questi furono da Dio creati nello stato di felicità, ed'innocenza, e di questi, quei, che furono obbedienti, e si soggettarono al diuino comando, furono solleuati a godere eternamente Iddio: quelli, che per il peccato della superbia furono contumaci, e rei, perderono l'innocenza, e la felicità: e diuenendo bruttissimi Demonj furono dalla diuina Giustitia precipitati nell'Inferno al fuoco eterno, doue ora ardono, & arderanno eternamente, per castigo del loro peccato. Altre creature sono visibili, come sono quelle, che noi vediamo. Di queste, altre sono animate, come l'Huomo, creato ad imagine e similitudine di Dio, con l'anima raggioneuole, immortale, capace della gloria eterna. Altre hanno l'anima irraggioneuole sensitiua, come gl'altri animali, che muore insieme con il loro corpo; altre hanno l'anima vegetatiua solamente, come l'erbe, gl'arbori, &c. Altre sono inanimate, come il cielo, le stelle, i sassi, &c. Tutte queste furono da Dio create, e perfettionate in sei giorni: non perche non potesse ciò fare in vn'istante, ma perche così piacque alla sua infinita sapienza, che tutto dispone con quell'ordine proportionato alle opere sue, e per quei prudentissimi fini de quali parlano i Santi Padri.

Questa creatione è quello, che noi crediamo nel primo articolo del Simbolo degl' Apostoli, che volgarmente si dice il Credo, cioè: *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra*. Diciamo di credere in Dio Padre onnipotente; non perche non sia onnipotente il Figliuolo, che è la seconda persona; ò lo Spirito santo, che è la terza persona della Santissima Trinità, non sia egualmente Onnipotẽtẽ; essendo tutt'e trè le persone vn solo Dio infinitamente Onnipotente: ma per esprimere all'huomo vna più facile notitia delle trè Diuine Persone; al Padre si attribuisce l'Onnipotenza, e l'opere, che da essa deriuano; al Figliuolo; la Sapienza, e le opere, che a lei appartengono: allo Spirito santo, la Bontà, e ciò che da questa procede. Diciamo, che è Creatore del Cielo, e della Terra, e pigliamo queste due, come principali Parti, per tutto l'Vniuerso Mondo, e tutte le creature, così visibili, come inuisibili, che in esse si contengono, e sono significate.

Or'auendo Iddio dato a conoscere sè stesso, e l'amor suo con l'opere, per mezzo dell'Onnipotenza alle sue creature ragioneuoli, queste, essendo da lui uscite, come i fiumi dal mare, deuono come i medesimi, ritornare al mare della sua immensa bontà, per mezzo dell'amore, e con l'opere buone. E questa è la seconda cosa, che ci viene significata nel numero misterioso di sessanta giorni. Poiche dobbiamo noi corrispondere alli sei giorni delle opere diuine, con l'osseruanza delli dieci comandamenti della sua legge; e delle sei opere della Misericordia, che ri-

risguardano i viui (la settima risguarda i Morti) delle quali fà mentione il nostro Saluatore, dicẽdo nel santo Euangelio, che di queste ci domanderà strettissimo conto nell'estremo Giudizio.

Queste opere buone sono necessarie per saluarsi; e la sola Fede Cristiana non basta, poiche senza l'opere buone la Fede è morta. Nè può il Cristiano senza queste, dopo l'vso della raggione piacere a Dio, nè andare al Paradiso a godere la gloria eterna; la quale è chiamata Corona di Giustizia, perche non s'acquista da chi fedelmẽte non combatta contra i nostri trè inimici, Mondo, Carne, e Demonio.

Queste opere, se bene si dicono Nostre, sono però in noi doni liberali di Dio, che con la gratia, dataci per misericordia sua, ci eccita a farle: ci accompagna, e fortifica, mentre le facciamo; ci stabilisce nel bene come l'abbiamo fatte. E si come il Tralcio, non può produrre, nè foglie, nè vua, se non stà vnito alle vite, e da lei non succia l'vmore; così noi non possiamo fare opera alcuna buona, e che sia meritoria della vita eterna, se per mezzo della Gratia diuina non stiamo in Cristo, e non siamo vniti con lui, che è sempre pronto a darcela; se noi, abusando della nostra libertà, non ci stacchiamo da lui per il peccato mortale.

Per questo fine la Santa Chiesa, con le voci de suoi Figliuoli, comincia la Messa: e confessando la debolezza propria; inuoca la protezzione di Dio, e dice; che ella giace prostesa con la faccia in terra inabile a leuarsi, & a sfuggire la tribolazione del peccato, ò a fare alcun'opera buona, se il potentissimo Iddio non le dà mano; e risuegliatosi non corre in aiuto suo a liberarla; conforme abbiamo inteso auere egli fatto con gl'antichi Patriarchi, e con gli Eletti, che ci hanno preceduto. A queste opere buone corrisponde la gloria; il che ci s'insegna nel principio della Messa del giouedì dopo la Domenica di Resurrezzione, che è il giorno sessagesimo, che (come abbiamo detto) comincia con le parole di Cristo, che dirà nell'estremo Giudizio, rimunerando quelli, che aueranno osseruata la sua santa Legge; e fatte le opere della misericordia: Venite benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del Regno, apparecchiato a voi fino dal principio del Mondo: Onde quello sarà più beato, che in questa vita auerà con più, e migliori opere buone maggiormente meritato.

Santa Chiesa a quest'effetto ci propone nell'Epistola di questa mattina l'esempio di Paolo Apostolo, il quale eletto per Maestro della Fede, corrispose alla gratia di Dio con tante, e si grand'opere eroiche di carità, e di patienza, quante in essa con vn lungo catalogo si raccontanò: acciocche noi tutti impariamo, che la strada, per la quale hanno caminato gli amici di Dio, e dobbiamo caminare noi, per arriuare al Cielo; è l'operar bene.

Seme di queste buone opere è la santa parola di Dio: al che allude l'Euangelio di questo giorno, con la significatione d'vno che semina: e del seme che sparge, altro ne cade lungo la via; altro sopra le pietre; altro frà le spine; altro nella terra buona, il quale fruttifica o nò, secondo la qualità del sito doue cade; e dispositione del terreno, che lo riceue. Questa parola di Dio sparsa nelle prediche, nelle lettioni de libri santi ne i buoni auuisi, & ammonitioni de Padri spirituali, e nell'interne voci delle sante ispirationi e seme; che se dall'insidie del Demonio non vien tolto; che è l'auoltoio infernale, che insidia al nostro bene: se non è impedito dalla durezza della volontà ostinata nel peccato; il che succede ne i cuori per la durezza simili alla pietra; se non è oppresso, e soffocato dagl' interessi temporali; che sono le spine dell' auaritia, che lo soffocano: ma cade in vn Anima buona; che rende frutto, o grande, o più copioso, o abbondantissimo di opere meritorie di vita eterna, secondo la dispositione di chi lo riceue; che è il terreno, del quale Cristo parla nell'Euangelio. E queste sono quelle opere, che ci possono arricchire per il Cielo, che è la patria nostra, della quale noi ci dobbiamo ricordare con lacrime, mentre stiamo nella Babilonia di questo Mondo. Piaccia al Signore di condurci colà per i meriti della Santissima Vergine Nostra Signora, la quale salutaremo, dicendo Aue Maria.

Per

Per la Domenica in Quinquagesima.
INSTR. IV.

IL numero Quinquagesimo, sempre nelle Diuine Scritture è stato numero di pietà, e di misericordia; poiche in questo numero cadeua l'anno del Giubileo nell'antica legge; che era anno di remissione, e di pietà, & in esso per ordine di Dio nel Popolo d'Israele lo schiauo riaueua la sua libertà: e chi aueua alienati i suoi beni ritornaua nel dominio di essi. Nè fù senza misterio, che la fiamma della fornace di Babilonia s'alzasse fino a quarantanoue cubiti, non mai arriuasse a i cinquanta; percha quei miserabili, che sono condannati all'Inferno, mai arriuaranno con il loro penare alla remissione de'loro peccati, significata per quel numero di misericordia. Questo è il Misterio, che si contiene in questo sacro tempo, che comincia dalla Domenica presente, detta in *Quinquegesima*, e termina nel glorioso giorno di Pasqua di Resurrettione. Ci ammaestra santa Chiesa che per la penitēza, e mortificatione de i nostri cinque sensi, nell'osseruanza delli dieci comandamenti ci disponiamo a sperare, ed'ottenere per i meriti della Passione, e Morte di Cristo nostro Redentore: la remissione de nostri peccati; e salire alla Patria nostra triōfanti con Cristo.

Questa remissione, nella sola Chiesa Cattolica Madre nostra si troua; poiche in essa vi è la potestà lasciata da Cristo al suo Vicario, a i Vescoui, e Sacerdoti; di assoluere da i peccati, benche atrocissimi. & in quale si sia numero maggiore, e maggiore in infinito. Questo è di fede; & articolo del Simbolo Apostolico, ò *Credo*. Questa remissione, primieramente si fa per il Battesimo; per mezzo del quale, non solo il Peccato Originale, ma ancora il Peccato Attuale si scancella; se quello, che si battezza, dopo l'vso della ragione; ne è reo. Ma questo nō si può replicare, perche imprime carattere indelebile nell'anima: onde per rimedio del peccato, l'infinita Misericordia di Cristo, instituì il Sacramento della Penitenza; per il quale il Sommo Pontefice, i Vescoui, e Sacerdoti inferiori: come procuratori, e Ministri suoi, e cō l'autorità sua, possono assoluere da tutti i peccati i Fedeli, che sono sotto la giurisdiziōe loro: osseruando in questa la legge della Santa Chiesa in riguardo alle quali all'inferiori Sacerdoti maggiore, ò minore si concede da Prelati secondo la prudenza richiede.

Questa potestà è grandissima: e se non è maggiore (come dice Sant'Agostino) almeno è eguale alla potestà del creare: e solo Dio la può dare. Non è mai stata nel Mondo ad Angiolo, o ad Huomo alcuno conceduta, prima della venuta di Cristo; e della sua concessione. Li Sacerdoti dell'antica Legge, con i loro Sacrificj pregauano Iddio, che perdonasse il peccato; ma non poteuano assoluere, e perdonare al Peccatore; ma i Sacerdoti della nostra santa Legge, non solo pregano per il perdono; ma per virtù di Cristo, per mezzo della assoluzione data con i modi douuti; effettiuamente assoluono dal peccato, e danno nel Sacramento il perdono, a chi si dispone per riceuerlo.

La dispositione necessaria è che il Peccatore, ponendosi auanti gl'occhi dell'anima; tutte le colpe da sè commesse, e vedendo la grauità, e numero di esse, ne concepisca nella parte superiore di essa disgusto, e dolore maggiore di tutti gli altri, che possa mai auere per qualsisia fatto di suo dispiacere; perche quelle colpe sono offese, ed'ingiurie della Santità, e Maestà infinita di Dio; la cui Bontà immensa, odia sommamente il peccato, la cui Giustitia lo condanna e lo detesta; la cui onnipotenza lo punisce con pene temporali, & eterne. Non è però necessario, che questo dolore sia nella parte sensitiua ed inferiore; come sono quelli, che sentiamo per la perdita della robba, ò della morte di alcuno, ò di qualche graue afflittione, che ci fa piangere, e sospirare: ma basta, che sia nella parte superiore, e raggioneuole di colui, che si duole, dalla quale procede l'elettione, che farebbe di ciascheduna di quelle disgratie, se potesse; o di tutte insieme, prima, che di auere offeso Dio.

A questo disgusto, ò dolore del passato, và congiunta di sua natura vna efficacissima risolutione di guardarci per l'auuēire da quel male, che ci dispiace sia succeduto, rimouendo ancora quelle occasioni che si chiamano prossime; e ci rendono molto probabile, che ci possa facilmente di nuouo succedere; e ricorrendo a

quell

quell'vnico mezzo, che ci è di salute; cioè, il sottoporre all'autorità data da Cristo ai suoi Ministri sè, e le colpe sue; confessandole con ischiettezza, ed intieramente, dicendo il numero determinato se si sà; ò il probabile, se non ne hà certezza: coprendo la diuersità della loro malitia, e circostanze; con vmiltà, e confusione della propria miseria, e Fiducia in Dio: Per questo nel principio di questa Messa ricorre in persona nostra a Dio, come a suo Protettore, ed'vnico Rifugio la Chiesa: e dice, che in lui spera la debolezza nostra, nel quale abbiamo tutto il fódamento della sicurezza; poiche egli solo è quello, che ci può giustificare de i meriti del suo pretiosissimo sangue. Da questi lacci, e catene delle colpe, e peccati, prega ancora questa mattina la diuina pietà nell'oratione della Messa, che sciolga i suoi figliuoli; e per l'auuenire da questa grandissima contrarietà gli custodisca.

Per muouerci poi e cooperare con le diligenze nostre alla diuina grazia; due considerazioni ci propone. L'vna nell'Epistola; l'altra nell'Euangelio, nell'vna del bene, che si perde, nell'altra del male, che si pate. Insegna San Paolo nell'Epistola, che qualunque opera, per altro meritoria di vita eterna, come per esempio: predicare per saluare altri: indrizzare cō le dottrine profonde la mente a i dubbiosi; l'auere fede, che faccia miracoli, il dare tutto il suo per soccorso a i bisognosi; il mettere la vita nel fuoco per il prossimo: tutte azzioni in se stesse; massime, & eroiche, niente vagliono, & niente giouano per la vita eterna, a chi stà in disgrazia di Dio; e non ha la carità; nell'anima: che, ò è la grazia santificante, ò è di essa indiuisa compagna.

L'altra è nell'Euangelio: nel quale in quel Cieco pouerello, che fù illuminato da Cristo, si figura il male, al quale è sottoposto il Peccatore. Vdite la spiegazione, di esso. Chiamò a sè Giesù i dodici suoi Discepoli, e gli manifestò, che andauano in Gierusalemme, doue per adempimento delle Profezie egli sarebbe stato dato in mano ai Gentili, i quali l'auerebbero schernito, sputacchiato, flagellato, e dopo l'aurebbero vcciso. Da questi niente intesero di quanto egli accennaua. Accadde, che mentre nandassi a Gierico, vn certo pouero cieco mendicaua sù la strada: e sentendo il calpestio della turba, che andaua in corteggio del Redentore; dimandò quello, che fosse. Gli dissero, che passaua Giesù Nazareno. Allora il Cieco a gran voce esclamò: Giesù Figliuolo di Dauid abbi pietà di mè. E'quantunque quelli, che andauano auanti lo sgridassero, acciòche tacesse, tanto più egli esclamaua: Figliuolo di Dauid abbi pietà di mè. Si fermò allora Giesù: e comandò alle turbe, che alla sua presenza lo conducessero: e gli domandò che cosa egli da lui volesse. E quelli; Signore, Vedere. Allora Giesù gli disse così. Vedi. La Fede, che hai auuta in mè ti ha fatto saluo. Ed'in vn tratto colui vidde, e seguitaua Giesù, lodando Iddio, e con esso lui tutto il Popolo lodò il Signore.

In questo cieco vedete la vera imagine del Peccatore: Poiche questi pouero d'ogni bene, stà in perpetue tenebre, nè vede la luce di Dio. Non ha con che solleuare la sua mendicità, patendo fame, e sete: non auendo il peccato bene vero, che possa pascere il cuore: ma come cane arrabbiato per la fame: sempre s'inquieta, cercando nuouo cibo. Auuilito dalle sue voglie peruerse, non ha gl'abiti virtuosi, onde possa ricoprire la sua nudità: e se pure vuole ricorrere a Cristo le passioni, che lo dominano, gli e lo rendono difficile, e gli e lo contrastano. Ci si propone poi la grauezza di questo male, non solo da i danni del Peccatore: ma dell'annuntio, che fà Cristo a' suoi Discepoli della sua futura Passione, e Morte obbrobriosa: nella quale vnicamēte consisteua il rimedio di così gran male. Ci si scuoprono gli effetti miracolosi della remissione del peccato, nel chiamare, che fà Cristo a se, con la sua grazia il cieco Peccatore, nell'illuminarlo nell'anima, per mezzo della sua ōnipotente parola, acciòche vedesse la propria miseria, egli chiedesse la grazia: nel rendergli quel bene, che aueua perduto nella vista corporale, e da sè non poteua riacquistare: nell'āmetterlo frà quelli, che lo seguitano nell'imitazione della santità in questa vita, e dopo morte lo lodano: e magnificano la sua infinita clemenza; eternamente nel Cielo.

Ricorriamo ancor noi a questa fontana di grazia: e niuno differisca il ritornare a Dio, (se a sorte ne fosse lontano per il peccato) ma con vn'atto di dolore efficace

quāto prima può, per mezo d'vna sincera Confessione da frequentarsi poi, almeno vna volta il mese, per rimedio dell'vmana debolezza. Il che facilmente faremo, se ricorreremo alla Madre di Misericordia, dicendo diuotamente. Aue Maria.

Per il Mercoledì delle Ceneri Principio di Quadragesima.

INSTR. V.

IL costume della Santa Chiesa, nel porre per mano de Sacerdoti sopra il capo de' Fedeli le ceneri, con tanta solennità benedette, è pieno di misterj, e di ammaestramenti, a i quali dobbiamo attendere, per facilitarci la via del Paradiso. Queste Ceneri sono fatte di rami brugiati di Oliue, che furono benedetti nella solennità della Domenica, detta delle Palme, l'anno passato: nella quale ci si figurò la gloria di Cristo, che trionfante entrò in Gierusalēme; e ci pongono dal Sacerdote su'l capo in modo di Croce, per nostra vmiliatione, e per farci intendere, che per l' vmiltà, e per la Croce, speriamo di essere eredi della gloria, e compagni del trionfo di Cristo nella celeste Gierusalemme.

Il Sacerdote nel porre la Cenere su'l capo nostro, dice. Ricordati o Huomo, (la voce latina, comprende ancora la Donna) che sei poluere, e tornerai in poluere. in queste, si contengono quelle parole, che disse Iddio nella sentenza di condānatione data ad Adamo; quando dopò il peccato lo scacciò dal Paradiso Terreste: e con esso quel giustissimo giudice, che nel punire medesimo, si portaua da Padre: vmiliò superbia del peccatore: che essēdo poluere della Terra: aueua offesa l'infinita Maestà del suo Creatore: e ricordandogli, che aueua a tornare in poluere, lo stimolaua a far penitenza del fallo suo: per euitare l' eterno castigo a quello douuto. Questo medesimo sentimēto inferisce nella mēte nostra la Santa Chiesa: e vuole, che auuiliti, dalla cognitione del nostro esser poluere, e cenere, ci confondiamo: e douendo presto ritornare in poluere, disprezziamo le cose transitorie; ponēdo lo sguardo nell' eternità alla quale velocemēte noi camminiamo.

Or perche i peccati nostri son grandi; accioche la Giustitia di Dio non ci condanni, Santa Chiesa lo supplica nell'orationi, che vsa; benedicendo queste ceneri, che alle piaghe spirituali de suoi figliuoli siano rimedio salutare: & in riguardo al passato dia a loro spirito di vera compūtione da piangerli, & efficace perseueranza nell'emendatione di essi per l'auuenire: Ci esorta poi a confidar nella diuina bontà; e fare vna generosa penitenza, ora che è tēpo, che ci emendiamo, non ci riducendo a volerlo fare quādo sopragiūti da morte inaspettata, cercaremo indarno quello spatio di pentirci, che ora trascuriamo. Ad imitatione poi del popolo di Niniue, che alle prediche del profeta Giona si vestì di ciltitio, si coprì il capo di cenere, e fece vn rigoroso digiuno, ci anima all'astinenza, & alla mortificatione: e come a già pentiti sparge sopra il capo nostro la cenere.

Questo Rito sacro, nella santa Chiesa Cattolica è ātichissimo; deriuato dalle vsanze de i penitēti dell' antico testamēto: e si come Iddio signor Nostro lo gradiua in quei tempi, così ne secoli cristiani l'ha mostrato, che a lui è grato, con varj miracoli. Della Sāta Vergine Liduina si legge nella sua vita appresso il Surio, che tardādo il Sacerdote a portarle la Cenere benedetta, conforme al costume di questo giorno; l'Angelo del Signore le appariua, e le poneua su'l capo la Cenere; insegnandole con quali atti d'umiltà riuerēte ella si doueua disporre a riceuerla, e come doueua esortare gl'altri Fedeli all' osseruanza di questa sacra consuetudine.

Comincia la Messa di questo giorno la Santa Chiesa con magnificare la Misericordia di Dio, che aspetta i peccatori per riceuerli nelle sue paterne braccia: e con questi sentimēti ci anima a perfettionare l'incominciata penitenza. Ma perche a questa nostra risolutione generosa si opporranno gli inimici infernali, domanda ella per noi dal Padre delle misericordie, che ci armi in questa guerra pericolosa: affinche i digiuni nostri venghino accōpagnati in tutto questo tempo grato a Dio dalla douuta santità, e da stabile deuotione. Risueglia poi in noi la speranza del perdono con la parola di Dio, il quale per il profeta Gioele (come si dice nella lettione, che auete vdita al sacro Altare) inuita a sè i peccatori, esortandoli a conuertirsi;

ed'affliggersi con volontarj digiuni, e penitenze in questa uita, per isfuggire le pene eterne de loro peccati, de i qua'i gl'offerisce così benignamente il perdono. Con l'arti sue l'astutissimo inimico procurarà rēdere inutili per la vanagloria quell'opere buone, che non hà potuto impedire: ma cōtro questa Christo benedetto nell'Euāgelio ci fortifica: dicendo, che non ci compiacciamo vanamente dei digiuni, ò dell'opere di penitenze che facciamo: non cercādo lodi vmane in Terra; per nō perdere il premio che per esse a gli vmili ueri apparecchia in Cielo l'Eterno suo Padre. In oltre vuole, che il digiuno s'accompagni da noi con l'elemosina: la quale, ò in poca, ò in molta quātità, ciascheduno douerebbe fare. secondo il suo stato; almeno dando quel vitto, che a noi stessi togliamo per il digiuno, per ristorare la fame de i pouerelli di Cristo, e per accumulare per noi tesori in Cielo.

Cō questa dispositione dobbiamo oggi incominciare il santo digiuno di Quadragesima, che è comandato nel quarto precetto delli cinque di santa Chiesa. Precetto antichissimo, fatto ed'osseruato fino da i tempi degl'Apostoli: ne i quali i Cristiani, aggiungendo al digiuno l'elemosina, e l'oratione, ueniuano con il primo a domare la concupiscenza della carne; con l'elemosina a mortificare l'auaritia, che è la concupicenza degl'occhi, e con l'oratione ad vmiliare la superbia della vita, che sono i trè peccati, alli quali tutti i uitij si riducono, come dice l'Apostolo Giouāni.

Per obbedire a questo preceto è necessario, che ci asteniamo dal mangiar carne, oua, e latticinj, & ogn'altro cibo, che con queste cose si faccia. E se alcuno contrauenisse: tante uolte pecca mortalmente, quante volte mangia di questi cibi uietati. E questa astinenza dalle carni, deue osseruarsi in tutte l'età, che sono obligate ad osseruare l'altre leggi della Chiesa.

Secondo, è necessario nō rompere il digiuno ecclesiastico con i cibi leciti, prima del tempo consueto: cioè circa l'ora del mezzo giorno: nella quale è lecito cibarsi sufficientemēte con essi per vna sola volta, nè si può anticipare assai, senza giuste cagioni, quest'ora: e non incorrere in colpa lasciando sempre al giuditio degli huomini dotti l'esaminare la qualità di esse, o definire, quando altri può essere scusato da questa colpa: Di più si concede per consuetudine già introdotta, il potere ācora prima d'andare a dormire, il pigliare de i cibi leciti, e di poca sostanza, la quantità, generalmente parlando, di sei, in otto oncie: se più, o meno non giudicasse il prudēte, e pio Confessore. Si eccettuano le Domeniche, nelle quali è lecito, osseruando le regole della temperanza, mangiare più volte de cibi non vietati. Il che si concede in segno d'allegrezza, per essere la Domenica dedicata alle glorie di Cristo risorgente. Negl'altri giorni, quelli che più delle volte già dette mangia quantità notabile; etiandio di cibo lecito, rompe il digiuno, e pecca mortalmente, se già hà finito il ventesimo primo anno, ò non passa il sessantesimo della sua età.

Le caggioni, che scusano dall'osseruāza di questo precetto del digiuno Quadragesimale, a quattro capi si riducono: cioè ad Infermità attuale, ò debolezza abbituale di sanità, e cōplessione. Pouertà che non abbia da alimentarsi sufficientemente per viuere, secōdo il suo solito in vna sola volta. Fatiga, che maceri, e stanchi grauemente il corpo: e si faccia per necessità di officio o per fine onesto; & in dubbio, da approuarsi dal confessore. Pietà, che per officio proprio impiegando, ò la mente, ò il corpo in benefitio spirituale ò temporale del prossimo; lo rende talmente aggrauato, che il digiuno porti a quell'opera, ò tale, ò graue impedimento.

E necessario auuertire, che per l'amor proprio si può facilmēte ciascheduno ingannare: e credendo di auere raggione sufficiēte da non osseruare il digiuno della Quadragesima: Onde il fidarsi facilmente di sè stesso sarebbe vn esporsi per volōtaria ignoranza al peccato mortale. Per il che si deue esatamente osseruare, non solo quanto circa alle licenze comanda il Sinodo nostro; ma anco ne i dubbj, quāto prescriue il parere del Confessore, ò degl'huomini dotti, e pij. Di più intēda ogn'vno, che il digiuno è opera di mortificatione, e penitenza che si fa per patire, e scontare le pene, che dobbiamo alla diuina Giustitia per i peccati cōmessi. Onde è errore il pēsare di nō esser obligato a digiunare ò all'astinenza de i cibi vietati nel tempo quadragesimale per ogni picciolo scomodo,

do, ò fastidio, che per essa si proui. Iddio non s'inganna; nè il peccato può restare impunito; chi ricusa di patire in questo, si riserua alle pene attrocissime dell' altro Mondo. Riccorriamo per aiuto, & indrizzo dalla Beatissima Vergine, che è la sola nostra speranza; e diciamo Aue Maria &c.

Per la prima Domenica di Quadragesima INSTR. VI.

IN questo giorno, che è la prima Domenica di Quadragesima, santa Chiesa piglia gl'vfficj di proprio rito, proportionato a questo sacro tempo, che con le parole di Paolo Apostolo, nell' Epistola, che si legge alla Messa, chiama Tempo Accettabile, cioè grato a Dio, e Giorno di salute. L'auuertimento, che ci dà in quella l'Apostolo è, che non riceuiamo in vano la gratia di Dio; cioè non rendiamo inutili, & inefficaci con la nostra mala resistenza le sante inspirationi, e vocationi di Dio. Ci mostra in oltre, quali siano le virtù, che ad vn Cristiano conuengono; cioè Pacienza nelle cose contrarie; Mortificatione, Carità, ed altri abiti buoni, che dispongono l' Anima alla Gloria eterna. Concordano con il sentimēto dell'Apostolo l' esortationi, che ci fà la Chiesa negl'Inni dell'vfficio ammonendoci ad vsare più parcamente il cibo, il sonno, gli spassi; vegliando più di proposito sopra la custodia de nostri sensi, e della nostra mente, per non cadere nelle mani dell'inimico Infernale; che da per tutto insidiandoci, cerca come Leone affamato, anime per deuorare: Il che faremo se purificati dal digiuno quadragesimale, impetraremo da Dio per mezzo di esso, gratia da impiegarla in opere buone: che è la domanda contenuta nell' oratione della Messa.

Trè fini hà santa Chiesa nel digiuno di questo tempo: Il primo raffrenare, e debilitare il furore della Concupiscenza, nostra ribelle: e per questo hà eletto il principio della stagione di Primauera: nella quale per il moto nuouo degli spiriti vitali; il calore del tempo alla carne nostra accresce il vigore. Il secondo è, renderci con il digiuno la mente più libera, per applicare alla parola di Dio, che ci si predica, e contemplare i misteri della Passione di Cristo; della quale fà solenne memoria. Terzo è per imporci vna sodisfatione competente per le pene temporali; che, scancellata gia la colpa, e rimessa la pena eterna; si deuono a i nostri peccati. A questo allude il misterioso numero Quadragesimo, de i giorni obligati al digiuno: poiche ci ricorda con esso, che Iddio sdegnato con i peccati del Mondo, lo subbissò nell'acque: per quaranta giorni piouendo a diluuio sopra la terra. Osseruò ancora, e santificò questo numero di quaranta giorni, con il suo digiuno Cristo Signor Nostro: il che fece, non per sodisfare con esso all'Eterno suo Padre, per le colpe nostre, ma ancora per insegnarci, come dobbiamo prepararci alla guerra spirituale, che ci fà il tirāno infernale: e come ci dobbiamo portare in essa; e quale sia il frutto della vittoria.

Dice l'Euangelista, che douendo Cristo esser tentato dal Demonio, si ritirò, mosso dallo Spirito Santo, in vn luogo deserto, e solitario: e per quaranta giorni, e quaranta notti macerò la sua innocētissima carne con digiuno rigorosissimo, vegliando in oratione, e con profondissima vmiltà ricorrendo all'Eterno suo Padre. Quando poi fù tentato; rigettò, e vinse gli sforzi dell' infernale inimico, non con la potenza della sua diuinità, ma valendosi di quegl'insegnamenti communi, che Iddio per quest'effetto dà a noi nelle diuine Scritture. Per vltimo nella venuta degl'Angioli a seruirlo, e portargli ristoro da cibarsi, ci si dà a vedere l'applauso celeste, & il premio, che riporta colui che resta vittorioso.

Questi sono i modi, con i quali dobbiamo disporci per riceuere da Dio ciò che gli domandiamo nella sesta petitione, ò domanda, che facciamo nell'Oratione Dominicale, che comunemente diciamo il *Pater nostro*, cioè, *E non c' indurre in tentatione*.

Alcune volte nelle diuine Scritture si dice che Iddio tenta. Allora questa parola *Tentare*, ha la medesima significatione, che la parola *Prouare*. Così si direbbe d' alcun valente Maestro di scherma, il quale auendo prima ottimamēte ammaestrato nell'arte del combattere, e bene armato vn suo scolare, lo và ad assalire in presenza d'altri, come se fosse inimico: e con l'armi sue lo proua, e lo tenta: non perche egli

abbia volontà di vedere qual sia l'arte del scolare a lui già ottimamente nota; nè per fargli alcun danno, ò vincerlo; che anzi gode, che lo scolare si difenda, e riesca da quell'abbattimento uincitore: mà per far conoscere all'assalito quello che ci sà; nell'arte da lui imparata; e far comparire a gli altri, che non lo conoscono, la brauura, con che lo scolare mette in pratica gl'insegnamẽti auuti dal suo maestro. Così Iddio tenta i suoi diletti amici, e scolari; non per sapere alcuna cosa, che egli non sappia; sapendo il tutto perfettissimamente: nè per fargli cadere; anzi che egli li fortifica con la sua gratia, acciocche siano vittoriosi; ma con proporre a quelli qualche opera difficile da farsi, come il sacrificio del Figliuolo, che impose ad Abramo; ò con mandare a quelli qualche graue calamità, come fece a Giob, e Tobia: ò con altro modo simile tenta gl'amici suoi, per far conoscere a essi nelle opere loro i doni, fattili dalla sua gratia: & a gl'altri la virtù, e valore di quelli: e per somministrare a questi in simili bisogni quei grãdi esempj, donde possino cauarne consolatione, e profitto. Da questo genere di tentationi, gl'huomini santi non hanno desiderato d'essere esenti: anzi più tosto hanno pregato Iddio, che gli tenti: dandoli occasione di porre in opera la gratia, e mostrare quella fedeltà che deue vn suddito sommamente beneficato al suo supremo Principe Benefattore.

Domandiamo noi, che Iddio non ci induca in tentatione: cioè a dire, che non permetta per nostra colpa, che, ò abusando della sua diuina misericordia, con la quale ci aspetta, o trascurando di fare dal canto nostro le diligẽze douute, ci esponiamo alla tẽtatione, e siamo vinti dal Demonio, il quale propriamente è quello, che tẽta. Questo fà con proporci ò il diletto, e sodisfatione, ò l'vtile temporale, che possiamo auere, operando contro, quello, che comanda la legge di Dio: e ci persuade a goderne, e procurarlo: ò a non priuarcene. Or se a questa rappresentatione si fà subito resistenza per modo, che non si giunga ad alcuna dilettatione, ò approuatione di essa, l'huomo non pecca, anzi merita appresso Dio. Se poi ella arriua a dilettare, ma senza consenso pienamente deliberato della raggione, nel intiera compiacenza della volontà, allora l'huomo non è senza qualche peccato veniale. Ma se alla tentatione, & alla dilettatione della cosa a noi proposta, si aggiugne il consentimento della raggione, e della volontà, per modo che l'huomo s'auuega che quello, che pensa, e desidera è male, ed'egli volontariamente stia fermo in tal desiderio: ed in tal pensiero, allora quando la materia sia graue, fà peccato mortale: e chamasi peccato di pensiero. E quest'è la regola con la quale potete conoscere quando pecchiate cõtro i due vltimi precetti del Decalogo, Non desiderare la donna d'altri: Non desiderare la robba d'altri. Se poi s'inoltra per il consenso la volontà, e comanda l'esecutione alle potenze inferiori, e prorompe in parole, ò fatti proportionati al mal desiderio, e risolutione concepita per la tentatione, farà similmente in materia graue, rea d'vno, ò più peccati mortali di parole, e d'opere conforme sono gl'atti, che ella fà cõtro quel precetto che le proibisce.

Per riportare dal Demonio gloriosa vittoria, è necessario imitar l'arte di Cristo nostro Capitano, praticata da lui, nel fatto di questa mattina, non già per suo bisogno, ma per nostro ammaestramento. Prima d'ogn'altra diligenza dobbiamo leuarci dalle occasioni, nelle quali vediamo, che molto probabilmente può con nostra perdita il Demonio tentarci: poiche chi ama il pericolo, in esso perirà. E se il benedetto Cristo, che era impeccabile, si allontanò da tutte le occasioni, douendo esser tentato, e si ritirò da esse: quanto più dobbiamo ritirarci noi, che siamo fragili, e debolissimi? Secondo dobbiamo macerare cõ i digiuni, & altre penitẽze afflittiue il corpo nostro per reprimere la ribellione del senso. Il che se già fù fatto da Cristo, l'Vmanità Santissima del quale era perfettissimamente subordinata, senza alcuna ripugnanza alla volõtà di Dio; quanto è più necessario, che lo facciamo noi, che prouiamo continuamente nelle nostre cadute, quanto sia a i danni dell'anima nostra forte, e robusto il senso nostro inimico? L'abbaracciare queste mortificationi nell'opere sopradette, cioè ò digiuni, ò cilizj, ò flagelli, ò altra afflittione della carne, in occasione di graue tentatione nella quale si veda essere ciò mortalmente necessario, non è solamen-

te consiglio: ma precetto naturale: che conforme insegnano con San Tommaso molti graui Dottori: obliga, non solo nella Quadragesima, ma in ogni tempo a colpa mortale: Terzo, quando ci accorgiamo della tentatione, dobbiamo ricorrere a Dio con l'oratione più frequente, e con più perseueranza, per impetrare il soccorso della sua santa gratia. Dobbiamo di più con fiducia grandissima in lui, resistere: e contradire alle male rappresentationi, subito, che ce ne accorgiamo, detestando qualesi sia piacere, che il senso nostro appetisca, ò lusinghi le nostre passioni. Ci aiutaremo all'esempio di Cristo, con qualche buō motiuo, somministratosi dalla diuina Scrittura, ò letto ne libri spirituali, ò vdito nelle prediche, ò saputo ne i buoni ricordi de confessori.

In questo modo auualorati noi dall'aiuto di Cristo nostro Signore, che trionfò del l'Infernale inimico, calpestaremo gl'Aspidi, ed i Basilischi infernali, e conculcaremo i Leoni, e Dragoni Tartarei, mentre gl'Angioli santi cō festa, e giubilo ci appareccharanno nel Cielo eterne corone. Per ottenerle ricorreremo a Maria nostra fortezza, e diremo riuerentemente Aue Maria &c.

Per il Primo giorno del digiuno detto de i quattro tempi nella Primauera.

INSTR. VII.

E Costume lodeuolissimo introdotto nella Chiesa fino dai tempi degl'Apostoli, canonizato poi per legge scritta, e decreti fatti da SS. Sommi Pontefici, nelle quattro stagioni, ò tempi dell'anno, per i tre mesi, che quelle durano, consacrare a Dio con il digiuno tre giorni in vna settimana: accompagnandolo, con più lunghe, e feruenti orationi, così publiche, come priuate. Onde gl'antichi Cristiani soleuano vegliare le notti, a i sepolcri degli Apostoli, o de Santi Martiri, per impetrare, per l'intercessione di quelli più facilmente ciò che domandauano.

I giorni, che si santificano con il digiuno ecclesiastico sono il Mercoledì, in memoria, che in simil giorno, fù venduto, e tradito Giesù Cristo Nostro Signore; e con sacrilego decreto, fù nell'empio Conciliabolo de i suoi inimici ingiustissimamente destinato alla morte. Il Venerdì, perche in esso dopo auer tolerate acerbissime pene, spirando in Croce compì la Redentione nostra; e portò la pena de i nostri peccati. Il Sabato per cōformarci con il nostro patire alla grādissima afflittione, e mestitia de la Sātissima Vergine sua Madre, e degl'Apostoli, e Discepoli tutti di Cristo, per la morte del medesimo, e sua sepoltura.

Oggi è il primo di questi trè giorni douuti a Dio: quale riconosciamo con questo segno d'ossequio per supremo Padrone, e regolatore de i tempi; e donatore d'ogni bene in questa stagione di Primauera: ed a lui diamo le premitie di questo tempo in rendimento di gratie: che egli per sua misericordia ce lo lascia godere, viuendo. L'istesso facciamo respettiuamēte co i digiuni, che diciamo de i Quattro Tempi nelle altre trè stagioni, Estate, Autunno, Inuerno.

Oltra a questo fine generale, nel comādare questi digiuni, hà sāta Chiesa vn'altro fine particolare, importantissimo al suo buō gouerno Questo è impetrar e da Iddio nostro Signore, con il digiuno vniuersale di questi Quattro tempi, ne i quali si conferiscono gl'Ordini sacri, assistenza particolare dello Spirito santo a quelli, che si vogliono ascriuere alla militia di Cristo, riceuendogli; acciocche si possino disporre con la bontà della vita, e con dottrina proportionata ad vno stato così alto: & ottenere a i Prelati, che deuono dargli, Prudenza celeste per iscioglierе, posposto ogni fine vmano, quelli, che sono degni d'essere ammessi: e generosa costanza in rigettare gl'indegni.

Per questo la Messa di questo primo giorno, hà due lettioni, auanti l'Euangelio: Nella prima a noi si propone Moisè, che per reggere la legge, digiuna, e nella cima del Monte Sinai tratta con Dio, per abilitarsi a publicare, ed insegnarla al Popolo. Il che è la propria vocatione, & officio del Sacerdote Cristiano. Questi deue per mezzo della mortificatione del suo corpo; e dell'unione con Dio, con l'oratione rendersi atto ad insegnare, con l'esempio, e con le parole al Popolo Cristiano la legge di Dio; e ciò che a lui è necessario sapere per la salute. Nella seconda lettione ci si fa vedere, Elia Profeta; il quale essendo Maestro del Popolo d'Israele, e Pre-

dicatore della Legge santa d'Iddio, doppo d'auere col zelo inuincibile, da ogni vmano rispetto, contrastato con il vitio, e con l'Idolatria del Popolo medesimo, che era preceduto dal pessimo esẽpio di Acab suo Rè, non teme i patimẽti d'vna acerbissima persecutione, nè rallenta il rigore delle volontarie penitenze. Questo è quello spirito generoso di fortezza euangelica, il quale si richiede in ogni Sacerdote, che può esser chiamato ad auer cura d'anime, per il qual fine santa Chiesa promoue prima a gl'Ordini minori, e poi a gl'Ordini sacri gl'eletti al chericato. Si dicono, ancora queste due lettioni, non solo per dare, i due grand'esempi già detti a quelli, che deuono esser ordinati, ma di più per darli ad intendere, che deuono auere scienza della Legge d'Iddio, e prattica delle diuine scritture. E per questo fine si multiplicano medesimamẽte nelle Messe di simili giorni di questa, e delle altre stagioni, le lettioni oltre l'vsato.

Il Sacerdote auanti la prima oratione, non saluta il Popolo con il solito annuntio di pace *Dominus vobiscum*, ma dopo auer inuocata per tre volte la Sãtissima Trinità, chiedendo mercè con le noue voci *Kyrieeleison*, s'inginocchia, ed esorta i circonstanti ad orare, con più feruore, e diuotione, per mostrare l'applicatione, che hà la Chiesa in pregar Iddio per quelli che si deuono esaminare, ed ordinare per i quali domanda nell'oratione, che il Signore stenda l'onnipotente suo braccio, per atterrar tutte quelle contrarietà, che possono rendere difettosa a gl'occhi suoi la grand' opera, che si comincia a fare in questo giorno, con l'esame, e termina il Sabato cõ l'ordinatione.

A questo si conforma l'Euãgelio di questo giorno nel quale Cristo Signor Nostro, a gl'increduli, che domandauano miracoli, li predice il miracolo de' miracoli, nella figura della Regina Saba, cioè l'elettione della sua Chiesa, & in essa la dignità del Sacerdotio Cristiano, nel quale s'vnisce la Sapienza celeste del vero Salomone, per insegnare, e la pedicatione d'vn più perfetto Giona, vera origine della Penitenza, e conuersione de i Peccatori. L'onore sublime di questo grado viene manifestato da Cristo, nel chiamare sua Madre quelli, che adempiẽdo gl'obblighi del suo stato, lo generano per mezzo della sua diuina parola nell'anime de i fedeli, il che è proprio dell' Ordine Sacerdotale.

L'Ordine è vno de i sette Sacramenti instituiti da Christo Nostro Signore, per il quale il Vescouo Ordinante come Ministro, e Procuratore di lui, dà facoltà all' Ordinato di consacrare il Corpo e Sangue del medesimo Signore, ed amministrare al Popolo gl'altri Sacramenti; ò di seruire di proprio officio in varj essercizij coloro, che hanno riceuta tale autorità. Si chiama Ordine: perche in questo Sacramento sono sette gradi, l'vno subordinato all'altro, e tutti si chiamano Ordini: non perche siano sette Sacramẽti: ma perche tutti s'ordinano, ad vn solo fine che è la facoltà sopradetta, e tutti sette si trouano, in chi hà l'Ordine supremo del Sacerdotio. Trè di questi si chiamano Ordini maggiori, ò sacri: cioè l'Ordine del Sacerdotio, del Diaconato, e del Suddiaconato: non perche gl'altri quattro, che si chiamano minori, cioè l'Ordine dell' Accolito, dell'Esorcista, del Lettore, & Ostiario, non siano sacri, mà questi primi trè si dicono sacri; per l'eccellenza di consacrare gl'huomini al culto d'Iddio; con il voto solẽne di castità, che a loro è congiunto: e perche più da vicino ministrano al sacrosanto sacrificio, e Sacramento dell'Eucaristia. La dignità del Sacerdotio, non hà; nè in Terra, nè in Cielo dignità maggiore, che nel grado la superi. Poiche il Sommo Pontefice che è il sõmo Sacerdote, & i Vescoui, che sono nel primo grado del Sacerdotio, e gl'altri Sacerdoti sono interpreti d'Iddio, suoi Procuratori, e rappresẽtano in Terra la persona sua. L'officio loro, è officio d'Angioli, anzi si possono chiamare, più che Angioli, poiche a loro appartiene la potestà sopra il corpo, e Sangue di Nostro Signore per offerirlo per i bisogni del Mondo all'Eterno Padre. Di più hanno l'autorità di assoluere da i peccati, e per officio, sono guide a gl'huomini nella via dell'eterna salute.

Non tutti i Cristiani sono egualmente capaci di riceuere questo Sacramento dell' Ordine. Poiche altri sono perpetuamente inabili, etiandio al carattere; come le donne: Altri l'esecitio d'essi; come i Ciechi, i Monchi, &c. altri ne sono incapaci fino a tanto, che con la dispensa otte-

ottenuta da quel Superiore Ecclesiastico, che può darla, si tolga l'impedimento, che nasce ò da alcuna irregolarità; ouero da alcuna particolare determinatione de' sacri Canoni. Tali sono quelli, che hanno vcciso alcuno, ò gl'hanno reciso alcun membro principale; ò l'hanno debilitato grauemente nella vita (eccetto in caso di necessaria, ed innocente difesa della propria vita &c.) ò pure hanno per officio sententiato alla morte, ò a pena di sangue i rei; ouero hanno aiutato, ò cooperato a quelle, ò a queste attioni, in alcuno de modi vietati da sacri Canoni: Gl'infedeli: ò gl' Eretici etiadio occulti: Gli scomunicati, ò sottoposti a quelle canoniche censure, che si chiamano Sospensione, o Interdetto: Gli stropj ò deformi per bruttezza molto notabile: Gl'infami di infamia Legale, ò vero di Fatto, i Publici peccatori. I Penitenziati con publica penitenza canonica: i Bigami, cioè quelli che hanno più mogli, ò hanno sposato vedoue &c. Gl'Ermafroditi, Gl'Illegitimi, Gl'Inuasati dal Demonio, i Congiugati Gli schiaui, Gl'obligati al seruitio attuale della Corte secolare, ò sottoposti a rendimento di conti, per l'amministratione delle *publiche entrate*: I Grauati da debiti sopra *le loro forze*, Gli stranieri, e sco*nosciuti*, che non hanno la facoltà de proprj Prelati &c.

In oltre secondo quello che difinisconо i Sacri Canoni, & il sacro Concillo di Trẽto possono essere d'Impedimento a riceuere respettiuamente gl'Ordini in colui che hà da ordinarsi l'età, ò l'ignoranza di quelle cose, che richiede il Santo Concilio, ò la mãcanza del Tempo destinato a passare frà il pigliare l'vno, e l'altro ordine. Queste cose, quando, ed a che segno, ed a qual Ordine siano d'Impedimento in vigore delle leggi ecclesiastiche non è da spiegarsi in questo luogo: ma s'appartiene al prudentissimo giuditio del nostro Pastore, che gl'hà da conferire.

Veda adunque chi offerisce i suoi figliuoli alla Chiesa, affinche siano ordinate; a che alto grado di dignità gl'incamina: e consideri se fanno torto a Dio quelli, che subbordinãdo alle cose temporali le spirituali, hanno per fine nel pigliare gl' Ordini, gl'interessi della robba, o i priuilegi tẽporali, ò i fomẽti dell'ambitione. Chi vuole ordinarsi, si persuada, che gl'è necessaria vna seria applicatione alla Virtù; per non rendersi reo, ed esser compagno a Giuda, e nella colpa di vender Cristo a i suoi inimici; e nella eterna pena, douuta ad vn discepolo traditore. Piaccia a Dio liberarcene, per intercessione della Santissima Vergine, & ad onore di lei diremo, Aue Maria.

Per la Domenica Seconda di Quadragesima.

INSTR. VIII.

NEll'oratione, che santa Chiesa fà per i fedeli alla Messa, confessando a Dio la debolezza della nostra infermità, & vmiliãdosi nel vederci priui d'ogni Virtù; chiede per essi aiuto contro gl'assalti de i mali esterni; che possono nuocere al corpo, contro le proposte; peccaminose del maligno Tentatore, che possono far danno alla mente nostra. Che questa diffidenza nelle proprie forze, e confidenza nell' aiuto d'Iddio, ci dispone a riceuere gl' insegnamenti, che dà l' Apostolo San Paolo nella lettera scritta a i Tessalonicensi.

In questa ci manifesta, che il fine, e volontà di Dio in tutte l'opere della sua gratia, è la nostra santificatione; alla quale noi dobbiamo procurare d'arriuare, caminando sempre più perfettamente nell' osseruanza de i suoi santi comandamenti. Auuerte in particolare, che si fugghino due peccati. L'vno prohibito nel sesto comandamento del Decalogo. *Nõ fornicare*: nel quale Iddio Signor Nostro, che è somma purità per bene del Genere Vmano, proibisce ogni pensiero volontario, e deliberato, ogni parola, o fatto, che macchi l' onestà cristiana, ò profani il corpo nostro, il quale dopo il battesimo, in virtù dello Spirito santo è fatto Tempio di Dio. In oltre proibisce a Cogniugati, che non commettino cosa, che sia in auuilimento, o disonore del santo Sacramẽto del matrimonio; instituito da Dio per la propagatione del Genere Vmano, e retta educatione de i Figliuoli, quale deuono onorare ancora ne i pensieri, non che ne i fatti: con quella santità, e fedeltà, che conuiene; a chi è parte d'vn corpo, del quale è capo Cristo Figliuolo della Santissima Vergine.

L'altro vitio proibito è la Fraude, che

altri commette nel vendere, nel comprare, nel contratare, insidiando al prossimo suo con astutie, e raggiri; ingannandolo con fatti ingiusti: con parole false, o equiuoche; in materia d'interesse. Il che si riduce, a ciò che vieta lo stesso Dio, nel settimo precetto del Decalogo. *Non rubbare*, nel quale ci proibisce ogni modo illecito d'vsurpare quello che è d'altri, per inganno, furto, rapina, vsura, & ogni sorte di contratto illecito, e ci comāda che osseruiamo la douuta Giustitia, dando ò lasciando ad ogn'vno quello, che è suo: e se li deue di raggione. A questi, che si fanno rei di queste colpe, ricorda l'Apostolo, che viue, e regna Iddio il quale sà, può, e vuole vēdicare gli oltraggi, che si fāno alla sua Legge, & il disprezzo de i suoi comandi, in pregiuditio del prossimo nostro.

Questo modo di viuere immacolato, al quale esorta l'Apostolo, incontra difficoltà per la ribellione del senso, & inclinatione vitiosa della nostra vmanità. Per superarle; allo sprone di ferro, somministrato dall'Apostolo nel timore, aggiunge Santa Chiesa, nella speranza del premio, vno sprone d'oro, raccontando vn fatto di Cristo nel santo Euangelio. Dicesi quiui, che sù la cima d'vn'alto mōte Cristo Signor Nostro, alla presēza de i trè suoi diletti discepoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, lasciò, che nella sua umanità sātissima trasparisse un raggio esterno, della sua diuina persona: onde la sua diuina faccia comparue coronata da splendori, come un lucidissimo Sole; e le uesti sue si fecero candide, come un fiore di neue. Per far poi intendere a quelli, che così la legge, come la Profetia terminauano in lui, e nell'opera della Redentione, che douea perfettionare nel Caluario; uolle, che comparissero Moisè, ed Elia a corteggiarlo; e parlare di essa. In oltre da una gloria immensa, fù da loro udita la uoce dell'Eterno Padre, che lo dichiarò suo Figliuolo diletto; in cui egli somma mente si compiaceua: & ordinò a quelli, ed in loro a tutti i fedeli, che l'udissero, come Maestro d'infallibile sapienza; e seguissero i suoi diuini ammaestramenti.

Questo spettacolo, che fù un'ombra del Paradiso, (Vno de quattro Nouissimi dell'Huomo) recò tanto contento a Pietro, che fù uno de i trè eletti; che in ueder- lo dimenticato di questo mondo, supplicò di far iui in quel contento tutta l'eternità. Mà non sapea ciò, che si dicesse: poiche egli bramaua il riposo prima del trauaglio, ed il premio eterno, prima del merito che s'acquista con l'opere buone, rese grate a Dio per li meriti, e passione di Cristo Signo Nostro.

Il luogo, doue dopo l'vniuersale Resurrettione goderanno i Beati, della vista d'Iddio, e dell'eterna felicità, è il sommo, ò supremo de i Cieli, che nelle diuine scritture si chiama Cielo de i Cieli, e da noi comunemente si dice Cielo Empireo. Questo luogo propriamente è il Paradiso Celeste. Paradiso di piaceri; e delitie, maggiori, e maggiori in infinito di quelle, che può concepire il nostro senso animalesco; auuezzo nelle tenebre, dell'ignorāza carnale a quei soli diletti che per lo più sono a noi comuni con le bestie, e sono rimedj a i mali, che noi patiamo.

Così il cibo piace, non a chi è satio affatto; ma a chi rimedia con esso al male della fame. Il sonno è grato, non a chi non ha bisogno di riposo: ma a chi si ristora dal trauaglio della fatica. Piacciono le vesti, quando ò ricuoprono la nudità, ò rimediano al freddo: fuori di questo bisogno, ò sono innutili, ò seruono di peso. Così discorrete di tutti gl'altri diletti presenti. Or in Paradiso non v'è fame, ò stanchezza, o freddo, ò alcuno di quei mali, che ci rendono necessarj, ò grati, quei diletti, che la Prouidenza d'Iddio hà posto, nelle cose di quà giù, vtili al viuere nostro; acciocche cō esse volētieri, gli medichiamo: onde i diletti del Paradiso sono purissimi; & indicibilmente superiori a quelli, che lasciam o in questo Mondo: e tutti i sensi nostri, ne saranno così pieni proportionatamente, come piena di acqua sarebbe vna spugnia posta in mezzo al Mare,

Li Corpi Beati aueranno quattro doti gloriose. L'Impassibiltà; cioè a dire incapacità di morire, è di patire, nè pure vn leggierissimo dolore. Chiarezza, cioè luce superiore, a quella del Sole. Agilità; cioè somma facilità di trasferirsi a loro piacere, doue voranno; con più velocità, che non fà il pensiero, del più suegliato intelletto, che dire si possa. Sottigliezza: cioè a dire Abilità, di non riceuere alcun impedimento, da quale si sia oggetto materiale,

che

che al suo passare si opponga, come si vidde nel Corpo di Cristo glorificato: che uscì dal sepolcro chiuso, senza essere impedito dalla pietra, che lo chiudeua.

La cõpagnia degl'Eletti sarà felicissima, ed allegrissima poiche conuersaranno frà loro, non solo cõ vna perfettissima cognitione, e stima del merito, e santità degl' altri: ma ancora cõ vn amore intensissimo di amicitia: amandosi l'vn l'altro come sè stessi con perfettisma carità. Dal che ne nascerà, che frà di loro non vi sarà scontento, ò vero ombra di disgusto per il grado proprio di gloria inferiore: nè Inuidia, per la maggior gloria degl'altri: ma ogn'vno, come se fosse suo proprio, goderà del bene di tutti. Trattaranno a loro piacere con la Santissima Vergine Maria: con Cristo Signor Nostro, e tutti si goderanno, senza, che il godimento d'vno lo tolga, ò lo impedisca all'altro. L'anima poi arricchita di tutte le scienze, e virtù sopranaturali, sarà talmẽte immersa in Dio, che entrarà nell'allegrezza, e felicità infinita di lui: vedendolo, amandolo, e godendolo perfettissimamente: e come vna gocciola d'acqua che cade in mezo al Mare Oceano: si farà tutta una cosa con lui. Questa Beatitudine durarà, quanto durerà Iddio: cioè a dire sempre, sempre, sempre.

Cosi potiamo noi rozzamente intẽdere qualche cosa del Paradiso, come vn cieco nato, può con somiglianza, e paragone d'altri sensi, e d'altri diletti formare qualche rozzo, e grosso cõcetto della bellezza, e luce del Sole: ma non può già intendere, quale, e quanta sia, nè di che godimento all'occhio che ne gioisce: perche, è Cieco. Lo saprà ottimamente ad un occhiata, quando Iddio gl'Auuiuerà le pupille. Così noi. Ora, nè occhio uede, nè orecchia ascolta, nè cuore intende, che cosa sia Beatitudine eterna del Paradiso: lo sapremo, quando dopo questa misera uita apriremo gl'occhi: ed a faccia scoperta uedremo Iddio. Per consolatione nostra basta intẽdere: che il Paradiso è la mercede grande: che un Dio infinitamente potente, liberale, che lascia godere, come cosa da nulla, a i suoi nemici, i beni di questa uita: apparecchia a i figliuoli suoi cari: a i quali ha uoluto comprarla con atto prudẽtissimo, e d'infinita sapienza, con tutto il sãgue del suo diuino Figliuolo. A questa felicità eterna ci cõduca Iddio per intercessione della Beatissima Vergine, quale salutaremo, dicendo Aue Maria &c.

Per la Domenica Terza di Quadragesima

INSTR. IX.

SEgue la Santa Chiesa ad isporre i Figliuoli suoi ad una generosa emẽdatione delle colpe commesse: onde a Dio domanda pietà, e supplica nell'oratione di questa mattina, che con occhio benigno rimiri i desiderj de i cuori nostri umiliati nel digiuno: ed impieghi alla difesa nostra quella destra onni potente, che snerua, auuilisce, e toglie ogni forza al tiranno infernale: il quale si sforza d'impedirci questa, da lei bramata emendatione. Torna ancora ad inculcarci con l'Apostolo Paolo nella lettera scritta a i Cristiani d'Efeso, che è necessario cõ la carità perfetta a corrispondere all'amor di Cristo: e ritornare allo stato di Figliuolo, da quello di rei, & inimici, nel quale siamo caduti per nostra colpa. Detesta di nuouo l'Apostolo la disonestà, e l'auaritia: e con queste biasima il uitio della lingua; ò lorda nelle parole lasciue: ò sfacciata nelle facetie sregolate (le quali quando piglino la materia da i Misterj della Fede, ò le parole dalla sacra Scrittura: sono assai empie, e sacrileghe, e danno indicio d'animo, che non abbia stima di Dio, e fede sincera) ò stolta in offesa del prossimo. Stoltitia, ò peccato di lingua stolta, e quello, che è proibito nell' ottauo precetto del Decalogo: nel quale si nieta ogni danno ed offesa che si faccia al prossimo con false testimoniãze, ò in Giuditio, o fuori di esso: mormorationi, detrattioni, bugie calunniose, infamie, ingiurie &c. Quello poi, che è reo di queste colpe, tanto disdiceuoli a chi è Figliuolo della uera luce: se non uuole emendarsi, non isfuggirà i temporali, e molto meno gl'eterni castighi: nè giamai uedrà la faccia di Dio, somma felicità nostra.

L'Euangelio si conforma al fine preteso da santa Chiesa: contenendo un fatto e documento di Cristo, a quello proportionato. Il fatto è la liberatione d'un pouero inuasato da ũ Demonio, che gl'occupaua la lingua: ed aueualo reso muto. A questo miracolo il Popolo corrispose cõ grãdi-

stima di Cristo, e con di molte lodi si fecero udire: ed i Farisei al solito, con maledicenze, e calunnie. Onde acciocche non si perdesse il frutto in quello; fù necessario screditare, e conuincere le sacrileghe dicerie in questi. Il che Cristo Nostro Signore fece, insegnando, che il Demonio per addietro, era bensì stato forte, e robusto contro il Genere Vmano per il peccato; mà allora era stato indebolito, e scacciato da possesso di esso, per virtù della diuina sua potenza. Dimostra poi, che non basta al cuore l'esser liberato dalla tirannia del demonio, se nō gl'impedisce il ritorno per mezzo delle opere buone: nelle quali si corrisponde a quella diuina parola; e si custodisce quella vocatione, che fà beati i veri fedeli.

In questo fatto comparisce la graue sciagura di chi, per il peccato cade sotto la tirannia del Diauolo; il quale in prima occupa la lingua, acciòche per mezzo d'vna sincera Confessione Sacramentale, non si ricuperi la gratia perduta. Per far questo buon'effetto, e rendere all'anima la sanità; deue la Confessione auere le conditioni requisite dal sacro santo Concilio di Trēto cioè. Prima, che sia intiera: ed' il Peccatore risolua confessare tutte le sorti de peccati mortali, che ha commessi. Seconda, che manifesti le circostanze, che mutano la specie del peccato. Onde se tal' vno ha rubbato cosa dedicata al culto di Dio nella Chiesa; non sodisfà all'integrità della Confessione, con dire di auer rubbato vna tal cosa; ma deue dire, che quella era robba sacra, e dedicata a Dio nel culto della Chiesa: perche in tal circostanza, non solo v'è il peccato mortale di furto, ma v'è pure il peccato più graue di sacrilegio. E così in altri simili. La terza, che si disponga a dire il numero de i peccati nella propria loro specie. Come per esempio; se cinque volte ha giurato il falso, deue dire (se è così) lo spergiuro è stato trè volte, con danno graue d'altri due senza dāno d'alcuno &c.

Per questa integrità richiede il santo Concilio, che si faccia *vn diligente Esame*, acciocche colui che và a confessarsi, si ricordi de i peccati commessi, della qualità, e numero di essi. Fatto quest' esame diligente, se poi il Penitente non si rammenta d'alcun peccato; ò se ne dimentica, mentre si confessa, tanto ne ottiene il perdono; perche quella Confessione è formalmente intiera; se bene gli rimane, ricordandosene poi l'obligo di confessarlo. Ma se non si ricorda di qualche errore, perche non fece l'esame douuto: massime se è molto tempo, che si confessò, la Confessione nō hà l'integrità necessaria; e conseguentemēte non è buona, ò valida. L'esame deue farsi, con riflettere a i pensieri, parole, opere, & omissioni, che sono contro la legge di Dio: e quando queste siano graui, perche contengono malitia considerabile, secondo la stima della propria coscienzia, ò al giudicio di persone dotte, e pie; sono peccati mortali: e deue il Penitente confessare ancora il numero di esse: auendo sommo dolore d'auerle commesse; ed efficace proposito di nō commetterle più per l'auuenire, con l'aiuto di Dio.

In altra occasione si è detto, in che modo questo dolore del passato, debba essere sopra ogni cosa; ed accompagnato dal proposito per l'auuenire stabile, e costante ad ogni cimento di male, ò bene, che da qualunque cosa creata, gli faccia contrasto. In questa si auuerte la differenza, che vi è, quādo questo dolore è perfetto, e chiamasi Contritione: e quando è imperfetto; e chiamasi Attritione.

Il dolore, che è Contritione, è vn'atto, per il quale il Peccatore, odia, e detesta sommamente la colpa; & hà sommo disgusto di essa; puramente, perche è offesa della bontà, e Maestà infinita di Dio; il cui onore, e beneplacito, vede che merita d' essere āteposto a tutto il bene, e tutto il male, non solo proprio, ma di qualsiuoglia creatura: e l'abborrisce così di cuore, che propone per l'auuenire, confidato nel diuino aiuto, di eleggere la perdita di ogni bene, e soggiacere ad ogni tormento, e pena, più tosto, che ricadere in quella, ò altra colpa, che sia offesa di Dio, e per sodisfare a lui, risolue fermamente di confessarla, quando, e come deue. Questo dolore perfetto, scancella il peccato nell' anima: e se bene chi si duole è obligato a cōfessarlo, nondimeno se per alcun accidente morisse senza poterlo confessare, non è altrimente dannato, ma và in luogo di salute. Anzi può darsi caso, che il dolore della Cōtritione nasca da cognitione, ed amore filiale verso Dio, così perfetto; che meriti la remissione ācora delle pene tēporali douu-

te

te à i peccati; e renda l'Anima degna di vedere subito Iddio.

Il dolore dell'Attritione hà tutte le altre sopradette conditioni, eccetto che non nasce puramente dall'Amore, e stima dell'infinito merito, e Maestà di Dio; mà da cōfusione cōceputa, ò per la bruttezza del proprio peccato, ò per il timore delle pene tēporali, & eterne: con le quali la diuina Giustitia punisce il Peccatore: ò per il premio temporale, & eterno, con il quale la diuina Misericordia rimunera i suoi serui in questa, e nell'altra vita. Questo dolore imperfetto, che si chiama Attritione; vnito alla speranza della diuina Pietà, se bene dispone l'Anima a riceuer l'assolutione sacramentale validamente; e basta, quādo il Peccatore si confessa, per riacquistare la gratia: con tutto ciò, senza questa attuale Confessione, non basta a scancellare la colpa. Onde si dannarebbe colui, che essendo reo di colpa mortale, morisse detestando i suoi peccati, con la sola Attritione, sēza l'attuale Confessione.

Or cacciato il demonio muto, per mezzo della gratia Sacramentale conceduta da Cristo ad vna generosa, e sincera confessione, fatta a suoi legittimi Ministri, resta l'adempire, l'altro suo Precetto, che è d'impedire con l'opere buone al maligno inimico il ritorno. Il che principalmente si fà nella terza parte necessaria per la buona Cōfessione.

Questa è la Sodisfatione, ò Penitenza, che dir vogliamo: la quale consiste in digiuni, elemosine, orationi, mortificationi, ò altre opere pie, imposte dal Confessore a chi si confessa, per sodisfare per li peccati commessi; e queste hanno, per sodisfare a Dio maggiore efficacia di quella, che auerebbero, se le medesime fossero volontariamente elette da chi le fà: perche hanno la sua virtù, non solo dalla volontà dell'operāte; mà ancora dalla natura medesima, ed efficacia del Sacramēto istituito da Cristo; del quale così sono parte. A queste si deuono aggiungere altre opere buone volontarie: sì perche non sappiamo quanto sia il nostro debito al Tribunale di Dio; come per impetrare la perseueranza nello stato di gratia, e l'eterna salute: che Iddio ci conceda per li meriti di Cristo, ed intercessione di Maria sempre Vergine Sātissima. Salutiamola dicendo Aue Maria.

Per la Domenica quarta di Quadragesima.

INSTR. X.

Giorno lieto è il giorno santo di questa, che vien detta, Domenica *Lætare*; e si chiama così perche comincia da questa voce di gioia *Rallegrati* il festoso inuito, che con le parole del Profeta Isaia fà Santa Chiesa nel principio della Messa di questo giorno a i Figliuoli suoi; acciòcche godino con giubilo della perfetta consolatione, che alle lagrime della loro penitenza darà Iddio. Poiche vedendo questi incaminati per il digiuno, e dolore degli errori commessi, all'emendatione: gli aspetta cō le braccia aperte della misericordia, per darli con il perdono, nuouo latte di gratia. per mezzo di Cristo Signor Nostro: che da i Santi Padri per esprimere, che ogni nostro bene viene da lui, si chiama Mammella dell'Eterno Padre. Non ripiglia però i cantici, e voci solite d'allegrezza, nè si spoglia del colore Paonazzo, segno di afflittione, perche sin ora non si rallegra della gratia ricuperata dal Peccatore, mà ben sì del dolore di lui, e del suo mortificato pentimento, che gli dà certa speranza di ricuperarla.

Chiamasi questo dì nella Chiesa Romana, *Domenica della Rosa*, per vn costume antico de i Sommi Pontefici, che si continua ancor oggi, di benedire vna rosa d'oro, e le Misteriose significationi di esso sono spiegate in vn sermone fatto in questo giorno dal Sommo Pontefice Innocenzo Terzo. Con queste significa il Sommo Sacerdote a i Fedeli, che si rallegrino, poiche all'odio douuto al peccato, succede per la penitenza, l'amore douuto a Figliuoli, di cui il colore porporino della Rosa, ne mostra la diuisa, alla mestitia della compuntione, l'allegra fiducia della perseueranza nella virtù, che l'Apostolo chiamò buon odore di Cristo, & è figurato nell'odore della Rosa, alla fame, e desiderio di piacere a Dio con l'opere satisfattorie, l'appagamento, e quiete d'ogni nostra brama, nella recuperata sanità dell'Anima. a che somministra simbolo proporzionato cō la sostanza salutare delle foglie sue, la Rosa, il pregio dell'oro rappresenta l'Eternità della nostra allegrezza, e la superio-

riorità, che hà, a tutte le allegrezze del Mõdo: le Rose del quale sono fragili, e caduche; e nascendo sù le spine di continue sollecitudini, finiscono di fiorire nel breue giro d'vn giorno. Ma perche tutto il bene nostro hà dalle mani di Dio ogni suo essere: nell'oratione della Messa supplichiamo, che all'afflittione del nostro patire, porga Iddio con i doni della sua gratia, figurati in questo Sacro Geroglifico, benigno conforto.

Mottiuo ãcora d'allegrezza ci somministra l'apostolo Paolo in questa parte della lettera, che scriue a i Galati, & auete vditta leggere dal sacro Altare. Poiche animandoci alla vittoriosa sofferenza della persecutione del senso ribelle, ci fà vedere gl'auantaggi nostri, ne i successi allegorici delle due Donne nella Casa d'Abramo, Sara, ed Agar. Serua questa, quella Padrona. In questa si figura il Testamento Vecchio, ò legge antica; legge di seruitù, e di timore: data per mano di Mosè al popolo carnale descendente d'Abramo. In quella il Testamento nuouo, e Legge di gratia, e d'amore: portata da Cristo, e data a Figliuoli, ne i quali si è propagato, non la carne: ma la Fede de i Patriarchi, che siamo noi Cristiani, che siamo chiamati per il conoscimẽto del vero Dio, e legge del santo Euangelio, ad ereditare il Regno, e la gloria, non della terrena, ma della celeste Gierusalemme, che è la Madre, e patria nostra, Regia della vera Terra di promissione.

L'Euangelio poi ci consola, perche ci fa vedere, che nulla manca a chi segue Cristo; e posposte le cose terrene, cerca il suo Regno, che è l'vnica strada per impegnare l'onnipotenza di Dio, a pensare a i nostri bisogni temporali. Massima infallibile, con tanto danno suo, nè praticata, nè intesa dal Mõdo. Quiui si narra, che auẽdo seguitato Cristo le turbe numerose, fino quasi a cinque mila persone; tutte intente ad vdire i suoi santi ammaestramenti, senza che alcuna di loro parlasse, chiedendo soccorso per sostentarsi, il benedetto Signore, con miracolosa moltiplicatione di cinque pani, e due pesci, somministrò cibo, non solo sufficiente al bisogno, mà alla satietà di tutti: in modo che degl' auãzi se ne empirono dodici panieri. Vollero quelle Turbe beneficate, eleggerlo, e coronarlo Rè, ma l'vmilissimo Redentore, solo se ne fuggì, e si rinseluò nel Monte: insegnandoci con cibare gli affamati, non solo ad esercitare le opere della Misericordia, che si chiamano Corporali, mà ancora a farle puramente per Iddio, e non per vanità d'ambitione.

Questo fatto ci si propone in questa Domenica da Santa Chiesa; acciòcche i suoi Figliuoli si ricordino di accompagnare il digiuno con l'elemosina, e con l'opere della Misericordia. Queste sono numerate da Cristo Giudice, nel predire la sentenza di eterno premio, a chi le hà fatte, e di eterna pena, a chi non le hà fatte, & in riguardo a i Viuenti sono sei; cioè, Souuenire a gl'Affamati col cibo, a gl'Assetati con la beuanda, a gl' Ignudi con le vesti, a i Pellegrini con l'arbergo, a i Carcerati con il soccorso, a gl' Infermi con gl' aiuti. La settima riguarda i Morti, a i quali, si deue sepoltura, & e opera molto accetta a Dio, e sopra modo a lui grata, e lodata nel Santo Tobia. E precetto diuino, e naturale quello, che ci comanda soccorrere con l' elemosine, ed' altri aiuti il Prossimo nostro, ne sopradetti bisogni, ed obliga a peccato mortale. Il che apparisce dalla pena, decretata a i trasgressori da Cristo Giudice, che è il fuoco eterno, pena douuta solamente al peccato mortale. Mà perche vi possono essere molte circonstanze di tempo, di stato, di conditione, ò in riguardo di chi deue souuenire, ò di chi deue essere souuenuto; le quali moderano l'obligo di farle, ò pure per qualche volta scusano da esso, ciascheduno sempre rimane obligato per euitare gl' inganni dell'amor proprio, che non iscusano della colpa, ad informarsi ne i dubj da i dotti, e virtuosi Confessori di quello, che deue fare. Quanto, e con che Ordine, per adempire il comandamẽto di Dio. Certo è, che questi, cosi nel vecchio; come nel nuouo Testamento replicatamente ci inculca la misericordia al Prossimo bisognoso; & oltre le pene eterne minacciate a i trascurati, ed il premio eterno promesso a i misericordiosi, con frequentissimi esempj; registrati nelle istorie ecclesiastiche, ha fatto vedere, che riceue nella sua persona l'elemosine fatte a i poueri, & hà rimunerati ancora con le benedittioni di temporale felicità gli elemosinieri

ri, e le loro famiglie.

Oltre queste opere di misericordia, che chiamiamo corporali; perche risguardano il corpo; vi sono altre opere, che risguardano lo spirito del prossimo bisognoso; e si chiamano opere di Misericordia Spirituale. Queste sono; Insegnare a gl'ignoranti, Consigliare in bene i dubiosi, Consolare gl'afflitti, Correggere gli erranti, Perdonare le offese. Sopportare li difetti altrui con patienza, e Pregar Dio per i viui, e per i morti. Queste opere ancora sono molto accette a Dio, e di suo genere a lui più piacciono; perche immediatamente si riferiscono alla felicità sopranaturale; ed alla parte più nobile dell'huomo che è l'Anima; e l'occuparsi in esse, reca a chi può farlo, grandissime vtilità, e sono di molto merito per la vita eterna.

Si perde il frutto di queste opere, quando quegli, che le fà, non hà l'intentione pura di piacere a Dio, ma cerca la stima, e la lode del Popolo: ò attribuisce a sè, ed alle forze sue, il bene di quell'opere, e non a Dio: ò le subordina a qualche fine peccaminoso: pigliandole per mezzo d'arriuare ad alcuna sua sodisfatione, ò interesse proibito dalla Legge diuina. Impariamo a guardarci dalle astutie dell'Infernale inimico: e ricorriamo alla protezzione di quella fortissima Vergine, che gl'ha schiacciato il capo, dicendo diuotamente Aue Maria.

Per la Domenica di Passione

INSTR. XI.

AVerete veduto, ò Fedeli di Cristo, coperti da veli, le sacre Immagini, Con questo esterno, ed'insolito segno di mestitia, la Santa Chiesa Madre nostra ci chiama ad vna straordinaria compuntione de i peccati nostri, e compassione a gli strazj, e pene, per essi patite dall'innocentissimo Redentore: di cui particolarmente si velano le Immagini, per ricordarci, ch'egli perseguitato dalla rabbia de suoi inimici; che in vna scelerata adunanza congiurarono di dargli la morte; e di più presero i sassi per lapidarlo; si astenne dal trattare in publico, e da gl'occhi loro si ascose.

Voci sono della Santissima Vmanità, perseguitata quelle, che danno principio alla Messa, *Iudica me Deus*, *&c.* dette in persona di lei dal Rè Profeta; con le quali ricorre per l'onnipotente protettione della sua innocenza, dall'Eterno suo Padre. Lascia la Chiesa il verso di Giubilo *Gloria Patri*, *&c.* per dimostrare l'afflittione che hà nelle pene di Cristo Sposo suo: ed'insegnare a noi, quanto meno ci conuenghino, in questo sacro tempo le allegrezze vane, e le ricreationi del Mondo. Poi vedendo, che gli errori nostri, tante pene costano al Redentore; domanda nell'oratione da Dio, che si degni con l'onnipotenza sua reggere, fatto propitio a noi, le operationi nostre, così esterne, come interne.

Le Lettioni, così della lettera di Paolo Apostolo; come dell'Euangelio di San Giouanni; meritano di essere da noi con particolare riflessione considerate. Poiche è da sapersi che la Passione, e morte di Giesù Cristo, vero Figliuolo di Dio, da noi creduta, e confessata nel quarto articolo del Simbolo Apostolico, fù (come auuertì lo stesso Apostolo Paolo) di scandalo a gl'Ebrei, & a i Gentili parue vna pazzia. Questi, sepolti nel fango de vizj, pensarono, che fosse contradittione da stolto, confessare per Dio l'istessa persona, che si confessa, che *Patì sotto Ponzio Pilato: e fù crocifisso, morto, e seppelito*. Non intendendo, come si possino vnire insime in vna stessa persona, onore douuto a Dio: ed'ignominia sopportata da huomo, che muore in Croce Si scandalezzarono gl'Ebrei; perche tutti intenti alle grandezze temporali della loro Natione, interpretando la Scrittura diuina, & i Profeti, secondo la lettera, e nel senso più materiale: aspettauano, che il Messia promesso, douesse venire con potenza proportionata ad vn grand'Imperatore; il quale liberandogli dalla seruitù de i Romani, facesse fiorire la loro felicità temporale, sopra tutte le Nationi del Mondo. Onde pieni di questi concetti, stimauano cosa indegna che il Messia Figliuolo di Dauid, e discendente da tanti Principi, douesse auere per trono del Regno suo vn patibolo d'infamia: in cui chi moriua, reputauasi nella loro legge maledetto.

Ma questo scandalo, non solo erra irragio-

gioneuole; ma empio; perche era euidentemente sproportionato alle figure espresse ne sacrificij della medesima legge ed alle Profetie manifeste, che vi sono della Passione, tormenti, e morte di croce, che doueа tolerare il Messia nella sua prima venuta. Questi fù promesso da Dio a i Patriarchi; non per dare a i descendenti della loro carne felicità terrene: il che sarebbe stato vn fine troppo basso, e disdiceuole alla venuta, ed' Incarnatione d'vn Dio: ma per redimere l'huomo dall'eterna seruitù di Satanasso: e dare a i suoi successori delle Virtù, e della Fede de Patriarchi, facendoli beati per sempre, il Regno eterno de i Cieli. Or' a questo scandalo risponde con vna dottissima lettera, che scriue a gli Ebrei conuertiti, l'Apostolo S. Paolo: prouando con autorità chiarissima della diuina Scrittura, le glorie di Cristo Crocifisso. Quella parte di esse, che auete vdita leggere al sacro Altare, contiene due argomenti a fauore del Redentore patiente.

Il primo cauasi dall'essere il Messia promesso, figurato nel Sommo Sacerdote dell'antica legge. Questi ogni volta, che per placare Iddio sdegnato per i peccati del Popolo, uoleua entrare nel Santuario, doueua spargere il Sangue d' alcune uittime prescritte da i sacri Riti de quei tempi: e con il sangue di quelle, bagnare, ed'aspergere i luoghi più sacri di esso. Il che significaua, che il Pontefice Eterno, cioè il Messia promesso, per placare l'ira onnipotente di Dio, che ardeua contro l' huomo per il peccato; essendo troppo sproportionato il sangue d'ogni altra vittima, per mondare, e santificare il Genere Vmano auerebbe sparso il suo Sangue diuino: e con esso bagnato il Santuario del suo corpo: e questo sangue per la dignità della persona, che lo spargeua gratissimo a Dio, benche sparso vna volta sola in sacrificio d'Obbedienza, auerebbe sodisfatta, e plàcata per sempre la diuina Giustitia.

Che poi questo spargimento di Sangue douesse essere fino alla morte; si proua con il secondo argomento, cauato dall'istessa voce *Testamento*, nella quale si comprendono tutte le promesse fatte a gl' Eletti dell'eterna felicità (che è l'eredita del Signore) nelle Scritture diuine dell'antico Testamento: le quali furono confermate nella Legge dell' Euangelio, che si chiama il nuouo Testamento. Or non essendo d'alcun valore il Testamento, se non è confermato con la morte del Testatore: bẽ si vede, che era necessario; acciocche noi ottenessimo l'eredità di Figliuoli adottiui, che accettasse di morire il Figliuolo naturale di Dio, in quella forma, che era stato predetto da i Profeti.

L'errore poi degl' ignoranti Gẽtili si cõuince dal fatto. Poiche qual più gloriosa dimostratione della Potenza di Dio, immaginar ci possiamo, di quella, che si è veduta? Questa per mezzi, così uili, ed'a gli occhi nostri tanto ignominiosi, quanto sono le pene, e morte di Croce del Redentore, ha domata la superbia del Mondo: ha conuertito il Genere Vmano da i vizj alle virtù: tirandolo a sè, come aueua predetto, allora quando fù Crocifisso: e facendo portar: sù la fronte de i più grandi Monarchi della Terra, come il sommo carattere di onore, e di gloria quel segno di Croce, che prima ch'egli la nobilitasse cõ la sua morte, era il Simbolo massimo dell'infamia. E qual Monarca del Mondo siasi quanto si voglia grande; potente, sauio, fortunato poteua arriuare a questo segno, e mantenerlo in tante diuersissime nationi, e dopo tanti secoli? Non ci voleua meno che la potenza d'vn Huomo Dio, a fare ciò che si è fatto.

Questi nel santo Euangelio, che auete vdito leggere al sacro Altare, con i suoi sapiẽtissimi detti abbatte quei trè capi, dõde potrebbono auer forza le oppositioni, e dispreggio degl'Idolatri, e sono. Il primo, quando, chi è figliuolo di Dio, patisse per alcuna colpa sua. Ma questo non si può dire di Cristo Signor Nostro: al quale non seppero, che opporre gl' istessi suoi malignissimi inimici, prouocati da lui cõ quelle parole *Chi di voi mi riprenderà di peccato?* Il secondo, quando il patire si facesse per gloria, ed'ambitione: Macchia, che oscurò le più belle attioni di quelli, che patendo per vn'ombra di Virtù, furono dall'antichità folleuati a i più alti gradi della stima, e dell' onore. Ma questa non offuscò in parte alcuna la Passione nobilissima di Cristo: il quale patì solamente, per obbedire all'Eterno suo Padre. che lo volle vittima di Redentione alla sua diuina Giustitia. Onde egli disse a gl'inimici suoi. *Io non cerco la mia gloria, v'è chi la cerca:* cioè

cioè l'Eterno mio Padre: *e giudica*; cioè s'io merito quella morte, che mi apparecchia la vostra maligna persecutione. Il terzo capo è, quando il patire non abbia nobiltà, e dignità di fine proportionato a chi opera. Ma in questo risplende prodigiosamente gloriosa l'infinita carità, ed'amore disinteressato con il quale il Figliuolo di Dio era venuto a portarci quell'vnico mezzo che v'era; da sperare per noi la salute: e questo fù insegnarci la via del Cielo, con i suoi documenti: ed animarci con il suo esempio a seguir la virtù fra le pene, per arriuarui; ed'essendo questo per noi sempre chiuso, per il peccato di Adamo; aprircelo con la sua morte. E questo fine manifestò a quelli, che l'ascoltauano, dicendo *In verità, io vi dico, che chi osseruerà i miei insegnamenti, non morirà in eterno.*

Auēdo manifestata il Signore la Diuinità della sua Persona, con quelle parole. *In verità io vi dico, che prima, che Abramo fosse fatto, io sono*: e l'vmanità sua, con quelle altre parole *Abramo giubilò vedendo*, con ispirito Profetico *il giorno mio*; cioè della mia venuta al Mondo, Fatto huomo mortale; confermò il suo detto, con vn miracolo. Poiche pigliando quegl'increduli le pietre per lapidarlo, egli vscì dal Tempio, e si ascose: non perche fuggendo si appiattasse in alcun luogo segreto; mà perche, conforme spiegano graui Dottori, si rese inuisibile a gl'occhi de suoi persecutori. Così nō fuggì il patire, e la morte, mà si riseruò ad andarle spontaneamēte incontro, nell'ora destinata del suo Eterno Padre.

Ogni raggione vuole, che chi spera d'essere a parte de i frutti della Passione di Cristo, sia ora a parte delle sue pene; moltiplicando in questi giorni sacri lacrime di penitenza, ed'afflittioni di mortificatione. Ci dia abbondante gratia, per farlo quella Vergine Madre, che ebbe in questo tempo, trafitto il cuore dalla spada del dolore; e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica detta delle Palme.

INSTR. XII.

LO Spirito santo Maestro della Chiesa Cattolica, ne i sacri Riti, che quella hà in costume; spiega bellissimi, & vtilissimi documenti per l'eterna salute. Ma per cauarne profitto, non basta veder l'attioni materiali, che si fanno; e sapere, che sono fatte senza curarsi d'altro; ma bisogna intendere, che cosa vuole per quelli insegnarci Iddio. Questi per accōmodarsi alla rozzezza de i sensi nostri, e debolezza, dell'intendimento, fa misterj sacri di nostra salute queste cose materiali, e sensibili, che conosciamo, accioche più facilmente intendiamo, e ci ricordiamo delle cose spirituali, ed insensibili che non conosciamo, ò vediamo.

Vno de i principali Riti di questo sacro Tempo è la benedittione solenne delle Palmi; ò rami dell'Vliuo; che si distribuiscono poi a i Fedeli: e da quest i si tengono nelle mani, così nella processione, che si fà: come al tempo, che si legge l'istoria della Passione, e Morte di Cristo Signor nostro, alla Messa. Primieramente questo sacro Rito ci rappresenta il fatto raccontato nella lettione dell'Euangelio di s. Matteo, cioè: che essendosi sparsa voce in Gierusalemme, che Giesù veniua: molto Popolo mosso dalla diuotione, e stima, nella quale l'aueua: vscì ad incontrarlo. E sentendosi riempire di giubilo insolito, a t i in quel modo, che si poteua con le proprie vesti in vece di tapezzarie ornando la strada, per doue quelli doueua passare: altri ammaiandola con rami di Palme, ed'Vliui: altri portandoli nelle mani, con festa, e cātici trionfali, accompagnarono la gloriosa venuta, che egli fece a quella Regia Città, sedēdo sopra vna giumēta: come dal Profeta era stato predetto: e la pompa solenne di quella entrata terminò al Tempio.

Questo trionfo di Cristo ordinato da quelle Turbe diuote, prima della sua morte: significaua il sentimento, che aueuano del lume celeste, illustrate, cioè, che Giesù era quel Saluatore promesso, il quale compatēdo le miserie nostre auerebbe morēdo trionfato del Principe della morte, il che significauano quei rami di Palme, e che il frutto della vittoria sarebbe stato il perdono delle colpe nostre, e la liberatione dall'Inferno per i meriti di lui, e dono della diuina misericordia: il che veniua significato ne i rami d'Vliuo simbolo di Pietà. Questo sacro sentimento, di quelle Turbe, che si verificò nel tempo della passione di Cristo, con atto di fede palesemente

pro-

professiamo, portando in mano i rami di Palme, ò d'Vliui; e protestiamo con quest'attione esterna; che quanto quelle Turbe adombrauano a gloria di Cristo Signor Nostro, ed'vtilità del Genere Vmano tutto nella Passione, e Morte di lui, si è perfettamente adempito.

Ma perche non basta alla nostra felicità, che Cristo abbia trionfato; se noi non siamo a parte delle sue vittorie: però santa Chiesa cô questo sacro costume ci fà intendere; che dobbiamo in questi rami d'Vliuo riconoscere, essere già fatta la pace frà l'Huomo, e Dio; molto meglio per noi, che al tempo del Patriarca Noè: e che da più dura seruitù siamo stati noi liberati, che non fù il Popolo Eletto dal Legislatore Moisè: ma che per apparecchiare il trionfo a questo gran Mediatore, e Legislatore Giesù Cristo, ci è necessaria la Fede, che riporti la Palma dalle battaglie, che ci moue l'inimico infernale: e si faccia conoscere nell'opere della Misericordia, fiorendo in esse.

Siegue alla benedittione, e distributione, delle Palme; ò rami d'Vliui, la Processione. In questa portiamo quei rami nelle mani, ed'in questo tempo il coro sacro canta uarie lodi ad onore del Redentore triôfante, con le parole, prese in parte da quelle Turbe fedeli; ed in parte da versi di vn Vescouo diuoto, a questo fine riceuuti dalla Chiesa; per emulare il fatto innocente, e l'Affetto santo di quelle Turbe. Si chiude la Porta maggiore della Chiesa, e non si apre alla Processione, che torna, fino a tanto, che il Suddiacono, che con la Groce precede al Clero, ed'al Popolo, con l'asta di essa non la percuota. Questo Rito sacro spiega, che noi, non solo con quei rami in mano professiamo la fede di Cristo con le opere nostre, ma eccitiamo, e manifestiamo la speranza viua, che abbiamo di essere a parte del suo perpetuo trionfo in cielo; caminando nell'osseruanza della sua santa Legge, e seguendo con gl'atti di carità, lui Crocifisso in terra; che con la Croce sua apre a chi lo siegue le Porte del Paradiso; le quali per il peccato di Adamo a noi infelici per sêpre erano state serrate.

Per disporci a questi atti di Fede, di Speranza, e di Carità; Virtù nobilissime; perche hanno per loro oggetto Iddio; implora la santa Chiesa nelle diuote orationi, che fà a Dio; benedicendo queirami; la sua Misericordia: acciocche ci fortifichi, con accrescerle in noi. Nella lettione del libro dell'Esodo, che auete vdita: il beneficio singolarissimo della Manna, data la prima volta nel Palmeto, del quale quiui si parla: fa comparire il sacrilego contracambio, reso nella Crocifissione da quel Popolo ingratissimo al suo Signore: onde meritò d'essere reprouato: ed'a noi Cristiani si danno le Palme, ed'i rami d'Vliui: per darci ad intendere, che la Chiesa è stata chiamata, ed eletta in luogo della ripudiata Sinagoga.

Questi rami deuono, da noi conseruarsi: nelle case nostre con gran riuerenza: non solo perche sono consacrati a Dio per la misteriosa significatione, che hanno: ma ancora per l'vtilità, che con essi possiamo fondatamente sperare, per le preghiere fatte dalla Santa Chiesa. Queste sono: che Iddio a tutti gl'abitatori di quella casa doue quei sacri rami si conseruano, dia la sua celeste benedittione: che con la destra della sua Onnipotenza, scacci da quelle tutti gl'incontri nociui, ò all'Anima, ò al Corpo, che possono accadere per arte ed'insidie dell'Infernale inimico, a gl'abitanti: ed'auendoli ricomprati con il suo pretiosissimo Sangue: gli conserui sotto la sua protettione. Queste preghiere fatte dalla Chiesa in nome di Cristo, impetrano ciò che domandano, se quelli, che questi rami conseruano, con il proprio peccato non ci pongono impedimento: il che con molti casi seguiti confermano l'istorie ecclesiastiche.

Oggi comincia la Settimana; che chiamiamo maggiore, ò Santa. Si chiama così: perche in essa si fà mentione dei maggiori, e più sacrosanti misterj della Fede nostra: tanto negl'offizj d'ogni giorno, come nelle Messe, ed'altri Riti sacri, proprj di questo tempo: e per ricordare a noi, che per celebrargli, come conuiene, dobbiamo conformarci alla santità di essi: mondando l'anima della colpa; e santificandola con la gratia: la quale ci conceda abbondantemente Cristo Signor Nostro, per il dolore della sua afflittissima Madre. Salutiamola deuotamente dicêdo Aue Maria.

Per il Giouedì Santo.

INSTR. XIII.

L'Amore immenso, e la Sapienza infinita di Cristo Signor Nostro, se in alcuno degl'innumerabili beneficj, fatti al Genere Vmano risplendono, certo che nella institutione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia sono nel sommo della loro gloria: poiche Iddio in essi ha fatto vn compendio, ò ristretto di tutti i prodigi della sua Onnipotenza. Oggi la Chiesa, che per le pene, e morte dello Sposo suo Cristo Giesù sta in somma mestitia, non la festeggia con allegrezza proportionata, che ad altro tempo differisce: ma ne da qualche segno nel color bianco delle sacre vesti, che adoprano i suoi ministri, e coprono il sacro Altare, e nell'Inno Angelico *Gloria in Excelsis* accompagnato dal suono festoso delle campane. Quelle tacciono poi, per significare la mestitia estrema de i discepoli di Cristo; ed il silentio degl'Apostoli intimoriti.

La Messa comincia *dalle parole* di Paolo *Apostolo, il quale ci ricorda, che le ignominie della croce di Cristo sono le vere glorie nostre: e d'agl'opprobrj di quella dobbiamo la salute, e la nostra libertà eterna*. Nella oratione, due contrarissimi effetti della passione di Christo si ricordano: l'vno seguito in Giuda, che ne riceuè per colpa del suo tradimento, e disperatione, maggior dannatione: l'altro nel buon Ladrone, che confessando la Diuinità, e l'Innocenza di Cristo Crocifisso riceuè dal medesimo la promessa certa, e poi il possesso del Paradiso. Onde supplichamo, che si come l'istesso Giesù Redentore, e Giudice, a quelli diede la pena, a questi il premio: cosi purgando in noi ciò, che v'è del vecchio Adamo peccatore; voglia donarci gratia di risuscitare, e rinascere in lui Innocente Adamo, Padre de i figliuoli adottiui di Dio.

A questa oratione misteriosa, con la quale ci si rappresenta Cristo, come fù predetto da Simeone Profeta, posto a chi in ruina, ed'a chi in resurrettione: concorda la lettione di quella parte della lettera prima dall'Apostolo Paolo scritta a i Cristiani di Corinto, che si legge al sacro Altare. Poiche ci fa vedere l'istesso Cristo nel Santissimo Sacramento, a chi cibo di vita eterna, ed'a chi veleno di morte eterna. Riprende quel gran Maestro della Chiesa alcuni abusi, d'intemperanza ne i ricchi; che s'introduceuano in quella Cristianità, a confusione de i poueri; insieme, con le consuetudini buone, praticate per traditione dell'Apostolo, nel celebrare la Cena del Signore. E per ispiantarle torna a ridire il modo della institutione di questo diuinissimo Sacramento: acciocche dalla consideratione di esso: e del fine, che ebbe il Redentore, si risuegliassero a nuouo feruore quelli, che trascurauano il proprio debito: e s'emendassero, per isfuggire quei graui danni, che sourastauano alla loro colpa. Santa Chiesa la fa rilegere a noi: acciocche con queste considerationi ci disponiamo ad obbedire perfettamẽte al suo precetto, che è *Comunicarsi la Pasqua*.

E certo, se considerar vogliamo il tempo di questa institutione, che fù quella notte medesima, nella quale si tramaua contro Giesù Nostro Signore così orribile tradimento: o il modo che fù il più ingegnoso, e diuino, che dire si possa; facendo cibo nostro la carne sua, sotto gl'accidenti, ò specie, che dir vogliamo, del pane, e del vino; per trasformare noi in sè: ò il fine; che fù per mantener sempre viua in noi la memoria della sua acerba Passione, e morte, tolerata per sodisfare a i debiti nostri con la diuina Giustitia; conosceremo, che corrispondere dobbiamo con sommo amore alla sua infinita bontà; ed alle pene sue, cõ un sõmo dolore delle cagioni di esse che sono i nostri peccati. E questi appunto sono i due motiui necessarj per disporci perfettamente all'a confessione: la quale, quando vi sia colpa mortale, e comodità di Confessore approuato, che possa assoluere; deue necessariamente precedere in chi vuol comunicarsi: conforme all' Apostolo in quelle parole *Probet autem se ipsum homo* spiegate così dal sacro Concilio di Trento.

In trè modi può alcuno comunicarsi; come spiega lo stesso santo Concilio. Il primo è quando questo diuinissimo Cibo si piglia solamente *Sacramentalmente*; come fanno quelli, che lo pigliano, con essere a sè stessi consapeuoli di peccato mortale. Or questi per la loro mala dispositione

lo conuertono in veleno potentissimo; dal quale viene loro cagionata l'eterna morte; e chi si comunica in questo modo non sodisfà al Precetto ecclesiastico: anzi comunicandosi viene a parte del tradimēto fatto a Giesù Cristo da Giuda; al quale dopò questo Cibo diuino indegnamente preso, entrò il Diauolo nel cuore. Il secondo modo è, quando si piglia *Spiritualmente*: il che si fà da quelli, che solamente auendo vn viuo, ed' efficace desiderio di riceuerlo; non lo riceuono Sacramentalmente; ma bensì riceuendolo con Fede viua, che opera per la Carità, prouano il frutto, e l'vtilità di esso. Questo modo di Comunicarsi. può farsi più volte il giorno; ma per sodisfare al Precetto della Comunione, non basta. Il terzo modo è: quando questo diuinissimo Cibo *Sacramentalmente, e Spiritualmente* insieme si piglia da quelli, i quali prima con vna confessione perfetta purificano sè stessi: e come possono, con atti diuoti si apparecchiano a pigliarlo: vestendosi della veste nuttiale in quelle virtù cristiane, che di questo conuito celeste rendono degni. Questi sodisfanno al precetto, e riportano i frutti nobilissimi della Comunione.

Questi frutti sono. Primo la Grazia di Dio, ācor quella taluolta, che i sacri Theologi chiamano, Prima: per la quale si scancellano i peccati, quantunque mortali: de quali senza colpa sua, non hà notizia colui, che si comunica. Nutrimento spirituale, per il quale ricupera l'anima le forze degl'aiuti sopranaturali, impedite per il peccato veniale: Vigore celeste, e fortezza per resistere alle tentationi del Demonio: Conforto, e stabilità per perseuerare nell'amicitia, e figliolanza di Dio: Sazietà ed'appagamēto de i desiderj dell'anima in Dio: Tranquillità, e pace nella cosciēza: Moderatione della ribellione della carne nostra: Vnione con Cristo, e con i prossimi nostri, quale deue essere frà le membra, & il capo: Feruore di Carità, che a Dio vnisce: e ci stacca dalle creature: Vn pegno finalmente della predestinatione, & vna Caparra della Gloria Eterna.

Molte sono le dispositioni materiali, che si ricerchano per la Comunione; delle quali alcune basta che siano sapute da i Parrocchiani, ò da chi per vfficio amministra il Sacramento. Dal Popolo si ricerca, che sappia, che eccetto in caso d'infermità molto pericolosa deue precedere alla Comunione il digiuno naturale della mezza notte antecedente: cioè, che chi hà dà comunicarsi non abbia nè mãgiato, nè beuuto cosa alcuna affatto: richiedendo la riuerenza douuta a questo diuinissimo Cibo, che sia il primo alimento. Non è necessario però, che abbia digerito il cibo, preso prima della mezza notte: ò che dopo abbia dormito. In oltre è necessario, che chi uuole comunicarsi non sia consapeuole d'essere annodato da alcuna Censura ecclesiastica, ò d'essere incorso per qualche suo fatto nella Scomunica: poiche in tal caso peccarebbe mortalmente comunicandosi sacrilegamente: ma per sodisfare al precetto della Santa Chiesa, deue prima procurare, d'essere assoluto da chi ha potestà legitima di farlo.

Nè a questo precetto sodisfà colui, che alla Parrocchia propria non si comunicasse pure ciò non facesse con licenza del suo Prelato, o di chi può dare tal facoltà. Deue comunicarsi la Pasqua: e per Pasqua s'intende, come dichiarò Papa Eugenio in vna sua Bolla, il tempo, che corre dal Giouedì Santo, fino alla Domenica detta in Albis. Salua la consuetudine di fare altramente, doue è aprouata dal Superiore: e per vn caso di bisogno spirituale, saluando il giuditio d'vn dotto, e pio Confessore, con la participatione di quello, il quale deue ammettere tale dilatione, per togliere lo scandalo.

Oltre il tempo della Pasqua obliga questo Precetto, conforme fù ordinato, ed'approuato nel sacro Concilio Niceno, a comunicarsi in caso d'infermità; quando probabilmente vi sia pericolo di morire: e pecca mortalmente chi per sua negligenza graue trascura di farlo.

Alla purità richiesta nell'Anima di chi deue accostarsi a questo diuino Sacramento; ci esorta il fatto dell'Vmiltà prodigiosa di Cristo, lauando i piedi agl'Apostoli come, & auete vdito nel santo Euangelio; e si rappresenta da Prelati nelle catedrali con l'imitatione: acciòche intendiamo, con qual nettezza dobbiamo noi purgare con la sacramentale lauanda gl'affetti (che sono all'anima nostra quello, che i piedi al corpo) ancor dalla poluere de i peccati, e difetti leggieri.

Ter-

Terminata la Messa: con diuota processione si porta il diuinissimo Sacramento, posto misteriosamente in vn Calice, ad vn Teatro sacro; inalzato a questo effetto in luogo insolito, con religiosa pompa: ed il Sacerdote dopo auerlo con il Clero, e Popolo, riuerentemente adorato, lo ripone in un Arca, quiui apparecchiata, non per rappresentare Cristo, già morto nel sepolcro (nel che piglia equiuoco alcuno del popolo) ma per dinotare il tempo, nel quale egli per adempire le Profetie, e la volontà del suo Eterno Padre, volle patire le acerbissime pene della sua Passione, ed essere in potere de suoi inimici, dicendo. *Quest'è l'ora vostra, e la Potestà delle tenebre*: il che viene significato nel Calice, simbolo della Passione, nel quale il diuinissimo Sacramēto si ripone. Cominciò, questo tempo del tradimento trattato, e conchiuso da Giuda, fino allo spirare sù la Croce, che fù sù l'ora nona del giorno seguente. Il fine di questo sacro Rito è, che il Popolo Cristiano con la veneratione, e diuotione douuta, faccia grata memoria di quelle pene: e con questi onori compensi, come può, gl'opprobrj tolerati dal Redentore: ed accompagni il suo patire, ed i suoi ignominiosi viaggi, da vn tribunale, all'altro: il che si suole lodeuolmēte fare da Fedeli, con processioni, e publiche penitenze; ò con priuate mortificationi, e visite diuote delle Chiese.

℟. Piaccia alla Santissima Vergine, che la spada del grauissimo dolore per la passione del suo Santissimo Figliuolo, che a lei passò l'anima, compunga il cuor nostro, e diciamo per impetrarlo. Aue Maria.

Per il Venerdì Santo.
INSTR. XIV.

Da leggersi dopo l'espositione del Crocifisso in terra.

LA Somma della Sapienza Cristiana, & il compendio della nostra Religione, consistono in saper Cristo, e quello, Crocifisso, come disse Paolo Apostolo. Onde non solo è vtile, ma è necessario al Cristiano il sapere, che cosa insegna la Fede, circa la Passione, e Morte di Cristo nostro Signore, senza la quale non possiamo piacere a Dio. La Sāta Chiesa, per eccitarci a cercarne; vsa ora Riti molto singolari, ed insoliti; così ammaestrata dallo Spirito Santo; acciòcche sì come nell'antica Legge s'vsauano alcune cerimonie proprie per mantener sempre viua nella traditione da Padre in Figliuolo, la memoria d'alcun singolar beneficio, da Dio riceuuto; così i Fedeli vedendo quei Riti insoliti, e domandando il significato di quelli, intendano, e sappiano le cose più principali dell'opera tanto importante della Redentione dell'huomo.

Questo è il fine de i Riti proprj degl'officj di questi trè giorni, e degli strepiti che si fanno al fine di essi: dello spogliamento degl'Altari: ed altri, che misteriosamente alludono alla mestitia degl'Apostoli fuggiti al tumulto degl'inimici di Cristo nel farlo prigione, e condurlo à varj tribunali; agli stracj, e disonori della sua Diuina Persona.

Questo giorno ci rappresenta quello, nel quale Cristo Signor nostro fù *Crocifisso, morto, e Seppelito*; attione la più barbara per il modo; la più ingiusta per la sentenza, la più spietata per i trattamenti, che sia stata giamai fatta nel Mondo, senza che il patientissimo Giesù dicesse, nè pure vna parola di risentimento. Anzi volētieri obbedì all'Eterno suo Padre, eseguendo ogni suo cenno; per sodisfare alla diuina Giustitia. Non poteua ciò farsi da alcuna pura creatura, quanto si voglia grande, e perfetta: Perche essendo la creatura, non solamēte in paragone di Dio infinitamente; vile, ma essentialmente serua; doueua alla Maestà del suo Creatore per altro capo, ogni suo possibile ossequio: onde non poteua sodisfare; non solo per la viltà di essa, al debito contratto dall'huomo per il peccato, ma perche come serua, non aueua alcuna cosa sua, capitale, e *Peculio* proprio. Era adunque necessario; che Cristo Figliuolo di Dio sodisfacesse con le pene sue: le quali essendo rese degne della sua Persona Diuina eguale all'Eterno suo Padre; compensauano con la sodisfatione dell'ossequio, riuerenza, il debito cōtratto da noi per il disprezzo: ed ingiustitia del nostro peccato.

Si vuole auuertire in questo fatto; che essendo Giesù Cristo Dio, & Huomo insieme, non si erri: in creder cosa, che ò disdica alla grandezza della sua Natura Diuina; ò non

ò non si confaccia all'amore della Natura Vmana. Non può dirsi, che egli secondo la Natura diuina patisse, fosse crocifisso, e morto; perche quella non è capace di pene, o di dolore, e molto meno di Morte, essendo sempre infinitamente beata, & immortale; ma si deue dire, che patì secondo la Natura Vmana, veramente, e realmente, e non apparentemente: a confusione di quegl'Eretici, che errarono in questo sentimento. Si dice però il vero parlando di Giesù Cristo Signore, e Dio Nostro, che Iddio patì; fù crocifisso, e morì: perche attribuendosi sempre le attioni della Natura al Supposito, ò Persona, che dir vogliamo, la quale hà tal natura; rettamente le pene, e morte della Natura Vmana, che n'era capace, s'attribuiscono come sue alla persona Diuina di Cristo, che è la Persona del Verbo Eterno; Onde San Cirillo dice in vna lettera Sinodale approuata nel Sacro Concilio Efesino. Se alcuno non confesserà, che il Verbo Eterno abbia patito nella carne sua; e non sia stato crocifisso nella carne sua sia maledetto, è scomunicato.

Insegnano i sacri Dottori, che Cristo Redentore patì tutte le pene vmane: non in ogni sorte particolare di esse; mà in ogni genere; come à dire. Da tutte le conditioni di persone; In tutte quelle cose, nelle quali l'huomo può patire: In tutte le membra del corpo suo, ed in tutti i suoi sensi. I dolori della sua Passione superarono tutti i dolori, che gl'huomini possono patire in questa uita, non solo per l'acerbità, e generalità delle pene in sè stesse; ma ancora per la complessione, e constitutione delicatissima del corpo di Cristo benedetto, e la sua volontaria elettione di quelle: le quali secondo la quantità doueuano proportionarsi al fine; che era sodisfare per i peccati del Genere Vmano. Patì in tutta l'essenza dell' anima, e secondo tutte le inferiori potenze di quella: e se bene secondo la Parte superiore dell' anima, mai perdè il godimento della vista di Dio; nondimeno il gaudio, e diletto, che da quella nasceua, fù come sequestrato in riguardo alle potenze inferiori: gl'oggetti delle quali, nel tempo della Passione, furono tutti a lei di sommo dolore, e tormento.

Il tempo della sua Passione, fù il Tempo Pasquale, destinato a più solenne Sacrificio della Legge antica; che essendo figura di questo Sacrificio sanguinoso del vero Agnello di Dio doueua farsi nel tempo medesimo dal Figurato. Il luogo fù Gierusalemme, Città collocata, come dicono i Geografi, nel mezzo della terra; acciocche la virtù di quel santissimo Sangue, che la bagnò; da questo come centro, si dilatasse egualmente in tutto il globo terrestre. Fù crocifisso frà due ladroni; dalla pessima volontà de i sacrileghi Ebrei: mà la Sapienza di Dio si seruì della loro sceleragine, per dimostrare, (come auuertirono i Santi Dottori) tutti i Reprobi condannati nel cattiuo ladrone alla sinistra: & alla destra tutti i Peccatori giustificati nel ladrone pentito: in mezo a i quali con infinita gloria, doueua comparire l'vltimo giorno come supremo Giudice quell' istesso, che allora moriua crocifisso; premiando il pentimento di questi, e condanando la maluagità di quelli.

Con questo vero Sacrificio d'obbedienza gratissimo a Dio, meritò Cristo Signor Nostro, non solo a sè, mà come capo nostro a tutti quelli, che sono suoi membri, l'eterna salute. Sodisfece copiosamente, e soprabondantemente per i peccati di tutto il Mondo. Prima per la grandezza immensa della sua carità; Secondo per la dignità della vita sua, che sacrificaua: e Terzo per la generalità, & acerbità delle sue grauissime pene; & in questo modo ci ricomprò dalla seruitù di Satanasso; nella quale erauamo incorsi per il peccato: e meritò il titolo di Redentore. Questo a lui propriamente conuiene: poiche se bene l'opera della Redentione è effetto di tutte tre le Persone della Santissima Trinità: e Questa è la prima cagione di quella: nulladimeno il Sangue, e la Vita, che furono prezzo del nostro riscatto, apparteneuano immediatamente a Cristo, in quanto era Huomo, onde a lui più immediatamente si deue il titolo di Redètore. Meritò il titolo di Mediatore frà gl'Huomini, e Dio, perche con la sua morte ci riconciliò con Dio. Meritò il titolo di Saluatore; perche ci hà aperto il Cielo, che a tutti era serrato per sempre; per cagione del peccato originale. La Morte di Cristo in Croce, non fù apparente, ò al-

e allegorica; ma vera, e reale: essendo che l'Anima si separò affatto dal corpo: onde veramente Cristo morì. Ma nè dall'Anima, nè dal Corpo si separò giamai la Diuinità. Per ragione di questa vnione perpetua della Diuinità al Corpo, noi crediamo, che il Figliuol di Dio fù seppelito: e per l'vnione perpetua della medesima Diuinità all'Anima, crediamo, che lo stesso Figliuolo di Dio dopo morte discese all'Inferno; cioè in quella parte di esso che chiamasi Limbo de i Santi Padri, per liberarli: e l'vno, e l'altro articolo di fede, confessiamo nel Simbolo degl'Apostoli.

Terminata l'ora di Nona, rappresenta Santa Chiesa nelle varie cerimonie sacre di questo giorno, quanto auete vdito fin quì. Non è Messa, l'azzione sacra, che si fà: perche in essa non si consacra il Corpo, e Sangue del Redentore; ma per riuerenza di Christo, cessa l'officio del Sacerdote; in segno ch'egli sommo Sacerdote, sacrificò sè medesimo in questo giorno nell'Altare della Croce. Il Sacerdote prostrato in terra con insolito modo a piedi dell'Altare dimostra la somma vmiliazione di Cristo in questo sacrificio predetto in voci da Profeti; & in figure disegnato da i riti dell'antica legge nell'Agnello pasquale: come auete vdito nelle due lezzioni, che a questo fine si leggono questa mattina. Letta l'istoria della Passione di Cristo; e fatta l'orazione ad imitazione di lui, per ogni condizione di persone; il Sacerdote scopre la Croce da vna sola parte, in vn angolo dell'Altare: poi la scopre dall'altra parte nella fronte dell'Altare, doue si legge l'Epistola: per vltimo giunto nel mezzo dell'Altare scopre tutta la Croce; e per ciascheduna volta inuitando il Popolo all'Adorazione di Cristo Crocifisso, sempre più alza il tono della voce. Questo si fà per dimostrare l'ordine della propagazione della fede, e conuersione del Mondo. Poiche predicarono prima ascosamente gl'Apostoli, & i Discepoli la Diuinità, e la Santità di Cristo Crocifisso: poi sempre più palesemente; fino a tanto, che alzata liberamente la uoce; e scoperto a tutti il sublime Misterio, nelle adorazioni publiche del Mondo, significate dall'adorazioni, che oggi fà il Clero, e Popolo, e nella detestazione dell'orrendo sacrilegio della Sinagoga, accennato ne i rimprouerì, che dal Coro si cantano; risplendono, come il Sole le glorie del Crocifisso Signore. La Processione che si fà dall'arca del dolore ò sacro teatro doue ieri si collocò, riportando all'Altare il diuinissimo Sacramento; ci rappresenta la Deposizione di Cristo dalla Croce, & il diuoto accompagnamento, con il quale il suo sacro corpo fù portato alla sepoltura. Venite adunque adoriamolo inginocchiati; e con lacrime di vera compunzione diciamo: *Adoramus te Criste, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Esplicazione del Rito di benedire l'acqua del sacro Fonte Battesimale, nel Sabato Santo.

INSTR. XIV.

IL Sacramento del Battesimo, Porta di tutti gl'altri Sacramenti, e mezzo vnico, per il quale l'huomo da peccatore, e figliolo d'ira, diuiene giusto, e figliuolo addottiuo di Dio; fù figurato nella morte, e sepoltura di Cristo: e fù il frutto principale delle sue pene. Onde in quei tempi, che v'erano gl'Infedeli; quelli i quali si conuertiuano; e diueniuano *Catecumeni*, (cioè *Vditori* della parola di Dio) in questo giorno della sepoltura di Cristo; tutti insieme riceueuano il Battesimo: e dalla santificazione di quelli, chiamauasi questo giorno Sabato Santo. Per questo fine, e per accrescere nei Fedeli la stima di questo grande Sacramento; la Santa Chiesa Madre nostra, cō vn Rito misteriosissimo benedice, e consacra l'acqua per il sacro Fonte Battesimale.

Prima di cominciare la Messa s'estingue tutto il fuoco, che v'è; per significare, che nella morte di Cristo Vittima di Obbedienza; ebbero fine gl'Olocausti, e le Vittime: che con il fuoco si sagrificauano da i Sacerdoti dell'antica Legge. Fuoco nuouo s'accende; cauato col ferro dalla pietra focale, ch'è Simbolo di Cristo, percosso dal ferro de i chiodi, e della lancia. Questi è quella pietra angolare, nella quale s'vniscono l'antico Testamento, ed il nuouo; le figure di quello; e le corrispondenze effettiue di questo: ed in lei si cōtiene quel fuoco di carità, che egli disse d'esser-

venuto a mettere in terra. Si fà questa cerimonia sacra fuori della porta delle Chiese; perche fuori della porta di Gierusalemme, fù ferito da i chiodi, e dalla lancia nella Croce sua Cristo benedetto: e con il repudio della Sinagoga ostinata nella sua cecità, vscito da quella Città sacrilega, edificò la Chiesa sua nella Gentilità, conuertita con la predicazione dell'Euangelio. Nelle Orazioni, che fà il Sacerdote celebrante, benedicendo il fuoco; prega, che si come il fuoco materiale, che per vso nostro si santifica, ha calore, e luce; così per la celebratione di questa solennità misteriosa, si accenda in noi il fuoco di carità; che con il suo calore l'anime già morte per il peccato, rauuiui: e con la luce sua dalle menti nostre scacci le tenebre dell'ignoranza. Prega di più; che tutto quello, che in questa sacra rappresentazione s'adopra: portato dalla diuozione de fedeli in qualunque luogo, per virtù di Dio, abbia forza di reprimere, e dissipare ogni fraude diabolica.

Qualunque parte di questa sacra azzione ha particolare misterio: e si pratica, ò per ridurre a memoria a i Catecumini, che si doueuano battezzare, gli importantissimi misterj della Fede Cristiana; ò per ispiegarli a i medesimi cô alcun tacito paragone. Ripudiata dunque la Sinagoga, e terminati i Sacramenti dell'antica Legge (chiamati dall'Apostolo, vani, e poueri, perche non conferiuano come i nostri, la grazia santificante: ma solamente la significauano: in quanto questa, si conferiua a chi li pigliaua, per la Fede in Cristo Redentore) entra la Processione nel Sacro Tempio, preceduta dalla Croce: che significa la elezione fatta da Cristo: & il possesso pigliato della sua Chiesa. Il Diacono nella Processione porta in mano vna Canna, parte ornata, e parte scoperta: e sopra di essa vn ritorto di Candele, che aprendosi, forma con esse vn triangolo eguale. Nella Canna due cose si rappresentano: cioè, nella vita di essa, l'vmiltà della Passione del Redentore schernito cô lo scettro di Canna; e glorificato poi dall'Eterno Padre; e nella virtù contro i serpêti, a i quali il colpo della Canna è mortale; la Potenza del medesimo in auuilire, ed annientare l'infernale Dragone. Quest'vmiltà glorificata ebbe per fine la maggior gloria di Dio: la cui Vnità d'Essenza, e Trinità di Persone, si figura nel ritorto, e triangolo delle Candele. In trè volte il Diacono accende le Candele del triangolo dal lume acceso, col fuoco benedetto: e per ciascheduna volta si inginocchia insieme con tutti gl'altri; dicendo con voce sempre più alta, *Lume di Cristo*. Con questo vuol significare, che Cristo ci ha illuminati; dandoci aperta notizia delle trè Persone Diuine: beneficio singolarissimo, alla memoria del quale si prostra in terra la Chiesa; per il douuto rendimento di grazie. L'alzar sempre maggiore della voce, significa, che questa notizia, quasi con voce bassa, prima fù predicata nella Giudea; mà poi fù confessata ne i tormenti da i Martiri; e finalmente publicata in ogni parte del Mondo, liberamente da i Predicatori dell'Euangelio.

Comincia, nell'annuncio che si fà dell'allegrezza pasquale, la Benedizzione del Cereo, che si chiama, Grande, fatta dal Diacono, non dal Celebrante, perche non gl'Apostoli; ma le donne seguaci di Cristo furono le prime ad annunciare la sua risorettione. Questa solennità faceuasi anticamente nelle sole Chiese Catedrali, e principalissime: poi per consolazione de fedeli, Zosimo Papa concedette, che si facesse ancora nelle Chiese inferiori. Prima che s'accenda; significa il Cereo la colonna di nuuola, che precedeua il Popolo d'Israele nel passaggio del rosso mare, liberato dalla schiauitù di Faraone: nella quale si figuraua Giesù Nostro Saluatore, che liberando gl'eletti suoi per mezzo dell'acque del Santo Battesimo, ed il suo sacrosanto Sangue, sommerge, & affonda in esse il peccato, e l'infernal Faraone. Nella cera ci figura il Corpo, nel lucignolo l'Anima di Cristo, e nel lume la sua Diuinità; nella Croce, disegnata nel Cereo la sua Passione, e Morte: ne i grani dell'incenso gl'

Aromi,

Aromi, con i quali fù vno nella sepoltura. Si accende il Cereo, abbassandosi tutta la Canna da vna sola delle trè Candele; per dinotare; che la risorrettione di Cristo, se bene è effetto di tutte trè le Persone della Santissima Trinità; nódimeno il Verbo Eterno fù la Persona, che vnì di nuouo l'Anima e'l Corpo; mai disuniti dalla Diuinità: e secondo l'vmana natura, di sua propria virtù risuscitò da morte glorioso, e trionfante. Dal lume del Cereo si accendono le lampade: per dinotare, che da Cristo furono illuminati immediatamente gl'Apostoli chiamati da lui facelle accese, e luce del Mondo, che poi illuminarono con la dottrina, a loro da lui comunicata. A questi allude ancora con il numero delle dodici lettioni della sacra Scrittura la Chiesa, ed intéta all'ammaestraméto, ed'vtile de i nouelli Cristiani, con quelle lettioni, & orationi; fà intendere i disegni, e promesse della diuina Pietà, fatte a gl'antichi Patriarchi: e prega Iddio, che s'adempino, e verifichino ad vtile, e beneficio de suoi nouelli figliuoli.

Precede per vltimo alla benedittione del Fóte Battesimale il desiderio de i nouelli Cristiani, *espresso nel canto del Coro*, che colà gl'accompagna: ed'il giubilo di santa Chiesa, per il rinascimento di quelli a Cristo dal sacro Fonte, chiamato dai Santi Padri. *Madre d' Adozzione*, nel canto del Celebrante; che prega Iddio, che assista a quei Diuini Misterj, con la virtù dello Spirito suo, santificando quell' acque, e dandole gl'effetti, da quei diuoti Riti significati: Trè volte il Sacerdote, con le mani tocca l'acqua: prima diuidendola in forma di Croce: perche si intenda che dalla morte di Cristo crocifisso quella, hà virtù di santificare. Secondo infondendoci le mani, per dinotare la virtù trasfusa in esse; di scacciare i Demonj per il ministerio del Battesimo. Terzo spargendola verso le quattro parti del Mondo; alle quali essendo peruenuta la Fede, si stende la virtù del santo Battesimo. Trè volte il Sacerdote rifiata in forma di Croce sù l'acqua; per dinotare le due cagioni degl'effetti mirabili di questo Sacramento, cioè la virtù della Santissima Trinità, ed'i meriti della sacra Passione di Cristo. Trè volte infonde nell'acqua il Cereo benedetto, e per ciascheduna volta più profondamente; e trè volte l'inalza. Significa così in quelle, che Cristo Signor Nostro (venuto non solo, acciocche auessimo vita di gratia; mà ancora ne i grandi accrescimenti di gloria, l' abbondanza maggiore, e maggiore di quella vita) meritò con il suo Battesimo, che lo Spirito Santo con la pienezza de i doni suoi, arricchisse l'acque battesimali: e conferisse con gl'abiti virtuosi, e sopranaturali, a quelli, che rinasceuano, abilità sépre maggiori per la vita eterna. Nelle trè eleuationi, si esprimono i trè effetti del Battesimo, che ci solleua, dal peccato alla grazia; dalle miserie delle pene di quello, a i primj douuti a questa: dallo stato naturale di figliuoli di Adamo; al sopranaturale de'figliuoli di Dio. Per vltimo nell'acqua, con questi sacri Riti, benedetta s'infonde l'Olio santo de Catecumeni, ed il Santo Crisma in forma di Croce, & il Sacerdote con la mano gli meschia con l'acqua: e per tutto il Fonte gli sparge: per dimostrare l' vnione di Cristo significato in quell' Olj sacri con i Battezzati, significati dal Profeta nell' acque.

Prima di questa infusione s'adopra quell'acqua benedetta da i Fedeli, e dalla Chiesa per santificare le case, e le persone, ò altra cosa, che s'abbia a benedire: Mà di questa virtù ne parlaremo in altro luogo. Dopo l'infusione, quella serue per materia del Sacramento del Battesimo.

In caso di necessità, ò pericolo della vita di chi non è battezzato: ogn'acqua pur che sia elementare: cioè naturale, è materia bastante per il Battesimo: ogn'vno può Battezzare: e la forma è. *Ioti Battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo*. Queste parole si deuono proferire nel tempo medesimo, nel quale quelli che battezza, bagna con l'acqua colui, che è battezzato: in modo che nello scorrere dall'acqua, si esprima vnitamente l'atto del lauare, con la voce, e con il fatto: e quelli che battezza, deue auere intentione, almeno di fare ciò, che fanno i Ministri di Cristo nella Chiesa, conferendo il Sacramento del Battesimo. Di questo piaccia a Dio, che godiamo abondantemēte gl'effetti, per l'intercessione della Santissima Vergine, alla quale diremo Aue Maria.

Per il Giorno del Signore. Giorno Santo di Pasqua di Resurrezzione.
INSTR. XVI.

FOndamento della fede nostra, e pegno sicuro della nostra speranza, è la Risurrettione di Cristo Redentore, e Signor Nostro; della quale oggi Santa Chiesa con giubilo immenso festeggia la gloria. Poiche se Cristo non è da morte risuscitato, false sono le sue promesse; e vana la sua dottrina: onde in noi vana è la Fede, e uana la Speranza; come argomenta Paolo Apostolo. Or noi, che sappiamo chi è colui al quale abbiamo creduto, e siamo infallibilmẽte certi, così nell'vna, come nell'altra Virtù: sicome siamo pronti a spargere il sangue, e soffrir'ogni crudelissima morte, confessando, che Cristo nostra vita per nostro amore, veramente fù crocifisso, morto, e seppelito; con la medesima prontezza confessiamo, che l'istesso Cristo uincitore della morte, trionfatore dell'inferno risuscitò il terzo dì: ed'oggi viue, e regna, e regnarà in eterno impassibile, e immortale alla destra del suo Eterno Padre; come Dio, e supremo Signore dell'Vniuerso.

È necessario, che voi ò Cristiani sappiate rendere raggioni della vostra Fede: onde douete intendere, e sapere, come sia vero, che Giesù Signor Nostro *il terzo dì risuscitò da morte*: doue dimorò in questi trè giorni; e quali furono i fini di questa sua dimora. Quanto al primo. Trentasei ore, e non più, fù nel sepolcro il Corpo di Cristo Redentore; cioè dall'ora di compieta di Venerdì; fino all' alba della Domenica: che vuol dire due notti, & un intiero giorno. Fù questo vn Ordine marauiglioso della diuina Prouidenza: per rappresentare a noi il bene cagionatoci dalla sua morte: Poiche essendo l'huomo vn composto d'anima, e di corpo; e per il peccato douendo eternamente soggiacere alle morti dell'vno e dell'altra, significate nelle due notti della sepoltura di Cristo; fù dall'vna, e dall'altra morte liberato per la morte di lui, adombrata nel giorno, in riguardo, che in lui la morte non fù tenebrosa, come figliuola del peccato: ma bensì gloriosa, e risplendente, come figliuola della diuina Giustitia, e ministra dell'infinita carità di Dio verso noi miseri, ad infelici peccatori;

Questo successo non fù contro le parole di Cristo dette a i Farisei: cioè, che come Giona nel ventre della Balena, così egli nel cuore della terra sarebbe stato trè giorni, e tre notti seppelito: o pure contro ciò che noi confessiamo nel Simbolo della fede; cioè, che il terzo dì egli risuscitò da morte. La raggione si è, non solo, perche essendo benignissimo costume di Dio a fauore degl'eletti breuiare i giorni di afflittione: molto più doueasi ciò fare a fauore del Redentore, Capo, e Principe de' gl'Eletti. Ma perche, secondo il modo di parlare vsato nelle diuine Scritture, allora quando in esse di tempo si parla, la parte si piglia per il tutto, in questo sẽso pigliandosi il giorno naturale, secondo l'vso astronomico, da vna mezza notte all'altra, verissimo è, che Cristo fù nel sepolcro il giorno, e la notte del Venerdì: poiche vi fù nella parte rimanente del giorno, e la mezza notte, che apparteneua al Venerdì; vi fù intieramente la notte, & il giorno del Sabato, e ui fù il giorno, e la notte della Domenica: e cioè nella mezza notte precedẽte al giorno, e nell' Alba dello stesso giorno della Domenica, che fù il terzo dì nel quale risuscitò glorioso, e trionfante.

Nel tempo, che il Corpo diuino del Redentore fù nel sepolcro: l'anima sua santissima: *Discese all'Inferno*, come noi confessiamo nel Simbolo Apostolico: e si come l'infinito suo amore per liberare il Genere Vmano dalla morte, alla morte lo sottopose: conueniua al medesimo, che per liberarci dall'inferno, a quello discendesse. Propriamente l'Inferno, al quale discese Cristo, è quella parte delle quattro, che nel centro della terra costituiscono l'inferno, chiamata il Seno d'Abramo, o Limbo de i Santi Padri, nella quale dimorauano l'anime Santissime de i Patriarchi, Profeti, Martiri, e di tutti i Santi, e Giusti, che erano morti prima della morte di Cristo. Poiche se bene auanti questa morte, per i meriti di essa erano stati perseruati, e liberati dalla pena eterna, douuta, così al peccato originale, come al peccato attuale: e con la Fede nel Redentore venturo e con la carità verso Iddio, aueuano meritato la gloria: & aueuano sodisfatto ancora alle pene temporali, douute a i peccati attuali, e nó erano soggetti ad alcuna pena del sẽso, suf-

soffrirano nondimeno questa pena temporale, che era douuta al peccato originale, quantunque scancellato, che non poteua auer fine, prima, che il Saluatore del Mondo morisse: e nasceua dalla priuatione della gloria, e della visione di Dio ardentissimamente da quelli desiderata. In questo luogo scese l'anima di Cristo: acciocche sicome in quanto era Dio li visitaua con la gratia; li visitasse ancora con la presenza, in quanto era Huomo. Negl'altri trè luoghi dell'Inferno, non con la presenza: ma vi scese con la Potenza; cioè: Nel Purgatorio, liberando quelli, che aueuano sodisfatto alle pene douute; e consolando gl'altri, con rauuiuare in loro la speranza della diuina Gloria. Nel Limbo, doue erano condannate l'anime de i Bambini morti, senza l'vso della ragione; e non santificati dalla Fede de i loro genitori, cò i rimedij prescritti da Dio respettiuamente nelle leggi naturali, e scritta, facendoli conoscere la giustitia dell' eterna loro condannatione, per il peccato d'Adamo. Nella carcere de Demonj; e Reprobi condannati; per calpestare, ed'incatenare con la sua diuina forza il maledetto Lucifero, con i suoi seguaci: snervando la loro potenza, e confondendo la superbia, e malignità di quelli: e per conuincere, e reprouare l'infedelta, e la peruersità dei scelerati, che erano precipitati in quelle pene eterne.

Nel Limbo de i Santi Padri, ò Seno di Abramo, l'anima di Cristo, dimorò tutto il tempo, nel quale il corpo fù nel sepolcro, e scoprendo a quelli la sua Diuinità, gl'infuse il lume dell'eterna gloria, e gli fece Beati, come aueua promesso al buon Ladrone: dicendo. *Oggi sarai meco in Paradiso*. Fù diuinissimo consiglio della Sapienza eterna, risuscitare, non prima del terzo dì: per instruttione della fede nostra: con la quale crediamo, che Gesù Cristo Signor Nostro sia Dio, & Huomo. Argomento da credere, la Diuinità, fù il suo presto risorgere; nè noi lo crederemmo Iddio, se ancor oggi lo vedessimo morto. Argomento della sua Vmanità, fù la sua morte, e di questa non ci saremmo certificati, se dal suo spirare morendo, al risorgere, non vi fosse stato qualche spazio conueniente di tempo: dal quale auessimo potuto argomentare, dopo la morte la sua vera Risorrettione. Per questo fine bastaua, che il terzo dì risuscitasse da morte: poiche non mai accade, che stia vn corpo senza alcuno indizio di vita tãto tempo, e che non sia veramẽte morto. In oltre il numero ternario, che secondo il Filosofo è il numero d'ogni cosa, che ha principio, mezzo, e fine; in questa occasione è misteriosissimo: e significa, che per la Risorrettione di Cristo, nel terzo dì cominciaua il terzo tempo del Mondo; tempo di gratia, e beneditione; dopò il primo della Legge di natura, ed il secondo della legge scritta. Ci mostra di più, che per questa Risorrettione noi abbiamo a sperare il terzo stato del Genere Vmano, del quale il primo fù nell'ombre, e figure della legge: il secondo della verità della fede: il terzo dell'eternità della gloria; & è cominciato da Cristo nella sua Risorrettione, e participato per mezzo suo in questo giorno a i Santi Padri.

Giubila la Chiesa, e trionfa nelle vittorie dello Sposo suo: e dà principio alla Messa di questo santo giorno, che è la gloria de i tempi, e luce di tutto l'anno, cõ le voci dell'Vmanità santissima di Cristo, risuscitata dalla onnipotẽte della sua diuina Persona, e dalla sua infinita Sapienza, proferite in ispirito dal real Profeta, che la predisse. Nell' oratione supplica l' Eterno Padre, che coll' aiuto suo perfettioni in noi quel desiderio, che con la vittoria di Cristo ci dà, di seguirlo per le vestigie sue, vincendo la morte, al trionfo dell'eterna gloria. La parte della lettera scritta da Paolo Apostolo a i Cristiani di Corinto, che auete vdita leggere ci ammaestra, come possiamo ottenere, quanto abbiamo domandato, cioè lasciando il lieuito dell' antica corruttione del peccato: e diuenendo totalmẽte nell' innocenza vna nuoua creatura; e già che nella sua Passione, e Morte, Cristo Nostro Signore ha adempito, quanto si presagiua nella figura dell' Agnello Pasquale, noi dal canto nostro, lasciata l'antica malitia, e fermento d'iniquità; siamo Azimi; cioè panni schietti non fermentati, nella verità della fede: e sincerità di costumi.

L'Euangelio ci mostra, come la prima volta si manifestò la Risorrettione di Cristo; e fù: che essendo le Donne parti, e diuote seguaci di Cristo, uenute per vgnere il cor-

corpo del loro caro Maestro, con vnguenti pretiosi: il che non haueuano prima potuto fare, per cagione della solennità del Sabato: trouarono, che l'Angiolo di Dio haueua rouersciata la pietra, che chiudeua il Sepolcro; & hauendo con sembianza di folgore atterrito, e fatti per lo spauēto tramortire i Custodi, consolando le Diuote, che cercauano il Redentore Crocifisso, le annunciò la Risorrettione gloriosa di lui; ed'il luogo, doue i suoi Discepoli secondo le sue promesse, l'hauerebbero riueduto, cioè nella Galilea.

Pia, e comunissima opinione è, che la prima di tutti a vedere il Redentore resuscitato, corteggiato da tutta la schiera de Santi, liberati dal Limbo, fosse la santissima Vergine Madre: quantunque non l'abbiamo espressamente, ne i termini proprij nell'santo Euangelio. Il che pare, non solo conuenientissimo all' amore d'vn tal Figliuolo, ed'al merito di così santa Madre, mà ancora è raggioneuolissimo: per compensare l'acerbità del dolore tolerato nella morte crudelissima di lui, che fù il maggiore di tutti, coll'immensa allegrezza della beata sua Risorrettione. Rallegramocene con esso lei, e riuerentemente diciamo Regina Cæli, &c..

Per il Lunedì, Secondo giorno di Pasqua.

INSTR. XVII.

QVesta parola *Pascha*, che col volgo si pronuncia *Pasqua*) deriuata dalla lingua ebrea: tanto vale, quanto nella nostra materna, la parola *Passaggio*. Con questa parola chiamauasi la famosissima solēnità, instituita, e comandata nell'antica legge espressamente da Dio, con Riti misteriosissimi: e con il sacrificio dell' Agnello: in memoria perpetua del beneficio riceuuto dal popolo d'Israele, nel Passaggio dall'Egitto, doue erano schiaui, alla libertà, regno della terra promessa agl' antichi Patriarchi. Noi con questo nome medesimo chiamiamo la sollēnità, che facciamo in memoria d'vn beneficio molto maggiore; adombrato da quei Riti āntichi, e comunicato a tutti i figliuoli d'Adamo, e festeggiamo non per l'ombre del futuro; ma per le glorie della verità sempre viua: che risplende, e nella liberatione dell'huomo dalle due catene, che lo faceuano schiauo dell'inferno: cioè il peccato Attuale: e per il Passaggio del medesimo a godere la felicità non della Terra, ma del Cielo, promesso da Cristo, ed ottenuto dagl'Eletti, per il Sangue sparso dall'Agnello di Dio immacolato.

Or questo passaggio nostro dal peccato alla grazia; dall'Inferno al Cielo, vnitamēte celebriamo con la memoria del passaggio, che il Redentore Crocifisso fece, dalla morte, alla vita immortale: e questa festa noi chiamiamo *Pascha*. Si celebra nella terza settimana della Luna del primo mese dell'anno naturale; per il mistico numero delle trè Persone della Santissima Trinità, a cui dobbiamo il fondamento di sperare gl'anni eterni, e trè giorni festiui, dura questa solennità, per corrispondere cō la riflessione medesima alli trētatrè anni della vita di Cristo ed'a i trè giorni della sua sepoltura.

Di questo passaggio parla santa Chiesa, nel principio della Messa di questo giorno; alludendo alle parole della promessa fatta da Dio a gl'Israeliti, ed eccitando i nouelli Cristiani a confessarsi le glorie di Dio, ad inuocare il suo santo nome, ad annunciarlo a quei, che non lo conoscano. li rappresenta il beneficio fattoli da Dio, introducendoli dall' Egitto dell' Infedeltà, per l' acque battesimali nella terra promessa; cioè nel grembo della Cristiana religione. Questa terra benedetta ne i sette Sacramēti è inondata da sette fiumi di Latte, e Miele; deriuati, come da fontane perenni dalla bocca dell' Vmanata Sapienza di Dio: Latte, che nutrisce l'intelletto con le illustrationi celesti, che lo riempiono delle cognitioni della diuina volontà; Miele, che alletta nelle soaui inclinationi la volontà nostra, ad adempire la volōtà conosciuta di Dio: che sono i due modi, ne quali a noi si comunica la grazia diuina,

Nell'oratione, supplica Santa Chiesa il Signore Iddio; che sì come, con il santo Battesimo, significato nella sollennità pasquale, hà rimediato al male della colpa originale; così voglia fauorire il Popolo suo, di nuouo, e copioso aiuto contro il peccato attuale, acciocche goda quella perfetta libertà, che è frutto de i Sacramenti, e l' eterna beatitudine; che de i

medesi-

medesimi è l'vltimo fine.

La lettione degl'Atti Apostolici, ò Istoria degl'Apostoli, che dir vogliamo da voi vdita leggere questa mattina: contiene parte d'vna predica fatta dal Principe degl'Apostoli Pietro; in mezzo al Popolo Ebreo; informandolo della risorrettione di Cristo: e si legge, accioche noi Cristiani sappiamo le proue di questa risuscitatione: il modo, come si manifestò; e perche si manifestasse. Quanto alle proue. Il testimonio è degl'Apostoli, Discepoli, e primi Cristiani, i quali, in più, e varie volte viddero Cristo risuscitato: ed'vna frà l'altre, erano più di cinquecento insieme. Fecero questa testimonianza, per ordine espresso di Dio, e fù vniforme; e di veduta in tutti loro: fù concordemente sostenuta sempre in luoghi, e tempi diuersi: con sottoporsi, per mantenerla ad vna grandissima moltitudine di pene grauissime, viuẽdo: & a crudelissimi supplicj morendo ne tormenti. Proua, della quale niun Tribunale, niun Legislatore, niuna comodità, ò Adunanza, per verificare alcun fatto, quanto si voglia importantissimo, da che sono huomini al Mondo, nè ha mai richiesta èguale; non che maggiore, o più sicura. Di più rendendo questa testimonianza della risuscitatione di Cristo, fecero moltissimi, ed' euidenti miracoli. Questi essendo voci del linguaggio proprio di Dio, quando parla agl'huomini, che non si possono contrafare da alcuna creatura, in riguardo alla sua debolezza; tanto è possibile, che si faccino in confermatione del falso, quant'è possibile, che la Prima, e somma Verità sia Dio, & insieme dicendo il falso, non sia Dio. Il modo di questa manifestatione, fù sommamente, conforme alla Sapienza, e Prouidenza di Dio: poiche, come auete vdito nell'istessa lettione, non si fece a tutto il Popolo insieme: ma solamente a testimoni scelti da Dio; secondo l'ordine della sua Prouidenza. Il che vsa di fare in tutte le opere, che eccedono l'intelligenza dell'huomo, nell'ordine della natura; frà le quali è grandemente riguardeuole la risuscitatione gloriosa di Cristo, Questa doueua giugnere alla notitia di tutti; perche era necessaria per l'eterna salute; ma doueua procedersi ordinatamente, passando da quelli di grado superiore, a quelli, che erano nel grado inferiore. Ond'è, che gl'Apostoli viddero Cristo risuscitato; ma non lo viddero risuscitare: seppero bensì la sua risuscitatione per riuelatione angelica; fatta immediatamente alle donne diuote, che andauano al sepolcro, come ad Ambasciatrici, e questo si fece, accioche s'intendesse ancora la risorrettione di Cristo, da suoi effetti; per i quali s'era mutata l'antica maledittione, ed'ingnominia: e la donna, che era stata la prima ministra della morte nel mondo, era ancora la prima ad annunciare la vita. E questa vita, alla quale per mezzo della fede viua, risorgono i fedeli dalla morte della colpa è il fine dignissimo della infinita carità di Dio, nell'opere sue, predette prima da i Profeti, e predicate poi dagl'Apostoli. E questo uuole, che intendino i Popoli con far leggere al suo Altare, le prediche medesime di Pietro Apostolo, registrate nelle diuine Scritture.

L'Euangelio mirabilmente concorre a fare intendere a noi fedeli Cristiani, il conto, che dobbiamo fare delle diuine scritture riconosciute da i santi Concilj, per dettatura dello Spirito santo, e parola infallibile di Dio. Questi sono i tesori della fede nostra, le Miniere delle verità sopranaturali, e gl'Oracoli chiari di Dio: poiche queste sono a Noi, & a i Posteri nostri quello, che a tempi andati erano le viue uoci de i Profeti, e degl'Apostoli, nelle quali parlaua lo stesso Dio. Il fatto quiui raccontato è; che due de i Discepoli di Cristo, ne i quali si era raffreddata la fede della sua diuinità, auendolo veduto così miseramente morire; partiti da Gerusalemme, andauano in luogo lontano, parlando con dolore del caso funesto, che era succeduto. S'accompagnò con loro in sembianza di Pellegrino sopragiunto a caso, Giesù Nostro Signore; e potendo scoprirseli risuscitato in un istante, e leuargli d'affanno; volle più tosto longamente spiegare ad essi i sensi delle diuine Scritture, che parlauano delle pene sue, aprendogli il significato di quelle: e mostrò a loro, che si come in quello, che aueuano veduto con gl'occhi proprj nella Passione, e Morte del Redentore, e le Profetie spiegate in ogni minutissima sillaba, come uoci infallibili di Dio; si erano verificate, così nõ si poteua senza essere, ò stolto nel discor-

tere; ò nel credere ribelle all'autorità di Dio, dubbitare della risorrettione gloriosa; predetta da i medesimi Profeti, e nel modo medesimo, che le pene, e la morte del Redentore. A questa spiegatione di Cristo, si accrese ne i loro cuori, con vn grande ardore, non solo la Fede; ma ancora quella virtù, che è l'anima della Fede, cioè la carità efficace; che gli costrinse, a forzare dolcemente lo sconosciuto Pellegrino, che fingeua vn più lungo viaggio; a rimanersi, e ristorarsi con esso loro. E n'ebbero il premio: poiche al rompere del pane seduti a mensa, euuidentemente lo conobbero: ed egli allora le sparì dagl' occhi.

Graue dubbio, può nascere, nel fatto, dal sacro Istorico raccontato, doue dice, che Cristo in sembianza di Pellegrino, nell'auuicinarsi al Castello, doue i due Discepoli erano inuiati; finse di essere incaminato più lontano. Poiche fingere, e mostrare vna cosa, per vn'altra; il che, ò parlando, ò operando, non può farsi senza bugia; ò in parola, ò in fatti: cosa che ripugna sommamente a Cristo Signor Nostro il quale parlando di sè disse, *Io sono Via, Verità, e Vita*. A questo dubbio si risponde: che altr'è fingere, per figurare, altr'è fingere, per ingannare. Questo secondo merita biasimo, nè può farsi bugia, ò di parole, ò di fatti. perche è inganno: & in questo senso non può dirsi, che Cristo fingesse d'esser Pellegrino, ed andar in più lontan paese. Il fingere per figurare, merita lode, nè può farsi senza la verità, perche è figura, non inganno; la quale necessariamente richiede la verità della corrispondenza nel figurato. Ora Cristo Signor Nostro in questo successo; così in fatti, come in parole, si mostrò somma Verità, perche e con la sembianza che prese di Pellegrino, e con le parole, che disse, figurò quello, che egli era nel cuore de i due Discepoli: da i quali egli s'allótanaua: perche quelli vacillando nella fede della sua Diuinità, e risorrettione della morte, si allontanauano da lui: onde egli veramente era Pellegrino ne i loro cuori, e nè andaua lontano.

Ammaestra così ancor noi, e ci insegna, che tale egli si rappresenta a ciaschaduno, con la sua gratia, quali sono le dispositioni, con che quegli si apparecchia a riceuerlo. Se uogliamo vederlo, quale egli è tutto amore, e pietà, rauuiuiamo con l'opere la Fede nostra: e per impetrare forze abbondanti da farlo, ricorriamo a quella Vergine, che è Madre di Misericordia, dicendo Aue Maria.

Per il Martedì, Terzo giorno di Pasqua
INSTR. XVIII.

GRande, e fortunata promessa è quella dello Spirito Santo, che si contiene nelle parole che danno principio alla Messa di questo giorno: adempita negl' Eletti, che hanno riceuuta l'acqua del Santo Battesimo. Acqua di Sapienza; perche da Cristo Figliuolo di Dio, e Sapienza dell'Eterno Padre, ebbe virtù, per la quale; non di passaggio, ma stabilmente Dio si ferma nell'anime loro; nè vale, in pregiudizio di questa diuina vnione forza d'Inferno, malignità di tentatore inimico, a riportarne vantaggio, ma con la corona di gloria gl'asalterà in eterno. Giubila Chiesa santa per questa felicità, sperata ne i Figliuoli, che ella per il Sacramento, ha generati a Cristo; e replicando gl'applausi festiui *Alleluia* il suo contento ci scuopre.

Questa acclamatione di giubilo *Alleluia*, nell'ebrea fauella non è semplice voce: ma vn composto di voci: e si adopra nelle Messe, come s'vsano le voci Greche *Kyrie eleison*: accioche se Cristo Signor Nostro dagli inimici suoi per ischerno in trè lingue, Ebrea, Greca, e Latina, nel titolo della Croce, fù dichiarato Rè de Giudei; nel sommo Sacrificio della nostra Religione, similmente in questi trè idiomi, sia glorificato, e confessato Rè della gloria, e Verbo dell'Eterno Padre. Varie sono le spiegationi, che ha da sacri Interpreti, e Santi Padri. Alcuni dicono che equiuale a queste parole, *Lodatte Iddio*: ma con esprimere in esse quell'affetto, che noi esprimeremmo in vn brio d'allegrezza grande, dicendo. *E viua, e viua Iddio*. Altri insegnano, che equiuale nelle trè voci; che la compongono a queste: *Dio, vene, Lódatelo*. Altri a queste. *Iddio saluami*. Altri a queste: *Luce, Vita, e Salute*, che in geroglifico misterioso, contengono l'espressione, delle tre Diuine Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Altri diuersemente la spiegano: il che nasce dalla fecondità di

quelle voci *All, El, Via*. le quali sono sono capaci di varie significationi. Tutti però concordemente insegnano, che questa festosa acclamatione *Alleluia*, esprime sentimento di somma allegrezza.

Auuertasi quì vna particolare abilità, che hanno le voci vmane nell'essere adoprate da i Profeti, ò sacri Istorici delle diuine Scritture: cioè di significare attualmente tutti quei sensi; quantunque frà loro diuersi; i quali, nè alla santità di Dio, che parla, nè alla raggione dell' huomo, che ascolta, realmente ripugnano. Questa differenza frà Dio, e l'Huomo nell'vso delle voci, nasce dal sapere limitato dell' Huomo, e dalla infinita Sapienza di Dio. Quelli nè sẽpre auuerte tutte le verità, che si possono esprimere con le voci, che vsa, nè comunemẽte hà volontà di manifestarne più d'vna: onde, chi le interpreta, può dire il falso; quantunque dica bene: attribuendo a quelle alcun senso, poiche colui che le disse: nè volle, nè taluolta seppe manifestare quelle verità, che vi scuopre l'ingegno di chi l'interpreta bene. Non così chi interpreta le medesime, quando sono vsate da Dio nelle diuine Scritture. Mai può errare, chi interpreta bene; perche l' infinita Sapiẽza di chi parla hà preueduto tutti quei sensi buoni, che possono auere, e per più beneficarci tutti a noi, gl'hà voluti dire. E questa è l' origine della marauigliosa fecondità della diuina scrittura; per la quale in tanti, e così vtili modi, s'interpetra variamẽte da Santi Padri, e Dottori Cattolici.

Vsauasi questa acclamatione festosa di allegrezza nell'antica Legge, in onore di Dio, come abbiamo nel libro de Salmi, e Giouanni Euãgelista vdì l' istessa acclamatione, replicarsi in Cielo nell' allegrezza di quei Cittadini beati. La Chiesa Cattolica nel modo medesimo, ritenẽdo nelle voci il suono di lingua straniera, l'adopra nõ sempre; mà secondo i tempi ammaestrandoci tacitamente così, che l'allegrezza in questo Mondo, a noi, che seruiamo Cristo è non solo straniera, ma temporale; Poiche vscita da Gierusalemme, terrena, solamente nella celeste Gierusalẽme, eterna, e perfetta, stabilmente si troua.

L'Oratione, ò supplica, che a Dio presenta la Chiesa, per impetrarne l'adempimento, con il Santo Sacrificio della Messa, cõtiene a fauore de i nouelli Cristiani, vna domanda: cioè, che essendo rinati nella famiglia di Dio per il Sacramento del Battesimo; alla Fede, che professarono, nascendo in quello, corrispondino viuendo, con opere conformi, e proportionate.

La lettione dell'Istoria Apostolica, contiene parte d'vna predica, fatta da Paolo Apostolo nella Sinagoga: nella quale narra la Passione del Redentore promesso, la sua morte, la sua sepoltura: il tutto, conforme era stato predetto puntualmente nelle diuine Scritture, che quotidianamente in quel luogo si leggeuano: e testimonia la risorrettione di lui; predetta similmente nelle Scritture; verificando il suo testimonio, con quella proua, che ieri fù da noi in simile testimoniãza considerata, a cui questa, in tutto si conforma, e concorda. Non a caso la santa Chiesa in questi due giorni, fà leggere al sacro Altare queste due prediche, l'vna di Pietro, che per timore d' vna voce seruile, negò più volte, nè pur di conoscere Gesù Cristo: l'altra di Paolo; il quale perseguitò lo stesso Signore crudelissimamente nelle mẽbra sue: poiche ci scuopre così, che l'vno, e l'altro fù guadagnato a testimoniare il suo risuscitamento, non dall'affetto naturale, ma dalla forza euidente della verità, & autorità di Dio con tanto loro impegno, che meritarono d'essere l' vno Capo, e l'altro Maestro della Chiesa.

Nell' Euangelio racconta il sacro Istorico, come Giesù già risuscitato apparue in mezzo a suoi Discepoli, che stauano insieme raggunati: i quali, al vederlo credendo, che fusse non vn'huomo risuscitato, ma uno Spirito, s'intimorirono; ma il Signore gli rincorò, e con mostrarli le Piaghe, e farli toccare le sue santissime carni, li fece conoscere, che egli era quello stesso loro Maestro, che era morto in Croce. Allo spauento compagno dell'infedeltà, ne i cuori de Discepoli, successe la marauiglia, e l'allegrezza, ma non la viua Fede: onde il Redentore con nuoui argomenti li conuinse. L' vno fù mangiando alla loro presenza vna parte di pesce arrostito, & vn poco di miele, che gli offerirono in cibo; e l'altro aprendo a loro il senso delle diuine Scritture; nelle quali era stabilito dell'Eterno Padre, e predetto da i Profeti, che il Redentore promesso douea patire,

re, morire, e risorgere: e nel nome suo, ed'autorità predicarsi al Genere Vmano la Penitenza, e remissione de i peccati.

Queste proue della vera risorrettione di Cristo, sono sufficiẽtissime tanto in riguardo al corpo, quanto in riguardo all'anima di nuouo ad esso vnita. Quanto al corpo; ciò fece Cristo, offerendolo a i Discepoli accioche lo toccassero, e si chiarissero, che non era aereo, ò fantastico, ma vero, e reale, come prima: mostrandoseli nella stessa effigie, che aueua prima di morire, e con l'istesse piaghe, che aueua riceuuto morendo. Prouò l'vnione al corpo dell'anima viuificante, con i trè atti di vita, che ne i viuenti raggioneuoli si ritrouano: cioè Atto di vita nutritiua, mangiando cibi corporali; veramente, e realmente, e non apparentemente (come faceua l'Angiolo Rafaele, compagno di Tobia) non già per bisogno, come fanno i mortali; ma per esercitio di Potenza, come possono fare gl'Immortali. Atto di vita sensitiua, adoprando i Sensi; nel guardare; nel salutare i suoi Discepoli; nel parlare con loro: nel vdire le loro parole, e rispondere alle loro domande. Atto di vita intellettiua; discorrendo; ed'insegnando le significationi delle figure dell'antico Testamento, e spiegando i sensi delle diuine Scritture. Ma perche non solo il Signore doueua far conoscere a suoi Discepoli, che era veramente risuscitato, come Lazzaro, ò altri, che ne suoi miracoli aueua a loro fatto vedere; ma di più che la sua risorrettione era gloriosa; e non più soggetta, come la risuscitatione di quelli alla morte: ciò fece, con entrare in quella stanza, a porte chiuse, per la dote, che ne i corpi gloriosi, dalle scuole si chiama *Sottigliezza*: e sparendo loro dagl'occhi, a suo arbitrio: e poi più apertamente, salendo visibilmente al Cielo. O tutte queste cose insieme, concordano a puntino, con le diuine Scritture, che le predicono; e conuincono infallibilmente la uerità ciò, che noi confessiamo di Cristo Redentore, nel Simbolo della Fede; cioè, che egli *il terzo dì risuscitò da morte.*

Questo medesimo, dobbiamo esprimere noi nelle nostre attioni proportionatamente, in proua d'esser per mezzo del Battesimo, risuscitati con Cristo; e si come quelli nella debolezza della sua carne già morto, fece comparire la virtù della Diuinità, che in lui viueua, risorgendo a vita immortale; così noi dobbiamo mostrare con i fatti, che nella carne nostra nõ viuiamo, secondo la legge iniqua della carne, ma morti a questa, per il Battesimo, siamo risuscitati a nuoua vita, ed'in noi uiue Cristo. Così speriamo per l'intercessione della Vergine Madre, a riuerenza della quale, diremo Aue Maria.

Per la Domenica detta in Albis.

INSTR. XIX.

La sceleraggine commessa dalla sacrilega Sinagoga? nella crocifissione dell'innocentissimo Redentore, pose in guerra tutte le Creature: e gl'Elementi sconuolgendosi per non seruire all'Huomo; per poco, non ritornò l'antico Caos nel Mondo. Cristo risuscitato gli porta la Pace: e se con la Croce sua sostenne, che quelli non rouinasse; oggi con la gloria delle sue Piaghe, la quiete di quello assicura, e lo ricrea. Pace ancora porta à i cuori de suoi Discepoli; de quali combatteuano il possesso, la Fede, e l'Infedeltà. L'una, rappresentando i danni della morte, nella debolezza della natura vmana; lo negaua risuscitato: e l'altra, ferma nelle promesse della diuina Scrittura, consideraua i doni della vita; e da quelli argomentando la Virtù della Persona Diuina, affermaua le uittorie dell'Vmanità risuscitata. A questa guerra ciuile di contrarj pensieri pose fine Giesù con apparirli: e sbaragliò le forze del Tentatore, con annunciare a quelli la Pace, e scoprire le Piaghe sue, dicendo, *Son'io, non temete*. Così gli confermò nella fede, e gl'animò a meritare con l'opere l'eterna Corona.

Rinoua oggi a gli sguardi nella nostra Fede, lo stesso fauore, il benignissimo Redentore: e dandoci Pace ci scuopre le Piaghe. Così, ci insegna, che nella vita nostra, che è vna guerra perpetua, la Pace è frutto di combattimẽto: e le Corone nostre, sono acquisto delle ferite sue.

Questa è la prima, delle cinque ragioni, che a gloria delle cinque Piaghe io ui rendo, perche il Redẽtore risuscitato nel Corpo suo glorioso ritenesse le cicatrici aperte delle sue ferite. La seconda, le ritenne per maggior decoro del suo Corpo glorificato

Poi-

Poiche essendo la bellezza de corpi incorruttibili, non vn fiore caduco di proportione materiale: e di fragile colore: mà vn fiore immortale, che nasce da i fatti della Virtù, & hà vaghezza dal merito; le cicatrici delle ferite, che il Redentore aueua riceuuto per obbedire all'eterno suo Padre, e sostenere la sua gloria nella salute del Mondo, non sono a lui contrasegni deformi; ma fregi di uero onore, che ne i secoli eterni gli accrescano l'immarcescibile bellezza. La terza: per mostrare in esse all'Eterno suo Padre vn perpetuo testimonio della sua obbedienza; e del merito acquistato, per ottenere pietà per il Genere Vmano. La quarta: per mostrare in quelle a i Santi, cinque euidenti argomenti del suo infinito amore, che amati gli aueua fino a quei segni. La Quinta, per togliere a i Reprobi nella condannatione estrema ogni scusa, facendogli ammutolire col fatto: poiche vedranno in quelle Piaghe, gli eccessi, non solo della loro iniquità in farle: ma della diuina clemenza ancora, in offerirgli begnignamente con il sangue di quelle vscito, il perdono. Atto reso inutile da loro, per propria colpa, e per malignità d'ostinatione.

La Messa di questo giorno, hà principio dalle parole del Principe degl' Apostoli, dette a quelli, che nouellamente si erano battezzati, cioè; che come Bambini di fresco nati alla Fede, doueuano, per crescere nella santità: succiare il latte della gratia: e Santa Chiesa le replica, facendo memoria delle cinque Piaghe scoperte nel suo santissimo Corpo da Giesù Redentore: accioche intendino, che queste sono le cinque Mammelle, fontane di questo latte: alle quali dobbiamo riuerentemente, con la consideratione, e con l'affetto porre la bocca dell'Anima nostra; senza inganno; Il che non fanno quelli, che nell'esterno si professano Cristiani: cioè figliuoli, e seguaci di Cristo; ma nell'interno sono inimici; seguendo l'appetito sregolato delle passioni; e ponendo la bocca al Calice di Babilonia; cioè al diletto del piacere peccaminoso. In Dio deue giubilare l'Anima nostra: e Dio deue essere il fondamēto stabile, sopra il quale abbiamo a fondare noi Cristiani, il diletto, e l'allegrezza.

Nella supplica, che a Dio, con il santo Sacrificio, offerisce la Chiesa, prega; che l'Onnipotenza sua fortifichi la debolezza nostra: e ci stabilisca; nel rappresentare sempre cō i costumi della vita quel Misterio sacrosanto: che ne i Riti sacri di questi giorni pasquali abbiamo diuotamente figurato con le sacre attioni.

La lettione, che auete vdita, è parte di vna lettera di s. Giouanni Apostolo, & Euangelista; che in confermatione del sentimento detto fin quì, a i Cristiani porta la Chiesa; poiche quiui dicesi, che quelli, i quali sono per il Battesimo nati a Cristo, non solo combattono, ma vincono il mōdo: cioè a dire la concupiscenza ribelle a Dio: ò (come dicesi in altre parole della diuina Scrittura) l'Huomo vecchio, ò la Legge del peccato.

Questa vittoria si riporta con la Fede uiua, con la quale credendo noi, che Giesù Cristo sia vero Figliuolo di Dio, stimiamo la legge data da lui santissima: e ci guardiamo sopra ogni cosa di trasgredirla. Or che Giesù sia vero Figliuolo d' Iddio, lo mostra l'Apostolo, con due testimonianze: ogni vna delle quali, per la dignità infinita di chi rende testimonio, è infinitamente maggiore d'ogni eccettione. L'vna, si fece in terra dallo Spirito, dall'Acqua, e dal Sangue di Giesù Cristo. Dal Sangue con essere prezzo del nostro riscatto: al che non sarebbe bastato, se non fosse stato Sangue d'un' Huomo Dio, Dall' Acqua; perche vscendo dal suo costato a lauare le colpe nostre, fù Simbolo del Battesimo, il che non auerebbe potuto fare l'Acqua, se non auesse riceuuta virtù, dalla potenza di un'Huomo Dio. Dallo Spirito: perche per obbedienza volontaria separandosi dal Corpo; nella morte tolerata a beneficio de suoi Inimici, manifestò una misericordia infinita, la quale non potea essere in altri, che in vn Huomo Dio. L'altra attestatione della Diuinità di Cristo si fece in Cielo, poiche la fecero le trè Diuine Persone. Lo testificò l'Eterno Padre, con voce sensibile nel Tabore, dichiarandolo suo Figliuolo. Il Figliuolo, manifestandosi tale, con l'opere miracolose fatte di propria autorità, superiore ad ogni creatura; e dichiarandosi tale, ancora auāti al Tribunale da suoi inimici. Lo Spirito santo; con iscendere sopra di lui nel Giordano, in sembiāza di Colomba; esaltandolo con questo segno, manifestato al Battista,

tista, il quale lo publicò al Mondo. Ha questa Testimonianza della Diuinità di Cristo in sè, Colui, che triplicatamente corrisponde alla Fede: cioè con la Continenza da i peccati nel presente: con la Penitenza degl'errori commessi nel passato: con la Perseueranza; nelle opere buone, nel futuro.

L'Euangelio contiene, come sù l'imbrunire della notte entrato Cristo a porte chiuse, scoprì a i Discepoli le Piaghe sue; e li diede la pace. Gli elesse poi per suoi Ambasciatori al Mondo; e Predicatore della sua legge; comunicò a loro lo Spirito santo; e li mandò nel modo, con il quale, fù egli mandato al Mondo dall'Eterno suo Padre; cioè a patir molto, e far molto, cercando l'altrui salute, e perfettione. Li diede autorità di assoluere da peccati, quelli, che si pentiuano: e contro i contumaci, che, o si ostinauano, o non obbediuano, di adoprare i legami delle censure. Con gl'altri Apostoli, non v'era Tomaso, il quale risaputo il successo; s'ostinò in non credere. Ma l'amantissimo Signore, ridusse lo suiato dall'errore, alla Fede: poiche comparendo di nuouo, volle, che si chiarisse: e non solo toccasse con le mani il corpo, ma come Tomaso aueua detto, penetrasse di più; con il dito suo nelle Piaghe, che gli scopriua. A quest'atto d'amore conuinto, e confuso Tommaso, adorò il Redentore, Huomo, e Diò, & assicurò per sempre a noi le Fede d'vn'articolo, che egli ne i dodeci del Simbolo proferì, e sostenne come suo. *Il terzo dì risuscitò da Morte.*

Chiude l' Istoria Euangelica Giouanni, con dire, che più miracoli fece Cristo, in proua della sua Risuscitatione: ma che di questi soli si è fatta mentione, perche sono sufficientissimi, acciocche crediamo fermissimamente, che Giesù, Figliuolo di Maria Vergine è il vero Messia, e Saluatore promesso nelle diuine Scritture, & insieme è Figliuolo vero, e viuo dell'Eterno Padre, & acciocche stabili in questa Fede, per l'obbedienza, & esecutione di Quanto, quelli ci ha commandato, riceuiamo l'eterna gloria, quando lasciaremo questa spoglia mortale, o candidi per l'innocenza de i costumi, riceuuta nel Santo Battesimo, o imbiancati per il Sangue sparso dell'Agnello, nel Sacramento della Penitenza.

A questo alludeua il costume di quei, che nouellamente si battezzauano: i quali dal Fonte Battesimale, portando le vesti bianche, infino a questo giorno, le lasciauano dopo: il qual costume diede il nome a questa Domenica, che si chiama *in Albis*. Piaccia alla Vergine, speranza nostra, che ci accada così per la sua intercessione, e meriti, & in ossequio di lei, diremo Aue Maria.

Per la Domenica Seconda dopo Pasqua.

INSTR. XX.

LA Morte del Buon Pastore Cristo Giesù, aueua intimorita in modo la piccola Greggia de suoi seguaci, che essendosi dispersa, come aueua predetto il Profeta, pericolauano nel pericolo di quella, le speranze tutte del Genere Vmano. Gratie all'Onnipotenza di quel Dio, che risorgendo, trionfò della morte: e con le voci della sua Misericordia; richiamando le Pecorelle disperse, come l'amorosa forza del braccio suo, le congregò di nuouo al suo Ouile. Noi, a nostro grande auantaggio, conosciuti da lui ottimamente, quando proferì le parole, lette nel santo Euangelio di questa mattina, esperimentiamo verissimo, quanto egli predisse: cioè, che ui erano altre Pecorelle, che a lui apparteneuano in Proprietà, dategli dall'Eterno suo Padre; che non erano della Greggia d'Israele: sopra le Quali aueua posto gli sguardi della sua Pietà: e che da questa si sentiua necessitato a procurarne la salute, raggunandole, e facendo con esse, e l'altre sue, tutt'uno Ouile, al quale destinaua li pascoli eterni della celeste Felicità.

La santa Chiesa, che conosce l'immenso beneficio della sua vocatione, & in essa l'vtile de i Figliuoli suoi, per mezzo del Santo Battesimo annouerati nella Greggia di questo buon Pastore: accenna nelle parole del Profeta Reale, che danno principio alla Messa, il Dono ottenuto da loro, dicendo: che la Terra nostra è piena della Misericordia infinita di Dio: il che è proceduto, perche Giesù risuscitato, con la parola sua ha stabilito i Cieli, cioè i Santi Apostoli, confermandoli nella Fede. Cie-

che predicarono al Mondo come disse il Rè Salmista, le glorie di Dio: per la quale predicatione noi abbiamo auuto il conoscimento del vero Dio, e professiamo la Fede Cristiana: Esorta noi a giubilare nel Signore, & a lodare quei primi Predicatori dell'Euangelio, li quali, non solo con la uiua voce ammaestrarono li nostri Maggiori, ma Noi, è li nostri posteri, ammaestrano sempre, con le Scritture diuine, che ci hanno lasciate.

Nella supplica, che porge a Dio, domanda Santa Chiesa; che auendo inalzati noi schiaui fuggitiui; già precipitati nelle miserie immense del peccato, alla vita della gratia: con abbassare fino alla morte il suo Diuino Figliuolo, rauuiui stabilmente in noi, quella allegrezza, che nasce dalla speranza infallibile, nelle Diuine promesse: e già che, quanto a sè, per sua Misericordia, ci hà liberati dalla perpetua Morte dell'Inferno; ci dia gratia abbondante, per meritare di godere, con il possesso del Cielo, immortale allegrezza.

Due modi, ci sono da ottenere ciò, che noi domandiamo, e questa mattina ce gli propone Santa Chiesa. L'vno riguarda noi: l'altro quelli, che dipendono da noi, ò perche sono obligati ad obbedirci, ò perche a noi tocca di render raggione del loro operare. Nell'vno, ci ammaestra il Principe degli Apostoli, con quella parte della lettera sua, scritta a tutti i Fedeli, che auete vdita leggere al Sacro altare: nell'altro, l'istesso Cristo, ci preceda coll'esempio, in sembianza di buon Pastore; come dice nel Santo euangelio. E l'Esempio proposto dall'Vno si spiega, e considera dall'Altro. Pietro Principe delli Apostoli lo considera, in riguardo del operare proprio di ciascheduno de i fedeli: e ci insegna, che seguendo l'orme del nostro Buon Pastore, con l'opere; non mettiamo giamai gl'affetti che sono i piedi, con li quali l'anima camina, in fallo alcuno: nè procediamo con inganno nel trattare, con li prossimi nostri: nè contracambiamo il male, che altri ci fa, con rendergli il peggio, in fatti, o con altro male in parole. Per mouerci a fuggire questi peccati, ci ricorda, quanto Sangue ebbe da spargere in Croce il Figliuolo di Dio, per iscancellarli: non essendo raggioneuole, che essendo già sanate le piaghe delle colpe nostre, con le ferite del Redentore, di nuouo ci lasciamo ferire dal l'inimico infernale; e ridotti all'Ouile di Cristo con tanta pena del nostro Buon Pastore; ci andiamo da noi stessi, di nuouo a mettere in bocca al lupo diuoratore.

Quanto al secondo, per mouerci, propone a noi l'esempio suo Cristo Nostro Signore: il quale nell'Euangelio, ci spiega con le parole, quello, che nella Passione sua, ci ha fatto vedere, co i fatti. Il Buon Pastore, dice egli, dal Mercenario Guardiano è differente in questo; che l'vno, le Pecorelle sue fino alla morte, difende dal lupo: l'altro le Pecorelle non sue, esponendo alla rabbia del Lupo assalitore, al primo incontro, si fugge: e la Greggia, raccomandata alla sua Fede; a gli strazj del Lupo feroce, vilmente abbandonata. Il Redentore del Genere Vmano, da Dio costituito supremo Pastore di quello; operò come alla sua generosa fortezza si conueniua: ed opponendosi alla rabbia del Lupo infernale, con la sua Croce, domò l'orgoglio di quello, difese gl'Eletti suoi, e se dalla zufa, non vscì, senza ferite, e sangue, lasciandoui la uita; con la morte sua vccise il Lupo, e risorgendo immortale, alle Pecorelle sue, assicurò per sempre la vita. Di queste pecorelle, altre uiueuano nella Sinagoga, ne i legami della legge scritta; altre andauano perdute nelle tenebre dell'Idolatria, egli conobbe le sue, e fù dalle sue scambieuolmente riconosciuto, e la sua voce obbedita, con la quale raggunandole tutte, ne fece vn solo Ouile, cioè vna sola Santa Chiesa Cattolica, ed'Apostolica militante in terra, nella quale egli regna, e regnarà, come supremo Principe de i Pastori, fino che l'vnirà sotto il gouerno suo, alla Chiesa Trionfante nel Cielo.

Vicario di Cristo, nella cura uniuersale di questa Greggia è il Sommo Pontefice Romano. Pastori per ancora sono i Vescoui, nella custodia delle Chiese particolari del Cristianesimo. Succedono più immediatamente alla cura delle anime, i Parrocchiani, e Rettori Curati. Di questi non è qui il luogo di parlare: sanno ottimamente, ciò che deuono fare, & il conto, che hanno a rendere delle Pecorelle alla loro cura commesse, a i Pastori supremi, ed'al Principe di essi Cristo. A noi, che

vi-

viuiamo sotto la cura loro, tocca non giudicare: ma obbedire. il primo non si può fare senza taccia di temerario ardire. Il secondo nõ si può lasciare, senza nota di sacrilego disprezzo: poiche Cristo ha detto, parlando di loro, *Chi ode voi, ode me; e chi disprezza voi, disprezza me*, la cui persona rappresentate.

Partecipa l'vfficio, e l'obligo di essere buon Pastore, come insegna Sant' Agostino, chiũque è Capo di Casa; ed'in vn certo modo e Vescouo della sua famiglia; in quãto ha la cura più immediata, e la superiorità di essa. Onde deue rendere a Dio strettissimo conto, di quanto in quella, ò si manca di fare del bene douuto; o nell' operare si commette di male vietato. Mà principalmente renderà rigoroso conto a Dio: in prima, se comanderà, ò consiglierà cosa alcuna a quelli della sua famiglia, nella quale vi sia colpa mortale, ò inciterà ad essa col mal'esempio. Secondo: quando per sua cagione, quelli della famiglia, non faranno l'opere; che sono obligati a fare, sotto peccato mortale. Terzo: se sarà notabilmente negligente in leuarli le occasioni assai facili di peccare mortalmente. Quarto: se quelli della famiglia, per colpa sua, non sanno, o non imparano quelle cose della Fede nostra, che ogni Cristiano è obligato a sapere, per saluarsi. Quinto; se nell'infermità quelli per colpa sua, non sono proueduti delli Sacramenti, e cose necessarie all'eterna salute. Sesto: se potendo farlo con parole, o con fatti trascurano d'impedire, che Iddio resti offeso mortalmẽte da quelli; ò che dopo l'offesa fatta, non si emendino. In tutti questi capi, se la materia è graue, e l'atto che si fà è libero, vi è il peccato mortale: ma se la materia fosse leggiera, o non vi fosse la piena auuertenza, ò intiera deliberatione vi è solo il peccato veniale. Ciascheduno auerta all'adempimento di questi oblighi; è lo faccia con Prudenza, e Carità, ma insieme con Fortezza proportionata a chi è obligato, come Capo di casa cristiano e buon Pastore, di mettere la vita istessa, per difendere le Pecorelle sue dal Lupo infernale; e ne richieda l'aiuto da Maria Vergine, dicendo Aue Maria.

Per la Domenica Terza dopo la Pasqua.

INSTR. XXI.

SEmpre marauiglioso è l'ordine della Sapienza Diuina; ma più particolarmente si scorge in quelle cose, che risguardano il gouerno sopranaturale dell' huomo; cioè nelle cose appartenẽti all' indirizzo di quello, per la celeste felicità. Vedete l'ordine ammirabile, con il quale Cristo, per mezzo de i sacri vffiej della Chiesa Sposa sua instruisce i figliuoli, rinati nuouamente per il Sacramento del santo Battesimo!

Doueua spiegarsi a i nouelli Cristiani, tutto quello, che aueano da credere, con atto di Fede diuina, circa la Morte, e Risorrettione di Giesù Redentore. Questo si fa nelle lettioni, che chiamiamo volgarmente *Epistole*; e nelli Euangelj che si leggono nelli giorni festiui di Pasqua, ed'in tutta l'Ottaua, nella quale dura la solennità pasquale. In quelle si dimostra unitamente, che Giesù Cristo è vero Huomo nella Morte; e vero Dio, nella Risorrettione. Ma il credere solamente queste verità, per essere buon Cristiano, non basta; ci vogliono l'opere buone, alle quali noi non siamo sufficienti, senza la Gratia di Dio. Per questo nell'Epistola; e nell' Euangelio della Domenica detta in Albis, con varj argomenti, ci si mostra che Giesù Cristo è quell'Huomo, e Dio, che è l'Autore della Gratia efficace e vittoriosa, che vince il mondo: che l'Acqua, ed'il Sãgue del suo Costato, sono sorgenti de Sacramenti, che egli è quello, che dona lo Spirito santo, santifica l'anime nostre, e rimette i peccati, illuminando le tenebre dall'altrui ignoranza, e riducendo i perduti nella via retta della salute. Ma auer la Gratia, non basta: è necessario, che sappiamo, come dobbiamo adoprarla; e ridurla, in pratica. Per questo l' Epistola, e l'Euangelio della seconda Domenica, ci propongono Cristo, come Esemplare diuino; Guida sicura, e buon Pastore; acciòcche lo seguitiamo, operãdo conforme egli ha operato; è conformandoci con l'imitatione in tutte le cose a lui, per rappresentarlo perfettamente in noi. Molte difficoltà,

tà, si deuono vincere, e grandi repugnanze si oppongono a questa imitatione: perche bisogna priuarsi di molti diletti, e beni presenti, e soggiacere a molti patimēti di nostro grandissimo rammarico onde può intiepidirsi in alcuno la Fede; e spauētarsi l' affetto. Per questo, l' vfficio della presente Domenica, ci propone nell' Epistola quello, che dobbiamo patire, ed operare, per imitare Cristo; e l'Euangelio ridice la predicatione del nostro Diuino Maestro, nella quale ci auuisa, che per questo patire & operare, noi saremo in trauagli, e dolori; ma a questi succederà vna allegrezza, ed'vn godimento di felicità, così piena, e perfetta, che da niuna creatura ci sarà già mai tolta, ò si sminuirà per alcun'accidente: accioche noi, i quali con l'esperienza prouiamo, che si verifica questa prima parte della predittione; siamo infallibilmente certi, che si verifica l' altra parte vltima ancora.

Comincia la Messa di questo giorno dalle parole del Rè Profeta, registrate nel Salmo sessagessimo quinto: e Santa Chiesa le adopra, esortandoci a giubilare in Dio; perche i Cristiani, non deuono auere altro fondamento della loro allegrezza, che le cose eterne; le quali a Dio si riferiscono. Questi deue essere glorificato, cō la armonia delle nostre opere buone; le quali sono il vero Salmo, o Cāzone sacra, che esalta il santo nome di Dio: e propaga la sua cognitione in quelli, li quali dalle buone opere, che vedono, restano edificati. Questa allegrezza deue in noi essere accompagnata da vn santo timore; sēza il quale, quella potrebbe degenerare in presūtione: è perciò soggiugne la Chiesa, che terribili sono li giudizj di Dio: acciocche dalla reprouatione del Popolo ebreo, il quale alla legge, e fauori riceuuti da Dio, non corrispose con i fatti (intendiamo, che il lume solo della fede, non basta a giustificare; se l' opere, per il peccato, sono tenebrose: & acciocche impari il nuouo Popolo eletto da Cristo, a temere di sè: e sfuggire quel graue errore, che è stato cagione di tanto dāno temporale, & eterno agl'Ebrei. L'odio, e l'inuidia acciecò quelli infelici a mentire cōtro l'onore di Cristo, cō testimonij falsi: mà l'euento hà mostrato, che sono rimasti confusi: e Cristo benedetto, è stato riconosciuto da tutto il Mōdo per vero Dio, e vero Huomo nella sua gloriosa Risorrettione.

Nell'oratione di questo giorno domandiamo a Dio, che essendo egli il vero Sole, che con i raggi della verità fa conoscere a gli suiati, quale sia la vera strada della Giustitia, e della Santità, conceda ancora a noi, che siamo stati illuminati da questa luce celeste, che non ci abbusiamo di questo conoscimento: ma che mantenendo al nome di Cristiano il rispetto, e l' onore, che gli si deue; rigettiamo da noi tutte quelle opere, che lo contaminano, e facciamo quelle, che lo rendono glorioso.

Insegna il Principe delli Apostoli; quali siano queste Opere; in quella parte della sua lettera scritta a tutti i Fedeli, che auete vdita leggere al sacro Altare. Il fondamēto di tutta la noua vita, che a i Cristiani conuiene, è; che ciascheduno che porta questo nome glorioso, si persuada d'esser Forastiere in questo mondo, e Pellegrino sopra la terra. Onde si come i forastieri non si interessano negli affari di quel luogo doue stanno di passaggio; ed i pellegrini, non pigliano affetto a gli alberghi doue si ricouerano nel viaggiare; mà tutto l'affetto loro pongono alla patria, & a gli interessi di quella; così il Cristiano nō deue interessarsi ne i desiderj della cōcupiscenza ribelle a Dio; e non deue porre l'occhio alla vanità di alcuna cosa temporale, che si ami, ò si cerchi per altro fine, fuor che per obbedire a Dio. La patria nostra è il Cielo: e questa terra, è l'Esilio, ò luogo del nostro Cōfine: e se ci pare tāto bello l'Esilio, che cosa sarà la Patria, & il Regno.

Ma non basta, far bene solamente per sè, priuatamente in secreto: è necessario di più edificare gli altri con l'opere in publico: e far tacere gli inimici di Dio, li quali scandalezzati dal viuere peruerso di qualche Cristiano, burlano, e bestēmiano con disprezzo il santo Nome suo: Il Cristiano deue mantenere la sua libertà, e non essere schiauo di quelle passioni, che incatenano il peccatore, soggettandolo alla tirannia di Lucifero maledetto. La libertà del Cristiano non è dissolutione licentiosa, ma vn godimento della volontà: che nell'osseruanza della legge di Dio, vuole esser serua di quello, a cui seruire, è regnare. In oltre deue il Cristiano rispettare tutti, amare il suo Prossimo, onorare

li Superiori, temere Iddio.

Quelli, che sono soggetti all'altrui gouerno, e potestà deuono non solamente obbedire, e seruire i Superiori, e Padroni buoni; ma tolerare, e rispettare ancor i cattiui: perche, quantunque in altro siano degni di biasimo, nell'essere Superiori rappresentano l'autorità, e potestà di Dio. E questo è mantenere in sè la gratia di Dio; e meritare il nome di Cristiano, conforme comanda Iddio con le parole del suo Apostolo, che voi auete vdito leggere questa mattina.

Naturalmente questo modo di viuere, contrario alla mala inclinatione della carne nostra ci arrecca spauento: e ci rattrista. Ecco, che il benedetto Cristo ci consola con le parole del santo Euangelio. Si erano rattristati gli Apostoli, vdendo che il loro Maestro nell'vltima cena li diceua, denotando i trè giorni della sua morte, che vn *Poco* non l'aurebbero veduto, e dinotando l'altro tempo, nel quale si sarebbe da loro lasciato vedere, dopo la sua Risorrettione diceua, che vn *Poco* l'auerebbero veduto: e perche quelli non intendeuano il Misterio, il Signore li spiegò, non solo il significato del detto; mà ancora il figurato dal fatto: e disse a loro; & in loro; a tutti i Cristiani: che in questo Mondo auerebbebero auuti trauagli, ed'afflittioni ostinatissime, interne & esterne, mentre il Mondo, & i seguaci di quello, auerebbero gioito. Ma, che poi passato questo *Poco*, che è il presente, sarebbe seguita vna mutatione prodigiosa. Poiche cambiato il Temporale, in Eterno, a confusione dei Mondani, dannati, per sempre, aurebbero essi raccolto dalle loro afflittioni, e trauagli il frutto di vna inesplicabile, & eterna allegrezza. Facilitò l'intelligenza con il paragone familiare: di vna Madre, che partoriua vn Bambino: desideratissimo, per la successione di un principato, o regno, la quale, non solo, non abborriua quei dolori del Parto, ma gli benediceua, perche l'aueuano fatta Madre di vn Principe, o d'vn Rè. Cosi, chiunque ha stilla di senno, non deue temere quei dolori, ed'affanni, che durano questi pochi momēti della nostra uita: e ci portano in possesso di vna contentezza, e felicità che durerà gli anni eterni,

Or essendo questa, vna promessa infallibile di Cristo, uerità eterna, che non può dire il falso, perche non ui consolate con esse, o Cristiani, quando siete afflitti, nel seguire i comandamenti di Dio? Perche vi scandalezzate, se vedete in questo Mondo ridere, e godere i Tristi, piangere, e patire i Buoni? Non auete udito questa mattina leggere nel santo Euangelio, che deue succedere cosi? Non hà predetto Cristo, che nell'Eternità si cambierà la sorte? Poniamo adunque gli occhi, e l'Affetto al Cielo: e ci sia guida per auuiarsi quella Vergine Santissima, che è l'vnica speranza nostra: e per ottenerlo, dal suo Diuino Figliuolo, diciamo ad onore della sua Madre Aue Maria.

Per la Domenica Quarta dopo Pasqua.

INSTR. XXII.

CONforta lo spirito intimorito de figliuoli suoi la Chiesa Santa, i quali dall'annuncio vdito nella passata Domenica delle grandi afflittioni interne, & esterne, che sourastauano a chi volea seguir Cristo; e di tante opere di virtù singolari, che si richiedeuano nel Cristiano, poteuano dubbitare di quello, che sarebbe stato di loro: e se sarebbero giamai giunti a godere quell'allegrezza, che fù promessa nell'Euangelio. Il conforto, che ci porta in questa Domenica è; che ci assicura con le parole di Cristo, che noi non saremo soli ad operare, quanto da noi si richiede: nè saremo abbandonati nell'afflittioni, che ci conuerrà tolerare: poiche il nostro *caro* Maestro salito al Cielo, manderà lo Spirito santo, il quale con la sua gratia onnipotente, ci rinforzarà in modo nell'operare, che potremo dire cō l'Apostolo *Tutto possiamo in Quello, che ci conforta*. Sarà ancora nostro cōsolatore questo Diuino Spirito, ed'in mezzo all'afflittioni ci farà godere nella pace della coscienza, e nella allegra conformità al diuino volere, vn Paradiso anticipato. Questo è il fine della Chiesa, portandoui l'Epistola, e l'Euangelio, che auete, ora vdito leggere: e corrisponde alle cose spiegate a uoi nell'antecedente Domenica.

Comincia la Messa dalle parole del Salmo nouantesimo settimo, nelle quali il Rè Profeta, predice in ispirito la conuersione della Gentilità, e l'ordine prodigioso della

Chie-

Chiesa: onde esclama; che si giubili, e si canti a Dio vn nuouo cantico, proportionato alle nouità miracolose della legge di gratia; che sono opere degne della destra onnipotente di lui; che nella predicatione del santo Euangelio, non solo ha fatto conoscere al mondo tutto la sua Giustizia e Santità; mà vnēdo a i veri Israeliti, quelli che dalla Idolatria si erano conuertiti alla Fede, a gloria del suo santo nome, ha saluato il popolo eletto, e ne hà fatto vna sola Chiesa Cattolica.

Nell'Oratione, lo Spirito Santo ci vnisce in vna sola volontà; & inspira a i due popoli, cioè della Sinagoga, e della Gentilità conuertita, ragunati in vna legge del santo Euangelio quest'vnico voto, e questo desiderio, d'impetrare da Dio, l'amare ciò, che egli comanda, perche così non è difficile ciò, che da lui vien comandato: & il desiderare, ciò, che egli promette, perche così non è duro il patire, per quello, che vien comandato: acciocche nella instabilità di questo mondo sempre mutabile, colà fermo, e stabile sia il nostro effetto, doue non è solamente apparente, mà vero, & eterno si ritroua il contento, e stabile l'allegrezza.

La parte della lettera, che auete vdita leggere al sacro Altare è di San Giacomo Apostolo, scritta a i Fedeli: e si proportiona al fine sopra accennato. Insegna quiui, che non ci dobbiamo atterire dall'opere eleuate della virtù cristiana, che ci si propōgono: perche se bene da noi si richiedono, e sono nostre: sono però doni perfetti, ed'ottimi regali, che ci fà il Padre de lumi, che è Iddio, il quale opera in noi, e fà, che noi operiamo. Nè possiamo temere, che ci manchi, perche ha per sua natura vn infinita misericordia, ne mai si muta in sè, nè soggiace a vicendeuolezza ne'suoi affetti, perche sempre da lui procedono luce, e splendore di gratia, e di verità. Questi non a caso, ma di sua santissima elettione, per il Verbo Diuino suo Figliuolo ci ha generati, prima nel Sacramento del Battesimo, ed'essendo noi per nostra colpa morti, ci hà rigenerati nel Sacramento della Penitenza acciocchè otteniamo il Primato, e Principato frà le creature sue, il qual fine d[illegible]nissimo della sua infinita bontà, non può andare a vuoto. Onde dobbiamo cōcepire vna fiducia somma, che aueremo dalla mano sua liberalissima, che è lo Spirito Santo, abbondanza di aiuto per operare. Dobbiamo adunque esser veloci, ed'auidi di vdire li comandamenti di Dio; e lenti, considerati nel parlare; non ci dolendo della sua Legge, nè degl'ordini, che alla nostra salute appartengono: e molto più raffrenar dobbiamo lo sdegno, e l'impatienza per quelli: poiche questo sdegno non è giusto, nè ci dispone alla santità; nascendo dalle radici infette della nostra carne immonda, e della malizia della nostra peruersa inclinatione. L'ottimo è con mansuetudine, e rassegnatione cristiana riceuere, e fomentare in noi, che per quelle radici siamo come arbori seluatici, gl'innesti buoni delle instruttioni diuine, che sono quei soli rami, da i quali possiamo raccore il frutto dell'eterna nostra salute.

Con questi Sentimenti Apostolici la lettione dell'Euangelio, nel fine sopra accennato, medesimamente concorre. Poiche Cristo benedetto nell'auuicinarsi il tempo della sua morte, disse a suoi Discepoli, che egli andaua all'Eterno suo Padre, che l'aueua mandato nel Mondo. E per consolare l'indicibile dolore, che a questa nuoua serrò il cuore a i suoi cari Discepoli in modo, che nè pure ebbero spirito da domandargli le particolarità del suo viaggio, li disse, che la sua partita tornaua ad essi a grand'auantaggio, mentre cō la sua morte auerebbe impetrato dall'Eterno suo Padre la Missione dello Spirito Santo, perfetto consolatore degli affanni loro, e Maestro d'infallibile verità: il quale gl'auerebbe fatto conoscere, quanto certe, e sicure fossero state le speranze loro nel seguirlo, e riceuere i suoi santissimi insegnamenti. Questi con la venuta sua auerebbe conuinto, e condanato il Mondo di triplicato errore: cioè del *Peccato* dell'Infedeltà, radice di tutti i peccati: nel quale si era reso inescusabile, non volendo riconoscerlo per Figliuolo di Dio essendo precedute tante testimonianze della sacra Scrittura; tanti miracoli nell'opere: tante fortissime ragioni nelle sue prediche diuine. L'aurebbe condannato di *Giustitia*, perche disprezzandolo, credeua il Mondo falsamente di esser Giusto; come pretendeuano di essere gl'Ebrei per l'opere della legge scritta, & i Gentili per l'opere della

legge naturale, Questa Giustitia conuincerassi per manifesta iniquità dall'andata di Cristo alla morte, per ordine dell'Eterno Padre: e per giustificare il Genere Vmano: in premio della quall'opera gli Apostoli non l'auerebbero più veduto passibile in terra, ma bensì glorioso, ed'immortale salire al Cielo. L'auerebbe condannato di *Giudizio*, perche nella morte di Cristo si era cominciato il giuditio degl'empj nel Principe delle tenebre, e capo degli scelerati inimici di Cristo; e la loro eterna condannatione principiata nella concu'catione di Lucifero, calpestato dalle vittorie del Crocifisso. Questi trè processi, e condanne fatte dallo spirito santo giustificano la fede nostra; e ci fanno infallibilmente vedere, che noi non crediamo in vano la Diuinità del nostro Signore Giesù, e che l'infallibili sue promesse sono fondamenti eterni della nostra raggioneuole allegrezza. Queste ci animano all'operare; e ci dimostrano il premio; onde in noi s'accende la carità verso Dio, seruendolo in terra; e la voglia di andare a vederlo, e godere nel Cielo, per quella medesima strada della Croce: per la quale è ritornato al suo Eterno Padre il Diuino Figliuolo.

Dice in oltre, che lo Spirito santo con la venuta sua, insegnarà a gl'Apostoli ogni verità: il che s'intende di tutte quelle, che dipendeuano dalla cognitione, & intelligenza delle diuine Scritture; e quelle, che appartenouano, ò alla loro salute, o all'instruttione necessaria della Chiesa. Dice, che quello Spirito Diuino, non auerebbe ciò fatto da sè solo; ma con la comunicatione della Prima, e della Seconda Persona della Santissima Trinità, cioè Padre, e Figliuolo, dalle quali lo Spirito santo procede, & è Dio eguale al Padre, ed'al Figliuolo. Di più, che dal medesimo auerebbero riceuuto il dono della profetia; e che per mezzo loro nella predicatione dell'Euangelio, lo Spirito santo l'auerebbe glorificato per tutto il Mondo.

Queste cose tutte si sono verificate, e noi lo sappiamo dalle diuine Scritture del Testamento nuouo, e da altri nobilissimi istorici, che hanno scritto de i successi della Chiesa; e lo vediamo co i nostri occhi nell'esaltatione della gloria di Cristo in tutto l'Vniuerso. Glorifichiamolo ancor noi, con le opere: e ci impetri gratia di farlo la Santissima Vergine Sposa dello Spirito santo in ossequio della quale diremo Aue Maria.

Per la Domenica Quinta dopo Pasqua.

INSTR. XXIII.

Consolatore delle afflittioni nostre; braccio della nostra virtù è lo Spirito santo, come voi già auete vltimamente veduto. Due cose ora si richiedono: l'vna, che noi con l'oratione lo domandiamo a Dio; il quale solo lo può concedere: l'altra, che non essendo noi degni d'essere esauditi, vada per noi vn'Auuocato, ò Intercessore, che sia degno per la sua persona d'essere esaudito: ed'all'orationi nostre aggiugnendo il merito suo, efficacemente dall'Eterno Padre l'impetri. Questo fà, salendo al Cielo Cristo nostro Auuocato: ed'a quella ci rende abili, con l'Instruttione della presente Messa, la Santa Chiesa; la quale ci insegna le regole del ben'orare. Queste à trè si riducono. La prima è: che si faccia l'Oratione nella forma conueniente; per la quale è necessario, che il modo non dispiaccia a Dio; e che non sia nociuo a noi. La seconda è: che noi non mettiamo impedimēto all'impetrare, con alcun fatto nostro; il quale ci renda indegni di ottenere ciò, che domandiamo. La terza è che colui, il quale prega, abbia fiducia fondata, e buona speranza di ottenere da quello, che può dare, ciò che domanda; poiche doue raggioneuolmente non si speri d'ottenere, rincresce il domandare. Or tutt'e trè queste cose oggi si mostrano. La prima nell'Oratione, o Colletta, che dir uogliamo; nella qualle il Sacerdote raccoglie le preghiere di tutto il popolo ragunato, che con esso lui vnisce il suo affetto. La seconda, nella lettione, volgarmente detta, Epistola. La terza nell'Euangelio.

Esordio a questi vtilissimi insegnamenti è il principio della Messa, composto dalle parole del Profeta Euangelico Isaià; nelle quali anima i Predicatori della legge di gratia a publicarla per l'Vniuerso tutto; essendo l'Euangelio di Cristo *voce di Giocondità*, e non di terrore, come la

legge scritta:ed'esorta i popoli fino degl'estremi confini del mondo, ad vdirla, ed' abbracciarla, poiche il Signore con le pene e morte sua aueua liberato dalla seruitù del peccato, e dall'Inferno, quelli, che confidano in lui. A questa Profetia, gia auuerata per l'esaltatione, ed' accrescimento della fede nostra, fino nell'vltime parti della terra conosciuta; s'aggiunge l'altra del Rè Dauid; il quale vedédo ancor egli in ispirito propagata per tutta la terra la fede; conforta i cuori de fedeli al giubilo; & ad esaltare il nome di Dio, non meno con le voci, orando ne Salmi; che con i fatti; edificatiui glorificandolo. In questo principio sono insinuate tutte le trè regole sopradette, cioè. Nell'Armonia del Salmo, si esprime il modo conueniente del supplicare Nell'edificatione dell'opere cristiane, che sono gl'applausi gloriosi, che glorificano Iddio nostro legislatore si mostrano le dispositioni buone, che si ricchiedono per renderci degni d'ottenere ciò, che orando domandiamo. Nella saluatione del popolo eletto, e nella vocatione di lui alla Legge dell'Euangelio; si mostra il fondamento della nostra fiducia: poiche qual cosa ci negarà Quelli, che ci hà donata la uita, e ci ha destinato un regno eterno?

La supplica di questo giorno, che a Dio porge la Chiesa, contiene, che essendo egli il fonte d'ogni bene; conceda a noi. allora quando vogliamo supplicarlo d'alcun fauore; lume da pensare a quello, che è retto, cioè che conuiene a Dio di dare, ed' a noi di riceuere; e con la direttione, e gouerno suo, eseguiamo nel domandare, quanto egli ci ha inspirato. Ecco la regola del supplicare, alla quale se si misurano le orationi nostre, conosceremo quanto siano difettose; ò perche dal paragonarci con quelli, che stimiamo peggiori di noi, presumiamo in noi quel merito di ottenere, che nó ci è: e quasi tacciamo Dio d'ingiustitia, perche secondo il nostro storto giuditio, fa più bene a quelli, che a noi; ò perche volendo ciò, che a nói piace, nó vsiamo quei termini d'umile rassegnatione nella uolontà di Dio, che sono stati usati dallo stesso suo Figliuolo nelle sue necessità. L'uno è difetto da empio; l'altro è errore proprio degl'ignoranti. L'uno si confonde dal modo insegnatoci da Cristo nell'Oratione Domenicale *Sia Santificato il nome tuo*; l'altro si conuince con l'altra petitione dell'Oratione medesima *Sia fatta la volontà tua*.

Apparecchiata la supplica, bisogna rimouere gl'impedimenti d'essere esauditi. E questa seconda regola ci dichiara la Chiesa con quella parte della Lettera Canonica di San Giacomo Apostolo, che auete vdita leggere al sacro Altare. Poiche se a voi rincresce, che Iddio solamente oda le vostre orationi; e non faccia ciò che voi desiderate: come siete tanto acciecati dalla passione, che non conosciate, che molto più ragioneuolmente dispiace a lui, che voi vdiate solamente, e non facciate quello, che egli ui comanda? Siamo per l'appunto come gl'huomini, che si specchiano; i quali per vn passaggio, si considerano nello specchio, e voltate le spalle, non si ricordano più quali fossero le loro naturali fattezze. Così noi: vdiamo i comandi, e le voci di Dio, come per vn passaggio; nè ci fermiamo a considerare accuratamẽte le nostre bruttezze, e difetti, nello specchio della sua santissima Legge. Nó fa così chi nel fatto suo vuol esser beato; ottenendo quanto desidera: perche questi non adula i vizj del suo cuore; tiene a freno la lingua, mantiene immacolata la Pietà verso Dio in mezzo alle tentationi del Mondo, e se vuole da Dio ottener gratie, e misericordie pensè, l'vsa verso le persone bisognose: poiche, con qual faccia si può chidere a Dio pietà, per i bisogni nostri in quello che noi neghiamo ad altri; da lui alla nostra pietà raccomandati? *Rimetti a noi li nostri debiti, si come noi li rimettiamo a nostri debitori*, dice l' Oratione diuina insegnataci da Cristo: ed' accioche leuiamo gl'impedimenti d'ottenere, è necessario, che egli *non c'induca in tentatione* per nostro difetto; *ci liberi dal male* che è il peccato.

Per ottenere, non basta, che ne i termini abili sia fatta la supplica, e che dalla parte di chi supplica, sia leuato l'impedimento di riceuere la gratia: è necessario di più, fondare in qualche raggione la speranza dell'ottenere. Ecco la terza regola dell'orare; espressa nel santo Euangelio: cioè, Porre tutta la sperãza nostra nel merito di Cristo; che ci hà adottati nel santo Battesimo per suoi fratelli; in virtù della

quale adottione diciamo a Dio, con fiducia di Figliuoli, *Padre nostro che sei ne i Cieli*. E sappiamo infallibilmente, che Iddio benignissimo ci ama, e ci risguarda, come suoi cari figliuoli, perche noi crediamo, ed'amiamo il nostro maggior fratello Cristo Giesù, e lo confessiamo Figliuolo di Dio viuo, e vero: il quale è venuto a morire per saluarci; ed'essendo compiuta l'opera della nostra redentione, e ritornato al Cielo, e siede a'la destra di Dio suo Padre Onnipotente. Egli è quello, che ci sprona, con le parole del Figliuolo suo a domandare gratie, e fauori: e lasciate da banda le vanità delle cose transitorie, che sono vn nulla; ci ha insegnato, che domandiamo, che *venga il regno suo*, nel quale il nostro contento sarà pieno, e perfetto.

Non è però vietato a noi Cristiani chiedere a Dio nelle nostre orationi, che ci conceda alcuna cosa temporale. Anzi il nostro diuino Maestro ci insegna a dire. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*: il che non solo s'intende nel senso più nobile, per la gratia di Dio, e santi Sacramenti; ma ancora in quel senso volgare, nel quale il pane significa la comodità, e beni téporali. Dobbiamo però chiederli con trè conditioni. Prima: con indifferenza, e contentandoci di quello, che bisogna a'lo stato nostro. Seconda: posponendogli tutti alla gratia di Dio & alla nostra salute eterna. Terza: con prontezza di lasciargli ad ogni volere di Dio, che è padrone di noi, e di ogni nostro bene.

La Santissima Vergine, che con l'orationi sue accelerò la venuta dell' Eterno Verbo nella stanza di Nazaret: e dello Spirito santo nel cenacolo di Sion: impetri a noi lume, e forze da saper fare oratione: e cominciamo a dall' Aue Maria.

Per il Primo Giorno delle Rogationi, o Litanie Minori.

INSTR. XXIV.

IEri santa Chiesa c'insegnò le Regole di fare oratione con frutto, Oggi la fà mettere in pratica, poiche ordina, che in questi trè giorni, si faccino Processioni vniuersali; ed'in esse dal Clero, e Popolo si cantino le Litanie de i Santi. Questa voce *Litaniæ* è voce di lingua greca, che nella lingua latina, tanto vale, quanto la parola *Supplicatio*, o pure *Rogatio*, donde hanno il suo nome questi trè giorni, che noi chiamiamo delle *Rogationi*, cioè delle suppliche, ò preghiere generali. Si dicono Litanie de Santi, perche supplichiamo Iddio per le nostre necessità; e ricorriamo all' intercessione della Beatissima Vergine Maria, e de i Santi del Cielo, acciocche rendino a noi propitio Cristo Nostro Signore; Vnico Mediatore fra Dio, e le creature tutte; il quale inclinato alle voci nostre, per l' intercessione della sua Madre, e de i Santi amici suoi; ci ottenga dall' Eterno suo Padre, e conceda a noi quello, che domandiamo.

Si chiamano Litanie Minori a differenza di quelle, che si dicono il giorno di San Marco, che chiamano Maggiori, perche fù instituto questo Rito di supplicare da San Mamerco Vescouo di Viena in Francia, per bisogno della sua Città, e Diocesi; e quello fù instituto da San Gregorio Papa Vicario di Cristo: & vniuersale Pastore della sua greggia, per vn bisogno di Roma, che è la Sede della Religione cristiana; e di tutta l'Italia, afflitta da orribile pestilenza, Quel Santo Vescouo vedendo trauagliata la sua Diocesi da vna grandissima quantità di Lupi feroci, i quali l'infestauano così, che non solo le campagne erano impraticabili, ma nè pure erano sicuri gl'huomini nelle città doue entrando, faceuano strage de' cittadini: ed'oltre a ciò spauentato dalla grande frequenza de terremoti che scuoteuano la terra, ordinò che si ricorresse a Dio, con queste publiche Processioni, visitãdo le Chiese, e dicendo le Litanie de i Santi; ed'imponendo per questi medesimi giorni vn rigoroso digiuno. Così quel Popolo, fù liberato dall' vno e dall'altro flagello di Dio. Approuò San Liberio Papa questo Rito diuoto: e volle, che tra l'altre consuetudini ecclesiastiche si osseruasse. Di più lo stese ancora ad altri tempi, ne i quali alcuna sopraueniente calamità di Pestilenza, Guerra, Sterilità, Inondatione, o altro simile disastro, affliggesse il Popolo Cristiano.

Per i bisogni generali occorrenti in tutto l' Anno, Santa Chiesa ha destinato, questo tempo: e ricorre a Dio, per ottenere Pietà; perche l'aria è più disposta alle catti-ue impressioni, per la variatione delle qua-

li

lità, calde, e fredde: li Corpi per i mouimenti degl'vmori sono più facili a credere alle malatie: le ricolte, perche stanno su'l fiorire, possono patire maggior danno: e la stagione meno aspra, apre il campo alle guerre, & a i mali, che da quelle procedono. Per essere esauditi, ricorriamo alla Vergine Santissima, ed'a tutti li Santi: e questo ricorso torna ad onore, e gloria a Dio: perche negl'amici, e serui suoi, onoriamo lui; e l'amore, con il quale egli l' hà amati. Di più, così ci vmiliamo ancor noi, perche ci confessiamo di non auer merito proprio, da essere esauditi.

Nelle Processioni, ad ogni Classe Religiosa precede la Croce; perche questa è lo stẽdardo della cristiana Militia: e come già a Costantino Imperadore, essendogli mostrato dal Cielo vn segno di Croce, li fù detto, che in quel segno aurebbe trionfato de suoi inimici: così all'istesso modo inalberando le Croci, dice a suoi fedeli la Chiesa che in quel segno dell'Eterno Rè, noi vinceremo i nostri infernali auuersarj. Anticamẽte i Cristiani tutti, nel tempo di queste Processioni, come in tempo consacrato a Dio, doueuano astenersi da ogni opera seruile, ed'accompagnare il Clero, accioeche si come tutti con i peccati prouochiamo lo sdegno di Dio; & i suoi flagelli, così tutti vnicamente, con le preghiere, e lacrime lo plachiamo. s'aggiugneua di più il digiuno vniuersale, per rendere la penitenza nostra più degna d'impetrare il perdono.

Ricorriamo in queste Litanie, ò Rogationi, primieramente, e principalmente alle trè Persone della Sãtissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: e chiediamo misericordia con le parole greche *Kyrie eleison* al Padre, *Criste eleison* al Figliuolo, *Kyrie eleison*, allo Spirito santo. Replichiamo questa medesima supplica, in simili parole latine; non solo per dare vn segno, che ogni lingua confessa la Potenza della Santissima Trinità, mà ancora in ogni lingua protestiamo, che egli è quel solo, & vnico Signore, che può vsarci misericordia, e souuenire a i nostri bisogni. Inuochiamo trè volte la Regina del Cielo, e nella seconda, e terza, e facciamo mentione delle due prerogatiue, che sono state fõdamento del suo merito. L'vna è la Maternità de Cristo, Figliuolo di Dio; l'altra la Virginità, nella quale non solo fù specchio a tutte le altre Vergini; ma di più ella eminentemente vi ebbe tutte le perfettioni, che resero grate a Dio le altre Vergini sue seguaci. L'inuochiamo trè volte, accioeche ella sia nostra auuocata, appresso l'Eterno Padre, di cui è Figliuola eletta appresso lo Spirito Santo, e del quale è Sposa. Ricorriamo a lei nel primo luogo, perche si come frà Dio, e le Creature, l'vnico, e supremo Mediatore è Cristo Signor Nostro; così fra Cristo, e noi, l'vnica Mediatrice suprema è la Vergine sua purissima Madre. Ricorriamo poi ordinatamẽte a gl'Angioli, e Spiriti celesti, che sono la Militia di Dio: inuochiamo i Santi, così del vecchio, come del nuouo Testamento, secondo i varj gradi delle virtù, & ordine, e merito di esse; perche si come le Corti de Monarchi, e principi, si rendono riguardeuoli per l'ordine de i Cortiggiani, così nella Corte dell'Eterno Monarcha Iddio, vi è vn ordine marauigliosissimo; & in ogni grado di santità, vi risplendono i Santi suoi. Soggiungiamo le nostre particolari preghiere, & in primo luogo, quelle, che riguardano l' Eterno, per osseruare l'indirizzo di Gesù Nostro Maestro. *Prima cercate il Regno di Dio, e tutte queste altre cose temporali si concederanno à voi.*

La Messa propria di questo Rito sacro, ci ammaestra, con quali affetti dobbiamo ricorrere a Dio. Il principio contiene le parole del Salmo, decimosettimo, nelle quali il Rè Profeta dice, che ha esaudito Iddio la sua voce dal Tempio santo suo, che è la propria casa dell'oratione: e perche questa deue esser fatta con feruore, cioè deue essere accompagnata dall' opere proportionate ad impetrare: soggiũge che il suo clamore fatto alla presenza diuina, hà penetrato l'orecchio di Dio: onde egli conoscendo, che questi è la fortezza, la virtù, & il refugio suo, e suo liberatore da i pericoli, l'amarà sempre intensamente sopra tutte le cose.

La Colletta, ò Oratione ci fà comparire auanti Iddio, vmiliati nelle nostre afflittioni, e riconoscendo, che la sola sua pietà è il fondamento delle nostre speranze, in virtù di questa supplichiamo d'essere protetti dalla Onnipotenza di Dio; in tutte quelle auuersità, che ci sourastano.

La parte della Lettera di San Giacomo Apostolo, che si legge all'Altare, n'ostra quali dispositioni si richiedino in noi, per fare queste Processioni con frutto. La prima, è ritornare in gratia di Dio, per mezzo del Sacramento della penitenza; e piacere a lui per la carità fraterna. Elia era huomo passibile, come noi, e con tutto ciò perche era amico di Dio, & in gratia sua, con le sue orationi dispose de i tempi, e delle pioggie, le quali mancarono, e vennero a suo piacere: onde la terra rese il suo frutto. Nè basta, che noi ci rimettiamo in gratia: ma bisogna, che cooperiamo alla salute de gl'altri, che sono peccatori, non solo con le parole, ma con l'esempio, massime se questi dipendono da noi, o perche sono sotto la nostra cura, o perche con la nostra autorità noi possiamo fargli emendare.

L'Euangelio contiene due argomenti fortissimi, cauati da due similitudini euidenti. Con il primo, Cristo benedetto anima la nostra fiducia a chiedere a Dio le gratie, e procede così. Se l'amore dell'vmana amicitia, che è tãto imperfetto, e difettoso, per tante raggioni manca, per quante noi sappiamo, con tutto ciò ancora con suo scomodo si piega a fare quello, che da lui con istanza si domanda, quanto più lo farà Iddio, che ci ama con amore perfettissimo, e niente si scomoda in farci felici? L'altro argomento ci cõuince ad acquietarci nel suo santo volere, quando non ci dà quello, che domandiamo, e procede così. Se noi, vogliamo il bene de nostri figliuoli, & a chi domanda il pane, non diamo le pietre, ed in vece del uouo desiderato diamo vno scorpione; e pure siamo di conditione cattiua, e scelerata, quanto più il Padre nostro, che è ne i Cieli, & è somma bontà, e santità, ci concederà quello, che ci gioua, nè ci negarà quello, che domandiamo: se quello che domandiamo, sarà profitteuole alla nostra eterna salute?

Andiamo dunque con fiducia al Trono della Misericordia di Dio, e chiedendoli beneficj temporali delle prospere, ed'abbondanti ricolte, preghiamolo, che per essi ci disponga a i beneficj eterni; per l'intercessione di Maria Vergine Regina di tutti i Santi alla quale diremo Aue Maria.

Per il giorno dell'Ascensione del Signor Nostro Giesù Cristo al Cielo.

INSTR. XXV.

TRionfa oggi il nostro vittoriosissimo Capitano, e Signore: e salendo al Cielo, ci fa uedere, doue egli ci aspetta, per coronare le vittorie nostre: se ci portaremo valorosamenre nella battaglia, che facciamo, come Soldati suoi in questa Terra, contro la lega de i trè nostri mortali inimici, Carne, Mondo, e Demonio. Noi nel Simbolo della Fede nostra, so confessiamo, con quelle parole, *Salì al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre onnipotente*; Delle quali è necessario, che sappiamo render raggione, & intendiamo perfettamente quello, che diciamo.

Fù conuenientissimo, che Cristo Signor Nostro salisse al Cielo; dopò auer confermata la fede della sua Risorrettione ne suoi Discepoli, con molte, e manifeste apparitioni. La raggione è; perche douendosi alle cose luogo proportionato ad esse; auendo Cristo Nostro Signore cominciata dopo la sua Risorrettione la vita immortale, & incorruttibile; se gli doueua per stanza il Cielo, che è la propria reggia dell'Immortalità. E se bene si leuò dagl'occhi de i Discepoli suoi, e della sua Chiesa, con la presenza corporale; vi rimase però con la presenza della sua Diuinità, per proteggér quelli, & indrizzar questa per la felicità eterna.

Il Signore propriamente salì al Cielo; in quanto Huomo; perche in quanto Dio vi era; nè mai aueua lasciato di esserui, per la sua immensità. Si dice però bene, con il Profeta Dauid, che Dio ascese con giubilo, perche Cristo in quanto Huomo vi salì, non per virtù procedente dall'vmana natura; ma per virtù della natura diuina: e questa fù la prima, e principal cagione della Ascensione al Cielo di Cristo Signor Nostro. La seconda cagione fù la virtù dell'anima sua santissima glorificata; alla quale apparteneua mouere il suo corpo a suo piacere, e solleuarlo al Cielo, che è la patria, e centro de i Beati. Ascese sopra tutti i Cieli, come dice l'Apostolo Sã Paolo: cioè a dire, sopra tutte le cose create, perche il suo corpo glorioso participaua

nel

nel modo perfettissimo della bontà diuina. Or si come questa, tanto per dignità, quãto per natura è sopra tutte l'altre cose create; doueua esser solleuato il corpo di Cristo Signor Nostro sopra tutte le cose, così corporali, come spirituali; perche di questa, nel modo ottimo participaua, essendo l'istessa Persona, & Dio, & Huomo.

Questa Ascensione di Cristo al Cielo: deue a noi apportare grãdissima allegrezza; perche in due modi ella fù cagione della nostra salute. Il primo è in riguardo nostro: perche meglio ci dispone alla gloria celeste. Prima perche dà luogo alla Fede; con la quale noi crediamo, che egli abbia preso carne vmana, abbia conuersato cõ gl'huomini predicato, e patito: sia morto, e risuscitato glorioso senza auer noi veduto cosa alcuna di queste. Onde ci cõuiene ciò che egli disse: *Beati sono quelli, che non hanno veduto, & hanno creduto.* Inoltre dà luogo alla Speranza: perche auendo collocato in Cielo la natura nostra vmana: che egli aueua vnita alla sua diuina persona, ci fà sperare, che ancor noi sue membra, andaremo ad vnirci colà con esso lui, che è nostro capo. Di più dà luogo alla carità: perche essendo naturalmẽte il cuor nostro doue è il nostro tesoro: l'amore ci solleuarà al Cielo; doue stà Cristo benedetto che per essere somma bontà: e felicità nostra, è il centro de i nostri affetti. S'accresce ancora maggiormente in noi la riuerenza verso lui, perche non lo rimiriamo più solamente, come huomo terreno, quale lo rappresentaua la carne mortale: ma l'adoriamo, come Dio, quale ce lo mostra la sua trionfante Ascensione al Cielo.

L'altro modo, nel quale Cristo salendo al Cielo, fù cagione della nostra salute, risguarda lui; perche egli ci prepara la via; e ci apre il Cielo, che il peccato d'Adamo aueua chiuso per sempre; e ci mette in possesso del Ius, e dignità guadagnata a sè, & a noi, d'entrarui a godere Iddio: onde disse. *Io vado ad apparecchiarui il luogo acciocche doue io sono siate voi.* In segno di ciò, condusse seco salendo al Cielo l'anime de i santi Padri, liberate dalla oscura prigione del Limbo, e guadagnate da lui in buona guerra, a colpi, di ferite, e di lancie nel Caluario: nel qual luogo uinse, e trionfò dell'auuilimento, e conculcato Lucifero. Secõdo: perche si come nel tẽpo dell'antico Testamẽto, per placare Iddio sdegnato contro i peccati del Popolo, entraua il Sommo Sacerdote nel Santuario, ò *Sancta Sanctorum*: così nel tempo della legge di Gratia, per placare Iddio, e renderceIo propitio per sempre, doueuano gl'Apostoli vedere Giesù salire al Cielo: che è la Reggia propria della sãtità: e quiui egli, vero, e Sommo Sacerdote eterno, rappresentando all'Eterno suo Padre la natura unita a sè, ce lo rese propitio, e ci fece degni de beneficj suoi. Terzo: perche auendo egli detto, mentre era mortale; che *il Regno suo non era di questo Mondo*; oggi, che sale al Cielo, e come Dio siede nel trono suo; di colà ci manda i suoi doni: anzi il donatore medesimo di tutti i doni perfetti ed'eccellenti regali; che è lo Spirito santo.

Crediamo di più, che Cristo Signor Nostro essendo salito al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Nel che si deue auuertire: che questa parola *Siede*, e quest'altra parola *Destra*, non hanno significato proprjssimo, nel quale usiamo comunemente. Poiche essendo Iddio vn purissimo, e perfettissimo Spirito, immenso, infinito, non ristretto da luogo, non circonscritto da termine: non si può dire in quel senso, ch'egli abbia destra, ò sinistra, perche non hà corpo: nè meno può dirsi, che alcun luogo sia alla sua destra, ò alla sua sinistra, perche egli da per tutto si stende: & è in ogni luogo. Nè pure la parola *Siede* è vsata da noi nel suo proprjssimo significato comune: poiche doue noi diciamo, che Cristo siede alla destra di Dio Padre: il S. Protomartire Stefano, disse che lo vedeua stare in piedi alla destra della Virtù di Dio: onde è necessario spiegare l'vna, e l'altra voce.

Sedere nel significato più largo, è lo stesso, che fermarsi, ò dimorare: onde Cristo dopo la Risorrettione parlando a gl'Apostoli, li disse. *Sedete nella Città fin'à tanto che dal Cielo siate inuestiti di celeste virtù*, cioè a dire, *fermateui, à dimorare* nella Città. Nell'istesso modo, questa voce *Sedere*, significa *Regnare ò Giudicare*, Così diciamo, che il tal Pontefice sedè tant'ãni nel Pontificato, e tant'anni sedè il tal Giudice in quel Tribunale. Nell'vno, e l'altro di questi due significati diciamo che Cristo

Si-

Signor Nostro siede alla destra di Dio Padre; perche gia immortale e felicissimo, senza più soggiacere ad alcuna mutatione si ferma, e dimora nello stato perfettissimo; che a lui si deue come a Dio, & Huomo: e perche è costituito dall'Eterno Padre, Giudice supremo de i viui, e de' morti, & ha ogni potestà in Cielo, & in Terra, come Rè dell'vniuerso. Destra di Dio Padre è la Gloria, la Potenza, l'onore della Diuinità le quali a noi, che non possiamo discorrere delle cose puramente spirituali, senza le similitudini materiali, si spiegano cō questo vocabolo materiale, *Destra*, perche il braccio destro communemēte si piglia per la forzezza, la Potenza dell'huomo. E si come il braccio destro è quello, che nell'operationi vmane ha la gloria, così si dice, che Giesù Cristo siede alla destra dell'Eterno Padre, perche egli è la Gloria, la Potenza, la Virtù, la Fortezza di Dio, Poiche è il Verbo Eterno, per il quale Iddio fece ogni cosa, & insieme con il Padre, e con lo Spirito santo è vn solo Dio.

La Messa di questo solennissimo giorno, nelle varie sue parti contiene il medesimo fatto da noi spiegato, cioè, che dopo i quaranta giorni, ne i quali Cristo Signor Nostro, si fece più volte vedere a i suoi Discepoli, e gl'instruì delle cose necessarie per il buon gouerno della Chiesa, che è il Regno di Dio, comparue l'ultima volta, e riprese la durezza di quelli, che auendolo veduto risuscitato, pur ancora ne aueuano dubbitato. Ordinò poi, che riceeuuto lo Spirito santo andassero a predicar l'Euangelio per tutto il Mondo, li concedette l'autorità di far miracoli, & alla loro presenza solleuandosi in aria, salì al Cielo, auendo quelli goduto di questo spettacolo con gl'occhi proprij, fino a tanto che vna luminosissima nuuola la coprì. E questo si esprime con il Rito Ecclesiastico, che dopo letto il Santo Euangelio, auete veduto, di leuare dalla vista del Popolo il Cereo Pasquale, che è figura di Cristo Nostro Signore. Allora due Angeli comparsi visibilmente fra loro, resero testimonianza della Ascensione del Signore al Cielo, e dissero, che di là aueua a venire a giudicare i Viui, & i Morti.

Piaccia alla sua diuina bontà, che si come noi crediamo questo fermamente in terra, così abbiamo stabilmēte con il cuore in cielo, doue Cristo Giesù ascese, e siede alla destra del suo Eterno Padre, e ci aiuti la Vergine Santissima, che è chiamata Scala del Cielo, quale riueriremo, dicendo Aue Maria.

Per la Domenica frà l'ottaua dell'Ascensione del Signore.

INSTR. XXVI.

LA partēza di Cristo Signor Nostro dalla Terra, per salire al Cielo, teneua grandemente afflitti gl'Apostoli, e Discepoli, i quali a guisa d'orfani erano rimasti in mezzo ad vn Mondo intiero d'inimici. Mà questa afflittione veniua temperata dalle infallibili promesse dello stesso Signore, con le quali gli aueua assicurati, che auerebbe loro dato vn potentissimo Cōsolatore, & Auuocato: il quale gli auerebbe confermati, e resi inuitti contro tutte l'inimiche potēze, e cō la luce della sua verità auerebbe dissipati gl'ingāni degl' auuersarij. Questo stato degl'Apostoli, e Discepoli di Cristo è rappresentato in questo tempo; nel quale i Fedeli, che aueuano preso il Battesimo nel Sabato santo, si disponeuano a riceuere nella festa della Pētecoste il Sacramento della Confermatione, ò Cresima nel quale il Cristiano riceue lo spirito santo. Da questo è armato di virtù celeste, come soldato di Cristo, ogni Fedele, per combattere coraggiosamente, e vincere ogni cōtrasto di persecutione, ò perdita di beni temporali ò tormēto, e morte, che bisognasse tolerare, confessando la Fede, ò in altro modo mantenēdo l'onore del suo Signore. Onde anticamēte la settimana, che cominciamo, chiamauasi settimana di *Aspettatione*; perche in essa gl'Apostoli, e Discepoli aspettauano lo Spirito santo,

A questo fine è indrizzata la Messa di questo sacro giorno, la quale, non solo è di ammaestramento a quelli, che si deuono cresimare: ma mostra ancora a noi, che abbiamo riceuuto questo Sacramēto, come dobbiamo apparecchiarci a riceuere nella Prossima Domenica, per conforto delle nostre necessità, ne i doni suoi lo Spirito Sāto, nel principio della Messa Santa Chiesa con le parole di Dauid, geme a guisa di Tortorella per la la lontanāza dello Sposo suo Cristo Giesù: desiderando, che le voci del suo dolore siano vdi-

te da lui: ed il cuore di lei desolato, per vedersi in questa valle di lacrime, esposto a i pericoli senza guida; sospira a vedere la faccia del suo Dio, già salito al Cielo. Ma poi meschiando a i sospiri per la sua perdita, i conforti della sua speranza, si rincora per la venuta dello Spirito Sãto, che aspetta: e dice con le parole dell'istesso Rè Profeta, che niente può temere nelle tenebre, e mali, che in questa vita sourastano, chi ha per suo lume, e salute il suo Signore.

Eccitati gl'Animi da queste voci vnisce in vna Oratione gl'affetti de i figliuoli suoi la nostra Madre: & in vna diuotissima supplica ci rammenta, che domandiamo a Dio, che inclini con la sua gratia la nostra volontà, ad essere a lui perpetuamente diuota: e faccia, che il cuor nostro non si contenti, nel seruirle, di certe esteriorità de apparenze di Religione: nascondendo con esse affetti peccaminosi: ma che sinceramente, con tutto sè stesso, nel suo seruitio s'impieghi.

Soggiunge poi vn Idea, di quanto fecero gl'Apostoli dal canto loro, per cooperare alla Gratia, che noi qui abbiamo domandata: e ci insegna, quale sia la preparatione oppottuna, per godere delle promesse di Cristo, di mandare sopra di noi lo Spirito Santo. Questo si contiene in quella parte della prima lettera del Principe degl'Apostoli, che auete vdita leggere al sacro Altare: & è, che per seruire a Dio con cuore sincero, e volontà diuota, bisogna sopra tutto misurare le attioni sue, con la regola della prudenza celeste: la quale niuna cosa temporale quanto si voglia grande, e diletteuole, antepone all'eterna. Per arriuare a questa, è necessario vegliare, e perseuerare in oratione: che è quella, che non solo riempie la mente di lume diuino, che ci fà conoscere, e separare il Pretioso dal Vile: ma ci ottiene ancora virtù abbondante, con la quale rigettando questo, eleggiamo quello. Pretiosissima frà tutte le altre Virtù, da elegersi per il fine proposto è la Carità: la quale primieramente ci vnisce a Dio, che è Carità: e per lui scambieuolmente ci vnisce frà noi; onde di tutti i Fedeli (come già si scrisse dagl'Apostoli, e Discepoli di Cristo) deue essere, e come è vn solo Dio, così per la Carità, che è Dio, vn Cuore solo, & vn'Anima sola: Questa Virtù non è sterile nel solo affetto; ma deue essere in noi feconda negl'effetti; soccorrendo a i bisognosi: e tolerando le imperfettioni altrui, che ritardano dall'operare in beneficio loro. E come quelli che noi parliamo, ò vero operiamo di nostro talento; ma come Ministri, e dispensatori del sommo Dio, dobbiamo parlare con quelle parole sante, dobbiamo operare con quella Magnanimità; con quel Disinteresse, con quella liberalità, che conuiene alla Gratia diuina, che risplende in noi per la Fede. Tutto ciò dobbiamo fare, acciòcche si propaghi in terra la stima del nostro Iddio cresca il suo onore, e si ingrandisca la gloria sua per mezzo di Giesù Cristo Signor nostro, che ci ha insegnato questa sopraumana sapienza.

Grande è questo apparecchio, ma grandissimo è l'Ospite, che con esso aspettiamo, cioè lo Spirito santo, che è Dio infinitamente perfetto: Spirito di somma verità, & amore; eguale in tutto all'Eterno Padre, & al Verbo Diuino: grandissima è l'vtilità, che noi ne riportaremo. Primo; perche saremo confermati nella Fede, che nelle tante, e varie tentationi, dalle quali è assalita, potrebbe mancare. Secondo; perche saremo fortificati, e rinforzati con virtù sopranaturale, per operar quel bene, che per saluarci nello stato nostro si richiede: al che da noi non siamo sufficienti. Terzo: saremo animati, e consolati nelle frequentissime croci, che da per tutto ci nascono intorno; e nelle persecutioni de maligni, che stimano far sacrificio a Dio con togl erci la buona fama, e spargere il sangue nostro. In queste occasioni dobbiamo con la patienza rendere testimonianza pratica, che siamo seguaci di Giesù Cristo, e che stimiamo veri, & vtili gl'insegnamenti suoi, con i quali ci ha insegnato, e comandato, che rendiamo bene per male.

Questo si caua più chiaramente dall'Euangelio, che auete vdito leggere, nel quale il Diuino Maestro ci auuisa che uenendo lo Spirito santo, (che dal Padre, e dal Figliuolo procede, e sarà mandato da lui, perche egli dall'Eterno Padre l'ha meritato con il suo morire,) renderà testimonianza della Diuinità di lui: e gl'Apostoli fortificati da i doni, e virtù di quello, faranno intrepidamente l'istessa testimonianza. E perche l'odio del maligno Lucifero, fino a

tanto che dalla potenza, e virtù di Dio, gli è permesso; si opporrà con tutto il suo sforzo alle glorie dell'Vmanità del Redentore; sarà necessario a i Fedeli sostenere questa testimonianza in mezo ad ostinate persecutioni, ad aspri, e crudeli tormenti, come hanno fatto fin ora i Santi Martiri, e fanno quotidianamēte i Serui di Giesù Cristo. Da queste però riusciranno vittoriosi infallibilmente quelli, che con il proprio peccato non impediranno gl'effetti dello Spirito santo, che vnitamente cō noi operando, ci rende superiori a tutte le forze dell'auuilito Lucifero, e de suoi confusi seguaci. Da questo auuertimento intenderemo il fine; egl'effetti del Sacramento della Confermatione, ò Cresima; per il quale l'huomo è reso vigoroso, e forte a confessare la Fede Cristiana: & è aiutato ad vscir vittorioso daquei contrasti, che si oppongono all'onore che dobbiamo a Dio.

Perfezzioni l'apparecchio nostro con l'assistenza sua la Vergine Santissima, che nella casa di Sion con la protezzione sua fauorì la Chiesa nascente: & vnendo alle preghiere di quella, i meriti suoi, la dispose a riceuere lo Spirito santo: e diciamo Aue Maria.

Per il Giorno Santo di Pentecoste.

INSTR. XXVII.

Rinoua l'Onnipotente Iddio con lo Spirito suo Diuino, come già predisse il Re Profeta, l'aspetto della nostra Terra, riformando con la sua gratia, ciò che aueua deformato, e guasto con il peccato lo Spirito maligno; e descendendo dal Cielo in forma di lingue di fuoco, cangia i Publicani in Euangelisti, in Apostoli i Pescatori; fa Maestri di Verità al Mondo tutto i Semplici, e gl'Idioti, rende Eroi di Fortezza i Timidi fuggitiui, e le fragili Donne auualora con tanta virtù, che diuenuta Serafina di celeste amore, è specchio delle Vergini vna Peccatrice. Giubila la Santa Chiesa con immensa allegrezza? e nel principio della Messa di questo santo giorno replica la Profezia registrata nel libro della Sapienza; acciòcche noi suoi figliuoli godiamo di vederla auuerrata, con grandissima gloria della nostra madre. Questa è, che lo *Spirito del Signore*, il quale perche Dio, contiene in sè tutte le perfettioni; in forma di lingua, si mostra eloquente nella bocca degl'Apostoli; & hà cō le misericordie sue riempiuto il Mōdo. Onde la Chiesa ripiena di celeste fortezza, non più teme le guerre de i Demonj, e gli assalti de i Tiranni persecutori; ma con le parole del salmo, che sogiugne, chiede al Dio degl'eserciti il segno della battaglia: per impiegare il riceuuto valore, in sbaragliare gl'Inimici di Dio; e testificando le glorie sue, trionfar frà le pene, e le morti.

Per meglio intendere il fatto, raccontato nella lezzione della Istoria Apostolica, che auete vdita al sacro Altare, è necessario spiegarui alcune voci, che in quella si adoprano, ed in qual modo, si dica che lo Spirito santo hà riempiuto il Mondo; mentre in quella si dice solamente, che lo Spirito santo riempì tutta la Casa, doue erano raguuati gl'Apostoli, e Discepoli di Cristo. Si dice, che lo Spirito santo è sceso dal Cielo in Terra, & hà riempiuto il Mondo; non perche sia venuto, e sceso in luogo, doue prima non fosse; ò sia partito da quello doue era; poiche questo non può dirsi; in riguardo all'immensità, che è propria di Dio: & è da per tutto, senza lasciare, ò acquistar di nuouo alcun luogo. Ma si dice ottimamente, e verissimamente, che lo Spirito santo è sceso dal Cielo, & è venuto in Terra, & hà riempiuto il Mondo. Il primo, perche auendo egli con gl'effetti mirabili del suo diuino Amore inalzate le creature vili, come noi siamo; è sceso, e si è abbassato; in quel modo, che noi diciamo, che vn Monarca scēde, e s'abbassa in amare, e fauorire vn suo seruitore, destinato a fare i seruigj più vili della sua Corte. È venuto in Terra, perche si è fatto conoscere in essa da'suoi prodigiosi effetti. Così dal vedere ritirarsi improuisamente vn'esercito d'inimici, per timore d'vn fortissimo Generale, venuto nell'esercito amico, diciamo propriamente, che si vede esser venuto colui, che sà domare gli audaci. Diciamo, che hà riempiuto il Mōdo; perche quanto alla sufficienza degl'aiuti, e la prontezza di soccorrere con l'efficacia maggiore della gratia sua, chi vuol'essere aiutato: non v'è in tutto il Mondo (come già disse il Profeta) *Chi si ascōda del suo Diuino calore:*

In

In due maniere è venuto lo Spirito Santo. L'vna visibilmente, l'altra inuisibilmente. E venuto visibilmente; non perche egli si sia fatto vedere: poiche essẽdo purissimo, e perfettissimo Spirito, è Dio; ne può esser veduto in sè dagl' occhi nostri corporali; ma fù visibile, perche ha dato qualche segno visibile, e materiale, proportionato alla nostra capacità, della sua particolar presenza, in qualche luogo particolare. Questo segno sempre è stato marauigliosamẽte accommodato, all'effetto inuisibile, che in tal Luogo, ò Persona, o Misterio si cagionaua; & è stato di quattro sorti: La prima, fù la figura della Colomba; con la quale lo Spirito santo, si fece visibile sopra Cristo Signor Nostro, allora che per il Sacramẽto del Battesimo santificò l' Acque del Giordano, e fù proportionatissimo ad vn Sacramento d'innocente Regeneratione, il Simbolo della Colomba, che frà i volatili è il più innocente, & il più fecondo di tutti. La seconda figura fù la celebre della nuuola splendidissima, che nella Trasfiguratione seguita nel Tabor, adombrò, e coprì il nostro Signor Giesù: e questa s'accordò mirabilmente alla uoce, e comando dell' Eterno Padre che disse a i trè Apostoli spettatori: *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiacciuto: vdite lui*: poiche seme è la parola di Dio, e questo seme nella terra del cuor nostro non fà frutto, se la gratia dello Spirito santo, a guisa di pioggia, da Nuuole salutare, in noi non si deriua. La terza, fù la figura del Fiato; con il quale dopo la Risorrettione sua, Cristo fece sensibile lo Spirito santo, e lo comunicò a gl'Apostoli, instituendo il Sacramẽto della Penitenza. E qui non poteuasi più viuamente esprimere, che per riscaldare il cuore freddo di vn Peccatore; e rauuiuarlo con il caldo uitale della gratia, che è proprio del Sacramento della Penitenza, v'era necessaria l'ispiratione di quello Spirito, che dal Figliuolo Diuino, e dall'Eterno Padre procede: il quale vnicamente può rauuiuare i morti. La quarta è quella figura di lingua di fuoco, della quale oggi si parla. Questa si fermò sopra il capo di ciascheduno di quelli, che erano ragunati nella casa di Sion: nè si poteua meglio significare l'effetto spirituale, che era il fine di questa venuta, cioè accendere nel cuore degl'Apostoli, e Discepoli un' immenso incẽdio di carità diuina, acciocche procurassero la salute del Mondo: & ancora dotarli di sapienza, & eloquenza proportionata al Magisterio infallibile di tutto il Genere Vmano.

L'altro modo di uenire dello Spirito santo è inuisibile, perche viene al cuore de suoi Fedeli, e gli muoue efficacemente operando in loro, senza farsi conoscere con alcun segno visibile. Di questa venuta disse Cristo Nostro Signore nell' Euangelio, che *lo Spirito, doue vuole spira, e senti la voce, nè sai donde venga, e doue vada*. Or in questo modo lo Spirito santo, che riempì con segno uisibile la casa, doue dimorauano gl'Apostoli, ha riempiuto inuisibilmente tutto il Mondo, perche risonando nelle bocche degl'Apostolici Predicatori per tutto il Mõdo, ha disposto internamente i cuori de i loro vditori, e gli ha mossi ad obbedire, & ha operato in essi vna perfetta conuersione dagl errori delle Sette false, alla Verità della Fede Cristiana, e gl' hà santificati con i doni suoi, e con l'abbondanza della sua gratia.

Questa è quella venuta, che aspettiamo questa mattina; & instruiti dalla Chiesa, noi la domandiamo da Dio nell'Oratione della Messa. In questa ricordando l'antico beneficio, fatto a quei Fedeli, che furono con il segno di quella lingua di fuoco ãmaestrati, e ripieni di consolatione dallo Spirito santo, supplichiamo Dio per la continuatione di esso inuisibilmente, negl'istessi ammaestramenti, nella perfetta consolatione, e pace del cuore in noi,

Dice l'Istoria, che giunto il termine de i giorni di Pentecoste, erano congregati, &c. Questa parola *Pentecoste* equiuale a queste. *cinque dieci*, cioè cinquanta: e con essa significauasi la seconda delle trè Pasque, che gl'Israeliti celebrauano conforme i Riti sacri dell'antica legge. La prima era la Pasqua dell'Agnello, che celebrauasi con il sacrificio, che si offeriua, in memoria della liberatione dalla tirannia egizziana, E questa fù figura del sacrificio immacolato dell'Agnello di Dio Cristo Giesù sacrificato nella Morte di Croce; per il quale fummo liberati dalla tirannia Infernale: La seconda Pasqua

ce

celebrauasi cinquanta giorni dopo(onde si chiama Pasqua di Pentecoste) in memoria della legge, da Dio, data a Mosè, nel monte Sinai frà i rumori de tuoni, e lo spauento de i folgori. Questa fù figura della Pasqua, che noi oggi celebriamo cinquanta giorni, dopo la prima; in memoria della nuoua legge di Gratia, che nella casa del Mõte Sion diede alla Chiesa lo Spirito santo; e perche è legge di gratia, non di timore, non fù accompagnata da tuoni, o folgori, che spauentassero gl'vditori; ma da vn suono grato, e marauiglioso; il quale allettando chi l'vdiua, radunò auanti quella beata stanza grandissima moltitudine di Popolo. S'adempì in questo tempo il significato del misteriosissimo numero *Cinquantesimo*, per la publicatione del vero, e perfetto Giubileo, in remissione delle colpe del Mondo; e riacquistato per la gratia della perfettissima libertà; e degl' eterni beni, perduti per il peccato: La Terza Pasqua era quella de i Tabernacoli, che celebrauasi in memoria del Peregrinaggio, che fece il Popolo nel Deserto, alloggiando sotto le cappanne: e dal fauore, che riceuè nella Manna. Questa fù figura del vero pane degl'Angioli, che è il Diuinissimo Sacramento dell'Altare, goduto da gl'eletti di Dio nella Peregrinatione che fanno per il deserto di questo Mondo, non auendo città permanente, ma cercando con l'affetto la patria beata, e la Reggia del Cielo.

Solennissima era la Pasqua di Pentecoste: e da tutte le parti del Mondo, molti Ebrei, che ui dimorauano, sparsi veniuano a Gierusalemme per celebrare questa Pasqua: & in quest'anno; nel quale era stato Crocifisso il Redentore del Mondo, numerosissimo era stato il concorso de forastieri, valendosene la Prouidenza di Dio, acciocche per tutto il Mondo si spargesse la fama di questi prodigj succeduti. Sù l'ora di Terza essendo preceduto vn suono marauiglioso, cagionato, come da vno spirare di uento gagliardo, che riempì la casa di Sion, mentre tutti gl'Apostoli, e Discepoli erano vniti con somma carità, e stauano orando; sopra i capi loro apparuero, come lingue di fuoco; e furono riempiuti tutti di Spirito Sãto. Vscirono subito fuora a predicare al Popolo ragunato la grandezze, e la gloria di Dio, e se bene parlauano nella lingua ebrea, che era la loro naturale, nondimeno per miracolo di Dio erano intesi da tutti gli vditori, quantunque di natione, e linguaggi differentissimi: che erano colà concorsi.

L'Euangelio contiene la promessa di Cristo fatta a gli Apostoli, di mandare lo Spirito Santo; il quale gli auerebbe singolarmente empiuto il cuore d'amore, per osseruare la sua Legge: di sapienza, per insegnare a i Popoli, e confondere gl'Auuersarj: di pace, per farli imperturbabili ne i trauagli: di fortezza, per renderli superiori ad ogni sforzo inimico, il che si è verificato, come auete vdito nelle cose già dette, e per le loro grandi attioni.

Piaccia alla Diuina Bontà, di participare ancora a noi questo singolarissimo fauore; riempiendoci il cuore di Spirito santo; e supplisca al demerito nostro, il merito della gran Madre di Dio, che in questo giorno nella casa medesima dimorando con le diuote Donne, che aueuano in vita seruito, e seguito il Redentore, fù con pienissima abbondanza; sopra tutti gl'altri ripiena di Spirito Santo e diciamo per questo fine Aue Maria.

Per il Secondo Giorno della Pasqua di Pentecoste.

INSTR. XXVIII.

ARgomento fortissimo; con il quale la Fede nostra proua, che Cristo Nostro Signore sia salito al Cielo, e siede alla destra di Dio, e la Missione dello *Spirito santo*, sopra i figliuoli della Chiesa. Poiche si come non si può dubitare, se vn tal Mercadante sia giunto all'Indie; mentre di la manda a noi quella quantità, e qualità di merci proprie di quel paese, che noi da lui domandammo; ed'egli ci promise: così essendo lo Spirito Santo il sommo, e perfettissimo de i Doni celesti, che non potea mandarsi, se non dal Cielo: perche il Cielo è la propria Reggia di Dio: siamo certi, che Colui l'ha mandato, che l'auea promesso a noi; come Dio; e salito al Cielo; l'aueua per noi meritato, come Huomo.

Non solo è vtile, ma è necessario sapere; e considerare la qualità di questo Dono: onde deuo spiegarui, che cosa sia lo Spirito santo: e voi ne auete da auere distinta notizia. Difficilissima cosa è inuesti-

gare, e molto più esplicare la natura, ed' essenza dello Spirito santo: perche essendo egli Iddio, per cagione della sua infinita perfettione, & immensità della sua grandezza, incomprensibile da Intelletto limitato, quantunque sublimissimo, e perfettissimo, come può comprendersi da i nostri intelletti tanto rozzi: ed'offuscati dall' ignoranza? ò come noi possiamo parlare dello Spirito di Dio, mentre nè meno sappiamo discorrere con fondamento, e render certa raggione delle cose appartenenti allo spirito nostro, con il quale viuiamo; e di tante altre cose create, che sono meno perfette di noi, e l'abbiamo continuamente sotto l'occhio nostro, anzi dentro di noi stessi? Nondimeno alcune cose ne sappiamo di certo, & infallibilmente, perche ce le ha riuelate lo stesso figliuolo di Dio nostro Maestro: e lo Spirito santo medesimo, che ha parlato per mezzo de i santi Cócilij, ci ha spiegato la sua Natura, e ci ha fatto conoscere infallibilmente le sue operationi.

Nel Simbolo della Fede, noi dicimo, *Credo nello Spirito santo*: e questo Articolo, fù proposto per suo dal Santo Apostolo Bartolomeo, *nel tempo*, che diuidendosi per il Mondo a *predicare* l'Euangelio, tutti *insieme* gli Apostoli ragunati cópósero vna Professione della Fede Cristiana. In progresso di tempo vénero molti Eretici, i quali sedotti da quel pessimo ingannatore, che è spirito della bugia, procurarono oscurare con le false loro dottrine la verità della Fede Cattolica; Ma perche contro questa, non possono preualere le forze dell'Inferno; Iddio, che assiste al gouerno della sua Chiesa, a confusione delle varie eresie, che erano nate, specificò per mezzo de santi Concilij, più particolarmente quello, che dobbiamo credere, & affermare, circa quei dodici primi articoli: e questo si fa nel Simbolo detto Constantinopolitano, ò Ecclesiastico, che voi vdite dire dal Sacerdote al sacro Altare, e si dice alla Messa per decreto di San Damaso Sommo Pontefice.

Or parládosi in particolare dello Spirito santo; noi dobbiamo credere infallibilmente, e dire così: *Credo nello Spirito santo, Signore, e Viuificante: il quale dal Padre, e dal Figliuolo procede; il quale da noi insieme con il Padre, e con il Figliuolo si adora, & vnitamente si glorifica: il quale ha parlato per i Profeti*. Nelle prime parole *Credo nello Spirito santo*, protestiamo, che lo Spirito santo è Sostanza nobilissima, purissima, e perfettissima; non Accidente, come dissero empiamente alcuni Eretici; i quali non distinguendo gl' Effetti dalla Cagione, insegnarono falsamente, nó essere altro lo Spirito santo, che vn Pio Mouimento dell'vmana volontà verso la virtù, & il bene. A confusione di questi diciamo di credere, e porre tutta la nostra fede *nello* Spirito santo: il che nó si potrebbe fare, se lo Spirito santo non fosse Sostáza; o fosse Creatura, e non Dio. Nè solamente lo Spirito santo è Dio, ma è eguale in tutto, e per tutto al Padre, ed'al Figliuolo: Il che confessiamo a confusione del maledetto Eresiarca Ario, Il quale si come errò dicendo, che il Figliuolo Diuino era minore del suo Eterno Padre; così errò in dire, che lo Spirito santo era minore del Eterno Padre, e del Verbo Diuino. Noi contro questo empio inimico della diuinissima Trinità alziamo la voce, & aggiugniamo alle parole *Spirito santo* questa parola *Signore*. Vno solo è il Signore, perche vno solo è Dio: sebene sono Trè Persone, non si può dire che siano Tre Signori, ma tutte trè le Diuine Persone sono egualmente, e perfettissimamente vn solo Signore, Con questa parola veniamo ad escludere ogn' errore di chi volesse dire, che lo Spirito santo fosse Creatura, o Ministro inferiore, alle due diuine Persone, dalle quali procede. Diciamo, che il Figliuolo fù mandato al Mondo dall'Eterno Padre: e lo Spirito santo fù mandato dal Padre, e dal Figliuolo: ma però con questo non ueniamo a dire, che il Figliuolo sia minore del Padre, ò lo Spirito santo minore del Padre, e del Figliuolo: perche questa parola, *Mandato*, applicata alle Diuine Persone, nó significa *Ministerio*, *Soggezzione*, *o Inferiorità*, come significa comunemente, parlandosi delle persone vmane: ma significa il Modo, có il quale si è fatto al Mondo questo Dono delle Diuine Persone. Il Padre Eterno facendosi Padre nostro, si è dato a noi; mà non diciamo, che è stato mandato: non perche sia maggiore; ma perche non procede da altro Principio, ò altra Origine. Il Figliuolo si è dato a noi facendosi nostro Redentore; e si dice essere stato mandato

dal Padre Diuino, perche dall'Eterno Padre procede. Lo Spirito sãto si è dato a noi facẽdosi Santificatore dell'anime nostre; e diciamo, ch'è stato mandato dal Padre Eterno, e dal Figliuolo; perche dall'vno, e dall'altro vnitamẽte come da vn solo Principio procede. E perche procede, come Amore infinito, del quale è proprio comunicarsi beneficãdo le creature sue: per questo lo Spirito sãto proprissimamẽte, e per eccellẽza, si chiama Dono: il quale perche è infinito nella sua perfettione, per questo, è Dono degno d'vno Amore infinito. Nè *il Procedere*, ò *non Procedere* nelle Diuine Persone, significa alcuna perfettione essẽtiale, che sia in vna sola Persona, e non sia nell'altra: mà vna sola perfettissima, è l'Essenza di Dio, nella quale non v'è, *Più* ò *Meno Maggiore*, ò *Minore*, mà egualmente perfetta è nelle trè Persone Diuine, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Confermiamo questa Egualità infinita, mẽtre diciamo, che lo Spirito Santo è *Viuificante*; poiche auendo detto Cristo Signor Nostro, che *si come il Padre viuifica i Morti; così il Figliuolo viuifica chi vuole*, come abbiamo nell'Euangelio di San Giouanni, noi a gloria dello Spirito santo cõfessiamo, che egli è *Viuificante*, come il Padre, ed'il Figliuolo, viuificando i Morti nel peccato, con la Gratia santificante; che è la Vita eterna dell'Anime.

Diciamo, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, a confusione dell'errore degli Eretici Greci, i quali empiamente insegnano, che lo Spirito Santo procede solamente dall'Eterno Padre. Da quest'errore nascerebbe confusione nelle due Diuine Persone, Figliuolo, e Spirito Santo: & impedirebbe la Fede nella Sãtissima Trinità. Noi a gloria di Questa, ed'a confusione degli Eretici, adoriamo lo Spirito Santo, insieme con il Padre, & il Figliuolo, che dallo Spirito Santo si distingue: e non solo con la mente, ma ancora con il culto, e riuerenza esterna l'onoriamo, come Dio, e lo glorifichiamo con le parole, cõfessando di lui le medesime Perfettioni, e Diuinità, che confessiamo nelle altre due Diuine Persone Padre, e Figliuolo.

Diciamo, che lo Spirito Santo, *ha parlato per i Profeti*, per toglere ogni principio di dubbitare, che lo Spirito sãto promesso da Cristo signor Nostro, e sceso nel cenacolo di Siõ sopra gl'Apostoli, sia (come errando, hãno detto alcuni Eretici) vno *Spirito Santo* diuerso da quell' vnico, che è Spirito di Dio Eterno, & Immutabile, che hà reso gl'oracoli suoi d'eterna verità, per mezzo de i Profeti dell'antica legge; & ha dettate le diuine Scritture dell'vno, e l'altro Testamento.

Non ogn'vno potrà facilmente intẽdere quãto qui auete vdito; in modo che ne possa discorrere con possesso. Questo non è necessario, basta, che l'abbiate vdito, e crediate fermissimamente ciò che credete; e cõfessate nel Simbolo della Fede recitato al sacro Altare della Santa Chiesa Cattolica Romana, madre, e maestra di verità infallibile; sotto la scorta della quale è impossibile che siate ingannati.

Oggi la Chiesa fà mentione nella Messa, come lo Spirito Santo, il quale la prima uolta uenne solamẽte sopra i Fedeli, che dalla Sinagoga aueano creduto in Cristo; uenne poi predicando San Pietro, sopra i Fedeli, che dell'Idolatria si erano conuertiti alla Fede. Di questi si dice in uerità, ciò, che fù detto in figura nel Salmo; cioè che Iddio gli aueua cibati con la sostanza più riguardeuole del grano; e dalla pietra gli aueua saziati di Miele. L'una, e l'altra allegoria ci esprime lo Spirito Santo; che da Cristo Frumento degl'eletti, e Pietra fondamẽtale della nostra salute abbiamo riceuuto: onde giubiliamo in Dio nostro protettore, e facciamo festa a lui. Nell'oratione domãdiamo a Dio di godere gl'effetti dello Spirito Santo; ed'auendo già ottenuta la Fede; supplichiamo di godere la Pace, che nasce dall'auere soggettate alla legge di Dio tutte le passioni; al che si richiede la fortezza, ch'è dono dello Spirito Santo. La lettione degl' Atti Apostolici racconta, come uenne lo Spirito Santo sopra i Cõuertiti alla Fede dalla Gentilità, mẽtre il Principe degl'Apostoli predicando, gl'esplicaua le grandezze di Cristo. L'Euangelio ci insegna, che Iddio non hà differẽziato le Nationi nel volerle saluare; poiche per la salute di tutti gli huomini, hà dato il suo Figliuolo alla morte. Ognuno credẽdo in Cristo con fede viua, può saluarsi, se vuole: e chi non crede, per sua colpa si danna. Nè vi è necessaria altra sentenza di Giudice; poiche non può difendersi, chi ama più tosto le tenebre del pec-

pec-

peccato, che la luce dello Spirito santo; e la Bugia più che la Verità: onde il delitto è manifestissimo. Piaccia alla Santissima Vergine, che ancor noi godiamo ne i Doni dello Spirito santo i frutti della Redentione, e diciamo per ottenerli Aue Maria.

Per il Terzo giorno della Pasqua di Pentecoste.

INSTR. XXIX.

LA Chiesa Cattolica nella Solennità, ed'vfficio di questo giorno, ci fà conoscere la continuatione del beneficio, che Cristo Nostro Signore salito al Cielo, e sedendo alla destra dell'Eterno Padre, fece a quei primi Fedeli suoi, nella Messione dello Spirito Santo: il quale, se all'ora venne sopra di quelli visibilmente perche così richiedeuasi, per confermatione della fede nascente; oggi che questa regna nel Mondo, già fatta grãde, viene inuisibilmente; ma con gl'effetti dell'istessa Gratia onnipotente sopra i figliuoli della Chiesa, per mezzo de i santi Sacramẽti; che a loro si aministrano da i Vescoui, e Sacerdoti.

Per esprimere questo beneficio, comincia la Messa dalle parole di Esdra Profeta: e la Chiesa le dice in persona de i Prelati, e Sacerdoti, che conferiscono i Sacramenti: *Riceuete la Giocondità della vostra Gloria*; che è lo Spirito Santo, *e rendete Gratie immortali a Dio, che vi ha chiamati a i Regni del Cielo*. Ma non basta auer riceuuto lo Spirito santo, se dal canto nostro non concorriamo a mantenerlo nell'Anima nostra; onde bisogna diligentemẽte attendere all'osseruanza della legge diuina; ed'inclinare l'orecchie del cuore alle parole, ed'inspirationi di quel Diuino Spirito, che allegoricamente si chiama Bocca di Dio, perche è Maestro della Chiesa.

Nell'Oratione supplichiamo Iddio, che ci assista con la virtù onnipotẽte dello Spirito santo, il quale con la santità ci purifichi il cuore, e con la Fortezza ci sia d'inespugnabile difesa contro tutti gli assalti degl'Auuersarj.

La lettione degl'Atti Apostolici ci narra, come gl'Apostoli auendo vdito il gran feruore, con il quale i sammaritani aueuano abbracciata la Fede di Cristo, ed'erano stati battezzati, mandarono là, due di loro; cioe Pietro, e Giouanni, i quali trouãdo, che alla fama corrispondeua la verità del fatto, pregarono per quelli, acciòche riceuessero ancor'essi lo spirito santo: e fatta l'oratione, possero le mani sopra di essi, e venne sopra loro lo Spirito santo.

In questo fatto si mostra la potestà, che da Cristo aueuano gl'Apostoli, & hanno oggi i Vescoui, che sono i successori degl'Apostoli, nel conferire per mezzo de i santi Sacramenti, lo Spirito santo ne i Doni, e nella Gratia sua. Questa Potestà, si esprime nel Sacramento della Confermatione, e più sensibilmente nel conferire il Sacramento dell'Ordine del Sacerdotio, nel quale il Vescouo ponendo le mani sopra quello, che è ordinato, dice a lui. *Riceui lo Spirito santo: ed'a chi rimetterai i peccati saranno rimessi, ed'à chi negarai la remissione li sarà negata*. Li Sacerdoti inferiori nel conferire i Sacramenti proprj dell'Ordine loro, conferiscono lo Spirito santo a i Fedeli, nella sua Gratia, dalla quale essi restano santificati nell'Anima, ed'arricchiti da i doni suoi celesti per santamente operare.

Per togliere ogni ambiguità, che possa nascere da queste voci *Spirito Santo*, & impedire ogni pericolo d'errare, è necessario intendere, che Iddio è purissimo, e perfettisimo Siprito. Onde l'Eterno Padre veramente *è Spirito & è santo*. Il Verbo Diuino è medesimamente *Spirito*, e *santo*; l'Amore increato è propriamente *Spirito*, e *santo*. In oltre *Spiriti*, e *Santi* sono gl'Angioli, che fanno Corte al Diuino Monarca; *Spiriti*, e *santi* sono le Anime de i Beati, che godono la vista di Dio. Auuertite però, che quando noi diciamo assolutamente, & vnitamente *Spirito santo*, non intendiamo alcuna delle Anime Beate; nè alcun'Angiolo; quanto si voglia puro, e perfetto: perche in questi la Santità non è propria della loro essenza; mà è deriuata da Dio, il quale solamente per Natura, & Essenza, è infinitamente Santo; e non per deriuatione da Santità, che in lui infinitamente non sia.

Nè meno intendiamo con questo nome, l'Eterno Padre, perche quantunque questa Diuina Persona sia purissimo, e santissimo Spirito; cõtuttociò lo chiamiamo con quel nome proprio, con il quale si-

gnific hiamo il Principio Attiuo della Generatione *Padre*: Aggiugniamo *Eterno*: perche ab eterno, & in eterno genera il Figliuolo Diuino. Nè meno con questa voce *Spirito santo*, intendiamo il Verbo Diuino, il quale ancor egli nella sua Natura Diuina è Spirito purissimo, e perfettissimo: perche essendo generato dal Padre Eterno, ci vagliamo, per nominarlo, della voce più accommodata, e più propria a lui, che termina la Generatione Paterna, che è la uoce *Figliuolo*. Intendiamo adunque solamente per questa voce *Spirito santo*, la Terza Persona della Santissima Trinità, la quale, come da vn solo Principio, procede dal Padre, e dal Figliuolo, e dall'vno, e dall'altro è spirato, come Amore Increato. Or perche per la pouertà dell'vmana fauella, che non ha voci, se non per parlare di cose create, ed'imperfette, non abbiamo parola propria da esprimere questa *Spiratione*, e *Processione*, della Terza Persona della Santissima Trinità, ne segue, che questa Terza Persona non abbia proprio nome, il quale esprima, come Iddio comunichi tutto sè stesso per forza d'vn infinito amore. Perciò noi chiamiamo la Terza Diuina Persona, con il nome comune di *Spirito santo*, con il quale egli medesimo, che parlò per i Profeti, così si nomina, e si fa chiamare nelle diuine Scritture. Così ancora lo chiamò la Sapienza, e Verbo Diuino vmanato, cioè Cristo Signor Nostro. Questo nome sommamente gli si conuiene, perche egli è quello, che ci anima nella vita spirituale, e se egli, come Spirito santo non ci viuifica, niente possiamo fare, che sia degno della vita eterna: anzi siamo morti.

Si chiama ancora da Cristo lo Spirito santo, con la uoce *Paralitico*; la quale nella lingua greca significa l'istesso, che nella nostra italiana, la voce *Consolatore*. e la voce *Auuocato*. L'vno, e l'altro titolo, e nome, conuiene per Eccellenza allo Spirito santo. Questi è nostro Auuocato; perche ci difende dalle maligne cauillationi de' nostri perfidi accusatori infernali; ci indirizza con le sue sante inspirationi, come dobbiamo portarsi per operar bene, ci ammaestra, come dobbiamo orare nella causa della nostra salute, al tribunale diuino, Egli è nostro Consolatore, perche nelle afflittioni, nelle tentationi, nelle perfettioni ci consola, e conforta con i Doni suoi, che sono, Sapienza, Intelligenza, Consiglio, Fortezza, Scienza. Pietà, e Timor di Dio.

Ci mostra l'Euangelio, come, ed in qual sembianza opri lo Spirito santo nella Chiesa: e si caua da vna similitudine, con la quale Christo Nostro Signore mortificò l'arroganza de i Farisei, che s'insuperbiuano, per l'osseruanza esteriore, e materiale della Legge, confidando assai nelle opere loro: e li fece uedere con il paragone: ch'ogni altra industria, era inutile per saluarsi, e cetto la Fede in lui. Questa somiglianza procede così. Colui, il quale non entra nell'Ouile per la porta, ma altronde, non è Pastore, ma Ladro. A chi entra per la porta, il Custode di essa apre l'entrata: e le Pecorelle obbedienti seguono la sua uoce: perche le chiama a i pascoli buoni, come Pastore vuole il loro bene, e la vita loro. Non così chi è ladro: poiche questi solamente intento al proprio interesse, viene per vccidere le Pecorelle, e diuorarle: onde quelle ragioneuolmente lo fuggono.

Bellissimi sentimenti apportano i Santi Padri, spiegando questa allegoria: de i quali conferirà alla vostra vtilità l'intendere; che allegoricamente l'Ouile, del quale si parla, è la Santa Chiesa Cattolica; nella quale noi siamo custoditi dal supremo Pastore. Iddio. Fuori di questa non vi è salute, nè speranza alcuna di fuggire i denti del Lupo Infernale. Porta di questo ouile è Cristo Giesù, il quale disse, *Niuno viene al mio Celeste Padre, se non per mè*, cioè per mezzo mio. Chi non entra per questa parte) cioè chi non hà la Fede retta in Cristo) non può saluarsi, nè entra nella Chiesa: perche non hà parte con i Fedeli. Portinaro, ò vero Custode di questo Ouile, che apre, e serra la porta, è lo Spirito santo, il quale è Spirito di Eterna Verità, e Maestro infallibile della Chiesa; Questi apre la porta; perche facilita, e promoue le opere buone, con le quali ci vniamo a Cristo, con la sua Gratia, senza la quale non può farsi, nè pure vn minimo bene. Apre anco la porta, perche insegna le verità appartenenti alla Fede, e con il dono dell'Intelligenza, ci fà penetrare il senso delle diuine Scritture. Queste sono il Pascolo delle peccorelle:

le:

se: poiche con queste verità mouendosi ad operare, si nutriscono per la vita eterna. Pastori sono i Prelati: perche tengono il luogo di Cristo, e sono Ministri dello Spirito santo: a i quali appartiene la cura di queste Pecorelle: & al supremo Pastore deuono render conto di quelle, se non le pascono con la parola di Dio, e con la sana dottrina: a questi deuono le peccorelle obbedire, & vdire la voce loro. Ladroni, che non entrano nell' Ouile per la porta, sono gli Eresiarchi, e loro seguaci: Figliuoli del Diauolo, che è il Padre della bugia. Questi non entrano per la porta: perche non hanno la retta Fede in Cristo: nè lo Spirito santo li apre, il quale è *Spirito* di verità: perche non hanno la retta intelligenza delle diuine Scritture, delle quali è Giudice infallibile il Sommo Vicario di Cristo, che è il Pontefice Romano. Il fine della loro Superbia è auer seguaci, e discepoli: e come Ministri di Satanasso predare, & vccidere le pecorelle di Cristo, togliendo a quelle la Fede, e la Gratia di Dio. Viua adunque, e regni Giesù: il quale è venuto a darci abbondantemente la vita con la sua morte: e ci faccia godere di questo beneficio la sua Santissima Madre, in ossequio della quale diremo Aue Maria.

Per la Festa della Santissima Trinità.

INSTR. XXX.

Stolto pensiero sarebbe quello d'vn Bambino, che affaticandosi a cauare con le mani vna piccola fosserella nel lido, pretendesse poi con le forze sue votare in quella tutto il Mare Oceano. Mà senza paragone più stolto sarebbe colui, che pretendesse inuestigare, e comprendere con l'intelletto suo, il diuinissimo Mistèrio della Vnità e Trinità di Dio. E come può l'infinito capire, e restringersi nell'angustie di vna piccolissima intelligenza, che nè pure si stende ad'intendere le qualità, l'artificio, la prudenza, e gouerno d'vna formica? O come sarebbe infinitamente perfetto Iddio, se da Potenza così inferma, e debole; qual è l'humana, fosse perfettamente compreso? Da questo intendete, che la santa Chiesa, celebrando oggi le glorie della Santissima Trinità, non pretende, che noi ci affatichiamo indarno, per arriuare alla perfetta intelligenza di così alto, e profondo Misterio: mà vuole che noi, conoscendo e confessando, che la grandezza, la perfettione sua è infinitamente maggiore del nostro sapere, & intendere; prostrati con le ginocchia, e molto più con il cuore in terra, adoriamo l'infinita Potenza, Sapienza, e Bontà di Dio, che ci ha creati, ci gouerna, e ci ama; e con la grandezza della sua Misericordia ci si dà a conoscere negl' infiniti beneficj, che continuamente riceuiamo.

Benedetta adunque sia la Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, perfettissima, & indiuisa Vnità: noi la confessiamo, e la confessaremo in eterno; perche ha vsata con noi, senza alcun nostro merito, e senza alcun suo interesso la sua infinita misericordia. Con queste parole dà principio alla Messa d'oggi la Santa Chiesa, e confessa con le parole del Salmo, che il Nome, cioè la cognitione di Dio per l'infinita eccellenza dell'Esser suo, con la quale non ripugna, ma è superiore al lume della raggione; comparisce marauigliosissima in tutta la terra: onde prorompe in voce d'applauso, e dà gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito santo, in quella infinita maniera; che è stata dal principio senza principio, cioè dall'Eternità, & è di presente, e sarà nel sempre eterno.

Nell' Oratione Santa Chiesa supplica il Signore Iddio, che si come per sua immensa bontà si è degnato di farci conoscere con il suo lume diuino, e confessare con atto di fede infallibile la gloria della Santissima Trinità, & adorare nella potenza della sua Maestà, l'Vnità della sua diuina Essenza, così ci conceda, che l'istessa Fede sia sempre immobile in noi, e ci serua di scudo, e difesa da quelle contrarietà, che nella guerra pericolosa di questa vita ci sourastano.

La parte della lettera di Paolo Apostolo che auete vdita leggere al sacro Altare: contiene vno stupore, o estasi di quell' illuminatissimo intelletto: il quale considerando l'Essenza, e Perfezzione di Dio, esclama O altezza immensa della Ricchezza, Sapienza, e Scienza di Dio, Quanto incomprensibili sono i suoi diuini giudizi, e quanto ascose le strade del suo operare! E chi mai arriuò a conoscere i secreti di questo supremo Monarca? ò chi arriuò a dar

uoto nel consiglio della infinita Sapienza? ò chi diede a lui alcun aiuto? ò pure chi ebbe credito da essigere alcuna cosa da lui? Da lui ch'è infinita Potenza, per lui, ch'è infinita Sapienza; in lui ch'è immensa Perfettione è tutto ciò che hà alcun Essere, ò alcuna Perfettione; la quale quanto si voglia grande è vna picciola stilla di quel mare sēza termine. A lui adūque ch'è vn solo Iddio, sia infinita gloria, immenso onore; viua, e regni per infiniti secoli de'secoli in eterno. E così sia.

L'Euangelio mostra, come Cristo Signor Nostro, prima di salire al Cielo, manifestò agl'Apostoli, che l'Vmanità sua Santissima era stata da Dio costituita arbitra, e padrona suprema di tutto il creato; e li ordinò, che portando questa buona nuoua a tutto il Genere Vmano, aprissero a quello la porta della fede, nel santo Sacramēto del Battesimo, e gli comunicassero la riuelatione chiara, e distinta, ch'egli a loro facea della Santissima Trinità: battezzando i Fedeli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo.

Douete voi attendere a quello, che io vi dirò, circa questo primo, e principalissimo Misterio della Fede nostra, nel qual'è pericolosissimo l'errare dalla verità; & è utilissimo l'intendere quello, che come riuelato da Dio ci propone da credere la Chiesa Cattolica Romana, nostra Madre, e Maestra. Questo fa in quella parte della Messa presente, che si chiama *Prefatio*, cioè a dire, Oratione precedente la parte principale del sacrificio; nella quale vnisce insieme a lodare Iddio, le voci degl'Angioli, e degli Huomini. Quiui rende gratie all'Eterno Padre, che coll'Vnigenito suo Figliuolo, e lo Spirito Santo, è vn solo Iddio, vn solo Signore. Spiega poi come si debba intendere quest'Vnità; e dice ch'è Vno, non per singolarità di Persona, mà Vno perche Vna è la sostanza della Trinità; cioè a dire, Vna è l'indiuisibile Essenza Diuina, in trè distinte Persone Diuine. Siegue poi a dire, parlando con l'Eterno Padre, che tutto quello, che per sua riuelatione crede della sua gloria, cioè della sua Perfettione Essentiale; quell'istesso crede della gloria, e Perfettione del Figliuolo Diuino, e quell'istesso crede della gloria, e Perfettione dello Spirito Santo, poiche con la pluralità delle persone non si multiplicano le perfettioni essentiali; le quali egualmente senza differenza di spartimento le partecipano in infinito: Onde se bene il Padre è infinitamente Potente, Sauio, Buono, Increato, Eterno &c. & è all'istesso modo il Figliuolo, & è all'istesso modo lo Spirito santo; non sono però tre Potenti, tre Saui, tre Buoni, tre Increati, tre Immensi, &c. mà ū solo Dio è quello, che ha ciascheduna, e tutte queste perfettioni infinite. Così noi nella confessione della vera, e sempiterna Deità, adoriamo la Proprietà nelle Persone; perche vna sola Persona è Padre Eterno; che non ha principio, nè procede da altra Persona: onde non sono tre Padri. Vna sola Persona è il Figliuolo, che non è fatto, o spirato: mà è generato dall'Eterno Padre, & è della stessa sostanza del Padre: onde non sono tre Figliuoli. Vna sola Persona è lo Spirito Santo, non fatto, non creato, non generato; ma spirato come da vn solo Principio attiuo, dal Padre e dal Figliuolo, onde non sono tre Spiriti santi; Adoriamo nell'Essenza di queste trè Persone Diuine, l'Vnità indiuisibile, e semplicissima; e nella Maestà di queste Persone diuine adoriamo l'Egualità, perche tanto è perfetta l'vna, quanto l'altra: essendo ogn'vna infinitamente perfetta. Questa dottrina si conferma cō l'insegnamento di Cristo, che riuelò il Misterio; poiche mentre vuole, che si battezzino i suoi Fedeli, dicendosi in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, viene ad insegnarci in quella parola *In Nome*, che vna è l'Essenza, perfettione Essenziale di Dio: e nell'altre parole, la Proprietà ci mostra delle Trè distinte Persone della Santissima Trinità.

Questi è il nostro Dio: da noi ora conosciuto, come dice l'Apostolo Paolo, come per Enigma in vno specchio. Questo specchio enigmatico è di trè sorti. Il primo è nelle creature. Il secondo in noi: Il terzo nelle diuine Scritture. Nelle creature si vede, perche ogni creatura mostra, e che non è da sè, ma che ci è il Creatore: il quale (se si vogliono sfuggire le confusioni grandissime, e le contradizzioni euidenti che nascerebbero dall'esserui più liberi Signori, e dal volere l'vno ciò che l'altro non vuole, ò dal ripugnare dell'vno a ciò, che è bramato dall'altro) non può es-

essere più d'vno. Ed in questo, si adombra l'Vnità di Dio. Ogni creatura hà in sè trè cose: cioè Sostanza propria, Forma di questa sostanza. Vtile di questa sostanza. Così il Sole v.g. il fuoco, ha sostanza, ha splendore, ha colore. Vn fiore, ha sostanza, ha forma particolare, ha odore ò altra qualità medecinale. Nella sostanza, che non è da sè, si adombra la Potenza che si attribuisce al Padre. Nella forma, la Sapienza; che arrichisce, e s'attribuisce al Figliuolo. Nell'vtile la Bontà, che la rende amabile; e s'attribuisce allo Spirito Santo.

In noi si conosce Iddio: poiche l'Anima nostra, ch'è immortale, & è Spirito, ci dà una somiglianza di Dio, ch'è Spirito, ed Immortale. Tutta l'anima è in tutto il corpo, e tutta in qualsiuoglia parte del corpo, nella quale ella opera, Così tutta l'anima, camina nel piede, vede nell'occhio, tocca nella mano, gusta nel palato, odora nelle narici, ode negl'orecchi, e pure è l'istessa anima sola: così Iddio è vn solo & è tutto, da per tutto: e tutto, è in tutti, ed in ogni luogo, per operare. Questa anima nostra inuisibile, hà trè Facoltà, ò Potenze: cioè Memoria, con la quale ritiene il passato, e riceue il presente: nè dipende da altra Potenza a lei anteriore: il che è vn Simbolo dell'Eterno Padre. L'Intelletto suppone la Memoria, e discorre, e questo ancora è Simbolo del Figliuolo. La Volontà suppone la Memoria, e l'Intelletto, & ama: e quest'è vn Simbolo dello Spirito Santo. Sono imperfettissimi questi paragoni; è vero: ma questo vuol dire, che sono Paragoni Enigmatici d'vna natura, che per esser infinitamente perfetta supera ogni paragone di creatura, ed ogni intelligenza creata.

Il terzo specchio è nelle diuine Scritture dell'antico Testamento in molti luoghi, de quali quì per cagione d'esempio n'apporto due soli. L'uno ne i Serafini veduti da Isaia, quali nelle trè voci, che diceuano, Santo, Santo, Santo accennauano le trè Diuine Persone, e nella voce singolare, che soggiungeuano, Signore Iddio degl'eserciti accennauano l'Vnità dell'essenza. L'altro, è il detto del Profeta Dauid. *Ci benedica Iddio, Iddio nostro, ci benedica Iddio: e temino lui tutti i confini della Terra*. Nella prima voce Iddio, significa Iddio Padre; nella seconda, Iddio nostro, significa Iddio Figliuolo, che facendosi Huomo s'è fatto nostro; nella terza uoce Iddio, significa lo Spirito santo Iddio. Mà perche queste Persone nõ sono trè Dei: ma vn Dio solo; moltiplicando le voci, non moltiplica il numero singolare *Dio*, ma dice, *temino Lui*: mostrando così nella Trinità delle Persone l'Vnità dell'Essenza Diuina. Nel Testamento nuouo, abbiamo chiarissime testimonianze, ed'aperte riuelationi di Dio Trino, & Vno: onde non è necessario quì ripeterle; ma bensì dobbiamo crederle perfettissimamente, & indubbitatamente; se vogliamo arriuare a contemplare Iddio, e goderlo a faccia scoperta nel Cielo; doue piaccia alla Vergine Santissima intercedere, che sicuramente giugniamo. Ed' in ossequio di lei diciamo Aue Maria.

Per la Prima Domenica di Pentecoste.
INSTR. XXXI.

Armati dallo Spirito santo nel Sacramento della Confermatione, e dalla gratia sua fortificati, non abbiamo da stare con le mani al petto otiosi; ma dobbiamo vscire in campagna, e combattere con il Demonio, per l'onore di Cristo; e per la nostra salute. Questo tempo di combattere, viene significato da quest'vltimo tempo dell'ãno ecclesiastico, che comincia da questa Domenica, e termina nel Sabato vltimo, auanti la Prima Domenica dell' Auuento. Onde con varj insegnamenti, che ci dà negl'vfficj, e Messe di questo tempo, la Chiesa nostra Madre ci assiste, e gouerna in questa guerra pericolosa. Per questo fine sceglie le materie, che ò sono più generali, perche a più cose si stendono; ò più frequenti, perche vengono più spesso nelle occasioni; ò più importanti, perche sono degne per i conseguenti d'auuertenza maggiore. Or perche tutta la Legge si compendia nel Precetto della Carità; e tanto vno ama Iddio, quanto per Iddio, che è la prima regola dell' amore, ama il Prossimo suo; la prima virtù, che si propone; e la prima materia, che si tratta come la più generale, la più frequente, la più importante per acquistarsi, è la Virtù della Carità.

Comincia la Messa dalle parole del Rè Profeta con le quali la santa Chiesa in persona

sona de i figliuoli suoi, dice, che il fondamento della sua speranza in questa guerra, non sono le forze proprie del libero arbitrio: ò della sua inferma natura: ma bēsi la misericordia di Dio della quale è puro effetto la gratia onnipotente, che ci preuiene. In questa gioisce il cuor nostro, e canta il trionfo al gran Dio delle uittorie: il quale operando in noi, e con noi, ci dona quelle opere nostre, nelle quali uinciamo l'infernale inimico: e meritiamo l'eterne corone. Potrebbe intiepidirsi questa speranza, con la consideratione delle proprie colpe: onde per togliere quest'impedimento, esclamiamo al Signore, che non ci abbia in quel cōto, nel quale abbiamo noi le cose dimenticate: ma che eccitato da i gemiti del nostro cōtrito dolore: uolga uerso noi quello sguardo di pietà, con il quale dà la uita a chi è morto nel peccato.

Auēdo risuegliati questi diuoti affetti in chi ascolta la Messa, la nostra santa Madre gl'unisce tutti in una diuotissima oratione. In questa supplichiamo quel Dio, che è fortezza della speranza nostra, che assista propitio alle nostre preghiere, e perche sappiamo, e confessiamo, che senza lui niente può la nostra mortale debolezza; ci dia egli l'aiuto potente, ed' efficace della gratia sua, acciocche auualorati da questo: possiamo a lui piacere, eseguēdo con uolontà risoluta quelle opere, che ci sono imposte da i suoi diuini comandi.

Abbiamo detto, che l'Epilogo di tutti i precetti è la carità. Or udite, che motiui per acquistarla porta a uoi in quella parte della lettera, ch'auete udita al sacro altare, l'Apostolo dell'Amore, San Giouanni: Discorre egli così. Carissimi: Dio, è carità: & in questo s'è mostrata la carità di Dio in noi, perche essendo peccatori, e non meritandolo noi: in uece di darci la morte, ci ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinche uiuiamo per lui: e uiuificati, operiamo quegli atti uitali, che sono degni di chi uiue uita da Figliuolo di Dio. In questo marauigliosamente consiste, e risplende la carità di Dio, cioè nell'auerci preuenuti col suo amore, e con eccessi, così prodigiosi, quali abbiamo ueduti nella morte del suo Vnigenito Figliuolo, sacrificato alla diuina giustitia per nostro bene. Or se Iddio, gli è supremo Monarca, hà così amato noi Vilissime creature; non è forsi giusto, non è forsi conueniente, che noi per suo amore nel modo, e nelle circostanze medesime, e con la stessa regola ci amiamo l'vn l'altro? Ed'in che, ò come mostraremo l'amore a Dio, che non vediamo, ò pure in qual maniera si conoscerà, che lo spirito di Dio, ch'è carità, sia in noi, se il prossimo nostro, che è viua Immagine di Dio, non ne proua gl'effetti? Noi nelle opere abbiamo veduta la carità di Dio: e confessando, che Giesù Cristo è Figliuolo di Dio, ed'è stato mandato al Mondo dall'Eterno Padre, per saluare il Mondo con la sua morte, confessiamo vn'opera d'infinito amore, e portiamo vn argomēto, dal quale si conosce vna carità degna di Dio: & in noi stessi la prouiamo, & esperimentiamo: ma non possiamo auere Dio in noi, nè noi possiamo esser in Dio, se la carità di Dio nelle opere nostre non risplende, a beneficio del nostro prossimo. Nè dobbiamo lasciarci vincere da rispetti vani, ò indebolire da timore. Amiamo Iddio, perche egl'è infinita bontà, & ha infinito merito d'essere amato, ed'amiamolo tanto più, quanto che egli ci hà preuenuti nell'amore, non auendo noi alcun merito, anzi molto demerito per auerlo. Nè ci aduliamo con dire, che amiamo Iddio, perche chi odia il prossimo suo, ò non lo benefica ne suoi bisogni, mente, & è bugiardo, se dice, che ama Dio. E come colui ama Dio, che non vede, se non ama il prossimo suo, che ha auanti gl'occhi, nel quale Iddio uuol'essere amato? Questo è il Precetto di Dio che chi ama Iddio, ami il Prossimo suo.

Vdite ora le parole di Cristo, il quale scende a quei particolari, ne'quali dobbiamo amare il prossimo nostro. Eccoui il sēso del santo Euāgelio, vdite quanto è amabile la legge del nostro Iddio. Siate misericordiosi, come è misericordioso l'Eterno uostro Padre. il quale preuiene con le sue misericordie le creature sue, e non opera con alcun'interesse, ò esclude alcuno dalla participatione de' suoi benefici. Non uogliate offender la Fama del prossimo uostro, nè pure dentro uoi stessi, giudicandolo, e condannando le sue attioni onde in voi segua alienatione da lui in pregiuditio della Carità. Se uoi

fa-

farete così con esso lui, si farà nel modo medesimo, con uoi da Dio vostro Giudice; ma con vostro immenso auuantaggio. Se quelli v'offende; perdonate; e Dio perdonarà a voi. Vincete la vostra ripugnanza, e beneficatelo; quantunque non lo meriti: Iddio beneficarà voi: e doue la misura del vostro beneficare, per la debolezza, ed'imperfettione vostra è piccola, scarsa, e non è buona; Iddio nel contracambiarui, adoprerà vna misura grande, capace, e buona: la colmarà di bene, e riempierà con essa il vostro seno. Ma se pur voi volete rendere mal per male; s'adoprarà con uoi in vostro danno la stessa misura. Nè vi lasciate guidare dal vostro *senso*, poiche questi è cieco per la passione; e uoi siete ciechi per l'ignoranza. Se vn cieco; si fa guida d'vn altro cieco, ben vedete, che l'vno e l'altro caderà nella prima fossa; che s'incontra. Voi per la Fede siete miei Discepoli: non vogliate anteporre i sensi vostri agl' insegnamenti del vostro Maestro, assai farete, e farete perfetti se vi confermarete agl' esempj, & a i documenti, ch'io ui dò che sono vostro Maestro. Considerate, che a voi è vtilissimo, che si faccia così: nè vi adulate, credendo di non auer difetti, & imperfettioni, per le quali altri si possa alienare molto raggioneuolmente da voi. Vedete le paglie negli occhi degl'altri, e non v'accorgete, che negl'occhi vostri non vi sono paglie; ma traui, che vi accecano. Togliete adunque dagl' occhi dell'anima vostra prima le passioni di superbia; d' amor proprio d'ipocrisia; che vi accecano in modo, che non le stimate difetti, e poi vedrete con il lume della Carità, come potrete guadagnare il vostro fratello, con leuargli quelle imperfettioni, che lo rendono poco amabile a voi.

Stampiamo; o Fedeli di Cristo nel cuor nostro con caratteri indelebili questa bella dottrina, e siamo misericordiosi, se uogliamo ottener misericordia. Ce ne impetri la gratia quella pietosissima Vergine, che è Madre di Misericordia, & Auuocata de Peccatori, ed'a suo onore, diciamo Aue Maria.

Per la Festa, e Processione del Santissimo SACRAMENTO.

INSTR. XXII.

COncorrono all'ingrandimento della solennissima Festa, ch'oggi celebriamo, non meno gl'applausi degl'Angioli, che con somma riuerenza; e giubilo corteggiano il nostro comune Signore, velato dagl'accidenti del pane, che gli vrli della rabbia; & inuidia di Lucifero, dalla gloria del diuinissimo Sacramento dell'Altare abbattuto e conculcato: Così noi vediamo, che il trionfo d'un Eroe uiene ingrandito dalle uoci festose de i soldati coronati, e dal pianto; e gemito degl'inimici fieri, che dopo il carro del Vincitore, sono in catene strascinati alla morte. Manifestò questa sua rabbia il maligno; e benche inutilmente, fece gli sforzi suoi contro questo Diuinissimo Sacramento, fino da i primi anni della Chiesa nascente. Poi essendo più cresciuto il religioso culto di questo; egli continuando nel suo stolto furore, sollevò, gli Eretici del secolo passato a biasimare il Rito diuotissimo di portarlo per la città con solenne processione in questo giorno festiuo. Mà perche la sacrilega sfacciataggine di quelli s'auanzò a proferire in disprezzo suo molte bestemmie: il sacrosanto Concilio di Trento, guidato, & illuminato dallo Spirito Santo; fulminò scomuniche, e maledittioni eterne contro i bestemmiatori, che aueuano ardito temerariamente condannare questa lodeuolissima consuetudine, introdotta per ordine de i sommi Pontefici; riceuuta con sommo applauso, e ueneratione in tutta la Chiesa Catolica:

Di più dichiarò; che è atto religiosissimo di pietà portare in questo giorno, e cō questa solennità il Santissimo Sacramento per le publiche piazze; e più celebri strade de i luoghi abitati: affine che con questa publica attione mostrino i Cristiani quella riuerēte memoria d'un così diuino beneficio; e quella ossequiosa gratitudine, ch'a Cristo deue la nostra beneficata debolezza: In oltre, si rappresenta così il trionfo douuto al Redentore, per la Vittoria riportata dalla Morte; con la sua gloriosa risuscitatione, e da Lucifero capo de i reprobi scelerati, con la Redentione del

Genere Vmano. Questo è un trionfo ancora della Fede nostra, nel Diuinissimo Sacramento, che con quest'atto esterno di Religione, publicamente professiamo in faccia al Mõdo, & a confusione dell'Eresia, che in uano s'è sforzata cõ i suoi sacrileghi errori di togliere a Dio questa gloria, alla Chiesa questa sollennità, & a noi questo merito.

Questi sono i fini, che ha la Chiesa in questa sacra attione, manifestati da lei nel sacrosanto Concilio di Trento. Da questi ben potete conoscere, che cosa a noi conuenga di fare, che siamo quì ragunati per rappresentare questo Trionfo, e protestare in quest'atto publico la nostra Fede, e la Religione Cristiana in così alto, e diuino Misterio. Considerate uoi, che diuotione si richieda, per mostrare la gratitudine douuta a Cristo in questo diuinissimo Sacramento! Che riuerenza, per testimoniare, che uoi credete l'immensa Maestà di quel Signore, che accompagnate! Che applicatione, o modestia per confondere gli Eretici inimici di Dio, che sacrilegamente disprezzano questo Rito cristiano! Che pietà per compensare le nostre passate irriuerenze, e fare entrare in sè i peccati acciecati, che con tanto poco rispetto stanno auãti quest'augustissimo Sacramento! Ed oh fosse in piacer di Dio, che fossimo degni di uedere questa mattina la riuerenza, e la diuotione, con la quale insieme con noi, concorrono a migliaia gl'Angioli santi, a corteggiare, o lodare questo nostro comune Signore! Come l'aria resterà santificata, e purgata dal passare di questo ineffabile Sacramento! Come si ritiraranno confusi, e dolenti, fuggendo dalla uista sua, gli spiriti infernali! sarebbe senza dubbio così eccitata la nostra uolontà: che questa sacra attione recarebbe a Cristo onore, e gloria; se non quale egli merita; almeno, quale noi possiamo, e dobbiamo dare a Lui in terra.

Fù instituita questa solennità dal Sommo Põtefice Vrbano Quarto l'anno del Signore mille ducento sessanta trè come apparisce per una sua Bolla, nella quale egli a tutte le Chiese la comanda. Il fine suo, fù quell'istesso, che mosse Clemente Quinto a confermarla nel Concilio Viennese: concedendo a fauore de i Diuoti, che assisteuano agl'uffici diuini, molte Indulgenze; le quali furono dopo confermate da Martino Quinto & Eugenio Quarto: i qual Sommi Pontefici le comunicarono ancora a quelli, che diuotamente accompagnauano la Processione. Questo fine è quel medesimo, che è stato spiegato, & accettato maggiormente dal sacro Concilio di Trento, come auete vdito.

L'occasione d'instituire questa solennità fù; che trouandosi Vrbano Quarto in Oruieto; succedette nella Terra di Bolsena di là pochi miglia distante; che nella Chiesa di Santa Cristina, auendo un Sacerdote, nella Messa, già consacrata l'Ostia; e dubbitando fortemente della presenza reale di Cristo, sotto quelle specie sacramentali, in un tratto l'Ostia cominciò a stillar sangue in tanta copia, che bagnò il Corporale; e scorse fino a bagnare la pietra di marmo della pradella, nella quale restarono perpetuamente impressi i segni di esso. Auuisato del fatto il Sommo Pontefice, e trouato esser verissimo il miracolo; fece con Solennissima pompa trasportare ad Oruieto quel Corporale, tinto di sangue; doue oggi si conserua con somma veneratione: e per rauuiuare la gloria di questo diuino Misterio della nostra Fede; comadò a San Tommaso d'Aquino, che allor quiui era, che ordinasse l'vfficio del diuinissimo Sacramento.

Quello, che la Fede Cattolica insegna intorno a questo Misterio si è in virtù delle parole, le quali nel consacrare pronuntia il Ministro leggittimo di questo Sacramento, che è il solo Sacerdote (e sono quelle, che nell'vltima cena disse Cristo Nostro Signore, quando lo instituì) si conuerte nel vero, e real Corpo di Cristo Redentor nostro il Pane; che deue essere di grano, e non d'alcun'altra materia, & il Vino, che deue parimente essere espresso dall'vua; si cõuerte nel suo pretiosissimo, e diuinissimo Sangue. Ma perche il Corpo di Cristo è viuo, & ha Sangue, & Anima, & vnito con la sua Diuinità, & il Sangue non è separato; ma stà, & è nel suo benedetto Corpo; ne segue (e l'insegna la Fede) che tutto Cristo, Dio, & Huomo, si ritroua nell'Ostia, e tutto nel Calice, dopo la consacratione. Di maniera che, colui, che riceue l'Ostia, riceue tutto il Corpo, e tutto il Sangue; e chi prende il Calice, riceue similmente tutto

il

il Corpo, e tutto il Sangue del Signore: perche tutto intiero, e perfettamente stà; & è sotto qualunque delle due specie sacramentali del Pane: e del Vino; e non riceue manco il Laico, quando si comunica, pigliando l'Ostia, che il Sacerdote pigliando l'Ostia, e beuendo il Calice. Si offeriscono separatamente nel Calice, il Sangue; e nell'Ostia il Corpo del Signore, nel santo Sacrificio della Messa; per dichiararci la sua Morte; nella quale il Sangue di Cristo si sparse in Croce: si separò dal suo Corpo. Non resta nell'Ostia parte alcuna della sostanza del Pane; nè parte alcuna della sostanza del Vino nel Calice, dopo la consacrazione: ma la sostanza del Pane, si conuerte nella sostanza del Corpo; e la sostanza del Vino, è nella sostanza del Sangue di Cristo; la qual totale Conuersione i sacri Dottori, e Concilj chiamano Trãsustanziazione; perche tutta vna sostanza per virtù dell'Onnipotenza di Dio; si conuerte in vn'altra sostanza.

Da questa Transustanziazione, ne segue vn altro Miracolo, & è; che la quantità, il colore, l'odore, e il sapore, il peso, &c. che noi chiamiamo Accidenti del Pane, e del Vino; quando *quelli sono* consacrati, restano *senza, soggetto*, e si chiamano *Specie sacramentali*; le quali essendo accidenti, sostentano, e fanno in quelli, che gli riceuono i medesimi effetti; che aurebbe fatta la sostanza del Pane, e del Vino auanti la consacrazione. Miracolo ancor grande è; che tutto Cristo si ritroui nell'Ostia, picciola, non meno che nella grande; perche vi stà Sacramentalmente; e che tutto intiero si ritroui qualunque parte dell Ostia; come si troua tutta l'Anima ragioneuole nel Corpo, e tutta in qualsiuoglia parte di esso: onde ne segue, che non riceue *Più* chi riceue tutta l'Ostia, che chi riceue ogni minima parte d'essa. Quando si spezza l'Ostia, non si diuide il Corpo di Cristo; perche stà per modo indiuisibile in questo Sacramento; ma si diuidono quegl'accidenti. Di più: nel medesimo punto di tempo, stà Cristo in Cielo, ed'in tanti differenti luoghi del Mondo, in quanti stà il Diuinissimo Sacramento: nel quale egli deue essere adorato con il Culto, che si chiama *Latria*, & è douuto a Dio.

Di qui è, che con somma raggione il Real Profeta, parlando di questo diuinissimo Sacramento, preparato per cibo a noi, disse che Iddio aueua fatta vna memoria di tutti i suoi Miracoli: Sogettiamo noi il nostro rozzo, & ignorante intelletto alla Sapienza, e Potenza di Dio, e diamogli gloria, adorandolo con ferma Fede, ora che sotto il velo di queste sacrosãte specie si nasconde: e speriamo in lui, che godendolo in Cielo, intenderemo i prodigj del suo Diuino amore. Ce l'impetri la Vergine Santissima, alla quale diremo Aue Maria.

Per la Domenica Seconda dopo la Pentecoste.

INSTR. XXXIII.

LA prouidenza d'vn'sauio Capitano, non conduce i suoi soldati a campeggiare a fronte dell'inimico, senza auerl proueduti di vettouaglia: poiche nell'occasione di combattere, senza quella, mancarebbono le forze, e dalla debolezza medesima restarebbono vinti, ed'atterrati. Nè Cristo Nostro Signore, ha lasciato di risplendere in questo: anzi si come ha superate con infinita perfezzione tutte quelle doti, che vn sublime intelletto può desiderare in vn eccellentissimo Capitano, così in questo fatto marauigliosa pompa del suo diuino sapere, Ha proueduto di cibo i combattimenti suoi, ed'vn nutrimẽto degno d'Eroi, che mai li manca, e rende immortali coloro, i quali con esso si nutriscono. Egli con questo, ha fatto vn grande conuito, come si legge nell'Euangelio di questa mattina; & ha apparecchiata quella mensa, che cõ ispirito Profetico preuidde il Rè Dauid allor che disse nel Salmo. *Hai apparecchiato nel mio cospetto vna mensa contro quelli, i quali mi trauagliano.*

Si chiama questo Cibo, Sacramẽto dell'*Eucharistia*, che dalla proprietà della voce greca, viene a dire Sacramento di buona grazia, e di rendimento di grazie. Si chiama così, percioche contiene Giesù Cristo fonte di Grazia, & è vn pegno della vita eterna, ch'è Gratia perfetta, e consumata. Di più è vn ringraziamento proporzionato, che facciamo a Iddio, offerendolo a lui per tutti quei beneficj, che dalla sua liberalissima mano riceuiamo. Si chiama *Comunione*, perche ci congiugne con Cristo, e per lui ci vẽgono comunicati,

e par-

e partecipati i meriti suoi:ci vnisce ancora frà noi Fedeli, e ci fa vn'anima, ed vn cuore in Cristo; onde chiamasi Sacramento d'amore, e di carità. Si chiama *Viatico* per esser questo quel Cibo, con cui ci sostentiamo in questo Peregrinaggio, e quello, che nel pericoloso passo della morte, rendendoci robusti contro le tentationi estreme del maligno inimico: ci apre la strada al cielo. Si chiama *Sacramento della Cena del Signore*, per essere stato instituito in quell'vltima, e sacra cena, ch'egli fece agl'Apostoli suoi prima di morire. I Padri della Chiesa greca lo chiamano per eccellenza *Misterio*; & i Padri della Chiesa latina *Sacramento*: gl'vni, e gl'altri gli dànno questo nome per le profondissime cose, che in sè racchiude, e per le segrètissime operazioni, che in esso si fanno. Si chiama *Pane del Cielo, Pane degli Angioli, Cibò di vita*, per mostrare, che ha tutte quelle prerogatiue, e grazie; ma con infinito auantaggio, che furono figurate nella Manna dell'antico Testamento. Questa Mana diuina è l'vnico sostentamento degl'Eletti, i quali viaggiando per il deserto di questo Mondo, caminano alla Patria celeste. Si chiama ancora *Offerta, ò Sacrificio*: con la voce, che l'vna, e l'altra cosa significa, cioè *Messa*.

Questa voce *Messa*, quantunque appresso i sacri Dottori abbia diuerse significationi; s'vsa da noi per significare quella Attione sacra, nella quale si consacra il Corpo, e Sangue del Signore, e s'offerisce all'Eterno Padre: conforme al Rito santissimo della Chiesa Romana, che voi vedete quotidianamente praticare. Questa sacra Attione rappresenta, come Cristo Saluator Nostro, e Sacerdote Eterno, secondo l'Ordine di Melchisedech offerì in Sacrificio, prima, sotto le spetie del Pane, e del Vino, il Corpo, e Sangue suo nell'vltima Cena all'Eterno Padre; e poi, come senza alcun velo, offerì il medesimo nella Croce in Sacrificio sanguinoso, con il quale placò l'ira della sua diuina Giustizia, e scancellò l'obligo, che a caggione de nostri peccati ci teneua schiaui di Lucifero, e guadagnò a noi di essi vn grazioso perdono. Ma perche è Sacerdote Eterno, e non aueua a morire più d'vna volta; volle che nella Chiesa questo stesso Sacrificio fosse perpetuo; ma in diuersa maniera da quello che egli fece nel Caluario. Il Sacrificio della Croce, fù con spargimento di sangue; e questo del sacro Altare è senza effusione di sangue; quello fù corporale, e penoso; questo è sacramentale, e senza pena: quello fù pagamento intiero per le colpe nostre; e questo è applicazione di quel pagamento: quello fù vera Passione, e Morte; questo è vera rappresentazione di quella Passione, e Morte: Ma di tal sorte, è Rappresentazione, che insieme è il medesimo uero, e Real Sacrificio, perche nell'uno, e nell'altro il medesimo Cristo è quello, che s'offerisce: egli è il Sacerdote medesimo, che l'offerisce; poiche i Sacerdoti, che celebrano la Messa, non sono altro, che Ministri suoi; per bocca, e ministero de quali egli s'offerisce: gli stessi sono gli huomini; per i peccati de quali s'offerisce: l'istesso è Iddio, a cui s'offerisce: solamente il modo è differente. Così a caggione d'esempio: sè vn Rè auēdo riportata alcuna singolarissima vittoria, con qualche suo fatto di segnalato valore, volesse egli stesso rappresentare ogn'anno a i sudditi suoi beneficati quel fatto succeduto; la Vittoria sarebbe quell'istessa, che fù da lui riportata, perche opera l'istesso Rè vincitore; ma sarebbe differente, nel modo; perche il Rè che opera, non riporta solamente; ma rappresenta ancora la sua vittoria.

Questo è quel Sacrificio, e quella oblazione pura, ed'immacolata, predetta da i Profeti, nella quale si racchiudono, e si perfezzionano senza paragone tutte le offerte, Sacrificj, Vittime, & Olocausti, che già s'offeriuano a Dio ne i secoli della Legge antica. Queste, se s'offeriuano per i beneficj riceuuti, si chiamauano Offerte: se per iscancellare i peccati commessi, si chiamauano Sacrificj: se per impetrar salute, e rimedio a i bisogni loro, si chiamauano Vittime, & Olocausti. Tutt'è trè queste cose s'offeriscono, ma con molto maggiore auantaggio nel sacrosanto Misterio della Messa: perche Cristo è la più preziosa Offerta, che noi, per i beneficj suoi, possiamo offerire all'Eterno Padre: il più accetto Sacrificio, che possiamo fare per conseguire il perdono de nostri peccati, e la più pacifica, e gloriosa Vittima, & il più gradito Olocausto, che si possa portare, per rimedio de nostri bisogni-

Ne

Ne solamente ci dà la Gratia; perche è Sacramento; ma è ancora sodisfatione, e paga delle pene, alle quali per le colpe nostre siamo obligati: e per questo nella santa Chiesa) secondo la traditione Apostolica) s'offerisce per i Viui, e per i Morti. Non pregiudica l'indegnità d'vn Sacerdote peccatore al valore, e pregio di questo Sacrificio; perche Iddio risguarda al valore, e merito di quello, non al demerito di questo; nelle mani del quale quantunque indegne, quello non s'auuilisce: si come non perde il suo pregio l'oro pretioso d'vn Rè; perche stà nelle mani d'vn Ladro, nè sminuisce l' efficacia della sua virtù vn medicamento potente; perche è portato all'Infermo da vn Medico pieno di piaghe.

Ogni parte, quantunque picciolissima di questa sacra Attione, contiene graui Misterj; de quali vi darò quì vn breue ragguaglio. Dopo che il Sacerdote a piè dell' Altare, insieme col Ministro, che rappresenta il Popolo, hà deplorato i suoi peccati, e pregato il Signore per il perdono; salito al pieno di esso, dà principio alla Messa; in quella parte, che si chiama *Introito*. ò Entrata: che è come vna preparatione ad operar degnamente in tutta l'attione seguente. Questa contiene varj affetti di lode a Dio, i quali, sono pigliati da i Salmi, ò si cantano con i Salmi. La secōda parte rauuiua in tutta la memoria della miseria presente di questa vita: mentre si domanda misericordia a Dio; cioè trè volte al Padre Eterno: e trè volte al Figliuolo diuino, e trè volte allo Spirito santo; per rimedio al triplicato male che ci affligge cioè ignoranza, colpa, e pena.

Nell'Inno *Gloria in Excelsis*, ci ricordiamo della Gloria Celeste, alla quale siamo incaminati, dopo la miseria presente di questa vita. Siegue l'Oratione, che il Sacerdote fà per il Popolo circostante: acciocche per le gratie, che in quella domanda: sia fatto degno d'assistere, e participare d'vn tanto Misterio. Ma perche questo Sacramēto è Misterio di nostra Fede; è necessario, che procedа l'istruttione del Popolo fedele, che si troua presēte. Questa instruttione si fa con la dottrina de' Profetti, & Apost. letta da i Lettori, ò Suddiaconi in quella Lettione, che chiamiamo volgarmēte Epistola. Dopo questa Lettione, il Coro in vece del Popolo, canta il *Graduale*, che esprime il profitto nella Virtù: il Cantico *Alleluia*, che significa la spirituale allegrezza; per la gratia di Dio; ò vero il *Tratto*, che è un canto mesto, con il quale viene significato il gemito spirituale dalla compuntione: e questi sono segni nel Popolo degl' effetti seguiti proportionatamente alla dottrina, già vdita in quella Lettione. L' Instruttione perfetta però nel Popolo Cristiano, depēde dalla dottrina di Cristo: onde dal Diacono, che è il più degno ministro, si legge l'Euangelio: e perche a Cristo crediamo, come a Verità diuina; per questo all'Euangelio segue il canto del Simbolo della Fede; per il quale il popolo protesta di consētire alla dottrina di Cristo Maestro d'infallibile verità.

Preparato così il Popolo, & instruito si viene alla celebratione del Misterio sacrosanto dell' Eucaristia; il quale s'offerisce, come Sacrificio: e si piglia, come Sacramento: onde primieramente si fa l' offerta della materia da consacrarsi: secondariamente si consacra la materia offerta, terzo si piglia, e consuma il Sacramento. L'allegrezza del Popolo, che offerisce viene significata nel Canto, che si fà dal Coro, mentre il Sacerdote offerisce la materia: e prega Iddio, che accetti l'offerta. Dopo questa, auendosi a fare per Virtù sopra naturale consacratione di essa, si eccita il Popolo alla diuotione, & ad alzare il cuore a Dio nell'Oratione, che si chiama *prefatio*, & ad onorare la Diuinità in Cristo con gl' Angeli in quel Cātico sublime *Santo, Santo, Santo*, e venerare la sua Vmanità, con le voci di lode, che gli diedero i Fanciulli innocenti in Gierusalemme: dicendo *Benedetto sia colui, che è venuto nel Nome del Signore*. Nelle Orationi segrete prega il Sacerdote primieramente per la Chiesa Vniuersale, per il supremo Pastore, e per il Vescouo, e per gl'altri; che vuole raccomandare, i quali, ò offeriscono, ò per i quali s'offerisce il santo Sacrificio. Secondo fà memoria de i Santi, de quali implora il patrocinio a fauore de i sopradetti. Terzo conchiude la domanda, che fa a Dio; acciocche l' offerta sia salutare per gl' offerenti, e viene poi all'atto supremo della Consacratione, prima della quale domanda a Dio l'effetto

di essa. Secondo, come Procuratore, e Ministro di Cristo, con le parole del medesimo consacra, e fa il Venerabilissimo Sacramento. Terzo scusa l'ardire, come essendo huomo, abbia intrapreso così grã fatto; con l'obbedienza al precetto di Cristo, che l'ha comandato. Quarto supplisca, che il Sacrificio fatto, sia accettato da Dio: e sia propitia; Prima, a uiui che lo riceuon come Sacramento: Secondo, a i Morti, quali non lo possono riceuere come Sacramẽto: ma possono essere aiutati per questo Sacrificio: Terzo a i Sacerdoti stessi che l'offeriscono, i quali domandano per esso d'essere a parte della gloria de Santi.

Siegue poi la dispositione, e preparatione del Popolo per riceuere dall' Altare il santo Sacramento: a questa si fà primieramente coll'Oratione insegnataci da Cristo detta dal Sacerdote a nome del Popolo; con le uoci del quale la termina. Secondariamente con la Pace, che si domanda da Cristo Signor Nostro, e si dà a i circostanti: essendo questo Sacramento vincolo di Vnità, e di pace con Dio, e frà noi: ed essẽdo così disposti si comunica prima il Sacerdote, e poi comunica gl'altri. Per questo diuino beneficio riceuuto, il rimanente della Messa è un rendimento di gratie pieno di gioia; il che uiene significato dal Canto di quella parte: che si chiama *Post communio*; e dall' Oratione del Sacerdote, che rappresenta l'Inno detto da Cristo, dopo celebrata l'ultima sacra Cena co suoi discepoli. La Benedittione siegue alla licẽza data al Popolo cõ le parole *Ite Missa est*: e l'Euãgelio di s. Giouanni, che si legge all'ultimo, dimostra; che ogni Cristiano deue ancora propagare negl'altri la cognitione de diuini misterj, e la parola di Dio.

Ogni Domenica, e Festa comandata il Cristiano è obbligato ad vdire la Messa: il che deue fare con diuotione, & applicatione; essendo questo diuino Sacrificio vna rappresẽtatione della morte di Cristo patita per noi: e memoria d'un continuo beneficio, & immenso, che noi riceuiamo. Piaccia alla Santissima Vergine, che ne cauiamo quel frutto, per il quale è stato instituito, e per ottenerlo diremo Aue Maria.

Per la Domenica Terza dopo la Pentecoste.

INSTR. XXXIV.

Cortesissimo inuito è quello, che fà nella Messa di questa mattina la santa Chiesa a i Figliuoli suoi; i quali per il peccato si sono slontanati da Cristo: e mostrando la Carità immensa di questo benignissimo Signore, e Dio; che non solo con le braccia aperte ci aspetta: ma con sollecitudine ci uà cercando, ci anima a tornare a lui: ed'insieme ci fà uedere quanto indegnamente opera colui, che offende un Signore di tanto merito, e di tanta bontà. Vtilissimo è questo auuertimento; e frequentissima l'occasione di metterlo in pratica; perchè caminando noi frà gl'allettamenti degl'oggetti creati, che per malitia del Demonio ci suiano da Dio, frequentissime sono le cadute della nostra debolezza; onde dobbiamo con particolar attentione riflettere alle dottrine, che questa mattina al santo Altare ci si insegnano.

Le parole, che danno principio alla Messa, sono del Santo Dauid, Rè de i Penitenti; il quale piangendo, il suo peccato, insegna a noi con quali gemiti dobbiamo detestare i nostri graui errori, Egli a Dio esclama così. Signore deh! uolgete uerso di me infelice gl'occhi della uostra Misericordia, ed'usate con esso mè la uostra infinita Pietà, che lontano da uoi per mia colpa, sono solo, in mezzo a miei inimici: senza forze, e senza consiglio. Vedete ò grande Iddio l'auuilimento mio, il mio graue trauaglio; e perdonate a me i miei grauissimi falli. Dio del cuor mio a uoi s'è solleuato il mio spirito, e l'Anima mia in uoi solo confida, che solo potete aiutarmi. Questa fiducia ha talmente rauuiuato il mio cuore, che m'assicuro certo di non arrossirmi, restando confuso da i miei maligni inimici.

Questi cari sentimẽti somministra al nostro dolore santa Chiesa: & a nome nostro supplica Iddio con una forma nobilissima d'orare, proportionata a i bisogni nostri, mentre uiaggiando frà i beni apparenti di questa uita, per essi pecchiamo: & è molto facile, che ci lasciamo ingannare in gui-

sa

sa dalle loro apparenze, che per essi perdiamo i beni eterni. Dice adunque così. O grande Iddio! Protettore Onnipotente di quelli, che sperano in tè; senza il quale niente v'è in questo mondo, che sia forte a bastanza per resistere agl'incontri dell'auuersario ingannatore; niente v'è che non sia pieno di colpe, e che arriui ad esser santo: moltiplicate Voi sopra noi deboli peccatori le misericordie vostre, accioche fermi sotto il vostro diuino gouerno, e costati nel seguire la vostra guida, così passiamo frà l'apparenze ingannevoli de i beni temporali, che per essi non perdiamo i beni eterni.

Vdite ora gl'ammaestramenti paterni del Principe degl'Apostoli; adattati all'instruttione, per vtile nostro desiderata dalla Chiesa. Dice così. Figliuoli carissimi: vmiliateui, conoscendo i vostri errori, e le colpe vostre; e detestandole con lacrime di contrito cuore, soggettateui come rei alla mano onnipotente della sua giustitia; accioche egli mosso a pietà, vi sollieui con la sua misericordia, ed'in tempo vi visiti con la sua gratia. Ne siate solleciti in riguardo alla debolezza vostra, di quello, che sarà per l'auuenire, poiche proponendo d'emendarui, douete fidarui di lui, e gettarui nelle braccia sue; il quale vi assisterà ne i pericoli vostri, come vostro Tutore, e Protettore. Questa fiducia però non deue farui addormentare nella trascuraggine; onde lasciate di fare dal canto vostro ciò che egli richiede, e domanda da voi. Siate sobrj, non vi lasciando allettare dal piacere presente, e vegliate, perche il vostro crudele inimico, a guisa di lione affamato, che con fieri ruggiti và cercando alcuni da diuorare, da per tutto v'insidia. A questo fate voi dal canto vostro quella resistenza, che si còuiene a chi perde la Fede e soldato di Cristo; il quale con le vittorie sue l'hà conculcato, & auuilito: e sappiate che per questa strada sono passati gl'Eletti di Dio, e là passano oggi i vostri fratelli, che sono nel Mondo. Quel Dio, che è fonte perenne d'ogni gratia; perche egli solo è l'Autore, il Conseruatore, il Promotore, il Rimuneratore della Virtù; il quale per mezzo di Crist. Gesù vi hà chiamati alla participatione della sua eterna gloria, & alle immortali corone: gradirà quel poco, che voi farete, e patirete, combattendo, e resistendo; e lo perfettionarà, accrescendo in uoi, contro il Mondo, la Carità vittoriosa, ui rinforzerà contro il senso, con la Speranza viua in lui, e con la Fede efficace ui stabilirà immobilmente contro l'Inferno. A lui sia la gloria d'ogni nostro bene: regni egli in voi, e sempre potente, e sempre beato viua ne i secoli de secoli. Amen.

Questa dottrina, ci dispone ad vdire il santo Euangelio, il quale in questa parte merita per eccellenza questo nome; poiche deriuato dalla lingua greca significa il medesimo che *Buona Nuoua*. E quale nuoua megliore poteuano auere li Peccatori, che l'intendere la misericordia singolare, che è apparecchiata alla loro Penitenza? e che la conuersione loro è desiderata da Dio, che gl'inuita: è sollecitamente cercata da Cristo Redentore, che con diligenza, e premura, ui si affatiga: è aspettata con giubilo da gl'Angioli; che per gloria del loro Souranno Monarca, per loro contento, e per vtile nostro la bramano? Dice adunque il Santo Euãgelio; che allettati dall'efficacia della sua Diuina parola s'accostauano a Gesù, ancora i publici peccatori; e desiderauano d'vdire i suoi diuini ammaestramenti; ed'essere da lui illuminati. Fremeua di rabbia, e d'inuidia Lucifero: onde si fece con il veleno della maledicẽza sentir sù la lingua degl'Ipocriti Scribi, e Farisei; i quali acciecati dalla superbia non si auedeuano, che l'umilissimo Redentore riceuendo amorosamente i Peccatori; e non isdegnando di cibarsi cõ loro, ristoraua in quelli la natura impiagata per la colpa; distrugeua con la sua gratia il peccato; e fortificaua co i doni suoi la Penitenza loro. Per conuincerli di malignità, il mansuetissimo Signore portò due argomenti, amendue fondati nell'esperienza degl'istessi auuersarj. L'vno è di colui, che auendo perduto una pecorella fuggitasi dall'Ouile, lascia l'altre sicure; e si pone in traccia di quella, che si era perduta? E se la ritroua: se la pone sù le spalle, la riconduce all'ouile con allegrezza sua, e con festa degl'amici Pastori. L'altro è d'vna Donna, che auendo smarrita di dieci monete vna; tutta sollecita, e diligẽte scopa la casa, cerca frà le mondiglie, accende il lume per riuedere ogni nascon-

di-

diglio, e cercarla per tutto. Quando poi la ritroua, giubila d'allegrezza, e dalle amiche sue conoscenti richiede congratulationi. Or se così succede negl' interessi temporali, ancorche di poca, ò di niuna consideratione; se si cerca con lode lo smarito; & v'è cagione di giusta allegrezza quando quello si ritroua: quanto più lodeuole sarà il zelo benignissimo del Redentore, che nel riacquisto della perduta pecorella, leuata dalla bocca del Lupo Infernale, fè vn'opera, che solo Dio poteua farla nel Mondo. Che tanta gloria recaua all'Eterno Padre; tant'allegrezza, ed'applauso cagionaua nel Cielo. Quanto contento era il trionfare quella moneta, già improntata coll'imagine, e somiglianza di Dio; e poi frà l'immondezze del peccato perduta per malignità del Demonio; per cercar la quale, la Sapiëza Eterna aueua acceso nell' Vmanità di Cristo quel Lume diuino, che aueua illustrato il tenebroso Vniuerso?

Qui si mostra la benignità infinità di Dio: e scuopre la miseria infinita del Peccatore. Questi come pecorella senza senno potea ben perdersi da sè; ma da sè ritornare all' ouile, nō era'in suo potere. Ci voleua la Gratia Preueniente, che lo cercasse per conuertirlo, e con le voci delle sante inspirationi lo chiamasse? Ma nè pur questo bastaua alla sua debollezza: ci voleua la Gratia Concomitante, con la quale Cristo aiutandolo nel conuertirsi: lo pigliasse sù le spalle sue, e lo riconducesse all'Ouile. In somma tutto il male possiamo fare da noi; perche questa potenza, e debolezza. Niēte di bene possiamo fare senza Dio il quale tutto il bene nostro opera in noi, e con noi: e coronando i meriti nostri: corona in noi li doni della sua gratiosa clemenza. Ce ne impetri abbondāza la Santissima Vergine, e diciamo per esserne arricchiti da lei, Aue Maria.

Per la Domenica Quarta dopo la Pentecoste.

INSTR. XXXV.

Fortifica nella Messa di questo giorno l'animo de i figliuoli suoi contro le guerre di questa misera uita la santa Chiesa; e ci dà due generalissimi motiui per rinforzare la nostra pusillanimità. L'uno, nella lettera di Paolo Apostolo, nella quale ci rauuiua la speranza del premio. L'altro nel Euangelio, nel quale risplēde la sicurezza della nostra Fede.

Il principio della Messa rappresenta cō le parole del Rè Profeta, un' anima che auendo prouata l'efficacia di quei due motiui parla per esperienza così Iddio è il lume della mia fede; egli è la speranza della mia salute, ed'ogni mio bene: chi mai temerò? Se egli con la sua onnipotente fortezza protegge quello spirito, che mi rauuiua: chi mai mi atterrarà. Gl'inimici miei, che infuriauano cōtro di mè, si sono confusi, & auuiliti sono caduti per terra; perche in mè e cō mè hà combattuto la gratia vittoriosa di Dio. Si schieri contro di mè; tutto l'Inferno; non teme nò; non si spauenta il mio cuore.

Mà perche questo ualor trionfāte è dono di Dio; nell'oratione, domandiamo ancor noi a lui, di goder questa pace, che è frutto della vittoria: e quella allegrezza, che in questa vita nasce dalla trāquilità del suo diuino seruitio.

Risueglia in noi la speranza Paolo Apostolo: e la conforta; scoprēdo la grandezza del premio apparecchiato; con questi sensi. Fratelli; stimo certo, & affermo, che al patire di questa uita, sia di gran lunga superiore la gloria, ed'il premio, che la sōma liberalità di Dio ci darà; allora quando nell'estremo giorno, alla presēza di tutto il Mōdo ci riconoscerà, e dichiararà per suoi figliuoli adottiui. Et è certo, che questa dichiaratione seguirà, perche se ne vede nelle creature ū desiderio innato il quale è voce della natura, che nō può insegnare il falso, nè desiderare l'impossibile. La creatura ora serue all'Huomo, & è sogetta alla mutabilità, nō per sua naturale inclinatione (poiche con questa ama la duratione dell' esser suo, e la libertà, come può) ma perche così hà ordinato il suo Creatore: onde spera il meglioramento della sua conditione; nobilitandosi con l'incorruttibilità, e con la libertà dal presente seruitio, in qualche somigliāza di quella libertà gloriosa, che nel l'estremo giorno aueranno i Giusti, che sono figliuoli di Dio addottiui. Questi gemiti, e passioni naturali delle creature, che da noi con il lume del naturale discorso, si conoscono, ci fanno intendere, quanto

gran bene sia l'immortalità, e la libertà perfetta de i figliuoli di Dio, che si riuelarà in noi; mentre vn ombra sola di essa, con tanta passione, per istinto naturale è desiderata delle creature insensate. Anzi che non solo quelle, ma noi, noi stessi, che nella vera cognitione di Dio e della sincera carità godiamo le primitie della uita spirituale, nella quale abbiamo saldissimamente fondata la speranza di quella gloria eterna, siamo sempre solleciti, & anellamo con gemiti a questa dichiaratione gloriosa, della nostra adoratione alla figliolanza di Dio, ed alla redentione del nostro corpo, che risorgerà incorrottibile con le doti gloriose. Adunque sarà: & otterremo quello che speriamo per i meriti, e gratia di Giesù Christo Figliuolo Vnigenito di Dio, e Signore Nostro. Fin qui l'Apostolo.

L'Euangelio mostra, come concorrendo grandissimo Popolo per vdire la parola di Dio da Giesù Cristo prima Verità, e Verbo Diuino, & affollandosi attorno a lui sù le sponde dello stagno, o lago di Genesareth; egli vedendo due barche, che quiui erano vote, perche i Pescatori erano scesi in terra a lauare le loro reti, salì in quella di Pietro; e lo pregò che da terra la scostasse vn poco; acciòcche le Turbe concorse, potessero con maggior comodità udire i suoi ammaestramẽti. Finita la Predica; ordinò a Pietro, che con i compagni suoi era salito nella barca medesima, che la guidasse doue l'acqua era alta, e che quiui gettasse le reti per pescare. Rispose Pietro, che tutta la notte pescando, si erano affatigati indarno, ma che quantũque allora per la pesca vi fosse lo suantaggio della luce, aurebbe prontamente obbedito. Lo fece; & appena calate le reti, s'empierono di così gran copia di pesci, che non reggendo al peso, si rompeuano le maglie: onde chiamono per aiuto i compagni dell'altra barca; e l'vna, e l'altra tanto si caricarono con il Pesce pigliato, che appena si regeuano a fior d'acqua per lo carico. Tutti restarono attoniti al successo: e Pietro con lo sguardo della Fede sua, conoscendo la Diuinità in Cristo, e la padronanza sopra gli elementi; pieno di riuerente timore si prò auanti auanti a lui, e lo pregò, che non auuilisse la sua Maestà, trattando con vn peccatore così vile, quale gli era. Manifestarono ancora simili sentimenti Giacomo, e Giouanni, che erano compagni di Pietro. Allora il Signore voltato a Pietro, così gli disse: *Non temer Pietro: quinci inanzi sarai Pescator d'huomini*. Giunti poiche furono al lido, e tirate le barche in terra; quei trè fortunati Pescatori, lasciata ogni cosa, seguirono di proposito il Redentore.

Molte cose si possono notare per nostro profitto, ed ammaestramento in questo santo Euangelio. Nelle Turbe diuote risplende vn grande Amore verso Giesù: & vn grande desiderio d'vdire la sua diuina parola. In Pietro si vede vna perfetta obbedienza al comando di Cristo, senza guardare a fatiga, o a raggione vmana, che potere impedirla. Ne i pescatori dell'altra barca, si scorge la carità prõta ad aiutare il prossimo con suo incomodo, e senza inuidia dell'altrui bene. Ne i trè Apostoli, si scorge l'vmiltà profondissima, stimandosi indegni di stare alla presenza di Cristo; che seguirono poi con totale staccamento da tutte le cose di questo Mõdo, professando d'essere suoi Discepoli.

Questi motiui Euangelici arricchiscono la volontà, e la riscaldano all'operare. L'intelletto resterà confermato nella Fede & ammaestrato, riconoscendo nelle due Barche i due Popoli. L'vno l'Ebreo, l'altro il Gentile: l'vno, e l'altro fluttuante nel Mare di questo Mondo. Entra Cristo nella Barca di Pietro, perche essendo sceso dal Cielo in Terra, secondo la carne, fù della stirpe d'Abramo, e di natione Israelita. Gli altri della seconda Barca erano figura de i Popoli Idolatri, che furono chiamati a parte dell'eterno premio dagl'Apostoli predicatori. Insegna Cristo dalla Barca di Pietro; perche la Catedra della Verità Eterna è la Barca di questo gran Pescatore, al quale come a Capo visibile di tutti gl'altri, fù detto *Tù sarai. Pescatore degl huomini*. In questa Catedra sedono i Successori di San Pietro, come Vicarj di Cristo, e sono i Sommi Pontefici Romani. Questi se alcuna cosa definiscono in virtù della autorità che hanno da Cristo, ogni loro definitione è articolo di Fede, e Verità infallibile, perche Christo, che ha promesso di stare nella sua Chiesa perpetuamente, doueua, per l'ottimo gouerno di quella, lasciare a noi, che siamo huomi-

mini. vn suo Vicario visibile, per bocca del quale egli ci parlasse, ed' assistito da lui, Quello ci instruisse infallibilmente, ad ogni nostro bisogno.

Questa Chiesa è vna: e si chiama Catolica, cioè Vniuersale: perche significa la Ragunanza, ò Congregatione di tutti gl' huomini, che seguendo la vera fede, e fondati nelle dottrine de' Profeti, degl' Apostoli, si posano sopra quella Pietra immobile, Angolare Vnica, che alla fede de Patriarchi, i quali lo aspettauano, ha congiunta, & vnita indiuisibilmente la fede de i Conuertiti dalla Gentilità, che lo confessano già venuto. Questa Pietra è Giesù Cristo Figliuolo di Dio Viuo, e Vero: e sopra lui si fonda la Chiesa Catolica. Questa Chiesa si chiama Santa; nò perche tutti quelli, che sono in essa siano Santi, ma perche il suo Capo, ch'è Cristo è il Santo de i Santi: la legge di Gratia, con la quale si gouerna; è Santa: li Sacramenti, che sono fontane della gratia operatrice, sono Santi, sante sono molte sue membra, perche nella Chiesa vi sono migliaia, migliaia d'Huomini santi: ne i quali con ammiratione di tutto il Mondo, si sono veduti fatti di Santità, sopra tutte le forze della natura. Questa Chiesa è vna; perche di tutti i Fedeli, vn solo è Iddio, vna sola è la Fede, vno il Battesimo, vno il Sacrificio, una la Speranza della Vita Eterna, uno lo Spirito Diuino, che per mezzo de suoi legittimi Ministri la gouerna, uno è lo Sposo suo Cristo Giesù, uno il Capo uisibile, sotto l'obbedienza del quale uiuono quei Fedeli, che sono membra di questo Corpo. Si dice Chiesa Apostolica, perche questa è quella Chiesa, che è stata fondata dagl' Apostoli in Cristo, con la loro predicatione: in essa ui sono le uere Traditioni degl' Apostoli, le uere loro Dottrine, e le uere loro Scritture, e le uere, e legittime spiegationi di esse; delle quali, uero, e legittimo interprete, & infallibile il legittimo Successore di San Pietro Principe degl' Apostoli, ch'è il Sommo Pontefice Romano; ò pure i santi Concilij, dalla legittima autorità di lui ragunati e gouernati.

Fuori di questa Chiesa non ui è Santità di costumi; non ui è uerità di Religione; non ui è Speranza di Salute; non ui è Vita Eterna. In questa Chiesa Santa Catolica, & Apostolica per gratia di Dio siamo noi tutti Catolici: in questa uiuiamo. La Fede di lei seguitiamo constantemente, & in lei i nostra Madre, come suoi ueri, & obbedienti Figliuoli uogliamo morire in terra, per uiuere poi eternamente nel Cielo. Ce lo conceda la Vergine Santissima, che è Protettrice, e Madre di questa santa Chiesa, & a lei diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Quinta dopo la Pentecoste.

INSTR. XXXVI.

LA nostra difettosa conditione piena di miserie, rende l'uno scambieuolmentente graue, e molesto all'altro, nella uita comune: e questo pur troppo cagiona ancor frà i più stretti congiunti di sangue, discordie, risse, e diuisioni, che offendono, e lacerano quella carità, che dobbiamo per ordine di Dio mantenere col prossimo nostro, con graue disgusto del Signor Nostro Giesù Cristo; e con danno grauissimo dell'anima nostra. A questo male porta rimedj salutari la Santa Chiesa, nelle dottrine infallibili, che insegna questa mattina a i figliuoli suoi del Sacro Altare.

La passione dell'Ira è potentissima, & esercita una grande tirrania sopra le nostre potenze, poiche la perturba, e ci fa precipitare ne i peccati: onde la Santa Chiesa in persona nostra, con le parole del Salmo comincia la Messa, e dice a Dio. Ascolta o Signore la voce mia, con la quale, io che combattuto sono dalle mie sregolate passioni, hò fatto ricorso a te. Deh sij tù, ò grande Iddio il mio Protettore: nè mi abbandonare per il mio demerito, nè mi disprezzare per la viltà de miei passati errori. Oh Dio tù solo sei la mia salute: tù l'Vnica speranza della mia vita. Ma se Dio è la mia salute, se Dio è la luce dell' anima mia, di che temerà lo spirito mio? qual passione mi acciecarà? qual inimico m'impiagarà di colpo mortale? Gloria infinita sia alla Santissima Trinità Padre, e Figliuolo, e Spirito santo; come è stata, & è, sarà in eterno.

Nell' Oratione domandiamo a Dio il suo santo Amore; che è il mezzo vnico per arriuare al fine preteso di amare il Prossimo nostro; e mantenere la Carità, e la pa-

te con esso lui. In questa diciamo cosi. *Signore Iddio, che a quelli, che ti amano di cuore, hai preparato beni inuisibili, che superano infinitamente tutti i beni visibili di questa uita: riempi il cuor nostro con l'affetto purissimo del tuo diuino Amore; accioche amando Tè in Tutti; e Tè sopra tutte le cose; consegnamo l'adempimento delle tue diuine promesse; che è quel bene infinito, che con la perfettione sua supera la misura, e capacità d'ogni desiderio creato.*

La lettione, che auete vdita leggere al sacro Altare è parte d'una Lettera Canonica del principe degli Apostoli; nella quale ui sono sentimenti utilissimi, che ci denono disporre a riceuere l'Amor di Dio, e la Carità, che è il dono, ch' abbiamo domandato. Ecco i suoi sensi. Figliuoli carissimi siate nell'Oratione tutti d'un cuore per la Carità, se uolete essere esauditi: e se qualche difetto del Prossimo uostro, si opponesse a questa santa unione: non ui alienate per esso; ma compatitelo. Amate questa fratellanza, e per conseruarla illesa abbiate misericordia dell'altrui imperfettioni, e debolezze; e siate facili a condonarle. *Siate modesti*, nel trattare con mansuetudine, con chi tratta con uoi, e siate *umili nel tolerarli. Non uogliate render male per male; nè corrispondere all'ingiurie con le contumelie*: anzi più tosto, se gl'altri ui maledicono, e uoi benediteli, e con la cortesia cristiana a rispondere alle uillanie che ui oltraggiano. A questo modo d'operare ui ha chiamati Iddio; acciòche siate eredi di quella beneditione, con la quale porrà in possesso gl'Eletti suoi del Regno eterno, il giorno dell'estremo giuditio.

Nè solamente goderete operando cosi, nella uita eterna; mà ancora in questa uita temporale è grandissimo il frutto, che uoi raccolgierete da questa uirtù, e padronanza delle nostre passioni. Poiche chi uuol godere la pace di questa uita, e la prosperità de i giorni suoi, è necessario, che tenga a freno la sua lingua, e non siano inganni le sue parole. Sfugga i peccati: & operando bene, cerchi di stare in pace, e carità; studiandosi di mãtenerla con tutti, perche ci è Iddio, che sà far la Giustitia; e che ueglia con la Prouidenza sua sopra il bene de i Giusti: e l'orecchie sue diuine sempre sono aperte per ascoltare le loro preghiere: si come la faccia formidabile dello sdegno suo, sempre risguarda quelli, che operano malamente, per castigarli. E chi adunque vi potrà nuocere, o turbare la vostra felicità in terra, se uoi nell'operar bene, scambieuolmente gareggiarete? Mà quando ancora doueste patir qualche cosa in questa vita, per osseruare quella giustitia, e carità, che Dio comanda; beati voi! perche il merito è vn gran guadagno. Non temiate l'altrui violenza: non vi conturbate; ma con la Patienza, e con la virtù fate risplendere la Santità di Cristo ne i vostri cuori, & auanti a gl'huomini santificatelo nelle vostre attioni. Fin quì l'Apostolo.

Confortati i Cristiani da questi nobilissimi sentimenti a non vendicarsi, nè corrispondere a i maltrattamenti, & oltraggi, con i risentimenti; ci fà vedere Santa Chiesa, come Cristo Nostro Signore nel santo Euangelio proibisce il maltrattare il Prossimo suo, non solo con le opere; ma nè meno con le parole; anzi nè pure con il pensiero; dal che intenderete l'obligo vostro, e la sublime perfettione della Legge di Cristo. Per intelligenza di questa importãtissima dottrina è necessario che sappiate, come li Farisei, & i Scribi, antichi Eretici, haueuano sparse fra i Fedeli della Sinagoga varie dottrine empie, & eretiche. Frà le altre insegnauano, che non si contraueniua al quinto, e sesto Precetto del Decalogo *Non ammazzare*, *Non fornicare* se non con l'opera consumata: non recandosi a cosciẽza le parole, e molto meno i compiacimenti interni, e desiderj peruersi a quelli contrarj. Errore, che rauuiuato in parte dagl'Eretici del secolo passato nel Mondo, è stato condannato, e fulminato dal sacrosanto Concilio di Trẽto. Per dissipare gl'inganni di quegl' empj. Giesù Cristo nostro Maestro disse alle Turbe; che se la loro santità, e l'osseruanza della legge non fosse stata più perfetta dell'osseruanza, e santità, che richiedeuano i Scribi, e Farisei non sarebbero entrati nel Cielo, ma si sarebbero eternamente dannati.

Vdiste (dice egli) da loro quell' antico Precetto, *Non vcciderai*; poiche colui, che vcciderà, sarà reo capitale al Consiglio ordinario de i Giudici della Città; Ma io ui dico, che non solo colui, che vcciderà, ma

ma ancora quelli; che si adirarà con il suo fratello sarà, reo, e sarà giudicato sopra la qualità, e grauezza di quel rancore, quantunque il delitto suo sia meramente interno. Colui che si lasciarà traportare a manifestar questo rancore con qualche atto, ò voce esterna di disprezzo, sarà ancora, come reo di colpa più graue, quasi da più sublime Tribunale più solennemente punito. Se poi per quel rancore prorompe in parole ingiuriose, dalle quali resti offeso grauemente l'onore, ed'oltraggiata la fama del Prossimo suo, sarà il Colpeuole, reo del fuoco eterno dell'Inferno. Adunque se offerisce il tuo dono all' Altare di Dio; & in quello stesso tempo ti ricordi, che il tuo Prossimo è stato da tè in alcuna cosa offeso, o pure ha contro di tè giusta cagione di querela: lascia quiui il tuo dono; e senza porui dilatione di tempo, và, e dà le conueneuoli sodisfationi al tuo offeso fratello; e riconciliati con lui: & allora uieni a proseguire l'offerta tua nel Sacrificio, che già aueua incominciato.

Da questi sensi, contenuti nelle parole del nostro diuino Maestro, debbiamo intendere; primieramente, che quando per ira sregolata, e con piena auuertenza, e deliberatione si desidera al Prossimo male graue, quantunque non se gli dica alcuna cosa, o se ne faccia alcun segno esterno, è peccato mortale. Secondo: quando per ira alcuno disprezza con atti e segni esterni, o con uoci d'auuilimento il Prossimo in modo, che il disprezzato riceua ingiustamente graue affronto: è reo similmente di peccato mortale; ma più graue. Terzo; quando alcuno dice parole d'ingiuria; le quali siano di graue disonore, e di uituperio al Prossimo, in modo, che da quelle resti grauemente offesa la fama, e riputatione di lui; è reo di peccato mortale, ma più graue de i due sopradetti; & è degno di maggior pena nell' Inferno. Quarto; niuna attione per altro buona, fatta da chi è reo dell'offesa graue del Prossimo è accetta, o grata a Dio, se non segue la riconciliatione, con quello, e la sodisfatione douuta all'offesa sua. Quinto: questa riconciliatione, e sodisfatione, non si deue slungare, o differire, nè pure per finire un sacrificio a Dio. Al che auuertino non solo i Penitenti, che si confessano di questo peccato; e si scusano con uarj pretesti triuoli dalla sodisfatione che deuono; ma ancora i Confessori che ascoltano, & ammettono le scuse che si appertano per differirla; per non allacciare l'anime loro.

Mantenga in noi la pace, e la Carità la Santissima Vergine; e ce ne impetri sempre più perfetto l'accrescimeto; e per ottenerlo diremo Aue Maria.

Per la Domenica Sesta dopo la Pentecoste

INSTR. XXXVII.

Alle contrarietà, che ci possono nascere dagl'huomini, e ci conturbano la pace, come auuertimmo nella passata Domenica, si aggiungono le insidie, le ribellioni delle nostre interne passioni, che ci inquietano e specialmente l'amor proprio, con le sollecitudini del futuro nostro sostentamento, assai ci turba, e ci suia dalla fedeltà, che a Dio abbiamo promessa nel santo Battesimo. Santa Chiesa prouide al nostro bene, contro quello, che ci poteua accadere dagl' huomini, con le dottrine in quel giorno insegnate: oggi ci premunisce contro questo male, che in noi ha le sue radici, con altri insegnamenti, cauati similmente dalla sacra Scrittura, che è l'Arca della nostra salute: e nell'Epistola, con argomenti potenti apportati da Paolo Apostolo, ci conuince, e mostra l'obligo, che abbiamo di mantenere a Dio la fedeltà. Nell'Euangelio, portandoci vn miracolo del Redentore, ci mostra la Prouidenza, con la quale Dio hà cura de i suoi, ed in qual modo, reca a i bisogni loro gl'oportuni soccorsi.

Per disporci a cauar profitto da questi documenti, ed'animare la nostra pusillanimità, dice a noi, con le parole del Salmo, che non ci spauētiamo per la nostra somma debolezza, perche quel grande Iddio, che è onnipotente, è la Fortezza del Popolo suo: insieme con il quale egli opera, con l' efficacia della sua Gratia. Egli è il Protettore degl'Eletti, de quali Capo, e Principe è Cristo Giesù suo Vnigenito Figliuolo: onde ogni diffidenza è ingiuriosa a lui, e stolta in noi. Quinci passa a parlar con Dio in persona di ciascheduno di noi, e dice. Ah Dio! Signore dell'Vniuerso da tè aspetta la salute sua il Popolo tuo: tù benedici quegli eredi, che ti sei de-

degnato adottare, per parteciparli il Regno de i Cieli, e l'Imperio ne i secoli eterni: tù gouerna le loro azzioni, e sia assicurato in essi in eterno il Regno tuo, per la sopranaturale uirtù, che operi in quelli, e per la finale perseueranza, che a te gl'unisca in perpetuo. A te mio Signore io esclamarò per aiuto: tu sei il mio Dio, non mi negare le tue sante inspirazioni, non mi priuare della tua santa parola; poiche se queste mi mancano, io senza conforto, e senza gouerno, simile sarò a quelli, che sono precipitati nel baratro delle miserie.

Questi affetti, inestati nel cuore di ciascheduno, germogliano in una domanda, che vnitamente facciamo, espressa nella bellissima oratione di questa Messa, e dice così. Dio d'ogni uirtù, a cui si deue tutto quello, che è ottimo, perche procede da tè, e tù lo fai in noi, e con noi, infondi ne nostri cuori l'amore del tuo santo Nome, e della Gloria tua, e concedi, che in noi cresca la Pietà, e la Cristiana Religione riceua mai sempre maggiore, e maggiore accrescimento, acciòche quei germogli di bontà, che sono nati in noi dal seme della tua diuina Gratia, tù gli nutrischi, e già cresciuti, gli custodischi, mantenendo in noi quella diligente Pietà, che è necessaria per coltiuarli.

Paolo Apostolo, nella lettera scritta a i Cristiani di Roma, che auete udita leggere al sacro Altare; ci somministra i mezi, con i quali possiamo facilmente, aiutati dalla Gratia di Dio, custodire i beni, che abbiamo; ed'acquistarne l'accrescimento.

Argomenta l'Apostolo cōtro quell'empio, d'eretico Principio, rinouato dagl'Eresiarchi del secolo passato, e maledetto dal sacrosanto Concilio di Trento; che per essere buon Cristiano, basta solamente la Fede in Cristo, per la quale uengono a noi participati i meriti suoi infiniti, sufficienti da sè per la nostra salute: non ostante i peccati, che noi facciamo; e senza alcuna necessità d'altre opere buone dal canto nostro.

Conuince Paolo Apostolo quest'empij dicendo. Chiunque è battezzato in Cristo Giesù, è certo, che per il Battesimo si conforma alla morte di lui: anzi come quelli in Croce; così egli nel Battesimo muore al peccato, per risorgere a nuoua uita, ed immortale cō Cristo; per la fedeltà costante, e perpetua, che a lui promette chiunque riceue il Battesimo. Adunque è impossibile, che basti la sola Fede, quiui professata; se poi con gl'inimici giurati di Cristo che sono il Mondo, il Demonio, e la Carne, manteniamo viuo il comercio, e con esso loro non abbiamo inimicizia mortale; manifestandola con le opere buone, proprie di quella Fede, che professiamo. Secōdo: il Battesimo ne i Cristiani è vn certissimo segno che essi sono morti all' iniquità del vecchio Adamo, & alla concupiscenza del senso ribelle. Adunque non si deuono in quelli giamai vedere l'opere proprie di coloro, che viuono al senso, ed' alle peccaminose iniquità de l'huomo vecchio, e si lasciano dominare da quei tiranni, da quali siamo stati liberati nel Battesimo, per la Passione, e Morte di Cristo Redentore. Terzo: noi siamo per il Battesimo vniti, e per così dire compiantati con Cristo, come il Tralcio, stà vnito, e compiantato alla Vite, dalla quale procede. Ma questa Vite benedetta Cristo Giesù, non produsse già mai frutto alcuno d'iniquità, ma ben si abbondò di quelle vue, che a Dio furono gratissime, perche furono opere perfettissime d'obbedienza a suoi diuini comandi. Adunque Iddio da noi, che siamo Tralci della medesima Vite, aspetta frutti della medesima qualità, nell'osseruanza della sua santa Legge. Quarto: il Battesimo, deue essere a noi quello, che a Cristo fù il suo sepolcro: nel quale egli vi entrò morto, mà per virtù di Dio ne vscì viuo, e risuscitato: per manifestare con le opere sue la gloria dell'Eterno suo Padre: adunque ancor noi, che siamo entrati nel Battesimo, come in vn sepolcro delle colpe nostre, dobbiamo risorgere da esso, viui alla gloria di Dio; manifestandola con le opere, che sono proprie, e quasi atti vitali di colui, che hà vita di gratia. Quinto, nel Battesimo siamo entrati a parte dell'eredità di Cristo; perche siamo stati adottati per figliuoli di Dio, e da lui per mezo di questo Sacramento siamo stati regenerati a nuoua vita. Adunque noi dobbiamo similmente comunicare cō Cristo nelle opere, che a figliuoli si conuengono: e la sola fede, in chi può farle, senza queste non basta. Da queste ragioni voi

intenderete, quanto si ingannino quei mali Cristiani, i quali si fidano di questa esterna apparenza di religione; e solamente fanno caso del nome di Cristiano; e non si curano di vivere da Cristiani.

Dirà qualcheduno, che le necessità quotidiane tirano a se tutto l'huomo in maniera, che per vivere, è necessario lasciarsi trasportare dalla corrente delle necessità, ancora in quelle cose, che sono di disgusto a Dio. Questa replica è stolta; e non esenta dai graui castighi di Dio: poiche la sua Prouidenza è onnipotente, ed'è sempre pronta a soccorrere chi disprezzando le apparenti vtilità del peccato, fonda in lei le sue speranze. Eccone vn argomento in fatto. Dice adunque il santo Euangelio, che auendo vna gran turba quasi di quattro mila persone, seguitato il Redentore senza prendersi alcun pensiero del proprio sostentamento; egli chiamati i suoi Discepoli disse a loro, che aueua pietà di quelle turbe: perche già da trè giorni l'accompagnauano, senza auer che mangiare: e che se le auesse licenziate, senza prouederle di cibo; molte persone, che di lontan paese erano venute, si sarebbero, di pura debolezza, morte per la via. I Discepoli scorati dissero, che era impossibile in quella solitudine trouar pane bastante a quella necessità. Allora il Signore domandò ad'essi, quanti pani auessero: e rispondendo quelli, che frà tutti se ne trouauano sette, con alcuni piccioli pesci; egli ringraziando l'Eterno Padre, gli prese nelle sue sante mani, e benedicendogli li diede a gl'Apostoli, acciòche gli distribuissero. Nel distribuirli si moltiplicarono in modo, che bastarono a saziare quelle quattro mila persone; e tanta quantità ne sopravanzò, che se ne riempirono sette sporte.

Iddio adunque prouede, chi per seguir lui, e sentir la sua santa parola, non pensa a sè. Ma auuertite, che la Prouidenza di Dio richiede la cooperazione delle nostre industrie, quando si può: il che ci mostrò Gesù nell'adoperare quella poca prouisione, che gli Apostoli aueano fatta; moltiplicandola poi con quel più, che questi non aueuano; e si richiedeua al bisogno. Secondo: non prouede sempre per lungo tempo; perche vuole, che la dependenza nostra da lui sia perpetua, per l'vtile spirituale, che da questo temporale incomodo si caua: così, non prouide quelle turbe di cibo per il ritorno; perche voleua da esse la pratica di quella fiducia, della quale nel miracolo, ne aueuano prouati gl'effetti. Non prouede sempre a gusto nostro, ò con delizie; perche nè noi sappiamo quello, che couiene al bene dell'Anima nostra; nè i beni temporali sono la parte degli Eletti in questa uita.

Riccorriamo alla Santissima Vergine, speranza nostra, ed'ella per sua bontà si compiaccia esercitare con noi l'vfficio di Madre di misericordia, mentre noi con affetto di figliuoli, diremo a lei Aue Maria.

Per la Domenica Settima dopo la Pentecoste.

INSTR. XXXVIII.

Niente v'è così giusto, niente così vtile a noi; quanto stimolarci a seruir il Signore Iddio nostro ottimo Principe, e Padre con il paragone di quello, che abbiamo fatto peccando; per seruire il Demonio, che è il più maligno, e più crudele tiranno, che possa imaginare l'vmano pẽsiero: & a procurare, seruendo a lui, l'aquisto per noi de beni eterni, con quella diligenza almeno, che seruendo il Mondo, facciamo per acquistare quei beni temporali, che per mantenerci nel grado nostro, con grande inquietazione cerchiamo: con grande ramarico spesso non ottenìamo: con grande sollecitudine ottenuti gli possediamo: e con grandissimo nostro dolore, morendo gli perdiamo. Di quì è che la Santa Chiesa, la quale vede il bisogno di chi viue nel Mõdo, come cosa molto importante lo ricorda negl'ammaestramenti, che con le diuine Scritture ci dà questa Domenica: e con la potentissima considerazione dell'Inferno ci stabilisce contro le persuasioni, e cattiui configli di quelli, che, inserendoci dettami contrarj al seruizio di Dio, sono amici falsi, e veri traditori.

L'assioma, che io v'hò accennato seguendo l'esposizione di San Giouanni Crisostomo, si contiene nel Profetico documento dato dal Rè Salmista alla Gentilità conuertita, con il quale comincia la Messa di questo giorno, e parla in questo senso. Popoli conuertiti: quelle mani, che voi negl'applausi profani ne i Teatri, e ne i

Tem-

Tempj auete adoprate festeggiando il culto de i falsi Dei, e veri Demonj, consacratele ora a gl'ossequj, ed'agl'applausi del vero vostro Dio: e lodatelo con le mani: accompagnando alla fede, che auete riceuuta, e professate a lui, operare proportionato Santificare l'allegrezza del uostro cuore: ese fù vana per gl'inganni di quel piacere peccaminoso, che auete seguito; fondatela ora stabilmente in Dio: e con voci di uero giubilo gioite in lui, ch'è un bene infinito. Ed'è ragioneuolissimo che lo facciate: poiche se riguardate al merito, egli è Altissimo, perche l'hà in infinito: Se la potenza, egli è quel Terribile, che con pene eterne punisce i ribelli suoi: Se la maestà, egli è il gran Rè, poiche per lui regnano i Rè, & è Imperadore sourano di tutti i Monarchi.

Mossi da questi sentimenti, noi a Dio domandiamo nell'oratione, che con la sua infallibile Prouidenza ordini così i successi delle cose; che da noi allontani ogni male, e quello ci conceda, che ci può recar giouamento.

Conferma Paolo Apostolo il medesimo Assioma con più chiaro argomento, nella parte della sua lettera scitta a i Romani, a i quali parla in questi sensi. Fratelli: Io compatendo alla debolezza della uostra carne, ui parlo con argomenti fondati in principj umani: e lasciãdo da parte il merito grandissimo di Dio, & il debito infinito della uostra conditione, ui dico, che in quel modo, nel quale auete occupati tutti uoi stessi in seruire all'impurità, ed'all'iniquità, di male in peggio, allora quando erauate Idolatri: ora, che siete Cristiani, fate almeno altretanto, per seruire alla Giustitia, e santificare uoi stessi. Allora essendo uoi schiaui del peccato, non operauate conforme alle leggi della santità. Mà che frutto auete uoi raccolto da quella mal nata libertà, che auete goduta, disobligati dalle leggi di Dio? Che ve ne rimane, se non uergogna, e confusione? E certo, non poteuate auere altro, che questo, poiche fine di quella libertà è l'eterna morte. Adunque quanto è più giusto, quanto è più ragioneuole, che voi, i quali ora godete per il Battesimo, la libertà dalla dura seruitù del peccato, non vi soggettiate mai più, a quello? ma godendo nella seruitù di Dio, la libertà vera di figliuoli, cooperiate con esso lui, impiegandoui tutti a raccorre il frutto di questa libertà, che è la vostra santificatione in questa uita temporale, ed'il beato godimento nell'eterna? Vno de i due hà succeddere: una delle due mercedi hà da raccorre ogn'huomo delle fatiche sue: ò dal peccato, la morte: o dalla gratia di Giesù Cristo, la uita eterna.

Questi fortissimi motiui ci rẽderebbero stabili nel diuino seruitio, se i mali consigli de i falsi amici non isneruassero il nostro proponimento, e ci facesse precipitare. Onde con diuina prudenza, la santa Chiesa alla dottrina di Paolo Apostolo soggiugne, contro questo soprastante male, gl'ammaestramenti di Cristo, nel santo Euangelio. Egli dunque a i Discepoli suoi parla con questi sensi. Vdite. Guardateui da i falsi Profeti, che vengono a voi con apparenza di mansuete pecorelle, e sono Lupi rapaci. Voi gli conoscerete da i loro frutti. Chi mai raccolse uue dalle spine, ò da triboli fichi? Or così, ogni arbore buono produce buon frutto. L'arbore cattiuo fà frutti peruersi. Ma che? ogn'arbore, che non fà frutto buono, sarà tagliato, e gettato nel fuoco. Adunque voi da frutti loro conoscerete la buona, ò rea qualità di coloro, che vi si accostano. Nè vi fidate: perche non ogn'vno, che mi dice Signore, Signore, e si spaccia d'esser mio, entrarà nel Regno de Cieli. Mà chi farà la volontà del mio Eterno Padre, questi si, che entrerà nel Regno de Cieli.

Queste parole diuine, contengono in sè pretiosissimi insegnamenti, e da i sacri Espositori, in varj modi si spiegano. Io, lasciando gl'altri, auuerto per vostro spirituale ammaestramento due cose. L'vna, che per conoscere frà i Cristiani, i veri da i falsi amici, guardiate al frutto della loro pratica. Non basta, che si spaccino per Cristiani, e tal volta ancora per i spirituali, facendo del Profeta, e che vi facciano dell'amoreuole, uedete il frutto. Se per la pratica loro uoi osseruate meglio la Legge di Dio, conseruategli, perche sono buoni amici. Se voi peggiorate nel diuino seruitio, scacciategli da voi: perche sotto quelle amabili sembianze, si nasconde vn Lupo uorace, che ui toglierà la vita eterna. L'altra è, che esaminiate voi stessi: e per conoscere, che cosa sarà di voi nel-

nell'eternità, confideriate, che frutti fa ora l'anima uostra? Se buoni, e continua in fargli: Iddio la traspiantarà, come arbore buono nel suo Paradiso. Se cattiui, e non s'emenda: la taglierà dal corpo e la gettarà ad ardere nell'Inferno.

Ah se uoi sapeste, e consideraste bene, che cosa uuol dire Inferno! uoi certo non peccareste in eterno. Inferno è uno de quattro Nouissimi dell'huomo, & è la carcere de i dannati, che stà nel centro della terra. Quiui arde un fuoco eterno, apparecchiato dalla diuina Giustitia a Lucifero, & à suoi seguaci, ed' a quelli, che si fanno compagni suoi nella colpa. La maggior pena, che sia nell' Inferno, è quella, che si chiama pena di danno, della quale non può far concetto eguale in questa uita l'huomo mortale. Questa consiste, in non auer già mai a uedere Iddio somma felicità dell'huomo in tutta l' eternità, ed'unico bene del cuore, unica quiete di tutti gli affetti: e questo, per auer più presto uoluto un piacere breuissimo, momentaneo, e già sparito, che quello. L'altra pena è del Senso, che non si può spiegare con lingua umana: poiche per tutta l'eternità, l'Anima, & il Corpo del misero dannato, arderanno con tormenti inesplicabili, e sempre nuoui: Il pianto sarà continuo ma inutile. La disperatione sarà eterna, ma cógiunta con vn timore perpetuo, di sempre peggio. La rabbia sarà indicibile, ma senza poter si giamai sfogare. La compagnia sarà de i Diauoli, che saranno uisibili tormentatori, in forme di orribili mostri, e frà loro i dannati saranno implacabilmente inimici. In somma intendi bene ò tù che quì mi ascolti e pensaci bene. Se tu ti dannarai, per tutta l'eternità, non si farà gia mai cosa alcuna, nè pur minima di quelle, che tù uorrai, nè mai, mai, auerai cosa, che a te piaccia, nè pur piccolissima, nè pure in una sola stila di acqua. Per tutta l'eternità si farà sempre, sempre, & in tutte, tutte le cose, ancor menomissime, ciò che tù non uuoi, e da te sommamente dispiace. Vedi pouero acciecato se ti torna conto elegger per tè cõ la uita, che fai, questa miserabile sorte per tutta l'eternità, dalla quale per liberar tè meschino, ha sparso il sãgue suo l'vnico Figliuolo di Dio. Preghiamo noi unitamẽte la Vergine Santissima, che ci liberi dal pericolo dell'eterna dannatione, e per ottenerlo diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Ottaua dopo la Pentecoste.

INSTR. XXXIX.

Regola delle più necessarie, che abbia la prudenza è l' operare in ogni suo fatto conforme a i principj, ed'assiomi di quella professione, che ciascheduno si elegge. Così, a cagione d'esempio, non è prudente colui, che professando d'essere Ecclesiastico, gouerna le sue attioni con le regole proprie di chi professa l' armi, ed è Soldato: e tale attione è lodeuole in un priuato, che sommamente disdice, ed'è biasimeuole in vn Principe: il che ogn' vno vede, ed'intende. Ma dalla trascuraggine di questo auuiso più graui disordini nascono nella vita Cristiana, e troppo più disdice a noi, che professiamo d'essere Cristiani, e seguaci di Cristo, il regolarci nell'operare, con i dettami del Mondo, del Senso, e del Demonio, a i quali abbiamo solennemente rinuntiato nel santo Battesimo. A questo male, che è radice pessima di vna grandissima parte dei nostri peccati, e delle difficoltà, che prouiamo nel viuere cristianamente, porta efficace rimedio santa Chiesa negl' ammaestramenti della Messa di questo giorno: ed'accioche facciamo vn grande, e proportionato concetto della legge dell' Euangelio, che è la regola vera delle nostre attioni, comincia la Messa da vna profetia di Dauid; il quale preuedendone in spirito la perfettione, parla in nome della Gentilità conuertita; e dice.

Abbiamo esperimentato ò benignissimo Signore la tua misericordia; è l'amore, e prouidenza, che hai verso di noi, della quale aueuamo vdito nell'antica Legge cose grandi, e magnifiche. Questa misericordia è a noi deriuata dal Tempio santo tuo, doue ha predicato il tuo Vnigenito Figliuolo: e gl'ammaestramenti suoi, portati a noi dagl' Apostoli Predicatori; ci hanno fatto conoscere, che la grandezza tua non si racchiude nelle angustie della Giudea: ma che in tutto il Mondo s' aueua a spargere la gloria del tuo santo Nome. La legge tua sacrosanta dell'Euangelio ci ha fatto accorgere che la tua sãtità

è in

è infinita, e la destra tua è piena di Giustizia; perche premia, e castiga ciascheduno secódo le opere, e meriti suoi. Oh quanto è grande! Oh quanto è lodeuole quel Dio, che è diuenuto nostro per l'Incarnazione! Dalla nascita nella città sua di Bethlemme, fino alla morte nel monte santo del Caluario, oh quanto e gli è glorioso!

Eccitata cō questa Profezia la stima della diuina Legge ne i suoi figliuoli: passa la Chiesa a chiedere nell'Orazione l'intelligenza di essa (ch'è uno delli sette Doni dello Spirito santo) e grazia abondante per conformarsi a quella con l'opere: onde nell'Orazione dice così. Grande Iddio Signore dell'Vniuerso, alle preghiere nostre diuenuto propizio; concedici spirito, & intelletto da pensare, e scorgere quei retti principj, che ci deuono gouernare: e grazia abondante d'operare conforme ad essi, acciòche non potendo noi sussistere, senza che ci conserui la tua Onnipotenza; beneficati da tè, uiuiamo in quel modo, che in questa uita, al tuo diuino uolere si conforma.

L'Apostolo Paolo ci fà uedere l'utile di questa coerenza, in quella parte della sua lettera scritta à i Romani, che uoi auete udita leggere al sacro Altare, ed'argomenta in questi sensi: uditeli. Fratelli; Noi quantunque uiuiamo in terra, uestiti di questa carne mortale, & a lei qualche cosa dobbiamo nella cura del corpo, non dobbiamo però uiuere secondo le leggi sue, e gouernarci conforme a i dettati della sua concupiscenza: poiche se noi facciamo così, infallibilmente chiuderemo questa uita con una morte eterna. Ma se uoi ui gouernarete secondo quei principj, che deue auere un Cristiano, che hà rinonziato alle leggi della carne, secódo le massime dello Spirito uiuificante, che è la grazia di Dio; mortificando le passioni carnali, e le opere sue, uoi uiuerete immortalmente beati. La ragione euidente di questa promessa è in pronto. Imperòche quelli i quali si gouernano con gl'indrizzi dello Spirito di Dio, e fanno le opere, che procedono dalla uirtù, e doni di quello sono figliuoli di Dio. E quest'è il uantaggio grande, che noi Cristiani abbiamo per il Battesimo, sopra gli Israelliti, che lo Spirito dell'Euangelio nō è uno Spirito di timore, che ci impaurisca; come ebbero quelli, che nell'antica Legge operauano da serui, per lo spauento delle pene minacciate. Ma noi, che nella Legge di grazia abbiamo auuto lo Spirito di figliuoli, ci guida l'amore, ed'operiamo da figliuoli, per lo che noi francamente, ed'a gran uoce chiamiamo Iddio, Padre nostro. Ma, facēdosi questo da noi per uirtù dello Spirito santo, che ci aiuta a dire così, ueniamo ancora della testimonianza di lui, che è Dio, ad essere accettati, che siamo figliuoli di Dio. Or se noi siamo figliuoli di Dio per il Battesimo, e per la grazia dell'adozzione, adunque siamo ancora eredi di quella eredità incorrottibile, & eterna, che Iddio ci hà apparecchiata nel Cielo, e siamo coeredi di Cristo nella gloria, la quale a lui per natura si deue, ed'a noi concede per gratia, in riguardo a i meriti suoi. Adunque certissimamente, uiuendo secōdo i principj, e dettami dello Spirito de figliuoli, uiueremo, e regnaremo eternamente cō Cristo Figliuolo di Dio, e nostro maggior fratello. Così discorre il Maestro della Fede nostra.

Or questo grandissimo premio doureb be unire immobilmente alle regole della Fede, che professiamo opere proportionate, e pure operiamo cōforme alli dettati, ed assiomi in tutto a quelle contrarj! Per cōfonderci, e farci uergognar di noi stessi, il nostro Diuino Maestro Giesù ci porta una Parabola, ò similitudine, che dir uogliamo, con la quale argomentandone i Principj, ed'assiomi nostri medesimi, ci conuince per istolti. Eccoui il senso del santo Euangelio. Attendete. Vn gran Signore aueua un'Economo, ò Fattor generale delle sue possessioni. Questi per fama costante udì, che il suo ministro aueua scialacquato di molta roba, con grauissimo pregiudizio de suoi interessi, onde chiamatolo a sè, gl'intimò, che rendesse cōto della sua amministrazione, poiche in riguardo alla sua infedeltà, non auerebbe più potuto cōtinuar nel seruizio. Quelli, che era un mal huomo, ed'era consapeuole a sè d'auere errato, pensò a i casi suoi, e seco stesso disse così. Come farò io a uiuere? il Padrone mi scaccia dal seruizio, e mi toglie l'ufficio. Io non hò più forze d'andare ad opera in campagna, ed'il mendicare mi riesce di gran confusione. Che sarà di mè? Or mi souuiene. So be

ne quel che farò, per assicurare per mè in casa d'alcuno beneficato qualche ricouero, quando sarò licenziato dal seruizio del mio Padrone. Detto cosi, tutto sollecito fu a trouare i debitori del suo Signore: ed'al primo domandò quant'era la partita del suo debito? E rispondendo quello, ch'era di cento misure d'oglio, egli allora sù presto, disse, ecco la tua polizza: siedi qui, & in vece di cento, scriui cinquanta. Poi andò da vn'altro, e disse. E tù, quanto deui al mio Signore? quello cento misure di grano. Ripigliò il Fattore, ecco la tua riceuuta: in vece di cento, scriui ottanta. Arriuò all'orecchie del Padrone ciò, che era seguito: e se bene gli spiacque la fraude, lodò l'astuzia del suo ministro, perche auea operato vniformemente da tristo, quale egli era; & auea prudentemente pensato al futuro: il che fanno i figliuoli di questo secolo, quantunque non si curino d'altra vita, fuor che della presente. Ed'in questo, sono più prudenti, & operano con auuertenza maggiore, che non fanno i figliuoli della luce, che alla professione loro sono contrarj cō l'opere, e niēte prouedono all'auuenire, che è eterno. Ed'io vi dico, che dall'altrui malizia imparate ad esser buoni: e con quello, che non è vostro, perche è di Dio, e voi ne siete meramente amministratori, beneficando i poueri, & i bisognosi, vi apparecchiate dopo la morte vna stanza perpetua nel cielo.

Da questa dottrina dell'Euangelio, deue nascere in noi vna grande confusione per la nostra stoltizia. Poiche se ci è domandato, se siamo Cristiani? e che cosa vuol dire esser Cristiano? Noi rispondiamo, esser tali per gratia di Dio: e che Cristiano è colui, che crede, e professa la Fede, e Legge di Cristo. Ma come mai si accoppiano insieme con questa Fede, e Legge gl'odj, che ci signoreggiano, per i quali ci diuoriamo l'vno cō l'altro? Le maledicenze, con le quali scambieuolmente ci offendiamo, lacerandoci il buon nome, e la fama? L'ingordigia de i beni temporali ancor piccolissimi, e momentanei, a i quali posponiamo gl'eterni? L'impurità, e disonestà, che c'infangano così sozzamente l'Anima? La stima de i concetti del Mondo, che così vilmente ci aggirano, e ci fanno mancare dalla fedeltà douuta a Dio? Siamo Cristiani; ò nò? Se siamo, si conformi la vita alla professione: Se non siamo, perche ci gloriamo d'vn Nome così bello, e così santo, non meritato da noi? se professiamo la legge di Cristo, osseruiamola.

La Vergine Santissima, che è l'aiuto de Cristiani ci impetri da Dio questa necessaria conformità di credere, ed'operare: e ci faccia meritare cō l'opere il titolo glorioso di seguace di Cristo, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Nona dopo la Pentecoste.

INSTR. XL.

VAlle di lagrime si chiama; & è questa vita mortale; perche è piena di miserie: & ogn'vno, che in essa si troua, è soggetto a gl'assalti delle disgrazie, & a i tormenti del dolore. Onde ciascheduno geme a gran voce, e si querela: e quello, che è peggio, egli pensa d'essere, in riguardo alle proprie corcostanze, di tutti gl'altri il più afflitto, ed'il più miserabile. E pure niuno v'è tanto sauio, che per rimediare, come si può, voglia rintracciare la vera cagione de mali suoi! Oggi la scuopre la santa Chiesa, portandoci dottrine infallibili, dalle quali veniamo ammaestrati, che le piaghe, per le quali noi ci lamentiamo, sono fatte in noi da i nostri peccati. Per il che stolto è colui, che uolendo il peccato, si duole, che al peccato segua la pena, poiche questo sarebbe un uolere, che Iddio sia ingiusto.

Dispone primieramente la Chiesa gl'animi nostri a riceuere questi ammaestramenti, e ci dimostra da chi dobbiamo ricorrere, quando il dolore ci affanna. Per questo fine vsa le Profetiche parole di Dauid, e rincorando gl'afflitti, con esse dà principio a la Messa, e dice. Sù, coraggio: ecco Iddio Onnipotente, che prontamente il suo aiuto ci porge; ecco il Difensore, e Cāpione inuincibile della vita nostra. Sù Signore, secondo l'infallibile verità delle tue promesse, per giouare a noi, rouescia sù'l capo di chi ci perseguita, e de gl'inimici nostri, tutti i mali, che ci trauagliano. O grāde Protettore de tuoi Fedeli! oh Dio! per gloria del santo Nome tuo saluaci tù dalla turba de i mali, che da per tutto ci assediano; e qual giustissimo

Giu-

Giudice, con la virtù della tua onnipotēte destra reprimi gl'auuersarj, che iniquamēte ci affliggono.

Può esser tal volta, che per farci maggiormente abominare il peccato, non sia nostro bene, che Iddio ci liberi da quelle molestie in questa vita, onde la Chiesa nostra prudentissima Madre, regola gl'affetti de suoi trauagliati figliuoli, supplicando Iddio per quelli, così. Benignissimo Iddio, apri propitio gl'orecchi della Misericordia tua alle suppliche nostre: ed'accioche per esse conseguiamo gl'effetti bramati, gouerna tù i desiderj nostri; e fa che noi a te domandiamo ciò, che per nostro bene tù sei disposto a concederci.

È pronto Iddio ad esaudirci: mà bisogna leuare il peccato, che è la radice di quei pessimi frutti, che tanto ci amareggiano il cuore: ond'è, che l'Apostolo Paolo con quella parte della lettera scritta a i Cristiani di Corinto, che voi auete vdita leggere pur ora: ci stimola a farlo con quel argomento, che nelle cose morali è fortissimo: cioè, il caso seguito. Egli adunque discorre così. Fratelli: non ci lasciamo trasportare dalle concupiscenze nostre peruerse, come già fecero gl' Ebrei nel Deserto, i quali vccisi dalla spada della vendetta diuina, lasciarono a quelle campagne, con i cadaueri loro, il nome di Sepolcri della concupiscenza. Nè ci facciamo idolatri de i nostri vitj; come quelli, de i quali è scritto, che dopo l'adoratione del Vitello d'oro, si diedero in preda alle crapule, & alla vbriachezza, ed' agli spassi disonesti, in pena de quali, molte migliaia ne furono vccisi da i Leuiti. Nè ci infanghiamo nelle lordure della fornicatione, per la quale in vn solo giorno, ventitrè mila di quelli furono trafitti da colpi di ferro. Nè tentiamo Cristo, con dubbitare delle sue promesse, è vacillando nella sua Fede, come già fecero quelli, che da serpenti velenosi furono mortificati, e morirono. Ne mormoriamo, lamentandoci de nostri Prelati ò di quelli, all' obbedienza de quali siamo soggetti; come fecero i Ribelli; parte de quali furono abbrugiati dal fuoco celeste; e parte viui furono assorbiti dalla terra per forza dell' Angiolo vendicatore. Queste cose tutte seguiuano in quelli, in figura, e per esempio da giouare a noi, i quali siamo venuti in quest'vltima età del Mondo. Adunque etiandio colui, che pensa di stare in gratia di Dio tema, e vegli sollecitamente sopra di sè, accioche non precipiti nel baratro del peccato. Se alcuna tentatione vi trauaglia, come huomini, vincetela, come è proprio di chi quantunque huomo è fedele al suo Dio. Fedelissimo è questi nelle promesse sue: nè gia mai vi lasciarà tentare più di quello, che voi facilmente possiate superare. Anzi dalla medessima tentatione cauarà vantaggi per voi, è vi rinforzarà in modo, che riuscirete gloriosamente uittoriosi.

Fin quì l'Apostolo: dalla cui dottrina certamente si conclude, che i disastri, che vengono al Mondo, generalmente parlando, sono castighi de i nostri peccati. E non è scusa ragioneuole il dire, che la nostra conditione è fiacca; e la tentatione, che ci spinge a peccare è gagliarda; perche Iddio nè ci comanda quelche noi non possiamo fare: come bestemmiò l'empio Lutero, nè ci spinge al peccato, come ereticamente disse il maledetto Caluino: anzi è di fede, che niuna tentatione così grande ci assalisce, che toglendoci la libertà di resistere, ci sforzi a peccare. Dico di più; che non solo possiamo resistere con la gratia di Dio a quelle tentationi, che ci vengono; ma ci possono ancora essere fruttuose, se noi dal canto nostro facciamo tutto quello, al che Iddio ci rendi abili, e forti cō il suo aiuto.

Vediamo ora, come nella Legge di gratia si verifica, che il peccato è la radice de i mali, che ci trauagliano, il che manifestamente si caua dal santo Euangelio: vdite la sua spiegatione. Auuicinandosi Giesù a Gierusalemme, è vedendo quella gran Città pianse amaramente sopra di quella, dicendo. Ah! se ancor tù auessi conosciuto, almeno in questo tempo tanto fauoreuo'e a tè quelle cose, che ti sono concedute per tua perpetua pace, è prosperità; ed'ora nascoste sono agl'occhi tuoi; perche sei volontariamēte acciecata da i peccati! Tempo verrà sopra tè, nel quale gl' inimici tuoi ti circondaranno con trinciere insuperabili: ti assediaranno da per tutto: ti restringeranno nelle anguslie, e vincendoti spianaranno le tue mura, e le tue case: faranno schiaui, & vcciderannno i tuoi figliuoli, che sono in tè, non lascia-

sciaranno in tè pietra, sopra pietra, perche non hai conosciuto il dono, che Iddio ora ti fà. Terminato con lacrime questo parlare, ed'entrato nella Città, andò a dirittura al Tempio: e trouatoui dentro vn Mercato di chi comprava, e uendeua, pieno di zelo diuino, gli scacciò di colà, dicendo. Stà scritto nella Legge di Dio, che la casa sua è casa d'oratione, e uoi sete così sfacciati, così sacrileghi che non ui uergognate di farla una spelonca di ladroni? Così disse, e santificò di nuouo il Tempio profanato da quelli, predicando in esso ogni giorno, la diuina parola.

La rouina di Gierusalemme, dalla quale uediamo scacciati, ed'andare ancor'oggi per il Mondo raminghi i miseri Ebrei, schiaui di tutte le nationi, è un grand'esempio da spauentare i peccatori. Mà molto più è degno d'essere auuertito, che Cristo Nostro Signore entrato in quella popolatissima Città, non andò a punire in quel feruore di santo zelo gli adulteri, gli usurari; ò altri uitiosi, che erano in quella, ma direttamente andò a castigare coloro, che non portando al Tempio santo il douuto rispetto, tirauano sopra quella infelice Città il diuino castigo. Così ci uolle insegnare, che non ui è peccato, che tanto prouochi l'ira di Dio contro i colpeuoli, quanto quello, con il quale si perde il rispetto alle Chiese. Dio immortale! Ed'è possibile, che in faccia al Santissimo Sacramento, che nelle Chiese cristiane stà riposto, auanti al quale assistono riuerenti gli Angioli; e tremano impauriti i Demonj? gl'Huomini uilissimi, pieni di peccati, che douerebbero auere a somma gratia, che sotto il peso delle loro iniquità non s'apra la terra, ardischino di peccare così francamente, e con tanto scandalo in Chiesa? amoreggiando, mormorando, burlando con tanto poco rispetto: e cangiando co i fatti, le Chiese di Cristo, che sono Santuarj dello Spirito Santo, e case d'oratione in publiche piazze, per la licentiosa libertà, con la quale ui si dimora; in teatri di comedie, per le sconcie risate, che ui si fanno: in peggio, per gli amoreggi, che ui si promouono! E uoi che operate così ui chiamate Cristiani? con qual fronte! E ci dogliamo poi delle grandini, delle malattie, delle persecutioni maligne, delle inimicitie, delle perdite della roba: delle morti di quelli: che ci possono giouare! Dogliamoci di noi, che non leuiamo le cagioni di questi mali, che sono i nostri peccati.

La Vergine Santissima, che è Tempio di Dio, ci insegni la riuerenza douuta alle Chiese, e noi cominciamola dal dire diuotamente à lei, Aue Maria.

Per la Domenica Decima dopo la Pentecoste.

INSTR. XLI.

TRoppo importa, che restino fermamente persuasi i Cristiani, che tutto il bene, che da loro si fà, per meritare il Paradiso, tutt'è dono della gratia efficace di Dio, per la quale noi operiamo. Onde a Dio non solo abbiamo ad auere obligo infinito, poiche alle opere nostre buone ha apparecchiata la corona della gloria, mà di più dobbiamo esaltare in eterno, & adorare la sua bontà, perche ci somministra, e dona in quelle medesime opere buone, i mezzi per guadagnarla. Questo concetto ci fà conoscere l'altezza immēsa, e la profondità infinita della misericordia di Dio, e la nostra grandissima miseria, e ci sprofonda nella consideratione della nostra debolezza, doue siamo difesi dagl'assalti della perniciosa superbia, con la quale il Demonio spoglia i miseri, che si lasciano ingannare, del merito guadagnato. Ed'ecco il fine, che ha la Santa Chiesa nella Messa di questo giorno; Et il Dettato, che ci stabilisce con le dottrine delle diuine Scritture che in essa si leggono.

Il principio della Messa è un esemplare, che la Chiesa ci propone auanti gl'occhi, d'un gran Rè, e Profeta, gratissimo a Dio: il quale quantunque per le grandi opere, che egli fece, fosse di marauigliosa santità, nondimeno con umilissimi sentimenti, e cognitione del suo estremo bisogno inuoca l'aiuto celeste, e tutto riconosce dall'efficacia della gratia diuina. Egli adunque parla in questi sensi. A tè, ò mio Dio, io son ricorso, e uedendomi in questa guerra crudele, nella quale dagl'inimici miei da per tutto son cinto in pericolo di perdermi esclamai a te, e tù benignissimamente udisti le uoci mie: Dio è stato quello, che con la gratia sua mi hà di-

difeso dagl'inimici, che mi si stringeuano adosso, per rouinarmi. Non io nò, ma Dio è quello, che gli hà conculcati, e vinti: quel Dio è stato, che per l'eternità del suo essere è auanti ogni secolo, e regnarà in eterno. Sono effetti del suo valore le vittorie mie. Impari il Mondo; e getti pure nelle braccia della sua Gratia onnipotēte la sollecitudine del futuro ogni Fedele: egli lo confortarà, lo nutrirà, e farà che nulla gli manchi se l'ama. Oh grande Iddio! Conosco i tuoi fauori, mà ricorro di nuouo a tè con il cuore vmiliato, per la conseruatione di essi, che dipende da tè. Il dono della vittoria è grande, ma io lo perderò, se tù disprezzi le mie preghiere. *Veglia oh Dio di pietà sopra di me*, acciochè io non cada: ed'esaudisci tù le suppliche vmilissime della mia insidiata debolezza.

In questi affetti del Santo Dauid, due cose abbiamo d'auertire: l'vna, che le vittorie delle tantationi, che ci impediscono il risorgere dal peccato, e la giustificatione nostra, sono doni di Dio, ed' effetti della gratia efficace di Cristo. L'altra, che il conseruarci nel essere vittorioso, e giustificato, è dono, ed'affetto della gratia medesima. *L'vno*, e l'altro è Canone di Fede, definito nel sacro Concilio di Trento.

Eccoui i medesimi due sentimenti nella bellissima Oratione che c'insegna la Chiesa da farsi vnitamente da noi al Signore, nella Messa di questa mattina. Oh Dio! Tù che nel santificare con il gratioso perdono gli scelerati, e nel auer pietà della nostra debolezza, tostenendola, acciochè non cada, fai marauigliossima mostra della tua Onnipotenza, moltiplica sopra noi gli atti della tua Misericordia, moltiplicando i doni della tua gratia, acciochè da questa rinforzati, correndo noi con le opere buone ad acquistare gli effetti delle tue diuine promesse, ariuiamo, a participare ne i beni eterni con tè, i tuoi infiniti tesori.

Vdite ora, come in queste medesime verità Paolo Apostolo vi ammaestra; scriuendo, ne i Corintj suoi, a tutti i Fedeli. Aueuano questi molti doni da Dio: ma chi se ne gloriaua, chi non se ne seruiua rettamente, e chi si doleua di non auerli nel grado degl'altri. Onde per ammaestrarli. Paolo li scriue, e discorre così. Fratelli voi ben sapete, che essendo Idolatri, andauate come schiaui, dalla consuetudine incatenati, ad adorare gl'Idoli vostri che sono sassi muti, e priui di senso. E però io ricordandoui il vostro miserabile stato, ed'il vostro demerito, vi dico, che si come giamai alcuno, guidato dallo spirito di Dio, biasimò, come ingiusto, e parziale il Nostro Signore Giesù; e lo maledisse: così niuno può dire meritoriamente, Giesù Signore, se non in virtù dello Spirito santo. Di che adunque vi dolete con tanto demerito? ò di che vi gloriate, mentre nè pure questo primo principio di viuere a Dio, procede da voi? Molti sono i doni gratiosi nella Chiesa, ma vn solo è lo Spirito santo donatore, dal quale tutti si deuono riconoscere. Molti sono i ministeri, e gradi dell'Ordine sacro, ma di questi, vno solo è l'instruttore e dispensatore Cristo Giesù Nostro Signore, Molte sono le opere lodeuoli, e diuerse, mà vno solo è Iddio Padre Onnipotente, che tutte le opera in tutti. Ad'ogn' vno è conceduto, che manifesti le prerogatiue, e doni di Dio, de i quali è stato arricchito, mà però in vtilità della Chiesa, non per vanità: ò per propria vanagloria. Lo Spirito santo a chi hà dato Sapienza sublime da spiegare gli altissimi misterj dell'Essenza Diuina, e delle cose, che a lei appartengono: a chi hà dato scienza da instruire ne i costumi, e nella pratica della vita cristiana: a chi hà data quella fiducia costante in Dio, che si chiama Fede; ed è madre de i miracoli: e u'è chi la mostra risanando gl'infermi, chi scacciando i Demonj, e risuscitando i Morti: chi di vedere l'interno degl'altrui pensieri, e profetando, chi discernendo la differenza degli spiriti motiui, che seruono di guide all'Anime: chi parlando in varie lingue a se prima ignote, e chi interpretādo le diuine Scritture. Tutte queste gratie però, sono riui di vna sorgente immensa, che è lo Spirito santo, Signore, e Padrone; il quale non per debito all'altrui merito, mà per doni del suo liberalissimo amore gli concede a chi gli piace. Adunque niuno può dolersi, non auendoli: e niuno, auendogli, può gloriarsi.

Così a nostro proposito, discorre ottimamente l'Apostolo. Vediamo ora l'vtile, che nasce da questa vmile cognitione de i do-

doni di Dio; & i danni, che seguono per arroganza, di chi a sè gli attribuisce, Spiccano marauigliosamente, e questi, e quello, nella parabola, ò similitudine del successo apportato da Cristo, per confondere la superbia di alcuni, che attribuendo a sè stessi le opere buone, si stimauano santi; e disprezzando gl'altri si vanagloriauano. Disse adunque il nostro diuino Maestro, che due huomini entrarono nel Tempio per orare; vno Fariseo, che faceua professione di spirituale: l'altro Peccatore, e Publicano. Il Fariseo in piede oraua così. Ti rendo gratie ò Dio perche io non sono come gl'altri huomini rapaci, ingiusti, adulteri, e come questo peccator Publicano. Digiuno due volte la settimana: di tutto il mio auere, pago puntualmente le decime. Il Publicano non auendo ardire, nè pur d'alzar gl'occhi al Cielo, staua a piè del Tempio con la faccia in terra, e si batteua il petto, dicendo. Oh Dio! Dio di pietà sij propitio a mè pouero peccatore. In verità io vi dico, che questi fù esaudito, e riceuè la gratia santificante, per la quale egli diuenne giusto, mentre quelli si rimase nel fasto della sua superbia a Dio odiosa. Poiche ogn'vno, che esalta sè stesso, e le forze sue, sarà da Dio vmiliato con il disprezzo; e caderà: e chi si vmilia, conoscendo la sua debolezza, ed il suo niente; sarà da Dio esaltato con la sua gratia; & aiutato efficacemente da questa, sarà grande per le opere sue. Ecco il frutto dell'vmiltà, ecco i danni della superbia.

Deuo ora spiegarui, che cosa noi intendiamo quando diciamo *Gratia di Dio*. Primieramente significhiamo per queste voci quei doni, e fauori, impetrati a noi, e conceduti per i meriti di Cristo Signor Nostro; de quali era indegna, e priua la nostra natura per il peccato, e che mai furono a natura alcuna douuti, nè possono douersele: e per essi si ottiene la felicità eterna.

Alcune volte questo nome *Gratia* significa quell'aiuto, con il quale Dio ci preuiene; ed'illumina l'intelletto con i santi pensieri; ò veramente con vna pia affettione, ed'inclinatione diuota muoue la volontà, e nell'vna, e nell'altra maniera aiuta l'Anima acciòche faccia l'opere buone. Questa chiamasi da i Teologi *Gratia Attuale*: perche passa, e finisce con quell'*Atto*.

Altre volte significa vn dono diuino, & vna qualità dureuole, e permanente, con la quale Iddio inueste l'Anima, e la rende a sè gradita, e sua amica; e l'adotta per sua figliuola. Questa chiamasi *Gratia Abituale*, perche persеuera nell'Anima, come fanno gl'altri abiti. L'vna, e l'altra Gratia è pregiatissima; perche noi l'otteniamo per il pretiosissimo Sangue di Giesù Cristo; L'vna, e l'altra, alcune volte si chiama *Gratia santificante*; perche *la Gratia Attuale* dispone: ed'indirizza alla santità l'Anima nostra, e l'accresce, e la multiplica, *la Gratia Abituale* formalmente la santifica, e la rende Tempio di Dio.

Ti spiegarò con due rozze similitudini, ed'imperfette, quello che io già vi hò detto. *La Gratia Abituale* è, come una porpora, ò manto reale, riccamente lauorato con perle, e gioie, che da vn gran Rè ad vno, che adotta per figliuolo, & erede del Regno suo: acciochè con quell' abito reale, rappresenta al Popolo suo la dignità di figliuolo di Re, & erede di tutti i suoi Regni. *La Gratia Attuale* poi, consiste in quegl'aiuti diuini, che abbiamo detto, e sono come i consegli; auuertimenti, & aiuti, che quel Rè sapientissimo porge a quel suo figliuolo addottiuo; acciòche faccia opere nobilissime, proprie di Re, e degne della sua grandissima dignità, per non perderla. Dichiaramolo con vn altro esempio, e poniamo che vno abbia la faccia tutta deforme per alcun male schifo, e sia cieco. Applichi vn suo potentissimo medicamento vn sauissimo Medico, per il quale l'infermo ricuperi subito perfettissimamente la uista, ed'una bellezza marauigliosa di volto. Questa perfetta sanità, e questa bellezza, e al corpo quello, che è *la Gratia Abituale* all'Anima. Dia il Medico a quell'infermo, ò cognitione del medicamento primo d'applicarlo; ò del pericolo di perdere la vita col progresso del male: òuero al medesimo già risanato, suggerisca modi da mantenere, e perfettionare la vista, e bellezza già recuperata: questi auuisi; questi consigli, sono in riguardo al corpo, quello, che in riguardo all'anima è *la Gratia Attuale*.

Or quanto sarebbe degno di biasimo quel figliuolo adottiuo del Rè, se per ot-

te

tenere vn pomo fracido; infangasse la sua veste reale, la gettasse via da sè: rinuntiasse all'adottione di figliuolo di Rè? Quanto sarebbe stolto l'infermo già risanato; se niente prezzando la sanità riceuuta, & il nuouo pericolo di morire; per lambire vna gocciola d'acqua in vna pozzangera fangosa, e lorda, volesse di nuouo tutto il male di prima? Questo, e molto peggio fate voi, ogni volta che peccate mortalmente: perche per meno rinuntiate alla Gratia di Dio, che vale più, che tutti i Regni del mondo: che tutti i beni, che si possono auere in questa vita mortale. Sapete voi, che cosa è *Gratia di Dio*? E vn dono diuinissimo: vna qualità inestimabile, che *infonde* Iddio nell'Anima, con la quale la solleua ad vn essere sopranaturale: ad vn grado diuino: che trapassando tutta la natura creata, e credibile, inalza sopra tutto l'essere, a perfettione naturale; e rende quello che la possiede con vn ammirabil modo, partecipe della natura diuina nel supremo grado; in quanto eccede, ed'è superiore a tutte l'altre Essenze: & in vn certo modo diuiniza quell'Anima, rendendola sposa amata di Dio, e figliuola preggiata dello Spirito santo, che abita in quella con particolar presenza; arricchendola con i suoi doni: dotandola di tutte le virtù sopranaturali, & abellendola con ammirabili splendori di santità, e concedendole leggitimo Ius, e certa ragione per ottenere il Regno de Cieli. Ed'a tutto questo tù rinunti, ò Huomo allora che fai vn solo peccato mortale?

Maria Madre di Gratia, Madre di Misericordia ci impetri l'accrescimẽto dell'vna e dell'altra Gratia, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Vndecima dopo la Pentecoste.

INSTR. XLIII.

CHe cosa può aspettarsi dalla miseria, e fragilità dell'huomo, se non colpe, e peccati? La terra nostra maledetta per la colpa di Adamo, non sà produrre altro, che questi triboli, e queste spine. Per il che è molto facile che l'huomo vedendosi aggrauato dalle sue iniquità, si perda d'animo, e si abbandoni ne i suoi peccati, precipitando di male in peggio. Adunque bisogna quì alzare vn riparo, ed'instruire il Popolo, accioche intenda, che se i peccati sono demeriti nostri, per dannarci, è pronto l'Auuocato nostro onnipotẽte, appresso l'Eterno Padre, Cristo Giesù, ad offerire i meriti suoi, e saluarci: e se noi imploraremo la sua misericordia con dolore di cuore contrito: siamo a tempo, dopo qualũque grauissima ruuina a rimetterci in piedi, e ristabilirci nella gratia sua. Da questo ne segue, che non dobbiamo abbandonarci giamai, nel fango delle nostre miserie, & imputridire nelle colpe, ma dobbiamo corrispondere alle sue diuine chiamate, risorgere prestamente; perche se bene è vero, che egl'è sempre pronto ad abbracciarci, se ritorniamo a lui: non sempre però ci è dato tempo per il ritornarci. Questo è l'Assioma che nella Messa di questo giorno, con le diuine Scritture, che apporta ci propone, e proua la Santa Chiesa, come io vi spiegarò succintamente.

Comincia con le parole del Salmo la Messa, e ci fa animo la Chiesa in questi sensi. Non vi abbattete, ò Fedeli: regna, e regnerà in eterno Iddio nel trono della misericordia sua, che è il soglio proprio della sua grandezza. Quel Dio, che con gl'Eletti ha popolata la casa sua, e per la santità gli ha fatti d'vn cuore egli è quello, che darà virtù abondante da risorgere, e fortezza vittoriosa da trionfare al Popolo. Sù, sorga Iddio a fauor nostro, e suaniscano in cenere, e fumo gl'inimici suoi. Fugghino auuiliti dalla faccia formidabile dello sdegno suo quei fozzi mostri d'Inferno, che odiano la sua bontà.

Ecco era il frutto di questa speranza eccitata ne i peccatori, raccolto nell'Oratione diuota di questo giorno. Eterno Dio, Onnipotente Signore, che con gl'eccessi abondanti della tua pietà sopravanzi i meriti, & i desiderij di chi ti porge sue suppliche: versa sopra noi la tua infinita misericordia; la quale perdoni a noi le colpe, che la conscienza nostra atterrisconο: e vi aggiunga quel cumulo di gratia abbondante, che non ardisce chiedere a te, nell'oratione sua il cuore da suoi demeriti impaurito.

Apre la strada alla confidenza nostra, con viue, ed infallibili ragioni l'Apostolo Paolo: e dal passato, che è, per così dire, vn impegno irreuocabile della Diui-

nità: argomenta il futuro: per rincorare gl'abbattuti. Cioè dalla morte, e risorrettione di Cristo, mostra il risorgimento nostro alla gratia, dopo la morte dal peccato: e da i fauori conceduti a gl'immeriteuoli per atto di sua bontà, ci fà vedere, ciò che da quella possiamo sperare ancor noi. Egli adunque a i Corinti suoi scriue in questi sensi. Voi vi douete ben rammentare, o Fratelli l'Euangelio, che io vi hò predicato: e se non auete creduto indarno, o vacillate nella fede, troppo importa, che sia così; perche in esso si fonda la vostra fede, e da essa nasce la vostra eterna salute. Or io vi dissi, che Giesù Cristo è morto per sodisfare alla diuina Giustitia per le sceleratezze, e peccati nostri, conforme a quello, che di lui stà registrato nelle diuine Scritture, e che fù seppellito, & il terzo dì resuscitò da morte: in conformità delle medesime scritture, e de i fini in esse spiegati. Di più, che prima di tutti, frà gl'huomini apparue a Pietro, poi a gl'vndici suoi Apostoli, poi a più di cinquecento fedeli, de quali alcuni ancor viuono, poi a Giacomo Apostolo, e di nuouo a gli Apostoli tutti; e finalmente ancora a mè, come ad vn aborto molto imperfetto frà le perfettissime opere sue; poiche io sono l'infimo degl'Apostoli, anzi non son degno d'essere chiamato Apostolo perche sono stato vno scelerato persecutore della Chiesa di Dio. E se ora sono qualche cosa, e dono, è Gratia di Dio, la quale, per misericordia sua, nō mi fù data indarno. Così egli và discorrendo.

Vedete ora più chiaramente la forza di queste fortissime ragioni. Cristo ha dato il sangue, e la vita per redimere i peccatori: adunque non gli scaccierà da sè, quando questi pentiti, ricorreranno da lui. Cristo è resuscitato, per darci certa speranza della nostra resuscitatione nell' Anima, dalla morte del peccato, e nel Corpo, dalla morte della commune corruttione: adunque se noi vorremo possiamo sperarla infallibilmente nell'vna, e certamente aspettarla nell'altra parte di noi. Cristo fece singolar fauore di apparire a Pietro, che l'aueua negato, a gl'Apostoli, che l'aueuano abbandonato, a i Discepoli, e seguaci suoi, che di lui aueuano perduta la Fede, nel tempo della sua morte, a mè, che sono stato atroce persecutore de suoi: adunque non douete abbatterui nella pusillanimità, ma douete sperare, e confidare, che egli sia per darui la Gratia: e se questa per vostra colpa, non anderà a voto, ve l'accrescerà in ogni vostro grande auuantaggio.

L'Euangelio fonda questo stesso Assioma con due argomenti. L'vno cauato dal Fatto: e l'altro dall'Allegoria diesso. L'vno, e l'altro procede dal *Più* conceduto a conuincere a concedere il *Meno*. Quini si racconta, che andando il Signore da i confini di Tiro; per la strada di Sidone al mare di Galilea nel Territorio di Decapoli, gli fù presentato vn Gentile sordo, e muto, e lo pregarono, che gli ponesse sopra le sue mani diuine per risanarlo, il che egli fece, con le particolarità, che or'ora diremo. Dal fatto si argomenta così. Cristo Signor Nostro sana il corpo d'vn Idolatra quantunque auesse il demerito dell' Infedeltà, senza, che per la sordaggine auesse già mai vdita la fama de i suoi miracoli, ò per la mutolezza potesse chiedere a lui soccorso: adunque molto più mostrerà la sua pietà, sanando l'Anima d'vn Cristiano peccatore: che vdendo le sue chiamate, implora la sua misericordia. L'altro argomento, si caua dall'allegoria di questo fatto, che secondo la spiegatione de i Santi Dottori, significa la destruttione del peccato originale: e procede così. Cristo per mezo del santo Sacramento del Battesimo scancella misericordiosamente la colpa originale, che è il ceppo di tutti i peccati, quantunque tal volta (come accade ne i Bambini) nè il Peccatore conosca il suo stato, nè domandi il suo aiuto. Adunque molto più si portarà pietosamente con quelli, che ricorrono alla sua bontà; e nelle lagrime loro, nel loro pentimento sōministrano materia proportionata al secondo Battesimo, che è il santo Sacramēto della Penitenza, e scancellarà in essi con la sua gratia i loro peccati attuali.

Da i modi, che praticò il benedetto Signore nel rendere a questo infermo la perfetta salute, ha imparato la Chiesa alcuni di quei Riti sacri, che adopra nel conferire il Sacramento del Battesimo, che da voi più volte sono stati veduti: quali tutti spiegaremo al suo luogo, non auēdoli vsati a caso la Sapienza eterna, nè praticati la Chiesa senza fini vtilissimi, e

lo-

lodeuolissimi. Basta per ora, che intendiate, che Cristo separò l'Infermo dalle Turbe, che l'accompagnauano; per significarci, che quelli, che vogliono guarire dal male del peccato, deuono separarsi da i costumi, e conuersationi peccaminose del Mondo. Pose le dita sue negl' orecchi del sordo; per farci conoscere, che il rimediar a i danni del peccato, farci vdire le voci diuine, non è opera d'huomo, ma ci vuole la potenza dell' Eterno Padre, la quale, nelle diuine Scritture si chiama il *Deto* di Dio. Toccò con la saliua la lingua del muto, per dimostrarci l'operatione della seconda Persona della Santissima Trinità, poiche il renderci abili a confessare le colpe, ed a lodare Iddio con merito; è arte della Diuina Sapienza, che procede dalla bocca dell'Altissimo. Alzò gli occhi al Cielo, e diede vn gemito di pietà, per mostrarci, che questo beneficio di ristorare le rouine, e ricuperare con la gratia il perduto per la colpa, era vn puro dono, procedente dal Donatore di ogni bene, che è lo Spirito santo. Comandò poi come Padrone, alla natura, che in quell'infermo, ripigliasse l'vso spedito di quei due sensi: e subito fù obbedito, strappandosi il laccio della muttolezza; e diffipandosi gl'umori, che l'impediuano l'vdito, e ci manifestò così, che l'Vmanità sua Santissima aueua auuto dall'Eterno suo Padre ogni potere in Cielo, ed in Terra, ed'era l'Arbitra dell'Vniuerso.

Esaltarono le Turbe l'vmiliato Redentore; e quantunque per la parte, che toccaua alla sua Vmanità (volēdo dare esempio a noi) vi ripugnasse la sua Vmiltà, obbedirono quelle a i motiui potenti della Giustitia, che con il merito di così gran fatto, richiedeua da loro gli applausi conueniēti ad vn Figliuolo di Dio. Lodiamolo unitamēte ancor noi riconoscendolo per nostro misericordiosissimo Signore, & amorosissimo benefatore; e per farlo più degnamente, supplichiamo dell' aiuto suo la Vergine Santissima, dicendo Aue Maria.

Per la Domenica Duodecima dopo la Pentecoste.

INSTR. XLIII.

TVtte le industrie dell'Huomo, āzi tutti i suoi pensieri, con linee dalla circonferenza del circolo, al centro del medesimo, s'indrizzano a cercare la Felicità, e fuggire la Miseria. E di questo, testimonij siete uoi stessi, che quì mi vudite. Esaminate ciascheduna delle uostre attioni, trouarete, che ò mediatamente, ò pure immediatamente la fate per fuggire qualche male; ò per acquistare qualche bene. Onde si come non ui potrebbe auuenire la maggior disgratia, che essere ingannati, da chi proponesse alle vostre fatiche, & alle uostre industrie, come vn bene sincero quello, che veramente è male, & hà l'apparenza di bene: così auereste a portare oblighi eterni a chi ui scoprise, e vi assicurasse infallibilmente quale sia il uero Bene, e ui insegnasse i mezi certissimi per acquistarlo. Questo è il beneficio, che ui fà oggi la santa Chiesa, portandoui nella Messa le diuine Scritture, e l'Euangelio di Cristo, nel quale ui si insegna quale sia la felicità, e beatitudine dell'Huomo; e che cosa si richieda da noi per acquistarla; L'una è il godimēto di Dio. L'altra, l'osseruanza della sua Legge. Veniamo alla spiegatione particolare.

Nel principio della Messa, con le parole di Dauid, in nome de i figliuoli suoi implora la Chiesa l'aiuto prōto di Dio, il quale ci è necessario, così per intendere, come per operare tutto ciò, che confonda gli auuersarj nostri, che cercano di rouinare l'anima nostra. Il che altro non è, che conoscere la uera beatitudine, & adoprare i mezi per acquistarla. In questo aiuto confidatici promettiamo la vittoria de i nostri maligni inimici; e lo suanimento de i loro peruersi disegni.

L'Oratione è proportionata a chi brama quel fine, che abbiamo detto, & in essa, uniamo i nostri affetti, dicendo. Dio Onnipotente! Dio di somma Pietà, dal cui dono procede, che i tuoi Fedeli seruino a tè degnamente e con lode, inclinato alle suppliche nostre; benignamente concedi, che alla felicità da tè mostrataci nelle pro-

messe

messe tue senza inciampo alcuno di peccato, corriamo con le opere.

Coopera Paolo Apostolo al nostro profitto; & in quella parte della sua lettera scritta a i Corintj, che uoi auete udita leggere, proua due cose. L'una è, che non dobbiamo spauentarci per la nostra debolezza dall' osseruare i comandamenti di Dio, perche noi non abbiamo da essere abbandonati precisamente nelle forze nostre, & obligati all'osseruanza di quelli (il che è errore eretico) ma bensì Iddio vuol concorrere con esso noi, aiutandoci al potere, & all'operare, con quella Gratia sufficiente, ed'efficace, meritata a noi per la Passione, e morte di Cristo Signor nostro, non solo facendoci conoscere quello, che è bene; ma ancora se noi uogliamo corrispondere, acompagnandoci, ed' animandoci con la sua santa Gratia, nell'operarlo Per questo non solo potremo assolutamente, ma ancora potremo facilmente osseruare la diuina Legge: onde la nostra fiducia è prudentissima, e certa. In secondo luogo dimostra gli auuantaggi, che seco porta la Legge del santo Euangelio, sopra quello, che auessero gl' Israeliti. A quelli fù da Mosè data la Legge scritta; ma la gratia per osseruarla, dauasi solamente per i meriti di Cristo Redètore futuro: E come che era Legge di timore, colma di pene, e di minaccie di morte, poteua chiamarsi Legge da seruo: & intesa, secondo quello, che precisamente suona la lettera (conforme fanno gli ostinati Ebrei, e gli Eretici, che si seruono materialmente della sacra Scrittura, per difendere i loro errori) uccide l'Anima. Questa, come Legge d'Amore, dal nostro diuino Legislatore è stata di più accompagnata, con la Gratia abondantissima, che in noi si deriua da i santi Sacramenti, e deue chiamarsi Legge da Figliuoli: onde è facile ad essere osseruata: ed'intesa secondo quello spirito, ch'è l' anima della lettera, uiuifica, perche muoue all'osseruanza, & indrizza alla vita eterna. Di quì è ancora il secondo auantaggio, che gli Apostoli, ministri di quella Legge; per i Doni dello Spirito santo, furono molto più gloriosi di quello, che per la luce, e gloria esteriore del volto fosse Mosè, legislatore dell' antica Legge. Il che tutto è indrizzato a fare intendere a voi, ò Fedeli, che i mezzi, che ui si propongono per acquistar la Beatitudine, sono nobilissimi, facilissimi, ed' efficacissimi.

Or' vdite a parte la spiegatione del santo Euangelio, & i suoi sensi. Parlaua Giesù a i Discepoli suoi, e li diceua. Beati gli occhi, che vedono quelle cose, che voi uedete. Io ui dico, che molti Profeti, e Rè hanno voluto vedere quello, che uoi uedete, e non l hanno veduto: & hanno uoluto udire, ciò che uoi vdite, e non l'hanno vdito. Quì auuertite, che non si parla precisamente del vedere con gli occhi, e del vdire con gli orecchi corporali: poiche furono in grandissimo numero quelli, così in Gerusalemme, come nella Palestina: i quali uidero, & vdirono corporalmente il Redentore, e non furono Beati. Anzi trà gl'Apostoli medesimi ui fù Giuda il quale non solo lo vidde, e l'vdì; ma ancora trattò domesticamente con lui, e con tutto ciò, non fù altrimente Beato. Si parla adunque del vedere interno, che si fà per la Fede, e dell'vdire interno che si fà con la corrispondenza attuale alle voci della diuina Legge, & inspirationi di Dio. Onde di quello in altro luogo parlando il Redentore, disse a Tomaso, perche mi hai veduto mi hai creduto, Beati quelli, i quali nó mi hanno veduto, e mi hanno creduto e di questo, Beati quelli, che odono la diuina parola, e la custodiscono: il che si fà col metterla in opera, e perseuerare. Questi, che così vedono, & odono Cristo, sono Beati in Via, e caminando per la Legge di Dio, sempre più si dispongono alla Beatitudine della Patria celeste.

Acciòche meglio intendiate questo, che vi si dice: poniamo vn caso, che tutta la Beatitudine umana consista nell'esser Papa. Or io domando; come potrebbe esser Beato alcuno, che non fosse Papa? Certo non lo sarebbe, essendo vn gran Rè potente, vn gran Letterato, ò pure vn ricchissimo Mercadante, ma sarebbe Beato, chi essendo Cardinale, per la conditione dello stato suo, e più disposto di tutti gli altri, che noi abbiamo detti, ad essere eletto Papa. Quest'è, ciò che io ui dico. Il cuor nostro è fatto per Iddio, e Iddio solo è quella Felicità, e Beatitudine, che può tenerlo contento. Chi adunque è beato in terra? Forsi colui che hà ricchezze? che hà onori? che hà scienze profane? Nò, nò; per-

perche queste cose non si dispongono, a vedere, e godere Iddio: mà Beato è colui, che con gl'occhi della Fede, uedendo in Cristo le verità da lui riuelate: e con gli orecchi del cuore vdendo le uoci della diuina Legge per obbedirle, è più disposto degl'altri alla somma, & eterna Beatitudine. Queste dispositioni, che dopo la uenuta di Cristo, sono più facili ad auersi, e più pronte per l'abondanza della Gratia, che nasce da i Sacramenti della nuoua Legge, furono bene assai desiderate da i Profeti, e Regi dell'antico Testamento; ma Iddio non uolle concedere a quelli ciò, che per i meriti del suo diuino Figliuolo a noi gratiosamente ha conceduto.

Segue l'istoria Euangelica, e dice; che vn Dottore di Legge, udendolo parlare così, pensò di farlo uscire più chiaramente in qualche propositione, o detto, che si potesse calunniare di affettata Diuinità: o per ingiurioso alla Legge di Mosè: onde in apparenza riuerente; ma con un cuore pieno di malignità l'interrogò; che cosa egli douesse fare per possedere la uita eterna? Cristo Giesù lo uolle conuincere dalle istesse sue parole: onde lo rimise alla Legge: ed'a lui, come a Dottore domandò, che cosa sopra questo suo dubbio insegnasse la Legge? Egli allora rispose. Amerai il Signore Iddio tuo cō tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le forze tue, con tutta la mente tua: & amerai il tuo prossimo, come te stesso. Ripigliò allora il Signore. Or fa questo, e uiuerai eternamente beato nel Cielo.

Deuo spiegarui questi due Precetti, che sono come due ali, con le quali dalla terra uoliamo al Cielo. Per intēdere il primo è da auuertirsi, che quattro sono le parti dell'huomo. L'una la Mente, ò Intelletto: l'altra il Cuore, ò Volontà: la terza il Senso, ò la parte, che chiamiamo Sensitiua; perche ui sono gli appetiti del senso, la quarta il Corpo; cioè le membra, e le forze corporali. Or si deuono applicare in tutto, e per tutto; l'Intelletto, la Volontà, gli appetiti Sensitiui, le Membra del nostro Corpo nell'amore, & ossequio di Dio; il che si fa quando si antepone il diuino uolere a tutto il creato, in modo che nè l'intelletto, nè la Volontà, nè l'Appetito sensitiuo, nè l'Amore del Corpo nostro elegga alcun bene, quantunque grandissimo, se per esso si offende, e si disgusta Iddio: e similmente non isfugga, ò ricusi alcun male, quantunque grauissimo, se per isfuggirlo, e ricusarlo si offende Iddio.

L'altro precetto, è: amar il Prossimo, come se stesso. Quella parola *come*, non uuol dire *Equalità* d'amore: poiche ciascheduno è obligato, più strettamente alla carità uerso se stesso, che uerso il Prossimo suo: ma uuol dire *Similitudine*: cioè, che faccia ciascheduno al Prossimo suo, come uorrebbe, che fosse fatto à sè stesso: e non faccia a lui, quello, che non uorrebbe fosse fatto a se stesso. In questi due Precetti consiste; e si compendia tutta la Legge di Dio; e colui, che perfettamente osseruarà, si saluarà infallibilmente.

Il Dottore uolle cercare in oltre, chi egli auesse a stimare, come suo Prossimo? allora il diuino Maestro a lui lo spiegò, portando la somiglianza d'un passeggiero, che fù spogliato, e ferito mortalmēte dagl'assassini. Questi fù ueduto, e non curato da un Sacerdote, e da un Leuita: ma un Sammaritano mosso a pietà del moribondo lo curò, lo seruì; è lo condusse doue poteua risanarsi. Or parendo al Dottore, che il Passaggiero douesse amare quel Sammaritano sopra gl'altri, come suo Prossimo, Cristo concluse, che egli facesse il simile. E uolle inferire, che non auendo i sacrificj della legge naturale, nè le cerimonie legali portato alcun aiuto al Genere Vmano, mortalmente ferito per la colpa d'Adamo, doueuano riconoscere gli Huomini beneficati, ed'amare almeno, come Prossimo quel pietosissimo Signore, che chiamato da essi, ed'auuto in conto di Sammaritano, aueua con il Sangue suo, da portare il rimedio alle piaghe loro. A quest'amore ci disponga la Vergine Santissima, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Decima terza dopo la Pentecoste.

INSTR. XLIV.

LA uita Cristiana è uita diuina, perche l'Anima sua è la Gratia dello Spirito santo. Atti uitali di questa nobilissima uita sono gli atti delle virtù, le quali sono in gran numero: e secondo gl'oggetti, e fini loro, frà se sono diuerse. Le più principali, alle quali si riducono tutte le altre, come i Cardini, ne i quali, si raggirano, e si sostengono le attioni virtuose, che riguardano la uita nostra quà giù, come ben sapete, sono quattro. La Prudenza, la Giustitia, la Fortezza, e la Temperanza. Più di queste sublimi sono le trè Virtù, che si chiamano Teologali perche riguardano Dio, che è il loro oggetto: e sono Fede, Speranza, e Carità. Queste frà tutte le Altre sono nobilissime in sè; ed' utilissime a noi; perche immediatamente ci dispongono alla uita eterna. Queste trè Virtù, e l'accrescimento di esse, domanda da Dio per noi nell'oratione di questo giorno la santa Chiesa, e raccogliendo gli affetti nostri in una supplica sola, dice così. Signore Iddio, che abeterno sei Onnipotête, accresci in noi con l'efficacia della tua Gratia, la Fede, la Speranza, e la Carità, ed'acciochè meritiamo di conseguire ciò, che prometti, facci tù amare ciò, che comandi.

Acciòche tutti intendino quello, che domandiamo a Dio questa mattina, è necessario, che io ui spieghi, che cosa è Virtù; e che cosa siano la Fede, la Speranza, e la Carità. Virtù, è una qualità spirituale che si riceue nell'anima, la quale fà, che l' huomo sia virtuoso, e che operi il bene di quella uirtù con facilità. Onde sì come la scienza della Filosofia, fa che l' huomo sia dotto, e facilmente discorra delle cose naturali, e delle loro cagioni: e l' arte del sonare, fà che l'huomo sia buon sonatore, e facilmente suoni, così, a cagione di esempio, colui, che hà la Virtù della Giustitia, è huomo Giusto, & hà facilità di dare a ciascheduno il suo douere: e senza alcuna sua repugnanza, non fà ingiuria ad alcuno.

La Fede adunque in questo modo è Virtù, anzi è il fondamento di tutte le altre Virtù. Suo proprio vfficio è, illuminare l' Intelletto, & inalzarlo a credere fermamête tutto quello, che Dio per mezo della Chiesa ci riuela, ancorche sia difficile, e sopra la ragione naturale: e questo, perche tutto quello, che la Fede ci propone, è stato riuelato da Dio, e Dio è la verità istessa: onde è impossibile, che quello che Iddio dice, sia falso, ò che egli ci voglia ingannare. Quelli che hà la Virtù della Fede, si chiama Fedele; & ha facilità di fare atti di Fede, soggettando il suo debole, & ignorante intelletto alla Potenza, e Sapiêza infinita di Dio.

Speranza è la seconda Virtù Teologale; Questa inalza la nostra volontà, a sperare la felicità eterna. Il che è vn bene tant'alto, che non è possibile aspirarci con forzà vmana. Si fonda, e si appoggia questa Virtù nell'infinita Bontà, e Misericordia di Dio, della quale abbiamo segni certissimi, auendoci dato il suo proprio Figliuolo, per il quale ci hà adottato per suoi figliuoli, e ci ha promessa l'Eredità del Regno del Cielo, se noi corrisponderemo alla sua Gratia, e faremo opere conforme alla dignità riceuuta.

La carità è la terza Virtù Teologale, e questa inalza l'Anima ad amare Iddio sopra ogni cosa, non solamente, come Creatore, & Autore de i nostri beni naturali, ma ancora, come Donatore della Gratia, e della Gloria, che sono beni sopranaturali, e come Sommo Bene, & infinita Bontà. Questa si stende ad amare tutte le altre cose, le quali si deuono amare per amor di Dio: & in esse mediatamente ama Iddio. Così la Carità ama il Prossimo suo, perche ama ogn'huomo, come immagine di Dio, e perche Dio vuol essere in quello, amato da noi. La Carità è la maggior Virtù di tutte, ed'è tanto gran bene, che chi non l'ha, quantunque auesse tutte le altre virtù, non può in modo veruno saluarsi.

Paolo Apostolo Maestro della Chiesa ed'interprete dello Spirito santo, nella parte della sua lettera, scritta a Cristiani di Galacia, i quali dai Giudei erano inquietati con false dottrine, mostrando, che l'osseruanza legale de i Riti, e cerimonie Giudaiche, e la Circoncisione della Legge prescritta, nella quale tanto si fidauano gli Ebrei,

Ebrei a nulla più valeua; e salta al maggior segno queste trè nobilissime Virtù, e discorre altamente con questi sensi; attendete, Fratelli: La speranza nostra si fonda sopra l'vltima volontà, manifestata da Dio ad Abramo: cioè di fare, che nel seme suo (singolarizando in questo numero del meno il Messia Cristo Giesù) sarebbbono state benedette tutte le genti. Questa è stata l'vltima disposizione, e quasi Testamento di Dio, fatto senza alcuna menzione di Legge, la quale fù data a i Posteri d'Abramo quattrocento, e trent'anni doppo: e questa non può annullare la promessa espressa di Dio, fatta gratiosamente al Patriarca. Poiche se l'Adozzione nostra alla eredità della gloria si hà per mezzo della Legge scritta; adunque la dobbiamo alle opere legali, e non alle promesse di Dio. Il che è errore manifesto: poiche dice la diuina Scrittura, che Dio la donò ad Abramo, e nella promessa, che gli fece, che in Cristo Messia sarebbero benedetti li figliuoli d'Adamo. A che fine adunque fù data la Legge, se la Legge non giustifica? Eccolo: fù data la Legge per mano dell'Angiolo a Mosè come vn Custode della uita di quel Popolo carnale: e fù quasi vn Maestro per tenerlo a freno, e sotto la sferza, fino a tanto che uenuto il Messia, publicando il Decalogo, e la Legge di Grazia fosse quello, che non puote essere Mosè, mandato ad vn Popolo solo, cioè vero Mediatore frà i due Popoli Ebreo, e Gentile, vnendogli perfettamẽte in vn sol Popolo eletto, come di tutti; vn solo è Iddio.

Direte voi: adunque se la Legge era necessaria in quel modo, che auete detto, la Salute, & Adozzione alla eredità della Gloria non è dalla sola promessa. Guarda, perche se la Legge potesse in qualche modo viuificare l'Anima, la Santità, e la Giustizia si douerebbe alla Legge: mà questa non alla Legge si deue, ma alla Fede viua nella promessa di Dio: alla Speranza di ottenere quanto egli promise, & alla Carità, ed'Amore verso vno si grande, e diuino benefattore con la quale ci rendiamo degni di ottenere l'adẽpimẽto di quella. Il che manifestò la stessa Scrittura, dicendo nella Legge, che tutti erano Peccatori: adunque dobbiamo intendere, che la Benedizione promessa ad Abramo in Cristo, cioè la Giustizia, e la Salute eterna, e l'eredità della gloria, deue sperarsi, ed'ottenersi da noi per la viua Fede in Giesù Cristo, come nostro sommo bene, e Dio, alla quale necessariamente, se è viua, s'accompagna la Speranza, e la Carità. Così l'Apostolo.

Fa vna bella armonia alla Dottrina fin qui insegnata dall'Apostolo, la pratica di queste trè nobilissime Virtù, che risplende nel miracolo fatto da Cristo, risanando i dieci Lebrosi; che fù figura della nostra giustificazione: e seguì in quel modo, che voi auete vdito nel santo Euangelio. Andaua Giesù in Gierusalemme, e scorreua viaggiando le Prouincie della Sammaria, e della Galilea. Ora stando per entrare in vn Castello; gli vennero incontro dieci Lebrosi, i quali con voce flebile esclamarono. Giesù maestro abbi pietà di noi. Egli al primo vederli, disse a loro Andate, e presentateui a i Sacerdoti; e quelli pronti incaminarono per obbedirlo. Appena si erano incaminati colà, che ad vn tratto restarono puri, e mondi dalla loro Lebra. Vno di quelli vedendo questo gran miracolo tornò indietro, e con gran voce esaltando la potenza di Dio, si gettò a i piedi di Giesù vmilissimamente ringraziandolo: e quest'era Sammaritano, la doue gl'altri tutti erano Giudei. Allora Giesù disse: Non erano dieci quelli, che sono stati mondati? ed'i noue doue sono? non s'è trouato, chi tornasse a dar gloria a Dio, per il riceuuto benefizio: se non questo Straniero? Ed'a lui voltato disse: sorgi, e và in pace, perche la viua Fede, che tù hai, ti ha fatto saluo.

Per ammaestramento vostro notate, che il primo atto, e quasi il primo passo, con il quale quest'infermi si auuicinarono a Cristo fù l'atto della Fede, per la quale lo confessano, e riconoscono per Signore della natura, dal cui volere pendeua la loro sanità. Il secondo passo, è l'atto della Speranza nella sua bontà, nella quale fidati ricorrono a lui, e gli domandano misericordia. Il terzo passo è l'atto della Carità, che gli spinge ad obbedirlo come a Benefattore, che benignamẽte gl'ha esauditi. Vedete poi, come a gl'atti esercitati di queste trè Virtù, segue la sanità della Lebra del peccato: ed'auuertite come questa è puro dono di Dio, che preuiene con la grazia sua ogn'atto degl'Infermi, che sia-

mo noi lebbrosi peccatori, e figliuoli d'ira, scacciati dal Paradiso. Poiche come auerebbono potuto credere in Cristo come nel Signore della natura, se egli con le altre opere grandi nõ si fosse a loro manifestato per tale? ò come auerebbero potuto ricorrere a lui, essendo infermi, se egli pietosamente non fosse andato colà per ritrouargli? Vedete, come douendo egli salire al Cielo, figurato nel Castello, nel quale egli entraua, sostituisce a sè per le infermità nostre, come Medici di salute i Sacerdoti, che sono gli ordinarj ministri de i Sacramenti? Vedete, come non basta per esser saluo, l'esercitare alcune volte solamente gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità, come fecero quei noue ingrati: mà ci vuole la perseueranza in questo esercizio, come praticò questo sauio Sammaritano, che per la sua viua Fede, salda Speranza, e per la sua Carità verso il suo benefattore: meritò d'esser saluo? Vedete, che se vn solo de i dieci risanati si salua, ciò nasce non da mancamento di Bontà, e misericordia in Cristo, ma da difetto di corrispondenza, in chi, beneficato dalla sua Grazia, molto più, che quel solo Straniero, lascia il ben fare, e paga i beneficj con ingratitudine?

Or'imparate il modo di saluarui, che consiste nel frequente esercizio di queste nobilissime Virtù; e la Santissima Vergine, che l'ebbe, sopra tutte la creature, in grado perfettissimo, ce ne insegni la pratica, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Decimaquarta dopo la Pentecoste.

INSTR. XLV.

La persecutione da Ismaele fatta ad Isaac nella casa del Patriarca Abraamo, fù una viua Imagine della guerra continua, che nella militante Chiesa, ne i Fedeli di Cristo, fà la Carne allo Spirito; come scrisse Paolo Apostolo: Questo combattimento per le forze de i combattenti è tãto più considerabile ne suoi conseguenti, quanto di tutto il tẽporale, è più importante l'Eterno. Chi spera di godere pace, ò tregue, s'inganna. Non si può seruire a Dio con lo Spirito, e con la Carne soggettarsi alle voglie del Mondo. E quest'è vna verità manifestata dallo stesso Iddio, come vdirete nelle diuine Scritture, che apportate dalla Chiesa al sacro Altare, sono io obligato a spiegarui. State attenti.

Due cose pretende la nostra santa Madre, adoprando le parole del Salmo, che danno principio alla Messa. L'vna che noi conosciamo in questa guerra, da chi si debba aspettare l'aiuto. L'altra, quale sia quest'aiuto. Iddio è quello che solo può aiutarci, e l'aiuto presentaneo è la grazia attuale, per la quale ci communichi vna giusta cognizione de i beni eterni. Ecco il modo di parlare d'vn Rè Santo. Gran Protettore della debolezza vmana. Dio Onnipotente! Deh volgete gli sguardi vostri sopra di noi: e se vi offende il nostro demerito, riuolgetegli alla faccia bellissima del vostro Vnigenito Figliuolo, per i meriti suoi soccorreteci; facendoci intendere, che vn giorno solo di godimento, ancor nella parte più bassa della casa vostra, uale più, che migliaia, e migliaia di secoli, ne i Troni medesimi de i Monarchi, in mezzo a tutti i piaceri del Mondo. Oh quanta è bella! ò quanto è desiderabile la Reggia vostra, o grande Iddio delle Virtù! La dolcezza sola di questo desiderio, mi riempie il cuore: io languisco in pensarui; e considerando la beata stanza del Paradiso, si suiene l'Anima mia.

Quest'affetto d'vn Rè, che abondando di quei beni, e delizie, che tanto idolatra il Mondo, non troua diletto, se non nelle cose eterne, apre la strada alla cõmune preghiera, che in nome di tutti noi fà oggi la Chiesa, ed'in questi sensi si stringe. Custodisci, ò benignissimo Iddio, la Chiesa tua con perpetua assistenza della tua Bontà, e perche senza te cade, e precipita l'vmana mortalità, sia da tuoi onnipotẽti aiuti ritirata da gli affetti degl'oggetti dannosi, & indrizzata ad amare il vero suo bene.

Ora vdite Paolo Apostolo, in che senso sopra questo pũto scriue a i Cristiani di Galazia. Per conuincerli a non i sujarsi dal Diuino seruizio, fà paragone degl'effetti di questi due contrarj Carne, e Spirito; e discorre cosi. Fratelli miei: caminate secondo i dettati dello Spirito, che Iddio vi dà, e non seruirete schiaui alle concupiscenze della vostra Carne; Queste due cose frà di loro cõ desiderj contrarj combattono, lo Spirito alla Carne contrasta, e

la carne ripugna allo Spirito in modo, che non vi lascia fare ciò, che voi vorreste fare seguendo i dettati di quello. Mà se voi della resistēza carnale riportate vittoria, non siete schiaui della Legge, mà siete figliuoli: a i quali è legge volontaria l'amore. E chi non uede, ò non sà i frutti pessimi della carnale concupiscenza? Questi sono le fornicationi, le laidezze disoneste, l'impudicitia, la lasciuia, l'idolatria, la magia, le inimicitie, le contese, le gare, l'ire, le risse, le discordie, le diuisioni, l'inuidie, gl'omicidj, le ubriachezze, le crapule, e cose simili. Di queste io già vi dissi, e di bel nuouo ui dico, che colui che le hà non conseguirà il Regno de Cieli; nè vedrà già mai la faccia di Dio. Frutti dello Spirito sono la Carità, l'Allegrezza la Pace, la Patienza, la Benignità, la Bontà, la Longanimità, la Mansuetudine, la Fede, la Modestia, la Continenza, la Castità. Frà queste si gode la libertà di Figliuoli di Dio, e non ui è legge penale, che impaurisca: poiche quelli, che sono del partito di Cristo, e figliuoli di Dio, uolontariamēte per amor suo hanno inchiodato nella Croce di lui, la loro carnale concupiscenza: e l'hanno domata, e fatta schiaua di quello *Spirito*, che è Dio. Fin quì l'*Apostolo*.

Ci distoglie dal seruitio di Dio lo smoderato desiderio di possedere, ò acquistare beni temporali, e questo male è vniuersale: e tanto più difficile ad abbattersi, quanto che si fortifica nelle nostre medesime necessità, e non ispauenta con le deformi laidezze del uitio, mà porta la maschera della prudenza, onde è doppiamente dannoso; perche è inimico, e perche è traditore. Contro questo ci somministra armi potētissime il santo Euangelio. Vdite la spiegatione di esse. A discepoli suoi disse Giesù; Non u'è alcuno, che possa seruire a due diuersi Padroni: poiche è necessario, ò odiare l'uno, ed'amare l'altro: ò tolerare quello, e disprezzar questo. Così uoi; non potete seruire a Dio, & alla roba; e però io ui dico, che non vi affanniate per il sostentamento della uita uostra; così nel uitto, come nel uestito. Non ui darà il cibo colui, che ui hà dato l'Anima, che è molto più? Non ui somministrarà il uestito, chi dandoui il corpo, ui ha fatto vn dono maggiore? Rimirate gl'uccelli dell'aria, i quali ne seminano, nè mietono, nè ripongano ne i granari, e con tutto ciò il uostro Padre celeste gli alimenta, e gli pasce. Ora non siete voi più stimabili di quelli che da Dio sono creati, e pasciuti per voi? E chi è di voi, che possa con tutte le industrie de suoi pēsieri promouere a maggiore altezza quella statura, alla quale senza sua industria è arriuato? A che dunque tāto affannarsi pensando al vestire? Considerate attentamente, come crescono i Gigli del campo, che per vestirsi, nè filano, nè tessono; e pure Salomone medesimo nel colmo della gloria sua, non uestì giamai di colori, sì belli, come campeggiano negl'ornamenti di quelli. Ora se Iddio con la sua prouidenza infinita, così uagamente adorna di colori le spoglie del fieno, che oggi uiue, e domani già secco serue ad accendere il fuoco, quanto maggior cura si prēderà di uoi, e del vostro necessario uestimento, ò huomini di poca fede? Adunque non ui affannate, dicendo: per l'auuenire; che mangieremo? che beueremo? con che ci vestiremo? Collocare le sollecitudini sue, come nel sommo degl'umani affari in queste cose è proprio di chi non ha Fede, & è Idolatra. Ma chi è Fedele, ottimamente conosce che l'Eterno uostro Padre sà, che di tutte queste cose uoi auete bisogno. Adunque cercate prima d'ogn'altra cosa che regni Iddio in voi, per mezo della sua santa gratia custodite puramente la giustitia, osseruando la diuina Legge; e dalla sua Bontà si aggiungeranno in uoi tutte queste cose, che si risguardano il Temporale, a quei doni, che vi dispongono per l'Eterno.

Questi sensi si cauano dalle parole del santo Euangelio: e ben considerati, atterrano la cupidigia dell'umano interesse. Per impedire che alcuno non erri, auuertite, che Cristo non dice, che non può seruire a Dio colui, che possiede roba in questo Mondo: poiche Abramo, Giacob, Giob, Dauid, ed'altri nell'antica legge; e nella nuoua, Santo Arrigo Imperadore, san Luigi Rè di Francia, San Casimiro Rè di Polonia, possederono molta roba, e grandi ricchezze, e furono santi. Dice che non si può seruire a Dio, e farsi schiauo della roba, seruendo alle ricchezze; cioè fancendole fine ultimo delle sue operationi: e stimādole più della Gratia di Dio. Onde

de chi fa in questo modo, nè può seruire a Dio, nè può saluarsi.

Secondo: non dice, Non lauorate, non seminate non vi industriate per mātenerui, dice, che non vi affanniate, come se non ci fosse prouidenza in Dio, ponendo tra la fiducia nelle proprie industrie, e per assicurare il suo interesse non facendo conto del disgusto di Dio. Terzo. Non dice che non si cerchino le cose temporali mà comanda che prima si cerchi il Regno di Dio, occupando il tempo douuto in santificare le Feste, frequētando le Chiese: astenendosi dalle opere seruili, e da quelle industrie peccaminose, che sono contrarie alla Legge di Dio: e poi con la moderatione prescritta, si cerchino le cose temporali, che è lecito, e con il fine debito, è meritorio. Benedica la Sātissima Vergine le industrie, e fatiche, vostre, e purgandoui il cuore dagli affetti disordinati della Terra l'empia dell'amore del Cielo, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Decimaquinta dopo la Pentecoste.

INSTR. XLVI.

IL tempo, in questa vita mortale apre vn mercato, nel quale hà comodità di prouedersi ogni viuente: poiche le occasioni vi cōcorrono, e ciascheduna offerisce sue merci: chi d'vna sorte, chi d'vn'altra, secondo, che sono i varj fatti che vno in esse può fare. Mà questo mercato non dura spatio determinato, e certo di giorni, ò d'ore; ma finisce ad arbitrio del Principe supremo, al cenno del quale spariscono i Mercadanti, si chiudono per sempre i Fondachi: ed il trafico si termina per sempre: onde chi non s'è proueduto per trascuraggine, ò in mala mercantia impiegò il suo capitale piangerà con pentimento inutile per tutta l'eternità gli errori suoi. Or chi di voi auuisato della qualità d'vn mercato di questa sorte, auendo estrema necessità di prouedersi, tardarebbe, oziosamente differendo le sue prouisioni? Al certo, niuno. E pure, ciò che tanto disdice, e si condanna nelle similitudini, si pratica tanto, e si abbraccia nella realtà con danno si graue, ed'irremediabile affatto!

La vita vmana è vn soffio di vento: finisce quando manco lo temi, vola a nostri danni la morte, spariscono le occasioni di ben fare, si auuicina l'eternità, e noi come se l'importantissimo affare punto non ci appartenesse, ridendo, e burlando, ce ne andiamo a i supplici eterni. A questa consideratione ci chiama la Chiesa proponendoci la morte di vn giouine nel fiore degl'anni: il quale risuscitato da Cristo ci fa vedere in imagine, che non v'è vna sola vita: ma che al solo comando di lui risorgeranno i morti per non morire mai più, ò beati nel Cielo, ò nell'Inferno dannati. Cō le dottrine poi di Paolo Apostolo vnitamente apportato questa mattina; c'insegna, come dobbiamo traficare i giorni nostri: ò per meglio dire, come viuendo bene, dobbiamo imparare a morire.

Il principio della Messa è vn'inuocatione del diuino aiuto, con le parole del Salmo, fatta in persona di chi nel sommo de suoi pericoli, che è il punto della morte, esclama a Dio: e dice così Abbassa benignamente ò Dio gli orecchi della tua pietà à i gemiti miei: ed'esaudisce le suppliche mie! Deh saluami Dio, fiducia del cuor mio, poiche in tè solo hò fondata la mia speranza. Pietà di me ò Dio! che in tutto il giorno della mia uita sono ricorso a tè. rallegra in questo punto l'Anima del seruo tuo, perche io nelle mani tue hò raccomādato lo spirito mio.

E necessario ben uiuere, per morire con allegrezza; mà per ben viuere ci vuole quello, che nell'Oratione di questo giorno dall'Eterno Padre domanda la Chiesa; dicendo.

Oh Dio, ò Signore dell'Vniuerso, la tua continuata pietà purifichi dalle colpe passate; e difenda da i soprastanti pericoli, la Congregatione tutta de tuoi fedeli, e perche senza l'aiuto tuo, non può mantenersi in istato di salute, goda la liberalità perpetua de i doni tuoi, nel suo gouerno.

Paolo Apostolo prescriue le più importanti regole del viuere Cristiano, cioè a dire, i Canoni più necessarij dell'arte del ben morire, in quella parte della lettera scritta a i Cristiani di Galatia, che auete vdita leggere. Eccoui la sua spiegatione: Attendete, Fratelli: se noi viuiamo cōforme a i principj, ed'assiomi dello Spirito

to santo, caminiamo secõdo gl'indrizzi di quello: e non andiamo dietro alle apparenze della vanagloria, e della stima umana; attizzandoci l'vn'altro, e con segrete gare d'inuidia, per gl' applausi altrui, scambieuolmente consumandoci. Fratelli siano a voi stimoli di pietà gli altrui precipizj; e voi che professate maggior perfezzione di vita, siate i primi ad aprire le braccia della vostra clemenza, per sollenuare con le amoreuoli ammonitioni, chi è caduto. Consideri ciascheduno sè stesso: e tema, che ad vn vrto di tentatione gagliarda non segua a sè, ciò che ad altri è accaduto. Con la compassione scambieuole de i difetti altrui, l'vno porti il peso dell'altro, così adempirete la Legge di Cristo, che è Legge di carità. Non vi adulate, come innocenti: esamini ciascheduno diligentemente, l'opera sua in sè stessa, e non nel paragone di chi è più debole, & è caduto: & allora potrà far concetto adeguato della bontà di quella. Chechesia negl' altri, al Tribunale di Cristo ciascheduno portarà la sua soma per essere giudicato, non secondo il paragone di chi hà operato peggio; mà quale sarà in sè, al contrapeso della Gratia a lui conceduta. Disponete proportionatamente di quei beni, che Iddio vi ha dati, secondo la sua santa Legge: e principalmente nel mantenimento de i Sacri Ministri: il che si fa, pagando le Decime. Non vi adulate; Iddio non s'inganna da i falsi pretesti, che si prendono, scusandosi di non potere; e si come tal è la raccolta, quale è il seme, che si sparge, così chi semina i beni tẽporali in vtile superfluo, e delitie della sua carne, raccorrà da tal seme il frutto della Carne, cioè vermi, e putredine. Mà chi semina quei medesimi nelle mani de poueri, secondo l'instinto dello Spirito santo, mieterà la vita eterna, ed in essa vi raccorrà quei tesori, che hà promessi il fedelissimo Iddio. Nè ci stracchiamo, facendo queste opere di Pietà, perchè a suo tempo, ancor noi senza giamai straccarci, mieteremo i contenti del Cielo. Adunque mentre abbiamo tempo, operiamo, facciamo del bene, e facciamolo a tutti, e principalmente a quelli, a' quali ci vnisce l'istessa Fede. Quest'è la dottrina dell'Apostolo, che io restringo in trè sole parole Per viuer bene, e morir Santo, trè cose ci vogliono. Nella mente, Fine perfetto & eterno, nell'operare proprio. Nel cuore, Carità vmile verso l'altrui debolezza. Liberalità generosa, nella mano, per le altrui necessità.

Troppo importa il far bene vn passo, che con differenza infinita porta all'eterno, e l'errore non può ripararsi con l'emẽda, il che è il Massimo degli oggetti terribili. Chi non vi pensa, ò è stolto, ò stima l'Anima sua, come vn giumento. Le ricchezze, la nobiltà, la beneuolenza, il sapere, il valore, l'età non assicurano. La sola Virtù Cristiana hà balsamo per questa piaga. Vdite il santo Euangelio. Andaua Gesù nella Città di Naim, e con esso lui andauano i suoi Discepoli, e vna gran truppa di popolo. Sù l'entrare della porta, ecco che vn morto era portato a seppellire. Era figliuolo vnico di madre vedoua, che con gran pianto l'accompagnaua, e con esso lei, v'era grandissimo popolo di quella Città. Viddela il benedetto Signore, & al suo dolore s'intenerì, e disse a lei. Non piangere. Poi con quella potestà, che egli aueua, come Arbitro supremo, della vita, e della morte si accostò alla bara, e ponendoui sopra la mano, si fermarono quelli, che la portauano. Egli allora, alzando la voce, disse così. Giouane dico a tè, leuati sù. Subito alzossi viuo colui, che era morto; e cominciò a parlare ed egli presolo per la mano, lo cõsegnò alla sua vedoua madre. Attoniti rimasero i circostãti ed impauriti, ed alzãdo le voci l'esaltarono dicendo, che a giorni loro era venuto quel gran Profeta, che si aspettaua, e che Iddio aueua visitato il Popolo suo.

Dice lo Spirito Santo per bocca del Sauio, che ricordandoci delle nostre vltime cose, mai peccaremo. Queste noi chiamiamo *Nouissimi*; mà la più pericolosa, perche è quella, dalla quale dipendono le altre trè, è la Morte: poiche noi saremo giudicati degni, ò del Paradiso, ò dell'Inferno, quali saremo trouati nel pũto estremo della Morte. La Morte adunque deue essere lo specchio del Cristiano: e voi, che quì mi vdite, considerate attentamente in essa quattro cose. Prima, che è certissima, e niuno la può sfuggire. Seconda, che è incertissima, perche niuno sà l'ora, e muore, quando meno lo pensa. Terza che è il fine di tutti i disegni di questa vita, e

che gli fà suanire in niente. Quarta, che alla Morte ogn'vno sente vn grandissimo dolore per il male, che ha fatto, e per il bene, che hà lasciato di fare. Rimediateci, ora che potete, e ci soccora adesso, e nell'ora della Morte nostra la santissima Vergine in onora della quale, diremo Aue Maria.

Per la Domenica decimasesta dopo la Pentecoste.

INSTR. XLVII.

IL godere Iddio è vn premio così grande che a meritarlo, non bastano le forze tutte della sola natura. E necessario, che il medesimo Iddio la sollieui, con la sua gratia onnipotente preuenendola, ed' accompagnandola nell'operare, e perfettionando l'operato, vnendolo con i meriti di Cristo suo Vnigenito Figliuolo: accio che e noi lo meritiamo con lode, ed'egli lo dia a noi con applauso. Non basta però a noi per acquistarlo, che abbiamo quella gratia, che nel santo Euangelio si esprime col nome di Talento, poiche se colui, che ha l'onore di questo gran titolo di Seruo di Dio, non mettete il riceuuto Talento in trafico, da trouare proportionato guadagno; più tosto si fà degno d'eterna pena, che meriti quel premio eterno, che supera ogni intendimento creato. Quindi intenderete quanto si ingannino que' Cristiani, che auendo gratia bastente a far molto più pensano con alcune diuotioncelle che fanno, pure con la materiale osseruanza di qualche particolar precetto, che non trasgrediscono, sodisfare a tutto il debito del loro stato, e meritare il Cielo: mẽtre poi nelle cose più rileuanti, che appartengono alla totale osseruanza della Legge di Dio, ò peccano operando o ricusano di lodeuolmente operare. Il che è graue disordine, e dannosissimo errore.

Così faceuano i Farisei, de quali si mentione il santo Euangelio di questa mattina. Questi si credeuano di fare assai, meritare la beatitudine, con superstitiosa otiosità, osseruando il giorno festiuo del Sabato, & onorando Giesù Cristo, con inuitarlo alcuna volta a desinare: mentre poi pieni d'inuidia, di malignità, di rancore verso il prossimo, ed in sè gonfj di superbia, e di ambitione, lo screditauano con le calunnie nella fama, e lo perseguitauano con i tradimenti nella vita. Onde accioche voi, che mi vdite, sfuggiate questo inciampo pericoloso di eterno precipitio, la santa Chiesa nella Messa di questa mattina ordina sapientissimamente le diuine Scritture. Nell'Entrata, ò principio della Messa, rappresenta lo stato miserabile della nostra natura prostrata: nell'Oratione, il sollieuo, e qualità della Gratia: nell'Epistola, le operationi principali di essa Gratia: e nell'Euangelio, gl'inganni, che abbiamo detto, di chi, come i Farisei, adula i suoi vizj. Per vltimo si mostra in esso, quale sia il fondamento d'ogni Virtù. Attendete.

Ecco le voci miserabili, di chi conosce il Niente delle sue forze, & il bisogno, che hà dell'aiuto del Cielo. Pietà oh Dio, di mè pouerello, che prostrato dal peccato, per la debolezza della mia misera natura, esclamo a tutte le ore; Tè mio Dio, che sei dolce, benigno, e mansueto, e con la Misericordia tua, quale è la Gratia efficace inondi, e soprafai tutti quelli, che di cuore t'inuocano. Abbassa adunque l'orecchie tue, oh clementissimo Signore a i gemiti miei! ed'esaudisci le suppliche del mio pouerissimo, e bisognosissimo cuore.

Se così parla vn Rè santo, come Dauid; o che dobbiamo dir noi, che in suo paragone siamo poluere della Terra? Ecco le parole, con le quali santa Chiesa forma l'Oratione commune di questo giorno: bramando, tutt'e trè gli effetti della diuina Gratia. Ti supplichiamo, o benigno Signore, che la Gratia tua ci preuenga nell'operare, perfettioni l'operato, e facendoci attenti, ed'applicati, ci accompagni sempre, nel bene operare. Te ne preghiamo per i meriti di Cristo Signor Nostro tuo Figliuolo, che insieme, con lo Spirito santo, regna teco vn solo Dio, ne i secoli eterni. Amen.

Vdite da Paolo Apostolo, in qual modo sia bene impiegata la Gratia di Dio; & in che sensi nobili scriue a i Cristiani d'Efeso. Fratelli: io vi prego, che non vi abbattiate d'animo, o vacilliate nella Fede; perche vedete mè incatenato, essere in grandi tribolationi, per auerui predicato l'Euangelio di Cristo. Anzi, che questo è gloria vostra, che io, che sono l'Apostolo vostro, sia fatto degno di questi patimenti per Cristo: del che io in ginocchione

ne; ne rendo gratie a Dio Padre del mio Signor Giesù Cristo, dal quale è ogni paternità, e descende ogni dominio in terra. Io lo prego, che secondo le immense ricchezze della sua Gloria, dia a voi Virtù, e Gratia abondante, per mezo dello Spirito Santo suo, acciòche nell'huomo vostro interiore, che è l'Anima vostra, sia rinforzata la uostra debolezza, e rincorato il vostro timore, e Cristo abiti nel cuor vostro per la Fede viua, con la quale fermamente intendiate, che l'operare, patendo per lui è felicità. Onde radicati, e fondati nella vera Carità, ed'amor suo: possiate ancor voi comprendere quello stesso, che oggi comprēdono tutti i santi della Chiesa sua, che professano la medesima Fede; cioè, meditando le sue grandi promesse, intendere quale sia la lunghezza dell'eternità di Dio, considerando i beneficj da lui riceuuti, apprendere quali sia la larghezza del suo immenso amore: contemplando la sua Maestà, conoscere quale sia l'altezza del suo essere Diuino infinitamente perfetto; e riguardando i suoi occulti giuditj, argomentate quanto profondo sia l'abisso del suo infinito sapere. Lo prego in oltre, che ui faccia conoscere, che la carità, ed' amor di Cristo uerso di uoi è così grande, che supera, & eccede ogni scienza, ed'intelligenza, umana: e questa, acciòche siate pieni di sapienza, di uirtù, e di perfettione, e sopra tutto di carità, nella quale consiste la sommapienezza di Dio. Quell' Onnipotente Signore, che può superare i nostri desideri, ed'intelligenza, con gli eccessi de suoi fauori, molto meglio di quello, che noi sappiamo esprimere, ò desiderare, secondo la forza della sua Gratia, cō la quale le opere nostre opera in noi, e sia glorificato, & onorato nella Chiesa sua, per Giesù Cristo Signor Nostro in tutte le generationi, e secoli de secoli Amen.

Viene alla luce di questa celeste dottrina, poniamo ora le tenebre dell'operar Farisaico, acciòche perfettamente comprendiate, quanto bella sia la uirtù, e quanto sozzo il uitio; e questo, quanto sia stolto in pretendere i premj di quella: Or udite la spiegatione, ed' i sensi, che si cauano dalle parole del santo Euangelio. Era andato Giesù nella casa d'vn Fariseo, che era Principe, ò di Magistrato in quella setta, vn giorno di Sabato a mangiare con esso lui: u'erano insieme molti Farisei, che pieni d'inuidia, e di rancore, osseruauano malignamente le sue attioni: ed'ecco, che vn Huomo Idropico, se gli fece auanti. Allora Giesù ripigliando il suo parlare, domandò a quei Dottori di legge, e Farisei, che quiui erano; se egli era lecito nel giorno di Sabato rendere la sanità a gl'Infermi? Ma quelli guardandosi l'vn l'altro, si ammutolirono. Giesù allora pigliato l'Infermo, lo guarì ad vn tratto, e lo licenziò. Voltato poi a i circostanti, conuinse la loro malignità con vn argomento fortissimo, cauato dalle loro stesse attioni, e li disse. A chi di voi cade vn bue, ò giumento in qualche fossa, ò pozzo, che sia: e subito di colà non lo caua; quantunque sia in giorno di Sabato? Non sapeuano, che si dire gl'auuersarj, alla forza di questo paragone, che gli conuinceua. Onde taceuano. Allora Giesù, voltato il discorso a tutti gl'inuitati, per fargli intēdere, che non la trasgressione del giorno del Sabato, iniquamente sospettaua in lui, che lo santificaua perfettissimamente con quelle opere miracolose, che a Dio apportauano somma gloria, ma la superbia vera, e rea, e della quale egli erano gonfiati, mà l'ambitione ingiuriosa a gl'altri, che gli dominaua, era quella, che dispiaceua a Dio; prese a parlare in vna somiglianza proportionata al bisogno, che u'era ne i circostanti; e dice così. Quando sei inuitato ad vn banchetto di nozze, non ti andare superbamente a porre nel primo luogo, perche può essere, che allo stesso conuito sia inuitato alcū Personaggio che sia di maggior qualità, e grado di te; onde uenendo quelli, il Padrone di casa, che tè, e lui inuitò abbia a dirti. Cedi il luogo occupato à questi, che dite è più meriteuole: ed'allora con tuo rossore, e confusione, essendo presi gli altri luoghi, ti conuerrà andare dopò tutti gli altri nell' vltimo luogo. Se vuoi far bene quando tù sarai chiamato al conuito, uà ed occupa modestamente l'vltimo luogo, poiche uenendo, chi ti hà inuitato, e uedendo la tua modestia: dica a tè: Amico uieni, ed ascendi più sù a luogo più degno. Allora crescerà la tua gloria alla presēza di tutti quelli, che quiui sono a mensa, e ti auuedrai, che chi si esalta sarà humiliato, chi si vmilia, sarà esaltato,

Per

Per vostro ammaestramento intendete, che ne i giorni delle Feste, che sono dedicate al culto di Dio, douete bensì astenerui dalle opere seruili, mà non perche le passiate in otio, ò pure in giuochi, ed'occupatione di piacere condannato, mà acciòche le occupiate in udire la parola di Dio; in celebrare, o uero assistere a i diuini misterij, all'orationi, ed'altre pie opere, più di proposito, che negl'altri giorni ne i quali la necessità della vita vmana, porta seco altre diuerse occupationi. In oltre, per quante diuotioni facciate, non vi persuadete di meritare il Paradiso, senza l'vmiltà, che è il fondamento delle Virtù, e senza la Carità, che indrizzi le vostre operationi a Dio, per la uia dè i diuini comandamenti, e vi spinga a beneficare il vostro prossimo in tutto quello, che dipende da voi.

La Vergine Santissima, che è guida sicura per la strada del Cielo, assista a voi con la sua protettione, della quale pregatela, dicendo Aue Maria.

Per la Domenica Decimasettima dopo la Pentecoste.

INSTR. XLVIII.

TRoppo s'inganna colui, che nell'ignoranza, seco stesso pensa di auere, al Tribunale di Dio, scusa sufficiente per la grauezza delle colpe sue; Nè pure a gli Idolatri, quella fà scudo: perche il lume della ragione, che è vn raggio della Sapienza di Dio; tanto dissipa le tenebre del vitio, quanto basta a far conoscere delle cose, quale sia il Bene, e quale sia il Male. Or'argomentate voi se valerà a i Cristiani l'apportare per sua difesa l'ignoranza, mentre, oltre il lume della ragione, hanno il lume della Fede; pure a voi, che quì mi ascoltate, che auete somma abondanza della diuina parola, se vdir la volete; mentre con tante industrie si procura, che nelle materie appartenenti alla salute, siate pienamente instrutti.

Nè vale il dire, che la moltitudine de i negozj vi tiene distratti: ò che l'ingegno debole, e la memoria labile non vi seruono: poiche non vi è negozio così importante nel Mondo, che più vi debba premere della vostra eterna salute; nè voi auete da studiare gran libri, ò ritenere a memoria gl'ordini innumerabili, ed'i riti della legge antica. Nell'Euangelio di questa mattina il Benedetto Cristo fà vn breuissimo compendio, che così in ordine alla volontà, come in ordine all'intelletto, racchiude in poco, tutta l'ampiezza della diuina Scrittura. E sì come nel seme, quantunque piccolissimo, si racchiude in virtù tutto l'arbore, che da quello procede, quantunque grandissimo, così nelli due precetti quiui accennati della Carità verso Dio, ed il prossimo, e nelle notitie, che quiui si danno delle due Nature in Cristo, per le quali è vero Dio, e vero Huomo, vi si contiene, come la virtù nel seme, quanto può insegnare la Fede, e quanto può operare la Santità. La Chiesa per renderuene più facile l'intelligenza, vi accompagna altre diuine Scritture, le quali io ui anderò breuemente spiegando. Vdite.

Il Principio della Messa è preso da i sentimenti del Salmista Rè Dauid: e nelle parole apportate, trè considerationi ci si rappresentano. La prima ci fà vedere l'huomo castigato da i flagelli di Dio per i peccati; che commette, tanto per errore di Fede nell'intelletto; quanto per mancamento d'obbedienza nella volontà; e perche è questo vn affetto della diuina Giustitia, esclama il Profeta. Sei giusto, o Signore, ed'è rettissimo il tuo giuditio. La seconda ci fà riflettere a noi, che nell'vno, e nell'altro modo pecchiamo: e perche abbiamo bisogno, che Dio, con differire i castighi ci dia spatio di Penitenza; soggiunge. Fà, ò clementissimo Iddio, con il seruo tuo, tutto ciò a che t'inclina la tua infinita misericordia; La terza ci scuopre la felicità di quelli; che nell'una; nell'altra uirtù, cioè Fede, ed'Obbidienza fanno profitto: e questa consideratione lo fà sclamare. Beati sono nel camino di questa uita gl'Immacolati, che fanno progressi, e s'auuanzano nella uia de i diuini comandi.

Per arriuare a questa Beatitudine ci uuole il fauore efficace di Dio: onde nell'Oratione commune lo supplichiamo così: Deh concedi ò Dio al Popolo tuo, che nella uolontà, sfugga il diabolico contaggio del peccato; e con la mente pura, e netta da ogni errore d'infedeltà, segua tè solo; che sei nostro sourano Signore, e regni ne i secoli eterni. Amen.

Vdite hora Paolo Apostolo, che parla co-

come Serafino infocato d'amor di Dio: e conoscerete, che soaue; che cara armonia fà la Fede Cristiana, accoppiata con l'opere. Era prigione in Roma l'Apostolo; e scriue a Cristiani di Efeso, tutto z elo, & ardore di carità, ansioso, che in quei suoi conuertiti, ò non s'intepidisse la fede per nuoue dottrine, ò non iscemasse la carità per qualche piccola disunione: onde gli scriue in quelle parole; che auete udite leggere al sacro Altare, & i sensi, che da quelle si cauano sono questi. Fratelli; io cinto di catene per la gloria di Cristo ui supplico, che accompagnando alla Fede uostra Opere proportionate: caminiate degnamente, conforme alla uostra uocatione; con la quale Iddio dalle tenebre dell'Idolatria ui hà chiamati alla luce dell' Euangelio. E fatelo con ogni umiltà, e mãsuetudine; sopportandoui scambieuolmente con patienza l'uno, l'altro, in carità, ed amore, gelosi di conseruare l'unione uostra spirituale con il uincolo, e legame della pace. Voi siete tutto un corpo di fedeli, e ui anima uno Spirito, che è Dio, il quale ui unisce in una stessa speranza della uostra uocatione, che è l'eterno premio. Vno è il Signor Nostro Giesù Cristo, una la sua Fede, uno il suo Battesimo, uno è Iddio Padre di tutti, che è sopra tutti, e per tutte le cose, ed'in tutti noi, e questo Dio sia benedetto sempre, ora, e ne i secoli eterni. Amen.

Così scriueua Paolo; nè potea scriuere diuersamente chi ben sapeua, quali fossero le dottrine di Cristo, ed'i suoi diuini comandi. Attendete ora alla spiegatione del santo Euangelio, nel quale uedrete, come a Dio dobbiamo consacrare la uolõtà operando: e l'intelletto credendo. Questo è il suo senso. S'accostarono a Giesù i Farisei; ed'vno di loro, che era Dottore nella Legge di Mosè, per fare una proua del sapere di lui, l'interrogò dicendo. Maestro quale stimate uoi in tutta la Legge il più grande, e più eccellente Precetto? rispose Giesù. Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, cõ tutta l'anima tua e con tutta la mente tua. Quest'è per ogni riguardo il sublimissimo, e primo Comandamento. Il secondo è simile a questo. Amerai il Prossimo tuo come te stesso. In questi due Comandamenti d'amare tutta la Legge si stringe, e tutta la dottrina de i Profeti. Allora chiamando a sè il Signore Giesù quei Farisei, che a lui erano venuti, gli interrogò dicendo. Quale è il vostro parere, circa il promesso Messia, di chi è egli figliuolo? E quelli prontamente risposero, che Cristo Messia era figliuolo di Dauid. Ripigliò il Signore. Come adunque Dauid eleuato in ispirito a parlare di lui, lo chiama Signore (cioè con quel titolo stesso, con il quale chiamaua Iddio) dicendo. Disse il Signore al mio Signore, siede alla destra mia, fin'a tanto che io ponga gli inimici tuoi per iscabello de piedi tuoi? Se Dauid lo chiama Signore, come adunque egli è figliuolo di Dauid? Stretti dal nodo insolubile di questa interrogatione niuno puotè sciogliere la lingua a rispondere: e da quel dì in poi, niuno più ardì cimentarsi ad interrogarlo. Fin quì il santo Euangelio, nel quale voi vedete la confusione de i Farisei, che non credeuano conforme alle Scritture, non credendo la Diuinità in Cristo; della quale ne' miracoli aueuano tanti segni: e non operauano conforme alla Legge; perche non l'amauano, nè come Dio, nè come Huomo.

Altramẽte uoi douete credere, ed altramente operare. Primieramẽte douete credere, che Cristo Redentore promesso a i Patriarchi, è uenuto al Mondo per saluarci, non solamente è uero Huomo, mà ancora è uero Dio. Lo dimostra il fortissimo argomento portato in quest'Euangelio poiche auendo Iddio promesso a quel Santo Rè, che il Messia sarebbe stato suo figliuolo; se non fosse stato uero Huomo non sarebbe stato figliuolo di Dauid, & Iddio aurebbe mancato nella sua promessa, il che non si può dire senza bestemmia. Mà se l'istesso Redentore non fosse stato ancora vero Dio, Dauid suo Padre chiamandolo in ispirito. Signore (che è titolo, che solo a Dio conuiene) aurebbe peccato d'Idolatria: il che vn Profeta santissimo, nell'atto istesso, che era illuminato dallo Spirito santo, dir non si può, senza enormissima eresia. Adunque il Nostro Signore Giesù, che è il vero Messia promesso, e predetto nelle diuine Scritture, e cõforme ad esse è morto in Croce per saluarci; e uero Dio, e vero Huomo. Senza questa fede dell'Vmanità, e Diuinità di Cristo niuno può saluarsi, e niun'opera (quantunque paia atto di grandissima uirtù)

tù)è vtile; mētre è senza l'anima di essa che è la Fede. Ma questa Fede senza l'osseruanza dei diuini Comandamenti a nulla vale, perche è morta, & a Dio non piace onde, douete intendere, che per acquistare la vita eterna, oltre questa Fede, douete osseruare questi due gran Precetti, cioè, amare Dio sopra ogni cosa, ed'il prossimo come voi stessi. In questi due precetti si contengono tutti gl'altri delle due tauole della Legge, data da Dio nel Monte Sinai. Poiche all'Amore di Dio si riducono i trè Precetti della prima, & all'Amore del Prossimo si riducono i sette della seconda tauola.

Oltre questi Precetti è obligato il Cristiano ad osseruare gl'altri Comandamenti della Chiesa, li quali si riducono radicalmente al massimo, e primo Precetto detto da Cristo. Poiche chi ama Dio sopra ogni cosa, l'obbedisce, ancora in quanto quelli comanda, ò immediatamente, ò mediatamente. Così è di fede, che la Santa Chiesa hà riceuuto potestà da Cristo di far leggi, ordini, e precetti appartenenti al buon gouerno de i Fedeli, e che questa potestà si mantiene ne i leggitimi Superiori, che rappresentano Iddio in terra: e chi a quelli obbedisce, obbedisce a Dio.

Il far leggi ne i termini della propria giurisditione nō solo appartiene al Capo della Chiesa, che è il Vicario di Cristo, ò a i Santi Concilij, che rappresentano la Chiesa, ò a i Vescoui successori degl'Apostoli, ò ad altri Prelati à questi inferiori per il buon gouerno spirituale de i Popoli, mà ancora è proprio a Principi, e Signori secolari per lo stesso fine del buon gouerno della Vita commune, & indrizzo de Popoli nella felicità temporale. Insegnano communissimamente i Dottori, che i Superiori, non solo Ecclesiastici, ma ancora Secolari, possono far leggi; dalle quali ciascheduno suddito resti obligato, non solo alla pena, ma ancora in conscienza, in modo che, se la materia è proportionata, ciascheduna trasgressione sia colpa mortale. Questo si proua da loro con le ragioni, e con le autorità delle Scritture sacre, e specialmēte dalle dottrine chiarissime, che in queste materie danno i due Principi degl'Apostoli Pietro, e Paolo, nelle lettere scritte alla Chiesa. Quale sia poi quella Legge in particolare, che obligi, e quando obligasse in questa forma, nō può spiegarsi quì in breue: onde ne i dubij che vi verranno, ricorrete da dotti, e virtuosi Confessori; in mano de quali, come a ministri di Dio rimettete la vostra conscienza, pronti ad obbedire in quello, che voi da essi sarete obligati.

La gran Vergine Madre di Dio, che sopra tutte le pure creature, ebbe in grado perfettissimo questa bella vnione in terra, d'Opere, e di Fede, con la protettione sua le stringa oggi nel nostro cuore dal Cielo, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Decimaottaua dopo la Pentecoste.

INSTR. XLIX.

NElla via della Virtù, il volersi fermare, è lo stesso, che voler ritornar indietro. Accade a noi Cristiani nel camino del Cielo, come a chi viaggia, salendo un fiume contro la precipitosa corrente. Tanto ci auuanziamo, quanto la forza ci spinge, ò ci tira. Il fermarsi, doue la corrente precipita, è voglia d'vn impossibile. Si ha da caminare auanti, ò da tornare indietro. Quest'è l'errore di alcuni, i quali pongono al loro modo di viuere vna regola fatta a disegno della propria infingardagine, ed'in faccia ad un Dio Crocifisso, per eccesso d'Amore verso di loro: non si vergognano di dire, che gli basta porre vn piè in Cielo, senza, curarsi di salire più sù. Voi, che quì mi vdite, con questo disegno, nè pure quel piè metterete nel Cielo, ma a piè pari saltarete all'Inferno. Per isuegliarui, la Santa Chiesa nel principio della Messa, con le parole del maggior Sauio del Mondo ui apporta il disegno, che deue auere nel suo operare vn Cristiano. Nell'Oratione, vi fa vedere, l'aiuto di chi, si richiede, per metterlo in opera. Nell'Epistola, ne lo mostra in pratica. Nell'Euangelio ui accenna i primi passi, che douete assicurare per arriuarci ancor uoi. Ecco, che io ad una ad una, tutte le sopradette cose ui spiego. Attendete.

Per facilitarui l'intelligenza delle parole dell'Ecclesiastico, che voi auete udito nel principio della Messa di questo giorno, riflettete che allora Iddio, non hà pace con noi, quando la nostra uolontà ripugna alla sua: se ciò in cosa graue succede, non solo

solo non vi è pace: mà vi è guerra. Se in cosa leggiera, vi è pace, ma con dispositione alla guerra. Se la materia non è d'obligo, ma alla perfettione appartiene; non vi è guerra, nè dispositione a essa, ma non vi è fra Dio e noi, perfettissima Pace. Questa fiorisce, quando il nostro cuore, dà a Dio nelle opere di virtù, quanto, quelli richiede nelle sante ispirationi. Dice adunque la Chiesa, Concedete ò Dio, e Signore a chi gode la prerogatiua di essere vostro fedele, quella perfettissima Pace, nella quale consiste la nostra Santità: Fate voi, che a nostro prò restino auuerati da i felici successi gli Oracoli de i Profeti, che grandissime cose, ci hanno predetto della vostra Misericordia; e dell'infinita mercede, che ci apparecchiate nel Cielo. Esaudite, ò Dio, le preghiere, che fà il Seruo vostro, con tutto il Popolo de i fedeli, che sono i vostri veri Israeliti.

Eccoui nella perfetta santità espresso il disegno, che nella vita sua deue auere chiunque si gloria di essere Cristiano. E la Chiesa, che confidando ne i meriti di Cristo, spera di vederlo perfettionato ne i suoi figliuoli, prende occasione di gioire, con vn detto del Salmista, in questo modo. Io hò giubilato nell'annuncio; che vna ferma Speranza fà al mio cuore, e mi dice così. Andaremo, andaremo al Cielo, che è la Casa di Dio, e la Reggia della Felicità.

Ecco poi in che supplica vnisce gli affetti nostri la Chiesa, e da chi, per ottenere gli effetti accennati, brama gli aiuti. La mano onnipotente della tua infinita pietà, indrizzi, ò Signore i nostri cuori con l'opera sua, perche ottimamente conosciamo, che senza tè, à tè con l'opere nostre piacer non possiamo Fallo per i meriti immensi di Cristo tuo Vnigenito Figliuolo, che teco viue, e regna ne i secoli eterni.

Or'vdiamo, con nostra confusione, quali sono i veri Cristiani; scriue Paolo Apostolo, non ad alcuni pochi Corintj scelti per il martirio, nè ad huomini, che viuessero ne i chiostri, ò nell'eremo. Scriue ad vn Popolo intiero de'Cristiani conuertiti nouellamente alla Fede. Or vedete quali erano cõmunemẽte i Cristiani di quei tempi, da i sensi con i quali egli li scriue. Io rẽ lo gratie immortali al mio Dio per voi, a cagione della Gratia abondante, che vi è stata data dall'Eterno Padre in Cristo Giesù, perche vedo, che in tutte le Virtù siete fatti ricchi in Cristo, ed'in tutto il vostro parlare, ed'in ogni vostro sapere. Dalle quali cose, come da certissimi testimonj si conosce, che la Fede di Cristo, non solo viue, mà regna ne i vostri cuori; in modo che in voi nulla v'è che desiderare di gratia, e bene spirituale, come quelli, che a guisa di fedeli, e buoni serui aspettate vegliando, che venga il Nostro Signore Giesù. Questi accrescendo in voi i doni suoi, vi stabilirà nella Fede, e nella Carità fino alla morte; accioche senza macchia di colpa puri, ed immacolati, vi ritroui nel giorno, nel quale egli stesso verrà a coronare in uoi le opere della Gratia sua. Fin qui l'Apostolo.

Ma non u'impaurite, vdendo, che quei nouelli campioni dell'Euangelio erano arriuati a così alto grado di santità. Ricordateui che colà sù non si arriua cõ le forze proprie, che debolissime sono, ma con l'aiuto, ed'opera della Gratia di Dio, che è Onnipotente, e per ordinario non ui si salta ad vn colpo, ma ui si sale per gradi. Eccoui i primi scanni accennati nel Santo Euangelio cioè: Fede, e Penitenza. Sù questi inalzateui, e per l'altre Virtù più sublimi, a passo, a passo, colà sù arriuarete ancor uoi. Vdite la spiegatione del Santo Euangelio. Salì Giesù Saluator Nostro in una barca, e passando il Lago di Genesaret, vẽne alla Città sua, doue communemente dimorare soleua. Ed'ecco che alcuni pietosi gli offeriscono vn Paralitico che non potendo aiutarsi punto della sua persona, giaceua in vn letto, nel quale era portato. Allora vedendo Giesù la lor fede, disse al Paralitico. Confida, o figliuolo, ti si perdonano i tuoi peccati. All'vdir queste voci, alcuni di quei Scribi, che l'haueuano sol mente per Huomo, dissero nel segreto del cuore. Questi, arrogandosi la potestà di perdonare i peccati, che a Dio solo si conuiene, bestemmia. Ma Giesù come Dio; vedendo i loro occulti pensieri, voltatosi a quelli, disse così. Perche pensate a male nel vostro cuore? Che cosa è più facile a dirsi, che si veda fatto esternamente nell'opera? Ti si perdonano i tuoi peccati, ò pure leuati su, e camina? Or'accioche (argomentando dall'esterno, l'interno) conosciate, che il Figliuolo dell'Huomo ha potestà in terra di perdonare i peccaca-

cati,(voltatosi al Paralitico) dice a tè, leuati sù; piglia in ispalla il tuo letto, e và a casa tua. Ed'in vn subito, colui saltò in piedi, e con il letto in ispalla, se n'andò alla sua casa: Al vedere questo prodigio da vn riuerente timore sorprese le Turbe glorificarono Iddio, che aueua dato a gl'huomini tal potestà di perdonare i peccati.

Questo Euangelio, mostra euidentemẽte, che Christo è Dio, & Huomo. Huomo, perche come tale hà bisogno di barca per passare quel braccio di Lago. Dio; perche vede gli occulti pensieri del cuore, che solo Dio può chiaramente conoscere. Secondo, perche rende in vn istante la sanità a quell'Infermo incurabile, non con le preghiere, mà con il comãdo, il che solo Dio può fare. Terzo, perche hà potestà di perdonare i peccati, confermata visibilmente con il testimonio di così gran miracolo; e questa niuno l'hà, ò può auere di sua propria virtù, se non chi è Dio. Nella Chiesa Cattolica; vi è la remissione de i peccati; perche i Sacerdoti hanno dal clementissimo Iddio questa autorità; non per propria virtù; ma come Ministri, e Procuratori di Cristo, e la mettono in pratica; amministrando a i Fedeli il Sacramento della Penitenza, in questo l'Assolutione Sacramentale delle colpe, data da loro non è vn atto di nudo ministerio; con il quale pronũciino, e dichiarino, che i peccati sono perdonati al Peccatore, se quello crede di essere assoluto (come falsamente hanno detto gl'Eretici) mà, come hà definito il sacro Concilio di Trento, è veramente vn atto giudiciale, con il quale a quelli, sono rettamẽte disposti, veramente rimettono le colpe, ed' assoluono da i peccati cõmessi. E questo appartiene all' indrizzo del vostro intelletto, con il lume della Fede.

Quanto appartiene ad ammaestrarui nella volontà; e stimolarui alla penitenza: due cose auuertite in quest'Euangelio. L'vna è che il Signor Giesù Cristo prima sana l'Anima di questo infermo, e poi sana il Corpo: per insegnarci, che di quella bisogna fare molto più conto, che di questo. E pure, oh piacesse a Dio, che voi, che qui mi vdite, faceste per salute dell' Anima vostra, vna piccola parte di quelle diligenze e cautele, che voi vsate, ò per mantenere, ò per riacquistare la sanità del vostro Corpo! L'altra è che l'infermità dell' Anima è la radice dell' Infermità del Corpo, onde per confidare prudentemente di riacquistare la sanità del corpo, è necessario prima per mezo della santa confessione riacquistare la sanità dell'Anima.

Questo dimostra, quanto stolti, e mali cristiani siano quelli, i quali ne i tempi delle loro malattie differiscono la Confessione Sacramentale all'vltimo stato pericoloso, e tal volta fino all'estremo pericolo di morire. Il che è contro gl'insegnamenti de i Santi Padri, e contro i sacri Canoni, e la mente de i Sommi Pontefici. Questi per chiudere la strada a questo grauissimo disordine, per il quale molti si dãnano, con Bolle rigorose, comandano a i Medici, sotto pene temporali, e spirituali, che nel terzo giorno, non visitino più l'ammalato, se non sanno di certo, che si è confessato: Et è ragioneuolissimo, che non sia aiutato nel Corpo infermo colui, che per restare uolontariamente inimico di Dio, in pericolo d'eterna dannatione, rigetta gli aiuti necessarijssimi nell' Anima moribonda.

La Santissima Vergine vera Madre di Dio, ci preserui dalle infermità dell'anima, e del Corpo ancora, se così è gloria di Dio, e ci mantenga sempre viua nelle opere della Mano la Fede del cuore, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Decimanona dopo la Pentecoste.

INSTR. L.

DVe cose assolutamente sono necessarie per saluarsi; cioè vera Fede; ed'Osseruanza della diuina Legge: E perche dall'intender bene questo punto; dipende la salute, e la dannatione d'un' Anima, la Santa Chiesa più uolte lo ricorda, e l'inculca; acciòche frà noi Cristiani non ui sia, chi s'aduli con questo nome: non curandosi molto della puntuale osseruanza de i diuini comandamenti; come faceuano quei tali, che con auer su le labbra qualche uoce riuerente, e dire con atto materiale di Fede a Cristo una, ò due uolte, Signore: si persuadeuano senz'altro, d'entrare a godere il suo Regno. A quello

sto fine porta in questa Domenica le diuine scritture, che auete vdite al sacro Altare Nell'Euangelio, sotto similitudine di conuito, ci si propongono i frutti della Passione, e Morte del Figliuolo di Dio, che sono: la liberatione dal peccato, & il dono dell'eterna felicità, e si mostra in esso, che per goderne, non basta l' inuito della Fede, che creda, ma ci vuole l'abito della Carità, che operi, e quest'abito chiamasi quiui Veste nuttiale. Paolo Apostolo spiega nella sua lettera quale sia, ed'a quale vsanza, questa Veste nuttiale, come or ora più chiaramente vdirete.

Il principio della Messa è vn inuito al banchetto Reale delle Nozze fatte dall'Eterno Padre al suo Vnigenito Figliuolo, cioè vna cognitione, che si dà a gl'huomini del vero Dio; Onde vn suo seruitore il nome del suo souranno Signore dice così: Io sono la salute, ed'il sommo bene del Popolo mio, io sono il liberatore, che con l'Onnipotenza dalla mia destra, leuo da ogni trauaglio quelli, che afflitti, ricorrono da mè per aiuto. Io sono quello, che regnarò perfettissimamente in loro, facendoli beati in eterno.

Ecco ne i trè atti principali della Fede l'inuito detto di sopra. Ma questo non basta; ci vuole nell'inuito l'abito della Carità che operi, onde soggiugne la Chiesa le parole di Dauid, che in nome di Dio parla così, Stà attento ò Popolo mio, ed'applicato ad vdire la mia Legge, e gli orecchi del tuo cuore siano sempre aperti e pronti ad vdire le voci delle mie inspirationi.

A queste notitie, noi conoscendo la propria debolezza, e gl'impedimenti, che si frapongono all'esecutione dell'alto affare nell'Oratione comune supplichiamo così. Oh Dio Onnipotente, e misericordioso! alle suppliche nostre reso propitio, escludi gli ostacoli tutti, che ci impediscono il venire a tè, acciòche sbrigati dalle difficoltà, che l'anima assaliscono, ed' il corpo con la mente spicciata quelle cose eseguiamo, che piacciono a tè, e si prescriuono ne tuoi diuini comandi.

Vdite Paolo, che ricorda a i Fedeli di Efeso, che prendino seco la Veste nuttiale se vogliono godere il conuito di Dio. Egli adunque scriue a loro, e parla a voi così. Fedeli: voi, che siete stati da Dio chiamati alla Fede, e cognitione della sua Diuinità; con quello Spirito, che alle menti vostre in questo lume ui dona Iddio, rinouateui tutti: e nelle opere vostre vestiteui di Cristo, che è quell'huomo nuouo, il quale è creato nella vera somiglianza di Dio; cioè, nella perfetta giustitia, e vera santità. Per il che lasciate gli stracci, e le brutture del vecchio Adamo peccatore: cioè la doppiezza della bugia, e con il Prossimo vostro parlare sinceramente, dicendo la verità: perche essendo tutti membra d'vn corpo, come tali dobbiamo scambieuolmẽte mantenerci questa fedeltà nel trattare. Se vi sentite tal volta accendere il sangue nell'ira, e ui conturbate, non vogliate secõdare i moti precipitosi di questa cieca passione. Adirateui, sì; ma non peccate, lasciãdoui traportare dall'ira, doue uoi non douete. Anziche nè pure questo naturale, & indeliberato riscaldamento di sangue, che il cuore vi accende, deue molto durare, in voi senza calmarsi: mà conforme al detto commune; sopra l'ira vostra non tramonti il Sole d'vn giorno: ed'auertite, che con il durare, non s'apra da questa passione il cuore alla tirannia del Diauolo. Così ancora, quelli, che prima insidiaua alla roba d'altri, non rubi più, anzi più presto fatichi, ed'attẽda a qualche arte buona, & onorata; acciòche abbia non solo da essa il sostegno per vso della propria vita, mà ancora il sussidio da solleuare con l'elemosina, l'altrui pouertà. Così l'Apostolo, e segue poi nella lettera a singolarizzare i casi, ne quali, chi vuol'esser sicuro di godere l'Eterna Gloria, spogliare si deue de i cenci dell'Huomo vecchio, e vestirsi in Cristo della Veste nuttiale, che è la Santità.

Vedete nel santo Euangelio, come per il godimento di Dio, non basta essere frà gl'inuitati, cioè frà quelli, che hanno il lume della Fede, e non lo prezzano, come fanno gli Eretici: e ne meno basta l'essere entrato nella sala del conuito: cioè, auere riceuuta la Fede, ed essere nel seno della Chiesa Cattolica, mà ci uogliono le opere proportionate alla Fede che professiamo. Eccoui vn ristretto della spiegatione dell'Euangelio, e della sua significatione. Assomiglia Giesù il Regno de Cieli ad vn Rè, che fà Nozze al suo Figliuolo. Questo Rè è l'Eterno Padre, suo Figliuo-

lo è il Verbo Eterno, e le Nozze si celebrarono nell'vntione ineffabile delle due Nature, Diuina, & Humana, allora quando il Verbo s'incarnò per nostro amore. Il Rè fece un conuito, e questo consiste nella participatione de i frutti della morte, e meriti di Cristo, e nell'eterna salute degl' huomini. I cibi diuersi, che si apparecchiarono in questo conuito, sono i uarj doni; e gratie, che di quel frutto ci rendono partecipi, e ci fanno degni del Cielo. I primi, inuitati a godere del conuito furono gli Israeliti, a i quali nella persona del Patriarcha Abramo, fù promesso il Redentore. Mandò questo Rè i serui suoi, cioè i Profeti, ed'i Sacerdoti dell'antica legge, che a nome di Dio gl'inuitarono a godere il frutto della Redentione umana, e della gloria del Cielo. Ma di questi, altri anteponẽdo alla salute eterna i diletti carnali, altri l'auaritia delle cose temporali, altri l'ambitione, e la superbia, disprezzarono ingratamente i beneficj di Dio: ed' altri idolatrando; maltrattarono, e crudelmente uccisero, quei seruitori, che l' inuitauano. Mandò questo Rè, a punire il barbaro eccesso de malfattori, i Reggimenti della sua Armata, e questi furono gli Eserciti Romani, che de i miseri Ebrei fecero strage indicibile, e disertarono Gerusalemme.

In uece degli increduli, e ribelli Israeliti, che con le sceleratezze proprie si resero indegni d'un tanto bene, inuitò Iddio per mezo degli Apostoli serui suoi, a questo banchetto reale, i Gentili di tutti i paesi, e di tutte le nationi. Onde dalla moltitudine de i Battezzati s'empì la sala reale del conuito, che è la Chiesa Cattolica. Ma de i Cristiani non tutti son buoni. Li mali furonò figurati in un Huomo, che frà gl'inuitati entrati nella sala, non aueua la Veste nuttiale, cioè, alla Fede non aueua accompagnato l'abito della Carità santificante, e le buone opere. Venne il Rè a uedere i conuitati, il che farà Iddio nel giorno dell'estremo giuditio: e domandando conto a colui del suo indecente uestire, mostra come a i reprobi domandarà conto delle loro sceleratezze, e li farà, come a quello, ammutolire per la somma confusione; poiche auanti al Giudice sourano Iddio, al quale niente è celato non v' è difesa, è scusa alcuna non uale. Quel disgratiato si consegna a i serui, cioè a i Demonj, esecutori, e ministri della diuina Giustitia, per l'vltima, e finale sentenza; e questi legano al reo le mani, & i piedi; priuandolo eternamente dell' vso della libertà delle membra, della quale si seruì malamente in vita, e lo gettano per sempre nell'Inferno. Quiui saranno eterne tenebre, eterno pianto, eterno stridor de denti per la rabbia del dolore, e per il furore della disperatione, senza sminuire giamai.

Si conclude finalmente quest Euangelio, che è vn cõpendio di tutta la diuina Scrittura, con quella formidabile sentenza. *Molti sono chiamati, e pochi sono gli Eletti.* la quale sempre douerebbe rimbombare a gli orecchi del vostro cuore, e farui solleciti, e diligenti a render certa, efficace con le opere buone la vocatione uostra alla Fede; ed'assicurãdoui d'esser frà quei pochi Eletti, porre in sicuro l'inuito, che per l' eterna Gloria vi fanno ad ogn'ora gli Angioli vostri custodi, i quali a questo fine del Rè dell'Vniuerso a voi sono stati mandati.

La Vergine Santissima, ch' ebbe tanta gran parte nell'apparecchio di questo conuito, cõ il manto reale della sua protettione, e de i meriti suoi; ricuopra la pouertà, e miseria del nostro uestire, e sostenendo la nostra debolezza, ci faccia degni di arriuare a godere questo bene infinito nel Cielo, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Vigesima dopo la Pentecoste.

INSTR. LI.

FAbrica rouine, chi l'edificio suo fonda sù l'arena; e l'Architetto, operando cosi, è tanto più forsennato, quanto più importante è la mole, che s'alza, e con più dispendio si raguna la materia per fabricare. Chi fabrica a i secoli, per istabilire i fondamenti, caua fino alle viscere più profonde della Terra; e l'Edificio suo fonda su'l Viuo. Nè a giuditio dell'Eterna sapienza, fà in altro modo, chi è sauio. E pure questo canone infallibile di Architettura si approua da tutti, doue la fabrica ha da contrastare col tempo; e da tanti pochi si pratica, quando si edifica per l'eternità! Poiche in uece di fondare

in

in quella pietra viua, che è Cristo, le speranze nostre, e confidando in lui, lauorare a disegno eterno, noi disegniamo in aria, e ci fondiamo sù la cenere dell'altrui mortalità, o sù l'arena delle cose temporali: con grandissimo suantaggio nostro, irreparabilmente perdiamo il tempo, le fatiche, l'occasione, e l'Eternità. Maledice il Rè Profeta con voci animate dallo Spirito santo, chi sprega le speranze sue, confidando in altri che in Dio: e la Chiesa Madre nostra ci fà vedere nelle Scritture, che questa mattina ci apporta al sacro Altare, che indarno cerchiamo aiuto, e sollieui nel Mondo, doue non sono.

La rouina del Regno d'Israele, da questo solo principio è deriuata mai sempre: poiche quel Popolo ribello, e refrateccio, poco curandosi delle voci de i Profeti, che l'inuitauano à fidarsi di Dio, mantenendo a lui la fedeltà; ricorreuano per aiuto a Principi idolatri, e le speranze loro fondauano sopra gl'Idoli bugiardi. Quindi le stragi de i loro eserciti, le perdite dell'Imperio, e le schiauitù in Paesi stranieri: e chi frà loro ebbe senno, ò lume di Dio, benche legato con le catene di Babilonia, parlò in quella forma, che fà Daniele Profeta nelle parole, che danno Principio alla Messa di questo giorno, cioè, Ben ci stà, quanto male noi abbiamo, e quante pene ci hà date la uostra rettissima giustitia, ò sourano Signore. La Verità, e la Santità hanno scritti i vostri secreti, e noi siamo gl'iniqui, noi li peccatori, perche agl' ordini vostri manifestatici da i Profeti non abbiamo obbedito. Così è; è vero. Ma Dio di Pietà! glorificate il vostro santo Nome, e conoschino i Popoli, che grande siete voi, e fate con noi, non secondo i meriti nostri: mà secondo l'infinita immēsità della vostra misericordia. Da questi sentimenti profetici, ne i quali si scuopre il male, di chi confida nelle creature: ed'il bene di chi spera in Dio, ne caua la Chiesa in conseguente la Verità di Spirito santo; cioè, che Beati sono quelli, i quali in questa vita fidandosi di Dio, e ponendo in lui la sua fiducia, caminano per la via de i diuini comandamenti.

L'Oratione commune domanda a Dio che rimuoua dal cuor nostro il peccato, che impedisce questa necessaria fiducia, e fà, che la mente nostra speditamente a lui non ricorra. Ecco il suo senso, Pace, e perdono, concedi, ò Dio, a Fedeli tuoi, a i gemiti nostri benignamente placato, acciòche sia rimosso ogn'impedimento d'offesa tua, e con la mente piena di sicurezza, e fiducia in tè, i tuoi Fedeli seruino solo a tè, ne i tuoi diuini comandamenti.

Chi si fida del Mondo, e cerca le cose sue, perde il tempo, che mai più si riacquista, e la vera allegrezza: perche vacilla sempre nella debolezza delle mondane promesse, che per lo più fallaci riescono; e quando ancor diano il Tutto, che possono; Niente danno, che vaglia. Per il contrario, chi cerca Iddio fà al godimento suo, eterno il tempo; e l'allegrezza immortale. Vditelo ne i sensi, che sicauano da quella parte della lettera scritta dall'Apostolo a Cristiani d'Efeso, ed'ora si è letta al sacro Altare. Fratelli ora che siete, non nelle tenebre dell'Idolatria; mà nella luce, e splendore dell' Euangelio, auuertite, doue mettete il piede, e con quale cautela uoi caminiate. Non fate, come gli stolti, che facendo capitale di vanità, ed'apparenze bugiarde, in quelle hanno spregato quel tempo migliore della uita loro, che ora destinato all'acquisto de i beni eterni: mà come sauj, ricomprate quello, che spregato auete, e fatelo vostro con le opere sante, ed'impiegatelo in carcere l'Eterno. Miseri sono i giorni, e breui di questa uita, e pieni d'ogni trauaglio: non vi lasciate adunque trasportare dall'imprudēza, cercando, altri che Dio, ma ponete ogni vostro studio intendere, ed'eseguite la diuina Volontà. Se rallegrar vi volete non vi date, in preda alle crapule, ed'alle vbriacchezze, empiendoui di vino, per il quale nelle lasciuie si trabocca, ma empiteui di Spirito santo, e frà voi Fedeli ricreateui, parlando delle cose celesti, e cantando Inni di lode a Dio, e salmi di ringratiamento, ad esaltatione del vostro Signore, e canzoni piene di sentimenti di Spirito santo, e cantatele, non solamente con la voce, ma, accompagnatele con l'affetto del cuore: così fate in tutte le cose, non solamente prospere, ma cōtrarie ancora, rendendo gratie all' Eterno Padre in Cristo Giesù Signor Nostro, e

fiate soggetti,& obbedienti l'vno all'altro, conforme richiede il douere, non per timore seruile di pena,ma per quel riuerente timore figliale, che si deue auere di colui, che Cristo vi rappresenta. Fin quì l' Apostolo per nostro ammaestramento.

Spieghiamo ora il senso del santo Euangelio dal quale intenderete, che chi ad altri ricorra, che a Dio, non dico spesso,mà sempre rimane ingannato. Accade in quei tempi, ne i quali Cristo Signor Nostro predicaua, che vi fù vn certo Nobile Titolato,il cui figliuolo nella Città di Cafarnao s'era ammalato. Questi auuendo udito, che Giesù dalla Prouincia della Giudea ueniua alla Galilea, andò per molto spatio di camino ad incontrarlo: e lo supplicò che si degnasse uenire colà, a sanare il suo figliuolo, che già cominciaua ad agonizzare. A cui in graue sembiante uoltato il Redentore disse cosi. Voi, se non uedete miracoli, e prodigi, mai u'inducete a credere. Ed'egli. Deh Signore! di gratia uenite, prima che il mio pouero figliuolo si mora. Allora Giesù empiendogli il cuore di confidenza, con uno sguardo amoroso disse a lui. Và, che il tuo figliuolo uiue, e stà bene. Credè quel Nobil huomo alle parole del Redentore, e tutto confortato se n'andò al suo uiaggio. Nel ritorno,che faceua,ecco i suoi seruitori,che tutti allegri erano uenuti ad incontrarlo, e sì gli dissero, che il suo figliuolo era risanato ad un tratto. All'udirli, domandò da quelli, a che ora il fatto fosse succeduto: ed'essi, ieri sù l'ora settima. Il confronto puntuale del tẽpo fece conoscere al Padre; che in quell'ora appunto Giesù gli aueua detto,uà,che il tuo figliuolo uiue: e non solo egli si confermò nella fede,ma fù cagione ancora,che tutta la famiglia sua credesse in Cristo.

Or'auuertite quì in questo fatto, qual capitale possono fare le uostre speranze del fiore della giouentù, delle richezze, della nobiltà, della beneuolenza de suoi,e delle dignità,e cariche publiche, della seruitù numerosa dell'arte de i Medici ualẽti, dell'abondanza de i medicamenti, ed' in somma di quanto ui può essere, ed abondare, così in tempo di sanità, come in tempo di malatia in una famiglia primaria. Con tutte queste cose, e con tutte le diligenze, il figliuolo unico di questo gentil huomo titolato, nel fiore degl'anni suoi irreparabilmente moriua! Adunque perche ui ci fondate, come se per uoi non ci fosse altro bene,se non quello, che vede con gl'occhi? adunque perche spasimate se non l'auete? Vedete, che finalmente non v'è altro rimedio efficace ne i suoi bisogni, che ricorrere a Cristo; come fece questo afflitto Padre? e che indarno speriamo altronde alle miserie nostre proportionato soccorso? Adunque perche voi Cristiani, che credete in lui, vi ricorrete per l'vltimo; & allora vi ricordate, che ci è Dio, quando stracchi di più cercare, tutte le Creature, o vi scacciano, ò non ui possono soccorrere?

Vedete, che la poca fede del Padre impediua la sanità del Figliuolo, onde Cristo prima medicò dal male dell' infedeltà l'Anima del Padre, e poi dalla febre mortale il Corpo del Figliuolo. Adunque imparate voi, e quando alcun o di casa vostra s' ammala, fate, che non solo l'Infermo ricorra a Dio: e per mezo de i santi Sacramenti dal peccato si leui, ma voi tutti,che sete di famiglia, per il mezo medesimo rimetteteui in gratia di Dio, accioche à vostri peccati non impediscano l'efficacia a i medicamenti, e l'acquisto della sanità all'Infermo, che insieme con voi,non nell'arte de i Medici, non nell'efficacia de i medicamenti, mà deue collocare le speranze in Dio,dal quale ogni bene procede.

La Vergine Santissima che è salute degli Infermi, porti alle Anime nostre la virtù di queste salutari ammonitioni, e ci conforti nell'adoprarle, Riueriamola, dicendo Aue Maria.

Per la Domenica Vigesimaprima dopo la Pentecoste.

INSTR. LII.

NElle antecedenti Domeniche la santa Chiesa, hà dato occasione a suoi figliuoli di riflettere sopra le materie appartenenti alle due importanti Virtù, Fede, e Speranza. Oggi vuole, che facciano auuertenza sopra la Carità, in quella parte, che risguarda il Prossimo. Questa è stata tanto incaricata da Giesù Cristo Signor Nostro, che fù la sua fauorita: e l'ordine di praticarla, chiamò per eccellenza, il suo precetto: dicendo. Questo è il mio

Precetto, che voi vi amiate scambieuolmente, in quella forma, nella quale io hò amato voi. La Passione dell'Amor proprio che è vn grande ingannatore, ci contrasta l'esercitio di questa Carità, e l'osseruanza di questo Precetto, perche frà noi, ed'il Prossimo nostro, fa nascere difficoltà, & amarezze, ò con farci apprendere il falso nelle attioni di quello, ò con ingrandire, ed'esagerare il vero, ò con sospettare delle occulte intentioni, malignãdo ciò che non apparisce, ò con non riflettere al torto delle nostre pretensioni, ò all'occasione ingiusta, con che prouocammo l'altrui risentimento, ò con non istimare gran cosa i vostri difetti, ed in altri *mille* modi si oppone, acciòche frà noi non vi sia pace, ma vi regnino odj occulti, auuersioni ostinate, risse, e scoperte inimicitie. Questa è vna delle più spatiose voragini, nelle quali il genere Vmano precipita all'Inferno. Per allontanarcene, Iddio con la sua immensa Pietà, ci chiama à sè, e ci persuade, che perdoniamo: e nelle Scritture diuine, che questa mattina si leggono al sacro Altare, quattro potentissimi motiui ce ne somministra la Chiesa; da i quali se ci lasciaremo persuadere, fiorirà frà noi la virtù della Carità, e vi regnerà Iddio.

La prima ragione, per la quale, noi quantunque offesi, etiandio grauissimamente, dobbiamo perdonare al nostro Prossimo, e mantenere la Carità, si fonda nella Dignità di quel Souraño Signore, che lo comanda, e nel ius, ò Dritto di proprietà, che hà sopra di noi come nostro Creatore. Questi auendoci creati dal niente, con infinita Potenza, e con infinita Sapienza, è nostro Padrone: e dipendendo noi essentialmente da lui in ogni cosa, ed' in ogni momento, ne segue, che il Dominio suo, e la Ragione di padronanza, che hà sopra di noi, sia somma, perfettissima, e suprema. Di più segue, che in niuno di noi vi sia alcun ius, ò Dritto di ripugnare al suo santo volere; quantunque grandissime cose, & a noi sommamente contrarie ci comandasse. Ma perche allora le Creature sono nell' ottimo stato per arriuare al suo fine, e felicità, quando obbediscono a i comãdi del loro Creatore, e Signore: ne segue che non solo, non è in pena, ma è beato quel cuore, che camina nella pratica di questo grande precetto di Carità, e d'amore, che è proprio precetto di Cristo. Questo, che io hò detto, è il senso, che si caua dalle parole, che danno principio alla Messa, e sono registrate al capo 13. del libro di Ester; e dal verso del Salmo centesimo decimottauo. Adunque perche Iddio lo comãda a noi sue Creature, come tali dobbiamo, senza replica, perdonando, obbedire al suo cenno.

La seconda ragione, si insinua nell'Oratione commune di questo giorno, e si fonda nel bisogno perpetuo, che ad ogni momento noi abbiamo, d'essere aiutati, e soccorsi da Dio. Dal quale si conchiude, che il contristarlo grauemente in vna cosa, che come sua propria richiede da noi, cioè che perdoniamo le offese, è la più dannosa pazzia, che possa cadere in mente vmana. Ecco il senso dall' Oratione. Difendi ò Dio, con la tua continuata pietà i tuoi Fedeli, che sono la famiglia tua, da tutte le innumerabili contrarietà, che da ogni lato ci assediano: accioche proteggendola tù, sia libera da ogni male, e negl'atti di virtù, porti alla gloria del santo nome tuo, quella riuerente diuotione, che deue.

La Terza ragione si caua dall'auuantaggio, che acquistarebbe i Demonio sopra di noi, nella pericolosissima guerra, nella quale egli ci contrasta la libertà, che Cristo ci hà data, & il regno eterno, che egli ci hà acquistato. Ogni difesa è inutile, ogni cosa è perduta, se ci lasciamo, vincere dalla passione a portare odio al Prossimo nostro, ò allo stesso non perdoniamo di cuore. Argomentate voi, dalla qualità delle armature, con le quali vuole, che ci assicuriamo l'Apostolo, quanto sia pericolosa la guerra, e quanto importante la vittoria. Scriue a i Cristiani d'Efeso in questi sensi: Sù: coraggio Fratelli, animateui in Dio, e nella Potenza della sua Virtù. Armateui dell'armatura fortissima, che egli vi ha fatta, accioche possiate star fermi a difendere il vostro posto, contro le insidie del Diauolo. E non pensate già, che il combattimento in se stesso non sia pericolosissimo: poiche non abbiamo ad essere alle mani con huomini vestiti di carne, e sangue, ma con i Spiriti infernali, caduti, nõ solo dall'infimo Coro degl'Angeli, ma ancor da i Cori de Principati,

delle Potestà, e delle Dominazioni, che ritenendo le loro abilità naturali, con la malitia loro, reggono i mondani: & a i danni nostri gli spingono, e collegati sono con esso loro quegli iniquissimi spiriti, e malignissimi, che quest'aere riempiono. E però armateui con l'armatura di Dio acciòche in ogni vostro fatto vittoriosi, possiate far fronte a gl'inimici, fino al giorno pericolosissimo della morte. Fermi adunque coraggiosamente nel posto, che difendete, come fedeli Soldati di Cristo, sia a voi cingolo, ò Banda militare, la Verità; sia giacco fortissimo la Giustitia, come liberi dalla seruitù del tiranno infernale, calzateui i piedi nell'allegrezza, e prontezza d'andare doue l'Euangelio vi chiama. In tutte l'occasioni imbracciate lo scudo della Fede, nel quale possiate smorzare, e spuntare tutti gli strali infocati dell'auuersario: copriteui il capo con l'elmo della salute, ed'impugnate la spada dello Spirito Santo, che è la parola di Dio. Fin quì l'Apostolo. Mà, e che seruirebbe prouedere d'armi di finissima tempra vn soldato, se questi in vece di combattere, si andasse volontariamente a rendere all'Inimico? Questo per l'appunto è quello, che fà vn Cristiano, che non volendo perdonare, rende inutili per sè tutti i Sacramenti, e tutti i doni di Dio, e si rende a Lucifero per ischiauo.

La quarta ragione, & è la fortissima, si caua da quello, che farà Iddio con noi, in vendetta giustissima delle offese, che abbiamo fatte a lui, se non perdoniamo al Prossimo nostro l'offese fatte a noi. Vditelo in vn ristretto del santo Euangelio con la sua spiegatione: S'assomiglia il Regno de Cieli ad vn gran Rè, che volle riuedere i conti a suoi seruitori. Questo Rè è Dio, e suoi seruitori sono gl'huomini. Fù presentato al suo Tribunale vno de suoi Ministri, che era debitore di diecemilla Talenti, somma; che prezzato il talento al valore della moneta, che correua in quei tempi della Giudea, ascendeua al detto de Periti, a cento venti millioni d'oro: & è adoperata dal diuino Maestro per fare capire à gl'ascoltanti l'impossibilità; che aueua quel seruo infedele per sodisfare. Questi è il simbolo d'vn peccatore fatto reo al tribunale di Dio per la trasgressione de i dieci Comandamenti: e non auendo da pagare, perche la creatura non può giamai sodisfare per quello, che deue ad vn Dio offeso, fù condannato ad essere priuo della libertà male adoprata, in mano del tiranno Infernale, che è il Ministro della diuina Giustitia. Si gettò con la faccia in terra pieno di lagrime di pentimento il Reo, e domandò tempo da sodisfare. Questi sono gl'atti della penitenza, che muouono Dio a pietà, e portano rimedio al peccato. Il Rè mosso a pietà gli fece vn dono delle sue ragioni, ed'intieramente gli perdonò: e quì voi vedete gli effetti della infinita Misericordia di Dio verso il Penitente.

Questi vscito in piazza, trouò vn suo compagno, e seruo dello stesso Rè che li doueua dare cento denari: queste sono l'offese, che ci fanno i prossimi nostri, che non hanno alcuna proportione con l'offese, che noi facciamo a Dio. Si scagliò contro di lui, e presolo per il colo con barbaro furore richiese d'essere sodisfatto, negando alle preghiere del suo vmiliato compagno d'vsarli alcun atto di clemenza. Ecco vn Peccatore, che abusandosi della diuina Pietà, non vuole vsare con gli altri, perdonando l'offese, quella misericordia, che vuole da Dio per le colpe sue. Gl'altri serui scandalizzati fecero sapere al Rè ciò, che passaua. Quì ci si mostra, che contro il Reo grida a Dio vendetta il peccato scandaloso di chi non vuol perdonare. Il Rè sdegnato richiama al suo Tribunale quel perfido e sgridatolo terribilmẽte, lo condanna a pagare senza alcuna remissione fino all'ultimo minuto, in mano de gl'esattori della sua diuina Giustitia l'intiera somma, poco auãti graziosamente rimessa. Questo succede, come spiegono i Teologi, e santi Padri, perche le pene temporali dounte per le sceleratezze già perdonate, diuẽgono eterne in chi torna a cadere in nuouo peccato mortale, e muore dannato: e ciò in riguardo all'ostinata compiacenza, che in odio di Dio, hanno nell'inferno di tutti i peccati già fatti i peccatori. Ma principalmente ciò auuiene, perche nelle presenti circostanze il risentimento di questo seruo maluaggio, essendo vnito con vna intolerabile ingratitudine al suo Re benefattore (il cui rispetto oltraggia, nel suo debitore, e seruo dello stesso Rè, negandogli vna minima parte di quella Pietà, cal-

la quale egli fù altamente beneficato) in questo solo atto d'ingrata crudeltà eguaglia il Reo, il demerito di tutti gl'altri peccati già perdonati. Onde per questa sola partita, egli deue altretãto alla diuina Giustitia, quanto doueuale per tutta la somma dalla sua liberalissima remissione scancellata. Vdite ora le parole di Cristo che conchiude. Così farà a voi l'eterno mio Padre, se ciescheduno di uoi al suo fratello non perdona di cuore, le riceuute offese.

Or se uoi siete Cristiani, e credete, che le parole di Cristo siano verissime, applicatele a gli sdegni che voi vantate per giusti, allorche volete vendicarui, e poi ditemi come ardite negare, contro la Legge di Dio, a i Prossimi vostri, che vi hanno offeso, gl'vfficj communi di Carità, negando il saluto, e ritenendo la parola, e quel che è peggio, parlandone male in vendetta, machinandogli contro la roba, la fama, e la vita? Vi persuadete che Iddio non veda? che non oda? che non si ricordi della sua parola detta nell'Euangelio? Se non vi emendate, con vostro danno, troppo lo prouarete.

La Vergine Santissima mantẽga frà noi la Carità, e la pace, come quella, che è Madre d'vn Dio d'Amore, e Principe della pace, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Vigesimaseconda dopo la Pentecoste.

INSTR. LIII.

IL tempo, che corre dalla prima Domenica dopo la festa della venuta dello Spirito Santo, fino all'vltima Domenica auanti l'Auuento, che lo conchiude con la memoria dell'estremo Giuditio, rappresenta il tempo del nostro spirituale combattimento, ed'il peregrinaggio, che facciamo in questa terra, verso la patria celeste. Onde la diuina prudenza della Chiesa Cattolica, in ciascheduna Domenica di questo tempo, ci hà fatto considerare nelle diuine Scritture, apportate alla Messa qualche importante virtù della vita cristiana, acciòche riflettendo a noi stessi, conosciamo ciò che abbiamo perduto nel combattere, e ciò, che dobbiamo acquistare per giugnere felicemente al termine, del nostro viaggio. A scorrerle tutte in particolare, il numero delle Domeniche, nõ basta: onde auuicinandosi il fine, in questa mattina, non vna sola virtù ci propone da riuedere, ma tutte insieme, nella figura del Cristiano, che è l'Imagine uiua di Dio, espressa con i lineamenti della perfetta sãtità, nel qual modo solamente possiamo rappresẽtare l'Imagine di Dio nostro creatore, e Padre. Nell'Euangelio, che auete vdito il Nostro Signore Giesù Cristo, con vn robusto argomento, mostra a quelli, che in se per i vitj l'aueuano deformata; e con la maschera dell'ipocrisia copriuano la bruttezza delle loro sceleratezze, come doueuano riformarla: ed essi, mostra a noi ciò, che dobbiamo fare per l'istessa ragione. Mà perche l'opera è molto rileuante, e noi per la nostra debolezza spauentar ci potiamo; la Chiesa ci fa vdire da Paolo Apostolo, che ci deue reggere la mano nell'opere, e quali sono i colori, che dobbiamo adoprare.

Ecco nel principio della Messa le voci di chi negli errori suoi vedendo le deformità, che guastano, nell'Anima sua l'Imagine di Dio, inuoca la diuina Pietà, e dice così. Se Tù guardi alle iniquità, e sceleraggini nostre, ò Monarca dell'Vniuerso, e chi potrà sostenere gli sguardi del tuo giusto furore? Io nondimeno confido; perche appresso tè, ò grande Iddio d'Israele preuale verso noi miserabili, la Clemenza. Dal profondo delle miserie mie esclamo a tè, ò benigno Signore! Deh pietà ti muoua ò Dio, ad esaudire i gemiti del mio contrito dolore.

L'vdire vn Rè santo, che parla così, muoue la Chiesa ad inuocare l'aiuto di Dio per i figliuoli suoi, che per l'infermità dell'Anima sono deformi; in questa comune Oratione. Ascolta, ò Dio, Tù che nostro rifugio sei, ed'ogni nostra virtù, le preghiere della Chiesa tua: e tù che inspiri in lei ogni senso di pietà, concedi che quello, che da noi a te fedelmente si domanda, efficacemente si ottenga.

Attendete ora a gl'insegnamẽti di Paolo Apostolo, che animando le nostre speranze, ci fa vedere, chi deue in noi operare questa grande riforma dell'Anima nostra, conformandola alla perfetta Imagine di Dio, e quali colori di virtù dal canto nostro vi si richiedono. Ecco i sensi, con i quali scriue a i Cristiani Filippesi. Fratelli: confidiamo in Cristo Giesù Nostro

ſtro Signore, che quel Dio, il quale per ſantificarui da gl'errori dell' Idolatria, vi hà chiamati alla Verità della Fede: e dandoui per ſua miſericordia la Gratia, e la Giuſtitia, hà cominciato in voi l' opera buona; egli, la perfettionarà: e ui darà l' vltima mano, fino al giorno eſtremo della vita uoſtra, e della venuta di Criſto Gieſù à giudicarui, con il dono ineſtimabile della perſeueranza finale. E queſto io lo ſpero di tutti voi, perche amandoui teneramente, vi hò ſempre nel cuore, come quelli, che mi ſiete compagni nelle pene, che pato, ſolleuandomi con la voſtra carità, ed'aiutandomi nella propagatione, e difeſa dell' Euangelio; onde confido; che ancora ſarete meco partecipi di quella grande allegrezza, che ci è apparecchiata nel Cielo. Io chiamo Iddio in teſtimonio, dell' affetto mio, verſo di voi, che portandoui nelle viſcere della Miſericordia di Criſto, fà che io ui ami con quel perfettiſſimo amore, con il quale ui ama egli medeſimo. Sà che di queſto particolarmente io lo prego, che la uoſtra carità ſempre mai creſca, e s'auuanzi, regolata da quella perfettiſſima ſcienza, che è tutte le ſcienze, perche nella nobiltà del ſuo oggetto, e nella certezza ſupera tutte le altre; cioè la ſcienza di Criſto Crocefiſſo che è la, Fede, e la vera Giuſtitia; acciòche conoſciate quale ſia la verità dell' Euangelio, e quale la falſità degl'Eretici ingannatori: e vi manteniate ſinceri dalle loro falſe dottrine, e peſſimi inſegnamenti, ſenza che ò voi ſcandalizzate alcuno con le voſtre attioni; ò pure gl'altrui fatti ſiano a uoi d'inciampo, e pietra di ſcandalo, fino alla morte: e ſiate ripieni di quei frutti di Giuſtitia, che procedono dalla Gratia di Criſto in lode, e gloria di Dio. Fin quì l' Apoſtolo.

Notate vn neceſſario ammaeſtramento del ſanto Concilio di Trento, che ſi caua da queſta dottrina dell' Apoſtolo: cioè, che Iddio dà a tutti i Giuſti quegl' aiuti di gratia, e quegl'efficaci conforti, coſi alla mente, come alla Volontà, che ſono neceſſarj, per isfuggire tutti i peccati mortali, & a perſeuerare nella Gratia: in modo che, & il potere operare bene, e l' operar bene lo dobbiamo a Dio, e l' vno e l'altro ſono Doni miſericordioſi di Dio. Oltre queſti, vi è vn Dono grandiſſimo frà tutti i Doni della Gratia ſua, e queſto ſi chiama il Dono della Perſeueranza Finale. Queſto egli non dà a tutti quelli, che giuſtificati dalla Gratia, poſſono perſeuerare, ma a quelli ſolamente, che di fatto perſeuerano; e queſti morendo in Gratia di Dio, ſi ſaluano. Queſto Dono è puramente da Dio, e non da noi. Secondo; niuno è certo, che l'hà, ò l'auerà. Terzo, ogn'uno confidando nel diuino aiuto lo deue fermiſſimamente ſperare da Dio, ma con grande timore di non mancare dalla parte ſua, e renderſi indegno di queſto grandiſſimo beneficio di Dio per i ſuoi peccati. Da queſto inſegnamento intenderete, che Iddio è quello, che nell' anima noſtra ci forma l' Imagine ſua giuſta per il peccato: Iddio è quello, che ce la mantiene in vita, ſe noi non ci opponiamo: e Iddio per ſua ſingolariſſima miſericordia ce la conſerua, e perfettiona in Morte.

Eccoui un riſtretto del santo Euangelio. Li Fariſei machinarono contro Criſto un tradimento maligno; da farlo inciampare in qualche riſpoſta ſcandaloſa, ò a Partigiani d'Erode, che riſcoteuano il tributo, ò a gli Ebrei, che lo pagauano ſtimandolo un empia angaria. Onde uniti in vna truppa gli uni, e gli altri, ſi preſentarono a lui, e riuerentemente coſi gli diſſero. Maeſtro, noi ſappiamo, che ſiete ueridico, e ſenza alcun riguardo, ò riſpetto umano inſegnate la via di Dio. Diteci adunque ſchiettamente il voſtro parere. Dobbiamo noi, che ſiamo del popolo del uero Dio, pagare il tributo a Ceſare, che è Idolatra, e Principe ſtraniero? Ma Gieſù, che ſcorgea nel fondo de i loro cuori la perfidia, e la malignità dell'interrogatione, diſſe a loro. Ippocriti, a che fine mi tentate? moſtrate quà la moneta, che nel tributo ſi paga: e quelli prontamẽte li diedero vn denaro d'argento. Li domandò allora Gieſù. Di chi è queſt'imagine quì improntata, e l'inſcrittione che gli uà d'attorno? riſpoſero quelli: di Ceſare. Adunque, ripigliò Gieſù, rendete a Ceſare, ciòche è di Ceſare, e date a Dio quello, ch'è di Dio.

Queſta ſauiſſima riſpoſta fonda la pace, e tranquillità d'ogni buon gouerno; perche ſtabiliſce a Principi temporali gl' vtili del Principato, inſinuando a i Fedeli, obi-

obligo di pagare tutto ciò, che a quelli si deue. Il che più chiaramente insegnò douersi fare Paolo Apostolo, vsando i termini proprj di tributi, e di gabelle; e prescriuendone il pagamento con Canone di Religione, & obligo preciso di coscienza, nella lettera scritta a i Romani. Si confà questo Dritto, che a Principi conuiene, con la ragion naturale; e con quell'ottimo Dettato della Natura, di fare ad altri ciò, che vorebbe ciascheduno, che si facesse con sè: per il quale, si come chi serue ad vn priuato, pretende, & esige giustamente da lui lo stipendio delle sue fatiche; così Quelli, che amministrando giustizia, e prouedendo alla felicità temporale de i gouernanti, serue il Publico, e difende la publica tranquillità, mantenendo a ciascheduno il possesso de beni proprj, ne tempi così pace, come di guerra, può pretendere dal Publico, allo Stato suo il proporzionato mantenimento, che è quello, che ne i tributi, e gabelle, il Principe riscuote da popoli. Questo adunque è il rendere a Cesare, quello che è di Cesare.

Si deue dare a Dio ciò che è di Dio: & in questo detto più sensi vi si contengono; de quali qui due io ne auuerto. L'vno riguarda l'obligo di pagare le Decime a Dio nella Chiesa, che sue sono, ed a lui si deuono da i Cristiani in recognizione del suo sourano dominio sopra di noi, ed in contrasegno, che noi riconosciamo da lui tutti i beni temporali quali godiamo. Lo stesso lume della ragione, a chi non vuole apposta acciecarlo coll'interesse, mostra la Giustizia di quest'obligo; che ci viene imposto in uno de cinque precetti della Chiesa, Nè qui vi è tempo di più diffusamente discorrerne. Or' di queste Decime Iddio riceue l'onore douuto alla sua Maestà, nell'atto esterno di religioso tributo: e l'vtile, del quale egli non ha bisogno, l'ha ceduto per sostentamento proprio a i Ministri del suo diuino culto. Questi, obligati dalla loro professione da vna parte, ad allontanarsi da ogni traffico, e negoziazione, ò interesse d'vffizj, ed'esercizj proprj dello stato laicale; e dall'altra, costretti ad occuparsi tutti nel seruizio spirituale de prossimi, e negl'esercizi della Religione, non potrebbono mantenersi, senza questi emolumenti, ed' ogni giustizia richiede, che le loro fatiche abbiano, secōdo il grado loro, proporzionata ricompensa.

L'vno, e l'altro però, per vn ammirabile artificio della diuina Prouidenza ridonda in vtile di quelli stessi, che sentono nell'osseruanza, il peso di questo precetto; poiche Iddio ricompensa l'onore del religioso tributo delle Decime, che si pagano alla Chiesa (oltre a beni eterni apparecchiati a quelli, che il riferito precetto osseruano) concedendo ancora l'abondanza delle raccolte, e sui ando quei disastri, che possono fare spendere in liti, malattie, persecuzioni, inimicizie, prigionie, e simili, tutto quello, che a Dio si toglie, e si nega di pagare alla Chiesa: e quel molto di più, che in queste occasioni cō l'aggiunta di grauissimi disgusti si consuma. L'vtile poi delle Decime, che nel mantenimento s'impiega degl'ecclesiastici Ministri; in vtile medesimamente ridonda de popoli, seruiti, così nell'amministrazione de Sacramenti, che a loro da quelli si danno; come in tutti gl'altri esercizj della Cristiana Religione, ne i quali quelli s'impiegano; vtilissimi al Cristiano, in riguardo del bene, e temporale, & eterno. E questo è il primo senso delle parole: Date à Dio quello che è di Dio.

Nel secondo senso, per nostro ammaestramento morale, dalle parole medesime si caua vn grande argomento. Poiche se Cesare hà Dritto, o Ragione di ripetere ciò, che porta la sua imagine, e la sua inscrizzione; e con pena di morte ignominiosa, giustamente punisce colui, che nelle monete ardisce falsificare l'imagine, e l'impronta sua; quanto più ragioneuolmēte erano degni di castigo quelli empj che con le sceleratezze d'una maligna ipocrisia aueuano adulterata l'Imagine di Dio? E quanto maggiori castighi meritate voi, che nel Battesimo auete riceuuto il carattere sacramentale, che è vn indelebile impronta della seruitù di Dio, e nella Grazia santificante, auete riceuuta l'imagine sua perfetta? Non douete uoi rendere a Dio, ciò che è di Dio? Non auerà egli ragione di seueramente sdegnarsi, se uoi la falsificarete con l'empietà del peccato? Specchiateui in Cristo Crocifisso, che è la vera imagine di Dio; ed a quel Prototipo di tutte le Virtù, riformate l'anima vostra

La Vergine Santissima, che nelle sue purissime uiscere somministrò all'eterno Verbo la spoglia mortale, e lo fece visibile al Mondo, ce lo faccia rappresentare ne i nostri costumi: e diciamo per impetrarlo Aue Maria.

Per la Domenica Vigesima terza dopo la Pentecoste.

INSTR. LIV.

SI dogliono cō molta ragione i santi Padri, e Dottori della Chiesa, di quella irragioneuole paura, che i veri Cristiani hanno della Morte; e dello scandalo che danno agl'Infedeli con l'alienazione così potente, che mostrano all'altra vita. E certo, come crederanno quelli, che i Cristiani abbiano per infallibili promesse, che Cristo fà alli seguaci della sua legge, mentre gl'anima a seguitare la virtù per mezo alle pene; ed'a lasciare i diletti del vizio, per la speranza d'vna vita beatissima: ed'eterna, che dopo la presente sarà, se poi non dico quelli, che sono affatto accecati nella sensualità, e viuono vita bruttale: ma quelli, che professano stima della fede, e non si lasciano suiare così facilmente dal piacere; al solo udire nominare la Morte s'impallidiscono, e vorrebbero, che la vita presente non auesse mai fine? Credereste voi a colui, che vi dicesse; che alla sua Patria città nobilissima, ha grandissime ricchezze, gode dignità riguardeuoli, e l'autorità sua è colà sommamente stimata da quel Popolo, se lo vedeste fare ogni sforzo per restare famiglio di stalla in qualche picciolo albergo di questo Paese? O lo vedeste impallidire all'annuncio, che gli deue tornare alla Patria? al certo, nò. E pure, albergo di miserie è questa vita presente, e non ognuno, che ui stà, ui comanda nell'vfficio migliore: ma la parte maggiore vi stenta, e ui spasima in occupazioni seruili uilissime, frà i dolori, e disastri. E nulladimeno non può sentir parlare dell'altra vita colui, che giura, e dice; che se egli sà fare, l'aspettano colà regni immortali, piaceri sinceri, godimenti infiniti! Chi l'ha da credere, o chi credendogli non l'auerà per vn forsennato?

Voi mi direte: il pensare alla morte ci spauenta, perche questa ci porta al Tribunale supremo di Diò Giudice terribilissimo: e noi non sappiamo, quale di colà sia per vscir la sentenza sopra il nostro processo? se buona, ò rea per noi. E vero: mà se voi seguitate a peccare, mentite, qualunque uolta diciate di temere da douero il giudizio, che da Dio si fà nella morte. Non pecca, chi teme da vero: e l'esperienza lo mostra in ogni Tribunale, che può punire delitti. Ma se voi uolete emendarui, di che temete, doue la Misericordia è infinita? Eccoui nelle parole, che danno principio alla Messa il testimonio di due Profeti; i quali con verità di fede vi assicurano, che vano è il uostro timore. Io penso, dice Iddio per bocca di Geremia Profeta, pensieri di pace, e non di afflizzione: voi nella morte, con i gemiti della vostra penitenza mi inuocarete in aiuto; ed'io da qualunque stato di seruitù, nella quale voi per uostra colpa vi ritrouarete in catene, vi liberarò; e vi condurrò a godere la uera libertà nel Cielo. Questa promessa diuina è così certa, che Dauid Profeta parlando di ciò, che Iddio suol fare in tal caso, non ne parla in futuro, ma la tiene per fatto, e dice così. Hai, ò Signore misericordiosissimo, ripiena di benedizzioni, la Terra tua, che sono i tuoi Fedeli, & hai destrutta la seruitù dell'Inferno, nella quale gemeua il Popolo eletto, con l'Onnipotenza della Misericordia tua. Or se Iddio con i suoi Fedeli parla così, perche dunque tāto vi intimorite di lui ò Cristiani di poca fede?

Replicarete voi, che la coscienza de i peccati commessi vi affligge: e riempie di spauento. E uero: e lo spauento è ragioneuole, se uoi a Dio non ricorrete con le lagrime d'una sincera, e cordiale penitenza. Ma questa, chi ue l'impedisce; ecco la Chiesa Madre nostra, che nell'Orazione commune di questa mattina, a questo fine ci hà stesa vna suplica; la quale dice così. Deh perdona benignissimo Iddio ai popoli tuoi i commessi delitti: acciòche sbrigati dalle catene dei peccati, nelle quali per nostra fragilità ci intrigammo, godiamo gl'effetti efficaci della tua somma Bontà.

Paolo Apostolo ci insegna l'arte vera di non temer mai la morte; anzi di sospirare la sua venuta, con quell'affetto pieno di Fede, di Speranza, e di Carità, con il

qua-

quale egli dicea. Ah! quanto io desidero di morire, e di vnirmi al mio Signore Giesù Cristo! ed oh chi mi liberarà dalla prigionia miserabile di questo corpo! Eccoui il modo sicuro di auere imitando l'Apostolo l'adempimento di questo utilissimo nostro desiderio. Egli lo scriue a i Cristiani Fillippesi, e voi l'auete vdito leggere al sacro Altare; e dice così. Fratelli; siate imitatori miei, ed' attendete alla pratica di quelli, che caminano per questi passi: in quella forma, che voi auete auuto nella vita, e costumi miei. Io ve l'incarico, perche vi sono molti de quali spesse volte vi hò parlato, ed'ora ve lo replico con più lagrime, che parole: vi sono molti, i quali sono inimici della Croce di Cristo, e non l'amano in veruna cosa. Il fine di questi non è vna morte, degna d'vn Cristiano, ma è vna morte, che è eterna: ed'è vn precipitio, il termine de i loro giorni: perche in uita hanno il ventre per Iddio, e pongono la gloria loro in quelle cose, che li saranno d' eterna confusione, e si gonfiano, facendo da prudētoni ne i loro terreni, e stolti Dettati. Non così noi. Se la necessità ci tiene in terra con il corpo, la Fede, e l'amore ci fa conuersare con l'anima in cielo: donde aspettiamo il nostro Saluator Giesù Cristo il quale con l'onnipotenza del braccio suo, riformerà la viltà, e bassezza di questo corpo, conformandolo alla gloria sua: per rassomigliarci a lui, la farà da terreno, ed oscuro, celeste, e luminoso: da mortale, immortale: da passibile, e soggetto al dolore; impassibile, e sempre beato. Ed' in questo farà vedere la sua infinita potenza, soggettando ogni cosa al suo diuino volere. Adunque fratelli miei carissimi, ed' amatissimi, allegrezza, e corona mia: così perseuerate in Dio; &c. Passa poi l'Apostolo, a dare altri auuertimenti a persone particolari, proportionati alla sua grandissima Carità. Da quelli poi vedete, che la morte è spauentosa, non à tutti, mà a chi idolatra il suo ventre, e fà suo tesoro il fango. La doue per lo contrario la Morte a quelli, che amano la Croce di Cristo, e non si vergognano di portarla, è fine d'un' oscurissima prigione, e principio di vna beatissima libertà, a non perdersi mai.

Nel santo Euangelio, Cristo Nostro diuino Maestro, chiama la Morte innocente d'vna fanciulla, con il nome di Sonno. Se ne ridono i mondani, perche non lo credono, mà la verità, che ne i detti di Cristo sempre trionfa, nella esperienza de i Giusti, apparisce vittoriosa. Vdite la spiegatione del santo Euangelio. Parlaua Giesù al Popolo: ed'ecco, che vn Signor principale venne a lui, e prostrato a suoi piedi, disse così. Signore la mia pouera figliuola or'ora è morta; ma vieni, e sopra lei stendi la tua santa mano, ed'io credo certo, che risorgerà. Alzatosi in piedi Giesù, senza replica, si pose a seguirlo, accompagnato da i Discepoli suoi. Ed'ecco, che vna pouera Donna, che patiua da dodici anni scorrenza di sangue, cacciandosi frà la turba, per arriuare a toccare riuerentemente l'orlo della veste di lui; diceua frà sè. Io sono sicura, che al solo toccar la veste di Giesù, resterò sana affatto della mia infermità. Vi arriuò finalmente, e la toccò; e Giesù verso lei voltato, lodando la sua gran Fede, le disse così. Confida ò figliuola: la tua Fede ti hà fatta salua, ed'in quell'instante, l'inferma ricuperò la perfetta salute. Arriuato Giesù alla casa di quel Signore & auendo veduti i Sonatori, che con suono mesto, doueuano accompagnare il funerale, e molto Popolo, che in vn gran bisbiglio s'era affollato, disse a quella gente. Andate, che questa fanciulla non è morta, ma dorme. Si burlarono di questo suo detto quegl'increduli, mà Giesù auendo fatto allontanare la turba, entrò nella stanza; e presa quella morta figliuola per la mano, subito la risuscitò. E si sparse per tutto il Paese, la fama di così gran prodigio. Questi sensi, si cauano dalle parole del santo Euangelio.

Per vostro ammaestramento intendete, che la Morte de i Giusti, cioè di quelli, che muoiono in gratia di Dio, non merita nome di Morte: perche non toglie quella, che è la vera vita. Mà è un Sonno placido, perche è un uero riposo dalle fatiche, e stenti di questo Mondo. In questa Fanciulla di dodici anni, da Cristo risuscitata nella casa paterna, riconoscete un' Anima, caduta per debolezza in qualche colpa, ma che non si lascia inuerminare in essa, onde facilmente Cristo la risuscita: ed'imparate uoi a ricorrere subito a Cristo, quādo siete caduti in qualche peccato, per mezzo del Sacramento della Penitenza.

Mo

Non fate, che la turba tumultuante de i carnali pensieri, e delle mondane sollecitudini v' impedischono questo bene: mà scacciatela via da voi: accioche il benignissimo Redentore porgendoui la mano della sua gratia, vi richiami a viuere a Dio.

Ci stabilisca in questo saldissimo proposito, la Vergine Nostra Signora, ed assistendosi nell'ora estrema della nostra vita, ci faccia trionfare della Morte, e venerandola, diremo Aue Maria.

Auerta il Lettore per le seguenti Domeniche, a leggere quelle instruttioni, che corrispondono a gl'vffici, che si pigliano in supplimento: e sono proprj delle Domeniche dopo l'Epifania.

Per la Domenica Vigesimaquarta dopo la Pentecoste.

INSTR. LV.

Terza in ordine dopo l' Epifania.

LA Maestà non pare che accompagnare si possa in vn Principe con l' Amore; perche quella doue stà, inalza per sua natura sopra gl'eguali: e questa porta seco l'egualglianza, fino colà doue regna. Mà Iddio ha fatto questo accoppiamento prodigiosissimo per nostro bene; & egli, che per la perfettione infinita della sua natura, e Maestà immensa, ed'altissima, auanti a la quale tutte le Crature; etiandio al maggior segno perfettissime, sono vn pugno di fango, anzi meno, sono vn Niente, geloso che l' Huomo miserabile temendo la Maestà non si allontanasse dal suo amore; si fece Huomo, e nella natura vmana che per amor nostro pigliò, si vestì delle miserie nostre; e si fece come vno di noi. Ma diuenuto nostro eguale, communicandoci la sua Santità ci vnì a sè, ed in sè ci fece simili a Dio.

Pecca l' Huomo miserabile, & allontanatosi così da Dio caderebbe nel baratro della disperatione, se l' infinita misericordia del suo Signore da lui abbandonato, non lo richiamasse con voce di amore all' antica amicitia. E così per l'apunto fa nelle parole, che danno principio alla Messa di questa mattina; poiche già per il suo Profeta Geremia; & ora per il suo Sacerdote replica che egli stà pensando pensieri di pace, e non d'afflittione: e che al primo sospiro, che gemendo darà l'infelicissimo Peccatore caduto nelle mani del Tirãno infernale, egli con il braccio della sua onnipotente gratia strapparà le catene della seruitù, e da qualunque luogo della sua prigionia lo richiamarà alla libertà de figliuoli di Dio. Conferma il Rè Dauid con l'esperienza propria, e con quello che era accaduto alla sua natione, questa amorosissima vsanza del nostro Dio; onde animata da quelle promesse, e da questi esempi la Santa Chiesa concepisce a nome de suoi figliuoli nell'oratione commune una supplica alla diuina Pietà, e dice. Dio d'onnipotenza eterna deh volgi lo sguardo sopra la debolezza nostra: e tù che sei tutto amore sopra di questa stendi la destra della tua Maestà, che sotto l' ombra sua ci protegga.

Due cose essentialmente si richiedono a mantenere l'amicitia. L'vna, che i sentimenti, e pareri d' amico, si conformino a sentimenti, e pareri dell'altro; e la secõda, che l'vno amico tratti spesso, e volontieri con l'altro; e goda nel trattenersi con esso lui ricorrendoui con affetto sincero, e confidente per abilitarci alla prima, Paolo Apostolo ci manifesta, quali siano i sensi del nostro amico; e quali siano i suoi pareri sopra il nostro gouerno: e ciò fà in quella parte della lettera, che auete vdita leggere al sacro Altare, e dice così. Fratelli: Non vogliate far capitale di quella prudenza che vi fa stimare assai ogni vostro pensiero, nè permettiate che essa gouerni le vostre attioni; Anzi contro quello che la prudenza della carne vi detta, non contracambiate il male che è fatto a voi, facendo voi male a gl'altri; Ma siate deligenti nel far bene, ed operate rettamente secondo gl'indirizzi della virtù, non solamente al cospetto di Dio, ma ancora auãti a gl'huomini. Nè vi contentate, che di questi, alcuni pochi approuino il vostro modo d' operare, ma date ragioneuole sodisfatione a tutti, e fate che delle attioni vostre restino appagati i buoni, e confusi i cattiui. Però per quanto è possibile, e per quanto è dal canto vostro, procurate di stare in pace con tutti, non offendendo veruno. E se siete offesi, non rintuzzate l' offesa con l'offesa, Figliuoli miei ama-

amatissimi; ma senza attenderli punto, lasciate passare quei moti d'ira, che vi stimolaranno a risentirui, e difenderui con offendere che vi hà maltratato. Nò: Iddio hà manifestato il suo santo volere nelle diuine Scritture, ed'hà riseruato a sè il vendicare ciò che è malfatto; e rendere il conueneuole a gl'oltraggi che al prossimo si fanno. Ma se pure volete vendicarui fate vna vendetta nobile, e degna di figliuoli di Dio, cioè se colui che vi hà offeso, e vi perseguita, è caduto in bisogno, se muore di fame, correte a soccorrerlo col cibo; se languisce di sete fiate presti a ristorarlo con rinfreschi saluteuoli. Così voi lo porrete nel fuoco; ò della carità, se corrispondendoui si emenderà: ò dello sdegno di Dio, se abusandosi della vostra amoreuolezza seguitarà ad odiarui. In somma non vi lasciate trasportare, e vincere dalle male inclinationi della natura nostra, ma rincorati, e rinforzati dalla Gratia del nostro Dio, sforzateui di vincerle trionfando di esse nell'opere buone, che a quelle sono contrarie.

Eccoui ne i sẽsi che si cauano dalle parole dell'Apostolo, la Politica di Cristo Sapiẽza eterna, contraria a quella Politica, ò Sapienza, che tanto si stima nel Mondo. Se volete esser amici di Cristo, bisogna a questi suoi sentimenti conformarui, che vi auuicinano a lui. Vediamo ora l'altra parte nella quale l'amicitia si mantiene, che è la familiare conuersatione degli amici. Di questa abbiamo due attioni di Cristo marauigliosissime nel santo Euangelio. La prima è, che scendendo Giesù dal monte accompagnato da copiosa turba se gli fece incontro vn lebroso, il quale con grande fiducia a lui si accostò: E prostrato in terra adorandolo, Signore (disse) se voi volete, potete guarirmi. Allora il nostro amabilissimo Giesù ponendo le sue immacolate mani sopra quella lebra abomineuole prestamente rispose. Si; voglio; sij mondato: ed'in vn batter d'occhio sparì la lebra, restando la carne del risanato a merauiglia bella. Volle non per tanto, che andasse a presentarsi al Sacerdote, ed osseruasse ciò che a risanati dalla lebra, prescriueua la legittima consuetudine legale, accioche l'opera riuscisse gloriosa auanti a Dio, ed auanti gl'huomini immacolata.

L'altra attione fù, che entrato nella città di Cafarnao fù a ritrouarlo vn Comandante del Presidio de Soldati Romani che erano in quel Paese, e supplicandolo, gli rappresentò, che vn suo figliuolo staua aggrauato assai dalla Paralisia ed era a mal termine: Subito l'amorosissimo Giesù s'offerì d'andare a casa sua, e risanare l'infermo. Attonito a questa prontezza quel Capitano, ripigliò, Come Signore lo non son degno, che uoi ui abbassiate a questo segno per benefi:armi. Basta che uoi lo uogliate, che ad'vn cenno solo del uostro uolere in vna parola sola fuggirà dal mio infermo ogni più ostinato languore, Ancor io sò huomo, e soggetto ad'altri, e nulladimeno da quelli, che alla mia giuridditione soggiacciono, sono obbedito a cenni; e da soldati, e da serui miei si fà ciò che io uoglio. Mostrò di marauigliarsi il Saluatore del Mondo, d'un atto di fede così perfetto, in vn'huomo che fin'allora era stato alleuato negl'errori dell'Idolatria, ed altamente lodollo, sopra quelli, che erano discendenti di Abramo secondo la carne, e predicendo la maggioranza che sopra questi auerebbono auuto i discendenti dalla fede d'Abramo, lo compiacque subito nella sua domanda.

Ecco come il nostro buon'Amico gusta di essere con noi, sempre pronto alla nostra necessità: nè sdegna le miserie, di chi a lui si auuicina, per non esser misero. Et accioche quest'atto della sua amicitia durasse fino alla fine del Mondo ritrouò quella diuina Inuentione di farsi nostro cibo, e nasconderssi sotto gli accidenti del pane; per istare ad ogn'ora pronto ad ogni nostra richiesta, & udirci, e consolarci. La Santa Chiesa vsa le parole di questo diuoto Capitano, e le propone a noi per disporci a riceuere il Santissimo Sacramẽto dell'Eucaristia, che è Sacramento d'amore. Onde stimo a proposito instruirui qui: per uostro vtile, di qualche cosa, sopra la frequenza di pigliare questo Cibo diuino.

Diuersa notabilmente è stata la consuetudine de Fedeli dal principio della Chiesa nascente, fino a i giorni nostri; Come si uede ne sacri Canoni. (a) In quei tempi, ne quali il feruore de Cristiani era grande, e per le crudelissime persecutioni degl'inimici la necessità era urgente; eglino si cõmu-

(a) Distinctione prima de consecratione.

municauano ogni giorno; ed'a quelli che non lo faceuano, era prohibito l'ingresso della Chiesa. Mancò poi questo feruore, e cominciando a lasciarsi questa frequenza, si venne a tal segno, che fù necessario a Fabiano Papa obligare i Fedeli a communicarsi trè volte l'anno; cioè il Natale: e le due Pasque, di Risorrettione, e di Pentecoste. Finalmente si vēne all'ultimo grado, e da Innocentio Terzo, si fece il precetto di communicarsi almeno una uolta l'anno, nel tempo della Pasqua di Risorrettione, e questo è il precetto della Chiesa, che oggi stà in uigore, e questo è l'obligo al quale tutti dobbiamo sodisfare.

Ma non per questo ui è alcun precetto, almeno espresso, che uieti la Communione, etiandio quotidiana a laici, che sono ben disposti per riceuerla. Anzi molti de Santi Padri, e frà questi i principalissimi Dottori di Santa Chiesa esortano ad essa, ed il Santo Concilio di Trento la desidera ne i fedeli: e nel Catechismo Romano fatto per ordine del Beato Pio Quinto si espone a Popoli, essere molto desiderabile, che con l'antico feruore se ne ripigliasse l'antica frequenza; onde non resta luogo alcuno al dubbio, se questa frequenza sia lecita, e lodeuole ne i Cristiani che sono per essa ben disposti.

Non però da ciò si conchiude, che tutti possino quando a loro pare, e piace andare alla santa Communione, etiandio ogni giorno; imperciochè se bene non ui è legge positiua, ed espressa, che ciò uieti; & in quanto riguarda alla purità della coscienza, se non ui è l'impedimento essentiale della macchia di peccato mortale nell'anima, possa riceuersi una, ò due uolte, con tutto ciò può essere grauemente contro la riuerenza douuta ad un Sacramento Diuinissimo l'andarui frequentemente, e molto più, quotidianamente, ò con la mente molto distratta, e suagata negl'affari del Mondo: ouero con la quantità, e qualità de peccati ueniali, ed'altre imperfettioni, nelle quali tal'uno stà inuiluppato uolōtariamente, e può egli essere molto indisposto a fare spesso un attione così sublime, quanto è il pigliare realmente il Figliuolo di Dio nel suo petto; la quale nondimeno ne casi rari, e nelle grandi necessità della uita cristiana, potrà fare per tali ragioni, che alle ragioni per non farla, molto preualgono. Si chè non essendo l'huomo nelle cose sue buon giudice in riguardo all'amor proprio, che è cieco, deue dipendere communemente dall'arbitrio, e prudenza d'un Padre spirituale dotto e pio, che conoscēdo lo stato suo, l'indrizzi in questo affare importāte. E così insegnano molti grauissimi Dottori Teologi, seguendo San Tomaso d'Aquino e San Bonauuentura, ed altri Santi, che sono Maestri nella Chiesa.

In questa materia però, più si può errare nel cibarsi di raro di questo pane di uita eterna, che nel riceuerlo spesso. Poiche i protesti che per ordinario si pigliano, se bene a prima uista sembrano uirtuosi, chi gli considera punto, troua, che sono belle maschere, con le quali chi si scusa, cuopre i suoi uitij. Così fanno quelli, che prendono per motiuo ragioneuole d'astenersi dalla sacra Communione le imperfettioni, le male inclinationi, e peccati ne quali con la gratia di Dio possono facilmente, e deuono astenersi: come se a chi ueramente dispiacciono, lo stesso communicarsi non fosse mezo efficacissimo da emendarsi; onde ueramente che per non iscostarsi da questi, lasciano d'accostarsi a Giesù Cristo. Nè pure uale il dire, che per ragione dell'occupationi mecaniche, ò altri impieghi di trafichi, di cura di famiglia, ò di gouerno, & Officij publici si resta impedito: poiche facendo queste cose con quella retta intentione che deue, e può facilmente auer ogni Cristiano, che sia imbarazzato in simili affari di uita commune; non impediscono altramēte il buon affetto dell'anima nella diuotione del cuore: mà al più rendono non così facile un certo riposo estrinseco, ed una certa quiete per raccogliere i sentimenti; il che è desiderabile, non però è tale, che da quella dipenda la dispositione principale, ò il frutto di così nobile, e santa operatione.

Ne pure è lodeuole quel zelo, che senza chiara ragione tiene lontani da Cristo nella santa Communione quei piccoli figlioletti, che egli con particolare amore inuita a sè, e sono a lui cari per l'innocenza. E certo, con più rigore di quello, che vsò con gl'Apostoli, che impediuano a pargoletti l'accostarsi a lui, sgrida egli oggi dal Cielo alcuni ò Parocchiani, ò Parenti, che in uece di instruirli, ed abilitarli come deuono, per coprire il mancamento della

loro

loro infingardagine, dicono; che quelli per l'età non ne sono capaci. La legge intimata ne sacri Canoni(a) obliga ogn' vno subito; che per l'vso della ragione può peccare mortalmente, a confessarsi sacramentalmente, vna volta l'anno almeno, & al modo medesimo obliga a riceuere il Sacramento dell'Eucaristia. Onde generalmēte l'obligo è certo: E niuno ne dubita. E ben vero che l'istessa legge rimette alla prudēza del Parrochiano il vedere se per alcuna altra cagione ragioneuole, il Figliuolo che già ha l'vso della ragione sia da stimarsi esente da questa legge, in vn tal tempo determinato. E nè pure di questo si dubita.

Non però ogni capriccio del Parrocchiano, ò particolar sentimento de Parenti ci è sufficiēte ragione da impedire l'essecutione di vna legge vniuersale di Santa Chiesa, e determinatiua in matteria di Precetto Diuino così vtile, e così importante a chi è obligato: ma le vere cagioni a trè capi principali si riducono. Il primo è nō auere maturità di giuditio da conoscere, e far concetto proportionato delle cose principali che insegna la Fede circa Cristo Nostro Signore, e la sua presenza reale, e sostanziale sotto le specie sacramentali. Il secondo è, non intendere l'obligo delle dispositioni, che per esso si richiedono: e queste appartengono, ò all'anima, come è la nettezza della coscienza da ogni macchia di peccato mortale, ò pure al corpo come è il digiuno naturale, &c. Il terzo a non sapersi trattenere in quegl'atti deuoti che si richiedono per cooperare alla gratia di Dio che si riceue nell'atto della Cōmunione, ò pure prima, ò dopo di essa conuengono per l'apparecchio, e per lo rendimento di grattie.

Or se parliamo di quei Putti, che a giuditio del Parrocchiano, e de Parenti hāno già l'vso di ragione sufficiente da essere obligati all'osseruāza delle Leggi ecclesiastiche, di confessarsi, e di ritrouarsi presenti al venerando sacrificio della Messa non apparisce per essi veruna ragione da dire, che quelli medesimi siano esenti dalla Legge, che comanda la communione: se non forsi quella, che condanna i Parocchiani, e d'ingiustitia per non auerli instruiti conforme all'obligo loro: ò vero accusa i Parenti di trascuratezza, in questo medesimo molto crudele. E facile il mostrarlo: poiche secondo il parere commune de'Dottori, maggiore è la capacità, ed il senno, e serietà, che si richiede per confessarsi validamēte, e maggiori in numero le notitie della Fede, per adorare l'Ostia Santissima, in quanto è vittima nel Sacrificio, di quelle che si richiedono per riceuere la medesima in quanto è cibo nel Sacramento. Nè qui è necessario venire a particolari dell'vno, e l'altro precetto, in altro proposito già spiegati; perche facilmente si possono auuertire da chiunque sà farlo; ed' è obligato ad adempire l'vno, e l'altro precetto. Ma niū Parrocchiano dirà, che i Putti per l'incapacità generalmēte non sono obligati a cōfessarsi, ò ad vdire la Messa fino a dieci, ò dodici, ò quattordici anni: il che è chiaro.

Adunque molto meno può dire generalmente, che quei medesimi, per la pretesa incapacità nō siano obligati alla Communione se non fino a dieci, ò dodici, ò quattordici anni. Le altre cose sono meno difficili assai, e minore capacità richiedono, se il Parrocchiano, ò i Parēti vogliono sodisfare all'obligo, che hanno di abilitare quanto prima possono quei figliuoli ad osseruare la Legge di Dio, e della Chiesa, & a godere prestamente il beneficio grandissimo, che a quelli hà fatto Giesù loro Redētore, con farsi loro cibo. Onde se con minor rigore, ma con più carità, e patienza istruiranno quelli si renderanno facilmente capaci di tutto ciò, che è necessario, e conueniente; come è vna gran parte degl'adulti, che sono obligati alla Communione; e si auuezzaranno a buon ora alla vtilissima frequenza di così Santo Sacramento. Ed oh piacesse a Dio, che la metà di quelle auuertenze si facessero ad impedire il male, ed'i peccati, che si fanno in quella tenera età da Putti col troppo sapere; che da quelli si fanno per impedirli questo, ed altri beni, lasciandoli nella loro ignoranza.

Quella gran Signora che è Madre di Dio, e per sua pietà è Madre nostra ci faccia partecipi di quell'affetto, e di quelle dispositioni, con le quali ella viuēdo, anelaua a questo Santissimo Sacramento, e per renderci degni d'impetrare questa gratia, diciamo Aue Maria.

(a) *Cap. Omnis vtriusque sexus de pœnitentia.*

Per-

Per la Domenica Vigesima quinta dopo la Pentecoste.

INSTR. LVI.

Quarta in ordine dopo l' Epifania.

NE pure il riposo di Cristo è senza tempeste! Tanto egli si è per amor nostro soggettato al patire. Ma per insegnarci quanto abbiamo da temere, che egli non ci abbandoni, ci fa uedere, che un suo serrar d'occhi sopra i Discepoli suoi, è vn aprire a medesimi per mano delle tempeste mille naufragj. Hor se uogliamo sfuggire quei pericoli che ci sourastano (come ne preghiamo il sigoore nell'oratione della Messa di questa mattina) e godere i frutti della sua protettione onnipotente, abbiamo da contracambiare l' amor suo, con l'amor nostro, amandoci in suo riguardo scambieuolmente frà noi. Ecco quanto egli richiede nella sua santa Legge e così ce lo insegna Paolo Apostolo in quella parte della lettera, che scriue a i Romani, la quale si legge questa mattina al Sacro Altare. Vditela ristretta in questi sensi.

Il vostro debito ò fratelli deue essere non d'altro, che di sincero, e reciproco amore. Poiche colui che ama il prossimo suo, hà perfettamente sodisfatto alla legge, essendo che i precetti di non adulterare, non vccidere, non rubbare, non dir falsa testimonianza, non desiderare ciò, ch'è posseduto dal prossimo tuo, a te non si deue: tutti unitamẽte in questo solo precetto si contengono. *Amarai il Prossimo tuo come te stesso*. Adunque colui che l'osserua, e che per amor di Dio ha l' amor uero del Prossimo, adempie tutta la legge.

L'Euangelio ci narra il pericolo estremo, nel quale in vna terribilissima borasca nel mare di Galilea si ritrouò la naue, nella quale Cristo dormiua. A' Discepoli quantunque molto si aiutassero, riusciua inutile ogn'arte, ogni fatica, e già la tempesta con l'onde la soprafaceua; quando essi ricorsero ad isuegliare il loro Maestro dal sonno: ed egli sgridando il Mare, ed i Venti richiamò ad vn subito la calma del Mare, e la tranquillità dell' Aria con istupore immenso di quei che viddero al comando di Cristo obbedire i Venti, e le Tempeste.

L'Euangelista San Marco raccontando questo medesimo fatto, ridice le parole medesime di Cristo; con le quali sgridò quei turbini d'aria, quelle procelle d'acqua: e furono *Tace obmutesce, taci ammutolisci*. Non pare che questo modo di parlare si vsi propriamente in queste circostanze, douendosi anzi dire a i Venti, *Cessate*: al Mare, *Tranquillati*. Dobbiamo per tanto cercare il misterio, per il quale il Diuino Maestro che sempre vuole insegnarci, parlò in questa maniera.

L'Apostolo, che nella lezzione di questa mattina ci ha raccomandata la carità verso il Prossimo nostro; auuendo toccato il precetto ottauo del Decalogo *Non dir falso testimonio* mi dà occasione di intender le parole di Cristo: e trasferendo le proprietà di quelle parole all' huomo, al quale veramente si conuengono, mi fà auuertire, che se non tace, se non si ammutolisce il mormorio, non dell'onde, ma d' vna mala lingua mormoratrice, non cesseranno mai quelle tempeste, che mettono sossopra la pace, e la quiete nelle famiglie nelle communità, e minacciano nell' anime fedeli a Cristo, naufragj ineuitabili. Accioche intẽdiate meglio quãto io vi dico; è necessario, che io vi spieghi: come il Cristiano con la mẽte, e cõ la lingua trasgredisca questo ottauo comãdamento, nel quale si proibisce l' offendere il Prossimo nella Fama, e nell'Onore. E per fare l'vno, e l'altro con facilità, vi deuo spiegare che cosa sia *Fama*, e che sia *Onore*.

Fama è quella stima, concetto, ouero opinione che molti hanno di alcuno; & allora è buona, e uera, quando realmente si fonda sopra le inclinationi lodeuoli, le azzioni gloriose, o altre qualità buone di colui, del quale vi è fama, ed all'ordine sopranaturale appartengono, o vero nel uiuere ciuile, ed vmano communemente si approuano, e riguardano l Huomo nell'interno, come a dire Virtù morali, moderatione di Passioni; Scienze, affetti ad oggetti onesti: &c. Ouero s'appoggia a quelle cose accidentali che sono, ò esterne, o si considerano come accidenti all' Huomo: come a dire Nobiltà, Potenza, Presenza, Ricchezza, Talenti &c. delle quali il possesso può render abile chi le possiede a mol-

In questo stato sei scusato dal peccato mortale, perche non giudichi, ò credi temerariamente, ma con prudenza.

L'vltimo grado è la Manifestatione di questo tuo giuditio ad altri, il quale se è temerario (l'istesso dico raguagliatamente degli altri atti sopradetti) tù non solo offendi la fama del Prossimo tuo appresso di tè, il che fai contro la carità, e la giustitia, ma ancora appresso di quell'altro, al quale tù communichi il tuo giuditio temerario: & in questo il peccato tanto è maggiore, quanto la tua autorità, e stima è più riguardeuole, ed è più facile a credere, ed a cicalare, ed accrescerui del suo colui, che ti ascolta: e tanto è più stretto, ed a più persone si stende l'obligo della restitutione, che tù deui fare: ristorando il concetto, e buona fama del prossimo offeso in più persone. Queste pochissime cose d'vna materia assai vasta, possono bastare per vostra sufficiente instruttione generale: rimettendo ad vn'sauio, e dotto Confessore l'adattarle con le douute limitationi particolari a Padri di famiglia, a Capi di Casa, sopra di quelli, che sono a loro sogetti: ed a voi, circa quelli co'quali auete da trattare, ò fidarui ne i negotj, &c.

Poco tempo ci resta da spiegarui il peccato della Detratione, ò Mormoratione, dal quale secondariamente vien offesa la Fama, e l'Onore del Prossimo, contro l'ottauo delli dieci Comandamenti. Questo peccato può succedere con la voce, con gli scritti, o co'fatti. In questo secondo modo accade, à cagione d'esempio, quando si ponessero alcuni segni vsati d'infamia alla porta d'alcuno, ò sopra di lui, &c. Con le parole, ò vero equiualentemente in iscritto si offende la fama del prossimo in più modi. Communemente però si riducono ad otto. il primo, apponendo al Prossimo alcun difetto, ò delitto falso. Secondo, esagerando con ingrandimenti ingiusti il vero difetto, ò delitto. Terzo, publicandolo quando è occulto. Quarto, interpretando in male, e manifestãdo, come sopra abbiamo spiegato il suo giuditio in danno del Prossimo, quando è temerario, ò non vi è ragione sufficiente e manifestarlo: e questi quattro modi direttamente offendono la fama del Prossimo. Gl'altri quattro l'offendono indirettamẽte, e sono: Il primo, negare l'altrui Virtù, ò pregio, e prerogatiua; donde a quelli poteua nascere onoreuolezza, ò stima. Secondo, tacendole, quando conueniua manifestarle: & è questo silentio, non solo contro la carità, ma bene spesso contra la giustitia, ogni volta che il tacere sia vn'tacito acconsentire, a chi dice male, ò vna equiualẽte approuatione, e confermatione del difetto, ò delitto, che al Prossimo ferisce ingiustamente la fama. Terzo, sminuendo l'altrui pregio, ò sia nelle cose interne, o esterne dell'Huomo, il che suol darsi communemẽte da gl'inuidiosi. Quarto, lodando, mà con modo ironico: onde chi ascolta la lode, intende che colui che loda tutt'altro pretende, che acquistare alla persona lodata stima, ò cõcetto di merito, e di onore: onde egli ne forma sinistra opinione.

Questo peccato non solo toglie la gratia di Dio, se è in materia della quale possa ragioneuolmente dolersi assai, colui che è offeso; mà di più vi è l'obligo di riporlo nella stima, e concetto buono, ed onoreuole dal quale è caduto; mercè l'iniquità del mormoratore. E se ricusa ciò farsi, da chi è reo, egli non può, durando tale contumacia acquistare il perdono de suoi peccati, nè fuggire la sua eterna dannatione.

L'altro peccato offende in vn altra maniera l'Onore del Prossimo, cioè con auuilirlo: e co'segni esterni mostrando che egli non è degno di essere rispettato, e non hà alcuna qualità di quelle, per le quali si rispettano, coloro che viuono vita ciuile; onde non hà merito da essere auuto in cõto. Molti sono questi segni esterni; altri positiui, altri negatiui, altri di parole, altri di fatti: e possono offendere non solo quando si fanno in presenza di chi è offeso, ma ancora quando egli sia lontano: e da tutti può nascere obligo di compensatione d'onore, ò sodisfatione equiualente che dir vogliamo, più ò manco stretto, secondo che più ò manco graue è la colpa di Colui, che disonora. Questa in riguardo all'atto del disonorare, ed alla qualità della persona che è offesa, di genere suo, e nel suo primo concetto dice grauezza di colpa mortale: cõforme a quello che disse Cristo Nostro Signore. *Chi dirà al suo fratello Tù sei pazzo. Sarà reo del fuoco eterno*. E la ragione è, perche l'onore

delle Potestà, e delle Dominazioni, che ritenendo le loro abilità naturali, con la malitia loro, reggono i mondani: & a i danni nostri gli spingono, e collegati sono con esso loro quegli iniquissimi spiriti, e malignissimi, che quest'aere riempiono. E però armateui con l'armatura di Dio acciòche in ogni vostro fatto vittoriosi, possiate far fronte a gl'inimici, fino al giorno pericolosissimo della morte. Fermi adunque coraggiosamente nel posto, che difendete, come fedeli Soldati di Cristo, sia a voi cingolo, ò Banda militare, la Verità; sia giacco fortissimo la Giustitia, come liberi dalla seruitù del tiranno infernale, calzateui i piedi nell'allegrezza, e prontezza d'andare doue l'Euangelio vi chiama. In tutte l'occasioni imbracciate lo scudo della Fede, nel quale possiate smorzare, e spuntare tutti gli strali infocati dell'auuersario: copriteui il capo con l'elmo della salute, ed' impugnate la spada dello Spirito Santo, che è la parola di Dio. Fin quì l'Apostolo. Mà, e che seruirebbe prouedere d'armi di finissima tempra vn soldato, se questi in vece di combattere, si andasse volontariamente a rendere all'Inimico? Questo per l' appunto è quello, che fà vn Cristiano, che non volendo perdonare, rende inutili per sè tutti i Sacramenti, e tutti i doni di Dio, e si rende a Lucifero per ischiauo.

La quarta ragione, & è la fortissima, si caua da quello, che farà Iddio con noi, in vendetta giustissima delle offese, che abbiamo fatte a lui, se non perdoniamo al Prossimo nostro l'offese fatte a noi. Vditelo in vn ristretto del santo Euangelio con la sua spiegatione: S' assomiglia il Regno de Cieli ad vn gran Rè, che volle riuedere i conti a suoi seruitori. Questo Rè è Dio, e suoi seruitori sono gl' huomini. Fù presentato al suo Tribunale vno de suoi Ministri, che era debitore di diecemilla Talenti, somma, che prezzato il talento al valore della moneta, che correua in quei tempi della Giudea, ascendeua al detto de Periti, a cento venti millioni d'oro: & è adoperata dal diuino Maestro per fare capire à gl'ascoltanti l'impossibilità, che aueua quel seruo infedele per sodisfare. Questi è il simbolo d'vn peccatore fatto reo al tribunale di Dio per la trasgressione de i dieci Comandamenti: e non auendo da pagare, perche la creatura non può giamai sodisfare per quello, che deue ad vn Dio offeso, fù condannato ad essere priuo della libertà male adoprata, in mano del tiranno Infernale, che è il Ministro della diuina Giustitia. Si gettò con la faccia in terra pieno di lagrime di pentimento il Reo, e domandò tempo da sodisfare. Questi sono gl'atti della penitenza, che muouono Dio a pietà, e portano rimedio al peccato. Il Rè mosso a pietà gli fece vn dono delle sue ragioni, ed' intieramente gli perdonò: e quì voi vedete gli effetti della infinita Misericordia di Dio verso il Penitente.

Questi vscito in piazza, trouò vn suo compagno, e seruo dello stesso Rè che li doueua dare cento denari: queste sono l'offese, che ci fanno i prossimi nostri, che non hanno alcuna proportione con l'offese, che noi facciamo a Dio. Si scagliò contro di lui, e presolo per il colo con barbaro furore richiese d'essere sodisfatto, negando alle preghiere del suo vmiliato compagno d' vsarli alcun atto di clemenza. Ecco vn Peccatore, che abusandosi della diuina Pietà, non vuole vsare con gli altri, perdonando l'offese, quella misericordia, che vuole da Dio per le colpe sue. Gl'altri serui scandalizzati fecero sapere al Rè ciò, che passaua. Quì ci si mostra, che contro il Reo grida a Dio vendetta il peccato scandaloso di chi non vuol perdonare. Il Rè sdegnato richiama al suo Tribunale quel perfido e sgridatolo terribilmẽte, lo condanna a pagare senza alcuna remmissione fino all'ultimo minuto, in mano de gl'esattori della sua diuina Giustitia l'intiera somma, poco auãti graziosamente rimessa. Questo succede, come spiegono i Teologi, e santi Padri, perche le pene temporali douute per le sceleratezze già perdonate, diuẽgono eterne in chi torna a cadere in nuouo peccato mortale, e muore dannato: e ciò in riguardo all'ostinata compiacenza, che in odio di Dio, hanno nell'inferno di tutti i peccati già fatti i peccatori. Ma principalmente ciò auuiene, perche nelle presenti circostanze il risentimento di questo seruo maluaggio, essendo vnito con vna intolerabile ingratitudine al suo Rè benefattore (il cui rispetto oltraggia, nel suo debitore, e seruo dello stesso Rè, negandogli vna minima parte di quella Pietà, cal-

la quale egli fù altamente beneficato) in questo solo atto d'ingrata crudeltà eguaglia il Reo, il demerito di tutti gl'altri peccati già perdonati. Onde per questa sola partita, egli deue altretãto alla diuina Giustitia, quanto doueuale per tutta la somma dalla sua liberalissima remissione scancellata. Vdite ora le parole di Cristo che conchiude. Così farà a voi l'eterno mio Padre, se ciascheduno di uoi al suo fratello non perdona di cuore, le riceuute offese.

Or se uoi siete Cristiani, e credete, che le parole di Cristo siano verissime, applicatele a gli sdegni che voi vantate per giusti, allorche volete vendicarui, e poi ditemi come ardite negare, contro la Legge di Dio, a i Prossimi vostri, che vi hanno offeso, gl'vfficj communi di Carità, negando il saluto, e ritenendo la parola, e quel che è peggio, parlandone male in vẽdetta, machinandogli contro la roba, la fama, e la vita? Vi persuadete che Iddio non veda? che non oda? che non si ricordi della sua parola detta nell'Euangelio? Se non vi emendate, con vostro danno, troppo lo prouarete.

La Vergine Santissima mantẽga frà noi la Carità, e la pace, come quella, che è Madre d'vn Dio d'Amore, e Principe della pace, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Vigesimaseconda dopo la Pentecoste.

INSTR. LIII.

IL tempo, che corre dalla prima Domenica dopo la festa della venuta dello Spirito Santo, fino all'vltima Domenica auanti l'Auuento, che lo conchiude con la memoria dell'estremo Giuditio, rappresenta il tempo del nostro spirituale combattimento, ed'il peregrinaggio, che facciamo in questa terra, verso la patria celeste. Onde la diuina prudenza della Chiesa Cattolica, in ciascheduna Domenica di questo tempo, ci hà fatto considerare nelle diuine Scritture, apportate alla Messa qualche importante virtù della vita cristiana, acciòche riflettendo a noi stessi, conosciamo ciò che abbiamo perduto nel combattere, e ciò, che dobbiamo acquistare per giugnere felicemente al termine, del nostro viaggio. A scorrerle tutte in particolare, il numero delle Domeniche, nõ basta: onde auuicinandosi il fine, in questa mattina, non vna sola virtù ci propone da riuedere, ma tutte insieme, nella figura del Cristiano, che è l'Imagine uiua di Dio, espressa con i lineamenti della perfetta sãtità, nel qual modo solamente possiamo rappresẽtare l'Imagine di Dio nostro creatore, e Padre. Nell'Euangelio, che auete vdito il Nostro Signore Giesù Cristo, con vn robusto argomento, mostra a quelli, che in se per i vitj l'aueuano deformata; e con la maschera dell'ipocrisia copriuano la bruttezza delle loro sceleratezze, come doueuano riformarla: ed essi, mostra a noi ciò, che dobbiamo fare per l'istessa ragione. Mà perche l'opera è molto rileuante, e noi per la nostra debolezza spauentar ci potiamo, la Chiesa ci fa vdire da Paolo Apostolo, che ci deue reggere la mano nell'opere, e quali sono i colori, che dobbiamo adoprare.

Ecco nel principio della Messa le voci di chi negli errori suoi vedendo le deformità, che guastano, nell'Anima sua l'Imagine di Dio, inuoca la diuina Pietà, e dice così. Se Tù guardi alle iniquità, e sceleraggini nostre, ò Monarca dell'Vniuerso, e chi potrà sostenere gli sguardi del tuo giusto furore? Io nondimeno confido; perche appresso tè, ò grande Iddio d'Israele preuale verso noi miserabili, la Clemenza. Dal profondo delle miserie mie esclamo a tè, ò benigno Signore! Deh pietà ti muoua ò Dio, ad esaudire i gemiti del mio contrito dolore.

L'vdire vn Rè santo, che parla così, muoue la Chiesa ad inuocare l'aiuto di Dio per i figliuoli suoi, che per l'infermità dell'Anima sono deformi; in questa commune Oratione. Ascolta, ò Dio, Tù che nostro rifugio sei, ed'ogni nostra virtù, le preghiere della Chiesa tua: e tù che inspiri in lei ogni senso di pietà, concedi che quello, che da noi a te fedelmente si domanda, efficacemente si ottenga.

Attendete ora a gl'insegnamẽti di Paolo Apostolo, che animando le nostre speranze, ci fa vedere, chi deue in noi operare questa grande riforma dell'Anima nostra, conformandola alla perfetta Imagine di Dio, e quali colori di virtù dal canto nostro vi si richiedono. Ecco i sensi, con i quali scriue a i Cristiani Filippesi. Fratelli: confidiamo in Cristo Giesù Nostro

ſtro Signore, che quel Dio, il quale per ſantificarui da gl'errori dell' Idolatria, vi hà chiamati alla Verità della Fede: e dandoui per ſua miſericordia la Gratia, e la Giuſtitia, hà cominciato in voi l' opera buona; egli, la perfettionarà: e ui darà l' vltima mano, fino al giorno eſtremo della vita uoſtra, e della venuta di Criſto Gieſù à giudicarui, con il dono ineſtimabile della perſeueranza finale. E queſto io lo ſpero di tutti voi, perche amandoui teneramente, vi hò ſempre nel cuore, come quelli, che mi ſiete compagni nelle pene, che pato, ſolleuandomi con la voſtra carità, ed'aiutandomi nella propagatione, e difeſa dell' Euangelio; onde confido; che ancora ſarete meco partecipi di quella grande allegrezza, che ci è apparecchiata nel Cielo. Io chiamo Iddio in teſtimonio, dell' affetto mio, verſo di voi, che portandoui nelle viſcere della Miſericordia di Criſto, fà che io ui ami con quel perfettiſſimo amore, con il quale ui ama egli medeſimo. Sà che di queſto particolarmente io lo prego, che la uoſtra carità ſempre mai creſca, e s'auuanzi, regolata da quella perfettiſſima ſcienza, che è tutte le ſcienze, perche nella nobiltà del ſuo oggetto, e nella certezza ſupera tutte le altre; cioè la ſcienza di Criſto Crocefiſſo che è la, Fede, e la vera Giuſtitia; acciòche conoſciate quale ſia la verità dell' Euangelio, e quale la falſità degl'Eretici ingannatori: e vi manteniate ſinceri dalle loro falſe dottrine, e peſſimi inſegnamenti, ſenza che ò voi ſcandalizzate alcuno con le voſtre attioni; ò pure gl'altrui fatti ſiano a uoi d'inciampo, e pietra di ſcandalo, fino alla morte: e ſiate ripieni di quei frutti di Giuſtitia, che procedono dalla Gratia di Criſto in lode, e gloria di Dio. Fin quì l' Apoſtolo.

Notate vn neceſſario ammaeſtramento del ſanto Concilio di Trento, che ſi caua da queſta dottrina dell' Apoſtolo: cioè, che Iddio dà a tutti i Giuſti quegl' aiuti di gratia, e quegl'efficaci conforti, coſi alla mente, come alla Volontà, che ſono neceſſarj, per isfuggire tutti i peccati mortali, & a perſeuerare nella Gratia: in modo che, & il potere operare bene, e l' operar bene lo dobbiamo a Dio, e l' vno e l'altro ſono Doni miſericordioſi di Dio. Oltre queſti, vi è vn Dono grandiſſimo frà tutti i Doni della Gratia ſua, e queſto ſi chiama il Dono della Perſeueranza Finale. Queſto egli non dà a tutti quelli, che giuſtificati dalla Gratia, poſſono perſeuerare, ma a quelli ſolamente, che di fatto perſeuerano; e queſti morendo in Gratia di Dio, ſi ſaluano. Queſto Dono è puramente da Dio, e non da noi. Secondo; niuno è certo, che l'hà, ò l'auerà. Terzo, ogn'uno confidando nel diuino aiuto lo deue fermiſſimamente ſperare da Dio, ma con grande timore di non mancare dalla parte ſua, e renderſi indegno di queſto grandiſſimo beneficio di Dio per i ſuoi peccati. Da queſto inſegnamento intenderete, che Iddio è quello, che nell' anima noſtra ci forma l' Imagine ſua giuſta per il peccato: Iddio è quello, che ce la mantiene in vita, ſe noi non ci opponiamo: e Iddio per ſua ſingolariſſima miſericordia ce la conſerua, e perfettiona in Morte.

Eccoui un riſtretto del ſanto Euangelio. Li Fariſei machinarono contro Criſto un tradimento maligno; da farlo inciampare in qualche riſpoſta ſcandaloſa, ò a Partigiani d'Erode, che riſcoteuano il tributo, ò a gli Ebrei, che lo pagauano ſtimandolo un empia angaria. Onde uniti in vna truppa gli uni, e gli altri, ſi preſentarono a lui, e riuerentemente coſi gli diſſero. Maeſtro, noi ſappiamo, che ſiete ueridico, e ſenza alcun riguardo, ò riſpetto umano inſegnate la via di Dio. Diteci adunque ſchiettamente il voſtro parere. Dobbiamo noi, che ſiamo del popolo del uero Dio, pagare il tributo a Ceſare, che è Idolatra, e Principe ſtraniero? Ma Gieſù, che ſcorgea nel fondo de i loro cuori la perfidia, e la malignità dell'interrogatione, diſſe a loro. Ippocriti, a che fine mi tentate? moſtrate quà la moneta, che nel tributo ſi paga: e quelli prontamẽte li diedero vn denaro d'argento. Li domandò allora Gieſù. Di chi è queſt'imagine quì improntata, e l'inſcrittione che gli uà d'attorno? riſpoſero quelli: di Ceſare. Adunque, ripigliò Gieſù, rendete a Ceſare, ciò che è di Ceſare, e date a Dio quello, ch'è di Dio.

Queſta sauiſſima riſpoſta fonda la pace, e tranquillità d'ogni buon gouerno; perche ſtabiliſce a Principi temporali gl' vtili del Principato, inſinuando a i Fedeli, obi-

obligo di pagare tutto ciò, che a quelli si deue. Il che più chiaramente insegnò douersi fare Paolo Apostolo, vsando i termini proprj di tributi, e di gabelle; e prescriuendone il pagamento con Canone di Religione, & obligo preciso di coscienza, nella lettera scritta a i Romani. Si confà questo Dritto, che a Principi conuiene, con la ragion naturale; e con quell'ottimo Dettato della Natura, di fare ad altri ciò, che vorebbe ciascheduno, che si facesse con sè: per il quale, si come chi serue ad vn priuato, pretende, & esige giustamente da lui lo stipendio delle sue fatiche; così Quelli, che amministrando giustizia, e prouedendo alla felicità temporale de i gouernanti, serue il Publico, e difende la publica tranquillità, mantenendo a ciascheduno il possesso de beni proprj, ne tempi così pace, come di guerra, può pretendere dal Publico, allo Stato suo il proporzionato mantenimento, che è quello, che ne i tributi, e gabelle, il Principe riscuote da popoli. Questo adunque è il rendere a Cesare, quello che è di Cesare.

Si deue dare a Dio ciò che è di Dio: & in questo detto più sensi vi si contengono; de quali quì due io ne auuerto. L'vno riguarda l'obligo di pagare le Decime a Dio nella Chiesa, che sue sono, ed a lui si deuono da i Cristiani in recognizione del suo sourano dominio sopra di noi, ed in contrasegno, che noi riconosciamo da lui tutti i beni temporali quali godiamo. Lo stesso lume della ragione, a chi non vuole apposta acciecarlo coll'interesse, mostra la Giustizia di quest'obligo; che ci viene imposto in uno de cinque precetti della Chiesa, Nè quì vi è tempo di più diffusamente discorrerne. Or' di queste Decime Iddio riceue l'onore douuto alla sua Maestà, nell'atto esterno di religioso tributo: e l'vtile, del quale egli non ha bisogno, l'ha ceduto per sostentamento proprio a i Ministri del suo diuino culto. Questi, obligati dalla loro professione da vna parte, ad allontanarsi da ogni traffico, e negoziazione, ò interesse d'vffizj, ed'esercizj proprj dello stato laicale; e dall'altra, costretti ad occuparsi tutti nel seruizio spirituale de prossimi, e negl'esercizi della Religione, non potrebbono mantenersi, senza questi emolumenti, ed' ogni giustizia richiede, che le loro fatiche abbiano, secõdo il grado loro, proporzionata ricompensa.

L'vno, e l'altro però, per vn ammirabile artificio della diuina Prouidenza ridonda in vtile di quelli stessi, che sentono nell'osseruanza, il peso di questo precetto; poiche Iddio ricompensa l'onore del religioso tributo delle Decime, che si pagano alla Chiesa (oltre a beni eterni apparecchiati a quelli, che il riferito precetto osseruano) concedendo ancora l'abondanza delle raccolte, e suiando quei disastri, che possono fare spendere in liti, malattie, persecuzioni, inimicizie, prigionie, e simili, tutto quello, che a Dio si toglie, e si nega di pagare alla Chiesa: e quel molto di più, che in queste occasioni cõ l'aggiunta di grauissimi disgusti si consuma. L'vtile poi delle Decime, che nel mantenimento s'impiega degl'ecclesiastici Ministri; in vtile medesimamente ridonda de popoli; seruiti, così nell'amministrazione de Sacramenti, che a loro da quelli si danno; come in tutti gl'altri esercizj della Cristiana Religione, ne i quali quelli s'impiegano; vtilissimi al Cristiano, in riguardo del bene, e temporale, & eterno. E questo è il primo senso delle parole: Date à Dio quello che è di Dio.

Nel secondo senso, per nostro ammaestramento morale, dalle parole medesime si caua vn grande argomento. Poiche se Cesare hà Dritto, o Ragione di ripetere ciò, che porta la sua imagine, e la sua inscrizzione; e con pena di morte ignominiosa, giustamente punisce colui, che nelle monete ardisce falsificare l'imagine, e l'impronta sua; quanto più ragioneuolmẽte erano degni di castigo quelli empj che con le scelleratezze d'una maligna ipocrisia aueuano adulterata l'Imagine di Dio? E quanto maggiori castighi meritate voi, che nel Battesimo auete riceuuto il carattere sacramentale, che è vn indelebile impronta della seruitù di Dio, e nella Gratia santificante, auete riceuuta l'imagine sua perfetta? Non douete uoi rendere a Dio, ciò che è di Dio? Non auerà egli ragione di seueramente sdegnarsi, se uoi la falsificarete con l'empietà del peccato? Specchiateui in Cristo Crocifisso, che è la vera imagine di Dio, ed a quel Prototipo di tutte le Virtù, riformate l'anima vostra

La Vergine Santissima, che nelle sue purissime uiscere somministrò all'eterno Verbo la spoglia mortale, e lo fece visibile al Mondo, ce lo faccia rappresentare ne i nostri costumi: e diciamo per impetrarlo Aue Maria.

Per la Domenica Vigesima terza dopo la Pentecoste.

INSTR. LIV.

SI dogliono cō molta ragione i santi Padri, e Dottori della Chiesa, di quella irragioneuole paura, che i veri Cristiani hanno della Morte; e dello scandalo che danno agl'Infedeli con l'alienazione così potente, che mostrano all'altra vita. E certo, come crederanno quelli, che i Cristiani abbiano per infallibili promesse, che Cristo fà alli seguaci della sua legge, mentre gl'anima a seguitare la virtù per mezo alle pene; ed'a lasciare i diletti del vizio, per la speranza d'vna vita beatissima: ed'eterna, che dopo la presente sarà, se poi non dico quelli, che sono affatto acciecati nella sensualità, e viuono vita bruttale: ma quelli, che professano stima della fede, e non si lasciano suiare così facilmente dal piacere; al solo udire nominare la Morte s'impallidiscono, e vorrebbero, che la vita presente non auesse mai fine? Credereste voi a colui, che vi dicesse; che alla sua Patria città nobilissima, ha grandissime ricchezze, gode dignità riguardeuoli, e l'autorità sua è colà sommamente stimata da quel Popolo, se lo vedeste fare ogni sforzo per restare famiglio di stalla in qualche picciolo albergo di questo Paese? O lo vedeste impallidire all'annuncio, che gli deue tornare alla Patria? al certo, nò. E pure, albergo di miserie è questa vita presente, e non ognuno, che ui stà, ui comanda nell'vfficio migliore: ma la parte maggiore vi stenta, e ui spasima in occupazioni seruili uilissime, frà i dolori, e disastri. E nulladimeno non può sentir parlare dell'altra vita colui, che giura, e dice; che se egli sà fare, l'aspettano colà regni immortali, piaceri sinceri, godimenti infiniti! Chi l'hà da credere, o chi credendogli non l'auerà per vn forsennato?

Voi mi direte: il pensare alla morte ci spauenta, perche questa ci porta al Tribunale supremo di Diò Giudice terribilissimo: e noi non sappiamo, quale di colà sia per vscir la sentenza sopra il nostro processo? se buona, ò rea per noi. E vero: mà se voi seguitate a peccare, mentite, qualunque uolta diciate di temere da douero il giudizio, che da Dio si fà nella morte. Non pecca, chi teme da vero: e l'esperienza lo mostra in ogni Tribunale, che può punire delitti. Ma se voi uelete emendarui, di che temete, doue la Misericordia è infinita? Eccoui nelle parole, che danno principio alla Messa il testimonio di due Profeti; i quali con verità di fede vi assicurano, che vano è il uostro timore. Io penso, dice Iddio per bocca di Geremia Profeta, pensieri di pace, e non di afflizzione: voi nella morte, con i gemiti della vostra penitenza mi inuocarete in aiuto; ed'io da qualunque stato di seruitù, nella quale voi per uostra colpa vi ritrouarete in catene, vi liberarò; e vi condurrò a godere la uera libertà nel Cielo. Questa promessa diuina è così certa, che Dauid Profeta parlando di ciò, che Iddio suol fare in tal caso, non ne parla in futuro, ma la tiene per fatto, e dice così. Hai, ò Signore misericordiosissimo, ripiena di benedizzioni, la Terra tua, che sono i tuoi Fedeli, & hai destrutta la seruitù dell'Inferno, nella quale gemeua il Popolo eletto, con l'Onnipotenza della Misericordia tua. Or se Iddio con i suoi Fedeli parla così, perche dunque tāto vi intimorite di lui ò Cristiani di poca fede?

Replicarete voi, che la coscienza de i peccati commessi vi affligge: e riempie di spauento. E uero: e lo spauento è ragioneuole, se uoi a Dio non ricorrete con le lagrime d'una sincera, e cordiale penitenza. Ma questa, chi ue l'impedisce; ecco la Chiesa Madre nostra, che nell'Orazione commune di questa mattina, a questo fine ci hà stesa vna suplica; la quale dice così. Deh perdona benignissimo Iddio ai popoli tuoi i commessi delitti: acciòche sbrigati dalle catene dei peccati, nelle quali per nostra fragilità ci intrigammo, godiamo gl'effetti efficaci della tua somma Bontà.

Paolo Apostolo ci insegna l'arte vera di non temer mai la morte; anzi di sospirare la sua venuta, con quell'affetto pieno di Fede, di Speranza, e di Carità, con il qua-

quale egli dicea. Ah! quanto io desidero di morire, e di vnirmi al mio Signore Giesù Cristo! ed oh chi mi liberarà dalla prigionia miserabile di questo corpo! Eccoui il modo sicuro di auere imitando l' Apostolo l' adempimento di questo utilissimo nostro desiderio. Egli lo scriue a i Cristiani Fillippesi, e voi l'auete vdito leggere al sacro Altare; e dice così. Fratelli; siate imitatori miei, ed' attendete alla pratica di quelli, che caminano per questi passi: in quella forma, che voi auete auuto nella vita, e costumi miei. Io ve l'incarico, perche vi sono molti de quali spesse volte vi hò parlato, ed'ora ve lo replico con più lagrime, che parole: vi sono molti, i quali sono inimici della Croce di Cristo, e non l'amano in veruna cosa. Il fine di questi non è vna morte, degna d'vn Cristiano, ma è vna morte, che è eterna: ed'è vn precipitio, il termine de i loro giorni: perche in uita hanno il ventre per Iddio, e pongono la gloria loro in quelle cose, che li saranno d' eterna confusione, e si gonfiano, facendo da prudētoni ne i loro terreni, e stolti Dettati. Non così noi. Se la necessità ci tiene in terra con il corpo, la Fede, e l'amore ci fa conuersare con l' anima in cielo: donde aspettiamo il nostro Saluator Giesù Cristo il quale con l'onnipotenza del braccio suo, riformerà la viltà, e bassezza di questo corpo, conformandolo alla gloria sua: per rassomigliarci a lui, la farà da terreno, ed oscuro, celeste, e luminoso: da mortale, immortale: da passibile, e soggetto al dolore; impassibile, e sempre beato. Ed' in questo farà vedere la sua infinita potenza, soggettando ogni cosa al suo diuino volere. Adunque fratelli miei carissimi, ed' amatissimi, allegrezza, e corona mia: così perseuerate in Dio; &c. Passa poi l'Apostolo, a dare altri auuertimenti a persone particolari, proportionati alla sua grandissima Carità. Da quelli poi vedete, che la morte è spauentosa, non à tutti, mà a chi idolatra il suo ventre, e fà suo tesoro il fango. La doue per lo contrario la Morte a quelli, che amano la Croce di Cristo, e non si vergognano di portarla, è fine d'un' oscurissima prigione, e principio di vna beatissima libertà, a non perdersi mai.

Nel santo Euangelio, Cristo Nostro diuino Maestro, chiama la Morte innocente d'vna fanciulla, con il nome di Sonno. Se ne ridono i mondani, perche non lo credono, mà la verità, che ne i detti di Cristo sempre trionfa, nella esperienza de i Giusti, apparisce vittoriosa. Vdite la spiegatione del santo Euangelio. Parlaua Giesù al Popolo: ed'ecco, che vn Signor principale venne a lui, e prostrato a suoi piedi, disse così. Signore la mia pouera figliuola or'ora è morta; ma vieni, e sopra lei stendi la tua santa mano, ed'io credo certo, che risorgerà. Alzatosi in piedi Giesù, senza replica, si pose a seguirlo, accompagnato da i Discepoli suoi. Ed'ecco, che vna pouera Donna, che patiua da dodici anni scorrenza di sangue, cacciandosi frà la turba, per arriuare a toccare riuerentemente l'orlo della veste di lui; diceua frà sè. Io sono sicura, che al solo toccar la veste di Giesù, resterò sana affatto della mia infermità. Vi arriuò finalmente, e la toccò; e Giesù verso lei voltato, lodando la sua gran Fede, le disse così. Confida ò figliuola: la tua Fede ti hà fatta salua, ed'in quell'instante, l' inferma ricuperò la perfetta salute. Arriuato Giesù alla casa di quel Signore & auendo veduti i Sonatori, che con suono mesto, doueuano accompagnare il funerale, e molto Popolo, che in vn gran bisbiglio s'era affollato, disse a quella gente. Andate, che questa fanciulla non è morta, ma dorme. Si burlarono di questo suo detto quegl'increduli, mà Giesù auendo fatto allontanare la turba, entrò nella stanza: e presa quella morta figliuola per la mano, subito la risuscitò. E si sparse per tutto il Paese, la fama di così gran prodigio. Questi sensi, si cauano dalle parole del santo Euangelio.

Per vostro ammaestramento intendete, che la Morte de i Giusti, cioè di quelli, che muoiono in gratia di Dio, non merita nome di Morte: perche non toglie quella, che è la vera vita. Mà è un Sonno placido, perche è un uero riposo dalle fatiche, e stenti di questo Mondo. In questa Fanciulla di dodici anni, da Cristo risuscitata nella casa paterna, riconoscete un' Anima, caduta per debolezza in qualche colpa, ma che non si lascia inuerminare in essa, onde facilmente Cristo la risuscita: ed'imparate uoi a ricorrere subito a Cristo, quādo siete caduti in qualche peccato, per mezzo del Sacramento della Penitenza.

Mo-

Non fate, che la turba tumultuante de i carnali pensieri, e delle mondane sollecitudini v' impediscono questo bene: mà scacciatela via da voi: accioche il benignissimo Redentore porgendoui la mano della sua gratia, vi richiami a viuere a Dio.

Ci stabilisca in questo saldissimo proposito. la Vergine Nostra Signora, ed assistendosi nell'ora estrema della nostra vita, ci faccia trionfare della Morte, e venerandola, diremo Aue Maria.

Auerta il Lettore per le seguenti Domeniche, a leggere quelle instruttioni, che corrispondono a gl'vffici, che si pigliano in supplimento: e sono proprj delle Domeniche dopo l'Epifania.

Per la Domenica Vigesimaquarta dopo la Pentecoste.

INSTR. LV.

Terza in ordine dopo l' Epifania.

LA Maestà non pare che accompagnare si possa in vn Principe con l' Amore; perche quella doue stà, inalza per sua natura sopra gl'eguali: e questa porta seco l'egualglianza, fino colà doue regna. Mà Iddio ha fatto questo accoppiamento prodigiosissimo per nostro bene; & egli, che per la perfettione infinita della sua natura, e Maestà immensa, ed'altissima, auanti a la quale tutte le Creature, etiandio al maggior segno perfettissime, sono vn pugno di fango, anzi meno, sono vn Niente, geloso che l' Huomo miserabile temendo la Maestà non si allontanasse dal suo amore; si fece Huomo, e nella natura vmana che per amor nostro pigliò, si vestì delle miserie nostre; e si fece come vno di noi. Ma diuenuto nostro eguale, communicandoci la sua Santità ci vnì a se, ed in se ci fece simili a Dio.

Pecca l' Huomo miserabile, & allontanatosi così da Dio caderebbe nel baratro della disperatione, se l' infinita misericordia del suo Signore da lui abbandonato, non lo richiamasse con voci di amore all' antica amicitia. E così per l'apunto fa nelle parole, che danno principio alla Messa di questa mattina; poiche già per il suo Profeta Geremia; & ora per il suo Sacerdote replica che egli stà pensando pensieri di pace, e non d'afflittione: e che al primo sospiro, che gemendo darà l'infelicissimo Peccatore caduto nelle mani del Tiranno infernale, egli con il braccio della sua onnipotente gratia strapparà le catene della seruitù, e da qualunque luogo della sua prigionia lo richiamarà alla libertà de figliuoli di Dio. Conferma il Rè Dauid con l'esperienza propria, e con quello che era accaduto alla sua natione, questa amorosissima vsanza del nostro Dio; onde animata da quelle promesse, e da questi esempi la Santa Chiesa concepisce a nome de suoi figliuoli nell'oratione commune una supplica alla diuina Pietà, e dice. Dio d'onnipotenza eterna deh volgi lo sguardo sopra la debolezza nostra: e tù che sei tutto amore sopra di questa stendi la destra della tua Maestà, che sotto l' ombra sua ci protegga.

Due cose essentialmente si richiedono a mantenere l'amicitia. L'vna, che i sentimenti, e pareri d' amico, si conformino a sentimenti, e pareri dell'altro; e la secõda, che l'vno amico tratti spesso, e volontieri con l'altro; e goda nel trattenersi con esso lui ricorrendoui con affetto sincero, e confidente per abilitarci alla prima, Paolo Apostolo ci manifesta, quali siano i sensi del nostro amico; e quali siano i suoi pareri sopra il nostro gouerno: e ciò fà in quella parte della lettera, che auete vdita leggere al sacro Altare, e dice così. Fratelli: Non vogliate far capitale di quella prudenza che vi fà stimare assai ogni vostro pensiero, nè permettiate che essa gouerni le vostre attioni; Anzi contro quello che la prudenza della carne vi detta, non contracambiate il male che è fatto a voi, facendo voi male a gl'altri; Ma siate deligenti nel far bene, ed operate rettamente secondo gl'indrizzi della virtù, non solamente al cospetto di Dio, ma ancora auanti a gl'huomini. Nè vi contentate, che di questi, alcuni pochi approuino il vostro modo d' operare, ma date ragioneuole sodisfatione a tutti, e fate che delle attioni vostre restino appagati i buoni, e confusi i cattiui. Però per quanto è possibile, e per quanto è dal canto vostro, procurate di stare in pace con tutti, non offendendo veruno. E se siete offesi, non rintuzzate l' offesa con l'offesa, Figliuoli miei

ama-

amatissimi; ma senza attenderli punto, lasciate passare quei moti d'ira, che vi stimolaranno a risentirui, e difenderui con offendere che vi hà maltratato. Nò: Iddio hà manifestato il suo santo volere nelle diuine Scritture, ed'hà riseruato a sè il vendicare ciò che è malfatto; e rendere il conueneuole a gl'oltraggi che al prossimo si fanno. Ma se pure volete vendicarui fate vna vendetta nobile, e degna di figliuoli di Dio, cioè se colui che vi hà offeso, e vi perseguita, è caduto in bisogno, se muore di fame, correte a soccorrerlo col cibo; se languisce di sete fiate presti a ristorarlo con rinfreschi saluteuoli. Così voi lo porrete nel fuoco; ò della carità, se corrispondendoui si emenderà: ò dello sdegno di Dio, se abusandosi della vostra amoreuolezza seguitarà ad odiarui. In somma non vi lasciate trasportare, e vincere dalle male inclinationi della natura nostra, ma rincorati, e rinforzati dalla Gratia del nostro Dio, sforzateui di vincerle trionfando di esse nell'opere buone, che a quelle sono contrarie.

Eccoui ne i sẽsi che si cauano dalle parole dell'Apostolo, la Politica di Cristo Sapiẽza eterna, contraria a quella Politica, ò Sapienza, che tanto si stima nel Mondo. Se volete esser amici di Cristo, bisogna a questi suoi sentimenti conformarui, che vi auuicinano a lui. Vediamo ora l'altra parte nella quale l'amicitia si mantiene, che è la familiare conuersatione degli amici. Di questa abbiamo due attioni di Cristo marauigliosissime nel santo Euangelio. La prima è, che scendendo Giesù dal monte accompagnato da copiosa turba se gli fece incontro vn lebroso, il quale con grande fiducia a lui si accostò: E prostrato in terra adorandolo, Signore (disse) se voi volete, potete guarirmi. Allora il nostro amabilissimo Giesù ponendo le sue immacolate mani sopra quella lebra abomineuole prestamente rispose. Si; voglio; sij mondato: ed'in vn batter d'occhio sparì la lebra, restando la carne del risanato a merauiglia bella. Volle non per tanto, che andasse a presentarsi al Sacerdote, ed osseruasse ciò che a risanati dalla lebra, prescriueua la legittima consuetudine legale, accioche l'opera riuscisse gloriosa auanti a Dio, ed auanti gl'huomini immacolata.

L'altra attione fù, che entrato nella città di Cafarnao fù a ritrouarlo vn Comandante del Presidio de Soldati Romani che erano in quel Paese, e supplicandolo, gli rappresentò, che vn suo figliuolo staua aggrauato assai dalla. Paralisia ed era a mal termine: Subito l'amorosissimo Giesù s'offerì d'andare a casa sua, e risanare l'infermo. Attonito a questa prontezza quel Capitano, ripigliò, Come Signore io non son degno, che uoi ui abbassiate a questo segno per beneficarmi. Basta che uoi lo uogliate, che ad'vn cenno solo del uostro uolere in vna parola sola fuggirà dal mio infermo ogni più ostinato languore, Ancor io sò huomo, e soggetto ad'altri, e nulladimeno da quelli, che alla mia giurisditione soggiacciono, sono obbedito a cenni; e da soldati, e da serui miei si fà ciò che io uoglio. Mostrò di marauigliarsi il Saluatore del Mondo, d'un atto di fede così perfetto, in vn'huomo che fin' allora era stato alleuato negl'errori dell'Idolatria, ed altamente lodollo, sopra quelli, che erano discendenti di Abramo secondo la carne, e predicendo la maggioranza che sopra questi auerebbono auuto i discendenti dalla fede d'Abramo, lo compiacque subito nella sua domanda.

Ecco come il nostro buon'Amico gusta di essere con noi, sempre pronto alla nostra necessità: nè sdegna le miserie, di chi a lui si auuicina, per non esser misero. Et accioche quest'atto della sua amicitia durasse fino alla fine del Mondo ritrouò quella diuina Inuentione di farsi nostro cibo, e nasconderssi sotto gli accidenti del pane; per istare ad ogn'ora pronto ad ogni nostra richiesta, & udirci, e consolarci. La Santa Chiesa vsa le parole di questo diuoto Capitano, e le propone a noi per disporci a riceuere il Santissimo Sacramẽto dell'Eucaristia, che è Sacramento d'amore. Onde stimo a proposito instruirui qui: per uostro vtile, di qualche cosa, sopra la frequenza di pigliare questo Cibo diuino.

Diuersa notabilmente è stata la consuetudine de Fedeli dal principio della Chiesa nascente, fino a i giorni nostri; Come si uede ne sacri Canoni. (a) In quei tempi, ne quali il feruore de Cristiani era grande, e per le crudelissime persecutioni degl'inimici la necessità era urgente; eglino si cõmu-

(a) *Distinctione prima de consecratione.*

municauano ogni giorno; ed'a quelli che non lo faceuano, era prohibito l' ingresso della Chiesa. Mancò poi questo feruore, e cominciando a lasciarsi questa frequenza, si venne a tal segno, che fù necessario a Fabiano Papa obligare i Fedeli a communicarsi trè volte l'anno; cioè il Natale: e le due Pasque, di Risorrettione, e di Pentecoste. Finalmente si vène all'ultimo grado, e da Innocentio Terzo, si fece il precetto di communicarsi almeno una uolta l'anno, nel tempo della Pasqua di Risorrettione, e questo è il precetto della Chiesa, che oggi stà in uigore, e questo è l'obligo al quale tutti dobbiamo sodisfare.

Ma non per questo ui è alcun precetto, almeno espresso, che uieti la Communione, etiandio quotidiana a laici, che sono ben disposti per riceuerla. Anzi molti de Santi Padri, e frà questi i principalissimi Dottori di Santa Chiesa esortano ad essa, ed il Santo Concilio di Trento la desidera ne i fedeli: e nel Catechismo Romano fatto per ordine del Beato Pio Quinto si espone a Popoli, essere molto desiderabile, che con l'antico feruore se ne ripigliasse l'antica frequenza; onde non resta luogo alcuno al dubbio, se questa frequenza sia lecita, e lodeuole ne i Cristiani che sono per essa ben disposti.

Non però da ciò si conchiude, che tutti possino quando a loro pare, e piace andare alla santa Communione, etiandio ogni giorno; imperciochè se bene non ui è legge positiua, ed espressa, che ciò uieti;& in quanto riguarda alla purità della coscienza, se non ui è l'impedimento essentiale della macchia di peccato mortale nell'anima, possa riceuersi una, ò due uolte, con tutto ciò può essere grauemente contro la riuerenza douuta ad un Sacramento Diuinissimo l'andarui frequentemente, e molto più, quotidianamente, ò con la mente molto distratta, e suagata negl'affari del Mondo: ouero con la quantità, e qualità de peccati ueniali, ed'altre imperfettioni, nelle quali tal'uno stà inuiluppato uolõtariamente, e può egli essere molto indisposto a fare spesso un attione così sublime, quanto è il pigliare realmente il Figliuolo di Dio nel suo petto; la quale nondimeno ne casi rari, e nelle grandi necessità della uita cristiana, potrà fare per tali ragioni, che alle ragioni per non farla, molto preualgono. Sì chè non essendo l'huomo nelle cose sue buon giudice in riguardo all' amor proprio, che è cieco, deue dipendere communemente dall'arbitrio, e prudenza d'un Padre spirituale dotto e pio, che conoscẽdo lo stato suo, l'indrizzi in questo affare importãte. E così insegnano molti grauissimi Dottori Teologi, seguendo San Tommaso d'Aquino e San Bonauuentura, ed altri Santi, che sono Maestri nella Chiesa.

In questa materia però, più si può errare nel cibarsi di raro di questo pane di uita eterna, che nel riceuerlo spesso. Poiche i protesti che per ordinario si pigliano, se bene a prima uista sembrano uirtuosi, chi gli considera punto, troua, che sono belle maschere, con le quali chi si scusa, cuopre i suoi uitj. Così fanno quelli, che prendono per motiuo ragioneuole d'astenersi dalla sacra Communione le imperfettioni, le male inclinationi, e peccati ne quali con la gratia di Dio possono facilmente, e deuono astenersi: come se a chi ueramente dispiacciono, lo stesso communicarsi non fosse mezo efficacissimo da emendarsi; onde ueramente che per non iscostarsi da questi, lasciano d'accostarsi a Giesù Cristo. Nè pure uale il dire, che per ragione dell' occupationi mecaniche, ò altri impieghi di trafichi, di cura di famiglia, ò di gouerno, & Officj publici si resta impedito; poiche facendo queste cose con quella retta intentione che deue, e può facilmente auer ogni Cristiano, che sia imbarazzato in simili affari di uita commune; non impediscono altramẽte il buon affetto dell'anima nella diuotione del cuore: mà al più rendono non così facile un certo riposo estrinseco, ed una certa quiete per raccogliere i sentimenti; il che è desiderabile; non però è tale, che da quella dipenda la dispositione principale, ò il frutto di così nobile, e santa operatione.

Ne pure è lodeuole quel zelo, che senza chiara ragione tiene lontani da Cristo nella santa Communione quei piccoli figliouletti, che egli con particolare amore inuita a sè, e sono a lui cari per l'innocenza. E certo, con più rigore di quello, che vsò con gl'Apostoli, che impediuano a pargoletti l'accostarsi a lui, sgrida egli oggi dal Cielo alcuni ò Parocchiani, ò Parenti, che in uece di instruirli, ed abilitarli come deuono, per coprire il mancamento della

loro

loro infingardagine, dicono; che quelli per l'età non ne sono capaci. La legge intimata ne sacri Canoni(*a*) obliga ogn'vno subito, che per l'vso della ragione può peccare mortalmente, a confessarsi sacramentalmente, vna volta l'anno almeno, & al modo medesimo obliga a riceuere il Sacramento dell'Eucaristia. Onde generalmēte l'obligo è certo: E niuno ne dubita. E ben vero che l'istessa legge rimette alla prudēza del Parrochiano il vedere se per alcuna altra cagione ragioneuole, il Figliuolo che già ha l'vso della ragione sia da stimarsi esente da questa legge, in vn tal tempo determinato. E nè pure di questo si dubita.

Non però ogni capriccio del Parrocchiano, ò particolar sentimento de Parenti ci è sufficiēte ragione da impedire l'essecutione di vna legge vniuersale di Santa Chiesa, e determinatiua in matteria di Precetto Diuino così vtile, e così importante a chi è obligato: ma le vere cagioni a trè capi principali si riducono. Il primo è nō auere maturità di giuditio da conoscere, e far concetto proportionato delle cose principali che insegna la Fede circa Cristo Nostro Signore, e la sua presenza reale, e sostanziale sotto le specie sacramentali. Il secondo è, non intendere l'obligo delle dispositioni, che per esso si richiedono: e queste appartengono, ò all'anima, come è la nettezza della coscienza da ogni macchia di peccato mortale, ò pure al corpo come è il digiuno naturale, &c. Il terzo a non sapersi trattenere in quegl'atti deuoti che si richiedono per cooperare alla gratia di Dio che si riceue nell'atto della Cōmunione, ò pure prima, ò dopo di essa conuengono per l'apparecchio, e per lo rendimento di gratie.

Or se parliamo di quei Putti, che a giuditio del Parrocchiano, e de Parenti hāno già l'vso di ragione sufficiente da essere obligati all'osseruāza delle Leggi ecclesiastiche, di confessarsi, e di ritrouarsi presenti al venerando sacrificio della Messa non apparisce per essi veruna ragione da dire, che quelli medesimi siano esenti dalla Legge, che comanda la communione: se non forsi quella, che condanna i Parocchiani, e d'ingiustitia per non auerli instruiti conforme all'obligo loro: ò vero accusa i Parenti di trascuratezza, in questo medesimo molto crudele. E facile il mostrarlo: poiche secondo il parere commune de' Dottori, maggiore è la capacità, ed il senno, e serietà, che si richiede per confessarsi validamēte, e maggiori in numero le notitie della Fede, per adorare l'Ostia Santissima, in quanto è vittima nel Sacrificio, di quelle che si richiedono per riceuere la medesima in quanto è cibo nel Sacramento. Nè qui è necessario venire a particolari dell'vno, e l'altro precetto, in altro proposito già spiegati; perche facilmente si possono auuertire da chiunque sà farlo; ed' è obligato ad adempire l'vno, e l'altro precetto. Ma niū Parrocchiano dirà, che i Putti per l'incapacità generalmēte non sono obligati a cōfessarsi, ò ad vdire la Messa fino a dieci, ò dodici, ò quattordici anni: il che è chiaro.

Adunque molto meno può dire generalmente, che quei medesimi, per la pretesa incapacità nō siano obligati alla Communione se non fino a dieci, ò dodici, ò quattordici anni. Le altre cose sono meno difficili assai, e minore capacità richiedono, se il Parrocchiano, ò i Parēti vogliono sodisfare all'obligo, che hanno di abilitare quanto prima possono quei figliuoli ad osseruare la Legge di Dio, e della Chiesa, & a godere prestamente il beneficio grandissimo, che a quelli hà fatto Giesù loro Redētore, con farsi loro cibo. Onde se con minor rigore, ma con più carità, e patienza istruiranno quelli si renderanno facilmente capaci di tutto ciò, che è necessario, e conueniente; come è vna gran parte degl'adulti, che sono obligati alla Communione; e si auuezzaranno a buon ora alla vtilissima frequenza di così Santo Sacramento. Ed oh piacesse a Dio, che la metà di quelle auuertenze si facessero ad impedire il male, ed'i peccati, che si fanno in quella tenera età da Putti col troppo sapere; che da quelli si fanno per impedirli questo, ed altri beni, lasciandoli nella loro ignoranza.

Quella gran Signora che è Madre di Dio, e per sua pietà è Madre nostra ci faccia partecipi di quell'affetto, e di quelle dispositioni, con le quali ella viuēdo, anelaua a questo Santissimo Sacramento, e per renderci degni d'impetrare questa gratia, diciamo Aue Maria.

(a) *Cap. Omnis vtriusque sexus de poenitentia.*

Per-

In questo stato sei scusato dal peccato mortale, perche non giudichi, ò credi temerariamente, ma con prudenza.

L'vltimo grado è la Manifestatione di questo tuo giuditio ad altri, il quale se è temerario (l'istesso dico raguagliatamente degli altri atti sopradetti) tù non solo offendi la fama del Prossimo tuo appresso di te, il che fai contro la carità, e la giustitia, ma ancora appresso di quell'altro, al quale tù communichi il tuo giuditio temerario: & in questo il peccato tanto è maggiore, quanto la tua autorità, e stima è più riguardeuole, ed è più facile a credere, ed a cicalare, ed accrescerui del suo colui, che ti ascolta: e tanto è più stretto, ed a più persone si stende l'obligo della restitutione, che tù deui fare: ristorando il concetto, e buona fama del prossimo offeso in più persone. Queste pochissime cose d'vna materia assai vasta, possono bastare per vostra sufficiente instruttione generale: rimettendo ad vn'sauio, e dotto Confessore l'adattarle con le douute limitationi particolari a Padri di famiglia, a Capi di Casa, sopra di quelli, che sono a loro sogetti: ed a voi, circa quelli co'quali auete da trattare, ò fidarui ne i negotj, &c.

Poco tempo ci resta da spiegarui il peccato della Detratione, ò Mormoratione, dal quale secondariamente vien offesa la Fama, e l'Onore del Prossimo, contro l'ottauo delli dieci Comandamenti. Questo peccato può succedere con la voce, con gli scritti, o co'fatti. In questo secondo modo accade, à cagione d'esempio, quando si ponessero alcuni segni vsati d'infamia alla porta d'alcuno, ò sopra di lui, &c. Con le parole, ò vero equiualentemente in iscritto si offende la fama del prossimo in più modi. Communemente però si riducono ad otto. il primo, apponendo al Prossimo alcun difetto, ò delitto falso. Secondo, esagerando con ingrandimenti ingiusti il vero difetto, ò delitto. Terzo, publicandolo quando è occulto. Quarto, interpretando in male, e manifestãdo. come sopra abbiamo spiegato il suo giuditio in danno del Prossimo, quando è temerario, ò non vi è ragione sufficiente e manifestarlo: e questi quattro modi direttamente offendono la fama del Prossimo. Gl' altri quattro l'offendono indirettamẽte, e sono: Il primo, negare l'altrui Virtù, ò pregio, e prerogatiua; donde a quelli poteua nascere onoreuolezza, ò stima. Secondo, tacendole, quando conueniua manifestarle: & è questo silentio, non solo contro la carità, ma bene spesso contra la giustitia, ogni volta che il tacere sia vn'tacito acconsentire, a chi dice male, ò vna equiualẽte approuatione, e confermatione del difetto, ò delitto, che al Prossimo ferisce ingiustamente la fama. Terzo, sminuendo l'altrui pregio, ò sia nelle cose interne, o esterne dell'Huomo, il che suol darsi communemẽte da gl'inuidiosi. Quarto, lodando, mà con modo ironico: onde chi ascolta la lode, intende che colui che loda tutt' altro pretende, che acquistare alla persona lodata stima, ò cõcetto di merito, e di onore: onde egli ne forma sinistra opinione.

Questo peccato non solo toglie la gratia di Dio, se è in materia della quale possa ragioneuolmente dolersi assai, colui che è offeso; mà di più vi è l'obligo di riporlo nella stima, e concetto buono, ed onoreuole dal quale è caduto; mercè l'iniquità del mormoratore. E se ricusa ciò farsi, da chi è reo, egli non può, durando tale contumacia acquistare il perdono de suoi peccati, nè fuggire la sua eterna dannatione.

L'altro peccato offende in vn altra maniera l'Onore del Prossimo, cioè con auuilirlo: e co'segni esterni mostrando che egli non è degno di essere rispettato, e non hà alcuna qualità di quelle, per le quali si rispettano, coloro che viuono vita ciuile; onde non hà merito da essere auuto in cõto. Molti sono questi segni esterni; altri positiui, altri negatiui, altri di parole, altri di fatti: e possono offendere non solo quando si fanno in presenza di chi è offeso, ma ancora quando egli sia lontano: e da tutti può nascere obligo di compensatione d'onore, ò sodisfatione equiualente che dir vogliamo, più ò manco stretto, secondo che più ò manco graue è la colpa di Colui, che disonora. Questa in riguardo all'atto del disonorare, ed alla qualità della persona che è offesa, di genere suo, e nel suo primo concetto dice grauezza di colpa mortale: cõforme a quello che disse Cristo Nostro Signore. *Chi dirà al suo fratello Tù sei pazzo. Sarà reo del fuoco eterno.* E la ragione è, perche l'Onore

O re

te, è vn bene più delicato, e più caro, che la roba, e che con più dolore si perde, è più difficilmente si ristora. Può ben essere molte volte l'offesa, colpa veniale, ò per l'inauuertenza, ò perche venga da moti improuisi d'ira, o per la leggerezza dell'ingiurie dette per gioco, ò per altre circostanze, &c.

Li segni più communi con i quali si offende l'Onore, e che accadono nella vita commune, frà priuati sono: le contumelie, cioè titoli, e modi di dire ingiuriosi, ò di vituperio che si dicono alle persone vili, ò si vsano parlando di loro. Li rinfacciamenti di cose degne di biasimo, e di abominatione, Gli scherni che si fanno, o si dicono in disprezzo. Lo sbeffare per dispetto: il farsi gabbo de i modi, o delle proprietà altrui, e particolarmente delle cose, che alla Cristiana Religione appartengono: l'insultare, suillaneggiare, e superchiare chi è inferiore, & altri simili modi. Questi oltre l'essere peccati contro la Giustitia, sono ancora peccati di scandolo; perche prouocano a sdegno, e vendetta gl'offesi, o gli ritraggono dall'acquisto delle virtù, e dal seguitare scopertamente Giesù Cristo. S'aggiugne la consideratione delle persone, che sono offese: poiche se sono Superiori, o Maggiori, v'è il peccato contra il terzo delli dieci precetti della Legge di Dio: e se il disonore, o la beffa risguarda le cose della Fede, o i Santi, ò Dio nostro Signore; in tale circostanza ancora vi è peccato di bestemmia: e colui che lo fà è sospetto d'Eresia, e deue darsi notitia del fatto al Tribunale della Santa Inquisitione.

Molti sono i modi di sodisfare per l'offese nell'onore, quando ciò è douuto; del che qui non vi è tempo di ragionare. Abbiate per essi questa Regola generale; La sodisfatione douuta per le offese nell'Onore, giusta la diuersità de gl'offensori, e degl'offesi, deue esser tale; che prudentemente a giuditio de i Sauj, non solo basti a manifestare la stima interna che hà di presente, e deue auere l'offensore della qualità, dignità, e merito della persona offesa; ma di più deue essere abile a scancellare, e soprafare la contraria testimoniãza fatta nell'ingiuria, alla persona.

Nelle offese del Prossimo noi offendiamo Iddio. E questi vuole che lasciamo il Sacrificio imperfetto al suo Altare; e prima di sodisfare a lui, sodisfacciamo al prossimo nostro. E seguiamo adunque se siamo colpeuoli il uolere di lui, e per ottener vittoria d'ogni ripugnãza ricorriamo alla Santissima Vergine, e dicamo Aue Maria.

Per la Domenica Vigesimasesta dopo la Pentecoste.

INSTR. LVII.

Quinta in ordine dopo l'Epifania.

IL Nostro Signore Iddio è un infinito Oceano di perfettioni: nè può intelletto alcuno creato, o creabile, auer tanta capacità, di comprẽdere quale si sia la smisurata altezza l'immensità sterminata, l'infinito profondo di ciascheduna di esse; e queste non arricchiscono l'*Essere* Diuino, ò più l'vna, che l'altra lo rendono riguardeuole; ma sono l'istesso suo *Essere*; ed egualmente, cioè infinitamente, cosi l'vna, come l'altra lo rendono adorabile alle Creature. Contuttociò per cõsolarci nelle infinite miserie, sotto le quali geme la debolezza nostra, che ad ogni passo ne i peccati inciampa, pare che frà tutte le altre perfettioni sue, si glorj della clemenza: e si pregi, come di sua propriissima dote, di essere Misericordioso. Quest'è vna finezza di amore incomparabile; perche con iscoprirci il suo cuore ed'aprirci le braccia sue, inuita noi peccatori a ritornare a lui, e ci ritira dal precipitare delle braccia, della disperatione. Ond'è che di questo opportunamente valendosi la Santa Chiesa, se per disgratia, in cattiuo stato di colpa si trouasse alcuno di noi, a penitenza ci chiama; e ci porta scritture diuine al sacro Altare, che piene sono di sacri insegnamenti; proportionati ad insegnarci il modo di risorgere dal male, e preseruarci dalle cadute.

Vdite vn inuito il più caro, il più amoroso, che possa farsi ad vn pouero peccatore, che geme schiauo, nelle catene di Satanasso; e come inimico di Dio, teme l'armi della sua Giustitia. Questo si contiene nelle parole, che dãno principio alla Messa di questo giorno; e porta a noi l'ambasciata, il Profeta Geremia in questa

tor-

forma. Vdite o Popoli, e consolateui. Il Grande Iddio, il supremo Signore dell'Vniuerso dice così: che egli per l'infinita pietà, che ha delle miserie vostre, non riguardando a ciò, che voi meritate, pensa sopra di voi pensieri di pace, e non d'afflittione: e che chiamandolo voi in aiuto, egli vi vdirà, e strapparà con la forza della sua gratia onnipotente, le catene di quei peccati, che sotto il dominio dell'Infernale Tiranno vi rendono schiaui. Così promise a nome di Dio Geremia Profeta; e così preuide Dauid adempiuto, nelle beneditioni guadagnate con le pene patite, e morte di Croce da Giesù Cristo alla terra sua, cioè alla sua Chiesa; rendendoci la libertà de i figliuoli di Diò, per mezo de' santi Sacramenti da lui instituiti.

Quest'è vn atto d'infinita misericordia; mà per noi meschini non basta, vna sol volta goderne. Abbiamo bisogno, che la pietà di Dio verso noi, sia continua, perche continui sono i nostri pericoli, per le tentationi che ci assaliscono, e continue sono le cadute della nostra infinita debolezza. Onde nell'Oratione commune di questa mattina, protestiamo a Diò, che tutta la fiducia nostra è la sola speranza della sua gratia celeste, che santifica i peccatori, quando per lei risorgono dal peccato, e della sua onnipotente protettione, per non caderci per l'auuenire. E di questa supplichiamo l'eterno Padre per i meriti del Vnigenitó suo Figliuolo, dal quale ogni nostro bene vnicamente deriua.

Paolo Apostolo, nella parte della lettera, che scriue a Colossensi ci fà vedere, che per godere questo bene, vi è necessaria la nostra cooperatione: e per ispiegarcelo con facile similitudine, vsa l'allegorica parola *Vestire*; ed insegnando a noi dice. Fratelli: Vestiteui come Eletti predestinati da Dio, e Santi, della esquisitezza, e per così dire delle viscere della misericordia, e delle altre cristiane virtù; cioè benignità, vmiltà, modestia, patienza; e simili.

Notate quì la forza della parola *Vestiteui*, che è piena di misterj. Non dice lasciateui vestire, come se foste cadaueri. Il che succederebbe, quando l'Huomo in età proportionata, con il libero arbitrio niente affatto operasse nella sua santificatione: che è vn'errore eretico (maledetto dal sacro Concilio di Trento) ma dice *Vestiteui*. Per intelligenza maggiore. Iddio dalli tesori della sua misericordia dona al Peccatore, che qual figliuolo prodigo nelle braccia del suo offeso Padre torna lordo, infangato, e miserabile, la stola prima della sua gratia, e le bellissime vesti delle virtù, e l'abito della carità: acciò che quelli coprendo con esse la sua nudità non soggiaccia all'eterna confusione. Di più, perche l'Huomo con le forze sue, niente può fare, che a Dio grato lo renda, egli con la sua gratia, che chiamano *concomitante* l'aiuta a vestirsi di queste pretiosissime vesti, che a lui ha donate: il che da sè non potrebbe fare; ma con questo aiuto l'Huomo si veste, perche con il suo libero Arbitrio corrispondendo alle voci di Dio, coopera all'efficacia della diuina gratia, ed'acquista, e si veste di quelle virtù, che gli dona gratiosamente la diuina Pietà, e le fà sue.

Per questo soggiugne l'Apostolo l'opere, nelle quali dobbiamo cooperare a i doni di Dio per farli nostri: e sono il perdonare ad altri le offese fatte a noi, come noi desideriamo, che Iddio ci perdoni l'offese che abbiamo fatte a lui: il mantenere l'vnione fraterna, e la pace perfetta cō tutti: il propagare negl'altri la gloria di Dio, insegnando a gl'ignoranti, consigliando i dubbiosi, consolando gl'afflitti, ed in somma facēdo tutte le nostre attioni in virtù di Cristo Nostro Signore: e riconoscendo queste attioni medesime per gratiosi doni della sua liberalità; accompagnandole con perpetui rendimenti di gratie. Così ci ammaestra l'Apostolo.

Il seme della gratia diuina è ottimo: e la mano liberalissima di Dio abondantemente la semina (è paragone apportato da Cristo nel santo Euangelio che auete vdito questa mattina) nel campo suo, che è l'anima nostra. Questa è sua, perche l'hà creata: è sua, perche l'hà ricomprata a prezzo di sangue: è sua perche l'hà sposata per la fede nel Battesimo, e le hà destinato il regno eterno. Che vuol dire adunque, che il frutto non corrisponde al seme? Eccolo. Perche dormendo noi nella trascuraggine, l'Inimico ci ha sopraseminato il Gioglio de i peccati, che sfruttano con nostro eterno danno, il vigore da nostri affetti, in opere odiose a Dio,

degne di perpetui castighi: il che non seguirebbe, se noi vegliassimo alla custodia dell' Anima nostra.

Per isfuggire questo disordine, ottima diligenza è l' vso inuariabile di quello spirituale esercitio, e facilissimo, che chiamano Esame quotidiano della Coscienza: che non douerebbe mai lasciarsi dal Christiano facendolo almeno la sera, prima d'andare a dormire, per lo breue spatio d'vn quarto d'ora. Io ve ne darò vna succinta notitia, acciòche voi possiate metterlo in pratica. Quest'esercitio ha cinque atti, ò ponti che dir vogliamo: e chi vuol farlo; prima inginocchiatosi in luogo proportionato, ò pure non potendo far questo, almeno ponendosi in qualche altra positura conueneuole, a chi stà come reo alla presenza del suo Principe offeso, deue adorare Iddio presente in quel luogo: e poi con un atto uiuo di fede, che lo rappresenti a gl'occhi dalla mente, deue raffigurarlo come Giudice nostro, che stà per udire il nostro processo, e sententiare.

Or' perche il fine di questo esercitio è, scancellare con la perfetta contritione quelle colpe, che l'Huomo può auer commesse in quel giorno: e nascendo quest'atto di perfetto dolore dalla stima, & amor di Dio, per eccitarlo, il Primo Punto nel quale ui occuparete, contiene un rendimento di gratie alla sua infinita bontà, per i beneficj fatti a uoi così generali, come particolari, e con la consideratione di essi, risuegliarete l'affetto d'amore verso il uostro liberalissimo benefattore. I Maestri della uita spirituale consigliano, a singolarizzare nella generalità di tutti gl' altri, alcun beneficio più rileuante, uariandolo con i giorni della settimana, e considerandolo più particolarmente. A cagione d' esempio, nella Domenica, l' amor suo eterno uerso di uoi: e la predestinatione al Cielo. Nel Lunedì, la creatione: ed uso concesso a uoi di tante creature destinate a seruirui, per le necessità, per l'utile, e per lo diletto. Nel Martedì; la conseruatione della uita nell'utero materno, il dono della fede, e la regeneratione nel santo Battesimo, e la protettione ne i pericoli, che auete passati nell' Anima, e nel Corpo. Nel Mercoledì l'abondanza d'aiuti spirituali, che hà dati a uoi, per viuere da buon Cristiano, che tanti altri non hanno, e la patienza di tanti anni in aspettarui a penitenza: il che non ha fatto con tanti, che sono morti in peccato Nel Giouedì l'institutione del Santissimo Sacramento dell'Altare, e de gl'altri Sacramenti per vostro aiuto: Nel Venerdì la Redentione, e pene acerbissime tolerate in Croce per chiuderui (se voi volete) l'Inferno, ed'aprirui il Paradiso Nel Sabato la protettion della Beatissima Vergine Maria, alla quale Giesù morendo vi lasciò per figliuolo nella persona dell'Euangelista Giouanni, la difesa del vostro Santo Angelo Custode, &c.

Questi, ò simili beneficj richiedono gratitudine, & Amore nel beneficato Or per vedere come voi auete corrisposto, nel Secondo Punto domanderete a Dio lume da conoscere le vostre attioni, e discernere in esse il bene dal male: ilche si deue fare con sommo affetto, perche troppo importa, che l'amor proprio non vi acciechi, e non vi aduli sene i vizj. Nel Terzo Punto, esaminarete in tutte le vostre attioni di quel giorno dalla prima, fino all'ultima, il cuore, la lingua, la mano. Cioè in ogn'vna di esse i pensieri, che auete auuti, le parole che auete dette, e le cose che auete fatte: e per conoscerle se sono buone o male, riflettere, se uoi vorreste auer pensato, o parlato, ò operato così, auendo a morire in quel punto, nel quale voi vi trouate?

Raccolti che auerete in questo terzo punto, tutti i vostri peccati fatti in quel giorno in vn fascio: considerate nel Quarto Punto con somma confusione della vostra ingratitudine, quanto gran male quelli siano, essendo offese d'vn Dio, che è di bontà infinita, di maestà immensa, e di così smisurato amore verso di voi verme vilissimo della terra, mostratoui alla proua di tanti beneficj, che auete riceuuti. E chiedendo a Dio perdono, e pietà procurarete d'eccitare per essi tal dispiacere, e disgusto nella Parte Superiore dell' anima vostra, che se fosse in vostro potere, per qualsiuoglia cosa creata, che ui fosse posta in paragone, o di bene, e diletto, da lasciare, o di pena da tolerare, voi non vorreste auer fatto quei peccati, che auete commessi, perche sono offese di Dio. A questo saluteuole dolore sopra ogni cosa: aggiugne-

gnere nel Quinto Punto vn saldissimo proponimento d'emendarui, e di corrispondere alla gratia, che Dio vi dà, ed operando con questa, che tutto può, sfuggire per l'auuenire sopra ogni cosa creata qualunque offesa di Dio, in riguardo all' infinito suo merito. Poi conchiuderete eleggendo qualche volontaria penitenza, da farsi allora, e risoluerete di confessarui de i difetti trouati, quanto prima; per sodisfare al debito di buon Cristiano.

Questo esercitio deue farsi ancora, prima della Confessione, alla quale come insegna il sacro Concilio di Trento deue precedere vn *diligente esame*. E quantunque per la confessione basti il dolore, & il proposito eccitato per motiuo sopranaturale, meno nobile del puro amore di Dio, come sarebbe il timore dell'Inferno, ò speranza del Paradiso: contuttociò è bene assuefarsi al meglio, ancor in questa occasione. Anzi è vtilissimo il farlo sempre, perche quando foste sorpresi da morte improuisa, senza poterui confessare, quel dolore, che dal motiuo del puro amore procede, è bastante a farui andare in luogo di eterna salute: al che l'altro, senza la confessione, non basta. Ci assista nella pratica di così salutare esercitio la Santissima Vergine, ed a lei diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Vigesimasettima dopo la Pentecoste.

INSTR. LVIII.

Sesta in ordine dopo l' Epifania.

COmmunemente stimasi da gl' huomini ben auuenturato quel suddito, che può a suo arbitrio, essere all' udienza del suo Principe sourano, e con esso lui trattenersi quanto li piace; con sicurezza di essere ben ueduto, ed ascoltato cō diletto. E questa felicità tanto maggiore stimasi, quanto più grande è il Monarca, a cui si serue, e di più rileuante godimento è secondo la domestichezza del fauorito. Ond'è che la Regina Saba, prudentissima Principessa inuidiò la sorte di quelli, che seruiuano nella Corte del Rè Salomone, solamente perche, e poteuano udirlo, e con esso lui poteuano liberamēte parlare. Oh quanto è cieco l'Huomo, quanto imprudente! Tanto stima il conuersare con un Grande, che sù l'altezza del principato, solleua finalmente la stessa natura, degl'altri tutti, i quali uiuono nelle bassezze della sorte commune; e tal uolta sono inferiori di merito a quei medesimi, a quali nel posto sourastano: e tanto poco stima il trattare con l'Altissimo Monarca dell'Vniuerso Iddio, che è di onnipotenza di sapienza, di liberalità, ed' amore infinito: ed' il potere auere da lui pronta, e spedita udienza, e goderne a suo libero talento, con frutto inestimabile di beni, che non si lasciano col tempo, ma sono immensi, e durano in eterno!

Quest'udienza si gode nell'orare, nè possiamo dubbitare, che ci sia per essere negata, auendone noi espressa promessa nelle parole, che questa mattina danno principio alla Messa, nelle quali s'impegna Iddio di ascoltarci prontamente, ogni uolta che la dimandaremo: e scuopre l' animo suo benignissimo di concederci, in essa la più rileuante gratia, che può da un infinito amore riceuere la miseria nostra, cioè i tesori delle uirtù, e libertà de figliuoli di Dio. La Chiesa madre nostra che conosce l'auuantaggio di questo impegno a nostro fauore; ne fa capitale: e per ualersene fa una supplica proportionata, a disporci al godimēto di un tanto fauore, nell'oratione, che chiamiamo *Colletta*.

Prima di spiegarui il contenuto di essa, deuo rammentarui il significato di questa parola *Colletta*. Chiamasi così, l'oratione, che il Sacerdote dice nella Messa, perche egli (che all'Altare è il Plenipotentiario, ò Deputato del Popolo fedele, ragunato nella Chiesa, per parlare a Dio, e supplicarlo d' alcuna gratia) raccoglie in una supplica i desiderj di tutti i fedeli quiui presenti, e gl' affetti loro uniti, in breui sensi di preghiera deuota, rappresenta a lui. Poi per essere esaudito (osseruando l'insegnamento del nostro diuino Maestro) la supplica, ò Colletta conchiude; ò ricorendo all'unico nostro Mediatore, & Auuocato appresso l'Eterno Padre, che è Giesù Cristo, valendosi del nome, ed autorità sua: ò appoggiando la domanda a suoi meriti, come l'vnico, e stabile fondamento della speranza, che abbiamo, d'ottenere da Dio ciò che domandiamo, Si dice ancora *Colletta*, perche dal

Sacerdote, ad alta uoce, diceuasi sopra il Popolo, ragunato, per essere presente al santo Sacrificio della Messa, dopo che questi aueua qualche spatio di tempo tacitamente seco stesso orato: ed' alle uoci del Sacerdote, consentendo tutto il Popolo presente, rispondeua *Amen*: parola che equiuale a questa, *Facciasi*: ò uero, *Così è*: ò pure, *In verità*. Sono le Collette orationi breui, perche tali uolle l' orationi uocali, il nostro diuino Maestro. Il Sacerdote, nel dirle, tiene le braccia aperte auanti al petto, perche rappresenta l'oratione fatta in Croce dal Figliuolo di Dio, che orando, per noi, fù esaudito per la riuerenza douuta alla sua diuina persona.

Il senso adunque della Colletta di questa mattina è: che il benignissimo Signore, il quale ci promette così prontamẽte di ammetterci alla sua udienza, ci assiste, e conceda, che meditando noi i Dettati della Dottrina Euangelica, che sono i Canoni ueri della cristiana prudenza, ne cauiamo i frutti proportionati a questi santi pensieri, cioè, il piacere a sua diuina Maestà, con le parole, e con le opere sante.

Da queste radici germogliò la santità de Cristiani Tessalonicensi, de quali scriue l' Apostolo quelle grandi uirtù, che voi auete udite, e si sono lette al sacro Altare. L' allegrezza dello Spirito Santo, che gli rallegraua, e confortaua il cuore, fioriua, come insegnano gl' interpreti sacri, sù la continua meditatione, che faceuano delle cose eterne. Questa meditatione dourebbe essere il uostro quotidiano esercitio, ò Cristiani: per godere di quella tranquilità di animo, nel uolere di Dio, che non ui lasciano godere le tempeste in uoi eccitate dalle contrarietà di questa uita piena di affanni. Questa Meditatione è quella Oratione mentale, che come miniera di perfezzione, e santità cristiana tanto si loda da i Maestri della vita spirituale, e da santi padri tanto si raccomanda.

All'vdire questa voce, *Meditazione*, non vi impaurite; come se il Meditare fosse vn arte segreta, che solamente s'apprende o negl'Eremi; ò ne i Chiostri. Voi v'ingannate. Non v'è cosa, che più spesso, e meglio faccia la più idiota ed ignorante dõna, che si troui nell'infima plebe. E! oh! beato il Genere Vmano, se quella applicatione, e Metodo che teniamo tutti nelle materie, che naturalmente meditiamo, noi vsassimo nelle materie, che appartengono alla Fede, & alle cose sopranaturali, che ci indrizzano all'eternità, e ci calmano il cuore! Ma che? tanto fila le viscere sue il ragno, quanto il verme della seta. La materia, è quella che differenza le fatiche degl'artefici: e fà che perseguitiamo l'vno: e nutriamo l'altro. Così voi, nelle meditationi, che fate per eccellenza bene, vi sviscerate il ceruello, mà come il ragno (paragone vsato in rimprouero de rei, dal Profeta Dauid) per farui la rete da esser condotti alla morte. E chi di voi è, che offeso da qualche ingiuriosa parola, non consumi le ore, i giorni, in meditare sù quella parola? Voi riflettete ad ogni possibile riguardo, e sapete per eccellenza considerare le qualità di colui che l' hà detta; e la viltà sua tanto inferiore alla dignità, e decoro vostro, che sete stato l' offeso ingiustamente, quello che voi auete fatto in beneficio dell'offensore, non prouocato da voi, il fine per il quale quella parola fù detta, il modo con che fù detta, il tempo nel quale fù detta, le persone, in presenza delle quali fù detta, ed in somma tutte le circostanze, e minutie, che si possino giamai con ogni più attenta considerazione ponderare. Vi souuiene allora quanto poteuate rispondere, e taluolta fate da voi stessi marauigliosi soliloquj, ò parlare, & ingiuriare l' offensore con tãta energia, ed eloquenza ne colloquj, che mal per lui, se iui fosse presente, e vi vdisse. Ma quali proponimenti cauate voi da questa meditatione? Sallo Iddio, che voi disprezzate, lo sà chi per ispiantarli dal vostro cuore, e persuaderui a scordarui quell' ingiuria riceuuta, hà da sudar sangue, e spesse volte inutilmente! Or questo vuol dire *Meditare*: mà è vn lauoro da ragno, ed'è tessersi il laccio con questa peccaminosa meditatione, da essere strascinato alla morte eterna.

In altro modo lauora il verme da seta, cioè a dire; Altr' è il Meditare saluteuole de Cristiani. Questi primieramente leggono ò determinano la materia, che vogliono meditare, la preuedono bene, e se ne impossessano, e quasi si pascono di essa. Poi solleuandosi da pensieri, e cure terrene, al

al tempo assegnato fanno l'istesso lauoro, che fanno gl'ingiuriati con il loro discorso; cioè considerano bene quel fatto in sè stesso; e riflettono a chi l'hà operato, per chi l'hà operato, in che tempo, in che modo, per qual fine, e simili circostanze. Or in questo discorso, l'affetto non stà otioso, mà, come l'ingiuriato fa atti di risentimento, e ragiona, così chi medita, fà atti di virtù, e fà colloquij ora con il Redentore, ora con Dio, ora con sè stesso. &c. Da quella consideratione, e da questi affetti nascono poi, i buoni propositi, che sono i frutti della Meditatione ben fatta, dalla quale esce Angiolo, chi vi entrò Huomo, si come diuiene volante, chi cominciò verme il suo pretioso lauoro. Mà oh volesse Iddio! che fossero così stabili in noi, e si radicassero, i buoni proponimenti, come profondamente vi allignano i cattiui! Contuttociò, chi non manca a sè stesso, valendosi bene, e frequentemente dell'vso del meditare, vede crescere in arbore di virtù soda, e sublime, il piccolissimo seme di quel proponimento, che a guisa dell'euangelico granello di senapa, semina meditando nel suo cuore, e la gratia diuina, per quel mezo le sue celesti qualità trasfonde nella massa tutta dell'esser vmano, come il lieuito, communica le sue a tutta quella farina, che se li pone d'attorno. Che è vn senso morale, contenuto nella Parabola letta nell'Euangelio di questa mattina.

Spieghiamo più chiaramente, per aiuto di chi viue al Secolo, vn modo facile di meditare, frà i tanti, che ne propongono i Maestri della vita spirituale. E perche la distintione, è Madre della chiarezza, come insegna il Filosofo, a trè capi ridurremo tutta l'arte del meditare. Al primo si riducono le cose, che precedono la Meditatione, e si chiamano, preparationi. Al secondo, le cose che l'accompagnano, e sono gl'atti, con i quali, chi medita si pone alla presenza di Dio, e ordina i preludj, e punti. Al terzo, le cose, che la seguono, e si dicono Reflessioni.

Trè sono le preparationi per ben meditare. L'vna è Remota, e quasi abbituale. L'altra Vicina, nell'apparecchio, ed'attuale dispositione della materia, che si hà da meditare. L'vltima, immediata, e Prossima: nell'attual dispositione delle cose esteriori, che possono aiutare l'anima a ben meditare.

La prima Remota, consiste nel togliere ne i peccati, e sregolate passioni, quegl' impedimenti, che possono impedire all'anima la comunicatione con Dio, e nel meglio disporci ad ascoltare le voci diuine, nelle sante inspirationi, con qualche opera buona, specialmente di mortificatione, Così colui, che vuole godere la bella luce del sole prima leua gl'impedimenti; aprendo i legni della sua finestra. Poi se meglio vuol goder'il caldo di quel benefico pianeta, gli è necessario, che si faccia auanti, e che si esponga direttamente al suo raggio. La seconda, detta Vicina, che deue farsi, ò la sera prima d'andare a dormire, se si vuol meditare la mattina subito leuato, ò qualche poco di tempo auanti all'ora destinata alla meditazione, consiste nel preuedere la materia, che si deue meditare, e leggerla in qualche libro, che la proponga, ò pure (il che ne i principianti è vtilissimo) vdirla dal suo Padre Spirituale, e gioua grandemente a chi vuol ben meditare che questa materia sia l'vltimo suo pensiero auanti il sono della notte; & il primo dopo la uigilia della mattina, accompagnandolo con vn desiderio grande di parlare, e trattare con Dio degl'interessi dell'Anima sua. La terza Immedata, è quella, per la quale si dispongono in colui che vuol meditare, le potenze dell'Anima, con gl'aiuti esterni: come a dire, l'eleggere per meditare, qualche luogo ritirato, deuoto, solitario, oscuro, se si può, e lontano dallo strepito: il porsi in tal positura riuerente di corpo, che sia conueneuole all'opera, che si fà: come sarebbe lo stare in ginocchione, con le mani giunte, ò sul petto; in altro sito, che sia vmile, ma non talmente penoso, che distragga l'anima dal principale esercizio, che è il meditare.

A queste preparazioni, seguono gl'atti, che accompagnano la Meditazione. E prima sono quelli per i quali si comincia: cioè Atti di Fede viua, con i quali chi medita creda fermamente di essere alla presenza di Dio, che sta pronto per vdirlo, e con la douuta riuerenza l'adora. Atti di vmiltà, fondati nella uiua cognizione de suoi peccati, e risoluta detestazione d'essi, che lo rendono indegno di trattar con

Dio. Atti di fiducia d'ottenere il perdono, e di conseguire per diuina pietà, nella Meditazione quelle illuminazioni di mente, e quei moti di volontà, che sono i mezi con i quali Iddio si communica all'Anime sue elette. Seguono a questi atti i Preludj, che sono due, se la materia contiene solamente dogmi, detti, o insegnamenti: cioè, il primo imaginarsi d'esser presente, & vdir colui, che dice quel dogma; v.g. Giesù Cristo, che dice, Chi non piglia la croce sua, e non viene dopò di mè, non può esser mio Discepolo: e simili. Il secondo è vna petizione, o domanda di gratia da Dio, d'intendere, e penetrare il senso di quel dogma, o detto, e cauare da esso il frutto, che egli da noi richiede. Se la materia è Istoria, v.g. la Nascita di Cristo, o altro simile misterio, i Preludj saranno trè. Il primo è vn breue rammentarsi quel misterio, ò istoria. Il secondo è figurarsi nell'imaginatione il luogo, le persone, e la serie del fatto, come a dire; l'entrare della Vergine nella capanna di Betleme, il posare il Bambino tutto tremante nel fieno, il parlare con i Pastori, e simili. Il terzo contiene, la domanda della gratia diuina per cauare da quel fatto, il frutto, che Dio vuole da noi.

Nelli Punti si esercitano principalmente l'Intelletto, e la volontà. Quello in iscoprire, il vero con il discorso, e questa abbracciando il bene, o rigettando il male conosciuto, con affetti proporzionati, Come poi questo segua, e come si debba alle considerationi meschiare colloquj, domande, pentimenti, propositi, &c. ciascuno ne può esser maestro a sè stesso, come abbiamo fatto vedere nell'esempio dell'ingiuriato: e l'instituirui, scendendo alle particolarità, non è cosa da farsi in questo breuissimo tempo, che è destinato alla publica lettione. Conferisca, chi vuole profittare, con vn Direttore, che sia pratico di questo esercizio diuino, ma intenda, che il vero Maestro, e l'vnico di questa grand'arte, è Dio; il quale con quelli, che sono d'vna innocente simplicità, senz'altro metodo apre il suo cuore: ed'in lui, e nella sua bontà bisogna totalmente confidare, non nelle diligenze che noi facciamo. Queste se dalla sua grazia non sono auualorate, a nulla seruono. Si fanno però prudentemente, ed vtilmente, perche egli, che vuole la nostra cooperazione; suole communemente per questi mezi approuati da santi Padri, e maestri della uita spirituale, communicarsi a suoi diuoti.

Alla meditazione segue vna breue Riflessione, che è vn Esame del modo, che auete tenuto nella meditazione già fatta. Con questa, se trouate, che quella vi sia riuscita bene, e con molto frutto: douete rendere grazie à Dio, dal quale ogni dono celeste vnicamente procede, ed'auertite, a quelle diligenze, che ui possono essere state di giouamento; per praticarle altre volte, per lo stesso fine. Se vi è riuscita male, voi douete vmiliarui auanti a Dio, e detestare i vostri peccati, che con tanto vostro danno sono d'impedimento a questa graziosa communicatione con esso lui: e particolarmente riflettendo alle negligenze, per le quali auete diffettato in quella meditazione, douete proporre seriamente d'emendarui di quelli, e di queste. Lodano assai i Maestri spirituali lo scriuere di proprio pugno li sentimenti, che colui, che medita hà auuti nella meditazione, sopra i quali si fondano i propositi buoni, che egli hà fatto (ne quali non si stima il numero, ma la stabilità, e fermezza in ordine alla pratica) perche essendo l'autorità nostra appresso di noi di grande efficacia, con rileggerli altre volte, può in occasione di tentationi, colui che gl'hà fatti confermarsi nelle risolutioni buone, già determinate.

La Santissima Vergine, che sempre occupata in orare, ebbe questo santo esercitio, per atto continuo del viuer suo, c'insegni il modo vero di fruttuosamente meditare: e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Vltima dopo la Pentecoste.

INSTR. LIX.

RAppresenta in questa vltima Domenica auanti l'Auuento, la Santa Chiesa l'vltimo tempo, che immediatamente precederà l'estremo Giuditio, nell'Euangelio, che apporta, ci fà vedere le miserie incredibili, e le calamità prodigiose, che succederanno in quegli anni, che come l'vltima feccia de i secoli, saranno pieni d'iniquità: e se Iddio benignissimo

non gli abbreuiasse, le persecutioni della virtù, e la potenza del vitio giugnerebbero a tal segno, che niuno de viuenti in quei giorni infelicissimi starebbe saldo nella fede, e si saluarebbe. Egli, che (come dicesi nelle parole, che danno principio alla Messa) sempre nella sua mente diuina nutrisce pensieri, e disegni di Pietà, Misericordia, e Pace: e non mantiene lo sdegno, se non quanto la peruersità delle colpe ostinate prouocano all'afflittione, & a i giusti resentimenti la sua diuina Giustitia, non solo allora assisterà con aiuti straordinarj di gratia a i serui suoi, acciòche dalla crudelissima persecutione, che li farà l'Anticristo rieschino vittoriosi, ma di più abbreuiarà il tempo, togliendo allo scelerato persecutore la vita, e liberarà gl'innocenti fedeli dalla crudelissima tirannia degl'inimici suoi, e sù gl'occhi loro, seco gli condurrà a trionfare nel Cielo.

Nell'Oratione si domanda a Dio, che con la Gratia sua chiamano i Teologi, Preueniente, ecciti la volontà nostra al bene operare; e ci assista, mentre nell'opera nostra raccogliamo il frutto di quel dono diuino, del quale l'abbiamo pregato con l'abondanza maggiore d'aiuti, porti gl'efficaci rimedj della sua pietà alle debolezze nostre, per l'auuenire.

Nella parte della Lettera, che Paolo Apostolo scriue a i Colossesi, e voi auete vdita leggere al sacro Altare, mostra a loro, che l'ottimo de i beni, che può desiderarci in questa vita vn cuore apostolico, illuminato dallo Spirito santo è, che s'empia di lume celeste l'Anima nostra, con il quale vediamo perfettamẽte in ogni cosa, quale sia la vlõtà di Dio, e seguendo la traccia di questo diuino splendore, obbediamo, conforme alla potentissima gratia, con la quale ci assiste esercitandoci con allegrezza spirituale in quelle virtù, che per essere direttamente opposte a i desiderj del senso, ci paiono più terribili. Per animarci ad operare, così di trè motiui si vale. L'vno è l'Amore, che dobbiamo a chi dalle somme miserie dell'infernale seruitù ci ha condotto a regnare insieme con il suo figliuolo. L'altro è la corrispondenza, che dobbiamo mostrare alle pene patite da questo, nel redimerci in Croce. Il terzo è lo sconto, che dobbiamo per la pena temporale de nostri peccati, da Dio benignissimamente perdonati, per i quali erauamo rei di tormenti eterni. Così la Chiesa ci ammaestra, che nel retto vso della Diuina Gratia, implorata nell'Oratione commune, l'osseruanza della diuina legge, e l'Obbedienza alle sante inspirationi di Dio, che alla perfettione ci inuitano; sono i due veri modi da assicurarci, nel giorno terribilissimo dell'Estremo Giuditio, nella memoria del quale oggi ristabilisce tutti i documenti dati a noi nelle passate Domeniche.

L'Euangelio ci pone auanti la predittione fatta da Cristo eterna Sapienza, di quell'infelicissimo tẽpo, al quale seguirà immediatamente questo Giuditio Vniuersale. E perche i Discepoli, o seguaci suoi auessero vna proua euidente della verità della predittione; nella rouina di Gierusalemme figura la rouina vniuersale del Mondo: e le particolarità dell'vna, congiugne con le particolarità de i successi dell'altra, acciòche quelli i quali o videro co i proprij occhi, nelle miserie di quella famosissima destruttione, auuerata la Figura, ò la leggono in molte istorie di quei tempi, ò ne vedono le memorie nelle antichità degli Archi Romani, intendino, che certissimamente seguirà ancora il figurato.

Dice adunque il Diuino Maestro. Quando vederete l'abominatione, foriera della desolatione, predetta dal Profeta Daniele stare nel Luogo Santo, intenda il significato, chi legge la Profetia. Per questa parola *Abominatione* secondo il modo di parlare degli Ebrei religiosi viene significato ogn'Idolo, Statua d'huomo. E perche prima della guerra, da Gouernatori Romani, che presedeuano alla Palestina, fù nel Tempio Santo di Gierusalemme posta vna Statua dell'Imperadore, ò vn Simbolo dell'Imperio Romano, chiamasi Abominatione questa sacrilega attione. Ma questa fù la Figura, il Figurato propriamente questa Abominatione è lo sceleratissimo Anticristo, primogenito figliuolo di Lucifero, il quale arriuarà a tal segno di superbia, che nel Tempio di Gierusalemme da lui ristorato, si farà da i suoi seguaci adorare per Dio. Or si come a questa Figura segui immediatamente la destruttione di Gierusalemme, così a que-

questo Figurato seguirà l' vltima, e final destruttione di questo Mondo presente, e la venuta di Cristo Giudice. L'uno, e l'altro successo è ancor significato nella Profetia di Daniele, citata da Cristo; onde intenda chi legge.

Segue poi il diuino Maestro a dare auuertimenti a i suoi Fedeli. Questi intesi secondo il modo commune di parlare, appartengono al guardarsi dalle calamità, che soprastauano nella destruttione materiale di Gierusalemme: come il ritirarsi alla Montagna in luogo sicuro, e lontano, il lasciare ogni cosa, che possa impedire vna spedita fuga, per saluarsi dalle miserie di quel terribilissimo flagello il pregare Iddio che non accada la necessità di fuggire, in tempo impedito ò dalla Religione di giorno festiuo, o dalla Stagione, che per giacci, ò fanghi renda difficile con presta fuga mettersi in saluo. Ma questi medesimi ricordi, intesi allegoricamēte, apparteĝono alla saluezza spirituale de i Fedeli, nell'vltimo tempo della rouina del Mondo. Bisogna per tanto, che in quello non si contentino di perfettione ordinaria, per assicurare la loro eterna salute, mà deuono salire con la sua santità, & imitatione a quel Monte che è Cristo. Deuono staccarsi da ogni cosa terrena, quantunque necessaria, non fidarsi de' propositi, da eseguirsi in futuro, ma porre la mano all'opera, in tutto quello, che si può di presente, ricorrere feruentemente a Dio, acciocche nè l' accidia, nè la pigritia ponghino impedimento al ben fare, per saluare l'Anima sua nell'eternità che sourasta.

All'ora uerrà, dice Cristo, la gran tribolatione, quale ne fù, nè sarà dal principio, fino alla fine del Mondo. Questa, insistendo nella prima significatione, fù l'assedio orribile di Gierusalemme, e la sua destruttione: calamità, della quale gli Ebrei mai ebbero, ò sono per auere altra somigliante. Ma seguendo la seconda significatione, ci figura quell'orribilissima persecutione che alla santa Chiesa mouerà l' Anticristo.

È necessario che io ui dia vna succinta notitia della persona dell' Anticristo, nel quale Lucifero regnarà scatenato, e tutti gli spiriti infernali per mezo suo faranno l'vltimo sfogo del odio loro contro Cristo Nostro Signore, ed i seguaci suoi. Auerà l'Inferno questa libertà da Dio, per li grandissimi peccati, che allora saranno ne i Cristiani, a segno, che dicono molti sacri Interpreti della diuina scrittura, che ācora ne i paesi, e Città doue oggi fiorisce, e regna la Religione Cattolica, abbattuta questa per terra, rifiorirà l'Idolatria, e sotto lei regnerà ogni vitio. Non però mancarà la Fede uera nella Chiesa Cattolica, quantunque grandissimo sia per esser il numero di quelli, che l' abbandonaranno: anzi quei pochi, che rimarranno saldi nella Fede, perfettissimamente osseruaranno la diuina Legge, e saranno gloriosissimi Martiri.

Anticristo: cioè Contrario a Cristo, non è vn nome proprio, ma è una qualità pessima di un tal sceleratissimo, il cui nome proprio non è riuelato nelle diuine Scritture, nelle quali sono riuelati i suoi fatti. V'è chi dice, (*a*) che sarà un Demonio incarnato: altri, che sarà un Demonio, che piglierà corpo fantastico, si farà uisibile come huomo, ma queste opinioni non sono seguitate, e non hanno fondamento alcuno di ragione.

La communissima opinione tiene, che ueramente l'Anticristo sarà huomo: ma cōceputo di peccato per opera del Demonio. Sarà Giudeo di natione: e fino nel uentre della sua madre, Lucifero gli attēperarà gli umori del corpo, e la complessione il modo, che sarà attissimo, & inclinatissimo a tutte la sceleratezze. Nato che sarà, e circonciso, l'alleuarà sotto il suo magisterio il Diauolo; e lo renderà pratichissimo dell'arte magica. Arriuato all'età uirile, coprirà i suoi nefandi uizj con una finissima Ipocrisia: e si mostrarà molto cortese, & auuenente. Farà alla presenza del Popolo molti miracoli falsi, ed apparrenti facendo per opera diabolica parlare le statue, cadere il fuoco dal Cielo, risanare infermi, e caminar cadaueri come se fossero risuscitati, e molte altre cose, che pareranno prodigiosissime.

I primi a seguirlo saranno i perfidi Giudei, che allettati da lui nell'esterno, con l'osseruanza puntuale de riti, e cerimonie dell'antica legge, lo riceueranno per il Messia promesso, ed egli prometterà a loro, e darà ricchezze grandi: perche dal Principe de i Demonj che sempre l'assisterà

(*a*) *Vedi Cornelio a Lapide.*

tà, auerà tutti i tesori, e denari, e cose pretiose, che s' ascondono nel seno del Mare, ò ne i luoghi secreti della Terra. Con questo seguito cominciarà ad armare, e ribellarsi, e si impadronirà di Babilonia: doue cominciarà il suo regno, e la persecutione contro i Cristiani, che non vorranno, rinegando la Fede di Giesù Cristo, riconoscerlo per suo Signore, e crescendo a proportione della potenza, sarà crudelissimo.

Reso, che si sarà formidabile con la forza dell'armi, manderà non solo i suoi discepoli, e falsi profeti a predicare le sue glorie, ma eserciti poderosissimi ad impadronirsi degli altrui stati, e combatterà cō dieci Rè, frà i quali allora sarà diuiso tutto il Regno de i Cristiani, e l' Imperio Romano, e trè di essi soggettarà con la forza, gli altri sette domarà, e renderà schiaui del suo volere, con lo spauento della sua potenza. Assicurato, che sarà del dominio del Mondo, al quale prestissimo arriuerà, senza alcun freno, ò rispetto, scoprirà palesemente i suoi vizj principali: cioè Superbia infernale, Perfidia di pessima Politica, sfacciatagine contro la Diuinità, Crudeltà fierissima, maggiore di quelle, che possa giamai in huomo vedersi, Lussuria, e disonestà nefanda in ogni grado, ed' in somma, obbedendo puntualmente al Diauolo suo Maestro assistente, sarà il più scelerato, iniquo peccatore, che dal principio, fino alla fine del Mondo sia stato, ò sia per essere in tutto il Genere Vmano.

Li capi principali della sua pestifera dottrina, alla quale obligarà tutti i suoi sudditi, sono. Primo, che Cristo Signor Nostro non è Dio, ma vn fraudolente, ed' ingannatore, che non hà liberato il Genere Vmano, ma l'hà inganato con la sua dottrina falsa, & erronea. Secondo, che esso è il Messia promesso nelle Scritture diuine, e sosterrà questa bugiarda bestemmia, fin'a tanto, che si assicuri della Monarchia, allora poi calpestarà la legge di Moisè, insegnando esser vana, friuola, e superstitiosa, e condannarà l' istessa legge naturale, e vorrà da tutti esser adorato per Dio. Darà in vna nuoua legge, libertà a i suoi seguaci, in ogni genere di Lussuria, di Gola, e di tutti gli altri vizj, che non si opporranno al suo dominio. Comanderà che tutti portino vn segno esterno, ò carattere, con il quale publicamente protestaranno di adorarlo, ò riconoscerlo per Dio. Insegnarà non esserui altra vita, e l'Anima Vmana esser mortale. Farà in tutti i Tempi abbattere le Imagini, ed in tutto il Mondo farà, che si adori, doue egli non è, l' imagine sua. Sarà in quel tempo la maggior persecutione, che già mai sia stata al Mondo contro la Chiesa di Giesù Cristo, ed'accioche i fedeli non abbiano alcun comodo della vita ciuile, niuno potrà trattar alcuno affare, vendere, ò comprare alcuna cosa, se non porta vn carattere, ò cifra da lui determinata, con la quale significhi, che rinega Giesù Cristo, & adora l'Anticristo regnante, & è suo seguace.

In quel tempo tornaranno al Mondo Enoc Huomo Giustissimo, che visse al tempo della legge naturale & Elia Profeta Santo, che visse al tempo della legge scritta. Questi predicaranno contro le bestemmie dell'Anticristo, e si vniranno cō i Cristiani ad esaltare Giesù vero Figliuolo di Dio, e Nostro Saluatore, con i quali saranno da lui con tutte le sorti de i tormenti stratiati, e crudelissimamente vccisi. Durarà la tirānia di questo perfido, mille ducēto, e nouanta giorni, cioè trè anni, e mezo, ed'essendo venuto in Gierusalemme si porrà nel luogo doue si adoraua già il vero Dio; e si farà adorare nel Tempio da tutti i Rappresentanti delle nationi, come Dio dell'Vniuerso. Comparirà allora in vn splendore immenso Giesù Cristo Saluator Nostro, e con vna sua onnipotente parola, farà sotto i piedi di lui auuilito, e tremante, aprire la Terra; e viuo lo precipiterà nella più profonda voragine dell'Inferno. Con esso li farà morire fulminati dagl'Angeli, i più scelerati seguaci di quell'empio, e dopo questo castigo, lasciarà per ispatio di penitenza a gli huomini, che rimaranno, quarantacinque giorni, e dopo questi, verrà il Final Giuditio del Genere Vmano, del quale parlaremo nella prossima Domenica.

Da queste notitie, le quali prudentemente si cauano, ò dalle diuine Scritture, ò dalle spiegationi più seguitate degl'interpreti scritturali, imparate voi. Primo, quanto grā male sia il peccato ne i Cristiani, in castigo del quale il misericordiossimo

simo

simo Dio permette un così grā flagello alla Chiesa sua. Secondo, quanto per il peccato si faccia grande la potenza del Demonio, e quanto estrema diuenga la debolezza dell'huomo se non ricorre nella guerra che facciamo con l'inimico infernale, alla protettione di Dio, per aiuto. Terzo, quanto potente, ed'efficace sia la Gratia, che a noi si dà per i meriti di Cristo Redentore, mentre auualorata da questa, in tanti gloriosissimi Martiri la debolezza umana, riporterà pienissima uittoria di Lucifero, e di tutta la sua potenza, unita con la potenza di tutto il Mondo, in mezo ad indicibili, & insoffribili tormenti.

Ci impetri abondanza di questa Gratia la Regina delle Vittorie Maria Vergine, che ha schiacciato il capo di questo Dragone Infernale, e noi per rendercene degni diuotamente diciamo Aue Maria.

Esplicatione de i Riti, che appartengono al sacro Tempo dell'Auuento.

INSTR. LX.

L'Industrie: con lequali la Santa Chiesa Madre nostra, procura di solleuare il nostro cuore a Dio, ed'occupare la nostra mente ne i pensieri delle cose celesti sono veramente ammirabili, & hanno del diuino, perche sono inspirate, & indrizzate dallo Spirito santo. Fra queste, è grandemente riguardeuole la distributione de'Tempi di tutto l'Anno, occupato da lei nella memoria di varj Misterj della nostra santa Fede, e delli più insigni beneficj, che il Genere Vmano hà riceuuto da Dio, come io vi farò intendere, secondo richiederà l'occorenza propria de i Tempi particolari.

Oggi comincia il Tempo sacro, che chimiamo *Auuento*. Vocabolo, che deriuato dalla lingua latina nella nostra materna, equiuale alla parola *Venuta*. L'osseruanza religiosa di esso, ebbe principio ne i primi Cristiani da un comando espresso del Prencipe de gl'Apostoli s. Pietro, si chiama *Auuento*: perche la Santa Chiesa ammaestrata da questo grande Apostolo, propone alla nostra consideratione la *Venuta* del Figliuolo di Dio a noi. Questa, in quattro modi succede, conforme dicono le diuine Scritture. Il primo modo, è la Venuta del figliuolo di Dio al Mondo, vestito della nostra carne mortale, quando dalle purissime, e sacratissime viscere di Maria sempre Vergine Signora nostra, come vn Principe Sposo vscì dalla sua camera nuttiale, e si fece visibile al Mondo. Il secondo modo è, la Venuta del medesimo nell'Anima nostra, e questa succede quando santifica l'Anima, per mezo della sua Gratia, che ci dà specialmente nel Sacramento del Battesimo, e della Penitenza. Il terzo modo è la Venuta dello stesso, come Giudice particolare nell'ora estrema della nostra morte; nella quale il Figliuolo di Dio, verrà a domandarci conto delle nostre attioni, e ci sententiarà ad essere ò eternamente dannati, ò eternamente beati. Il quarto modo è, la Venuta di Cristo Signor nostro, come Giudice vniuersale, nella quale egli dal Cielo, doue siede alla destra del suo Eterno Padre, verrà a giudicare i Viui, & i Morti: e rendere all'Anime, & a Corpi di ciaschեduno de risuscitati alla presēza di tutto il Mondo il premio, ò la pena; conforme richiederanno l'opere, da quelli fatte in vita.

Di qui è, che il Tempo dell'Auuento, contiene quattro settimane, trè intiere, e l'vltima non intiera; perche a queste quattro Venute corrispondono quattro Beneficj singolarissimi, che ci fà il nostro misericordiosissimo Redentore. Qui ha per fine della Prima Venuta, liberarci dalla seruitù del Tiranno infernale, nella quale erauamo per il peccato di Adamo. Della Seconda, sciogliercì dalle catene de i peccati proprj. Della Terza liberare l'Anima dalla morte eterna. Della Quarta, liberando il corpo dalla mortalità, dare all'Anima, & al Corpo nostro l'eterna beatitudine. E perche questo Beneficio, non ha mai fine, perciò la quarta settimana non si compisce con il Rito medesimo, che si osserua nelle altre trè. Due però sono le Venute di Giesù Cristo Signor nostro, che più singolarmente celebra in questo Tempo la Santa Chiesa. L'vna è la Venuta di lui al Mondo in carne vmana passibile, e mortale, alla quale si riduce, come effetto alla sua cagione, la Venuta all'Anima, per la Gratia. L'altra è la Venuta sua al Mondo con gloria, e Maestà degna d'un

Fi-

Figliuolo di Dio, ad esercitare il dominio dato a lui dall'Eterno Padre, sopra tutte le creature: ed a questa s'vnisce, come parte appartenente all'atto medesimo, la Venuta al nostro Giuditio particolare.

Due fini ha la Chiesa nel celebrare queste due Venute: L'vno, riguarda le Fede, & appartiene all'Intelletto. L'altro s'ordina alla Carità, e nella Volontà si termina. Il primo, che ammaestra l'Intelleto è, togliere alla debolezza nostra ogni inciampo; nel quale potremmo incorrere, vedendo nascere vilissimamente, ed' in somme miserie quel Bambino medesimo, che la Fede ci propone ad adorare, come Iddio di somma Maestà felicissimo, & infinitamente meriteuole d'esser sempre, sopra tutte le cose, temuto, e venerato. Onde prima di questo Misterio ci propone nella prima Domenica la Venuta della medesima Persona, che è Dio, & Huomo, in Maestà, e Gloria degna d'vn Dio, corteggiato, e seruito da tutte le squadre de Spiriti Angelici, e cori de i Beati: temuto sommamente da i Demonj, e schiere de i Reprobi: aspettando gl'vni dalle mani di lui l'eterna corona, e gl'altri l'eterno castigo. Or occupato l'Intelletto da concetti gloriosi della seconda Venuta l'Vmiliationi, e patimenti della prima Venuta, non solo non sono di scandalo, per disprezzare il promesso Redentore, ma sono motiui potentissimi, ad eccitare vn sommo amore verso quel Signore, e Dio, che per beneficarci con l'eterna gloria, si è spogliato della sua Maestà, e si è gettato in vn baratro di tante uilissime miserie, e ci fà concepire vn sommo orrore al male eterno, che cagiona il peccato, che non ebbe altro rimedio, che l'abbassamento prodigioso d'vn Dio, fino alla viltà di nascere in una stalla. Il che è il secondo fine dalla Chiesa preteso, nell'ordinare questi Misterj.

Nelle Messe di questo tempo la Santa Chiesa vsa il colore paonazzo, che è il colore di mestitia: e lascia il cantico Angelico *Gloria in Excelsis Deo*. L'vno è, per esprimere il timore del futuro Giuditio Vniuersale, e lo stato mesto del Mondo, prima della venuta di Cristo Signor Nostro. L'altro è, per rappresentarci, che prima della venuta di Cristo Redentore, non si publicò la Pace in terra frà Dio, e l'Huomo. Non lascia però le voci sacre di allegrezza *Alleluia*; perche a quella mestitia và vnita la consolatione della ferma speranza, che aueuano i Giusti della venuta del Figliuolo di Dio in carne mortale, & abbiamo noi, di godere per i meriti di lui, nell'estremo Giuditio la corona di gloria. Non permette la Chiesa in questo tempo la solennità delle Nozze per due ragioni. La prima, accioche i Fedeli sbrigati da ogni diuertimento; & amore alle creature, possino attendere all'oratione, & a prepararsi a riceuere il Figliuolo di Dio. L'altra, per riuerenza delle solenni nozze, che il sommo Monarca fece al suo Figliuolo, venendo alla persona del Verbo l'vmana natura, e nella Grotta di Betlemme furono festeggiate dagl'Angioli con le loro armonie, da i Pastori, cō le loro allegre canzoni, e dai Rè Magi con le adorationi, e misteriosi regali.

In questo sacro Tempio dell'Auuento; Per ātico decreto di San Gregorio Magno si ricominciano in Roma le Stationi in quelle Chiese, che sono notate nel Messale Romano, al principio di ciascheduna Messa. E perche i Sommi Pontefici, con loro particolari Breui hanno concedute, le medesime Indulgenze, Stationali a varie Chiese, e Città del Cristianesimo, secondo che hanno giudicato espediente, è necessario, che io vi spieghi, che cosa significhi la voce ecclesiastica *Statione*: e qual fosse già il religioso costume delle Stationi. La voce *Statione* dall'idioma latino deriuata nel nostro, propriamente significa quel posto doue dimorano in Guardia i soldati, e noi chiamiamo Corpo di Guardia. Or essendo la vita de i Cristiani vna perfetta militia spirituale, fù chiamata *Statione* quell'attione sacra, con la quale i Fedeli vegliando, digiunando, e longamente orando faceano spiritualmente quasi tāti Corpi di Guardia le Chiese, da Pontefici destinate. A queste andaua in Processione da qualche altra Chiesa prescritta, con somma diuotione: e giunto il Popolo a sepolcri de Martiri, ò alle Tombe degl'Apostoli, ò doue venerauasi alcuna diuota imagine della Santissima Vergine, quiui si tratteneua lungamēte, e tal uolta l'intiera notte, ò l'intiero giorno in opere di pietà, con inni, salmi, e cantici spirituali lodando Iddio, che è ammirabile ne Santi suoi, e specialmente in quelli, nelle Chiese de

de quali si dimostraua: Poi si celebraua la Messa, e vi si vdiua la diuina parola predicata dal Sommo Pontefice, ò da altri d'ordine suo; e vi si spiegauano da medesimi le diuine scritture, & a quelli, che erano presenti, si concedeuano le Indulgenze grandissime che si chiamano Stationali. Mà perche non in Roma solamente, mà in tutte l'altre Città, doue erano Cristiani, si osseruaua questo religioso costume, per accrescerli il feruore della Diuotione; ancora a quelli, i quali s'occupauano negl' istessi esercitij di pietà, concederono le istesse Indulgenze, in quel modo che abbiamo detto di sopra. Li giorni delle Stationi sono in tutto l'Anno ottantacinque, conforme sono notate nel Messale Romano. Cominciano la prima Domenica dell' Auuento; e finiscono nel Sabato vltimo del digiuno de i quattro Tempj di Settembre. La prima Chiesa, doue si principiano, è quella della Santissima Vergine Maria, detta Maggiore. Il che con somma pietà, e prudenza hanno fatto i Vicarj di Cristo, essendo ella la più potente Auuocata, e la più degna, che appresso il diuino Figliuolo abbia il Genere Vmano, in tutta la Corte Celeste. Onde noi imitando così grande essempio, a lei ricorriamo per abondanza di aiuti nella Cristiana militia e e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica prima del Auuento.
INSTR. LXI.

VErità importantissima della Fede nostra è quella, che noi confessiamo nel settimo articolo del Simbolo Apostolico, nel quale diciamo, che Giesù Cristo nostro Signore verrà dal Cielo a giudicare i viui, & i morti. Poiche questa, si come con la memoria di quella estrema sentenza, *Andate maledetti al fuoco eterno*, disturba a gl' empj i loro diletti, e quasi mano misteriosa che nel muro della Sala Reale scrisse al Rè Baldassare sentenza di morte, spreme fiele d'Inferno sù i conuiti di Babilonia; e ritira i Fedeli da seguire il peccato, così mirabilmente conforta gl' istessi ad abbracciare la croce di Cristo, e portarla generosamente fino alla più alta cima del penoso Caluario, e su'l fiele offerto all'appassionato Giesù, versa manna di Paradiso con quella cara memoria; *Venite benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno apparecchiato a voi fino dal principio del Mondo*: E questo è il fine per il quale il diuino Maestro salito al Cielo, mandò a Discepoli suoi ragunati nel Tabor quei due Angioli Messaggieri a dirli, che in quella stessa Maestà, e Gloria con la quale l'aueuano ueduto salire al Cielo, sarebbe ritornato in terra, a giudicare i Viui & i Morti. Voleua che intendessimo quanto fosse importante, e necessaria a i Cristiani, quantunque perfetti, la continua consideratione del Giuditio Finale: ò per conforto della Virtù, o per ispauento del Vitio. A questa consideratione chiama oggi la Santa Chiesa Madre nostra, nelle sacre scritture, che ella apporta nella Messa: ed io ui spiegarò, e ci insegna il modo, con il quale non solo ui apparecchiate nel misterio, che rappresenta, a riceuere con allegrezza il Figliuolo di Dio, ed' il Messia promesso nella sua prima Venuta umile, e mansueto, ma ancora, come l'aspettiate con sicurezza nella sua seconda Venuta, terribile, e maestoso, nel giorno estremo del finale Giuditio.

Il principio della Messa è un affetto del Rè Dauid, il quale preuedendo la turbatione di tutte le creature, e la confusione degl'empj in quello spauentosissimo giorno estremo, cōsidera la sicurezza de i Giusti, che uiuendo a Dio, in lui hanno fondate le loro speranze, ed in persona loro dice così. A tè ò Dio hò solleuata con ferma fiducia nella tua Bontà, l'anima mia! in tè confido ò Dio del cuor mio! Certo io non mi arrossirò, ingannato dalle mie sicure speranze. Alle miserie mie, con amari scherni: deh non insultino nell' ultimo giorno gl'inimici miei! poiche non uacillò già mai confuso, chiunque aspettò, fondato nelle promesse tue infallibili, ò rimuneratore eterno, la tua uenuta. Caro Signor mio mostrami tù le strade battute da i passi tuoi, per giugnere alla gloria, insegnami i sentieri della tua Bontà, accioche io uiuendo, m'incamini ad incontrarti cō l'opere. Fin qui il *Profeta*.

Tutto il pericolo di questa infinita confusione può nascersi da nostri peccati. Onde la Chiesa porge all'Eterno Verbo (che in questo sacro Tempo non lo figura uenuto, ma ce lo rappresenta aspettato) le suppliche nostre communi: e dice così Ris-

risueglia o Dio la tua potenza ed'umanandoti, uieni a noi, che ti aspettiamo, accioche da grauissimi pericoli, che da nostri peccati ci sourastano nel futuro Giudicio, ci assicuri il tuo merito, e la tua protettione ci salui.

Per ottenere quella sicurezza, che domandiamo, è necessario cooperare dal canto nostro, ed'accioche sappiate quello che douete fare, udite gl'insegnamenti di Paolo Apostolo spiegati in quella parte della lettera scritta a Romani, che al sacro Altare, auete udita. Ecco i suoi sensi. Ben sapete ò Fratelli, che è tempo ormai, che ci riscuotiamo dal sonno profondo del peccato, che ci opprime i sensi, e stupidi ci rende alle operationi della vita spirituale. Poiche con il crescer degl'anni, più vicina ci si rende la corona promessa della gloria eterna, che quando nella passata età noi cominciammo a credere quel premio che noi ora speriamo. Sù dunque, è passata la notte dell'ignoranza, sono dissipate le tenebre della colpa, e dell'infedeltà, e schiarito il giorno della gratia, che ci hà apportato il sole eterno di Giustitia: & è vicina la sua Venuta. Scacciamo da noi quelle opere tenebrose, che ci offuscano l'anima, come Soldati del Principe della Luce, che è Cristo, vestiamo l'armi risplendenti della Virtù; e caminiamo, come conuiene a chi camina nel chiaro giorno a vista di tutti: da i splendori dell'Euangelio sia coronata ogni nostra attione, non ne i bagordi, crapole, & ubriachezze, non nelle disonestà, e laidezze della lasciuia, non ne i contrasti, e gare dello sdegno, e dell'inuidia: consiste la professione de i Cristiani, ma bensi in quelle Virtù, che hà in se rappresentate il nostro diuino Maestro. Ornate adunque con esse l'anima vostra, e per comparire nel giorno del Signore, come conuiene ad vn Cristiano, vestiteui in esse di Cristo Giesù. Eccoui ò Fedeli il modo certo di assicurare in quell'estremo pericolo, le vostre speranze.

Nè pensate, che si esageri, quando vdite dire dell'estremo Giudicio cose spauentosissime. Vdite, come parla nell'Euangelio suo Giesu Cristo. Prima Verità, e Sapienza infinita, che non esagera, nè vuole ingannare, e da quegl'orribilissimi apparecchi, che lo precedono, argomentate quale sarà il fatto, nel quale tutti noi ci trouaremo. Dice adunque in questo modo. In quel tempo saranno prodigj grandi nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle del Cielo, & in Terra vna indicibile oppressione di cuore neg l'huomini, per la confusione de i mugiti del Mare, e conquasso orribile de i flutti. E sarà tanto il timore, che aueranno quelli, de i mali, che sourastaranno al Mondo che consumandosi la virtù naturale, e restando inariditi, si moriranno. Nè solo gl'huomini per lo spauento, ma gl'Angeli ancora per vn riuerente timore si commoueranno. Allora sarà, che seguirà la Resurrettione vniuersale vedranno venire dal Cielo il Figliuolo dell'Huomo sopra vna nuuola, con immensa maestà, e potenza. Or adunque Voi, che mi auerete fedelmente seguito, cominciando a vedersi queste cose, che io ui dico, alzate gl'occhi, e la mente al Cielo, con fiducia, & intrepidezza; perche s'auuicina il tempo della vostra libertà totale, e del glorioso trionfo, douuto al vostro penoso combattere. Cosi, a cagione d'esempio, sè dal vedere, che germogliano in foglie, fiori, e frutti quegl'arbori, che pareuano secchi l'inuernata, voi argomentate, che l'estate è vicina; molto più certamente dal vedere le cose sopradette, intendete, che s'auuicina lo scoprimẽto perfetto del Regno di Dio. Io vi dico in verità, che non mancarà questa generatione de i miei Fedeli, fino a tanto, che tutte queste cose succedino. Si mutaranno i Cieli, e la Terra, ma sempre immutabile, e salda sarà la mia parola. In questo modo ci ammaestra il Figliuolo di Dio.

Per più chiara intelligenza di questo articolo della Fede nostra, auuertite, che due volte questo nostro Giudice supremo viene a giudicare ciascheduno di noi, L'vna al Giudicio particolare, che si fà al punto della morte, nel quale renderemo minutissimo cõto d'ogn'atomo della vita nostra. L'altra al Giudicio Vniuersale, nel quale giudicarà le cose medesime, alla presenza di tutto il Mondo. E questo si farà per più ragioni. Prima: accioche il premio ò la pena di quelli, che sono morti prima di noi, s'accresca per i vizj, ò le virtù de loro seguaci, onde gl'empj ne riportino detestatione, e biasimo, & i buoni lode, ed'applauso. Secondo: accioche à

tal-

Corpi, che sono stati compagni all'anime nell'operare siano in faccia al Mondo a parte con esse del premio, ò della pena all'opere douute. Terzo: accioche si manifesti la gloria della Prouidenza diuina nel gouerno del Mondo, e del Genere Vmano: ed'ogni huomo iniquo, che ne hà sparlato, ò creduto male, si riempia di confusione per la sua temeraria ignoranza. Quarto accioche da queste infallibili notizie antecedenti, che ce ne dà la Fede, restiamo maggiormẽte animati a seguire la virtù, e fuggire il vitio, contro le persuasioni delle apparenze presenti.

Nè solo Giesù Cristo verrà a giudicare il Mondo come Dio, e Sapienza eterna, ma ancora lo giudicarà come Huomo: essendo stato, come tale, costituito dall'Eterno Padre, Giudice de i viui, e de i Morti. Onde da tutti noi sarà con gl'occhi del corpo veduto, e da noi sarà vdito. Allora per virtù di Dio, al quale niuna cosa è impossibile, alla presenza di tutto il Mondo scoprendosi minutamẽte tutto il processo della vita di ciascheduno, e perfettissimamente inteso, e saputo da tutto il Mondo, si pronunzierà la sentenza giustissima, nella quale a Reprobi si intimarà la pena del danno, ò perdita di Dio, con le Parole: *Partiteui da mè maledetti*. E la pena del senso con le parole: *Andate nel fuoco eterno*. A Giusti si intimarà il godimento di Dio, e la beatitudine dell'Anima, e del Corpo, con le parole: *Venite benedetti dal Padre mio; possedete il Regno apparecchiato à voi*: e gl' vni al premio eterno; gl'altri anderanno alla pena eterna.

Voi che qui mi vdite di quali sarete? che vi dicono l'opere che ordinariamẽte fate? Ricorriamo, per assicurare con l'aiuto suo, questo nostro grande interesse, alla Santissima Vergine, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Seconda dell' Auuento.

INSTR. LXII.

PArlò con somma ragione l' Apostolo s. Paolo allor che disse. Chi non ama il Signor Giesù, sia maledetto in eterno. Poiche colui, che considera le opere grandi, che egli ha fatto per amor nostro, e non lo riama, è necessario, dire, che abbia vn cuore nel quale, come in suo trono, vi risieda Lucifero dell'Inferno. Nella prima Domenica di questo sacro tempo, la Santa Chiesa vi hà rappresentato questo souurano Signore nella sua propria figura; cioè in maestà suprema. Giudice de i Viui, e de i Morti; Arbitro della felicità, e della miseria eterna delle Creature. Oggi, che è la seconda Domenica, comincia, la stessa Madre nostra a rappresentarcelo, quale egli si è degnato farsi per nostra salute: cioè nella forma di seruo, e di pouerissimo seruo, ma insieme nelle diuine Scritture che si leggono al sacro Altare ci mostra, che tutta la speranza della salute, non solo del Popolo d'Israele, al quale era stato promesso, ma di tutto il Mondo Idolatra, che per le sue grandissime sceleratezze meritaua d'essere abbandonato da Dio consisteua nella venuta di quello in carne mortale. Or perche si douea conoscere dagl'huomini, che l'istessa persona era Dio, ed'Huomo, nel tempo, che ci apparecchiamo a riceuerlo nelle miserie, e pene proprie dell'huomo, alle quali per amor nostro si era volontariamente soggettato, si fà mentione ancora della sua celeste dottrina, e de suoi grandi miracoli, con i quali scoprì, ad istanza di Giouanni, la sua Diuinità, & Onnipotenza. Si che da questo accopiamento de Scritture, Euangelio, ed'Epistola, due vtili spirituali si cauano. L'vno toglie all'intelletto vmano lo scandalo, che di sua Natura apportarebbero le miserie del Presepio; e la viltà della Stalla, per credere la diuinità nel Redentore. L'altro, alletta la volontà ad amare la prodigiosa bontà del nostro Redentore, che essendo Dio, e Signore, si è fatto Huomo, e Seruo per redimere noi schiaui scelerati.

Il principio della Messa, contiene vn annuncio profetico, fatto al Mondo da Isaia Profeta; nel quale promette la salute dell'vno, e l'altro Popolo, così d'Israele, come de i Gentili, e dice. Popolo di Sion: ecco, che il Signor Iddio verrà, non solamente a saluar voi eletti figliuoli di Abramo, ma ancora i Gentili abbandonati: e non già per mezo d'altri, ma per sè medesimo, scopertamente vi parlarà, e voi ne suoi diuini insegnamenti, vdirete la gloria della sua infinita Sapienza: con

im-

immensa allegrezza del vostro cuore. Ecco il fine della Venuta del Messia al Mondo. Mà perche noi intendiamo, che questa era grandemente sospirata da tutti gli antichi Patriarchi, e Profeti; soggiungne la Chiesa in vn sospiro del Profeta Dauid tutti i gemiti loro: e dice. Deh! vieni ò tù Sapienza eterna, che con gli ammaestramenti tuoi gouerni il tuo diletto Israele: e come mansueta ed'obbediente pecorella, guidi con la parola tua la casa di Giosesso.

Quest'vltima frase profetica contiene Misterio. Poiche ne i due figliuoli Manasse, ed'Efraim, che sono la posterità, ò Casa del Patriarca Giosesso, nati nell'Egitto, ci si figurano i Popoli Gentili, e si come il moribondo Giacob souraponendo il destro braccio al sinistro in forma di Croce, con le mani sopra i loro Capi, gli ammise in parte dell'eredità terrena di Abramo, così il pietoso Redentore con le braccia in Croce morendo, gli fece partecipi della celeste eredità, promessa ad Abramo. Questi affetti ci fanno conoscere la Misericordia di Dio, venuto al mondo per ammaestrarci con la Fede sua: e gli auuantaggi; che oggi noi figliuoli della Chiesa Cattolica abbiamo sopra quelli, che auessero i figliuoli di *Sion*, prima della venuta del *Saluatore*.

Ma perche noi non possiamo disporci a celebrare degnamente la memoria di questi beneficj nella solennità del Santo Natale; se il Signore non viene prima nell'Anima nostra a purificarla, per questo la Santa Chiesa nell'Oratione commune, ò Colletta, supplica l'Eterno Padre, che con l'onnipotente sua gratia, ci risuegli, e ci rauuiui, ad apparecchiare all'Vnigenito suo Figliuolo, nelle virtù cristiane, le vie di venire a noi, per abitare nel cuor nostro, accioche per questa sua venuta, purificati da ogni macchia di colpa, meritiamo di seruirlo, come ad vn Dio si côuiene.

Paolo Apostolo, scriuendo a i Cristiani di Roma, gl'insegna in quella parte della lettera, che auete vdita leggere, che il Messia Redentore era da Dio stato promesso, non ad altri, che a i Patriarchi, ed'a gl'Israeliti; mà, che poi stese la Misericordia sua infinita, ancora sopra i Gentili, onde noi, che discendiamo da questi; dobbiamo infinitamente ringratiarlo, ed'amarlo. Ecco i sensi, che da quel parlare si cauano. Fratelli: Ciò che trouasi ne i libri delle diuine Scritture, tutt'è scritto per nostro ammaestramento: acciòche noi, e per la patienza nelle cose auuerse, e per il conforto, che in esse dalle diuine Scritture si caua, speriamo quella beatitudine, che quiui ci si promette per premio. Iddio, che come padrone dell'vna, e dell'altro, quella patienza, e quel contento, vi dona; vi conceda ancora d'essere vniformi in vn stesso sentimento, secondo la dottrina insegnataci da Cristo; accioche vno sia il volere di tutti, quantunque ragunati da due Popoli, Ebreo, e Gentile, in vn'istessa Chiesa, vna la Confessione della Fede, per la quale glorifichiamo l'Eterno Iddio, Padre del Signor Nostro Giesù Cristo. Riceueteui, ed'aiutateui scambieuolmente, con quella carità, ed'in quel modo, nel quale, per l'onor di Dio, ci hà Giesù Cristo abbracciati e beneficati, senza far diferenza frà gl'Israeliti, e voi, che siete conuertiti dall'Idolatria. Vi dico bene, che Giesù fù solamente Predicatore, e Ministro della diuina parola, a quelli, che erano sotto la Legge della Circoncisione, per mostrare la verità di Dio, & adempire le Promesse fatte da lui a i Patriarchi, la doue a voi non per alcun obligo di giustitia, non per adempire qualche promessa, ma solamente per mera sua misericordia, hà dato il beneficio della Fede diuina, accioche con essa conosciate, ed'onoriate il vero Dio. Onde nella Scrittura dice il Profeta in persona di Cristo all'eterno Padre. Perciò io ti confessarò frà i Gentili, ò Signore, e cantarò le glorie del tuo santo Nome, glorificandoti nella loro conuersione. Et altroue dice la Scrittura. Rallegrateui, ò Gentili vnitamente con gl'Israliti, che sono il Popolo del Signore. Et altroue. Lodate voi tutti ò Gentili il Signore, ed'esaltatelo tutti i Popoli. Et Isaia dice, che il Messia Fiore della radice di Iesse, aurebbe con la Legge sua gouernati i Gentili, e sarebbe stato la loro speranza. Quel Dio adunque, che è l'Autore, e fondamento della vostra speranza, vi riempia, e colmi di contento, e di pace nella Fede, che professate; acciòche nel vostro operare, abondiate nella speranza ed'in tutti i Doni, e Virtù dello Spirito Santo. Fin qui l'Apostolo.

Vdite ora la spiegatione de i sensi, che si cauano dal santo Euangelio apportato quì dalla Chiesa, per farci vedere come apparisce nella Dottrina, ne i Miracoli, e nella stima di Giouanni Battista huomo santissimo, la Diuinità in quel Signore, la cui venuta festeggiamo, & intendiamo, che il venire egli così pouero a pascere in vna Stalla, nel Mondo, non fù necessità di conditione, mà fù vn prodigio della sua vmiltà, e dell'infinito amor suo verso di noi. Giouanni Battista era prigione del tiranno Erode, ad istigatione della adultera sua Cognata, e preuedendo quelli già vicina la sua morte, uolle che i Discepoli suoi, i quali dalle sue testimonianze non erano ancora ben persuasi, che Giesù Signor Nostro fosse il uero Messia, restassero in questa verità pienamente conuinti. Onde udendo da essi raccontare i grandi miracoli del Redentore, gli mandò a lui ad interrogarlo da sua parte, se gli era quel desso, che promesso nelle diuine Scritture douea redimere il Mondo: ò pure se si aueua ad aspettare in adempimento di quelle, alcun altro Redentore. Andarono questi, e l'udirono predicare, e uidero una grandissima quantità di miracoli, che Giesù fece alla loro presenza: ed'auendo fatta l'ambasciata, li rispose Cristo. Andate, ridite a Giouanni la dottrina, che auete udita, e le opere, che auete uedute, e ditegli, che i Ciechi ricuperano la uista, i Zoppi caminano; i Lebrosi restano mondati, i Sordi odono, i Morti risorgono, ed a i Poueri s'annunciano le cose del Cielo, e beato sarà quelli, che non pigliarà scandalo, ed' occasione di non credere quello, che io sono, da ciò che mi uedrà patire.

Partiti che quelli furono, Giesù cominciò a parlare al Popolo circostante sopra le uirtù, e qualità di Giouanni, e disse. Chi siete uoi andati a uedere nel deserto? forsi un huomo leggiero, come una canna, che ad ogni uento si scuote? O chi siete stati a uedere? un huomo dedito a i piaceri, uestito d'abiti delicati: mà quelli, che delicatamente si uestono, ne i palazzi reali, dimorano non ne i deserti: Mà chi siete stati a uedere? un Profeta? In uerità io ui dico, che Giouanni è più che Profeta. Questi è Quello, del quale parlando con il Messia lo Spirito Santo nella diuina Scrittura, dice. Ecco, che io mando l' Angiolo mio (che tale per l'innocenza de suoi costumi è Giouanni) che ti precede; e ti annuncj con la sua predicatione nel Mondo: e negli animi umani aprirà la strada alle tue dottrine, ed'al tuo conoscimento.

Or questo Gran Signore è quello, della cui uenuta ci apparecchiamo a celebrare la memoria, nella festa del santo Natale, e l'adoraremo Bambino nelle braccia della Santissima Vergine sua Madre. Et acciò che ella ci insegni il modo proportionato di riceuerlo degnamente, e ci aiuti a metterlo in pratica, ci raccomandaremo a lei dicendo Aue Maria.

Per la Domenica Terza dell' Auuento
INSTR. LXIII.

COlui, che per Ospite aspetta alcun personaggio, a proportione della qualità di quello, deue ancora far l'apparecchio, per onoreuolmente riceuerlo. Nè questo solamente consiste nel pulire le stanze, doue quelli deue dimorare, da ogni lordura, che le imbratti, ma è necessario di più, prouederle di mobili conuenienti, e con paramenti nobili adornarle. Il medesimo dobbiamo far noi, che celebrando la memoria della uenuta al Mondo del Figliuolo di Dio, con sacra solennità l'aspettiamo, e la Santa Chiesa in questa terza Domenica ci auuisa, così nell'inuito che fà al diuino officio, come nel principio della Messa di questo giorno; che questo gran Signore uiene, ed'è uicino: onde ella quantunque non lasci di uestire, negl'Altari suoi di color di mestitia, pure oggi con replicate uoci d'allegrezza, al giubilare c' inuita. Adunque acciòche non succeda di nuouo quel grande inconueniente, che dicono gli Euangelisti; cioè, che il Figliuolo di Dio uiene frà i suoi, ed'i suoi non lo riceuerono, e trouandosi ricouero per ogni uil fantaccino in Betelemme; non ui fù luogo per lui, che pure era il monarca dell' Vniuerso, dobbiamo apparecchiargli l'albergo, non solamente con la Penitenza scopando l' Anima dalle brutture de i peccati, ma di più adornandola con quelle uirtù, che possono rêdere a lui gradita la stanza del nostro cuore. Io spiegandoui le sacre Scritture, che auete udite leggere al sacro Altare,

ui darò due grandi Maestri, che u'insegnaranno il modo perfetto di adobbare riccamẽte l'Anima uostra. L'uno è Paolo Apostolo, di cui sono le parole, che danno principio alla Messa replicate poi nella Lezzione della sua lettera scritta a Filippesi. L'altro è Giouanni Battista, il quale, come quelli che è tutto uoce, così nelle parole, come nel fatto raccontato nel sãto Euangelio ui somministra materia per l'opportuno apparecchio.

Senza l'aiuto della grazia di Dio non possiamo noi fare cosa alcuna, che sia grata a lui, e meritoria di uita eterna. Onde prima di proporui gl'ammaestramẽti proporzionati al uostro bisogno, la Santa Chiesa nell'orazione commune prega così. *Deh Dio di pietà!* porgi alle supliche nostre benignamẽte gli orecchi della misericordia tua, e uisitando il cuore, e la mente nostra, dissipa, e scaccia con i raggi della gratia tua le folte tenebre della nostra cieca ignoranza.

L'Apostolo S. Paolo oracolo dello Spirito santo, parlando della seconda venuta del nostro Signore Giesù Cristo dal Cielo, à giudicare il Mondo, e rendere a ciascheduno secondo l'opere sue, esorta quella feruentissima Cristianità all'allegrezza, perche *viueuano in quei tempi i Fedeli in tal modo*, che al venire di Cristo Giudice, aspettauano corone. Or la Santa Chiesa vedendo, che l'istesso apparecchio così dispone alla seconda, come alla prima venuta di Cristo, porta qui le parole, ed'i sentimenti medesimi. Vditeli adunque attentamente, per vostro conforto. Fratelli rallegrateui, giubilate, non nelle cose del Mondo, mà in Dio, nè per il solo tempo della prosperità, e consolazione, ma in tutti i tempi, in tutte le circostanze, prospere, ò contrarie, che siano, di pace, o di guerra, sempre, sempre rallegrateui in Dio. E perche sopra vn fondamento stabile, ed'eterno mi fondo, di nuouo lo replico: Godete, e rallegrateui in Dio: non solamente nell'interno del vostro cuore, ma ancora nell'esterno sembiante, nel quale risplenda la cristiana modestia, e la vedino tutti gli huomini, così buoni, come cattiui, nel parlare, nel pretendere, nel trattare, ed'in tutti i vostri portamenti; acciòche quelli considerandoui crescino nell'amore della virtù, e questi si confondino di più seguire il vizio. Fatelo, perche Iddio si auuicina, e viene a voi, pronto a darui in perpetuo godimento sè stesso. Non vogliate adunque lasciarui dominare dalle sollecitudini delle cose temporali: ma fidateui di Dio: ed in ogni affare, che vi occorre, valeteui delle orazioni, replicate con feruore di spirito; e con rendimenti di gratie per li già riceuuti fauori: e con questo accompagnamento fate, che le vostre domande ascendino alla presenza di Dio. Egli che è Principe della pace, ed'è quella vera quiete felice, che supera ogni intendimento, così angelico, come vmano, riẽpia di se stesso i vostri cuori, e custodisca nel bene le vostre volontà, ed i vostri intelletti, acciòche vittoriosi d'ogni inimico incontro, vi manteniate in Cristo Giesù, e cresciate nel suo santo amore.

Questa è la dottrina dell'Apostolo, dalla quale voi douete intendere, che l'apparecchio per riceuere il Bambino Giesù nel santo Natale, consisti, nello staccarsi da quelle cose del Mondo, che o poco, ò assai si separano da Dio. Nel porre tutto il nostro amore, la nostra fiducia, e la nostra allegrezza in Dio. Nel conseruare la modestia così esterna negli atti, e portamenti del Corpo, e custodia de i sentimenti, come interna nell'animo, ne i regolati costumi.

Or'vdite, che cosa vi insegna Giouanni Battista nel santo Euangelio, con l'esempio, e con la voce. Con l'esempio vi propone vna profondissima vmiltà, e con la voce vi esorta a lasciare gli storti sentieri del peccato, e rimetterui in quella retta via della Giustitia, che è Cristo Giesù. Ecco il senso del santo Euangelio. Mandarono in quel tempo, mossi dalla grandissima fama della santità di Giouanni Battista i Principi de i Sacerdoti, alcuni dell'Ordine loro, Sacerdoti, e Leuiti, che erano di professione Farisei (cioè huomini d'vna Setta, che al loro dire professaua vna particolare perfettione) a trouare Giouanni, ed'interrogarlo, chi egli era. Giunti che furono, li domandarono, se era il Messia Promesso? Al che egli rispose, che Nò. Gli domandarono, se era Elia? Rispose, che Nò. L'interrogarono, se era Profeta? Rispose, che Nò. Adunque, dissero quelli, chi sei? acciòche possiamo in-

formare i nostri superiori, che per questo fine ci hanno mandati, che dici di te stesso? Ed'egli, Io, in conformità di quanto hà profetizzato Isaia Profeta, sono voce di chi grida, e predica nel deserto: apparecchiate nella rettitudine delvostro viuere le vie al Signore Iddio. Ripigliarono quelli, perche adunque battezzi tù, se non sei il Messia, non Elia, non Profeta? Ed' Egli. Io battezzando con acq ua, lauo solamente i Corpi, ma fra voi conuersa, e familiarmente dimora quelli, che voi secondo la sua Natura diuina, non conoscete. Egli è quello, che deue venire, in quanto al tempo, dopo di mè a predicare, a battezare, e mandare le Anime, ed'a morire per l'altrui salute: ma nella dignità di Redentore, sommo Sacerdote, supremo profeta, e Maestro del Mondo, molto prima di mè da Dio è stato costituito: a cui io nè pure son degno di seruire in bassissimo ministerio, e come dir si suole, nè pure a scioglierli vn laccio della sua scarpa. Così disse, e publicamente protestò Giouanni.

Vdite adunque voi, che cosa vi dice questa voce del Verbo Eterno, che grida nel deserto, e rimbomba ancor oggi nel santo Euangelio. Riduceteui con vna generosa, e sincera confessione, e detestazione de i peccati vostri nella via diritta di Dio, ch'è la sua santa Legge, nè da lei ui suiate mai più, nè a destra, nè a sinistra. Operate con rettitudine di coscienza, se volete, che Iddio venga a voi, se volete degnamente riceuerlo.

Notate la grandissima, e prodigiosa vmiltà di Giouanni Battista! egli si abbassa sotto i piedi di Cristo, e potendo attribuirsi giustamente il nome d'Elia, come lo chiamò il Redentore, perche ne aueua lo spirito, l'vfficio, e la dignità, potendo dire, che era Profeta, e più che Profeta, non lo fece: ma si annichilò, e disse: che era vna voce, vn fiato, che ad vn tratto suanisce: e pure era il maggior Santo, che fusse stato già mai in tutto il Genere Vmano! questa vmiltà ci vuole per piacere a Dio, e per allettarlo a venire a noi. Acciòche intendiate, che cosa è Vmiltà, deuo dirui: che ella è vna virtù a Dio gratissima, per la quale l'huomo conoscendo ciò, che ha da sè stesso, cioè difetti, debolezze, e miserie, raffrena, e modera l'appetito disordinato di comparire eccellente, e di stimare la propria eccellenza. Per l'Vmiltà l'huomo si dispregia per proprj difetti, si sottomette a Dio ed a tutti gli huomini, perche con quei difetti, ch'egli hà, paragona quel bene, che essi hanno da Dio. Principio, radice, e regola dell'Vmiltà è questo conoscimento della propria viltà, e de i difetti proprj, e questo risiede nell'Intelletto. Essenza dell'Vmiltà nella quale consiste questa virtù, e il conformarsi a questo conoscimento, operando conforme a lui, e volendo efficacemente, e sinceramente, che gli altri operino, stimino, e parlino nella medesima conformità, e questa virtù hà per sua reggia, la volontà di chi è vmile.

Quella Madre Santissima, che per la sua immacolata Verginità piacque a Dio, e per la sua profondissima Vmiltà fù fatta degna di concepire nelle viscere sue sacratissime il Figliuolo di Dio: conceda alla nostra pouertà questi due belli apparati di Purità, e d'Vmiltà per riceuere degnamẽte il Santo Bambino, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Quarta dell'Auuento. INSTR. LXIV.

AVuicinandosi la solennità del Natale di Giesù Cristo Saluator Nostro, per meglio disporre le Anime nostre a cauar da quella gli vtili spirituali, che possiamo guadagnare, o ritornando in grazia di Dio, ò crescendo in essa, e nell'acquisto delle virtù, Santa Chiesa intreccia con prudentissimo artificio nella Messa di questa Domenica la memoria di trè venute del Signore, acciòche da tutte e trè cauiamo motiui, per arriuare al fine, che ella desidera. La prima, è la venuta in carne mortale, e con questa memoria dà principio alla Messa di questo giorno. Ma perche poco ci giouarebbe la sua venuta visibile in Terra, se non venisse spiritualmente per grazia nell'anima nostra, nell'Oratione commune fà menzione di questa venuta, e ci fà vedere, che i peccati solamẽte sono quelli, che impedire la possono. Per farci pigliare orrore al peccato, si vale nell'Epistola della memoria della venuta al estremo Giudizio, e con lo spauento di quella, eccita così coloro, che me-

amministrano li Sacramenti, ad essere fedeli, e considerati nell'amministrarli, come risueglia chi è peccatore a non fidarsi d'vna certa pace superficiale di coscienza addormentata. Finalmente con l'inuito con il quale Giouanni Battista nell' Euangelio ci chiama a penitenza, ci anima a risorgere dal peccato, dandoci fiducia, che tutte le difficoltà, le quali nell' emendatione s'incontrano, secondo il significato della frase profetica d'Isaia, si spianaranno, e ci si renderà ageuole la via di giugnere, a vedere con gli occhi della fede, il nato Bambino.

L'affetto, che da principio alla Messa risguarda la prima venuta del Redentore: & è affetto di tutti i Giusti, che furono al Mondo al tempo delle due Leggi Naturale, e Scritta; espresso con le parole d'Isaia Profeta in simile modo: Cieli pietosi, deh! venga da uoi quella rugiada diuina, che sola può fecondare, con l'efficacia della sua potente virtù la sterilità del cuore vmano, maledetto per il peccato di Adamo. Si apra la terra virginale, e germogli nel fiore della radice di Iesse, il promesso Saluatore. Vedete quì, come ci si manifestano le due Nature in Cristo. L'vna Diuina, e Celeste, che dal Cielo, si aspetta, che scenda nell' Vtero Sacratissimo di Maria Vergine: l'altra Vmana, e Terrena, che vnita alla medesima Persona del Verbo in vn solo Saluatore, si aspetta, che esca di colà, come vn germoglio di giglio da terra immacolata, a saluare il Mondo, con la sua Passione, e Morte. S'aggiugne poi Dauid nel Salmo, la Profetia già auuerata nel tempo presente, cioè, che le glorie di questo Saluatore, e le opere prodigiose della sua onnipotente mano, ne i mezi della salute nostra, ci sono state predicate da gli Apostoli, che sono i Cieli del Mondo Cristiano, e ce l'annuntia, la Santa Chiesa Cattolica, che è il vero firmamento, e casa di Dio in Terra.

Mà noi nō ne participaremo gli effetti: se i nostri peccati impediscono la venuta di questo Saluatore, all'Anima nostra: onde è necessario, per distruggere questi impedimenti, che Iddio risuegli la sua infinita potenza, e venga a trouarci, e con la sua grande virtù ci soccorra, acciòche per mezo dell' aiuto della sua gratia efficace, con la benignità della sua misericordia affretti quel bene, che i nostri peccati impediscono. E questo è il tenore della supplica commune, ò Colletta che al Redētore medesimo a nome di tutti noi porge la Chiesa.

Paolo Apostolo in quella parte della sua lettera, che auete vdita leggere al santo Altare, parla non solamente al Popolo Cristiano di Corinto, ma a i Sacerdoti; e Curati, che iui erano: e per ammaestrare gli vni, e gli altri nel debito loro, ricorda a tutti, che questo stesso Redētore, verrà a giudicare il Mondo; onde è conueniēte, anzi necessario, peruenire i rigori della sua giustitia, per godere i doni della sua misericordia, il che si fa per mezo de i santi Sacramenti. Egli adunque parla in questi sensi. Fratelli: viuiamo in modo, che ogn'huomo s'auueda dal nostro operare, che siamo Dispensatori, e Ministri de Sacramenti di Cristo, e de i Misterj della sua santa dottrina: Quello che si hà da cercare, come dote propria di colui, che ha quest'vfficio è, che sia fedele, e cerchi, con la propria gloria; e l' vtile proprio, ma l'vtile del Popolo, è la gloria di Dio. A mè poco importa ciò, che ne sente sopra questo ciascheduno di voi, nè tampoco stimo quello, che ne sentino gli huomini tutti: anzi nè meno fò conto del mio proprio giuditio del quale io non mi fido. Nè perche io non conosco nel mio vfficio di mancare in alcuna cosa, per questo io mi reputo di esser giusto auanti Dio. Egli è quello, che mi hà da giudicare: e l'occhio suo perfettissimo molto più scorge di quello, che scorga veruno di noi. Adunque non vogliate giudicare auanti il tempo: lasciate che venga il Signore a far quest'ufficio; il quale venendo, illuminarà i più secreti nascondigli, e più tenebrosi della nostra coscienza, e manifesterà le intentioni più occulte de i cuori: & allora ciascheduno, che ne auerà il merito, sarà lodato da Dio, ed'esaltato alla presenza di tutto il Mondo. Fin quì l'Apostolo.

Notate due cose. L'vna, quanto poco conto dobbiamo fare de i rispetti, e giudizj umani. L'altra, quanto poco ci dobbiamo fidare di noi stessi, in credere d'essere innocenti, o di auere scancellati tutti i nostri delitti, mentre vn Apostolo non ardisce

sce dirlo di sè medesimo, ma teme, e trema del futuro giuditio di Dio, nel quale si scopriranno tutti i misfatti del cuor vmano, ancor segretissimi, e vedremo, che meritano castigo molte di quelle opere, delle quali noi, come di cose buone, ce ne prendiamo vano compiacimento.

Rimedio di questo timore è il fare vna generosa, e sincera Confessione con animo risoluto, di accompagnarla con quella costante, e cordiale penitenza, la quale predica la voce dell'eterno Verbo, che nell'Euangelio d'hoggi risuona. Si spiani ogni mōte di alterigia, ogni valle d'ingiustitia, e di iniquità si riempia; ed'indrizziamoci per la via retta dell'osseruanza della diuina Legge a vedere, e godere il nostro Saluatore, e Dio, che viene per saluarci.

Per far bene questa Confessione, è necessario fare, come dice il santo Concilio, vn *diligente esame di coscienza*; per il quale dopo d'auere inuocato l'assistenza dello Spirito Santo, ed'il suo lume, è necessario riuedere al confronto della Legge di Dio, tutto il cuore, tutta la lingua, e tutto il corpo: osseruando se in alcuna parte di essi vi sia cosa contra i diuini precetti. Secondo, si esamini, se la cosa trouata abbia in se malitia mortale. Terzo, se il peccato sia contro vna, ò più virtù per le quali muti specie di malitia. Quarto, qualesia il numero di questi peccati.

Per ridurre alla memoria i peccati, ancora nelle confessioni di lungo tempo, è necessario guardare alla propria Natura, ed'a quelle cose, alle quali ella è inclinata, ò per genio, ò per vsanza, come a dire Ira, Sensualità, Giuramenti, Mormorationi, &c. Secondo: alla professione, e cose ad essa appartenenti, come a dire se Pouero, se Artegiano, se Mercante, se Seruitore, se Padre, ò Figlio di famiglia, &c. Terzo, alle occasioni, che hà auute, & alla facilità di credere in esse, come a dire di Liti, d'Inimicitie, di Messe, di Giuochi, di Libri lasciui, &c. Quarta alle male cōpagnie, come d'Huomini, ò Donne lasciue, Mormoratori, Ingiuriosi, & altre persone, che sogliono indurre con il consiglio, o con l'esempio a peccare. Quinto alle Stagioni, o Tempi, come a dire di Carneuale, di Comedie, di Festini, di Visite, di Caccie, di raccolte, &c. Sesto al luogo oue la persona hà conuersato, ed'è stato, come a dire Case, Botteghe, Chiese, Piazze, Scuole, &c. Con riflettere a queste cose, facilmente chi si vuol confessare, si ricorderà di molti peccati, de quali per altro non si ricorderebbe.

Trouato, che si è il fatto, è necessario esaminare, se quello sia peccato mortale, ò nò: il che si conoscerà da due cose: cioè Prima, se è notabilmente contro la Legge di Dio, a giuditio ò della sua coscienza, ò di persone timorate di Dio, ò de i Dottori, che lo dichino. La seconda; se vi è stato il consenso della Ragione: il che saprà facilmente conoscere, se auendo l'huomo auuertita la malitia di quel pensiero, vi si è volontariamente, fermato, o pure l'hà accettato. Così se auuertendo il male di quella parola, ò di quell'opera, sapendolo di certo o dubbitandone con fondamento, hà disprezzato il dubbio, ed'hà accettato di dire, o fare quello, che conosceua esser male.

Per trouare il numero di questi peccati commessi, bisogna auuertire, se il tempo del peccare è stato continuato, ò pure interrotto. Se continuato, si rifletta a quante volte soleua caderui il giorno, ò la settimana, o il mese: e moltiplicando quelle volte per tutto il tempo continuato, arriuarà a fare vn giuditio pratico del numero sufficiente, a manifestarsi; per sodisfare all'obligo della Confessione. Se il tempo fù interrotto, si rifletta all'vltimo, e dalle occasioni auute in esso e dalle cadute più, ò meno frequenti al modo sopradetto, argomenti quello, che può esser seguito nel tempo più remoto, e dall'vno, e dall'altro ne formarà vn giuditio similmente morale, pratico, sufficiente ad esprimere in confessione il numero de i peccati comessi.

Ritrouati, che sono i peccati nel modo che abbiamo detto; prima di andare a cōfessarsi è necessario, che il Penitente faccia vn atto di dolore, che sia atto di contritione, ò almeno di Attritione (come diciamo in altro luogo) per il quale si dolga sopra ogni cosa, per i peccati, ò in particolare, ò almeno di tutti in generale. Secondo, che proponga di mai più commetterli, e di volerli confessare tutti, con vmiltà, chiarezza, e distintione, senza lasciarne pure vno, che sia mortale certo, ò dubbio, e di più deliberare di volere sodisfare a Dio con la penitenza con l'opere al Prossimo,

do-

doue lo richiederà la Giustizia.

Per tutto questo ci vuole efficacissimo aiuto della diuina Grazia, e per impetrarne abondanza in ogni nostro bisogno, ricorriamo alla Santissima Vergine, che fù Madre del vero sole di Giustizia, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica frà l'ottaua della Natiuità di N.S. Giesù Cristo.

INSTR. LXV.

LA nascita del Saluatore del Mondo, e la sua diuina infanzia sono Misterj così fecondi di frutti spirituali, e così pieni di marauigliose riflessioni, che le Anime diuote meditandole, ne possono cauare tesori. Per questo la santa Chiesa impiega tutto questo sacro Tempo, in rappresentare a Fedeli quei Misterj: e nelle diuine Scritture, che porta, così negli Vfficj come nelle Messe, quelle cose accenna, che possono istruirgli negl'intelletti, perfezzionandoli la fede in Cristo Redentore: e muouerli nella volontà, ad amarlo, ed imitarlo con le opere. Nella Messa di questo giorno l Entrata, ò Principio ci fà vedere quel misterioso successo in due Profezie. L'vna di Salomone Rè de Sauj; L'altra di Dauid Rè de i Profetti, le quali, in riguardo alla sicurezza del fatto, parlano di quello che era Misterio del tempo auuenire, come se fosse Istoria del passato. L'Epistola ci scuopre il fine di questa venuta, che è il farci diuenire da serui, e mali serui, Eredi del Cielo, e Figliuoli di Dio. L'Euangelio poi, acciòche non ci abusiamo di questa grazia, ci ammonisce, che questo benefitio della venuta del Redentore, dal quale sono solleuati al Cielo i Giusti, che sanno valersene, è vn precipizio in ruina de i trascurati, che mancano al debito loro; per il quale precipitano all'Inferno. Or cominciamo la spiegatione delle diuine Scritture.

Mentre in mezo ad vn alto silenzio ogni cosa taceua, e la profondissima notte era nel colmo delle tenebre sue; l'Onnipotente tuo Verbo ò Signore Iddio, sceso dal suo trono reale, venne a ritrouarci in terra. Queste sono parole del Sauio, che danno principio alla Messa di questa mattina: Nel sẽso letterale vogliono significare, che la Nascita al Mondo del Verbo onnipotente fatto debole Bambinello, doueua esser di mezza notte, in vna delle longhissime dell'anno. Nel che douete auuertire la differenza, che vi è frà Cristo Nostro Signore, e gl'altri huomini. Questi nascono soggetti alla necessità del tempo, mà Cristo come Signore, e Creatore di tutti i tempi: si elesse per sè vn tempo, chiamato dall'Apostolo pienezza del Tempo, si come si elesse la Madre, ed'il luogo da nascere. Questo fù la mezza notte, quando più folte sono le tenebre, e più da noi è lontano il Sole; accioche intendessimo, che egli nasceua nel Mondo per illuminare coloro, che dimorauano nelle tenebre del peccato in terra, e quelli abbandonati sedeuano nelle ombre oscure della morte nel limbo. E perche voleua, che gli huomini crescessero nella luce, e cognizione delle cose diuine, per questo volle, che questa notte, fosse apunto quella, nella quale a noi cominciano a crescere i giorni.

Se poi guardiamo le altre circostanze di questo tempo, tutte ci insegnano, e scuoprono gli effetti del suo infinito amore. Il tempo della sua nascita lo costrinse a partire da Nazaret, e venire in Betlemme, per mostrarci che era pellegrino bisognoso di albergo, perche voleua ricondurre noi esiliati alla patria del Cielo, doue nella casa del suo Eterno Padre ci apparecchiaua la Reggia della felicità. Elesse Betlemme piccola Città, per luogo da nascere, ed'vna pouerissima Madre, che iui lo partorisse, e fù con diuino conseglio: perche se egli fosse nato Figliuolo d'vn imperatrice, in Roma sede dell' Imperio del Mondo, e quiui auesse publicata la sua dottrina, si sarebbe potuto dire, che egli auesse mutato, e conuertito il Genere Vmano con la potenza temporale, e con le grandi aderenze de suoi cittadini, seruendosi delle forze di quella Monarchia, onde non sarebbe comparso il prodigio di questa mutazione del Mondo, fatta per mezi debolissimi con le forze onnipotenti della sua Diuinità, con le quali co'i piedi scalzi de suoi seguaci, Pietro, e Paolo, (conforme aueua predetto Isaia) calpestò, & vmiliò il fasto, e la superbia di quella Reggia dell'Vniuerso. Lo costrinse il Tempo a pagare il tributo, appena nato, dichiarandosi suddito dell'Impera-

dore: ma questo ci mostraua, che egli nasceua suddito d'altri, per liberare noi con la perdita della sua libertà dalla seruitù miserabile del principe delle tenebre: Elesse questo tempo per nascere, nel quale tutto il Mondo sotto vn principe solo era in pace, perche così conueniua a chi era venuto nel Mondo, per metter pace frà l'Huomo, e Dio, e fare, di tutti i Fedeli da lui congregati nella sua Chiesa vna greggia sola, vn solo Pastore.

Non è senza Misterio la menzione, che quì si fà del silenzio, questo di due modi è stato nel Mondo. L'vno fù silenzio d'ignoranza, che regnò da Adamo fino a Mosè, nel qual tempo gli huomini quantunque peccatori, non riccorreuano con i loro clamori a Dio, perche non conosceuano il graue male de i loro peccati. Venne la Legge, la quale a loro lo fece conoscere, ma trasgredendola gl'huomini, & andando di male in peggio, all'ignoranza, successe l'altro silentio della disperazione, perche quelli, venuti nel profondo de mali, aueuano perduta ogni speranza di salute. Or mentre era ogni cosa in questo profondo silenzio, il Figliuolo dell'Eterno Padre scese dal Cielo, e venne a nascere nel Mondo. In questo tempo, come soggiugne il Profeta Dauid, nel verso del Salmo apportato, Iddio regnò in noi, perche auendoci solleuato dalle nostre iniquità, ci possedè, come suo Regno. Egli nelle opere nostre buone, che tutte procedono dalla gratia sua, si è vestito, & adornato di bellezza, e nelle vittorie, che riportiamo sopra l'Inferno, e le nostre sregolate passioni, confortati dalla sua diuina virtù, egli si è vestito di nuoua, e marauigliosa fortezza.

L'Oratione commune, si conforma alla significatione delle cose già dette, ed'a sua Diuina Maestà supplichiamo così. Onnipotente Iddio. Eterno Signore deh! indrizza tù con la regola della tua diuina volontà le nostre azzioni, acciòche noi miserabili, che soli non possiamo fare cosa alcuna, che meriti il Cielo, meritiamo in virtù del tuo vnigenito Figliuolo, di abondare di opere sante.

Paolo Apostolo ci fà vedere l'effetto, ed' vtilità della Nascita di Cristo secondo l'Vmanità sua, nell'essere noi passati dallo stato di schiaui, alla condizione di figliuoli addotiui, onde scriuendo a i Cristiani di Galatia, in questi sensi gli ammaestra, vditelo. Fratelli, in tutto quel tempo, nel quale l'Erede è Infante, in niente dallo schiauo è differente, nell'amministrazione de suoi beni, quantunque veramente sia di tutti Padrone, ma stà sotto la potestà de i Tutori, e Curatori fino al tempo stabilito dal Padre. Or noi essendo ancor fanciulli per l'ignoranza, ed'incapacità nostra delle cose diuine, erauamo schiaui della Legge, seruendo alla letterale significazione, nelle cerimonie legali ed'osseruanze, che riguardauano i tempi, e le creature di questo Mondo. Ma quando giunse la pienezza del tempo destinato, tempo di gratia, nel quale sparirono quelle ombre, e figure, mandò Iddio il suo Figliuolo, in quanto all'Vmanità, nato di Donna, e volontariamente soggetto alla Legge, per riscattare quelli che erano obligati alle osseruanze legali, per mezo della sua passione, e morte, ed'accioche per lui, che è Figliuolo naturale di Dio, riceuessimo la figliolanza addotiua del medesimo Iddio. Or perche voi siete figliuoli di Dio, l'Eterno vostro Padre ha riempiuto il vostro cuore dello Spirito Santo, che da lui, e dal suo Figliuolo procede, il quale infondendoui la sua gratia, vi fà con verità dire a Dio *Padre Nostro*. Adunque ogni Fedele non è altrimente schiauo, ma figliuolo, e se è figliuolo nel presente tempo per gratia, adunque nel futuro egli è erede del Regno celeste per fauore di Dio, che l'ha addotato per figliuolo.

Questo grandissimo beneficio, è vno de i misteriosi successi di questa Infanzia diuina, de quali si marauigliauano Gioseffo, e Maria, questa vera Madre, quello Padre apparente del Bambino, onde bisogna ben dire, che fossero veramente grandi, veramente prodigiosi. Dice il santo Euangelio, che Simeone Profeta gli benedisse, e voltatosi a Maria, come a quella, che egli conosceua per lume auuto da Dio, che non era altramente Madre in apparenza, come era Padre Gioseffo, ma verissima Madre di quel Bambino, che era Dio, disse così. Ecco, che quello che è il Redentore promesso, è stato costituito da Dio in rouina, e risorgimento di molti in Israele, in rouina per quelli, che non lo crederanno tale, quale egli è, & in-

ri-

risorrettione per quelli, che lo crederanno, in rouina perpetua degli ostinati peccatori, in risorgimento eterno de i penitenti, e de i Giusti. Questi è stato posto in segno della pace frà Dio, e gli huomini, a cui contradiranno iniqui Sacerdoti, Dottori maligni, Farisei ipocriti, Eretici, Peccatori ed'altri che ò lo negaranno esser vero Messia, e Redentore: ò veramente come tale non l'amaranno, e non gli obbediranno. La spada della sua dura passione passarà con dolore immenso l'Anima tua, e si scopriranno i secreti occulti di molti cuori, cioè la malitia de Sacerdoti, l'odio de Giudei, l'auaritia di Giuda, l'incostanza di Pietro, la debolezza de gli altri Apostoli, e la tua fermissima fede, & inuitta patienza.

Alle Profetie di Simeone, si aggiunsero i detti profetici d'Anna, la quale quantunque donna, in premio della sua religiosa pietà, ebbe dallo Spirito santo l'onore di essere ammessa a rendere testimonianza publica delle glorie di questo Dio Bambino. Dice il santo Euangelio, che auendo adempite Maria, e Gioseppe le cerimonie, e riti sacri comandati dalla Legge del Signore in Gierusalemme, tornarono in Galilea nella Città di Nazareth, & il Bambino cresceua negl'anni, ed'acquistaua accrescimento di forza, & era pieno di sapienza, e la gratia di Dio era con esso lui. Intendete, che in Cristo Signor Nostro, fino dal primo istante della sua Concettione furono tutt'i tesori della sapienza, e scienza di Dio, e tutta la pienezza della diuina gratia, ma quando si dice, che egli cresceua in età, e sapienza, e gratia, non si intende nel modo stesso l'vno, come l'altro. Poiche nell'età, e nelle forze acquistaua, come Huomo quell'accrescimento, che naturalmente non aueua. Nella sapienza, e gratia di Dio non acquistaua qualche parte, che le mancasse, perche egli ne era pienissimo: ma si dice, che cresceua, perche faceua nelle opere esterne mostra maggiore di quella infinita sapienza, e gratia, che aueua nell'interno. Così l'istessa luce, e caldo hà in sè il Sole nascendo, che hà quando è nel mezo giorno, e pure noi diciamo, che il Sole nel mezo dì è cresciuto nel caldo, e nella luce. Diciamo il uero, perche maggiormēte allora noi ne gli effetti suoi sperimētiamo la sua luce, & il suo calore.

L'eterno Padre per i meriti di quel dolore, che prouò la Vergine Madre nell'adempimento della Profetia di Simeone al tēpo della Passione del suo Figliuolo, ci conceda, che noi non siamo di quelli, a quali la uenuta del Redentore al Mondo sarà in eterna rouina, e ce l'impetri con la sua intercessione la stessa Vergine Madre, alla qual diremo Aue Maria.

Per la Domenica frà l'Ottaua dell'Epifania.

INSTR. LXVI.

PRimitie della Gentilità, e Rappresentanti delle Nationi Idolatre, furono li Trè Rè Magi, che vennero dall'Oriente, come auete vdito nella prossima passata Solennità ad adorare il Redentore promesso a i Patriarchi. Oggi, che è il giorno più solenne dell'Ottaua di quella, siamo inuitati a far Omaggio, e riconoscere per Nostro Signore, e Dio l'Eterno Verbo per nostro amore fatto Huomo, nō più in persona d'altri, mà per noi stessi. Quelli guidati dalla Stella lo ritrouarono nella spelonca di Betlemme, e noi guidati dalla Fede lo ritrouiamo nella Chiesa Cattolica. Ma perche conforme al precetto diuino non si deue comparire alla presenza di così grande Monarca, con le mani uote, si come quelli offerirono Doni misteriosi, così noi gli dobbiamo offerire atti di virtù, che sono i regali, che Dio accetta nelle opere nostre. Quali siano questi Doni, e quale il Misterio di questa adoratione, l'udirete nella spiegatione delle Diuine Scritture, che con ordine ammirabile sono lette al sacro Altare. Attendete.

La Messa comincia da sentimēti profetici, espressi in parole equiualenti dal Profeta Isaia, e sono questi. In un trono sublime, io uidi regnare un Huomo, adorato da moltitudine innumerabile d'Angioli, che in una regolatissima armonia cantauano a più cori così. Ecco quelli, il cui Imperio, e supremo dominio è eguale all'eternità.

Queste parole ci scuoprono, chi è colui, che abbiamo ad adorare per nostro Dio, cioè il Verbo Eterno per nostro amore ricoperto di carne mortale, e fatto Huomo, a cui l'Eterno suo Padre hà dato tutta la po-

la potêza, dominio, ed'imperio dell' Vniuerso, il qual Regno è eguale all'eternità, perche non auerà già mai fine. Questo Iddio è adorato da gl'Angioli, perche tutto il bene, e tutti i doni, che hanno gl' Angioli, procedono da questo Rè, che è loro Creatore, e Signore. Sede nel trono eccelso, e sublime, cioè regna nella Santa Chiesa Cattolica, che per la vera Fede è stata sollenata da Dio sopra tutte le altre false Sette del Mondo, che si chiama Religioni, ed in questa egli regna, e regnarà in eterno. Di qui è, che Dauid Rè, e Profeta preuedendo in spirito quanto doueua succedere, e che il conoscimento di Dio non si doueua racchiudere negli angusti termini della Palestina, o nella sola natione Ebrea, ma che doueua stenderfi a tutto il Mondo, disse nel verso del Salmo, che a questi sentimenti s'aggiugne Tutti i Popoli, tutte le Nationi della terra si rallegrino, e giubilino a gloria di questo gran Signore: tutti lo seruino con allegrezza.

Suppone la Santa Chiesa, che questo Inuito muoua in noi Figliuoli suoi l'affetto diuoto, e che ci disponiamo ad accettarlo, disegnando gran cose per mostrare l'amore, e la riuerenza, che dobbiamo a questo Iddio, che è nostro Redentore. Però porge all'Eterno Padre vna supplica in questo tenore Dio di Clemenza deh! ascoltate le nostre vmilissime preghiere, e cogli effetti della vostra celeste Pietà, secondate, ed'accompagnate i desiderj di questo Popolo supplicante, acciòche veda quello che da lui deue farsi per ben seruirui, e dalla uostra gratia confortato, ad eseguire con le opere, ciò che hà veduto con la mente.

L'Apostolo Paolo scriuêdo a i Cristiani di Roma in quelle parole, che voi auete vdito, apre le Miniere; donde potete voi cauare i regali propportionati all'ossequio; che douete mostrare in questa comparsa a quel Dio, che è uostro Creatore, e Redentore. Questi sono, Mirra, Incenso, & Oro, ed'in primo luogo è la Mirra perfettissima d'vna total mortificatione. E dice così. Fratelli io ui prego per quella Misericordia, che Dio ha fatto con uoi in tanti modi beneficandoui, che sacrifichiate i vostri Corpi volontariamente, come vna uittima viua, santa, & a Dio gradita, in ossequio di lui, regolato da celeste prudenza.

Segue poi a mostrarui l'Incenso d'vna perfetta diuotione, la quale si conformi sempre in ogni cosa a Dio: e dice così. Non vogliate conformare la vostra vita al volere di questo Mondo, ed'a i costumi profani de i Peccatori, ma quell'Imagine di Dio, alla quale voi siete formati, si rinuoui in uoi, se è deformata per il peccato, nel rinouamento de i uostri sensi, per mezo della Gratia sua. Riformatela, accioche possiate conoscere, ed'esperimentare quale sia la volontà di Dio nelle opere nostre, non solo nel bene, ma nel meglio, e che a lui più piace, ma nel perfetto, ed'ottimo che a lui è gratissimo.

Eccoui per vltimo la Miniera dell'Oro, che è la Carità perfetta, e di questa parla così. Et io in virtù di quella Gratia, dell' Apostolato, che Iddio mi ha data, dico a tutti quelli, che sono frà voi, che nô s'inalzino, sopra gl'altri, stimandosi più di quel che conuiene, con detrimento della Carità cristiana, ma ogn'vno modestamente sentendo di sè stesso, si contenga ne limiti suoi, e della sua professione, in quella conformità che Dio ha donato a ciascheduno, secondo maggiore, o minore è stata la sua Fede. E si come in vn Corpo molte membra abbiamo, le quali non hanno tutte l'istesse prerogatiue nell'operare, così Noi in vna Chiesa Cattolica siamo vn Corpo solo, del quale è Capo Cristo Signor Nostro: e Noi tutti quâtunque le prerogatiue siano differêti, siamo scambieuolmente l'vno con l'altro come le membra in vn corpo, onde dobbiamo aiutarci, e mâtenere la Carità in Cristo Giesù Signor Nostro somministrando a benefitio di tutti, quello che Iddio hà gratiosamente conceduto a Noi.

Or'ecco donde uoi douete cauare i Doni, da presentare questa mattina nell' adoratione, che farete, riconoscendo Cristo Nostro Signore nell'Ostia Sacrosanta, per Rè, e Dio del cuor vostro. Proponete, di mortificare le vostre passioni sregolate, che ui suiano dall' osseruanza della sua santa Legge, per dilettare i vostri sensi, di conformarui alla Diuina volontà, sacrificando tutto il nostro interno in odore di soauità all'Altissimo, di mantenere la Carità con tutti, quantunque siano a voi di conditione inferiori, e per i difetti loro non lo meritino, e gl'offerirete in trè gra-

simi doni, Oro, Incenso, e Mirra.

Vedete, ora nella spiegatione del santo Euangelio; come all'Eterno Padre Cristo Signor Nostro, come Huomo, offerisce i doni medesimi. Il fatto è questo. Era Giesù nell'anno, duodecimo della sua età, quando Gioseppe, e Maria lo condussero da Nazaret in Gierusalemme, per mostrare nell'osseruanza d' vna religiosa consuetudine, la riuerenza esteriore douuta a Dio nel giorno di Pasqua, per il beneficio della liberatione del Popolo d'Israele, dalla seruitù dell'Egitto. Or dopo auer quiui dimorato i giorni consueti, ritornādo tutti alla Patria, restò il Fanciullo Giesù in Gierusalemme, senza che i suoi se ne accorgesero. Auuertite quì, come fino da primi anni. Cristo Signor Nostro và raccogliendo la Mirra de i volontarj patimēti, per offerirla all'Eterno suo Padre. Ora stimando essi, che questi fosse nella compagnia degl'altri, fecero il camino d' vn giorno, ma la sera non trouandolo trà gli amici, e parenti ritornarono a cercarlo con somma sollecitudine in Gierusalemme. Ecco quì vn bel documento per noi. Se per colpa nostra perdiamo Giesù, non dobbiamo trascurare di presto ritornare a cercarlo con la penitenza.

Or accadde, che dopo trè giorni lo trouarono nel Tempio, che sedeua in mezo a i Dottori, e con somma vmiltà, e modestia, e gli vdiua, e gl'interrogaua, per auer occasione, nō d'imparare da loro, ma d'instruirgli, e scoprire, per quanto quelli n'erano capaci, la sua diuina Sapienza, onde restauano attoniti tutti quelli, per la prudenza, e sauiezza delle sue risposte. Ecco l'occupatione, e gl'interessi, che aueua questo diuino Fanciullo in Gierusalemme, cioè edificar i suoi prossimi co i fatti, e con le parole, e nell' vno, e nell' altro modo guadagnandoli a Dio, offerirgli le opere sue, come sacrificj d'incenso in odore di soauità. La Madre Santissima in vederlo disse a lui: Ah Figliuolo! perche ci hai tù fatto così? Ecco che il Padre tuo (adopra il nome di Padre, perche parlaua con i vocaboli della stima commune) ed' io, fortemente addolorati ti cercauamo. Quì la Vergine insegna, come si deuono correggere i figliuoli; ma con le regole della prudente carità, Ed'egli a loro: E perche mi cercauate voi? cioè, frà i parenti, & amici, non sapeuate forsi, che colà io deuo trouarmi, doue sono gl' interessi del mio celeste Padre? Ecco come questo Diuino Fanciullo manifesta la Diuinità della sua Persona, che è il Verbo Eterno Figliuolo dell'Eterno Padre. Ma questi non intesero bene tutto ciò, che significar voleua con quelle parole. Ciò detto, se ne ritornò in Nazareth con essoloro, rassegnandosi a i loro comandi, con prontissima vmiltà, & obbedienza, aiutandoli, e seruendoli. Ecco come viscoprì l' oro d' vna perfettissima Carità verso i suoi, ancora nelle cose temporali.

Or la Santissima Madre tutte queste cose conseruaua nel cuor suo, facendoci attenta riflessione, e così insegnaua a noi qual frutto dobbiamo cauare da i buoni esempi, che vediamo negli altri, e come meditare dobbiamo la parola di Dio, che vdiamo dalla bocca de suoi Ministri. Cresceua frà tanto Giesù in Sapienza, in Età, e Gratia, così appresso Dio, come appresso gl'Huomini. Questo crescere s' intende in riguardo alle opere, che faceua, che erano maggiori, cioè più manifestatiue della Sapienza, e Gratia, che in lui era infinita. In oltre cresceua nell' esperienza di quelle Virtù, che esercitaua come Huomo.

Cresciamo ancor Noi, già che passano gli anni, e con il crescere dell'età, ci auuiciniamo alla Morte; e c'impetri ancora accrescimento di Gratia, e di Virtù quella Vergine Santissima, che con questi prodigj di santità, vide manifestarsi al Mondo il suo diuissimo Figliuolo, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Seconda dopo l'Epifania.

INSTR. LXVII.

SI manifesta Cristo Signor Nostro a i Discepoli suoi con il primo miracolo, e dà principio alla sua predicatione, il tempo della quale si rappresenta nel tempo, che corre da questa Domenica fino alla Settuagesima. E perche veniua a riformare il Mondo guasto per il peccato, comincia la riforma dal principio dell' vmana generatione, che è il Matrimonio. Egli

lo santificò, assistendo con la sua presenza, alle Nozze fatte in Cana luogo di Galilea, e concorse a felicitarle con il miracolo di mutare l'acqua in uino miracoloso, che fù un Simbolo dello scambiamẽto dell'amore umano naturale, in un amore sopranaturale, e perfetto, che fecesi allora quando il matrimonio fù da lui solleuato ad essere Sacramento. Con l'esempio suo, assistendo alle Nozze, chiuse per sempre la bocca, a quei maluaggi Eretici, che ardirono biasimare il Sacramento purissimo del Matrimonio, dicendo che non era da Dio: il che dire non si può senza bestemmia. Si come sarebbe ancora Eretico, chi dicesse, che il Matrimonio è megliore della Verginità, e dello stato che chiamano Vedouile, ò Celibe, cioè lontano da ogni carnale seruitù.

Nelle Scritture, che auete udito, si racchiudono utilissimi insegnamenti, ma il tempo da spiegarueli è occupato, in spiegarui una più importante materia, cioè quel grande Sacramento, che noi chiamiamo, *Matrimonio*. In riguardo ancora questo, nella commune Oratione la Chiesa chiede a Dio, per i suoi figliuoli la pace: e nell'Epistola porta una minuta instruttione, data ad altro proposito, dall'Apostolo Paolo; ma che applicata a questo, contiene Canoni di prudenza diuina: e beati i Cristiani cogniugati, se con essi regolassero la loro vita commune. Meditatela, e voi così l'intenderete.

L'Euangelio narra il miracolo di Cristo, che io già v'hò detto fatto da lui, per santificare il matrimonio. In due maniere possiamo parlare del matrimonio, che da Teologi è chiamato Cogniuntione maritale d'Huomo e Donna, non impediti da leggittimo ostacolo: dureuole nella scambieuole compagnia fino alla morte. L'una è, in quanto questa Cogniuntione è stata istituita da Dio, come Autore della Natura. L'altra, in quanto è stata eleuata da Cristo Nostro Signore ad essere Sacramento. Quanto alla prima, il matrimonio fù istituito da Dio, dando ad Adamo per isposa Eua, che egli aueua formata da una Costa del medesimo Adamo, e glie la diede, accioche gli fosse inseparabile Compagna, ed aiuto perpetuo in tutta la vità, volendo, che da questi due si propagasse ne i figliuoli tutto il Genere Vmano. Fece di sua natura indissolubile il nodo di questa Compagnia, così per la buona educatione de i figliuoli, come per lo scambiuole aiuto dell'vno, e dell'altra, a difendersi da i disastri della vita presente, & a godere l'vno del bene dell'altro, come proprio, ed'a sostenersi nell'età più graue, con la cura fedele, e con il diligente soccorso. Fino a tanto, che durò in questa copia l'innocenza, il fine, che ebbe il benignissimo Iddio, fù la felice procreatione de i figliuoli, e la retta educatione di essi nel conoscimento, e seruitio di sua diuina Maestà. Perduta l'innocenza, aggiunse a questo fine, vn'altro, e fù, che essendosi dopo la colpa, che chiamiamo originale, ribellate all'huomo in castigo della trasgressione del precetto a lui fatto da Dio, le passioni dell'animo, e specialmente la carnale concupiscenza, volle prouedere al male di questa, che auerebbe esposto l'vno e l'altra a molti pericoli; con il rimedio salutare del matrimonio come insegnò Paolo Apostolo, scriuendo a i Cristiani di Corinto.

Questi due adunque sono i fini del matrimonio, considerato nell'ordine naturale: a quali deue auer l'occhio chi a questo giogo sottopone il collo. E se bene non sono peccaminosi gl'altri fini che tal vno può auere, come di lasciare eredi, di nobilitare la sua famiglia, di auere grossa dote, di possedere chi da Dio ha doni naturali di fattezze leggiadre, e simili, i quali non repugnano alla santità del matrimonio, contuttociò, sono più conformi alla prudentissima e diuina dispositione del Creatore i due primi, da mè già detti.

Infinitamente più beneficò la Sapienza increata di questo nostro Iddio il Genere Vmano, quando solleuò questo contratto naturale a dignità, superiore al nostro merito, facendolo vno de i sette Sacramenti della nuoua Legge, e nobilitando sommamente l'essenza di quello, ed'i suoi fini. Primieramente perfetionò in sommo grado l'amore con il quale scambieuolmente si deuono amare i Cogniugati, e da atto naturale, lo fece sopranaturale, meriteuole dell'eterna gloria, comandandolo

dolo per mezo de i Princip: degli Apostoli all'vno, ed'all'altro in grado perfetto, Secondariamente afficurò all'vno, ed'all'altro tutti gl'vtili, & auuantaggi della scambieuole compagnia, in tutta la vita, proponendo a fauore di questi il premio eterno: e con minaccia il castigo eterno; facendo argine a tutti i motiui, che poteano impedirgli. Terzo nobilitando le fatiche di alleuare i figliuoli, e rendendole ageuoli: poiche secondo l'ordine vmano, quelli si alleuauano, per essere cittadini di questa misera terra, ed'a fare popolo destinato a seruire, ma secondo l'ordine della gratia, al quale l'essere Sacramento solleua il matrimonio, si alleuano per lodare, e seruire in terra il gran Monarca Iddio, ed'a regnare perpetuamente con esso lui, con suoi figliuoli, e Principi d'eternità nella patria celeste. Mà quello, che rẽde più nobile il matrimonio, e degno del Nome di *Grande Sacramento*, come lo chiama l'Apostolo Paolo, è la significatione di esso, poiche rappresenta, come in vn sacro simbolo l'immensa carità, e l'amore infinito, per il quale Cristo Signor Nostro, e Dio, si è congiunto alla Chiesa Sposa sua, per la quale misteriosissima cogniuntione, che è diuina, & ineffabile, noi tutti nasciamo nel *Battesimo* figliuoli di *Dio*, & eredi del *Paradiso*.

Questa vnione di Cristo Signor Nostro con la Chiesa sua *Sposa* amatissima, ci fà vedere tutte quelle perfettioni, nelle quali il matrimonio cristiano supera i matrimonj della Legge naturale, e della Legge scritta, e ci scuopre di più, quali siano gli oblighi del Marito verso la Moglie, e di questa verso il Marito. Primieramente, se bene il matrimonio appresso tutte le nationi, è stato riuerito, & onorato, e sono stati puniti gli adulterj, e biasimate le bruttezze della libertà lasciua, nulladimeno non conferiua la gratia di Dio; e la pluralità delle Mogli, permesse appresso alcuni popoli, rendeua ne i Cogniugati l'amore imperfettissimo, ed'esponeua la vita loro a tutte quelle gare, discordie, ed' amarezze che si leggono essere seguite ancora nelle case de gli antichi Patriarchi, o i quali da Dio per quei giustissimi fini della sua prouidenza, de quali parlano i Santi Padri, fù permessa questa pluralità. Più riguardeuoli per la Religione furono i matrimonj della legge scritta, perche quel Popolo auendo riceuuta promessa da Dio, che nella Posterità d'Abramo sarebbe nato il Messia, nel quale tutte le genti sarebbono state benedette, stimauano atto di Religione, propagare per il matrimonio quella natione, che a Dio era cara; e dalla quale doueua vscire il Saluatore del Mondo. Mà nè meno questo matrimonio conferiua la gratia, ed aueua l'imperfettione del Repudio, permesso per l'ostinata durezza de loro cuori, a Figliuoli d'Israele. Poiche l'essere Solubile reca notabilissimo pregiudicio al matrimonio, ed'apre la porta a tutte quelle discordie, e separationi, le quali quando siano facili, ò possibili distruggono tutte le vtilità, che seco porta la necessità d'una perpetua compagnia: come facilmente apparisce a chi uuole attentamente considerarlo.

Or la perfettissima unione di Cristo con la Chiesa sua Sposa, non hà, nè questa, nè quella imperfettione, dalle quali uenga sminuito, o diuertito l' infinito amor suo. Vna è la diletta di Cristo Signor Nostro, nè si troua più d'una Chiesa Santa, o Cattolica, la quale è Sposa di Cristo, nè questa sarà già mai lasciata, ò abbandonata da lui in eterno, poiche sempre corrisponderà con il suo fedelissimo amore, unicamente consacrato al suo Sposo celeste Cristo Giesù. Nè meno ha queste imperfettioni il Sacramento del matrimonio cristiano. Il uincolo suo è insolubile, nè si può sciorre se non con la Morte, conforme insegnano i santi Concilj, e specialmente il Tridentino: quantunque possa darsi per legittime cagioni, non la libertà, ma la separatione, a certo, ò incerto tẽpo frà i Cogniugati a giudicio del Superiore Ecclesiastico. Di più la pluralità delle Mogli, è uietata da Cristo, nella Legge dell'Euangelio, come insegna il sacro Concilio di Trẽto, onde per questi due riguardi il matrimonio cristiano, come Sacramento della nuoua Legge supera tutti gli altri. Di più hà la perfettione da i meriti, e passione di Cristo, di conferire la gratia, che è propria di questo stato: la quale nobilita, e perfettiona l'amor naturale de Cogniugati; e conserua l' unione insolubile del uincolo matrimoniale, e l'uno, e l'altro santifica, come insegna lo stesso Concilio.

Cri-

Cristo Nostro Signore, e la Santa Chiesa in questa ineffabile unione, sono due perfettissime Idee della qualità che deuono auere nel matrimonio cristiano il Marito, e la Moglie. Così questi deue amare quella, come Cristo amò la sua Chiesa, per saluarla scese dal Cielo in Terra, e con indicibili tormenti per lauarla dalle sue colpe sparse quanto sangue aueua nelle uene, e pose la uita sua, per liberar lei dalla morte. L'instruì con i suoi Precetti, l'ammaestrò con i suoi Consegli, l'adornò con i Sacramenti. Se alcun membro di essa peccò, compatì le sue debolezze, l'aiutò a risorgere con la sua gratia, e per riceuerlo penitente gli andò incontro con le braccie aperte. Eccoui disegnate le prerogatiue, che deue auere un marito cristiano. Sommo Amore, somma Prudenza, somma Discretezza.

La Chiesa corrispōde all'amore di Cristo: e nella perpetua successione de Martiri, ne i Santi, e ne i ueri Cristiani hà mostrata allo Sposo suo fedeltà immacolata, inuiolabile da qualsiuoglia allettatiuo, di bene, ò spauento di male quanto si uoglia grande. Ha custodito i precetti, e si è regolata con gl'insegnamenti dello Sposo suo, con somma gelosia di non contrauenire ad essi, nè pure con il pensiero, L'hà riuerito, ed'hà temuto sempre il suo disgusto sopra tutte le cose. Eccoui adombrate al uiuo le doti, che rendono riguardeuoli una moglie cristiana. Sommo Amore, somma Fedeltà, somma Obbedienza.

La Santissima Vergine, che onorò anch'ella lo stato matrimoniale, ed'in esso con singolarissimo priuilegio, congiunse la Verginità, che sempre fù intatta, è la Fecondità, che la fece Madre di Dio, ispiri a i Cogniugati Cristiani e perfettioni quelle uirtù, delle quali ella uiuendo in compagnia del suo Santo Sposo Giuseppe lasciò così rari, e necessarj esempi e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Terza dopo l' Epifania.

INSTR. LXVIII.

NElla manifestatione di Cristo Signor Nostro, ne i trè modi dà noi già spiegati, trionfa la Fede, per la quale noi conoscendo, che colui che à noi si è manifestato, è Dio vero, e vero Huomo, l'adoriamo cō il cuor, lo confessiamo con la uoce, ed'osseruando la sua santa Legge con l'opere lo veneriamo. Da questa perfetta cognitione di fede, nasce la salute del Genere Vmano, e la reparatione, o risarcimento delle rouine della Natura Angelica, che è stato il fine misericordiosissimo di Dio in creare la Natura Vmana. Poiche caduti dalle loro sedie gli Angioli ribelli a Dio, e precipitati nelle fiamme eterne dell'Inferno, sono dalla diuina pietà solleuati gli Huomini giusti, a regnare ne luoghi di quelli eternamente nel Cielo. Di quì è, che la Messa di questa mattina comincia con le parole di Dauid, con le quali partecipa l'allegrezza nostra a gli Angioli dicendoli, che adorino Dio, ed'esaltino la sua infinita Clemenza per la nostra conuersione, e con sguardo profetico vedendo ciò, che a questa buona nuoua siegue nel cielo, predice a noi, che in vdirla si rallegrò tutta la Celeste Sion, e le Figliuole di Giuda (che frà le altre Tribù fù la fedelissima a Dio, onde dal Simbolo di questa incontaminata virtù, e vengono in loro adombrati gli Angioli innocenti) ne giubilarono di contento. E se grandissima è l'allegrezza che fanno gli Angioli nel Cielo per la conuersione, e penitenza d'vn solo peccatore in Terra, considerate voi, a che segno arriuò il loro contento, quando, come siegue a dirsi nel verso del Salmo, in tutta la Terra regnò Iddio per la vera Fede publicata dagli Apostoli, senza, che dalle industrie di quei zelantissimi predicatori dell'Euangelio, si nascondessero Isole sconosciute, che in mezo d'Oceani sterminati giaceuano seppelite.

Questo grande principio richiede che noi con le opere nostre cooperiamo a perfettionare a gl'angioli l'annunciato godimento assicurādo per noi l'eterna corona. Per questo fine la Chiesa nostra madre nell'oratione commune supplica il Signore, che voglia stendere la mano della sua onnipotente protettione sanando la nostra infermità. Ma perche questa suol nascere, ò da ribollimento di sangue riscaldato dall'ira (che è la lebra spirituale dell'anima) o da fumi maligni della Superbia, che offendono i nerui della virtù (cagione della paralisia mortale d'un cuo-

re)

re) e l'vno, e l'altro male vien figurato ne i due Infermi, che si leggono nell' Euangelio d'oggi, essere stati risanati da Cristo, però Paolo Apostolo ci prescriue il modo di mantenerci sani, come a bisognosi, ci dà la regola del viuere, nella parte della lettera scritta a i Romani, che voi auete vdita al santo Altare. Eccouene il senso, Attendete.

Fratelli non ui fidate della vostra Prudenza, stimandoui da assai per questa Virtù, perche la superbia vi farà precipitare in errori perniciosi. Non vogliate rendere male per male, ma procurate, che restino sodisfatti di voi nelle vostre opere lodeuoli, e Dio, e gl'Huomini, e per quello, che tocca a voi, ed'in quanto vi è possibile, procurate di star bene con tutti, ad essere amici di tutti. Negl' affronti, che vi sono fatti, la vostra difesa non sia colpeuole, ma pura, non passi i limiti dell'Innocenza, nell' offendere altrui. Cedete il luogo all'ira, e giuditio di Dio, al quale appartiene il punire, e risentirsi delle cose malfatte; frà gl' Oracoli delle Diuine Scritture si legge così. Tocca a mè il vendicare, ed'io lo farò dice Iddio. Ed'io vi dico, che se vedete il vostro inimico, ò quello, che vi hà offeso in necessità d'alcuna cosa appartenente al suo viuere, soccorretelo con prontezza; poiche così voi accenderete fuoco di carità nella mente di lui, e la vostra bontà lo farà vergognare della sua malitia. Non ui lasciate trasportare dall'impatienza, ad emulare i tristi, che v'hanno offeso, facendo, come essi, male ancor voi, anzi nel bene della sofferente patienza superate tutti gli Huomini, per rassomigliarui al Figliuolo di Dio. Questi assiomi vi porge Paolo Apostolo, e ricordateui, che Dio, il quale vi fà vdirli al santo Altare, nell'ora della morte vostra vi esaminerà sopra di essi.

Questa memoria della morte, deue in voi essere perpetua, perche continuo è il pericolo di morire, nel quale voi dimorate viuendo. L'aiuto, e protettione di Dio, che oggi domanda Santa Chiesa nell'infermità, & il Fedele Centurione, del quale si parla nell'Euangelio, che ricorre da Cristo, per aiuto del suo Seruo grauemente ammalato; mi danno occasione di spiegarui il Sacramento della Estrema Vntione. Questa si deue diligentemente procurare da i Capi di casa, e da chi hà cura della famiglia, con prudente sollecitudine per gl'infermi, i quali per il grauissimo male, e per il pericolo della vicina morte sono in stato di riceuerla.

Sette sono i Sacramenti della Chiesa Cattolica, come voi ben sapete: destinati da Dio per aiuto nostro, e corrispondono a varij stati della vita vmana, secondo l'esser suo naturale. Di questi, cinque appartengono a ciascheduno che viue nella vita diuina, ò sopranaturale. Si che, rinasciamo pel Sacramento del Battesimo, cresciamo, acquistando forza virile dal Sacramento della Confermatione, ci nutriamo, e manteniamo il calor vitale, con il Sacramento dell' Eucaristia, ci medichiamo nella infermità dell'anima nostra, che sono i peccati, con il Sacramento della Penitenza, e ci facilitiamo il passo da questa misera uita presente alla uita beata, ed'immortale, con il Sacramento dell'Estrema Vntione morendo. Gli altri due Sacramenti ne i Particolari, risguardano tutto il corpo del Genere Vmano, perche per la Propagatione Spirituale è instituito il Sacramento dell' Ordine, e per la Propagatione Corporale ui è il Sacramento del matrimonio. Ad ogni Sacramento corrisponde a beneficio nostro qualche particolare uirtù, che in quello fiorisce. Così nel Battesimo, regna la Fede; nella Confermatione, ò Cresima, la Fortezza; nell' Eucaristia la Carità, nella Penitenza la Giustitia: nel Matrimonio, la Continenza: nell'Estrema Vntione, la Speranza, per la quale è confortato l'Infermo contro i pericoli spirituali, che in quell' estremo punto gl' sourastano.

Questo Sacramento fù instituito da Cristo Signor Nostro, e fù specialmente publicato da s. Giacomo Apostolo il minore, Vescouo di Gierusalemme, e si chiama *Estrema Vntione* in riguardo alle altre due, che si fanno nel Battesimo, e nella Cresima: e se è Sacerdote, alla terza, che si fà nel riceuere l'ultimo Ordine, ò alla quarta se hà dignità di Prelato, che richieda Consacratione &c. Si dice ancora *Estrema*, in riguardo al tempo, che si confe-

ferisce, il quale deue essere, con l'ultima agonia, ma il pericolo estremo della morte nell'Infermo. La materia di questo Sacramento è l Oglio santo, consacrato dal Vescouo, & ha molte significationi proportionate a gl'effetti di questo Sacramento. Primo; insinua la sanità delle piaghe del peccato come l'oglio dell'Euangelico Sammaritano: secondo, la purità della Fede accompagnata dalle opere buone, come l'Oglio delle Vergini Sauie. Terzo. Le Virtù, che si infondeno nell'Anima, per mezo della Gratia dello Spirito santo, delle quali con il Simbolo dell'Oglio, parla Dauid ne i Salmi suoi. Quarto; la dispositione propria d'un Combattente, da Dio armato di fortezza, che si deue azzuffare co gl'inimici infernali, nella lotta pericolosa, della quale parla Paolo Apostolo. Quinto, l'Oglio della spirituale allegrezza, che si diffonde nel cuore, per la Gloria sperata da i Giusti.

La forma consiste nelle parole, che dice il Sacerdote, allora quando ugne l'infermo, ne i luoghi consueti del corpo languēte, ne i quali uengono significati i Fonti principali de i nostri peccati, perche in essi esercitano le sue principali attioni le trè potenze, Sensitiua, Generatiua, e Motiua. Il Ministro di questo Sacramento è il proprio Parocchiano, ò altro Sacerdote di sua commissione, il quale deue proferire le parole della Forma, nello stesso tempo, che ugne ciascheduna parte dell'infermo con l'Oglio santo.

Degli effetti di questo Sacramento, altri risguardano il bene temporale dell'infermo, come la sanità, o l'allegerimento del dolore corporale, e questi sono conditionati, perche succedono quando così è gloria di Dio, ed utile nell'anima di quello, il che in molti casi è accaduto. Altri risguardano il bene eterno, e questi per uirtù della gratia Sacramentale succedono certamente, e sempre, se però l'infermo non ui pone uolōtario impedimento. Questi sono. Primo, l'accrescimento positiuo della diuina Gratia, che fà l'anima più grata, ed'accetta à Dio: più abile ad operare uirtuosamente, e meriteuole di maggior grado di gloria. Secondo, lo scancellare i peccati, se gli troua nell'infermo che del canto suo ha fatto per quel fine le diligenze douute. Terzo, toglie le Reliquie, che chiamano, ò Auuanzi de i peccati passati.

Reliquie del peccato si chiamano; il soggiacere primieramente a gli assalti del Demonio, perche egli per impedire al moribōdo l'eterna salute, in quell estremo passo fà tutti gli sforzi suoi. Secōdo; gl'Effetti dell'amore disordinato al corpo suo, dal quale staccandosi malissimo volontieri l'anima, le cagiona angoscie fortissime, e perturbazioni grandissime. Terzo, la memoria de i peccati passati, che in quel momēto, dal Demonio vengono marauigliosamente ingranditi, per fare cadere il moribondo in disperazione. Quarto, le male inclinazioni, ed'abiti viziosi fatti per il passato, che rendono all'anima difficile l'operare in contrario, come allora bisogna. Quīto, il terrore cagionato dalla uista spauentosa de i Demonj, che pigliando forma visibile procurano d'intimorire l'infermo e fargli perdere la fiducia in Dio. Sesto, l'angoscia, che hà l'infermo circa lo stato suo futuro, e l'eternità nella quale mette il piede, senza sapere doue li toccarà di stare.

Questi sono Auuanzi de i peccati, così originali, come attuali, da quali è cagionata la debolezza dell'anima del moribondo, che allora languisce con sommo pericolo della morte eterna. A questa languidezza porta rimedio la Grazia di questo Sacramento dell'Estrema Vnzione, ed'empie il cuore di robustezza celeste in modo, che può combattere, e facilmente trionfare de suoi infernali nemici. Reliquie de' peccati sono ancora le pene temporali, che per essi si deuono patire, ò in questo Mondo nell'agonia, o nel Purgatorio, e queste altresì sono sminuite, e notabilmēte alleggerite al moribōdo in virtù di questo Sacramento, onde pena molto più leggiera, e quì, e nel Purgatorio, e molto più breue hà, chi muore auendo pigliato questo Sacramento, di quello che auerebbe auuto, se fosse morto senza auerlo auuto.

Scancella i peccati, e primieramente de i veniali è certo. Quanto a i Mortali, questo Sacramento non gli scancella direttamente, poiche questo prouiene dal solo Sacramento della penitenza, può bene scancellarli indirettamente, ed'accidentalmente. Così per esempio se l'infermo

fino auendo già perduta la parola, e non potendo dare alcun segno esterno per la Confessione, auesse del peccato mortale contritione imperfetta, per virtù del Sacramento dell'Estrema Vntione diuerrebbe perfettamente contrito, e saluarebbe l'anima sua la doue senza questo Sacramēto morirebbe dannato. In oltre può il moribondo non essere a sè consapeuole di stare in peccato, quantunque veramente vi sia. In tal caso, se non vi pone impedimento dal canto suo, con qualche atto di virtuale compiacenza, ò di negligenza, con la quale trascuri di corrispondere a qualche buona inspiratione, con atti generali di dolore, proportionato all'offesa di Dio, resta da esso libero per virtù di questo Sacramento. In questo modo dicono i Teologi, che può questo Sacramento dare all'anima la prima Gratia, che essi chiamano sātificāte, e scācella la colpa mortale.

Direttamente, conferisce vn grande accrescimento di gratie, per la quale l'infermo si rende abile, e vigoroso a fare molti atti buoni, e cooperando a quella, meritare grandi accrescimenti di gloria in Cielo: Mà quando non altro ha sempre il frutto della gratia, che chiamano *ex opere operato*: che è propria precismente del Sacramento, alla quale corrisponde vn grado proportionato di gloria in Cielo. Così ha in Paradiso per tutta l'eternità, maggior grado di beatitudine, chi muore dopo auer preso questo Sacramento dell'Estrema Vntione di quello, che auerebbe auuto, se non l'auesse pigliato.

Or di tutti questi beni sono priuati quelli, che trascurano di pigliarlo a suo tempo. Di quì è che peccano grauissimamente (come insegnano ed il Catechismo Romano, e molti Teologi, e Santi Padri) i Parocchiani, i quali aspettano a dar questo Sacramento, quando l'infermo perduta affatto ogni sperāza, comincia a perdere i sensi, e la vita, entrando nell'vltima agonia: Di questa colpa ancora si fanno rei i Capi di Casa, ò altri, a chi appartiene che non auuisano gl'infermi in tempo a pigliarlo, per vna stolta pietà per la quale temono d'intimorirli: e gli vni, e gli altri meritano, che Dio gli abbandoni in quel passo estremo, e prouino in sè il danno, che cagiona al moribondo, la loro crudelissima negligenza.

La Vergine Santissima disponga il nostro cuore a riceuere questo beneficio di Dio nella nostra morte, ed'acciochè ella, che è la salute degl'infermi, ce l'impetri diciamo a lei riuerentemente Aue Maria.

Per la Domenica Quarta dopo l'Epifania.

INSTR. LXIX.

SE gl'Angioli figliuoli della Chiesa trionfante annunciarono vna sola volta pace, ed'allegrezza in Terra a gl' Huomini per la venuta di Cristo Signor Nostro, gl'Huomini figliuoli della Chiesa militante non vna, ma più volte annunciano pace, ed allegrezza a gli Angioli nel Cielo ed inuitandoli ad adorare Iddio, come già essi inuitarono i Pastori, gli rallegrano con le parole del Salmo, che danno principio alle Messe di questo tempo. La cagione di questa grande allegrezza si racchiude ne i due effetti marauigliosi di quella venuta: che sono la conuersione del Mondo, e l'acquisto che fanno dell'eterno Regno gli Eletti. Così iscābieuole contento, fra loro le allegrezze si accrescono in Cristo, i Figliuoli della Celeste, e della Terrena Gierusalemme. Quelli però sono sicuri del loro proprio contēto, e sono nel Porto, mà il nostro, non è assicurato, perche questo Mondo è vn Mare tempestoso, nel quale i pericoli di perdersi sono innumerabili, & i venti delle tentationi eccitano borrasche così spauentose, che la Nauicella del cuor nostro, malamente resiste a gl'vrti delle onde, che si sforzano soprafarla, e sommergerla. Or la Sāta Chiesa Madre Nostra in questa mattina c'insegna la vera Marinaria, cō la quale noi ci dobbiamo gouernare in questa pericolosa nauigatione: & i precetti di essa sono registrati nelle diuine Scritture della Messa, che io vi spiegarò ridicendoui i loro sensi.

Il Marinaro deue auere spesso l'occhio al Cielo, perche senza l'indrizzo delle stelle, e senza l'aiuto de venti non può trouare la strada nel Mare, e far buon uiaggio. E noi la prima, e principal cosa, che fare dobbiamo, è ricorrere, con l'oratione a Dio, senza la gratia del quale, noi non siamo sufficienti a muouere nè pure vn sol passo verso il Cielo: perche non possiamo fare da noi nè pure vn minutissimo atto buono, meritorio dela vita eterna. Iddio

quando creò l'Huomo, lo Creò con il libero arbitrio (che è quella libertà dell'anima, che ciascheduno proua in sè stesso, in volere liberamente, e non volere alcuna cosa) e per il peccato d'Adamo il libero Arbitrio in noi non si è nè perduto, nè estinto, come hanno detto empiamente alcuni Eretici. Or se bene confessiamo come vn Canone di fede infallibile, che l'huomo senza l'ispiratione preueniente dello Spirito santo, e l'aiuto suo non può nè credere, nè sperare, nè amare, nè fare, penitenza de' suoi peccati, come è necessario fare, per acquistare quella Gratia, che fa l'Huomo *Giusto*: e che questo aiuto dello Spirito Santo, è necessario non solo accioche facilmente possa viuere in questo stato di Giustitia, ed'acquistare la vita eterna, mà che è necessario ancora, accioche l'huomo abbia forza, che basti precisamente per lo solo *Potere*; contuttociò come articolo similmente di fede, confessiamo, che a questo aiuto, per il quale l'huomo da Dio è chiamato, e risuegliato, e mosso, può egli con il suo Libero Arbitrio ripugnare da sè solo, e non consentire, e non muouersi, liberamente restando nella sua malitia, e può cooperare, e fare, non da sè solo, mà vnitamente con quell' aiuto, qualche cosa, disponendosi, e preparandosi ad ottenere la gratia della giustificatione, che Iddio gli dona. Di maniera che non è come vn cadauero, ò cosa inanimata, che non si muoue, & non fà cosa alcuna, e solamente è mossa da forza esteriore, come vn legno, il quale da noi da vn luogo, ad vn altro si muoua, mà è viuo, e coopera, non solo negatiuamente, non opponendosi, ma positiuamente obbedendo (come insegna il santo Concilio di Trento) con il suo consenso alle ispirationi dello Spirito santo, e rendēdo fruttuosi, gli aiuti della sua gratia.

Questa dottrina viene publicamente dalla Chiesa confessata, non solamente in altri santi Concilij, mà nell'Oratione commune di questa mattina, ella la pone in bocca di tutti i Fedeli Cristiani suoi figliuoli, come potrete auuertire dal senso di essa, che è questo. Oh grande Iddio, Tù ben sai, che noi posti frà tanti pericoli, che da per tutto ci tēpestano, per la debolezza delle forze nostre, non possiamo reggere, e saluarci, apri adunque la mano della tua liberalissima misericordia, e dà a noi la sanità della mente, e del corpo: accioche superiamo con il tuo diuino aiuto quelle auuersità, che in pena de i nostri peccati ci affliggono, e ci contrastano il saluarci per sempre.

Che cosa poi intenda la Chiesa per sanità della mente, e del corpo, ella stessa lo spiega nell'Oratione secreta, che fà nel giorno, che corre l'Euangelio del Cieco nato, nella quale dice, che quando Iddio ci dà la gratia, che rimettendo i peccati, fà l'huomo giusto; allora ci dà la vera sanità della mente, e del corpo.

Paolo Apostolo ci dà la carta da nauigare, nella parte della lettera scritta a i Cristiani di Roma, che voi auete vdita leggere al sacro Altare. Poiche si come in quella si notano i passi più pericolosi, e più frequenti, che nel mare s'incontrano, così in questa si additano i più frequenti, e più considerabili pericoli, ne i quali noi possiamo incorrere uiuendo. Vdite il senso delle sue parole: Fratelli non teniate acceso alcun debito verso alcuno, eccetto il debito della Carità, e dell'Amore scambieuole frà voi, douuto fino alla morte. Poiche chi vuol bene al Prossimo suo, per Amore di Dio (che è il primo, dal quale nascono tutti gli Amori lodeuoli, & è l'vltimo, al quale tutti gli Amori ritornano) perfettamente hà adempito la Legge, in quella parte, che è registrata nella seconda tauola del Decalogo. Questo è certo: imperoche il non adulterare, risguarda a non offendere il Prossimo nella persona a sè congiunta, con la quale egli è vna sola cosa. Il non vccidere, risguarda la Persona del Prossimo in sè stessa, vietando ogni offesa, che a lei si possa fare. Il non rubbare risguarda l' offesa del Prossimo nella roba, che egli possiede. Il non dire falso Testimonio, risguarda l' offesa del Prossimo nell' onore, e buona fama: che si toglie, e si macchia con quel peccato, e con le mormorationi. Il non desiderare alcuna di queste cose, risguarda il non offendere il Prossimo, ne i modi detti, non solo con i fatti: mà nè pure con il pensiero. In somma se vi è in tutta la diuina Legge altro precetto, che a questa materia appartenga, tutti si contengono, e racchiudono in questo breue detto. Amerai il Prossimo tuo, con quella qua-

qualità d'amore, con il quale ami tè stesso, e vuoi per tè il vero bene. L'amor del Prossimo non commette giamai cosa alcuna, che torni in danno del medesimo, adunque l'adempimento totale della Legge, è l'amore, e la Carità. Fin quì l'Apostolo, da gl'insegnamenti del quale voi potete auuertire quello, che douete sfuggire nella vita commune, se volete saluarui.

Vdite la spiegazione del santo Euangelio. Cristo Signor Nostro, per iscoprire a suoi Discepoli la sua Diuinità, nella padronanza degli Elementi, salì con esso loro in vna barca, per passare il Mare di Genezaret. Or viaggiando, solleuossi il Mare per i venti impetuosi, che soffiauano, in modo tale, che poco mancaua ad affondarsi quel legno. Giesù fra tanto dormiua: quando i Discepoli, disperati delle loro forze, e delle industrie marinaresche, corsero a risuegliarlo, dicendo. Saluaci Signore, altramente noi ci affondiamo. Allora il Signore con isguardo amoreuole rimprouerandogli, disse a loro. Perche temete voi huomini di poca fede? E leuandosi da giacere, sgridò i Venti, & il Mare, ed al primo cenno della sua voce quelli cessarono, e questo in vna calma, come di latte si rese tranquillo. Restarono attoniti coloro, che erano nella barca, e diceuano frà sè, chi mai è costui, che comanda, & è subito obbedito da i Venti, ed è rispettato dal Mare?

Osseruate quì, come il sonno mostra la Natura Vmana in Cristo, & il comando obbedito da gli elementi, scopre nella stessa Persona di lui la Natura Diuina. Notate, come senza l'aiuto di Dio a niente vagliono le forze nostre, non solo nelle procelle delle tentationi infernali, ma nelle tempeste, e ne i pericoli, che trauagliano la nostra misera vita, & intendete che non vi è il più potente mezo, per ricuperare la calma del cuore nelle nostre inquietudini, che ricorrere a Dio per mezo delle orationi. Per vltimo confondeteui, che il Vento ed il Mare siano obbedienti ad vna sola voce di quel Signore, al quale uoi dopo tante, e sì diuerse chiamate, ancor ostinati non obbedite.

La Santissima Vergine, ch'è Stella del Mare, c'impetri abbondanza di gratia dal suo Figliuolo, con la quale possiamo felicemente giugnere al porto della salute, e diciamo Aue Maria.

Per la Domenica Quinta dopo l'Epifania.

INSTR. LXX.

Il tesoro più prezioso, che sia in questo Mondo è la Gratia, con la quale Iddio ci fà suoi amici, e ci abbilita a guadagnare il Regno eterno. Quale sia il frutto di essa, e quale il danno di colui, che la rende infruttuosa, l'udirete nella spiegatione delle Scritture diuine, apportate dalla Chiesa: che auendoci già fatto uedere le manifestazioni, e miracoli di Cristo; oggi ci fà conoscere, che il mezo, per giugnere a lui è la Gratia diuina.

Il principio particolare di questa Messa già si è spiegato in altre occasioni: onde mi si rende opportuna la spiegatione generale di questa parte, che dà principio a tutte le Messe, e si chiama Entrata, ò con uoce latina *Introito*. Questa rappresenta al Popolo Cristiano l'ardente brama, che aueuano i Giusti della uenuta del Redentore aspettato: onde nelle Messe solenni si canta dal Coro, che rappresenta la moltitudine de i Patriarchi, Rè, Profeti, ed'altri Eletti, che successiuamente uissero sotto le due Leggi di Natura, e Scritta, i quali con uoci supplicheuoli pregauano l'Eterno Padre, a mandare al Mondo il suo Vnigenito Figliuolo, per saluare il Genere Vmano. Si chiama *Introito*, ò *Entrata*, perche il Coro lo canta nel entrare, che fà il Sacerdote all'Altare, e risguarda l'entrata di Cristo sospirata nel Mondo: e questa è la prima delle trè parti contenute nell'Introito, che da alcuni chiamasi *Antifona*. La seconda parte chiamasi *Verso*, che d'ordinario si piglia da i Salmi, e rappresenta le promesse fatte da Dio a gl'antichi Padri, di mandare al Mondo il suo figliuolo, con le quali quelli si consolauano nella loro afflizzione. La terza parte contiene l'acclamazione alla Santissima Trinità *Gloria Patri, &c.* e mostra la predicazione degli Apostoli, che glorificando Iddio, annunciarono la venuta di Cristo al Mondo, e gli scoprirono il Misterio della Santissima Trinità. Si ripiglia da capo l'Antifona, o *Prima Parte*, per dimostrare, che questo stesso Signore, che fù espresso da i Patriarchi co'i fatti misteriosi, quello che fù predetto da i Pro-

i Profeti ne i detti profetici, e fù annunciato dagli Apostoli, nella predicazione dell'Euangelio. Celestino Papa, come dicono alcuni Autori, instituì questo sacro Rito, e lo fece principio della Messa (che anticamente cominciaua dalla lezzione dell'Epistola di Paolo Apostolo, ò da alcun'altra Scrittura Canonica); per disporre con la considerazione delle cose sopradette, contenute ne sacri Riti, li Cristiani ad assistere al tremendo, e sacrosanto Sacrificio dell'Altare, ed'eccitare ne i loro cuori affetti di gratitudine a Dio, d'amore, e di riuerenza a Cristo Signor Nostro.

Nell'Orazione commune della Messa di questa mattina, ci fà vedere la Chiesa la stima, che far dobbiamo della grazia di Dio, che è l'intiero capitale delle nostre speranze, & hà questo senso. Alla famiglia tua assisti propizio, ò Clementissimo Signore, e sia continua sopra di lei la custodia della tua infinita Pietà, accioche quella, che nella sola speranza si fonda della tua grazia celeste, goda la sicurezza della tua onnipotēte protezzione nel possederla.

Quali siano i frutti di questa grazia efficace, ed in quali opere ella risplenda ne i Giusti, vditelo da Paolo Apostolo in quella parte della lettera scritta ai Cristiani Filippensi, che si è letta al sacro Altare. Ecco i suoi sensi. Fratelli vestiteui de gli abiti della grazia celeste, come Eletti di Dio, per il dono della fede, Santi, per la speranza dell'eterna gloria, Amati, per la carità, che ci santifica il cuore. Abbiate verso il Prossimo vostro viscere di Misericordia nel compatirlo, ed'vsate benignità generosa nel soccorerlo: Sia custode di queste virtù l'Vmiltà, campeggi la vostra modestia nelle prosperità, e nelle cose auuerse risplenda la patienza, soppportandoui scambieuolmente ne i difetti, e debolezze, che accadono; e condonandoui l'vn l'altro con sincerità i disgusti passati, e le occasioni de presenti lamenti, con quella pienezza, e generosità, con la quale Cristo Signor Nostro vi hà perdonate le ingiurie grauissime, che da voi hà riceuute. Sopra tutte le altre virtù fate fondamento profondo nella Carità, nella quale, come in oro purissimo tutte le altre virtù a guisa di gemme si legano; poiche ella è vincolo della perfettione; e tutta in sè la stringe, e contiene. Trionfi nel vostro cuore la pace di Cristo, nella quale voi tutti siete chiamati ad essere un corpo solamente, sotto un capo, che è Giesù Cristo Signor Nostro: e siate grati a lui di questo beneficio. La parola di Cristo, che è la dottrina del santo Euangelio, stia in voi stabilmente, & abondi in modo, che si sparga a consolatione non solamente vostra, mà di tutti gli altri, nella intelligenza, e sapienza celeste: insegnando a gl'ignoranti, ammonendoui l'vn l'altro; ed'animandoui all'osseruanza di quella, con allegrezza, e giubilo spirituale, manifestandolo nel canto sacro de i Salmi, Inni, e Cantici spirituali, cantando, e salmeggiando non con la sola voce, mà con la corrispondenza del cuore, a gloria, e lode del grande Iddio Nostro Redentore, e Signore. Ogni Nostra azzione, ogni parola sia in nome di Giesù Cristo, ed'in virtù della sua santa Grazia, ringraziando d'ogni vostro bene l'Eterno Padre, per mezo di Giesù Cristo Signor Nostro. Così descriue l'Apostolo, qual debba essere nella vita d'vn Cristiano il frutto della gratia di Dio. Questa è il buon seme d'ogn'arbore, che fà frutto per la vita eterna, è quell'arbore, che non lo farà, sarà tagliato, e sarà gettato ad ardere nel fuoco infernale.

Vdite hora la spiegatione del santo Euangelio. Parla il nostro diuino Maestro, ed'insegna al Popolo con vna Parabola, ò similitudine facile, che il Regno de i Cieli (qui suppone per il Rè de i Cieli, che è egli stesso, che parla) è simile ad vn huomo, che hà seminato vn buon seme nel campo suo. Or essendosi addormentati gli huomini, che di questo campo erano custodi, venne l'inimico, e nello stesso campo seminò la zizania, ò gioglio, che dir vogliamo, e se ne andò. In progresso di tempo il seme germogliò, e crebbe in erba, ed'a suo tempo l'vno, e l'altro seme facendo la spiga, insieme con il grano vi si vide ancora il gioglio. Stupirono a questo successo i seruitori di quel Signore: e così gli dissero. Non hai tù, o Signore, seminato nel campo tuo vn seme perfetto? Come adunque frà esso tanto gioglio vi fiorisce? Ed'egli: quest'opera è fatta dall'inimico. Mossi allora dal zelo quei serui fedeli dissero a lui. Comandi tù, ò Si-

Signore, che noi andiamo là, e sradichiamo quell'erbaggia dannosa? ed'egli. Nò, perche nello sradicare di quelli, potrebbe ancora patirne il grano. Lasciate pure crescere l'vna, e l'altro fino al tempo della raccolta, perche allora dirò a mietitori, che raccoglino prima il gioglio, e ne facciano fassi, per gittare ad ardere, ed'il grano scelto riponghino nel mio granaro.

Questa similitudine, fù poi spiegata dallo stesso Signor Giesù Cristo a suoi Discepoli priuatamente, e disse, che egli era quell'Huomo, che aueua seminato quel buon seme, cioè la sua diuina Gratia. Campo, era il Mondo: Grano, erano gli Eletti ne i quali frutta la Gratia di Dio in opere buone: Gioglio, erano i Reprobi, ne i quali si multiplica il peccato per le tentationi infernali. L'inimico insidiatore de i guadagni del Redentore, è il Diauolo. Tempio di racolta, è il fine de i secoli Mietitori sono gl'Angioli. Or si come il gioglio si getta ad ardere: così nell'estremo fin de i tempi, il Figliuolo dell' Huomo cioè Cristo Giudice dirà a gli Angioli suoi, che diuidino gli Eletti da i Reprobi, e gettino questi ad ardere nel fuoco eterno dell'Inferno, mentre quelli a guisa di Soli luminosissimi risplenderanno beati eternamente nel Cielo. Di quanto quì Cristo insegna, nè pure vna parola caderà a vuoto; e rifletteteci ò voi, che viuete, come se foste creati per interminare con l'Anima, come farete con il corpo. Ci è Dio. Ci è Eternità. Ci è il Cielo. Ci è l'Inferno. Voi con tutta la vostra pazza prudenza del Mondo, ed' a vostro dispetto, auerete ad esser parte di questo successo, e giugnerete colà, doue conduce la strada delle opere, nelle quali voi caminate. Chi hà orecchie intenda.

La Vergine Maria Madre di Dio fecondi nel cuor nostro il seme di questa santa Dottrina, e ci faccia corrispondere ad essa cō il frutto centuplicato, e noi supplichiamola di questa Gratia, dicēdo Aue Maria.

Per la Domenica Sesta, vltima dopo l' Epifania.

INSTR. LXXI.

Con i progressi fatti dalla Fede, e dall' Euangelio di Cristo Signor Nostro, figurati nelle Scritture di questa Messa, chiudiamo il tempo destinato dalla Chiesa, a rappresētare a suoi figliuoli il Tempo della predicatione, fatta dal nostro diuino Maestro, dopo di esserli manifestato al mondo. E ci chiama la Madre nostra a questa consideratione; acciochè da questo continuato miracolo de i Miracoli, noi conosciamo, che è dottrina di Dio, e parola di eterna Verità quella, che ci hanno insegnata gli Apostoli di Giesù Cristo.

Spiegammo già il Rito di quella parte, che dà principio alla Messa, e chiamasi *Introito*: Spieghiamo ora li Misterj, a i quali, s'allude in quella parte di essa, che noi chiamiamo *Epistola*; ed' i Riti Sacri che in essa si osseruano. Questa segue all'Oratione commune, ò Colletta, che dir vogliamo, perche con l'oratione noi ci rendiamo disposti ad vdire la parola di Dio; e l'instruttione, che ci dà per mezo degli Apostoli, e de Profeti. Nell'Epistola vien figurata la Legge antica, e la predicatione de i Profeti, e più particolarmente di Giouanni Battista il maggiore di tutti, che fù Precursore di Cristo, e perche questa si stringeua a soli Israeliti, e fù solamente nella Giudea, e riguardaua la venuta di Cristo; perciò la legge il Suddiacono, che rappresenta quelli: e stà nella destra parte dell' Altare, perche prima furono da Cristo visitati i Giudei, che i Gentili, e questi erano gli Eletti: E assistito da vn solo Chierico, e con la faccia riguarda all'Altare, che è Simbolo di Cristo, perche pochi furono i seguaci di quella Legge in paragone delle Nationi, che non la seguirono, e guarda Cristo, perche termina in lui. La Lettione, che noi chiamiamo *Epistola*, alcune volte è vna parte delle lettere degl' Apostoli, altre volte è parte de i Libri de Profeti, ò d'altro dell' antico, ò nuouo Testamento, secondo che richiede il fine preteso dalla Chiesa, nell'vfficio di quel giorno: per dinotarui che le verità della Fede a noi deriuarono, così dall'antico, come dal nuouo Testamento: e l'vno, e l'altro, come Giouanni Battista, & i Profeti ci hanno dimostrata la Diuinità, & Vmanità di Cristo, e dell' vno, e dell'altro si seruono gli Apostoli, nell'ammaestrare la Chiesa. Letta l'Epistola, il Suddiacono và dal Sacerdote celebrante, e gli porge il libro chiuso, sopra del qua-

quale quello ponendo la sua mano, egli la bacia, e da lui riceue la beneditione. Con questi Riti ci si manifesta, che la Legge nelle figure, e le Profetie ne i loro oracoli erano chiuse, ed oscure: e niuno poteua aprirle, se non Cristo Signor Nostro con le opere sue, che viene rappresentato dal Sacerdote. Questi benedice il Lettore, perche Cristo benedice quelli, i quali con la Carità operante significata dal bacio, protestano di volere con le opere loro accópagnare le dottrine lette in quel libro. Questi Riti, che io vi hò spiegati, per costante traditione cominciarono a praticarsi da i primi Successori degli Apostoli. E tanto basti per vostra instruttione in questa materia.

Nell'Oratione, ò domanda che fà questa mattina la Chiesa Madre Nostra, Noi chiediamo a Dio l'uso retto dell' Intelletto illuminato, e guidato da quella Ragione Suprema, e Diuina della quale è un raggio la Ragione Vmana: accioche con i detti, e con i fatti facciamo sempre la uolontà di Dio.

Come fusse propagata la Fede, e quali fossero i prodigj di Virtù eroiche in quei primi, che la riceuerono; maggiori degl' infiniti miracoli esteriori, che l'accompagnarono. Paolo Apostolo ne dà un saggio nella uirtù de suoi Tessalonicensi, nouellamente conuertiti alla Fede, che a noi Cristiani che uiuiamo nel grembo di Santa Chiesa, douerebbe recare somma confusione. Vdite in che sensi parla ad un popolo intiero. Fratelli Noi rendiamo sempre gratie a Dio per tutti uoi, ricordandocene continuamente nelle nostre orationi: perche abbiamo uiua memoria delle fatiche fatte dalla uostra fede in aiuto degl'altri deboli, degli stenti della uostra carità, con la quale gli auete soccorsi, e sostenuti con i uostri beni; e della tolleranza di tante miserie, quante ue n'hà cagionate una crudelissima persecutione, nella quale saldi ui hà mantenuti la uostra speranza in Giesù Cristo Signor Nostro; e ne i meriti suoi auanti quel Dio, che è nostro Padre. Dal che noi raccogliamo, che uoi siete amati, ed'eletti da Dio alla gratia, ed'alla amicitia sua; e(se in essa perseuerarete) alla gloria eterna, ed' al godimento perpetuo di lui. E ci confermiamo, che sarà così, perche uediamo, che l' Euangelio da Noi predicatoui, che è stato confermato con la potenza, ed' efficacia de miracoli, non si è fermato nelle parole; mà è passato ad arricchirui con i doni dello Spirito santo, con pienezza eguale a che hanno riceuuto gl' Israeli conuertiti alla Fede, e con pienezza d' illustrationi, per le quali auete conosciuta la certissima verità: e voi sapete, quante angoscie, e persecutioni abbiamo tolerate, ed'in quanti pericoli siamo stati per conuertirui. Sappiamo bene, che voi in questo auete imitato, e noi, & il nostro Signore: poiche auete riceuuta la Fede a costo di grandissime tribolationi; mà con il cuore pieno di allegrezza di Spirito santo: in modo, che voi siete stati l'Idea, e la Forma de i Fedeli in tutta la Macedonia, e l'Acaia. Poiche dalla vostra Fede, e dalla patienza vostra si è diuulgato l' Euangelio, e la predicatione di esso si è resa gloriosa, non solo nella Macedonia, e nell'Acaia, mà in ogni luogo della Grecia, e douunque ui sono Fedeli, si è sparsa la fama della vostra Fede, e Santità, con la quale voi auete creduto nell' Euangelio, e venerato Iddio, in modo tale, che Noi non abbiamo bisogno di parlarne punto. Posciache quelli ci fáno dire, come noi venimmo a voi la prima volta, e come voi vi siete conuertiti a Dio dall' Idolatria, per seruire a lui, Dio viuo, e vero; ed aspettare il Figliuol suo, che, verrà a giudicarci dal Cielo, e che Dio hà resuscitato da morte, cioè Giesù Redentore il quale ci hà liberati dalla miseria del peccato, e dalla dannatione eterna, della quale erauamo rei al Tribunale dell'Ira sua. Fin quì l'Apostolo, descriuendo i Cristiani di quel tempo. Oh Dio che rimprouerì sono questi a noi ò dilettissimi Cristiani! quale Communità, ò Ragunanza si ritroua oggi, della quale si possa scriuere, ò parlare così? E pure pretendiamo lo stesso premio, e seguitiamo la stessa Fede.

Il santo Euangelio ci porta due similitudini, ò parabole, con le quali Cristo Nostro Signore figurò la predicatione dell' Euangelio, e la propagatione della sua Fede. Nella prima dice, che il Regno de i Cieli (cioè la Dottrina di Cristo) è simile ad vn granello di senapa che preso da vn huomo, fù seminato nel campo suo. Questo seme è il minimo di tutti, mà cre-

crescendo, supera tutti gl'erbaggi, e si fà grande in modo tale, che gli vccelli del Cielo vengono a posarsi sopra i rami di quello. Nella seconda dice, che l'istesso Regno de i Cieli è simile al Lieuito, che in piccola massa, da vna donna posto in trè misure di farina, communicò le sue qualità a tutte quelle.

Nell'vna, e nell'altra similitudine, ò parabola ci fà auuertire il Signore, che l'Euangelio, che egli predicaua, e fece poi predicare da i suoi Discepoli, considerato in sè, in paragone delle altre Sette, e Scuole, che fioriuano allora nel Mondo, era vn picciolissimo Seme: ma perche era Seme di verità celeste, quantunque piccolo fosse allora, crebbe poi sopra tutte le altre; e stese i rami suoi sopra tutta l'vniuersa Terra. Il numero degl'Apostoli era piccolo, ma questo piccolo numero d'huomini, a guisa di Lieuito santificò tutto il Genere Vmano, nella conuersione del Mondo. Dice il santo Euangelio, che il nostro Diuino Maestro vsaua queste similitudini, ò parabole, essendo così predetto da i Profeti. La ragione era, perche i suoi Vditori per i loro peruersi costumi, non si rendeuano degni di udire scopertamente la verità da Cristo: il che non è piccolo castigo, e con esso suole Iddio punire i Peccatori, facendo, che ò restino priui d'udire la parola di Dio, dalla quale possono esser saluati, ò che non l'intendino, o che non si curino d'intenderla, anzi nemeno di udirla.

Ci apra l'intelletto la Santissima Vergine, e conceda a noi, che possiamo propagare la gloria della Fede del suo Santissimo Figliuolo con le opere nostre, e diciamo Aue Maria.

IL PARROCCHIANO INSTRVTTORE

LIBRO PRIMO

PARTE TERZA.

INSTRVZZIONI DA LEGGERSI AL POPOLO

Ne i giorni dedicati all'onore de i Santi.

Sacrosanctum Concilium Tridentinum Sessione vigesima quinta de inuocatione Sanctorum, &c.

MANDAT *Sancta Synodus omnibus Episcopis, & cæteris docendi munus, curamque sustinentibus, vt iuxta catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ vsum, a primæuis christianæ religionis temporibus receptũ, sanctorumque Patrum consensionem, & sacrorum Conciliorum decreta, in primis de Sanctorum intercessione, inuocatione, Reliquiarum honore, & legitimo imaginum vsu,* FIDELES DILIGENTER INSTRVANT, *docentes eos, Sanctos vna cum Cristo regnantes, orationes suas pro omnibus Deo offerre; bonum, atque vtile esse suppliciter eos inuocare: & ob beneficia impetranda a Deo per filium eius Iesum Christum Dominum nostrum, qui solus noster Redemptor, & Saluator est, ad eorum orationes, opem auxiliumque confugere, &c.*

Instruzzione Prima Generale per ogni Festa di Santo.

INSTR. I.

Può leggersi nel giorno dedicato al Santo Titolare d'alcuna Chiesa particolare.

IL superbo Lucifero scacciato dal Cielo per il quale Iddio l'aueua creato, e giustamente condannato per l'empia sua sceleratezza negl'infernali abissi, non può tolerare, che per atto di somma miseri cordia, la natura vmana sia stata solleuata dallo stesso Dio a godere, e regnare in quei troni di gloria, da quali ed'egli, ed i seguaci suoi son o caduti per sẽpre. Or come quelli, che semina di rabbia per la nostra felicità, cerca tutte le vie per impedire l'acquisto di essa a gl'huomini, mentre viuono: ed'essendo da questi per mezo della diuina grazia vinto, e superato, già che non può impedirli la gloria eterna, procura di toglierli la gloria temporale, ed'accidentale, che godono negl'onori, che a loro fa la Pietà de i Fedeli. Questi celebrando con solennità festiua la memoria delle loro virtù, e de i trionfi riportati da i Demonj auuiliti, e confusi, esaltano la forza di Cristo Redentore; che in quelli, e cõ quelli hà cõbattuto: e si rallegrano del possesso pigliato da loro nel giorno del felice passaggio da questa vita al Cielo, del beatissimo regno apparecchiatoli dal sourano Monarca.

Frà i mezi potentissimi, che hà pigliati per arriuare a questo suo scelerato fine, vno è stato il seruirsi degl'Eresiarchi, che sono i suoi primogeniti figliuoli esimilissimi nelle iniquità al loro Padre. Questi al solito loro, coprendosi delle vesti di pecorelle innocenti, hanno nascosta la malignità di lupo, e mostrandosi tutti zelanti dell'onore di Dio, hanno falsamente insegnato, che a lui si leua quell onore, che noi a i Santi facciamo. E quando a questo errore si oppone l'antichissima consuetudine di tutta la Chiesa fino da i tem-

tempi degli Apostoli, di celebrare le Feste de' Santi, non auendo tanta sfacciataggine da dire, che tutta la Chiesa abbia errato, dicono, che le Solennità, e Feste de Santi sono atti ciuili, & onori appartenenti all' vmana Politia, non alla virtù della Religione, della quale è proprio onorare vn solo Iddio, e non altri. Tale onore, dicono essi esser solito ancora darsi a Principi, & Imperatori, allora quando, o per celebrarsi il giorno natale di quelli, ò per alcuna segnalata vittoria da quelli riportata, vacano i Tribunali, le Scuole, e tal volta i trafichi, e si celebra Festa, per mostrare l'allegrezza, che ciaschedun suddito della nascita, o della felicità del suo Signore gode.

Ma frema pure di rabbia, e scoppi per l'inuidia il cuore al disperato Lucifero; Iddio trionfa ne i Santi suoi, e con la voce di frequenti miracoli, de quali ne sono piene le istorie, ne i seueri castighi dati a quelli, che hanno disprezzato di guardare le Feste de i Santi, hà egli dichiarato al Mōdo, che il culto, con il quale i Cristiani onorano le memorie de i Santi, è veramēte culto religioso, e non ciuile, ed' a lui gratissimo lo gradisce come onore fatto a sè. E certo; mentre noi onoriamo, e veneriamo i Santi, perche quelli sono serui, & amici suoi, ci conformiamo al precetto dello Spirito santo fattoci per bocca del Rè Profeta: *Lodate il Signore Iddio ne i Santi suoi*. Noi lodiamo ne i Santi, perche egli è quello, che con la sua potente mano gl'ha liberati dal precipitio della colpa, mentre uiueuano: egli è quello, che con l'onnipotenza della sua gratia, hà operato ne i Santi quei prodigi di virtù, ed' opere segnalate, che noi in quelli ammiriamo. Egli è quello che vuole, che i Santi, come nostri Intercessori, ed' Auuocati, siano onorati ora, che gloriosi regnano in Cielo.

Oltre questa, vi sono molte altre ragioni, per le quali la Chiesa celebra le Feste in onore de i Santi: ed' in tutte vi risplende vn raggio di quella Sapienza diuina, che la gouerna. Queste sono. Prima: per protestare con quest' atto esterno di religione la Fede, per la quale noi crediamo, che a Dio piacciano quegl' atti di virtù, che risplendono nelle vite de i Santi, e che le premia con la gloria eterna in Cielo. Seconda: per mostrare, che la Chiesa Militante è vnita in Cristo alla Trionfante: e si come i Santi, e gl'Angioli del Cielo fanno grandissima festa per le vittorie tempoli, che vn peccatore riporta in terra: auendo combattuto, e vinto Lucifero, nel pentirsi delle colpe sue, così noi sciambieuolmente facciamo allegrezza per il trionfo, che del medesimo inimico assicurarono eternamente i Santi in Cielo, nel giorno, che morirono alla terra. Quest' atto di scambieuole festa scopre quella perfetta carità, che vnisce le membra di questo corpo mistico sotto il nostro capo, e Dio, che è Cristo Giesù. Terza: per nostra grandissima vtilità spirituale, poiche lo stesso celebrare le glorie della virtù de i Santi, ci scopre chiaramente la bruttezza di quei peccati, che c' imbrattano l'Anima; ed' il paragone, ci fà concepire orrore a quelli, per li quali dispiacciano non solo a Dio, ed' a Santi suoi, ma ancora a noi stessi. Quarta: perche da questi esempi si risuegli in noi il desiderio della gloria celeste, e risorga la speranza di ottenerla pigliando fiducia d'emendarci: poiche vedendo noi, che huomini fragili, e dell' istessa carne nostra, aiutati dalla gratia di Dio hanno potuto fare tante gran cose, abbiamo occasione di confidare, che con l'aiuto dell' istesso misericordiosissimo Iddio, di cui non è abbreuiata la mano, noi arriuaremo a far profitto in quelle virtù, nelle quali eglino ci hanno lasciati così grandi esempi. Quinta: per esercitare la virtù della gratitudine, con vtile nostro, verso chi continuamente ci benefica; facendo a Dio Signor nostro continuamente oratione per salute nostra. E si come, con ringratiarlo de fauori fattici, ogn' vno di noi si studia mantenersi beneuolo alcun Signor di merito, che possa parlare a fauor nostro al Principe supremo, in vn altro bisogno di danno temuto, o di gratia sperata da noi, molto più dobbiamo farlo co i Santi, i quali sono amici cari di Dio, ed' egli li ama, e gl' ascolta, come suoi dilettissimi figliuoli: e del loro aiuto sono innumerabili li nostri bisogni, che ci vengono per le insidie del Demonio, per le pene de nostri peccati, e per opere che siamo tenuti a fare.

Celebriamo le Feste de i Santi, e facciamo memoria delle loro celesti virtù: ma

in queste non preghiamo Dio per loro: perche dalle nostre orationi non hãno bisogno. Li preghiamo ben sì, che prieghi Dio per noi, che dalle intercessioni loro possiamo riceuere grandissimo beneficio. Nè pure si offerisce a loro il Santo Sacrificio della Messa, che si celebra nella loro solennità, ma l'offeriamo a Dio, & a lode sua la quale unicamente, come a Signore uniuersalissimo, e Monarca supremo, ed' assoluto, possiamo offerir sacrificj.

L'offeriamo a Dio in onore de i Santi, cioè in rendimento di gratie alla sua infinita bontà, che si è degnata concedere a i serui suoi quell'insigne grado di santità: e protestiamo di credere con quest' atto di religione, che tutto il bene de i Sãti, tutte le loro uirtù, tutte le loro uittorie, tutte le loro glorie procedono dalla sola bontà di Dio; che nelle opere loro hà uoluto far uedere i tesori della sua misericordia. Si portano alla Messa Scritture diuine, & oracoli dello Spirito santo, i quali alludono a i fatti di quelli, o contengono precetti, & indrizzi, a quali quelli conformandosi, arriuarono a godere la gloria: e con questo si mostra a noi, non solo il premio, che quelli hanno auuto, ma ancora la strada per la quale eglino sono arriuati a conseguirlo.

L'obligo, al quale dobbiamo sodisfare in questi giorni festiui a due capi si riduce; L'uno all'astenersi dalle Opere seruili: L'altro all'impiegarsi nelle Opere di pietà, per le quali il giorno resti santificato. Per intendere il primo, bisogna, che io vi spieghi, che cosa si intenda per Opera seruile. A trè capi si riducono le opere, che noi in questa occorenza consideriamo. Il primo contiene quelle, che appartengono alle operationi dell'Anima, come il discorrere, lo studiare, &c. o si ordinano all' operationi della medesima; come il disputare, il leggere, lo scriuere, &c. Queste non sono seruili, onde nel giorno festiuo sono lecite. Il secondo contiene l'opere corporali, che sono communi così a Nobili, e Signori, come a Serui, & a Poueri; come a dire il far viaggio, il sonare, &c. e queste similmente sono leciti. Il terzo capo contiene quelle opere corporali, che propriamente appartengono a i serui, ò ad arti seruili, che chiamiamo mecaniche come a dire, l'arare, il cuscire, il far le scarpe, &c. e da queste opere dobbiamo astenerci sotto obligo di colpa mortale, se il tempo dell'occupatione è notabile. È ben vero, che si possono dare alcuni casi, ne i quali sia lecito l' occuparsi in quest'opere seruili, ma quali siano questi; ed' in che modo ui dobbiate portare, non è cosa da spiegarsi quì in breue: onde in occasione di dubbio vditene il parere di huomini dotti, e pij: e gouernateui secondo gl'indrizzi, che quelli vi daranno nelle vostre occorrenze. Oltre le Opere seruili, ve ne sono altre proibite della Chiesa, che appartengono, o a strepiti di mercati, o a controuersie de Tribunali, o ad atti appartenenti al Foro giuditiale: nelle quali ciascheduno secondo la sua professione deue informarsi di quanto può lecitamente operare.

Le Opere di Pietà, che dobbiamo fare per santificare le Feste, se riguardiamo al rigore, si restringono all'vdire la Messa: e quando questa si lasci senza leggitima cagione ne i giorni festiui, si pecca mortalmente. Consigliano ne i sacri Canoni li Sõmi Pontefici, & i Santi Padri a santificar le feste con la frequenza de i Sacramenti, e specialmente del Sacramento della Penitenza: con vdire la parola di Dio nelle prediche, con esser presenti alli diuini vfficj; & ad impiegare tutto quel tempo cõsacrato a Dio, & all'onore de i Santi suoi, nelle opere della Misericordia, così Corporali, come Spirituali: come visitare infermi, ò prigioni, consolar afflitti, insegnare le cose di Dio a gl'ignoranti, &c.

Non è mancato frà i Teologi chi hà insegnato, che per santificare le Feste, e sodisfare al precetto sia obligato un Cristiano a rimettersi in gratia di Dio, almeno con vn atto di contrittione. Di più sono alcuni Dottori, che dicono che colui, che pecca in giorno festiuo sia reo di due peccati. L'vno per il quale contrauiene alla Legge, che quel speciale peccato proibisce: L'altro, perche il Trasgressore profana molto più con quel peccato quel giorno sacro, di quello, che farebbe con vn opera seruile, che per altro è innocente. Queste opinioni, per obligare, sono troppo rigorose: ma la prima è lodeuole, se parla di quella perfettione d' osseruanza del precetto, che essendo finezza, è secondo il consiglio; e non di quella essen-

tia-

ziale osseruanza, che si richiede precisamēte per adempire il precetto della santificatione delle feste. La seconda è vera, se dice che il peccato mortale fatto in giorno festiuo hà malitia in genere suo più graue, e per questa, quasi equiuale a due peccati; non è però circostanza da spiegarsi necessariamente in confessione, nè è grauezza di colpa mortale distinta, saluo in caso di aperto disprezzo, perche il tempo non è capace di propria consacratione, e di uiolatione, come ne è capace il luogo. Vi seruino queste notitie per istare più sopra di voi, ed'auuertire all'opere, che voi fate ne i giorni festiui, per più assicurarui dall'offesa di Dio.

Nè pure meritano d' annouerarsi frà quelli, che diuotamente santificano le Feste instituite in onore de Santi, quelli Cristiani, che in vece di spendere il tempo festiuo in opere di pietà, ed'esercitarsi in quelle virtù particolarmente, che risplendono nel Santo, del quale si celebra la Festa, si danno in preda all'ocio: o pure s'occupano in giuochi, passatempi, come se la Chiesa proibisse le fatiche delle opere seruili, acciòche li suoi figliuoli si pigliassero spasso, e piacere, e si astenessero da quelle, che almeno giouano a fuggir l'otio, e sono di qualche vtile; acciòche perdessero il tempo spregandolo in cose otiose, e di niun profitto per l'Anima, anzi talvolta a lei di molto dispendio, per i pericoli, a i quali l'huomo l'espone nelle conuersationi otiose, e ne i trattenimenti del giuoco. Non faremo già così, se amassimo Iddio con amore di figliuolo, e non più tosto lo temessimo cō timore di schiauo forzato.

Ci faccia intendere queste verità la Regina di tutti i Santi: e ci assista, acciòche noi glorifichiamo degnamente questi grādi Campioni di Cristo, con le opere nostre immitandoli in terra, per goder sempre cō loro, di corone eguali nel Cielo, e diciamo Aue Maria.

Per la Festa della Purificatione della Beatissima Vergine nostra Signora.

INSTR. II.

Celebra oggi Santa Chiesa, la Festa della Purificatione della Vergine Maria nostra Signora: ed' acciochè questa voce *Purificatione* non porti alla mente d' alcuno qualche ombra di cosa indecente alla purissima, ed'immacolatissima Verginità di questa gran Madre di Dio, è necessario che io vi spieghi il significato di essa, e perche l'adopriamo in questa Solennità. Sappiate adunque, che nella Legge antica data da Dio al popolo d' Israele per mano di Moisè, si conteneuano due ordini, o decreti. Nell'vno si comandaua, che il primogenito, il quale aprisse la strada per vscire dall'vtero materno, da suoi Genitori si offerisse a Dio nel Tempio, per mano del Sacerdote; poi da questo lo ricomprassero per certa poca quantità di danaro: e quest'ordine fu fatto, per tener viua la memoria dell'insigne beneficio, che Iddio fece a quel popolo, liberandolo dalla schiauitù di Faraone, e con braccio potente vccidendo tutti i figliuoli primogeniti degli Egittiani.

Nell'altro ordine si comandaua, che la Donna, la quale per opera d' huomo partoriua, se il Figliuolo era maschio, stasse ritirata per quaranta giorni, quali terminati andasse al Tempio: e per purificarsi dall'immondezze del parto, offerisse vn Agnello, d'vn anno, & vna Colomba, ouero vna Tortora. E non potendo offerire tutto questo per la pouertà, offerisse vn paio di Tortore, o vero un paio di Colombe, Se il parto poi fusse stato di figliuola femina, doueua la Madre aspettare ritirata ottanta giorni, per andare al Tēpio a purificarsi.

Or la Madre Santissima, ed il Bambino Giesù non erano obligati a queste leggi. Poiche Cristo benedetto era nato sēza alcun pregiuditio della immacolatissima Verginità, e della sua Santa Madre, che fù Vergine, auanti il parto, e nel parto, e dopo il parto. Nè questa gran Signora aueua conceputo il suo Figliuolo diuino per opera di huomo: ma bensì per opera dello Spirito santo, come cōfessiamo nel terzo articolo del *Credo*. Contuttociò fù conueniente, che il Fanciullo Giesù osseruasse la legge, alla quale non era obligato, per togliere a gli Ebrei lo scandalo, che n'auerebbero auuto, non sapēdo il misterio, e che la madre si confermasse per rimedio, ed esempio nostro con il suo figliuolo, e ciò per molte cagioni. Prima, per insegnarci

che

che con Dio non dobbiamo essere scarsi, ed'auari, osseruando quel tanto, che siamo obligati sotto pena mortale e non più. Seconda, che ci guardiamo di dare con le nostre attioni, quantunque siano buone in sè, scandalo alla debolezza del prossimo nostro. Terza, che impariamo a far conto de i Riti della Chiesa, frequentandoli come sacrosanti, con somma vmiltà, e deuotione, e con riuerenti ossequj onorando i Sacerdoti, e Ministri di Dio. Quarta, perche se desideriamo veramente esser mondi di cuore, e spiritualmente purificati, intendiamo che ci è necessario auere l'vmiltà, e l'obbedienza, offerendo all'Eterno Padre nella frequente communione l'Agnello immacolato, ed il gemito, e la castità della Tortore, e la semplicità della Colomba. Or perche quella legge, che obligaua le donne con quei Riti, & oblationi si chiama, legge di Purificatione; e l' adempimento di quella diceuasi *Purificatione*; per questo la uolontaria osseruanza della medesima legge, nella santissima, & immacolatissima Vergine Maria celebrata con questa solennità dalla santa Chiesa, chiamasi Festa della *Purificatione* della Madonna.

Si chiama ancora questa Festa, conforme l'antico rito, la Festa de Santi Simeone vecchio, & Anna Profetessa, e con voce greca chiamauasi la festa dell'Incontro. Poiche questi due gran Personaggi, venuti al Tempio per instinto dello Spirito sãto, andarono incontro a Cristo, che era portato nelle braccia dalla sua Santissima Madre, e scoprirono al popolo numeroso che era nel Tempio, le glorie di quel santo Bambino, riconoscendolo per lo Messia promesso da Dio al popolo suo per mezo de Profeti, e profetizando di lui molte cose da venire.

Si chiama ancora, Festa della Candelera, per celebrarsi in essa la benedittione delle Candele, con la Processione, che si fà per antichissimo costume, introdotto per ordine de Sommi Pontefici. Il fine fù, per togliere dal Mondo, vn rito sacrilego degl'Idolatri i quali celebrauano in questo giorno in onore di due false Deità dell' Inferno vna festa, portando nelle mani per la Città cerei accesi: e credeuano per inganno del Demonio, che valeua quell'ossequio, di purgare così la Città da ogni male incontro, onde saggiamente s' introdusse frà Cristiani in luogo di quell' empia cerimonia, a riuerenza, e veneratione del vero Dio, vnico Padrone del Cielo, e della Terra, e dell'Inferno, & onore della Vergine Santissima, vn nuouo, e santo rito, dal quale siamo indrizzati nella via della salute, ed illuminati nella mente. Questo rito delle candele benedette, che si distribuscono, come tutti gl'altri, vsati con diuina prudenza della S. Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le altre Chiese de Fedeli, è pieno di vtilissimi insegnamenti: a quali voi douete attendere, per cauarne frutto copioso per l'anime uostre. Il primo è, che essendo già purificata per mezo della penitenza l' anima nostra dalle colpe, dobbiamo imitare quelle Vergini prudenti, delle quali si parla nell'Euangelio, tenendo nelle nostre mani i lumi accesi, cioè a dire la luce della Fede viua, nelle opere nostre, e poi con Maria nostra Signora offerire all'Eterno Padre Cristo nostro Saluatore, luce vera, che illumina ogn'anima, che viene nel Mondo. Secondo, che noi desideriamo di essere fatti partecipi dell'allegrezza del Sãto vecchio Simeone, il quale aueua tanto desiderato di vedere Cristo Giesù scoperto al Genere Vmano, scacciare dal Mondo le tenebre de i peccati, e dell'Idolatria, e ueniamo con queste candele accese ad eccitare in noi, e mostrare a gli altri il desiderio nostro, che abbiamo di vederlo a faccia scoperta nel Cielo. Terzo: per confessare che si come la cera, la quale noi portiamo nelle mani si raccoglie da fiori odoriferi, e mondi, & è frutto delle Api, che sono animaletti sempre vergini (conforme dicono i Naturali) così l'Vmanità santissima di Cristo ebbe carne da viscere purissime, e santissime, per il buon odore d'ogni virtù, e fù immacolato frutto del ventre verginale di Maria nostra Signora, che fù Vergine, e Madre.

Prega Santa Chiesa nella benedittione delle Candele, il Signore Iddio, che tutto il Mondo illuminato dalla gratia dello Spirito Santo, conosca con la fede Cristo, eterno lume, e splendore dell' Eterno suo Padre, e l'ami fedelmente con l'opere. In oltre, che i Fedeli, che portano quelle Candele in mano, si accendino con il fuoco

co d'vna santa carità, acciòche meritino di essere così accesi presentati nel Tempio santo della celeste gloria: e si come queste Candele accese dal fuoco visibile, scacciano le tenebre della notte: così il fuoco dello Spirito santo acceso nel cuor nostro, scacci da quello le tenebre de i vizj, ed illuminando gl'occhi della nostra mente, conosciamo quelle cose, che a Dio piacciono; e sono vtili per la nostra eterna salute.

Queste candele si deuono da noi tenere con molta riuerenza, poiche sono a Dio consacrate, e vagliono per molti bisogni spirituali, e corporali, che possono accadere, a i Christiani, così in terra, come in acqua, e la Santa Madre Chiesa ancora a quest'effetto le distribuisce: onde supplica il Signore Iddio nella prima oratione della benedittione, che voglia a loro concedere questa virtù, a beneficio di quei fedeli Christiani, che diuotamente portandole, nelle mani, inuocaranno ne i loro bisogni l'aiuto di Dio per mezo della Santissima Vergine: e l'Istorie ecclesiastiche raccontano molte gratie, e miracoli fatti con esse.

Principalmente s'adoprano, accendendole nel tempo dell'agonia de i moribondi. Questa pia, e lodeuole consuetudine de Christiani Cattolici, ha più fini. Il primo, e principale, è eccitare con questo segno nel moribondo l'interna fede in Cristo Giesù; & a suo nome professarla, e protestarla in quel atto publico, che si fa da chi gl'assiste, per il quale egli dichiara publicamente, che crede ciò che crede la Santa Chiesa Cattolica, e che vuole morire in questa santa fede. Secondo: per ispauentare in quel tempo il Demonio tétante, che teme la virtù di Cristo rappresentato in quella Candela benedetta. Terzo: per impetrare con quell'atto esterno di ossequio fatto a Dio, in onore del quale si accéde, e consuma quella Candela, il suo diuino aiuto a fauore del moribondo: e la protettione della Beatissima Vergine, a gloria della quale si benedisce. Riueriamola noi diuotamente, dicendo Aue Maria.

Per la Festa di Santo Mattia Apostolo.

INSTR. III.

L'Elettione fatta di San Mattia, di cui oggi celebriamo la Festa, al luogo duodecimo dell'Apostolato, dal quale cadde il perfido traditore Giuda, viene stesamente raccontata da San Luca nella lettione degl'Atti Apostolici, che auete vdita leggere al sacro Altare. Quiui si narra, che San Pietro come Vicario di Cristo, e supremo Capo visibile della Chiesa Cattolica, ò Congregatione di tutti i Fedeli, auendoli con la sua autorità ragunati, e spiegando a loro i luoghi della diuina Scrittura, ne i quali ciò era predetto: propose la prouisione da farsi d'vno degl'antichi settantadue Discepoli di Cristo, per succedere alla dignità di duodecimo Apostolo, vacata per la dannatione del traditore disperato. Per questo fine fece, che v'elegessero due, e ricorrendo con feruentissime orationi tutti i Congregati insieme a Dio, che si degnasse di mostrare, quale de i due egli volesse, sopra Mattia cadde la Sorte. Questa Sorte, conforme dicono alcuni Santi Padri antichi, fù vn raggio visibile di luce celeste, che scese sopra l'Eletto: secondo altri furono i suffragj, ò voti de i Congregati, con i quali dopo lunga oratione, per istinto particolare dello Spirito santo, elessero Mattia, che così fù da San Pietro aggiunto a gli altri vndeci del Collegio Apostolico.

Volle Cristo, che gl'Apostoli fossero dodici per corrispódere al numero de i dodici Patriarchi dell' Antica Legge Figliuoli di Giacob, con altretanti Patriarchi della Legge nuoua: e si come da quelli si propagò il Popolo carnale Figliuolo d'Abramo, così da questi fù generato il Popolo Spirituale d'Iddio Figliuolo della Fede d'Abramo per mezo del Santo Euangelio, predicato da loro per ordine di Cristo, in tutte le parti del Mondo.

In questo fatto di San Pietro si vede in pratica l'autorità del Vicario di Cristo, che è Capo visibile della Chiesa Cattolica. Questi è vno solo, come vn solo è Iddio, vn solo il Battesimo, vna sola la Chiesa. Questi ha autorità suprema sopra tutti gl'altri, che sono Fedeli, & a lui per vfficio ap-

appartiene congregare legittimamente i Concilj, così Generali di tutta la Chiesa, come particolari d' alcuna Prouincia, ò Natione, e presedere in essi, o immediatamente, ò per mezo de i suoi Legati: o con approuare i Canoni, e Decreti di essi. A lui similmente appartiene spiegare il senso vero delle diuine Scritture, decretare, e difinire ciò, che nella Chiesa si deue credere con atto di fede diuina, riprouare come false, e cōdannare come eretiche, le dottrine, che lo meritano. La sua autorità è infallibile, nè può egli ingānarsi doue definisce, ò insegna, come Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa, per l'assistenza che ha dello Spirito santo, promessa a quella da Cristo, per durare ne i suoi Vicarj, e successori di San Pietro, che sono i Sommi Pontefici Romani, fino alla fine del Mondo.

Può egli far Leggi, e Canoni appartenenti al buon gouerno della Chiesa, che obblighino in coscienza: e punire i trasgressori con censure, separandoli, se lo meritano, ancora dalla Greggia di Cristo, della quale egli è supremo Pastore: e da lui hanno gli altri Pastori inferiori la partecipazione di questa giurisdizione. Egli può assoluere, e condannare sopra la Terra, e le giuste sentenze sue sono al Tribunale di Cristo cōfermate nel Cielo. In somma a lui si appoggia tutto il gouerno Monarchico della Chiesa vniuersale: & hà tutta quella autorità, che è necessaria, acciòche la casa di Cristo, ed il suo regno in terra sia ben gouernato, e la sua famiglia mantenuta, & indrizzata per il fine vltimo dell'Huomo, che è la felicità eterna.

Corrispose al fauore dell'elezione questo glorioso Apostolo: pojche auendo con gli altri riceuuto lo Spirito santo, predicò nella Giudea, che fù la prouincia a lui assegnata: ed iui auendo egli fatto con la sua predicazione molto frutto, passò nell' Etiopia interiore, ad illuminare quei ciechi Idolatri, con la luce dell' Euangelio. Patì acerbissime persecutioni da i Giudei, e da i Gentili, e da questi fù per lo nome di Cristo prima lapidato, e poi gli fù troncato il Capo. Con questo beato fine coronò le sue apostoliche fatiche; con le quali aueua imitato Cristo, e pigliato sopra di sè il giogo soaue di lui. Nelli disprezzi, & ingiurie tolerate, operò con quella prudenza celeste, che l'Eterno Padre riuela a chi è piccolo, ed vmile negl' occhi proprj, come dice Cristo nell' Euāgelio di questa mattina, e nasconde a i superbi stolti, che per la loro malitia si credono d'essere prudenti, e sapiēti nel Mondo.

Prima, che gli Apostoli partissero per diuerse Prouincie a predicar l'Euangelio, illuminati da Iddio, composero un ristretto, ò compendio della Fede, che professauano: che da noi si chiama *Simbolo della Fede*: perche serue in luogo di contrasegno, per distinguere i Fedeli, che la professano dagl'Infedeli. In questo il Santo Apostolo Mattia nel duodecimo Articolo da credersi, e professarsi propose la *Vita Eterna*. In primo luogo queste parole significano, che dopo questa breue, e transitoria Vita, per quelli, che hanno osseruata la Legge di Dio, ouero hanno scancellato con la Penitenza le colpe contro di quella commesse, e sodisfatto alle pene per quelle douute, vi è vna vita, che mai auerà fine. In questa, l' Anima immortale goderà perfettamente Iddio, vero, & infinito bene, senza vn minimo mescolamento di ne pur leggerissimo male, o disgusto. In secondo luogo significano, che le Anime, che sono separate da corpi, per la morte, e sono partite da questo Mondo, con la macchia di peccato mortale, se bene viuono eternamente, essendo ancor esse immortali, nondimeno hanno Morte perpetua, perche mai finiscono di morire, e di consumarsi, essendo legate al fuoco, e tormēto eterno, e sono costrette per dispetto a patire sempre quello, che non vogliono, e non possono mai far cosa alcuna, nè pur minima, di ciò che vogliono, ò sarebbe a loro di piacere. Dopo l'vniuersale Resorrettione, l'Anime si riuniranno a i corpi loro, e così per tutta l' Eternità, o goderanno beate in Cielo ancora con i corpi il puro, e vero bene, senza misura; o dannate nell Inferno patiranno con essi il puro, e vero male, senza potere sperare in tutta l'Eternità, che sia per alleggerirsi il loro attrocissimo tormento, nè pure quanto si scemarebbe l'ardore in vna vastissima fornace accesa, per vna sola gocciola d'acqua. Questa Eternità di Vita da noi si deue credere con atto di fede diuina: ed il solo volontariamente dubitarne sarebbe peccato mortale d'infedeltà, ma

non possiamo perfettaméte intendere che cosa sia ETERNITA'. Ah! se si intendesse dagl'huomini.

Quanto durarà la felicità di San Mattia, ed' il penare di Giuda traditore? Tutta l' ETERNITA': cioè vna duratione infinita che non è capace di termine, non ammette confini, non si conta con numeri, è vn sempre, che Mai non passa. Volete affacciarui a darle vno sguardo così in confuso; Fingiamo che s'alzj vn monte di minutissime arene dal centro della Terra fino all'altissimo cielo empireo, e che ogni dieci, ò pure ogni cento anni, mandi Iddio vn Angiolo, che distrugga un solo minutissimo granello di quell'arena. Io ui domando; quanti anni p sseranno, prima che a granello, a granello sia consumato tutto quel monte? L'Intelletto umano non arriua a comprendere distintamente il numero di quegl'anni: e pure dopò tutti quegl'anni niente è sminuita l'ETERNITA'. Slongate il compunto, ed'in uece d'ogni cento anni, si consumi un granello solo, ogni milione d'anni, ogni cento milioni d' Anni. Più. Si faccia una lista di fogli di carta, che circondi come fascia tutto il globo della terra, e s'empia tutti di numeri, l'uno sotto l'altro, e da ũ Angiolo si raccolga quel numero in una sola somma, e dopo che sia passata tutta quella somma, e numero d'Anni, si distrugga un solo granello di poluere di quel gran monte: e così si faccia prima di consumare il secondo granello, e così si proceda fino all'ultimo: che tempo si consumerà, prima di consumare tutto il monte, fino all'ultimo granello? L'intelletto umano non arriua a conoscerlo, E pure tutto questo incomprensibile spatio e tempo finito; e dopo tutto questo, niente mai sarà sminuita L'ETERNITA' della felicità di S. Mattia: niente allegerita L'ETERNITA' della pena dell' infelicissimo Giuda! Veda ciascheduno a quale di queste due Eternità s'incamina con le opere; e sappia, che Iddio è giustissimo: e con tardare il castigo, non lusinga i nostri uitij, ma aspetta la nostra Penitenza: e se a questa ha promesso il perdono; non ha promesso a noi tempo quanto uogliamo, per domandarlo.

La gloria accidentale, che hà oggi San Mattia, accresce a Giuda dannato, pena, e tormento: poiche uede ottenuta da quello la corona, che era a sè apparecchiata. Il tradimento fatto a Cristo, e la sua disperatione, furono gl'vltimi, non i primi passi della sua rouina; poiche non ui è alcuno che incominci dal pessimo. L'auaritia, che è il secondo de i sette peccati mortali, aprì la porta all' altre sceleratezze dal perfido commesse. Questo uitio è un amore sregolato d'auer dò oro, ò altro bene temporale, che appartenghi a ricchezza. Si dice sregolato perche non ogni amore a questi beni è illecito; ma quello, che è contro la regola suprema d'ogni bene, che è la Volontà di Dio manifestata nella sua legge, per il quale gl'Auari perdono i beni eterni & accumulano per sè eterni tormenti. Da questi ci liberi Iddio per l'intercessione della Santissima Vergine, e veneriamola dicendo. Aue Maria.

Per la Festa di San Giosеppe.

INSTR. IV.

CON il trionfale Simbolo, della Palma, arbore nobilissimo, che ne i rami suoi porta il pregio proprio dell'eccellenza; esprime a noi Santa Chiesa nel principio della Messa d'oggi, la virtù sublime, ed' eccellentissima santità di San Gioseppe, e nella oratione, che fà a Dio lo domanda per auuocato. Nella lettione del libro della Sapienza, che auete udita leggere al sacro Altare, applica a lui lodi, che lo Spirito santo dà a Moisè, il maggior Profeta dell'antica Legge: il Ministro più confidente del Signore Iddio: ed'il supremo Rappresentante della sua Maestà in quei tempi, ne quali richiamò dalla seruitù d' Egitto il Popolo suo diletto; Ma queste sono ombre della uirtù, e dignità di San Gioseppe. Questi fu onorato da Dio con tale dimostratione di confidenza, che alla direttione, e custodia sua raccommandò non un Popolo ribelle, e contumace; ma la Madre del suo Figliuolo Regina delle Vergini, da ioglie la per isposa, ma lo stesso suo Figliuolo, in riguardo al quale uolse che godesse il titolo di Padre, appresso la stima comune de quei tempi, ne quali non s'era acor publicato l'ineffabile Misterio dell'Incarnatione: Padre di Cristo, usando la uoce commune degl'altri, lo chiamò la Santissima Madre. Il che è la

più

più viua rappresentatione dell'Eterno Padre, che gia mai si sia fatta ne i secoli passati. Egli lo custodi nella sua infanzia; lo portò nelle sue braccia, e lo saluò, fuggendo in Egitto dall'odio d'Erode. Di colà lo ricondusse nella Palestina alla casa paterna; l'alimentò con i suoi sudori; trattò con esso lui domesticamente non quaranta giorni come Moisè: ma come vogliono alcuni Santi Padri, circa trent'anni: e finalmente nelle mani di lui si morì, se pur si può dir morire, rendere lo Spirito suo nelle mani di Giesù, che è vera vita.

Da queste prerogatiue argomentar possiamo, quanto grande appresso Dio fosse il merito, e la santità di San Giosoppe. Poiche se è verissimo quanto dice l'Apostolo San Paolo; cioè, che Iddio con l' abódanza delle sue gratie rende idonei quelli che elegge, per gl'vfficj, a quali gli elegge: bisogna confessare, che San Giuseppe, il quale con segno miracoloso fù eletto ad essere Sposo, e compagno d'vna Donzella, la più santa, e la più pura, che sia stata, ò sia per essere nel Mondo; dalle cui viscere voleua prendere carne l' Eterno Verbo; e fù scelto per Custode, e secondo la stima popolare, in luogo di Padre, del vero Figliuolo di Dio; auesse virtù, gratia, e santità proportionata, ed' eguale a queste due altissime dignità; le maggiori, che siano state date a Figliuoli d'Adamo.

L'Euangelio di questa mattina, contiene vn fatto appartenente allo stesso Santo, cioè: che accorgendosi, che la Sposa sua era grauida senza che egli al giglio purissimo della verginità di lei auesse recato vn minimo pregiuditio: essendo huomo giusto, pensò di occultamente allontanarsene. Ma Iddio mandò a lui un Angiolo, che gli riueiò, auere per opera dello Spirito santo la sua santissima Sposa conceputo; e che al douuto tépo auerebbe partorito vn Figliuolo, che sarebbe stato il Redentore del Mondo; ed il Messia promesso a Patriarchi, e Profeti.

Alcuni Santi Padri dicono, che la Prouidenza diuina permise in San Giosеppe questa perplessità; acciòche con il testimonio di Dio riuelato dall' Angelo, venisse autenticata a lui, ed'a tutto il Mondo la purissima integrità della Vergine Madre. Altri dicono che il timore di San Gioseppe fosse vn'atto di profondissima vmiltà: come quello, che sapendo per le diuine Scritture, douer nascere da Vergine il Messia tanto desiderato; quando fosse mancato nella Tribù di Giuda lo scettro reale d' Israele (il che regnando Erode, già vedeua succeduto) argomentaua dalla santità prodigiosa della sua Vergine Sposa, che già vedeua grauida, esser quella l'Eletta per Madre di vn così gran Figliuolo: onde con sentimento simile a quello di Santa Elisabetta, che si stimò indegna di essere visitata dalla Madre del suo Dio, stimandosi Gioseppe indegno di star con esso lei, con titolo di Sposo, voleua tacitamente ritirarsi. Ma dall'Angelo fù auuisato, che il voler diuino era, che egli continuasse nel grado di Sposo di Maria dal che restò sommamente confortato, e si animò a seruire, ed'onorare la sua Sposa, e Madre del suo Signore: quale egli con amore purissimo, e perfettissimo amaua più che se stesso.

Questo glorioso Santo è dato da Dio alla Chiesa, per esempio da imitarsi da chi è Capo di Casa: ed' egli precede a i Padri di famiglia: si come alle Madri precede la Santissima Vergine; ed'a i Figliuoli, Cristo benedetto; del quale dice S. Luca che era soggetto ed'obbediente a quelli. A questi esempi s'vniscono i precetti, che Iddio dà per mezo de i due Principi degli Apostoli, Pietro, e Paolo, e registrati nelle loro lettere, scritte, da quello a tutta la Chiesa; da questo a i Cristiani d'Efeso; ed' in essi a tutti i fedeli.

Vdite adunque o Cristiani, che viuete al secolo, gl'oblighi vostri. Il Capo di casa deue amare la sua moglie, con quell'amore che ama, ed'accarezza il proprio corpo, e l'anima sua. Anzi con quella perfettione, ed'in quel grado, che Cristo amò la Chiesa sua Sposa; per amor della quale sparse tutto il suo sangue. Questo amor coniugale del Marito verso la sua Moglie, non deue da lui esser offeso, nè pure con il pensiero. E l'huomo deue, anzi che sdegnarsi, compatire, e condonare nelle occasioni domestiche l' imperfettioni di chi è più debole: mantenendo la Pace, e Carità, la quale con l'asprezze de maltrattamenti con le ingiurie delle parole, con le indiscretioni de i comandi, nè si acqui-

sta,

sta, nè si mantiene.

Le Mogli si deuono disporre con i buoni portamenti, a meritare questo amore, de i loro Mariti, che deuono amare, come la Chiesa Sposa di Cristo ama lui, con vna somma fedeltà inuiolabile ancora di vno sguardo sregolato, ed' vna perfettissima soggettione. Questo si fà, riconoscendo con l'obbedienza, ed amore quello, che Iddio le hà dato per capo: nè giamai deuono perdergli il rispetto, parlãdo cõ arroganza cõ esso lui; ò con voci di disprezzo, ò di rimprouerí. Ricorda in oltre il Principe degli Apostoli, che queste negl'ornamenti d'oro, nell'accomodatura de i capelli, nelle foggie del vestire non diano mal esempio all'altre, e si tolga da gl'occhi di chi le vede ogni occasione di scandalizzare.

I Figliuoli deuono obbedire a i loro Genitori; lasciandosi da essi indrizzare, ammonire, e correggere, portandoli quel rispetto ed'onore, che si deue alle persone, ed'ordini di quelli, che dalle leggi di Dio, e della natura sono stati a loro dati per Superiori. Non s'abbusino però i Padri, e le Madri di questa superiorità: anzi, come auuertisce San Paolo, si guardino di prouocare con ingiurie, ò con gli strapazzi ingiusti a giusto sdegno i Figliuoli loro. Non è lo stesso, esser figliuolo, e schiauo.

Chi serue nelle case per adempire gl' ordini Apostolici, deue essere obbediente, e sopportare ancora le imperfettioni de i cattiui Padroni, procurando di guadagnarli per l'amore di Dio con l' Vmiltà, Fedeltà, e Diligenza; ed intendino, che doue precede il merito del castigo, ò dell' aspro trattamento, non risplende la tolleranza cristiana, e la Patienza di Cristo: mà bensì allora è Patienza da Figliuolo di Dio, quando l'aspro trattamento si tolera senza sua colpa, dal maltrattato.

Li Padroni deuono compatire a chi serue; e rifflettere, che sono suoi compagni nella Fede, e ne i Sacramenti, e nella elettione all'eterna gloria i Seruitori, e le Serue, che stanno nelle loro case: e che Dio non è partiale, mà giustissimo: onde richiederà stretto conto, degl' ingiusti rigori, o irragioneuoli strapazzi, che a quelli si faccino ritenendo le loro giuste mercedi; offendendoli con ingiurie, o grauandoli di fatiche sopra quello che possono: ò affliggendoli, con farli stentare gli scampi, e mal conditionati alimenti.

Ogn'vn faccia le parti sue: e doue ora in quelle case nelle quali questi precetti di Dio non si osseruano, per gli odj, per le discordie, per le maledicenze, vi sono perpetui Inferni, diueranno con l' osseruanza di questi, Paradisi di Pace: e Tempj di Dio. Ricorriamo per aiuto a questo gran Santo, & adopriamoci il fauore della sua amatissima Sposa per ottenerlo, a questo fine diciamo diuotamente Aue Maria.

Per la festa della Santissima Vergine Annunziata.

INSTR. V.

QVesto felicissimo giorno è segnalato da una Festa sì grande, che con la parola d'vna Bocca d'oro merita d'esser chiamata la Metropoli delle Feste, la Reggia delle solennità. In questa celebriamo la memoria di quel sommo beneficio, che Iddio fece al Genere Vmano, da noi creduto fermamente, e cõfessato nel terzo articolo del Simbolo Apostolico, doue parlando di Cristo Signor Nostro, diciamo, *Il quale fù conceputo di Spirito Santo*.

Santa Chiesa comincia la Messa da vna Profetia del Rè Dauid: il quale rapito in ispirito, predice la grandezza di quella Vergine fortunata, che doueua essere Madre di Dio, eleuata sopra tutti i Santi, che sono i Ricchi nel popolo di Dio, eletta Regina delle Vergini, e ristoratrice delle ruine fatte da Eua al Genere Vmano con il peccato.

Nell'oratione, confessiamo la verità del l'Incarnatione del Verbo, predetta dall' Angiolo alla Vergine, che ad onta degl'Eretici maledetti, che lo negarono, chiamiamo, e crediamo vera Madre di Dio, e supplichiamo per ottenere ne i bisogni nostri, vna così grande Auuocata.

La lettione del Profeta Isaia, ci manifesta la promessa fatta da Dio, in segno della protettione che teneua del Popolo suo, d'vn prodigio inaudito: cioè, che vna Vergine auuerebbe conceputo, e partorito vn Figliuolo, che si sarebbe chiamato Emmanuello, cioè a dire, *Dio con noi*: il quale ancora in età infantile, auerebbe auuto infinita sapienza.

L' Euangelio di San Luca mostra; come s'adempì questa Profetia: poiche

giunta l'ora destinata fino abeterno, nel giorno ventesimo quinto di Marzo, allo schiarire della più bell' Alba, che precedesse mai Sole; l'Eterno Iddio, mosso a pietà della nostra irreparabile ruina, mandò l'Arcangelo Gabriello, vno de i primi sette nobilissimi Principi della Militia celeste, assistenti al Trono suo, a portare l'auiso alla Vergine Santissima (che staua sola, orando nella casa del suo Sposo Gioseppe in Nazaret) della sua elettione alla suprema dignità di Madre di Dio. Or esponendo questi la diuina ambasciata: la Vergine vmilissima, vdendo lodarsi, si turbò: e rimase sospesa, non sapendo il modo ineffabile, con il quale auerebbe conceputo, senza pregiuditio della integrità Verginale, da lei (che fù la prima, che ciò facesse) consacrata a Dio con voto perpetuo. Ma informata poi da Gabriello, che ciò, non per opera d'huomo, ma seguire doueua per opera dello Spirito santo, e che il Figliuolo suo sarebbe stato insieme Figliuolo dell'Altissimo; consentendo al volere del suo Signore cō atto purissimo di rassegnata volontà, concepì nelle viscere sue Giesù Cristo Signor Nostro Redētore del Genere vmano, e Saluatore del Mōdo.

Questo Misterio, vno de i principalissimi della Fede nostra, deue necessariamēte sapersi: e fermamente credersi per ottenere l'eterna salute. Per questo è lodeuolissima l'antica consuetudine, mantenuta da molti, in tutti i luoghi doue si professa la Fede Cattolica, di eccitare il Popolo col suono delle Campane, la mattina all' Alba, al Mezo giorno, ed alla Sera a far memoria di esso; restringendolo con le parole dell' Euangelio in trè breui sensi ò Detti; dopo ciascheduno de quali, aggiungiamo la Salutatione Angelica, detta da noi volgarmente l'*Aue Maria*, e dopo tutte e trè le Salutatiōi, diciamo l'Oratione *Gratiam tuam quæsumus Domine, &c.* Nella quale Santa Chiesa, alla memoria dell'Incarnatione del Verbo, aggiugne quella della Passione, e Morte del medesimo, e supplica che auēdo noi saputo quella, e creduto questa, in riguardo loro, siamo fatti partecipi della gloria del Redentore resuscitato.

Il primo di questi trè Detti è *Angelus Domini nunciauit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto*, cioè l'Angelo di Dio annūciò a Maria (s'intende la volontà di Dio d'incarnarsi) e concepì di Spirito santo. Dobbiamo auuertire, che la Concettione di Cristo Signor Nostro, si dice, che fù per opera dello Spirito santo, non perche ella non fusse altresì opera egualmente del Padre, e del Figliuolo: poiche tutte le opere, che Dio fa fuori di sè, tutte sono indiuise di tutte e trè le Diuine Persone, come indiuisa, & vna in sè è la Natura, ed Essenza Diuina della Santissima Trinità: ma perche per nostra maggiore intelligenza, attribuendosi l'opere, che dall'amore di Dio procedono allo Spirito santo ed essendo frà quelle l' opera dell' Incarnatione la suprema; per questo allo Spirito santo s'attribuisce; come a principio attiuo dell' Vmanità Sātissima di Cristo, nelle viscere della Vergine Madre.

Non segue però da questo, che Cristo Signor Nostro, secondo la carne sia Figliuolo dello Spirito santo. Poiche nè la casa è figliuola del Muratore, che la fabrica; nè il lume che io accēdo dal tuo lume è figliuolo del tuo lume, nè i capelli tuoi che nascano da tè, sono tuoi figliuoli: perche tutte queste cose, o non procedono, come viuenti da quello, che è la loro Origine, e Principio attiuo: o non procedono da quello con perfetta somiglianza di natura. Dal che si conchiude, che non essendo la Natura Vmana di Cristo della sostanza diuina dello Spirito Santo, egli non si può dire figliuolo dello Spirito santo: nè, per la stessa ragione, può chiamarsi Figliuolo della Trinità ò della Natura Diuina. Chiamiamo bene & è Giesù Cristo Figliuolo di Dio viuo, e vero; perche il Verbo Eterno, il quale per opera d'infinito amore vnì a sè la Natura Vmana, è Figliuolo generato ab Eterno dall'Eterno Padre, Dio viuo, e vero, della stessa sostāza del suo Eterno Padre, ed a lui in tutto, e per tutto eguale; Cosi in quanto Figliuolo di Dio; fù generato abeterno in Cielo da Padre, senza Madre: in quanto Figliuol dell'Huomo (come egli degna più volte chiamarsi, perche prese la natura vmana in tēpo) fù generato in Terra da Madre senza Padre.

Il secondo detto contiene il cōsenso dato da Maria Vergine all'Angiolo per esser Madre di Dio; espresso con queste parole, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum uerbum tuum*. Ecco la serua del Signore;

Sia

sià fatto in mè, ciò che tù dici. Questa risposta contiene quattro atti di quattro perfettissime virtù. Fede fermissima, con la quale credette douersi fare il misterio dall'Angiolo riuelatole; quantunque superasse l'vmano intendimento. Vmiltà profondissima abbassandosi all'vltimo grado di serua colei, che era sublimata al supremo grado di Madre. Obbedienza perfettissima, rassegnandosi in tutto, senza curarsi di sè, al diuino volere. Altissima carità verso il Genere Vmano; alla salute del quale contribuì volontieri la sua immacolatissima carne, e purissimo sangue.

Nello stesso momento, nel quale si terminarono queste parole, per l'infinita virtù dell'Altissimo, che operò in lei, la Vergine concepì Giesù Cristo Saluator Nostro: e fu vera Madre di Dio. Poiche nello stesso momento, nel suo sacratissimo vtero verginale, de' suoi purissimi sangui si formò, ed organizò perfettamente il corpo vero, & vmano di Cristo: e nello stesso momento, per animarlo, creata da Dio l'anima ragioneuole perfettissima sopra tutte le altre, che siano mai state, o siano per essere; e dotata di tutte le perfettioni, e gratie, che le conueniuano; l'Eterno Verbo vnì alla sua Persona Diuina l'vno, e l'altra insieme, ed egli restando quello che era abeterno; Iddio perfettissimo; si fece in questo tempo quello che non era; cioè perfettissimamente Huomo: e fù veramente conceputo, come uero Figliolo della Vergine Madre. Ancor quì si deue auuertire alla regola, che abbiamo detta di sopra, parlando delle operationi di Dio esterne: poiche la grand'opera di vnire alla Persona del Verbo la Natura Vmana, fù indiuisamēte di tutte trè le Persone Diuine: ma la sola Seconda Persona s'incarnò; perche a lei sola fù vnita la nostra Vmanità. Così uediamo per esempio, che l'atto del vestire al sacro Altare vn Prelato, è fatto non solo da chi veste sè stesso; ma ancora da i Ministri, li quali lo vestono: vno solo però è il Vestito, quantunque più siano quelli, che fanno l'atto del Vestire.

Questa diuina vnione confessiamo, prostrati riuerentemente con le ginocchia in terra, dicendo nel terzo Detto, *Et verbum caro factum est; & habitauit in nobis*. Cioè, il Figliuolo, e Verbo dell'Eterno Padre, si fece Huomo, pigliando la Carne nostra, ed abitò frà noi. In questo dobbiamo auuertire, che in Giesù Cristo Signor Nostro, non vi sono vnite due Persone; cioè, Persona Diuina, e Persona Vmana; mà vna sola è la Persona di Giesù Cristo, che è la Persona Diuina, e Persona del Verbo Eterno. Vi sono bensì due Nature perfettamente: vna Diuina per la quale Giesù Cristo è Dio, eguale all'Eterno suo Padre, e della sua stessa sostanza: l'altra Vmana, per la quale egli è Huomo, minore dell'Eterno suo Padre. Queste due Nature, non fanno due Cristi, ma perfettamente sono vn solo Giesù Cristo; non perche la Diuinità, e l'Vmanità siano confuse frà loro, ma perche vna sola è la Persona Diuina, che hà vnita a sè, e pigliata la Natura Vmana, onde sì come l'Anima ragioneuole, ed il Corpo, fanno vn solo Huomo, così Iddio e l'Huomo sono vn solo Giesù Cristo, che è Dio, & Huomo venuto al Mondo per saluarci, e darci vita immortale col suo morire.

Per isuegliare in noi la memoria di questo singolarissimo, & infinito beneficio dell'Incarnatione del Verbo eterno nelle purissime viscere di Maria Vergine, è costume molto pio, e lodeuole, promosso assai da San Bonauentura, il quale molto vi si adoprò per ristabilirlo; che trè volte il giorno si dia questo segno con le Campane: cioè la mattina all'Alba: accioche ci ricordiamo, che da Giesù Cristo vero Sole di Giustitia, per l'Incarnatione sua, siamo stati illuminati, e domandiamo indrizzo per operar bene in tutto quel giorno. Al mezo giorno accioche intendiamo, che per l'Incarnatione del medesimo, siamo stati fortificati contro gl'assalti dell'inimico infernale: e lo supplichiamo, che ci difenda dal Demonio meridiano, il quale trouando il corpo nostro ristorato dal cibo, ci muoue guerra più pericolosa. La sera al mancar della luce: accioche sappiamo, che il Peccato, che è la nostra Morte, è stato distrutto, & il Principe delle tenebre è stato calpestato dall'Vmanità Santissima del Verbo incarnato: e lo supplichiamo di partecipare con vna santa vita, pretiosa morte, il frutto della sua vittoria. Ci impetri quella gran Madre di Dio, che fù sempre Vergine, queste, & altre gratie; che do-

mandiamo: e noi riuerentemẽte con le parole dell'Arcangiolo Gabriello diciamo a lei Aue Maria.

Per la Processione, che si fà dicendo le Litanie de' Santi, che si chiamano Litanie maggiori:

INSTR. VI.

L'Huomo infelice, frà le altre grandi miserie, che ereditò dal peccato del primo nostro Padre, vna è l'auuilimento del suo affetto. Poiche essendo creato per il cielo: ed' essendo quella la nostra Patria, doue ci aspetta l'Eternità Beata, caduto in peccato, toglie da quella gli sguardi ed i pensieri, e fà suo tesoro il fango, e sua Patria questa valle di lagrime. Mà la Prouidenza di quel Dio, che quantunque offeso, vsa con noi pietà, dispone, che la nostra Madre Santa Chiesa, co'Riti suoi, ci ricordi spesso la nostra cõditione di Peregrino: e se non ci fà peregrinar longamente col corpo, come già fece Iddio a gl' antichi Patriarchi Abramo, Isaac, Giacob, ed a tutto il Popolo Eletto, nel Rito delle processioni, ed in quei misteriosi e sacri viaggi che in esse facciamo, ci ricorda, che noi Cristiani vero Popolo Eletto, stiamo sempre in viaggio, fino a tanto, che arriuiamo a quella beatissima terra di promissione, doue stà la vera Gierusalemme celeste, che è la Patria nostra. Onde non ci conuiene fondare in questo mondo stãze di riposo al nostro cuore: che solamente colà deue trouarle, doue goderà perfettamente la quiete beata. E questo è il fine generale dell'ecclesiastico Rito delle Processioni.

Con questo fine generale si congiungono lodeuolmente, e con somma pietà altri fini particolari, per i quali si fanno le Processioni. Queste furono vsate ancora al tempo degl'antichi secoli della Sinagoga fedele: come dal Santo Rè Dauid, e da' Salomone suo Figliuolo, festeggiando nella Traslatione dell'Arca del Testamento, e da Macabei sourastando il grãde pericolo di essere saccheggiato il tẽpio di Gierusalemme dalla auaritia dello scelerato Eliodoro. Or così, noi facciamo diuerse processioni, quali di mestitia, e di penitenza, e quali d'allegrezza, e di rendimento di gratia: come respettiuamente sono ò liete, ò meste le cagioni, che ci muouono a farle ad onore di Dio, ò per placarlo adirato ne i tempi calamitosi; o per lodarlo misericordioso dopo auere esaudito, ò per esaltarlo ne i Santi suoi glorioso, ò grande nelle opere fatte a beneficio nostro, e simili.

Il Rito Sacro, che oggi pratichiamo nella Processione, che si fà dal Clero, e Popolo, cantando le Litanie de Santi: fù introdotto per vna grauissima calamità, alla quale con questo mezo diuino impetrò fine, San Gregorio Papa, per la grandezza dell'opere sue chiamato il Grande, il quale ne fù l'Institutore: e poi, per rendimento di gratie continuandolo, ne fù in tutta la Chiesa singolarissimo Promotore. Il caso fù questo. Ad vna straordinaria inondatione del Fiume Teuere, che allagò Roma; seguì una corruttione d'aria, ed'una pestilenza così atroce, che gl'huomini per altro sani, e gagliardi, cadeuano morti in un subito, con il solo sbadigliare, ò starnutare: dal quale improuiso morire in questi atti, è poi deriuato il costume, che ancor oggi dura, d'inuocare Iddio in aiuto di chi starnuta, e di segnarsi con la Croce la bocca colui, che sbadiglia. Non trouandosi a tanto gran male alcun rimedio umano, ordinò il Santo Pontefice, che si implorasse la diuina Misericordia per l' intercessione della Vergine, e de i Santi, nelle processioni con queste preghiere, che chiamiamo Litanie. Esaudì il Signore i gemiti del Popolo penitente, & in segno, che la sua Giustitia s'era placata; mentre la Processione andaua alla Chiesa di San Pietro cantando le Litanie, apparue vn Angiolo sopra la Mole d'Adriano visibilmente, che rimetteua la spada nel fodero, Onde a quella restò il nome, che ancor oggi hà, chiamandosi Castello Sant'Angiolo e cessò la pestilenza.

Questo fausto successo eccitò ne i fedeli la douuta stima in questo religioso Rito d' inuocare la diuina Pietà, per l'intercessione de i Santi del Cielo, andando in processione da una Chiesa all'altra. Onde San Gregorio Papa ordinò: che così in memoria del riceuuto beneficio, come per rendere propitio Iddio alle miserie nostre, in vna solenne Processione: si rinouasse

se ogni anno; il che è seguito per tanti secoli continuatamente; & è quello che noi qui radunati siamo ora per fare. Queste Litanie che diremo, osseruando il Rito di questo tempo, si chiamano *Maggiori* a differenza di quelle, che si cantano nelle Processioni, che si fanno ne i trè giorni, che chiamiamo delle Rogationi; e si chiamano *Minori*; perche se bene sono le medesime, nondimeno quel sacro Rito delle Rogationi, fù bensì approuato da Sommi Põtefici, e riceuuto nella Chiesa uniuersale; ma la prima volta, fù instituito da S. Mamerco Vescouo di Viẽna in Francia, per la cagione, che si dirà al suo tempo. Onde essendo questo Rito instituito da San Gregorio Papa; in riguardo alla maggior dignità dell'Institutore, si chiamano *Maggiori* le Litanie, che in esso si cantano.

Vsa la Chiesa Santa nelle vesti de sacri Ministri, il colore paonazzo: & anticamente si vsaua il color negro; anzi con veli negri si copriuano le Croci, che si portauano nella Processione; perche la calamità grauissima del Popolo percosso da Dio, richiedeua quel segno d'estrema mestitia. Oggi il colore paonazzo ci inuita ad vna mestitia douuta a penitenti. Si và nella processione a due, a due, per ricordarci, che per ottenere da Dio ciò, che domandiamo, dobbiamo frà noi mantenere la carità fraterna: & animiamo così la nostra speranza, auuiuata dalle promesse di Cristo in quelle parole: se due di voi consentiranno insieme nell'oratione, otterranno dal mio Padre in Cielo: ciò che otãdo, chiederanno in Terra Il termine della Processione è la Chiesa; per significarci, che i nostri desiderj, goderanno perfetta quiete solo nella Casa di Dio, che è il santo Paradiso. Il fine, che pretendiamo con questa attione è, placare lo sdegao di Dio irritato dalle colpe nostre, e supplicarlo, che non ci flagelli, con lo stemperamento delle stagioni, nociuo a i corpi vmani: e ci conceda la sanità con quella copia de i frutti della terra, che è necessaria per lo mantenimento della vita.

Professiamo con questa attione sacra la fede nostra con due atti esterni di molto merito, in materia grauissima: L'vno, cõ il quale riconosciamo Iddio per Autore, e Donatore di questi beni temporali, Regolatore de i tempi, assoluto, e libero Padrone di quelle cagioni, che noi chiamiamo seconde, essendo egli la prima, e suprema cagione increata, & independente da ogn'altra; nelle cui mani sta il darci, ò non darci, come a lui piace, il bene, che noi vogliamo. Quest'atto di fede confonde l'errore di quegl' Eretici, i quali riconoscendo il Fato, cioè vn Destino assoluto, ed' immutabile nella serie dei successi vmani, stimarono, che fosse inutile ricorrere a Dio per alcuna gratia: essendo già immutabilmente stabilito ciò, che hà da essere. Il che non solo toglie a Dio la libertà; mà di più ò la Misericordia, ò la Giustitia, Poiche insegnando l' esperienza, che l'huomo è libero a peccare, ò non peccar più, e pentirsi; mutandosi quelli dall'vno, de i due stati all'altro, ò Dio nõ hà Giustitia per punirle con queste pene temporali se pecca; ò non hà misericordia per perdonagli, se si pente: Il che dire è sacrilega bestemmia. Sa bene Iddio tutto ciò che hà da essere: ma sà ancora mutar la sentenza fulminata contro il peccatore se il peccatore sà emendare il suo delitto; il che come abbiamo nelle diuine Scritture, prouò con suo auuantaggio il Popolo conuertito di Niniue, & in molti casi prouarono i Rè, e popoli d'Israele.

L'altro atto di fede è, che noi dopo auer supplicata con voci, e greche, e latine la Sãtissima Trinità, che ci abbia misericordia; inuochiamo la Vergine Santissima, & i Santi; acciòche preghino per noi. Quest'atto è vna protestatione publica della Fede Cattolica, contro gl'Eretici da i tempi nostri i quali hanno empiamente negato douersi ricorrere per ottenere gratie alla Vergine, & a i Santi; e sacrilegamente disprezzano questo Rito sacro delle Litanie. Contro questi il santo Concilio di Trento, seguendo l'antico decreto del santo Concilio Niceno, fulmina sentenza di mal edittione.

Per intelligenza, è necessario auuertire: che noi non ricorriamo alla Vergine Regina del Cielo, ò a i Santi amici cari, e fauoriti di Dio, come a prima cagione delle gratie, che domandiamo; essendo questa vna sola, che è Iddio, fonte di tutti i beni, così temporali, come eterni. Nè pure ricorriamo loro come ad immediati intercessori frà Dio, e noi, essendo vno solo l' immediato nostro auuocato ap-

appresso l'Eterno Padre; cioè Giesù Cristo Signor Nostro: per i meriti, ed'in nome del quale crediamo tutte le gratie, che speriamo da Dio. Ricorriamo ben si alla Vergine & a i Santi, acciòche con la loro intercessione per mezo di Cristo Signor Nostro più facilmente otteniamo quello, che domandiamo, ò nell'oratione, che facciamo immediatamente a Dio; qual'è l'oratione domenicale detta, Il Pater nostro; ò nell'oratione che facciamo imediatamente a loro, per il fine da noi desiderato. Così a cagione d'esempio, volendo alcuno ottenere qualche fauore, che solo può auersi dalla liberalità di vn Monarca supremo, per intercessione del Principe suo figliuolo; non si reca ad ingiuria il Monarca, che il bisognoso ricorra ad vn amico caro del Principe, acciòche questi lo muoua con le preghiere a parlarne, ed impetrarlo dal Padre: anzi gode così di moltiplicare le sue gratie; ed'esercitare gl'atti dell'amor suo, non solo verso il suo figliuolo; mà ancora verso quelli, che da lui sono amati.

Abbiamo euidenti testimonianze della diuina Scrittura, nelle quali si dimostra, che non solo i Sāti pregano per noi generalmente; ma ancora in particolare; e queste così, intese, e spiegate, sono, non solo da i Santi Padri, e Dottori di tutto il Mondo Cristiano; ma di più da i sacri Concilii de i quali è infallibile l'autorità: e gl'innumerabili miracoli euidenti, de quali sono piene l'Istorie sacre, ci hanno fatto conoscere la certezza dell'vtilità, & efficacia della intercessione de i Santi; e sopra tutti della Santissima Vergine, Regina di tutti i Santi; alla quale per impetrare da Dio ferma Fede; ed'efficace Speranza di ottener ciò, che siamo per domandare in questa sacra Attione, diremo Aue Maria.

Per la festa di San Marco.
INSTR. VII.

IL Signor Nostro Giesù Cristo, oltre i dodici Santi Patriarchi della fede nostra, che chiamò Apostoli, elesse altri settanta due Discepoli; quali egli mandò a predicare a i Popoli della Giudea, la Penitenza e manifestare il felice annuntio della vicina Redentione de i loro peccati. Il numero di settantadue negli eletti contiene misterio, & è: Che essendosi gli Huomini per il peccato della superbia diuisi, nella confusione di Babilonia, in settantadue linguaggi frà loro contrarij, il Redentore del Mondo con la sua umanità, riunendo quelli, che erano diuisi, voleua cō settantadue discepoli introdurre nel Mōdo vn solo linguaggio di carità, per il quale doueua essere lingua d'amore nella bocca di tutti, lo Spirito Santo. Mandò il Diuino Maestro i suoi Discepoli a due a due: perche non essendo ancora venuto lo Spirito Santo, coll'esempio, e con la voce l'vno l'altro sostenesse, e scambieuolmente si fomentassero. Mà dopo di essere stati cōfermati per la venuta di quello, da celeste virtù: non più accompagnati; ma soli ādarono da per tutto a predicare l'Euangelio; nè con la sola voce, ò miracoli; ma con ispargere il sangue, morire publicarono al Mondo ricomprato le glorie di Cristo Redentore risuscitato; e fondarono in terra la Chiesa, che è il misterioso Regno di Dio.

Per rēdergli abili a questo sublime ministerio della Predicatione, dette a loro quei misteriosi documenti, che auete vditi leggere dal sacro Altare; i quali ne: uarj simboli di cose materiali; come il non portar scarpe in piedi; non bastone nelle mani non borsa al fianco, non salutare alcuno per la uia; e simili, che ci paiono di poco momento, contengono bellissime allegorie di cose spirituali, che molto importano per ammaestrarci. Per essi adunque deuono intendere quei, che si impiegano nella grā d'opera di aiutar l'anime: che la messe, ò frutto che raccolgono, non è da loro seminata; ò condotta a quella maturità di dispositione: ma Dio è quello, che ne i cuori de i conuertiti hà fatto il tutto con la sua gratia: onde non deuono questi attribuire a sè le grandi conuersioni. Anzi acciòche conoschino la propria debolezza, dice Cristo, che gli manda come Agnelli in mezzo a Lupi: paragone nel quale marauigliosamente risplende la diuina Potenza nella conuersione de peccatori. poiche, qual forza vmana può fare, che gl'Agneli non solo non siano diuorati da Lupi i ma che conuertino i lupi in Agnelli per la mansuetudine de costumi; Deue però

l'operario di Cristo cooperare a quelli prodigj della gratia sua con non racchiudere gl'affetti (che sono i piedi con i quali l'anima camina) in cose mortali: non faccia capitale di beni transitori: non si appoggi in aiuto d'huomo non si diuerta in amicitie, che lo distolghino dalla schiera dell'importantissimo affare che ha a suo carico: cioè di portare a luoghi doue è mandato quella pace, che essendo dono proprio di Dio, non può darsi dal Mondo; & è la dispositione alla eterna felicità, è la beatitudine che può goderfi in questa vita. Con questa pace che, è frutto della diuina parola; si aggiungono altri doni temporali, a dispositione de gl' operarj euangelici; in beneficio di quelli, che gli riceuono, e somministrandoli caritatiuamente gli alimenti per viuere; prima cercano per quest'opera buona d' auer quel regno di Dio; che è la santità; e poi cercano gli vmani interessi.

Or frà questi settantadue, eletti per particolari Discepoli di Cristo, fù San Marco; di cui oggi celebriamo la Festa. Anzi a dignità maggiore fù solleuata; mentre in quest'ordine de i Discepoli, fù vno de i due, scelti a scriuere l'Istoria Euangelica; e la scrisse, non solo come testimonio di veduta; ma ancora come instruito dal Vicario di Cristo, e principe degli Apostoli San Pietro; di cui fù lungamente compagno nella peregrinatione. Dal che possiamo argomentare, quanto singolare, e sublime fosse la sua santità. Egli fù vno de i quattro Euangelisti, simboleggiato ne i quattro misteriosi animali, da quali, come auete vdito leggere al sacro Altare nella Profetia di Ezechiele; era tirato il carro della gloria di Dio. Fù suo simbolo il Leone: perche cominciò la sua Istoria da quei spauentosi ruggiti di zelo contro i peccatori predicando al deserto diede il precursore Giouanni.

L'Istoria del Santo Euangelio, del quale è vno de i quattro Scrittori San Marco, contiene i fatti, miracoli, e dottrina insegnata da Cristo nostro Maestro. Conueniua che questi non iscriuesse di proprio pugno, gl' assiomi della sua Dottrina: ma bensì, che questi fossero da altri registrati, con infallibile verità. Prima: perche così doueuasi alla dignità d'vn sapientissimo Maestro, al quale conueniua il modo eccellentissimo d'insegnare: Questo è, l' imprimere i suoi documenti, non nelle carte, per mezo de i caratteri; ma immediatamente ne i cuori de' suoi ascoltanti, che è il fine di chi insegna. Secondo: conueniua così all'eccellenza della dottrina da lui insegnata: la quale se fosse stata scritta, come essa richiedeua, auerebbe superata la capacità d'ogni lettore, e scritta in modo, che si accommodasse alla rozza capacità degl'huomini; questi non auerebbero fatto concetto maggiore del sapere di Cristo, di quello, che si fosse potuto raccorre da quegli scritti: Terzo: conueniua così all'ordine, dell'operare vsato da Dio, nelle cose sopranaturali, frà le quali è la dottrina celeste. Or questa, da i Superiori doueuasi publicare a gl'Inferiori: e ciò si fece conforme alle sue diuine promesse, ò con le voci viue, che oggi nelle traditioni apostoliche si mantengono: ò con le scritture canoniche, riconosciute, e riceuute per Euangelj da i sacri Concilij.

Con questi Euangelj è stata instruita la Chiesa; e quanto era necessario, che noi sapessimo in iscritto, de i fatti, ò detti di Cristo, tutto quiui si contiene: ed in vn certo modo si può dire, che è scritto da lui quanto dalle quattro mani degl Euangelisti, regolate dallo spirito suo, è stato scritto per nostro ammaestrameto.

Fù mandato San Marco nella diuisione delle Prouincie da San Pietro a predicar nell'Egitto; Regione vastissima piena d' huomini idolatri vitiosissimi, quale egli illuminò, con la santità, e dottrina: e conuertì alla Fede di Cristo innumerabili di quei paesani; fondando in quelle Prouincie vna Cristianità, così santa, e feruente che era lo specchio di tutte l'altre nationi. Coronò finalmente la sua predicatione con spargere il sangue per Cristo. Poiche venuto in odio de gl'Idolatri, de i quali distrugeua gl' errori, fu da essi barbaramente legato, e strascinato per la Città; ed auendolo tenuto ristretto in vna penosa prigione la notte, lo strascinarono di nuouo il giorno seguente per luoghi alpestri, e sassosi; versando da tutte le membra del suo lacero corpo di sangue, fino a tanto, che in questo stratio rese al Signore lo spirito suo trionfante.

questa santa morte è festegiata dalla Santa Chiesa ne i paramenti de gli Alta-

ti e nelle sacrate vesti, che adoprano i suoi ministri con il colore Rosso: Questi è vno de i cinque varj colori, che alludendo a colori già vsati negl'ornamenti sacri dell' antica Legge ella adopra: secondo che richiedono le conditioni delle cose, che rappresenta alla notitia de suoi Fedeli. Oggi (come fà in tutte le feste de Martiri) con il colore rubicondo ci pone auanti a gl'occhi il sangue sparso valorosamente da questo gran soldato di Cristo ed'il suo trionfo. Seruesi ancora dello stesso colore nella festa dello Spirito Santo, e le fiamme dinota di quel beato incēdio d' Amore. In altre solennità di Misterj di nostra santa fede, con il color candido scuopre la sincera allegrezza, che gode per essi la cristiana Pietà. L' vsa ancora nelle feste della Regina del Cielo, de Santi confessori, delle Sante Vergini; in riguardo all'innocenza de loro Purissimi costumi, della quale è simbolo il color bianco. Di color verde ammāta gl'Altari, e l'vsa nelle vesti sacerdotali, ne tempi, che corrono dalla Pentecoste all' Auuento, e dall'Epifania alla Settuagesima, ne quali rappresentandosi ò le guerre della cristiana militia contro i nostri trè mortali inimici, Mondo, Demonio, Carne, ò viaggi alla nostra Patria; in quel colore proprio della sperāza rincora noi, che Peregrini siamo, e Soldati a sperar di godere nella patria nostra, che è il Cielo, il frutto della vittoria. Mà se pure per nostra disauuentura in questo combattimento le colpe ci impiagano; nel colore Paonazzo, che si adopra ne tempi della Quaresima, Auuento, Vigilie, e simili tempi da penitenza, ci prouoca la Chiesa alla mestitia d'vna salutare contritione appropriato rimedio al nostro male. Finalmente nel color Nero, che s'vsa negl' Altari, e nelle vesti Sacerdotali in occasione di funerali, manifesta il dolore per la morte de figliuoli suoi cristiani: e sapendo quanto siano fragili nel cadere in peccato, e quanto sia il rigore del diuino giuditio in quel colore funesto rappresenta a noi lo stato compassioneuole dell'Anime, che penano nel Purgatorio.

Con le mute voci di queste cose materiali risueglia in noi, che operiamo cō dipendenza da i sensi, i pensieri delle cose eterne; ci fa solleuare la mente, doue aueра il cuore perpetuo riposo. Ci sia scorta sicura per arriuare colà la Santissima Vergine, e fruttuosa ci renda le pie industrie della Santa Chiesa: e noi riueriamola dicendo Aue Maria.

Per la Festa de i Santi Filippo, e Giacomo Apostoli.

INSTR. VIII.

Oggi è giorno consacrato alle glorie di due Santi Apostoli di Giesù Cristo; l' vno è Filippo; l'altro Giacomo, detto il Minore. Fù San Filippo Galileo; da Betsaida; luogo piccolo di quella prouincia; mà sommamente benemerito del Genere Vmano, per essere stata patria di trè grādi Apostoli. Pietro, Andrea, e Filippo. Ebbe questi prima d'esser chiamato all'Apostolato qualche pratica delle diuine scritture: onde gli fù più facile conoscere Giesù per il Messia, in quelle promesso, e seguirlo con fedeltà. Egli condusse ancor altri al conoscimento di lui; & introdusse la prima volta da Cristo i Gentili, che desiderauano di uederlo. Fù caro al suo Maestro, per le sue virtù: e nell'Euangelio abbiamo qualche argomento dal quale possiamo conoscere, che Cristo Signor Nostro ci aueua confidenza. Dopo la venuta dello Spirito Santo, diuidēdosi gl' Apostoli per il Mondo, per illuminarlo con la luce del santo Euangelio, Filippo ebbe per campo da irrigare co' suoi apostolici sudori, la parte superiore dell'Asia; nella quale egli fece frutti copiosissimi; e vi fondò molte Chiese popolate di feruentissimi Cristiani. Predicò con infiniti patimenti a i barbari Sciti, con frutto eguale: e di la passò ad ammaestrare i popoli della Frigia, distruggendo l'Idolatria, atterrando gl'idoli, e scoprendo gl'inganni del Demonio; con tāta rabbia, e furore de i Ministri di quello: che a loro instigatione incatenato in Ierapoli, Città Metropoli di quella prouincia fù crudelissimamente flagellato; posto in Croce; & in essa lapidato. Cosi questo glorioso campione di Cristo, fù vero imitatore del suo Capitano nella morte come era stato seguace delle sue virtù nella vita: & ora gode il suo Regno nel Cielo.

Sā Giacomo, fù detto il Minore: perche fù chiamato all' Apostolato, dopo l' altro

tro San Giacomo di Alfeo, che perciò chiamossi il Maggiore. Fù fratello carnale di San Giouanni Apostolo, & Euangelista natiui amendue di Cana, luogo della stessa prouincia della Galilea: e secondo la carne, fù cugino di Giesù Signor Nostro; perche fù figliuolo d'una cugina della Beatissima Vergine, la quale fù moglie di Zebedeo. Fù da lui chiamato all'Apostolato e fù uno de i trè priuileggiati; per vna singolarissima confidenza. Le fattezze sue furono similissime a quelle di Cristo Signor nostro, e fù vn grande imitatore della sua santità: nè manca chi dica frà i Santi Padri, ch'egli fosse santificato nel uentre materno, e fù sempre vergine. Dopo la uenuta dello Spirito Santo, egli fù consacrato Vescouo di Gierusalemme da trè Santi Apostoli, Pietro, Giacomo il maggiore, e Giouanni, donde è deriuato il Rito, che ancor oggi per traditione apostolica si osserua nella consacratione del Vescouo, che da altri trè Vescoui si consacra. Adempì questo Sant'Apostolo perfettamente le parti di buon Pastore, con le parole, e coi fatti. Con quelle conuertì grandissimo numero di Giudei alla Fede di Cristo: e con quelli fù esempio d'ogni uirtù: ed'acquistò tanta veneratione, & opinione di santità, ancor appresso a gl'inimici dell'Euangelio, che a lui solo era permesso l'entrare, per la sua conosciuta innocenza, nella parte più sacra del Tempio, chiamata *Sancta Sanctorum*. Non mangiò mai carne, nè beue vino, contentandosi del solo pane, & acqua: non adoprò bagni, o altro comodo corporale simile, vsato comunissimamente in quei tempi. Nell'Orazione, fù così assiduo, che per la lunga dimora in essa, aueua calli alle ginocchia, & alla fronte, che egli mentre oraua, teneua per riuerenza di Dio, prostrata in terra. Queste attioni gli acquistarono il nome di Giusto con il quale era volgarmente dal Popolo chiamato. Onde i Sacerdoti, credendo certo auerlo dalla loro, alla presenza di numerosissimo concorso fattolo salire in luogo molto eminente nel Tempio, gli domandarono, che cosa egli credesse di Gesù Nazareno Figliuolo di Maria. Egli allora pieno d'apostolica fortezza, alzata la uoce, confessò intrepidamente che Giesù Figliuolo di Maria Vergine, era huomo, e Dio: & il uero Messia aspettato dal popolo Ebreo, e profetizzato da i Profeti: il quale (secondo le diuine Scritture) era morto in Croce per redimere il Genere Vmano: ma che era risuscitato, e cogl'occhi proprj egli l'aueua veduto salire al Cielo: doue sedeua alla destra dell'Eterno Padre: e che di là aueua a uenire a giudicare i viui, & i morti. A questa gloriosa testimonianza dell'Apostolo, quelli fremendo di rabbia, da quel luogo eminente lo precipitarono: e caduto in terra: mentre con l'vltime voci, pregaua per i suoi uccisori, li fù da vn empio con vn bastone fracassata la testa, e coronato di martirio.

La Messa, che esaltando questi due gloriosi Apostoli, celebra Santa chiesa, comincia dalle parole della diuina Scrittura, registrate, Esdra; nelle quali ci fa intendere; che nelle afflizzioni penosissime, doue pare a noi; che Iddio abbia abbandonato i suoi serui, e cari amici; eglino sono stati esauditi nelle loro preghiere; poiche spinti dal grand'amore, che portauano a Cristo; hanno sommamente desiderato di patire, e morire per gloria sua. Onde la morte ad essi non è vna miserabile disgratia: quale sembra a gli occhi nostri carnali; ma vna singolarissima gratia, e segnalato fauore: essendo per lei giunti ad vn grado altissimo d'eterna felicità; nella quale essi sempre gioiranno in Dio: e sempre goderanno nelle celesti armonie degl'applausi degl'Angioli.

Nell'Oratione, domandiamo a Dio d'imitare i meriti di quelli; delle glorie de quali oggi ci rallegriamo. E quest'è il vero, anzi l'ottimo modo di celebrare le solennità de i Santi. La lezzione del libro della Sapienza, che auete vdita; ristabilisce il sentimento sopradetto: cioè, che a gl'occhi de i stolti, le preziose morti de i Giusti sembrano spauentose, e disonorate: il che è errore di grandissima ignoranza. Poiche in quelle affinandosi la vera virtù ch'è madre dell'onore, e della gloria, si purga ne i tormenti, come l'oro nella fornace; & i uirtuosi si mostrano degni figliuoli adottiui di Dio, ed egli fratelli di Cristo. Onde nell'estremo Giudizio, essendo Assessori di quel supremo, e diuino Tribunale, insieme con esso lui, coronati di gloria condannaranno i loro confusi, fuergo-

gognati persecutori, alle fiamme eterne dell'Inferno.

L'Euangelio ci fa vedere Cristo Signor Nostro, che ammaestra i suoi Apostoli a resistere alle tentationi, che li sourastauano. E questo fa, rincorandoli; con proporli il godimento eterno, che n'aurebbono auuto nel Cielo, doue egli precedeua a prepararli la stanza con il merito della sua morte: e facendosi a loro guida con l'esempio del patire. Segue poi a stabilire in loro la Fede; persuadendoli la sua Diuinità; per la quale era d'vna medesima natura, con il suo Eterno Padre, di cui all'opere manifeste si era fatto conoscere Figliuolo. E perche credessero, che quelle opere marauigliose da loro vedute, non poteuano nascere da altra potenza, che della Natura diuina dell'Eterno suo Padre, che era in lui; gli assicura, che con questa Fede, saranno ancor essi suoi seguaci, per i meriti della sua morte, opere non solo d'eguale marauiglia, mà ancor di maggiore stupore, e che allora si auuederebbe, che la sua Diuina Persona, operaua vnitamente con l'Eterno suo Padre: perche egli farebbe, quanto essi domandarebbero dall'Eterno suo Padre.

Tutto questo si è verificato ne i Santi Apostoli, Filippo, e Giacomo, de quali oggi facciamo gloriosa memoria: poiche non solo crederono la Diuinità del nostro Saluatore Giesù; ma portarono questa Fede per il Mondo: e come gli aueua predetto con i miracoli frequentissimi la propagarono. Per l'abondaza della diuina gratia vscirono vittoriosi da i combattimenti, con la morte; ne i quali apparue marauigliosissima la diuina virtù: & ora nella sublimità della gloria immortale, godono l'vltimo compimento delle veraci promesse di Cristo; auendo lasciato per eredità delle vittorie loro alla Chiesa un tesoro de meriti: & a noi vn tesoro d'esempj.

Preghiamo la Regina degl'Apostoli, Maria Vergine, che ci faccia imitare questi esempj in terra: e partecipare di quel merito, e di quella gloria in Cielo: e diciamo Aue Maria.

Per la Festa della Inuenzione della Santa Croce.

INSTR. IX.

TRionfa oggi della inuidia maligna di Lucifero l'vmiliato Redentore Giesù; poiche auendo quelli instigato gli Ebrei, che seppelissero nascostamente la Croce, nella quale egli morì; acciochè se ne perdesse per sempre la memoria: a confusione sua, oggi per mano d'vna gloriosissima Imperatrice, cauata dalle tenebre alla luce, si scuopre al mondo, & è glorificata con miracoli manifesti; per i quali fù riconosciuta dall'altre due Croce de i crocefissi ladroni. Con questa memoria d'ogni anno, si accresce a Cristo la gloria, & a noi Fedeli, che militiamo sotto questo vittorioso stendardo: la fiducia di atterrare con l'armi medesime, tutta la potenza di Satanasso.

Conuiene, ò Cristiani, che intendiate come anticamente la Croce era il più disonorato; & infame supplicio, che si potesse dare ad vn huomo: onde gl'empj volendo condannare il Rè de i Giusti a quella morte, che frà tutte l'altre era suergognatissima, scelsero la morte di Croce: Era questa vn supplicio, al quale si condannaua solamente qualche schiauo sceleratissimo, ò vn qualche famosissimo ribaldo ed' assassino di strada: Nè solo la Croce era in tale stima appresso ai Gentili, ma nella stessa legge diuina data al Popolo Ebreo, reputauasi maledetto da Dio, chi per i misfatti suoi, in vn legno così vituperoso moriua.

Or vdite alcune delle molte ragioni, per le quali la Sapienza di Dio elesse per trono de suoi disonori la Croce, volendo in quella morire. La prima risguarda l'ossequio di Dio: poiche come si dice nel Salmo, il primo Huomo essendo in istato di sommo onore, e di gloria non l'intese; ma operando da stolto, ed'irragioneuole disonorò Iddio suo Creatore: e mentre con atto di ingiuriosa trasgressione, stese vna mano al legno vietato, ne colse la morte per sè, ed'uccise noi, facendoci peccatori. Conueniua adunque che si risarcisse l'offesa, e che vn Huomo più degno, perche insieme era Dio, essendo in istato di sommo disono-

note, ed'ignominia, l'intendesse: ed'operando con infinito sapere, e con somma ragione, onorasse Iddio suo Padre con atto di ossequiosa obbedienza, e stendesse amendue le mani al legno comandato, e ne cogliesse similmente, in quanto era huomo la morte per sè, ma uiuificasse noi, facendosi innocenti. La seconda ragione risguarda l'vtile nostro. Poiche coll'esempio suo, morendo in Croce ci insegnò, che per la virtù, e per obbedire a i comandamenti di Dio, non solo nō si deue temere la morte in qualesisia tormento, ma nè pure la somma ignominia, che possa renderla a gl'occhi degl'huomini obbrobriosissima. La terza ragione risguarda la corrispondenza alle Figure dell'antico Testamento. In queste si mostraua, che la salute, e bene del Genere Vmano doueua operarsi in vn legno. Di legno fù l'Arca di Noè, che dal diluuio vniuersale pose in sicuro le reliquie del Mondo; e nella famiglia di quel Patriarcha, le speranze del Genere Vmano. Di legno fù la prodigiosa verga di Moisè, con la quale quel gran Capitano diuise il mare, per doue passarono gl' Isrāeliti, dalla seruitù alla libertà. Il legno di quella Verga cauò dall'aride pietre, sorgenti d'acqua salutare, per ismorzare l'ardore dello stesso popolo assetato. Il legno di quella Verga, fù arma fatale per vincere gli Amaleciti; mentre nel monte tenendola in mano, aueua Mosè le braccia stese in modo di Croce. Di legno fù l'Arca del Testamento, cioè il Trono della Diuinità in terra. Di legno l'Altare, doue s'offeriuano gl'olocausti a Dio: e tutto ciò si fece, a fine che per le tante Figure s'arriuasse al Figurato, cioè al legno della Croce, nella quale s'auuerarono con immenso nostro auuantaggio, in gratie eterne tutte quelle prerogatiue, che si figurauano in quei beneficj temporali. La quarta ragione risguarda gl'effetti prodigiosi della Redētione, e santificatione del Mondo: poiche il Redentore esaltato in Croce, stese in essa le mani: e con l'vna tirò a sè il Popolo Ebreo: con l'altra il Popolo Gentile, e dell'vno, e dell'altro Popolo, salendo in alto per la via della Croce, condusse gli Eletti al Cielo. E perche intendessimo, che il beneficio della Redentione era generalissimo, nelle quattro estremità della Croce, si rappresentano tutte le quattro parti del Mondo, alle quali si stese la virtù della sua diuina operatione.

Or considerate vn perpetuo miracolo della Diuinità di Cristo Redentore! Quel legno, che era l'obbrobrio degl'huomini, e l'infamia degli scelerati, sepolto sotto terra fù cercato per ispiratione di Dio da Santa Elena, la prima Imperatrice del Mondo: e trouatolo, si espose alle adorationi di tutti: onde facendo oggi a gara tutte le nationi, antepongano ogni minima particella di esso, la qualsiuoglia grādissimo tesoro. Qual potenza vmana auerebbe potuto comandare in sedici centinaia d'anni, a tante fortissimi Nationi, diuersissime di genio, di linguaggio, di costumi, frà di loro frequentemēte inimicissime, che s'accordassero a gloriare di possedere vna picciola parte d'vn patibolo infame, perche in esso vi era morto vn huomo Crocefisso: e non potendolo auere, figurassero questo segno santo in materie pretiosissime e l'ornassero, con le più ricche gioie della terra, e del Mare? Chi poteua farlo carattere d'onore in tanti secoli è che gloriādose ne lo portassero in petto gli huomini più sauj, e più santi, per segno di Religone, gl'huomini più forti per cōtrasegno di merito, e di valore, gli huomini più nobili delle prouincie, per fregio di gloria, e che ne ornassero le corone loro i Rè, gl'Imperatori, i Monarchi più grandi della Terra; chi poteua ciò fare, altro che Dio? E come ciò sarebbe seguito, se colui che morì in questa Croce, non fosse stato insieme Huomo, e Dio?

Ma questo onore, che noi facciamo alla Croce di Cristo, non è quale a lei si deue, che molto maggiore lo merita, ma quale può la nostra pouertà, e sà fare la nostra ignorāza. Gloria maggiore di questo santissimo Legno è, che in questo hà lo stendardo suo proprio, il Rè della gloria in Cielo: in questo hanno il contrasegno della salute gl'huomini in terra; in questo è lo spauento de Demonj nell' Inferno. Nè manca frà i Dot. chi piamente dice, che questo sacratissimo Legno riunito miracolosamente insieme, perderà, portato da gl'Angioli nella Risorettione vniuersale, alla venuta di Cristo Giudice; e che sarà per gloria del Redentore, collocato in eterno nel Paradiso de i Beati.

Ha questo Legno santissimo della Croce,

più viua rappresentatione dell'Eterno Padre, che già mai si sia fatta ne i secoli passati. Egli lo custodì nella sua infanzia; lo portò nelle sue braccia, e lo saluò, fuggendo in Egitto dall'odio d'Erode. Di colà lo ricondusse nella Palestina alla casa paterna; l'alimentò con i suoi sudori; trattò con esso lui domesticamente non quaranta giorni come Moisè: ma come vogliono alcuni Santi Padri, circa trent'anni: e finalmente nelle mani di lui si morì, se pur si può dir morire, rendere lo Spirito suo nelle mani di Giesù, che è vera vita.

Da queste prerogatiue argomentar possiamo, quanto grande appresso Dio fosse il merito, e la santità di San Giosefppe. Poiche se è verissimo quanto dice l'Apostolo San Paolo; cioè, che Iddio con l'abōdanza delle sue gratie rende idonei quelli che elegge, per gl'vfficj, a quali gli elegge: bisogna confessare, che San Gioseppe, il quale con segno miracoloso fù eletto ad essere Sposo, e compagno d'vna Donzella, la più santa, e la più pura, che sia stata, ò sia per essere nel Mondo; dalle cui viscere voleua prendere carne l'Eterno Verbo; e fù scelto per Custode, e secondo la stima popolare, in luogo di Padre, del vero Figliuolo di Dio; auesse virtù, gratia, e santità proportionata, ed' eguale a queste due altissime dignità; le maggiori, che siano state date a Figliuoli d'Adamo.

L'Euangelio di questa mattina, contiene vn fatto appartenente allo stesso Santo, cioè: che accorgendosi, che la Sposa sua era grauida senza che egli al giglio purissimo della verginità di lei auesse recato vn minimo pregiuditio: essendo huomo giusto, pensò di occultamente allontanarsene. Ma Iddio mandò a lui un Angiolo, che gli riuelò, auere per opera dello Spirito santo la sua santissima Sposa conceputo; e che al douuto tēpo auerebbe partorito vn Figliuolo, che sarebbe stato il Redentore del Mondo; ed il Messia promesso a Patriarchi, e Profeti.

Alcuni Santi Padri dicono, che la Prouidenza diuina permise in San Gioseppe questa perplessità; accioche con il testimonio di Dio riuelato dall' Angelo, venisse autenticata a lui, ed a tutto il Mondo la purissima integrità della Vergine Madre. Altri dicono, che il timore di San Gioseppe fosse vn'atto di profondissima vmiltà: come quello, che sapendo per le diuine Scritture, douer nascere da Vergine il Messia tanto desiderato; quando fosse mancato nella Tribù di Giuda lo scettro reale d'Israele (il che regnando Erode, già vedeua succeduto) argomentaua dalla santità prodigiosa della sua Vergine Sposa, che già vedeua grauida, esser quella l'Eletta per Madre di vn così gran Figliuolo: onde con sentimento simile a quello di Santa Elisabetta, che si stimò indegna di essere visitata dalla Madre del suo Dio, stimandosi Gioseppe indegno di star con esso lei con titolo di Sposo, voleua tacitamente ritirarsi. Ma dall'Angelo fù auuisato, che il voler diuino era, che egli continuasse nel grado di Sposo di Maria dal che restò sommamente confortato, e si animò a seruire, ed'onorare la sua Sposa, e Madre del suo Signore: quale egli con amore purissimo, e perfettissimo amaua più che se stesso.

Questo glorioso Santo è dato da Dio alla Chiesa, per esempio da imitarsi da chi è Capo di Casa: ed'egli precede a i Padri di famiglia: si come alle Madri precede la Santissima Vergine; ed'a i Figliuoli Cristo benedetto; del quale dice S. Luca, che era soggetto ed'obbediente a quelli. A questi esempi s'vniscono i precetti, che Iddio dà per mezo de i due Principi degli Apostoli, Pietro, e Paolo, e registrati nelle loro lettere, scritte, da quello a tutta la Chiesa; da questo a i Cristiani d'Efeso; ed' in essi a tutti i fedeli.

Vdite adunque o Cristiani, che viuete al secolo, gl'oblighi vostri. Il Capo di casa deue amare la sua moglie, con quell'amore che ama, ed'accarezza il proprio corpo, e l'anima sua. Anzi con quella perfettione, ed'in quel grado, che Cristo amò la Chiesa sua Sposa; per amor della quale sparse tutto il suo sangue. Questo amor coniugale del Marito verso la sua Moglie, non deue da lui esser offeso, nè pure con il pensiero. E l'huomo deue, anzi che sdegnarsi, compatire, e condonare nelle occasioni domestiche l' imperfettioni di chi è più debole: mantenendo la Pace, e Carità, la quale con l'asprezze de maltrattamenti con le ingiurie delle parole, con le indiscretioni de i comandi, nè si acqui-

sta, nè si mantiene.

Le Mogli si deuono disporre con i buoni portamenti, a meritare questo amore, de i loro Mariti; che deuono amare, come la Chiesa Sposa di Cristo ama lui, con vna somma fedeltà inuiolabile ancora di vno sguardo sregolato, ed' vna perfettissima soggettione. Questo si fà, riconoscendo con l'obbedienza, ed amore quello, che Iddio le hà dato per capo: nè giamai deuono perdergli il rispetto, parlãdo cõ arroganza cõ esso lui; ò con voci di disprezzo, ò di rimproueri. Ricorda in oltre il Principe degli Apostoli, che queste negl'ornamenti d'oro, nell'accomodatura de i capelli, nelle foggie del vestire non diano mal esempio all'altre, e si tolga da gl'occhi di chi le vede ogni occasione di scandalizzare.

I Figliuoli deuono obbedire a i loro Genitori; lasciandosi da essi indrizzare, ammonire, e correggere, portandoli quel rispetto ed'onore, che si deue alle persone, ed'ordini di quelli, che dalle leggi di Dio, e della natura sono stati a loro dati per Superiori. Non s'abbusino però i Padri, e le Madri di questa superiorità: anzi, come auuertisce San Paolo, si guardino di prouocare con ingiurie, ò con gli strapazzi ingiusti a giusto sdegno i Figliuoli loro. Non è lo stesso, esser figliuolo, e schiauo.

Chi serue nelle case per adempire gl' ordini Apostolici, deue essere obbediente, e sopportare ancora le imperfettioni de i cattiui Padroni, procurando di guadagnarli per l'amore di Dio con l' Vmiltà, Fedeltà, e Diligenza; ed intendino, che doue precede il merito del castigo, ò dell' aspro trattamento, non risplende la toleranza cristiana, e la Patienza di Cristo: mà bensì allora è Patienza da Figliuolo di Dio, quando l'aspro trattamento si tolera senza sua colpa, dal maltrattato.

Li Padroni deuono compatire a chi serue, e riflettere, che sono suoi compagni nella Fede, e nei i Sacramenti, e nella elettione all eterna gloria i Seruitori, e le Serue, che stanno nelle loro case: e che Dio non è partiale; mà giustissimo: onde richiederà stretto conto, degl' ingiusti rigori, o irragioneuoli strapazzi, che a quelli si faccino ritenendo le loro giuste mercedi; offendendoli con ingiurie, o grauandoli di fatiche sopra quello che possono: ò affliggendoli, con farli stentare gli scampi, e mal conditionati alimenti.

Ogn'vn faccia le parti sue: e doue ora in quelle case nelle quali questi precetti di Dio non si osseruano, per gli odj, per le discordie, per le maledicenze, vi sono perpetui Inferni, diueranno con l' osseruanza di questi, Paradisi di Pace: e Tempj di Dio. Ricorriamo per aiuto a questo gran Santo, & adopriamoci il fauore della sua amatissima Sposa per ottenerlo, a questo fine diciamo diuotamente Aue Maria.

Per la festa della Santissima Vergine Annunziata.

INSTR. V.

Questo felicissimo giorno è segnalato da una Festa sì grande, che con la parola d'vna Bocca d'oro merita d'esser chiamata la Metropoli delle Feste, la Reggia delle solennità. In questa celebriamo la memoria di quel sommo beneficio, che Iddio fece al Genere Vmano, da noi creduto fermamente, e cõfessato nel terzo articolo del Simbolo Apostolico, doue parlando di Cristo Signor Nostro, diciamo, *Il quale fù conceputo di Spirito Santo*.

Santa Chiesa comincia la Messa da vna Profetia del Rè Dauid: il quale rapito in ispirito, predice la grandezza di quella Vergine fortunata, che doueua essere Madre di Dio, eleuata sopra tutti i Santi, che sono i Ricchi nel popolo di Dio; eletta Regina delle Vergini, e ristoratrice delle ruine fatte da Eua al Genere Vmano con il peccato.

Nell'oratione, confessiamo la verità del l'Incarnatione del Verbo, predetta dall' Angiolo alla Vergine, che ad onta deg'Eretici maledetti, che lo negarono, chiamiamo, e crediamo vera Madre di Dio, e supplichiamo per ottenere ne i bisogni nostri, vna così grande Auuocata.

La lettione del Profeta Isaia, ci manifesta la promessa fatta da Dio, in segno della protettione che teneua del Popolo suo, d'vn prodigio inaudito: cioè, che vna Vergine auuerebbe conceputo, e partorito vn Figliuolo, che si sarebbe chiamato Emmanuello, cioè a dire, *Dio con noi*; il quale ancora in età infantile, auerebbe auuto infinita sapienza.

L' Euangelio di San Luca mostra, come s'adempì questa Profetia: poiche

giunta l'ora destinata fino abeterno, nel giorno ventesimo quinto di Marzo, allo schiarire della più bell'Alba, che precedesse mai Sole; l'Eterno Iddio, mosso a pietà della nostra irreparabile ruina, mandò l'Arcangelo Gabriello, vno de i primi sette nobilissimi Principi della Militia celeste, assistēti al Trono suo, a portare l'auuiso alla Vergine Santissima (che staua sola, orando nella casa del suo Sposo Gioseppe in Nazaret) della sua elettione alla suprema dignità di Madre di Dio. Or esponendo questi la diuina ambasciata: la Vergine vmilissima, vdendo lodarsi, si turbò: e rimase sospesa, non sapendo il modo ineffabile, con il quale auerebbe conceputo, senza pregiuditio della integrità Verginale, da lei (che fù la prima, che ciò facesse) consacrata a Dio con voto perpetuo. Ma informata poi da Gabriello, che ciò, non per opera d'huomo, ma seguire doueua per opera dello Spirito santo, e che il Figliuolo suo sarebbe stato insieme Figliuolo dell'Altissimo; consentendo al volere del suo Signore cō atto purissimo di rassegnata volontà, concepì nelle viscere sue Giesù Cristo Signor Nostro Redētore del Genere vmano, e Saluatore del Mōdo.

Questo Misterio, vno de i principalissimi della Fede nostra, deue necessariamēte sapersi: e fermamente credersi per ottenere l'eterna salute. Per questo è lodeuolissima l'antica consuetudine, mantenuta da molti, in tutti i luoghi doue si professa la Fede Cattolica, di eccitare il Popolo col suono delle Campane, la mattina all'Alba, al Mezo giorno, ed alla Sera a far memoria di esso; restringendolo con le parole dell'Euangelio in trè breui sensi ò Detti; dopo ciascheduno de quali, aggiungiamo la Salutatione Angelica, detta da noi volgarmente l'*Aue Maria*, e dopo tutte e trè le Salutatiōi, diciamo l'Oratione *Gratiam tuam quæsumus Domine, &c.* Nella quale Santa Chiesa, alla memoria dell'Incarnatione del Verbo, aggiugne quella della Passione, e Morte del medesimo, e supplica che auēdo noi saputo quella, e creduto questa, in riguardo loro, siamo fatti partecipi della gloria del Redentore resuscitato.

Il primo di questi trè Detti è *Angelus Domini nunciauit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto*, cioè l'Angelo di Dio annūciò a Maria (s'intende la volontà di Dio d'incarnarsi) e concepì di Spirito santo. Dobbiamo auuertire, che la Concettione di Cristo Signor Nostro, si dice, che fù per opera dello Spirito santo, non perche ella non fusse altresi opera egualmente del Padre, e del Figliuolo: poiche tutte le opere, che Dio fa fuori di sè, tutte sono indiuise di tutte e trè le Diuine Persone, come indiuisa, & vna in sè è la Natura, ed Essenza Diuina della Santissima Trinità: ma perche per nostra maggiore intelligenza, attribuendosi l'opere, che dall'amore di Dio procedono allo Spirito santo ed'essendo frà quelle l'opera dell'Incarnatione la suprema; per questo allo Spirito santo s'attribuisce; come a principio attiuo dell'Vmanità Sātissima di Cristo, nelle viscere della Vergine Madre.

Non segue però da questo, che Cristo Signor Nostro, secondo la carne sia Figliuolo dello Spirito santo. Poiche nè la casa è figliuola del Muratore, che la fabrica; nè il lume che io accēdo dal tuo lume è figliuolo del tuo lume, nè i capelli tuoi, che nascano da tè, sono tuoi figliuoli: perche tutte queste cose, o non procedono, come viuenti da quello, che è la loro Origine, e Principio attiuo: o non procedono da quello con perfetta somiglianza di natura. Dal che si conchiude, che non essendo la Natura Vmana di Cristo della sostanza diuina dello Spirito Santo, egli non si può dire figliuolo dello Spirito santo: nè, per la stessa ragione, può chiamarsi Figliuolo della Trinità ò della Natura Diuina. Chiamiamo bene & è Giesù Cristo Figliuolo di Dio viuo, e vero; perche il Verbo Eterno, il quale per opera d'infinito amore vnì a sè la Natura Vmana, è Figliuolo generato ab Eterno dall'Eterno Padre, Dio viuo, e vero, della stessa sostāza del suo Eterno Padre, ed a lui in tutto, e per tutto eguale; Così in quanto Figliuolo di Dio; fù generato abeterno in Cielo da Padre, senza Madre: in quanto Figliuol dell'Huomo (come egli degna più volte chiamarsi, perche prese la natura vmana in tēpo) fù generato in Terra da Madre senza Padre.

Il secondo detto contiene il cōsenso dato da Maria Vergine all'Angiolo per esser Madre di Dio; espresso con queste parole, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum uerbum tuum*. Ecco la serua del Signore;

sia fatto in mè, ciò che tù dici. Questa risposta contiene quattro atti di quattro perfettissime virtù. Fede fermissima, con la quale credette douersi fare il misterio dall'Angiolo riuelatole, quantunque superasse l'vmano intendimento, Vmiltà profondissima abbassandosi all'vltimo grado di serua colei, che era sublimata al supremo grado di Madre. Obbedienza perfettissima, rassegnandosi in tutto, senza curarsi di sè, al diuino volere. Altissima carità verso il Genere Vmano; alla salute del quale contribuì volontieri la sua immacolatissima carne, e purissimo sangue.

Nello stesso momento, nel quale si terminarono queste parole, per l'infinita virtù dell'Altissimo, che operò in lei, la Vergine concepì Gesù Cristo Saluator Nostro: e fu vera Madre di Dio. Poiche nello stesso momento, nel suo sacratissimo vtero verginale, de' suoi purissimi sangui si formò, ed organizò perfettamente il corpo vero, & vmano di Cristo: e nello stesso momento, per animarlo, creata da Dio l'anima ragioneuole perfettissima sopra tutte le altre, che siano mai state, o siano per essere; e dotata di tutte le perfettioni, e gratie, che le conueniuano; l'Eterno Verbo vnì alla sua Persona Diuina l'vno, e l'altra insieme, ed egli restando quello che era abeterno; Iddio perfettissimo; si fece in questo tempo quello che non era; cioè perfettissimamente Huomo: e fù veramente conceputo, come uero Figliolo della Vergine Madre. Ancor quì si deue auuertire alla regola, che abbiamo detta di sopra, parlando delle operationi di Dio esterne: poiche la grand'opera di vnire alla Persona del Verbo la Natura Vmana, fù indiuisamẽte di tutte trè le Persone Diuine: ma la sola Seconda Persona s'incarnò; perche a lei sola fù vnita la nostra Vmanità. Così uediamo per esempio, che l'atto del vestire al sacro Altare vn Prelato, è fatto non solo da chi veste sè stesso; ma ancora da i Ministri, li quali lo vestono: vno solo però è il Vestito, quantunque più siano quelli, che fanno l'atto del Vestire.

Questa diuina vnione confessiamo, prostrati riuerentemente con le ginocchia in terra, dicendo nel terzo Detto, *Et verbum caro factum est; & habitauit in nobis*. Cioè, il Figliuolo, e Verbo dell Eterno Padre, si fece Huomo, pigliando la Carne nostra, ed abitò frà noi. In questo dobbiamo auuertire, che in Gesù Cristo Signor Nostro, non vi sono vnite due Persone; cioè, Persona Diuina, e Persona Vmana; mà vna sola è la Persona di Gesù Cristo, che è la Persona Diuina, e Persona del Verbo Eterno. Vi sono bensì due Nature perfettamente: vna Diuina per la quale Gesù Cristo è Dio; eguale all'Eterno suo Padre, e della sua stessa sostanza: l'altra Vmana, per la quale egli è Huomo, minore dell'Eterno suo Padre. Queste due Nature, non fanno due Cristi, ma perfettamente sono vn solo Gesù Cristo; non perche la Diuinità, e l'Vmanità siano confuse frà loro, ma perche vna sola è la Persona Diuina, che hà vnita a sè, e pigliata la Natura Vmana, onde si come l'Anima ragioneuole, ed il Corpo, fanno vn solo Huomo, così Iddio e l'Huomo sono vn solo Gesù Cristo, che è Dio, & Huomo venuto al Mondo per saluarci, e darci vita immortale col suo morire.

Per isuegliare in noi la memoria di questo singolarissimo, & infinito beneficio dell'Incarnatione del Verbo eterno nelle purissime viscere di Maria Vergine, è costume molto pio, e lodeuole, promosso assai da San Bonauentura, il quale molto vi si adoprò per ristabilirlo; che trè volte il giorno si dia questo segno con le Campane: cioè la mattina all'Alba: acciòche ci ricordiamo, che da Gesù Cristo vero Sole di Giustitia, per l'Incarnatione sua, siamo stati illuminati, e domādiamo indrizzo per operar bene in tutto quel giorno. Al mezo giorno acciòche intēdiamo, che per l'Incarnatione del medesimo, siamo stati fortificati contro gl'assalti dell'inimico infernale: e lo supplichiamo, che ci difenda dal Demonio meridiano, il quale trouando il corpo nostro ristorato dal cibo, ci muoue guerra più pericolosa. La sera al mancar della luce: acciòche sappiamo, che il Peccato, che è la nostra Morte, è stato distrutto, & il Principe delle tenebre è stato calpestato dall'Vmanità Santissima del Verbo incarnato: e lo supplichiamo di partecipare con vna santa vita, pretiosa morte, il frutto della sua vittoria. Ci impetri quella gran Madre di Dio, che fù sempre Vergine, queste, & altre gratie, che domandiamo.

mandiamo: e noi riuerentemēte con le parole dell'Arcangiolo Gabriello diciamo a lei Aue Maria.

Per la Processione, che si fà dicendo le Litanie de' Santi, che si chiamano Litanie maggiori:

INSTR. VI.

L'Huomo infelice, frà le altre grandi miserie, che ereditò dal peccato del primo nostro Padre, vna è l'auuilimento del suo affetto. Poiche essendo creato per il cielo: ed' essendo quella la nostra Patria, doue ci aspetta l'Eternità Beata, caduto in peccato, toglie da quella gli sguardi ed i pensieri, e fà suo tesoro il fango, e sua Patria questa valle di lagrime. Mà la Prouidenza di quel Dio, che quantunque offeso, vsa con noi pietà, dispone, che la nostra Madre Santa Chiesa, co' Riti suoi, ci ricordi spesso la nostra cōditione di Peregrino: e se non ci fà peregrinar longamente col corpo, come già fece Iddio a gl' antichi Patriarchi Abramo, Isaac, Giacob, ed a tutto il Popolo Eletto, nel Rito delle processioni, ed in quei misteriosi e sacri viaggi che in esse facciamo, ci ricorda, che noi Cristiani vero Popolo Eletto, stiamo sempre in viaggio, fino a tanto, che arriuiamo a quella beatissima terra di promissione, doue stà la vera Gierusalemme celeste, che è la Patria nostra. Onde non ci conuiene fondare in questo mondo stāze di riposo al nostro cuore: che solamente colà deue trouarle, doue goderà perfettamente la quiete beata. E questo è il fine generale dell'ecclesiastico Rito delle Processioni.

Con questo fine generale si congiungono iodeuolmente, e con somma pietà altri fini particolari, per i quali si fanno le Processioni. Queste furono vsate ancora al tempo degl'antichi secoli della Sinagoga fedele: come dal Santo Rè Dauid, e da Salomone suo Figliuolo, festeggiando nella Traslatione dell'Arca del Testamento, e da Macabei fourastando il graue pericolo di essere saccheggiato il tēpio di Gierusalemme dalla auaritia dello scelerato Eliodoro. Or così, noi facciamo diuerse processioni, quali di mestitia, e di penitenza, e quali d'allegrezza, e di rendimento di gratia: come respettiuamente sono ò liete, ò meste le cagioni, che ci muouono a farle ad onore di Dio, ò per placarlo adirato ne i tempi calamitosi; o per lodarlo misericordioso dopo auere esaudito, ò per esaltarlo ne i Santi suoi glorioso, ò grande nelle opere fatte a beneficio nostro, e simili.

Il Rito Sacro, che oggi pratichiamo nella Processione, che si fà dal Clero, e Popolo, cantando le Litanie de Santi: fù introdotto per vna grauissima calamità, alla quale con questo mezo diuino impetrò fine, San Gregorio Papa, per la grandezza dell'opere sue chiamato il Grande, il quale ne fù l'Institutore: e poi, per rendimento di gratie continuandolo, ne fù in tutta la Chiesa singolarissimo Promotore. Il caso fù questo. Ad vna straordinaria inondatione del Fiume Teuere, che allagò Roma; seguì una corruttione d'aria, ed'una pestilenza così atroce, che gl'huomini per altro sani, è gagliardi, cadeuano morti in un subito, con il solo sbadigliare, ò starnutare: dal quale improuiso morire in questi atti, è poi deriuato il costume, che ancor oggi dura, d'inuocare Iddio in aiuto di chi starnuta, e di segnarsi con la Croce la bocca colui, che sbadiglia. Non trouandosi a tanto gran male alcun rimedio umano, ordinò il Santo Pontefice, che si implorasse la diuina Misericordia per l'intercessione della Vergine; e de i Santi, nelle processioni con queste preghiere, che chiamiamo Litanie. Esaudì il Signore i gemiti del Popolo penitente, & in segno, che la sua Giustitia s'era placata; mentre la Processione andaua alla Chiesa di San Pietro cantando le Litanie, apparue vn Angiolo sopra la Mole d'Adriano visibilmente, che rimetteua la spada nel fodero. Onde a quella restò il nome, che ancor oggi hà, chiamandosi Castello Sant'Angiolo e cessò la pestilenza.

Questo fausto successo eccitò ne i fedeli la douuta stima in questo religioso Rito d'inuocare la diuina Pietà, per l'intercessione de i Santi del Cielo, andando in processione da una Chiesa all'altra. Onde San Gregorio Papa ordinò: che così in memoria del riceuuto beneficio, come per rendere propitio Iddio alle miserie nostre, in vna solenne Processione: si rinouasse

se ogni anno : il che è seguito per tanti secoli continuatamente ; & è quello che noi qui radunati siamo ora per fare. Queste Litanie che diremo, osseruando il Rito di questo tempo, si chiamano *Maggiori* a differenza di quelle, che si cantano nelle Processioni, che si fanno ne i trè giorni, che chiamiamo delle Rogationi ; e si chiamano *Minori* ; perche se bene sono le medesime, nondimeno quel sacro Rito delle Rogationi, fù bensì approuato da Sommi Pōtefici, e riceuuto nella Chiesa uniuersale; ma la prima volta, fù instituito da S. Mamerco Vescouo di Viēna in Francia, per la cagione, che si dirà al suo tempo. Onde essendo questo Rito instituito da San Gregorio Papa ; in riguardo alla maggior dignità dell'Institutore, si chiamano *Maggiori* le Litanie, che in esso si cantano.

Vsa la Chiesa Santa nelle vesti de sacri Ministri, il colore paonazzo: & anticamente si vsaua il color negro; anzi con veli negri si copriuano le Croci, che si portauano nella Processione ; perche la calamità grauissima del Popolo percosso da Dio, richiedeua quel segno d'estrema mestitia. Oggi il colore paonazzo ci inuita ad vna mestitia douuta a penitenti. Si và nella processione a due, a due, per ricordarci, che per ottenere da Dio ciò, che domandiamo, dobbiamo frà noi mantenere la carità fraterna : & animiamo così la nostra speranza, auuiuata dalle promesse di Cristo in quelle parole : se due di voi consentiranno insieme nell'oratione, otterranno dal mio Padre in Cielo: ciò che orādo, chiederanno in Terra Il termine della Processione è la Chiesa; per significarci, che i nostri desiderj, goderanno perfetta quiete solo nella Casa di Dio, che è il santo Paradiso. Il fine, che pretendiamo con questa attione è, placare lo sdegao di Dio irritato dalle colpe nostre, e supplicarlo, che non ci flagelli, con lo stemperamento delle stagioni, nociuo a i corpi vmani : e ci conceda la sanità con quella copia de i frutti della terra, che è necessaria per lo mantenimento della vita.

Professiamo con questa attione sacra la fede nostra con due atti esterni di molto merito, in materia grauissima. L'vno, cō il quale riconosciamo Iddio per Autore, e Donatore di questi beni temporali, Regolatore de i tempi, assoluto, e libero Padrone di quelle cagioni, che noi chiamiamo seconde, essendo egli la prima, e suprema cagione increata, & independente da ogn'altra; nelle cui mani stà il darci, ò non darci, come a lui piace, il bene, che noi vogliamo. Quest'atto di fede confonde l'errore di quegl Eretici, i quali riconoscendo il Fato, cioè vn Destino assoluto, ed immutabile nella serie dei successi vmani, stimarono, che fosse inutile ricorrere a Dio per alcuna gratia : essendo già immutabilmente stabilito ciò, che hà da essere. Il che non solo toglie a Dio la libertà ; mà di più ò la Misericordia, ò la Giustitia, Poiche insegnando l' esperienza, che l'huomo è libero a peccare, ò non peccar più, e pentirsi; mutandosi quelli dall'vno, de i due stati all'altro, ò Dio nō hà Giustitia per punirle con queste pene temporali se pecca; ò non hà misericordia per perdonagli, se si pente : Il che dire è sacrilega bestemmia. Sa bene Iddio tutto ciò che hà da essere : ma sà ancora mutar la sentenza fulminata contro il peccatore se il peccatore sà emendare il suo delitto; il che come abbiamo nelle diuine Scritture, prouò con suo auuantaggio il Popolo conuertito di Niniue, & in molti casi prouarono i Rè, e popoli d'Israele.

L'altro atto di fede è, che noi dopo auer supplicata con voci, e greche, e latine la Sātissima Trinità, che ci abbia misericordia; inuochiamo la Vergine Santissima, & i Santi; acciòche preghino per noi. Quest'atto è vna protestatione publica della Fede Cattolica, contro gl'Eretici da i tempi nostri i quali hanno empiamente negato douersi ricorrere per ottenere gratie alla Vergine, & a i Santi; e sacrilegamente disprezzano questo Rito sacro delle Litanie. Contro questi il santo Concilio di Trento, seguendo l'antico decreto del santo Concilio Niceno, fulmina sentenza di mal edittione.

Per intelligenza, è necessario auuertire: che noi non ricorriamo alla Vergine Regina del Cielo, ò a i Santi amici cari, e fauoriti di Dio, come a prima cagione delle gratie, che domandiamo; essendo questa vna sola, che è Iddio, fonte di tutti i beni, così temporali, come eterni. Nè pure ricorriamo loro come ad immediati intercessori frà Dio, e noi, essendo vno solo l' immediato nostro auuocato ap-

appresso l'Eterno Padre; cioè Giesù Cristo Signor Nostro: per i meriti, ed'in nome del quale crediamo tutte le gratie, che speriamo da Dio. Ricorriamo ben si alla Vergine & a i Santi, acciòche con la loro intercessione per mezo di Cristo Signor Nostro più facilmente otteniamo quello, che domandiamo, ò nell'oratione, che facciamo immediatamente a Dio; qual'è l'oratione domenicale detta, Il Pater nostro; ò nell'oratione che facciamo immediatamente a loro, per il fine da noi desiderato. Cosi a cagione d'esempio, volendo alcuno ottenere qualche fauore, che solo può auersi dalla liberalità di vn Monarca supremo, per intercessione del Principe suo figliuolo; non si reca ad ingiuria il Monarca, che il bisognoso ricorra ad vn amico caro del Principe, acciòche questi lo muoua con le preghiere a parlarne, ed impetrarlo dal Padre: anzi gode cosi di molciplicare le sue gratie; ed'esercitare gl'atti dell'amor suo, non solo verso il suo figliuolo; mà ancora verso quelli, che da lui sono amati.

Abbiamo euidenti testimonianze della diuina Scrittura, nelle quali si dimostra, che non solo i Sãti pregano per noi generalmente; ma ancora in particolare; e queste cosi, intese, e spiegate, sono, non solo da i Santi Padri, e Dottori di tutto il Mondo Cristiano; ma di più da i sacri Concilij de i quali è infallibile l'autorità: e gl'innumerabili miracoli euidenti, de quali sono piene l'Istorie sacre, ci hanno fatto conoscere la certezza dell'vtilità, & efficacia della intercessione de i Santi; e sopra tutti della Santissima Vergine, Regina di tutti i Santi; alla quale per impetrare da Dio ferma Fede; ed'efficace Speranza di ottener ciò, che siamo per domandare in questa sacra Attione, diremo Aue Maria.

Per la festa di San Marco.

INSTR. VII.

IL Signor Nostro Giesù Cristo, oltre i dodici Santi Patriarchi della fede nostra, che chiamò Apostoli, elesse altri settanta due Discepoli; quali egli mandò a predicare a i Popoli della Giudea, la Penitenza e manifestare il felice annuntio della vicina Redentione de i loro peccati. Il numero di settantadue negli eletti; contiene misterio, & è: Che essendosi gli Huomini per il peccato della superbia diuisi, nella confusione di Babilonia, in settantadue linguaggi frà loro contrarij, il Redentore del Mondo con la sua umanità, riunendo quelli, che erano diuisi, voleua cõ settantadue discepoli introdurre nel Mõdo vn solo linguaggio di carità, per il quale doueua essere lingua d'amore nella bocca di tutti, lo Spirito Santo. Mandò il Diuino Maestro i suoi Discepoli a due a due: perche non essendo ancora venuto lo Spirito Santo, coll' esempio, e con la voce l'vno l'altro sostenesse, e scambieuolmente si fomentassero. Mà dopo di essere stati cõfermati per la venuta di quello, da celeste virtù: non più accompagnati; ma soli ãdarono da per tutto a predicare l'Euangelio; nè con la sola uoce, ò miracoli; ma con ispargere il sangue, morire publicarono al Mondo ricomprato le glorie di Cristo Redentore risuscitato; e fondarono in terra la Chiesa, che è il misterioso Regno di Dio.

Per rẽdergli abili a questo sublime ministero della Predicatione, dette a loro quei misteriosi documenti, che auete vditi leggere dal sacro Altare; i quali ne i uarj simboli di cose materiali; come il non portar scarpe in piedi; non bastone nelle mani non borsa al fianco, non salutare alcuno per la uia; e simili, che ci paiono di poco momento, contengono bellissime allegorie di cose spirituali, che molto importano per ammaestrarci. Per essi adunque deuono intendere quei, che si impiegano nella grã d' opera di aiutar l' anime: che la messe, ò frutto che raccolgono, non è da loro seminata; ò condotta a quella maturità di dispositione: ma Dio è quello, che ne i cuori de i conuertiti hà fatto il tutto con la sua gratia: onde non deuono questi attribuire a sè le grandi conuersioni. Anzi acciòche conoschino la propria debolezza, dice Cristo, che gli manda come Agnelli in mezzo a Lupi: paragone nel quale marauigliosamente risplende la diuina Potenza nella conuersione de peccatori. poiche, qual forza vmana può fare, che gl' Agneli non solo non siano diuorati da Lupi; ma che conuertino i lupi in Agnelli per la mansuetudine de costumi; Deue però

lo-

l'operario di Cristo cooperare a quelli prodigj della gratia sua con non racchiudere gl'affetti (che sono i piedi con i quali l'anima camina) in cose mortali: non faccia capitale di beni transitori: non si appoggi in aiuto d'huomo non si diuerta in amicitie, che lo distolghino dalla schiera dell'importantissimo affare che ha a suo carico: cioè di portare a luoghi doue è mandato quella pace, che essendo dono proprio di Dio, non può darsi dal Mondo; & è la dispositione alla eterna felicità, è la beatitudine che può godersi in questa vita. Con questa pace che, è frutto della diuina parola; si aggiungono altri doni temporali, a dispositione de gl' operarj euangelici; in beneficio di quelli, che gli riceuono, e somministrandoli caritatiuamente gli alimenti per viuere; prima cercano per quest'opera buona d' auer quel regno di Dio; che è la santità; e poi cercano gli vmani interessi.

Or frà questi settantadue, eletti per particolari Discepoli di Cristo, fù San Marco; di cui oggi celebriamo la Festa. Anzi a dignità maggiore fù solleuata, mentre in quest'ordine de i Discepoli, fù vno de i due, scelti a scriuere l'Istoria Euangelica; e la scrisse, non solo come testimonio di veduta; ma ancora come instruito dal Vicario di Cristo, e principe degli Apostoli San Pietro; di cui fù lungamente compagno nella peregrinatione. Dal che possiamo argomentare, quanto singolare, e sublime fosse la sua santità. Egli fù vno de i quattro Euangelisti, simboleggiato ne i quattro misteriosi animali, da quali, come auete vdito leggere al sacro Altare nella Profetia di Ezechiele; era tirato il carro della gloria di Dio. Fù suo simbolo il Leone: perche cominciò la sua Istoria da quei spauentosi ruggiti di zelo contro i peccatori predicando al deserto diede il precursore Giouanni.

L'Istoria del Santo Euangelio, del quale è vno de i quattro Scrittori San Marco, contiene i fatti, miracoli, e dottrina insegnata da Cristo nostro Maestro. Conueniua che questi non iscriuesse di proprio pugno, gl' assiomi della sua Dottrina: ma bensì, che questi fossero da altri registrati, con infallibile verità. Prima: perche così doueuasi alla dignità d'vn sapientissimo Maestro, al quale conueniua il modo eccellentissimo d'insegnare: Questo è, l' imprimere i suoi documenti, non nelle carte, per mezo de i caratteri; ma immediatamente ne i cuori de' suoi ascoltanti, che è il fine di chi insegna. Secondo: conueniua così all'eccellenza della dottrina da lui insegnata: la quale se fosse stata scritta, come essa richiedeua, auerebbe superata la capacità d'ogni lettore, e scritta in modo, che si accommodasse alla rozza capacità degl'huomini; questi non auerebbero fatto concetto maggiore del sapere di Cristo, di quello, che si fosse potuto raccorre da quegli scritti: Terzo: conueniua così all'ordine, dell'operare vsato da Dio, nelle cose sopranaturali, frà le quali è la dottrina celeste. Or questa, da i Superiori doueuasi publicare a gl'Inferiori: e ciò si fece conforme alle sue diuine promesse, ò con le voci viue, che oggi nelle traditioni apostoliche si mantengono: ò con le scritture canoniche, riconosciute, e riceuute per Euangelj da i sacri Concilij.

Con questi Euangelj è stata instruita la Chiesa; e quanto era necessario, che noi sapessimo in iscritto, de i fatti, ò detti di Cristo, tutto quiui si contiene: ed in vn certo modo si può dire, che e scritto da lui quanto dalle quattro mani degl Euangelisti, regolate dallo spirito suo, e stato scritto per nostro ammaestrameto.

Fù mandato San Marco nella diuisione delle Prouincie da San Pietro a predicar nell'Egitto; Regione vastissima piena d'huomini idolatri vitiosissimi, quale egli illuminò, con la santità, e dottrina: e conuertì alla Fede di Cristo innumerabili di quei paesani; fondando in quelle Prouincie vna Cristianità, così santa, e feruente che era lo specchio di tutte l'altre nationi. Coronò finalmente la sua predicatione con ispargere il sangue per Cristo. Poiche venuto in odio de gl'Idolatri, de i quali distrugeua gl'errori, fu da essi barbaramente legato, e strascinato per la Città; ed auendolo tenuto ristretto in vna penosa prigione la notte, lo strascinarono di nuouo il giorno seguente per luoghi alpestri, e sassosi; versando da tutte le membra del suo lacero corpo di sangue, fino a tanto, che in questo stratio rese al Signore lo spirito suo trionfante.

questa santa morte è festegiata dalla Santa Chiesa ne i paramenti de gli Alta-

ti e nelle sacrate vesti, che adoprano i suoi ministri con il colore Rosso. Questi è vno de i cinque varij colori, che alludendo a colori già vsati negl'ornamenti sacri dell'antica Legge ella adopra: secondo che richiedono le conditioni delle cose, che rappresenta alla notitia de suoi Fedeli. Oggi (come fà in tutte le feste de Martiri) con il colore rubicondo ci pone auanti agl'occhi il sangue sparso valorosamente da questo gran soldato di Cristo ed'il suo trionfo. Serue si ancora dello stesso colore nella festa dello Spirito Santo, e le fiamme dinota di quel beato incēdio d'Amore. In altre solennità di Misterj di nostra santa fede, con il color candido scuopre la sincera allegrezza, che gode per essi la cristiana Pietà. L'vsa ancora nelle feste della Regina del Cielo, de Santi confessori, delle Sante Vergini; in riguardo all'innocenza de loro Purissimi costumi, della quale è simbolo il color bianco. Di color verde ammāta gl'Altari, e l'vsa nelle vesti sacerdotali, ne tempi, che corrono dalla Pentecoste all'Auuento, e dall'Epifania alla Settuagesima, ne quali rappresentandosi ò le guerre della cristiana militia contro i nostri trè mortali inimici, Mondo, Demonio, Carne, ò viaggi alla nostra Patria; in quel colore proprio della sperāza rincora noi, che Peregrini siamo, e Soldati a sperar di godere nella patria nostra, che è il Cielo, il frutto della vittoria. Mà se pure per nostra disauuentura in questo combattimento le colpe ci impiagano; nel colore Paonazzo, che si adopra ne tempi della Quaresima, Auuento, Vigilie, e simili tempi da penitenza, ci prouoca la Chiesa alla mestitia d'vna salutare contritione appropriato rimedio al nostro male. Finalmente nel color Nero, che s'vsa negl'Altari, e nelle vesti Sacerdotali in occasione di funerali, manifesta il dolore per la morte de figliuoli suoi cristiani: e sapendo quanto siano fragili nel cadere in peccato, e quanto sia il rigore del diuino giuditio in quel colore funesto rappresenta a noi lo stato compassioneuole dell'Anime, che penano nel Purgatorio.

Con le mute voci di queste cose materiali risueglia in noi, che operiamo cō dipendenza da i sensi, i pensieri delle cose eterne; ci fà solleuare la mente, doue haue ra il cuore perpetuo riposo. Ci sia scorta sicura per arriuare colà la Santissima Vergine, e fruttuosa ci renda le pie industrie della Santa Chiesa: e noi riueriamola dicendo Aue Maria.

Per la Festa de i Santi Filippo, e Giacomo Apostoli.

INSTR. VIII.

Oggi è giorno consacrato alle glorie di due Santi Apostoli di Giesù Cristo; l'vno è Filippo; l'altro Giacomo, detto il Minore. Fù San Filippo Galileo, da Betsaida; luogo piccolo di quella prouincia; mà sommamente benemerito del Genere Vmano, per essere stata patria di trè grādi Apostoli, Pietro, Andrea, e Filippo. Ebbe questi prima d'esser chiamato all'Apostolato qualche pratica delle diuine scritture: onde gli fù più facile conoscere Giesù per il Messia, in quelle promesso, e seguirlo con fedeltà. Egli condusse ancor altri al conoscimento di lui; & introdusse la prima volta da Cristo i Gentili, che desiderauano di uederlo. Fù caro al suo Maestro, per le sue virtù: e nell'Euangelio abbiamo qualche argomento dal quale possiamo conoscere, che Cristo Signor Nostro ci aueua confidenza. Dopo la venuta dello Spirito Santo, diuidēdosi gl'Apostoli per il Mondo, per illuminarlo con la luce del santo Euangelio, Filippo ebbe per campo da irrigare co' suoi apostolici sudori, la parte superiore dell'Asia; nella quale egli fece frutti copiosissimi; e vi fondò molte Chiese popolate di feruentissimi Cristiani. Predicò con infiniti patimenti a i barbari Sciti, con frutto eguale: e di là passò ad ammaestrare i popoli della Frigia, distruggendo l'Idolatria, atterrando gl'idoli, e scoprendo gl'inganni del Demonio; con tāta rabbia, e furore de i Ministri di quello: che a loro instigatione incatenato in Ierapoli, Città Metropoli di quella prouincia fù crudelissimamente flagellato; posto in Croce; & in essa lapidato. Così questo glorioso campione di Cristo, fù vero imitatore del suo Capitano nella morte come era stato seguace delle sue virtù nella vita: & ora gode il suo Regno nel Cielo.

Sā Giacomo, fù detto il Minore: perche fù chiamato all'Apostolato, dopo l'altro

tro

tro San Giacomo di Alfeo, che perciò chiamossi il Maggiore. Fù fratello carnale di San Giouanni Apostolo, & Euangelista natiui amendue di Cana, luogo della stessa prouincia della Galilea: e secondo la carne, fù cugino di Giesù Signor Nostro; perche fù figliuolo d'una cugina della Beatissima Vergine, la quale fù moglie di Zebedeo. Fù da lui chiamato all'Apostolato e fù uno de i trè priuilegiati, per vna singolarissima confidenza. Le fattezze sue furono similissime a quelle di Cristo Signor nostro, e fù vn grande imitatore della sua santità: nè manca chi dica frà i Santi Padri, ch'egli fosse santificato nel uentre materno, e fù sempre vergine. Dopo la uenuta dello Spirito Santo, egli fù consacrato Vescouo di Gierusalemme da trè Santi Apostoli, Pietro, Giacomo il maggiore, e Giouanni, donde è deriuato il Rito, che ancor oggi per traditione apostolica si osserua nella consacratione del Vescouo, che da altri trè Vescoui si consacra. Adempì questo Sant'Apostolo perfettamente le parti di buon Pastore, con le parole, e co i fatti. Con quelle conuertì grandissimo numero di Giudei alla Fede di Cristo: e con questi fù esempio d'ogni uirtù: ed'acquistò tanta venerazione, & opinione di santità, ancor appresso a gl'inimici dell'Euangelio, che a lui solo era permesso l'entrare, per la sua conosciuta innocenza, nella parte più sacra del Tempio, chiamata *Sancta Sanctorum*. Non mangiò mai carne, nè beue vino, contentandosi del solo pane, & acqua: non adoprò bagni, o altro comodo corporale simile, vsato comunissimamente in quei tempi. Nell'Orazione, fù cosi assiduo, che per la lunga dimora in essa, aueua, calli alle ginocchia, & alla fronte, che egli mentre oraua, teneua per riuerenza di Dio, prostrata in terra. Queste attioni gli acquistarono il nome di Giusto con il quale era volgarmente dal Popolo chiamato. Onde i Sacerdoti, credendo certo auerlo dalla loro, alla presenza di numerosissimo concorso fattolo salire in luogo molto eminente nel Tempio, gli domandarono, che cosa egli credesse di Giesù Nazareno Figliuolo di Maria. Egli allora pieno d'apostolica fortezza, alzata la uoce, confessò intrepidamente che Giesù Figliuolo di Maria Vergine, era l'huomo, e Dio: & il uero Messia aspettato dal popolo Ebreo, e profetizzato da i Profeti: il quale (secondo le diuine Scritture) era morto in Croce per redimere il Genere Vmano: ma che era risuscitato, e cogl'occhi proprj egli l'aueua veduto salire al Cielo: doue sedeua alla destra dell'Eterno Padre: e che di là aueua a uenire a giudicare i viui, & i morti. A questa gloriosa testimonianza dell'Apostolo, quelli fremendo di rabbia, da quel luogo eminente lo precipitarono: e caduto in terra: mentre con l'vltime voci, pregaua per i suoi uccisori, li fù da vn empio con vn bastone fracassata la testa, e coronato di martirio.

La Messa, che esaltando questi due gloriosi Apostoli, celebra Santa chiesa, comincia dalle parole della diuina Scrittura, registrate, Esdra; nelle quali ci fa intendere; che nelle afflizzioni penosissime, doue pare a noi; che Iddio abbia abbandonato i suoi serui, e cari amici; eglino sono stati esauditi nelle loro preghiere; poiche spinti dal grand'amore, che portauano a Cristo; hanno sommamente desiderato di patire, e morire per gloria sua. Onde la morte ad essi non è vna miserabile disgratia: quale sembra a gli occhi nostri carnali; ma vna singolarissima gratia, e segnalato fauore: essendo per lei giunti ad vn grado altissimo d'eterna felicità; nella quale essi sempre gioiranno in Dio: e sempre goderanno nelle celesti armonie degl'applausi degl'Angioli.

Nell'Oratione, domandiamo a Dio d'imitare i meriti di quelli; delle glorie de quali oggi ci rallegriamo. E quest'è il vero, anzi l'ottimo modo di celebrare le solennità de i Santi. La lezzione del libro della Sapienza, che auete vdita; ristabilisce il sentimento sopradetto: cioè, che a gl'occhi de i stolti, le preziose morti de i Giusti sembrano spauentose, e disonorate: il che è errore di grandissima ignoranza. Poiche in quelle affinandosi la vera virtù ch'è madre dell'onore, e della gloria, si purga ne i tormenti, come l'oro nella fornace; & i uirtuosi si mostrano degni figliuoli adottiui di Dio, e degli fratelli di Cristo. Onde nell'estremo Giudizio, essendo Assessori di quel supremo, e diuino Tribunale, insieme con esso lui, coronati di gloria condannaranno i loro confusi, suergo-

note, ed'ignominia, l'intendesse: ed' operando con infinito sapere, e con somma ragione, onorasse Iddio suo Padre con atto di ossequiosa obbedienza, e stendesse amendue le mani al legno comandato, e ne cogliesse similmente, in quanto era huomo la morte per sè, ma uiuificasse noi, facendosi innocenti. La seconda ragione risguarda l'vtile nostro. Poiche coll'esempio suo, morendo in Croce ci insegnò, che per la virtù, e per obbedire a i comandamenti di Dio, non solo nō si deue temere la morte in quale sisia tormento, ma nè pure la somma ignominia, che possa renderla a gl'occhi degl'huomini obbrobriosissima. La terza ragione risguarda la corrispondenza alle Figure dell'antico Testamento. In queste si mostraua, che la salute, e bene del Genere Vmano doueua operarsi in vn legno. Di legno fù l'Arca di Noè, che dal diluuio vniuersale pose in sicuro le reliquie del Mondo, e nella famiglia di quel Patriarcha, le speranze del Genere Vmano. Di legno fù la prodigiosa verga di Moisè, con la quale quel gran Capitano diuise il mare, per doue passarono gl' Israeliti, dalla seruitù alla libertà. Il legno di quella Verga cauò dall'aride pietre, sorgenti d'acqua salutare, per ismorzare l'ardore dello stesso popolo assetato. Il legno di quella Verga, fù arma fatale per vincere gli Amaleciti; mentre nel monte tenendola in mano, aueua Mosè le braccia stese in modo di Croce. Di legno fù l'Arca del Testamento, cioè il Trono della Diuinità in terra. Di legno l'Altare, doue s' offeriuano gl'olocausti a Dio: e tutto ciò si fece, a fine che per le tante Figure s'arriuasse al Figurato, cioè al legno della Croce, nella quale s'auuerarono con immenso nostro auuantaggio, in gratie eterne tutte quelle prerogatiue, che si figurauano in quei beneficj temporali. La quarta ragione risguarda gl'effetti prodigiosi della Redentione, e santificatione del Mondo: poiche il Redentore esaltato in Croce, stese in essa le mani: e con l'vna tirò a sè il Popolo Ebreo: con l'altra il Popolo Gentile, e dell'vno, e dell'altro Popolo, salendo in alto per la via della Croce, condusse gli Eletti al Cielo. E perche intendessimo, che il beneficio della Redentione era generalissimo, nelle quattro estremità della Croce, si rappresentano tutte le quattro parti del Mondo, alle quali si stese la virtù della sua diuina operatione.

Or considerate vn perpetuo miracolo della Diuinità di Cristo Redentore! Quel legno, che era l'obbrobrio degl'huomini, e l'infamia degli scelerati, sepolto sotto terra fù cercato per ispiratione di Dio da Santa Elena, la prima Imperatrice del Mondo: e trouatolo, si espose alle adorationi di tutti: onde facendo oggi a gara tutte le nationi, antepongano ogni minima particella di esso, la qualsiuoglia grādissimo tesoro. Qual potenza vmana auerebbe potuto comandare in sedici centinaia d'anni, a tante fortissimi Nationi, diuersissime di genio, di linguaggio, di costumi, frà di loro frequentemēte inimicissime, che s'accordassero a gloriare di possedere vna picciola parte d'vn patibolo infame, perche in esso vi era morto vn huomo Crocefisso: e non potendolo auere, figurassero questo segno santo in materie pretiosissime e l'ornassero, con le più ricche gioie della terra, e del Mare? Chi poteua farlo carattere d'onore in tanti secoli è che gloriādose ne lo portassero in petto gli huomini più sauj, e più santi, per segno di Religone, gl'huomini più forti per cōtrasegno di merito, e di valore, gli huomini più nobili delle prouincie, per fregio di gloria, e che ne ornassero le corone loro i Rè, gl'Imperatori, i Monarchi più grandi della Terra; chi poteua ciò fare, altro che Dio? E come ciò sarebbe seguito, se colui che morì in questa Croce, non fosse stato insieme Huomo, e Dio?

Ma questo onore, che noi facciamo alla Croce di Cristo, non è quale a lei si deue, che molto maggiore lo merita, ma quale può la nostra pouertà, e sà fare la nostra ignorāza. Gloria maggiore di questo santissimo Legno è, che in questo hà lo stendardo suo proprio, il Rè della gloria in Cielo: in questo hanno il contrasegno della salute gl'huomini in terra; in questo è lo spauento de Demonj nell' Inferno. Nè manca frà i Dotti chi piamente dice, che questo sacratissimo Legno riunito miracolosamente insieme, perderà, portato da gl'Angioli nella Risorettione vniuersale, alla venuta di Cristo Giudice; e che sarà per gloria del Redentore, collocato in eterno nel Paradiso de i Beati.

Hà questo Legno santissimo della Croce,

ce, la sua santità, dell'auer toccatto il Corpo di Cristo benedetto, e dall'essere stato bagnato, con il sangue sacratissimo, sparso da lui morendo: e da noi si deue adorare con quell'atto esterno di riuerenza, e culto che si chiama adoratione di *Latria*. Per intelligenza è necessario sapere, che in trè significationi di ossequio, e di veneratione, noi Cattolici vsiamo questa voce Adoratione. Nella prima ed infima significa quel grado d'onore, e culto, con il quale veneriamo i Santi, e loro Reliquie, & Imagini: e questo si fonda nel merito della loro perfettione, e santità creata: e chiamasi adoratione di *Dulia*, che è propria de i serui, & amici di Dio. Alle persone loro si deue direttamente: alle Reliquie & Imagini loro si deue respettiuamente, cioè in quanto le Reliquie, si conderano, come già congiunte a quelle Persone, che si venerano; e le Imagini, in quanto quelle a noi rappresentano.

Nella seconda, significa vn grado più nobile, e che contiene atti più perfetti, ed' espressiui di maggior ueneratione, corrispondente a Santità, e perfettione creata, maggiore di quella, che è nelli Serui, & amici di Dio. Con questo modo, e culto chiamato adoratione di *Hyperdulia*, noi adoriamo la Santissima Vergine Madre di Dio, che hà perfettione, e santità maggior di tutti i Santi, e Beati del Cielo, e se le conuienne, per il grado subblimissimo della Maternità di Dio: così l'adoriamo, o assolutamente nella sua persona, o respettiuamente nelle reliquie sue ed'imagini, che la rappresentano. Nella terza e suprema significa quel modo primo e supremo di Adoratione è quel culto e veneratione, che si deue ad una santità, e perfettione infinita, & increata, che è vnica, e propria d'vn solo Dio; e questa chiamasi Adoratione di *Latria*. Con questa Adoratione noi adoriamo Iddio; e ciascheduna Persona della Santissima Trinità, perche ogn'una di essa è Dio; e tutt'è trè hanno vna sola Essenza, o Natura Diuina; onde sono vn solo Dio.

Con questa Adoratione Adoriamo Cristo Signor Nostro, perche la Persona di Cristo, è la stessa Persona del Verbo Diuino, il quale è Dio, & è eguale al suo Eterno Padre: e nella Persona di lui adoriamo cõ l'istesso culto, non prescisamente, ma per *concomitanza* l'Vmana sua Natura; che non è in altra Persona, che nella stessa Persona del Verbo. Così, per esempio, mentre veneriamo alcun Santo per santità, che propriamente, stà nell'Anima sua; per *concomitanza*, con l'istessa veneratione veneriamo il suo Corpo nel quale non stà propriamente la Santità, perche l'Anima del Santo con il Corpo, fanno vn solo Huomo Santo. Così l'Huomo è Dio, fanno vn solo Giesù Cristo, che è la seconda Persona della Santissima Trinità, e nostro Dio? e come tale l'adoriamo, con il culto douuto a Dio. La Croce (l'istesso dico degl'istromenti tutti della Passione) si deue adorare con questo culto di *Latria*, non assolutamente, perche è cosa creata; e non hà perfettione alcuna increata; ma respettiuamẽte; cioè in riguardo a Cristo, Dio, ed'Huomo, che hà toccato; e dal cui Sangue fù bagnata. Si deue ancora di più alla Croce questa veneratione respettiua, perche è un figura, e simbolo di Cristo Signor nostro, che dalla Croce viene rappresentato. E se bene la Vergine Santissima portò Cristo Signor nostro nel suo purissimo uentre; e gli Apostoli più uolte lo toccarono, con tutto ciò per toglere a fedeli ogni pericolo d'errare, per cagione della propria eccelenza, e santità, che quelli hanno in sè; non si possono, nè pure respettiuamẽte, adorare con il culto di *Latria*; douuto ad vn solo Iddio.

Per questo noi ci gloriamo di questo sacro Segno della Croce, e frequentissimamẽte con esso ci segniamo, perche in questo Segno santo vi è la salute, la vita, e la risorettione nostra; come ci insegna la Chiesa, con le Parole di Paolo Apostolo, che danno principio alla Messa di questo giorno. Nell'Oratione di questa, preghiamo Iddio, che auendo rinouati i miracoli della sua Passione, nel ritrouamento della Croce sua; ci conceda, che sia ancora la Croce a nostro fauore, prezzo dell'eterna beatitudine.

Nella parte della lettera scritta a Filippesi, che auete vdita leggere; mostra Paolo Apostolo, come essendosi l'Eterno Figliuolo eguale all'Eterno suo Padre vmiliato a segno di seppellirsi, fatto huomo, nel vituperio della Croce; Iddio in premio della sua obbedienza, l'aueua esaltato al sommo onore, in Cielo, in Terra,

ra,

ra, e nell'Inferno: facendo conoscere ad ogni intelletto, e confessare ad ogni lingua, che Cristo già umiliato in Croce, ora esaltato in gloria, è alla destra dell'Eterno suo Padre.

L'Euangelio, ci mostra, come Cristo ammaestrò un maestro, e Principe degli Ebrei, in quanto n'era capace, dell' efficacia del Sacramento del Battesimo: nel quale i figliuoli nati dagli huomini, rinasceuano spiritualmente figliuoli di Dio; e dal Sacramento della Penitenza, che per virtù della gratia, era vn secondo Battesimo. L'vno, e l'altro effetto della morte, che doueua patire, esaltato in Croce, in forma, e sembianza di malfattore, per l'adempimento della Figura, che Moisè scoprì, esaltando per ordine di Dio sopra vna Croce di legno vn serpente di bronzo. Or sì come quelli, che erano feriti da i velenosi Serpenti, che infestauano il Popolo nel deserto, riguardando al Serpente in Croce esaltato; riaueuano la sanità perduta, così per l'appunto, gli scelerati, che erano stati mortalmente auuelenati nell' anima, ponendo gl'occhi della loro fiducia, e del pentimento in quell' innocentissimo Crocefisso, che sosteneua l'apparenza di peccatore; aurebbero ricuperata la sanità dell'anima, e sarebbero tornati a Dio.

Ci faccia partecipi la Santissima Vergine del frutto dell'arbore fortunato della Croce: da lei con tante lacrime irrigato, al tempo della Passione del suo Figliuolo: e diciamo Aue Maria.

Per la Festa dell'Apparitione di San Michele Arcangelo.

INSTR. X.

GEneralissimo Capitano delle squadre elette del Dio degli eserciti: e Principe della celeste militia è l'Arcangelo s. Michele, alle glorie del quale è dedicato il giorno presẽte. Questi con quelle schiere innumerabili di Angioli, che furono fedeli a Dio, prima che fossero, confermate in gratia, opponendosi alla superbia, e ribellione dello stolto Lucifero, ed'a gli spiriti sedotti dal suo esempio, cominciarono in Cielo vna guerra, che ancor oggi dura, e durerà fino all' estremo giorno, nel quale la Chiesa militante vnendo alla Chiesa trionfante, si coronaranno tutti i vincitori; e si puniranno i scelerati rebelli. Questa guerra fù spirituale: ed'il combattimento seguì con la diuersità delle volontà contrarie. Cagione di essa fù l'auere Iddio, introducendo il suo Figliuolo vmanato alla notizia degl'Angioli, publicato quel decretto, che cõ le parole del Rè Profeta ridisse a noi l'Apostolo Paolo, *& adorent eum omnes Angeli eius*. Erano allora gl'Angioli in quello spatio di tempo, nel quale, perche poteuano meritare, e demeritare, si chiamarono Viatori: e Lucifero inuaghitosi della eccellenza della propria natura: ed' insuperbito per la quantità, e qualità de i doni grandissimi, con i quali era stato arrichito da Dio nella sua creatione: ricusò d' vmiliarsi, e soggiacere alla Natura Vmana, quantunque vnita alla Persona del Verbo Diuino: e fù l'esempio suo scandaloso, seguito da vn numero grande di spiriti ingannati dalla stessa apparenza. A questa ingratissima ribellione s'oppose con l' esempio suo l'inuittissimo Principe, e supremo Arcangelo Michele, e con esso lui vna grandissima moltitudine d'Angioli, i quali all' atto d'obbedienza prontissimamente si disposero: e riconoscendo l'infinito merito, e Maestà di Dio, ancora sotto la spoglia mortale d'huomo l'adorarono. Questa obbedienza auuilì, confuse, e calpestò la temeraria arroganza di Lucifero, e de suoi seguaci: i quali in pena dello sfacciato ardire, perderono la gratia di Dio; furono spogliati delle prerogatiue inestimabili, delle quali s'erano inuaghiti; furono precipitati dal Cielo, e giustissimamente condannati a gl'eterni tormenti, da per tutto portano seco il proprio inferno. Michele con i suoi vittoriosi Soldati, in riguardo a i meriti di Cristo, che doueua venire al Mondo, & era il supremo Capo degl'Eletti, il Primogenito de i Predestinati, fù confermato in gratia, e coronato di eterna gloria: ed'egli ebbe il primo luogo frà gl'Angioli, ed'è il primo frà i sette primi Prencipi assistenti al Trono di Dio.

Questa guerra cominciata frà gl'Angioli, si continuò frà gl'huomini in occasione del peccato di Adamo; poiche frà i descendenti di quello, altri sono collegati con gli spiriti ribelli; e sono peccatori, & ini-

inimici di Cristo; ò perche non lo credono per Huomo, e Dio; ò perche lo disprezzano, trasgredendo la sua santa Legge: Altri sono amici, e serui di Cristo, collegati con gl'Angioli santi; i quali lo conoscono, e l'adorano per Dio, & Huomo: ed' eseguiscono per suo onore pontualmente i suoi diuini comandi. In quelli, benche abbia schiacciato il capo, ancora si dibatte il Dragone infernale; & alle glorie di Cristo per mezo della loro cõtumacia ripugna Lucifero disperato; In questi risplẽde la forza della gratia vittoriosa di Cristo, ed in fauore di questi contro gli spiriti ribelli, combattono gl'Angioli buoni come collegati, sotto la scorta dell'inuitto Arcangelo Michele. E questo fanno per gloria di Cristo, togliendo a quelli le forze da nuocere a questi, ed'atterrando le machine de i loro inuisibili assalti; & aiutano gl'assaliti, presentando le loro orationi a Dio, & indrizzandoli con le sante inspirationi!

Questo gloriosissimo Arcãgelo fù Rappresentante della Maestà di Dio al tempo de i Patriarchi, fù Presidente al gouerno della Sinagoga; e fù quello, che per ordine di Dio fece i prodigj famosi a fauore degl'Israeliti nell'Egitto, nel Mare rosso, e nel deserto. Ripudiata la Sinagoga per la sceleratezza enorme della Crocefissione del Redentore, l'Arcangelo Michele fù fatto da Dio Principe della Chiesa, e Protettore de Fedeli; nel quale grado noi lo veneriamo.

Molte volte, ed'in molti luoghi egli si è fatto vedere; ma la più illustre, e segnalata apparitione è quella che oggi celebra la Santa Chiesa; e seguì nel Monte Gargano ora chiamato di Sant'Angiolo, nella Prouincia di Puglia: vicino alla Città di Siponto, oggi detta Manfredonia: e seguì in questa maniera. Era fuggito vn Toro dagl'armenti d'vn huomo ricco, il quale dopo alcuni giorni fù trouato alla bocca d'vna spelonca nella cima del Mõte; e da vno de guardiani gli fù lanciata vna saetta, la quale a mez'aria ritornò indietro contro chi l'aueua scoccata, e lo ferì. Si turbarono quelli che erano presenti, e gl'altri, che da questi lo seppero, non sapẽdo il misterio, ma dopo trè giorni di digiuno, fatti per ordine del Vescouo, apparendo a questo s. Michele Arcangelo li disse, che quel luogo era destinato da Dio, e dato a lui in tutela, accioche vi si fabricasse vn Tempio, in onore suo: e degl'Angioli, il che si fece, riducendosi a quest'vso la spelonca, al quale era molto proportionata: e dal Vescouo, celebrandoui gl'vffiej diuini, fù consacrata a s. Michele, per li meriti del quale Iddio Nostro Signore in quel luogo hà operato molti miracoli. Ci imperri da Dio la singolare protettione di questo grande Arcangelo, e degl'Angioli tutti la Vergine Santissima Regina deg' Angioli, e diciamo a lei Aue Maria.

Per la Festa di San Giouanni Battista.

INSTR. XI.

DOue hà impiegato le voci sue per lodare la virtù d'vn suo caro Amico il Verbo di Dio; è temerario colui, che pensa dir meglio con le lodi vmane. Gl'altri Santi sono stati immediatamente lodati dagl'Huomini: Giouanni è stato immediatamente lodato da Dio, il quale non è soggetto a gl'inganni, comprende gl'intimi segreti del cuore: sà quali doni concede a gl'amici suoi, & è Giudice infallibile del merito di quelli. *Se volete vdire* tutto quello, che si può dire in lode di San Giouanni Battista, vdite la sentenza, con la quale fù canonizzato da Cristo. *Frà tutti i nati di Donna non vi è stato alcuno, che sia maggiore di Giouanni Battista.* Questo vuol dire, che egli fù la Corona di tutti i Profeti, Patriarchi, e Santi dell'antico Testamento: e che Iddio più si compiacque nella Santità di Giouanni, che nella Santità di qualunque altro di quei grãdissimi Santi. E conueniua, che fosse tale colui, che aueua da essere Precursore di Cristo Voce del Verbo di Dio, aurora del Sole di Giustitia, Predicatore della Prima Verità, e Testimonio irrefragabile, maggiore d'ogni eccettione, che doueua testificare la Diuinità in Cristo: e mostrarlo al Mondo, per il Messia promesso, e vero Figliuolo di Dio.

Si celebra oggi la sua Natiuità da Santa Chiesa, il che non si fà d'alcun'altro, quantunque gran Santo, perche egli nacque amico di Dio, essendo stato santificato nel ventre di Elisabetta sua Madre dalla vi-

ta del suo Signore, che portato nelle sacratissime viscere della Vergine Maria, l'andò a ritrouare. Gli altri tutti, de quali non sappiamo, ch'abbiano auuto questo singolarissimo priuilegio, nascono figliuoli di ira, perche vengono alla luce di questo Mondo, macchiati dalla colpa originale, funesta eredità del nostro primo Padre. Digiuniamo il giorno precedente, perche si come questo grande Amico di Dio si dispose alla gloria, che ora gode, con l'asprissima penitenza, e digiuno rigoroso di tanti anni, cosi noi l'accompagniamo in questa, per giungere in quella a godere insieme con esso lui. celebriamo questa festa co l'Ottaua, che è vn Rito antichissimo vsato fino dal tempo degli Apostoli, e si pratica dalla Chiesa, per ispiegare a i Fedeli, con questo, per cosi dire, allungamento della Festiuità principale, la maggiore, e piu segnalata Santità di quello, in onore del quale si celebra l'Ottaua, la più perfetta qualità della sua insigne virtù, significata nel numero Ottauo, e la glorificatione maggiore, che per essa hà ottenuta da Dio.

Il Nome di questo grandissimo Santo venne a lui dal Cielo, e si chiamò Giouanni; perche cosi fù riuelato dall'Angelo del Signore (che communemente si stima fosse San Gabriello) al Padre suo Zaccaria. Questi perche dubitò della verità del successo riuelatoli della sua futura prole, perdette la parola, nè la ricuperò, prima di vedere verificata l'angelica riuelatione, e dando il nome di Giouanni, che significa, gratia, che al suo santo figliuolo nel giorno della sua circoncisione.

Il nome di Battista è nome dell'vfficio di San Giouanni, perche egli predicando a i popoli della palestina, li diede il Battesimo della penitenza. Alcuni Eretici hanno detto, che il Battesimo predicato, e dato da San Giouanni, aueua la medesima efficacia, che hà il Battesimo, che è vno de i sette Sacramenti della nuoua Legge instituito da Giesù Cristo, contro de i quali il santo Concilio di Trento hà fulminato scommuniche, e maleditioni. Onde per togliere al popolo fedele ogn'occasione d'errare, è necessario, che io vi spieghi che cosa fosse il Battesimo della penitenza, che come dice il santo Euangelio, fù predicato da San Giouanni *in remissione de i peccati*.

Questo Battesimo non fù Sacramento, mà fù vn Rito sacro, introdotto da San Giouani, per ordine particolare, e riuelatione di Dio, fatta a lui. Materia di questo Rito era l'acqua elementare, con la quale egli bagnaua, e facendola scorrere sopra di loro, quasi lauaua i Peccatori, senza dire alcuna forma particolare di parole. L'effetto di questo Battesimo, o lauanda, non era altramente conferire la gratia, per virtù propria dell'acqua, ò di quella lauanda, *ex opere operato*, come dicono le Scuole, ma era vna manifestatione, ò segno esterno dell'interno dolore, che i Peccatori battezzati aueuano delle colpe da loro commesse, & vna detestatione sensibile di quelle, delle quali protestauano publicamente, con quell'atto, di volerne far penitenza, preparandosi cosi a riceuere il Battesimo di colui, del quale diceua il Battista, che dopo lui aurebbe battezzato sacramentalmente, e gli aurebbe lauati, e mondati per mezo del suo Battesimo con la gratia dello Spirito Santo, e con la perfetta carità. Si che il Battesimo di Giouanni, nè conferiua la gratia per virtù sua, come fa il Battesimo instituito da Cristo, nè aueua in sè alcuna efficacia sopranaturale; ma solamente eccitaua nei Battezzati la cognitione della bruttezza del peccato, per la quale si disponeuano a quegl'atti di fede in Cristo Redentore promesso, di carità, e d'amore perfetto verso Dio, & odio delle offese sue; a i quali, come ad Atti di vera Penitenza, e doni celesti, Iddio concedeua il perdono, e la remissione de i peccati.

Frà le Turbe penitenti, che concorreuano a battezzarsi per le mani di Giouanni nel fiume Giordano, venne ancora Giesù Cristo Nostro Signore: non perche auesse alcun bisogno per sè di quello, ò d'altro Battesimo, essendo egli immacolato, impeccabile, e santissimo in ogni sua attione, mà volle esser battezzato da Giouanni per più ragioni. Prima: per santificare in quest'atto con il contatto del suo santissimo corpo l'elemento dell'acqua, e darle virtù d'esser materia, atta per lauare l'Anime dalle colpe, e scancellando le bruttezze del peccato, conferire la gratia di Dio, il che fa, quando è congiua-

giunta con la forma sacramentale, che sono le parole dette dal legittimo Ministro, come Procuratore di Cristo, Seconda: per dar a noi vn idea di profondissima vmiltà, comparendo così alla presenza del Mondo nella forma di peccatore, nella quale volle purgare tutta la nostra natura vmana, sommergendo per diuina virtù, in quell' acque le nostre lordure. Terzo: per precedere a noi, ancor in questo fatto con l'esempio insegnando così, che vn Superiore bisogna che adempia ogni giustitia, per poter poi con maggior efficacia esigerla da i sudditi suoi.

Vno solo è il Sacramento del Battesimo che conferisce la gratia, e cancella il peccato. Nè toglie a questo Battesimo l'Vnità, quella celebre diuisione riceuuta nella Santa Chiesa, del Battesimo d'Acqua, di Affetto, e di Sangue: poiche solamente il Battesimo d'acqua, è Sacramento: gli altri due non sono Sacramento, ma conuengono con esso, nell'effeto di scancellare il peccato, e supplisc ono ai mancamento di quello, quando non può auersi. Così fa il Battesimo, che si chiama d'Affetto. Questo è vn Affetto del cuore, mosso dalla virtù dello Spirito Santo, che ama perfettamente Dio sopra ogni cosa, & ha perfetta contritione, e detestatione di tutte le colpe, che lo rendono immondo al cospetto di Dio, al quale desidera piacere facendo quanto egli comanda per ottenere la sua gratia. Questo Affetto si chiama Battesimo, perche per virtù dello Spitito Santo, che interiormente opera in colui, che l'ha scancella le colpe: e se muore senza poter essere battezzato coll'acqua, si salua, e và al Cielo. L'altro si dice Battesimo di Sangue, ò di Martirio, e succede quando a cagione d'esempio in occasione di confessar la Fede, chi non hà commodità di esser battezzato con l'acqua sparge ne i tormenti, che sopporta per Cristo, il Sangue suo, e perde la vita. Questo Battesimo è nobilissimo: perche nasce da vn Atto supremo d'Amore perfettissimo verso Cristo, onde scancella nel Martire ogni peccato, & al trionfo suo apre il Paradiso. E nobilissimo ancora, perche non solo hà la somiglianza della Passione, e morte di Cristo, rappresentata in Figura nel Battesimo dell'Acqua, ma con la Passione, e Morte sua, l'accompagna, col fatto, ne solo hà l' affetto dell'amore perfetto nel cuore, ma la perfettione altresi nell'opera suprema dell'amore, che è, dar la vita per l'onore, e gloria del suo amato Signore.

Conseruiamo noi i doni datici da Dio nel santo Battesimo: e se abbiamo macchiata la veste candida dell'Innocenza, riceuuta in quello, lauiamola con le lagrime d'vna vera Penitenza: e ce l'impetri la Vergine Santissima refugio de Peccatori, alla quale diremo Aue Maria.

Per la festa de Santi Apostoli Pietro, Paolo.

INSTR. XII.

ISaia Profeta preuidde in ispirito vn grande, e continuato prodigio, che doueua vedersi nel Mondo, dopo la venuta del promesso Messia, & è: che la Città fortissima frà tutte le altre sarebbe stata soggetta al piede d'vn pouerello; il quale auerebbe domato il suo fasto, e calpestato il suo orgoglio. Questa Città fù Roma, la più famosa, la più forte Città che già mai sia stata al Mondo, per essere stata la Reggia dell'Imperio della Terra, alla quale si soggettarono obbedienti, le più riguardeuoli Nationi di essa. Si auuerò la Profetia, quando questa fortissima Città fò domata dal piede scalzo di Pietro pouero pescatore Galileo, il quale per virtù di Cristo fatto inuincibile, calpestò Roma profana, e le sue supestitioni, quantunque per difenderla fremessero d'ira gl' Imperadori, e frà tante morti si facessero tremare i carnefici sanguinosi. in uece di quella, con la predicatione dell' Euangelio fondò vna Roma santa, Reggia della Pietà, Santuario della vera Religione, e Tempio di Dio: donde fino al giorno d' oggi per bocca de i successori di Pietro, rende gli oracoli suoi lo Spirito Santo. E qual miracolo più celebre, più uero, più continuo si può vedere nel Mondo? Qual potenza vmana è già mai arriuata tant'oltre? All'ossa venerate d' vn pescator crocefisso portano tributo d' ossequio, e di soggettione già da tanti secoli, e fino dalle vltime parti del Mondo sconosciuto i Popoli riuerenti! e frà l' attioni più gloriose, che rendono immortale la fama di Costantino il Grande, quel-

Quella è! per la quale egli con le mani auuezze allo scetro, e piene di palme gloriose per le riportate uittorie, cauò la terra per fondare vn Tempio all'ossa spolpate d'un Apostolo pescatore, caricandone le spalle sue, sù le quali s' appoggiaua l'Imperio della maggior parte del Genere Vmano, come se fosse un Operaio plebeo! Questo è un contrasegno euidente della Diuinità in Cristo: poiche altri che Dio non doueua, elegendo le debolissime cose del Mondo atterare le più forti di esso, & in faccia a tutte le contradittioni degl'inimici sù le rouine di quelle, inalzare alle glorie del santo Nome suo gloriosi trofei.

Paolo ancor egli Apostolo, se bene inferiore a Pietro nella dignità di Vicario di Cristo, fù compagno di lui nella gloria dell'Apostolico Principato, e nel merito della predicatione dell'Euangelio; con la quale fondò la Chiesa, dalla Gentilità conuertita. Egli dopo auer girata gran parte della Terra, carico d'infiniti trauagli, in mezo alle pene, stratiato da indicibili persecutioni, sempre forte, sempre costante, confuse i ribelli increduli Giudei, ed'atterrò l'Idolatria. Finalmente sotto lo stesso Persecutore: il più empio frà gl'Imperatori Romani, il più scelerato frà gli huomini in una parola, sotto Nerone, l'istesso giorno nell'anno medesimo coronò cō la morte sua, tolerata sotto vn colpo di spada, il continuo martirio, che aueua per Cristo sopportato viuendo: mentre Pietro condannato al supplicio della Croce; per maggiormente patire, e per atto di profōdissima vmiltà volle morir crocefisso con la testa all'ingiù, stimandosi indegno di morire in quel modo, nel quale era morto il suo Diuino Maestro. Vna è adunque la gloria di questi due grandi eroi di fortezza, si come uno il sepolcro: e l'vna, e l'altra gloriosissima morte festeggia oggi vnitamente la Chiesa.

In questi due grandi Principi del Collegio Apostolico, si raccoglie, e risplende la dignità, e l'autorità degli Apostoli tutti: Onde non hà parlato senza ragione chi hà detto che oggi non si celebra la Festa di questi due soli, ma che nelle glorie di questi, la uirtù si onora, e la dignità di tutti gli Apostoli. Questi sono quei Principi sacri, i quali, come predisse il Rè Profeta, sono costituiti da Dio sopra tutta la Terra, e sono Pastori dell'anime fedeli: Gouernatori del Popolo cristiano, Guide di quelli, che per la via della Giustitia caminano al Cielo. Ma perche questi erano mortali, conueniua, che la prouidenza di Dio non abbandonasse la Chiesa sua, lasciandola senza gouerno visibile, o con vn gouerno imperfetto. Onde conforme alla Profezia del medesimo Dauid, in luogo di quelli, che furono Padri della Fede nostra, nacquero alla Chiesa Figliuoli di tanta abilità, che succedendo alla Dignità, & all'autorità di quelli, fossero dal medesimo Signore, per mezo della canonica elezzione de suoi legittimi Ministri, constituiti Pastori del Gregge cristiano; Sentinelle vigilanti in custodire la Città di Dio, e sopraintendenti al Regno di Cristo, che è la Chiesa, e Successori nell'Apostolico Principato.

Questi sono quei Prelati, che con voce trasportata dalla fauella greca, alla nostra materna, chiamiamo *Vesconi*; cioè secondo il suo significato, Sopraintēdenti, Sentinelle, e Custodi di quelle ragunanze de fedeli Cristiani, che si chiamano con nome particolare, Chiese, ò Diocesi; delle quali deuono rendere conto a Dio, perche alla custodia loro sono soggette: & alla vigilanza del loro zelo sono raccomandate. Questi sono i Principi sacri (conforme al detto del Salmo) della Corte visibile di Dio; e sono Rappresentanti della sua Maestà in Terra. Da questo segue, che chi disprezza quelli, disprezza la Maestà di Dio, che da loro è rappresentata; è chi non istima la loro Dignità, & Autorità; disonora Giesù Cristo; il quale parlando di questi in persona degl'Apostoli disse. *Chi riceue voi, riceue mè: e chi riceue mè riceue Dio, che mi hà mandato: e chi disprezza voi, disprezza mè*. Di più la Santa Chiesa per bocca del Vescouo consacrante frà l'altre preci, che porge a Dio nella consacratione del Vescouo eletto; dopo d'auerlo supplicato, che conceda a quello la pienezza dell'autorità apostolica di scioghere e legare, in riguardo a i vincoli spirituali, le anime, soggettate, soggiunge: *Quelli, che malediranno lui, siano maledetti e quelli che lo benediranno, sianc da tè ripieni di celesti beneditioni*. Onde può tacitmente conoscere ogn'vno, quanta riuerenza, e ve-

veneratione si debba alle Persone, e Dignità sacrosante de i Vescoui: e quanto ragioneuolmente si debbano rispettare, & onorare, non solamente con il culto esterno, ma ancora con l'interna stima, e con parole proportionate alla santità del loro grado, & alla nostra vmile soggettione.

Non si può in questo breue spatio di tempo considerare sufficientemente la grandezza di questa Dignità, superiore al la potestà degl'Angioli stessi del Cielo: spiegarò solamente per vostra intelligenza, i significati d'alcune cose esteriori, che seruono al decoro di questa sublime Dignità ecclesiastica. Nella Cattedra, ò Trono solleuato Episcopale, che voi vedete nella Chiesa, ci si dimostra la superiorità, e preeminenza, che hà sopra gl'altri tutti, così Ecclesiastici, come Secolari il Vescouo che vi siede: e l'officio, che hà di vegliare da quel luogo superiore a gl'altri, sopra i costumi, e vita de sudditi suoi. Il Pastorale significa la Potestà, che hanno i Vescoui di gouernare corregere, e punire con le pene spirituali, e temporali i sudditi delinquenti. L'anello, che porta in dito è segno della Fede, che hà promessa a Dio di custodire pura, & immacolata la Chiesa, che Cristo supremo Pastore hà raccomandata alla di lui fede, e diligenza. La Mitra che porta in testa, significa la spirituale armatura, che l'Apostolo Paolo chiama l' Elmo della salute: cioè la Sapienza celeste, e la Scienza, che lo deue rendere terribile a gl'inimici della Fede, & agl' insidiatori del Gregge di Cristo. Nelle due parti aperte della Mitra, sono significati i due Testamenti, e le diuine Scritture della vecchia, e nuoua Legge; che sono l' armerie della verità, e somministrano a quelli l'armi da combattere contro l'eresie, ed'atterrare i vitij, che si oppongono a gl'insegnamenti di Cristo, & alla verità della nostra Santa Fede.

Piaccia al Principe de Pastori Cristo Giesù, dal quale descende nella Chiesa ogn'ordinata Potestà, di rimirare con l' occhio propitio della sua misericordia il Pastore, che ci gouerna, acciòche egli promouendo in noi con le parole, e con l'esempio la Virtù Cristiana, ed'egli, e noi, che siamo il Gregge suo, giugniamo a uiuere perfettamente beati nel Cielo. E ce le impetri la Vergine Santissima alla quale diremo Aue Maria.

Per il giorno della Visitatione della Vergine Santissima fatta à Sant' Elisabetta.

INSTR. XIII.

OGgi fà memoria la Santa Chiesa della Visita fatta, della Vergine Santissima alla Cognata sua Elisabetta: a cagione di assisterle, e seruirla ne i trè vltimi mesi della sua grauidanza, risaputa dalla Vergine per riuelatione dell'Arcangelo Gabrielo. Questi annunciandole l'incarnatione del Verbo senza pregiuditio della sua verginale integrità le apportò in confermatione di quello, che sarebbe auuenuto a lei, il miracolo succeduto in Santa Elisabetta: la quale già inuecchiata, e sterile, in quella graue età aueua conceputo vn figliuolo. Questo atto di umiltà eroica, fù il fine della Madre Santissima: ma il fine del suo Diuino figliuolo, che la moueua, ed'affrettaua andare alla casa d'Elisabetta, fu molto più nobile, e perfetto. Egli appena incarnato, volle cominciare cò il patire in quel viaggio, ad obbedire all'Eterno suo Padre, & esercitare l'Vfficio di Redentore: santificando Giouanni ancor chiuso nelle materne viscere, ed'accelerandogli l' vso perfetto della ragione in vn' medesimo istante.

Questo fatto è raccontato nel Santo Euangelio, che questa mattina s'è letto al sacro altare, & in esso si dice: che la Vergine Santissima frettolosamente si pose in viaggio uerso le montagne della Giudea, ed'entrata nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta. Appena quella vdì il saluto di Maria, che dalla gratia di Cristo Redentore sciolto Giouanni nell'vtero materno da i lacci del peccato orginale, giubilò per allegrezza, adorando l' Incarnato Verbo come suo saluatore. Nè solo il Figliuolo, ma la Madre ancora fù ripiena di spirito santo; dal quale illuminata nella mente, conobbe l'incarnatione del Verbo Eterno, & i prodigi marauigliosi operati in lei dalla presenza di quel sourano Signore, dalla cui Madre era visitata: onde gioì: dicendo alla Vergine, Benedetta sei tù frà le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo. E donde a me questo singolarissimo

mo

mio fauore, che la Madre del mio Dio, e Signore uenga a uedermi! Ecco che appena nelle orecchie mie risonò la uoce del tuo saluto, che il mio Figliuolo ripieno di gratia celeste hà giubilato nel uentre mio, e Beata sei tù, perche hai creduto alle promesse di Dio, le quali in te si auueranno perfettamente, conforme t'hà riuelato il Signore. Allora la Vergine piena di Dio e del suo santissimo spirito, proruppe in un cantico nobilissimo pieno di sacri Misterij che comincia. Magnifica l'Anima mia, ed esalta il mio Signore: e lo Spirito mio trionfa, e gioisce in Dio mia salute, e fon te d'ogni mio bene.

Per utile nostro spirituale, secondo i uari stati, nelli quali ciascheduno di noi si troua, dobbiamo in questo santo Euangelio auuertire a più cose. L'esempio, che ci dà la Vergine Santissima è commune a tutti: e noi dobbiamo imitarla nella sua umiltà profondissima, e grandissima carità: con la quale essendo stata sollevata alla dignità di Madre di Dio, la più sublime, che si possa dare a pura creatura, si abbassa a seruire ad una sua inferiore bisognosa, e questo non per un atto solo, o per un passaggio di due, o trè dì ma per tre intieri mesi: cioè da i due d'Aprile, nel qual giorno arriuò alla casa d'Elisabetta, fino ai due di Luglio, nel qual giorno partì, e terminò la Visita fatta.

Le Maritate nel tempo della loro grauidanza, deuono considerare la sollecitudine, con la quale Giesù Cristo volle portare rimedio al suo amico Giouanni, racchiuso nel ventre della Madre: e da questa deuono auertire, quanto importi, che siano diligenti in sfuggire i pericoli di fare aborti: ed'incorrere auuertentemente in quei disordini che possono cagionarli. In questo possono peccare grauemente contro il quinto Precetto del Decalogo. *Non ammazzare*: togliendo ai loro figliuoli, non solo la uita del corpo; ma ancora cagionando irremediabilmente la morte spirituale delle anime loro, le quali in pena del peccato originale, nel quale tutti siamo cóceputi; sono priuate perpetuamente della loro felicità sopranaturale e della vista di Dio, senza auere alcun rimedio a questa grãdissima perdita. Auuertino in oltre alla diligenza, e sollecitudine, con la quale conuiene, che ai loro Parti assicurino il santo Sacramento del Battesimo: nel che la trascoratezza può esser colpa grauissima.

Non solo Giesù Cristo volle santificare Giouanni al suo primo arriuo, con la sua Gratia, ma con la presenza di trè continui mesi volle confermarlo, e stabilirlo in essa. Da questo possono imparare i Padri, e le Madri, che nõ solo è necessario cominciare a buon'ora ad educare i figliuoli nel Santo Timor di Dio, se bramano, che questi facciano buona riuscita: ma di più deuono insistere in questa buona educatione constantemente, senza attediarsi della fatica, e straccarsi per la poca corrispondenza. Il terreno sterile, non ad vn colpo d'aratro: ma alla diligenza paziente di chi sà coltiuarlo più, e più volte, diuenta fruttifero: Le fiere, i Serpenti, gl'Vccelli di rapina si sono addomesticati da quelli, che non vna volta sola, ma molte, e molte ci hanno auuto patienza, e contro la loro natura hanno imparato ad obbedire, ed'amare chi gli ha addomesticati: quanto più lo faranno i piccioli vostri figliuoli, e si renderanno docili a i vostri ammaestramenti, se voi gl'instillarete il timor di Dio, e gl'insegnarete non solo con le parole, ma molto più coll'esempio la riuerenza, che si deue portare a lui, & alla sua santa legge.

Questo santo Timor di Dio è il principio di tutta la Sapienza. La stima, e concetto della grandezza, potenza, e bontà di Dio è il fondamento di tutta quella buona educazione, dalla quale potete sperare contéto, e felicità alla Casa vostra, & utile, e decoro alla Patria: e quelli, che operano diuersamente, ò presto, ò tardi, per giusto giudizio di Dio, si auuedono, che si sono alleuati le serpi nel seno. Intendete, che non è consiglio, ma è precetto, quello donde nasce l'obligo dei Padri, e delle Madri di auer cura dei loro figliuoli in quella forma, che conuiene al Cristiano. Chi manca in questa cura, appresso Dio (secondo quello, che dice San Paolo) non è in conto di Cristiano, & è peggiore, che vn infedele idolatra. Douete adunque procurare, che i uostri figliuoli imparino bene le cose della Fede Cristiana, che necessariamente si deueno sapere da tutti. Sappiano ancora i Precetti di Dio, e della Chiesa, e per quanto uoi potete, procurate, che gl'os-

osseruino, togliendo a quelli le occasioni, & il mal'esempio di peccare, & assicurateui, che sopra questa materia sarete da Cristo Giudice strettamente esaminati nel giudizio particolare, che si farà di voi al punto della vostra morte.

Protegga la Santissima Vergine, i vostri figliuoli, & ella benedica, liberandogli da tutti i peccati: del che pregatela voi vnitamente, dicendo Aue Maria.

Per la festa di Santa Maria Maddalena
INSTR. XIV.

Miracolo grandissimo della grazia onnipotente di Dio è la santità sublime di Maria Maddalena. Questa essendo stata dotata abondantemente di quelle prerogatiue, che si chiamano doni di natura, e di fortuna; cioè bellezza di corpo; nobiltà di nascita, ricchezza in grado riguardeuole; essendo stata (secondo, che dicono alcuni Dottori) signora di feudi; di tutti questi si valse contro Dio, che grauissimamente offese: contro l'Anima sua, che vccise con il peccare: contro la sua fama, che macchiò con le bruttezze d'vna vita molto lasciua: contro i prossimi, nei quali con gl'allettamenti, e mali esempi cagionò grandi rouine. Onde chiamata publicamente la Peccatrice, fù lo scandalo di Gierusalemme, & il disonore della sua famiglia. Questa donna, che era il Trono di Satanasso, posseduta da sette Demonj, come dice il santo Euangelio; o perche realmente fosse inuasata: o perche ella ne i sette peccati mortali fosse da essi tiranneggiata, fù rimirata con isguardo di pietà dal clementissimo Redentore; e la preuenne con la sua Gratia efficace, alla quale Maddalena corrispose con tanta prontezza, e così bene, che moltiplicandosi in lei i doni di Dio, arriuò a tal segno di perfettione, che oggi è la più gloriosa Penitente, e la più prodigiosa, che risplenda frà i Santi della corte del sourano Monarca. Ella fù la prima di tutti gl'altri, che a Giesu Redentore ricorresse, per chiedergli il perdono de suoi peccati: e lo fece con tanta generosità di risolutione, con tanta profondità di compuntione e d'vmiltà, che non auendo alcun riguardo alla nobiltà della sua Casa, comparue in abito di Penitente, ed entrò in vna sala doue in publico conuito sedeua Giesù; e nè pure arrischiandosi d'andare auanti agl'occhi di quello, si gettò con la faccia in terra: e con le lagrime sue lauò i piedi al suo Signore, e con le chiome sue scarmigliate gli rasciugò. Questi Atti esterni di vmiliato dolore, furono accompagnati nel cuore da carità così ardente, d'amore così sublime, e perfetto, che il Verbo di Dio, lodò la penitenza sua, ed esaltò il suo perfettissimo amore, scancellando da quell'anima sordida le macchie, lasciateui da i peccati, la riformò con la sua grazia onnipotente e la rese più pura, e bella d'ogni più bella, e luminosa Stella del Firmamento.

E vero, che Maddalena molto peccò: mà è ancora vero che essendosi rauueduta, e pentita non ricadde mai più: e l'amor suo verso il suo Redentore, crebbe in guisa, che niente curandosi di sè stessa, ò delle dicerie del Popolo, ò della rabbia de' Giudei, assistette intrepida a piè della Croce di Cristo, e lo pianse dirottamente già sepolto. Per questo merito fù frà i primi di vedere Giesù risuscitato a vita gloriosa: e nel Cenacolo di Sion fù ripiena di Spirito Santo. In vano cercarono gl'inimici di Cristo d'impaurirla con le minaccie, accioche non publicasse le glorie della Risorrezzione di lui; è la verità della sua Diuinità: onde venendo a i fatti priuandola di quanto possedeua, la scacciarono in bando, insieme con il suo fratello Lazaro, e la sua sorella Marta, con molti altri Cristiani, co i quali fù posta in vna naue in mare, senza vele, timone, o remi, e senza alcuno, che la gouernasse. Mà a dispetto dell'Inferno prese il gouerno di quella naue la Prouidenza di Dio: e la fece approdare in vn porto di Francia nella Città di Marsiglia. Quiui Maddalena, con la luce dell'Euangelio conuertì dalla Idolatria alla vera fede numero grandissimo di persone; e dopo si ritirò in una spelonca deserta a piangere di nuouo i suoi peccati: come se allora cominciasse la sua penitenza: ò pure non auesse vdito dirsi dalla bocca di Cristo, che l'erano stati perdonati, e scancellati affatto. Trent'anni visse in quella solitudine, macerandosi con asprissima penitenza, e sostentandosi d'erbe crude, che quiui d'atorno nasceuano, e di radici d'arbori: il che a noi, che continuamente offe-

dia.

diamo Dio, e non abbiamo alcuna sicurezza, che ci siano perdonatti i nostri peccati, anzi aabiamo grande orrore a far penitenza d'essi, & a dare nelle afflittioni corporali quelle sodisfationi, che da noi si richiedono, deue recare grandissimo timore, e somma confusione.

Gli eretici del secolo passato; contro la pratica, e gl'esempj di questa, & altri sãtissimi Penitenti, cõtro gl'insegnamenti manifesti delle diuine scritture, falsamente, & empiamente dissero, che sempre da Dio, con la remissione della colpa, si rimetteua tutta la pena de i nostri peccati, e che la sodisfationa richièsta da i penitenti, non era altro, che vn'atto di fede, con il quale eglino si persuadessero, che Cristo Redẽtore aueua pienamente sodisfatto per loro. Questo inganno del Diauolo, ed'assiona eretico, fù detestato, e condannato dal sacrosanto Concilio di Trento: il quale per maggiormente accertarci della verità infallibile: insegnò; che per i meriti di Cristo, noi possiamo sodisfare alle pene temporali, douute per i nostri peccati, con le pene, & afflittioni tolerate patientemente; che, ò ci vẽgono dalla mano di Dio, ò ci sono Imposte, da i Confessori, ò da noi spontaneamente si elegono nelle opere di pietà, come a dire, Digiuni, Orationi, Elemosine.

Per maggiore spiegatione di questo santo dogma, deuo dirui, che al digiuno, de i sacri Dottori si riducono l'altre penitenze, e mortificationi corporali, come discipline, cilizj &c. a'le Orationi appartengono le vocali Preghiere, le meditationi, le messe, le lettioni de i libri spirituali, le prediche, &c. all'elimosine si vniscono tutte le Opere, che noi chiamiamo di Misericordia, così Spirituali, come Corporali. Di più deuo dirui, che due mali hà il peccato in sè. L'vna la bruttezza della macchia, con la quale rende l'Anima deforme: e la pone in odio a Dio, facendola sua inimica. L'altro è il reato della pena eterna, se il peccato è mortale, e della pena temporale, se il peccato è veniale. Per il Sacramento della penitenza si scancella quella macchia, con l'infusione della gratia sacramentale, e si toglie la pena eterna: ma non sempre si toglie tutta la pena temporale nella quale si muta l'eterna, ò tutta quella, che dobbiamo per i peccati veniali. Per questa, noi dobbiamo sodisfare alla diuina Giustitia, ò in questo Mondo, nel modo sopradetto, ò nell'altro penãdo nel fuoco del Purgatorio.

Questa sodisfatione nella vita presente può darsi a Dio con le opere di pietà sopradette; ò imposteci ad arbitrio del Cõfessore; ò elette di nostra spontanea volontà: ò compensate con l'Indulgenze, che dal tesoro di Santa Chiesa dispensa il Vicario di Cristo. Di queste nè parlaremo a parte in occasione di pubblicare alcuna indulgenza plenaria. Ora spiegaremo ciò, che a quella appartiene. Per più chiara intelligenza auuertite, che vn Cristiano che stà in istato di gratia, con il digiuno d'vn giorno per i meriti di Cristo (senza del quale niente del nostro è accetto a Dio niente è valido) diuiene più grato a Dio. La ragione è, perche fà vn atto di Virtù sopranaturale; al quale, come ad atto d'amico, Dio corrisponde con maggior amore, e gli dà Ius, ò Ragione ad vn tanto premio; cioè a vn tal grado di gloria eterna. Questo si chiama *Merito.* e procede dall'opera buona del digiuno, ed è proprio dell'Operante in modo, che non può cederlo ad altri. In oltre quest'istesso digiuno ha valore per impetrare da Dio vna tal cosa, verbigratia. di bene temporale, come Sanità, Prosperità &c. ò di bene che risguardi l'eterno, come maggiore aiuto per vincere vna tal passione, ò facilità per acquistare vna tal virtù &c. Questa impetratione può giouare all'Operante: e può egli cederla a beneficio ancora d'altri, per i quali colui, che digiuna l'offerisce a Dio. Terzo, a quel digiuno corrisponde una condonatione, ò remissione di alcuna quantità di pena temporale, douuta per i peccati commessi, e già scancellati, quanto alla macchia della colpa. Questa può cedersi ad altri dall'Operante, ma quanta sia, a noi non è noto: Iddio è quelli; che lo sà. E certo però nella Chiesa, & è riceuuto da tutti i Santi Dottori; che se questo digiuno, fatto volontariamente, ò tolerato con atto di patienza uirtuosa, quantunque sia effetto di necessaria pouertà, sodisfa, verbigratia, alle pene douute per lo spatio d'vn mese: quando si fà, perche è imposto per penitenza dal Confessore, sodisfà alle pene, ma per tempo molto maggiore, perche come parte del

del Sacramento, più si vnisce con quella cagione, che lo fà accetto a Dio, e che gli dà maggiore efficacia, cioè co i meriti della Passione, e Morte di Cristo.

Non può sodisfare per le pene tẽporali, douute agl'altri peccati già confessati colui, che per vn nuouo peccato mortale stà in disgratia di Dio: onde nè meno sodisfà a Dio con la penitẽza impostagli dal Confessore: perche non è degno di riceuere gl'effetti gratiosi del Sacramento, del quale quell'opera è sodisfattione. Sodisfà bensì al Confessore, in quanto che facendo la penitenza, non commette quel nuouo peccato, che commetterebbe, se la lasciasse. Di più, ritornando in gratia, non è obligato per sodisfare a Dio, di fare di nuouo quell'opera imposta per penitenza, perche essendo quella una parte del Sacramento, il Signore Iddio riceuendolo in gratia, l'ammette a godere quegl'effetti sacramentali, che aueua impediti per il suo peccato.

Ci renda propitio il suo Santissimo Figliuolo, la Vergine Madre, e da lui, che solo può darlo come Padrone, ci impetri spatio di vera penitenza, liberandoci da morte subitanea, ed'improuisa in peccato mortale. Percio veneriamola, dicendo Aue Maria.

Per la festa di San Giacomo Apostolo. INSTR. XV.

CAmpione inuitto della Fede Cristiana è l'Apostolo S. Giacomo del quale oggi celebriamo la Festa. Gli conuiene questo titolo glorioso, perche più volte s'è fatto visibilmente uedere a cauallo armato cõbattere in aiuto degl'eserciti cristiani contro gl'infedeli inimici di Dio. Egli fù vno de i dodici Apostoli, eletti dal Signore Giesù Cirsto, e fù chiamato all'Apostolato insieme con San Giouanni Euangelista, che fù suo minor fratello dalle sponde del Lago di Genezaret, doue egli staua pescando. Corrispose alla vocatione sua con tanta perfettione, che fù vno de i trè Apostoli, a i quali il Diuino Maestro fece l'onore della sua particolar confidenza, chiamandolo separatamente dagli altri, con Pietro, e con Giouanni in molti casi, e specialmente a vederlo glorioso nel Tabor, il giorno della sua Trasfiguratione, e penante nell' orto di Getsemani la notte precedente alla sua morte. Dal che possiamo argomentare, quanto grande fosse lo spirito suo, e la sua profettione.

Dopo la venuta dello Spirito Santo, separandosi gli Apostoli a predicare per varie parti del Mondo, San Giacomo portò la luce dell'Euangelio nella Spagna: e nella Città di Saragoza dedicò alla Madre di Dio Maria Vergine, ancor viuente vna Chiesa. Di là ritornò in Gierusalemme: e fù il primo di tutti gl'Apostoli, che spargesse il sangue per Giesù Cristo; ed' illustrasse con la sua morte la Chiesa nascẽte. Il fatto è succintamente raccontato nell'Istoria Apostolica da S. Luca. Altri Istorici, che hanno scritta la uita di questo santo Apostolo: lo narrano più diffusamẽte, e dicono: che i Giudei smaniando di rabbia, e di furore: perche l'Apostolo Giacomo liberamente predicando le glorie di Cristo Messia, già venuto al Mondo, conuertiua molti alla vera Fede: s' accordarono con un famoso Mago, & Incantatore, e con vn suo peruerso Discepolo, acciòche con arte diabolica conuincessero in disputa l' Apostolo, screditãdolo così appresso il Popolo, e facendolo maltrattare da i Demonj. Accettarono li due Maghi l' impresa, ma seguì tutto l'opposto, del loro peruerso desiderio: poiche non solo il Santo Apostolo conuinse, e fece tacere i Maghi; ma di più li fece conoscere la virtù di Giesù Cristo contro i Demonj, e la vanità delle loro arti maligne: nelle quali vno di essi più ostinato, che era Maestro dell'altro, assai confidando di sè; procurò che i Demonj incatenassero l'Apostolo. Ma vidde riuscir uani gli sforzi suoi, poiche egli dagli stessi Demonj suoi famigliari fù legato, e condotto auãti l'Apostolo, il quale lo fece sciogliere, solamente col nominare il nome di Giesù Nazareno, dall'altro Mago, già conuertito, & auendolo fatto rauuedere del suo errore, lo riconciliò con Dio. Ma perche questi temeua d'essere ammazzato dal furore de i Demonj, che lo minacciauano; l'Apostolo gli diede il suo bastone, al quale s'appoggiaua, comandandogli, che non temesse: ed'allora in poi, i Demonj impauriti, mai più si accostarono a lui.

Mà i Giudei vedendo riuscito vano il mezo, che aueuano preso, per distrugge-

re il glorioso Apostolo San Giacomo, procurarono: che due Capitani del Presidio Romano, in vn tumulto, che essi eccitarono, facessero prigione l'Apostolo, come Autore di quelle turbolenze: il che seguendo conforme al concertato, fù da quei soldati cōdotto l'Apostolo auanti ad Erode, che per contentare il Popolo, comandò, che fosse decapitato. Il martirio di questo grande Eroe di fortezza: fù alli venticinque di Marzo: Oggi però si fà la sua festa, perche in questo giorno il suo sacro Corpo, fù trasferito a Compostella Città di Galitia doue concorre a venerarlo da tutte le parti del Mondo un numero grande di diuoti Pellegrini.

Per nostro ammaestramento, dobbiamo auuertire in questo racconto, che i Demonj non hāno alcuna potestà di operare quegli effetti, che agl'Ignoranti sembrano marauigliosi, e si attribuiscono a quella pessima sorte di superstitione, che si chiama Magia: che è sceleratezza grauissima, e frequentemente và congiunta coll'Eresia. quanto per quella succede, tutto si fà per giusto giuditio di Dio, e permissione della sua potenza: la quale lascia, che il Demonio operj in quei modi, i quali quātunque nō siano sopra le forze della natura nostra, a noi rassembrano prodigj. Questi effetti nascono, ò dal trasportare, che fa il Demonio velocissimamente vn corpo da vn luogo, in vn'altro, ò dall'applicare le caggioni naturali, secondo la loro occulta virtù, che a noi è ignota; o schernēdo i nostri sensi, condensando l'aria in oggetti apparenti, o impedendo a i sensi nostri le loro operationi, come il uedere, il sentire, &c.

Il Demonio sà queste cose, non perche le parole magiche abbiano alcuna virtù di sforzarlo; come con grauissimo errore credono gl'Ignoranti: ma perche Iddio per giusto castigo di chi si fida di quello, gli permette, che egli osserui ciò (quando gli torna conto, o per danno dell'operante, o per conseguenti, che possono seguire in altri, di peccati, e rouine) che hà promesso al Mago, & Incantatore; in contracambio del patto espresso fatto cō esso lui egli rinunzj alla Fede, al battesimo, a i sacramenti, & alla religione cristiana, e l'adori in luogo di Dio.

Altre volte questo patto nō si fà immediatamente con i Demonj da chi opera, ma con il Mago: il che, ò si fà espressamente con parole, che lo significhino, ò in altro modo, tacitamente consentendo nella giurisditione, autorità, & obbedienza del Demonio, per auer da lui l'intento, che si brama; superiore alle forze di chi lo richiede. Questo consenso si dà, dicendo alcune parole strane che niente significano: ò vsando alcuni caratteri, e figure ignote: ò facendo commemoratione d'alcune istorie false, ò finte, ò aggiungendo a i mezi, che si pigliano, alcune circostanze inutili per tale effetto; come per esempio, che le tali parole sacre siano scritte in tal sorte di carta: le tali erbe siano colte alla tal'ora di notte, ò di giorno, ò pur dicendo le tali, e tali parole; e simili. O pure quando gli effetti superano le cagioni, che si applicano per ottenerli: come a dire; che l'arma bianca non ferisca: che le palle tirate con arme di fuoco, non offendino, portando addosso vn'tal segno; ò vero la tale oratione. Ne quali casi (oltre i frequenti equiuoci, che si pigliano nelle parole del patto, che si è fatto; in danno grauissimo, ed'irreprobabile di chi rimane miseramēte vcciso, e muore dannato) sempre ci interuiene grandissima sceleratezza in colui, il quale opera; se conosce ciò: che si: ò vero, quando per altro abbia operato con ignoranza inuincibile ostinādosi a non credere a chi l'auuisa del suo errore.

Si riduce a patto tacito con il Demonio il peccato, che si chiama di *Vana osseruanza*, nel quale tacitamente si inuoca il Demonio, adoperandosi per ottenere alcuna cosa quei mezi, che non hanno virtù, ò pure se l'hanno, perche sono orationi diuote, non è infallibile, come si promettono questi tali. Questo peccato si cōmette, quando per vn certo numero di digiuni, & orationi, si promettono infallibilmente alcune scienze, alcune gratie, &c. ò pure alcune preghiere particolari, ò versi d'alcun Salmo, ò detti della sacra Scrittura proferite in tal numero determinato, si medica il dolore del capo, si stagna il sangue: si disfa una fattura; si fa tacere un cane, si fà caminare; ò fermare vn Cauallo, ò altre simili cose, le quali succedono, non per virtù alcuna infallibile, che abbiano le parole di quella oratione, ò preghiera (non auendo le

parole precisamente virtù alcuna, e molto meno infallibile, eccetto le parole, che sono forma de i Sacramenti, instituiti da Cristo) ma perche al segno di quelle parole, dette in tal determinato numero di volte: ò al contratto di quell'erba, ò pietra, che si adopra; il Demonio opera in vigore del patto espresso, che egli fece con il primo, che insegnò tal modo di fare; con il guadagno di molti peccati mortali, che si fanno da quei tali, che vsano queste cose. Può darsi caso, che tal'vno per ignoranza inuincibile, operi in questa materia con buona fede, e non pecchi, ma se è auuertito del suo errore, deue astenersi dall'operare in quella forma per l'auuenire, essendo ciascheduna di quelle cose, considerata in sè, colpa mortale grauissima, perche si viene a dare con essa qualche culto, & onore al Demonio; credendo che egli possa fare a noi qualche cosa da sè, e ricorrendo a lui per aiuto: ò riconoscendo in lui qualche autorità, ò dominio libero nelle cose di questa vita; il che è falsissimo: e chi con piena auuertenza pertinacemente alcuna di queste cose affermasse, sarebbe Eretico.

Sogliono ancora farsi da i Maghi, ò Incantatori i maleficj, che communemente dal volgo si chiamano Fatture. Queste nõ hanno alcuna virtù, ò forza contro l'umana libertà, nè mai il Demonio può sforzare la volontà, impedendo a lei l'vso libero del volere, ò non volere: amare, ò odiare, &c. Può bene (permettendolo così Iddio per suoi giusti giudizj) tentare gagliardamente, proponendo motiui efficacissimi, e disponẽdo ancora gli vmori del corpo, per qualche effetto particolare: ma questo non toglie, che colui, che opera non abbia da Dio gratia sufficiente, per resistere, e l'vso spedito della sua libertà. Nè meno le Fatture cagionano fisicamente danno, ò vtile in quelli, in riguardo a i quali si fanno, ma bensì il Demonio (permettendolo così Iddio) fa quel danno, applicando le cagioni naturali, che possono farlo, ò conturbando gli umori, e le qualità del corpo umano, che si dice affatturato; e se pure tal uolta opera qualche cosa, che sia d'vtilità in alcuno, la contrapesa, con dinneggiare molto più vn'altra parte, ò allora, ò dopo, conforme gli detta la sua maligna inuidia, & odio immortale, che porta all'huomo, come creato ad imagine di Dio; & eletto à goder quella gloria che egli per sua colpa non hà meritata. Ordinariamente Iddio permette queste cose in castigo della nostra poca fede, e debolezza, con la quale ci fidiamo di lui: ò pure perche essendo noi in alcun peccato, ci facciamo schiaui volontarj del Demonio: onde Iddio giustissimamente lascia, che egli sopra noi, come esecutore della sua diuina giustitia, eserciti la sua tirannia.

Intenda quì ognuno, che questi, i quali commettono le sceleratezze sopradette, deuono essere denuntiati al Tribunale della Santa Inquisitione, come traditori del Genere Vmano, Pesti della città, e collegati con il Diauolo contro i Cristiani. Di più ognuno intenda, che Lucifero con tutti i suoi Diauoli sono a guisa di cani morti, i quali calpestati, e vinti per la passione, e morte di Giesù Cristo Signor Nostro, niẽte più possono fare, di quello; che a Dio viene a loro permesso, come a carneficj de i Peccatori, & Esecutori della diuina vendetta. E questa è verità di fede.

Preghiamo la Santissima Vergine, che ci assista; acciòche per il peccato, non cadiamo nelle loro mani, e dalla loro astutia non siamo ingannati, e diciamo Aue Maria.

Per la Festa di Sant' Anna.

INSTR. XVI.

ARgomẽto certissimo della bontà d'vna pianta, è il frutto perfetto, come disse Cristo Nostro Signore: ed'i figliuoli sauj sono corona de i loro Genitori, come disse lo Spirito santo. Or considerate di gratia, che cosa dobbiamo noi dire della santità, e merito di Sant'Anna, regolandoci con queste misure! Si può dir più? il frutto suo fù, il più perfetto che sia stato giamai, ò sia per essere frà le pure creature: cioè sua figliuola fù Maria Vergine: vera Madre di Dio. E quale fù mai il merito della sua santità, se la corona sua fù la Regina medesima del Cielo, e della Terra? Questa gran Donna tanto benemerita del Genere Vmano nacque in Betlemme, e fù maritata a S. Gioacchino Galileo della Città di Nazaret. Erano amendue

della Tribù di Giuda e della reale stirpe di Dauid: furono osseruantissimi della Legge di DIO, viuendo in oratione, & opere sante: e diuideuano l'entrate delle loro possessioni in trè parti: l'vna consumauano nel mantenimento della famiglia propria: l'altra consacrauano ad vso del tempio di DIO, e per mantenimento de i ministri di quello: la terza dauano per elemosina a i Poueri.

Esercitò il Signore Iddio questi due santi Coniugati nella patienza, poiche vent, anni furono sterili; il che nel Popolo ebreo era di gran confusione; onde viueuano molto mortificati. Piacque finalmente al Signore di rimunerare la loro virtù, poiche Anna concepì di Gioacchimo suo marito, e partorì la serenissima Regina degl, Angioli, e degl' huomini Maria Vergine Nostra Signora: La vita di questa gran Santa fù vn specchio lucidissimo di tutte le virtù: onde ella meritò di vedere nato dalla sua figliuola, tanto santamente da lei alleuata, il figliuolo di DIO. Quello però, in che deue esser da voi imitata, che viuete nel Mondo, è la buona educatione de i figliuoli, e particolarmente delle Zittelle, nella quale deuono grandemente vegliare le Madri Cristiane, sotto gli occhi delle quali, queste si alleuano.

Prima d'ogni cosa, leuateui dalla mente vn errore, che è assai volgare; cioè, che tutta la Pudicitia d'vna Vergine consista nel corpo. Voi u'ingannate: se l'Anima, e la mente non è casta, a gli occhi di DIO non v'è Pudicitia Verginale. Onde è che, non si sodisfà all' obligo delle Madri, le quali con somma diligenza deuono custodire questa gioia nelle loro figliuole, con fare solamente certe diligenze superficiali, che custodiscono il corpo, senza riguardo di permettere a puelle il fare l' amore: il cantare canzoni, con le quali si esprimono affetti impuri: l'andare nelle conuersationi libere, quantunque siano d'altre fanciulle: vn immodesta vànità di vestire, e tal volta fomentando in loro il desiderio di comparire adornate, e scoperte in modo, che sarebbe ancor giustamente biasimeuole nelle Maritate. Lo Specchio delle Zittelle douerebbe essere l' occhio della Madre, la quale con pruden za cristiana deue vedere, e conoscere, che cosa conuenga, ò disdica negli ornamenti alla sua figliuola. Non si ha da vsare con le figliuole stranezze sregolate, nè si hanno a maltrattare come schiaue, nè si hanno da spingere nelle braccia della disperazione con sospetti mal fondati, poiche queste cose non piacciono a DIO: Dico, che ci vuole cautela: mà discreata, ma prudente, ma benigna, ma costante, e quando bisogna ancora, forte, che sappia domare l' irragioneuole resistenze di quelle Sopratutto, le Madri le precedino coll' esempio, poiche a far correre l' acqua ragunata, basta aprirle la strada, con vn piccolo bastoncello' acciochè l'acqua, da sè stessa lo segua. Da vna Madre impastata di vanità che và con il petto, con le spalle, con le braccia scoperte ancora quando và alle Chiese, ancora quando si accosta a riceuere i Santissimi Sacramenti, che è cosa molto scandalosa, che ha da imparare vna piccola figliuola, che vede ed osserua?

Nella famiglia di Imetrio, e di Pretestata nobilissimi Romani si alleuaua Eustochia Vergine, come scriue San Girolamo a Leta: e cresceua per essere Sposa di Cristo. Stimò Imetrio suo Zio carnale, che alla grandezza della famiglia, ed'allo splendore del sangue, & ancora alle belle fattezze della sua Nipote, conuenisse altro accompagnamento di veste, e d' ornamenti, che quel semplicissimo, del quale contentauasi la buona Fanciulla. Onde ordinò alla sua moglie Pretestata, che l'ornasse, e la vestisse conforme quello, che vsauano le altre sue pari. Fecelo Pretestata, e particolarmente le accomodò i capelli, che bellissimi erano, con quelle gale maggiori, che seppe suggerirle il desiderio di compiacere al suo marito, e di far comparire la sua Nipote. Ebbe l' intento: poiche Eustochia comparue in publico fra le fanciulle Romane, appunto come vn sole fra le stelle minute. Ma a pagare le pene della sua inconsiderata vanità non istette più, che quel giorno. La notte seguente gli apparue vn Angiolo, che aspramente sgridatala, come quella che aueua auuto ardire di contaminare il capo d'vna sposa di Cristo, con le vanità del Mondo; le fece ad vn tratto inaridire le mani, e le intimò di là a' cinque mesi la morte: che al tempo prefisso irreparabil-

bilmẽte seguì. Or se tãto dispiacque a Dio questo difetto in vna, che poteua emendare i desiderj di vanità, mossale dall'amor inconsiderato della zia, nella casa religiosa, quanto più gli dispiacerà in vna, che auendo da andare nel Mondo, ha da alleuare figliuole; ed'essere a quelle vno specchio di perfetta pudicitia? I castighi di queste colpe non sempre vengono in questa vita; mà è certo, che quãdo la penitenza non rimedj; con grandissimo suantaggio delle colpeuoli si differiscono nell'altro Mondo. Mà vi è di peggio.

Veleno potentissimo; e che fà incredibile nocumento alla pudicitia delle fanciulle, è la lettione de Romanzi lasciui, ò di poeti; che nelle compositioni loro trattino materie d'amore: e tanto per danneggiare peggiori sono, quanto gli Autori sono più eccellenti nell'opere loro. Oh Dio che rouine! E che cosa volete, che apprendino le vostre figliuole in quelle lettioni, se non fantasmi d'innamoramenti; ò affetti disordinati, che accendino fiamme d'Inferno in quei cuori innocenti! Al certo, si come le male dottrine dispongono quelli, che ne i libri le leggono, a perdere la fede, così gli amori vani, che si leggono ne i Romanzi: gli affetti impuri, che s'esprimono ne versi della Poesia, dispongono le Zitelle a perdere il tesoro della loro virginal pudicitia. Questi libri adunque deuono le Madri prudẽti, allontanare dagli occhi delle loro figliuole: e si persuadino, che è disegno da stolto, raccoghere gigli, doue si seminano spine.

Maggiore per le cagioni medesime, è l'errore di chi permette alle fanciulle, che si alleuano cristianamente, lo stare presente a'balli, e trattenimenti profani, è dannosissimi riescono alle medesime i spettacoli rappresentati nelle comedie lasciue: poiche vedendo rappresentarsi al viuo cõ applausi publici quei trattati d'amor lasciuo, vdendo quei discorsi auuelenati da motti immodesti, che sono i condimenti soliti di questi cibi infernali, che piacciono, ed'vccidono, si allettano ad vna perniciosa libertà: prendono il pessimo esempio, ed'alle rouinne si dispongono. Nõ vi dolete poi, che cada vna casa, mentre voi applaudete con i fatti, a chi ne scaua i fondamenti. Ah se voi consideraste quãto sangue, e quante pene costa al Figliuolo di Dio, la pudicitia di quei cuori, che voi esponete con tanta franchezza alle pericolose tentationi, ed'agl'assalti dell'inimico Infernale! se voi vedeste quante industrie degli Angioli custodi rendete vane, in danno delle vostre figliuole, con le vostre imprudenze! sono certissimo, che vi inorridireste. Il male è, che lo vederete in vn punto dolorosissimo, nel quale Dio sì se farete a tempo a rimediare con vtile pentimento.

Piaccia alla Santissima Vergine Maria d'assistere alle Madri cristiane: accioche possino, nell'educatione delle loro figliuole, adempire con le parole, e con l'esempio l'obligo loro: e per impetrarlo a tutte diciamo vnitamente Aue Maria.

Per il giorno dedicato alle glorie delle Catene di San Pietro.

INSTR. XVII.

Questo giorno, primo del mese di Agosto, si profanaua anticamente con solennissimi sacrificj, che si offeriuano a i falsi Dei, e veri Demonj, in memoria della vittoria, che riportò Cesare Augusto da Marco Antonio, e Cleopatra, per la quale restò Padrone assoluto di tutto l'Imperio Romano. Da questo Imperatore ebbe nome il mese, che ancor oggi si chiama corottamente Agosto, e le Feste di questo giorno erano grandissime. I Sõmi Pontefici per togliere a i Fedeli (ne quali pur continuaua la consuetudine, non de sacrificj abomineuoli; mà di queste Feste ciuili) ogni occasione di profanità, cõsacrarono questo giorno; e vollero che solennemente si festeggiasse per le glorie del Principe degli Apostoli, venerandosi le Catene, nelle quali egli trionfò in Cristo, della rabbia, e furore di due pessimi Tiranni: l'vno Erode Rè, e l'altro Nerone Imperatore. Vna delle due Catene, cõ le quali fù incatenato quelli in Gierusalemme, da Eudosia, moglie dell'Imperatore Teodosio il minore, fù mandata al Papa in Roma: il quale alla presenza della figliuola dell'Imperatrice, paragonandola con la Catena con il quale il Santo Apostolo era stato legato in Roma, in vn subito quelle due si vnirono, e si attaccarono insieme, come se vna medesima e-

sola Catena fosse, e dall'istesso artefice lauorata. Per questo miracolo si eccitò grandemente la riuerēza verso di quella, e crescendo ogni giorno più la fede nel Popolo Christiano; Iddio Nostro Signore per onorare il suo seruo, multiplicò in tanto numero i miracoli, che non solamente si edificò in Roma vn Tempio ad onore di quei sacri Legami; ma di più diuennero famosissime per tutta la Christianità. S. Gregorio Papa scriue, che i Sommi Pontefici soleuano per singolarissimo dono mandare a Prencipi alcune limature della Catena di s. Pietro, racchiusa in vna chiauetta d'oro, che fosse stata sopra il sepolcro del Santo Apostolo, ed'egli mandandone vna a Childeberto Rè di Francia; li scrisse queste parole. Vi mandamo ancora la chiaue di s. Pietro, & in essa le limature delle sue catene, accioche portandola al collo vi difenda da tutti i mali.

Da questi successi, per nostro ammaestramento, dobbiamo auuertire, in quale riuerenza si debbano tenere, & venerare le Reliquie dei Santi, e l'vtile, che si caua da portarle con diuotione al collo, e sù'l petto. Questa veneratione è antichissima nella Chiesa Cattolica, e deue portarsi alle Reliquie de i Santi, come è difinito di fede in più Santi Concilij, e specialmente in quello di Trento. Per maggiore intelligenza vostra auuerto, che per questo nome di *Reliquie* noi intendiamo i Corpi, l'Ossa, le Ceneri, le Vesti, i Panni, ed'altro, che habbia toccato i Corpi de i Santi, ò sia stato di loro vso: e queste diuotamente si deuono custodire, & adorare con il culto medesimo di adoratione, che si deue alla persona del Santo del quale sono le Reliquie in quella maniera, che abbiamo spiegato in altra occasione, parlando de le trè diuerse Adorationi, che sono ammesse nella Chiesa.

Nō ogni Reliquia può esporsi alla publica veneratione, & adoratione del Popolo; ma quelle sole, che da i superiori Ecclesiastici, a i quali di ragione appartiene; fatte le debite diligenze, secondo che prescriuono i sacri Canoni; sono approuate per tali. Non si richiede questa medesima diligenza, & approuatione canonica per il culto particolare di priuata diuotione, ma basta, che le Reliquie siano state date per tali, da qualche persona di prudenza, autorità, e bontà conosciuta; che essendo degna di Fede, le asserisca per tali; ò vero, che concorrino alla verificatione di esse tanti prudenti motiui, congetture probabili, che da esse ogn'huomo sauio possa concludere, che veramente, quelle sono tali. Nel che, l'essere facile a dar fede ad ognuno, che offerisce Reliquie, ò vero ad ogni leggiero susurro di santità tener per Reliquie le cose d'alcuna Persona, e venerarle con il culto proprio delle Reliquie, può essere leggierezza degna di graue biasimo, e si può peccare ancora di imprudenza notabile, dando scandalo, ed'occasione a gli Eretici di schernire iniquamente da questi fatti la vera Religione, e calunniare la Pietà de i buoni Cattolici, i quali non seguono, nè approuano le imprudenti semplicità di queste persone credule; e poco pratiche di simili importantissime materie.

E lecito a i Fedeli portare al collo per priuata diuotione le Reliquie de i Santi; come insegnano communemēte i Dottori. Il che può essere ancora di molto merito, e di molto vtile. Il primo, perche chi le porta, cō quell'atto esterno di Religione protesta di credere, che quelli, i quali hanno seruito Iddio, e con la virtù Christiana si sono resi segnalati; regnino beati con esso lui: e che siano degni di onore superiore ad ogni ossequio douuto a gli huomini mortali. Di più che gl'istessi ci possino impetrare con le orationi da Dio, aiuto ne i nostri bisogni. Il secondo; perche Iddio Nostro Signore ha approuata questa diuozione con molte grazie, e frequenti miracoli in beneficio di quelli, che riuerentemente le hanno portate.

Ciò che diciamo delle Reliquie diciamo ancora di quelle Cere sacre, che si benedicono, e consacrano con l'Oglio Santo, e Chrisma il Sabato detto *in albis* dal Sommo Pontefice: e noi dalle figure di Cristo Signor Nostro nel simbolo dell'Agnello, che in esse communemente si imprime, chiamiamo volgarmente *Agnus dei*. queste si deuono venerare con il culto, che in altro proposito abbiamo detto douersi alle Imagini, che raprefentano Cristo Signor Nostro: il che fanno questi *Agnus dei* più misteriosamente dell'altre per le cose, che gli compongono; e per le Orazioni

ni, che si dicono nella loro beneditione. Iddio con successi miracolosi in tutte le parti del Mondo, particolarmente in occasione di tempeste, ò d'aria, ò d'acque, hà rimunerata la fede: e la diuotione di quei fedeli, che hanno vsato di portargli al collo.

L'Abuso delle Reliquie, ò cose sacre specialmente Sacramentali, in attione superstitiose, ò di vana Osseruanza è sacrilegio, di genere suo mortale. Alla vana Osseruanza si riduce il promettersi da esse infallibili effetti, ò perche le Reliquie si portano in tal forma di Reliquiario: & in tal sorte di panno, &c. Abuso sarebbe seruirsi delle Reliquie, ò cose sacre per mezo da arriuare ad alcun fine illecito, come di farsi amare disonestamente: di cagionare alcun danno ad altri: di fare riuelare a chi dorme alcun suo fatto, ò disegno occulto: di trouar tesori nascosti, &c. Molto peggior male sarebbe l'adoprarle in ossequio del Demonio espressamente in qualche Fattura, ò Malia, il che sarebbe grauissimo sacrilegio, e sceleragine, sospetta di eresia, onde chi auesse notitia d'vn tal fatto, eccetto, che nel sacramentale Foro della Confessione, sarebbe obligato riuelarlo al santo Tribunale dell'Inquisitione, per togliere con la correttione giusta del colpeuole l'occasione alla diuina vendetta, che tal volta per i suoi giusti giudicij, per il sacrilegio d'vn solo ha mãdato castighi sopra vn Popolo intiero.

Preghiamo la Santissima Vergine Regina de i Santi, che eccitì in noi quella diuotione, che ci conuiene verso le sante Reliquie, e venerandola diciamo Aue Maria.

Per la festa di Santa Maria delle Neui.

INSTR. XVIII.

Diuotissimi della Santissima Vergine Maria era Giouanni Patritio, e la sua Moglie, amendue nobilissimi, e ricchissimi Romani, nel tempo, che era in Roma Sommo Pontefice Liberio, ma erano sterili; onde determinarono di pigliare per loro erede la Vergine MARIA, e con molte limosini, orationi, ed'altre opere pie, la pregarono; che li mostrasse, in che cosa volesse, che si spendessero le loro facoltà per seruitio suo. Esaudì la Regina del Cielo l'affetto diuoto de i due Coniugati; e la notte precedente al giorno quinto d'Agosto ragionò ad amendue in sogno, e disse a loro, che la mattina seguente andassero nel Monte Esquilino, e che in quella parte, la quale trouassero coperta di neue l'edificassero vn Tempio; nel quale voleua da i Fedeli essere onorata: e che facendo questo, ella sì terrebbe per loro Erede, & auerebbe gradita l'eredità. La mattina seguente conferirono insieme il sogno, che aueuano auuto; e furono a domandarne consiglio al Sommo Pontefice Liberio, il quale dalla Vergine, medesimamente in sogno aueua saputo questo disegno. Si conuocò il Popolo, si ragunò il Clero, & ordinossi vna diuotissima Processione, Giunti al Monte, che è vno de i sette di Roma, quantunque fosse grandissimo caldo, trouarono coperto di neue vno spatio sufficiente per vna Chiesa capace, per la quale si segnò il luogo, e delle facoltà de i due nobili Coniugati si cominciò a fabricare subito, ed' a suo tempo si finì sontuosamente, dedicandosi alla Vergine Santissima, ed' ora si chiama la Chiesa di Santa Maria Maggiore, per essere stata differenciata dall' altre, che sono in quella santa Città con miracolo così insigne, del quale oggi la Chiesa Vniuersale fa memoria, nella solennità, che festeggiamo.

Questo segno miracoloso: nel quale la Vergine Santissima manifestò il suo volere: non deue dare a voi occasione di credere, che si possa communemente dar fede a i sogni: il che è graue, e perricoloso errore di molti. Accioche intendiate il tutto; e possiate ancora ammaestrare la uostra famiglia; sappiate che da più cagioni possono nascere i sogni. Alcuna volta nascono da gli vmori, e qualità, nostre interne; le quali muouono la nostra fantasia, mentre dormiamo, ed'eccitano le specie ne i sogni, conforme a quell'eccesso d'vmore; ò qualità predominante. Così se predomina l'vmore chiamato da Medici, Pituità, sognera chi dorme, di star vicino a fiumi: ò nel Mare, ò in tempo di pioggia: ò di pericolare in acqua, e simili. ò se predomina l'vmore chiamato Flaua Bile sognerà di vedere incendi, ò fuochi, o pe-

ò pericoli in questi accidenti. Se l'Atra Bile, ò malinconia; vederà ammazzamenti, morti gli parerà d'essere in pericolo di morire, perseguitato da gl'inimici, ristretto in priggioni, in luoghi angusti, &c. In questi casi argomentare da i sogni l'eccesso dell' vmore predominante, che suol essere cagione naturale di esso, per vso di medicina, ò per guardarsi da qualche cibo, è cosa lecita: nè vi è alcun peccato, Mà argomentare da essi, ò auuenimenti futturi, ò attioni, che dipendono dall'altrui volontà per l'auuenire: ò veramente qualificare quelle, che si fanno, ò si sono fatte, da altri, è graue errore. ed'è peccato mortale, quando l'ignoranza inuincibile, ò qualche altra cagione, non vi scusi dalla colpa. La ragione è manifesta: perche l'Operanza si espone a chiaro pericolo d'essere ingannato dal Demonio; il quale, permettendolo così Iddio per colpa di quello, può abusarsi della credenza sua, incitandolo a far cosa, che sia di graue danno, ò a sè, ò ad altri.

Alcune volte i sogni vengono da i pensieri, che noi abbiamo auuti, essendo suegliati: o pure da le sollecitudini del futuro, o del presente, ò del passato; da disgusti; da speranze, &c. e di questi si deue dire come sopra abbiamo detto; cioè che non è lecito argomentare, ò affermare come probabile, ò certo, alcun futuro successo: ò questo dipenda da alcuna libera cagione, ò nò. L' istesso diciamo di quei sogni, che vengono da accidente estrinseco, come dall'aria di vn tal luogo; da vn impressione dependente da punti di Luna, da congiuntione di Pianeti, ò da altra cosa, che muoua i fantasmi nostri, ed'ecciti la fantasia, ad vna tal combinatione di essi nel sogno.

Alcune volte i sogni vengono dall'Angiolo buono per ordine di Dio; ò da alcun Santo, o Spirito buono, che muoue le specie, e ci fa conoscere in sogno qualche verità: ed'in questo caso, non solo non è peccato il credere al sogno, ma tal volta può essere peccato il non dargli piena fede. La ragione è, perche ancor in questo modo (come tiene, e confessa la Chiesa), Iddio Signor Nostro hà fatto conoscere la sua volontà in molte occasioni a i Santi Patriarchi dell'antica Legge; & a molti Santi, e serui suoi nella Legge di gratia.

Altre volte il Demonio si serue dello stesso mezo per ingãnarci, per giusta permissione di Dio: e metterci in qualche pericolo di peccare. & ĩ questo caso il dar fede a sogni è grauissimo errore, ed'è peccato mortale.

Li Dottori, e Teologi, danno alcune regole da conoscere quando i sogni siano da Dio, e quando dal Demonio. La prima è: guardare, ed'esaminare l'opera, o fine al quale muoue il sogno auuto. Se in essa vi è quella bontà, che si conforma alle leggi del Santo Euangelio, al consiglio de i Santi Padri; all approuatione di huomini dotti, e più (al parere de i quali si deue onninamente ricorrere in ogni caso, per la prudente sicurezza) il sogno è da Dio: e l'opra buona si deue fare con grande vmiltà, e riuerente rassegnatione nella volontà di Dio. Se il fine o l'opera hà male alcuno in sè; o pure ad esso è ordinata; o porta consequenti contrarj alle diuine Scritture, al senso de Santi Padri, o all'vniforme parere d'huomini dotti, e più: il sogno è infallibilmente dal Demonio; & il darli fede, è peccato mortale: Questo ancora si deue dire quando prudentemente si dubbita, se il sogno venga da Dio, o dal Demonio; perche in tal dubbio, è certo il pericolo dell'inganno, al quale volontariamente si espone colui, che opera dependentemente da tal sogno.

La seconda regola è, quando l'Huomo dopo il sogno rimane offuscato, e turbato: o si sente meno pronto di quello che era, ad osseruare alcun precetto di Dio: o a fare qualche opera buona: ò pure si sente inclinato alla superbia, e stima di sè: o ad altro vitio. Allora il sogno si deue riconoscere per opera del Demonio, il quale è Autore della confusione, Principe delle tenebre, Padre del vitio. Mà se per il contrario si sente l'Huomo più animato a seruire Dio, più deuoto, & inclinato alla pietà, con pace d'animo ed'allegrezza di cuore: con auuersione maggiore ad ogni peccato: può credersi, che concorrendoui le cose sopradette nella prima regola, il sogno sia da Dio, e colui che l'hà auuto, se vditone il parere degli huomini dotti, e più gli darà fede, operarà lodeuolmente.

E inconsiderata assai la replica, che fanno gl'ignoranti, apportando l'esperienza loro, per esimersi dalla taccia d'vna colpe-

peuole imprudenza, della quale per le ragioni sopradette, vengono conuinti. Dicono, che le osseruationi loro sopra i sogni auuti, sono riuscite in fatti, verissime. Io concedo. Mà questo è l' errore, che gli espone al pericolo di essere ingannati dal Demonio, nel quale volontariamente dimorando, incorono nel peccato. Il Demonio astutissimo, malignissimo, che molte cose vede, che noi non vediamo, permettendolo così Iddio, può muouere i fantasmi in quello, che dorme, è può incitare altri ad operare proportionatamente a quelli, conforme che disegna la sua malitia: onde può fare, che al sogno si cōformi il successo, acciochè colui vi dia fede, e pecchi per ciascheduna volta e quando poi l'abbia a quel segno, che vuole; lo fà cadere nelle sceleratezze, e precipitare nell'Inferno. E questo è il frutto, che cauano gl'ignoranti superbi dal credere a sè stessi; ed a fidarsi del loro sapere.

Ci difenda la Vergine Santissima dagl' inganni di quel perfido inimico, al quale ella con le vittorie sue hà schiacciato il capo e diciamo a lei Aue Maria.

Per la Festa di San Lorenzo Martire.
INSTR. XIX.

LA Fede Cristiana, trà gli altri numerosissimi auuantaggi, che hà sopra tutte l'altre Sette, che falsamente si arrogano il nome di Religione, hà questo di segnalato; che è stata uerificata, e sottoscritta dal sangue (per quello che ne scriuono alcuni Autori) d'vndici milioni di Martiri. Da questo si caua vna ragione fortissima, la quale dimostra che la fede nostra è euidentemente credibile, con atto di fede prudentissima, e superiore all'vmana. Attendete alla sua spiegatione.

Primieramente deue considerarsi che in questo grandissima numero, nel quale vi sono stati huomini, e donne d'ogni età, e d'ogni conditione, moltissimi sono quelli, i quali molto tempo auanti, che morissero martiri, erano venerabili al Mondo per le singolarissime virtù, che veramente risplendeuano in essi, sopra quello, a che potesse giamai arriuare con le forze sue la Natura umana. Or questi auendo l'animo superiore a tutti i diletti, e beni transitorj; etiandio nel sommo grado, di Corone, e di Regni, per amore della Virtù rinunciarono a quelli, ed elessero per lei il morire in apparenza infame; onde non può sospettarsi senza graue ingiuria della Diuinità, che dal giustissimo Monarca dell' Vniuerso in quel tempo nel quale essi nel sommo de i gradi possibili lo glorificauano, fossero da lui abbandonati; e non fossero arricchiti di lume superiore ad ogni vmano sapere nell' intelletto, con il quale in un fatto così importante, potessero discernere il vero chiaramente dal falso: ò pure che nō fossero dotati di bontà perfetta nella volontà, per non ingannare a bello studio, non solo i secoli a venire, ma ancorà le persone a sè carissime, che gli vedeuano morire, spargendo il sangue, per assicurarle, e persuaderle la verità d'vna Religione, che eglino auessero stimata falsa. Questo al certo farebbe stato vn perfido, e sceleratissimo tradimento, dannosissimo al Mondo, e tutto contrario a quello, che prometteua la loro vita lodeuole già passata. E quando pur questi tutti vnitamente (il che è impossibile) auessero voluto farlo; non poteua ciò permettersi da vn Dio giusto; per esser l' inganno d'vn pregiuditio ineuitabile in tutti i secoli al Genere Vmano: il quale per il numero grandissimo di tanti testimonj autoreuoli, nell'atto più importante della vita, che è la Religione; aurebbe prudentissimamente creduto il falso.

Or auendo questi in tanto grandissimo numero ricusate tutte le delitie, e piaceri del mondo, sparso il sangue in mezo a tormenti indicibili, per testificare in ogni minima cosa, la Verità di questa medesima fede Cattolica, che noi professiamo: & auendolo Iddio, che è fedelissimo Tutore del Genere Vmano non solo permesso, mà di più essendosi impegnato con l onnipotenza de suoi miracoli, ad esaltare le glorie di quelli, quantunque accidentali, dopo tanti secoli ed a quel segno, che voi sapete dagl'Istorici, e con gli occhi vostri vedete, si conclude con euidente proua, che quella Religione, che sola fra tutte hà vn così immenso numero di testimonj di somma autorità, esaminati in suo fauore, è la vera Religione, grata a Dio, ed è verità diuina infallibile quanto da quella a suoi seguaci s insegna.

Frà

Frà questi Martiri, come sommamente benemerito della Religione, & vno de più valorosi Eroi, che abbia giamai portato palma di celeste fortezza, risplēde il grande Leuita Lorenzo: che per dignità sacra, fù Diacono della Chiesa Romana. I Santi Padri esaltano al Cielo il valore di questo gran Capitano de Martiri, le pene del quale non solo accompagna la Chiesa con la vigilia, e digiuno, che è il fine, per il quale comanda le vigilie) ma glorifica ancora la sua memoria; prolongando la Festa fino all'ottauo giorno. Sant'Agostino dice di lui queste parole. La gloria del Martirio di s. Lorenzo è così grande, che con la sua passione hà illuminato tutto il Mondo, con quel lume, del quale egli era acceso, ed'infiammato: e con le fiamme, che egli soppoitò, accese vn fuoco diuino ne i cuori di tutti i Fedeli.

Primieramente Lorenzo, non auendo voluto dare al Tiranno Valeriano i denari, ed'arnesi pretiosi della Chiesa, che egli per ordine di s. Sisto Papa, e Martire dispensò a i poueri di Cristo, fù per comandamento di quello, spogliato nudo, ed'il suo santo corpo prima attrocemente battuto, poi con vncini di ferro, e con altri terribili stromenti chiamati scorpioni, fù tutto squarciato. A questo si aggiunse il tormento dell'Eculeo, che è molto più crudele di tutti quelli, che oggi si adoprano per tormentare i scelerati; ed'in questo gli furono snodate tutte le congiunture delle membra. Per vltimo fù collocato sopra d'vn letto di ferro, fatto in forma di graticola, alto proportionatamente da terra, e sotto vi fù posto vn suolo di bragie ardenti, acciòche consumandosi lentamente, ò si struggesse tutto, ò rinegasse la Fede di Giesù Cristo. Ma l'anima di Lorenzo, che ardeua nelle fiamme soauissime dell'amore di Cristo, si burlaua del fuoco materiale, che tormentaua il suo corpo; e la Fede inuincibile, che regnaua nel suo cuore, come oro perfettissimo, in quel fuoco si affinaua. Onde dopo d'essere già abbrugiato da vna parte, riuolgendo gl'occhi al Tiranno, con grandissima costanza gli disse. Guarda infelice, che vna parte del corpo mio è già arrostita, voltalo acciòche si faccia il simile all'altra parte, e tù possa mangiare delle carni mie stagionate. Finalmente essendo giunto al termine della sua vittoria, sollenò Lorenzo lo spirito suo a parlare con Giesù Cristo suo Signore, e Dio: e tutto giubilante d'allegrezza disse. Io ti ringratio Signore, e Dio mio, perche per questi tormēti mi hai fatto meritare di entrare per le porte della tua beatitudine, ed'in queste parole l'Anima sua vincitrice, lasciando il corpo in terra, salì frà i cori de gl'Angioli, che erano stati spettatori del suo fortissimo combattimento, a trionfare con esso loro eternamente in Cielo. Deuo spiegarui con questa occasione, che cosa sia Martirio, e che significhi questo titolo glorioso *Martire*. Questa voce deriuata dalla fauella greca, tanto vale quanto nella nostra Italiana la voce *Testimonio*. Conuiene questa voce a soldati valorosi di Cristo, e si chiamano Martiri, perche sparsero il sangue per la Fede, e furono testimonj delle verità riuelate da Dio nell'antica legge; e della Diuinità, & Vmanità di Cristo Figliuolo di Dio, e delle cose da lui riuelate, e comandate nella legge di Gratia; ò immediatamente, ò per mezo degli Apostoli, e della Chiesa sua; ricusando di dire, ò fare alcuna cosa, per la quale eglino mostrassero di non credere a Dio; adorando vn falso Nume: ò disprezzando la dignità, ed'ammaestramēti di Giesù Cristo. Il Martirio, cioè questa espressa testimonianza di sangue sparso per sostenere la Verità della Fede: è atto di somma Fortezza, il quale manifesta vn amore, e carità verso Dio in grado perfettissimo; perche per amor suo, il Martire si elegge d'odiare il sommo de i beni visibili, che è la propria vita: ed'accettare il sommo de i mali visibili, che è la morte, accompagnata da grandissimi tormēti, e dolori del corpo, e da grande infamia presente nel concetto del mondo: Il Martirio perfetto, e consumato deue arriuare a questo segno, di dare propriamente la vita per amore di Dio, in difesa delle verità da lui riuelate. Tutte le altre Virtù Cristiane possono ancora essere cagioni del Martirio, in quanto si riferiscono a Dio, e per esso noi protestiamo, che sappiamo di fede, che a lui sono grate, e che le premia con la gloria eterna.

A questo grado sublime di Martire è oltre la Beatitudine essentiale maggiore

Omi-

ò minore secondo la dispositione del Martire; corrisponde vn particolar grado di gloria accidentale eterna, che da i Santi Padri, e Teologi si chiama *Corona Aureola*. per la quale saranno distinti, come con caratteri d'onore da gli altri Beati in Cielo: come per esempio, con le Croci d'onore, che sono caratteri di Nobiltà, virtuosa, ò di segnalato valor militare, colui che hà queste prerogatiue, si distingue dagli altri huomini in terra. Questa voce: *Corona Aureola*. è deriuata da vn Ornamento, che sopra i lauori d'oro purissimo si inalzaua, da quali era arricchita la Mensa, ò Tauola, doue posauasi l'Arca, circondandola tutta in forma di Corona: e per vna marauigliosa corrispondenza, si adatta ad esprimere quella propria Gloria accidentale, con la quale Dio Signor Nostro segnalarà, e rimunerarà la Fortezza ne i Martiri; la pudicitia nelle Vergini: la Sapienza ne i Dottori: le quali doti per essere eterne; sono stimabilissime: e più desiderabili di tutti gli onori, e dignità insieme dagli Imperadori, e Monarchi di tutta la Terra.

Ancor noi, come dicono molti Santi Dottori, possiamo esser Martiri; quantunque la Chiesa Cattolica in questa parte della Cristianità, goda tranquillissima pace: perche possiamo con la patienza, con la mortificatione volontaria, e staccamento delle cose create, mostrare, che noi disprezziamo tutti i beni visibili, per testificare la Fede di Cristo, che ci promette i beni inuisibili. Posiamo ancora mostrar la Fede nostra, resistendo alle tentationi del Demonio, non cedendo alle passioni nostre, e non lasciandoci vincere dagl'humani rispetti, quantunque il piacere offerto a chi cede: ò il male, che si minaccia a chi opera, sia grandissimo. La Regina de i Martiri ci rinforzi, e ci assista; accioche nelle battaglie di questo Mondo generosamente combattendo; riportiamo la Corona de i Martiri in Cielo, e diciamo Aue Maria.

Per la festa dell'Assuntione della Santissima Vergine Maria.

INSTR. XX.

IL giorno presente triplicatamente, dedicato alle glorie della sourana Regina del Cielo, quasi Rè degli altri giorni festiui, porta triplicata Corona. Poiche sotto il solo titolo dell'Assuntione della Madonna, trè Feste si celebrano in onore della Santissima Vergine: La prima è quella del suo felicissimo Passaggio all'eterna beatitudine del cielo, da questa nosta valle di lagrime: il che ella fece morendo. L'altra è, quando per virtù di Dio, che voleua pienamente glorificarla; poco tẽpo dopo, quell'Anima santissima si riunì al suo sacro Corpo; ed essendo stata risuscitata, con gloria inesplicabile da lingua umana, fù assunta al Cielo. La terza è, quando il suo santissimo Figliuolo volendola onorare, come si conueniua alla Madre sua, la collocò alla sua destra, e la coronò Regina di tutte le creature. Di tutt'e trè queste Feste, succintamente diremo qualche cosa, per uostro ammaestramento.

Salito, che fù al Cielo trionfante Redentore, come in difetto del Sole rimane la Luna ad illustrare la terra con la luce, che da quello riceue, così rimase la Vergine Madre in terra, per consolatione della Chiesa nascente, & indrizzo de i Fedeli, che da lei riseppero molte cose dette dal suo santissimo Figliuolo, ed' alcuni fatti seguiti, che per altro non erano noti; ed'ella come vn'Arca del nuouo Testamento, racchiudeua nel cuore. Dimorò ella in vita, in continuo esercitio d'opere sante, e corrispondenti alla gratia immensa, della quale era piena, lo spatio di ventitre anni secondo l'opinione probabile di molti Dottori. Finalmente ardendo nel suo cuore un incendio infinito di carità: e vedendo già fiorire in terra la Fede, e propagarsi sempre più le glorie del suo Diuino Figliuolo per tutto il Mondo, desiderò di morire; e ne supplicò il suo Figliuolo Iddio. Questi le fece sapere, che era stata esaudita, e le riuelò il punto preciso del suo felicissimo transito. Desiderò ella di uedere prima

di

di partire da questa vita gli Apostoli, che ancora viueuano, & erano dispersi predicando l'Euangelio per il Mondo, e similmente fù esaudita: facendo iddio con la sua onnipotente virtù, da tutte le parti della terra portare in vn subito, non solo gli Apostoli, ma ancora molti altri huomini Apostolici, Discepoli degli Apostoli, che erano Vescoui di celebratissime Chiese: accioche fosse maggiore il contento della Snatissima Vergine. Questi tutti, insieme con i Fedeli di Gierusalemme, i quali con grandissimo pianto erano concorsi a vederla morire, furono da lei con parole di Vita eterna consolati, ammaestrati, e benedetti. Poi vedendo a sè uenire il Rè della Gloria, e suo Figliuolo; corteggiato da numero innumerabile d'Angioli, da i Patriarchi, Profeti, Martiri, e da tutta la Corte Celeste, piena di giubilo, ed'allegrezza, benedicendo, ed'esaltando la sua Misericordia, che l'aueua colmata d'innumerabili fauori, da sè medesima si accomodò modestissimamēte nel suo pouero letticiuolo; ed'ai canti soauissimi degli Angioli, che la inuitauano a venire, rispondendo; Ecco l'vmile Ancella del Signore, sia fatto in mè il suo diuino volere; chiudendo gli occhi, come chi si addorme, senza alcuna pena, o dolore, nelle mani del suo Dio rese placidissimamente lo Spirito suo.

Può da alcuno farsi vna domanda, & è: perche la Santissima Vergine, che non ebbe il peccato originale, del quale principalmente fù pena la morte, ne ebbe, già mai alcun altro, quantunque leggerissimo, e minimo peccato attuale, non fù esentata dalla morte, potendo essere rapita in cielo in Corpo, & in Anima, senza morire: & auendo auuto tante altre singolarissime prerogatiue, di questa senza paragone molto maggiori?

Rispondo ciò esser succeduto per più ragioni. Prima; perche dopo la Passione, e Morte di Cristo Signor Nostro, la Morte non restò nel Mondo precisamente per pena del peccato, ma ancora per materia di merito, ed'esercizio di gloriosa fortezza, nella qual virtù, si come il suo Diuinissimo Figliuolo si era fatto nostro perfettissimo Esemplare, così doueua, non priuarci del suo esempio ancora la Santissima Madre. Seconda; perche questa, grande Protettrice della Fede Cristiana, aueua con la sua Vita; e con la sua Morte a trionfare di tutte l'eresie. Or perche doueano sorgere i Manichei, i Collidiriani, ed'altri pessimi Eretici, i quali aueuano a dire, che la Vergine Maria era Angiolo celeste, e non Donna terrena: Dea, e non pura creatura, e che Cristo non aueua vera carne vmana presa da Donna, ma vn corpo fantastico, e portato dal Cielo, se ella non fosse morta alla presenza di molti; & ancora poi sepolta; si sarebbero confermati ne i loro errori; & aurebbero fortificate con quest'argomento le loro empie eresie. Terza; perche la Vergine non doueua essere priuata di quel merito, in riguardo al quale la Morte de i Santi nelle diuine Scritture, si chiama preziosa, che nasce dall'esercitio di nobilissime virtù, che in questo passo si praticano. E questo è il frutto grandissimo della vittoria riportata della morte da Cristo Redentore, per la quale si è cangiata in miniera di gloria la pena dell'antico peccato.

Ma non lasciò Iddio longamente in terra quel santissimo Corpo, nel quale per nostro amore si era degnato di farsi huomo poiche ben presto lo riunì all'Anima sua gloriosa. Il fatto, conforme al Testimonio autoreuole di graui Istorici, si manifestò in questa forma. Dopo il Transito della Vergine, gl'Apostoli, & i Fedeli seppellirono quel beato Corpo in un sepolcro, doue niun'altro era stato sepolto, in vna Villa situata nel Colle di Getsemani: e rapiti in Dio, e consolati da canti soauissimi degli Angioli, che iui d'attorno si udiuano, per tre continui giorni uegliarono auanti esso in orazione. Passati i trè giorni giunse San Tomaso Apostolo che per disposizione diuina non si era trouato al Passaggio della Santisima Vergine: e domandò per sua consolazione di uedere almeno il suo santissimo Corpo: onde fù aperto di nuouo il sepolcro. Vscì allora da quello vn odore celeste mai più sentito, che miracolosamente confortò, e ricreò i circostanti, mà non ui trouarono altro, che il solo lenzuolo, nel quale conforme il costume degli Ebrei, era stato inuolto. Dal che compresero, che essendosi al Corpo ricongiunta l'Anima regnante, ella era risuscitata, e dal suo be-

benedetto Figliuolo era stata condotta al Cielo. Così dicono questi Istorici. Certo è, che conforme la communissima, & vniuersale opinione della Chiesa, fondata in potentissime ragioni, & autorità de i Santi Padri, e Dottori così Greci, come Latini, la Santissima Vergine risuscitata, per uirtù del suo diuino Figliuolo salì trionfante al Cielo. Per questo chiamasi la Solennità di questo giorno, la Festa dell' Asuntione della Madonna al Cielo. Si dice Asuntione, e non Ascensione, poiche solo Cristo salendo al Cielo, ascese, perche operò come Dio per propria virtù. La Vergine non per propria virtù, ma per virtù del suo Figliuolo Iddio fù asunta, & esaltata. E questa è la seconda festa di questo giorno.

La terza festa è la Coronatione della Vergine Santissima, collocata nel trono della gloria alla destra del suo Figliuolo. In questo modo di parlare allegorico, due cose significhiamo. L'vna e la grandezza della Gloria, e della Beatitudine, che Iddio a lei hà conceduta; l'altra la Potenza della sua efficacissima intercessione. Per ispiegare la Prima diciamo, che in questa sua asuntione ella fù esaltata sopra tutti i Cori degli Angioli; e tutte le Gerarchie de Beati, e fù coronata come loro Regina, perche non u'è nè Angiolo, nè Santo alcuno, che si possa paragonare con lei nella gratia, e nel perfettissimo godimento di Dio sopra tutte le pure Creature, auuanzandole tutte con eccesso indicibile: e questo è certo. Altri Santi Dottori dicono, che la Vergine Santissima, non solo supra tutti i Beati, & Angioli nel godimento di Dio, ma di più, che il solo suo godimento eccede il godimẽto di tutti gli altri insieme, che godono Iddio. Il che si rende probabilissimo, non solo per l'autorità di quei Santi Padri, che lo dicono: ma per la ragione, che lo persuade, cauata dalla grandezza della gratia, della quale ella fù piena; e le conueniua, per eser degna Madre di Dio. Or noi esprimiamo l'atto di ẽtrare in posseso di questa Beatitudine, con il dire, che la Vergine fù coronata sopra tutte le creature.

Diciamo, che fù collocata alla destra del suo Figliuolo, perche l'intercessione della Madre santissima appreso lui, sopra tutti gli altri insieme è potentissima, ond'è che Sant'Agostino la chiama unica speranza de i Peccatori: e San Cirillo Alesandrino numerando i beneficj venutici dalla Fede, e dalla Gratia conceduta da Dio alla Chiesa, per i meriti di Cristo; gli riconosce dall' intercessione della Vergine San Germano Patriarca di Costantinopoli parlando con la Vergine, dice queste parole. Niuno si salua se non per uoi, ò santissima Vergine. Niuno è libero da mali, se non per uoi, ò purissima Vergine. Niuno è che riceua dono da Dio, se non per vostra mano, ò Castissima Vergine. Di niuno hà Dio misericordia se non per voi ò Onestissima Vergine; Chi dopo il vostro Figliuolo si prende tanta cura del Genere Vmano quãta voi? Chi così ci difende nelle nostre tribulationi? Chi sì presto ci soccorre, e ci libera dalle tentationi, che ci perseguitano? Chi con le sue pietose preghiere così intercede per li Peccatori, e gli scusa, ed'impetra a loro il perdono, e gli libera dalle pene, che meritano per li loro peccati? Per questo ricorre a voi chi è afflitto, chi si sente aggrauato, e chi si troua angustiato, e combattuto dalle furiose onde di questo mare tempestoso, mira a voi, come a tramontana, e stella splendente; perche lo guidate, e conduciate in porto. Tutte le vostre cose Beatissima Vergine sono ammirabili; tutte sopra la natura; tutte immense, e che eccedono la nostra capacità; onde non è marauiglia che non possiamo comprendere le vostre gratie, & i vostri fauori. Fin quì il Santo.

Esaltiamo adunque ancor noi questa gran Signora, ed'imploriamo la sua misericordia, dicendo riuerentemẽte Aue Maria.

Per la Festa di San Bortolomeo Apostolo.

INSTR. XXI.

Che la propagatione della Fede Cristiana sia opera del braccio onnipotente di Dio, tutto impegnato in promouerla: si rende euidentemente credibile, per le grandissime marauiglie seguite nel predicarla. e qual miracolo fù maggiore di quello, che si uidde allora nel Mondo, quando partiti da Gierusalemme alcuni poueri scalzi, niẽte riguardeuoli per quelle cose, che nel Mondo fanno autorità, e con-

conciliano il seguito; cioè senza nobiltà, sẽza richezze, senza dottrine profane, senza forze, senza esperienza, senza dare, ò promettere alcun minimo piacere, o comodo d' alcuna cosa visibile: anzi vietando ogni diletto, che nasce da colpa, e persuadendo vna generale rinuntia a tutto il creato, in ossequio d' vn Huomo crocefisso; non tutti insieme, ma separaratamente ciascheduno da sè và ad assalire in Prouincie poderosissime, e vastissime, la parte più gelosa dello stato, ch'è la Religione; e non solo trouano seguaci, ma ne popol... Mondo! Chi mai hà letto, ò pure vdito cosa simile, da che il Mõdo è Moudo? Dico più. Questi stessi perseguitati dall' odio crudelissimo di tanti tiranni, e Monarchi, congiurati alla loro rouina, con tutte le forze della loro potenza, e fatti passare ad vna morte ignominiosissima, per mezo a tutti i tormenti, destinati a punire gli huomini sceleratissimi, non solo non perderono il credito; ma per quei mezi medesimi si acquistarono allora, ed'oggi godono la veneratione de i popoli; trà quei spasimi furono e sono stimati beati; ed' inuidiati come felici; e rendono con il solo contatto delle loro membra stratiate, gloriose reliquie di santità, gl'infami istromenti del uituperio. E doue mai s' vdì prodigio più grande? ò quale classe d'huomini insieme vniti cõ tutte le forze del creato, può auuicinarsi nella propagatione delle dottrine sue a quello successo? E chi v'è così insensato, che per credere la verità della Fede di Cristo, abbia bisogno d'altro miracolo?

Or vno de i dodici principalissimi Promotori della Fede Cristiani, fù il santo Apostolo Bartolomeo, del quale oggi celebriamo la festa. Questi (se è vera l'opinione di graui scrittori fù quello stesso, Natanaele, lodato da Cristo nel santo Euangelio, per huomo sincero, ed innocente, ed' in vna parola, vero Israelita, la qual lode proferita dalla bocca della medesima Verità, e Sapienza eterna, è vno de più gloriosi elogi, che possa riportar già mai dalle opere sue, vn figliuolo d'Adamo. Fù con tutti gli altri Apostoli costante seguace, e degno discepolo di Giesù Cristo Signor Nostro: e participò di quei fauori, che furono communicati a gli Apostoli.

Dopo la venuta dello Spirito santo, nella diuisione del Mondo, a Bartolomeo toccò di coltiuare co i suoi Apostolici sudori il vastissimo paese dell' India di quà dal Gange. Colà egli predicò la Fede, e publicò l'Euangelio, scritto da San Matteo, e fece numerosissime conuersioni in quei Popoli, con tolerare quegl'immensi patimenti, che ciascheduno si può immaginare, che accadessero, a chi senza auere alcun vmano prouedimento in mezo a Popoli Barbari Idolatri vitiosissimi, douea spiantare il vitio, e piantarui la santità. Auendo poi proueduta quella Cristianità di Ministri sufficienti, per mantenerla nell' incominciato feruore, ritornò di là nell' Armenia maggiore; e qui con la predicatione, e co i miracoli; conuertì alla Fede e battezzò Polimio Rè, la Regina, e tutta la famiglia Reale. Poi vscendo fuori della Regia a predicare nelle Città vicine, dodici ne purgò dall'Idolatria illuminando i Popoli di quelle, con gli splendori della dottrina Euangelica; e confermandoli nella Fede co i grandi prodigj che egli a loro beneficio vi fece.

Questi progressi delle glorie di Cristo, che con la rouina totale dell'Idolatria, per l'Industrie del Santo Apostolo, sempre più s'auuanzauano, mossero a tale sdegno i sacerdoti de gl'Idoli; che essendo rimasti confusi, e mendichi, ricorsero dal Rè Astiage idolatra, fratello del Rè Polimio, e con varie menzogne e sospetti accendendo in lui vna fiera gelosia di stato, lo solleuarono contro il Santo Apostolo. Onde infuriato, auendolo fatto pigliare da i suoi manigoldi, mentre quello staua occupato nell' oratione, lo fece croceffiggere: e nella Croce medesima scorticar viuo, con tormento atrocissimo, e poi per vltimo gli fece tagliare il capo, stando sempre il Santo Apostolo costantissimo in predicare le glorie di Giesù Cristo, & in esaltare la vera Fede. Morto che fù; presero i Cristiani il suo sacro corpo, e con grandissima ueneratione lo seppellirono nella Città d' Albano nell'Armenia. Dopo qualche tempo, di colà fù trasferito a Lipari, poi a Beneuento, e finalmente a Roma: doue oggi in vna sontuosa Chiesa dedicata alle glorie del santo nome suo, con grande concorso da i popoli venerato, il dì venticinque d'Agosto per essere

il giorno della translatione. Là doue alcune altre Chiese, con permissione de Sommi Pontefici, il dì uentiquattro, fanno memoria del suo glorioso martirio: e celeste trionfo.

In questo fatto, per nostro ammaestramento dobbiamo auuertire, quanto stolta sia la marauiglia, e la querela di quelli, i quali stupiscono, che i uirtuosi in questo Mondo abbiano tante calamità; ed'eglino non facēdo conto de gli innumerabili peccati, per i quali sono degni di graui castighi, stimandosi tali, come se fossero aggrauati dalla Giustitia di Dio, accerbamente si dolgono. Di che cosa ui marauigliate ò, ui dolete, ò insensati? Non auete uoi udito nel santo Euangelio, che il Regno di Cristo e delle membra sue non è di questo Mondo? Non dice chiaramente a gli Apostoli suoi, ed in loro a tutti i suoi fedeli, che seguono la diuina Legge; che aueranno in questo Mondo da affliggersi, e piangare; mentre gli scelerati trionfaranno ne i piaceri: Adunque qual nouità è, che succeda una cosa, la quale fù predetta tanti secoli prima, da quel Dio, che se uoleua, poteua disporre le cose diuersamente da quello, ch'è accaduto & è per accadere?

Egli santissimamente, e sapientissimamēte hà ordinato così, acciochè abbia la uirtù cristiana, doue combattendo, possa guadagnare con gloria, le sempiterne corone. Hà uoluto, che gli animi nostri non si attacchino a i beni di quà giù: e se tanto è difficile lo staccarsi ancor oggi dal Mondo, che ciba i serui di Cristo di essenzio e di fiele, quanto sarebbe più difficile lo staccarsene, ed'aspirare al Cielo, doue i beni eterni ci aspettano, se egli ci porgesse Nettare, e Miele? Hà uoluto, che abbiamo auanti a gli occhi un cōtinuo ricordo, che nō è questa sola uita per l'huomo, nella quale si vede gioire il uitio, e piangere la virtù; ma che vn altra ve n'è, doue il trionfo della virtù sarà eterno, & eterne le pene del vitio. Hà uoluto, che con grandissimo auantaggio possino nelle contrarietà, che gli affliggono, purgare quelle colpe leggiere, che da i uirtuosi si fanno: e non hà uoluto lasciare, senza qualche ombra di premio, qualche atto materialmente uirtuoso uscito dagli empi, che sono per sempre destinati alle pene.

Ma che direste uoi se aueste uno schiauo, il quale essendosi da voi fuggito, reo di fellonia, e di tradimento machinato cōtro la vostra vita, e dalla forza ricondotto nelle mani vostre, e non solo stimasse poco il perdono: ma si dolesse, perche voi disegnate ottenerlo egualmente così nel vitto, come nel vestito come il vostro Figliuolo Vnigenito? Che direste voi vedendo le sue querele? Dalle mani di qual pazienza non istrapparebbe le ferite? Questo istesso, è quello che fate voi. Vi dolete, che Dio v'affligga, che Dio vi tenga nelle miserie, che egli non vi dia le prosperità: stolti che sete! Vi ricordate punto de vostri misfatti e colpe mortali, per le quali tante volte auete meritato le pene grandissime dell'Inferno! Or Dio senza alcū riguardo alla vostra miserabile conditione vuol trattarui come i più cari amici che abbia auuti nel mondo: come l'Vnigenito Figliuolo suo. Volete voi più? Ma come ha trattato il suo Vnigenito Figliuolo, che voi pure l'adorate Crocefisso? come ha trattato gli Apostoli suoi, che voi venerate, straziati da i tormenti, e laceri nelle membra? come ha trattato gli altri suoi Santi, che ora godono in Cielo? E voi vi dolete! Ricordiamoci, o Cristiani, che il Paradiso non ha altra porta, che la Croce: non vuole entrarui, chi con Cristo ricusa d'essere Crocefisso.

La Regina dei i dolori Maria Vergine ci faccia intendere quanto preciose siano quelle pene, che ci rassomigliano a Cristo, & a i Santi suoi, e ci impetri quell'allegra pazienza, che merita il Cielo con tolerare, e diciamo Aue Maria.

Per la Festa della Natiuità della Beatissima Vergine Maria.

INSTR. XXII.

DOpo le folte tenebre, che nella mestizia, ed'orrore aueuano inuolto il Mondo, ecco che spunta la più bella, e la più chiara Aurora, che portasse mai giorno. E con ragione, la Santissima Vergine è salutata dalla Chiesa con titolo d'Aurora nascente, perche se l'Aurora è caparra, e speranza del giorno, ed è quasi madre del Sole, a chi meglio conueniuasi il nome d'Aurora, che a Maria Nostra Signora, vera Madre del Sole di Giustitia, e pe-

è pegno sicuro di quella Luce diuina, che al Mondo perduto, con gli splendori della gratia hà portato il giorno della salute? Lo scelerato Lucifero da questa gloriosissima Trionfatrice calpestato, spumando veleno per l'empia bocca dell' eresia che Nestorio si sforzò di persuadere, che alla Vergine Santissima non se le confaceua il glorioso titolo di *Madre di Dio*. Mà presto fù ricacciata nell'Inferno, donde scaturiua quest'empia bestemmia: perche lo Spirito Santo per mezo de i due Santi Concilj Efesino, e Calcedonense manifestò al Mondo, con Canone di Fede, che Maria Vergine fù vera Madre di Dio: onde la Chiesa giubilando, aggiunse alle voci angeliche di Gabriello, che l'annuntiò: ed'agli applausi d'Elisabetta, che l'esaltò, vna publica confessione di questo grandissimo priuilegio: ed'insegnò a dire a suoi figliuoli. Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso, e nell'ora della morte nostra.

E probabilissima l'opinione di molti Dottori, i quali insegnano, che da quel tempo si cominciasse a celebrare il giorno della Nascita di questa gran Signora: e fù vno de quattro giorni festiui, dedicato alle glorie di lei, ne quali per antico decreto di Sergio Papa primo di questo nome, si faceua vna solennissima Processione. S'aggiunse a questa Festa l'Ottaua; per vn voto fatto dal sacro Collegio de i Cardinali, in vna lunghissima vacanza della Sede Apostolica, durata lo spatio d'vn anno, e noue mesi; per ottenere la presta elettione del nuouo Pontefice: e così fù: poiche fù eletto prestamente Innocent o Quarto, che ne comandò l'adempimento, ed'esecutione.

Nacque la Santissima Vergine nella casa paterna di Gioacchimo in Nazaret da Anna sua Madre; che da sterile, per miracolo di Dio, diuenne feconda in questo parto prodigioso: e noue giorni dopo, conforme il costume degli Ebrei, per singolare dispositione di Dio alla nata Bambina, fù posto il Nome di Maria. Questa voce nella lingua ebrea, e Siriaca equiuale nella nostra italiana fauella, alle voci Signora: Illuminata: Illuminatrice: Stella del Mare. E certo tutti questi nomi, che nel nome di Maria si racchiudono; alla Santissima Vergine mirabilmente conuengono. Ella è vera Signora del Cielo, e della Terra, e dell'Inferno, perche ella partorì il vero ed'assoluto, Signore dell'vniuerso, e tutte le Creature, le quali riconoscono per loro Creatore Iddio: riconoscono Maria per Madre del medesimo Iddio, e si soggettano all'Imperio suo, e con vmiltà profondissima la riueriscono. E illuminata; perche essa con la nuuola della sua purissima carne vestì l'eterno Sole: e lo fece visibile a noi. E illuminatrice, perche per mezo suo, Cristo, che è splendore nella Paterna Gloria; illuminò il Genere Vmano, ed'empì con la chiarezza della sua gratia, tutte le creature. E Stella del Mare; perche ella è la guida di tutti noi, che nauighiamo nel Mare di questo secolo tempestoso, e miriamo lei, in mezo dell'onde furiose, & orribili tempeste, che ci combattono; acciòche gouernati da i raggi della sua santità, possiamo indrizzarci al porto desiderato della nostra beatitudine.

Nacque questa gloriosa Fanciulla, quãto al corpo, la più leggiadra, la più bella, e la più gratiosa d'alcun altra pura creatura: perche douendosi nel corpo della Vergine formare il corpo di Giesù Cristo, ed'organizzare del suo delicato sangue, conuenientissima cosa fù, che fosse ben composta, & in tutti i doni naturali sommamente perfetta. Tutte le gratie compariuano a gara nel volto, e nel corpo bellissimo della Vergine; e particolarmente in lei spiccaua una auuenenza nobile; vna Maestà grata: vna Modestia amabilissima: a segno tale, che con il solo aspetto (come dicono communemente i Santi Padri) ancora tacendo, predicaua, e ne i pensieri di chiunque in lei fissaua lo sguardo, accendeua fiamme castissime di purità Angelica. Ne solamente chi la miraua, con modo mirabile rimaneua acceso nell'amore della Pudicitia; ma ancora se qualche fauilla d'impuro fuoco per la mente di quello si andaua per altro oggetto aggirando, ben tosto in mirarla, quasi con acqua gelata in tutto se l'estingueua. Di qui è, che gli antichi Padri contro i più maligni allettamenti della sensualità cõsigliauano, come rimedio, altrettanto potente quanto soaue, il fissare gli sguardi, come in vno specchio d'ogni virtù, nell'Imagine di questa Vergine benedetta.

Ora argomẽtate voi dalla bellezza esterio-

riore del Corpo quanto ella fosse bella nel l'Anima: Fù bella nel Corpo, perche a lei come figliuolo assomigliar si doueua colui, che secondo le promesse de i Profeti, doueua essere il bellissimo frà tutti i figliuoli d'Adamo: bellissima adunque doueua ella essere nell'anima, perche figliuola di Cristo per la gratia, doueua più d'ogn'altra creatura, nella santità, con la qual Iddio si rappresenta, rassomigliarsi al suo Padre. Quindi vennero l' Immense ricchezze di tutte le virtù nell'anima di Maria, e di tutti i doni dello Spirito santo, che il Signore in vna singolarissima maniera, più che in tutte l'altre creature insieme accumulò, e fece risplendere in lei, nel sommo grado della loro perfettione: onde tutte le Donne, che nel vecchio, ò nuouo Testamento ebbero qualche eccellenza, furono tutte come vn'ombra, & vna abbozzatura della Santissima Vergine: e tutte da lei furono infinitamente auuanzate: E questo è quello, che nel Cantico suo profetico ella stessa predisse in quelle parole. Pose gli sguardi dell' amor suo, sopra la bassezza d'vna sua Ancella: e quindi mi chiamaranno Beata tutte le Generationi. Profetia auuerata con tanta chiarezza, che non v'è Sole così risplendente, che per somiglianza adombrare la possa.

Se voi volete sapere quale poi fosse Maria, basta il dirui, ella è Madre di Dio; e da lei nacque Giesù Cristo. Tutti i titoli, tutte l'eccellenze, che di lei si possono dire, si compendiano, e marauigliosamente si racchiudono in questo nome, *Madre di Dio*. Ella fù piena di gratia, perche ebbe in grado perfettissimo i trè effetti principali, che nell' anima nostra fà la gratia di Dio. Se quella scancella i peccati, prodigio maggiore operò in Maria, nella quale gl' impedì; non auendo ella auuto già mai macchia alcuna, ouero ombra di peccato. Se quella adorna l' Anima, Maria per lei così bella comparue, che lo stesso Dio, che trouò macchie negli Angioli, di lei si compiacque: e la volle per Madre, Se da forza la Gratia di fare opere meritorie: in Maria tante ne oprò, che la rese degna di salire sopra tutti i Cori degli Angioli in Anima, & in Corpo. Fù piena di gratia, perche la dignità di Madre di Dio richiedeua questa abbondnza; ma in vna capacità superiore ad'ogn'altra creatura. Fù sempre con esso lei il Signore; perche dal primo instante della sua immacolata Concettione, fino all'vltimo del suo glorioso triõfo nella morte, con vna perpetua assistenza la gouernò, l'indrizzò, e la difese. Fù benedetta frà le Donne; perche ella sola per singolar priuilegio di Dio con l' onore d'vna perfettissima verginità; ebbe la beneditione di vna somma, e felicissima fecondità. Fù ancora benedetta non solo, in sè stessa, ma nel frutto del suo ventre Giesù, perche questi non solamente, e vero Huomo benedetto frà gli huomini, ma è Dio, benedetto sopra tutte le cose.

Adunqne prostrati in terra diuotissimamẽte con tutto l'affetto del cuore, diciamo a questa gran Signora, che è nata, Aue Maria.

Per la Festa di San Matteo Apostolo, & Euangelista.
INSTR. XXIII.

CReare il Mondo è vn opera, che solo dalla potentissima mano di Dio poteua prouenire. Perche essendo dal *Non essere*, all'*Essere* v n infinita distanza; per superarla vi voleu a forza infinita; e pure bastò vna uoce sola di Dio; vn *Fiat* a fare vscire della densa caligine del Non Essere alla chiara luce dell' Essere tutte le Creature, che rendono questo Mondo vn teatro di marauiglie. Stimano però opera magiore i Teologi; e sacri Dottori quella, che fà Iddio nella giustificatione d'vn Peccatore chiamandolo dal non Essere del peccato all'Essere della Gratia; che non è la stessa creatione del Mondo. E certo, oltre le ragioni, che quelli apportano, è molto considerabile la repugnanza, che al diuino Volere può far l'Huomo, che è dotato del libero arbitrio; e deue concorrere cõ il suo atto libero a questa grand'opera: il che succeder non può nelle altre creature nell'atto d'essere create. Onde se a quella bastò vna semplice voce; a questa ci uole quell'alto clamore, quel grido sonoro, nel quale il Redentore del Mondo impiegò, morendo tutto lo spirito suo, Da questo, che io v'hò detto potete conoscere, quãto grande sia il miracolo che fece il benedetto Signore Giesù, chiamando alla Gratia il Publicano Matteo: che immerso negli affari terreni, sedeua al suo Banco tutto

lon-

lontano dal Cielo. Vdite raccontare da lui medesimo il fatto, che successe così.

Vidde Giesù vn huomo chiamato Matteo, che sedeua al Banco, e disse a lui sieguimi: e quelli non curandosi degli affari, che aueua per le mani, senza replica, subito lo seguì. Accadde, che entrato il Signore come inuitato, nella casa di quello, per prendere qualche ristoro; molti Publicani, e Peccatori vi concorsero: ed'insieme con esso lui, e con i suoi Discepoli si posero a mensa. Lo seppero i Farisei e scandolezati, si accostarono a i Discepoli; e così li dissero. Per qual cagione il vostro Maestro tratta, e mangia con i Publicani, e Peccatori? Il che uedendo Giesù, rispose: che d'attorno al Medico non si vedono i sani, ma vi si affollano gli ammalati, che ne hanno bisogno, e che per tanto andassero a studiare il significato di quel diuino comando. Io bramo la misericordia, con il sacrificio, & intendessero, che egli non era vènuto a chiamare a penitenza i Giusti; ma i Peccatori.

Questi sono i sensi del Santo Euangelio; nel quale primieramente dobbiamo auuertire, che la prontezza di corrispondere nell'Apostolo San Matteo, fù vn dono, che a lui fece Cristo: poiche se non auesse fatto risplendere sopra il cuore di lui un raggio di quella Gratia onnipotente, con la quale alletta efficacemente la nostra libera volontà; come auerebbe potuto vn huomo, impiegato nell'odioso esercitio di riscuotere dal Popolo eletto i tributi per l'Imperadore Romano, e che traffiaua in negotj, ad vna sola voce *Sieguimi*, abbandonare ogni cosa ad vn tratto, e seguire in somma pouertà vn Maestro, che per fondamento della sua Dottrina richiedeua una totale rinuntia a tutto il creato? Vedete poi, come non si contenta di seguirlo, ma procura subito di guadagnare a Cristo altri Peccatori, per farli partecipi delle gratie da sè riceuute: il che è un principale effetto della uera conuersione d'un cuore pentito. Riflettete al disgusto, e rabbia che n'ebbe il maligno Lucifero: il quale sotto specie di zelo procurò nella bocca de i Farisei, auuelenare con la maledicenza la pietà del Redentore, che abraccia aperte aspettaua i Peccatori, che ritornassero a Penitenza.

Corrispose l'Apostolo degnissimamente alla sua vocatione: poiche con gl'altri Apostoli costantemente seguì il Redentore, e prima di tutti gli altri Euangelisti, i detti, e i fatti di lui raccolse nel libro del suo Euangelio. Nella distributione delle Prouincie, fatta dopo la venuta dello Spirito santo toccò a San Matteo l'Etiopia: doue andato, risuscitò vna figliuola del Rè: e predicando la Fede conuertì tutta la Famiglia Reale, e sparse la luce dell Euangelio per tutta quella Religione, con frequentissimi miracoli, ed'infiniti suoi patimenti. Ventitrè anni vi dimorò; fondando, ed'ammaestrando quella feruentissima Cristianità; e fù il primo, che riducesse le Vergini ad una vita commune ne i Monasterj, consacrandosi a Dio, con voto perpetuo di Verginità. Ifigenia figliuola del Rè, bellissima, e prudentissima Donzella: fù la prima, che elegesse per sè questo stato: e fù seguita da altre Ducento Donzelle, che erano il fiore del Regno.

Al Rè conuertito, che morì, successe Irtaco: che al defonto era fratello di sangue; non di costumi: il quale per istabilirsi meglio nel trono reale; desiderò le nozze di Ifigenia. Si oppose l'Apostolo, per esser quella con voto perpetuo già dedicata a Dio. Perloche Irtaco infuriato, comandò a soldati della sua guardia che mētre l'Apostolo offeriua al sacro Altare il santo Sacrificio, lo trafiggessero con molti colpi di lāncia; nel qual modo morendo, fù l'Apostolo coronato martire della Fede, e campione della Verginità.

Rito introdotto da San Matteo Apostolo nella Chiesa Vniuersale, è l'vso dell'Acqua benedetta, che noi chiamiamo santa. Questo rito approuato dà gli altri Apostoli; prima si praticò nella Chiesa per traditione: poi fù stabilito con vn decreto da Santo Alessandro Papa primo di questo nome, e Martire. Quest'Acqua santa non è Sacramento: ma i Teologi la numerano fra quelle cose, che essi chiamano *Sacramentali*: ò perche negli effetti, hanno qualche somiglianza con i Sacramenti: ò dispongono a conseguire i Sacramenti. Molti sono gli effetti dell'Acqua santa. Il primo è, mondare il cuore dalle colpe veniali: eccitando nell'anima di chi l'adopra, atti di pentimento, e detestatione di esse: ouero altri atti di Virtù, in uigore de i quali ottiene da Dio l'Operante la remis-

sione di quelle: ò pure, come insegnano altri Dottori con molta probabilità; scancellandole l'Acqua medesima per virtù sopranaturale, conceduta a lei da Cristo, a preghiere della Chiesa vniuersale in colui, nel quale non vi è impedimento ò di peccato mortale, ò di indispositione spirituale, repugnante a questo gran benefitio. Per questo fine ne i Tempj de i Cattolici si tiene in vasi proportionati alla porta, per vso di chi entra; e si asperge sopra il Popolo, prima della Messa solenne la Domenica: accioche purificati da quei peccati; ne i quali inciampiamo ad ogni passo, ci rendiamo più disposti all'orare, ed' assistere al tremendo sacrificio della Messa. Suole vsarsi ancora spesso da i Fedeli, nelle case particolari; per esser più puri agli occhi di Dio. Il secondo effetto è scacciare i Demonj, i quali essendo spiriti sporchi, odiano la purità di quell' Acqua santificata; e temono la Virtù di Cristo Nostro Signore, in quella impressa. Per questo effetto la Chiesa l'adopra in tutte le benedittioni, nelle quali alcuna cosa a Dio consacra: e la pietà de i Fedeli ne asperge le case, cibi, i letti, & altre cose, che seruono all'vso commune. Il terzo effetto ò lo scacciare da i corpi vmani, e da i luoghi che con esse si aspergono, le qualità maligne, che si oppongono alla salute de i corpi, ò al bene degli abitanti: e Iddio Signor Nostro hà fatto conoscere con innumerabili miracoli, che hà esaudite le preghiere della Chiesa sua, la quale benedicēdo quell'acqua; di queste gratie lo prega.

Il Rito sacro di questa benedittione è pieno di vtilissimi insegnamenti: ed'io gli spiegarò, accioche voi ne cauiate frutto. Il Sacerdote prima esorcizza, e benedice il Sale, che nell'acqua si infonde, perche alla purificatione dell'Anima, per la quale l'acqua si adopra, deue prima precedere l'amarezza della penitenza. Si meschiano pur insieme: perche l'Acqua laua dalla bruttezza del peccato passato; il Sale impedisce la putredine di quella colpa, che può venire. Nell'Acqua la Sapienza si rappresenta propria dell'Intelletto: nel Sale la Prudenza della volontà nella pratica della vita cristiana. Trè volte in forma di Croce il Sale s'infonde, per dinotare, che la Virtù sopranaturale dell' Acqua santa è dono della Santissima Trinità, conceduto a i meriti della Passione, e Morte di Cristo Signor Nostro, il quale è vnito a i Popoli Cristiani, che sono significati nell'acqua.

La Vergine Santissima ci impetri quelle dispositioni, che necessarie sono, accioche godiamo, nel nostro bene, così spirituale come corporale, gli effetti dell'Acqua santa, e diciamo riuerentemente Aue Maria.

Per la Festa di San Michele, e de Santi Angioli.

INSTR. XXIV.

Eloquenza Angelica ci vorrebbe per ispiegare a uoi l'eccellenza della natura, e la Santità di quegli eleuatissimi spiriti, che noi chiamiamo *Angioli*, e sono Ministri del Monarca Supremo dell' Vniuerso. Quanto vi posso dire si è, che eglino sono abondantemēte dotati di quelle prerogatiue, & abilità, che si richiedono a constituirgli degni del grado sublime, e Ministerio, nel quale Iddio gli hà collocati; non per sollieuo proprio, come hanno i Principi, e Monarchi della Terra; che adoprano i Ministri, perche non possono da sè supplire a tutto il gouerno: mà per communicare a quelli l'onore di seruirlo: e per mantenere la bellissima armonia, che la sua Prouidenza fà, subordinando le Creature meno nobili alle più nobili; ed'vnendole con questo vincolo marauiglioso frà loro; per il quale l'Infimo al supremo: ed'il Supremo a Dio si soggetta.

E di fede diuina, che vi siano questi spiriti purissimi, incorruttibili, immortali, beati; li quali sono stati creati da Dio per seruirlo ed'amarlo, e goderlo in eterno: e s'impiegano in aiuto degli Eletti, che sono destinati a godere l' eredità della salute; cioè la gloria eterna. Questi sono di natura tanto più perfetta della nostra; quanto non si può esprimere con alcun paragone; perche il perfettissimo degli huomini nelle perfettioni sue naturali, tanto può paragonarsi con l'infimo degli Spiriti angelici, quanto il piombo perfettissimo nel suo genere, può paragonarsi alle perfettioni dell' oro purissimo.

Il numero degli Angioli da noi non si sà precisamente, perche le diuine Scritture non lo dicono, ma parlandone, adoprano vn modo che hà dell' innumerabile. Sappiamo però, che con ammirabile cō-

cetto

cetto, & ordine sono distinte in trè Gerarchie. Suprema, Mezana, & infima: e ciascheduna Gerarchia è diuisa in trè cori, in questa maniera. Nella suprema Gerarchia, che è quella che immediatamente riceue gli splendori, e le illustrationi da Dio, sono trè ordini, ò Cori: Serafini, Cherubini, e Troni. I Serafini eccedono gli altri nel feruore della Carità, i Cherubini nella pienezza della scienza, i Troni nel vedere in Dio con più perfettione le ragioni delle opere diuine. Nella seconda Gerarchia sono medesimamente trè Ordini, ò Cori: Dominatione, Virtù, e Potestà; e questi s'impiegano nelle opere, che appartengono alla diuina Potenza. Nella terza si numerano i trè Cori: Principati, Arcangeli, ed'Angioli: e questi sono impiegati nelle opere che appartengono alla diuina Prouidenza. Questo nome *Angiolo* se bene è commune a tutti quei beati Spiriti, attribuisce nondimeno specialmente al Coro infimo di tutti i noue perche l'ufficio degli Spiriti inferiori di questo Coro è annunciare, ed'essere Ambasciatori della volontà di Dio, perche questi sono Custodi degli huomini, & ad essi rappresentano internamente gli ordini di Dio nelle sante ispirationi. Gli altri ancora si chiamano col nome d'Angioli: non solo, perche in alcuni casi sono stati mandati da Dio a gli huomini; come il Serafino, che purificò le labbra d'Isaia: ed'i Cherubini che furono mādati ad Ezechiello, ma ancora, perche naturalmente quelli, d'vna Gerarchia, ò Coro superiore sono mandati a quelli del Coro, ò Gerarchia inferiore: si che la prima Gerarchia riceue immediatamente da Dio i doni da quali è illuminata, purgata, e perfettionata; e gli communica alla seconda Gerarchia: la Seconda auendoli riceuuti dal Signore mediatamente per mezo della Prima; li diffonde alla Terza. Questo si fà in una maniera a noi occulta, & ineffabile communicandosi gli Angioli, e dichiarando i concetti proprj, e parlandosi frà loro con quella lingua, che l'Apostolo s. Paolo chiama lingua di Angioli. La varietà delle loro Specie; il loro marauiglioso mouimento da vna parte all'altra, l'efficaccia del loro operare; & altre simili cose, appartenenti alla perfetta notitia della Natura Angelica, le lasciamo alle scuole, doue meglio si spiegano, che nelle Chiese.

Noi dipingiamo gli Angioli, e gli veneriamo rappresentati in imagini, come veneriamo, & adoriamo le immagini de i Santi, che sono serui dello stesso Signore Iddio: e perche non abbiamo modo di rappresentare a gli occhi del corpo, gli spiriti, che non hanno corpo, gli rappresentiamo, ò con quelle cose corporali, che ci rappresentano le qualità spirituali, e perfettioni degli Angioli: ò pure in quelle forme, che egli no condensando l'aria, in vn corpo proportionato a i fini della loro obbedienza a Dio; si sono in quel segno esterno fatti visibili, ò a i Profeti dell'antico Testamento; ò a gli Apostoli, e Santi del nuouo Testamento. Così dipingiāmo per vn Angiolo, la Testa sola di vn Bambino, con due ali: e significhiamo nell'età infantile, l'innocenza: nella testa, l'intelligenza: nelle ali, la velocità dell'operare; che sono virtù proprie degli Angioli. Tal volta gli aggiungiamo sei ali in forma di Croce, e vogliamo significare gli Angioli de i due supremi Cori; i quali nelle uisioni profetiche facendosi vedere; con le due ali copriuansi la faccia: e voleuano esprimere la riuerenza; con la quale stanno auanti a Dio: con le due ali, con le quali uelauano i piedi, mostrauano la confusione, chi aueuano delle imperfettioni proprie, dell'essere creato; eccitata in loro dall'oggetto perfettissimo, che contemplauano. Con le due ali stese in atto di volare faceuano conoscere la prontezza dell'obbedire a Dio.

Dipingiamo gli Angioli sempre in forma di Giouani, per dinotare la loro immortalità: e se aggiungiamo ad alcuno gli arnesi militari di guerriero; uogliamo esprimere lo spirito inuittissimo chiamato Michele, cioè Fortezza di Dio, che è Principe della militia celeste; e vogliamo alludere al combattimento fatto da lui, come Capo delle squadre vittoriose del Dio degli eserciti con gli spiriti ribelli, cacciati all'Inferno. Se gli poniamo intorno le vesti di pellegrino: significhiamo quello Spirito benefico, che fù dato per compagno, e guida al Giouine Tobia: e si chiama Raffaello; cioè Medicina di Dio; il quale recò rimedio alla cecità del vecchio Padre di quello. Se in abito sacro l'orniamo di stola, e nelle mani gli poniamo il giglio, signi-

significhiamo quello Spirito, che si chiama Gabriello, cioè Virtù di Dio, perche nell'atto d'annunciare a Maria Nostra Signora l' Incarnatione del Verbo senza pregiuditio del purissimo giglio della sua Verginità, fù effettuato il più marauiglioso fatto, che già mai sia proceduto, ò possa procedere da tutta la Virtù, e Potenza di Dio. Se li poniamo nelle mani instrumenti da suono, e gli figuriamo in atto di cantare, esprimiamo il giubilo, e contento, che godono nell'eterna felicità. In somma, non permettendo il tempo, che si spieghino tutti i significati delle loro imagini, o apparitioni; basta dirui, che ò i colori seruono alla Pittura per esprimere in qualche modo le qualità dell' Essere Angelico, ò ricopiando il rappresentato da loro nelle apparitioni fatte, esprime i fini del loro apparire.

Molti nomi generali hanno gli Angioli nelle diuine Scritture, con i quali allegoricamente lo Spirito santo ci spiega le loro particolari perfettioni, come a dire: si chiamano Stelle della mattina, perche sicome le Stelle corporali adornano questo Cielo visibile, così essi in maniera più eccellente, abbelliscono quel Cielo supremo, che è Casa di Dio. Si chiamano Pietre pretiose, ed'accese: perche ci illuminano, & accendono con le loro orationi, e con i loro consigli l'anime nostre, acciòche desiderino, e cerchino le cose sante, e pretiose del Cielo, e disprezzino quelle della Terra. Si chiamano Carri della gloria di Dio: perche in essi per la sua gratia si compiace, e nella loro Virtù Iddio trionfa. Così diciamo degl' altri titoli loro, che sono gloriosi Elogj delle loro prerogatiue.

La Regina degli Angioli Maria Vergine, ci faccia così imitare le perfettioni, e qualità degli Angioli, in Terra, che con gli Angioli participiamo la gloria eterna nel Cielo, e per ottenere il suo fauore, veneriamola con la salutatione Angelica, e diciamo Aue Maria.

Per la Festa di San Luca Euangelista.
INSTR. XXV.

PEr compendiare in vn breuissimo elogio, ogni gran panegirico; che fare si possa alla Virtù sublime di s. Luca Discepolo, ed'Euangelista del Signore, del quale oggi facciamo gloriosa memoria, basta dire, che nella predicatione dell'Euangelio, fù compagno indefesso di Paolo Apostolo, e partecipe delle sue immense fatiche. Nacque nella Città di Antiochia di Padri nobili, e ricchi, e fino dalla fanciullezza si dedicò allo studio, onde non solo fece molto profitto nell' eloquenza, ma di più apprese a tre arti liberali; non tanto per esercitarle, come sua professione, quanto per ornamento della sua vita, e decoro della sua nobiltà. Peruenuto all'età matura, passò a Gierusalemme, e quiui vdendo la dottrina di Cristo, e vedendo i suoi miracoli lo seguitò, e fù vno de i settantadue Discepoli, che furono eletti dal Signore per suoi particolari seguaci. Dopo la Venuta dello Spirito santo egli si affatigò molto nella predicatione dell' Euangelio: e si portò con tanto feruore, che passato qualche tempo fù dalla Chiesa dato per compagno a Paolo Apostolo, per aiutarlo nella conuersione della Gentilità. Per suo comando scrisse l' Euangelio in lingua Greca, ed ancora scrisse l Istoria Apostolica fino al tempo, che arriuò a Roma. Quiui per dispositione dello Spirito santo, egli lo lasciò, per ritornare nell'Oriente a propagare la Fede di Cristo Entrò nell'Africa, e vi predicò l'Euangelio: di là passò in Egitto, e nella Tebaide Superiore, & Inferiore, e per tutto conuertì grandissimo numero d'Idolatri: gettò a terra gli Idoli, & i loro Tempj, fondò Chiese, consacrò Vescoui, ordinò Sacerdoti, e fece fiorire in quelle Prouincie la Cristianità con tanto feruore, che de i Cristiani di quei tempi, si alzò da per tutto vna gloriosissima fama; ed i Posteri loro, popolarono poi gli Eremi di santissimi Anacoreti. Finalmēte in età di ottantaquattr'anni, egli fù chiamato a riceuere il frutto delle sue Apostoliche fatiche; e secondo quello, che scriuono i Santi Gregorio Nazianzeno, e Paolino Vescouo di Nola, coronò la sua vita con la laurea del martirio, sospeso ad' vn'oliuo da i Persecutori Idolatri, che non potendo tolerare i progressi della Cristiana Religione, e la rouina dell'Idolatria, dopo auerlo crudelmente straziato, in quel modo lo fecero morire. Con l'imagine di s. Luca, vedere ritratto un Bue, che è simbolo misterioso di vno de i quattro Cherubini, che tirraua.

rauano il carro della gloria di Dio, come nella sua profetica visione vidde il Profeta Ezechiello. Questo Simbolo, da i sacri espositori si attribuisce a San Luca: perche fù vno de quattro Euangelisti, i quali con l'Istoria dell'Euangelio portarono la gloria di Cristo Redentore, per tutto l'vniuerso Mondo. Questi Santi a quatro Animali, si appropriano proportionatamente alle qualità, e fini principali, che questi sacri Istorici hãno auuti nel descriuere la vita di Giesù Cristo. A San Matteo si attribuisce il Simbolo dell'Huomo, perche la sua principale intentione è descriuere l'Vmanità di Cristo, e la sua temporale generatione. A Sã Marco si attribuisce il Simbolo del Leone, perche cominciando l'Istoria sua dalla predicatione di San Giouanni Battista nel deserto, che per il suo zelo sembraua vn Leone, descriue più precisamente la vittoria riportata da Cristo dalla Morte, figurata nel Leone ucciso da Sansone, nella sua gloriosa risorretione. Il Simbolo dell'Acquila, si attribuisce a San Giouanni: perche si solleuò a descriuere la Diuinità di Cristo, e la sua eterna generatione. Si attribuisce a San Luca il Bue, animale destinato a i Sacrifici: perche più minutamente degli altri descriue il sacrificio fatto da Cristo sù l'Altare della Croce nel Caluario, nel quale offerì sè stesso per vittima, morendo. E comincia il suo Euangelio del ministerio sacerdotale di Zaccaria Padre del gran Precursore Giouanni Battista.

Frà l'altre cose memorabili, e degne di veneratione, che fece il Beato Euangelista San Luca, vna fù dipignere l'Imagine di Cristo Saluatore Nostro e della Sacratissima Vergine Madre sua: & auendole ritratte dal naturale, lasciolle alla Chiesa Cattolica per consolatione di tutti i Fedeli. Queste Imagini sono sempre state tenute in gran riuerenza, e con molta diuotione onorate: e quella della Vergine oggi si conserua in Roma nella Basilica Tiberiana detta la Chiesa di Santa Maria Maggoire: ed' il Signore a i diuoti che l'hanno onorata, hà concedute molte gratie & ha fatto a fauor loro molti miracoli.

Non erri alcuno quì calunniando malignamente la diuotione verso le sante Imagini, che noi veneriamo per traditione Apostolica, e per decreti de i sacrosanti Concilij gouernati dallo Spirito Santo: come fecero i pessimi Eretici Iconomachi: e fanno gli Eretici nel secolo presente, che seguono gli errori degli empj Eresiarchi del secolo passato. Noi Cattolici veneriamo, e ci prostriamo auanti le sacre Imagini, adorandole in quel modo, e con quel culto, che abbiamo spiegato in altre occasioni: non perche crediamo, che ò in quelle tele, ò in quelle statue, ò in quelle figure vi sia qualche Diuinità, ò virtù loro propria, per la quale si debbano adorare, e venerare: e molto meno poniamo in esse la nostra fiducia, come negl'Idoli loro faceuano, e fano oggi gl'Idolatri acciecati, mà le veneriamo, perche in esse onoriamo quelli, che ci rappresentano a gli occhi nostri, & alla mente nostra: ò per le Specie proprie: come quando si rappresentano nell'Imagini, i Corpi de Santi: ò vero per le Specie allegoriche, & improprie, che supplischono al difetto della nostra ignoranza: come succede quando veneriamo dipinti, ò effigiati gli Angioli, lo Spirito Santo, l'Eterno Padre, e l'Anime beate separate da i corpi. Così poniamo sotto il baldacchino reale l'imagine d'vn Rè ò di vn Monarca, ò in Pittura, ò di Rileuò: non perche quella Tela, ò quella Statua meriti l'onore e la riuerenza, che se le porta: mà perche la fedeltà de i sudditi in quella Imagine mostra al vero suo Rè, e Signore, che sommamente lo gradisce, il concetto, che ne ha, e la riuerenza, che gli deue.

Questo pio, e santissimo costume è vtilissimo: non solo, perche a gli idioti, che ò non sanno, ò non possono leggere i libri ne quali si narrano, mà ancora a gli huomini dotti si rappresentano, e ricordano i principali misterj della nostra fede; le cose appartenenti alla nostra salute: i doni fatti a noi da Dio: l'attioni, e miracoli de i Santi suoi: i fatti di quelli, che benemeriti della Chiesa per la santità insigne, deuono essere esemplari del nostro viuere: ed' intercessori per le nostre necessità. Così l'immagine sacre ci risuegliano a lodare, e ringratiare Iddio, ed' amarlo per i beneficj fattici per mezo di Cristo Signor Nostro, che in quel modo si rappresentano, e stimolano la confidenza nostra a ricorrere all'intercessione de i Santi: ci fortificano, eccitandoci sentimenti

ti diuoti, e virtuosi, come con infinita vtilità hanno esperimentato; e continuamête esperimentano i Fedeli; chiamati, per cosi dire, con infiniti miracoli, quasi con altrettante voci di Dio onnipotente, a venerare le sante Imagini, in quei luoghi, & in quella maniera, che piace alla sua diuina Prouidenza; per fini suoi misericordiosissimi, indrizzati tutti all'onore de i Santi; ed all'vtilità di noi Fedeli.

Accioche intendiate meglio questo, che io vi hò detto: douete auuertire; che Iddio Signor Nostro si compiace di onorare le Imagini del suo Santissimo Figliuolo, della Vergine Madre, de i Santi, e Serui suoi, più in vn luogo, che in vn'altro: perche respettiuamente corrisponde con le gratie alle preghiere, di chi venera più vna, che vn'altra Imagine, che rappresenta la stessa persona. A cagione d'esempio, dice tal vno. La Madonna Santissima delle Vergini mi hà fatto gratia della sanità; & vn altro dice: ed'io fui liberato da euidente pericolo della vita, dalla Madonna Santissima delle Gratie. In questo caso, non si dice, e non è, che quei colori, ò tela, ò altro doue sono effigiate le due diuerse Imagini miracolose, che in più modi si rappresentano la stessa Santissima Vergine Madre, abbiano qualche virtù propria, ò pure maggiore dell'altre, che non sono in quei luoghi; o non sono effigiate in quella maniera: ma l'uno, e l'altro succede perche Iddio, che è l'Autore, e Dispensatore di tutti i beneficj, che si riceuono dal Genere Vmano per risuegliare in noi la diuotione alla Vergine Santissima; or in questo luogo, or in quello; con esaudire le uoci dei due supplicanti, che all'intercessione efficacissima della Vergine ricorsero, onora lei temporalmente, or'in questa Imagine, ed'ora in quella: ed'accomodandosi vmanamente alla debolezza nostra, che dalla nouità potentemente è allettata ad operare, per aiutarci ci chiama a venerare, con nuouo feruore di diuotione questa gran Signora: facendoci acquistare così maggior merito di gloria eterna, con quegli atti di fede, e di Religione, con i quali ci disponiamo a riceuere quei beneficj temporali, che noi domandiamo, prostrati auanti quelle sante Imagini della beatissima Vergine. Questo istesso si dice respettiuamente delle altre Imagini sacre, che chiamiamo miracolose; ò da qualche strano successo sopra le forze della natura accaduto in esse: come verbi gratia spargimento di sangue per ferite riceuute, e simili: ò da frequenti miracoli, che in onore di quelle, Iddio si è compiaciuto di fare, a fauore de i supplicanti. E voi douete saperlo; accioche non erriate, collocando alcuna vostra fiducia in quelle materie, che seruono alle sacre rappresentationi; ò nelle stesse Imagini, che veneriamo.

Fù diuotissimo della Vergine, l'Euangelista San Luca; e da lei fù onorato della sua confidenza, manifestandogli le cose succedute nel tempo dell' Incarnatione, Nascita, ed'Infantia del suo diuino Figliuolo, onde per mezo di questo Santo possiamo con maggior fiducia ricorrere a lei; e pregandola della sua protettione diremo diuotamente Aue Maria.

Per la Festa de i Santi, Simone Cananeo e Giuda Taddeo Apostoli.

INSTR. XXVI.

IL giorno d'oggi è segnalato dal martirio di due grandi Apostoli del Signore. L'vno è Simone fratello di San Giacomo il Minore, e Cugino di Cristo Signor Nostro; che da Cana di Galilea, doue nacque fù chiamato Cananeo: e con voce equiualente nella lingua greca, detto Zelote. L'altro è Giuda, similmente fratello di San Giacomo, per la stessa Madre Maria Cleofe, Cugino del Redentore. Ancor egli fù chiamato Taddeo. Voce, come dicono li periti della lingua ebrea misteriosamente significa gli ornamenti delle sue virtù, degne di fare Clamide reale al Monarca dell'Vniuerso. Pochissimo è quello, che sappiamo di certo, appartenente alla vita, predicatione, miracoli, e morte di questi due grandi Campioni di Cristo: poiche nel santo Euangelio, non leggiamo altro di considerabile, se non che questi due furono annouerati frà i dodeci, che Giesù Cristo elesse, e chiamò Apostoli. Di più abbiamo frà le Scritture canoniche, alle quali si deue credere con fede diuina, una lettera scritta da San Taddeo. La Chiesa ci propone solamente, che dopo la venuta dello Spirito santo, Taddeo predicò nella Mesopotamia, e Simone scorse l'Egitto,

simil-

similmente predicando le glorie di Cristo. Si unirono poi insieme nella Persia, e conuertirono grandissimo numero d'Idolatri al conoscimento del vero Iddio: e dopo auere frà quelle barbare genti fondata vna feruentissima Cristianità e confermandole con le Apostoliche dottrine, e stupendi miracoli, per vltimo spargendo il sangue frà i tormenti dei i Persecutori, resero vn gloriosissimo Testimonio della Diuinità, e gloria di Cristo in faccia al Tiranno: e con una fortissima morte posero fine alla loro uita colma di fatiche, e meriti all'apostolico grado proporzionati.

Può qui [illegible] vn dubbio, & è: Perche Iddio Nostro Signore, [illegible] con la sua santissima prouidenza hà disposto [illegible] in modo, che tutta la posterità sappia i fatti, & i detti di molti Idolatri stimati sauj: e di molti Capitani, e Principi gentili, essendoui stati Istorici, che minutamente hanno descritte le azzioni del loro ualore, le massime del loro gouerno, le inclinazioni degli animi loro: hà poi permesso, che di questi grandi Capitani della militante Chiesa, & oracoli dell'eterna Sapienza, nó ui sia stato Istorico, che ne abbia minutamente descritti gl'ammaestramenti, che dauano a i Popoli, & i fatti singolarissimi di virtù, con i quali si segnalarono, restando priuo il Mondo di tanto gran bene, quanto si cauarebbe da quegli esempi, e da quei documenti.

Rispondo, che non possiamo noi inuestigare i segreti di Dio: nè arriuare con il nostro debolissimo intelletto, a squadrare l'abbisso immenso del diuino sapere: onde non possiamo de successi delle cose, che appartengono al gouerno del Mondo, ò della Chiesa, rendere da noi stessi ragione certa, ed' infallibile. Possiamo ben dire tali ragioni, che vn intelletto pio, e deuoto, resti pienamente appagato. Dico adunque, che con i fatti, e detti di grandissimi Santi, che noi sappiamo ò con certezza di fede diuina: perche sono registrati nelle diuine Scritture: ò con certezza vmana, cioè la più prudente, e sicura che si possa auere, ò nelle tradizioni, ò nelle Istorie, essendo sufficientissimamente proueduti di quanto si richiede a gli ammaestramenti del nostro viuere, ed'agl'esempi del nostro operare, hà voluto Iddio farci praticamente uedere quanto poco vaglia quella gloria vmana, per la quale tanto si affatiga l'ambizione del Mondo: mentre egli, che hà permesso, & hà volsuto che huomini per altro macchiati da molti vizj ne abbino tanta gran parte, ne i secoli vmani, non hà voluto, che l'abbiano questi suoi cari serui, & amici, quantunque senza paragone, fossero di quelli più degni d'essere gloriosi in terra.

Secondo: accioche noi, a i quali par male, che la virtù non abbia questo lustro accidentale, & esteriore, ci persuadiamo quello, che è di fede, e rimediarà a questo disordine: cioè, che ci sarà vn giorno estremo, nel quale sapendosi minutissimamente tutte le attioni dei Giusti, che ora sono nascoste, e dimenticate: cō gloria moltiplica[illegible] renderà alla virtù questo premio, alla presenza [illegible] il Mondo.

Terzo: accioche con [illegible] esempio impariamo a non curarci, che tutte le nostre buone opere siano risapute dal publico, ed'intendiamo in pratica gl'ammaestramenti del Redentore; che non voleua che dalla sinistra mano nostra si sapesse quel bene, che si opera dalla destra: e che auendosi a fare oratione; e si sfugissero quei luoghi, doue il publico concorso poteua eccitare la vanagloria.

Nel Simbolo della fede questi due Santi Apostoli proposero due Articoli da credersi infallibilmente. *San Simone* propose la Remissione de i Peccati. E s. Taddeo la Resurrezzione della Carne. Il primo è stato da noi spiegato in altra occasione: resta ora, che spieghiamo il secondo: cioè, che cosa ci proponga da credere con atto di fede, per bocca di questo Santo Apostolo, lo Spirito santo in questo articolo. *La Resorrezzione della Carne.*

In prima riducetevi a memoria, che il Dio, nel quale noi crediamo, è perfettissimamente onnipotente; e se tale non fosse, non sarebbe Dio, perche sarebbe imperfetto: e potrebbe esserui vn'altro, il quale potesse più di lui, e per conseguente quello più potente, sarebbe Dio, e non quello, che noi chiamiamo Iddio: il che è manifesta contradizzione. Posto adunque questo saldissimo principio, e fondamento, che il nostro Iddio è perfettissimamente onnipotente: ne segue, che può far molto più di quello, che noi sappiamo esser fattibile, che ci pare fattibile. La ra-

gio-

gione è pronta, perche l'intelletto vmano nella sfera del suo sapere, è molto debole, limitato, imperfetto, ed'ignorante: onde se Iddio non potesse fare, se non quello, che pare a questo intelletto; sarebbe vn Dio debole, e fiacco, e non potrebbe chiamarsi onnipotente. Il che è certo, ed' euidente. Adunque dobbiamo sottomettere l'intelletto nostro all'ossequio della Fede diuina, quando questa ci propone qualche cosa da credere, che ci pare difficile, e supera la capacità del nostro basso concetto, ed appartiene all' Onnipotenza di Dio.

Stabilito questo, dico; che è di Fede, che quanto alla vita naturale, così i buoni, come i mali, tutti risuscitaranno perfettamente da morte, e tornaranno a viuere: e questo si farà per l'onnipotenza di Dio, al suono di trombe Angeliche, le quali intimarano a i Morti la Risorrezzione. Allora per virtù di Dio si ragunaranno le ceneri nostre, e si formaranno gli istessi Corpi, le istesse membra co gl' istessi nerui, pelle, ossa, e sensi di prima, & a loro Corpi, s' vniranno le Anime, già separate; e questo si farà in vn tempo così breue, che da noi facilmente intendere non si può. Ma perche la Risorrettione de i mali sarà, perche siano tormentati sempre; e non per auere alcun bene, però quella loro vita, deue chiamarsi più tosto vna morte cōtinua, che vna vera vita; e così la vera Risorrettione, cioè quella vita, che è desiderabile, non sarà se non de i buoni, i quali saranno senza peccato. E di Fede, che noi risorgendo, ripigliaremo gl'istessi Corpi; nè può essere altramente; poiche non sarebbe vera risorrettione di quell'istesso, che è morto; e non sarebbe partecipe il Corpo del premio, o della pena, si come è stato partecipe delle buone opere, e de i peccati. Da questo ne segue, che ognuno risorgerà da morte qual è oggi, che viue. E benche non sia più per esserui propagazione di prole: nondimeno vi sarà la diuersità di Huomini, e di Donne accioche ognuno goda il premio delle proprie uirtù, che aurà esercitate, conforme al suo stato. Tutti risuscitarāno in quella statura, ed'in quell'essere, che auranno auuto, o erano per auere nell'età di trentatrè anni, supplendo Iddio a quello, che mancarà alle perfettioni naturali: o è mancato per difetto delle cagioni seconde; e si correggeranno tutti gli errori, e difetti della natura, perche essendo la risorrettione, opera propria dell'onnipotenza di Dio, conuiene, che sia perfettissima.

La Vergine Santissima, che è speranza d'ogni nostro bene, ci disponga parteci-pare di questo souranno beneficio della perfettissima risorrettione, diciamo Aue Maria.

Per la Festa di tutti i Santi.

INSTR. XXVII.

IN altri giorni Festiui la santa Chiesa, ci propone la virtù d'alcun'Eroe particolare, che con il valore della sua Santità, auendo dall'empio Lucifero riportato vittoria, trionfa con Cristo. Oggi non vno, mà tutti i Santi ci propone, e tutto quel beato esercito de trionfanti, che al Dio delle vittorie fāno sopra le stelle ossequioso corteggio: acciòche noi conosciamo, che non solo nella puntuale osseruanza della diuina Legge, ma nel feruore di operare cose grandi per Dio, si sono segnalati non vno, ò due, ò pure alcuni pochi fortunatissimi, mà squadre innumerabili, come nell'Apocalisse sua, dice Giouanni: e queste d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, d'ogni popolo, ed'ogni paese: le quali, non solo facilmente, mà con gusto, hanno operato quello, che a noi pare difficile, mà con impegno tale, che anzi si sarebbero elette tutte le pene temporali, che possono recare tormēto, e morte, prima, che difettare vn puntino negl'insegnamenti della virtù. Or se quelli l'han fatto, perche con la Grazia di Dio, non lo possiamo fare ancor noi? Quel premio, che oggi la Fede ci mostra, e quelle corone di gloria immortale, ci deuono animare nella via della virtù, poiche le solennità de'Santi sono esortazioni alla Santità: nè dobbiamo esser pigri ad imitare le attioni di quelli, le memorie de i quali con tantē lodi, e feste solennemente celebriamo. E questa è vna delle ragioni, per le quali fù da Sommi Pontefici instituita questa solennità in onore di tutti i Santi, e fù abbracciata da tutta la Chiesa Cattolica.

La seconda ragione di questa instituzione fù, perche in questa vigilia, e festa, con il feruor della diuozione si compensas-

se da i Cristiani tutto quello, in che, ò per fragilità, o per negligenza, ò per trascuraggine aueuano mancato nelle particolari feste, e vigilie de Santi, che frà l'anno si celebrano. La terza ragione è, perche essendo noi bisognosissimi dell' aiuto di Dio Nostro Signore, nelle infinite occasioni, che l'Anima ed'il Corpo ci mettono in grauissimo pericolo: otteniamo per il fauore multiplicato di tutta quella beatissima moltitudine di Serui, & Amici di Dio quelle gratie, che non abbiamo otenuto, in riguardo al nostro demerito, per intercesione d' alcun Santo in particolare. La quarta ragione è; perche non bastando a gran lunga i giorni dell'anno ad onorare in particolare ciascheduno de i Santi del Cielo nella solennità di questo giorno abbiano tutti, in riconoscimento del loro merito qualche onore in Terra; se non quale a loro si deue almeno quale può dare la nostra debolezza, e pouertà frà queste miserie.

L'occasione d' instituire questa solennità, fù l'auere Bonifacio Papa Quarto di questo nome, il dì decimo terzo di Maggio consacrato in roma, e dedicato in onore della gloriosissima Vergine Madre di Dio, e di tutti i Santi Martiri, il famosissimo Tempio, detto il *Pantheon*, che da i Romani gentili era stato dedicato empiamēte al Culto de i Demonj, che erano i falsi Dei dell'antichità Idolatra. Questo Pontefice, ui trasferì con grandissima solennità uentiotto carra di osa de Santi Martiri, cauati da uarj cimiteri di quella santa Città; e fù così grande il concorso de i Cristiani allora, e dopo nell'anniuersario, che in riguardo ad esso Gregorio Papa Quarto di questo nome la differì a stagione, più proueduta di vettouaglie; e uolle, che si celebrasse il dì primo di Nouembre in Roma, ed'in tutta la Chiesa Cattolica; non solamēte in onore di tutti i Santi Martiri, mà ancora de i Santi Confessori, Sante Vergini, e di tutti i Beati, che godono Iddio, e con Cristo regnano in eterno nel Paradiso.

Questi fortunatissimi cittadini del Cielo costituiscono la Chiesa nello Stato di Trionfante; perche sono sicuri, e godono il trionfo douuto alla loro virtù. Noi, che viuiamo in terra, costituimo la Chiesa nello Stato di Militante, perche in questa vita combattiamo gl' Inimici infernali, e se bene speriamo fermissimamente per i meriti di Cristo Signor Nostro l'eterna corona; non però siamo sicuri d' ottenerla. Le Anime de i Fedeli Defonti, che in istato di gratia si separarono da i loro Corpi, senza auere sodisfatto pienamente alla pena temporale per le loro colpe, costituiscono la Chiesa nello Stato di Purgante. perche nel fuoco del Purgatorio sodisfanno a quello, che deuono alla diuina Giustitia: dopo la qual sodisfatione, sono destinate alla gloria eterna.

Frà i Cittadini del Cielo, e noi, vi è communicatione, e communione d' opere, perche noi godiamo la partecipatione delle sodisfationi delle opere buone, fatte da loro in vita, che vnite con le sodisfationi infinite delle opere meritorie di Cristo, costituiscono quello spirituale tesoro, dal quale procedono le Indulgenze. In oltre siamo aiutati dalle loro cōtinue orationi, con le quali alle nostre necessità dalla misericordia di Dio ci recano opportuno soccorso. Ma non sono capaci di riceuere aiuto, ò sollieuo dalle opere nostre.

Frà noi Fedeli vi è la perfetta participatione scambieuole de i beni spirituali per la quale tutti noi, che siamo nella Chiesa militante, per essere vniti come membra in vn Corpo, participiamo la virtù, ed'influsso de i sacramenti, sacrifici, e pie opere, che in terra si fanno. Il che noi affermiamo, come verità di fede nell' Articolo nono del Simbolo Apostolico dicendo; che crediamo la *Communione de i Santi*. Non partecipano di queste opere quelli, che sono fuori della Chiesa; ò perche non sono entrati in essa, come sono i Gentili, i Giudei, i Turchi: ò si sono separati da essa, come sono gli Eretici, e i Scismatici; ò sono stati scaciati, come gli scommunicati. Questi si chiamano così; perche non partecipano di questa communione de i Santi e non hanno Dio per Padre, perche non hanno la Chiesa per loro Madre.

Frà le mēbra di questi due Stati ui è ancora la Communicatione con il terzo Stato, nel quale si trouano le Anime purganti, le quali possono bensì godere delle sodisfationi, de i Santi, applicate a loro nelle Indulgenze: e della sodisfatione de i Sacrificij, ed'opere pie nostre, applicate a loro nel modo medesimo, mà noi non par-

participiamo della sodisfatione delle loro pene; perche le deuono a sconto del proprio debito; e non sono capaci di fare attioni meritorie. Vna sola però è la Chiesa di Cristo, quantunque trè siano gli Stati differenti, ne i quali noi la medesima Chiesa consideriamo: & al fine de i secoli restarà Vna, nel suo perfettissimo Stato, e trionfarà perpetuamente con Cristo.

Giubila la Chiesa Militante nel principio della Messa di questo giorno per la gloria conceduta a i Santi; e sperata da noi. L'Epistola ci mostra che è innumerabile il numero di coloro, che la godono. L'Euangelio ci insegna la via d'arriuarci, che si restringe ad otto sentenze, ò precetti da porre in pratica, che sono gli Assiomi fondamentali di tutta la dottrina di Cristo: e si chiamano le otto Beatitudini, perche Cristo Nostro Signore, e Maestro, Verità infallibile, dichiarò beati quelli; che le pongono in opera. Le prime trè, cioè Beati i poueri di Spirito, perche è di loro il Regno di Cieli. Beati i Mansueti, perche essi possederanno la Terra, Beati quelli, che piangono, perche saranno consolati, ci insegnano a leuar via gl' impedimenti della perfettione; per la quale si arriua alla Beatitudine eterna. Questi sono trè. Il primo è il desiderio della roba, la quale è dispreggiata da quelli, che sono Poueri di Spirito, perche volontariamente sono poueri. Il secondo è il desiderio degli onori, e dignità terrene, che sono dispreggiate da quei generosi, li quali con imperturbabile mansuetudine, non si curano, che ne i gradi onoreuoli, ò di stima, altri gli passi auanti, ò gli rispinga indietro. Il terzo è il desiderio de i piaceri del Mondo; i quali sono calpestati da quelli, che attèdono a far penitenza, e piangono i suoi peccati.

Nella quarta, e quinta Beatitudine, cioè, Beati quelli, che hanno fame, e sete della Giustitia, perche saranno satiati: e Beati i misericordiosi, perche conseguiranno la Misericordia: ci si insegna tutta la perfettione della Vita chimata Attiua: la quale consiste in adempire tutto quello, che noi siamo obligati a fare, ò per Giustitia, ò per Misericordia, ò Carità. Nella sesta, e settima, cioè; Beati i mondi di cuore; perche essi vedranno Iddio, e Beati, i Pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio: ci si mostra tutta la perfettione della Vita Contemplatiua: perche quelli, che hāno il cuore puro, vedranno Iddio in questa vita, conoscendolo per gratia di Contemplatione: e nell'altra vita lo uedranno a faccia scoperta per gloria.

Frutto della Contemplatione, è la perfetta carità, e la vera pace del cuore; che consiste nella perfetta soggettione della nostra volontà, alla volontà di Dio: onde i Pacifici per l'vna, e l'altra virtù si rassomigliano a Dio; come Figliuoli al Padre. L'ottaua Beatitudine consiste, in resistere alla proua di persecutioni ingiuste, di tormenti, di morte, e d'ogn'altro disastro, nel quale si come l'oro si proua nella fornace; così la fedeltà, che vn vero Cristiano professa e Dio nella virtù, deue purgarsi affinarsi, e perfettionarsi nelle tribolationi, e però si conchiude, Beati quelli, che patiscono persecutioni per la Giustitia, perche è loro il Regno de Cieli, nel quale chi è seruo fedele, riceue dal suo sourano Signore la perpetua corona.

La Vergine Santissima, che è Regina di tutti i Santi, ci faccia degni d'imitare le loro virtù in Terra, e partecipare della loro beatitudine in Cielo: e diciamo Aue Maria.

Per il giorno della Commemoratione di tutti i Fedeli Defonti.

INSTR. XXVIII.

LA Reggia di Dio è la Casa della Santità: e dentro a quel beatissimo albergo, doue seruono di pauimento le Stelle, non può entrare alcuna cosa, che per la luce purissima della Santità non risplenda. Onde è che quantunque passa da questa uita, ò macchiato da qualche colpa leggiera, ò reo di sodisfatione temporale douuta già a peccato scancellato, non può entrarui, se non purga quella, e sodisfà condegnamente a questa. L'uno, e l'altro si fà in un luogo sotterraneo, che è contiguo all'Inferno de i Dannati; che noi chiamamo *Purgatorio*, perche in esso si purgano le Anime, e come l'argento nel fuoco si affinano, e si perfettionano, acciòche possino vedere Iddio. Questa è una verità di fede, prouata non solamente da Theologi, e Santi Padri, ma ammessa

sa, e confessata in molti Concilj Prouinciali in varie parti della Cristianità, ma insegnata espressamente in trè Concilj Generali, cioè Lateranense, Fiorentino, e Tridentino, onde il negarla, non solo è eretica empietà, ma è stoltitia da ignorante superbo. Ben è il vero, che quantunque questo sia il luogo proprio, e deputato, nel quale communemente le Anime passano per questa pena, nondimeno Iddio Signor Nostro per giusti rispetti, e fini sapientissimi della sua Prouidenza, si serue ancora di altri luoghi particolari, per purgare l'Anima di qualche Defonto, come si raccoglie da alcune visioni, & apparitioni, che scriuono i Santi; e sono riceuute dalla Chiesa Vniuersale.

In questo luogo che è da noi chiamato Purgatorio, patono le Anime grauissimi tormenti; ed'io per ispiegarueli, portarò quì le parole precise de i Santi Padri. Vdite Sant'Agostino. Prima, si hà da purificare col fuoco del Purgatorio chi differì, e serbò all'altro secolo il frutto della Penitenza, e conuersione sua: e questo fuoco quantunque non sia eterno, ò sommamente penale; perche auanza tutte le pene, che alcun huomo sopportasse mai in questa vita presente. Non si è già mai trouata quì pena, che possa paragonarsi con quella; per quanto siano stati attroci, & esquisiti tormenti, che abbiano patiti, ò i Martiri per la Fede, o altri huomini scelerati, tormentati per qualsiuoglia grandissima sceleratezza. Questo istesso affermò San Gregorio Papa, dicendo. Io credo che quel fuoco, per il quale passano le Anime del Purgatorio, sia più intollerabile; che alcuna tribulatione della vita presente. Aggiunge San Tomaso, che le pene del Purgatorio, non solamente sono maggiori di quelle di tutti i Martiri; ma ancora di quelle, che patì Cristo Saluator Nostro nella santissima, & acerbissima Passione, ancorche siano state le più atroci, e dolorose, che persona alcuna in questa vita abbia patito giamai.

Questa pena delle Anime del Purgatorio, chiamasi pena di Senso, la quale quantunque sia così terribile, ed'eccessiua, è nondimeno senza paragone molto minore di quella, che chiamiamo Pena di Danno, la quale prouano le Anime in non vedere Iddio. Imperoche è sì grande il desiderio, che l'Anima sciolta, e libera dal peso del Corpo, hà di vedere quel sommo Bene, che niuna cosa creata con tanto empito naturale và al suo Centro, ò proua violenza maggiore negl'impedimenti, che la trattengono. Onde è, che qualsiuoglia dilatione di vedere Iddio per picciola che sia, affligge l'Anima in estremo; e le cagiona vn dolore così vehemente, che niun'altro di questa vita gli è simile Specialmente ricordandosi l'Anima d'essere in quello stato, priua della gloriosa uista di Dio, per quei peccati a quali poteua in questa vita presente sodisfare facilmente, con opere penali leggierissime, che lasciò, con le indulgenze, che per sua negligenza guadagnare non volle, in vna grande abbondanza d'occasioni.

Il tempo di questo patire, corrisponde all'obligo di sodisfare: e se bene noi non sappiamo, quanto sia il peso della diuina Giustitia, ne possiamo inuestigare in alcuna maniera, che pena speciale corrisponda a i peccati in particolare, certo è quello, che insegna Sant'Agostino, il quale parlando in questo proposito, dice così. Per quel fiume di fuoco più dimora in passare, chi più dimorò nel peccare: e quanto fù la colpa maggiore, tanto maggiore sarà il castigo, che da la fiamma, e quanto più la stolta malitia s'impadronì dell'Anima, tanto più sarà crudele la pena, con cui si paga. Iui le parole otiose, i pensieri uani, & vna moltitudine di peccati leggieri, che macchiarono la purità della nostra nobile natura saranno consumati. Fin quì Santo Agostino.

In queste pene le Anime del Purgatorio hanno alcuni refrigerj: i quali consistono in saper di certo d'esser in gratia di Dio, e di non poterla perdere, commettendo peccato, e che il gaudio, che aueranno di certo sarà eterno. Oltre a ciò hanno le orationi, & i fauori de Beati del Cielo, e gli aiuti, e Suffragj della Terra, che tutta la Chiesa Militante, offerisce per loro; e particolarmente i Diuoti, e gli Amici, e i Parenti, a i quali indirizzano i desiderj, e gli affetti loro, e se potessero parlare, li pregarebbero con lagrime di sangue, ad auer compassione di loro, & a liberarle con le Indulgenze, che possono applicare, per modo di Suffragio, con i

Sacrificj delle Messe, con i digiuni, e buone opere sodisfattorie, applicate per loro; e con le orationi, offerte a Dio, per impetrare per loro, Pietà. È cosa certissima, che tutte le sopradette opere, che con vna voce commune chiamiamo *Suffragij*, fatte da i Fedeli, che viuono, giouano alle Anime de i Morti, che si trouano nel Purgatorio, perche quelle Anime sono parte, e membra di questo Corpo della Chiesa, vnite misticaméte al capo nostro Giesù Cristo: onde come le membra di vn Corpo frà loro scambieuolmente si aiutano, così frà le membra della Chiesa vi è questo scambieuole aiuto, e lo riceuono quelle, che ne sono bisognose.

Quest'è il fine, per il quale, in questo giorno, la Santa Chiesa Cattolica Madre nostra fà Commemoratione solēne di tutti i Fedeli Defonti, e queste due principali cose ci insegna. La prima è, che vi è il Purgatorio: l'altra, che le Anime, che vi penano, possono, e deuono essere soccorse, & aiutate da Fedeli con il santo Sacrificio della Messa, & altri suffragj come abbiamo detto. Si fà questa Commemoratione il secondo giorno di Nouembre, per un ordine, che Santo Odilone Abbate Cluniacense fece in tutti i suoi monasterj, a cagione d'vna miracolosa riuelatione, per la quale egli seppe quanto piaceua a Dio questo santo esercitio di aiutare le Anime del Purgatorio, e quanto dispiaceua, e se ne cruciauano i Demonj. Quest'ordine fù confermato da Papa Giouanni Decimosesto di questo nome; e per consiglio del medesimo Santo, instituì in questo giorno, nella Chiesa Vniuersale questa Commemoratione.

Dobbiamo hauer compassione, e ricordarci, non solo in questo giorno, ma spesso, di quelle Anime, che sono nel Purgatorio, perche sono della stessa nostra natura, e nostri Fratelli, e membra d'vn medesimo corpo, come abbiamo detto: nondimeno dobbiamo più specialmente soccorrere: secondo il grado, respettiuamente quelli, con i quali abbiamo auuta qualche congiuntione più stretta, ò di sangue, ò di carità, & amicitia: il che, oltre il grandissimo beneficio, che a quelle si fà, liberandole da tante pene, & aiutandole all'acquisto di tanto bene; è vtilissimo a noi. Primo; perche il Signore accetta, e gradisse sommamente quest'opera: e la ricompensa ancora largamente in terra. Secondo, perche le medesime Anime liberate dal purgatorio, quando sono in Cielo, hanno perfettissima gratitudine, e con l'efficacia delle loro orationi, aiutano prontissimamente, quelli da i quali esse nel loro grandissimo bisogno sono state aiutate: e di ciò ne abbiamo nelle Istorie sacre moltissimi esempi.

E se con tanta diligenza dobbiamo esercitarsi in questa volontaria carità, con i Defonti, con quanta maggiore diligenza, e prestezza dobbiamo sodisfare a gli oblighi di Giustitia, e seguendo i Testamenti de i Defonti, e sodisfacendo i Legati pij; ed a tutto quello, che essi disposero nelle loro vltime volontà, per bene delle Anime loro? Iddio giustissimo, farà le vendette per quelli, che non si possono risentire: ed'auendo lasciate tāte commodità, e frutti de i loro sudori a i loro più cari parenti, nè meno possono esser aiutati con quel poco di proprio, che hanno voluto, e sepatato per soccorso giustissimo di vna loro grauissima necessità. Questo peccato suol essere punito con la rouina temporale delle famiglie; e con restar priuo colui, che hà peccato, di quegli aiuti, che per l'Anima sua s'offeriranno: i quali conforme insegnano alcuni Teologi, Iddio in suo sollieuo non accettarà, per castigo giustissimo della sua crudele ingiustitia.

Per vltimo vi spiegarò la significatione de i sacri Riti, che orando attorno al cadauero del Defonto, ò la cassa funebre, che lo rappresenta, vsa la santa Chiesa Madre Nostra discende dall'Altare il Celebrante, preceduto dal Suddiacono con la Croce, in mezo a gli Accoliti con i lumi accesi, e viene al luogo, doue giace il Defonto. Con questo ci significa; come il Signor Giesù Cristo luce del Mondo scesce dal Cielo in Terra per trionfare, in virtù della sua Croce, della morte nostra, e che la sua Potestà è sopra i viui, & i morti; e che coloro, i quali credono in lui, ad onta della morte temporale viueranno eternamente. Fattasi oratione dal Clero assistente a beneficio del Defonto, il Sacerdote circonda vn giro il cadauero: per dimostrare, figurato in quel giro, lo stato dell'eternità, che noi crediamo dopo la morte, nel quale è entrato il Defon-

to.

to. Asperge con l' acqua benedetta quel corpo, per consacralo a Dio, ed' iscacciare quindi d'attorno i Demonj, i quali per l' odio maligno, che portano all'huomo già che non possono far più alcun dãno all' Anima, non faccino stratio in disonore del cadauere. L'incensa con l' incenso benedetto, non solo per dare quell'onore al Defonto; ma per mostrare come sperare dobbiamo nella diuina bontà, che quel corpo, nella Risorrettione vniuersale, sia per essere tempio dello Spirito santo, e protestiamo di credere, che le orationi, che per il Defonto si fanno, significate nell'incenso, siano per ascendere a Dio, in odore di soauità. Di più, con l'incenso, e con l'acqua benedetta, che si adoprano, dimostriamo, che non istimiamo separati dalla Chiesa, e Regno di Cristo le Anime de Fedeli, quantunque defonti, con i quali abbiamo auuto comuni i Riti Sacri, i Sacramenti, e la Religione. Così con queste sacre Ceremonie, non solo onoriamo i Defonti, ma con gli atti di virtù che dobbiamo fare accompagnandole, in loro onoriamo Iddio.

Ci assista nella nostra morte quella purissima Vergine, che fù Madre della vera vita: e dopo di essa, con la sua onnipotente protettione liberandoci presto dal Purgatorio, ci conduca al Cielo, e diciamo Aue Maria.

Per la Festa della Presentazione della Santissima Vergine.
INSTR. XXIX.

IL Misterio, che oggi si celebra è la Presentatione, ò vero offerta, che della Santissima Vergine Nostra Signora fecero i Santi Gioacchimo suo Padre, & Anna sua Madre al seruitio, e culto di Dio nel Tempio di Gierusalemme. E perche questo fatto è pieno d'esempj, e di ammaestramẽti utili a i Cristiani, deuo io spiegaruelo; acciòche uoi ne cauiate il frutto, che santa Chiesa desidera col celebrarlo ogn' anno.

Nacque la Vergine Maria Signora Nostra da Genitori sterili, che con lunghe, e feruentissime orationi ottennero da Dio il dono di questa figliuola, da loro consacratala lui con voto, ancora nel ventre materno. Or auendo già questa Santissima Bambina compiti trè anni, per adempire la promessa già fatta, i Genitori la condussero al Tempio, e la presentarono al Sommo Sacerdote, esponendoli il voto fatto; e pregandolo a riceuere quella Bambina; che osseruauano al diuino seruitio, e collocarla a viuere frà le altre Vergini, e donne religiose, che in quella santa casa abitauano, e seruiuano al Signore in santo ritiramento. Il Sacerdote restò rapito della seuerità maestosa, e dalla bellezza angelica di quella Bambina, che più cosa diuina, che vmana rassembraua: e si stupì quando vidde, che con intrepidezza, e coraggio, senza volgere a i suoi Genitori nè pure vno sguardo, si spiccò da loro, e salì da sè li quindici scalini: per i quali saliuasi all'Altare del Olocausto: e da sè stessa a Dio si dedicò. Onde preuedendo gran' cose nel animo suo, accettolla volentierissimo frà le Donzelle, che viueuano nel Tempio Vndeci anni quiui dimorò la Santa Fanciulla; & vdite da San Girolamo, quale in questo tempo fosse la vita di lei. Procuraua la Vergine di essere nelle vigilie della notte la prima: nella Legge di Dio la più ammaestrata, nell' Vmiltà la più vmile: ne i cantici di Dauid la più deuota; nella Carità la più feruente, nella Purità la più immacolata: & in somma la più perfetta in ogni virtù. Tutte le sue parole erano piene di gratia, perche sempre staua Dio nella bocca sua. Faceua continuamente oratione: perche ancora quando lauoraua, ò faceua altro esercitio, meditaua, come dice il Profeta, nella Legge del Signore il giorno, e la notte. Si prendeua ancor cura delle sue compagne, affine che niuna dicesse parola, la quale non fosse da dirsi; che non ridesse sconciamente, ò facesse alcun gesto, che non conuenisse alla modestia propria d'vna Vergine consacrata a Dio. Benediceua continuamente il Signore; e per non cessare di far ciò, quando era salutata, rispondeua al saluto: Gratie a Dio. In somma in ogni suo fatto, e detto, pareua più tosto vna fanciulla venuta dal Cielo, che alleuata qui in terra.

Quest'è il frutto solito di chi a buonora comincia a seruire a Dio: e così riescono quei figliuoli, che da i teneri anni si alleuano con la stima, e timor di Dio: e voi douete auuertirlo, perche la pessima uita, & i vizj della giouentù scapestrata,

suol essere pena, con la quale Dio punisce ne i Genitori la mala educatione de i Figliuoli.

Gloria grande della Santissima Vergine è, che ella fù la prima, che dedicasse a Dio la sua Verginità con voto perpetuo; ed'osservasse perfettamente fino da quell' età infantile, gli altri due consigli, che poi publicò al Mondo il suo diuino Figliuolo: cioè Pouertà volontaria, & obbedienza.

Queste trè Virtù, sono chiamate i trè Consigli di Cristo, e differiscono da i Precetti della Legge. Primo, nell'oggetto: perche Precetto si comanda quello, che è necessario a farsi: e nel Consiglio si propone quello, che non è necessario: mà è vtile a farsi. Secondo, nel modo, con il quale il nostro supremo Signore ci manifesta la sua volontà: perche il Precetto si propone all' huomo da Dio, con modo equiualēte a questo. Mi dispiacerai, e ti auerò in conto d'inimico, se non farai quest'attione, ch'io ti comando, ò farai quest' attione, ch' io ti proibisco. Il Consiglio non così; mà si propone da Dio all' huomo in questo modo: Mi piacerai più, e ti auerò in conto di maggiore amico, se non farai quell'attione, ò vero farai quest'altra, che io ti consiglio. Terzo da i conseguenti; onde dice Sant' Agostino. Chi ode volentieri il Consiglio, e l'adempie, auerà maggior gloria; ma chi non osseruarà il Precetto nō potrà fuggire il castigo.

Trè adunque sono i Cōsigli euangelici. Il primo è la Pouertà volontaria: e ce la consigliò Cristo Signor Nostro, quando dopo auer trattato dell'obligo de i Precetti diuini, de quali disse assolutamente, se vuoi entrare à godere della vita eterna; osserua i comandamenti: soggiunse, se vuoi esser perfetto và, e vendi quanto hai, e dallo a i poueri, ed auerai vn tesoro in Cielo. A questa Pouertà volontaria: non obliga, mà esorta i suoi seguaci, con la speranza del premio immenso: e gli Apostoli perfettissimamente l' osseruarono. ed i primi Cristiani; de quali dice San Luca, che vendéuano le loro possessioni, e dauano il danaro da esser cauato, in beneficio comune, da ripartirsi secondo le necessità, che occorreuano alla giornata. Questo Cōsiglio si osserua oggi nelle comunità religiose, più, ò meno perfettamēte, secondo la varietà de i loro Instituti. La pouertà euangelica perfettissima è quella, che per Amor di Dio, e per più piacere a lui, rinunzia con voto solenne intieramēte ad ogni bene temporale grande, e picciolo, non ritenēdo per sè alcuna proprietà, raggione, ò capacità di possedere, ò di acquistare alcun bene temporale. Cristo Signor Nostro l' osseruò perfettissimamente; non possedendo alcuna cosa come propria, e viuendo di elemosine, con le quali lo sostentauano le persone diuote.

Il secondo Cōsiglio è la Castità nel grado suo, più perfetto, e perfettissimo. Questa fù consigliata da Cristo, allora quando lodò quella sorte d' Eunuchi, che rinunziando volontariamente a i priuileggi della natura, nell'vmana propagatione: si faceuano tali per il regno de Cieli. Mà perche a quel Popolo, carnale al quale egli predicaua, era questo vn punto di perfettione difficilissima a praticarsi: perciò il benedetto Signore conchiuse il suo documento dicendo: L'Intenda chi lo può intendere. Ma poi, fortificato il Cuore vmano dalla gratia efficace conceduttali da Dio per i meriti del sangue sparso del Redentore: questo punto si è facilmente capito, e l'hanno praticato milioni di persone d'ogni conditione, le quali non solo si sono guardate dal piacere illecito proibito dal Precetto: ma di più, per osseruare la somma perfettione della Castità, hanno rinunciato a Regni, & alla vita. L'infimo stato della Castità, è il Coniugale, ò de Maritati: e questo nel campo di santa Chiesa si computa nel merito, che al la parola di Dio rende il frutto trigesimo. Più perfetto è lo stato, che chiamasi *Celibato*, nel quale viuono quelli, che osseruano la Castità sciolti da i vincoli matrimoniali: e questo corrisponde con il frutto sessagesimo. Perfettissimo è il terzo stato della Verginità, che consiste nell' integrità del Corpo non macchiata mai da alcuna bruttezza di colpa cōtraria alla Purità, e molto più nell'integrità dell'Anima vittoriosa di tutte le suggestioni, che propongono diletti sensuali, ò compiacimenti delle immaginationi, che le rappresentano. Questa però, se si perde per colpa meramente mentale, quantunque graue; può ricuperarsi con la Peniten-

ma non così se si perde per colpa esterna, appartenente al Corpo: nel qual caso può con la penitenza riacquistarsi la gratia di Dio, ma non la Verginità. Questo stato rende il frutto centesimo; cioè, è di tanto merito, che guadagna il grado supremo della gloria, douuta in Cielo alla castità perfettissima.

L'obbedienza nelle cose di perfettione, riconoscendo in luogo di Dio il Superiore, è la materia del terzo consiglio. Ce l'insegnò Cristo Signor Nostro, quando disse, che era sceso dal Cielo a fare la volontà del suo Eterno Padre, e non la sua, ed'inuitandoci all'imitatione disse: se alcuno vuol venire dopo mè, pigli la Croce sua, e mi siegua. Nel che significò, che il vero imitatore suo si conforma totalmēte al modo di viuere di lui, che non solo venne al Mondo per fare la volontà del suo Eterno Padre, morendo in Croce vittima d'obbedienza, ma di più uolle essere suddito alla sua Santissima Madre, ed'a San Gioseppe, che era creduto in quel tempo suo Padre: Questa perfetta dipendenza dalla volótà di chi pigliamo in luogo di Dio, in ordine alla direttione per l'acquisto della perfettione, è quella Obbedienza, che Cristo ci consiglia: poiche l'obbedienza alla Legge di Dio, & a i Precetti della Chiesa non è obbedienza di volontaria perfettione per guadagnare maggior merito, ma è di necessità assoluta, per saluarsi.

Nell'anticipato, e perfettissimo esercicio di tutt'e trè questi consigli fece la Santissima Vergine risplendere prodigiosamēte la sua virtù: e se noi vogliamo l'onore d'esser stimati suoi figliuoli, rassomigliamoci a lei nella Purità del Corpo, e della mente, nel posporre all'osseruanza della Legge di Dio tutti i beni temporali, e nell'obbedire puntualmente a quello, che ci comandano i nostri Maggiori: e per ottenerlo, diciamo Aue Maria.

Per la Festa di Santa Catarina Vergine, e Martire.

INSTR. XXX.

VNo de i gloriosi trionfi, che in faccia alla Potenza de Tiranni Idolatri abbia riportata la Fede di Giesù Cristo è quello, nel quale comparue vittoriosa l'inuittissima Vergine e Martire Catarina, Poiche ella sola superò tutte le machine, che può adoprare l'Inferno per abbattere vn cuore: cioè, nobilità di sangue reale, grandezze temporali, somma bellezza, gratia del Principe supremo copiose ricchezze, autorità, dottrina, minaccie crudeli de tormenti, ceppi, e catene, strazj barbari di membra impiagate, e finalmente la morte in età di diciott'anni; fiore il più bello della giouentù. Or tutte queste cose si vnirono a leuar Cristo dal cuore di Catarina; ma con inutile, e vano disegno, Poiche non solo non s'impaurì, ò si nascose al tempo d'vna crudelissima persecutione: ma calpestādo tutti i doni auuti dalla natura, e dalla sua conditione, per rincorare i deboli, che erano spauentati da vn crudelissimo editto di Massimino barbaro Imperadore, con il quale condannaua a morte, chiunque non offerisse sacrifitio a suoi falsi Dei, andò alla presenza di lui, e con libertà cristiana riprendendolo, gli mostrò il suo graue errore.

Ma l'Imperadore mosso dalla qualità, e bellezza della Reale Donzella, non curando i suoi rimprouerì, determinò di guadagnarla con le piaceuolezze, e si persuase, che l'auerebbe fatta consentire nell'errore di adorare quei Demonj, che portauano il nome de Dei, facendola conuincere in disputa da i più sauj Filosofi, & Oratori grandi dell'Imperio suo. Cinquanta ne ragunò de i più famosi, e dotti: e fatta chiamar Catarina a disputare con essi sopra la verità della Religione, la Santa, conforme alla promessa di Cristo assistita da celeste sapienza: non solo sciolse i loro fallaci argomenti, ma con viuissime, e potenti ragioni apertamente gli conuinse. Onde quelli illuminati dalla gratia dello Spirito santo, in presenza del fiero Tiranno, e del numerosissimo popolo, che v'era cōcorso, confessarono ad alta voce, che gli Dei da loro adorati erano Demonj dell'Inferno; che Giesù Cristo era il solo, e vero Dio come predicaua Catarina. Infuriato per quest'affronto Massimino, comandò immantinēte, che tutti i cinquanta fussero abbruciati viui: il che seguì alla vista della Vergine trionfante, mostrando quei sauj huomini grandissima fortezza, nel

dar la vita per la gloria di Cristo.

Veduti riuscir vani i suoi disegni: fece il Tiranno spogliare la santa fanciulla in presenza di tutti: e solleuata in alto, batterla da carnefici in modo, che le vene aperte ricoprirono tutto quel purissimo corpo col sangue. La fece poi chiudere in vna oscurissima prigione, guardata da numeroso corpo di guardia: con ordine, che non le dassero alcuna cosa da mangiare, ò da bere; tenendola così dodici giorni. Ma Iddio, non solo la risanò, e la rese più bella, e maestosa di prima: mà facendola cibar dagli Angioli; le cangiò quella carcere in vn Paradiso. Quiui fù visitata dall'Imperadrice, che accompagnata dal Capitano delle guardie; pensò di trouarla in istato, che per i patimenti, fusse disposta a lasciar la Fede. Ma si ingannò, poiche Catarina con facondia celeste l'vna: e l'altro guadagnò a Cristo; insieme con ducento soldati, che s'erano quiui raggunati per verità: e tutti questi dal barbaro Imperadore non potendo essere smossi dalla Fede, furono fatti vccidere. Finalméte temendo, che tutto il Popolo d'Alessandria si conuertisse, fece apparecchiare vna orribilissima machina in forma di ruota, per lacerare a brano, a brano il corpo della Vergine. Ma sceso vn Angiolo dal Cielo, la fece in pezzi. Comandò allora l'Imperadore, che le fosse tagliata la testa; il che facendo il carnefice dalla ferita in vece di sangue vscì candidissimo, e copiosissimo latte. Desiderò la Vergine: che il suo santo corpo non rimanesse esposto, dopo la morte; alle ingiurie de i manigoldi; e Iddio prontamente l'esaudì: perche sparendo subito dagli occhi de i circõstanti fù per mano degli Angioli portato nella cima del Monte Sinai, e quiui seppellito. Poi in progresso di tempo vi fu in suo onore eretto da Giustino Imperadore vn bellissimo Tempio.

Questi esempj, celebrando le feste de i Martiri, vi propone la Chiesa: acciòche uoi vediate la virtù, e forza della grazia di Cristo; il quale hà auuilita la potenza di Lucifero, e de suoi Ministri: e quando nella via della virtù vi assalta la pusillanimità; fissiate gli occhi in questi prodigj della diuina Gratia: e dite a voi stessi quello, che animò Sant'Agostino nella sua conuersione, Se tanto hanno potuto giouinette di poca età, e di complessione dilicatissima, aiutate dalla gratia di Dio; perche noi con la forza della medesima non potremo far ciò, che è molto meno; cioè di priuarci d'vn sozzo piacere, ò di vn bene temporale, che all'eterna morte ci conduce.

Il sapere solleuato, nel quale Iddio Nostro Signore arricchì Catarina; fù premio della sua verginale pudicitia: e l'hà conceduto bene spesso ad altre, che auendo superato il brutto vizio della Lussuria: sono state gelose di conseruare il giglio della purità verginale. Questa è bellissima a gli occhi di Dio, e del Mondo sì come è bruttissimo il vizio della disonestà, ò Lussuria, che è vno de i sette peccati mortali. Chiamamo Lussuria vn affetto disordinato verso i piaceri, e diletti carnali illeciti, dal quale nascono, come radice, tutte l'altre lordure de peccati carnali, che sono numerati dall'Apostolo San Paolo: e chi di queste hà macchiata l'Anima, se non la laua, con le lagrime della penitenza, mai vedrà la faccia di Dio, nè goderà il Regno del Cielo, nè l'amore de Santi.

A questo peccato approno la strada più cose. Primieramente l'Ozio: perche sì come l'acqua stagnante, che non si muoue, presto s'Inuerminisce, e puzza; così il cuore di chi stà otioso, presto produce vermi di pensieri, & immaginationi carnali, e putredine nelle opere sozze. Secondo: il vizio della Gola: e più potentemente il disordinato beuer vino: onde l'Apostolo lo proibì in eccesso, per questo fine a i Cristiani. Terzo: il leggere libri lasciui, ò che trattino di amore: e questo è potentissimo incentiuo: & è come il veleno preso nel latte, che prestissimo per le vene si diffonde, e toglie la vita. Quarto il mirare pitture immodeste, ò atti lasciui. Quinto: l'vdire comedie, ò rappresentationi lussuriose, discorsi di amore, e parole disoneste. Sesto: l'esporsi a trattare, ò conuersare domesticamẽte con oggetti pericolosi ad accendere fiamma di cattiui desiderj. E niuno sia così stolto, che di sè stesso si fidi: poiche fortissimo fù Sansone, Santissimo Dauid, Sapientissimo Salomone: e pure nelle occasioni quelli fù acciecato, Dauid precipitò: e Salomone impazzì a tal segno, che adorò le statue degli Idoli, e li offerì Sacrificio, come al vero Dio

Qui-

Questi sono gli effetti ordinari di questo peccato: acciecar l'anima, rouinare il corpo, togliere la gratia di Dio, e far perdere il giuditio.

Rimedj contro questo ueleno potente dell'Anima nostra sono. Primo la fuga delle occasioni. Secondo la lettione de i libri spirituali per la quale la mente nostra a Dio s'unisce. Terzo, la mortificatione del corpo, con digiuni, ed' altre penitenze, ò fatiche, chè affliggono: accompagnādole con l'oratione mētale, e nei particolari bisogni le orationi breui vocali, che si chiamano *Giaculatorie*; con le quali si ricorre a Dio per aiuto, e si inuoca la santissima Vergine, ò i Santi nostri Auuocati. Quarto la frequenza de Santi Sacramēti, così della Confessione, come della Communione, dà i quali resta fortificata l'Anima nostra, santificata la nostra carne, e rauuiuata la fede delle cose eterne.

Maria sempre Vergine, ci purifichi con la sua protettione il cuore, ed il corpo nostro; e venerādola, come gran protettrice della purità cristiana, diciamo a lei Aue Maria.

Per la Festa di Sant' Andrea Apostolo.
INSTR. XXXI.

OGgi celebra la santa Chiesa il Natale al Cielo del grand' Apostolo Sant'Andrea. E con ragione, si chiama Natale, questo giorno della sua morte: perche non dall'vtero materno esce a penare in questa vita piena di miserie; mà dal seno di vn glorioso martirio, come parto di souranaturale Virtù, nasce oggi all'eternità della gloria, ed'alla Beatitudine, che non muore giamai. Non riposano le sue deboli membra in culla vile; non la bagna con le sue lagrime, non rimbomba per i suoi vagiti: ma culla è la Croce, che l'inalza al Cielo, come in carro di trionfo. Culla, doue l'apostolico zelo fà risonare le voci dell'Eterno Verbo; e le lagrime sono d'allegrezza; perche è già uicino al gioire. Non succia il latte delle mammelle della genitrice, per crescere Bambino; ma Eroe di Cristiana fortezza, per ingrādire la Virtù, tutto dalle plaghe uersa il suo sangue. Oggi è il giorno suo natale, perche egli morendo per Cristo; ad imitatione del suo gran Capitano, nella Croce del suo martirio egli vccide la morte, E mutando il trono di quella tiranna in vn carro d'immortalità, vi fà trionfare la vita.

Pregio singolarissimo di questo grand' huomo fù; che frà tutti gli huomini, egli fù il primo che cercasse Giesù, come il promesso Messia; e lo seguisse, come Maestro, ed' auendolo conosciuto, fece che ancora lo seguitasse, il suo fratelo Pietro. A questi principj di Apostolico feruore, e desiderio di perfettione, senza curarsi di cosa alcuna creata, corrisposero progressi propotionati, nel tempo, che visse frà i mortali il Saluatore. e per il merito grandissimo della sua virtù; fù degno d' essere da lui annouerato nel secondo luogo del senato Apostolico. Fù ancora il primo, che in compagnia di San Filippo Apostolo introducesse a vedere, e parlare con Cristo quei primi gentili, che eccitati dalla fama de i suoi miracoli, vollero conoscerlo, e venerarlo. Riceuuto che ebbe Andrea nel Cenacolo di Sion insieme con gli altri lo Spirito santo vscì pieno di quel fuoco celeste, ad infiammare il Mondo: e coltiuò con la sua pietà le barbare Nationi de gli Sciti de Tartari, e de i Traci. Scorse la Cappadocia, la Galazia, la Bitinia, l'Albania con quelli infiniti pericoli, e patimenti, che accompagnano la predicatione dell'Euangelio. Il frutto raccolto dal suo apostolico zelo, fù da per tutto grandissimo, così nella destruttione dell' Idolatria: come nelle conuersioni numerose, e nella santificatione delle Anime, delle quali vn grandissimo numero ne guadagnò a Cristo, per lo stato della perfezzione.

Ma Lucifero vedendo le grandissime perdite, che faceua, smaniò di rabbia, onde istigò il Proconsole Egrea, che sradicasse la Fede Cristiana da Patrasso, Città Metropoli dell Acaia, doue allora si trouaua l'Apostolo: e vi aueua fondato vna fioritissima Chiesa. Fece il Tiranno imprigionare Sāt'Andrea: e non potēdo abbattere il suo inuitto corraggio, lo fece acerbissimamente flagellare, si che aprendosi tutto il corpo sotto la fierezza de i colpi, sgorgaua dalle piaghe il sangue. Finalmente comādò, che il Sāto Apostolo fosse collocato sopra vna Croce trauersa, e legato in essa strettissimamente, in modo che le membra, stirate co-

me sopra vn Eculeo, tutte si sfogassero; e l'Apostolo di puro spasimo venisse a morire. Tutto accettò il Santo, non solamēte cō allegrezza indicibile; ma di più impedì, che il Popolo tumultuante non lo riponesse in libertà, vccidendo il Tiranno. Al vedere di lontano la croce apparecchiatagli, gioì cō voce di giubilo grande, e prostrato a terra con profonda vmiltà la venerò; e poi salì in essa come in vn carro trionfale, doue aueua ad essere coronata la sua vittoria. Infino a tanto che ebbe voce, con inaudita fortezza, predicò da quel patibolo: ed essēdo Vescouo, volle morire esercitando quell'vfficio, che è tanto proprio de i Vescoui, e de Parrocchiani; che sono con esso loro a parte del gouerno de Fedeli; cioè, insegnando al Popolo, ed ammaestrandolo nelle cose della salute, e predicandoli le glorie di Giesù Cristo. Fù tanto geloso, che non fosse da alcuno leuato da quel tormento; che con ardentissime preghiere, impetrò dal suo Signore, e Maestro il morire in esso. Onde non riuscì al Tiranno, che si era impaurito della furia del Popolo, lo sciogli erlo da quel sacro legno. Questo fù ricoperto ad vn tratto da vna luce immensa del Cielo, allo sparir della quale egli nelle mani del suo Signore, venuto a confortarlo, rese lo spirito vittorioso.

Questa gloriosa Confessione della Diuinità di Cristo Giesù Signor Nostro, fù proportionata all'amore, che Andrea li portaua: onde nel Simbolo Apostolico auēdo S. Pietro in nome di tutta la Chiesa professato di credere in vn solo Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra; S. Andrea proseguì nella Confessione della Santissima Trinità, ed'aggiunse il secondo Articolo, *Ed'in Giesù Cristo suo Figliuolo vnico Signor Nostro*. Questa Cōfessione contro la quale non vale forza d'inferno, è il fondamento fermissimo della nostra salute; senza la quale niuna virtù sussiste, nè vi è speranza di saluarsi: onde è necessario, che chiaramente intendiate quello, che per esser salui, douete fermamente credere.

GIESV è Nome proprio di quelli; che è la Seconda Persona della Sātissima Trinità, & hà preso Carne Vmana, e si è fatto Huomo per salute Nostra. Equiuale questa voce *Giesù* alla voce *Saluatore*: e sebene cō questo Nome si chiamarono altri grandissimi huomini, che saluarono il popolo d'Israele da miserabile seruitù; nondimeno a Giesù Signor Nostro conuiene per eccellenza, perche non vn Popolo, ma tutto il Genere Vmano) in quanto all'efficacia de i mezi lasciati, ed'alla sua pronta volontà d'applicarli; se per noi nō rimane) hà liberato dall'infelice seruitù del Demonio. Ma delle glorie di questo santissimo nome, parlaremo in altra occasione.

Al Nome di Giesù aggiugniamo il Nome Santissimo di *Cristo*, che è nome d'vfficio, ed'onore; e vuol dire *Vnto*, *ò Consacrato*: onde è, che i Rè, i Profeti, i Sacerdoti dell'antica Legge in vigore della sacra Vntione, che significaua la Grazia di Dio, sono chiamati *Cristi del Signore*. Sopra tutti questi ebbe Giesù Cristo l'eccellentissima significatione di questa voce; poiche nell'Anima sua santissima tutta si difuse la gratia dello Spirito santo coi doni suoi: ed'in questo modo fù il Sommo frà i Profeti, perche fù il primo, e supremo Maestro del Genere Vmano, e l'interprete fedelissimo della diuina volontà. Fù Sacerdote Massimo; perche fù l'Eterno Mediatore fra Dio, e l'huomo, e lo rese propitio alle colpe nostre con impetrarcene vn gratioso perdono, Fù Rè de Rè, & assoluto Signore, perche Iddio hà collocato in lui tutta quella potestà, grādezza, e dignità, della quale puo essere capace l'vmana natura.

Diciamo, che Giesù Cristo è *Figliuolo di Dio Vnico*. Figliuolo, perche è generato dal suo Eterno Padre abeterno, & è della stessa sua diuina sostāza eguale a lui, ed'allo Spirito santo, e della istessa potestà, e grandezza. La sua generatione eterna non può descriuersi con i nostri bassi cōcetti, quale ella è in sè: Ma i Santi Padri seguēdo la scorta di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista, l'adombrano con la somiglianza del Concetto, ò Verbo mentale, con la quale l'Anima nostra intende perfettamēte sè stessa, e come in imagine, si conosce. Secondo questa generatione è eterno, & *Vnico Figliuolo* perche non hà Fratelli, ò Coeredi, essendo perfettissimamēte Iddio. Secondo la generatione umana, egli è perfettamente Huomo: e quantunque sia vnico Figliuolo della Santissima Vergine sua Madre, è nōdimeno Primogenito frà molti fratelli addottiui; perche cō questo nome di Fratello siè degnato di chiamare quelli, che hāno creduto in lui; ed'auendo obbedito alla sua santa Legge, sono stati da lui chiamati a parte della sua eredità paterna; che è la felicità

perpetua, & il Regno di Dio.

Diciamo, che egli è *Signor Nostro*; il che gli conuiene secondo l'vna, e l'altra Natura, Diuina, & Vmana: perche come Figliuolo di Dio è eguale al suo eterno Padre, essentialmente Padrone, & è Signore di tutte le Creature. Secondo la Natura umana è Nostro Signore, nô solo per l'eccellēza della sua Persona, mà perche ci hà ricôprati cô il suo sangue, e perche l'Eterno Padre hà data a lui questa uniuersale Potestà in Cielo, & in Terra. onde nel suo arbitrio, e volere, stà la regola di tutto il creato.

Madre di questo gran Signore Giesù Cristo Figliuolo di Dio vnico, Signore nostro, è Maria sempre Vergine, la quale appresso lui può con la sua intercessione ciò che vuole: onde per essere da lui esauditi, ricorriamo a lei nelle preghiere nostre, e diciamo Aue Maria.

Per la Festa della Immacolata Concezzione della Santissima Vergine Maria nostra Signora.

INSTR. XXXII.

Oggi è giorno festiuo: e dalla santa Chiesa con vfficio di più solenne Rito, per ordine di Clemente Nono Pontefice Massimo, in esso si celebrano le glorie della Concettione della Beatissima Vergine, Immacolata. Non è però nuoua, mà è molto antica la pietà de Fedeli Cristiani, i quali (come dice il Pontefice Alessandro Settimo, nella sua Costitutione fatta a fauore di questo misterio, ed incomincia *Sollecitudo*) hanno saggiamente creduto, che l'anima della Beatissima Madre di Dio Maria, nel primo istante della sua creatione, e della sua infusione nel corpo, in riguardo a meriti di Giesù Cristo suo Figliuolo, e Redentore del Genere Vmano fosse preseruata, e libera dalla macchia del peccato originale. E secondo questo pio sentimento, hanno celebrata con singolare diuotione, questa festa della Concettione della Vergine Immacolata.

Crebbe poi grandemēte questa religiosa Pietà de Fedeli, assicurata di non errare in questo suo pio sentimento, dall'autorità di Molti Sommi Pôtefici, i quali la lodarono, e molto più si ampliò questa pietà uerso la Santissima Vergine, e si dilatò la religiosa osseruāza di questo ministerio medesimo nella Chiesa Cattolica, intitolādosi con il suo nome molti Monasterj d' Ordini Religiosi, ed instituendosi Confraternite di Laici, con l'approuotione de Sommi Pôtefici, i quali ancora a coloro che in quel senso celebrauano la festa della Concezzione della Santissima Vergine Immacolata, concessero di molte indulgenze, onde è, che poi con grande zelo abbracciata da popoli intieri, e costantemente difesa da molte, e molte delle più celebri Vniuersità del Mondo Cristiano, oggi questa pia sentenza, è diuenuta un sentimento comune di quasi tutti i Fedeli Cattolici cosi egli. Quest'è quello che appartiene a darui notizia della festa che in onore della Santissima Vergine Maria oggi noi celebriamo.

Ora per istruirui di quello che ĩsegna la Fede, circa il peccato originale, dal quale la Beatissima Vergine fù preseruata nel primo istante della sua purissima côcettione, e per il quale tutti i figliuoli d'adamo nascono figliuoli d'ira, come diffinisce il sacro Concilio di Trēto, douete intendere, che il primo Huomo auēdo nel Paradiso trasgredito il precetto di Dio, di nô mangiare del Pomo vietato subito perdette la Sātità, è la Giustitia nella quale era stato constituito da Dio, e per questa trasgressione incorse nell'ira, nello sdegno di Dio, ed in côseguēte nella pena della morte; che a lui Iddio aueua in prima minacciata, e per questa morte, la schiauitù, sotto la Tirānia di colui che d'indi in poi ebbe il maneggio della morte, cioè del diauolo, e per quel peccato tutto Adamo peggiorò, cioè tāto secôdo l'anima, quāto secondo il corpo; ed in questi sensi parla il sacro Concilio di Tento.

Questo peggioramento, secondo che seguēdo l'autorità de Santi Padri insegnano molti Dottori Teologi fù non solamente nella perdita della gratia di Dio per la quale egli era stato figliuolo addottiuo: e de i doni dello Spirito Santo che hebbe; e delle virtù morali, che li furono infuse; dalle quali cose aiutato, aurebbe facilmente conseguito la sua felicità sopranaturale, nel pieno, e perfetto godimento di Dio sommo bene: che era il Fine, per il quale era stato creato: ma di più fù vno scapito grandissimo de i priuilegj naturali gratiosi, de i quali oltre i connaturali la liberalità infinita del suo Creatore l'aueua arricchito, per farlo felicissimo ancora nel tempo che viueua in terra, se obbedendo al suo Dio nel precetto impostoli;

fos-

fosse stato cõfermato nella Giustitia originale. Questi priuilegj gratiosi sogliono da Dottori ridursi come a cinque capi. Il primo è, l'Infusione di tutti quegli abiti buoni naturali, i quali a perfettionare l'intelletto, ò la volontà appartengono, i quali egli aurebbe potuto acquistare: ma in lungo tempo, e con difficoltà. Secondo l'esentione dall'errore, e dall'inganno circa le cose naturali: poiche come insegnano i Santi Dottori Agostino, e Tomaso, l'ignoranza, e la fatica in superarla, sono pene del primo peccato. Terzo, l'impeccabilità, la quale egli aurebbe auuta non per sua natura, ma per l'abbondanza degli aiuti singolari, e potenti della diuina protettione, la quale con essi l'auerebbe difesa da ogni inimico, che per farlo peccare ò esternamente, ò internamente l'auesse assalito. Quarto l'immortalità del corpo, e l'esentione da tutte quelle miseri pene, e dolori che ci fanno infelice il viuere, ed alla morte dispongono. Quinto, quella ammirabile tranquilità d'animo, che consiste nella triplicata pace, e soggettione; cioè dell'anima a Dio; dell'appetito sensitiuo, alla Ragione; del corpo all'anima. Che che sia, se questa perfetta soggettione fosse per nascere da abiti interni diuersi, e particolari; ò da aiuti esteriori procedenti da vna singolare protettione che Dio aurebbe auuta dell'Huomo.

Or in tutte queste cose cioè nella gratia della adottione alla figliolanza di Dio, & abiti sopranaturali con essa vniti; & altri aiuti che in conseguente all'inalzamento dell'huomo al fine sopranaturale; Iddio gli aurebbe sicuramente dati: negli abiti naturali che gratiosamente gli aurebbe infusi; negli aiuti particolari di Dio; nella cura, e protettione che di lui innocente auerebbe auuta; ed in somma in tutti quei priuilegi che aurebbero collocato Adamo in vno stato felicissimo d'innocenza; e che sarebbero passati ne i suoi Posteri; se egli per vna somma sua trascuraggine non l'auesse perduti per se, e per noi, fioriua la Giustitia Originale, che secondo che insegnano graui Dottori Teologi non era vn semplice abito; ma vn *Tutto* di tutte queste parti; che abbiamo detto.

E certo, che Adamo primo nostro Padre con il suo peccato non facesse danno a sè solamente, ma ancora à tutti i suoi Posteri: e che quella Santità, e Giustitia originale, che da Dio riceuete non la perdesse solamente per sè, ma la perdesse per noi ancora: e che per il peccato della sua disobbedienza, macchiasse non solamente l'anima sua, ma ãcora l'anima di tutti i suoi Posteri, ne i quali non solamente trasfuse la morte del corpo, ma ancora quella dell'anima: è assioma di Fede, insegnato dal sacrosanto Concilio di Trento. Questo peccato d'Adamo che per origine è vno: non per vna certa imitatione, come errando hãno detto alcuni Eretici: ma per propagatione si è dilatato, e passato in tutti in modo che si ritroua, ed'è proprio d'ogni huomo che viene al Mondo: nè può cancellarsi con le forze della natura, ò può con altro rimedio togliersi; che per il solo merito del Signor Nostro Giesù Cristo, il quale essendo mezano frà Dio, e Noi ci hà riconciliati a lui, con il sangue suo: ed hà sanata questa piaga mortale.

Questo merito si applica a Noi nel Sacramento del Battesimo: il quale cõferito conforme al Rito della santa Chiesa Cattolica scancella quel peccato così negli Adulti, che hanno altri peccati attuali proprj, de quali per l'istesso mezo riceuono il perdono: come ne Bambini, i quali per il peccato originale sono veramente peccatori, quantũque non abbino potuto commettere alcun altro peccato attuale. Si scãcella adũque ancora in questi, per il Battesimo, e si perdona il uero reato di questa colpa originale in tutto, e per tutto quello che merita l'abominatione, e l'ira di Dio, in modo che se dal vecchio Adamo furono spogliati della Giustitia, e della santità: dal nuouo Adamo innocente che è Giesù Cristo nostro Redentore, sono riuestiti della Santità, e della figliolanza di Dio.

Rimane bensì ne battezzati la concupiscenza, ò fomite del peccato che vogliam dire: laquale da Paolo Apostolo viene chiamata Legge carnale de membri nostri, che contradice alla Legge della Ragione, che risiede nella mente nostra. Ma questa Concupiscenza non ci rende abomineuoli a Dio, e se bene qualche volta si nomina col nome di Peccato, ciò si fa, perche ella deriua in noi dal peccato originale, e dal peccato attuale ci inclina, ma ella non è altramente peccato: ma ci è lascia-

ta

tà per esercitio di virtù, e di merito, per il quale acquistiamo l'eterna corona, e non può nocere a quelli, che aiutati dalla diuina gratia che abbiamo per i meriti di Cristo, non consentono alle sue suggestioni, e resistono virilmēte a suoi appetiti. Tutto questo insegna il santo Concilio di Trēto, e noi come figliuoli della santa Chiesa Cattolica dobbiamo fermamente crederlo.

Auuerte però il medesimo santo Concilio, che se bene gli assiomi, e decreti suoi ne quali parla del peccato originale trasfuso, e dilatato da Adamo in tutti li suoi Posteri sono generalissimi: ed vsa in essi la voce vniuersalissima *Tutti*, non per questo intende di comprendere con quei decreti, e nella voce *Tutti* la Beata, ed Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio; mà si rimette, ed approua la constitutione del Sommo Pontefice Sisto Quarto fatta sopra questo punto, la quale è fauoreuole assai alla pia opinione, che difende l'Immacolata Concettione di questa gran Signora, e Regina nostra.

Per istruirui poi in che cosa cōsista propriamente, in tutti i figliuoli di Adamo questo peccato originale, sappiate che sopra ciò non è vna sola la sentenza de Dottori Cattolici, mà quella che è la più commune, e la più certa si è: che il peccato originale consiste nella priuatione di quella Santità, e Giustitia originale, della quale abbiamo parlato di sopra, che a ciascheduno di noi si doueua, se Adamo non auesse peccato. Poiche essendo le nostre volontà come di suoi figliuoli, tutte comprese nella volontà di lui, peccando egli, e rimanendo priuo della Giustitia, e Santità originale in pena del suo peccato, ancor noi che nella libera volontà di lui peccammo, meritiamo di restar priui della medesima Santità, e Giustitia originale fino dal primo istante della nostra Concezzione. Le ragioni con le quali si mostra la verità di questa opinione, e come si risponde alle oppositioni contrarie, deuono lasciarsi alle scuole. Basti a noi quì, per tutte le ragioni, il sapere che la maggiore, e la miglior parte de Dottori Cattolici così ci ammaestra.

Gli effetti del peccato originale sono molti: il primo, & il più dannoso è, la pena che si deue a chi è priuato per sua colpa della Giustitia originale, che è la perdita della sua felicità, per la quale era stato creato. Onde colui che muore in peccato originale, mai in eterno vedrà la faccia di Dio, e resta sempre priuato della felicità sopranaturale. Al che voi douete riflettere, non solamente per conoscere il beneficio grande, che auete riceuuto da Dio, che vi hà conseruata la vita nel ventre materno: ma per intendere, con quanta diligenza, ed accuratezza si debbano guardare le Donne grauide, da gli Aborti: e la sollecitudine con la quale douete procurare il battesimo, per i piccoli bābinelli ne loro pericoli. Oltre questa pena, non aueranno, se è vero quello, che communemente insegnano i Dottori, alcuna pena di senso. Mà non per questo goderanno la beatitudine naturale, poi che la beatitudine naturale dell' Huomo richiede che la natura vmana sia retta, sana, intiera, e pura, la quale se è infetta dai peccato originale, ben vedete, che non è tale. In oltre, non può dirsi giamai beato, chi da Dio è abominato, cioè tenuto in conto d'inimico: anzi per questo solamente egli è oggetto degno di ragioneuolissimo pianto.

Effetti ancor del peccato originale sono, ò mediatamente, ò immediatamente tutte le miserie, quante quante sono, che ò nascono internamente nella ribellione, e trauaglio, che prouiamo nella cōtrarietà delle nostre passioni, e nello sregolamento, de nostri affetti che tormentano l'anima, ò esteriormente procedendo dalle creature regioneuoli, ed irragioneuoli ci affliggono nel corpo, ò nell' vno, e l' altro modo, e nel corpo, e nell'anima ci rendono questa vita vn amarissimo mare de pene: e tutte da questa sorgente hanno l' origine, e da essa in noi si deriuano.

Per questo mare di amarezze, e frà le tempeste che in esso si solleuano per affondarci, guidi noi al porto sicuro della salute Maria Vergine immacolata, che stella propitia alle miserie nostre, e circondata di raggi di santità, nel suo primo apparire risplende oggi più luminosa del Sole, ed ella che fù preseruata dal peccato originale per i meriti di Cristo Redentore nel primo istante del suo viuere, liberi tutti noi dal peccato attuale, nel tempo della vita, e dalla morte nostra: e per impetrarlo diciamo a lei Aue Maria.

Per

Per la Festa della Traslatione della Santa Casa di Loreto.

INSTR. XXXIII.

L'Italia nostra, quando da Dio non hauesse auuti grandissimi fauori, così nell'ordine delle cose naturali, nel quale tanti pregi l'arricchiscono, come nell'ordine sopranaturale, nelquale l'hà costituita Trono Pontificale della vera Religione Cristiana, sarebbe da stimarsi sommamente fauorita da Dio, solamente per auer egli fatto per mano d'Angeli trasferire miracolosamente in vna delle più belle parti di lei, dalla Palestina, e Dalmatia quella medesima Casa, nella quale nacque, e vi fù alleuata da santa Anna sua Madre, la nostra gran Signoria, e Regina Maria Vergine. In questa fù salutata dall'Arcāgelo Gabriello: e le fù riuelato il diuinissimo Misterio dell'Incarnatione. In questa, per opera dello Spirito santo, nelle purissime viscere sue ella concepì l'Eterno Verbo Figliuolo di Dio, il quale fatto Huomo abitò in questa stanza, dopo il ritorno da Egitto, e vi dimorò tutti quegli anni nei quali, per dare al Mondo vn'esempio di altissima vmiltà, volle stare nascosto esercitando l'arte, come vno della plebe idiota: e da questa vscì a predicare al popolo, & illuminare con la luce della sua dottrina il Mondo.

E qual altro luogo nella Terra v'è, che habbia vn Santuario, reso singolare per tanti riguardi: e che sia di questo maggiore, e più adorabile? Onde è, che hauendo lasciato Iddio nella Palestina in mano de barbari Maomettani per giustissimi suoi giudizj, e per i peccati de i mali Cristiani i luoghi santi, doue si compì l'opera della nostra Redentione: per consolatione della Chiesa Cattolica, e de i suoi veri figliuoli, hà voluto donarle in vece di tutti quelli, questa santa Casa sola, che è stato il Sacrario, doue ebbe principio, e progresso l'opera medesima della Redentione: acciòche questi nella Reggia della Fede Cristiana, lontani da i pericoli, che sono nei paesi degli infedeli, abbiano in vn solo luogo, commodità di venerare più sacre memorie: e visitando questa Casa, e baciando riuerentemente quelle sante mura, che senza alcun fondamento, miracolosamente si sostengono, rendino gratie a sua diuina Maestà per gli immensi benefizj conferiti in quella stanza sacrosanta a tutto il Genere Vmano.

Le notitie, che di questo grandissimo Prodigio io vi darò, sono quelle medesime, che il Vicario di Cristo Clemente Papa Ottauo, fece scolpire in vna lapida di marmo collocata vicino alla sāta Cappella, per notificare a tutto il Mondo Cristiano, che quiui concorre, la qualità del luogo santo, ed'il fatto prodigiosamente seguito. Queste sono così degne di Fede, e per l'autorità di chi parla, per informare i pellegrini del vero, e per l'antichità della certissima traditione popolare nella quale si fondano, e per la moltiplicità degl'Istorici, che vnitamente in esse concordano, per li continuati miracoli, che le confermano, che se alcuno le reuocasse in dubbio, si mostrerebbe temerario, ed'ignorante. Dice adunque così.

Pellegrino Cristiano, che per sodisfare a i desiderj della tua pietà sei giunto a questo luogo: Tù vedi la Casa sacra di Loreto, venerabile a tutto il Mondo, a cagione de i diuini Misterj in essa operati, e per gloria de' suoi Miracoli. Qui nacque la Santissima Madre di Dio Maria: qui fù salutata dall'Angelo: qui l'Eterno Verbo di Dio pigliando carne mortale, si fece Huomo. Questa sacra Casa dagli Angioli, fù portata da Palestina, prima in Dalmatia vicino al Castello detto Tersatto, l'anno di nostra salute mille, e ducento nouātauno, essendo Sommo Pontefice Nicolò Quarto. Trè anni dopo, nel Pontificato di Bonifacio Ottauo, da i medesimi Angioli fù trasferita nella Prouincia della Marca, vicino alla Città di Recanati in vna selua, che era in questa collina, doue auendo nello spatio d'vn'anno, trè volte mutato il luogo, quì finalmente per diuina dispositione stabilmente si posò l'anno del Signore, mille, e ducento nouantaquattro. Da quel tempo, mosso il vicino popolo da così nuouo, e stupendo prodigio, & indi in poi propagatasi la fama de i grandissimi miracoli, che quiui seguiuano, per tutte le Prouincie; questa santa Casa appresso tutti i Popoli acquistò grandissima veneratione. I muri di questa, dopo vn'età di tanti secoli, senza auere alcun fondamento, durano intieri,

ri, e stabili. Clemente Papa Settimo la vestì esteriormente da per tutto, con ornaměto di marmi, l'anno del Signore mille, e cinquecento venticinque: Clemente Ottauo Sommo Pontefice, comandò, che in questa lapida si intagliasse la breue Istoria di questa prodigiosa translatione, l'anno di nostra salute mille, e cinquecento nouãtacinque. Fin quì l'inscrittione.

L'istesso Pontefice visitò di persona, & arrichì di doni vaghissimi, e di grandissimo prezzo questa santa Casa; e di più concesse a i fedeli Cristiani, che diuotamente la visitauano Indulgenza plenaria perpetua: e fù il primo che instituì questa medesima Festa della Traslatione della santa Casa in Loreto, ed in tutta la Prouincia della Marca a i dieci di Decembre. Poi ad istanza della medesima Prouincia, e di alcuni Vescoui di essa, da Vrbano Papa Ottauo fù conceduto, che si celebrasse con l'officio in quel rito; nel quale in essa oggi si celebra.

Questa santa Casa dagli Apostoli fù consacrata solennemente per Chiesa, doue quei primi Cristiani, che erano stati Discepoli di Cristo, ed'huomini di singolarissima santità, si ragunauano a fare oratione a Dio; e vi celebrauano il sacrosanto Sacrificio della Messa, & Iddio Signor Nostro con il testimonio infallibile de suoi miracoli, delli più stupendi, che si siano giamai vditi nella Chiesa (che sono le voci, che non si possono contrafare da alcuna creatura; con le quali Iddio prima Verità parla a noi, e manifesta i suoi sensi) hà manifestato al Mondo, e replicatamente hà testificato che questo luogo è santo; che è la Casa di Dio, & il suo Santuario in Terra: e la Santissima Vergine amando sommamente questo suo caro luogo, per la memoria di essere ella in questo stato sollevata alla dignità di Madre di Dio, quì particolarmente sopra tutti gli altri luoghi, mostra la sua misericordia, e la sua liberalissima pietà, ascoltando le preghiere de suoi diuoti; che partiti dalle loro case vengono in pellegrinaggio a professare a lei Gran Madre di Dio la loro particolare diuotione, doue ella più mostra d'amare d'essere onorata. Nè solamente esaudisce quelli, che la pregano per i beneficj, che alle cose temporali appartengono; ma molto più mostra la grandezza della sua liberalità, in arricchire i pellegrini deuoti, che visitano questa santa Casa, di grazie spirituali; mouendosi la durezza di cuori ancora ostinatissimi a riconoscere lo stato loro miserabile: ed a loro hà impetrato dal suo diuino Figliuolo grazia efficace, acciò che ritornino in istato di salute, ed assicurino gl'interessi dell'anima loro, per mezo de santi Sacramenti. Suole ancora a i deuoti fedeli suoi partecipare la santissima Vergine abbondanza di spirituali consolazioni, e di celeste dolcezza colmargli il cuore; in contracambio delle fatiche da quelli tolerate, e degli incommodi patiti nel viaggio.

Oh! Quanto sono ciechi, e quanto sono ingrati quelli, i quali auendo comodità di farlo, nondimeno trascurano di visitare vn luogo così santo, per i misteri della nostra salute, e tanto onorato dalla suprema Regina del Cielo. Confonderà Dio quei tali nel giorno estremo del Giuditio, con il paragone delli stentatissimi pellegrinaggi, e penosissimi, che fanno ancor oggi i Maomettani al sepolcro dello sceleratissimo, e nefando Maometto. Quelli per osseruanza dell'empia loro legge, ragunati da tutti i luoghi soggetti a gl'errori di quello scelerato, e nefando ingannatore, fanno questo pellegrinaggio in così gran numero, che ogni carauana, ò compagnia, che dir vogliamo, per ciaschedun'anno, non può esser giamai per (quello che ne scriuono alcuni Istorici delle loro cose) in minor numero di sessãta milla persone: ma alle volte è stato il numero de pellegrini, maggiore di tanto, che hà dell'incredibile. Viaggiano lo spatio di molti giorni per luoghi deserti dell'Arabia, che sono pianure d'arene, nelle quali ogni fiato gagliardo di vento, ò aprendo valli, ò inalzando montagne improuise; seppelisce viui quei miserabili ingannati. Questo disastrosissimo viaggio da gran parte de pellegrini si fà a piedi con grandissima patiměti a cagione dell'ardore del Sole cocente, ed'estrema penuria di acqua da bere. Giunti poi a vedere la cassa, doue si racchiude vn fracido auãzo di quel tizzone d'inferno, si stimano fortunati, ed in quei luoghi vicini da loro stimati sacri doue credono di trouar il perdono delle loro colpe gli stolti che sono; stranamětе si macerano, e beato colui, che più può patire, e beatissimo, chi per i patimenti tolerati vi muore.

Stra-

Stratio peggiore fà il demonio per mezo de suoi ministri nel Giappone a quei suoi ingannati Settarj, de quali scriue vn Istorico(a) di quei paesi. Sono questi obbligati ad vn pellegrinaggio per visitare vn Tempio d'vn'Idolo così deforme, che più non vi vuole, a rappresentare lo stesso Lucifero Infernale; e lo fanno sotto la guida d'alcuni Eremiti, sceleratissimi negromãti. La via è così aspra per le balze pericolosissime di montagne coperte di neui, e per sentieri sù le sponde di orribilissimi precipizj, che sono costretti andarui carponi, & appena in tutta vna giornata s'auãzano per trè miglia di strada. Si aggiungono a quei patimẽti i trattamẽti barbari di quei Stregoni, che gli guidano; che a furia di pesanti mazze, nè pure gli lasciano respirare dalla stãchezza. E guai a quello sfortunato pellegrino, al quale esca di bocca vn gemito; poiche come huomo indegno di più viuere, lo precipitano da quelle balze. Così arriuano più morti, che viui al termine: doue fatti i loro profani sacrificj, credono d'essere felici, perche si persuadono di auer iui trouato il perdono delle colpe da loro cõmesse.

E che direte voi delicatissimi Cristiani, quando Iddio vi rinfacciarà la diuotione di questi poueri, ed'infelicissimi ingannati, che a costo di tante pene s'acquistano l'Inferno; mentre voi con ogni piccolissimo disagio stimate cõprare troppo caro il Paradiso: e non vi curate di trouare nella Casa di Maria Vergine Madre di Dio, il perdono de i vostri peccati, e la remissione delle pene, che per essi douete?

Risuegliamoci, e non aspettiamo di essere condannati dalla diuina Giustitia con questi esempj, ma procuriamo di superare cõ la santità delle opere quelli infelici, che superiamo con infinito auuantaggio nella uerità della Religione. La santissima Vergine, che alla sua santa Casa ci inuita pellegrini in Terra; ci conduca con farsi nostra guida a stanziare nella sua Reggia in Cielo: e diciamo Aue Maria.

Per la festa di S. Tomaso Apostolo.
INSTR. XXXIV.

E' Arte dell'Infinita Sapienza, e misericordia di Dio, il cauare dal male, che noi facciamo, il bene; ò nostro, ò della Chiesa sua, ò di tutto il Genere Vmano: & è verissimo, che ogni cosa coopera al bene di quelli, che sono eletti per la gloria eterna. questo è vno degli alti, & inescrutabili motiui, per i quali egli hà voluto più tosto permettere il male nel Mondo, che con l'Onnipotenza sua chiudergli affatto ogni strada da comparirui. E chi mai dalla infedeltà di Tomaso, che si protestaua di non volere credere la Risorrettione del Redentore, se non metteua il dito, e la mano nelle piaghe del Corpo suo; hà saputo cauare così viua Fede, che seruisse di idea alla Chiesa, di specchio a i Fedeli; ed'illuminãdo con essa quei miseri, ed'acciecati Idolatri, che viueuano fino nell'vltime parti dell'India sconosciuta, gli riducesse nel grembo della santa Chiesa: e guadagnãdo quelli a Cristo, rendesse lui vn grande Apostolo, se non l'istesso Cristo, che è l'infinita Sapienza di Dio? Permise il Signore, che cadesse Tomaso (dice S. Gregorio) accioche non cadessimo noi: nè in caso, che mancasse questo eletto Discepolo di Cristo, quando egli apparue nel cenacolo già risuscitato a gli altri Apostoli: e che dopo venendo vdisse; & vdendo dubitasse, e dubitando palpasse: e palpando credesse. Non fù ciò fatto a caso, ma per diuina dispensatione, perche la sourana clemenza del Signore ordinò le cose in maniera, che dubbitando il Discepolo toccasse nel suo Maestro le piaghe della carne, per sanare in noi le piaghe dell'Infedeltà: perche più ci giouò per risuegliare la nostra Fede l'Infedeltà di Tomaso, che la Fede degli altri Discepoli. Poiche credendo lui, ed'acquistando Fede per il toccar delle Piaghe, si stabiliscono nella medesima Fede i cuori nostri, e si rimouono tutti i dubbj, che ci possono inquietare. A questo aggiugne S. Agostino. Oh quanto buona fù l'ignoranza, che instruì gli Ignoranti, & ammaestrò gli Increduli! Oh quanto gioueuole fù quella Infedeltà, che seruì alla Fede di tutti i secoli. Ma vediamo noi, come l'Apostolo a questa Fede accompagnò le opere proportionate, che ella da i Fedeli richiede.

Riceuuto, con gli Altri Apostoli lo Spirito Santo, Tomaso lasciando ogni cosa, andò a predicare l'Euangelio, a i Parti, a i Medi a Persiani, a gl'Ircani, a i Bat-

(a) Bernard. Gin. nel Santuario Orientale.

Batriani; e per vltimo gl'Indiani: e da per tutto fece in ogni suo fatto risplendere santità degna di vn grande Apostolo: congiugnendo insieme in vn estremo, & indefesso patire, mortificatione volõtaria prodigiosa dottrina inespugnabile, & onnipotente, quale era quella insegnatagli dallo Spirito di Dio; e Miracoli così frequenti, e grandi, che auendo fatto stupire tutti, li guadagnò dall'Idolatria, all'amore di Cristo, predicando, che se era morto in Croce per la salute loro: era ancora risuscitato immortale per loro glorificatione. Questi ammirabili auuenimenti mossero il Rè Idolatra a tale sdegno, che lo condannò ad essere crudelmente trucidato da Carnefici: ed'egli cõ intrepidezza esponendo il petto alle lancie, triõfò della morte. Seguì il suo glorioso martirio nella Città detta Calamina nelle Indie, ed'il suo sãto Corpo, fù da suoi Discepoli con grande onore seppellito in vn Tempio, che egli viuendo aueua innalzato in onore di Giesù Cristo.

Questa gloriosissima morte dell'Apostolo San Tommaso, ci fà vedere l'infinita Misericordia di Dio, che come dice San Paolo) doue abbondò il delitto, fà abbondare la Gratia: e ci insegna come dobbiamo noi cooperare alla medesima gratia, che egli prontissimamente ci offerisce, per darci occasione, e forza da compensare i nostri peccati, con opere buone, meritorie del perdono, e della vita eterna. Di più dobbiamo riflettere al beneficio grandissimo, che Dio ci hà fatto nel pretioso dono della Fede sua; auendoci fatto nascere nel grẽbo della santa Chiesa Cattolica, & Apostolica; doue solamente la Verità del Signore si mantiene in eterno. Per questo dono il Redentore del Mondo chiamò Beati i Fedeli; dicendo a Tomaso. Beati quelli, che non hanno veduto ciò, che tu hai veduto, & hanno creduto ciò, che tù credi.

Certissima è la Fede Cattolica: e gli argomenti, che la rendono euidentemente credibile, sono tanti, e tali, che niun huomo di senno, considerandoli senza passione, può cadere in vn minimo dubbio della veracità di essa. Eccouene per vostra consolatione vn ristretto alla sfuggita.

E certo; che vi è nel Mondo qualche Diuinità, ò Dio: Primo; per la Sinderesi, ò Rimorso interno di cõscieza, quale ognuno proua in sè. ed'inquieta ancor gl' Atei, nella loro peruersa opinione. Secondo per il consenso di tutte le Nationi del Mõdo, che instruite dalla Natura medesima, e quasi per suo istinto, ne i bisogni; inuocano in loro aiuto vna forza superiore alla forza vmana. Terzo, per le tacite voci, e perpetue di tutte le creature, che ci mostrano esserui vn Primo, e Supremo Creatore. Or questi si come è necessario, che per essere Dio, sia in ogni genere di perfettione l'Ottimo di tutto il possibile, così è necessario, che sia ancora ben affetto verso le creature ragioneuoli, quali noi siamo: e per conseguente è necessario dire, che questa Diuinità, ò Dio ci ami, ed'amandoci, si debba da noi riamare, riuerire, e stimare, e che alcune delle nostre azzioni gli dispiacciono, altre gli piacciono. Or essendo tante, e si varie le vsanze di riuerirlo, le forme di stimarlo, i modi d'amarlo, tutte fra se contrarie, e di mezi, e di fini, ognuna delle quali condanna l'altra per empia, chiaramente si conclude, che necessariamẽte alcune di queste l'onorano, altre l'offendono.

Or io quì domando, qual bontà, qual amore, auerebbe questo Dio verso noi, se con grauissimi, ed'apertissimi contrasegni ci facesse intendere, che vuole & inclina a quei modi di stimarlo, e riuerirlo, che a lui sono in odio, e di suo sommo dispreggio, & a noi di grandissimo danno? Come questo Dio sarebbe giusto, se non potendo noi in altro modo conoscere la verità, che per mezo della Ragione vmana, chè nell'animo nostro risiede; volesse, ò permettesse, che nel Tribunale di lei, in materia tanto importante, auesse la Bugia sopra la Verità, a fauor suo argomenti senza paragone maggiori, testimonj più autoreuoli, e di numero, incomparabilmente più grande, & Auuocati per la sua parte indicibilmẽte più eloquenti? Voi vedete ottimamente l'impossibilità di questo inconueniente, che direttamente ripugna alla verità, già da noi comendata, cioe che quel Dio che vi è, necessariamente è l'Ottimo in ogni genere di tutto il possibile; e la manifesta contradittione di questi due Detti, se amendue fossero veri: il che è più chiaro della luce del mezo giorno. Adunque resta stabilito, come verità

in-

incontrastabile, che è impossibile, che vna Religione abbia numerosissime, e potentissime ragioni, per le quali debba essere prudentissimamente anteposta ad ogni altra, come il culto più caro, e più onoreuole a quel Dio, che cie, e questa stessa sia falsa, cioè a lui disgusto, e di disonore, che quello stesso Dio Ottimo, di tutto il possibile, cioè potentissimo, Giustissimo, Sauissimo, permetta, dico più, voglia con ogni studio, che quella essendo falsa, nondimeno per eccesso di ragioni comparisca nella verità superiore ad ogn'altra, cioè che più d'ogni altra a lui piace, & egli in essa è più che in ogni altra degnamente onorato.

Passiamo ora più auanti, e diciamo vn' altra verità euidente. Ma è certissimo, & euidente, che niuna Religione, ò Setta, niuna professione di culto di Dio, da che il Mondo, è Mondo, hà auuto & hà di presente a fauore della sua Verità, tutti i sopradetti auuantaggi che hà la Religione Cattolica, & Apostolica Romana. Vediamo se è vero.

Questa è quell'vnica Fede Cattolica, & Apostolica, che come l'ottima hanno seguitato, e professato tutti quelli, che dal consenso commune di tutti gli abili a giudicarne, senza alcuna controuersia, hanno auuto vnitamente la palma di Ingegno, di Eruditione, di Dottrina, di Sapienza, di Prudenza, e di Santità di costumi lodatissimi, e lodeuolissimi in sedici secoli, come a dire, vn Agostino, vn Crisostomo, vn Girolamo, vn Gregorio Papa, vn Nazianzeno, vn Ambrogio, vn Leone Papa, vn Areopagita, vn Basilio, vn Tomaso di Aquino, vn Bonauentura, ed'altri cento è mille Santi, e Dottori che oggidì viuono immortali nelle opere loro. Questa Fede come la sola verissima: e l'ottima di tutte hanno professata, e professano oggi seguendo gli insegnamenti quei grandissimi Sauj, le più numerose, e più famose Accademie, & Vniuersità di tutto il Mondo, e con innumerabili, & inuincibili ragioni la difendono, e la persuadono cō ogni certezza possibile.

La verità di questa Cattolica, & Apostolica Religione è stata cōfessata in diciotto Concilij generali, cioè a dire. Adunanze nelle quali sono venuti da tutte le Nationi del Mondo, frà loro di Genj, e d' interessi ostinatamente contrarie, i Primi Huomini, che viuessero frà quelle: e fossero celebri per dottrina, e per bontà: circa quattrocento Concilj Nationali, ne i quali vi è stato il fiore di quelle Nationi: e questi Concilj legittimamente ragunati, con vnanime consenso di tutti i uoti hāno riconosciute per voci manifeste di Dio, le soli voci della fede Cattolica, ed Apostolica Romana e con euidenza di dottrina ne hanno difesi gli assiomi, mostrando l vnità, e corrispondenza di essa, con la prima Legge, ò primi Dettati della Natura, e con la legge scritta dal vecchio testamento, con le quali, con bellissima armonia di verità concorre a fare vna perfettissima legge di vn solo Dio Legislatore.

Per difesa poi della Religione *Cattolica*, & apostolica, e protestando la verità di lei, hāno posta la uita frà indicibili tormenti, vn numero grandissimo (che alcuni dicono esser circa vndici milioni) di persone virtuose in ogni età, e di ogni sesso, e di ogni conditione, e non solo esse si sono stimate felici, ma per felici le hanno inuidiate li più sublimi, e sauj intelletti del Genere Vmano: delche niuna altra, pretesa Religione, ò Setta può gloriarsi giamai.

La sola Fede Cattolica, & Apostolica hà in suo fauore i Veri Miracoli, che sono le voci con le quali Iddio parla alle Creature: e sono innumerabili, seguiti nel Cielo, nel Fuoco, nell'Aria, nell'Acqua, nella Terra, e nell'Inferno, non solo a persone priuate, ma a Popoli intieri: sottoscritti dalle pene de fedelissimi Istorici, e di costumi santi: esaminati a Tribunali ciuili, o sacri con grandissimo rigore, ed esattissime diligenze; in modo che il sospettarne in essi finzioni, ò che non siano seguiti, è cosa assai più stolta, che riuocare in dubbio, se nel Mondo vi sia stato Alessandro Magno: o se pur ora vi sia la Città di Goa nelle Indie, da niuno di nòi veduta.

Dissi *Veri Miracoli* in riguardo a quelle illusioni d'arte diabolica, ò finzioni d'vmana malitia, che da quelli, che viuono fuori della Chiesa Cattolica si credono, & in difesa de loro errori si spacciano per miracoli: Li quali essendo inganni, come l'oro falso alla pietra paragone, ò ad altra proua esaminato, si conosce che non è oro vero, quantunque come l'oro vero ri-

risplenda: così essi da veri miracoli si scoprono differenti, se non in altro, almeno nel fine, per il quale essi si fanno. Poiche quelle attioni a noi marauigliose, perche ci sembrano succedere ò sopra, ò contro l'ordine della natura, se sono ò tradimenti ed illusioni del Diauolo, ò inuentioni della malitia degli scelerati, ò inganni degli ignoranti, differiscono da i miracoli veri; ed il fine di essi è, ripugnare ad altre verità già manifestate da Dio, nelle diuine Scritture, ò in altro certo ed infallibile modo: O pure si oppone a qualche virtù, ò al progresso di essa, che il commune consenso di Huomini sauj, e virtuosi approua per buona, ed vtile nel vmano gouerno: o è direttamente contrario al saldo discorso, che l'Huomo retto può fare al lume della ragione naturale, alle quali cose i veri miracoli solamente, che nella Chiesa Cattolica Romana sono stati, sono, e saranno', marauigliosamente si confanno.

La sola Fede Cattolica ha precetti, più che quelli di tutte le altre confaceuoli al buon gouerno del Genere Vmano; e più conformi al lume della Ragione, & i più necessarj, & vtili, che l' huomo possa desiderare, conoscendo la sua dignità, e volendo trattarsi in grado superiore alle bestie. La sola Fede Cattolica è quella, che hà ueduto ne i seguaci suoi milioni, e milioni di huomini, e di donne, d'ogni età ed' ogni conditione, che per amore del suo Dio, con isquisitezza d'affetto superiore incomparabilmente a quello, che abbia mai, ò vantato, o sognato qualunque seguace d'altra Setta, gli hanno consecrato, non solo dignità, reali, patrimonj, delitie, mà libertà, ma se stessi, fino nel minimo de loro pensieri. Il che fare non si può, senza aiuto di forza superiore all'vmana, ed infinita.

La sola Fede Cattolica si è propagata, senza l'aiuto di quelle cose temporali, che stima il Mondo, per le quali sono ingrandite le Monarchie mondane, ò le Scuole de i Filosofi, o le Sette degli Eresiarchi. Questi vantádosi di essere riformatori del Mondo, sono stati huomini uitiosissimi, ed' infami per peccati abomineuoli, & auédo la mira de i loro disegni ad allettare seguaci, con lasciare il freno alle passioni, e sciogliere i uincoli della Legge diuina, ed' umana, hanno fatto grauissimo danno al buon gouerno de i Popoli, ed'a quel modo di uiuere ne i particolari, che è stato sempre lodato ne gli huomini, ancor a i tempi degli Idolatri. Di più, ella si è propagata, quando tutto il Mondo era congiurato contro di lei. Quaranta Imperadori, e diciotto Rè hanno fatto tutto lo sforzo della loro potenza per distruggerla, e non solamente non l'hanno destrutta, mà nel colmo delle persecutioni più che mai fiorì di numero, e di Santità: e noi uediamo, che mancando le altrè, ella oggi regna nella parte più ciuile, e più culta per le umane, e diuine scienze, per l'arti, che liberali si chiamano, ed in essa fioriscono: di tutte le altre parti del Mondo conosciuto.

Or questo come sarebbe potuto farsi nella sola Chiesa Cattolica se quel Dio che è l'Ottimo, il Massimo, il Giustissimo, il Potentissimo, ed in conseguente l'Vnico vero Dio, non auesse impegnata tutta l'Onnipotenza del braccio suo a fauore di questa Fede? Adunque se a fauore della sua uerità, Iddio in tanti modi, e così apertamente s'impegna, ella è euidétemente credibile, è l'ottima. Adúque ella è la sola, la uera, la santa, che piace a Dio, ed'è impossibile che sia falsa.

Accompagniamo a questa Fede opere proportionate: perche non ogn'uno che è battezzato, e crede ciò, che insegna la Fede Cattolica, si salua. Quelli solamente si saluano, i quali alla Fede Cattolica, che professano nel Battesimo, accompagnano le opere da quella Fede richieste nell'osseruanza della diuina Legge.

Ci abiliti a farlo con la protezzione sua la Vergine santissima, e diciamo Aue Maria.

Per la Notte della Natiuità di Nostro Signore Giesù Cristo.

INSTR. XXXV.

Ceda a questa fortunatissima Notte il più luminoso Giorno, che abbia giamai portato il Sole: poiche questa è quella Notte tanto sospirata in tutte l'età del Mondo; nella quale è nato il Sole eterno di Giustitia: e per fare soffribile a gli occhi mortali i splendori della sua diuinità; gli coprì con il purissimo velo della sua V-

mana Natura. Tanti secoli prima era stata promessa da Dio questa Notte da lui guardata nei tesori dell' Eternità, come delitie sue: e finalmente venne nell'anno della creatione del Mondo, cioè da quando nel Principio Iddio creò il Cielo, e la Terra, cinquemila cento nouantanoue: dal diluuio, l'anno due mila nouecento cinquantasette: dal nascimento di Abramo; due mila, e quindici: dalla vscita del Popolo di Israele dall'Egitto, l'anno mille cinquecento dieci: da che Dauid fù consacrato Rè l'anno mille, e trentadue: nella sessantesima quinta settimana, secōdo la Profezia di Daniele: nell'Olimpiade centesima nouagesima quarta dall'edificatione di Roma l'anno settecento cinquantadue; dell'Imperio d'Ottauiano Augusto, l'anno quarantadue, stando tutti i Popoli in pace, nella sesta età del Mondo. Or in questa Notte Giesù Cristo Eterno Dio, e Figliuolo dell'Eterno Padre, volendo consacrare il Mondo con la sua pijssima venuta, conceputo per opera dello Spirito sāto, e passati noue mesi dopo la Concettione nacque in Betelemme di Giuda di Maria Vergine, fatto Huomo per redimere il Genere Vmano.

Or questa sacratissima memoria si solēnizza da Santa Chiesa, con Rito singolare di celebrare trè Messe, & io ve ne spiegarò il Misterio, accioche con maggior frutto dell'anima uostra, possiate assistere a quelle. Trè sono gli Stati, conditioni della Chiesa dalla prima creatione dell'huomo, fino alla terminatione del Mondo. L'vno si stende da Adamo, fino a mosè, che ebbe da Dio nel Sinai la Legge scritta: e questo chiamasi Tempo della Legge naturale; perche i Fedeli, ed'Amici di Dio viueuano con quelle cognitioni di Fede, che communemente si propagauano per legittima traditione da Padre in Figliuolo: e le accompagnauano con l'osseruanza de i precetti naturali, e Riti di uenerare e riconoscere Iddio; che egli similmente aueua riuelato volere, a i Patriarchi, che furono in quei secoli, ed'a Posteri gl'insegnarono. In questa età, non vi fù tanta cognitione di Dio, e tanta notitia della sua venuta al Mondo, come dopo.

Il secondo Tempo, fù dalla Legge data nel Sinai a Mosè, fino alla Legge dell'Euangelio, che diede Cristo Signor Nostro vero Messia, e publicarono gli Apostoli. Li Fedeli, che uissero in questo tempo, furono ammaestrati non cō le sole traditioni, e precetti naturali, ma a queste si aggiunsero li precetti del Decallogo, e la Legge cerimoniale, ed'ebbero da Profeti, e nelle diuine Scritture più espresse promesse della venuta al Mondo del Redentore, singolarizzata con minuti rincontri, da quali si potesse riconoscere. E se bene tutta la Legge cerimoniale conteneua Riti, ed'osseruanze cosi sacre, come ciuile, che erano ombre, e figure, con tutto ciò in paragone del primo tempo, quello poteasi chiamar meza notte, e questo Aurora, allo spuntar della quale, non è notte, ma non è giorno.

Il terzo Tempo, è quello, che correrà dalla publicatione dell' Euangelio, che è Legge di Gratia, fino all'estremo giorno del Mondo. In questo, alle tenebre dell'ignoranze, & alle ombre delle figure, e barlumi de Riti legali è succeduta la chiarissima luce della verità, e si sono adempite le promesse di Dio, il quale, fatto Huomo, è venuto ad insegnarci la via del Cielo: ed'hà scoperti alla Fede nostra i più sublimi misterj della Diuinità: ed'a gouernarci, con vna perfettissima Legge, nell'osseruāza della quale, ci hà dato vn mezo certissimo di acquistare l'eterna felicità, ed'il Regno de Cieli.

Ora a questi trè tempi, hanno corrispondenza le trè Messe, che per ordine di Santo Telesforo Papa si celebrano in questa solennità. Si mostra con questo Rito del sacrificio triplicato, che il Nostro Signor Giesù Cristo è venuto a saluare, e redimere i Fedeli di tutt'e trè questi tempi, i quali tutti appartengono ad vna sola Chiesa sua. In tutte e trè le Messe si apportano Scritture diuine, che ci notificano, che il nato Redentore è Dio ed' Huomo: e questo si fà, acciòche noi con replicati atti di Fede Diuina, confessando quello, che hanno negato empiamente sceleratissimi Eresiarchi, meritiamo di essere a parte del beneficio inestimabile della Redentione. Questa non si sarebbe potuta fare, se il Redentore fosse stato, ò solamente Huomo: mercè alla viltà della Natura Vmana, inabile a sodisfare con opere proportionate alla Maestà, e dignità dell'offeso: ò se fosse fatto solamente

Dio,

Dio; mercè all'impassibilità della Natura Diuina; che essendo incapace di pene, non poteua sodisfare al rigore della sua Giustizia. onde bisognaua, che l'vna e l'altra natura, fosse in vna sola persona del Redentore dell'Vniuerso. La Messa della mezza notte risguarda le tenebre del primo stato del Genere Vmano: la Messa dell'Aurora risguarda il secódo tempo della Legge scritta: la Messa del giorno, il terzo tempo della Legge di Gratia, nel quale noi siamo, e le Scritture in queste apportate, con ordine marauiglioso ui si cōfermano, e sono piene di bellissimi sentimenti spirituali, che io non posso spiegarli per le angustie del tempo.

Nella Messa presente, domandiamo a Dio nella Colletta, ouero Oratione commune, che la Misericordia sua, dalla quale siamo stati illuminati per mezo della Fede, a conoscere i misterj della vera luce, che è Cristo, il quale con il suo splendore hà illuminato questa notte, ci conceda, che siamo a parte de suoi eterni contenti, nel Cielo.

Nell'Epistola prescriue Paolo Apostolo a Tito Vescouo, e suo Discepolo l'argomento sopra il quale deuono predicare a i Popoli Fedeli in questa sacra solennità i Vescoui, & i Curati, per animarli ad amare il nato Redentore, e seruirlo con le opere. Dice adunque a lui: Che predichi, che la Gratia, e Bontà del Nostro Saluatore Iddio: si è scoperta nell'Vmanità vnita alla sua Diuina Persona a beneficio di tutti gli huomini: ammaestrandoci con le parole, e con l'esempio a rigettare da noi ogni empietà, ed' ogni desiderio secolare, che ò alle delitie del Corpo, ò alle cose del Mondo appartenga: acciochè viuiamo in questa fragile vita, in noi sobriamente, con il nostro Prossimo giustamente, e pia e religiosamente verso Iddio aspettando fermamente l'Eterna Beatitudine da noi sperata, e la gloriosa manifestatione del nostro grande Iddio, e Saluatore Cristo Giesù, nella sua seconda Venuta all'estremo Giuditio. Questi ora vmile, e pouero Bambino è venuto a donare gratiosamente sè stesso per nostro riscatto; e per redimerci da ogni nostra iniquità, così originale, come attuale: per mondare il Popolo suo per mezo del Sacramento del Battesimo; e renderlo a sè grato per la carità; e per le opere buone di tutta la uita. Di questo parla ò mio diletto Discepolo con gl'ignoranti: di questo discorri con i Dotti; esortando gli uni e gli altri ad inoltrarsi per questi mezi nell'amore, e grazia di Giesù Cristo Signor Nostro. Fin quì l'Apostolo.

Sarà a voi, che quì mi vdite, facile il dare a questo frutto bramato dall'Apostolo, sè con pietà Cristiana meditarete diuotamente il fatto raccontato dall'Euangelista, che voi auete vdito al sacro Altare. Eccouene un ristretto. Si fece per ordine di Cesare Augusto vna vniuersale descrittione del Mōdo soggetto all'Imperio Romano: e nella Soria fecela il Presidente Cirino, che allora la gouernaua: onde per obbedire all'editto imperiale, andauano tutti a' descriuersi ne luoghi doue era il Ceppo della loro famiglia. Così Gioseppe, da Nazareth di Galilea andò in Giudea nella Città di Betlemme, patria di Dauid, perche quiui era la famiglia, o stirpe di quel Rè, da cui egli era discendente, a descriuersi ancor esso con Maria sua Sposa della stessa famiglia, che era grauida. Accadde, che mentre erano quiui, giunse il tempo del parto, e Maria partorì il suo Primogenito figliuolo: ed' auendolo fasciato in poueri pannicelli, lo pose in vna mangiatoia d'vna stalla alla campagna, doue s'erano ricouerati al coperto, non auuendo potuto auer luogo ne gli ospizj della Città.

Erano in quell' istess'ora di notte profonda, quiui d'intorno Pastori, i quali vegghiauano in custodia delle loro mandre: ed ecco, che l'Angiolo del Signore si auuicinò a loro, ed' vn grande splendore di luce diuina gli circondò: onde fortemente si atterrirono. Ma l'Angiolo gli rincorò, dicēdoli. Non vogliate temere: vengo a voi Nuntio di pace, e d' vna somma allegrezza, che auerà il Popolo tutto, perche in quest'ora è nato il Saluatore, che è il Signore, e Cristo promesso a i Patriarchi, e Profeti, nella Città Patria di Dauid. E questo sarà a voi il segno da riconoscerlo. Voi trouerete vn Bambino inuolto in poueri pannicelli e collocato in vna mangiatoia. Allora insieme con l'Angiolo s'vdì vna armonia soauissima d'vna gran moltitudine di quei beatissimi spiriti della celeste Militia, che lodando Iddio a cori pieni cantauano. Gloria sia a Dio negli altissimi Cieli, e sia in Terra la pace sua a consola-

re, e rallegrare gli huomini giusti.

Di questa pace ci colmi il cuore in questa Notte quella fortunatissima Vergine, che essendo vera Madre di Dio fù Vergine auanti il Parto, nel Parto, e dopo il Parto e venerandola diciamo Aue Maria.

Per il Giorno Solenne del Santo Natale.

INSTR. XXXVI.

FV consiglio dell'infinita Sapienza dell'Altissimo, che nascendo l'Agnello di Dio, quello, che sacrificato in olocausto alla diuina Giustitia sù l'altare della Croce, doueua togliere i peccati del Mondo, vegliassero sopra le loro gregge i Pastori. Poiche così ci mostraua vn disegno della Chiesa nascente: e ci faceua intendere, che allora Cristo nasce nell'Anime de i Fedeli quando sopra di esse uegliano in custodia i loro Pastori. Questi, e non altri, furono chiamati dall'Angiolo a vedere nel Presepio il Verbo Eterno fatto Huomo mortale: e fù conuenientissimo; perche douendosi nelle cose, che sono da Dio trouarsi l'Ordine, conforme alla solita dispositione della diuina Prouidenza,) come scriue a i Cristiani di Roma Paolo Apostolo) non doueua la Nascita del Figliuolo di Dio essere a tutti indifferentemente manifesta. Primo; perche se fosse stato così manifestamente conosciuto da tutti, per quello che era, si sarebbe impedita l'opera della nostra redentione, che consisteua nella sua penosa morte. Poiche, sè gli Ebrei l'aueissero conosciuto per il Rè della Gloria, mai l'aurebbono crocifisso. Secondo, perche questa manifestatione aurebbe sminuito il merito della Fede, per la quale egli aueua disposto di giustificare il Genere Vmano. Imperoche se nascendo il Figliuolo di Dio da tutti fosse stato conosciuto per tale, con indicj certi & euidenti, come vi sarebbe stata la fede, che è oscura in sè, & vn argomento delle cose, che non appariscono?

Fù bensì manifestato questo diuinissimo Misterio quanto era sufficiente; per la salute del Mondo, e con ammirabile dispositione, si fece in tutti i modi consueti, & vsati da Dio, ed'a tutte le conditioni di persone, cioè a i Giusti in Simeone; & Anna, per quel lume di Spirito santo, che chiamasi, Spirito interno di Profetia, con il quale Iddio soleua riempire i suoi Profeti, riuelandoli le cose future. A gli Israeliti, ne i Pastori, gente pouera, e semplice, per esterna riuelatione d'vn Angiolo: poiche quel Popolo, era auuezzo ad essere gouernato, ed ammaestrato dagl'Angioli. A i Gentili; nelli Rè Magi, ò sauj, che dire vogliamo, huomini dotti, auuezzi a contemplare le Creature, e per esse intendere le voci del Creatore; si fece questa manifestatione per mezo d'un segno celeste; cioè di una nuoua Stella, che conducendogli a vedere vn Bambino nato, gli daua ad intendere, che non era solamente Huomo, chi aueua al seruitio suo le *Stelle del Cielo*:

Si osseruò ancora in questa manifestatione l'Ordine, ò Metodo consueto di Dio, il quale manifesta i secreti suoi prima ad alcuni, e poi per mezo di questi a tutti gli altri, a quali in questo modo prouede. Per l'Infedeli, adunque, elesse i gentili, che per la qualità delle loro potenze, sapienza, e credito erano appresso quelli d'irrefragabile autorità. Per i fedeli del Popolo d'Israele, che soleuano intendere le cose della fede per riuelationi fatte da Dio a i Profeti, elesse due, che erano insigni per il dono della Profetia, e frà questi vna Donna di conosciuta Santità, acciochè *l'vno*, e l'altro Sesso rendesse questa testimonianza al Redentore, già nato, e la parte megliore del Popolo auesse questa *publica* instruttione nel Tempio. Vi aggiunse poi per la gente più ordinaria ancora il Testimonio de i Pastori, i quali per la loro semplicità candidi, sinceri, e senza alcuno interesse, poteuano rendere conto certissimo di quanto era seguito, come quelli, che si erano trouati sul fatto, e quanto diceuano di più, tutto era stato loro riuelato immediatamente dall'Angiolo.

Appartenendo adunque a Pastori l'ammaestrare il Popolo di questo ineffabile Misterio, passiamo uestamente, ò Dilettissimi, con la mente a Betlemme, e vediamo questo Verbo Diuino che si è fatto Huomo per opera del Signore, e l'hà mostrato a noi. Vediamolo nelle Scritture, che auete udite leggere al sacro Altare.

Da

Dà principio alla Messa, vna profetia d' Isaia, in questo sacro Misterio già auuerata cioè che vn Bambino è nato per nostra felicità: ed vn figliuolo ci è stato dato, il cui imperio stà sopra la spalla sua; & il Nome suo è Angiolo del gran Consiglio. Vedete quì mirabilmente racchiuso tutto il diuino Misterio, che noi parlando del Figliuolo, di Dio, confessiamo nel Simbolo della Fede in quelle parole. *Nacque di Maria Vergine*. Vno è il Figliuolo, ed' il Bambino che è nato, mà due sono le nature di questo Figliuolo. Secondo l'vna, che è la Diuina, non è nato in tempo, perche è Iddio eterno, nè può cominciare in tempo, come è necessario che qui faccia chi nasce: onde secondo questa Natura Diuina nato dal Padre abeterno, dice il Profeta; che è *Dato* a noi, come vn pretiosissimo dono dal suo eterno Padre. Secondo la Natura Vmana è *Nato*, perche questo Figliuolo non è stato Huomo abeterno, mà si è fatto Huomo in tempo nelle sacratissime Viscere d'vna Vergine più immacolata della purissima luce, dalle quali, senza alcun detrimento della sua intatta Verginità, vscì alla vista di questo Mondo. Ella fù vera Madre di Dio, perche la Persona della quale è propria questa nascita secondo la Natura Vmana, è il Verbo Eterno, Dio in tutto eguale all'Eterno suo Padre, e con esso lui consostantiale: cioè a dire della medesima Sostanza, e Natura. Or secondo questa Natura Vmana egli è nato di Maria Vergine Bambino come gli altri, e soggetto come gli altri a gli vmani disastri. Fece così, perche se egli fosse venuto a noi in età perfetta, ed ogni sua attione naturale fosse stata miracolosa, auerebbe auuto il Mondo occasione ragioneuole di errare, credendo che il Verbo Diuino auesse preso vn Corpo fantastico, e non fosse stato veramente Huomo. L'Imperio di questo gran Monarca è sopra la sua spalla, perche essendo egli venuto ad vmiliarsi, la sottopose per obbedire all'eterno suo Padre ad vna Croce ignominiosa, portandola al Caluario. Ma questa Croce, che fù il patibolo di lui penante, fù lo scettro ancora di lui regnante. Poiche fù esaltato da Dio alla Destra della sua Onnipotenza sopra tutte le creature, sopra tutti i perfettissimi Spiriti Angelici, come quello, che per la dignità della sua diuina Persona era l'Angiolo del gran Consiglio, cioè Sapienza eterna, che assiste a i Consigli di Dio.

Paolo Apostolo nella lettera, che scriue a gli Ebrei Fedeli; mostra gli auantaggi del nuouo Testamento sopra l'antico dall'infinita disparità che v'è frà il Verbo Eterno, e gli Angioli: e la dimostra, apportãdo molti luoghi della sacra Scrittura, doue si vede questa manifestissima differenza. Dice adunque, che in quello parlaua Iddio a i Profeti con varie angeliche riuelationi, mà che in questo egli ci ha parlato per lo suo stesso Figliuolo Vmanato, che è maggiore di tutti i Profeti, poiche egli, secondo la Natura vmana; è costituito Erede, e Signore perpetuo di tutte le creature, e per lui, secondo la diuina Natura, secondo la quale è coeterno al Padre, non solo hà fatto le cose visibili, mà ancora i tempi, e tutte le cose inuisibili. Or questi essendo splendore della gloria del Padre, e perfetta figura della sua sostanza, e sostentando, e conseruando nell'Essere tutte le cose così celesti, come terrene, con il solo imperio, e parola della sua Potestà, e Bontà sua, purgando gli huomini da i peccati, così orignale, come attuale, siede, e regna alla destra della Maestà di Dio nell'altissimo Trono suo tanto più degli Angioli perfetto, quando il nome di Figliuolo da lui ereditato, è più nobile del nome di Seruo, del quale si onorano gli Angioli perfettissimi, e se ne gloriano.

Or questo Figliuolo di Dio è quello stesso Verbo, del quale parla Giouanni Euangelista nell'Euangelio altissimo che auete vdito. Questo Verbo in quel Principio, che è senza Principio cioè abeterno, era in Dio, perche era dell'istessa sua sostanza e perfettione; non fatto, non creato, mà generato dall'Eterno suo Padre, Dio a se eguale, che per lui creò, e fece ogni cosa, così materiale come spirituale, che hà l'essere in tutto questo Vniuerso. Questi è la vera luce, che illumina ogn' huomo, che viene al Mondo, il quale lasciando nelle tenebre della loro cecità gli empj, che non vogliono conoscerlo, rischiara con il lume della sua Fede le menti tenebrose di quelli, che a lui si riuolgono: Egli per la sua Diuinità era già nel Mondo da

lui creato, ma il Mondo non lo conobbe; onde incarnandosi venne nel Mondo, per la sua Vmanità visibile, e nacque fatto Huomo. Ma i suoi secondo la carne, che erano della Stirpe di Abramo, non lo riceuerono, onde egli a tutti quelli, di qualunque natione fossero, che lo riceuerono, e riconobbero per Iddio, qual'egli era, diede potestà per mezo del santo Battesimo di diuenire figliuoli di Dio, e nascer tali, non per umana propagatione, ma per mezo della gratia, con la quale Iddio gli addotta per figliuoli: e questo è il fine di quel diuinissimo Misterio, nel quale il Verbo, che è Dio, si è fatto carne, cioè Huomo, & a noi si è dato a conoscere, ne i miracoli, e nelle dottrine, per Vnigenito Figliuolo del suo Eterno Padre.

Cantiamo adunque pieni di giubilo, ò dilettissimi, vn Cantico nuouo a questo grande Iddio, che ha fatto questi prodigj. Siano voci i costumi, rinouati in noi all'esempio di quelle grandi virtù: che in questo ineffabile Misterio risplendono. Si allontani da noi ogni superbia, alla uista d'vn Dio tanto vmiliato, fugga ogni auaritia, alla presenza di tanta pouertà: sia puro, ed'immacolato il cuore, se uogliamo rassomigliarci a quell'innocentissimo Bambino, che da vna Vergine nasce: e mentre a tante pene si soggetta un Dio, per assicurare a noi tutti i contenti dell'Eternità, non vi sia alcuno così ingrato, che non l'ami, ò così empio, che disprezzi i suoi fauori, ò così stolto che per vn poco di vilissimo fango, offertoli dal Demonio nel peccato, lasci il Cielo, che gli hà acquistato Iddio. Inuochiamo in nostro fauore in giorno di tanta allegrezza la Vergine Madre, e per impetrarne l'aiuto, diciamo Aue Maria.

Per la festa di Santo Stefano Protomartire.

INSTR. XXXVII.

NOn si può più viuamente mostrare il frutto della venuta di Cristo in Terra, a gli occhi de i Fedeli Cristiani, di quello, che segua nell'accoppiamento glorioso di queste due Solennità. L'vna della Nascita del Verbo fatt'Huomo, per riscattarci: L'altra della Morte di Stefano primo fortissimo Martire, che il sangue diede, e la vita, allo stratio de suoi crudelissimi persecutori, sostenendo le glorie della Diuinità: e l'auueramento di tutte le profetie nella Persona del Redentore già nato. La prima ci mostra il dono, che alla Terra fece il Cielo, scendendo in essa a farsi Huomo vn Dio. La seconda ci scopre il regalo, che fà la Terra al Cielo, salendo ad esso vn Huomo per vnirsi a Dio. Nella prima nacque il Signore per morire per il Seruo: nella seconda il Seruo non teme di morire per il suo Signore. Nell'vna Iddio immortale per l'Huomo si soggetta alla Morte. Nella seconda, l'Huomo mortale lasciando la vita per Dio, si acquista l'immortalità: e se patendo nasce Cristo in Terra, Stefano morendo rinasce al Cielo.

L'Istoria di questo gloriosissimo Martirio è registrata nel libro degli Atti Apostolici, vna parte della quale, voi auete vdita leggere al sacro Altare. Eccouene un ristretto. Furono consacrati dagli Apostoli nell'ufficio di Diaconi sette Huomini, scelti per le loro riguardeuoli qualità, da tutto il Corpo de Fedeli: & il primo, e più principale frà questi fù Stefano Leuita, Huomo, pieno di Fede, e di Spirito Santo. L'ufficio di questi era, con uigilanza, e con gran carità prouedere a i bisogni temporali di tutti i Fedeli, particolarmente delle persone più bisognose, come Vedoue, Pupilli, & altri. Di più doueuano predicare l'Euangelio, ed aiutare gli Apostoli nella propagatione di esso. Erano in Gierusalemme alcune Sinagoghe, ò Scuole, che dir uogliamo, a similitudine di Collegj di studio, alle quali andauano da uarie Prouincie giouani Ebrei, per studiare la Legge di Mosè, e le traditioni, e cerimonie in quei Riti, con i quali quel Popolo onoraua Iddio. Or'perche Stefano era giouane letteratissimo, che accompagnato dalla gratia di Dio per mezo della sua predicatione; faceua gran frutto nel Popolo; e con gli spessi prodigi, e miracoli conuertiua molti alla Fede di Giesù Cristo, vscirono da cinque di queste Scuole, i più dotti, e riguardeuoli, che vi fossero, a disputare con Stefano: ma sempre restarono conuinti, senza sapere che si dire a gli argomenti fortissimi da lui portati, & alla Sapienza, & allo Spirito, con il quale in lui parlaua Iddio, onde smaniando di rabbia, e di vergogna, determinarono di dargli la morte. Gli apo-

posero che egli auesse bestemmiato, e sparlato contro Mosè, & il Tempio di Dio: per lo che come reo, fù condotto nel Concilio auanti il Sommo Sacerdote. Tutti i circõstanti voltarono gli occhi uerso Stefano: e uiddero il uolto suo, come se fosse uolto di un Angiolo, perche lo Spirito santo, che era interiormente nell' Anima sua, risplendeua, e mandaua esteriormente i suoi raggi al Corpo, nel quale riflетteua come in uno specchio quella luce diuina.

Quiui il Santo, dopo auer reso buon conto di sè, e dato a Mosè quell'onore, che come a Ministro di Dio se li conueniua; entrato in zelo, ed acceso dalla fiamma dell'amore di Gesù Cristo, aspramente riprese quei che l'udiuano, perche fossero ingrati, e ribelli a Dio, in non credere al suo Figliuolo, e perfidi imitatori de i loro Antenati, che aueuano crudelmente uccisi i Profeti: ed essi peggiori de loro Padri aueuano Crocefisso quel Santo, e quel Giusto, da Dio a loro promesso, e mandato per Redentore. Fremeuano di sdegno i circostanti, quando Stefano alzati gli occhi al Cielo, uidde un'immensa chiarezza corporale, che rappresentaua la gloria di Dio, e Gesù Cristo in piedi, alla destra dello stesso Iddio, come quelli, che era pronto per aiutarlo in quel sanguinoso combattimento: onde fù tanta l'allegrezza, e uigore, che riempì il cuore di Stefano, che a gran uoci manifestò a tutti lo spettacolo, che egli uedeua. All'udire le glorie di Gesù Cristo Redentore, quegli aspidi sordi, si chiusero gli orecchi, e cacciatolo a furia di Popolo dalla Città, grandinarono sopra di lui un diluuio di pietre. Stefano senza punto abbattersi alla furia de colpi, inuocaua il suo Signore, e Maestro, e diceua: Mio Signore, e Dio Gesù, riceui lo Spirito mio. Poi con prodigio di cristiana carità, gittatosi in ginocchione con altissima uoce esclamò; Signore deh! non imputare a questi, che mi uccidono, il peccato, che fanno; mà perdonali tù, com'io di tutto cuore perdono. Et in queste eroiche uoci quella grand' Anima uscì dal corpo; e finite le pene del suo combattimento, salì al Cielo a trionfare con il suo Signore.

Seguì il martirio di Santo Stefano in questo giorno, nel quale Santa Chiesa ne fà memoria, l'anno medesimo, nel quale morì il Saluatore del Mondo, & ascese al Cielo. Ed in questo giorno per l'appũto egli era nato in Terra, e cominciaua il trẽtacinquesimo anno della sua uita. Morto, che fù questo gran Capitano de' Martiri, presero il suo sacro corpo alcune persone molte timorate di Dio, e fecero un lungo pianto sopra di lui: cioè (come interpretano queste parole i Sãti Dottori) rinouarono i Fedeli di quel tempo, con gli Apostoli, e Discepoli di Cristo, molte volte quei Riti sacri de funerali, con i quali si onorauano i corpi di quelli, che essendo morti nel Signore, lo godeuano con le Anime in Cielo. Restò la memoria di questo valorosissimo Campione di Cristo, così riuerita fino dal Principio della Chiesa, che San Clemente Papa scriue, che i Santi Apostoli Pietro, e Paolo comandarono, che si guardasse come giorno festiuo il dì della sua gloriosissima morte.

Moltissime sono le Virtù, che risplendono nella Vita, e nella Morte di questo grande Amico di Dio, e perfettissimo esemplare di santità, nondimeno la santa Chiesa si ristringe a domandare all'Eterno Padre, per i figliuoli suoi, nella commune Oratione quell'ammirabile, carità, & amore, che Stefano mostrò verso gli Inimici suoi morendo, come virtù necessarissima, a chi viue nel Mondo, nel quale gli huomini, che sono vasi di loto, con loro difetti scambieuolmente si angustiano, e si trauagliano: onde nella Colletta di questa mattina dice così, Pietoso Signore! deh concedici tù Gratia efficace, con la quale possiamo imitare quella virtù, che riueriamo: & impariamo ad amare gli inimici nostri; mentre con pompa solenne celebriamo il Natale al Cielo di colui, che seppe ancora per i suoi Persecutori che l'uccideuano, pregare il Signor Nostro Gesù Cristo tuo Vnigenito Figliuolo, che teco viue, e regna ne secoli eterni: così prega la santa Chiesa.

Ci darà prontamente la Gratia il benignissimo Iddio delle Misericordie, se la malitia nostra, e la nostra superbia non la rigetta, e ci pone impedimento. Intendete, che vi è necessario perdonare le ingiurie al vostro inimico, e dal vostro cuore, ò fedeli sradicare affatto gli odj, contro i vostri persecutori, se volete con Stefano go-

Per la Festa della Traslatione della Santa Casa di Loreto.

INSTR. XXXIII.

L'Italia nostra, quando da Dio non auesse auuti grandissimi fauori, così nell'ordine delle cose naturali, nel quale tanti pregi l'arricchiscono, come nell'ordine sopranaturale, nelquale l'hà costituita Trono Pontificale della vera Religione Cristiana, sarebbe da stimarsi sommamente fauorita da Dio, solamente per auer egli fatto per mano d'Angeli trasferire miracolosamente in vna delle più belle parti di lei, dalla Palestina, e Dalmatia quella medesima Casa, nella quale nacque, e vi fù alleuata da santa Anna sua Madre, la nostra gran Signoria, e Regina Maria Vergine. In questa fù salutata dall'Arcāgelo Gabriello: e le fù riuelato il diuinissimo Misterio dell'Incarnatione. In questa, per opera dello Spirito santo, nelle purissime viscere sue ella concepì l'Eterno Verbo Figliuolo di Dio . il quale fatto Huomo abitò in questa stanza, dopo il ritorno da Egitto, e vi dimorò tutti quegli anni nei quali, per dare al Mondo vn'esempio di altissima vmiltà, volle stare nāscosto esercitando l'arte, come vno della plebe idiota: e da questa vscì a predicare al popolo, & illuminare con la luce della sua dottrina il Mondo.

E qual altro luogo nella Terra v'è, che habbia vn Santuario, reso singolare per tanti riguardi: e che sia di questo maggiore, e più adorabile? Onde è, che hauendo lasciato Iddio nella Palestina in mano de barbari Maometani per giustissimi suoi giudizj, e per i peccati de i mali Cristiani i luoghi santi, doue si compì l'opera della nostra Redentione: per consolatione della Chiesa Cattolica, e de i suoi veri figliuoli, hà voluto donarle in vece di tutti quelli, questa santa Casa sola, che è stato il Sacrario, doue ebbe principio, e progresso l'opera medesima della Redentione: acciòche questi nella Reggia della Fede Cristiana, lontani da i pericoli, che sono nei paesi degli infedeli, abbiano in vn solo luogo, commodità di venerare più sacre memorie: e visitando questa Casa, e baciando riuerentemente quelle sante mura, che senza alcun fondamento, miracolosamente si sostengono, rendino gratie a sua diuina Maestà per gli immensi benefizj conferiti in quella stanza sacrosanta a tutto il Genere Vmano.

Le notitie, che di questo grandissimo Prodigio io vi darò, sono quelle medesime, che il Vicario di Cristo Clemente Papa Ottauo, fece scolpire in vna lapida di marmo collocata vicino alla sāta Cappella, per notificare a tutto il Mondo Cristiano, che quiui concorre, la qualità del luogo santo, ed'il fatto prodigiosamente seguito. Queste sono così degne di Fede, e per l'autorità di chi parla, per informare i pellegrini del vero, e per l'antichità della certissima traditione popolare nella quale si fondano, e per la moltiplicità degl'Istorici, che vnitamente in esse concordano, per li continuati miracoli, che le confermano, che se alcuno le reuocasse in dubbio, si mostrerebbe temerario, ed'ignorante. Dice adunque così.

Pellegrino Cristiano, che per sodisfare a i desiderj della tua pietà sei giunto a questo luogo: Tù vedi la Casa sacra di Loreto, venerabile a tutto il Mondo, a cagione de i diuini Misterj in essa operati, e per gloria de'suoi Miracoli. Quì nacque la Santissima Madre di Dio Maria: quì fù salutata dall'Angelo: quì l'Eterno Verbo di Dio pigliando carne mortale, si fece Huomo. Questa sacra Casa dagli Angioli, fù portata da Palestina, prima in Dalmatia vicino al Castello detto Tersatto, l'anno di nostra salute mille, e ducento nouātauno, essendo Sommo Pontefice Nicolò Quarto. Trè anni dopo, nel Pontificato di Bonifacio Ottauo, da i medesimi Angioli fù trasferita nella Prouincia della Marca, vicino alla Città di Recanati in vna selua, che era in questa collina, doue auendo nello spatio d'vn'anno, trè volte mutato il luogo, quì finalmente per diuina dispositione stabilmente si posò l'anno del Signore, mille, e ducento nouantaquattro. Da quel tempo, mosso il vicino popolo da così nuouo, e stupendo prodigio; & indi in poi propagatasi la fama de i grandissimi miracoli, che quiui seguiuano, per tutte le Prouincie; questa santa Casa appresso tutti i Popoli acquistò grandissima veneratione. I muri di questa, dopo vn'età di tanti secoli, senza auere alcun fondamento, durano intie-

ri, e stabilì. Clemente Papa Settimo la vestì esteriormente da per tutto, con ornaméto di marmi, l'anno del Signore mille, e cinquecento venticinque: Clemente Ottauo Sommo Pontefice, comandò, che in questa lapida si intagliasse la breue Istoria di questa prodigiosa translatione, l'anno di nostra salute mille, e cinquecento nouātacinque. Fin quì l'inscrittione.

L'istesso Pontefice visitò di persona, & arrichì di doni vaghissimi, e di grandissimo prezzo questa santa Casa; e di più concesse a i fedeli Cristiani, che diuotamente la visitauano Indulgenza plenaria perpetua: e fù il primo che instituì questa medesima Festa della Traslatione della santa Casa in Loreto, ed in tutta la Prouincia della Marca a i dieci di Decembre. Poi ad istanza della medesima Prouincia, e di alcuni Vescoui di essa, da Vrbano Papa Ottauo fù conceduto, che si celebrasse con l'officio in quel rito; nel quale in essa oggi si celebra.

Questa santa Casa dagli Apostoli fù consacrata solennemente per Chiesa, doue quei primi Cristiani, che erano stati Discepoli di Cristo, ed'huomini di singolarissima santità, si ragunauano a fare oratione a Dio; e vi celebrauano il sacrosanto Sacrificio della Messa, & Iddio Signor Nostro con il testimonio infallibile de suoi miracoli, delli più stupendi, che si siano giamai vditi nella Chiesa (che sono le voci, che non si possono contrafare da alcuna creatura; con le quali Iddio prima Verità parla a noi, e manifesta i suoi sensi) hà manifestato al Mondo, e replicatamente hà testificato che questo luogo è santo; che è la Casa di Dio, & il suo Santuario in Terra: e la Santissima Vergine amando sommamente questo suo caro luogo, per la memoria di essere ella in questo stato sollevata alla dignità di Madre di Dio, quì particolarmente sopra tutti gli altri luoghi, mostra la sua misericordia, e la sua liberalissima pietà, ascoltando le preghiere de suoi diuoti; che partiti dalle loro case vengono in pellegrinaggio a professare a lei Gran Madre di Dio la loro particolare diuotione, doue ella più mostra d'amare d'essere onorata. Non solamente esaudisce quelli, che la pregano per i beneficj, che alle cose temporali appartengono; ma molto più mostra la grandezza della sua liberalità, in arricchire i pellegrini deuoti, che visitano questa santa Casa, di grazie spirituali; mouendosi la durezza di cuori ancora ostinatissimi, a riconoscere lo stato loro miserabile: ed a loro hà impetrato dal suo diuino Figliuolo grazia efficace, acciò che ritornino in istato di salute, ed assicurino gl'interessi dell'anima loro, per mezo de santi Sacramenti. Suole ancora a i deuoti fedeli suoi partecipare la santissima Vergine abbondanza di spirituali consolazioni, e di celeste dolcezza colmargli il cuore; in contracambio delle fatiche da quelli tollerate, e degli incommodi patiti nel viaggio.

Oh! Quanto sono ciechi, e quanto sono ingrati quelli, i quali auendo comodità di farlo, nondimeno trascurano di visitare vn luogo così santo, per i misteri della nostra salute, e tanto onorato dalla suprema Regina del Cielo. Confonderà Dio quei tali nel giorno estremo del Giuditio, con il paragone delli stentatissimi pellegrinaggi, e penosissimi, che fanno ancor oggi i Maomettani al sepolcro dello sceleratissimo, e nefando Maometto. Questi per osseruanza dell'empia loro legge, ragunati da tutti i luoghi soggetti a gl'errori di quello scelerato, e nefando ingannatore; fanno questo pellegrinaggio in così gran numero, che ogni carauana, ò compagnia, che dir vogliamo, per ciaschedun' anno, non può esser giamai per (quello che ne scriuono alcuni Istorici delle loro cose) in minor numero di sessātamilla persone: ma alle volte è stato il numero de pellegrini, maggiore di tanto, che hà dell'incredibile. Viaggiano lo spatio di molti giorni per luoghi deserti dell'Arabia, che sono pianure d'arene, nelle quali ogni fiato gagliardo di vento, ò aprendo valli, ò inalzando montagne improuise; seppellisce viui quei miserabili ingannati. Questo disastrosissimo viaggio da gran parte de pellegrini si fà a piedi con grandissimi patimēti a cagione dell'ardore del Sole cocente, ed'estrema penuria di acqua da bere. Giunti poi a vedere la cassa, doue si racchiude vn fracido auāzo di quel tizzone d'inferno, si stimano fortunati, ed in quei luoghi vicini da loro stimati sacri, doue credono di trouar il perdono delle loro colpe gli stolti che sono, stranamēte si macerano, e beato colui, che più può patire, e beatissimo, chi per i patimenti tolerati vi muore.

Stra-

Strattio peggiore fà il demonio per mezo de suoi ministri nel Giappone a quei suoi ingannati Settarj,de quali scriue vn Istorico(a)di quei paesi.Sono questi obbligati ad vn pellegrinaggio per visitare vn Tempio d'vn'Idolo così deforme, che più non vi vuole,a rappresentare lo stesso Lucifero Infernale; e lo fanno sotto la guida d' alcuni Eremiti,sceleratissimi negromāti. La via è così aspra per le balze pericolosissime di montagne coperte di neui,e per sentieri sù le sponde di orribilissimi precipizj,che sono costretti andarui carponi,& a ppena in tutta vna giornata s'auāzano per trè miglia di strada. Si aggiungono a quei patimētij i trattamēti barbari di quei Stregoni,che gli guidano; che a furia di pesanti mazze,nè pure gli lasciano respirare dalla stāchezza.E guai a quello sfortunato pellegrino ,al quale esca di bocca vn gemito; poiche come huomo indegno di più viuere,lo precipitano da quelle balze.Così arriuano più morti,che viui al termine: doue fatti i loro profani sacrificj,credono d'essere felici, perche si persuadono di auer iui trouato il perdono delle colpe da loro cōmesse.

E che direte voi delicatissimi Cristiani, quando Iddio vi rinfacciarà la diuotione di questi poueri;ed'infelicissimi ingannati, che a costo di tante pene s'acquistano l'Inferno;mentre voi con ogni piccolissimo disagio stimate cōprare troppo caro il Paradiso:e non vi curate di trouare nella Casa di Maria Vergine Madre di Dio, il perdono de i vostri peccati, e la remissione delle pene, che per essi douete?

Risuegliamoci,e non aspettiamo di essere condannati dalla diuina Giustitia con questi esempj;ma procuriamo di superare cō la santità delle opere quelli infelici, che superiamo con infinito auuantaggio nella uerità della Religione. La santissima Vergine,che alla sua santa Casa ci inuita pellegrini in Terra;ci conduca con farsi nostra guida a stanziare nella sua Reggia in Cielo:e diciamo Aue Maria.

Per la festa di S. Tomaso Apostolo.
INSTR. XXXIV.

E Arte dell'Infinita Sapienza, e misericordia di Dio, il cauare dal male, che noi facciamo,il bene;ò nostro,ò della Chiesa sua,ò di tutto il Genere Vmano:& è verissimo, che ogni cosa coopera al bene di quelli,che sono eletti per la gloria eterna. questo è vno degli alti,& inescrutabili motiui,per i quali egli hà voluto più tosto permettere il male nel Mondo, che con l' Onnipotenza sua chiudergli affatto ogni strada da comparirui. E chi mai dalla infedeltà di Tomaso, che si protestaua di non volere credere la Risorrettione del Redentore,se non metteua il dito, e la mano nelle piaghe del Corpo suo; hà saputo cauare così viua Fede, che seruisse di idea alla Chiesa, di specchio a i Fedeli;ed'illuminādo con essa quei miseri, ed'acciecati Idolatri,che uieuano fino nell'vltime parti dell'India sconosciuta, gli riducesse nel grembo della santa Chiesa: e guadagnādo quelli a Cristo, rendesse lui vn grande Apostolo,se non l'istesso Cristo, che è l'infinita Sapienza di Dio? Permise il Signore,che cadesse Tomaso (dice S. Gregorio) accioche non cadessimo noi: nè in caso, che mancasse questo eletto Discepolo di Cristo, quando egli apparue nel cenacolo già risuscitato a gli altri Apostoli: e che dopo venendo vdisse; & vdendo dubitasse, e dubitando palpasse: e palpando credesse. Non fù ciò fatto a caso,ma per diuina dispensatione, perche la sourana clemenza del Signore ordinò le cose in maniera, che dubbitando il Discepolo toccasse nel suo Maestro le piaghe della carne, per sanare in noi le piaghe dell'Infedeltà: perche più ci giouò per risuegliare la nostra Fede l' Infedeltà di Tomaso, che la Fede degli altri Discepoli. Poiche credendo lui, ed'acquistando Fede per il toccar delle Piaghe, si stabiliscono nella medesima Fede i cuori nostri, e si rimouono tutti i dubbj, che ci possono inquietare. A questo aggiugne S. Agostino. Oh quanto buona fù l'ignoranza, che instruì gli Ignoranti, & ammaestrò gli Increduli! Oh quanto gioueuole fù quella Infedeltà, che seruì alla Fede di tutti i secoli. Ma vediamo noi, come l'Apostolo a questa Fede accompagnò le opere proportionate, che ella da i Fedeli richiede.

Riceuuto, con gli Altri Apostoli lo Spirito Santo, Tomaso lasciando ogni cosa, andò a predicare l'Euangelio, a i Parti, a i Medi a Persiani, a gl'Ircani, a i Bat-

(a) Bernard. Gin. nel Santuario Orientale.

Batriani; e per vltimo gl'Indiani: e da per tutto fece in ogni suo fatto risplendere santità degna di vn grande Apostolo: congiugnendo insieme in vn estremo, & indefesso patire, mortificatione volõtaria prodigiosa dottrina inespugnabile, & onnipotente, quale era quella insegnatagli dallo Spirito di Dio; e Miracoli così frequenti, e grandi, che auendo fatto stupire tutti, li guadagnò dall'Idolatria, all'amore di Cristo; predicando, che se era morto in Croce per la salute loro: era ancora risuscitato immortale per loro glorificatione. Questi ammirabili auuenimenti mossero il Rè Idolatra a tale sdegno, che lo condannò ad essere crudelmente trucidato da Carnefici: ed'egli cõ intrepidezza esponendo il petto alle lancie, triõfò della morte. Seguì il suo glorioso martirio nella Città detta Calamina nelle Indie, ed'il suo sãto Corpo, fù da suoi Discepoli con grande onore seppellito in vn Tempio, che egli viuendo aueua innalzato in onore di Giesù Cristo.

Questa gloriosissima morte dell'Apostolo San Tommaso, ci fà vedere l'infinita Misericordia di Dio, che come dice San Paolo) doue abbondò il delitto, fà abbondare la Gratia: e ci insegna come dobbiamo noi cooperare alla medesima gratia, che egli prontissimamente ci offerisce, per darci occasione, e forza da compensare i nostri peccati, con opere buone, meritorie del perdono, e della vita eterna. Di più dobbiamo riflettere al beneficio grandissimo, che Dio ci hà fatto nel pretioso dono della Fede sua; auendoci fatto nascere nel grẽbo della santa Chiesa Cattolica, & Apostolica; doue solamente la Verità del Signore si mantiene in eterno. Per questo dono il Redentore del Mondo chiamò Beati i Fedeli; dicendo a Tomaso. Beati quelli, che non hanno veduto ciò, che tu hai veduto, & hanno creduto ciò, che tù credi.

Certissima è la Fede Cattolica: e gli argomenti, che la rendono euidentemente credibile, sono tanti, e tali, che niun huomo di senno, considerandoli senza passione, può cadere in vn minimo dubbio della veracità di essa. Eccouene per vostra consolatione vn ristretto alla sfuggita.

E certo; che vi è nel Mondo qualche Diuinità, ò Dio: Primo; per la Sinderesi, ò Rimorso interno di cõscieza, quale ogniuno proua in sè, ed'inquieta ancor gl'Atei, nella loro peruersa opinione. Secondo per il consenso di tutte le Nationi del Mõdo, che instruite dalla Natura medesima, e quasi per suo istinto, ne i bisogni; inuocano in loro aiuto vna forza superiore alla forza vmana. Terzo, per le tacite voci, e perpetue di tutte le creature, che ci mostrano esserui vn Primo, e Supremo Creatore. Or questi si come è necessario, che per essere Dio, sia in ogni genere di perfettione l'Ottimo di tutto il possibile, così è necessario, che sia ancora ben affetto verso le creature ragioneuoli, quali noi siamo: e per conseguente è necessario dire, che questa Diuinità, ò Dio ci ami, ed'amandoci, si debba da noi riamare, riuerire, e stimare, e che alcune delle nostre azzioni gli dispiacciono, altre gli piacciono. Or essendo tante, esi varie le vsanze di riuerirlo, le forme di stimarlo, i modi d'amarlo, tutte fra se contrarie, e di mezi, e di fini, ognuna delle quali condanna l'altra per empia, chiaramente si conclude, che necessariamẽte alcune di queste l'onorano, altre l'offendono.

Or io quì domando, qual bontà, qual amore, auerebbe questo Dio verso noi, se con grauissimi, ed'apertissimi contrasegni ci facesse intendere, che vuole & inclina a quei modi di stimarlo, e riuerirlo, che a lui sono in odio, e di suo sommo dispreggio, & à noi di grandissimo danno? Come questo Dio sarebbe giusto, se non potendo noi in altro modo conoscere la verità, che per mezo della Ragione vmana, chè nell'animo nostro risiede; volesse, ò permettesse, che nel Tribunale di lei, in materia tanto importante, auesse la Bugia sopra la Verità, a fauor suo argomenti, senza paragone maggiori, testimonj più autoreuoli, e di numero, incomparabilmente più grande, & Auuocati per la sua parte indicibilmẽte più eloquenti? Voi vedete ottimamente l'impossibiltà di questo inconueniente, che direttamente ripugna alla verità, già da noi comendata, cioè che quel Dio che vi è, necessariamente è l'Ottimo in ogni genere di tutto il possibile; e la manifesta contradittione di questi due Detti, se amendue fossero veri: il che è più chiaro della luce del mezo giorno. Adunque resta stabilito, come verità in-

incontrastabile, che è impossibile, che vna Religione abbia numerosissime, e potentissime ragioni, per le quali debba essere prudentissimamente anteposta ad ogni altra, come il culto più caro, e più onoreuole a quel Dio, che ci è, e questa stessa sia falsa, cioè a lui disgusto, e di disonore, che quello stesso Dio Ottimo, di tutto il possibile, cioè potentissimo, Giustissimo, Sauissimo, permetta, dico più, voglia con ogni studio, che quella essendo falsa, nondimeno per eccesso di ragioni comparisca nella verità superiore ad ogn'altra, cioè che più d'ogni altra a lui piace, & egli in essa è più che in ogni altra degnamente onorato.

Passiamo ora più auanti, e diciamo vn'altra verità euidente. Ma è certissimo, & euidente, che niuna Religione, ò Setta, niuna professione di culto di Dio, da che il Mondo, è Mondo, hà auuto & hà di presente a fauore della sua Verità, tutti i sopradetti auuantaggi che hà la Religione Cattolica, & Apostolica Romana. Vediamo se è vero.

Questa è quell'vnica Fede Cattolica, & Apostolica, che come l'ottima hanno seguitato, e professato tutti quelli, che dal consenso commune di tutti gli abili a giudicarne, senza alcuna controuersia, hanno auuto vnitamente la palma di Ingegno, di Eruditione, di Dottrina, di Sapienza, di Prudenza, e di Santità di costumi lodatissimi, e lodeuolissimi in sedici secoli, come a dire, vn Agostino, vn Crisostomo, vn Girolamo, vn Gregorio Papa, vn Nazianzeno, vn Ambrogio, vn Leone Papa, vn Areopagita, vn Basilio, vn Tomaso di Aquino, vn Bonauentura, ed'altri cento è mille Santi, e Dottori che oggidì viuono immortali nelle opere loro. Questa Fede come la sola verissima: e l'ottima di tutte hanno professata, e professano oggi seguendo gli insegnamenti quei grandissimi Sauj, le più numerose, e più famose Accademie, & Vniuersità di tutto il Mondo, e con innumerabili, & inuincibili ragioni la difendono, e la persuadono cō ogni certezza possibile.

La verità di questa Cattolica, & Apostolica Religione è stata cōfessata in diciotto Concilj generali, cioè a dire. Adunanze nelle quali sono venuti da tutte le Nationi del Mondo, frà loro di Genj, e d' interessi ostinatamente contrarie, i Primi Huomini, che viuessero frà quelle: e fossero celebri per dottrina, e per bontà: circa quattrocento Concilj Nationali, ne i quali vi è stato il fiore di quelle Nationi: e questi Concilj legittimamente ragunati, con vnanime consenso di tutti i uoti hāno riconosciute per voci manifeste di Dio, le soli voci della fede Cattolica, ed Apostolica Romana e con euidenza di dottrina ne hanno difesi gli assiomi, mostrando l'vnità, e corrispondenza di essa, con la prima Legge, ò primi Dettati della Natura, e con la legge scritta dal vecchio testamento, con le quali, con bellissima armonia di verità concorre a fare vna perfettissima legge di vn solo Dio Legislatore.

Per difesa poi della Religione *Cattolica*, & apostolica, e protestando la verità di lei, hāno posta la uita frà indicibili tormenti, vn numero grandissimo (che alcuni dicono esser circa vndici milioni) di persone virtuose in ogni età, e di ogni sesso, e di ogni conditione, e non solo esse si sono stimate felici, ma per felici le hanno inuidiate li più sublimi, e sauj intelletti del Genere Vmano: delche niuna altra, pretesa Religione, ò Setta può gloriarsi giamai.

La sola Fede Cattolica, & Apostolica hà in suo fauore i Veri Miracoli, che sono le voci con le quali Iddio parla alle Creature: e sono innumerabili, seguiti nel Cielo, nel Fuoco, nell'Aria, nell'Acqua, nella Terra, e nell'Inferno, non solo a persone priuate, ma a Popoli intieri: sottoscritti dalle pene de fedelissimi Istorici, e di costumi santi: esaminati a Tribunali ciuili, o sacri con grandissimo rigore, ed esattissime diligenze; in modo che il sospettare in essi finzioni, ò che non siano seguiti, è cosa assai più stolta, che riuocare in dubbio, se nel Mondo vi sia stato Alessandro Magno: o se pur ora vi sia la Città di Goa nelle Indie, da niuno di nòi veduta.

Dissi *Veri Miracoli* in riguardo a quelle illusioni d'arte diabolica, ò finzioni d'vmana malitia, che da quelli, che viuono fuori della Chiesa Cattolica si credono, & in difesa de loro errori si spacciano per miracoli: Li quali essendo inganni, come l'oro falso alla pietra paragone, ò ad altra proua esaminato, si conosce che non è oro vero, quantunque come l'oro vero ri-

risplenda: così essi da veri miracoli si scoprono differenti, se non in altro, almeno nel fine, per il quale essi si fanno. Poiche quelle attioni a noi marauigliose, perche ci sembrano succedere ò sopra, ò contro l'ordine della natura, se sono ò tradimenti ed illusioni del Diauolo, ò inuentioni della malitia degli scelerati, ò inganni degli ignoranti, differiscono da i miracoli veri; ed il fine di essi è, ripugnare ad altre verità già manifestate da Dio, nelle diuine Scritture, ò in altro certo ed infallibile modo: O pure si oppone a qualche virtù, ò al progresso di essa, che il commune consenso di Huomini sauj, e virtuosi approua per buona, ed vtile nel vmano gouerno: o è direttamente contrario al saldo discorso, che l'Huomo retto può fare al lume della ragione naturale, alle quali cose i veri miracoli solamente, che nella Chiesa Cattolica Romana sono stati, sono, e saranno', marauigliosamente si confanno.

La sola Fede Cattolica ha precetti, più che quelli di tutte le altre confaceuoli al buon gouerno del Genere Vmano; e più conformi al lume della Ragione, & i più necessarj, & vtili, che l' huomo possa desiderare, conoscendo la sua dignità, e volendo trattarsi in grado superiore alle bestie. La sola Fede Cattolica è quella, che hà ueduto ne i seguaci suoi milioni, e milioni di huomini, e di donne, d'ogni età ed' ogni conditione, che per amore del suo Dio, con isquisitezza d'affetto superiore incomparabilmente a quello, che abbia mai, ò vantato, o sognato qualunque seguace d'altra Setta, gli hanno consecrato, non solo dignità, reali, patrimonj, delitie, mà libertà, ma se stessi, fino nel minimo de loro pensieri. Il che fare non si può, senza aiuto di forza superiore all'vmana, ed infinita.

La sola Fede Cattolica si è propagata, senza l'aiuto di quelle cose temporali, che stima il Mondo, per le quali sono ingrandite le Monarchie mondane, ò le Scuole de i Filosofi, o le Sette degli Eresiarchi. Questi vantādosi di essere riformatori del Mondo, sono stati huomini uitiosissimi, ed'infami per peccati abomineuoli, & auēdo la mira de i loro disegni ad allettare seguaci, con lasciare il freno alle passioni, e sciogliere i uincoli della Legge diuina, ed'umana, hanno fatto grauissimo danno al buon gouerno de i Popoli, ed'a quel modo di uiuere ne i particolari, che è stato sempre lodato ne gli huomini, ancor a i tempi degli Idolatri. Di più, ella si è propagata, quando tutto il Mondo era congiurato contro di lei. Quaranta Imperadori, e diciotto Rè hanno fatto tutto lo sforzo della loro potenza per distruggerla, e non solamente non l'hanno destrutta, mà nel colmo delle persecutioni più che mai fiorì di numero, e di Santità: e noi uediamo, che mancando le altre, ella oggi regna nella parte più ciuile, e più culta per le umane, e diuine scienze, per l'arti, che liberali si chiamano, ed in essa fioriscono: di tutte le altre parti del Mondo conosciuto.

Or questo come sarebbe potuto farsi nella sola Chiesa Cattolica se quel Dio che è l'Ottimo, il Massimo, il Giustissimo, il Potentissimo, ed in conseguente l'Vnico vero Dio, non auesse impegnata tutta l'Onnipotenza del braccio suo a fauore di questa Fede? Adunque se a fauore della sua uerità, Iddio in tanti modi, e così apertamente s'impegna, ella è euidētemente credibile, è l'ottima. Adūque ella è la sola, la uera, la santa, che piace a Dio, ed'è impossibile che sia falsa.

Accompagniamo a questa Fede opere proportionate: perche non ognuno che è battezzato, e crede ciò, che insegna la Fede Cattolica, si salua. Quelli solamente si saluano, i quali alla Fede Cattolica, che professano nel Battesimo, accompagnano le opere da quella Fede richieste nell'osseruanza della diuina Legge.

Ci abiliti a farlo con la protezzione sua la Vergine santissima, e diciamo Aue Maria.

Per la Notte della Natiuità di Nostro Signore Giesù Cristo.

INSTR. XXXV.

CEda a questa fortunatissima Notte il più luminoso Giorno, che abbia giamai portato il Sole: poiche questa è quella Notte tanto sospirata in tutte l'età del Mondo; nella quale è nato il Sole eterno di Giustitia: e per fare soffribile a gli occhi mortali i splendori della sua diuinità; gli coprì con il purissimo velo della sua V-

X ma.

mana Natura. Tanti secoli prima era stata promessa da Dio questa Notte da lui guardata nei tesori dell' Eternità, come delitie sue: e finalmente venne nell'anno della creatione del Mondo, cioè da quando nel Principio Iddio creò il Cielo, e la Terra, cinquemila cento nouantanoue: dal diluuio, l'anno due mila nouecento cinquantasette: dal nascimento di Abramo; due mila, e quindici: dalla vscita del Popolo di Israele dall'Egitto, l'anno mille cinquecento dieci: da che Dauid fù consacrato Rè l'anno mille, e trentadue: nella sessantesima quinta settimana, secōdo la Profezia di Daniele: nell' Olimpiade centesima nouagesima quarta dall'edificatione di Roma l'anno settecento cinquantadue; dell'Imperio d'Ottauiano Augusto, l'anno quarantadue, stando tutti i Popoli in pace, nella sesta età del Mondo. Or in questa Notte Giesù Cristo Eterno Dio, e Figliuolo dell' Eterno Padre, volendo consacrare il Mondo con la sua pijssima venuta, conceputo per opera dello Spirito sãto, e passati noue mesi dopo la Concettione nacque in Betelemme di Giuda di Maria Vergine, fatto Huomo per redimere il Genere Vmano.

Or questa sacratissima memoria si solēnizza da Santa Chiesa, con Rito singolare di celebrare trè Messe, & io ve ne spiegarò il Misterio, accioche con maggior frutto dell'anima uostra, possiate assistere a quelle. Trè sono gli Stati, conditioni della Chiesa dalla prima creatione dell'huomo, fino alla terminatione del Mondo. L'vno si stende da Adamo, fino a mosè, che ebbe da Dio nel Sinai la Legge scritta: e questo chiamasi Tempo della Legge naturale; perche i Fedeli, ed' Amici di Dio viueuano con quelle cognitioni di Fede, che communemente si propagauano per legittima traditione da Padre in Figliuolo: e le accompagnauano con l'osseruanza de i precetti naturali, e Riti di uenerare e riconoscere Iddio; che egli similmente aueua riuelato volere, a i Patriarchi, che furono in quei secoli, ed'a Posteri gl'insegnarono. In questa età, non vi fù tanta cognitione di Dio, e tanta notitia della sua venuta al Mondo, come dopo.

Il secondo Tempo, fù dalla Legge data nel Sinai a Mosè, fino alla Legge dell'Euangelio, che diede Cristo Signor Nostro vero Messia, e publicarono gli Apostoli. Li Fedeli, che uissero in questo tempo, furono ammaestrati non cō le sole traditioni, e precetti naturali, ma a queste si aggiunsero li precetti del Decallogo, e la Legge cerimoniale, ed'ebbero da Profeti, e nelle diuine Scritture più espresse promesse della venuta al Mondo del Redentore, singolarizzata con minuti rincontri, da quali si potesse riconoscere. E se bene tutta la Legge cerimoniale conteneua Riti, ed'osseruanze così sacre, come ciuile, che erano ombre, e figure, con tutto ciò in paragone del primo tempo, quello poteasi chiamar meza notte, e questo Aurora, allo spuntar della quale, non è notte, ma non è giorno.

Il terzo Tempo, è quello, che correrà dalla publicatione dell' Euangelio, che è Legge di Gratia, fino all' estremo giorno del Mondo. In questo, alle tenebre dell'ignoranze, & alle ombre delle figure, e barlumi de Riti legali è succeduta la chiarissima luce della verità, e si sono adempite le promesse di Dio, il quale, fatto Huomo, è venuto ad insegnarci la via del Cielo: ed' hà scoperti alla Fede nostra i più sublimi misterj della Diuinità: ed' a gouernarci, con vna perfettissima Legge, nell'osseruãza della quale, ci hà dato vn mezo certissimo di acquistare l'eterna felicità, ed'il Regno de Cieli.

Ora a questi trè tempi, hanno corrispondenza le trè Messe, che per ordine di Santo Telesforo Papa si celebrano in questa solennità. Si mostra con questo Rito del sacrificio triplicato, che il Nostro Signor Giesù Cristo è venuto a saluare, e redimere i Fedeli di tutt' e trè questi tempi, i quali tutti appartengono ad vna sola Chiesa sua. In tutte e trè le Messe si apportano Scritture diuine, che ci notificano, che il nato Redentore è Dio ed' Huomo: e questo si fà, acciòche noi con replicati atti di Fede Diuina, confessando quello, che hanno negato empiamente sceleratissimi Eresiarchi, meritiamo di essere a parte del beneficio inestimabile della Redentione. Questa non si sarebbe potuta fare, se il Redentore fosse stato, ò solamente Huomo: mercè alla viltà della Natura Vmana, inabile a sodisfare con opere proportionate alla Maestà, e dignità dell'offeso: ò se fosse fatto solamente

Dio,

Dio; mercè all'impassibilità della Natura Diuina; che essendo incapace di pene, non poteua sodisfare al rigore della sua Giustizia. onde bisognaua, che l'vna e l'altra natura, fosse in vna sola persona del Redentore dell'Vniuerso. La Messa della meza notte risguarda le tenebre del primo stato del Genere Vmano: la Messa dell'Aurora risguarda il secōdo tempo della Legge scritta: la Messa del giorno, il terzo tempo della Legge di Gratia, nel quale noi siamo, e le Scritture in queste apportate, con ordine marauiglioso ui si cōfermano, e sono piene di bellissimi sentimenti spirituali, che io non posso spiegarli per le angustie del tempo.

Nella Messa presente, domandiamo a Dio nella Colletta, ouero Oratione commune, che la Misericordia sua, dalla quale siamo stati illuminati per mezo della Fede, a conoscere i misterj della vera luce, che è Cristo, il quale con il suo splendore hà illuminato questa notte, ci conceda, che siamo a parte de suoi eterni contenti, nel Cielo.

Nell'Epistola prescriue Paolo Apostolo a Tito Vescouo, e suo Discepolo l'argomento sopra il quale deuono predicare a i Popoli Fedeli in questa sacra solennità i Vescoui, & i Curati, per animarli ad amare il nato Redentore, e seruirlo con le opere. Dice adunque a lui: Che predichi, che la Gratia, e Bontà del Nostro Saluatore Iddio: si è scoperta nell'Vmanità vnita alla sua Diuina Persona a beneficio di tutti gli huomini: ammaestrandoci con le parole, e con l'esempio a rigettare da noi ogni empietà, ed'ogni desiderio secolare, che ò alle delitie del Corpo, ò alle cose del Mondo appartenga: acciochè viuiamo in questa fragile vita, in noi sobriamente, con il nostro Prossimo giustamente, e pia e religiosamente verso Iddio aspettando fermamente l'Eterna Beatitudine da noi sperata, e la gloriosa manifestatione del nostro grande Iddio, e Saluatore Cristo Giesù, nella sua seconda Venuta all'estremo Giuditio. Questi ora vmile, e pouero Bambino è venuto a donare gratiosamente sè stesso per nostro riscatto; e per redimerci da ogni nostra iniquità, così originale, come attuale: per mondare il Popolo suo per mezo del Sacramento del Battesimo; e renderlo a sè grato per la carità, e per le opere buone di tutta la uita. Di questo parla ò mio diletto Discepolo con gl'ignoranti: di questo discorri con i Dotti; esortando gli uni e gli altri ad inoltrarsi per questi mezi nell'amore, e grazia di Giesù Cristo Signor Nostro. Fin quì l'Apostolo.

Sarà a voi, che quì mi vdite, facile il dare a questo frutto bramato dall'Apostolo, sè con pietà Cristiana meditarete diuotamente il fatto raccontato dall'Euangelista, che voi auete vdito al sacro Altare. Eccouene un ristretto. Si fece per ordine di Cesare Augusto vna vniuersale descrittione del Mōdo soggetto all'Imperio Romano: e nella Soria fecela il Presidente Cirino, che allora la gouernaua: onde per obbedire all'editto imperiale, andauano tutti a descriuersi ne luoghi doue era il Ceppo della loro famiglia. Così Gioseppe, da Nazareth di Galilea andò in Giudea nella Città di Betlemme, patria di Dauid, perche quiui era la famiglia, o stirpe di quel Rè, da cui egli era discendente, a descriuersi ancor esso con Maria sua Sposa della stessa famiglia, che era grauida. Accadde, che mentre erano quiui, giunse il tempo del parto, e Maria partorì il suo Primogenito figliuolo: ed'auendolo fasciato in poueri pannicelli, lo pose in vna mangiatoia d'vna stalla alla campagna, doue s'erano ricouerati al coperto, non auuendo potuto auer luogo ne gli ospizj della Città.

Erano in quell'istess'ora di notte profonda, quiui d'intorno Pastori, i quali veghiauano in custodia delle loro mandre: ed ecco, che l'Angiolo del Signore si auuicinò a loro, ed'vn grande splendore di luce diuina gli circondò: onde fortemente si atterrirono. Ma l'Angiolo gli rincorò, dicēdoli. Non vogliate temere: vengo a voi Nuntio di pace, e d'vna somma allegrezza, che auerà il Popolo tutto, perche in quest'ora è nato il Saluatore, che è il Signore, e Cristo promesso a i Patriarchi, e Profeti, nella Città Patria di Dauid. E questo sarà a voi il segno da riconoscerlo. Voi trouerete vn Bambino inuolto in poueri pannicelli e collocato in vna mangiatoia. Allora insieme con l'Angiolo s'vdì vna armonia soauissima d'vna gran moltitudine di quei beatissimi spiriti della celeste Militia, che lodando Iddio a cori pieni cantauano. Gloria sia a Dio negli altissimi Cieli, e sia in Terra la pace sua a consola-

re, e rallegrare gli huomini giusti.

Di questa pace ci colmi il cuore in questa Notte quella fortunatissima Vergine, che essendo vera Madre di Dio fù Vergine auanti il Parto, nel Parto, e dopo il Parto e venerandola diciamo Aue Maria.

Per il Giorno Solenne del Santo Natale.

INSTR. XXXVI.

FV consiglio dell'infinita Sapienza dell' Altissimo, che nascendo l'Agnello di Dio, quello, che sacrificato in olocausto alla diuina Giustitia sù l'altare della Croce, doueua toglhere i peccati del Mondo, vegliassero sopra le loro gregge i Pastori. Poiche così ci mostraua vn disegno della Chiesa nascente: e ci faceua intendere, che allora Cristo nasce nell'Anime de i Fedeli quando sopra di esse uegliano in custodia i loro Pastori. Questi, e non altri, furono chiamati dall'Angiolo a vedere nel Presepio il Verbo Eterno fatto Huomo mortale: e fù conuenientissimo; perche douendosi nelle cose, che sono da Dio trouarsi l'Ordine, conforme alla solita dispositione della diuina Prouidenza,) come scriue a i Cristiani di Roma Paolo Apostolo) non doueua la Nascita del Figliuolo di Dio essere a tutti indifferentemente manifesta. Primo; perche se fosse stato così manifestamente conosciuto da tutti, per quello che era, si sarebbe impedita l' opera della nostra redentione, che consisteua nella sua penosa morte. Poiche, sè gli Ebrei l'auessero conosciuto per il Rè della Gloria, mai l'aurebbono crocifisso. Secondo, perche questa manifestatione aurebbe sminuito il merito della Fede, per la quale egli aueua disposto di giustificare il Genere Vmano. Imperoche se nascendo il Figliuolo di Dio da tutti fosse stato conosciuto per tale, con indicj certi & euidenti, come vi sarebbe stata la fede, che è oscura in sè, & vn argomento delle cose, che non appariscono?

Fù bensì manifestato questo diuinissimo Misterio quanto era sufficiente; per la salute del Mondo, e con ammirabile dispositione, si fece in tutti i modi consueti, & vsati da Dio, ed'a tutte le conditioni di persone, cioè a i Giusti in Simeone, & Anna, per quel lume di Spirito santo, che chiamasi, Spirito interno di Profetia, con il quale Iddio soleua riempire i suoi Profeti, riuelandoli le cose future. A gli Israeliti, ne i Pastori, gente pouera, e semplice, per esterna riuelatione d'vn Angiolo: poiche quel Popolo, era auuezzo ad essere gouernato, ed'ammaestrato dagli Angioli. A i Gentili; nelli Rè Magi, ò sauj, che dire vogliamo, huomini dotti, auuezzi a contemplare le Creature, e per esse intendere le voci del Creatore; si fece questa manifestatione per mezo d'un segno celeste; cioè di una nuoua Stella, che conducendogli a vedere vn Bambino nato, gli daua ad intendere, che non era solamente Huomo, chi aueua al seruitio suo le Stelle del Cielo:

Si osseruò ancora in questa manifestatione l'Ordine, ò Metodo consueto di Dio, il quale manifesta i secreti suoi prima ad alcuni, e poi per mezo di questi a tutti gli altri, a quali in questo modo prouede. Per l'Infedeli, adunque, elesse i gentili, che per la qualità delle loro potenze, sapienza, e credito erano appresso quelli d'irrefragabile autorità. Per i fedeli del Popolo d'Israele, che soleuano intendere le cose della fede per riuelationi fatte da Dio a i Profeti, elesse due, che arano insigni per il dono della Profetia, e frà questi vna Donna di conosciuta Santità, acciòche l'vno, e l'altro Sesso rendesse questa testimonianza al Redentore, già nato, e la parte megliore del Popolo auesse questa publica instruttione nel Tempio. Vi aggiunse poi per la gente più ordinaria ancora il Testimonio de i Pastori, i quali per la loro semplicità candidi, sinceri, e senza alcuno interesse, poteuano rendere conto certissimo di quanto era seguito, come quelli, che si erano trouati sul fatto, e quanto diceuano di più, tutto era stato loro riuelato immediatamente dall' Angiolo.

Appartenendo adunque a Pastori l'ammaestrare il Popolo di questo ineffabile Misterio, passiamo ne tamente, ò Dilettissimi, con la mente a Betlemme, e vediamo questo Verbo Diuino che si è fatto Huomo per opera del Signore, e l' hà mostrato a noi. Vediamolo nelle Scritture, che auete udite leggere al sacro Altare.

Da

Dà principio alla Messa, vna profetia d' Isaia, in questo sacro Misterio già auuerata cioè che vn Bambino è nato per nostra felicità: ed vn figliuolo ci è stato dato, il cui imperio stà sopra la spalla sua; & il Nome suo è Angiolo del gran Consiglio. Vedete quì mirabilmente racchiuso tutto il diuino Misterio, che noi parlando del Figliuolo di Dio, confessiamo nel Simbolo della Fede in quelle parole. *Nacque di Maria Vergine*. Vno è il Figliuolo, ed' il Bambino che è nato, mà due sono le nature di questo Figliuolo. Secondo l'vna, che è la Diuina, non è nato in tempo, perche è Iddio eterno, nè può cominciare in tempo, come è necessario che quì faccia chi nasce: onde secondo questa Natura Diuina nato dal Padre abeterno, dice il Profeta; che è *Dato* a noi, come vn pretiosissimo dono dal suo eterno Padre. Secondo la Natura Vmana è *Nato*, perche questo Figliuolo non è stato Huomo abeterno, mà si è fatto Huomo in tempo nelle sacratissime Viscere d'vna Vergine più immacolata della purissima luce, dalle quali, senza alcun detrimento della sua intatta Verginità, vscì alla vista di questo Mondo. Ella fù vera Madre di Dio, perche la Persona della quale è propria questa nascita secondo la Natura Vmana, è il Verbo Eterno, Dio in tutto eguale all'Eterno suo Padre, e con esso lui consostantiale: cioè a dire della medesima Sostanza, e Natura. Or secondo questa Natura Vmana egli è nato di Maria Vergine Bambino come gli altri, e soggetto come gli altri a gli vmani disastri. Fece così, perche se egli fosse venuto a noi in età perfetta, ed ogni sua attione naturale fosse stata miracolosa, auerebbe auuto il Mondo occasione ragioneuole di errare, credendo che il Verbo Diuino auesse preso vn Corpo fantastico, e non fosse stato veramente Huomo. L'Imperio di questo gran Monarca è sopra la sua spalla, perche essendo egli venuto ad vmiliarsi, la sottopose per obbedire all'eterno suo Padre ad vna Croce ignominiosa, portandola al Caluario. Ma questa Croce, che fù il patibolo di lui penante, fù lo scettro ancora di lui regnante. Poiche fù esaltato da Dio alla Destra della sua Onnipotenza sopra tutte le creature, sopra tutti i perfettissimi Spiriti Angelici, come quello, che per la dignità della sua diuina Persona era l'Angiolo del gran Consiglio, cioè Sapienza eterna, che assiste a i Consigli di Dio.

Paolo Apostolo nella lettera, che scriue a gli Ebrei Fedeli; mostra gli auantaggi del nuouo Testamento sopra l'antico dall infinita disparità che v'è frà il Verbo Eterno, e gli Angioli: e la dimostra, apportãdo molti luoghi dell a sacra Scrittura, doue si vede questa manifestissima differenza. Dice adunque, che in quello parlaua Iddio a i Profeti con varie angeliche riuelationi, mà che in questo egli ci ha parlato per lo suo stesso Figliuolo Vmanato, che è maggiore di tutti i Profeti, poiche egli, secondo la Natura vmana; è costituito Erede, e Signore perpetuo di tutte le creature, e per lui, secondo la diuina Natura, secondo la quale è coeterno al Padre, non solo hà fatto le cose visibili, mà ancora i tempi, e tutte le cose inuisibili. Or questi essendo splendore della gloria del Padre, e perfetta figura della sua sostanza, e sostentando, e conseruando nell'Essere tutte le cose così celesti, come terrene, con il solo imperio, e parola della sua Potestà, e Bontà sua, purgando gli huomini da i peccati, così orignale, come attuale, siede, e regna alla destra della Maestà di Dio nell'altissimo Trono suo tanto più degli Angioli perfetto, quando il nome di Figliuolo da lui ereditato, è più nobile del nome di Seruo, del quale si onorano gli Angioli perfettissimi, e se ne gloriano.

Or questo Figliuolo di Dio è quello stesso Verbo, del quale parla Giouanni Euangelista nell'Euangelio altissimo che auete vdito. Questo Verbo in quel Principio, che è senza Principio cioè abeterno, era in Dio, perche era dell'istessa sua sostanza e perfettione; non fatto, non creato, mà generato dall'Eterno suo Padre, Dio a se eguale, che per lui creò, e fece ogni cosa, così materiale come spirituale, che hà l'essere in tutto questo Vniuerso. Questi è la vera luce, che illumina ogn' huomo, che viene al Mondo, il quale lasciando nelle tenebre della loro cecità gli empj, che non vogliono conoscerlo, rischiara con il lume della sua Fede le menti tenebrose di quelli, che a lui si riuolgono: Egli per la sua Diuinità era già nel Mondo da

posero che egli auesse bestemmiato, e sparlato contro Mosè, & il Tempio di Dio: per lo che come reo, fù condotto nel Concilio auanti il Sommo Sacerdote. Tutti i circõstanti voltarono gli occhi uerso Stefano: e uiddero il uolto suo, come se fosse uolto di un Angiolo, perche lo Spirito santo, che era interiormente nell' Anima sua, risplendeua, e mandaua esteriormente i suoi raggi al Corpo, nel quale rifletteua come in uno specchio quella luce diuina.

Quiui il Santo, dopo auer reso buon conto di sè, e dato a Mosè quell'onore, che come a Ministro di Dio se li conueniua; entrato in zelo, ed acceso dalla fiamma dell'amore di Gresù Cristo, aspramente riprese quei che l'udiuano, perche fossero ingrati, e ribelli a Dio, in non credere al suo Figliuolo, e perfidi imitatori de i loro Antenati, che aueuano crudelmente uccisi i Profeti: ed'essi peggiori de loro Padri aueuano Crocefisso quel Santo, e quel Giusto, da Dio a loro promesso, e mandato per Redentore. Fremeuano di sdegno i circostanti, quando Stefano alzati gli occhi al Cielo, uidde un'immensa chiarezza corporale, che rappresentaua la gloria di Dio, e Giesù Cristo in piedi, alla destra dello stesso Iddio, come quelli, che era pronto per aiutarlo in quel sanguinoso combattimento: onde fù tanta l'allegrezza, e uigore, che riempì il cuore di Stefano, che a gran uoci manifestò a tutti lo spettacolo, che egli uedeua. All'udire le glorie di Giesù Cristo Redentore, quegli aspidi sordi, si chiusero gli orecchi, e cacciatolo a furia di Popolo dalla Città, grandinarono sopra di lui un diluuio di pietre. Stefano senza punto abbattersi alla furia de colpi, inuocaua il suo Signore, e Maestro, e diceua: Mio Signore, e Dio Giesù, riceui lo Spirito mio. Poi con prodigio di cristiana carità, gittatosi in ginocchione con altissima uoce esclamò; Signore deh! non imputare a questi, che mi uccidono, il peccato, che fanno; mà perdonali tù, com'io di tutto cuore perdono. Et in queste eroiche uoci quella grand' Anima uscì dal corpo; e finite le pene del suo combattimento, salì al Cielo a trionfare con il suo Signore.

Seguì il martirio di Santo Stefano in questo giorno, nel quale Santa Chiesa ne fà memoria, l'anno medesimo, nel quale morì il Saluatore del Mondo, & ascese al Cielo. Ed'in questo giorno per l' appũto egli era nato in Terra, e cominciaua il trentacinquesimo anno della sua uita. Morto, che fù questo gran Capitano de' Martiri, presero il suo sacro corpo alcune persone molte timorate di Dio, e fecero un lungo pianto sopra di lui: cioè (come interpretano queste parole i Sãti Dottori) rinouarono i Fedeli di quel tempo, con gli Apostoli, e Discepoli di Cristo, molte volte quei Riti sacri de funerali, con i quali si onorauano i corpi di quelli, che essendo morti nel Signore, lo godeuano con le Anime in Cielo. Restò la memoria di questo valorosissimo Campione di Cristo, così riuerita fino dal Principio della Chiesa, che San Clemente Papa scriue, che i Santi Apostoli Pietro, e Paolo comandarono, che si guardasse come giorno festiuo il dì della sua gloriosissima morte.

Moltissime sono le Virtù, che risplendono nella Vita, e nella Morte di questo grande Amico di Dio, e perfettissimo esemplare di santità, nondimeno la santa Chiesa si ristringe a domandare all' Eterno Padre, per i figliuoli suoi, nella commune Oratione quell'ammirabile, carità, & amore, che Stefano mostrò verso gli Inimici suoi morendo, come virtù necessarissima, a chi viue nel Mondo, nel quale gli huomini, che sono vasi di loto, con loro diletti scambieuolmente si angustiano, e si trauagliano: onde nella Colletta di questa mattina dice così, Pietoso Signore! deh concedici tù Gratia efficace, con la quale possiamo imitare quella virtù, chè riueriamo: & impariamo ad amare gli inimici nostri; mentre con pompa solenne celebriamo il Natale al Cielo di colui, che seppe ancora per i suoi Persecutori che l'vccideuano, pregare il Signor Nostro Giesù Cristo tuo Vnigenito Figliuolo, che teco viue, e regna ne secoli eterni: così prega la santa Chiesa.

Ci darà prontamente la Gratia il benignissimo Iddio delle Misericordie, se la malitia nostra, e la nostra superbia non la rigetta, e ci pone impedimento. Intendete, che vi è necessario perdonare le ingiurie al vostro inimico, e dal vostro cuore, ò fedeli sradicare affatto gli odij, contro i vostri persecutori, se volete con Stefano

X 4 go-

godere perpetuamente la vista di Dio. Se bramate, che Dio a voi conceda il perdono delle vostre colpe, è necessario, che voi pardoniate. Questo è vn precetto impressenell'Anima nostra dalla Natura medesima, il lume della quale ci detta, che tali siamo con gli altri, quali vogliamo, che gli altri siano verso di noi: onde è vna grande sfacciatezza il dire a Dio, che nō si ricordi de nostri peccati, per i quali siamo suoi inimici, per vendicarsi, mentre noi continuamente meditiamo le ingiurie, che abbiamo riceuute, & andiamo machinando risentimenti, e mostriamo nell'esterno quelle apparenze d'odio, che tanto contrarie sono alla carità cristiana. Voi vi vendicarete, & egli si vendicarà. Direte voi, è difficile il dimenticarsene. Ma io vi rispōdo che tutto è facile a chi vuole veramente obbedire alle voci di Dio; Egli vi renderà facilissimo con la sua gratia onnipotente quello, che così difficile rassembra alla vostra acciecata passione; nè uoi potete ricusare di accōsētire a quelle, senza vostra infinita vergogna, auanti tutta la corte del sommo Monarcha dell'vniuerso, e sēza vostro infinito danno; per il bene, che perdete, e per il male, al quale vi soggettate. Fate oratione (dice egli) per quelli, che vi perseguitano, e vi calunniano, e bramategli il bene di cuore, acciòche siate figliuoli del nostro Padre, che è in Cielo. Grandissimo argomento d'essere predestinato alla gloria, è questa cristiana māsuetudine: poiche amando gli inimici nostri, esprimiamo in noi le fattezze, e la diuina virtù del Figliuolo di Dio, il quale essendo noi per le nostre sceleratezze suoi capitali inimici, tanto ci amò, che pose la sua vita, per acquistarci l'eterno Regno. Adunque possiamo come figliuoli, pretendere l'Eredità del Cielo. Ma di questo si rende indegno, chi per il peccato dell'odio, e dell'ira, si fà figliuolo del Diauolo: ed in vece del Cielo, che perde s'acquista eternamente l'Inferno.

Tranquilli le tempeste delle nostre passioni, quella Vergine Santissima, che è Stella di salute a questo gran mare del Mondo; e con la carità del suo diuino Figliuolo ci infiammi ella il cuore, che è Madre di Misericordia: e diciamo a lei Aue Maria.

Per la festa di San Giouanni Euangelista.
INSTR. XXXVIII.

V'E vna grandissima differenza frà l'amore, con il quale amano gli Huomini, e l'amore, con il quale ama Iddio. L'amore vmano suppone nell'oggetto, che ama, il merito: e se non v'è, con amarlo, non lo rende degno d'essere amato. Nel che apparisce la debolezza dell'amore umano. Ma l'amore di Dio, non suppone il merito in quelli che ama, ma per l'onnipotenza della sua gratia, con l'istesso atto di amare, ui pone il merito d'essere amato. Così ama noi: che considerati quali siamo essendo vilissime creature, niente abbiamo da noi, che possa allettare il suo diuino amore: anzi per il peccato, molto abbiamo, cō che prouocare la sua abbominatione. Ma con amarci ci fà santi, ò se siamo inimici, ci conuerte, & addotta per figliuoli, e come *tali*, meritiamo d'essere amati da lui, perche ama in noi quello, che siamo per vn eccesso della sua somma bontà, e quanto è maggiore il suo amore, tanto è maggiore il merito in chi è amato.

Da questo principio ne segue, che grandissimo bisogna dire, che sia stato il merito, e la santità di Giouanni Euangelista, figliuolo di Zebedeo, del quale oggi celebriamo il glorioso passaggio al Cielo. Poiche fù tanto amato sopra gli altri da Cristo Signor Nostro, che si chiamò per eccellenza, il Discepolo amato del Signore: onde non è marauiglia, che in questo solo Santo risplendono i più prodigiosi effetti dell'amore diuino, ed'i più gloriosi gradi, che abbia tutta la corte del Monarca supremo dell'Vniuerso. Egli porta sù'l capo suo triplicata corona (o Aureola, che dir vogliamo) di gloria, cioè di Vergine, di Martire, e di Dottore; ed'a queste si aggiungono trè diademi: ciascheduno de quali, da sè solo, constituisce vn gran Principe della gloria eterna; cioè d'Euangelista, d'Apostolo, e di Profeta. Più s'auāza la dignità di questo fortunatissimo amico del Redentore; perche ammesso alla confidenza intima del suo Signore, riposò nell'vltima cena sù'l cuore di lui, & in quel sonno estatico fù ripieno di quello spirito, con il quale quel cuore diuino uiueua: si che risuegliato può dire prima di

di Paolo Apostolo. Viuo io, non più io, mà in me viue Cristo, che è la mia vita. E finalmente morendo, fù lasciato figliuolo per eredità d'una Vergine Madre, che non ebbe altri figliuoli, che Dio vestito di carne mortale.

La particolare spiegatione di tutti questi gradi gloriosissimi, che ebbe l'Euangelista San Giouanni, richiederebbe molto tempo: onde io lasciandole alla vostra diuota consideratione; due cose particolari auuerto. L'vna frà le sue virtù. L'altra ne suoi gradi. L'vna è auuertita nell' ufficio della Santa Chiesa. L'altra nella Messa. Nell' vfficio ci rende ragione la Chiesa, perche Giesù Cristo amò così particolarmente San Giouanni Euangelista: e dice, che si compiacque il Signore particolarmente in lui; perche di questo singolare suo amore lo rendeua degno una dote, che frà tutti gli altri Apostoli lo singolarizzaua; ed a Cristo Giesù era sommamente grata: cioè una purissima Verginità, in uno che era sul' fiorire della giouentù. Con questo il Redentore volle, che tutti i suoi Fedeli aueßero un certissimo testimonio, di quanto egli onori la purità verginale; e quanto di essa si compiaccia, in quelli, che lo seguitano: onde per segnalarla, ragunò in chi l'aueua, tutte quelle prerogatiue, che possono manifestare le particolarità onnipotenti d'un amore infinito.

Frà le dignità grandi di questo gran Santo, la Chiesa nota in lui, come la più sublime frà tutte, la prerogatiua d'Euangelista. Però dà principio alla Messa di questa solennità con le parole dell'Ecclesiastico. In mezo alla Chiesa aprì la sua bocca, e per essa sgorgò vn fiume di quella sapienza, ed'intelligenza, della quale l'aueua riempito il sourano Signore, e Dio; che l'adornò, e coprì con vna clamide reale di gloria. Ed'a punto i quattro Euangelisti figurati sono ne i quattro Fiumi che vsciuano da vna stessa sorgente di sincero piacere, ad irrigare tutto il Paradiso di Dio. Questa sorgente beata è Cristo Nostro Signore; e questi fiumi, che fecondano il Paradiso di Santa Chiesa, sono i quattro Euangelisti; i quali ne i loro quattro Euangelj hanno tutte le proprietà delle acque: cioè lauare le macchie, e togliere le bruttezze dalle cose macchiate: fecondare la sterilità de terreni aridi: smorzare la sete nelle viscere infiammate, e ricreare con l'amenità della sua veduta. Così gl'insegnamenti degli Euangelj lauano le anime peccatrici, fecondano i cuori sterili, e stingono gli ardori delle passioni maluaggie, e ricreano le menti fedeli.

Non è senza misterio questo numero quadernario: poiche essendo stati molti, che hanno procurato di scriuere i fatti, e la dottrina di Cristo; quattro soli sono stati riceuuti per Euangelisti dalla Chiesa. Il misterio è questo. Doueasi mostrare la corrispondenza de i Testamenti, vecchio, e nuouo: onde si come in quello, vno fù il Legislatore, e frà molti Sapienti, e Profeti, quattro furono i Profeti maggiori; così nel Testamento nuouo, vno fù il Legislatore Giesù Cristo; e frà gli Apostoli, e Dottori, quattro furono gli Euangelisti: e come quelli ammaestrarono il Popolo d'Israele; così questi addottrinarono il Popolo cristiano.

In oltre si mostra in questo numero, che la Sapienza Eterna per quattro vie rimedia all'ignoranza vmana, nata da quattro trasgressioni. La prima fù del peccato fatto in Paradiso. La seconda de i precetti della Legge naturale. La terza de i precetti della Legge scritta. La quarta de i precetti dati nella legge di gratia.

Or accioche vediate con quale riuerenza si debba da voi vdir leggere nelle Chiese il Santo Euangelio: è necessario, che io vi spieghi i Riti misteriosissimi, che nelle Messe solennemente cantate, vsa la Chiesa Cattolica; leggendosi l'Euangelio: i quali essendo stati ordinati da Huomini Sātissimi, e Sauissimi; e da Sommi Pontefici considerati, ed' esaminati longamente; si praticano per vostro vtile, ed'ammaestramento. E certo, con somma e diuina prudenza: poiche essendo facile lo lungolamento dell'Anima nostra, quando i sensi non sono applicati, e la fantasia non è fermata da qualche oggetto sensibile, fù necessario, che in questo affare si praticassero, che è il supremo della nostra Religione, cioè il Sacrosanto Sacrificio dell' Altare, & in specie, che la publicatione dell' Euangelio, che è vna parte principale della Messa, fosse accompagnata da attioni esterne religiose: le quali tutte seruissero a renderci più attenti, e più applicati ad opera così importante, ed'a lasciarci meno es-

es posti alle sopraueneenti distrattioni.

Adunque il Diacono, che deue cantarlo: dal mezo dell'Altare piglia il libro del Sãto Euangelio: dopo che il Suddiacono hà cantata l'Epistola: e con questa cerimonia ci viene significato, che dopo la predicatione de i Profeti, e di Giouanni Battista; gli Apostoli andarono a predicare l'Euangelio auuto nel Monte Santo di Sion; di cui è figura l'Altare: donde fù predetto da Isaia, che doueua vscire vna nuoua Legge, ed'vn nuouo Testamento. Domanda poi la benedittione dal Sacerdote; perche niuno deue predicare, se non è mandato dal legitimo Superiore, il quale rappresenta in terra quel Signore, che mandò gli operarj nella vigna sua. Questi nel benedirlo, prega Iddio che sia nel cuore; e nelle labbra del Diacono: accioche degnamente possa predicare a i Popoli ciò, che Cristo insegnò. Or partendo il Diacono, che vá a cantare l'Euangelio lo precede vno de Chierici, che porta l'incinsiere: e con questo significa, che alla dottrina di Cristo insegnata da suoi Ministri, deue precedere l'odore delle buone opere: onde diceua l'Apostolo; In ogni luogo Noi siamo buon'odore di Cristo. Seguono due Accoliti co'i Candelieri, e lumi accesi: Simbolo, che spiega la Missione fatta da Cristo de i suoi Discepoli, che lo precedono in quei Luoghi, e Città doue egli venne a predicare. In oltre accenna a i Popoli, che la dottrina che vdiranno, è chiara luce, e splendore di quel Lume, che discaccia le tenebre dell'ignoranza, & è Padre de i lumi. Prima di commciare a leggere l'Euangelio il Diacono saluta il Popolo, e prega, che Dio sia con loro, così: *Dominus vobiscum*: ed il Popolo con le voci del Coro, pregando similmente che Dio sia con lo Spirito di lui risponde: *& cum Spirito tuo*. In tanto si leua in piedi per mostrare la prontezza di obbedire all'Euangelio: e di porre ancora la vita per difendere i suoi insegnamenti. Segue il Diacono il suo officio, ed'annuncia ciò che deue leggere; cioè *l'Euangelio*, che nella nostra lingua materna equiuale a queste voci *Buona Nuoua*; e si segna con la croce in fronte, sù le labbia, e sù'l petto: accioche il Demonio insidiatore delle buone opere, non li tolga la prontezza di professare publicamẽte quello, che quiui si legge; e di confessarlo con la voce; e di eseguirlo con le opere. Per mostrare poi, che la Dottrina, che quiui si contiene è dottrina di Cristo Crocefisso, segna prima il libro con il segno della Croce, e poi trè volte incensando lo venera, e riconosce per Dio colui, che con quelli insegnamenti ci ammaestra. All'annuncio del Diacono, corrisponde il Popolo, con segnarsi altresi con la croce al modo, e per il fine già detto; e così nel cominciare, come nel finire della sacra lettione glorifica Iddio, e loda Giesù, diuino Maestro di quella celeste dottrina. Finito di leggere l'Euangelio, il Suddiacono porta il libro aperto al Sacerdote, ò al Prelato presente: il quale riuerentemente lo bacia; & il Diacono l'incensa, per significare, che gli Apostoli auendo predicato, ritornarono a Cristo, ringratiandolo dei miracoli, che per mezo loro aueua fatti: e de frutto delle loro prediche. Il baccio poi significa l'affetto, che il Prelato, ò il Sacerdote porta all'Euangelio, per il quale e l'uno, e l'altro deue essere pronto a morire. Dinota ancora il compiacimento, che deue auere il Prelato, che i documenti prima racchiusi negli Enigmi, ed oscurità della Legge Mosaica, per mezo della predicatione si siano manifestati chiaramente a i Fedeli: e mostra, che la scienza dell'Euãgelio deue riporsi nelle labbra de i Sacerdoti, dalle quali aspettano i Popoli la diuina parola.

Da questa spiegatione, douete intendere quanto merito perdino quelli, che trascurando di auere cognitione di questi diuini Ministerj, odono distrattamẽte la Messa, nè auuertono al guadagno spirituale, che farebbono, se cooperassero con gli atti di virtù, agl'aiuti, che gli porge la Chiesa con questi Riti, e Cerimonie sacre, che io vi hò spiegate, de quali più di ogni altra religiosa attione ne abbonda il santo sacrifizio della Messa, che è l'Atto massimo della Fede Cattolica. Ci aprà la mente la Santissima Vergine: e disponendoci a seguire gli insegnamenti del Santo Euangelio, ci renda tali verso di lei; quale fù l'Euangelista Giouanni: e noi con affetto di figliuolo, diciamo a lei Aue Maria.

Per la festa de Santi Innocenti Martiri.

INSTR. XXXIX.

LA nuoua della venuta del Redentore al Mondo secondo il fedelissimo testimonio dell'Angelo messaggiero di Dio, doueua apportare a tutto il Popolo vna grãde allegrezza. Or come adunque si legge nell'Euangelio d'oggi, che Erode auendo nuoua di questa venuta; si turbò fortissimamente, e tutta Gierusalem ne con esso lui? Nè solamente si turbò; ma di più questa sua perturbatione fù cagione d' vn immẽso pianto in Betlemme, & in tutto il suo contorno. Poiche temendo l'empio Tiranno di perdere quel Regno, che ingiustamente occupaua: non sapendo da chi guardarsi; per inuolgere in vna commune sciagura di nuouo Rè, comandò che si vccidessero tutti i Bambini nati in Betlemme e sue Attinenze, da due anni fino a quel giorno; nè si curò, che dalla strage commune fosse essente vn Bambino suo figliuolo, che colà, come dicono, si alleuaua. Come tanta guerra col suo venire al Mondo porta seco quel Bambino, che il Profeta Isaia chiama Principe della pace? Come quelli, che era venuto a dar la vita a i peccatori; permette, che per sua cagione tãte morti seguano ne i Bambini Innocenti?

Questo dubbio, nato nella consideratione della strage di questi innocenti martiri, mi dà occasione di spiegarui il santo Euangelio, che auete vdito al sacro Altare, e darui un succinto ragguaglio del fatto seguito. Dico, che grandissima fù l'allegrezza, apportata dalla nuoua della Nascita di Cristo: e segno grande, nè fù la turbatione di Erode, e di tutto il Popolo a lui aderente. Così vediamo, che grande allegrezza apporta a quelli, che sono fatti schiaui da gl'inimici, il vedere la turbatione di questi, ed il loro terrore; perche si auuicina il Principe vittorioso, che viene a scioglergli dalle catene. In Erode, e nel Popolo, che era con esso lui interessato ne i vizj medesimi, si turbò il Prencipe delle tenebre, e gli infernali suoi seguaci, perche s'impaurirono della venuta del Saluatore al Mondo: che era quello, che doueua liberare il Popolo degl'Eletti suoi, dalla schiauitù miserabile del peccato, nella quale si ritrouauano. Questi sommamente si rallegrarono; come fecero vedere il Sãto Simeone profetando nel Tempio; & Anna religiosissima Matrona, dotata ancor'ella del dono della Profetia, e quelli che erano presenti nel Tempio, quando la santissima Vergine presentò all'Eterno Padre il suo Eterno Figliuolo, e gli altri tutti, che aspettauano la Redentione d'Israele.

Crebbe in loro il motiuo dell'allegrezza, perche conobbero dalla turbatione di Erode, e del Popolo suo, che si manifestaua la dignità, e potenza del loro Signore: Poiche, e quale spauento (oh Dio!) atterrirà i suoi Ribelli, nella venuta, che egli farà comparendo con infinita Maestà a punire il Mondo, se tanto questi si turbano alla venuta dello stesso, in forma de Seruo, a redimere il Mondo! Quanto sarà orribile il Tribunale, di chi verrà a giudicare; se tanto è tremenda la culla di chi viene ad essere giudicato! Se tanto lo temono i peccatori, quando legato in fasce li porta la pace, doue fuggiranno, quando armato di fulmini verrà a portarli la guerra! Venne Cristo Nostro Signore a dar la vita a i Peccatori, ma questa vita, che non muore giamai; e questa a loro donò, santificandoli con la sua gratia, e con il merito suo solleuandoli al ius di godere in eterno il Regno de Cieli. Questo grandissimo beneficio fece agli Innocenti Bambini; i quali se furono vccisi dalla rabbia di vn Tiranno in odio di Cristo Nostro Signore, egli con atto d'amore, e di onnipotenza lauò nel sangue da loro per le ferite sparso, le Anime loro dalla macchia della colpa originale; e rendendole più belle, e luminose, che le più belle Stelle del Cielo, le saluò, e liberò da pericoli dell'eterna morte, ne i quali non solo tutti poteuano incorrere fino al compire degli anni, ne quali naturalmente poteuano viuere, ma molti sarebbero incorsi, con perdita eterna della loro felicità. Fù adunque questo, vn grandissimo atto di misericordia, come per appunto, atto di somma clemenza sarebbe in vn Principe, se facesse spogliare vn Cõtadinello ignorante de suoi stracci, per vestirlo poi di vesti pretiosissime, & addottarlo per figliuolo quantunque quelli, che è spogliato, non sapendo il fine del suo pietoso Signore

ama-

amaramente piangesse la perdita de gli stracci suoi.

Nè Dio a questi Bambini fece alcun torto, ancora nell'ordine naturale, permettendo, che fossero in così tenera età barbaramente uccisi; ed ancorche tutti viuendo, si auessero auuti a saluare. La ragione è, perche egli è Signore d'ogni cosa: e senza ingiuria di alcuno può delle Creature sue fare tutto quello, che gli è in piacere nel Cielo, nella Terra, e negli Abbissi. Or si come il Padrone della Vigna, può, ò raccogliere l'vua matura, e spremerla nella Tina; ò vendemmiarla in agresta, ò tagliare i tralci, senza far torto ad alcuno: e l'Ortolano può tagliare i rami co i fiori per farne mazzi, e presentarli al padrone, che ordina, così, senza aspettare, che maturino i frutti: perche non può farlo Iddio: che in modo infinitamente migliore è Padrone, e Signore di ogni cosa creata? Perche non poteua raccogliere questi fiori di Martiri, e coronare il suo Figliuolo che aueua da essere l'Imperadore de Martiri, & il Rè de i dolori.

Direte voi ma perche in tanta allegrezza permise questo gran dolore alle Madri: e questa afflittione nelle famiglie di Betlemme? Rispondono i santi Padri, che ciò seguì per castigo di due graui peccati di quella Città. L'vno fù la crudeltà commune, per la quale non trouò albergo la santissima Vergine quando vi giunse, per partorirui l'Vnigenito Figliuolo di Dio. L'altro, l'Infedeltà, con la quale quei Cittadini, e Paesani temendo di offendere il Tiranno Erode, non riconobbero a tanti prodigi seguiti, il loro Redentore, come lo riconobbero i Pastori all'annũtio degli Angeli, e l'adorarono i Magi sù gl' occhi loro, seguitando il Prodigio della Stella. Ma se pure in quel Popolo vi fù qualche famiglia per alcuna circostanza, non tanto colpeuole, ò affatto innocente, questo premio Iddio concedendo a i loro figliuoli l'onore de i Martiri; Dignità superiore a tutte le mondane grandezze: & a quelle diede occasione di purgare con le lacrime di così grande afflittione, le colpe passate.

Ma quantunque Erode pieno di furore, e di rabbia pensasse d'includere in quel gran numero di Bambini, che fece vccidere il gran Rè dell' Vniuerso; vane riuscirono le diligenze sue, poiche l'industria vmana non può impedire il consiglio di Dio. Dice il santo Euangelista, che apparue l'Angelo del Signore a s. Giosep pe, e gli comandò, che menasse il Bambino, e la Madre in Egitto; e che iui si trattenesse, fino a tanto, che gli fosse ordinata altra cosa dal Cielo. Non volle la Prouidenza di Dio adoprare allora il suo diuino Potere; ma prese questo mezo vmano per liberare il santo Fáciullo dalle forze crudeli di quell'empio Tiranno. Obbidì Gioseppe all'auuiso dell'Angelo; e se bene non gli fù comandato. in quel punto di notte si partisse, egli nondimeno per maggiormente assicurare il tesoro, che aueua in quel Bambino Dio, consegnato alla sua custodia; subito leuatosi si pose in camino con la santissima Vergine verso l'Egitto. Così ci insegnò quanto allontanar dobbiamo, e con quale sollecitudine custodire Cristo Nostro Signore quando nella sua santa gratia abita nel cuore nostro, dagli assalti, e dalle persecutioni degli infernali inimici, che inducendoci a peccare, lo vorrebbero uccidere in noi.

Ma che giouò ad Erode questa grandissima sceleratezza? Temeua il meschino, che vn fanciullo lo priuasse del Regno, e per vccidere quel solo: quattordici mila (come dicono alcuni) ne fece vccidere: e con tutto ciò, perdette il Regno, la salute la vita, e l'anima, che penarà nell'Inferno mentre Iddio sarà Iddio. Mandò il Signore a questo Tiranno vna moltitudine di tãto, e si terribile infermità, che tuto il suo corpo diuenne vn ricetto di asprissimi dolori. Egli ardeua interiormẽte di un lẽto fuoco; dal quale si sentiua bruggiare le uiscere: patiua una fame canina, & insatiabile: aueua il corpo tutto pieno di piaghe, e da molte pululauano uermi; in modo che da tutte le membra sue attratte ne i nerui, & enfiate, ne usciua una puzza si fiera, che non si poteua sostenere. Venne in tanto odio a sè medesimo, che più volte tentò di ammazzarsi. Cinque giorni prima, che morisse, fece amazzare vn suo figliuolo: e credendo, che i Giudei si farebbero rallegrati della sua morte, fece sotto graui pene chiamare a sè tutti i Nobili, capi di famiglia del suo Regno, e uenuti, li fece racchiudere in vn certo luogo,

go, e custodire, accioche nello spirare che egli facesse, i suoi soldati gli tagliassero tutti a pezzi: e così la sua morte fosse accompagnata dal pianto di tutto il Regno. Ma Dio non lo permise: anzi fece che egli consumato dalla puzza, da vermi, con spasimi d'indicibili dolori morendo, cagionasse vna somma allegrezza in tutto il popolo: ed in quei poueri prigioni, che aspettando a momenti la morte, riacquistarono la libertà, al morire di Erode tiranno.

Or quale delle due conditioni vi pare, che fosse la più felice (qual morte stimate voi più beata? Quella di Erode; ò dell'Innocenti Bambini? Niuno v'è così stolto, che questa a quella posponesse. Iddio ci fà vedere questi esempi, accioche noi intendiamo, che non v'è nel Mondo il più felice stato di quello, doue con le pene temporali tolerate per Dio, altri si assicuri in eterno de i diletti del Cielo.

Piaccia alla Santissima Vergine, che prouò nelle miserie della sua fuga gli incomodi dell'esilio, condurre alla Patria del Cielo noi sbanditi Figliuoli di Eua: e diciamo e lei Aue Maria.

Per la festa di San Siluestro Papa, e Confessore.

INSTR. XL.

L'Empio tiranno della Giudea Erode; per mantenersi nel Trono nō suo iniquamente occupato, e medicare la lebbra della sua ambitione, quantunque professasse la Religione del vero Dio; fece in Betlemme, & in Vicinanza di essa nell' uccisione de Bambini Martiri un lago di sangue innocente. Costantino Imperadore per le sue attioni eroiche, chiamato frà gli altri Augusti Romani, il Grande; essendo ancora Idolatra, trauagliato da una pessima lebbra, e consigliato da sacerdoti degli Idoli a farsi vn bagno di sangue umano per guarire: quando vide, che i suoi Ministri per questo effetto aueuano ragunati bē quattro milla Bambini; più presto si elesse di perdere l'Imperio, e morire con quel schifoso male, che comprare la sua vita cō la morte di tanti Bambini innocenti; e con tante lacrime di quelle Madri sfortunate, che con i figliuoli, per forza colà erano state condotte. Onde auēdo fatta distribuire fra loro vna grandissima quantità di danaro alle proprie case le rimandò, colme d'inaspettata allegrezza. Ma Dio, che è giustissimo rimuneratore delle opere vmane, fece prouare gli effetti della sua Giustitia ad Erode, facendolo infelicissimamente morire: ed a Costantino fece conoscere le ricchezze della sua bontà, facendolo non solo felicissimamente regnare; mà ancora ricuperare con altro mezo la salute del Corpo, e quello che è più, acquistare la salute dell'Anima:

Il fatto accaddè così. Quella medesima notte apparuero a Costātino i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & auendolo ringraziato dalla misericordia, che aueua vsata, con le Madri, e con i Pargoletti gli dissero, che douesse mandare al Monte Soratte, poco da Roma distante, per il Sommo Pontefice de i Cristiani, chiamato Siluestro, con il quale guarirebbe vn altro bagno, e dalla lebbra del corpo, e dell'anima: e dalla quello propostogli da Sacerdoti degl' Idoli. Mandò l'Imperadore subito per San Siluestro; che colà si era ritirato per la persecutione degli Idolatri, e menaua vna vita santissima: ed'egli vi andò, pensando d'andare al martirio: ma sentita la riuelatione auuta dall'Imperadore; e gli Huomini diuini, che gli erano apparsi; mostrogli le Imagini di Sāti Pietro, e Paolo, le quali furono subito dall'Imperadore riconosciute per Ritratti di quelli, che egli aueua nel celeste sogno veduti.

Quindi cominciò il Pontefice Siluestro a predicare Gesù Cristo, & ad insegnare all'Imperadore i Misterj della Santa Fede, & a dichiarargli, che senza essa non vi è eterna salute: e che quei due, che gli erano apparsi, erano principali Apostoli del Signore primi Predicatori del suo Euangelio, e fondatori della Chiesa Romana; e che Gesù Cristo li aueua mandati a lui dal Cielo, per darli salute perfetta nel corpo, e nell' anima. la quale conseguirebbe, lasciando il culto de suoi falsi Dei, & abbracciando la Cristiana Religione, e lauandosi con l'acqua, del santo Battesimo. Obbedì prontamente l'Imperadore: e deposta la porpora imperiale, si vestì di sacco, e coprì il suo corpo di cenere, digiunò, e fece penitenza, de suoi peccati,

sca la salute spirituale di quell'anima; e questi si fanno in occasione di trè cerimonie. La prima, è il soffio del Sacerdote, con la quale viene significato, che il Demonio è cacciato da quell'anima: e con la impositione delle mani sù'l capo, e con il segno della santa Croce, si mostra, che si chiude la via a quel perfido inimico, di ritornare colà donde è stato scacciato. La seconda cerimonia, è porre vn poco di Sale, a quest'effetto benedetto, in bocca del Bambino; per dinotare, che quelle operationi fà nell'anima la gratia di Dio, che il Sale nei corpi; e si come questo impedisce la putredine, e longamente gli conserua; così la gratia dispone l'Anima alla vita eterna, & impedisce la putredine della colpa. In oltre, seruendo il Sale per condimento de cibi, qui significa la sapienza, con la quale deuono essere condite le opere del Cristiano, se vuole, che siano grate a Dio. La terza cerimonia, è il toccare con il deto bagnato di saliua le orecchie, e le narici del Bambino: per denotare la virtù di Cristo Nostro Signore, che con questo Sacramento apre in quell' Anima i sensi spirituali, per le operationi della vita eterna.

La terza dispositione è l'vntione dell' Oglio santo, con il quale si fà il segno della Croce nelle spalle, è nel petto del Bambino. Nelle spalle si fà, per significare la soggettione alla diuina Legge, ed'alla Croce di Cristo: nel petto si fà, per significare, che questa soggettione procede dal cuore, e dall'amore. Si fà con l'Oglio santo, per denotare, che come combattenti, conforme il costume degli ātichi lottatori, ci apparecchiamo a combattere per quella fede, che noi professiamo; onde prima si richiede, che per il Bambino prometta, chi lo tiene al sacro Fonte che rinunzi al Demonio, alle opere sue, ed'a tutte le sue pompe con che se gli intima la guerra.

Fatta la Confessione della Fede, segue l'atto del Sacramento, in quella forma, che in altro luogo abbiamo spiegato. dopo il quale seguono altre trè cerimonie. La prima è, con il sacro Crisma fare il segno della Croce sopra la testa del Battezzato; che due cose significa. Prima, il ius alla corona della gloria futura, conceduto nella remissione del peccato. Seconda, la preparatione d'ogni Cristiano a render ragione di quella fede, che in quell'atto hà professata. L'altra cerimonia, è la veste candida, che significa lo stato dell'Innocenza, nel quale si ritroua chi è battezzato, e gli altri abiti delle virtù sopranaturali infuse nell'Anima per mezo del Sacramēto. La terza è la cādela accesa, che si consegna in mano del Battezzato, per dargli ad intendere, che la fede da lui riceuuta, deue risplendere nelle opere della mano, & edificare i Prossimi, conforme al detto di Cristo. Così risplenda la vostra luce alla presenza degli huomini, che vedino le opere vostre buone, e glorifichino il vostro Eterno Padre nel Cielo.

In questa operatione sacramentale nasce una Cognatione Spirituale frà gli Operanti, che impedisce fra loro il matrimonio: cioè tanto frà il Compare, e Commare, ed'il battezzato, quanto frà il battezzato, e quelli, che lo battezza; e si chiama Cognatione di Paternità. La secōda nasce frà il Cōpare, e Cōmare, e Padre, e Madre del Battezzato, e frà questi, e colui, che battezza, e questa chiamasi Cognatione di Compaternità.

Ci conceda la Santissima Vergine, che possiamo mantenere cō l'opere, quanto in questi sacri Riti abbiamo promesso al santo Battesimo, e diciamo Aue Maria.

Per la festa della Circoncisione di Nostro Signore Giesù Cristo.
INSTR. XLI.

Dalla culla d'vn Dio fatto Bambino, nella quale tutte le speranze vmane rinacquero, rinasce oggi a noi l'anno nuouo: e questo giorno chiamasi con ragione, Capo d'Anno: perche dalla Circoncisione di Cristo per amor nostro fatto Huomo nuouo, cominciò vn nuouo ordine di Secoli più fortunati, e con lo spargimento del sangue di questo piccolo Agnello di Dio, dato alla diuina Giustitia in caparra di questa grande effusione, che farà nel Caluario, sù l'Altare della Croce, essendosi già cominciata l'opera della Redentione, corre non più il tempo di seruitù, ò di timore, ma il tempo di gratia, e di clemenza. Anticamēte chiamauasi questo giorno la Festa dell'Eterno Padre: perche essendogli in questo tempo nato, secondo l'vmana Natura, il suo Figliuo-

lo,

Apollinare, che disse il Corpo di Cristo essere della stessa sostanza della Natura diuina. Tale quella di Valentino, che disse che Cristo aueua seco portato il Corpo dal Cielo. Tutte queste bestemmie si confondono con la proua di questa Verità, nella quale si mostra, che il Redentore auendo vero Corpo passibile, è vero Huomo. Seconda per mostrare, che egli era Discendente da Abramo; e santificare il segno di quella Fede, che quel gran Patriarca aueua auuta in lui. Terza: per togliere a Giudei vna scusa apparēte di non riceuerlo. Quarta: per dare a noi esempio di obbedire, e soggettarci alla Legge di Dio: essendo egli nato in tempo nel quale questo precetto era in vigore. Quinta: per mantenere quella figura di peccatore, che egli innocentissimo si era addossata, per redimer noi, e sodisfare per le colpe nostre. Finalmente fù conueniente, che Cristo, come Figliuolo di Abramo si circoncidesse, perche significandosi per questa misteriosa attione la Regeneratione dell'Huomo nuouo, liberato dall' antica colpa dell'Huomo vecchio, questa non si compì nella Circoncisione, mà nella Passione, e Morte di Cristo. Con esso lui noi siamo rinati a nuoua vita nel Battesimo, ci resta l'obligo d'vna spirituale Circoncisione in tutte le nostre sregolate passioni.

Fù a questo Diuino Figliuolo dall'Eterno suo Padre imposto il Nome, che l'Angiolo riuelò alla purissima Vergine sua Madre, ed a Gioseppe, che fù suo Custode: e se i Nomi deuono corrispondere alla proprietà delle cose, che sono nominate niuno poteua mettere Nome al Figliuolo Vnigenito di Dio, se non l'istesso Iddio, che solo perfettamente conosce sè stesso. Fù chiamato *Giesù*, che vuol dire nella nostra lingua materna *Saluatore*, poiche egli solo era quelli, che per la dignità della sua persona era l'vnico mezo, per il quale tutti si doueano saluare. In questo santo nome di Giesù, che è nome di salute, si compendiano tutti gli altri Nomi, con i quali è stato chiamato da i Patriarchi, e da i Profeti. Così nel nome di *Emanuele*, che vuol dire. Dio con noi, si manifesta la Cagione della nostra salute, che fù l'vnione della Diuina, e dell'Vmana Natura nella Persona del Figliuolo di Dio, per la quale Iddio fù con noi, perche si fece partecipe della nostra Natura. Così chiamasi il nome suo *Ammirabile, Consigliero*, perche per lui trouammo il termine, e la via della nostra salute. Il che fù vn' ammirabile consiglio del Redētore, per virtù del quale siamo condotti al possesso dell'Eredità del Cielo. Quiui goderemo la perfetta pace de Figliuoli di Dio per mezo suo, che però chiamasi *Principe della Pace*. L'istesso dite degli altri Nomi, i quali tutti hanno qualche relatione mirabile all'vfficio di Redētore, ed'al Nome di Saluatore *Giesù*.

Direte voi sè Giesù è Saluatore per il quale tutti gli Huomini si hãno da saluare perche tutti non si saluano? Rispondo, che questo non accade per difetto che sia nel Redentore: il quale, ò non possa, ò non voglia, ò non sappia redimere, e saluare tutti gli huomini; mà nasce dalla colpa de gli stessi huomini, che saluar non si vogliono. Così per esempio, se vno batte alla porta della casa vostra, e non entra, perche voi non aprite, non è colpa di quello, che batte la porta, cōlpa è la vostra, che non aprite. Se il Sole non entra ad illustrare la vostra camera, perche voi tenete serrate le finestre, non è colpa del Sole, se non v'illumina: colpa è la vostra, che non aprite la finestra, essendo già in alto il Sole, se il Medico vi offerisce vn potentissimo medicamento da risanare, e uoi non lo pigliate, non è colpa del Medico il uostro male, mà è uostro difetto, che non applicate il medicamento. Or così dico a uoi. Questo gran Signore stà sempre alla porta del nostro cuore per entrare e saluarci: se altri si danna; lo deue alla sua ostinata durezza. E luce uera, che illumina ogni huomo, che venga al Mondo il Saluatore Giesù: se uoi non vedete i suoi splendori, e precipitate, colpa è la vostra, che non rimouete gli ostacoli, che ui tengono in tenebre, se non risanate dal male mortale, che la morte eterna ui cagiona, colpa è la vostra, che non volete ualerui di quel medicamento, ch'egli con tutto il suo sangue ui ha fatto.

Potentissimo è questo nome diuino *Giesù*; perche è spauentosissimo a i Demonij; e fuggono confusi qualunque volta lo sentono nominare. A fauore di essi con la riuerenza douuta lo nomina, abbia-

mo due promesse di Dio nella diuina Scrittura. L'vna è questa. *Io lo protegerò, perche hà conosciuto il mio Nome*, l'altra *Chiunque inuocarà il Nome del Signore, sarà saluo*. Queste promesse sono infallibili, perche Iddio è fedelissimo in mantenerle. Fate voi dal canto vostro quello, che deue vn Cristiano, auendo a nominare questo nome ineffabile: cioè, pentiteui d'auer offeso il uostro Saluatore, e goderete i frutti delle diuine promesse.

La Sãtissima Vergine che prima di tutti seppe questo gran nome del Figliuolo di Dio, ce lo imprima nel cuore, e ce lo faccia pronunciare con la voce morendo, come ella la pronunciaua uiuendo, e diciamo Aue Maria.

Per la Festa della Epifania del Signore.

INSTR. XLII.

TRè solennità coronano questo sacro giorno, ò fedeli; e la festa d'oggi in riguardo a trè miracolose manifestationi, delle quali fà mentione la Chiesa, chiamasi con trè nomi: Si chiama festa dell'*Epifania*; e secondo la significatione della voce greca da cui è deriuata, significa la manifestatione superna. Si chiama così, poiche in questo giorno l'eterno Padre manifestò a trè Rè Magi, come Rappresentanti di tutte le Nationi Idolatre il suo Vnigenito Figliuolo, con il segno superno della Stella, che li fù guida del viaggio. Si chiama *Teofania*, cioè la manifestatione diuina, perche in questo medesimo giorno il Nostro Signore Giesù Cristo auendo (come dicono alcuni Autori) cominciato da tredici giorni l'anno trentesimo della sua età, fù battezzato da Giouanni Battista nel fiume Giordano; nella quale occasione si manifestò al Popolo d'Israele tutta la Sãtissima Trinità, cioè il Padre Eterno, nella voce celeste, che s'vdì proferire sopra di Cristo Signor Nostro. Tù sei il mio Figliuolo diletto, in Te io mi sono pienamente compiacciuto. Il Figliuolo diuino, nella sua carne mortale, che era quiui battezzato, & oraua. E lo Spirito Santo, scendendo con vn immensa luce sopra di lui, nella forma di Colomba. Si chiama *Betfania*, cioè, la manifestatione domestica: perche essendo già da tredici giorni compito l'anno trentesimo della sua vita, trouandosi Giesù ad vn conuito di nozze, fatte in vna casa di Cana, luogo della Galilea: fece ad instanza della sua santa Madre il primo miracolo, di mutare l'acqua in vino, e quiui manifestò cõ questo segno la Diuinità della sua Persona a i Discepoli suoi.

Con queste trè sacre solennità nel medesimo giorno celebrate, si oppose la Chiesa ad vn antico Rito superstitioso degli Idolatri, che facendo solennissima memoria in questo giorno di trè trionfi, riportati in varj anni da Augusto Cesare da tre Nationi, Parti, Egizzj, e Medi, con grande celebrità offeriuano sacrificj a i loro falsi Dei. Ma perche osseruando la breuità, co i sacri suoi Riti ella non può far memoria proportionata di tutti e trè questi miracoli, oggi gli accenna nell'vfficio diuino: ma celebra di proposito solamente la manifestatione fatta a i Rè Magi, che è la solennità dell'Epifania, rimettendo le altre due, l'vna al giorno ottauo di questa, e la terza alla prima Domenica dopo il giorno ottauo. Io dunque accommodandomi alle diuine Scritture di questo giorno, ui spiegherò il succeduto nella prima manifestatione detta Epifania.

Dice l'Apostolo Paolo, che colui, il quale vuole auuicinarsi a Dio per conoscerlo, bisogna, che con i primi sguardi della sua fede rimiri in lui queste due cose. L'vna, che egli è quello, che independente da ogn'altro, con infinita perfettione. E perche egli solo non hà l'Essere creato da altri; ma l'hà da sè stesso, che è Creatore. L'altra, che egli è Rimuneratore a quelli, che lo cercano. Or douendo scoprirlo a noi nella sua manifestatione, la Chiesa, tutte queste due cose ci fà auuertire nelle parole, che danno principio alla Messa di questa mattina: e sono del Profeta Malachia. Ecco, che è venuto al Mondo quel Signore, che signoreggiaua i Signori, e nella sua liberalissima mano ha la Potẽza, il Regno, è l'Imperio, per donarlo a i serui suoi. Soggiunge poi, con le parole del Profeta Dauid, che questo è quel Signore, che dà la grandezza, e fà regnare i Rè: e per la cui Giustitia risplende il Giusto ne i decreti, che fanno i Principi, che sono Legislatori del Mondo. Poiche

egli

egli è Sapienza, egl'è Potenza, egli è Santità; perche è Dio: quantunque alla sua Diuina Persona abbia vnita l'vmana Natura, che agli occhi nostri apparisce.

Questa è la notizia, che del nostro Redentore ci dà la Fede, e la santa Chiesa nella supplica, ò commune oratione, che fà, ringratiando Dio di questa manifestatione, lo prega del compimento, e perfettione di essa, nella gloria, in questo tenore. Grande Iddio, che manifestasti a i Gentili guidati da vna stella il tuo Vnigenito Figliuolo, concedi a noi, i quali illuminati dalla tua fede diuina ti conosciamo già per nostro supremo Signore, che fauoriti dalla tua gratia, arriuiamo a contemplarti nel sembiante proprio della tua infinita Maestà, beati nel Cielo.

La lezzione profetica d'Isaia, che voi auete vdita leggere, contiene ciò che egli allora predisse, e poi si auuerò nella venuta delli Rè Magi dall'Oriente, ad adorare il nato Figliuolo di Dio. Questi adunque parlando a Gierusalemme, descriue il fatto, poi seguito, & annuncia insieme le glorie della Chiesa di Cristo, che giaceua nelle tenebre dell'Idolatria, & alla venuta di questo splendore della gloria dell'Eterno Padre fù illuminata. Ancor'essa venne da lontano, perche per le colpe delle sue Nationi si era da Dio sommamente allontanata: ma dall'aperto lato del Redentore Crocefisso, vscì il santo Sacramento del Battesimo, nel quale, all'acqua santificata aggiungendosi il valore del sangue, cioè l'efficacia de i meriti della Passione, e Morte del Redentore, per mezo di questo, ella, chiamata, che fù, acquistò vigore, non solo da sorgere dalle sue iniquità, ma di caminare nella via delli Diuini comandi con tanta velocità, e con tale robustezza, che ne restò attonita la Sinagoga, e ne giubilarono i veri figli d'Abramo. Tutto questo si vide in figura, nell'eroico operare de i suoi Rappresentati Rè Magi, come io vi spiegarò dicendoui i sensi del santo Euangelio, che or ora si è letto: vditemi.

Essendo nato Giesù nel tempo profetizzato dal Patriarca Giacob: cioè in quello, nel quale mancato affatto lo Scettro del comando nella Tribù di Giuda, dominaua Erode l'Ascalonita, di natione Idumeo, nato nell'Idolatria, ma seguace della legge Ebrea, per interesse del Regno, da lui occupato con fraude, e vi era mantenuto, dalla tirania de Romani. Ecco che vennero da paesi lontani, che alla Palestina erano Orientali trè grandi Personaggi, che communemente si crede fussero Rè, ò Principi, Padroni di Feudi: e si chiamauano Magi, perche da popoli Orientali, e nella Persia, chiamauansi così gli Huomini dottissimi, e sapientissimi, specialmente nelle cose celesti. Questi auendo veduta vna nuoua prodigiosa Stella intesero per interno lume dello Spirito santo, che questa era quella Stella, tante centinaia d'anni prima antiueduta da Balaam gran sauio antico in quei Paesi, la quale nascer doueua, nascendo dalla stirpe d'Abramo quel Rè, che doueua signoreggiare, e render felice questo misero Mondo. Onde per essere frà i primi ad adorarlo, con accompagnamento proportionato alla sollecitudine dell'affare, si posero in uiaggio, seruendosi de i Dromedarj, animali, velocissimi, ed in tredici giorni arriuarono a Gierusalemme guidati dalla Stella medesima, che aueua veduta al principio, la quale e giorno, e notte gli accompagnaua. Dicono alcuni, che questa Stella fosse lo Spirito sãto visibile in quel segno esterno. Altri dicono, che fù vn Angiolo. La commune opinione nella Chiesa è, che fosse vna Stella verissima, creata da Dio non nel Cielo, ma nella Regione dell'aria vicina alla terra, con proportione a questo effetto, & arricchita di straordinaria luce, la quale nel moto suo era da vn Angiolo gouernata.

Arriuati in Gierusalemme, la Stella sparì. E fù consiglio della diuina Prouidenza: primieramente, acciòche cercandosi gli oracoli delle diuine Scritture in quella occasione, il Popolo Ebreo si risuegliasse dal letargo della sua cecità, e nel concorso di trè Profetie, l'vna di Giacob, l'altra di Michea, la terza di Balaam, tutte auuerate nel Tempio, nel Luogo, e nel Contrasegno Celeste, auuertisse, che era giontà l'ora precisa della venuta del promesso Messia. Secondariamente, acciòche i Rè Magi auessero di più alla Fede loro, questo validissimo testimonio delle diuine Scritture. Al sentirsi in Gierusalemme, che questi Rè sauj cercauano del nato nuouo Rè de Giudei, si turbò Erode, che ingiu-

stamente occupaua il Regno; e con esso lui tutta Gierusalemme, parte per adulatione del Regnante, parte per il timore, che quella crudelissima fiera insospettita, non facesse di loro un qualche strano macello. Si congregarono i Collegj de i Dottori della Legge, d'ordine d'Erode, e consultati gli oracoli de Profeti, con unanime consenso risposero, ch'e il Promesso, e Futuro Messia doueua nascere in Betlemme. Onde Erode consigliò i Magi a cercarlo colà: con farsi promettere di ritornare da lui, trouato che l'auessero, dicendo, che egli altresì, come essi, adorarlo voleua.

Con questo indrizzo vscirono quei Sauj Principi di Gierusalemme pigliando il camino verso Betlemme. Ed'ecco la Stella, che di nuouo scopertasi gli ferui di Guida, fino a tanto che arriuati colà si fermò sopra quella grotta, doue si era ricouerata la Vergine: e con moltiplicare prodigiosamente i suoi splendori, si fece accorgere, che quiui era nato, e dimoraua quel Bambino, che era Monarca del Mondo. Vi entrarono quei Sauj Rè, & al primo aspetto soprafatti della Maestà del Santo Bambino, e della Vergine Madre, pieni d'ineffabile allegrezza, e di spirituale contento si prostrarono in terra, e con perfettissima Fede l'adorarono per vero Dio, e vero Huomo, e gl'offerirono trè doni misteriosi: vagamente poi, & in più sensi allegorici interpretati da Santi Padri: cioè Oro, come a Rè: Incenso, come a Dio; Mirra, come ad Huomo mortale.

Arricchiti scambieuolmente dal santo Bambino di doni celesti, e santificati nell'anima furono auuisati dall'Angiolo, a non ritornare da Erode, ma che per altra uia ritornassero a i Regni loro: e così prontamente eseguirono. Dicono alcuni Istorici sacri, che questi trè Rè ad imitatione del Rè de i Rè Cristo Giesù, lasciate tutte le grãdezze del Mondo, e renunziati i regni, predicarono a quei popoli le glorie del nato Saluatore, ed'vccisi dagli idolatri; in uece della Corona terrena, si acquistarono nel Cielo la Corona del Martirio.

Questo santo Euangelio è pienissimo di sentimenti spirituali, de quali uoi ui arricchirete, se l'andarete meditãdo. Ce gli impetri la Santissima Vergine Maria, fonte di ogni nostro bene, e diciamo Aue Maria.

Per la Festa della Dedicatione della Chiesa.

INSTR. XLIII.

GRande argomento a fauore della verità, contro gl'Atei sacrilegi, è l'osseruatione fatta da vn Filosofo Idolatra. Questi dice così. Se caminarai per molti paesi, trouerai alcune Città senza Muraglie, senza Lettere, senza Rè, senza Case stabili senza Ricchezza, senza Monete, senza Scuole, e senza Theatri: ma niuno mai hà veduto Città, che non abbia Tempj. Tanto è verò che il riconoscere Iddio è così naturale all' huomo che nelle Nationi del Mondo tutto, questo istinto di natura nõ è oppresso dall'ignoranza, nõ è soffocato dalla rozzezza. non è estinto dalla barbarie, non è cõculcato dalla fierezza! Solo ricalcitra à questo stimolo potentissimo; l'impietà sacrilega d'huomini nefandissimi, e finissimi Ipocriti, i quali tal volta portano ancora il nome di Cristiano, ma non meritano il nome d'Huomini, non vdẽdo le voci perpetue dell'vmana Natura: nè si possono paragonare a i Demonj, che loro mal grado riconoscono Iddio, temono la sua potẽza, e come schiaui ribelli l'obbediscono per forza; ma questi sono peggiori delle bestie, e più scelerati degli istessi Demonj dell'inferno.

Queste naturali corrispondenze, tanto cõformi al lume della raggione, ci mostrano, che il dedicare a Dio luoghi particolari per onorarlo, come in casa propria, sia per vn decreto uniuersale intimato a tutti gli huomini dalla Natura. Si ridusse quest'Ordine da i sentimenti naturali a Precetto scritto, nel tempo che fù data la Legge diuina al popolo d'Israele. Allora Iddio dando vn modello del Tabernacolo minutissimamente descritto, e con molte misteriose particolarità disegnato da consacrarsi con riti allegorici, e cerimonie solennissime all'onor suo, fece vn disegno generale, per così dire, da instruire tutti gli huomini de secoli futuri: e manifestarli, che qũtũque egli stia egualmẽte da per tutto, e per reggia della sua gloria, quasi per trono della sua Maestà abbia il vastissimo, e bellissimo Cielo; e scabello de piedi suoi sia la terra tutta; non sdegna non

dimeno riconoscere più particolarmente per suoi, alcuni luoghi destinati da noi per stanze dell'istessa Maestà: e d'accettar in essi quegli ossequj, che da noi si deuono a lui in segno di vassalaggio. Questo luogo primieramente fù fabricato in Gierusalemme, e fù il famosissimo Tempio da Salomone innalzato con tale magnificenza, che meritaua più d'ogn'altro essere annouerato frà le marauiglie del Mondo. Iddio si degnò riconoscerlo per sua reggia, e di esso parlando con Salomone disse così. Io hò vdita la tua Oratione, & hò eletto questo luogo per casa di sacrificio. Se io chiudarò il Cielo acciòche non pioua, ò mandarò la locusta che distrugga la terra, ò la peste sopra il mio popolo, & egli si conuertirà, e mi pregarà, e cercarà la mia faccia, e farà penitenza de'suoi peccati, io l'ascolterò dal Cielo, e gli perdonarò, darò sanità alla terra. Oltre a ciò i miei occhi staranno aperti, e le mie orecchie attente alle orationi di chi in questo luogo orerà, perche l'hò eletto, e santificato, acciòche in esso stia eternamente il mio nome: & i miei Occhi, ed'il mio Cuore perpetuamente stiano in esso.

Or'essendosi già da mille seicento, e più anni destrutto quel Tempio, nel quale Iddio disse di volere stare in eterno: non segue, che gli abbia mancato dalle sue promesse, ma bensì, che per l'ostinatione; e peccati commessi da quell'ingratissimo Popolo, trà quali fù il grauissimo, la Morte data al Redentore, sono passati i priuilegj di quella Natione, della incredula Sinagoga alle Nationi fedeli, & alla Congregatione delli Cristiani, che per la vera Fede sono addottati frà i figliuoli di abramo, e sono per essa, leggittimi eredi delle promesse da Dio fatte a quella Natione. Così si direbbe, che vn Re mantiene i priuilegj conceduti ad una famiglia benemerita, se gli trasferisse da figliuoli proprj di essa, che per delitti grauissimi di lesa Maestà, salua la giustitia, non li possono godere, ad vn figliuolo addottiuo, eletto dal Padre, in luogo di quelli. Ne solo Iddio a nostro fauore ha mantenute le promesse sue con gl' effetti seguiti negl' innumerabili prodigj, che narrano le Istorie; ma di più moltiplicando i luoghi per maggior commodità de Fedeli, che doueano occupare tutto il Mondo, con tanto maggior vantaggio hà fauorito le Chiese de Cristiani, quanto queste superano quel Tempio nelle cose sacre, che in esse si venerano, nel Tempio, e nella parte più santa di esso, detta Santuario, ò pure *Sancta Sanctorum*, vi era l' Arca sacra del Testamento, che rappresentaua con quel segno sensibile la Maestà d'Iddio. Nell'Arca si conseruauano la verga di Aron, la Manna, e le Tauole della Legge. Erano ancora riguardeuoli i luoghi sacri doue era l' Altare detto degl' Olocausti nel quale secondo i riti prescritti, si offeriuano in vittime gli animali: e l' Altare doue ardeua l' Incenso. Ma nelle Chiese Cristiane, non vi stà il simbolo materiale, & imperfetto di Dio; vi stà lo stesso Dio, che è il Verbo eterno vestito della nostra carne umana, coperto dagl' accidenti del pane. Questa è la vera manna del Cielo, dalla quale chi degnamente si ciba, hà la uita eterna in sè permanente. Quiui stà non la bacchetta di Moisè, ma la Croce di Cristo, che è infinitamente più prodigiosa, per mezo della quale Cristo vero Redentore, e Saluatore ci ha liberati dalle catene dell'Infernale Faraone, e ci hà condotti a possedere non la Terra, ma il Cielo. Quiui si offerisce nel corpo, e sangue dell' vnigenito Figliuolo d'Iddio il viuo, vnico, e vero sacrificio, che rende a noi placata la diuina Giustitia, e nel quale infinitamente si compiace la diuina Misericordia, sopra tutte le offerte, e sacrificj fatti, ò al tempo della Legge di Natura, o al tempo della Legge scritta: i quali in tanto piaceuano a Dio, in quanto erano ombre, e figure di questo vero, e dignissimo sacrificio. Quiui riposano le Reliquie de i Santi Martiri, ò di altri Santi, i quali si sono sacrificati a Dio, ò nell'acerbità d'asprissimi tormenti, sostenuti per difesa della virtù, ò nel fuoco della carità: e nelle fiamme dell'amor diuino all'onore di Iddio hanno dedicati tutti se stessi. In queste, ogni giorno ascendono al Cielo l'orationi de i Fedeli in odore di soauità, perche sono fatte in nome di Cristo Signor Nostro, che è il Ponteficé eterno, e l' vnico, e vero Mediatore fra Dio, e gli Huomini, e da lui sono presentate all'aeterno Padre; al quale sono più accette di qualunque odore d' incenso, ò di timiama, offerto nell'antico Tempio: non per altro grato a Dio, che per esser figura di queste

orationi, fatte dalla Chiesa in nome del suo dilettissimo Figliuolo.

Con molti vocaboli ne i santi Concilj, fino abantico si chiamano questi luoghi a Dio dedicati. Sono chiamati Tempi: cioè luoghi di sacrificj, transferendo questo vocabolo della significatione, ò profana de i Gentili, ò meno perfetta della Sinagoga, al perfettissimo significato del luogo, doue nella Messa, offerisce à Dio l'incruento sacrificio; ed' il massimo, che fare si possa in riconoscimento della maestà, e dignità di Dio, ed'in eguale rendimento di gratie alla sua infinita beneficenza, per i beneficj a noi conceduti. Si chiamano case di oratione, ò vero, oratorj, ò Chiese, perche i fedeli quiui si congregano, ò vengono ad adorare, & aprire i loro cuori a Dio, esponendo a lui, come ad vniuersal padrone, e proueditore delle sue creature nelle suppliche diuote i loro bisogni, e desiderj: e protestiamo con quest'atto esterno, che dalle mani sue speriamo gli opportuni rimedj, e le gratie, che al nostro bene si conuengono.

Auuertite quì, che se bene in ogni luogo si può far oratione, perche da per tutto è Iddio, e da per tutto ci ascolta: ed'il nostro diuino Maestro ci hà insegnato, che per orare, entriamo nelle stanze secrete, e chiudiamo la porta, acciòche non siamo osseruati, questo si deue intendere, conforme lo spiegano i santi Padri, delle orationi priuate, che ciascheduno deue fare, secondo il feruore della sua diuotione, e non delle orationi publiche, le quali conuiene, che in luogo publico, ed' a ciò destinato, si faccino, per rendere a Dio il publico culto, che noi dobbiamo, e per dare al nostro prossimo quell'edificatione, che a cristiani conuiene. Così il benedetto Signore Nostro Giesù Cristo, che di notte tempo vegliaua in oratione nascosto nelle selue: frequentissimamente era ancora nel Tempio di Gierusalemme; ad onorare in quel luogo, con la publica oratione il suo Eterno Padre, Aggiungo, che le orationi medesime, che si fanno in priuato, fatto in questo luogo sacro, vengono grandemente aiutate, e rese più grate a Dio per la compagnia degli altri Fedeli, che quiui orano, e degli Angioli medesimi, che quiui sono presēti, come interpreti nostri. Si chiamano Case di Dio, perche in queste egli vi stà, non solamente per essenza, presenza, e potēza, come nell'altre parti, ma vi stà in modo particolare, come souurano Rè, assidendo nel trono suo, e dando vdienza alle suppliche di chi a lui ricorre.

Di più vi stà in vn altra maniera più marauigliosa, è più ineffabile, cioè nel diuinissimo Sacramento dell'Altare, nel quale stà perpetuamente esposto alle nostre occorrenze, e ci aspetta per farci gratie. Chiamasi ancora Casa nostra commune: onde è che alle Chiese principali, nelle quali fà residenza il Vescouo, e si chiamano altramente Catedrali, è deriuato il nome di Domo. Così chiama la sua Catedrale San Giouanni Grisostomo: ed' esortando i fedeli ad imitare la carità, & unione di quei primi, e diuotissimi Cristiani, dice, che se questa fiorisse, come douerebbe ne i secoli nostri, non haueremmo altra casa più propria, che la Chiesa.

Si celebra con solennità festiua la Dedicatione della Chiesa, sì perche il Nostro Signore Giesù Cristo ce n'hà dato esempio, andando al Tempio a celebrare la solennità dell'Eucenia, ò Memoria, che dir vogliamo, della prima dedicatione di esso, fatta da Salomone: come perche, così hanno ordinato ne sacri Canoni i Sommi Pontefici. Il fine di questa solennità è render gratie a Dio de i beneficj immensi, che ci fà nelle Chiese, dandoci in esse i santi Sacramenti, che la sua diuina parola, che si legge nelle Scritture sacre, che si portano alla Messa, e si dice nelle prediche, e dottrine. Onoriamo ancora in esse i Santi Amici di Iddio: ad onore de quali, sono dedicate le Chiese. Adorniamo i loro sepolcri, e le loro Reliquie, per mostrare, che noi crediamo, che viuono felicissimi in gloria, e che quei sacri auanzi riunendosi all'anime trionfanti, torneranno di nuouo a viuere, & a regnare nel Cielo. Adorniamo con pretiose tapezzerie, e ricchi arnesi le mura delle Chiese, per solleuare la mente delle persone meno capaci a considerare la bellezza del Cielo, che è la Casa d'Iddio, a fare intendere al Popolo, quale deue essere negli ornamenti delle virtù, l'Anima fedele, che è il Tempio spirituale di Dio, se così conuiene adornare il suo Tempio materiale: e che nelle menti nostre facciamo quello, che vediamo fatto nelle mura materiali di essa.

Per

Per riceuere questa vtilità, che io vi hò spiegato ne i fini della presente festa, è necessario riconoscere questo luogo sacro, quale egli è, come Casa di Oratione, e Tempio di Dio. Or si come quando si entra nel Palazzo, e nell'anticamera di una qualche gran Rè per auere da lui vbidienza, ogniuno vi và nel più acconcio, ed'onoreuole modo, che può, così voi entrando in questa casa, doue è il Rè de Rè, per ottenere da lui gratie, e fauori, douete purgare l'anima vostra dalle lordure, della colpa: & adornarla con gli abiti delle virtù cristiane. Dalla nostra irriuerenza (dicono i Santi Padri) nasce tutto il nostro male, e si perde tutto il nostro bene, perche in luogo di procurare di riconciliarci con Dio, ed'acquistarci la sua volontà, stiamo, in Chiesa, e ci partiamo da essa in tal modo, che lo sdegniamo; e prouochiamo l'ira sua contro di noi. Ricordiamoci, che per questo solo peccato Cristo Nostro Signore prese due volte di sua mano il flagello, e che le maggiori calamità dalle quali sono state flagellate le Città, e le Prouincie sono state da Dio mãdate per castigo dell'ingiurie fatte a luoghi sacri, come ne sono piene le Istorie.

La Vergine santissima, che consacrò il fiore degl'anni suoi viuendo, nel Tempio santo di Iddio, ci insegni la riuerenza, con la quale in esse noi dimorare dobbiamo: e diciamo Aue Maria.

Moneat eos Sacerdos sermone graui, vt sibi inuicem seruent fidem &c. Rubr. Missal. In Missa pro Sponso, & Sponsa.

Instruzzione Cristiana da farsi dal Parrocchiano nella Messa delle Nozze a gli sposi, come prescriue la santa Chiesa. INSTR. XLIV.

I Sacramenti della Legge Cristiana sono sacrosanti: e frà questi l'Apostolo San Paolo chiama Grande il Sacramento del Matrimonio. In questo, Iddio vi hà congiunti in Cielo, come, osseruando i Riti del Santo Concilio di Trento, ui hà congiunti il suo Ministro in Terra: noi per voi abbiamo offerto a lui in rendimẽto di gratie il santo Sacrificio della Messa. Le Scritture che in questa si sono lette, n'insegnano con quale santità douete trattare le cose, che per i meriti, e sangue di Giesù Cristo sono sante, e santificano le anime vostre. Io ve ne darò ragguaglio, per non priuare, e uoi del frutto, e la Chiesa, del fine di esse. Ella come vostra commune Madre ui hà benedetti nel sacro Principio di questa Messa, con le parole medesime, con le quali dalla diuina Scrittura si narra, che furono benedetti i due Santi Sposi Tobia, e Sara, le nozze de i quali hà registrato lo Spirito santo negli oracoli infallibili della Fede, accioche seruissero di esempio a i Cristiani, che per ragioni della Legge Euangelica, sono obligati ad operare con maggiore perfettione di quelli in una attione, che Iddio hà fatto Sacramento, ed'hà arricchita con i doni della gratia sua.

Or quel sauio giouane seguendo gli insegnamenti dati a lui dall'Arcangiolo Raffaello: consacrò a Dio le primitie del Talamo nuttiale: e la prima occupatione di Tobia, e di Sara fù cangiare in Tempio quella Camera, & in essa adorare Iddio, e benedirlo in ginocchione, manifestando, in vna oratione diuotissima la stima, che eglino aueuano del sourano Monarca, & il riuerente timore, con il quale lo venerauano. O. quantunque molti fossero i motiui, di ricchissima dote, di singolare bellezza, di riguardeuole prudenza, che poteuano rendere riguardeuole, e degna di sommo amore, Sara la Sposa, protestò a Dio Tobia, e lo chiamò in testimonio del vero: che nel prenderla per consorte, a nun'altra cosa aueua l'occhio, che ad auer Prole; nella quale passasse, non la nobiltà della stirpe sua, non il possesso delle ricchezze paterne, ma la vera Religione; e che il suo vnico motiuo era il desiderio, che ne Figliuoli, e posteri suoi si benedicesse in eterno il santo nome del Dio d'Israele. Questi figliuoli sono effetti delle beneditti oni dell'Altissimo, onde da lui sperare si deuono, e si come grauissima colpa mortale sarebbe impedire volontariamente la generatione di essi, così meritarebbe seuerissimo castigo, come reo dell'istessa colpa, e peggiore, chi esponesse a pericolo di morte quei piccioli figliuoli, ò quando sono nell'utero materno, ò quando sono già nati. Ma se questa è graue colpa qual peccato sarà ne i genitori l'alleuar malamente i figliuoli, e non guardandoli

lodatissima consuetudine, mantenuta dalla traditione de i Santi Padri, è che trè giorni prima di pigliare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, i Coniugati si astenghino da quello, che come a Tali è loro lecito! & apparecchino al' Agnello immacolato vn Olocausto di più perfetta castità, che nō è la coniugale, ne i loro cuori: e che accompaghino le orationi, ed'afflittioni communi di tutta la Chiesa, con più esatta, e frequente mortificatione del sēso, per purificarsi così a gl'occhi del souano Signore, e participare le gratie, che egli concede a quelli, che lo temono.

Frà queste sono le benedittioni, che nelle orationi fatte in nome di Cristo, vi ha pregate dall' Eterno Padre nel Sacrificio di questa mattina la Chiesa: ed'altre sono in ordine all'Anima, e felicità eterna; altre in ordine al Corpo, e felicità temporale. Quelle si restringono a fare, che le uostre virtù eguaglino quelle de i Santi Patriarchi Coniugati; e queste vi dispongghino a veder i vostri figliuoli, in prospera, e felice vecchiezza, fino alla quarta generatione; e propagando in quelli, non tanto voi stessi quanto conoscimento è stima di Dio: arriuate con felice morte a possedere il Regno dell'Immortalità.

Sia guida del vostro camino la Santissima Vergine, che è cagione d'ogni cristiana allegrezza, ella vi conceda quel uero esser beato in questo Mondo, che consiste nell' osseruanza de i diuini comandamenti; ed in ossequio di lei dite Aue Maria.

Instruttione in occasione di Prima Messa d' vn Sacerdote nouello.

INSTR. XLV.

E Vn segnalato fauore, che la diuina Pietà concede a i Popoli, & è vn grande beneficio, che riceuono le Città, quando al sacro Ordine del Sacerdotio si promouono nuoui Sacerdoti: perche moltiplicandosi il numero delle offerte d'vn sacrificio accettissimo a Dio, nel quale si compēdiano, e perfettionano tutti i Sacrificj dell'antica Legge, con la celebratione delle loro Messe, possiamo sperare con fondamento, che la sua giustitia tratterà i fulmini delle pene temporali; meritate da i nostri peccati, e la sua misericordia ci concederà gratia frà tanto, di emēdare, e megliorare i nostri costumi, ed'in questo modo fuggire le pene temporali, ed'eterne. Certo è, che tutti i fauori del Cielo, vengono a noi per questo canale; nè abbiamo altro mezo in Cielo, ò in terra, nel quale possiamo fondare l'Ancora della nostra speranza: perche solo Giesù è quello, che può rendere propitio Iddio a i peccati nostri, e come Vittima, e come Sommo Sacerdote, e come Mediatore vnico frà Dio, & il Genere Vmano. Or egli per sè ritenendo l'essere Vittima in questo diuino Sacrificio, negl' altri due vfficj sostituisce in suo luogo in Terra il Sacerdote Cristiano; a lui come a suo Rappresentante commette l'vfficio di Mediatore, e di Sacerdote, che plachi Iddio, e lo renda con la diuina Vittima fauoreuole alle nostre necessità, pietoso alle miserie nostre: e questo è il suo primario vfficio: nel quale consiste la sublimità del grado sacerdotale.

In due sensi adopra la diuina Scrittura queste voci Sacerdote, e Sacerdotio. Nell' vno intende il Sacerdotio interno, per il quale i Fedeli essendo fatti membra viue del Sommo Sacerdote Cristo, per mezo del santo Battesimo, & auendo in sè lo Spirito santo per lo stato di gratia, nel quale sono: possono con la Fede infiammata dalla Carità, nell'Altare del loro cuore offerire all'Altissimo, come vittime, e sacrificj le attioni virtuose comandate, ò consigliate nell'Euangelio: che sono opere meritorie della vita Eterna, con le quali lo placano, ed'accrescono in Terra la gloria sua. In questo senso parla s. Giouanni nell' Apocalisse: quando dice, che Cristo Nostro Signore ci hà lauati da peccati nostri con il sangue suo, e ci ha fatti Rè, e Sacerdoti a Dio suo Padre. Così Pietro Apostolo chiama il Cristianesimo, Sacerdotio Reale, che per mezo di Giesù Cristo offerisce a Dio vittime spirituali da lui gradite. In questa forma ci esorta, che offeriamo l'Ostia l' Apostolo Paolo; cioè facendo offerta viua e santa de i corpi nostri a quel Dio, che accetta i sacrificj viui di giustitia, e reputa Sacrificio la Compuntione sopranaturale dello Spirito; la contritione vmiliata d'vn cuore pentito; come disse il Profeta Dauid. In questo senso, tanto sono i Sacerdoti nella Chiesa Cattolica, quanto sono i veri Cristiani; ed' hanno questa dignità dal

poiche se bene gli Angioli sono purissimi Spiriti e fauoritissimi Principi della Corte di Dio, che è il Supremo Monarca dell'Vniuerso, nulladimeno a niun Angiolo quanto si voglia perfettissimo per natura, ò eleuatissimo per merito, è stata data dal suo Signore potestà di consacrare, e di offerire sacrificio a Dio celebrando la Messa; dicendoli; *fate questo in mia memoria*; ò pure, *andate, e battezzate tutti i Popoli*: ò pure *riceuete lo Spirito Santo, ed' a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, ed a chi negarete la remissione di essi, gli sarà negata*.

L'antico Sacerdotio della Legge scritta è tanto inferiore al Sacerdotio Cristiano, quanto alla realtà sono inferiori le ombre & al figurato la figura, & a Dio le Creature: poiche in quello la dignità suprema consisteua in offerire quei sacrificj di animali morti, che simboleggiauano la morte del Redentore del Mondo, che è quell' Agnello di Dio, che si sacrifica da i nostri sacerdoti. Questa è la Vittima delle Vittime, perche è la nobilissima, e la diuina: e quantunque in ogni sacrificio per vigore delle parole s'vccida, nulladimeno perche è immortale, sempre viua rimane. E per questa ragione il Profeta Reale parlãdo di questo cibo d'immortalità, che Dio ha dato a quei, che lo temono dice, che il signore in esso ha fatto vna memoria, o compendio di tutti i suoi prodigj.

Di quà nasce ne sacerdoti l'obligo d'essere tali con l'innocenza de i costumi, che con la diuina gratia eguaglino gli Angioli del Cielo, e siano così pratici delle cose, che appartengono alla salute de i Popoli, che possino reggerli, insegnarli, ed' esserli guide sicure, così nelle cose, che alla Fede appatengono, come a quelle, che si richiedono ne i costumi, & opere da Cristiano, perche così esercitano, l'vfficio di Rè, e vestono l'anima loro con gli abiti proprj di sacerdoti, che erano figurati spiritualmente nelle vesti, & ornamenti sacerdotali dell'antico Sommo Sacerdote, come spiegano i santi Padri.

Ma quando alcuno mancasse dal suo debito, e per vmana fragilità, ò malitia, operasse con la dignità del suo stato, non douete voi perderli il rispetto, perche non perdono essi con i cattiui costumi quella dignità irreuocabile, per la quale i Fedeli sono obligati a rispettarli. Così non perde il Regno il legittimo Rè, perche si domestica con i più bassi famigli della sua stalla, ò si spoglia della porpora, che gli fà manto reale, e comparisce vestito d'abbito, vile, e da mendico. Auuilisce bensì la persona sua, chi è Rè, ma non lascia la dignità di Rè, che egualmente in sè venerabile, passa poi ne i successori. Così non perde la luce sua il Sole, perche inueste co i luminosi raggi vn vaso aperto pieno d'inchiostro; ma pura, e risplendente riflette, e l'ombra scaccia doue ripercuote, come se quel liquore non fosse inchiostro, mà latte, nel liquore resta la nerezza tenebrosa: ed' in quello, non solo non si oscura la luce, che dal Cielo scende sopra lui, mà fa, che possa tramandare ad altri oggetti il beneficio di quella chiarezza, e splendore, che per sè non ritiene. Lo stesso succede in vn Sacerdote vitioso: poiche maggiore infinita è la Dignità dell'Vfficio, che l'indignità della persona: e Cristo Nostro Signore lo mostrò, quando obligato dalla carità verso il Popolo d'Israele a scoprire i difetti de i Ministri del Tempio, e de i Sacerdoti non per questo volle, che il Popolo disprezzasse la loro dignità, nè che perdesse il rispetto alle loro persone, anzi comandò, che l'vbbidissero nelle cose appartenenti alla diuina Legge: & in segno della riuerenza douuta a loro, volle, che quelli, che miracolosamente sanaua, se la sanità in qualche modo aueua riguardo alla Dignità sacerdotale, andassero a presentarsi a i Sacerdoti. Di quì è, che i Santi hanno portato grandissimo rispetto a i Sacerdoti: e di San Francesco d'Asisi scriue San Bonauentura, che egli soleua dire, che se si fosse incontrato con vn Sãto sceso dal Cielo, e con vn Sacerdote; prima auerebbe baciate le mani al Sacerdote: e poi auerebbe fatta riuerenza al Santo; perche se bene questo regnaua con Cristo in Cielo, quello nondimeno rappresentaua Cristo in Terra.

La Santissima Vergine conceda a questo nuouo Ministro del suo figliuolo, che perfettamente adempia gli oblighi grandissimi del grado sacerdotale, ed' inspiri ne i cuori nostri quella riuerenza, che a questo grado si deue, e noi diciamo per l'vno, e l'altro fine Aue Maria.

Per

parla per sè stesso, e con propria autorità; rappresentando i suoi meriti, che sono infiniti, e per sè stessi accettissimi all'Eterno Padre, per i bisogni, e salute nostra. I Santi non sono Auuocati, e Mediatori in questo modo; perche non intercedono di propria autorità; non parlano per sè stessi; non hanno meriti da rappresentare a Dio, che per sè stessi a lui siamo grati; ma sono seguaci, & amici, esaltati al titolo di Auuocati, e Mediatori appresso Iddio dalla suprema autorità di Cristo, e per lui ricorrono ad impetrare a nostro fauore dalla diuina Pietà, ciò, che noi domandiamo. I meriti, che rappresentano, sono doni di Dio; e grati a lui, in riguardo a Cristo Signor Nostro, onde egli disse. il mio Eterno Padre ama voi; perche voi mi auete amato, e creduto. In questo modo approuato dalli Santi Concilj Niceno, e Tridentino, noi chiamiamo i Santi Mediatori, ed'Auuocati, e così imploriamo il loro aiuto. Quindi è, che l'onore, che noi facciamo a i Santi, eleggendoli per Protettori della Città, non solo nō è ingiurioso a Cristo; ma ridonda in lui, che è da noi riconosciuto per donatore di quella prerogatiua a i Santi; ed'onoriamo i serui; accioche l'onor loro si trasfonda nel Padrone, il quale s'è dichiarato, che come fatto a sè stesso riceue tutto quello, che si fà a i serui, ed'amici suoi.

Dicono: che il ricorrere ad altri, che a Dio per ottener gratie, non è vn fatto, che abbia esempj nelle diuine Scritture. Questa è vna maligna bugia; perche, ò noi parliamo delle Scritture dell'antica, ò della nuoua Legge. Se dell'antica? è manifesto, che Baruch. Profetta prega Iddio, che a fauore del Popolo esaudisca le voci, e l'intercessione de i Morti d'Israele: e nell' Istoria de i Macabei è Canone di Fede, che Auuocati, e Protettori della Città di Gierusalemme erano appresso Iddio Onia sommo Sacerdote, & il Profeta Geremia. E chi dirà, che Iddio nell'antico Testamento non abbia manifestata la potenza dell'intercessione de i Santi; mentre comandò a gli Amici di Giob, che ricorressero alle orationi di lui, dicendoli. Giob mio seruo pregarà per voi, & io risguardarò benignamente la sua oratione, onde si cancelli il vostro peccato. Comanda Iddio, che si ricorra all' intercessione d'vn'huomo, che ancora era soggetto a i peccati per esser placato; e vietarà poi, che si ricorra per l'istesso al medesimo già fatto Cittadino del Cielo; e reso impeccabile? Se poi parliamo delle Scritture del nuouo Testamento: frequentissime sono le autorità, che lo dimostrano. Basta il dire, che Giouanni Euangelista testimonio di veduta attesta, che i Santi nel Cielo aueuano in mano cetare armoniose, e vasi d'oro, pieni d'odori, che erano le orationi de i Santi: ammaestrandoci così lo Spirito santo per mezo di queste cose sensibili; che la Carità, nella quale gli amici di Dio impiegarono già tutti sè stessi, amando il prossimo, e souuenendolo; solleuata alla sua perfettione nel Cielo non istà otiosa, nè si scorda di noi; ma impiega per noi l'intercessione sua, accettissima a Dio.

Screditata l'Empietà ignorante, mostriamo ora quale sia l'ufficio dell' Auuocato, ò Protettore de i Popoli; ed'in qual modo ci faccino partecipi de i loro fauori. Lo Spirito Santo ce lo fà palese, per mezo della sacra Scrittura; in vna riuelatione fatta al Profeta Daniele. Si dice quiui, che seguì disparere frà Gabriello Arcangiolo Protettore del Popolo Ebreo, e l'Arcangiolo Protettore del Popolo Persiano. L'vno, perche riguardando l' vtile del Popolo a sè commesso, che era schiauo sotto il Rè di Persia, e lontano dalla terra promessa già da tanti anni, era priuo del Tempio, con le preghiere sue peroraua la causa di lui appresso l'Altissimo, accioche si abbreuiasse il tempo di quella seruitù, che era castigo de peccati: e si slontanasse da quel paese Idolatra, doue gli esempj scandolosi dell'Idolatria, e de vizj, poteuano essergli occasione di precipizio. L'Altro, perche vedeua, che i Persiani suoi poteuano approfittarsi de i buoni esempj, che riceueuano da quegli Ebrei, i quali secondo la Legge di Dio, religiosamente viueuano; peroraua appresso il medesimo Signore, che lasciando, quelli nell'occasione di meritare patendo, non priuasse questi degli aiuti potenti, che gli stimolauano all'imitatione. Questo disparere, che può essere ācor frà i Santi, senza un minimo pregiudicio di quella somma carità, con la quale si amano frà loro: durò sin'a tanto, che Michele Prin-

cipe

cipe della Celeste Militia all' vno, ed'all' altro manifestò il decreto, con il quale Iddio voleua libero il Popolo d'Israele; e la restauratione del Tempio. Cedette allora l'Arcangiolo Prencipe della Persia; e Gabriello passò ad assistere al Rè Persiano, per disporlo con varj, e potenti motiui internamente suggeriti, a rendere la libertà al Popolo schiauo: e darli comodità di rifabricare il Tempio: onde rifiorisse di nuouo nella Palestina la vera Religione nel culto del vero Dio.

Ecco quello, che fanno appresso Iddio i Santi, che sono Protettori delle Città: Con le orationi loro proteggono d'vtile de i cittadini: appresentano all'Altissimo i meriti di Cristo Signor Nostro, e lo pregano a cōcedere alle Città da loro protette, molti beneficj, che per altro a quelle non si sarebbero, ed'allontanano molti castighi, che sopra quelle prontamēte caderebbero, se Iddio in riguardo a i meriti, & all'intercessione di quei suoi serui, non rimanesse placato. Per il mezo medesimo promouono ne i Cittadini la cognitione di Dio, e l'amore della virtù: tolgono le occasioni di moltiplicare i peccati; determinano nella parte fauoreuole al Popolo quelle Cagioni che si chiamano Seconde, che potrebbono essere dannose, rispondono al Demonio, che al Tribunale della Diuina Giustitia, rappresentando le colpe, e le sceleragini, che si commettono in quella Città, gridano vendetta, e come carnefici dell'vmana malitia, stanno sempre pronti a muouere nell'aria tempeste, fulmini, grandini, a scuoter la terra ne i terremoti; a renderla sterile di frutti: ouero ad empirli di cattiue qualità per conturbare ne i nostri corpi gli vmori, e generar morbi contagiosi; a suscitar discordie ciuili, guerre inimicitie, ò altri simili mali. A queste instanze del maligno inimico si oppongono i Santi Protettori, a i quali Iddio per onorare la loro Virtù, hà data questa incombenza: e procurano, ò aiuti di gratia per l'emendatione de i Popoli; ò soccorsi per isneruare le forze, che i peccati danno a i Demonj. Se Iddio benignamente gli esaudisce, si trasferiscono ancora personalmente all'aiuto di quelle città, apparēdo visibili, come sappiamo esser accaduto frequētissimamente, in quei successi raccōtati nelle sacre istorie: nelle quali si legge, che i S. Protettori sono comparsi o a difendere i suoi, ò a combattere con gli Auuersarj.

Santissima adunque, e prudentissima è stata l'elettione fatta dalla nostra Città del valoroso Campione di Cristo NN. per suo Protettore, appresso a Dio. Così richiedeua il merito della sua grandissima carità verso questa nostra Patria; eletta da lui per campo della sua Beneficenza. Vdite una breue notitia della sua uita.

Quì uà vn succitto ragguaglio della vita del S. Protettore: che si può pigliare dalle lezzioni del secōdo Notturno se se hà vfficio proprio ò da qualche graue istorico.

Questa festa in suo onore; accioche sia più grata al Santo, accompagniamola con l'imitatione delle sue virtù, e domandiamone gratia alla Regina de i Santi, dicendo Aue Maria.

A chi hà letto.

L'AVTORE

ERra all'ingrosso, chi quantūque grā d'huomo, componendo vn Libro, crede di non potere errare. Quest' è vn disumanarsi; non per salire sopra la conditione d'ogn'huomo: ma per dirupare nell'essere d'Irragioneuole. Ma molto più erra, chi credendo di potere errare, tanto poi s'inuaghisce del parto del suo ingegno, che vorrebbe che gli altri tutti fossero totalmēte ciechi, accioche i difetti del libro suo nō fossero veduti. Io hò per oracolo il detto di quella Fenice degli ingegni, e Sole de i Santi Dottori il grande Agostino. *Nimis peruerse se ipsum amat, qui, & alios vult errare, vt error suus lateat.* Gratie a Dio, che io *Vir videns paupertatem meam* non mi amo così ciecamente, che brami, che nō siano auuertiti gli errori, che mi possono essere scorsi in questo libro, che voi auete letto: bramo bene, che doue si può, ò siano interpretati benignamente in buon senso, ò che siano cōpatiti.

Le materie, che quì si sono trattate paiono facili, & in poche parole si dicono: mà in fatti sono le più ardue, che si trattino nelle scuole delle scienze sacre, e per lo più alla Fede diuina appartengono. Que-

ste fanno vn Pelago profondissimo, nel quale le Naui più ben corredate di quelle rare prerogatiue, che rendono vn huomo maggiore degli altri, hanno pericolato, allora quando chi nauigaua per esso, hà pũto diuertito l'occhio da quella Stella Polare, che per infallibile promessa di quella Verità, che è Dio, nelle tenebre d'alcuno errore gia mai non tramonta, e nella Sede del Principe degli Apostoli, con chiarezza di Sole, a beneficio risplende dell'vmano sapere. senza questo gouerno, la differenza d'vna sillaba sola, è stata scoglio nascosto, doue vrtando l'vmano sapere, fece ne secoli andati miserabile naufragio con gettito della Fede, vna gran parte del Mondo, già diuenuto Arriano. Or che farrebbe in vn picciolo Battello vn Marinaro inesperto, se credesse di trouare in quel laberinto d'onde, e di pericoli, il sicuro sentiero, senza regolarsi con gli indirizzi di quel raggio immortale? Io non sò d'essermi da questo indirizzo punto scostato nelle instruttioni, che auete lette: mà se pure in tutta quest' Opera fosse per inauertenza scorso, non dico vn senso, o parola, ma nè pure vn apice, che non si conformi in tutto agl'insegnamenti della santa sede Apostolica Romana, ed'alle sue infallibili definitioni, io qui lo ritratto lo condanno, e lo casso. Di più, se alcuna cosa scritta da mè può auere più sensi, dichiaro quì, che in quello solo voglio, che s'intenda, ed'in quello s'abbia per iscritta, nel quale meglio si conforma a gli assiomi, che professa la santa Chiesa Cattolica Romana, per difesa, e gloria della quale stimarei mia somma felicità spargere tutto il mio sangue.

Pono essermi scorse altre cose, appartenenti, ò alla tessitura, ò alla frase, ò alla lingua ò all'ortografia, che, ò sono, ò pure da alcuni si stimaranno errori. Questi da mè non si scusano con gli esempj non si difendono con le ragioni, ma si offeriscono alla vostra discretezza, ò benigno Lettore. Corregeteli nella vostra copia cō la penna, come a voi meglio ne pare: perche io non mi appello da i decreti della vostra prudenza. Gli accetto, ma non gli eseguisco da me, perche nella tanta varietà di sentimenti diuersi, che sono in queste materie, nelle quali tal cosa forsi ad vno parerà errore, che vn altro lo stimarà vn canone d'arte, a mè non è noto di quale voi siate. Ma qualunque egli sia, non ho difficoltà a mutare ciò, che prudentemente dispiace. Non è materia da fare elogio ad vn sauio quella lode, che tanto apprezza Tullio in quel suo grande Oratore *Nullum vnquam verbum, quod retractare vellet emisit*: ella sù'l paragone dell'acutissimo ingegno d'Agostino santo, nella lettera, che scriue al suo Marcellino, si scuopre Argomento d'Alchimia; bello, e non buono. *Quæ quidem laus* (dice il Santo) *quamuis præclarissima videatur, tamen credibilior est de nimium Fatuo, quam de Sapiente perfectio. Dicti mali, vel stulti, vel incommodi pœnitere, vtique cordatorum est*. E con ragione: poiche è grande prudenza, doue gli errori inuolontarj, & inconsiderati tolgono la lode d'vn perfetto sapere, guadagnare, nel condannarli con prontezza, il pregio amabile d'vn ingenua modestia. Stò per dire che quasi metta cōto quel perdere, per questo guadagno.

A gl'errori proprij s'aggiungono gli errori della stampa, i quali a guisa de i peccati veniali, si possono bensi sfuggire tutti in particolare, ma senza vn grande priuilegio di felicità (non sperabile di chi nel riuederla è diuertito da molte, e graui cure) sfuggire non si possono tutti in generale. A questi gli Stampatori pensano rimediare, con fare di essi vna lunga, e minuta confessione nel fine del libro, doue incatenādo l'vno dopo l'altro a guisa di Rei in lunga fila, condānano gli errori ad vn emenda onorata, e gli fanno comparire, come in palco di Giustitia, sù quella Tauola. Ma a mio credere il rintracciarli tutti è fatica inutile, ed'il registrarli è spesa buttata. La ragione è in pronto. Poiche l'errore scorso, o è tale, che non guasta affatto il senso, nè lo muta in modo, che grandemente disdica; ed'in tal caso, se il Lettore è di mediocre capacità non se ne auuede: onde non ha maggior motiuo d'andare a cercare nella Tauola la correttione di quel senso, o di quella parola, più in quel verso, che in tutto il rimanente del libro: e se vn Lettore è più applicato, e se ne auuede, non andarà a cercare nella Tauola il rimedio (che tutto consiste in conoscere il

ma-

male, che egli con il suo perspicace intendimento vede nello sconcerto degli antecedenti, e conseguenti) ma l'emendarà molto meglio dello stampatore, con la finezza del suo giuditio. O pure l'errore è tale, che guasta il senso, e lo sconuolge affatto, o per sillabe aggiunte, o per lettere false, o per tronche parole, in modo che ognuno se ne auuede: ed'in tale circostanza, chi è quello stolido, che abbia bisogno, che gli sia somministrata dallo stampatore quella correttione di esso nel fine, che è facile, ed'esposta a souuenire ad vn tratto ad ogni bambino. che fa compatire? io non voglio, credendo così, fare vn simile torto a chi hà letto il mio libro, anzi voglio credere che gli errori di stampa saranno corretti al suo luogo dal vostro senno; e se così vi piace dalla uostra penna, o saggio Lettore.

Dispiacerà ad alcuno la lunghezza di qualche instruzzione: non se ne affanni: il rimedio è pronto. O le abbreuj a suo talento; o lasci di leggere al Popolo quelle parti, che meno vtili gli rassembrano, e più distaccate. Mà auuerta, che si può ben fare d'vna lancia, vn fuso: ma il credere, che contro l'inimico, il quale deue essere abbattuto, e vinto, sia meglio; o egualmente armato vn soldato, con il fuso, perche è breue, che con la lancia, perche è lunga, è follia da forsennato. La lunghezza della lancia fà che il ferro sia abile al ferire, al che non basta la breuità del fuso. La breuità di sua natura è inimica della chiarezza. che è più la necessaria dote, che si richieda in chi instruisce; ma *Breuis esse laboro? Obscurus fio*; disse vno, che pure era Maestro nell'arte: e doue le materie sono necessariamente connesse, ò sono ardue, alle volte tant'è l'abbreuiare vna parte, quanto il distruggere il tutto. Oda chi è di questo sentimento, ciò, che delle spiegationi sue scrisse San Girolamo. *Sicut explanationum in Prophetas displicet longitudo; audiat liberè, multo me pauciora dixisse, quam rei obscuritas flagitat; & posse vnumquemque de nostra latitudine breues sibi commentariolos facere*. Abbreuiarò ancor io il vostro tedio, e compendiando tutte le mie discolpe in due versi d'vn'antico Poeta, dirò a voi ciò, che quelli scrisse ad Auito.

Sunt bona, sunt quædam mediocria, sunt mala multa,
Quæ legis hæc; aliter non fit, Auite, liber.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle Instruzzioni da leggersi in occasione di operazioni sacre appartenenti a Vescoui.

INDICE

Della Instruzzioni da leggersi al Popolo ne giorni delle Domeniche, e Feste Mobili.

per

INDICE

Delle instruzzioni da leggersi al Popolo ne giorni dedicati all'onore de Santi.

IL FINE.



TAVOLA

Delle cose più notabili in questo Primo Libro.

Il numero denota la Pagina.

A

B

F

G

guer-

Quat-

IL FINE.